

Sacerdote ANGELO AMADEI Salesiano

IL
SERVO DI DIO
MICHELE
RUA

VOL. III

TORINO

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

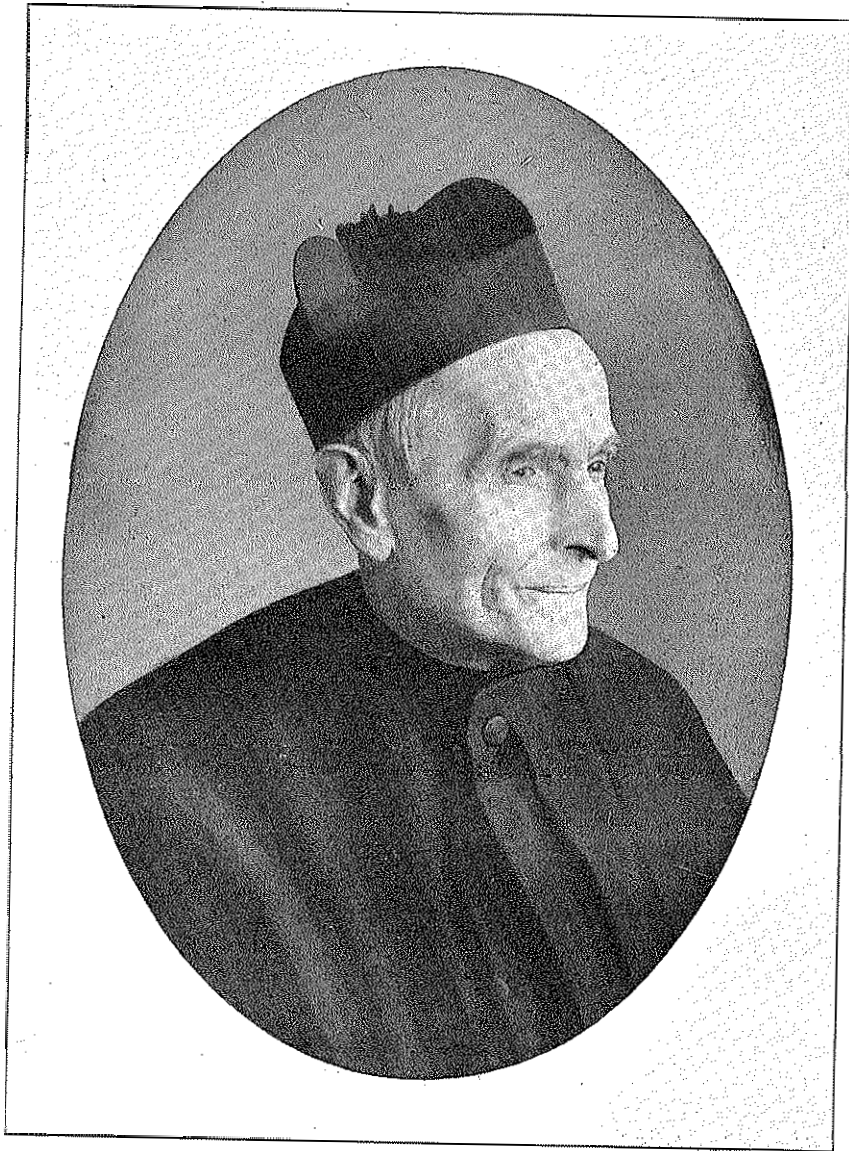
TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

ANGELO AMADEI
SACERDOTE SALESIANO

IL SERVO DI DIO MICHELE RUA

SUCCESSORE DI SAN
GIOVANNI BOSCO

VOLUME III



(Ultima fotografia - gennaio 1910)

*Il Signore Degnisi imprimere nei nostri
cuori la tanto salutare memoria dei suoi
patimenti.*

Sac. Michele Rua

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO · MILANO · GENOVA · PARMA · ROMA · CATANIA

*Proprietà riservata
alla Società Editrice Internazionale di Torino*

O SANTO
E VENERATO PADRE DON BOSCO

CHE NEL VEDER IL TUO PRIMO DISCEPOLO
VIVERE ABITUALMENTE
“ SPOGLIO D'OGNI DIFETTO ”
“ RICCO D'OGNI VIRTÙ ”
FOSTI UDITO RIPETERE:

“ SE AVESSI DIECI DON RUA, ANDREI
ALLA CONQUISTA DEL MONDO! ”

AFFRETTA IL GIORNO
CHE POSSIAMO VENERARLO CON TE
NELLO SPLENDORE
DEGLI ALTARI

AL LETTORE

Il Servo di Dio, diligentissimo in ogni cosa, prima di prendere la parola in pubblico soleva riflettere attentamente, e spesso scriveva anche gli appunti di ciò che voleva dire; e chi ci ha seguiti fin qui, indubbiamente avrà osservato com'egli in questo modo riuscisse mirabilmente ordinato, chiaro ed efficace.

Cotesta sua praticità ci fece venire il pensiero d'offrire ai lettori anche un piccolo saggio delle sue belle prediche, e mentre stavamo pensando a far questa raccolta, ci vennero fortunatamente tra mano alcuni quadernetti del Servo di Dio, contenenti appunti d'istruzioni e meditazioni ed esortazioni rivolte ai confratelli ed agli aspiranti alla Società Salesiana, quasi tutte negli anni in cui era ancora Prefetto Generale.

Non sono temi di prediche altisonanti, ma pensieri semplici, cari e convincenti, che ci fanno comprendere meglio la bellezza dell'anima sua.

Don Rua, anche nel prepararsi alla predicazione, soleva servirsi della riflessione ed insieme della lettura di libri ascetici i più noti, come del Rodriguez, di S. Alfonso e di S. Francesco di Sales. Anche in vari quaderni, da noi anteriormente raccolti, in più luoghi non solo s'incontra la citazione del libro, ma è pur riportato il tratto — per risparmio di tempo

o per dar lavoro a qualche povero aiutante — copiato d'altra mano.

In questi ultimi quadernetti, invece, tutto è scritto da lui; e forma ed carattere e le correzioni frequenti e lo stile e il contenuto ci fanno persuasi che son davvero altrettanti slanci del cuore e fervidi aneliti dell'anima sua. Quindi un tesoro per noi, perchè leggendoli ci parrà di udire la sua voce nel predicarci un corso di esercizi.

Un quadernetto contiene gli appunti delle prediche, fatte ai nostri a Lanzo Torinese nell'anno 1878, da Mons. Belasio, che amava tanto Don Bosco e l'Opera Salesiana, e di queste non riportiamo alcun saggio.

Gli altri tre invece li abbiamo attentamente trascritti quasi per intero, certi di far cosa utile e graditissima ai Salesiani ed alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che vi troveranno preziosi schemi d'istruzioni e meditazioni e di calde e devote esortazioni.

Queste ultime, in modo particolare, si leggeranno con gusto. L'affetto con cui parla di Gesù Sacramentato, del suo Sacratissimo Cuore, di Maria Santissima, nostra Madre e Madre del Buon Consiglio, e di Maria Ausiliatrice, resterà salutarmente scolpito nei cuori.

Cotesti appunti il lettore li troverà in appendice al presente volume.

Nel frattempo ci vennero in mano anche altre lettere del caro Don Rua — quattro o cinque appena — e siccome a molti forse non arrivò l'avviso di trasmettere ogni scritto quando se ne fece il Processo Canonico, torniamo a raccomandare a chi avesse anche solo una piccola letterina del Servo di Dio di farcene aver copia, regolarmente autenticata, perchè potrà fornire anche a noi qualche spunto spiegativo di fatti od atti riguardanti la sua vita.

Un'altra preghiera.

Da dodici anni ormai si vengono svolgendo le pratiche per veder elevato il Servo di Dio all'onore degli altari, e molti

a lui si raccomandano con fede ed ottengono grazie e favori anche singolari. A volte può darsi che si tratti di veri miracoli, e perchè non abbiano a rimaner occulti o nascosti Preghiamo caldamente quelli che li ottennero o che avessero sentito parlare di grazie insigni, a voler anch'essi stenderne particolareggiata narrazione ed inviarla, secondo che sarà loro più comodo, o al Rettor Maggiore della Società Salesiana, Via Cottolengo N. 32, Torino (109), o al Procuratore Generale dei Salesiani, Vicolo della Minerva, N. 51, Roma (117). Coteste relazioni possono affrettar le pratiche per la Causa di Beatificazione del Servo di Dio; d'altronde è un atto di doverosa riconoscenza il comunicarle a chi potrà giovarsene.

Il Signore benedica quanti s'interessarono in proposito, e doni a tutti gli amici ed ammiratori di Don Rua le benedizioni che desiderano!

Si dichiara,
in ossequio ai decreti
di Urbano VIII e della S. Congregazione dei Riti,
che a queste pagine biografiche non vogliamo dare
valore oltre quello che merita qualunque storica narrazione

SUCCESSORE DI DON BOSCO

SECONDO DECENNIO

INCORONAZIONE DI MARIA AUSILIATRICE

1903.

In attesa dell'udienza pontificia. - Umilia a Leone XIII i più devoti auguri per il Giubileo Pontificale e l'obolo di 12.000 lire degli alunni; domanda l'Incoronazione di Maria Ausiliatrice. - Alle Suore del « Bosco Parrasio » « Vedrete che prima che termini il 1903 S. Giuseppe farà qualche cosa! ». - Va a Lanzo per la festa di S. Francesco. - Comunica ai Salesiani ed ai Cooperatori d'aver ottenuto l'Incoronazione Pontificia di Maria Ausiliatrice. - Fervidi lavori preparatori. - Appello delle Dame Torinesi per provvedere le auree corone. - Don Bosco, col suo e argento vivo », fu il primo santo piemontese che estese la carità oltre le Alpi. - Ai confratelli dell'Oratorio parla del Giubileo del Papa. - A Valsalice. - Si rallegra del prossimo ritorno di Don Albera e gli affida delicati affari da compiere nel suo passaggio in Francia. - Un gruppo di francesi, ascritti alla Pia Società, viene in Italia. - I Salesiani alla Camera Belga. - Presenta Don Albera agli alunni, e si reca con lui a Nizza Monferrato. - « Vogliate molto bene al signor Don Albera, perchè poi vi aiuterà molto! ». - A Bologna, per l'inaugurazione dei nuovi locali dell'Oratorio festivo. - Accompagna a Firenze il Cardinale di Bologna per

la posa della 1ª pietra del Tempio della S. Famiglia. - Il Cardinale Svampa, Augusto Conti, Don Rua: a che gruppo mirabile!). - Conferenze di P. Semeria e del prof. Simonetti in preparazione al Congresso e all'Incoronazione. - Il III Congresso dei Cooperatori riuscì imponente e praticissimo. - Tutto l'Episcopato presente si recò a Valsalice in «devota relazione al Padre di quanto si era stabilito». - Il giorno memorando. - Scene indimenticabili. - Al momento della solenne Incoronazione il Servo di Dio scoppia in pianto e in teneri singhiozzi. - La cerimonia si ripete sulla pubblica piazza coll'incoronar anche la statua della Madonna. - Dodici colombi viaggiatori volano al Vaticano recando la notizia al Papa. - «Vedrò che Maria Ausiliatrice farà molte grazie al suo paese!...». - La febbre gialla in Brasile: interessamento del Servo di Dio per provvedere all'assistenza religiosa di tanti gruppi di popolazioni cristiane sparse in quelle terre. - In visita alle Case del Veneto: a Treviglio, Desenzano, Schio, Chioggia, Ferrara, Comacchio, Lugo, Este, Legnano, e a Trento; dovunque ha sul labbro il nome di Maria Ausiliatrice. - Comunica ai confratelli l'esito del Congresso e delle feste dell'Incoronazione: «Coll'aumentarsi fra i Salesiani della devozione a Maria Ausiliatrice, verrà pur crescendo la stima e l'affetto verso Don Bosco...»). - Il 24 giugno. - Fatti prodigiosi. - In morte di Leone XIII. - Dando i ricordi al termine dei vari corsi di esercizi, spesso parla del Papa. - Il Te Deum all'annuncio dell'elezione di Pio X. - «Oh! suor... avete fatto colazione?...». - Prima di recarsi ad ossequiare il nuovo Pontefice, si porta a Bologna per parlare al Cardinale Svampa. - Interessamento dell'Eminentissimo per il Servo di Dio. - Risposta confidenziale del Card. Rampolla. - Conferenza ai Confratelli per l'apertura dell'anno scolastico. - Ad Avigliana e Foglizzo. - In difesa delle Figlie di Maria Ausiliatrice che dirigevano un asilo in un paese del Piemonte. - Va a Roma. - Predica alle Suore e tiene conferenze ai Salesiani. - È ammesso in udienza dal nuovo Pontefice. - Ha una seconda udienza nello stesso giorno, e dichiara di aver trovato in Pio X «non solo un Padre sommamente benevolo», ma, osa dire, «un amico e un protettore delle Opere Salesiane». - Ottenne difatti, quanto desiderava anche per la pratica del Decreto circa le confessioni. - Visita le case di Roma e dei dintorni, e scende a Napoli e a Portici. - Ad Alivito, Genazzano, e Frascati. - «Già, anch'io da principio, trovava difficile la formola della benedizione alla mensa,

e m'imbrogliava...». - A Torino, P8 dicembre, benedice le bandiere degli alunni. - Va a Chieri per i festeggiamenti giubilari dell'Oratorio d.S. Teresa. - La sera di Natale predica all'Istituto Marchesa di Barolo commovendo tutti alle lacrime. - La «strenna» per l'anno giubilare della definizione del dogma dell'Immacolata.

Era andato a Roma per affari, ma particolarmente per umiliare al Santo Padre Leone XIII il devoto omaggio delle Famiglie di Don Bosco nella faustissima ricorrenza del suo Giubileo Pontificale. Insieme con i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice più di settantamila giovani e giovinette, avevan riempiti di firme i fogli di due Albums, che vennero elegantemente rilegati per essere presentati al Papa insieme con i loro voti e le piccole ma spontanee offerte, che avevan raggiunto la cifra di 12.400 lire. Dopo la dura prova, il Servo di Dio sentiva ancor più il bisogno di ripetere al Vicario di Gesù Cristo gli omaggi della più filiale e illimitata devozione sua e dell'intera Società.

In pari tempo, pieno di riconoscenza a Maria Ausiliatrice per la protezione continuamente accordata all'Opera di Don Bosco, aderendo entusiasticamente alla proposta di alcuni sacerdoti confratelli, aveva anche preparato un'istanza da umiliare a Sua Santità, per ottenere alla Sacra Immagine, venerata nel Santuario di Valdocco, l'onore dell'Incoronazione Pontificia.

Non era, e non è, nell'uso del Reverendissimo Capitolo Vaticano, cui spetta il decretare tali onorificenze, di accordarla alle Sacre Immagini, anche le più venerate, se non hanno un culto almeno una volta secolare. Era quindi necessario ricorrere alla Suprema Autorità della Chiesa; e così aveva deciso il Servo di Dio.

La sua comparsa a Roma, proprio alla fine dell'anno e al sorgere del nuovo, tornò oltremodo cara ai confratelli del S. Cuore.

Benchè giunto a ora tarda, la mattina del 1º gennaio celebrò volentieri la Messa della Comunità, e rivolgeva agli alunni, specie a vari che per la prima volta si accostavano alla Santa Comunione, questo bel fervorino:

« Oh! prodigio d'amore! Quel Gesù, che comparve a Betlemme venti secoli fa, è disceso di nuovo qui. Sì! quegli, che fu adorato dai pastori e dai Magi, è qui tra noi. Egli conosce la nostra miseria, il bisogno di forze... ed Egli c'incorpora a Lui. « *Vivo non più io, ma vivo in me Cristo*,... Noi ammiriamo la grande virtù e santità di S. Luigi [e qui nominava altre care e sante anime, compreso Domenico Savio...]. Ebbene è Gesù che, incorporato con essi, li purificò come angeli, e li portò a tanta santità.

» *Ecco Gesù*, Dio, Redentore, fratello, amico, compagno, il vero Emanuele, Dio con noi! La Chiesa è la sua casa, il tabernacolo è la sua stanza. Qua Gesù v'invita; ha le mani piene di tesori e vuole farvene dono. Anzi vuol discendere nel vostro cuore per coltivarvi le più belle virtù, e farvi germogliare i gigli della più delicata di tutte, la santa Purità, quella purità verginale che traspare dal volto e dallo sguardo semplice e confidente della cristiana fanciullezza e la fa diventare delizia dei genitori e dei superiori. Gesù, pieno d'amore per voi, sospira il momento di prender possesso del vostro cuore; sospirate anche voi il momento di possederlo nel vostro cuore. Ravvivate la vostra fede, accendete il vostro amore per lui e, ricevuto che l'avrete, pregatelo che voglia esser sempre lui il Padrone, il Re del vostro cuore.

Anche ai confratelli e alle Figlie di Maria Ausiliatrice il 2 gennaio tenne conferenza e agli uni e alle altre rivolgeva queste esortazioni:

e Voi desiderate il buon andamento della vostra casa e la santificazione delle vostre anime, or bene:

» Pel buon andamento della casa avete una guida sicura: le Regole; intendo dire anche il *Regolamento* delle case, le *Delibeuxioni*... Leggetele, studiatele, ricorrete ad esse nei dubbi; sono il vostro codice, sono la guida a voi data dal Signore. Sovra tutto praticatele con impegno. Sono norme stabilite, dopo preghiere; scritte in gran parte da Don Bosco, o deliberazioni prese, dopo accurate discussioni, proprio pel buon andamento delle nostre case.

» Altro vostro desiderio è la vostra santificazione. A tale scopo mettete per fondamento l'umiltà. Abbiamo basso concetto di noi medesimi: *Sine me nihil potestis facere*. Non quod *sufficientes simus cogitare aliquid a nobis*; sed *sufficientia* nostra ex Deo est. Giova anche richiamare alla memoria i molti sbagli e i peccati commessi. In vista di essi sopporterete con pazienza il biasimo, le disapprovazioni, stimandovi inferiori agli altri; e giudicherete gli altri più perfetti, ammirando le loro virtù. S. Agostino dice: Quanto più alta desideri la fabbrica, tanto più profonde siano le fondamenta. Anche umiltà di Congregazione da praticare)); cioè ritenerci gli operai dell'ora undecima!...

La vigilia dell'Epifania fu ammesso all'Udienza Pontificia. L'accompagnavano, insieme col Procuratore Generale Don Marengo, vari sacerdoti dell'Oratorio di Valdocco: il direttore Don Scappini, il capo ufficio e il redattore del *Bollettino*, e un altro con cinque giovani: due alunni artigiani, due studenti e un giovane dell'Oratorio festivo, ai quali si volle unito un sesto, alunno del S. Cuore.

Ammesso alla presenza del Pontefice, il Servo di Dio gli disse: « *Beatissimo Padre, anche i Figli di Don Bosco desideravano partecipare al Vostro Giubileo Pontificale che rallegra tutto il mondo. Così pure le Figlie di Maria Ausiliatrice loro allieve anelavano far parte al comune concerto di esultanza per sì fausto avvenimento. Tutte le nostre Case vollero concorrere, e noi Vi presentiamo due albums contenenti le firme degli uni e delle altre, come pegno del loro caldo affetto, della loro profonda ammirazione e piena soddisfazione verso l'Augusta Vostra Persona.*

» *Non erano però contenti di presentarvi solo i nomi, ma vollero venire in soccorso, col povero loro obolo, all'Augusta Vostra povertà. Sebbene ci troviamo alla vigilia della festa dei Magi, non osiamo unirvi ad essi, e ci contentiamo di frammischiarci ai poveri pastori di Betlemme per offrire a Gesù, nella Persona del suo Vicario, il nostro meschino obolo... ».*

E manifestava il pio desiderio di tributare all'Augusta Ispiratrice e Patrona dell'Opera Calesiana l'alto onore della Pontificia Incoronazione della sua Sacra Immagine, aggiungendo che a render più solenne il sacro rito si sarebbe nei giorni precedenti adunato il *III° Congresso Salesiano*, che indubbiamente avrebbe chiamato ai suoi piedi molti Vescovi e numerosi fedeli.

Il Santo Padre benevolmente rispose che volentieri avrebbe aderito alla santa petizione; e, dopo aver trattato di altre cose, ammetteva alla sua presenza i sacerdoti che avevano accompagnato il Servo di Dio, dando ad essi a baciare la mano e rivolgendo parole d'incoraggiamento. Quindi vennero presentati a Sua Santità i giovani dell'Oratorio che umiliavano gli *Albums* delle firme dei loro compagni, e l'Obolo di S. Pietro, e:

— Santo Padre, diceva Don Rua, è l'obolo che i giovani, raccolti nelle nostre case, vengono ad offrire alla vostra augusta povertà, ricordando le 33 lire che i birichini di Don Bosco offrirono alla Santità di Pio IX...

— Esule a Gaeta nel 1849? — interlocuì il Papa.

— Sì, Santo Padre.

— Ringrazio di cuore. Fate bene ad aiutare il Papa; sono tanti i bisogni e le necessità da cui è assediato in questi tempi! E poi (aggiunge sorridendo) era bene che anche i Salesiani facessero qualche cosa in questa circostanza...

— Santità, l'obolo dei nostri giovani avrebbe potuto essere più considerevole, se anche le nostre case di Francia e varie d'America avessero potuto rispondere all'appello.

— Mi avete nominato la Francia, rispose il Pontefice, e questo pensiero mi conturba; — e continuò per un dieci minuti a parlare accaforato delle benemerienze delle Congregazioni religiose e, in fine, rivolto al Servo di Dio ripeté:

— Conosco lo sviluppo della Società Salesiana e il bene che fa. Ne son contento; è una prova evidente che Don Bosco dal paradiso vi assiste e protegge, e lei procuri che si mantenga sempre lo spirito di Don Bosco.

— Farò tutto il possibile, Santità.

..... .. e che si mantenga vivo in tutti i Salesiani l'attaccamento alla Santa Sede e... a Noi — aggiunse sorridendo.

— Sì, sì, volentieri, Santo Padre.

— E se in Francia avete dovuto soffrire qualche cosa... cosa farci?... pazienza!... molti altri soffrono gli stessi danni... Del resto Don Bosco dal paradiso non cesserà di proteggervi, se manterrete il suo spirito.

— Non mancheremo, Santo Padre!

E benedisse i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, gli alunni e i Cooperatori. Tutti uscirono commossi; il Servo di Dio telegrafava all'Oratorio: « Udienza magnifica, affettuosissima, Santo Padre ottima salute. Benedice paterna bontà Salesiani, Suore, gioventù nostra, Cooperatori e Cooperatrici. Giornata memoranda ».

Il giorno dell'Epifania, « il santo religioso in cui Don Bosco trasfuse intatto il suo spirito e che reca la luce, il sorriso

e la speranza, ovunque stampi la sua orma benefica » (così nel fascicolo, edito nel 1903: *Un po' di storia dell'Oratorio femminile di S. Giuseppe, aperto in Roma dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, dipendente dall'Opera della Preservazione della Fede*) « venne a fare una visita al Noviziato, e, come ben si può immaginare, fu accolto dalle Suore con la più viva gioia e dalle Trasteverine con tutta quella schietta cordialità e quel fragoroso entusiasmo, che è la nota dominante del loro carattere ». E — prosegue la direttrice Suor Maria Genta — « nella festiciuola che gli fecero le Suore e le ragazze dell'Oratorio, gli fu manifestato il desiderio e la necessità dell'acquisto di una casa più grande con locale spazioso e adattato per l'Oratorio ».

La casa s'era iniziata nella *Villa degli Arcadi*, conosciuta sotto il nome di « *Bosco Parrasio* », ma il boschetto di lauro e la piccola villa semicircolare, che agli antichi Arcadi era un nido più che sufficiente per le loro sedute, non erano sufficienti per le aspiranti al Noviziato e la numerosa gioventù trasteverina che vi accorreva, e quel giorno, nell'esprimere al venerato superiore tutta la letizia che la cara visita suscitava nei loro cuori, fece capolino anche il pensiero della necessità di un'altra casa, dai vasti cortili, dove potessero scorazzare a piacimento, e, per far la cosa compiuta — prosegue l'opuscolo — « presentarono al signor Don Rua una microscopica bomboniera raffigurante una casetta, e, pregandolo d'accettarla, aggiunsero che quella costava soltanto *due soldi*, ma che se Egli ne aggiungeva *altri due*, se ne sarebbe potuto acquistare una più ampia.

» All'inattesa uscita, il signor Don Rua sorrise di quel suo sorriso buono, che vale una promessa ed una benedizione; e con affabilità paterna esortò tutte ad avere grande fiducia nella Provvidenza e affidare la cosa a S. Giuseppe; anzi, udito che ciò si era fatto sin dal principio, consigliò di appendere la casetta al collo del Santo medesimo, e conchiuse dicendo:

» — Vedrete! prima che termini il 1903, San Giuseppe farà certo qualche cosa!...

» — Ma, signor Don Rua, esclamò allora la Superiora,

non abbiamo neppure una statua di S. Giuseppe, come si fa ad appendergli al collo la casa?

» — *Ingegnatevi!* soggiunse Egli sorridendo, e per *ravvivare sempre più la vostra fede nella potente intercessione del glorioso Patrono della Chiesa, state a sentire che cosa avvenne ai Salesiani della casa di Londra.* Essi avevano bisogno di un ampio prato che confinava colla loro dimora, ma il padrone del medesimo, un protestante, non voleva venderlo a nessun prezzo; e non c'era verso di venirne a capo. Sapete che cosa fecero allora quei buoni Salesiani? Presero una statuina di S. Giuseppe, gli legarono uno spago attorno la vita, e stabilirono di calarlo nel prato ogni sera, e di tirarlo su al mattino, finchè non avessero ottenuto la grazia. E fecero così, infatti, per parecchio tempo. Lo credereste?

qualche mese quel signore morì; i figli per dividersi il patrimonio dovettero mettere all'asta il prato, e i Salesiani, per mezzo di una terza persona, lo acquistarono al prezzo addirittura irrisorio per Londra (dove i terreni salgono alla rilevantissima cifra di 300 lire il metro quadrato) di lire sette il metro quadrato. *Dunque* — terminava il venerato Superiore — *fiducia e coraggio!* »...

« Subito il giorno dopo, la Superiora, pensando al modo di mettere tosto in pratica il consiglio », infilò uno spago nel tetto della casetta e l'andò ad attaccare al chiodo che reggeva il quadro di S. Giuseppe, appendendola in modo che venisse a posare sulle mani del Bambino. Ma il filo batteva proprio sul naso di S. Giuseppe, non le fu possibile accomodarla in modo migliore, e la lasciò lì dicendo: « *O mio caro S. Giuseppe, se questo spago vi dà noia, fateci presto trovare la casa, ed io verrò a togliervelo immediatamente.* ».

Anche S. Giuseppe da Copertino, che aveva incoraggiato un tale a rivolgersi all'augusto Capo della S. Famiglia per ottenere una grazia che gli stava tanto a cuore, sentendo che dopo ripetute preghiere non l'aveva ottenuta, lo consigliò a prender un grosso sasso e andare a deporlo ai piedi della statua di S. Giuseppe, dicendo: « *Caro San Giuseppe, se voi*

mi fate la grazia, avete il cuore più duro di questa pietra! ». E la grazia non tardò!...

Anche allora San Giuseppe non tardò...! « Dopo molte preghiere e difficoltà — prosegue Suor Genta — il 19 marzo dello stesso anno si versava alla Banca d'Italia la caparra di 1500 lire per l'acquisto della nuova casa di noviziato. Sorte nuove difficoltà con gli inquilini, che pretendevano un forte compenso per le spese fatte, si arrivò a maggio, in cui Maria Ausiliatrice trionfò di ogni ostacolo; e finalmente, per una serie di circostanze providenziali, nel giorno del Sacro Cuore si firmava il contratto, e venivano consegnate le chiavi della casa, per l'acquisto della quale aveva concorso, con prodigiosa protezione, tutta la Sacra Famiglia.

» Il medesimo signor Don Rua, udita particolareggiata questa relazione, mi obbligò a darla alle stampe alla maggior gloria di Dio e di S. Giuseppe ».

L'8 gennaio egli era a *Genzano* per la vestizione clericale di nuovi ascritti alla Pia Società, e ripeteva i santi pensieri che gli erano familiari commentando il significato dell'abito ecclesiastico.

Anche ai Confratelli di *Roma*, prima di partire, ripeté le più care esortazioni, svolte a Foglizzo nell'autunno, elevando il loro pensiero agli Angeli, *ai ministri del Signore, i quali serbano il loro spirito sempre tutto unito a Dio, ed amano, e lodano, e servono Lui solo!*

Le care e sante esortazioni, che aveva per tutti in ogni circostanza, erano la prova più bella della continua sua unione con Dio e dell'ardente desiderio di compiere a vantaggio di tutti anche l'apostolato della parola, nel modo più efficace. Di lui si può ripetere ciò che la Santa di Chantal deponeva nel Processo di S. Francesco di Sales: « *Amava tutte le anime perfettamente e con purezza, secondo il loro posto; ma non ne amava due in modo uguale, perchè quante erano le anime che amava (erano infinite!), altrettanti erano i gradi d'amore che aveva per esse, perchè osservava in ciascuna ciò che vi era più degno di stima e ad ognuna dava un posto nel proprio affetto, esattamente secondo il proprio dovere e la misura della grazia che scorgeva in quell'anima.* ».

Il 25 gennaio era di nuovo a *Torino*, e teneva conferenza ai confratelli in preparazione alla festa di S. Francesco di

Sales, illustrando lo zelo del nostro Patrono per la salvezza delle anime, e: «Anche noi — osservava — abbiamo un bel campo dove spiegare il nostro zelo, ed è quello di coltivare le vocazioni. Noi sacerdoti, *chierici*, coadiutori, animiamoci di santo zelo. Abbiamo di mira le anime; sul pulpito, al confessionale, nella scuola, nel laboratorio, nella ricreazione. Anche voi, cari coadiutori, potete fare gran bene col buon esempio, col catechismo... Anche Don Bosco era divorato dallo zelo per le anime... e noi saremo degni suoi figli, se lo imiteremo».

Dopo la festa di S. Francesco, il 3 febbraio si recava a celebrarla di nuovo a Lanzo Torinese. Erano quattro lunghi anni che non aveva più potuto recarsi a quel collegio, che ha tante memorie del santo Fondatore; e soavissimo fu il momento della Comunione generale, toccanti sino alle lacrime le parole che rivolse a sedici piccoli convittori che vi si accostavano per la prima volta. Tenne anche conferenza ai confratelli, parlando delle peripezie che incontrò S. Francesco di Sales nel viaggio che fece dopo aver preso la laurea all'Università di Padova. Arrivato a Roma, aveva preso alloggio ad un albergo, la sera ne venne malamente respinto, e quell'albergo la notte dopo veniva atterrato e distrutto da una terribile alluvione del Tevere. Similmente dopo aver visitato la S. Casa di Loreto, imbarcatosi ad Ancona, veniva respinto dal battello; questo partiva con altri viaggiatori e da una burrasca veniva sommerso nelle onde dell'Adriatico. E il Servo di Dio ammoniva: «Lasciamo fare al Signore; mettiamoci nelle sue mani. Egli non permetterà che nulla ci accada di sinistro, se saremo fedeli al suo servizio».

Tornato a Torino aveva, dopo alcuni giorni, una grande consolazione, la più grande della vita.

Il 17 febbraio, «primo giorno del mese di S. Giuseppe», gli giungeva il Breve Pontificio per l'incoronazione di Maria Ausiliatrice. e ne dava subito il lietissimo annunzio ai Cooperatori e ai Confratelli con parole commosse.

Scriveva ai Cooperatori:

«Quando nel 1888 vi comunicava la perdita del nostro caro Don Bosco, mi ricordo che vi diceva essere quello l'annunzio più doloroso che vi avessi dato o vi potessi dare in vita mia.

Ebbene sia lodata e benedetta la bontà del Signore! questo è il giorno in cui mi pare di poter dire: «Eccovi la notizia più bella e più consolante che vi abbia dato o possa darvi, dovessi pur rimanere lunghi anni sulla terra!... Il 17 corrente febbraio, primo giorno del mese dedicato a S. Giuseppe, giungeva da Roma un desideratissimo Breve, con cui il S. Padre — che il Signore conservi per lunghi anni alla nostra illimitata venerazione e profondissima riconoscenza — HA DECRETATO — annuendo alle nostre umili preghiere — la solenne Incoronazione della nostra cara Madonna, Maria SS. Ausiliatrice.

» Lascio pensare a voi, quello che provò il mio cuore al leggere l'importante documento pontificio. Oh! no, il Vicario di Gesù Cristo non poteva dare all'umile Società Salesiana un pegno più caro e più commovente del suo paterno affetto, e proprio al chiudersi dell'Anno Venticinquesimo del glorioso suo Pontificato!... ».

Ai Salesiani diceva:

«Lascio alla tenera divozione di ognuno di trovare in questo avvenimento motivo di ringraziare il Signore, che per mezzo della S. Sede ci ha elargito tanto favore. Procuriamo tutti con nuovo slancio ed operosità di renderci meno indegni della nostra celeste Madre e Regina, e predichiamone con sempre maggior zelo le glorie e la materna tenerezza. Essa ispirò e guidò prodigiosamente il nostro Padre Don Bosco in tutte le sue grandi imprese; Essa continuò e continua tuttodì tale materna assistenza in tutte le nostre opere, per cui possiamo ognora ripetere con Don Bosco che tutto ciò che abbiamo, lo dobbiamo a Maria SS. Ausiliatrice.

» Il Breve Pontificio, che qui vi presento in latino e tradotto in lingua italiana, è un prezioso documento dell'affetto che il Santo Vegliardo del Vaticano nutre per i figli di Don Bosco; ed è forte argomento per ravvivare sempre più nei nostri cuori l'amore verso il Vicario di Gesù Cristo ».

Il Breve, dettagliato ed affettuoso, esordiva ripetendo letteralmente quanto si leggeva nella domanda presentata da Don Rua:

«Fra tutte le chiese che il sacerdote Giovanni Bosco, di venerata memoria, Fondatore della Società Salesiana, ha con

zelo innalzate dalle fondamenta alla maggior gloria di Dio e alla salvezza delle anime, *più celebre, sia per ampiezza, sia per divozione, è da considerarsi quella di Maria SS. Ausiliatrice, solennemente consacrata fin dal 1868 a Torino. Di fatto, appena fu aperta al pubblico culto, e quell'Immagine della Beata Vergine, stupendamente dipinta tra gli Apostoli, che riverenti da ogni parte la ossequiano, con lo scettro reale nella destra e il Pargoletto Gesù graziosamente seduto sul braccio sinistro di Lei, fu all'altar maggiore esposta alla divozione dei fedeli, quella chiesa diventò in modo al tutto meraviglioso illustre e veneranda. Ivi fu subito eretto ad onore della Vergine Ausiliatrice un divoto Sodalizio di fedeli, ed arricchito da questa Santa Sede di privilegi e indulgenze; e quindi la venerazione di questa sacra Immagine della Madre di Dio passò i confini dell'Italia e dell'Europa, ed oggi, per singolare disposizione divina, è mirabilmente diffusa in quasi tutte le nazioni del mondo cristiano. I segnalati ed innumerevoli benefizi poi, che la Vergine Ausiliatrice concesse già ai fedeli, sono solennemente dichiarati, sia con tabelle votive, sia con numerosissimi pellegrinaggi.*

» *Le quali cose riandando col pensiero, quando il Nostro diletto figlio Michele Rua, Sacerdote e Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana, a nome suo e di tutta la sua Salesiana Famiglia, Ci fece calda ed umile supplica perchè noi, che in quest'anno celebriamo felicemente il XXV° Anno del nostro Pontificato, volessimo incoronare quella veneratissima Immagine, Noi, cui niente sta più a cuore e niente è più dolce che vedere tra il popolo cristiano crescere sempre più ogni giorno la pietà verso l'Augusta Madre di Dio, abbiamo volentieri giudicato bene di accondiscendere a questa domanda...).*

E delegava l'Eminentissimo Card. Richelmy, Arcivescovo di Torino, a compiere il rito solenne in Suo nome e con la stessa Sua autorità, e concedeva a coloro, che sarebbero presenti alla Benedizione che il Delegato avrebbe impartita il giorno dell'Incoronazione, o avrebbero visitato il Santuario nel giorno anniversario del solenne avvenimento, una speciale indulgenza plenaria, applicabile alle Anime del Purgatorio.

Per la solenne cerimonia venne scelta la domenica avanti la festa di Maria Ausiliatrice, e precisamente il 17 maggio, ed ai tre giorni precedenti venne fissato il III° Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani, ai quali il Servo di Dio diceva: « *Se l'amore, che portate vivissimo al nostro Don Bosco, sarebbe stato anche da solo più che bastante ad eccitarvi a questo pubblico e solenne omaggio all'opera sua, oh! per certo, dall'affetto vivissimo che avete per la gloria della comune nostra Ausiliatrice, trarrete tanto slancio che farà di questo Congresso la preparazione più degna all'imponente solennità del 17 maggio, che affrettiamo coi più ardenti sospiri.* »

Fervidamente s'intrapresero i lavori preparatori, seguendo le direttive di un attivissimo Comitato sotto la presidenza onoraria del Cardinal Richelmy e l'effettiva del Vescovo Mons. Spandre, composto dai signori barone Don Antonio Manno, cav. aw. Riccardo Cattaneo, conte Deodato Olivieri di Vernier, con la solerte cooperazione di cinque Commissioni presiedute dal cav. Oreste Macciotta, dal conte Giulio D'Harcourt, dall'ing. cav. Stefano Molli, dal Can. Michele Sorasio e dal prof. Rodolfo Bettazzi.

Anche un eletto stuolo di nobili dame torinesi costituitosi in Comitato, sotto la presidenza onoraria di S. A. I. e R. la Principessa Laetitia di Savoia-Napoleone e l'effettiva delle signore contessa Edmea di Robilant-Clary, baronessa Eleonora Manno di Vonzo, contesse Emilia Gromis di Sambuy, Amalia Visone Rasini, Maria Gropello de Bray, e donna Amalia Capello, diramava un affettuoso appello allo scopo di raccogliere oro e gemme per allestire le auree corone:

» *Nelle recenti feste in onore di Edoardo VII i fedeli sudditi inglesi andarono a gara per concorrere ai festeggiamenti del loro Sovrano. Per il solenne giubileo Pontificale di Leone XIII la Francia, fiera del suo diritto di primogenita della Chiesa, rivendicò a sè l'onore di offrire il triregno al Successore di S. Pietro.*

» *Oggi, più grande onore, più nobile gara spetta alle Donne Torinesi, alle Donne Italiane, alle Cooperatrici Salesiane.*

» *Nel prossimo maggio, in nome e coll'autorità del Sommo Pontefice, Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale Agostino Richelmy, nostro Arcivescovo, incoronerà solennemente Maria Santissima Ausiliatrice in Valdocco, la Madonna di Don Bosco.*

» E noi, quali fedeli suddite della più grande fra le Sovrane, quali figlie della più amorosa fra le Madri, non vorremmo rivendicare l'onore di essere noi, noi ad offrire la corona che Le verrà posta sul capo e quella che adorerà la fronte dell'adorabile Figlio Suo?

» D'ogni parte dev'essere uno slancio, un entusiasmo per arricchire le Corone di Maria, per rendere solenni le onoranze che le faranno; e noi, Signore Torinesi, invitiamo le Donne italiane, le Cooperatrici Salesiane d'ogni paese, a portare il loro contributo, perchè non vogliamo essere gelose della gloria che abbiamo di avere fra noi la Vergine Taumaturga e colle nostre sorelle vorriamo dividere la gioia di onorarla.

» La più generosa delle Madri, la più potente delle Regine saprà ripagare ad usura quanto le verrà donato, e noi siamo certe che il nostro appello sarà accolto con gioia e con riconoscenza.

» Spose e madri, a cui i mariti od i figli traviati cingono la fronte di dolorosa corona di spine, date a Maria, *Auxilium Christianorum*, la corona Regale, ed essi pentiti ritorneranno fra le vostre braccia!

» Spose e madri, che piangete nella vedovanza o presso una culla vuota, date a Maria, *Auxilium Christianorum*, e il vostro dolore sarà sollevato!

a Date a Maria, o voi tutte cui sorridono le speranze, a cui brilla la gioia, e voi, o fanciulle belle d'innocenza e di candore, e l'*Auxilium Christianorum* allontanerà il pianto, vi conserverà il sorriso, vi manterrà immacolate e sante!... ».

E l'oro venne e le gemme abbondarono, e si prepararono le due ricchissime corone, su disegno e lavoro dell'egregio gioielliere il cav. Antonio Carmagnola, in stile classico del rinascimento e in una forma nuova e al tutto geniale, dando a un tempo l'idea della maestà e della potenza e quella della bellezza e della soavità spirante dal volto di Gesù e di Maria.

Tra i pezzi d'oro che servirono a comporle vi furono una conchiglietta di un anello appartenente alla santa memoria del Sommo Pontefice Pio IX, e un pezzo, assai cospicuo, d'una catenella episcopale del zelantissimo Mons. Gastaldi, Arcivescovo di Torino, che da canonico s'era tanto interessato per la costruzione del Santuario.

Per la circostanza vennero anche stampati e largamente diffusi due numeri unici: « *Le Feste Salesiane, Torino 14-24 maggio*, Supplemento al Bollettino Salesiano di aprile 1903 », e « *Corona aurea* », a cura del Comitato esecutivo.

E nell'uno e nell'altro numero il Marchese Filippo Crispolti commentava splendidamente le imminenti adunanze e la grande solennità:

« *Era stata in ogni tempo culla di grandi opere buone questo Piemonte, ma non mai così espansive come Don Bosco le volle e le compì. La terra, che pur nel campo e nel pensiero cristiano aveva dato lumi a tutte le genti con Anselmo e con Gersenio, nel campo dell'azione cristiana pareva aver lavorato principalmente per sè. Nessun fondatore di ordini religiosi o congregazioni destinate al mondo intero, salvo San Paolo della Croce, conteso fra Piemontesi e Liguri, era nato a piè delle Alpi. DON BOSCO, pur piemontese per eccellenza nell'indole, volle rompere alla doviziosa carità dei suoi compaesani la barriera subalpina, e disperse per tutta la terra i suoi Sacerdoti, le sue Suore, i suoi Cooperatori. Li disperse colla felice imprudenza dei Santi. Non aveva esaurito ancora i suoi impegni di educatore del popolo in Torino e molto meno nel Piemonte e nell'Italia..., e tuttavia si gettò ad impegni nuovi, verso i fanciulli poveri di altre nazioni e verso i selvaggi d'oltre mare. Tanto egli si investì dell'antico spirito cristiano ed italiano, pel quale l'estendere la carità è un modo di farla più intensa...*

» *Quello stesso spirito dei Salesiani, che unisce passato ed avvenire, progresso e tradizione, nuovi scopi e nuovi metodi con antico ordinamento all'autorità, alla pietà, alla sapienza della Chiesa..., anche il terzo Congresso concilierà in sè», e « la conciliazione avverrà anzi in qualche cosa di più sostanziale e di più intimo, nella stessa sorgente da cui i Salesiani, come tutti i religiosi, traggono la vita, cioè dalla pietà cristiana. In esaudimento dei loro pii desideri, l'immagine di Maria Ausiliatrice, immagine che ha un culto così nuovo, otterrà di esser incoronata con una distinzione tratta dalle sacre consuetudini antiche. In nome del Papa, il Card. Arcivescovo l'incoronerà. I congressisti non vengono dunque soltanto... a riveder la culla, vengono a rivedere la Madre... E intanto nella corona aurea visibilmente imposta sul Capo di Essa vedono esaltata tutta la serie di fatiche a cui Don Bosco li ha consacrati... L'incoronazione è la medaglia sulla bandiera destinata*

a crescere la venerazione e l'impeto dei soldati, ma destinata anche a premiarli in una volta tutti.

D a Torino i Cooperatori ripartano poi, dopo aver saputo ciò che dai loro compagni si fa, dopo aver discusso ciò che convenga fare, portino nell'aiutare gli Oratori, i Collegi, gli opifici salesiani di ogni luogo, quell'ardore, quell'ARGENTO VIVO, per dirla manzonianamente, di cui Don Bosco lasciò il segreto ai suoi sacerdoti, e che è la maggior forza e il maggior esempio nella loro opera educatrice, nella loro arte di formare i caratteri... Raccogliersi attorno a Maria e al suo Servo Don Bosco per raddoppiare le forze di far ciò e sentirne doppiamente l'urgenza è necessità. Partire di là per dar sfogo nelle opere alla rinnovata ispirazione sarà una gioia...».

Il Servo di Dio raccomandò che in tutte le Case Salesiane si facessero preghiere in preparazione al prossimo Congresso e all'Incoronazione di Maria Ausiliatrice, e nei giorni 14, 15, 16, e 17 maggio si tenessero anche conferenze, prediche e funzioni speciali in tutte le nostre chiese e cappelle, invitando i Cooperatori a prendervi parte, in modo di approfittare della bella occasione per aumentare dovunque il culto verso la tenera Madre.

Anche il Card. Richelmy, in una Pastorale, spronava con delicate ed affettuose parole a rendere più solenni le feste vicine:

«Per gli abitatori del Piemonte è dovere di riconoscenza l'aiutare un'opera che ha dilatato per l'universo la fama di questa regione. Alla Congregazione Salesiana Torino è in qualche modo debitrice di quella lode, che suol accompagnare il suo nome nelle terre remotissime dell'ultima America...».

La notizia della solenne cerimonia si diffuse in ogni parte, e quotidianamente dall'Italia e dall'Estero giungevano le più entusiastiche adesioni, e siccome queste lettere venivano rimesse ai Comitati, ci fu possibile trovarne alcune, dove insieme con la più schietta esultanza son associate parole d'alta venerazione per Don Rua. Leone Harmel, ad esempio, dolente di non poter prender parte ai festeggiamenti, gli scriveva da Val-des-Bois: «Invano ho cercato di liberarmi da assunti impegni, e ancor una volta mi accade di dover sa-

crificare al dovere una gioia grande per il mio cuore. Sarò con voi in ispirito, veneratissimo Padre, e, andando a Roma in settembre, mi fermerò a Torino per' passare un giorno nella vostra Santa Casa e venerare Maria Ausiliatrice. Noi abbiamo sempre un'ammirazione riconoscente per Don Bosco, che è riportato così bene in Don Rua, ed io sono sempre profondamente edificato quando passo un giorno o due in casa vostra».

Quei giorni l'attività del Servo di Dio parve a tutti insuperabile. Oltre ad attendere alle udienze e alle visite quotidiane sempre più interessanti, e al disbrigo della voluminosa corrispondenza, prendeva parte alle adunanze preparatorie per il Congresso e continuava a tener egli conferenze, come se nulla si fosse aggiunto al suo lavoro abitualmente straordinario.

Il 5 marzo intratteneva i confratelli dell'Oratorio sul Giubileo Pontificale del S. Padre, illustrando la continuità della divina assistenza alla Chiesa secondo la promessa di Gesù, specialmente con la successione dei Sommi Pontefici, più adatti ad ogni tempo, nei tempi delle eresie, nelle guerre coi Turchi, durante la Riforma, e nei tempi attuali. Ai tempi nostri abbiamo avuto «due Sommi Pontefici, Pio IX e Leone XIII, che formano la meraviglia del mondo» e furono «il sostegno della Chiesa colla loro longevità e colla loro sapienza».

Il 7 marzo, festa di S. Tommaso d'Aquino, andava a Valsalice, dove tenne il discorso di chiusa degli esercizi spirituali, esercitando que' chierici alla fuga del mondo, all'obbedienza e al lavoro.

«Con quanta applicazione S. Tommaso occupava il tempo. Quanto lavoro fece S. Tommaso, quanti grossi volumi!... Ogni articolo dei suoi libri, disse un Papa, è un miracolo. Sappiate utilizzare bene il vostro tempo. Ogni momento di tempo è un tesoro: ripeteva Don Bosco. Arricchite la vostra mente di utili e sante cognizioni... Particula boni diei non te praetereat. Imitate S. Tommaso nello studio ai piedi del Crocifisso: non si diede mai a leggere o a scrivere, se non dopo aver pregato. Nelle difficoltà della Sacra Scrittura all'orazione aggiungeva il digiuno; e futto pel santo fine della gloria di Dio, a vantaggio delle anime».

Don Albera era alla fine dei lunghi viaggi attraverso alle Americhe in visita alle case salesiane; e Don Rua, nel manifestargli la gioia che pregustava al pensiero di rivederlo quanto prima, gli affidava nuovi incarichi:

« Il pensiero del tuo avvicinamento a Torino ci rallegra tutti. Speriamo che il Signore che ti ha assistito finora in modo così ammirabile, vorrà ricondurti sano e salvo tra le nostre braccia e conservarti *ad multos annos*, al bene della nostra Pia Società. A tutti è stato occasione di gaudio l'annuncio datoci dal caro Don Gusmano, che pel sabato santo sareste stati qua...

» Ciò non ostante non posso a meno di esortarti a fare una visita al Vescovo di Cleveland, a cui l'abbiamo promessa e che desidera trattare per una fondazione, o meglio l'assunzione da parte nostra, di un ricovero...

» Ieri ho ricevuto lettera dal caro Don Barni, il quale deplora che non abbiate potuto andarlo a trovare e mi fa sentire, come già vi avrà notificato, che da New York a Giamaica vi è regolare comunicazione, potendosi colà arrivare in sei giorni...

» Spero che ci porterai buone notizie degli Stati Uniti, a cui ci pare doversi rivolgere in avvenire dai Salesiani speciale attenzione ed usare particolari riguardi, perciò, passando poi in Inghilterra, procura di animar quei Confratelli ad un grande zelo per coteste immense regioni che tanto abbisognano del *Missionario Cattolico*...

» Negli Stati Uniti c'è bisogno di una casa per coltivare vocazioni di studenti e possibilmente anche di operai coadiutori. Se puoi combinare qualche cosa in proposito, andrà bene ».

Il 18 marzo gli scriveva:

« Carissimo Don Albera, vengo a darti il benvenuto appena riponi i tuoi piedi in Europa. *Deo gratias et Mariae Auxiliatrici!* Più pochi giorni, e poi ti riavremo fra noi! Voglia il Signore ricondurti sani e salvi nel restante del vostro viaggio. Ancora *Inghilterra e Francia da visitare; spero che la tua visita sarà di grande utilità nelle due nazioni come finora altrove. In Francia bisognerà usare molti riguardi...* ».

Egli pure, come abbiamo accennato, l'anno prima nel

tornare dal Belgio aveva prudentemente avvicinato vari superiori delle case salesiane di Francia, per apprendere a voce le condizioni in cui si trovavano e dar loro consigli.

Ed ora, due giorni dopo, scrivendo nuovamente a Don Albera, lo pregava a visitar anche un Vescovo che voleva il cambiamento del direttore di una casa, dicendogli: « Se potessi combinare una visita a quel Vescovo per capacitarlo e fargli comprendere che adesso non sarebbe opportuno richiamare quel direttore, mentre la decisione delle nostre Case dell'Ispettorato è davanti ai tribunali, sarebbe molto opportuno.

» Saprai che tutti i Sacerdoti nostri di quella Ispettorato si sono secolarizzati, costituendosi sotto la giurisdizione del Vescovo delle rispettive case.

» Il fare adesso dei traslochi, specie dei direttori, che dovranno ricomparire davanti ai tribunali, sarebbe cosa pericolosa assai, come vedrai dalla lettera di Don Perrot... ».

In quei giorni, i Salesiani del Nord e del Sud di Francia continuavano ad arrabattarsi per raggiungere la miglior soluzione che potevano e salvare le singole case. Quei del Nord avevano pubblicato anche un *Mémoire* per ribattere gli errori e le inesattezze dell'esposizione dei motivi per cui era stata loro respinta la domanda di autorizzazione a restare negli Istituti, rilevando tra l'altro come si fosse osato chiamar questi « pseudo-orfanotrofi », mentre solo nel 1900 all'Esposizione Universale di Parigi era stata loro decretata la medaglia d'oro, e lo stesso Anatole Leroy-Beaulieu, Membro dell'Istituto, Presidente della Società d'Economia Sociale, e nel 1900 presidente della Giuria che aveva assegnato ai Salesiani l'alta onorificenza, ne prendeva pubblicamente le loro difese sul *Journal des Débats* e nella *Réforme sociale*.

Intanto un bel gruppo di giovani, ascritti alla Pia Società si preparava a lasciare la terra natale e a rifugiarsi in Italia, poco lungi dalle Alpi, nella casa di *Avighiana*, accanto al Santuario della Madonna dei Laghi.

La questione delle varie Congregazioni Religiose procedeva burrascosa ed aveva spunti quotidiani alla Camera di Parigi, e larga eco anche fuori di Francia.

Il 31 marzo alla Camera Belga proseguiva la discussione sopra un'interpellanza relativa all'invasione delle Congregazioni Francesi nel Belgio, segnalata da un bel discorso del deputato cattolico Woeste:

« Inebbriati dall'esempio deplorabile dei nostri vicini di Francia, i nostri awersari hanno la vaga speranza di accendere la stessa guerra religiosa. Essi modellansi sopra la Francia oggi, come già si modellavano sul *Kulturkämpf* tedesco! La Germania ha avuto la saggezza di rinunciare a quella guerra, la Francia invece vi ritorna. Ma il tempo farà giustizia dei persecutori ».

Ed entrando nel cuore della discussione, esaminava i torti fatti alle Congregazioni esistenti, osservando fra l'altro: « È gustoso vedere i nostri awersari rappresentare noi come nemici dell'insegnamento, allorchè il nostro partito ed i nostri religiosi hanno fondato innumerevoli scuole, a cui i nostri awersari non possono opporre alcuna. Furono attaccati i *Salesiani*; eppure la loro opera sociale è di prim'ordine. Essa ha ricevuto l'omaggio dei liberi pensatori italiani; un ministro piemontese, *Rattazzi*, l'ha ufficialmente incoraggiata; nel 1847 il Re Carlo Alberto mandava un sussidio a Don Bosco con queste parole: *AI MONELLI DI DON BOSCO. Si è calcolato che sul numero totale dei giovinetti vagabondi raccolti dai Salesiani 90% diventano onesti cittadini. Non è desolante di constatare che, in una Camera Belga, si sia sparato di un'opera simile? Noi siamo un partito costituzionale rispettoso di tutte le libertà, voi invece siete un partito anticonfessionale, voi, che volete strappare alle anime la fede. Ma noi sapremo lottare per impedire quest'opera di male.*

» Hanno parlato delle ricchezze delle Congregazioni. Sì; esse hanno delle belle biblioteche, ma servono a meglio insegnare. Sì, hanno dei bei ospedali, ma servono a meglio curare l'umanità sofferente. Sì, essi hanno ampî asili, ma servono a raccogliere maggior numero di fanciulli abbandonati! Ecco le loro ricchezze!»

La discussione proseguì animata tra cattolici e socialisti, e fu un'ilarità generale quando, avendo un socialista parlato male delle suore infermiere, veniva consigliato... di rivol-

gersi ad altro deputato socialista che, curato dalle suore, ne conservava le più care ricordanze!...

Don Albera, nel modo più prudente, compì i mandati che gli affidava Don Rua, e il sabato santo, come aveva promesso, rientrava all'Oratorio.

Il giorno di Pasqua gli alunni lo circondarono festosamente e gli espressero la gioia per il suo ritorno; e il Servo di Dio volle esser presente alla dimostrazione, e prese per il primo la parola, rievocando come proprio l'anno che egli aveva accompagnato Don Bosco nel primo viaggio a Roma, il 1858, nell'autunno l'aveva accompagnato anche a None, poco lungi da Torino, dove il parroco teologo Abrate gli presentava vari giovinetti perchè vedesse se poteva accoglierli a Valdocco, tra cui anche il giovane Albera che fu subito accolto ed entrò nell'Oratorio, dove si distinse per la pietà e lo studio; poi chierico passò a Mirabello donde tornò sacerdote all'Oratorio, ed ebbe la carica di prefetto esterno, mentre egli era prefetto interno; quindi passò a Genova e a San Pier d'Arena, in seguito andò in Francia come ispettore, e, quando morì Don Bonetti, fu eletto Direttore Spirituale della Pia Società. Ultimamente, annuendo alle molte domande di un visitatore straordinario per le case di America, aveva scelto lui « *che ora ritorna sano e salvo. Quindi eleviamo al Signore l'inno del ringraziamento, e a lui vada il giubilo di quest'accademia.* ».

Il giorno dopo, seconda festa di Pasqua, per intrattenersi insieme con lui tranquillamente, l'invitò ad accompagnarlo a Nizza Monferrato, dove si recava per la vestizione di nuove aspiranti all'Istituto e la professione di 50 novizie.

« Ci lasciò per ricordo — dice la cronaca — le parole di S. Paolo: " *Se siete risorte con Gesù Cristo, cercate le cose celesti senza curarvi di quelle della terra* „, le quali vi saranno date. Vi lascio ancora, con le nuove professe, tre cose: *La Santa Regola* da leggere, studiare, e praticare con *Fattezza* e molto impegno; *la corona di rose*, simbolo delle molte rose che il Signore serba alle anime fedeli nel suo servizio. E *il Crocifisso*, perchè nella vita religiosa vi sono pure le spine, le quali arricchiscono di merito le opere nostre, se le sop-

portiamo volentieri, e che possiamo spuntare colla pazienza, colla carità e colla preghiera».

In quella circostanza, quasi preaccennando che Don Albera sarebbe stato il suo successore, disse alle Suore:

— *Vogliate molto bene al signor Don Albera, perchè poi vi aiuterà molto!*

Il 18 era a Bologna per l'inaugurazione dei nuovi locali dell'Oratorio festivo. Il Card. Svampa benedisse la chiesetta e vi celebrò la prima Messa e il Servo di Dio vi cantò la Messa solenne, assistito dal Cardinale. Il 19 presiedette l'adunanza generale dei Cooperatori Bolognesi, cui intervennero anche le più spiccate notabilità cittadine, con a capo l'Eminentissimo, il quale espresse tutta la gratitudine che nel suo cuore di pastore e di padre aveva a Dio, a Don Rua, ai Salesiani, ai Cooperatori ed alle Cooperatrici.

Il 21 aprile accompagnò il Card. Svampa a Firenze per la posa della prima pietra della chiesa della Sacra Famiglia, essendo in quei giorni l'Arcivescovo Mons. Mistrangelo sofferente per lunga malattia. E qui lasciamo la parola al prof. Eliseo Battaglia:

«È per me indelebile e sacro, e tale rimarrà, il ricordo del giorno in cui ebbi la ventura di vedere la prima volta Don Rua, di essergli presentato, di potergli baciare la mano, di sentire da lui parole buone e cortesi.

» Fu qui a Firenze nel pomeriggio del 21 d'aprile 1903, tutto giocondo di sole, di verde, e profumato dagli effluvi della primavera... Si compiva una cerimonia sacra, lieta e bella, ed era festa perciò nella casa dei Salesiani di Via Fra Giovanni Angelico. Doveva esser benedetta e collocata al suo posto la prima pietra della nuova chiesa da dedicarsi alla *Sacra Famiglia*, nel quartiere S. Salvi, ridente una volta di orti e di campi, adesso popolato di case e di villini, percorso dai *trams* elettrici, invaso da numerosa popolazione. Una chiesa grande era necessaria per il servizio religioso di questa; e già... era voluta dal venerato Cardinal Bausa Arcivescovo e da Don Bosco. Ma le circostanze, la mancanza di mezzi non avevano permesso ancora di porvi mano. Finalmente, in quell'anno, Don Rua, che voleva

il bene spirituale di quel popolo, ne ordinò definitivamente la costruzione...

» Secondo il rito doveva esservi un Padrino e fu Augusto Conti, ottuagenario e cieco, allora Arciconsole della Crusca e grande per la sua fede e le sue opere. Tre nomi gloriosi che rimarranno nella storia della Chiesa e dell'Italia, tre uomini splendidi nella luce della scienza, della bontà, della religione, tre figure che imponevano a tutti l'ammirazione, la venerazione; il Cardinale nella prestantza della persona, accresciuta dalla semplice maestà della porpora; Don Michele Rua nella sua tunica nera, alto, esile, dal volto d'asceta, con un costante sorriso lieve sulle labbra, negli occhi vivaci; Augusto Conti grave, con l'impronta sempre della sua antica bellezza virile e con la magnifica testa a profilo puro, sede d'alti pensieri, un po' curva come sempre sul petto...

» In ampio terreno a cultura, adiacente all'istituto Salesiano doveva svolgersi la cerimonia. Lo spettacolo che si apriva alla vista era sorprendente. Sopra un rialto, il trono del Cardinale; e intorno i palchi per gl'invitati. Le finestre, i terrazzi, perfino i tetti dei caseggiati vicini erano gremiti di persone; altre si stipavano nello spazio lasciato aperto al pubblico, e sui cigli erbosi dei campi vicini, sugli alberi più resistenti s'annidavano giovani e ragazzi, ansiosi tutti di assistere alla sacra cerimonia che si sarebbe svolta sotto l'aperto cielo, quasi direttamente sotto l'occhio di Dio...

» E la cerimonia si svolse secondo il rito, e tratto tratto la banda dei giovanetti faceva sentire le sue armonie. Una scena commovente fu quando il Conti dovette apporre la firma alla pergamena da deporre presso la pietra benedetta. Al venerando vegliardo, a cui tanto più viva splendeva la luce negli occhi dell'anima quanto più era oscuro il velo che si stendeva sugli occhi del corpo, non era possibile scendere nelle fondamenta cogli altri; gli fu dunque portata la pergamena perchè la firmasse dal posto suo; ed egli, presa la penna, lasciandosi guidare la mano tremante dall'ottima sua signora, riuscì in tal modo a tracciare su quel foglio il suo nome, quel nome che suonerà sempre amato e riverito dove avrà un culto la scienza filosofica congiunta alla virtù.

» Ed è bello, anzi direi è giusto, è provvidenziale che laggiù, negli intimi penetrali della chiesa... della *Sacra Famiglia* sia custodie dai secoli la firma autentica di Colui che la santità della famiglia ha esaltata nei sapienti suoi volumi e messa in pratica nella sua vita modesta, semplice ed intemerata, di Colui che « *Famiglia, Patria e Dio* », intitolò appunto uno dei libri suoi più belli, fondendo insieme, in una sola pura e celestiale armonia, l'armonia di questi tre nomi divini.

» Terminata la funzione, passammo nelle stanze del direttore, allora Don Lucchelli. Il Conti, già preso da una incipiente paralisi nelle gambe, per il lungo tratto da percorrere vi veniva trasportato a braccia in una sedia a braccioli. Io intanto avevo potuto essere presentato all'Eminentissimo Svampa..., e quindi a Don Rua, che gli era vicino. Nello stringergli la mano, nel baciargliela, benchè la sua umiltà volesse impedirmelo, ebbi come l'impressione di una dolcezza nova che m'invadesse l'anima come d'un fluido benefico; sentivo, direi, il bisogno di cadergli davanti come ad una apparizione di cielo piena di soavità mistica; e se non ci fosse stata ressa d'intorno credo che l'avrei fatto. So che ad altri pure è capitato di sentirsi spinti a farlo; perciò mi spiego bene come tanti personaggi illustri, e cardinali e arcivescovi, insigni per virtù, ed anche venerandi per età, arrivati a lui..., s'inginocchiassero per essere benedetti come da un Santo.

» Non era bello, d'una magrezza austera ed estrema; ma gli occhi, il sorriso, la parola, nello spiccato accento torinese gli davano un fascino speciale che conquistava subito, e fin dal primo momento ci si sentiva avvinti a lui da una tenerezza, da una fiducia piena di abbandono, come se si fosse vissuti con lui da lunghi anni. Il suo tratto era d'una cortesia franca ma perfetta. M'intrattenne un poco; poi mi congedai perchè alla soglia del salotto avevano deposto il prof. Conti, ed io, com'ero solito, andavo a prenderlo per dargli il braccio.

» Veniva per ossequiare il Cardinale Svampa, che, seduto attorniato da molti signori e salesiani in piedi, non s'era accorto del Conti che si strascicava a stento. Allora pregai di

far posto e dissi: — Eminenza, il prof. Conti! — Il Cardinale s'alzò d'un tratto, prese la mano del Conti e voleva baciarla, mentre il Conti cercava a sua volta di baciar quella del Cardinale che finì con l'abbracciarlo. Erano due grandi e sante anime che si comprendevano a vicenda. Ed ecco lì subito Don Rua. Che gruppo mirabile! averlo potuto fissare su di una lastra fotografica!... ».

Alla solenne cerimonia fece da madrina la contessa Giuntini, ed erano presenti anche Mons. Cammilli Vescovo di Fiesole, Mons. Novelli di Colle Val d'Elsa, l'Abate dei Benedettini della Badia Fiorentina; e Don Rua non s'accontentò di onorarla della sua presenza, ma volle rivolgere all'affollatissimo uditorio un caro e commovente discorso. E riaccomagnò il Cardinale a Bologna.

Anche quell'anno si recava a Foglizzo per la festa dell'Apparizione di S. Michele. Vi andò la sera della vigilia insieme con Don Albera. La comunità gli mosse incontro fino a San Benigno. Il Servo di Dio cantò Messa, e il cielo che era stato tutto il giorno nuvoloso e piovoso si ricompose per i Vespri, e si poté fare la processione con la statua di S. Michele.

A Torino intanto fervevano da mesi i preparativi per il III^o Congresso Salesiano e l'Incoronazione di Maria Ausiliatrice. L'8 aprile Padre Semeria aveva tenuto nella chiesa di S. Giovanni Evangelista una splendida conferenza sui *Caratteri Provvidenziali dell'Opera di Don Bosco*, e il 30 ne teneva un'altra del pari interessante il prof. Don Antonio Simonetti su *l'Apostolato di Don Bosco nei tempi moderni*.

« *L'Opera di Don Bosco* — diceva P. Semeria — fu opera di Dio, che suscita opere e uomini a seconda delle necessità dei tempi. E il dito di Dio si manifesta nella grande sproporzione che si presenta agli occhi di tutti tra gli inizi dell'opera stessa e l'espansione veramente straordinaria che ha preso a' giorni nostri... »

» *F. Don Bosco fu anche lui l'uomo della Provvidenza perchè ricco di due forze che lo resero caro a Dio e simpatico agli uomini, fu cioè uomo di grande fede e di gran cuore. Anzitutto fu uomo di fede, perchè la fede è la forza dei Santi, a cui la*

coscienza dell'aiuto di Dio è forza e sostegno in qualunque impresa. E fu anche uomo di cuore, perchè amando Dio, amò pure d'amore grande l'umanità; e l'umanità, che per certo non è tanto cattiva quanto la si crede, se tributa la sua ammirazione alla scintilla del genio, concede tutto il suo affetto agli uomini che la amano... ». E « l'occasione per un movimento speciale in favore di quest'opera non poteva desiderarsi migliore, per la prossima Incoronazione della Madonna Ausiliatrice, la celeste ispiratrice di tutte le Opere Salesiane... ».

« Don Bosco — diceva il prof. Don Simonetti — non è di coloro che rinnegando le grandi tradizioni spiritualistiche del passato fanno consistere il movimento educativo in una facile morale acconciantesi alle esigenze di una modernità prona alle soddisfazioni della materia... Don Bosco seppe essere moderno nel senso di piegare, conservando i principii antichi eterni, alle svariate esigenze della vita moderna... Nel momento in cui una critica audace distruggeva tutto il lavoro di propaganda religiosa, egli cogli opuscoli Pha assicurato ricostruendo l'opera della Chiesa, valendosi della tipografi e diffondendola nel vecchio e nel nuovo mondo. Per parecchio tempo si era creduto che lo spirito ginnico e sportivo fosse il contrapposto a quello spirituale. Fu Don Bosco che coi suoi collegi insegnò a crescere una gioventù vigorosa associante alla preghiera gli esercizi dello sport. E mentre molti spiriti illuminati si appartavano, egli insegnò doversi andare al popolo, ne raccolse le infime classi e ne fece manipoli di uomini educati anch'essi ed educatori delle plebi.

» E fu del pari l'Opera sua, varia e molteplice, coordinata alle aspirazioni ed ai bisogni di tutte le classi, creando a un tempo Oratorii, officine, e colonie agricole; mirabile poi per avere tutto coordinato e subordinato alla risoluzione vera del problema della vita, per cui ogni opera nostra non è che un mezzo ad una grande finalità.

» Questo spiega e sintetizza la divisa di tutta l'Opera Salesiana: DA MIHI ANIMAS, CETERA TOLLE ».

E venne il giorno in cui cotesti pensieri dovevan essere praticamente illustrati nel Congresso, che aveva precisamente per programma: — l'educazione e l'istruzione della gioventù secondo il sistema di Don Bosco negli Oratori festivi

e quotidiani, nelle scuole serali, nei collegi e nelle scuole professionali ed agricole, Papostolato missionario, gli emigrati, la diffusione della buona stampa e il Culto di Maria Ausiliatrice.

Alle imponenti adunanze presero parte tre Cardinali, tre Arcivescovi, ventisette Vescovi, e un gran numero di sacerdoti e laici, convenuti da ogni parte d'Italia, ed anche dall'Estero.

La presidenza effettiva fu tenuta da Don Rua, e non si sapeva se più ammirare l'umiltà del suo portamento e l'attenzione continua ad ogni trattazione, o la gioia nel sentir inneggiare a Maria Ausiliatrice ed esaltare l'Opera di Don Bosco e l'intima soddisfazione che gli traspariva nell'udire tanto fervore di apostolato.

Attorno a lui era un continuo affollarsi di persone, ed egli era tutto a tutti e sempre attento a rendere omaggio a quanti l'avvicinavano, secondo la dignità ond'erano rivestiti.

Precedute da una solenne funzione nel Santuario, celebrata dal Card. Svampa, le adunanze furono inaugurate dal Card. Richelmy, il quale rilevava tre caratteri del Congresso: — Eucaristico, Mariano e d'Azione Cattolica.

È Congresso Eucaristico, perchè ha avuto inizio ai piedi del SS.mo Sacramento, al quale un Eminentissimo Principe ha stamane consacrato gli animi di tutti i Congressisti. È tenuto all'ombra del Santuario, presso Gesù Sacramentato; e Gesù Sacramentato è il fine a cui mirava Don Bosco, a cui mira il suo Successore Don Rua; è la forza e la gloria dei Salesiani.

È Congresso Mariano. È tenuto all'ombra del suo Santuario, e cerca quasi nascondere se stesso per dar risalto ad una solennità che ha scosso il mondo, divenuto omai la casa dei figli di Don Bosco, cioè l'Incoronazione della Vergine. L'incoronazione è moralmente la mèta del Congresso.

È Congresso d'Azione Cattolica. I figli di Don Bosco hanno inteso la voce del Papa e prevennero i desideri di Leone XIII andando al popolo ».

Don Rua si dice lieto, in nome dei Salesiani, di vedersi onorato da Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, venuti così da lontano, e da tanti Cooperatori: si rallegra pensando che ivi aleggi lo spirito del Padre Don Bosco, giacchè qui iniziò

l'opera sua e coll'aiuto della Vergine la condusse a sì splendidi trionfi; ricorda il colloquio avuto al principio dell'anno col Santo Padre, cui spera il Congresso dovrà tornare di gaudio, poichè « *qui parleremo della gioventù, degli operai, delle Missioni, dell'emigrazione; e non sono forse tutte cose che stanno tanto a cuore al Papa? Ora è una consolazione per i cattolici il poter consolare il Papa* ».

Le adunanze, dalla prima all'ultima si svolsero nella forma più istruttiva ed attraente, sia per i temi, sia per la maniera con cui vennero svolti, e per il carattere internazionale perchè non mancarono oratori stranieri, tra cui il Marchese Remo Villeneuve Trans che fu presentato dal Servo di Dio, e il comm. a.w. Manuel Pascual y Boffarull.

Il Card. Ferrari dichiarava pubblicamente che nell'assistere a quelle adunanze l'animo suo si rianimava e rinvi-goriva, e le diceva una manifestazione della perenne vitalità della Chiesa, « *la quale ha primavera, estate, ed anche autunno, ma l'inverno non l'ha mai conosciuto e non lo conoscerà mai; giammai la neve cadrà sulla Chiesa, Essa non invecchia!... E qui ne abbiamo una bella prova nella fioritura delle molteplici opere salesiane, che continuano la vitalità della Chiesa, già cominciata da XX secoli. Noi ci compiacciamo di quest'opera di Don Bosco, provvidenzialmente suscitata a' nostri giorni, per continuare, come strumento nelle mani Provvidenza, quell'opera di conservazione religiosa per cui Dio aveva già suscitato S. Francesco d'Assisi e S. Ignazio di Loyola* ».

In breve, furono tre giorni di santo lavoro, di festa e di trionfo. L'entusiasmo toccò il colmo quando venne letto un Augusto Autografo del Sommo Pontefice, in risposta ad una lettera in cui Don Rua gli aveva delineato le modalità con le quali si sarebbe svolto il Congresso e compiuto il rito dell'Incoronazione.

« *Quest'avvenimento — dichiarava l'Augusto Pontefice — Ci ha riempito l'animo di gioia, specialmente perchè l'intervento di dilette Nostri Figli, Cardinali di S. Chiesa, di Pastori di Diocesi, e di illustri membri del Clero e del Laicato, i quali colla loro pietà e virtù illustreranno il vostro Convegno, porge*

non lieve motivo a sperarne frutti copiosi. Accresce assai la Nostra aspettazione il patrocinio della Vergine Ausiliatrice, che sappiamo favorire con particolare predilezione la Società Salesiana; e quindi abbiamo piena fiducia che tutto ciò riuscirà di grande vantaggio alla Religione, e specialmente a bene della gioventù, da voi educata...).

E fu proprio un trionfo dell'apostolato di Don Bosco, e la salma benedetta del Santo Fondatore dovette esultare quando tutti i Prelati si recarono in imponente pellegrinaggio alla sua tomba in Valsalice, che Don Rua disse « una devota relazione al Padre di quanto si era deliberato ». Il Card. Richelmy si augurava che del Congresso si potesse ripetere la parola della Genesi: « *Dixit, et facta sunt*; ciò che disse, fu fatto,; e Don Rua, facendo suo il voto, ripeteva: « *Si faccia il Signore che le belle e stupende deliberazioni prese siano messe in pratica, procurando così la maggior gloria di Dio e salvando molta gioventù* ». Non poteva avere una preparazione migliore la cerimonia solenne.

E sorse il giorno che resterà tra noi eternamente memorando, il 17 maggio!

Sulla piazza, come nei dì precedenti si elevano due superbe antenne recanti lo stendardo municipale e la bandiera nazionale e, ai lati del tempio, campeggiano due iscrizioni inneggianti al Sommo Pontefice che « *con lo splendore della sapienza e coi lumi della fede e della virtù* » siede « *da cinque lustri sulla Cattedra di S. Pietro guida e maestro ai popoli* » e al Card. Agostino Richelmy che « *fra il gaudio di tanti cuori devoti* » imporrà « *alla Vergine Aiuto dei Cristiani* » quella corona che ci sarà « *pegno di gloria imperitura in paradiso* ». Fin dall'alba sono tanti i forestieri che non è possibile possano entrar nel Santuario. S'era previsto, e perchè un maggior numero avesse a aver la soddisfazione di vedere almeno in parte il sacro rito, si decise d' esporre al pubblico, alla destra della porta maggiore, la bella statua della Vergine Ausiliatrice, cui il Card. Delegato avrebbe di sua autorità imposto altre corone, dopo incoronata la Sacra Immagine dell'altar maggiore. Innanzi alla bella statua, tutta dorata e scintillante nei vividi raggi del più bel sole di maggio, venne

eretto un altare, sul quale si succedono senza interruzione le Sante Messe; e quando s'eleva l'Ostia Santa, migliaia e migliaia di fedeli s'inclinano devotamente con reciproca edificazione.

Ed ecco, non solo la piazza, ma anche le vie che portano ad essa, rigurgitano di una moltitudine ferma, immobile, e raccolta, che rende impossibile ogni circolazione... e mentre le campane suonano a gloria, in mezzo a una selva di bandiere di associazioni cattoliche, appare il lungo corteo dei Sacri Pastori, con a capo il primo Vescovo salesiano, Mons. Giovanni Cagliero, cui Don Rua volle riservato l'onore di pontificare alla Messa e ai Vespri in quel giorno solenne; e in fine s'avanza il Cardinale Delegato, seguito dal Servo di Dio con il Capitolo Superiore della Pia Società e dalle rappresentanze di molte Congregazioni ed Istituti religiosi.

Il Santuario ha un aspetto impressionante; è tutto un mare di teste, anche sulle tribune e sui cornicioni, compreso quello della cupola. Volle essere presente alla cerimonia anche la Principessa Maria Laetitia di Savoia-Napoleone, già sposa del Principe Amedeo di Savoia che annuendo all'invito di Don Bosco, il 27 aprile 1865, aveva gettato la calce sulla pietra angolare del Santuario. È una vista imponente: la presenza di tanti Vescovi ed Arcivescovi in abiti pontificali e numerosi Monsignori in vesti prelatizie ha l'aspetto d'un Sacro Concilio.

Il Servo di Dio s'avanza all'altare e, dopo la lettura del Breve Pontificio, giura di custodire e lasciar in perpetuo sul capo della Sacra Immagine le auree corone. Il Delegato le benedice; segue la Messa Pontificale, e alla fine in faccia a tutti si legge l'espressione del più vivo entusiasmo e di commozione profonda.

Il volto del Servo di Dio è pieno di lacrime. Già la sera innanzi ad ora tarda, era salito al sommo del palco che si era costruito avanti al quadro perchè il Legato Pontificio con le sue mani potesse porre le sacre corone sulla fronte di Gesù e di Maria; e, dopo aver pregato alcuni istanti in ginocchio, s'era levato a baciare con atteggiamento serafico il

volto della Madonna e del Bambino, con gli occhi pieni di lacrime. Noi pure avemmo la fortuna di essergli proprio accanto in quell'istante indimenticabile!...

Nel momento che si compì il rito solenne — ricorda Don Piccollo — «ero al fianco sinistro di Don Rua, e mentre attendevo a contemplare la scena paradisiaca della Coronazione, gettavo pure qualche sguardo su di lui, che più di tutti pareva commosso e nell'istante, in cui il Cardinale pronunziò le solenni parole, mentre tutti erano scossi dal fremito della commozione e tentavano di trattenere le lacrime, il buon Padre non vi riuscì e scoppiò in un pianto e in singhiozzi così teneri, che accrescevano ancor più la nostra commozione. E ben a ragione, perchè se quella coronazione era un pegno novello della bontà di Maria per i suoi figli e quasi un premio alla fedeltà e all'amore della Famiglia di Don Bosco — rappresentata da quasi tutti gli ispettori salesiani — chi aveva maggior diritto alla sublime gioia del momento era senza dubbio Don Rua, che aveva più di tutti servito ed amato questa nostra Signora e Madre; era lui che tanto aveva operato per la gloria dell'Ausiliatrice».

Dalle tribune, dal tempio e dalla piazza, scoppia grave e imponente un applauso irrefrenabile...; dall'alto della cupola squillano le trombe, annunzianti il compimento del rito solenne; le campane del Santuario, cui fanno corona cento e cento altre della città, suonano a gloria; e dodici colombi, lanciati dall'alto della cupola, si levano a volo, dapprima quasi timidamente, poi si volgono rapidamente al mare e volano al Vaticano ad annunziare al Papa che Maria Ausiliatrice, com'Egli aveva decretato, era stata fregiata di auree corone con la massima solennità.

Sceso dal palco, il Legato Pontificio move alla porta maggiore. Meraviglioso lo spettacolo che si presenta dalla soglia; la piazza, il corso, i balconi, le finestre e gli sbocchi delle vie circostanti sono un mare di teste, e mille e mille mani e cappelli e fazzoletti si agitano festosi fra irrefrenabili e lunghi sfoghi di gioia. I Vescovi prendon posto sul palco, ov'era stata collocata la statua di Maria, e l'Eminentissimo Cardinale Delegato impone anche a questa altre corone,

procurando alle migliaia di fedeli stipati fuori del Santuario un momento di paradiso. Compiuta la seconda cerimonia, i Prelati tornano nel Santuario, mentre squillano nuovamente le trombe e si canta l'antifona *Corona aurea super caput eius*, musicata dal Maestro Dogliani.

«Vi sono dei momenti nella vita — osserva Don Piccolo — che ai cristiani, e specialmente ai religiosi, danno l'impressione di veder tolte le barriere che separano i piccoli mortali, viventi nell'affanno, dai beati e celesti comprensori della Celeste Gerusalemme; sembra allora che il cielo inondi la terra delle sue celestiali delizie, e noi, poveri mortali, non ostante il peso dell'umanità, ci sentiamo sollevati in alto a vivere istanti di delizie insieme con quei fortunati che son già coronati per le vinte battaglie. *Certamente uno degli istanti di questo genere fu quello in cui il Cardinal Richelmy poneva il sacro diadema sul capo della nostra Regina e Madre! La festa di Maria era pure la festa dei figli. Non si respirava allora che di una gioia suprema; il cuore fermava i suoi palpiti, e a stento da noi si frenava la commozione*».

Alla sera processione solennissima; un corteo interminabile, vario e devoto, e numerosi Arcivescovi e Vescovi precedono il Card. Richelmy; segue la statua di Maria Ausiliatrice, e subito dopo Don Rua con il Consiglio Superiore della Pia Società, seguito dalle associazioni cattoliche e da un popolo immenso. Quattro musiche, più di cento vessilli, quattrocento chierici e sacerdoti, ventitrè Vescovi e Arcivescovi, e più di centomila persone. Le voci entusiaste dei pellegrini stranieri, che nella spiccata varietà della loro pronuncia si uniscono al canto degli inni sacri, richiamano l'attenzione di molti con commozione. Un omaggio incantevole, indimenticabile, degno del rito compiuto nel mattino.

Il canonico La Naia di Adernò (in Sicilia) desiderava propagare la divozione a Maria Ausiliatrice nel suo paese. «Era l'anno dell'Incoronazione, e questo sacerdote — attesta una Figlia di Maria Ausiliatrice, Suor Santina Panzica — andando a Torino per assistere alla funzione, acquistava una delle migliori statue, e la fece benedire dal signor Don Rua. Questi certamente ispirato gli disse: — *Porti la statua*

nel suo paese, e vedrà che Maria Ausiliatrice farà molte grazie al suo popolo, e anche a lei. — E quanto disse, si avverò; il culto e la divozione a Maria Ausiliatrice andò sempre più dilatandosi in modo straordinario; e di questo siamo tutti testimoni».

Anche in quei giorni il Servo di Dio si approfittava di ogni istante per lavorare. Don Carlo Peretto, ispettore nel Brasile, gli aveva comunicato una lettera del Nunzio Apostolico, nella quale si manifestava il pensiero di provvedere l'assistenza religiosa a «*gli innumerevoli e importantissimi centri o gruppi di popolazioni cristiane sparse nella vasta estensione del Territorio Brasiliano, le quali per la distanza che le separa dalle Sedi Episcopali si trovano nell'impossibilità di approfittare delle rispettive autorità diocesane, e che oltre questo per la scarsità di Clero si può quasi dire che stanno completamente sprovviste dei soccorsi della Religione*»), e ciò in omaggio alla volontà del S. Padre, il quale aveva stimolato il suo Rappresentante a «*(trovare un mezzo conveniente di venire in aiuto a questi fedeli abbandonati che non lasciano di reclamare con istanza un opportuno provvedimento*».

Per giungere a questa sistemazione il Nunzio riteneva opportuno lo stabilire in ciascuna diocesi una o più case speciali di missione ((conforme alle necessità relative e alla maggior estensione delle diocesi), cioè con quel numero di membri d'una comunità, religiosa, che potessero assumersi «*l'incarico di visitare le famiglie cristiane che vivono nelle località più remote, predicare loro la parola divina, amministrar loro i Sacramenti, santificare l'are domestico, principalmente coll'amministrar il Sacramento del Matrimonio, e iniziare l'educazione religiosa dei bambini, specialmente col'insegnare il Catechismo*»; e pregava l'Ispettore a studiare un progetto pratico allo scopo e trasmetterglielo «*al più presto possibile*».

Don Peretto rimise la domanda a Don Rua. Eran giorni tristi per quelle case. La febbre gialla era penetrata anche in mezzo ai nostri, e vi faceva nove vittime, alcuni superiori, tutti in giovane età e pieni di zelo. «*Hai ben ragione — gli aveva scritto Don Rua il 22 aprile, da Bologna — paragonando la vostra attuale disgrazia col disastro di Juiz de Fora, se pur*

non è più grave, sebbene meno tragica... Quanto volentieri vi manderemo ora degli aiutanti, se ne avessimo! Purtroppo siamo affatto privi... Coraggio, caro Don Peretto; il Signore ci mette alla prova, ma non ci abbandona. Ora più che mai conviene aumentare il numero degli ascritti, affinché vengano a prendere il posto di quelli che furono chiamati alla corona. Spero che Don Bosco dal paradiso intercederà per voi e per noi, presso la Sacra Famiglia, a cui sarà dedicata la chiesa di Firenze, della quale ponemmo ieri la pietra fondamentale benedetta dal Cardinal Scampa, venutovi espressamente».

E il 27 maggio, insieme con alcune annotazioni « da far sentire a voce, in bel modo, qualora per caso il Nunzio si fosse rivolto solo a noi nell'idea che potessimo da soli provvedere, previa intelligenza col Consiglio Superiore, gl'inviava tutto scritto di sua mano, questo a Progetto», dove splende l'ampiezza della mente del Servo di Dio.

a PROGETTO per provvedere aiuto ed assistenza religiosa agli innumerevoli ed importantissimi centri (o gruppi) di popolazioni cristiane sparse nella vasta estensione del Territorio Brasiliano.

o Da quanto si può ricavare dalle relazioni dei Missionari che percorsero in varie parti quell'immensa Repubblica si rileva che vi si trovano i numerosi centri di cui si tratta, e sono di varie nazionalità, e specialmente Italiani, Polacchi, Tedeschi ed Irlandesi. Pare pertanto opportuno che la S. Sede, a cui sta tanto a cuore il benessere spirituale ed anche temporale dei fedeli:

» 1° Per mezzo del Nunzio Apostolico s'informi dai Vescovi delle diverse diocesi del Brasile sul numero, importanza, località dei principali centri che trovansi nella rispettiva diocesi, come pure della nazionalità, genere di occupazioni, viabilità, ecc.

» 2° Avute tali informazioni, la S. Sede potrà dare disposizioni ai Superiori di Ordini e Congregazioni religiose, di destinare soggetti delle varie nazioni per recarsi da prima ai centri più popolati, e poi, poco alla volta, anche ai meno importanti.

o 3° Ordini ai Vescovi del Brasile di provvedere i mezzi necessari per i viaggi e pel sostentamento delle Comunità, che si fonderanno nelle loro diocesi in tali centri, almeno fino a tanto che possano fare da sé.

» 4° Faccia loro conoscere quali sono le Congregazioni a cui possono rivolgersi con probabilità di aver operai evangelici per i vari centri e secondo le nazionalità ed i vari bisogni.

» 5° Siccome poi in varie diocesi d'Europa sovrabbonda il clero secolare ed una parte di questo corre pericolo di rimanere ozioso, così

sarebbe molto opportuno che già nei Seminari si ispiri agli allievi l'amore alle Missioni, sia colle esortazioni dei Superiori, sia colle istruzioni, sia colla lettura dei periodici che trattano delle Missioni, come sono gli *Annali della Propagazione della Fede*, il *Bollettino Salesiano*, ecc.

» 6° Sarebbe poi sommamente utile che in tali diocesi s'imitassero gli splendidi esempi dati da Mons. Scalabrini Vescovo di Piacenza, Mons. Conforti Vicario generale di Parma, ed ora Arcivescovo di Ravenna, Can. Allamano di Torino, fondando istituti di Missionari secolari, da spedirsi dopo qualche anno di preparazione in quelle regioni.

» 7° Convorrà però che non siano mai soli i Missionari in mezzo ai centri che sono molto distanti da altre residenze di Missionari, ma abbiano i capi o parroci uno o due coadiutori secondo l'importanza dei centri stessi.

» 8° Convieni pure che questi si mantengano missionari secolari in relazione non solo coi rispettivi Vescovi Brasiliani, ma altresì coi Vescovi dalle cui diocesi sonosi staccati, e che sappiano che in caso di bisogno, dopo un periodo di anni di Missione, od in caso di malattia, avranno nella diocesi d'origine una casa ospitaliera dove essere accolti ed assistiti, e, se occorrerà, provvisti anche d'impiego.

» 9° Dovrà essere cura di tutti questi Missionari, fra le altre cose, di coltivar le vocazioni ecclesiastiche e religiose nei centri delle rispettive nazionalità, occupandosi in modo speciale della gioventù ed istradando i più distinti allo studio della lingua latina per fornire del clero secolare e regolare sul luogo stesso di loro missione, come fanno varie Congregazioni che già trovansi impiantate nelle varie regioni dell'America Meridionale.

» 10° Questi candidati, giunti ad un certo grado di coltura, siano mandati ai Seminari, dove i Vescovi li accoglieranno con tutte le facilitazioni pecuniarie di cui possano disporre. Malgrado l'opinione che prevaleva in tempi passati che non si potessero aver vocazioni in quei paesi, l'esperienza ha fatto conoscere che il Signore non ve le lascia mancare. Occorre solo che vi sia chi le cerchi e le coltivi, e poi se ne travano molte e buone.

» 11° A misura che si può, i Vescovi fondino parrocchie regolari, provvedendo alla fabbrica delle chiese e case parrocchiali ed affidandole a religiosi od a sacerdoti secolari secondo le diverse circostanze.

» 12° Sia stabilito come articolo sostanziale nelle convenzioni, che si faranno tra i Vescovi ed i vari Istituti che somministreranno Missionari, che questi debbano dal luogo di loro residenza portarsi in varie epoche dell'anno a visitare gli altri centri meno importanti e le diverse *fazende* per celebrarvi i Divini Misteri, amministrare i Sacramenti, dispensare la parola di Dio, ecc.

» 13° Dovrà pure essere cura dei Missionari curare in questi pic-

coli centri e *fazende* qualche persona timorata di Dio e dotata di qualche istruzione religiosa ed incaricarla di fare il catechismo ai fanciulli, tener aperto qualche ambiente ad uso di cappella, dove possano radunarsi le persone di buona volontà, specialmente nei giorni festivi, per sentirvi qualche lettura spirituale, recitarvi il S. Rosario, od i Divini Uffizi, supplendo in qualche modo alla Messa ed altre funzioni parrocchiali, quando non possano avere il sacerdote)).

Di quei giorni egli compiva una promessa fatta a Don Bosco. Si è detto della dichiarazione che questi fece al chierico Rua nel 1853, dopo i festeggiamenti del IV^o Centenario del Miracolo del SS. Sacramento avvenuto in Torino. Il chierico Michele era in quel tempo malandato in salute e temeva di dover presto passare all'eternità; e Don Bosco, discorrendo delle feste che si erano fatte e delle buone accoglienze che aveva avuto un suo opuscolo intorno a quel fatto prodigioso, gli diceva:

— Quando nel 1903 si celebrerà il nono cinquantenario, io non ci sarò più, ma tu ci sarai ancora! E fin d'adesso ti affido l'incarico di ripubblicarlo!

E il Servo di Dio — com'egli narrava — mise da parte una copia dell'opuscolo «per trarla fuori quando fossi da farne l'edizione pel 1903.

» D'allora in poi corsi varie peripezie, lui soggetto parecchi anni a febbri periodiche, potei prestare con Don Bosco e coi miei compagni la povera opera mia nel 1854 al servizio dei colerosi nel lazzaretto, dove ora esiste l'Istituto di S. Pietro, e nelle case attorno all'Oratorio nostro, nelle quali molto influiva il crudel morbo; fui soggetto a lunghi e tormentosi mali di capo; nel 1856 fui ridotto a tale stato di magrezza, che parecchie benevoli persone mi credettero etico. La Dio mercè ne sono uscito bene; e mentre la mia povera madre ebbe dei momenti angosciosi temendo di perdermi, Don Bosco non mostrò mai simile timore. Nel 1868, dopo la consacrazione del Santuario di Maria Ausiliatrice io caddi gravemente infermo in guisa che mi trovai un giorno alle porte dell'eternità, e chiesi gli ultimi conforti di nostra Santa Religione... La malattia era una peritonite violenta, e fu lunga assai e più lunga la convalescenza; ma

colla protezione di Maria Ausiliatrice e l'intercessione del suo fedel Servo, i~risana i perfettamente in guisa da rimanere libero anche dai mali di capo che prima mi tormentavano gravemente e con molta frequenza.

» Avvicinandosi il 1903, memore dell'incarico avuto dall'amato nostro Padre, cercai la copia che avevo messo in disparte, ma sgraziatamente nei cambiamenti di collegio o nei traslochi di camera era andata smarrita. «Povero me, dissi tra me stesso, che fare?». Ricordai che abbiamo presso di noi un conservatore perfetto nel caro confratello professor Don Celestino Durando, a lui mi rivolsi, chiedendo se avesse per caso una copia delle *Notizie storiche intorno al miracolo del SS. Sacramento*, scritte da Don Bosco... Poco dopo egli mi presentò la copia che egli pure conservava, e così sono lieto di poterle presentare ora ai benevoli lettori delle *Letture Cattoliche*, le quali compiono pure in quest'anno il loro giubileo d'oro...».

E il fascicolo veniva ristampato nel mese di maggio, ricorrendo la data giubilare il 6 giugno. Fedele anche ai semplici desideri di Don Bosco, il Servo di Dio, come il Padre, aveva attinto dai buoni torinesi l'amore e la fede più viva al SS. Sacramento, e d'ordinario nelle visite alle case, celebrando la Messa della Comunità, non lasciava mai di rivolgere una tenera allocuzione prima di distribuire le Sacre Specie, con tanto affetto che pareva un serafino e commoveva quelli che lo ascoltavano. La sua voce, dopo le prime parole, si accendeva vivamente, e subito diventava così impressionante che le centinaia di giovani alzavano la testa che avevan chinato nel raccoglimento col quale avevan preso ad ascoltarlo, e, con le mani giunte, lo fissavano estatici, come una visione di paradiso!

Terminate le feste, con l'anima piena delle più care e sante impressioni, si metteva in viaggio alla volta del Veneto per visitar quelle case.

Il 27 maggio era a *Treviglio*, accompagnato da Don Nai, ispettore della Palestina. Lo attendevano alla stazione molti sacerdoti e consiglieri cattolici, e ammiratori, cooperatori, e i superiori e gli alunni del collegio salesiano. Al suo apparire

« gli sguardi di tutti — scriveva il corrispondente dell' *Eco di Bergamo* — si fissarono meravigliati su la sua diafana scarna e veneranda figura di asceta, e tosto all'ammirazione succedettero fragorosi gli applausi, misti alle note di una marcia brillante, eseguita dalla banda del collegio. Don Rua salì in vettura e sfilarono tosto in bell'ordine, innanzi a tutti la banda del collegio, poi i 200 e più alunni..., quindi la banda cattolica di S. Carlo con la brillante sua uniforme. Il popolo si accalcava numeroso intorno alla vettura dove trovavasi il Servo di Dio e i segni di ammirazione e di devozione si ripeterono lungo tutto il percorso dalla stazione al collegio. Il 28 si recò a celebrare nel Santuario della Madonna delle Lacrime.

Il 29 partì per *Desenzano*.

Il 30 maggio giungeva a *Schio*, alle dieci di sera.

Nonostante l'imperversare del tempo cattivo, furono a riceverlo non pochi giovani con torce a vento. Fece una breve visita allo Stabilimento Rossi e all'Ospedale, e tenne conferenza alle signore scledensi, illustrando « *perchè Maria Ausiliatrice è chiamata la Madonna di Don Bosco* ».

Dopo aver osservato come i fatti più salienti della vita di Don Bosco sono in relazione con le feste della Beata Vergine (la nascita, il principio dell'Oratorio, l'inaugurazione dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, il primo fondamento della Società Salesiana) rilevava come lo sviluppo maggiore dell'Opera cominciò dopo che aveva stabilito l'erezione del Santuario di Maria Ausiliatrice:

Allora cominciarono ad aprirsi i primi collegi fuori di Torino e, consacrato il Santuario, s'iniziarono le serie non più interrotte delle nostre fondazioni. Non più solo il Piemonte, ma la Liguria, la Francia, il resto dell'Italia, l'America, l'Asia, l'Africa... Tra le benedizioni più importanti sono da registrare la fondazione della seconda famiglia salesiana, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dell'Arciconfraternita dei devoti di Maria Ausiliatrice e della Pia Unione dei Cooperatori e delle Cooperatrici Salesiane... « *Ora che si è incoronata Maria Ausiliatrice, che cosa sarà in avvenire? Se la Madonna, mostrò sempre la sua materna tenerezza verso Don Bosco e i suoi figli a misura che s'interessavano a promuovere la sua devozione, costà sarà di voi, o buone signore...* ».

Parlò alle signore cooperatrici una seconda volta, illustrando la parte avuta dalla donna nell'apostolato del Divin Salvatore e degli Apostoli.

« Così — diceva — è avvenuto anche nelle opere di Don Bosco »; e ricordava Mamma Margherita, la mamma sua, la mamma dell'Arcivescovo Gastaldi, le signore addette al vestiario della casa, i vari comitati sorti allo stesso scopo a Milano, a Novara, a Buenos Ayres, le fiere di beneficenza. « E nella casa salesiana di Schio non vi sarà bisogno dell'opera vostra? Quanto lavoro potrete trovare nell'Oratorio festivo... E inoltre pregate, parlate in favore dell'opera, procurate nuovi cooperatori e nuove cooperatrici, promovete le buone letture, per esempio le *Letture Cattoliche*; fate fiere di beneficenza; potendo, fate dei soccorsi individuali. *Sarete così cooperatrici di Maria Ausiliatrice, e non vi mancheranno le benedizioni del cielo* ».

Gli stessi pensieri svolgeva il 2 giugno a *Conegliano Veneto*, ove dava la prima Comunione a sei bambine e l'abito religioso a due aspiranti, e tenne conferenza alle cooperatrici, « lasciando in tutti il desiderio di rivederlo presto e la gioia di averlo goduto per un'intera giornata ».

Il 3 a mezzogiorno arrivava a *Chioggia*, ed alle 17 ripartiva per *Ferrara*, dove fu festeggiatissimo dagli alunni dell'Oratorio e del Collegio, tenne conferenza ad un'eletta di signori e signore, descrivendo la festa dell'incoronazione di Maria Ausiliatrice, e celebrò Messa in seminario.

Prima della S. Comunione commentò le parole dei Proverbi: — *Deliciae meae esse cum filiis hominum*.

Indimenticabile la visita a *Comacchio* il 7. Si festeggiava Maria Ausiliatrice. Il Servo di Dio celebrò la messa della Comunione generale, e nel pomeriggio tenne conferenza nella chiesa del Carmine. Data un'idea generale della figura di Don Bosco e della missione dei salesiani, ricordava il granello di senapa, allorchè Don Bosco cominciò il suo apostolato tra i compagni, da giovinetto, da chierico e giovane sacerdote, iniziando oratorii, assistendo giovani operai, aprendo scuole serali e diurne e poi istituti scolastici, quindi la Pia Società Salesiana... mediante l'appoggio dei Cooperatori salesiani, i quali non giovano solamente ai salesiani, « ma d'accordo con i parroci sono promotori e i sostenitori di tutte le

opere di religione e di carità» con l'aiuto che prestano ai catechismi, agli oratori festivi, al collocamento di giovani operai presso buoni padroni, sostenendo opere di beneficenza, *« come qui l'Oratorio festivo e il Ricovero dei poveri vecchi »*. E accennava ai favori spirituali di cui godono i Cooperatori al modo di farsi iscrivere alla Pia Unione: *« Obbligazioni non ve ne sono, ma, soccorrendo quest'opera, si è sicuri di aiutare le opere di Dio e di Maria Ausiliatrice »*.

L'8 era a *Lugo*.

Il 10 ad *Este*. Accolto festosamente dalle autorità civili ed ecclesiastiche, rallegrava colla sua presenza gli alunni del Collegio Manfredini, e teneva conferenza al teatro Salvi, rievocando i principali benefattori dell'Opera Salesiana e narrando, con voce insinuante, i recenti trionfi di Maria Ausiliatrice. La parola semplice e infocata, il gesto lento e tremolante delle sue braccia sottili e stanche, e l'aria sua paterna tennero sospesa e commossa la numerosa udienza.

« Reverendi confratelli nel sacerdozio, — esordiva — onorevoli signori e gentili signore, pensavo di venire ad *Este* a far visita al Collegio Manfredini e veder se si poteva combinare una conferenza del nostro Don Nai in favore delle opere salesiane della Palestina; ma il direttore mi scrisse che si desidera sentire la mia voce... Rimasi un po' esitante di parlarvi qui, dove l'eloquenza pare innata, ma poi accettai volentieri come occasione di manifestarvi i sentimenti di riconoscenza ed affezione nostra.

» Don Bosco amava molto la città di *Este*. Vi fu varie volte, e ricordo con quali espressioni ci parlava del tanto zelante Don Perin..., del tanto generoso cav. Pelà, del tanto prudente ed affezionato Venturini e di molti altri...

» Noi poi, eredi dei sentimenti di Don Bosco, abbiamo altri motivi ancora di vivo affetto. Il bel numero di allievi che sempre abbiamo avuto, la hella riuscita che fecero, parecchi ottimi sacerdoti, altri onore del laicato estense, intenti al bene della città, la bella corona di altri che senza essere stati nostri allievi ci onorano della loro simpatia, ci legano di sempre più vivo affetto...

» Anche solo le accoglienze, fattemi oggi, sono una ragione di viva riconoscenza. Rimasi confuso nel trovare alla stazione le prime autorità... per accogliermi, e sono lieto di rendervi le più vive grazie»; ed assicurava pregere a Maria Ausiliatrice.

« Voi desiderate da me notizie dell'Opera Salesiana. Io vi dirò succintamente che è sempre protetta da Maria Ausiliatrice. Don Bosco

per riconoscenza le eresse il Santuario, e noi, vedendo come continua a proteggerci, abbiamo pensato d'incoronarla. D'ordinario ci vogliono 100 anni. Ma il Papa, udite le ragioni addotte, subito accordò il favore». E descriveva le feste, il concorso delle moltitudini devote, il gran numero di Prelati, la cerimonia solenne, la devozione entusiastica, la processione, la benedizione, l'illuminazione, e la folla continua in chiesa per tutta la notte, traendone speranze di maggiori grazie sui nostri Cooperatori. *« Rinviviamo la nostra fiducia. So che qui alcune persone abbisognano di grazie »*; e spronava tutti alla piena confidenza nella Celeste Patrona, a formare un Comitato permanente a favore delle Opere Salesiane, e a dar il nome alla Pia Unione dei Cooperatori.

La mattina dell'11 giungeva a *Legnago*, con accoglienze entusiastiche come nel 1897. Salutato lungo il percorso e fatto segno all'universale simpatia, mentre le campane suonavano a festa, discese al collegio, e nel pomeriggio si recò a far visita alla chiesa di Porto, dedicata alla Madonna della Salute, e rivolse commoventi parole al popolo accorso.

« *La Madonna della Salute!* che bel titolo!... Con tante ragioni porta questo nome... Si ricorra pure per la salute temporale, ma vi è un'altra salute che è molto più importante, la salute dell'anima! ». E additava gli obblighi che abbiamo di cercare questa salute: « Specialmente ricorriamo a Maria Santissima per conservare la grazia di Dio. Anche per l'altrui salute spirituale dobbiamo ricorrere a Maria Santissima ».

Nel pomeriggio del sabato 13 giugno arrivava a *Trento*, e giunto all'istituto entrava in cappella ed impartiva la Benedizione Eucaristica. L'indomani, solenni funzioni, e nel teatrino gremito da centinaia di persone, fra cui Monsignori, sacerdoti, autorità scolastiche, una solenne accademia. Il Servo di Dio, con schietta semplicità e amabile candore, con la soddisfazione nel volto e nell'anima, ringraziò tutti manifestando la riconoscenza che diceva di aver ereditata da Don Bosco verso i benefattori delle Opere Salesiane. Ricordò come a Don Bosco stesse tanto a cuore l'Istituto Salesiano di Trento, che dal letto di morte gli mandava una speciale benedizione.

Era la domenica fra l'ottava del *Corpus Domini* e, spiegando in chiesa il Vangelo, animò tutti alla frequenza della SS. Eucaristia, vincendo ogni distrazione e tentazione e

difficoltà. *« Questo è il rimedio che smorza le passioni contro il mondo. Mio timore è che uscendo di qua dimentichiate la parabola del Vangelo di stamane. Temo, che, uscendo di qui, chi per trascuratezza, chi per i divertimenti, chi per i piaceri, tralasci di accostarsi ai SS. Sacramenti ».* E ripeteva la minaccia del Divin Salvatore: — *In verità, in verità vi dico: Se non mangerete la carne del Figlio dell'Uomo e non berrete il suo sangue, non avrete in voi la vita!*

« Chi confida in Dio — diceva Don Rua — non deve pretendere che Iddio operi sempre miracoli, anche dove non ce n'è bisogno, quindi non deve crederci esente dall'operare, e non deve lasciar far tutto a Dio... Noi pure dobbiamo fare la parte nostra », e il Servo di Dio faceva fervorosamente la parte sua.

Il 19 giugno dava ragguaglio ai Confratelli del Congresso e dell'Incoronazione di Maria Ausiliatrice con le più commosse rimembranze: e *Assistemmo ad uno spettacolo così giocondo e sublime, provammo tale soavissima emozione, che credemmo in verità essersi questo nostro Oratorio mutato in un paradiso ».*

Riguardo al Congresso, « non posso tacere — diceva — la cosa che tutte ricercò le fibre del mio cuore, che mi fece passare le ore più deliziose... l'udire ad ogni istante sul labbro degli oratori, senza distinzione alcuna, il nome dolcissimo del nostro Fondatore e Padre, di cui levarono a cielo la virtù specchiata, l'ardente zelo, e l'opera provvidenziale. Non dubito che quanti Salesiani si trovarono presenti sentirono in fondo al cuore un santo orgoglio d'essere figli d'un tanto Padre e resero grazie a Maria Ausiliatrice d'averli chiamati alla Pia Società Salesiana. Alcuni degli oratori non si peritarono punto di chiamarlo un vero trionfo di Don Bosco e dell'Opera sua, ma ad esso doveva tenerne dietro un altro ancor più splendido ed ancor più consolante pei nostri cuori, il trionfo di Maria Ausiliatrice.

« Il giorno 17 maggio sarà scritto a caratteri d'oro... Le parole non valgono ad esprimere la gioia di quel momento, l'estasi soavissima in cui tutti i cuori sono assorti, il tumulto degli affetti, l'ardore delle preghiere che s'innalzano alla dolcissima nostra Madre...

« Fra tante ineffabili consolazioni provate in quelle solennissime feste, debbo confessarlo, una nube venne per un istante ad oscurare la serenità della mia mente. Pensai a' miei figli lontani, e mi venne spontaneo sul labbro questo lamento: — *Oh! perchè non m'è dato di vedere presenti a questo trionfo di Maria tutti quanti i miei figli!*

« Ma se era follia pur pensare che potesse essere soddisfatto questo mio voto, mi è dolce almeno sperare che la coronazione della taumaturga Immagine di Maria Ausiliatrice produrrà fra i Salesiani sparsi per tutto il mondo ubertosissimi frutti. Essa aumenterà il nostro amore, la nostra devozione e la nostra riconoscenza verso la nostra celeste Patrona, a cui siamo debitori di tutto quel bene che s'è potuto fare...

« ... In queste nostre memorabili solennità il nome di Maria Ausiliatrice andò sempre unito a quello di Don Bosco, che con sacrifici inauditi innalzò questo Santuario, colla parola e colla penna si fece l'apostolo della sua divozione, e nella sua potentissima intercessione aveva posto ogni fiducia. Che dolce spettacolo vedere tanti pellegrini, dopo aver soddisfatto la loro pietà in chiesa, sfilare tutti per le scale del nostro istituto e visitare con profonda venerazione le camere di Don Bosco!... Non dubito punto che COLL'AUMENTARSI TRA I SALESIANI DELLA DIVOZIONE A MARIA AUSILIATRICE, VERRÀ PUR CRESCENDO LA STIMA E L'AFFETTO VERSO DON BOSCO, NON MENO CHE L'IMPEGNO DI CONSERVARNE LO SPIRITO E D'IMITARNE LE VIRTÙ. Uniamoci tutti, o carissimi figliuoli, per chiedere questa grazia con incessanti e fervorose orazioni; sforziamoci per progredire ogni giorno nella perfezione, altrimenti corrisponderemmo ben male ai favori ed alle grazie che ci furono concesse. a

Quindi manifestava tutta la gioia per lo slancio con cui era stato accolto il suo invito a diffondere le *Lecture Cattoliche* nel Cinquantenario di loro fondazione, e il fiorire dei noviziati e degli Oratori festivi. In fine non nascondeva l'acerbo dolore nel vedere che vari confratelli, *non pensando che la loro vocazione fu una vera catena di grazie singolarissime, dimentichi di tutti i lumi che il Signore loro aveva concesso, specie durante il noviziato, infedeli alle promesse fatte innanzi*

all'altare, si lasciano ingannare dal demonio ed abbandonano la nostra Pia Società)), tra cui anche qualche sacerdote. Due di questi, « nel fiore dell'età, dopo aver supplicato per parecchi anni il Vescovo di origine a volerli ammettere nel proprio clero, finalmente erano riusciti a strappare tale favore. Ma che? Prima di potersene valere, colpiti da improvviso malore, dovettero presentarsi al tribunale di Dio a render conto delle ragioni della loro defezione. Noi speriamo che la Divina Misericordia avrà avuto pietà dell'anima loro; tuttavia è cosa tremenda presentarsi in quello stato al tribunale di Dio. Chi non tiene nel dovuto conto la grazia della vocazione religiosa, ha da temere di perdersi per sempre. Non avrei osato scrivere queste terribili parole di mia autorità, ma è San Bernardo che lo dice... *Che vale che qualcuno ti lusinghi coll'apostolica assoluzione, mentre la tua coscienza è legata dalla divina sentenza che dice: "Nessuno, che metta mano all'aratro e guardi indietro, è atto al regno di Dio?", (1)».*

Nel cuore di Don Rua Salesiani e Cooperatori formavano una sola famiglia, e con tutta confidenza li teneva al corrente anche delle intime cose.

Si era pubblicato il *Manuale direttivo degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione* sulle norme tracciate da Don Bosco e secondo i deliberati del Congresso tenutosi nel 1902, e il Servo di Dio ne faceva larga diffusione tra i parroci d'Italia e dell'Istria e del Trentino, accompagnandola con queste parole:

«L'esito di quel Congresso fu quanto mai consolante e le materie trattatesi colle risoluzioni prese sono di tanta edificazione ed importanza che parve opportuno venissero comunicate anche ai Parroci, che non poterono prendervi parte. Egli è per tal motivo che mi permetto offrirle una copia di detto Manuale, jiducioso che vorrà gradirlo e che ne avrà diletto facendone lettura.

» La stampa venne eseguita dai nostri poveri Orfanelli.

(1) e... *Quid tibi quisquam blanditur de apostolica absolutione, cuius conscientiam divina tenet ligatam sententi-nemo, inquam, mittens manum ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei? o.*

Se V. S. si degnerà di mandare per loro qualche offerta le ne saranno ben riconoscenti e non mancheranno d'implorare le celesti benedizioni sopra la S. V. Rev.ma e sopra il gregge commesso alle solerti sue cure».

Di quell'anno s'era fatta una bell'edizione della *Vita breve e popolare di Don Bosco* di Don Francesia, illustrata con 12 quadri di Quintino Piana; e Don Rua, persuaso di far cosa gradita ai principali benefattori, l'inviava loro in omaggio, e in lettera scritta a mano aggiungeva:

«Ho intanto il piacere d'informarla che gli Atti del Processo istituitosi dalla Rev.ma Curia Arcivescovile di Torino per la Causa di Beatificazione di Don Bosco sono felicemente terminati e già furono presentati a Roma alla S. Congregazione da' Riti, e si spera di ottenere il Decreto Pontificio che ordini l'introduzione della Causa presso detta S. Congregazione.

» Ma qui non posso nasconderle, che, ora specialmente, occorrono gravi spese per le nuove pratiche da farsi, a carico della nostra Pia Società, già sempre esausta pel mantenimento di tanti orfanelli, di tante estere missioni tra i selvaggi, e tra i poveri lebbrosi della Colombia.

» Io pertanto oso ricorrere alla generosa carità della S. V. Benemerita, onde poter proseguire la Causa della Beatificazione di Don Bosco senz'arrestare il corso delle sue opere, così bene avviate a promuovere da per tutto la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

» Io confido che la benevolenza e la venerazione che V. S. nutre per Don Bosco la impegneranno a mandarmi qualche offerta per continuare la Causa della di lui Beatificazione, e fin d'ora la ringrazio di cuore...».

Ai Salesiani notificava che gli affari in Francia prendevano cattiva piega anche per gli istituti da noi fondati, e che non era da meravigliarsi se quei nostri cari confratelli fossero obbligati ad esulare. *«Nei tempi delle persecuzioni si stimavano fortunate le famiglie cristiane che potevano ospitare gli esuli perseguitati per amore di Nostro Signor Gesù Cristo. Tal sia di qualunque nostra casa, ove possano ospitare questi novelli perseguitati; si accolgono a braccia parte, come carissimi fratelli, e si trattino coi più affettuosi riguardi, come pure i religiosi di qualunque istituto venissero a cercare ospitalità presso di noi».*

Il 23 e il 24 giugno l'inno della riconoscenza aveva le più

soavi rimembranze: *((Ascolto ancor l'eco d'immensa armonia che l'aria riempie di VIVA MARIA!... Ancor del Pontefice la voce risuona, che innalza la duplice gemmata corona; in volto ancor splende la gioia a Don Rua, d'allor che la sacra promessa giurò... E i cieli si apersero, e ai piedi di Lei cantar le sue glorie Don Bosco vedei; ed Essa a distendere sui pargoli il manto... Di questo trionfo, di questa tua gloria, o Madre, in eterno vivrà la memoria... E Tu colla destra sorreggi Don Rua, campion del tuo serto, dell'Opera tua; il canto ei ripete che in cielo Don Bosco cogli Angioli scioglie, che fin non avrà...))*.

Di quei giorni avveniva il fatto, già narrato, della morte inattesa della signora Evasina Gilardini n. Massaza. Al principio della malattia, visitata dal dott. Pescarolo era stata dichiarata spedita, e per cinque anni restò a letto cieca, sorda e muta; finchè visitata e benedetta dal Servo di Dio, dopo aver ricevuto da lui anche l'assoluzione, senza dar alcun cenno di aggravamento, dopo tante sofferenze serenamente spirava. In quella circostanza, prima che il Servo di Dio uscisse dalla casa della Gilardini, gli fu presentato un ragazzetto di otto anni, Mario Gorgellino, sordoe muto, perchè lo benedicesse. Don Rua lo fissò amabilmente, lo benedisse ed esclamò: «*Verrai a parlare, verrai a parlare*», e rivolto ai presenti, tornò a ripetere: «*Sì, sì, verrà a parlare, verrà a parlare!*». E fu così; a poco, a poco, senza prendere nessuna lezione il ragazzo cominciò a parlare, e parla e serba viva riconoscenza per il Servo di Dio.

Abbiam anche detto che la morte inattesa della signora Gilardini dava occasione al Servo di Dio per allontanar dagli altri il pensiero che il Signore lo favorisse con grazie singolari, mentre quel fatto era stato singolare e, diciam pure, straordinario, anche per altri particolari che potremmo aggiungere...

Conviene dire che, due anni dopo, la giovane cognata della defunta, signorina Clara Gilardini, avendo il fratello malato di dolori artritici, che l'obbligavano a rimanere a letto per lunghi giorni, e settimane, e mesi, benchè fosse ella pure malata fiduciosamente si recò a visitare il Servo di Dio perregarlo a benedire un paio di calze che il malato

avrebbe indossate. Don Rua, appena la vide, benchè avesse la faccia tutta fasciata la riconobbe e, sorridendo, le disse: — *E perchè non è venuta prima? Aveva paura che la mandassi in paradiso?! —* E l'ascoltò benevolmente, benedisse le calze che le presentò, e interrogata dalla signorina se il fratello sarebbe guarito, benevolmente rispose: — *Non posso dirle nulla ora; ma vada, vada a casa tranquilla; vedrà, vedrà!... —* Proprio in quel momento il malato sentiva svanire ogni dolore, si alzava immediatamente, usciva di casa cosicchè la sorella trovò il letto vuoto, e quando rientrò l'assicurava che era guarito, pienamente guarito, e difatti non gli si rinnovarono quei dolori che l'avevan tanto tormentato.

La stessa signorina ci diceva che avendo chiesto al Servo di Dio se avrebbe fatto bene a farsi suora, come ne sentiva forte l'inclinazione, lo sentì rispondere: — *Non vada a farsi suora, stia col fratello —* così fece, e fu una provvidenza per la cura che poté avere dei due nepotini.

Il 4 luglio, improvvisamente, si diffondeva la notizia che la salute del Sommo Pontefice destava gravi apprensioni; si trattava di epatizzazione polmonare senile e pleurite, venne anche operato, e pareva felicemente; e la stampa d'ogni colore s'interessava quotidianamente del gravissimo caso, con parole della più alta ammirazione per il grande Pontefice, alternando la speranze di una ripresa d'energie con le continue dichiarazioni della gravità del caso: — *Papa Leone XIII è moribondo... Le ultime ore del Papa... Si va lentamente spegnendo... Miglioramento senza alcuna illusione... La catastrofe è solo ritardata... Continua a migliorare... Le condizioni diventano gravissime... I medici hanno perduta ogni speranza... La lunga lotta colla morte... È morente... Si teme che la catastrofe sia avvenuta... La quattordicesima giornata di malattia... In Vaticano si spera ancora!... Il peggioramento rapido e minaccioso... L'agonia!... Papa Leone XIII è morto!...*

Era il 20 luglio, ore 14,15. Appena la dolorosa notizia si seppe, si comprese ancor più l'amore che il Servo di Dio portava al Vicario di Gesù Cristo.

La mattina dopo, chiudendo gli esercizi delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Torino parlava così:

morto il papa. Il fatto ci chiama alla memoria tre pensieri: il Papa, la Chiesa, la morte.

» IL PAPA. *Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.* Ricordate l'affetto di Don Bosco pel Papa, i suoi scritti, le sue dimostrazioni di venerazione e di amore, le sue idee sulla Storia della Chiesa, che il Papa ne sia come il centro. Voi, come figlie di Don Bosco, dovete venerare ed amare il Papa, obbedendo, parlandone volentieri alle ragazze, sostenendone l'autorità. E pregate per il Papa defunto.

» LA CHIESA, vedovata del suo Pastore., è in lutto. Partecipiamo anche noi al suo lutto. Ricordate le usanze antiche sul modo di mere il lutto... Come-dobbiamo far noi? moderazione nella ricreazione, silenzio a suo tempo, raccoglimento e preghiera per il Papa defunto e per l'elezione del nuovo... Siamo riconoscenti a Dio che ci ha fatti cristiani, e che apparteniamo alla Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, che è la colonna e la base della verità. Fermezza nella fede, obbedienza agli ordini della Chiesa, zelo per estendere il Regno di Gesù Cristo.

» LA MORTE. Tenete presente il pensiero della morte. *Quotidie morior.* Ogni giorno consideratelo come fosse l'ultimo della vita. Al mattino pensate: *chi sa se arriverò alla sera...* Alla sera: *chi sa se arriverò al mattino?* e così fate anche ogni azione; facciamola come se fosse l'ultima; e se, appena compiuta, dovessimo renderne conto a Dio? Quindi sulla scelta delle occupazioni e sul modo di eseguirle, interrogiamoci: — *È meglio questo o quello? in questo o in quel modo? ...* ».

E volle che per il grande Estinto si celebrassero solenni funerali nel Santuario di Maria Ausiliatrice, dove era ancor viva l'eco delle feste dell'Incoronazione da Lui decretata. Pontificò Mons. Cagliari, e Don Francesca disse l'elogio funebre. Sulla porta del tempio si leggeva l'iscrizione: *Leoni XIII P. M., Principi Salesianorum Cooperatori, parentali-cum laudatione.*

Il 4 agosto, alle 11.20, dalla loggia di S. Pietro il Cardinal Macchi annunciava l'elezione di Pio X, e telegraficamente ne giungeva la notizia al Servo di Dio, che si trovava ad Avigliana tra i chierici francesi, ai quali doveva tener conferenza per l'esercizio della buona morte. Il telegramma arrivò prontamente al Santuario della Madonna dei Laghi, durante la ricreazione del dopo pranzo, mentre il Servo di Dio circondato da vari se ne stava passeggiando nel chiostro del-

l'antico convento. Quando gli fu rimesso, lo porse a Don Barberis, perchè lo leggesse, e appena appresa la notizia, entrò in chiesa con la comunità, in presbiterio, e collo sguardo volto all'altare intonò pieno di gioia il *Te Deum*, e nella sera, parlando in conferenza, tornò a raccomandare l'amore e la devozione al Sommo Pontefice.

Anche agli aspiranti studenti, e al termine di altri esercizi tornò, ad insistere:

« *Fu fatta l'elezione del Papa; quindi sarà a proposito qualche ricordo relativo al Papa, alla Chiesa, secondo lo spirito di Don Bosco.*

» *Chi è il Papa?* È il Romano Pontefice, il Successore di S. Pietro, il Vicario di Gesù Cristo, il Rappresentante di Dio in terra..., il Maestro infallibile..., il Pastore Universale». E ne illustrava la dignità, l'autorità, l'infallibilità, e rilevava i doveri che ne conseguono, cioè credere quel che Egli insegna come maestro, ed anche negli altri insegnamenti, amarlo come il gran Padre e obbedire ai suoi comandi, rispettarlo come il Sommo Pastore, e venerarlo come Vicario di Gesù Cristo: « *Don Bosco sia nostro modello nell'amore e nella venerazione al Papa.* ».

L'11 luglio visitò il R. Orfanotrofio di Asti: « Ricevuto alla stazione dal Rev. Can. Binelli - dice la cronaca dell'Istituto - appena giunto si ebbe i saluti entusiastici delle orfanelle schierate in porteria; indi visitò tutta la casa minutamente, parlando di molte e diverse cose con i signori che l'accompagnavano. Giunto in salone delle recite, vi trovò nuovamente le allieve schierate, e qui con loro paternamente si trattiene dando ricordi, esortazioni e pratici consigli. Distribui a tutte la medaglia di Maria Ausiliatrice, ci benedisse, indi ci lasciò commosse per tanta bontà ».

Nei mesi di luglio e d'agosto tenne vari discorsi su San Luigi e sul S. Cuore, a Torino, a Foglizzo e in altre case.

Alle Scuole Apostoliche al Martinetto benedisse una nuova nicchia per la statua del S. Cuore dicendo: « *Abbiamo preparato una nicchia più bella al S. Cuore, e questo fatto deve eccitare in noi maggior rispetto alla sua immagine e invitarci a prepararle una nicchia ancor più bella nel cuor nostro, col pensar sovente a lui, col ripetergli delle giaculatorie, coll'ascoltare il grido che ci manda: " SITIO! ", e pensare a soddisfarlo.* ».

Cordialmente, come sempre, si recò pure a dare i ricordi

al termine dei vari corsi di esercizi spirituali, lasciando le più sante rimembranze.

A Lanzo 18 settembre tenne anche un discorso alle Figlie di Maria Ausiliatrice, illustrando la bellezza della festa che ricorreva, la *Natività di Maria SS.*

«È questa una delle feste più solenni di Maria Santissima. Oggi è gaudio universale, si fanno in molti luoghi processioni e cerimonie solenni, che son una piccola eco delle feste del paradiso. Quanto giubilo alla nascita di Maria Santissima in paradiso!... *Nativitas tua, Dei genitrix virgo, gaudium annuntiavit universo mundo. Ex te enim ortus est Christus Deus noster...* Ravviviamo i sentimenti di fede, di amore, di riconoscenza; è nostra madre, è la madre di Gesù. La nostra mente dovrebbe essere giocondamente occupata in questo mistero, il nostro cuore dovrebbe palpitar di amore verso la nostra Madre dolcissima. Dobbiamo anche elevare a Dio i sentimenti della più viva riconoscenza per averci dato una madre così cara. *Corde et animo Christo canamus gloriam in hac sacra solemmitate praecelsae Genetricis Dei Mariae!*».

Il 9, coll'ultima corsa, giungeva a Nizza Monferrato, per dare, il giorno dopo, i ricordi alle Direttrici. Una di esse, quella mattina — è suo il racconto — «non era riuscita a fare la sua confessione annuale se non dopo la colazione della comunità e quando già tutte si preparavano a rientrare in chiesa per la solenne funzione di chiusa.

» Tutto finito, verso le 11^{1/2}, la comunità si schiera nel corridoio interno per il passaggio del signor Don Rua, e a lui baciare la mano. Venuto il momento della tal direttrice, il venerando Padre domanda bonariamente: — *Oh! suor N. N.; avete già fatta colazione?* — Non ancora, Padre! — *Ma allora potreste ancora fare la Santa Comunione?* — Eh, sì, Padre! — *Bene, bene! Andate all'altare, che vengo io a darvela.*

» Quella se la sguscia via, anche per sottrarsi all'ammirazione generale; il signor Don Rua, con un grazioso: «*Permesso un momento, neh?!*», va difilato ad indossare il rocchetto, mentre uno dei sacerdoti, che gli teneva dietro, accende le candele e recita il *Confiteor*. Subito, dai tre diversi usci della chiesa, e poi, il riverente bisbiglio delle suore: — *Che santo! Che avventurata ritardataria! Come lo sapeva lui che quella*

doveva comunicarsi ancora? Comunque, come l'ha data a noi, così ora dà la Comunione a lei, perchè è veramente Padre per tutte e per ciascuna! Eh! sono cose da santo!...».

Il 21 settembre compì la vestizione dei chierici a Foglizzo, e verso la fine del mese fece alcune visite ad alcune case di Romagna. Fu a Bologna, accolto con bontà insuperabile dall'E.mo Card. Svampa, e si fermò tre giorni nel collegio S. Benedetto di Parma, visitando anche le Figlie di Maria Ausiliatrice e parlando con esse paternamente, soddisfatto del locale che era stato ad esse assegnato.

Sentiva il dovere di recarsi al più presto a Roma, appena finiti i corsi di esercizi spirituali e sistemata la destinazione del personale per il nuovo anno scolastico, per umiliare al nuovo Pontefice il devoto e filiale omaggio della Famiglia Salesiana; e siccome, dopo il Decreto della Suprema, riteneva necessarie speciali facoltà che poteva aver soltanto dal Sommo Pontefice, e che gli venisse pure rinnovata la facoltà di confessare in qualsiasi luogo coloro che l'avessero richiesto, pensò di parlarne coll'Arcivescovo di Bologna, che era il nostro più caro amico; e l'Eminentissimo Svampa, in data 26 settembre scriveva al Card. Rampolla del Tindaro, Protettore della Società Salesiana:

«All'Eminenza Vostra non deve essere ignoto lo speciale affetto che ho sempre avuto all'Istituto di Don Bosco, del quale ora Ella tiene l'alto ufficio di Protettore. Io riguardo questa nuova Congregazione come la più adatta ai bisogni de' nostri tempi, perchè tutta consacrata all'educazione cristiana della gioventù, specialmente dei figli del popolo, nonchè alla santificazione dell'operaio, alla protezione degli emigrati italiani, alla propagazione della Fede presso gli infedeli e ad altre opere di carità.

» Presto il venerando Don Rua si recherà a Roma per porgere gli ossequi suoi e di tutto l'istituto al novello Sommo Pontefice. Io ardisco pregare l'E. V. che in quella occasione si degni d'interessarsi presso il Santo Padre a favore dei Salesiani.

» Non le nascondo che in questi ultimi anni essi furono molto mortificati dal noto Decreto del S. Uffizio che arrivò

improvvisamente e in termini molto gravi, sconvolgendo non poco l'organismo, che sin dai tempi di Don Bosco aveva regolato l'Istituto. *Don Rua, uomo di virtù non ordinaria, al quale ricorrevano jiduciosamente i figli per confidargli la propria coscienza, e che nelle frequenti visite alle case influiva salutarmente alla formazione degli animi mercè il tribunale della Penitenza, come appunto aveva fatto Don Bosco, si vide improvvisamente privato delle facoltà di confessare i propri sudditi; e così tutti i superiori (ossia i direttori) per riguardo ai propri dipendenti.*

» Questa misura fu presa senza sentire lo stesso Don Rua e senza tener conto della speciale indole de' Salesiani, nei quali i direttori (e con esso il Preposito generale) hanno più che altro l'ufficio di padri spirituali, rimandando ai prefetti, ai consiglieri e al supremo consiglio il compito delle parti di rigore e di punizione. Io fui testimone dell'immensa pena provata dai Salesiani in questa circostanza e dell'obbedienza esemplare con cui ottemperarono agli ordini perentori della Suprema.

» Io non so se sarà possibile modificare quelle ingiurazioni. L'E. V. potrà informarsi bene di tutto dal Rev.mo Don Rua quando capiterà a Roma. Intanto *La prego, vivamente d'interessarsi con paterno amore a pro' di essi presso il S. Padre. A me sembra che sarebbe ottima cosa dare ai benemeriti figli di Don Bosco qualche pubblica ed evidente prova di stima e di benevolenza per le opere di zelo e di carità cui si consacrano... ».*

Lo stesso Eminentissimo, per il quale i Salesiani avranno in perpetuo la più devota riconoscenza, il 6 ottobre comunicava a Don Rua:

» Riservata. — J. M. J. — Carissimo Don Rua, ecco testualmente la risposta dell'Emin. Card. Rampolla:

« Ringrazio vivamente Vostra Eminenza dell'interessamento a favore dei buoni Salesiani di Don Bosco e della raccomandazione che si è Ella compiaciuta di farmi per essi. Io ho conosciuto personalmente quel sant'uomo tanto benemerito della Chiesa e della Società, ho trattato con lui per la fondazione della Missione della Patagonia, e per altre fondazioni nella Spagna, ed ho nudrito sempre

» particolare stima ed affezione pel suo Istituto, di cui oggi sono Protettore; a questo si aggiunse ora l'amorevole, ed ame gratissima, intervento dell'E. V... Veda Ella quanti titoli concorrono perchè io mi adoperi per quanto mi sarà dato a loro vantaggio. Non dubiti pertanto che io ben volentieri me ne interessero con Don Rua nella prossima venuta in Roma.

» Però non debbo occultare a V. E. che a Roma vi hanno, delle prevenzioni, presso alcuni, poco favorevoli ai Salesiani, non già nel senso che si disconosca il gran bene che fanno dappertutto col loro zelo ed esemplare abnegazione; ma perchè talvolta sembrano venir meno al rispetto dovuto alla giurisdizione dei Vescovi. Voglio augurarmi che tali prevenzioni si dissipino, e che il Santo Padre accoglierà con grande benevolenza l'egregio Don Rua; ma che la Suprema ritiri la nota circolare non oso sperarlo... ».

« Ho creduto bene che Ella conosca i sentimenti del Card. Rampolla prima che vada a Roma. Così potrà regolarsi bene nel colloquio che avrà con lui.

» Reverisco distintamente e benedico di cuore. Aff.mo DOMENICO Card. SVAMPA ».

L'interessamento del Cardinale di Bologna non poteva essere più vivo e paterno, e cooperò certamente ad ottenere, come vedremo, quanto nell'intimità più confidenziale, o ~ correva e stava a cuore del Servo di Dio.

Questi si disponeva a recarsi a Roma, disimpegnando attivamente quanto soleva nelle prime settimane dell'anno scolastico, con la calma e perfezione consueta.

La sera del 16 ottobre teneva conferenza ai confratelli dell'Oratorio di Valdocco. Ne abbiamo i brevi appunti del Servo di Dio e li riferiremo; e ne abbiamo anche un ampio riassunto che ne stese il confratello Don Ernesto Vespignani, il quale, essendo tornato di quei giorni in Italia da Buenos Aires e non sentendo più da 10 anni la parola di Don Rua, l'ascoltò con la maggior attenzione, e ne scrisse e ne inviava il riassunto ai confratelli lontani, che egli stesso ritrovò nell'archivio ispettoriale ed ebbe la bontà d'inviarcene copia.

« Si legge nell'Antico Testamento che al principiare di ogni mese vi era una bella usanza che consisteva nell'attendere alla sera con grande solennità il primo apparire della luna... »

» Appena lo scorgeva, il sacerdote faceva dare uno squillo di tromba, si radunava tosto tutto il popolo, ed annunciava, con tutta solennità, le cose di maggior importanza che si dovevano effettuare

durante quel mese. È, come sapete, da questo squillo, da questo chiamare il popolo in adunanza, che deriva anche il nome delle *calende romane*, dal verbo corrispondente che significa *chiamare*...

» Ebbene anch'io adesso con voi faccio quasi lo stesso, io sarei ora quel sacerdote... (*sorridendo*). Prima di venirvi a parlare, non sono andato per certo a consultare ciò che vi dirò su di un monte od a contemplare la luna, vengo però da un altro monte, da un monte santo, quale è l'Altare, donde vengo dal pregare il SS. Sacramento, vengo dal pregare pure la nostra cara Madre, Maria SS.ma Ausiliatrice, che la Chiesa chiama anche "*pulcra et luna*,... Ed ora io vengo ad annunziare a tutti voi quello che d'importante faremo in questo mese non solo, ma bensì in questo intero anno.

» Sì, o carissimi, vengo ad annunziarvi, come già sapete, che l'anno scolastico 1903-1904 è cominciato.

» Abbiamo tutti (o quasi tutti) fatti i Santi Spirituali Esercizi, abbiamo già celebrato il triduo in preparazione dell'incominciamento di questo anno scolastico, già vi è in casa tutto il personale, e, tanto dagli artigiani come dagli studenti, vi sono già tutti i giovani a posto.

» Quest'anno, qui, nel nostro caro Oratorio, a differenza degli altri anni passati, vi sono, o carissimi, delle grandi novità, che non so se tutti avranno già notato. Abbiamo qui, quest'anno, il nostro proprio Ispettore nuovo dell'Oratorio, che è il sig. Don Giulio Barberis; abbiamo un nuovo direttore, che è il sig. Don Marchisio, abbiamo Consiglieri scolastici e Consiglieri Professionali nuovi, abbiamo nuovi Catechisti in questo nuovo anno.

» Io son ben contento di dichiararvi che abbiamo forti motivi per rallegrarci tanto dell'anno passato, ch'è il buon Dio ce lo concedette pieno di benefizi e di benedizioni.

» Il compianto Pontefice ci regalò, prima di volarsene al cielo, la bellissima festa della Incoronazione di Maria Ausiliatrice, ci benedisse il nostro Congresso dei Cooperatori; ed ora abbiamo fondati motivi per sperare che anche l'attuale Pontefice, che Iddio ci ha regalato, continuerà egli pure ad esserci molto benevolo come l'Antecessore.

» Abbiamo, dunque, ben ragione di rallegrarci dei divini benefizi ricevuti in sì gran numero, e delle abbondanti consolazioni dell'anno passato; ma ora il più importante si è il pensare a ciò che dovremo fare per passar bene anche questo nuovo anno.

» *Io non possego lo spirito profetico di Don Bosco; non sono profeta, nè figlio di profeti; però posso con tutta certezza assicurarvi che in massima parte il buon andamento dell'anno dipende da noi e dalla nostra buona condotta.*

» *Per passar bene un nuovo anno scolastico, non è necessario, o carissimi, un nuovo Direttore, un nuovo Ispettore, ma piuttosto un nuovo fervore, un nuovo zelo, un nuovo forte vincolo di amor fraterno.*

» *Ah sì! vi raccomando specialmente, quanto so e posso, un nuovo fervore nelle pratiche di pietà, ben fatte ed in comune...»*

E qu' continuava con le accese parole, che abbiamo riferite nella quinta parte, a descrivere l'edificante spettacolo del coro di Maria Ausiliatrice durante la meditazione, la lettura, e le preghiere serali dei confratelli.

« Ed allora quell'esame di coscienza, così tanto importante per progredire e perseverare nella virtù, mi raccomando che si faccia da tutti meglio che si può.

» È vero, alcuni diranno, che il tempo per ciò è molto limitato, ma pur vi è tempo per dare una buona scorsa a tutta la giornata, specialmente quando uno ha già l'abito di farlo sempre, e per domandare perdono a Dio se, per nostra disgrazia, ci accorgiamo di averlo offeso qualche volta in qualche cosa.

» E tutte queste pratiche di pietà mi raccomando che non si facciano materialmente, per pura abitudine o per osservanza della regola, ma bensì con fervore. Con sempre nuovo fervore, con amore.

» Al principio di ogni mese abbiamo poi quel potente aiuto dell'*Esercizio della Buona Morte* e del rendiconto, che sono come uno svegliarino che ci scuote, che ci ridesta il fervore, che ci richiama al dovere, se ci accorgiamo, esaminandoci, di aver mancato in qualche cosa.

» Ciò poi che vi raccomando maggiormente per passare bene il nuovo anno scolastico, è la frequenza ai SS. Sacramenti, come dispone la Santa Regola; se si può si faccia da tutti, tutti i giorni, la S. Comunione; nessuno poi manchi di farla almeno due volte alla settimana, e non lasci mai la confessione settimanale.

» Dopo il nuovo fervore, raccomando tanto un nuovo zelo nel disimpegno dei proprii doveri, nella scuola, nei laboratori, nella assistenza.

» Quelli che assistono pensino che sono proprio gli angeli custodi, veri angeli tutelari, di questi poveri e cari giovani affidatici dalla Divina Provvidenza; ed in quella guisa che al nostro Angelo Custode piace tanto stare con noi, in nostra compagnia, per custodirci sempre, così pure l'assistente sia sempre un angelo buono, assista sempre e custodisca i suoi giovani, evitando sempre l'offesa di Dio e specialmente gli scandali; dappertutto, nella scuola, nello studio, nel cortile, nel dormitorio stia sempre coi suoi giovani.

» Il maestro per compiere bene i suoi doveri si prepari bene la scuola, sia sempre bene informato di ciò che va a spiegare agli scolari, cerchi in tutti i modi il loro profitto, ecc. ecc.»

« Continuò quindi — prosegue il manoscritto di Don Vespignani — caldeggiando vivamente che tutti col maggior interesse ed amore s'accingessero a disimpegnare costantemente ed il meglio possibile le occupazioni, loro affidate dall'obbedienza, applicando ad esse tutta la propria abilità ed attività; e raccomandò, in modo speciale per riuscire, *un gran mezzo, cioè di non assumere alcun impegno straordinario*, vale a dire di occuparsi di occupazioni aliene al proprio ufficio e al proprio dovere, senza special incarico o permesso dei propri Superiori.

» Indi parlò della carità, che è il vincolo dell'unione, della carità fra i confratelli, od amor fraterno, base della buona della pace in casa; parlò della carità verso i Superiori, specialmente di voler sempre pensar bene di loro, che si interpretassero sempre nel miglior modo tutte le cose che essi in pubblico od in privato dicono o fanno, considerando che ciò è sempre per il bene nostro individuale e della Pia nostra Società; ed accennò a quanto male apporta il difetto a ciò contrario.

» Terminò, dopo alcuni altri avvisi generali, *coll'augurare eziandio collettivamente a quanti lo avevano preceduto nell'invargli tale augurio, che pregherebbe sempre per tutti, acciò Iddio concedesse il nuovo anno ricolmo delle più elette benedizioni del cielo*».

Negli appunti del Servo di Dio si legge così:

» *Esordio.* — Uso degli Ebrei all'apparire del primo raggio della luna, di convocare il popolo al principio dei mesi, specie di *Nisam*, e dar loro notizie di ciò che sarebbe occorso nel nuovo anno. Così faccio io. Tra nuovo Direttore, Catechisti, Consiglieri, ecc., tra tante novità, dev'esservi nuovo fervore, nuovo zelo, nuovo vincolo di fraterno amore.

» 1° *Nuovo fervore.* Nelle pratiche di pietà. Tutti i dì, specie alla festa, cominciando dal mattino. Frequenza dei SS. Sacramenti. Meditazione. Esercizio della buona morte. Orazioni alla sera tutti insieme. Rendiconti. Esame di coscienza. Non contentarci di far questo esercizio per abitudine, ma alla presenza di Dio.

» 2° *Nuovo zelo.* Ciascuno ha il suo ufficio ben determinato. Direttore. Prefetto e Catechista, Consigliere, Maestri e assistenti, di scuola, di laboratorio. Abbiamo il Regolamento della casa che ci dice quel

che si ha da fare in ciascuno di questi uffici. *Far ogni cosa con impegno.* Non lasciarsi distrarre da altre occupazioni. *Age quod agis.* Ricordiamoci che dovremo renderne conto a Dio.

» 3° *Nuovo vincolo di carità.* Quanto si starebbe bene all'Oratorio, se ecc. Ciò che disturba alquanto è la mancanza in taluno di questo vincolo. Evitiamo le mormorazioni. Non pensiamo male dei confratelli. A chi rivolgerci, se si ha qualche incomodo; a chi riferire, se vi è qualche mancanza o disordine?... Non andare blaterando; ma a chi può è dovere di ricorrere. Abbiamo tutti i nostri difetti; sappiamo compatirci».

Non lasciò di compiere nelle varie case di formazione le cerimonie consuete al principio dell'anno di noviziato, e fu anche ad *Avigliana*, contento di rivolgere alle nuove reclute venute dalla Francia i più opportuni incoraggiamenti.

A *Fogliazzo* il 21 ottobre, dando l'abito ecclesiastico a un bel numero di nuovi ascritti, commentava *l'apparizione di Gesù agli Apostoli che tribolavano in mare per il vento contrario*, e dava questi consigli: « *Tenetevi sempre con Gesù nelle circostanze ordinarie, nelle difficoltà, nelle tribolazioni* ».

« *Tenetevi con Gesù nelle circostanze ordinarie.* Avrete le vostre occupazioni; chiesa, studio, istruzione, ricreazione, refezione, lavori manuali, riposo; in tutte queste abituali circostanze tenetevi sempre con Gesù, non con isforzo, ma dolcemente, con naturalezza, pensando che egli è con voi, che vi sta osservando, che si compiace del vostro lavoro, della vostra diligenza. Gli apostoli e i discepoli, andando a predicare per obbedienza a Gesù, operavano grandi conversioni e stupendi miracoli, com'ebbero a raccontare tornando dalle loro missioni.

» *Confidate in Gesù nelle difficoltà.* Incontrerete difficoltà. Sarà nello studio, sarà nel compiere i vostri esercizi di pietà, sarà nell'eseguire i lavori e le occupazioni che vi saranno affidati, saranno difficoltà gravi d'altro genere; non inquietatevi mai, non ismarritevi; pensate che Gesù è con voi, e vi aiuterà. Fate con diligenza, senz'ansietà, quanto potete e confidate; vedrete che Gesù vi aiuterà. Pareva Gesù un fantasma... apparso fu sulla barca, cessò il vento.

» Ricorrete a Gesù nelle tribolazioni. *Militia est vita hominis super terram*, e però anche voi avrete tribolazioni, malattie, tentazioni, persecuzioni, calunnie, ingiurie... ricorrete a Gesù; Egli acquieterà le burrasche: *Mare et venti obediunt Ei*. Non dovete pretendere che egli faccia proprio come noi vogliamo. Preghiamo, chiediamo, ma con piena rassegnazione a quanto egli vorrà disporre. Gli apostoli nella tempesta ricorsero a Gesù, e subito cessò la furia e s'è fatta bonaccia».

In quell'autunno ebbe anche a prendere la difesa delle suore che da anni lavoravano in mezzo alla gioventù in un paese del Piemonte, dove in un'adunanza comunale si venne alla deliberazione di domandare a Don Rua il cambio di tutto il personale. Venuto a conoscenza del deliberato, ne chiese il motivo, non comprendendo come tutto a un tratto le suore avessero potuto demeritare, o presso il presidente dell'asilo, o presso la popolazione, quella stima che avevano sempre goduta. Il presidente, non sapendo che rispondere, insisteva con ripetuti telegrammi, e il Servo di Dio incaricava un influente personaggio, suo amico, consigliere provinciale, a fare un'inchiesta sul luogo colla speranza che, essendo amico del presidente, avrebbe ottenuto di farlo desistere dalla deliberazione.

L'amico assistè ad un'adunanza e dopo aver conferito cogli amministratori, capì che era una pretesa inqualificabile, perchè nessuno sapeva addurre una ragione degna di considerazione per far quel passo. Cercò di far comprendere l'irragionevolezza della domanda, ma con suo rincrescimento dovette riferire al Servo di Dio che, sebbene non vi fosse proprio nulla, da ridire nell'operato delle suore, il presidente le voleva tutte e quattro cambiate; e Don Rua le richiamava a Nizza nella Casa Madre. Nel frattempo si recò sul posto l'Economa generale che invitò il presidente a far la verifica degli oggetti appartenenti all'Asilo, e quegli, dopo due giorni d'insistenze, finalmente vi andò, compì la verifica, trovò tutto nella massima regolarità, e le suore si prepararono a partire.

In un lampo la notizia si diffonde in tutto il paese e un gran numero di signore e di giovani dell'Oratorio accorrono a dar loro il mesto saluto; ma l'ora della partenza è suonata, e non senza lacrime danno l'addio a quel luogo che per loro era stato campo di lavoro indefesso per nove anni, dove non avevan cercato altro che educare ai sani principi della Religione i bimbi dell'asilo e di far il maggior bene alla gioventù femminile...!

Sulla fine del mese si recava a **Roma**, e nell'attesa dell'udienza pontificia, visitava anche le case delle Figlie di

Maria Ausiliatrice, sempre da buon Padre, che cercava il bene dei suoi figliuoli.

Il 31 era al Noviziato delle Suore, e facendo loro una predica che serviva per meditazione, esordiva così: — *Per qual motivo vi trovate qua? ... Per santificarvi!*

« *Haec est voluntas Dei sanctificatio vestra.* Iddio vuol servirsi anche di voi per condurre molte anime al paradiso... Ammirate la bontà del Signore in tale volontà; fate quel che potete colla sua grazia, non è cosa difficile... »

» Il Signore è felice in sè; non ha bisogno di noi, eppure vuol servirsi anche di noi per salvare le anime. Egli ci vuole eternamente felici; ma in paradiso niente può entrare, se non è perfettamente puro. Quindi le frequenti esortazioni: — *Sancti estote, quia ego sanctus sum. Estote perfecti, sicut et Pater vester coelestis perfectus est.* E San Paolo ripete: — *Haec est voluntas Dei sanctificatio vestra.* — È per tal motivo che la Chiesa ci propone ogni di qualche santo da imitare.

» In questo grande affare Egli fa la parte principale. Ci viene in soccorso con le sue grazie. Quante grazie!... Cominciò le sue grazie con il battesimo... e sempre ci aiuta coi santi sacramenti, con le buone ispirazioni, con le buone letture, le prediche, le conferenze... con i buoni esempi. Non lasciamoci sgomentare delle difficoltà. Il nemico ci esagera le difficoltà, ci tende insidie, vuole ingannarci; non diamogli ascolto. Confidiamo in Dio.

» Ricordate le parole di S. Agostino: *S i isti et illi, cur non ego?* Non occorrono grandi penitenze; neppure che facciamo miracoli. Un gran mezzo è il pensiero della presenza di Dio: *Ambula coram me et esto perfectus.* Ricordatevi del Signore al mattino, durante il giorno, in mezzo alle vostre occupazioni. Cerchiamo di compiacerlo, lavorando coll'intenzione di fare la sua santa volontà. Quanti meriti possiamo procurarci! Vuol pure servirsi di voi per condurre molte anime al paradiso. *Mittite in dexteram navigii rete;* cioè operate con retta intenzione; del resto approfittate di tutti i mezzi, che qui avete in abbondanza ».

Il 2 novembre teneva conferenza al capitolo della casa salesiana, prima di parlare a tutti i confratelli per facilitare il riparo a qualche inconveniente, e raccomandava l'osservanza delle regole comuni e di quelle del proprio ufficio: « *dall'osservanza delle regole risulta il buon andamento della casa* »; e « *assiduità alle pratiche di pietà* » per il proprio profitto e pel buon esempio.

Quindi parlava a tutti i confratelli, spronandoli ad essere

salesiani coll'osservare le regole « con esattezza anche nelle piccole cose », con l'occuparsi dei propri lavori senza distrazioni, e nell'esercizio della carità.

Il 3 novembre aveva la consolazione di essere accolto dal nuovo Pontefice Pio X. « Posso assicurarvi — scriveva ai confratelli — che trovai in lui, non solo un Padre sommatamente benevolo; ma, sarei per dire, un amico ed un Protettore delle opere salesiane ».

Erano col Servo di Dio il Procuratore Don Marengo, vari ispettori e direttori, la Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice e alcune loro visitatrici d'Italia e d'America. Don Rua presentò tutti al S. Padre, che diede a ciascuno a baciare la mano e disse queste parole:

« Sono ben lieto di trovarmi in mezzo ai figli di Don Bosco, e ora di Don Rua. Vi ringrazio del bene che fate alla Chiesa. Si vede che il vostro Istituto è opera di Dio, e che un Dio vi assiste dal cielo, perchè lo sviluppo della vostra Opera e il bene che fate non si può spiegare umanamente. Se un Angelo non vi assistesse dal cielo, non si spiegherebbero i prodigi che fate. Mentre pregherò per voi, mi raccomando alle vostre preghiere, affinchè io possa portare questa croce pesante che il Signore ha voluto porre sulle mie spalle. Così, tutti insieme, a forze unite, potremo lavorare alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime. Benedico voi, i vostri confratelli, i vostri le vostre famiglie, i vostri Benefattori, e tutti i vostri &operatori ».

Sua Santità trattenne ancora qualche minuto in privata udienza il Servo di Dio, e l'invitò a tornare in Vaticano nel pomeriggio, alle 17.30. « Ed in questa seconda udienza mi trattenne da solo per circa tre quarti d'ora, dimostrandomi un'ineffabile bontà e confidenza »; informandosi delle opere nostre e concedendo tutti i favori che gli vennero chiesti.

Tra l'altro il Servo di Dio esponeva per iscritto al Santo Padre gli accennati bisogni di particolari indulti « nella sua qualità di Rettor Maggiore della Pia Società di S. Francesco di Sales e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate dal compianto Don Bosco Giovanni ».

« Come Successore di Don Bosco mi tocca fare lunghi viaggi

per la visita delle nostre case e per i loro interessi spirituali e temporali attraverso a varie diocesi. Talora mi accade di essere richiesto del sacro ministero della Confessione da persone che vengono a me come successore di Don Bosco e che forse non andrebbero da altri. Per simile motivo Don Bosco ebbe la facoltà dai Sommi Pontefici, vostri predecessori, Pio IX e Leone XIII di santa memoria, di confessare ed assolvere in qualunque diocesi. Dopo la sua dipartita da questo mondo la stessa facoltà venne a me concessa dal prelodato Leone XIII. Ora supplico la S. V. per la conferma di tale facoltà, con quella estensione che crederà conveniente per il bene delle anime; ben inteso che, quando mi sarà possibile, m'intenderò con gli Ordinari delle Diocesi.

« In virtù del Decreto della Suprema del 24 aprile, relativo alle confessioni, i Superiori delle Case Religiose non possono ascoltare nel tribunale di penitenza i loro sudditi. Accade pertanto che sovente i Salesiani debbano cercare confessori estranei alla Congregazione, per mancanza di confessori nostri, o per non aver confidenza col confessore stabilito, per essere più giovani o per altre ragioni. Molte volte questi confratelli chiedono di confessarsi a qualche superiore, per non avere un confessore estraneo. I Superiori, per timore di contrastare col citato Decreto, si schermiscono. Per tranquillità delle loro coscienze supplico la S. V. a concedere la facoltà di autorizzare i Superiori che venissero richiesti a prestare il loro ministero, in modo privato, per gli individui che ne fanno loro domanda ».

Sta il fatto che vari confratelli non potevano o non sapevano adattarsi a prendere un direttore di coscienza diverso da quello che avevano sempre avuto; ed uno di essi, Don Berto, scrisse lettere ai Card. Rampolla, al Card. Parocchi, al Card. Richelmy, ed anche al Santo Padre.

« Vostra Santità difficilmente potrà immaginarsi [questa era la sua opinione, non la realtà] lo scoraggiamento e il malcontento generale destatosi dalla lettura di tale Decreto tra i poveri Salesiani, che hanno sempre avuta piena fiducia ed illimitata confidenza nel loro attuale Superiore, come l'ebbero verso il loro compianto Padre e Fondatore Don Giovanni Bosco. Ciò fu per noi tutti un fulmine a ciel sereno. Ora per la maggior gloria di Dio, pel bene spirituale delle anime di

tanti poveri salesiani, tra cui lo scrivente, supplico umilmente ma caldamente Vostra Beatitudine che con tratto di speciale benevolenza degnisi derogare, almeno in parte, al detto Decreto, permettendo al sullodato sig. Don Rua di ricevere le confessioni almeno di quei confratelli che ne lo richiedono spontaneamente, o sentissero ripugnanza a confessarsi da altri».

E Don Berto continuava ad insistere presso il Servo di Dio che volesse ascoltarlo almeno *per modum actus*, ed erano cose di tutte le settimane, ma il Servo di Dio non annuiva. Uguali casi si rinnovavano in altre case.

E l'istanza proseguiva:

« Negli Istituti delle Figlie di Maria Ausiliatrice si deve talvolta mandare a celebrare la S. Messa o a predicare sacerdoti, bensì approvati ad ascoltare le confessioni, ma non ancora muniti della speciale facoltà di esercitare il S. Ministero in
Or accade che qualche suora, od allieva, chiede di confessarsi per prepararsi alla S. Comunione, o per valersi di un confessore straordinario. Finchè non abbiano ad essere invalide tali confessioni imploro la facoltà di autorizzare per simili casi straordinari i suindicati sacerdoti. Ben inteso che, per quanto si può, si andrà d'accordo con gli Ordinari delle Diocesi ».

E il Santo Padre, con bontà squisitamente paterna, letta la domanda, annuiva senz'altro a quanto gli si chiedeva, seguente rescritto:

« Juxta preces pro gratia. Ex aedibus vaticanis, die 3 novembris 1903. — Pius PP. X ».

delicatezza, con la quale il Servo di Dio se ne servì, fu suprema. Nessuno seppe che aveva chiesto ed ottenuto tali facoltà, lieto di poterne far uso nel modo più prudente e in forma assolutamente confidenziale, qualora l'esigessero la gloria di Dio e il bene delle anime:

La ragione precipua per cui restò per un tempo notevole a Roma fu il proposito di preparare, già alla lontana, tutto quello che potesse contribuir al buon esito del X^o Capitolo Generale, che si sarebbe tenuto nel settembre del 1904; a questo fine prese informazioni, domandò consigli, e si procurò le opportune facoltà.

Nel frattempo visitò le case di Roma e dei dintorni e si recò anche nel Napoletano.

Il 4 era al Noviziato delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e predicava la meditazione sulla « *Divozione alle anime del Purgatorio, tanto gradita a Dio, a Maria Santissima, agli Angeli e ai Santi* ». Quindi compiva la cerimonia della vestizione delle nuove ascritte, augurandosi che il Signore concedesse di vederla ripetersi sovente e in gran numero.

Il 5 compì la cerimonia della vestizione clericale nella casa di Genzano, tenendo un carissimo fervorino prima di distribuire la S. Comunione: « *Gli altri dopo la Comunione si diffondono in canti o preghiere vocali; voi abitatevi a trattenervi in dolci colloqui nell'intimità del vostro cuore. Pregatelo a parlarvi; esponetegli le vostre necessità, le difficoltà, chiedetegli lumi per vincere le passioni, sradicare i difetti e acquistare le virtù. Concertate con Lui il modo di ottenere la perseveranza* ».

Il 7 giungeva a Napoli, e vi restò sino al 13. Fece molte visite; il Card. Prisco gli raccomandò caldamente le scuole al Vomero; fu invitato a celebrare alla villa Patrizi, e si recò anche a Portici. Nella villa Patrizi assistè all'estrazione dei premi per la sovvenzione dell'Opera Salesiana al Vomero, che ebbe un frutto così consolante, che il Servo di Dio esclamava:

— Io non ho mai passato una giornata bella come questa, a Napoli!

Il 12 celebrò nella chiesa dei Pellegrini per le Patronesse, a cui rivolse parole soavi:

*« Leggeva ieri nella vita di S. Martino che mentre questo gran santo era soltanto catecumeno e militare, un giorno s'imbattè in un mendico pezzente che faceva pietà. Era d'inverno, e S. Martino non poté soffrire quella vista, si tolse l'ampio mantello, lo divise in due, ed una parte ne diede al mendico, e l'altra la ritenne per sè. Nella notte gli apparve il Divin Salvatore, e gli presentò la parte del suo pallio, dicendo: — *Martinus adhuc catechumenus hac veste me contexit.* — Dopo d'allora, il Signore lo ricolmò di tante grazie, che Martino, dopo aver ricevuto il battesimo, divenne sacerdote, vescovo, gran santo e taumaturgo, fondatore di una religiosa congregazione, uno dei più grandi luminari di Santa Chiesa.*

» Questo dà luogo a varie considerazioni:

» Quanto l'esercizio della carità verso il prossimo sia caro a Dio. Il progresso di San Martino nella perfezione e il cumulo di grazie che ricevette ne sono là prova.

» La limosina non impoverisce... Questo è anche ciò che dicevano al nostro Don Bosco alcuni benefattori, quando li ringraziava, il comm. Cotta e il marchese Fassati (1).

» Gesù Cristo considera come fatto a sè stesso ciò che si fa pel prossimo bisognoso: lo dice nel Vangelo: *Quandiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis* ».

E raccomandava l'Oratorio e le scuole del Vomero alla loro carità, li ringraziava della lotteria, assicurava che i salesiani non avrebbero risparmiato le loro fatiche ed il Signore avrebbe fatto il resto, perchè *eleemosyna a morte liberat, et ipsa est quae purgat peccata, et facit invenire misericordiam et vitam aeternam*.

La sera del 13 giungeva inaspettato ad *Alvito*: « Fummo tutti dolenti — scriveva quel direttore — di non essere stati preavvisati, per potergli fare quelle accoglienze oneste e liete che soglionsi fare quando si ha la fortuna di ricevere visite sì preziose. Era però in tutti viva la speranza che almeno si sarebbe fermato qualche giorno con noi; ma invece egli ci annunciò subito che era costretto a partire il giorno seguente, avendo impegni a Roma, e desiderando prima di fare una visita agli istituti di *Artena, Genzano e Frascati*. Tuttavia nelle poche ore che si fermò con noi, volle parlare con ciascuno dei superiori e del personale della casa, come alla sera

(1) Nella *Lettera-testamento*, che lasciò per i suoi Cooperatori, Don Bosco scriveva: « Io stesso e con me tutti i Salesiani siamo testimoni che molti nostri Benefattori, i quali prima erano di scarsa fortuna, divennero assai benestanti dopo che cominciarono a largheggiare in carità verso i nostri orfanelli.

» In vista di ciò e ammaestrati dalla esperienza, parecchi di loro, chi in un modo e chi in un altro, mi dissero più volte queste ed altre consimili parole: *Non voglio che lei mi ringrazi quando fo la carità a' suoi poverelli; ma debbo io ringraziare lei, che me ne fa domanda. Dacchè ho cominciato a sovvenire i suoi orfanelli, le mie sostanze hanno triplicato*. Un altro signore, il comm. Antonio Cotta, veniva sovente egli stesso a portare limosine, dicendo: *Più le porto danaro per le sue opere, e più i miei affari vanno bene. Io provo col fatto che il Signore mi dà anche nella vita presente il centuplo di quanto io dono per amor suo*. Egli fu nostro insigne benefattore fino alla età di 86 anni, quando Iddio lo chiamò alla vita eterna per godere colà il frutto della sua beneficenza ».

dopo le orazioni parlò ai giovani, ai quali inculcò lo studio e la divozione al S. Cuore e a Maria Ausiliatrice. Il mattino seguente, celebrata la Messa della comunità, parlò nuovamente ai giovani e benedisse tutti in nome del S. Padre. Ripartiva verso le 6,30... lasciando in tutti un vivissimo ricordo di sè... ».

Il 14 era a *Segni*; il 16 a *Genazzano*, accompagnato da Don Conelli. « Si reca al Santuario del Buon Consiglio, ov'è ricevuto, non solo con cordialità, ma con vera solennità dai Padri Agostiniani, e specialmente dal Priore P. Giovanni M. Genovese. All'altar della Madonna celebra il S. Sacrificio; l'altare è preparato come per le grandi feste... Poscia visita la Chiesa e il Tesoro, indi giunge tra le Figlie di Maria Ausiliatrice recando gioia immensa a suore e ad alunne. Visita le scuole, assiste a un trattenimento, fa voti che il desiderio espresso dalle alunne [d'avere l'Oratorio] si realizzi, e addita alle medesime la via del cielo, svolgendo due pensieri: — *Evitare il male — praticare il bene*. Lascia in ciascuna impressioni ineffabili, riflessi evidenti della sua santità. Riparte alla volta di *Frascati*, accompagnato da Don Conelli e dal sindaco signor Achille Mansella ».

Delle visite a *Frascati* abbiamo un particolare dal direttore Don Costa, il quale ricorda che, avendo il Servo di Dio ritardato a scendere in refettorio, credette di poter incominciare le preghiere della benedizione della mensa. « Ma ecco — egli narra — che durante il *Pater noster* entra Don Rua coll'ispettore, e per quanto io mi schermissi volle ch'io continuassi e dessi la benedizione. Col volto in fiamme per il rossore, balbettai la formola incespinando in modo compassionevole... Don Rua fece devotamente il suo gran segno di croce, e non diede a divedere d'essersi accorto del mio turbamento, mentre invece Don Conelli continuò a darmi, amichevolmente, la berta per tutto il tempo del pranzo. Solo alla sera il buon Padre, cogliendo un momento in cui trovavasi col solo ispettore in direzione, mi disse con sorriso paterno e con delicata familiarità:

» — Già, anch'io, da principio, trovavo difficile la formola della benedizione alla mensa, e m'imbrogliavo... Ci

riuscii poi, a poco a poco, cercando di staccare le parole e quasi sillabando: - nos - et - haec - tua - dona - quae - de - tua - largitate - sumus - sumpturi... Prova anche tu, e vedrai che ti sarà più facile...

» A questo tratto, semplice ma improntato a tanta delicatezza e bontà, mi sentii commosso sino alle lacrime e volevo ringraziare il buon Padre; ma egli si schermiva, entrando in altro discorso».

L'8 dicembre spuntava l'anno giubilare della definizione del Dogma dell'Immacolata Concezione, e raccomandava particolari ossequi alla Vergine in tutte le Case.

Quel giorno, già tornato a Torino, benedisse le nuove bandiere degli studenti e degli artigiani dell'Oratorio, presente S. A. I. e R. la Principessa Maria Laetitia di Savoia-Bonaparte. Alla cerimonia fecero da padrini, per la bandiera degli studenti il marchese Stanislao Scati-Grimaldi e la consorte marchesa Scati-Grimaldi Cattaneo Adorno, per quella degli artigiani il comm. Federico Dumontel e la contessa Amalia Barbaroux-Sciolla. All'accademia serale fregiò l'una e l'altra bandiera della medaglia commemorativa dell'Incoronazione di Maria Ausiliatrice, e le consegnò alle due sezioni con queste parole:

«Voi me le donaste ed io ne divenni il padrone. Ora vorrei anch'io esser generoso con voi e consegnarle alle rispettive sezioni, ma non sono io che ve le do: è la stessa vostra Madre Maria Immacolata. Non furono benedette nel giorno a Lei consacrato e al sorgere del suo anno giubilare?... Fate conto pertanto di riceverle dalle sue mani, e tenetele come un suo prezioso regalo».

E spiegò il linguaggio simbolico delle figure dei Santi, dei colori e dei moti che ornavano i vessilli, coronato da frenetici applausi.

Il 12 dicembre si recava a Chieri per prender parte ai festeggiamenti giubilari pel venticinquesimo dell'Oratorio di S. Teresa, e tutta la domenica seguente si trattenne tra quelle buone figlie, delle quali oltre quattrocento furon liete di accostarsi alla S. Comunione alla messa celebrata dal Servo di Dio, che poi ebbe parole d'incoraggiamento e di congra-

tulazione, ricevette il Consiglio della Pia Unione delle Figlie di Maria, e nel pomeriggio compì la funzione dell'accettazione delle nuove aspiranti, impartì la benedizione Eucaristica e, in fine, la benedizione papale, per speciale facoltà avuta dal S. Padre Pio X.

In questa nuova visita a Chieri, Don Anzini, che era direttore, poté ammirare « un'altra volta la grandezza della sua vita interiore d'unione a Gesù, il desiderio della vita comune e del vitto comune, e lo spirito di mortificazione.

» Era disposto per lui un vitto speciale, ma non volle e prese tutto come gli altri. A S. Luigi per il vitto si andava alla buona, ma per Don Rua era tutto eccellente. La miglior pietanza per noi salesiani a pranzo e cena del 12 dicembre è stata la conversazione di Don Rua, che parlava di Don Bosco e del suo affetto per Chieri. A mezzodì non disse nulla e lasciò fare, ma a cena volle che si facesse un po' di lettura, inculcandomi di dispensarla raramente.

» Nel pomeriggio tenne conferenza ai liceisti, e poi ai Figli di Maria Ausiliatrice. Ai primi raccomandò lo studio della religione, senza la quale, quand'anche sapessero tutte le scienze, saprebbero nulla; agli altri lo studio del latino, la lingua ufficiale della Chiesa e il mezzo più sicuro per conservare la vocazione religiosa.

» Poi si andò a S. Teresa, e qui altra conferenza alle Suore, e udienze.

» Diede ancora la buona notte a S. Luigi, rallegrandosi della buona armonia ed allegrezza della casa.

» Il 13 dicembre si stette tutto il giorno a S. Teresa. Don Rua disse la Messa della Comunione Generale con fervorino così appropriato all'ambiente, che meglio non avrebbe fatto chi lavora sempre in mezzo alla gioventù femminile. Come si manifestava l'uomo perfetto e il perfetto conoscitore degli uomini! Quanto amore per l'Immacolata e per la purezza dei cuori!

» Prima della Messa, cantata dal Can. Fràvega, parlò alle educande, e diede udienza a varie benefattrici.

» Al pranzo, allestito con signorile delicatezza dalle Suore, gli facevano corona i canonici Fràvega, Revellino, Pavesio,

Borgarello, il prof. Bartolomasi, e i PP. Torti e Actis S. J., e i salesiani.

» Ebbi campo di notare lo spirito di mortificazione di Don Rua. Dopo aver preso delle cose solite, cioè un po' di antipasto, abbondante minestra e la prima pietanza, per le altre cose molto fine serviva i vicini e parlava di fatti così interessanti, che quasi non ci accorgemmo che non assaggiava più altro. Ricordo che Don Bartolomasi mi fece più volte cenno che facessi servire Don Rua. Ma nè io, nè altri osavamo interromperlo. Come ricordava i più minuti particolari di alcuni fatti riguardanti la vita e l'opera di Don Bosco in Chieri! Non so più se Don Bartolomasi, o uno dei PP. Gesuiti, nell'accomiatarsi da me ringraziando, uscì in questa espressione: — *Questo è stato un pranzo santificatore!* — Mi rimase impressa la frase...

» All'adunanza delle signore del Comitato *pro Giubileo* la sua parola fu l'inno della riconoscenza e l'eccitamento più efficace alla cooperazione, e alla divozione alla Madonna. Parlò ancora all'accademia in onore dell'Immacolata, e poi si fece ritorno a S. Luigi dove, dopo la predica per i liceisti, impartì un'altra volta la benedizione col SS. Sacramento. A uno si disse assai soddisfatto della giornata, accennando al bene grandissimo che in tanti centri si potrebbe pur fare, se si desse sempre la maggiore solennità alle feste religiose e alle Comunioni Generali.

» Il 14 disse la Messa della Comunità a S. Luigi, e poi ascoltò il rendiconto dei confratelli e dei Figli di Maria. Verso le 10.30 l'accompagnai a far visita alla signora Torsellino e ad altre benefattrici. Era di una tale delicatezza e sapeva esprimere la sua gratitudine con tale soavità e sorriso, che anche fermandosi pochi minuti lasciava tutti contenti ed edificati, come del passaggio di un santo. Non tra lasciava dall'impartire la benedizione di Maria Ausiliatrice; — *È il nostro tesoro* (mi diceva, uscendo da una casa nella quale la benedizione fece un certo senso, ed io gli osservava che non era il caso di darla, se non chiedono) — *e dobbiamo farne parte, generosamente, a quanti ci fanno del bene* ».

sera di Natale predicava all'Istituto Marchesa di

Barolo commovendo alle lacrime. Descrisse l'apparizione dell'Angelo ai pastori di Betlemme, i quali si avviano per andare a vedere il Celeste Bambino.

« *Andiamo anche noi. Chi è quel Bambino? Il nostro Salvatore, il nostro Maestro, la nostra gioia.*

» 1° È il nostro Salvatore... Aspettazione dei Patriarchi e dei Profeti, e loro sospiri e predizioni... Tutti erano in aspettazione. L'Angelo li assicura: *Oggi è nato a voi il Salvatore, che è il Cristo Signore... Ma come? È il Salvatore, e piange?... Sì, quelle lacrime sono per lavare le nostre colpe e spegnere il fuoco dell'indignazione celeste. Alza le sue manine per placare la giustizia del Padre; vagisce per implorare la divina misericordia... Adoriamo quelle lacrime, quelle manine, quei vagiti.*

» 2° È il nostro Maestro. Quel Bambino era il Figlio di Dio. Era Dio egli stesso. Avrebbe potuto nascere in un palazzo signorile; eppure ha scelto una povera stalla per insegnarci tante verità col suo esempio... a non cercare le comodità, i nostri gusti, a sopportare con pazienza gl'incomodi, il dolore, l'afflizione; a non essere avidi delle ricchezze e del lusso. Egli, il Re della gloria, si abbassò cotanto da apparire il bambino più miserabile per insegnarci a disprezzare gli onori, la stima. Chi potrà ancora cercare piaceri, ricchezze, gloria?

» 3° È la nostra gioia. La vista d'uno che sorride ci rallegra. Quando Iddio parlò al popolo nella maestà della sua persona, il popolo fu spaventato... ma quando celsa la sua gloria e compare nella sua bontà, nel suo amore, oh! allora si attira i nostri cuori. Penso che quei pastori saranno ritornati molte volte a rivederlo. Anche voi avreste fatto lo stesso; ebbene venite a trovare Gesù nel SS. Sacramento, fra Maria e S. Giuseppe; ad accendervi d'amore per Lui. Onoriamo le sue sofferenze, con sopportare volentieri le sofferenze nostre, i rigori della stagione... ».

Come strenna per il nuovo anno raccomandava a tutti, ai Salesiani, agli allievi e ai famigli, « *IN QUEST'ANNO GIUBILARE DELLA DEFINIZIONE DEL DOGMA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE* », « *una tenera divozione a Maria Ausiliatrice Immacolata, con fermo proposito di evitare, ad onore di Lei, non solo le gravi mancanze, ma altresì le leggere deliberate* ».

Ed egli stesso la commentava ai superiori e agli alunni dell'Oratorio così:

« *Quest'anno è l'anno giubilare della definizione del Dogma dell'Immacolata Concezione di Maria. Dev'essere tutto della*

Madonna. La strenna è una tenera devozione a Maria Ausiliatrice Immacolata.

» Come Ausiliatrice, noi le dobbiamo amore, riconoscenza, confidenza filiale.

» Come Immacolata vuole che ci serbiamo senza macchia, non solo di peccati gravi, ma anche di peccati veniali deliberati ».

E ringraziava degli auguri individuali e collettivi, e delle preghiere e mortificazioni fatte per lui, dicendosi consolato delle molte promesse di emendazione e di progresso.

VI

IN AUSTRIA E IN POLONIA
E NEL BELGIO

1904.

Giorni difficili. - Scrive ai Cooperatori: « Faccia conto ognuno di voi che io... dopo aver picchiato alla vostra porta col cappello in mano vi chiegga umilmente un'elemosina ». - « Ora è ben altra cosa!... ».

- Come accettava vitalizi. - Consigli, incoraggiamenti ed aiuti alla signorina Astesana per fondar la « Società Nazionale di Patronato e Mutuo Soccorso per le giovani operaie ». - Come Don Bosco, ebbe una carità universale. - Il giorno dell'Epifania predica a Valsalice ed invia una circolare alle case, comunicando l'udienza avuta dal S. Padre, i favori ottenuti dalla S. Congregazione dei VV. e RR., e le norme da seguirsi nei Capitoli Generali. - Altre conferenze ai Confratelli dell'Oratorio per passar bene la S. Quaresima; ai chierici ed ascritti di Lombriasco, Valsalice, Foglizzo, S. Benigno, Avigliana, sulla bandiera di Don Bosco. - A Nizza Monferrato parla alle Suore; agli alunni dell'Oratorio maschile spiega il vangelo della Domenica di Passione. - Altre visite a S. Benigno e ad Avigliana: « Noi siam figli di Maria! ». - Come s'interessava dell'assistenza degli emigrati. - Inaugurazione di una lapide nel coro di Maria Ausiliatrice, prima della festa titolare. - Inaugurazione delle decorazioni della chiesa dell'Oratorio di S. Teresa in Chieri, e sue care rimembranze. - Si mette in viaggio alla volta dell'Austria e della Polonia. - A Milano. - A Vienna tutti lo dicono un santo. - Viaggiando verso Oświęcim, sente che si parla con entusiasmo di Don Bosco e delle Opere Salesiane, e non vuole che si dica che egli è Don Rua. - A

Daszawa. - Piccoli particolari interessanti. - Mette a disposizione di Mons. Scalabrini, che sta per recarsi in Brasile, tutte le case salesiane e lo prega di accogliere l'invito. - Torna a Vienna, e tutti lo dicono l'amico dei fanciulli. - Visita il Nunzio Apostolico, il Card. Arcivescovo, il Borgomastro Lueger, e l'Arciduchessa Maria Giuseppina, che vuol presentarlo all'Imperatore, ed egli se ne schermisce modestamente, pregandola a comunicargli i sentimenti di devozione dei salesiani, specie dei residenti nell'Impero. - A tavola, essendo soliti a parlar tedesco, vuole che si parli tedesco e non permette che si parli altra lingua. - Nel ritorno visita Lubiana, Mogliano Veneto, e Conegliano, dove assicura la direttrice, colpita da influenza che infieriva largamente in città, che ella la pagherà per tutte e nessuna della casa ne sarà colpita. - Il Centenario della Consolata. - Comunica ai direttori del Brasile il prossimo viaggio di Mons. Scalabrini. - Al nome di Don Bosco è devotamente associato quello di Don Rua nelle dimostrazioni del 24 giugno. - Riparte e sosta a Milano, Tirano, Sondrio, Como, Balerna e Lugano: esortazioni agli alunni e discorso su S. Luigi. - Prosegue per Basilea, Stramburgo, Metz. Si ferma a Bruxelles vari giorni. - Ricordi dei suoi passaggi nel Monastero di Berlaymont, dove soleva prendere ospitalità. - Assicura una suora che aveva paura della morte, che sarebbe morta in un istante e in grazia di Dio. - Ne risana un'altra morente. - A Tournai e Maltebrugge. - Varie testimonianze della visita a Lippeloo. - A Malines e a Liegi, fra la gioia universale. - Ai convegni annuali degli ex-allievi dell'Oratorio. - Comunica al S. Padre il bene che fanno in ogni parte i Cooperatori, e Pio X gli invia un prezioso autografo, col voto che la Pia Unione «prenda di giorno in giorno incremento maggiore e la Dio mercè arrivi a tale che dappertutto, nelle città e nei villaggi, o si viva dello spirito del Fondatore dei Salesiani, o se ne coltivi l'amore». - Al X^o Capitolo Generale fu uno spettacolo commovente il veder tutti, sull'esempio Servo di Dio, fermarsi a pregar lungamente presso la tomba di Bosco. - In forma privata si volle aprire il sepolcro per riveder le amate sembianze, che furon trovate ben conservate. - Con quanta saggezza il Servo di Dio presiedette le adunanze capitolari! - Aveva gravemente enfiate le gambe, e finalmente accetta di riposare per tempo in letto, anziché sul divano, continuando a lavorare e ad interessarsi di tutto. - La II^a Esposizione triennale delle Scuole

Professionali e Colonie Agricole Salesiane ha il plauso di tutti ed è visitata anche dalla Regina Madre. - Il giorno della cerimonia di chiusura pra colla Giuria e rievoca la mostra proposta da Bosco cinquant'anni prima. - Non permette che un confratello offra al S. la propria esistenza per la sua salute. - Ricordi degli Esercizi al Martinetto, ad Ivrea, a Foglizzo. - La fondazione dell'Istituto Teologico Internazionale. - Duecento nuovi missionari. - L'8 dicembre, celebrandosi il Cinquantenario della definizione del Dogma dell'Immacolata, benedice le bandiere degli alunni dell'Oratorio. - Vari fatti singolari. - Manda un saluto a Mons. Scalabrini appena tornato in Italia. - Domanda nuovamente la carità ai Cooperatori. - La «strenna»: Divozione alla Madonna.

Quegli anni, benchè non regnasse una crisi terribile come l'odierna, eran tuttavia assai difficili per l'Opera Salesiana che si andava ogni dì sviluppando; e chi n'era alla direzione si sarebbe trovato in continue preoccupazioni assillanti, se non avesse avuto, come il Fondatore, un abbandono assoluto nella Divina Provvidenza.

Anche nei casi più gravi, restava come lui calmo e sereno, nè gli usciva mai dal labbro un lamento o una parola di sconforto. Da parte sua faceva quanto poteva per meritarsi ed avere le benedizioni del Signore col praticare e raccomandare l'osservanza esemplare della povertà religiosa evitando anche le più piccole spese e risparmiando in ogni cosa il centesimo, e col rivolgere frequenti appelli alla carità dei benefattori.

Sul principio del 1904, trovandosi in eccezionali bisogni, spediva una circolare ai Cooperatori delle varie nazioni, dicendo chiaramente:

«Non vi faccia meraviglia di ricevere questa mia, contemporaneamente all'altra pubblicata a comune edificazione nel *Bollettino Salesiano* di questo mese, perchè le cose che sono ora per dirvi rivestono un carattere più intimo, e sono di così alta importanza che non ho potuto dispensarmi dal farvene argomento di una speciale notificazione anche per essere più certo di raggiungere il mio intento...

» È bene che vi persuadiate, o miei cari, che allorquando

si ricorre così esplicitamente a voi, noi siamo davvero in gravi strettezze, da cui non possiamo uscire senza il vostro generoso soccorso... Ora, ad esempio, sono varie settimane che dal Santuario di Maria Ausiliatrice partirono circa una sessantina di nuovi missionari salesiani; altri, dopo di aver compiuta la funzione di addio nella chiesa di S. Francesco di Sales, presso la tomba del nostro sempre caro Don Bosco, li avevan preceduti di poco più di un mese. Diretti all'America del Nord, alla Colombia, all'Equatore, al Perù, al Chili, al Brasile, all'Argentina, alla Patagonia ed ai paesi di Oriente, sono tutti arrivati alla loro destinazione e si son divisi il campo delle loro apostoliche fatiche, ma hanno lasciati a Torino i gravi debiti contratti per provvedersi di corredo e per le ingenti spese del viaggio... ».

Ricordando poi, che il Signore suol servirsi dei Cooperatori Salesiani per sostenere ed aiutare le Opere di Don Bosco, con parole commoventi passava a chiedere a ciascuno quell'offerta che gli era possibile.

« Faccia conto ognuno di voi che invece di questo mio io stesso vi sia davanti, dopo aver picchiato alla vostra porta col cappello in mano, e vi chiegga umilmente un'elemosina. Son persuaso che nessuno mi rimanderebbe colle mani vuote. Or bene chi è ricco, dia da ricco, chi è povero, dia di meno; ma tutti m'inviino qualche cosa per amore di Gesù Bambino.

» Nel 31 di questo mese si compiono 16 anni dacchè Don Bosco ci lasciava orfani sulla terra, ma se si dà uno sguardo al prodigioso sviluppo che ebbe in questi tre ultimi lustri l'opera sua c'è da restarne commossi!

» Con paterna bontà ci diceva, nell'indimenticabile udienza del 7 dello scorso novembre, il sommo Pontefice Pio X, gloriosamente regnante: *« Si vede che il vostro Istituto è opera di Dio, e che un Angelo vi assiste dal cielo... ».*

L'animo mio, nel ricordare queste dolci parole, prova quegli stessi affetti che provò nell'udirle dal labbro del Santo Padre, e spontanea mi vien dal cuore questa preghiera, in quest'ora di maggior bisogno: *« L'Angelo che ci assiste dal cielo non manchi di aprire alla generosità il cuore di quegli angeli che ci assistano in terra, i nostri Cooperatori... ».*

Eran giorni difficili assai. Anche il prefetto generale Rinaldi lo diceva apertamente agli ispettori nel pregarli a soddisfare i debiti che le loro case avevano contratto col Capitolo:

« Non avrei voluto scrivere questa lettera (il 15 gennaio 1904), ma la necessità mi ha spinto a farlo. Come a lei è noto le condizioni nostre finanziarie non sono floride, ma molto malandate, non solo per l'adempimento degli obblighi d'impegni precedenti, ma molto più per il sopraggiungere di nuovi ed urgenti bisogni, che non permettono di assestare le nostre finanze. Vi sono dei momenti in cui non sappiamo come fare; è vero che molte volte la Provvidenza Divina, per l'intercessione di Maria SS. Ausiliatrice Immacolata, ci toglie da questi impicci, ma è altresì vero che dal canto nostro dobbiamo far di tutto per realizzare quello che è in nostro potere; è perciò in me il dovere di richiedere denaro da coloro che ne ebbero il beneficio in passato. È per questo che mi rivolgo alla S. V., pregandola a voler soddisfare, in tutto od in parte, il debito che cotesta Ispettorìa ha verso il Capitolo Superiore, il quale paga regolarmente gli interessi. Non trattandosi del soccorso che i figli debbono alla madre, ma di eliminare o diminuire quei debiti che la madre ebbe a contrarre per bisogni particolari di alcuni figli, tutta la speranza che la S. V. si darà la massima premura per appagare i miei giusti desideri e le mie richieste ».

Erano giorni difficili e preoccupanti. Noi stessi, a Don Rinaldi l'accennata circolare, gli vedemmo delinearsi in volto un'espressione di tristi ricordanze e lo sentimmo esclamare: — *Ora è ben altra cosa!*

Don Rua, avvicinato da vari che venivan a comprendere le sue condizioni finanziarie e si sentivano spinti ad aiutarlo, accettava anche dei vitalizi, pieno di fede in Dio e con la carità dei Santi. Di quei mesi, di sua mano, scriveva a due vecchi coniugi:

« In vista dei buoni e legittimi desideri espressimi... io vengo ad augurare ad entrambi lunga e prospera vita. Intanto per vostra pace e tranquillità sull'avvenire, fin d'ora mi dispongo ad accettare, quando uno dei due sarà chiamato all'eternità, il superstita in una casa salesiana se sarà il marito, ed in pen-

sionato delle Figlie di Maria Ausiliatrice se sarà la moglie. Tanto per l'uno quanto per l'altra intendo che siano ati tutti i riguardi richiesti dalla vostra delicata salute compatibilmente alle possibilità dei due poveri Istituti. Bene inteso tutto questo mediante una retta proporzionata ai bisogni del superstite. Se la chiamata al paradiso di uno dei due avverrà nel corso di mia vita, riconoscerò questa mia e procurerò di soddisfarne gli impegni. Se avverrà dopo mia morte, prego con questa mia chi mi succederà come superiore delle due Istituzioni a volerli assumere ugualmente...».

Sempre tutto a tutti, è difficile dire tutto il bene che fece con i suoi consigli e con i suoi incoraggiamenti; ma è doveroso darne qualche saggio.

Una zelante damigella torinese, Cesarina Astesana, sentiva dalla giovinezza un'intima voce che l'invitava all'apostolato tra la gioventù femminile. Nipote del Can. Fresia, amico di Don Bosco, andava spesso a visitare il nostro santo Fondatore per aver lumi e direttive spirituali. Nel 1886 cadde gravemente ammalata ed era già spedita dai dottori, quando il nostro amatissimo Padre accompagnato o, meglio, sorretto da due salesiani, si recò a visitarla, le diede la benedizione di Maria Ausiliatrice; e le disse che le avrebbe dato anche una medaglia e, non avendola, le offerse la sua corona del Rosario, che la pia damigella accolse e conserva tuttora religiosamente. In fine le ripeté di star tranquilla, chè avrebbe pienamente riacquistato la salute, avendo ancor tanto da avorare! E così fu. Morto Don Bosco, continuò a tenersi in relazione con Don Rua, e nei 1891, in via Assarotti, in casa propria, iniziava un Oratorio festivo per le fanciulle, cui il Servo di Dio prese ad inviare un sacerdote per la elebrazione della Messa ed ella dedicò le più sollecite cure.

Fu in questo tempo che non tardò ad accorgersi come tante giovinette, giunte a una certa età, preoccupate dal lavoro o distratte dalla disoccupazione e dai divertimenti, perdevan la fede, e senti più viva la brama di salvarle.

l'anno 1901, e si procurò la cooperazione di altre signore, piene di carità e di spirito di sacrificio per fondare una società di patronato e mutuo soccorso, affinché le giovani

operaie, attratte anche dai vantaggi materiali, continuassero a vivere sotto l'influenza salutare della Religione.

Non mancò di consigliarsi ripetutamente col Servo di Dio, che andò incoraggiandola, finchè si decise di venire alla fondazione dell'opera; e proprio il giorno che si recava in Arcivescovado per parlarne col Card. Richelmy, incontrò in via Montebello Don Rua, il quale sorridendo le chiese:

— Dov'è diretta?

— In Curia, per esporre le mie idee, ond'iniziare al più presto l'opera che, com'ella sa, vado da tempo sognando.

— Vada, vada, tranquilla! — le rispose — è il Signore che la manda; è il Signore che vuole quest'opera!

Difatti non tardò ad avere il consenso, e sorse la « Società di Patronato e Mutuo Soccorso per le giovani operaie di Torino », che incontrò ampie simpatie e andò presto diffondendosi in altre parti d'Italia con nuove sedi e numerose filiali, cosicchè nel 1904 venne a chiamarsi « Società Nazionale di Patronato e Mutuo Soccorso per le giovani operaie », e nel 1906 contava 1505 Patronesse e 13168 operaie, e nel 1910, l'anno che morì il Servo di Dio, 3588 Patronesse e 38921 operaie.

Iniziata col programma di combattere il lavoro festivo, l'orario eccessivo di lavoro e la retribuzione troppo magra, non tardò ad avere sì gran numero di aderenti col distribuire ad esse sussidi in tempo di malattia e insieme col procurare lavoro alle disoccupate, e a tutte cure mediche gratuite a domicilio e consulti medici gratuiti, scuole festive e serali gratuite, ed anche case-famiglia e colonie climatiche per le più bisognose, ed altri vantaggi, a seconda dei luoghi, non escluse periodiche estrazioni a sorte di libretti della cassa di risparmio...

Nel 1902 veniva promulgata la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, che proibiva il lavoro notturno, gli orari che eccedevano le 12 ore di lavoro, e rendeva obbligatorio riposo intermedio di un'ora quando il lavoro superava le sei ore, di un'ora e mezzo quando superava le nove, di due ore quando superava le undici, e il riposo di un'intera giornata di 24 ore ogni settimana. E la nuova Società, benchè

fosse proprio agli inizi, cooperò efficacemente ad ottenere migliorie alla legge, e il 16 febbraio 1903 aveva ufficialmente dal Card. Richelmy la più ampia « *approvazione, commendazione e benedizione* », col programma interno di occuparsi:

« 1° Degli oratori festivi o ricreatori; 2° della società di Patronato e di Mutuo Soccorso delle giovani operaie; 3° della tutela morale e materiale delle giovani iscritte alla Società; 4° delle scuole festive a loro favore; 5° della formazione delle unioni professionali, quali le descrive il Santo Padre Leone XIII nell'Enciclica RERUM NOVARUM; 6° di tutte quelle opere che potranno sorgere a loro beneficio, quali le Colonie Alpine e Marine, Case-Famiglie, Scuole, Laboratori, Ricreatori, ecc. ».

Evidentemente il programma interno aveva questo duplice od unico fine: « *la gloria di Dio e la salvezza delle anime* »; ad esempio, ad ogni schiera di giovani che avevano la fortuna di recarsi per qualche settimana al mare o al monte, si procurava, prima che tornassero in città, negli ultimi tre giorni, un adatto ritiro spirituale.

Conoscendo e guidando cotesto spirito, il Servo di Dio appoggiò, come meglio poté, il sorgere e il fiorire dell'opera.

Nel 1902 mise a sua disposizione l'educatorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Giaveno, dove un bel numero di giovani potevano passare allegramente e fruttuosamente alcune settimane.

Nel 1903 ottenne che altre potessero aver ospitalità nell'educatorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Varazze, a respirarvi aria marina.

Nello stesso anno, apertasi la nuova tipografia della Società Editrice Internazionale, detta allora la « *Tipografia Salesiana per la diffusione della Buona Stampa* », in corso Regina Margherita, dispose che là s'iniziasse — il 1° venerdì d'ottobre — la prima casa-famiglia dell'opera della signorina Astesana, dove sotto la cura delle Figlie di Maria Ausiliatrice le più bisognose avevan vitto ed alloggio pagando una retta di *quaranta centesimi al giorno!*

E vi stettero due anni precisi, fino all'ottobre del 1905, quando la casa-famiglia fu trasferita in via S. Domenico, donde nel 1920 passò alla sede stabile in via S. Quintino;

e finchè rimase in via S. Domenica, un salesiano, per ordine di Don Rua, prese e continuò a recarvisi quotidianamente a celebrare la S. Messa.

Scopo principale dell'opera era, ed è, *l'assistenza morale e religiosa delle giovani operaie*, e il Servo di Dio, felice di veder facilitata ed assicurata in questo modo la salvezza di tante giovinette, la protesse e ne zelò e raccomandò la diffusione in ogni circostanza.

Nel 1904, quando si trattava di aprire una nuova sede a Firenze, scriveva a Don Alessandro Lucchelli, direttore di quella casa salesiana:

« *Quanto alla signorina Astesana Cesarina puoi rassicurare l'ottima signora Marchesa Alfieri, che è una persona degna di tutta la fiducia e che va sviluppando un'opera, degna di tutto l'interesse da parte dei buoni, qual è quella di proteggere le giovani operaie col procurar loro il riposo festivo, impedire il loro sfruttamento con un lavoro troppo prolungato con danno fisico e morale, ecc. ecc. L'impresa è molto ben veduta e protetta dal nostro Cardinale, fu benedetta da Leone XIII e da Pio X, e si va estendendo poco alla volta e consolidandosi con sempre nuovi vantaggi per le giovani operaie. Noi ce ne siamo interessati specialmente con dare ospitalità presso le Figlie di Maria Ausiliatrice ad alcune di tali operaie che non hanno famiglia in Torino, e con prestar l'educatorio di Giaveno per farvi un po' di vacanza nell'autunno le più bisognose di riposo. È questa opera beneviva anche agli attuali nostri governanti, che stanno appunto elaborando leggi per la protezione del lavoro dei fanciulli e delle donne... a.*

Il Servo di Dio, come Don Bosco, ebbe una carità universale, in modo particolare per gli operai, cosicchè si può ripetere di lui, quello che egli diceva del Padre: « *Quanto alla sua carità verso il prossimo, pareva che crescesse col crescere degli anni, talmente che non sapeva reggere alla vista di qualsiasi miseria senza cercar modo di porvi rimedio... Così si può dire di tutte le altre virtù... Tutte furono come la luce del sole ognora fino a toccare l'apogeo, concesso all'umana infermità, al quale arrivò come nel pieno meriggio al termine della sua vita* ».

La festa dell'Epifania era a Valsalice e, tenendo il discorso in chiesa, ricordava i tre fatti celebrati nella liturgia del giorno e si fermava a commentare il terzo: *le nozze di Cana*.

« Alle nozze di Cana assisteva Maria e fra gli invitati era anche Gesù con alcuni suoi discepoli. Manca il vino... Tenerezza di Maria! sublime carità!... vede il bisogno e prevede la dimanda. Così noi pre- a vicenda; specie coi superiori. Sono talvolta imbarazzati nel provvedere; come è bello esibirsi!

» Gesù risponde: — *Quid mihi et tibi, mulier? Nondum venit hora mea!* — Pare abbia voluto far risaltare la potenza di Maria. Proprio la sua intercessione doveva far anticipare l'inizio dei prodigi. E la sua preghiera è espressa con tanta semplicità. — *Vinum non habent* —. Anche qui pare che Gesù non sia disposto, e ad intercessione di Maria si arrende... Carità ai peccatori.

Madonna disse ai servi: — Fate quello che Gesù vi dirà»; e terminava il racconto del fatto evangelico, quindi insisteva: « Ecco la raccomandazione di Maria: — *Fate quello che Gesù vi dice, fate l'obbedienza*. — Gesù vuole che evitate il peccato anche più leggero; obbedendo, opererò miracoli... ».

Colla data dello stesso di inviava una circolare alle Case per comunicare l'udienza avuta dal Santo Padre in novembre, e un nuovo Rescritto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari col quale era ratificato e confermato quello del 20 gennaio 1902 circa il modo di convocare e tenere i Capitoli Generali; in fascioletto a parte univa le informazioni e le norme che si dovevano seguire nel prossimo Capitolo; e « *intanto* — scriveva — *fin d'ora vi esorto ad implorare con fervorose preghiere i lumi e le grazie del Signore per la felice felice riuscita del medesimo*. Mettiamo questa impresa sotto la protezione di Maria Ausiliatrice Immacolata, e oltre le orazioni che all'uopo ciascuno farà in particolare, si aggiunga, dopo la lettura spirituale quotidiana, la recita in comune di una *Salve Regina*, colle invocazioni *Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis; Regina sine labe originali concepta, ora pro nobis*», essendo già nell'anno cinquantenario della Definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione, che aveva raccomandato di celebrare con la più viva divozione.

Comunicava anche di aver ottenuto che le feste patronali

di S. Francesco di Sales e di Maria Ausiliatrice fossero celebrate con rito doppio di seconda classe, tanto presso i Salesiani quanto presso le Figlie di Maria Ausiliatrice; e concludeva:

« *Lo spirito del nostro incomparabile Padre Don Bosco continui ad aleggiare su di noi. Le norme di lui dateci insieme colle deliberazioni dei Capitoli precedenti, ri siano di guida e così questo decimo Capitolo Generale potrà avere un'importanza eccezionale pel prospero avvenire della nostra Pia Società; in esso si promuoverà sempre più l'opera che fu l'oggetto continuo del nostro Fondatore, vale a dire la nostra santificazione, onde sempre meglio estendere il regno di Gesù Cristo.*

» L'effusione di cuore con cui il S. Padre c'impartiva la sua Apostolica Benedizione, la ferma fiducia che Don Bosco, come mi diceva lo stesso Pontefice Pio X, continui dal Cielo ad assistere qual Angelo tutelare la sua Congregazione ed il compiersi quest'atto di tanta importanza nell'anno giubilare della Vergine Immacolata, che fu mai sempre l'iniziatrice e sostenitrice delle nostre opere, ci devono essere arrisicuro della divina protezione».

Il 31 gennaio cominciava già la quaresima, e tenendo conferenza ai confratelli dell'Oratorio, additava loro tre mezzi per passarla santamente:

« *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis... Exhortamur ne in vacuum gratiam Dei recipiatis... Exhibeamus nosmetipsos, sicut Dei ministro... in vigiliis, in jejuniis... in caritate non ficta...*

» *In vigiliis*. Compriamo esattamente le pratiche di pietà; se è nostro dovere in ogni tempo, lo è ora specialmente; cominciando dal mattino: *non sit vobis vanum surgere ante lucem, quia promisit Dominus coronam vigilantibus*; prendiamo parte volentieri a tutte le pratiche di pietà, con maggior fervore, raccoglimento, esattezza; ed anche aumentiamole.

» *In jejuniis*. L'astinenza e il digiuno»; e specificava i vantaggi della temperanza, i limiti del digiuno, le dispense dal confessore o dai superiori, e l'obbligo talvolta del digiuno e non dell'astinenza.

« *In caritate non ficta*; amarci, evitando le mormorazioni, prestandoci volentieri ai catechismi, che è una bell'opera di carità. *Preti, chierici, coadiutori, tutti dobbiamo prestarci a quest'opera, e negli attori interni e negli esterni, e di giorno e alla sera. Imitiamo Don Bosco che catechizzava in ogni luogo. Quanto bene hanno compiuto e compiono*

i nostri missionari coll'esercizio dei catechismi! Prestiamoci anche noi, senza tralasciare altre opere di carità particolarmente coll'assistenza, come ci ha insegnato Don Bosco.

Si recò a chiudere gli esercizi, soliti a farsi durante l'anno, a Lombriasco, a Valsalice, a Foglizzo, ad Ivrea, a San Benigno, ad Avigliana; e in ogni luogo diede gli stessi ricordi, che additava scritti sulla bandiera innalzata dal nostro venerato Fondatore:

« Voi avete tutti intenzione di farvi salesiani, cioè di militare sotto la bandiera di Don Bosco. Tratteniamoci a spiegarla:

» 1° *Temperanza*. Don Bosco aveva desiderato di formare dei buoni operai, robusti e forti; perciò non rigorosi digiuni, non discipline, *una temperanza*, e ne spiegava il concetto e l'utilità tanto per l'anima come per il corpo, additando l'esempio degli atleti... e di Cornero, di Leone XIII, e di Don Bosco.

» 2° *Lavoro*. Questo dev'essere il nostro pane quotidiano, l'utile impiego del tempo. Il Signore ci domanderà conto *usque ad ultimum quadrantem*. È conveniente tener sempre alla mano qualche buon libro... Che prezioso tesoro & il tempo!... quindi evitare anche i pericoli di non poter lavorare; ad esempio, studiare subito dopo pranzo o dopo cena; star troppo levati la notte.

» 3° *Preghiera*. Don Bosco non ci ha dato gravi preghiere ma ci prescrive di farle bene, *clare, distincte, ac devote*. Ad imitazione di lui dobbiamo rendere il nostro lavoro come preghiera continua, con far uso di frequenti giaculatorie, ed offrendo al Signore il lavoro che facciamo... 0.

Andò a Nizza la mattina del 19 marzo, festa di S. Giuseppe; e subito compie la funzione della vestizione di nuove aspiranti all'Istituto, « alla quale pone termine con alcune parole di circostanza, raccomandando la pratica di quanto sta scritto sulla bandiera di Don Bosco: — *Temperanza, lavoro e preghiera*. — Nel pomeriggio, presso la piccola statua di Don Bosco, si festeggia familiarmente Don Rua, e le alunne della classe terza normale gli fanno domanda di essere aggregate alle Cooperatrici Salesiane. Il Superiore l'accoglie con soddisfazione, e promette di consegnare egli stesso il diploma della Pia Unione.

» Il 20 celebra la S. Messa all'Oratorio maschile. Al dopo pranzo visita l'Oratorio femminile nelle diverse classi

di catechismo, e ne rimane grandemente soddisfatto. Quindi si degna impartire la Benedizione nella cappella stessa dell'Oratorio, rivolgendo prima alcune parole d'occasione alle fanciulle, che numerose e riverenti stanno ad ascoltarlo.

» Il 21 va a celebrare la S. Messa al noviziato, e di là riparte... ».

Al noviziato, intitolato da S. Giuseppe, tenne anche il discorso del santo. Ricordò come il Signore *constituit eum dominum domus suae*, e ne additava la virtù e la potenza. La virtù che splendeva nel suo modo d'operare: « *lavorava con Gesù e per Gesù; è chiamato giusto per eccellenza. Giusto verso Dio; sua obbedienza nell'eseguire prontamente i comandi del Signore, quando andò e ritornò dall'Egitto; e tutti gli anni a Gerusalemme con tanto disagio. Quanto più avrà osservato gli altri comandamenti del Signore!...* ». Nell'additarne la potenza lo diceva *dispensatore di grazie*, e lo descriveva quale Don Bosco lo volle dipinto nel quadro che si venera nel Santuario di Maria Ausiliatrice, « *che rappresenta proprio il suo ufficio* »; ivi, infatti, prende le rose dalle mani del Bambino Gesù che porta sul braccio e le fa cadere sopra il Santuario. E ricordava le grazie ottenute dai nostri di Londra e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice di Roma.

Ai giovinetti dell'Oratorio maschile spiegò il Vangelo del giorno. Era la domenica di Passione, e diceva loro con ammirabile opportunità e chiarezza:

« Avete udito il Vangelo? e quali titoli gli Ebrei davano al Signore? *Samaritano!* cioè bugiardo! Si vede che fin d'allora c'era l'abitudine dei malviventi di calunniare i giusti. Sono essi carichi di vizi ed accusano le persone dabbene dei loro vizi. — *Calunniate, calunniate*, diceva uno dei loro capi, *e qualcosa resterà!* — Voi che siete in mezzo al mondo, sentirete tant'è volte a parlar male contro i sacerdoti, i religiosi, i buoni cattolici. Forse si burleranno anche di voi che venite all'Oratorio. Anche nei giornali e in certi libri si trovano le stesse calunnie. Come Comportarvi? Non date ascolto a tali mormorazioni! Quando passate sul mercato degli animali, sentit'è l'asino a ragliare, i buoi e le vacche a muggire, i cani ad abbaiare, e non ne fate caso. Ebbene, a un dipresso si

deve fare altrettanto a riguardo di costoro che vanno sparlando contro la religione. Non prestate fede alle calunnie! Diffidate di tali persone, di tali giornali e stampe: congiurano contro la nostra Santa Religione; guardatevi da tali letture. Al contrario istruitevi nelle verità di nostra Santa Religione, coll'ascoltare la parola di Dio e col leggere buoni libri.

» Altra cosa da farsi è imitare gli Apostoli che si affezionarono ancor di più al Signore. Così voi, sentendo sparlare dai malvagi contro i sacerdoti, contro i buoni cattolici e i religiosi, prendete di loro stima ed affetto maggiore».

Si recava a S. Benigno il 17 aprile e, festeggiandosi le reliquie dei Santi conservate nelle chiese della diocesi, teneva un fervorino anche su questa festività, rilevando tre parole che i Santi ci fanno sentire dal paradiso: — *Transivimus per ignem et aquam, et eduxisti nos in refrigerium.* — *Si exprobramini in nomine Christi, beati eritis.* — *Quis est qui vobis noceat, si boni aemulatores fueritis? Sed et si quid patimur propter justitiam beati!* — Siamo passati per il fuoco e per l'acqua... però tu ci traesti al ristoro. — Se siete trattati ignominiosamente pel nome di Cristo, sarete beati. — E chi è che vi nocchia, se sarete zelanti del bene? Ma anche se patite alcuna cosa per la giustizia, beati voi!

Il 1^o maggio era ad Avigliana, e a quei novizi francesi rivolgeva un bel discorsetto nella loro lingua:

« Tutta la natura in questi dì si rallegra. Il sole appare più bello, la campagna più ridente, gli alberi sbocciano, e i loro fiori paiono offrire ogni dì i loro mazzolini alla Madonna. *Noi siam figli di Maria!* Studiamoci di essere degni suoi figli.

» *Siam figli di Maria.* I grandi del mondo si vantano dei loro antenati, raccontano le storie... Qui vi si dirà ogni giorno delle glorie di Maria. In chiesa e fuori di chiesa, decantiamola colle parole, colle opere; fin dal mattino lodi a Maria. Gli uccelli coi loro gorgheggi paiono anch'essi onorare la Madonna...

» *Siamo degni figli di Maria. Noblesse oblige.* Napoleone III diceva: — *Col nome che porto non mi può convenire che l'impero!* — Noi, figli della più gran Regina, dobbiamo diportarci

come altrettanti re o regine. Abbiamo tutti dei sudditi da governare, le nostre passioni; non lasciamoci dominare da esse. Non abbassiamoci a guisa degli animali, non lasciamoci tiranneggiare dalla collera, dall'odio, dall'invidia».

E dava questo fioretto: « *Svegliandoci offriamo il cuore a Maria col proponimento di passare la giornata come degni suoi figli* ».

Memore sempre che Maria Santissima era stata l'ispiratrice dell'Opera Salesiana e toccando con mano le grazie e i prodigi che di continuo veniva elargendo in suo favore, qual figlio a lei devoto e riconoscente avrebbe voluto che l'apostolato salesiano si estendesse a tutta la terra; ed uno dei suoi più ardenti desideri era di veder assistiti ed aiutati a perseverare nella pratica della fede tanti poveri emigrati in terre lontane. Non trascurò nessuna occasione di favorirli e quell'anno scriveva agli ispettori:

« A Roma, sotto la dipendenza del Ministero degli Affari Esteri, anni sono fu stabilito un Commissariato per l'edificazione. Questo pubblica ogni mese un fascicolo abbastanza voluminoso, dove sono le relazioni dei Consoli, o di incaricati particolari, che danno conto dei nostri connazionali all'estero, specialmente in America. Vi sono statistiche, resoconti di movimenti emigratori, notizie di nuove colonizzazioni, dati precisi sulle loro condizioni commerciali, sul loro stato igienico, sulle loro terre, sui lavori ed occupazioni, sulle loro associazioni e sui loro giornali, sulle feste ed avvenimenti più importanti. Io mi son sempre fatto tenere al corrente di tali pubblicazioni e *dovetti constatare che mai in quei fascicoli si fa cenno dei Salesiani, neppur dove essi hanno opere tanto importanti ed a favore degli emigrati italiani.* Ho pensato che tu potresti interessarti in codesta tua provincia, cercando di avvicinare il Console ed i vice-consoli italiani di codeste regioni e vedere che non vogliano nelle loro relazioni lasciare nelle tenebre l'opera dei loro connazionali, che lavorando per la religione, per l'educazione ed istruzione, riescono pure gloria della loro patria. Non è per noi una vanità di *reclame*, ma è piuttosto un mezzo per far conoscere l'opera a chi può aiutarla e soccorrerla con sussidi e protezioni.

A proposito degli emigranti riceverai, spero, con la presente un numero del *Foglio ecclesiastico palermitano*, in cui si parla di un Comitato costituitosi in Palermo degli emigrati da quella diocesi alle terre americane. In esso, come vedrai, in primo luogo figura un salesiano. Bisognerà quindi aiutarlo con l'accogliere gli emigrati da quel comitato raccomandati, affinché arrivando in codesta nazione trovino dove far capo per essere indirizzati ad un punto ove possano lavorare e guadagnare senza pregiudizio dell'anima loro. Sicuro che prenderai a cuore il mio voto e lo realizzerai, prego il Signore ad aiutarti ed assistere con la sua santa grazia...».

Ed affidava allo zelo di Don Stefano Trione il mandato di promuovere le varie opere di assistenza a favore degli emigrati, particolarmente italiani; e Don Trione recatosi a Roma per presentare al S. Padre gli *Atti del III^o Congresso dei Cooperatori*, il 5 maggio teneva nella chiesa del S. Cuore una conferenza *pro emigrati*, alla quale intervennero notabilità e vescovi ed arcivescovi e gli eminentissimi Aiuti, Cassetta, Ferrata, Gennari, Macchi e Pierotti.

Il 16 maggio, alla presenza di Mons. Bertagna e del Servo di Dio nel coro di Maria Ausiliatrice s'inaugurava una lapide in bronzo, a ricordo dell'Incoronazione, collocata in base della cornice marmorea che racchiude il quadro della Madonna (1).

Il direttore Don Marchisio, letta l'iscrizione ad alta voce, intona la lode: *Noi siamo figli di Maria!* A quelli che si trovano in coro si uniscono con trasporto quanti sono nel tempio, e un chierico, il quale da otto mesi era completamente afono per paralisi alle corde vocali, d'un tratto riacquista la voce ed unisce commosso il suo canto a quello degli altri devoti. La notizia del fatto si diffonde accrescendo la riconoscenza a Maria Ausiliatrice.

Alla festività solenne pontificò Mons. Gamba, Vescovo

(1) L'iscrizione, dettata da Don Cerruti, dice così: — *Ob memoriam faustissimi diei XVI Kal. Junias A. MCMIII, quo nomine atque auctoritate Leonis XIII Pont. Max., Augustinus Richelmy Card. Arch. Taurinensis, multis adstantibus Episcopis, adclamantibus universis, aurea corona redimivit imaginem Virginis Christ. Adiut. hunc titulum laeti gratique extare volumus.*

di Biella, il quale celebrò per la comunità anche il giorno seguente e rivolgeva agli alunni care esortazioni: «Anni sono mi trovava anch'io su cotesti vostri banchi, anch'io ripeteva ogni giorno in questo Santuario e innanzi a questa santa immagine le stesse vostre preghiere: potete quindi immaginare con quale affetto vi parli... Vorrei lasciarvi un ricordo! E quale? Quello che a noi ripeteva continuamente Don Bosco: *Amate, amate Maria!* Certo io non so dirvelo con quell'unzione con cui lo diceva a noi Don Bosco; ma non ve lo dico con minore affetto: *Amate, amate Maria!* ».

Il Servo di Dio fu anche in altri luoghi a celebrare la festa di Maria Ausiliatrice, e la sera del 28 maggio si portava con Mons. Ressia a Chieri per l'inaugurazione delle decorazioni della chiesa della celeste Patrona.

«Tutta la città — scrive Don Anzini — vi prese parte, e poté ammirare una volta di più la santità di Don Rua, il quale, per quanto cercasse di starsene in un canto, era per la gente il personaggio più importante che desideravano avvicinare e chiedergli la benedizione; si aveva da tutti la sensazione di trovarsi davanti a un santo. Egli cantò la Messa solenne il 29, con assistenza pontificale di Mons. Ressia; poi non isdegnò di farsi tutto a tutti durante la giornata, sempre sorridente e con parola che diceva l'intima soddisfazione del cuore: « *Mi auguro che questa chiesa di Maria Ausiliatrice sia sempre frequentata così, ed allora nessuno rimpiangerà di averla fatta sorgere proprio in mezzo a tante altre chiese!*... ».

» Mi viene in mente, ma non riesco a concretare precisamente il tempo e il luogo, che una bambina sui dieci anni s'accostò a Don Rua a pregarlo di voler benedire la sua mamma, che era molto malata. Don Rua l'accontentò dandole una medaglia e la benedizione di Maria Ausiliatrice. Ricordo che pochi giorni dopo, vista di nuovo la bambina, le chiesi notizie di sua madre; mi rispose che si riebbe subito *miracolosamente*, anche a detta del medico, poco dopo che Don Rua l'aveva benedetta ».

Per la circostanza venne pubblicato un numero unico, ove si leggeva una lettera del Servo di Dio, nella quale rie-

vocava cari ricordi di Don Bosco e il modo in cui sorse l'oratorio femminile di Chieri.

« Quanto sono ammirabili le vie della Divina Provvidenza! La casa, dove il nostro buon Padre Don Bosco decise definitivamente della sua vocazione, dove cioè subì e superò felicemente l'esame della vestizione chiericale, dove ben si può dire egli cominciò quella carriera che riuscì di tanta gloria a Dio e di tanto vantaggio alle anime, per circostanze meravigliose divenne sua proprietà, e si cambiò nell'istituto di S. Teresa. Siccome però in tutte le vicende di quel Servo di Dio sempre interveniva la protezione evidente della Vergine SS. Aiuto dei Cristiani, così proprio nei giorni solenni della consacrazione del Santuario a Lei dedicato in Torino, i benemeriti coniugi Bertinetti, proprietari di quella casa, presero la risoluzione e concertarono il modo di renderne padrone Don Bosco dopo la loro morte. Don Bosco che tanto amava la città di Chieri, considerandola come una seconda patria, avendovi trascorso i dieci più begli anni della sua giovinezza, appena si trovò possessore di questo fabbricato, volse il suo pensiero ad aprirvi un istituto a favore della gioventù maschile, di quella gioventù che già aveva formato l'oggetto del precoce suo zelo durante la decennale dimora in quella città. Gravi difficoltà insorsero ad intralciare i suoi progetti, ed egli non vedendo modo di superarle, stava in procinto di alienare tutto lo stabile per convertirne il prezzo in altre opere di beneficenza. Allora appunto si manifestò il disegno della Divina Provvidenza, con principii umili e semplici, come sogliono avere le grandi sue opere. Alcune fanciulle vennero in giorno di festa a far visita alle pie donne Carlotta Braja e Maddalena Avataneo, che dopo aver vissuto tanti anni coi coniugi Bertinetti, continuavano a dimorare nella stessa casa. Trattenute amorevolmente col racconto di esempi edificanti e col canto di qualche laude sacra, con istanza chiesero ed ottennero di poter ritornare nelle successive domeniche a trattenerci nello stesso modo. Il numero andò in breve crescendo in modo che fu necessario destinare qualche sala ad uso di cappella. Poco dopo si vide la necessità di affidarne la cura alla Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, da pochi anni fondata da Don Bosco in Mornese, coll'aiuto di quell'altro Servo di Dio, che fu Don Domenico Pestarino. D'allora in poi fu un crescere continuo di oratoriane in guisa che sempre troppo piccoli riuscirono i vari locali che successivamente si adibirono per cappella, finchè si vide indispensabile fabbricarne una di sana pianta e con dimensioni da poter servire per vera chiesa pubblica, qual è quella che ora vediamo per questa solenne circostanza così elegantemente decorata... ».

In giugno era vivamente atteso ad Oulx per la consacrazione della Badia da dedicarsi al S. Cuore, e a Nizza Mon-

ferrato per le feste giubilari del XXV dell'Istituto; ma non poté annuire ai pressanti inviti.

Scriveva alla Superiora Generale: « Mentre voi costì vi accoglierete per render grazie a Dio e a Maria Ausiliatrice per l'abbondanza dei benefizi, di cui è stato largo con cotesto Istituto dalla sua fondazione a tutt'oggi, cioè per lo spazio di 25 anni, io sarò lontano dall'Italia, chiamato altrove dai bisogni della nostra Pia Società. Ma il 12 giugno sarò tra di voi in spirito, mi unirò ai vostri rendimenti di grazie e pregherò con voi la clemenza di Dio e la bontà materna di Maria Ausiliatrice perchè vi continuino la loro protezione, a santificazione delle anime vostre e delle alunne interne ed esterne, che guidate sul cammino della virtù ».

Uguale parole affettuose inviava ai Cooperatori di Oulx e della diocesi di Susa; e si metteva in viaggio alla volta della Lombardia, dell'Austria e della Polonia.

Il 30 maggio era a Milano. « Com'era da aspettarsi — scriveva l'Osservatore Cattolico — l'arrivo del sant'uomo venne festeggiato con splendide manifestazioni affettuose nell'istituto salesiano », ove si tenne un'importante radunanza, cui intervenne pure l'E.mo Card. Ferrari. Molti furono i cooperatori, ai quali « Don Rua con accento ispirato, dopo essersi dichiarato soddisfatto di quanto fu fatto e si fa in Milano, parlò efficacemente delle Opere Salesiane, mostrandone l'importanza somma nei riguardi religiosi e civili..., ed augurò che cresca il numero dei Cooperatori... ».

« Solo Dio — diceva Don Rua — non ha bisogno di Cooperatori! ». E additando come anche N. S. Gesù Cristo volle avere, come uomo, cooperatori per la salvezza del mondo, gli Apostoli, i discepoli, e anche delle cooperatrici, come la Madonna e le pie donne, e in tutte le grandi imprese egli ispirò questo o quel suo servo e poi lo circondò di cooperatori, come fece con S. Benedetto, con S. Domenico, e con S. Francesco; così per mezzo di Maria Ausiliatrice ispirò Don Bosco ad occuparsi della gioventù e lo circondò di Cooperatori, che compiono una missione importantissima col sostenere e sviluppare le opere salesiane con la preghiera, con le elemosine e col lavoro personale facendo da catechisti

negli oratori, e insieme col parlare in favore delle opere dei Salesiani, e col cercare altre anime disposte a compiere la stessa propaganda. Ed ai presenti raccomandava l'opera di Milano, specialmente la chiesa in costruzione.

Il 3 giugno giungeva a Vienna. Vi arrivò quasi improvvisamente senza alcuna solennità e senza che alcuno si accorgesse di lui. Due confratelli alla stazione e con due soldi sul tram, perchè non volle nemmeno la vettura pubblica, ed eccolo alla nostra casetta. Ma appena si seppe del suo arrivo, accorsero a Brückengasse molti cooperatori ed amici « ed io — scrive Don Luigi Terrone — fui testimone di scene commoventissime. Vidi molte persone, illustri per censo e condizione sociale, inchinarsi profondamente, gettarsi in ginocchio ai suoi piedi, ed implorare la sua benedizione. L'affabilità del nostro buon Padre, la sua umiltà, la bontà colla quale trattava, affascinavano coloro che l'avvicinavano, e tutti sommessamente lo dicevano *un santo*.

» Mi sento tuttora commosso quando penso a ciò che avvenne il 3 giugno dopo l'accademia che si era fatta in suo onore. Mentre gli intervenuti si accingevano ad uscire dalla sala, egli restando in piedi sui gradini del tronetto che si era preparato per l'occasione, fè cenno che si fermassero e, tratto fuori un meschino e vecchio portamonete, prese a distribuire delle medaglie di Maria Ausiliatrice. Erano di quelle da 5 al soldo. La folla si precipitò verso di lui, ed era bello vedere quegli illustri signori e nobili dame, contesse, baronesse, tra cui la cognata dell'Arciduca Ferdinando, affollarsi davanti al nostro Superiore e ricevere la medaglietta come un gran regalo, dopo aver con trasporto baciato la mano di Don Rua.

» Tutti lasciavano la nostra casa, con la convinzione d'aver visto *un santo* e d'averne ricevuta la benedizione ».

La sera del 4 giugno entrava ad Oświęcim, nella Polonia Austriaca. Don Terrone, che ebbe la fortuna d'accompagnarlo, ci dà questi particolari interessanti.

« Tutti sanno come Don Rua occupasse il tempo durante i suoi viaggi; lettura, preghiera, Rosario, conversazione. Viaggiava con noi — e questo è il particolare che maggiormente

c'interessa — nello stesso scompartimento un signore tedesco, il quale non tardò ad attaccare discorso col segretario di Don Rua, con chi gli faceva da segretario in quei giorni, il sac. Alessandro Kotuła. Questi cominciò a parlare di Don Bosco, della Società Salesiana e delle opere nostre con quell'ardore che viene spontaneo, quando si vede che si è ascoltati con vivo interesse. Quel signore, infatti, rimaneva fortemente impressionato, e dava anche all'esterno segni di meraviglia; non avendo mai sentito a parlare dei Salesiani. Il buon Padre se ne accorse e, non essendo interamente digiuno della lingua tedesca, capi che si trattava di cose che lo riguardavano, e voltosi a me:

» — Di che parlano? m'interrogò sottovoce.

» — Non sente?... di Don Bosco, delle opere nostre...

» — Non mi sono ingannato; di' un poco a Don Kotuła che non dica chi sono io!

» — Perchè? ha già parlato anche del Successore di Don Bosco. Com'è possibile non farlo? Non sarebbe bene anzi...

» — No, no!, interruppe energicamente, diglielo subito che non dica chi sono io; — e mi convenne obbedire; mentre egli riprendeva la lettura interrotta. Quel signore, a mio parere, si sarebbe di certo gettato ai piedi di Don Rua, se lo avesse conosciuto, giacchè Don Kotuła parlava di lui come di un apostolo della gioventù, di un Don Bosco redivivo, ed io dovetti farmi un grande sforzo per non dire: — *Signore, questo prete che vi siede vicino, è Don Rua!* — Ma al termine del viaggio, io volli insistere quasi lamentandomi perchè avesse negato al viaggiatore una così legittima consolazione. Mi rispose alcune parole che non posso ricordare testualmente, ma il senso loro mi è rimasto sempre chiaro e vivo: « *Vedi, quel signore era rimasto ammirato delle Opere Salesiane ed anche di Don Rua. Se avesse saputo che Don Rua ero io, avrebbe diminuito la stima per noi, tanto poco io sento di valere!* ». Il ragionamento non mi persuadeva gran fatto, e pareva che a lui stesso paresse poco convincente, e conchiuse in tono scherzevole: « *Così crederà che Don Rua sia qualche cosa di più grande, che non quel povero prete che ha visto in treno!...* »; e si cambiò discorso ».

La sera del 4 giugno entrava nell'istituto di Oświęcim, ossequiato da numerosi cooperatori e accolto, con giubilo indescrivibile, dagli alunni che eseguirono parecchi canti composti per la circostanza dal can. dott. Walczyński.

Il 5 si celebrò la festa di Maria Ausiliatrice, con Mons. Nowak, Ausiliare del Card. Arcivescovo di Cracovia; molti nobili signori e venerandi ecclesiastici, tra cui il dott. Smolka dell'Università di Cracovia, il rappresentante del principe Ogiński, il parroco della città can. Szałansny, rinnovarono al Servo di Dio l'espressione della loro ammirazione ed egli fu lieto di ripetere a tutti imperitura gratitudine.

Il 6 si recò a visitare la nuova casa aperta al mezzodì di Leopoli, nella città di *Daszawa*, nota in tutta la Galizia per il celebre Santuario della Madonna, la cui immagine era stata di recente solennemente incoronata. Di là si recò alla vicina parrocchia di *Machalanier*, per riverire Mons. Weber, Vescovo coadiutore di Leopoli, e fu anche in questa città, dove il comitato dei zelatori e delle zelatrici delle Opere Salesiane si volle adunare al suo passaggio, e Mons. Weber interruppe la visita per prender parte all'adunanza.

Anche in questo viaggio il Servo di Dio non mancò di assoggettarsi ad improbe fatiche e vere mortificazioni, pur di guadagnar tempo e compiere esattamente il suo programma.

Don Emanuele Manassero ci dà questi minuti particolari.

« Passando per le varie case, badava come si dicevano le preghiere a mensa e scherzosamente assegnava il voto meritato. A me consigliò una pausa alle parole: — *Et haec tua dona.*

» Recatosi a visitare la casa di *Daszawa* e di lì a Kochawina, sopra carri molto incomodi, non fece nè lamenti, nè segni di meraviglia.

» Mentre si recò a visitare il molino a qualche chilometro da *Daszawa*, Don Kozak tracciò con una serie di mattoni i limiti della chiesa di forma circolare che allora si progettava di fabbricare a *Daszawa*. Don Rua al ritorno osservò tutto e poi, postosi al punto dell'altare, rivolse un predicozzo agli uditori immaginari della chiesa: — *Miei cari uditori, i miei figli non sono magri come me, ma hanno appetito quanto me...* —

E disse che trovava la posizione di *Daszawa* adatta per i Figli di Maria, benchè allora ivi fosse il noviziato, e i Figli di Maria fossero solo in Italia; e il noviziato venne poi trasportato a Radna e *Daszawa* accoglie anche ora i Figli di Maria.

» Tornando da *Machalanier*, dove eravamo stati a visitare il Vescovo Coadiutore di Leopoli, ci fece recitare sul carro il Rosario, dicendo di voler provare come lo sapevamo dire».

Da *Daszawa*, in data 8 giugno, scriveva a Mons. Scalabrini, che stava per andar nel Sud America a visitare le opere che aveva iniziate a favore degli emigrati.

« *Eccellenza Reverendissima*, mi giunge in queste lontane regioni della Galizia la notizia che l'E. V. Rev.ma è in procinto per fare un lungo viaggio pel Brasile; io mi affretto a mettere a sua disposizione tutte le nostre case di quella vasta repubblica. Sarà pei miei confratelli un grande onore e fortuna se saranno allietati di una sua visita, e tanto più se si degnerà prendere ospitalità presso di essi.

» Abbiamo case in Nichteroy, in S. Paolo, Lorena, Guaratinguetá, Campinas, Araras, Pernambuco, Bahia, Cuyabá, Rio Grande do Sul, ecc. La sua visita servirà d'incoraggiamento a que' cari miei Confratelli, i suoi consigli daranno loro lumi, la sua benedizione attirerà su quelle case le benedizioni del Signore.

» Nel timore che al mio arrivo a Torino (che spero pel 18 corrente) non abbia più tempo a farlo, le auguro fin d'ora buon viaggio, e pregherò e farò pregare la Vergine ~ ~ ~ liatrice, *Stella del mare*, a proteggerla e difenderla da ogni pericolo... ».

« Il 9 giugno — prosegue Don Manassero — giorno del suo compleanno, eravamo in viaggio e ad ora tarda, essendo vigilia, a stento potemmo trovar qualche cosa da mangiare, perchè i cuochi erano già usciti, e non potemmo avere che alcune acciughe e un po' di cacio nell'Hôtel di Francia.

» Ritornato ad Oświęcim, nel giorno della partenza io feci un brindisi, alternando frasi italiane e polacche, perchè non tutto l'uditorio poteva capire l'una o l'altra lingua. Ed egli rispose di voler parlare sotto vari aspetti, e li accennava..., ma specialmente, disse, come amico dei polacchi.

» Ricordo pure che una di quelle mattine si volle confessare da me nella sacrestia provvisoria, accanto il vecchio presbiterio... ».

Tornato a Vienna vi si fermò due giorni e distinte persone dell'alta società viennese, tra cui la Contessa Zdenka Chotek, cognata dell'Arciduca Ferdinando, accorsero attorno a lui. Si fece un po' d'accademia ed ebbe un'impronta italiana. Si cantò lo *Spazzacamino* del Cagliero, poi il *Coro "Santa Lucia"*, che i tedeschi amano tanto; e caratteristica fu la supplica, in italiano, di due orfanelli, che pregarono il Servo di Dio ad accoglierli nel collegio di Penango Monferrato, ove fin dal 1900 affluivano aspiranti allo stato ecclesiastico, parlanti la lingua tedesca. E Don Rua, lietissimo, promise subito che il santo desiderio sarebbe accolto. L'impressione generale fu che Don Rua « *ist der wirkliche Kinderfreund* » & il vero amico dei fanciulli.

Durante la permanenza nella capitale compì varie visite, tra le altre al Nunzio Apostolico, al Card. Arcivescovo, al Borgomastro Lueger, e all'Arciduchessa Maria Giuseppina di Sassonia, delle quali Don Terrone ci dà questi particolari. La prima visita fu al Nunzio Apostolico, che era allora Mons. Granito di Belmonte, poi Cardinale di S. Chiesa.

« Quando arrivammo al palazzo della Nunziatura, apprendemmo con dispiacere che non potevamo esser ricevuti. Pregai di annunziare Don Rua, proveniente da Torino, ma il guardaportone ripeteva il suo ritornello: — *Oggi non riceve!* — Accortosi che io era poco persuaso e molto mortificato, ci lasciò salire le scale, come volesse dire: — *Provate, se non credete!* — Ma giunti presso l'anticamera ci sentimmo ripetere da altri che non potevamo essere ricevuti, che quello era giorno di grandi udienze, precedentemente fissate per alti personaggi, di cui mi fecero l'enumerazione... Era inutile insistere, e ci convenne rassegnarci e discendere le scale; e proprio quando stavamo per risalire in vettura, ecco giungere a noi di corsa un giovane cameriere, il quale, preso me in disparte e sforzandosi di esprimersi in italiano, mi domandava: — *Dica, il sacerdote che lei accompagna è Don Rua, non è vero?* — Sicuro, risposi, *il Superiore Generale dei Sale-*

siani, e mi dispiace che egli non possa esser ricevuto da Sua Eccellenza. — Ma prima che finissi queste parole, egli s'era già precipitato verso Don Rua, gli prese la mano, la baciò ripetutamente, esclamando: — *Come sono contento di rivederla qui a Vienna. Qualche anno fa sono stato all'Oratorio di Valdocco, per breve tempo, avendo dovuto ritornare in patria per ragioni di famiglia. Ma mi ricordo sempre con piacere dei Salesiani!* — E Don Rua cominciò a parlare con lui tranquillamente, come se null'altro avesse da fare. Mi permisi d'interrompere presto il discorso, facendo noto al cameriere, che il Nunzio avrebbe avuto piacere di vedere Don Rua, che in ogni caso bisognava annunziarlo, perchè diversamente, venendo a sapere che Don Rua era stato a palazzo, ne avrebbe rincrescimento. — *Lasci fare a me,* rispose tutto contento; *attendano qui un momento!* — e scomparve frettoloso come uno scoiattolo.

» Passarono brevi istanti, ed eccolo ricomparire con la stessa rapidità e tutto raggianti esclama: — *Sua Eccellenza attende Don Rua, e subito!* — Il buon Padre sorride e ringrazia quel giovanotto, al quale pareva di aver riportato non so quale trionfo. Attraversando varie sale si giunse in anticamera, dove realmente attendevano udienza molte distinte persone. Don Rua si era messo all'ultimo posto, in attesa che venisse il suo turno; ma, prima che avesse tempo di sedersi, ecco spalancarsi la porta e comparire il Nunzio, il quale, quasi non badando agli altri, gli andò incontro e colle più affettuose dimostrazioni di stima e di affetto lo introdusse nel suo appartamento. Il colloquio fu lungo e cordialissimo, e quando il buon Padre uscì accompagnato dallo stesso Nunzio, tutti quei signori che nel frattempo dall'antico allievo avevano saputo chi era quel prete forestiero, non si meravigliarono più della familiarità che aveva avuto con lui il Nunzio, e al suo passaggio si inchinarono profondamente. E Don Rua, confuso, rispondeva con un dolce sorriso, che mi pareva volesse contenere anche una domanda di scusa per aver loro tolta la precedenza e cagionato una più lunga anticamera...

» Anche l'udienza avuta dall'Arcivescovo di Vienna,

Card. Gruscha, fu improntata alla più grande cordialità. Il venerando Porporato andò incontro all'umile sacerdote torinese, non volle che s'inginocchiasse, l'abbracciò affettuosamente e s'intrattenne lungamente e con grande entusiasmo a parlare dell'Opera di Don Bosco, lieto che i Salesiani avessero aperta una casa anche a Vienna, dove avrebbero trovato un campo immenso di lavoro; e in fine nonostante le preghiere di Don Rua a non incomodarsi, volle accompagnarlo attraverso alle sale dell'Arcivescovado fino all'uscita, non cessando di raccomandarsi alle sue preghiere».

Non poteva mancare di far visita anche al Sindaco, che era allora il celebre dottor Carlo Lueger, che per Don Bosco e per le Opere Salesiane nutriva specialissimo affetto; e giunse al palazzo mentre egli stava per uscire, e quindi anche qui un contrattempo.

Mentre salivamo le scale — narra Don Terrone — ci trovammo di fronte a lui:

» — Ho l'onore di presentarle il nostro venerato Superiore Generale...

» — Don Rua! come sono fortunato di quest'incontro!...

» Don Rua voleva scusarsi per esser arrivato in un'ora incommoda; ma il Borgomastro:

» — Nessun incommodo; mi tengo onoratissimo della visita del Successore di Don Bosco — e rifacendo le scale, ci invitò ad entrare nel suo gabinetto particolare, dove s'intrattenne in lungo cordialissimo colloquio. Parlò dei suoi viaggi in Italia, manifestò la sua simpatia pel popolo italiano, esaltando l'energia, l'onestà, la laboriosità dei nostri operai; e, venendo a parlare di Don Bosco, esprimeva la sua ammirazione per la provvidenziale e singolare opera sua a vantaggio degli umili, e segnatamente della gioventù.

» Don Rua, che in quegli elogi cercava schermirsi attribuendo a Dio solo e ai cooperatori il merito del bene che la Pia Società opera, avendo osservato che le sorelle Lueger, presenti al colloquio, portavano sul petto la medaglia di Maria Ausiliatrice, prese occasione ad affermare che proprio Maria Ausiliatrice era la Patrona principale delle Opere

Salesiane e di tutti quelli che queste opere amano ed aiutano».

E il Borgomastro, facendo i più caldi auguri per l'opera salesiana anche a Vienna, accompagnò il Servo di Dio alla carrozza, mentre con profondo sentimento di pietà cristiana non cessava di raccomandare sè e le sorelle alle sue preghiere.

L'arciduchessa Maria Giuseppina di Sassonia, sposa al defunto Arciduca Ottone e madre dell'Arciduca ereditario, che era l'alta patrona della Società degli Asili (uno dei quali era affidato ai salesiani) aveva comunicato il desiderio di aver una visita del Servo di Dio, e questi volle accontentarla. Fu ricevuto a palazzo con grande onore e trattenuto in lunga privata udienza. In fine chiese a Don Rua se desiderava esser presentato all'Imperatore, cui avrebbe chiesto udienza. Ma Don Rua, sotto pretesto di non recar disturbi, volle schermirsene, modestamente, pregando l'Arciduchessa a volergli Presentare a suo nome i sentimenti di devozione e di ossequio di tutti i Salesiani, specialmente di quelli residenti nell'Impero. « In quell'anno — dice Don Terrone — come direttore dell'asilo, ebbi occasione di parlare varie volte coll'Arciduchessa, ed ella non mancava mai di ricordare Don Rua ed esaltarne la santità: "*Come sta Don Rua?... Quando ritornerà a Vienna?... Don Rua è un santo!... Quando gli scrive, gli presenti i miei ossequi e raccomandandi alle sue preghiere me e tutta la Famiglia Imperiale* „. Tale era l'impressione che lasciava in tutti coloro che parlavano con lui».

Don Terrone ci dà altri particolari di carattere intimo, che ci additano l'esemplarità e l'umiltà del Servo di Dio. I pochi confratelli della casa di Vienna, benchè appartenenti a varie nazionalità dell'Impero, alla Boemia, alla Polonia Austriaca e alla Stiria, essendo stati molto tempo in Italia, « parlavano ordinariamente italiano, la nostra bella lingua. Il che, se a me, unico italiano, tornava molto caro, non era ugualmente vantaggioso. Perciò si era convenuto che a tavola si parlasse sempre tedesco e nessun'altra lingua. E per dir vero eravamo discretamente fedeli alla consegna. Caso volle che prima di sedersi a pranzo, Don Rua venisse a co-

noscere quella disposizione, ed ecco che egli subito cominciò a parlare in tedesco come sapeva, e per quante insistenze io facessi non mi venne fatto di strappargli una parola in italiano.

» — Signor Don Rua, imploravo, ho molte cose da dirle, parliamo in italiano; parliamo in piemontese, se vuole; ho molte cose da dirle, e non voglio che perda tempo a cercar parole difficili, lasci il tedesco!

» — *Sprechen wir deutsch!* Parliamo tedesco!... — era l'inesorabile risposta.

» Fu un supplizio per lui, e un po' anche per gli altri, ma non cedette. Ripeteva poi dopo il pranzo: «*Era stabilito così, ed era giusto che anch'io stessi agli ordini; è un buon esercizio, e giova assai anche a me!...* E rideva lietamente, come chi ha fatto nulla che il suo dovere».

In questo viaggio visitò altre case.

A *Lubiana* assistè alla posa della prima pietra della nuova casa e chiesa salesiana, compiuta dal Vescovo Principe Mons. Jegkić, con intervento di tutte le autorità, civili e militari.

A *Mogliano Veneto* constatò il buon andamento dell'istituto e il progresso della colonia agricola.

Il 16 giugno giungeva a *Conegliano Veneto* «tra il gaudio comune e l'aspettazione più viva ed entusiasta dei Coneglianesi. Alla stazione — dice la cronaca dell'istituto — viene incontrato da dodici sacerdoti, venuti anche dai paesi circconvicini, che gli fecero corona a tavola. Alla destra del venerato Superiore stava l'ottimo Pretore della città, il sig. Doro, la cui signora volle sostenere tutte le spese che si fecero per il ricevimento.

» Alle sedici e mezzo tenne una conferenza ai numerosissimi operatori. La cappella è tutta gremita di ottimi signori e signore, anche un buon tratto di cortile è pieno di uditori».

« — *Quando si lodava Don Bosco per le sue belle imprese, Egli — diceva il Servo di Dio — ne riferiva l'onore e la gloria a Maria Ausiliatrice e ai Cooperatori. Infatti la Madonna l'ispirò e lo sostenne*», e raccontava il sogno che ebbe nel-

l'infanzia, e in seguito «*per mezzo dei Cooperatori gli aprì anche la via alle varie fondazioni e le sostenne e le sviluppò*».

Seguì la funzione di due vestizioni religiose. «Vidi per la prima volta il veneratissimo Don Rua — ricorda Suor Elisabetta Contarini — il 6 giugno in occasione della mia vestizione religiosa in Conegliano Veneto. Ebbi una santa impressione del venerato Successore di Don Bosco sin dal primo momento che entrò nel nostro istituto. Numerosissime persone, tra cui le Autorità principali, civili ed ecclesiastiche del paese, canonici e vario clero della diocesi, lo circondavano per riverirlo, mentre discendeva dalla carrozza ed egli rispondeva a tutti col suo amabile sorriso e con la sua bontà da santo. Qualche momento dopo compare un vecchietto, il salesiano Giuli che s'avanzava per baciargli riverentemente la mano. Il venerato Padre, come se vedesse in lui il più tenero dei figliuoli, gli protende affettuosamente le braccia esclamando: «*Oh! Giuli, Giuli, come va, come va?*», senza far distinzione tra personaggio e personaggio. Fatti alcuni passi per entrare in casa, sempre circondato dalla folla che gli faceva ressa, a un tratto si ferma, si volge verso il giardinetto del cortile e come se salutasse un gran personaggio si toglie il cappello di testa, s'inchina riverente e con spiccate e sentite parole saluta la Regina del cielo nella statuetta della nostra cara Ausiliatrice dicendo: — *Ave Maria!* — Tutti si fermarono, prendendo parte al saluto. La folla che lo attorniava e la distanza della statua pareva dovessero togliere al venerato Padre l'avvertenza della Madonna, ma il suo spirito l'aveva scorta e il suo atto così spontaneo e fervido fece ammirare in lui una non ordinaria affezione per la Santa Vergine, e da molti sentii esclamare: — *È veramente un santo!* — Tanta ammirazione aveva destato il suo saluto, semplice ma cordiale, dato alla Madonna»).

Finita la cerimonia religiosa — prosegue la cronaca — «tutti si aggirano pel cortile e godono del grazioso giardino e della bellissima statua di Maria Ausiliatrice, frutto delle loro elemosine, poi sfilano nei salone per assistere ad una modesta accademia d'occasione. S'intrecciano armonie e componimenti gentili; si offrono doni in buone somme e in

preziosi oggetti d'oro e d'argento; si applaude, si gode, si vive coi santi.

» 17 giugno. — Verso le 7,30 il sig. Don Rua celebra la S. Messa e distribuisce la Santa Comunione alla comunità, a cinque bambine che si accostano per la prima volta al Banchetto degli Angeli e a tutti gli intervenuti... Passa la mattinata ascoltando questo e quello; accettò le offerte della signora Bettina ved. Sartori per l'impianto della nuova fabbrica, e, preso un po' di ristoro, venne accompagnato in carrozza, verso mezzodi, al Cotonificio Collalto, dove le giovinette operaie l'accosero con la polenta in mano, ma con il filiale affetto in cuore. Don Rua è passato fra di noi facendo del bene».

Madre Clelia Genghini, che era allora direttrice a Conegliano, ricorda che il Servo di Dio «passò la notte presso il sacerdote salesiano addetto al collegio. Chi gli faceva da segretario, appena entrato in casa ci avvertì di preparargli un buon letto, chè il buon Padre era stanchissimo, e di procurargli anche un cambio di biancheria personale, che da qualche settimana non aveva avuto. E il mattino seguente ci disse che il letto forse neppure l'aveva provato, e la biancheria non era stata toccata. Da buona figlia mi presi la libertà di movergliene lamento; ed egli, sempre paterno e sorridente: «*Oh! grazie, grazie! Don Rua può stare dei mesi senza disturbare per queste cose, e state pure tranquilla chè ho riposato bene e che non abbisogno più di nulla*»,».

«All'estate — osserva Giuseppe Balestra — si cambiava di biancheria ogni settimana come è l'uso della casa; all'inverno ogni quindici giorni»; e, ci diceva Suor Maddalena Suppo, la rimandava al bucato quasi sempre pulita, come se l'avesse portata un giorno appena!

In quell'anno — prosegue Madre Clelia Genghini — «serpeggiava l'influenza così detta degli *orecchioni*, abbastanza maligna e senza alcun riguardo nè pei giovani nè per gli adulti. Primo rimedio preventivo era naturalmente di non avere che fare con i colpiti; ma una specialissima circostanza, tutta a vantaggio del collegio, imponeva ad un'ottima signora, già con alta febbre addosso, di recarsi da noi

anche più volte nello stesso giorno, e a me di trattenermi seco lei per tutto il tempo necessario all'uopo; e il malanno della signora mi si comunicò sollecito e rabbiosetto, quando giunse la notizia del passaggio del sig. Don Rua. Non c'era tempo da perdere, e tanto meno da pensare all'influenza.

» Arrivando Don Rua, fu suo primo pensiero d'interessarsi della mia salute, senza mostrare di supporre il caso particolare per non turbare la serenità della turba giovanile e di chi lo circondava; ma, all'ora del pranzo, disse ai commensali: «*Ha un bel dissimularlo, ma si capisce che la nostra Suor Clelia ha l'influenza per tutte le altre! Sì, per tutte le altre, perchè la pagherà per tutte, e più nessuna di questa casa verrà colpita. Oh! Maria Ausiliatrice sa molto bene quello che si fa!...*»,» Come disse Don Rua, così fu, mentre in città il morbo continuò ad infierire per qualche tempo ancora».

«Al momento della partenza — ricorda Suor Rosina Merighi — l'affare fu un po' serio, tante erano le persone che cercavano di trattenerlo ancora; salito poi in carrozza fu necessario prendere i cavalli a mano e farsi largo tra la folla che, non ancora soddisfatta in gran parte, lo volle seguire alla stazione, salutandolo fra gli *evviva*».

Rientrato all'Oratorio, aveva la consolazione d'ossequiare gli Eminentissimi Ferrari, Svampa, Boschi e Vannutelli e molti eccellentissimi Vescovi, venuti a Torino per prender parte alle Feste Centenarie della Consolata, che si svolsero con l'inaugurazione dei restauri e degli ampliamenti del Santuario e un triduo solenne, dal 18 al 20 giugno, e riuscirono un'indimenticabile manifestazione di pietà e di fede. Tutta Torino e tutto il Piemonte non potevano meglio riaffermare l'antichissima devozione alla celeste Patrona; e il Servo di Dio, non solo partecipò come sempre alla solenne processione, ma volle che la nostra *schola cantorum* prendesse parte alle funzioni pontificali del primo e dell'ultimo giorno del triduo, e la banda musicale alle feste esteriori che si svolsero contemporaneamente.

Appena giunto a Torino, premurosamente preannunziava ai direttori delle case del Brasile il viaggio imminente di Mons. Scalabrini:

« Mi venne comunicata la notizia che fra breve Monsignor Scalabrini, Vescovo di Piacenza, verrà a fare un viaggio nel Brasile. Egli è il fondatore di una Congregazione di sacerdoti che ha per iscopo l'assistenza degli emigrati italiani. I suoi sacerdoti devono già avere parecchie chiese parrocchiali in cotesta repubblica, come pure vari stabilimenti in favore degli emigrati italiani. Egli è fervente apostolo che col benessere materiale dei nostri emigrati cerca di mantenerli fermi nella nostra santa Religione e nei buoni costumi. Io, avuta la notizia del prossimo suo viaggio, l'ho invitato a visitare le nostre case facendogli sentire che ci stimeremo fortunati se accetta tale invito, e specialmente se si degnerà di prendere ospitalità nelle nostre case.

» Ora ve ne do awiso, affinché se per buona ventura viene a vedervi lo accogliate con quei cordiali e rispettosi riguardi che ben si merita come Vescovo, come protettore dei nostri emigrati, e come zelante apostolo. Fategli istanze perchè si degni di accettare la vostra ospitalità, specie nelle città dove non ha casa di sua Congregazione. Procurate fargli conoscere particolarmente quello che anche voi fate in favore degli emigrati italiani e dei loro figli, come quello che andate facendo per la conservazione e propagazione della lingua italiana in coteste regioni. Saranno notizie che faranno piacere a Sua Eccellenza Rev.ma, che certo non mancherà al suo ritorno d'informarne chi di ragione, se non ufficialmente, almeno ufficiosamente, nelle familiari conversazioni.

» Io poi, quanto farete per lui, lo terrò come fatto per me e volentieri sentirci da voi stessi le notizie delle sue visite...».

Il 22 giugno era a Casafmonferrato, e il 23 a Torino per la festa di S. Giovanni, che rendeva sempre più stretti nello stesso affetto e nella stessa venerazione i nomi e le figure di Don Bosco e di Don Rua. L'avvocato Stefano Scala disse che se Don Bosco era di ieri, Don Rua era il Don Bosco d'oggi; e si ricordava con gioia la terzina di Dante in lode di S. Domenico e di S. Francesco d'Assisi: « Dell'un dirò, però che d'ambidue — si dice l'un pregiando, quale uom prende, — perch' ad un fine fur l'opere sue ». I nomi

di Don Bosco e di Don Rua erano uniti nelle note dell'inno e sul labbro e nel cuore di tutti. Don Francesia, accennando come il 24 giugno si celebrassero S. Giovanni e S. Michele, perchè si faceva insieme la festa di Don Giovanni Bosco e di Don Michele Rua, inneggiava anche all'Arcangelo cantando: — *Alma sacra e fedele T'onora in queste mura al ciel dilette, non porta il brando... ma, dolce e venerando, a noi manda d'amor mille saette!*...

Gli allievi e gli antichi allievi dell'Oratorio in omaggio e a ricordo della festa offrivano al Servo di Dio i due candelabri per le candele votive che ardono continuamente ai piedi di Maria Ausiliatrice, scolpiti da Angelo Pietro Berton.

Presente alla festa era anche il Vescovo di Meliapor, lieto e riconoscente, perchè il Servo di Dio gli aveva promesso d'inviargli un altr'anno alcuni missionari ad aiutarlo nelle sue terre d'apostolato.

Dopo la festa di S. Giovanni, Don Rua partiva nuovamente, alla volta del Belgio, col programma di fare una visita anche alle altre case salesiane che avrebbe incontrato sul passaggio.

La prima tappa la fece a *Milano*, ed altre a *Tirano* e a *Sondrio*. Qui gli andarono incontro il Clero e un gran numero di cittadini; ed alla casa salesiana l'attendeva una larga rappresentanza del circolo cattolico con bandiera.

« I Salesiani — scriveva il *Corriere della Valtellina* — e quanti sono in *Sondrio* cooperatori e ammiratori delle opere salesiane, vicini a Don Rua, gustarono ore indimenticabili riboccanti di esultanza serena. Ed egli, il venerando Don Rua, passò in mezzo a' suoi figli come una visione sorridente di quei sorrisi che sono come raggi di luce piovente dall'alto, come riflessi dell'anima buona, beata, tranquilla, in Dio fidente.

» Don Rua parlò ripetutamente e con vivo trasporto delle opere di Don Bosco, opere svariate, abbraccianti la sua multiforme carità cristiana, applicata ai bisogni moderni. La sua parola fu specialmente diretta ai cooperatori e alle cooperatrici salesiane, affinché queste e quelli abbiano a moltiplicarsi, a lavorare con zelo, facendosi apostoli del-

l'opera salesiana. E la sua parola fu ascoltata con religiosa attenzione, con venerazione filiale. Si ascoltò in Don Rua non l'oratore eloquente, altisonante, dalla frase eloquente, smagliante, ricercata; ma *l'uomo apostolico, che avendo largamente bevuto alle sorgenti del Vangelo e tramutato in anima e sangue lo spirito di Cristo, questo spirito attorno diffonde con la parola riboccante di celeste unzione, parola che va direttamente ad impossessarsi dei cuori che l'ascoltano con semplicità d'animo e rettitudine d'intenzione.*

a Martedì mattina (il 28) Don Rua parlò nella chiesa di S. Rocco a buon numero di cooperatori salesiani e di sacerdoti accorsi da varie parti della Valle. Il giorno di S. Pietro nella Chiesa Collegiale disse brevemente le lodi del Principe degli Apostoli, cedendo poi la parola a Don Trione...», che tenne conferenza agli amici delle Opere di Don Bosco. Ed ecco i brevi appunti delle parole proferite dal Servo di Dio.

« Mi fu detto che voi desiderate sentire qualche parola dal Successore di Don Bosco. Ben volentieri aderisco all'invito limitandomi a poche parole, giacchè dopo me altro bravo predicatore dovrà trattenermi»; e raccomandava l'amore e la devozione al Papa. « Il Signor nostro Gesù Cristo ha detto a S. Pietro: — *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa e a Te dard le chiavi del regno dei cieli...* Ecco la pienezza dei poteri per la salvezza delle anime. A lui disse pure: — *Pascola i mia' agnelli, pascola le mie pecorelle!*... Ecco a lui affidato il supremo magistero nella Chiesa. Lo incaricò adunque d'insegnare, e lo assicurò della infallibilità con quelle parole: — *Confirma fratres tuos!* — San Pietro vive nei suoi Successori: dunque onoriamolo coll'obbedienza, colla piena adesione, colla venerazione al Sommo Pontefice!».

« Il veneratissimo Don Rua — ricorda Suor Torelli Giuditta — visitò la casa di Tirano il 28 giugno 1904. Si fermò tra noi pochissimo, poichè aveva visite importanti da fare ed il treno ripartiva presto; e c'invitò ad andar noi a Sondrio il giorno dopo, festa di S. Pietro e Paolo. Andammo tutte, e, dopo il pranzo, con delicatezza lasciò tutti i signori (circa una sessantina tra sacerdoti e signori), venne con noi, e s'intrattenne a lungo, come se fossimo solo noi oggetto delle sue occupazioni. A ciascuna in particolare lesse un pensiero

delle *Pagliette d'oro*, ci regalò una medaglia, ci diede la benedizione, e ritornammo a Tirano col cuore riboccante di riconoscenza verso Dio, per averci dato un padre tanto buono; e ripiene di rispettoso e santo affetto pel venerando Superiore».

Due bimbi dell'asilo si recarono con le suore a rappresentare i loro compagni, portando fiori e lavoretti che il Servo di Dio accettò benevolmente. I lavoretti, da lui firmati, vennero distribuiti ai commensali, che furono felici di ricevere un ricordo dalle sue mani.

Don Tommaso Bosci, economo spirituale di Gordona (Chiavenna), ci scriveva: « Io ebbi la fortuna di avvicinare Don Rua a Sondrio e rimasi meravigliato della semplicità del suo abito, e sì che era in abito da viaggio. Incontrando i ragazzi sorrideva e li toccava con quelle mani stecchite, con un'agilità e snellezza giovanile, che doveva essere nella mente sua un contatto spirituale più che sensibile, tanta era la celerità con cui calava e poi rialzava la mano da sul capo.

» Nel parlare in privato e nella conferenza m'impressionò la frequenza con cui ripeteva il nome di Don Bosco. Quasi ogni periodo che incominciava diceva: « *il nostro Don Bosco,*... Mi meravigliava poi la confidenza con cui cercava aiuto per le sue opere. Nessuno forse di noi sacerdoti presenti avremmo un linguaggio sì aperto nel chiedere aiuto per le opere buone, e nel suggerirne i mezzi».

Il 30 giungeva a Como. « Recatosi a visitare S. E. Rev.ma Mons. Valfrè, e ricevuto il filiale omaggio dei cooperatori salesiani... — così l'*Ordine locale* — dopo d'essere stato ospite per breve ora d'una ragguardevole famiglia della nostra città che ha la fortuna d'avere un figlio salesiano, partiva in carrozza alla volta di *Balerna*, dove una popolazione impaziente ed esultante lo attendeva».

Nel recarsi a *Balerna* sostò a *Lugano* per visitar Monsignor Peri-Morosini; e il citato periodico, tornando a parlare di questi viaggi del Servo di Dio, lo diceva « *l'uomo che ha trascinato l'Europa col suo volto diafano d'asceta consumato dal lavoro e dalla preghiera, che, sempre in mezzo a mille pene, piega il labbro ad un sorriso ineffabile. Egli è colui che l'altezza*

dell'idea sa vestire della venustà più seducente, e sempre confidando nella marcia ascendente dell'opera sua, che è opera di Dio, corre ovunque è necessario maggiormente il bene, fonda case, istituti grandiosi, circondando di riverenza il nome italiano».

«Noi che lo vedemmo ieri — scriveva la Patria di Lugano — ci sentimmo attratti verso di lui da una forza irresistibile; a lui domandammo di essere benedetti, e lo fummo. Con noi lo furono tutti i nostri buoni lettori quali domandammo una speciale benedizione e con essi il nostro giornale, a cui dedichiamo le nostre forze». Visitò l'Oratorio maschile, e Mons. Vescovo «lo trattene per più di due ore»; e dopo aver ossequiato varie famiglie, alle 7,30 pomeridiane ripartiva per Balerna.

Ivi prese parte ai festeggiamenti che si svolsero contemporaneamente in onore del Sacro Cuore di Gesù e di San Luigi. Era l'ultima domenica dell'anno scolastico, e al mattino celebrò la messa della comunione generale, rivolgendosi agli alunni le più care esortazioni.

«Gesù da questo ciborio dice anche a noi quello che disse alla Beata Maria Margherita Alacoque: — *Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini ed è così poco riamato!* —, e li spronava a scendere nell'amore di Dio.

«Inoltre Egli istituì questo Augustissimo Sacramento per rimanere sempre con noi ed essere nostro cibo: — *Venite tutti a me, ed io vi ristorerò!* — e li esortava non solo a non meritarsi mai il rimprovero di Gesù, ma a recarsi a visitarlo in chiesa, ad assistere devotamente alle funzioni religiose, e nelle feste e nei giorni feriali, ad accostarsi a quando a quando ai Santi Sacramenti, e ad appressarsi alla Sacra Mensa con tre disposizioni: «con umiltà, con amore, e col desiderio che Egli regni sempre nel nostro cuore».

Alla sera tenne, come soleva, un caro panegirico di S. Luigi.

«S. Ivo è un gran giardino di fiori, e io ve ne presento un piccolissimo. Entriamo in questo giardino e sentiamo un profumo soavissimo; vedrete quante sorta di fiori!...» ed accennava ai gerani, alle magnolie, ai gelsomini, alle violette, alle margheritine, e, a un certo punto, anche a un'erba odorosa, il basilico, cioè «la pietà, la devozione, quella virtù che è utile a tutte le cose» e descriveva la pietà di

S. Luigi, il gusto, la lunghezza sua nell'orazione, ed insegnava come dovevano imitarlo.

«Andando avanti incontro il giglio, candido, olezzante... la sua grande purezza!... Paggio della Regina di Spagna non la rimirò mai in volto. Non voleva neppur lasciar vedere i piedi scoperti», e rilevava come fu austero per conservare la sua purezza, e come bisogna imitarlo.

«Avanziamoci e troveremo i rosai: che soave fragranza! La carità!... Sempre pronto a render servizio al prossimo, perdona le ingiurie, va a servire gli appestati, contrae la peste, ed eccolo martire della carità!» Terminava, narrando la visione di S. Maria Maddalena de' Pazzi per additare l'alto grado di gloria, che l'angelico giovane, con la vita breve ma insuperabilmente esemplare, aveva raggiunto in paradiso.

Il 4 luglio era a Basilea. Atteso alla stazione da Don Médérlet, direttore della casa di Muri, celebrò nella cappella degli Italiani, e proseguì per Strasburgo, dove fu ospite del signor Merz e si recò a far visita al Vescovo Ausiliare, che aveva ultimate le pratiche per una nuova fondazione salesiana a Sierk e l'accolse con fa massima cordialità e affabilità, gli presentò la madre e le sorelle, e volle che desse loro la benedizione.

Nello stesso giorno ripartì per Metz, dove il dì seguente ebbe cordialissima udienza dal Vescovo, e nel pomeriggio scendeva a Bruxelles, dove restava tre giorni, ospite presso il Monastero di Berlaymont. Alle allieve parlò di S. Cecilia, «che quale ape ingegnosa serviva il Signore; l'ape sugge i fiori e fa il miele e la cera; S. Cecilia preparava il miele per il prossimo e la cera per il Signore».

Non era la prima volta che il Servo di Dio godeva della carità di quelle religiose nelle visite che fece alla capitale del Belgio. Anche nel 1890, nel 1893 e nel 1902 aveva alloggiato presso di loro e, grazie ad una memoria della defunta Superiora Madama Dons, abbiamo questi particolari.

Nel maggio del 1890 Madame Dons gli disse che temeva assai la morte: — *Attendete, attendete*, le rispose il Servo di Dio, *è ancora assai lontana!* — E le narrò come una signora che temeva tanto ella pure la morte, nè parlò a Don Bosco e dopo il colloquio passò i suoi giorni tranquilla, e moriva serena all'improvviso.

— *Oh! morir in un istante!* — esclamò Madame Dons.

— Ah! ah!..., — insistè con un gesto Don Rua, come per dire che era davvero una grazia.

Anche nel 1902 la stessa religiosa tornò a parlar di questo al Servo di Dio; ed egli le ripeté che sarebbe vissuta ancor lungamente, ed insieme aggiunse con serietà: — *Madama Dons, se verrete ammalata, non sarà nulla; prendetene nota, non sarà nulla!*

« In quel momento (nel maggio del 1890) — proseguè la suora — ci recavamo presso le allieve, alle quali il caro Don Rua andava a tener una conferenza, e mi domandò: — *Dunque siete contenta di vivere ancora a lungo?* — Io ne approfittai per chiedergli, se quanto mi aveva detto prima, significava che sarei morta all'improvviso, ed egli con un segno di testa mi rispose di sì.

» Mentre camminavamo, una suora conversa che aveva appresa la notizia della morte della mamma, la comunicò a Don Rua per raccomandarla alle sue preghiere. Ed egli, fissando la suora, le chiese: — *Vostra madre ha ricevuto i Santi Sacramenti?* — Sì, Don Rua. — *vostra madre non ha più bisogno di preghiere, ella è in cielo!* — Grande fu la consolazione della poveretta.

» Nel 1893 Madame Van den Dranden, religiosa corista, aveva ricevuti gli ultimi Sacramenti. La superiora, Madame de T'Serclaes pregò Don Rua a farle una breve visita. La malata aveva già forte il rantolo. — *Don Rua, disse la Superiora, non potrebbe far qualche cosa per lei?* — Si avvicinò al letto e domandò alla morente: — *Avete fede?* — C'era il ritratto di Don Bosco appeso al muro. Dopo una risposta affermativa, il santo sacerdote congiunse le mani e le diede la benedizione; e sull'istante, posso affermarlo perchè io ero presente, il rantolo cessò. Ci domandavamo: — *È la guarigione, o la morte?* — Grazie a Dio, Madame Van den Dranden ricuperò sanità e forza, e suo fratello Van den Branden de Reette testimoniò la sua riconoscenza a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco, invocato dal Superiore dei Salesiani.

» Nel 1902 Don Rua ci onorò d'una terza visita. Suor Margherita, conversa, giaceva nell'infermeria. La rev. Su-

periora lo pregò di voler benedire l'ammalata, ed egli lo fece con bontà straordinaria. — *Oh! suora, le disse Don Rua, voi guarirete e lavorerete ancor per molti anni; ma pur bisogna soffrire, non è vero per guadagnare il paradiso?...* — La buona suora in seguito dovette subire un'operazione, ma guarì, e lavora coraggiosamente e allegramente [e moriva il 10 novembre 1914].

Madame Dons attesta anche, che quando il Servo di Dio nel 1902 le disse con tutta serietà: — *Se verrete ammalata, sarà una cosa da nulla, prendetene nota, sarà una cosa da nulla!* — stava bene, e proseguè: « Non aveva compreso ciò che mi volesse dire, quando la vigilia di Natale fui colpita da bronco-polmonite e così gravemente, che tutto fu disposto per amministrarmi gli ultimi Sacramenti. Allora mi ricordai ciò che mi aveva detto il caro e venerato Don Rua, e pur conoscendo la gravità del mio stato ero certa che non sarei morta.

» Nel luglio 1904 Don Rua ci fece pur troppo l'ultima visita. Fu nostro ospite per tre giorni. E fu allora che gli domandai se avrei ricevuti i Santi Sacramenti in punto di morte. — *Iddio non suol comunicare coteste cose!* — fu la risposta. — Ah!... io bramerei tanto saperlo! — *Ebbene, sì,* — egli aggiunse con un gesto che aveva l'aria di dire: poichè volete saperlo, eccolo!». E Madame Dons, colta di nuovo da bronco-polmonite, dopo qualche giorno moriva improvvisamente. Si parlava di amministrarle gli ultimi Sacramenti, quando si spense d'un tratto con la più grande serenità, il 1° dicembre 1915!... Quel mattino aveva fatto la S. Comunione! e quindi si poteva dire, attesa la breve distanza, che aveva ricevuto anche i conforti religiosi. Per un'anima delicata che temeva tanto la morte, tornò di gran sollievo l'assicurazione di Don Rua che non avrebbe sofferto andandole incontro, e sarebbe morta all'improvviso, e in grazia di Dio!

L'8 luglio giungeva a *Tournai*, accolto con la più viva esultanza. Anche molti ex-allievi di Lilla corsero ad ossequiarlo. Ed ebbe la consolazione di benedire il nuovo edificio sorto per la carità dei benefattori, perchè l'istituto pochi

anni prima era stato devastato da un incendio, e teneva agli allievi un carissimo fervorino prima di amministrare la S. Comunione.

Visitò anche Gand, e con i confratelli di Tournai e di Gand si congratulava per il buon andamento dell'opera loro, e li incoraggiava ad amare gli allievi, a compatirli, a lavorare volentieri per essi. Se pel passato non avevano potuto compiere tutte le pratiche di pietà regolarmente, procurassero di farlo in avvenire, e ricordassero sempre le parole di Gesù: « *Mensis quidem multa, operarii autem pauci* »; e però s'intereassero a procurare buoni salesiani, anche coadiutori, tra gli alunni studenti ed artigiani.

L'11 partiva per Maltebrugge, ed avanti l'Orfanotrofio trovò un gran numero di sacerdoti secolari e regolari, accorsi a salutarlo. Tenne conferenza ai cooperatori, ed ebbe segni di particolar devozione dal Vescovo di Gand e dal Governatore della Provincia. Gli allievi, come « omaggio filiale d'affetto e di riconoscenza all'amatissimo Padre e Superiore », gli offesero una bella corona di Sante Comunioni e di Rosari secondo la sua intenzione.

Il 14 era a Lippeloo per visitare la nuova fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. « Molte persone si trovano presenti alla festiciuola fatta per il suo ricevimento. I bambini dell'asilo eseguiscono qualche canto, recitano qualche poesia e qualche complimento. Il buon Padre ringrazia affettuosamente, imparte la benedizione papale, e distribuisce la medaglia di Maria Ausiliatrice a tutti i presenti ». Fu ospite della signora Moretus. Fece e ricevette visite importanti. « All'indomani mattina celebrò nella cappella delle suore, e rivolse loro alcune parole di paterna esortazione sul testo applicato a Maria SS.: "Mettetemi come sigillo sul vostro cuore e forza del vostro braccio..."

« La sua visita a Lippeloo — ricorda Suor Francesca Gombeer — fu molto breve; i nostri benefattori lo circondarono di tanto rispetto, venerazione e benevolenza, che dovette andare a visitarli, di modo che a noi non rimasero che alcuni minuti per parlargli ». Suor Matilde M. Meukens, allora postulante, ((persuasa che fosse un santo), gli disse

con tutta semplicità che aveva paura di non perseverare nella vocazione, nella quale si sentiva tuttavia molto felice, e il Servo di Dio, le rispose: « *Figlia mia, voi persevererete, se sarete umile e obbediente* »; e perseverò, ed è direttrice a Kafubu, nel Congo Belga.

« Io — attesta Suor De Wachter Virginia — era ancora figlia del Patronato e aveva un gran desiderio d'essere Figlia di Maria Ausiliatrice; ma, causa la mancanza di salute, non potevo entrare. Quando venne Don Rua, gli dissi la mia difficoltà. Egli mi rispose: — *Se il buon Dio vi vuole qui, voi entrerete sicuramente; pregate molto Maria Ausiliatrice, io vi darò la sua benedizione ed Essa farà il resto.* — Qualche tempo dopo fui accettata »; e presentemente è economica nella casa di Lippeloo.

« Mi trovava a Lippeloo — scrive Suor Gillio Margherita — quando il rev.mo signor Don Rua venne a farci una breve visita. Quivi si trovava pure una ricca signora, la quale aveva il ginocchio rotto in seguito a una caduta. Inutili furono tutte le cure dell'arte; il ginocchio era così ammalato che quella povera signora non poteva più fare un passo, e quando voleva scendere in giardino era costretta a farsi portare. Però aveva fede che se avesse potuto posare in un letto dove ci fosse stato il sig. Don Rua; sarebbe guarita. Pregò quindi il signor Don Rua di andare a dormire in casa sua. Questi accettò e la signora, dopo, senza rifare il letto, con gran fede si mise dove il signor Don Rua la notte avanti aveva preso riposo. La sua speranza non fu delusa; la sua guarigione non fu perfetta, è vero, ma però dopo poteva camminare da sola. Questa stessa signora imprestò il guanciale che aveva servito per Don Rua a una persona di servizio, sorda; e anche questa venne a migliorare di molto ». Tanto per dire soprattutto qual fama di santità circondava il Servo di Dio!

Dopo una breve fermata a Malines per visitare il Cardinal Arcivescovo Goossens, proseguiva per Liegi dov'era atteso da tutti.

Molti amici e molti benefattori, tra cui il Vicario Generale, il vescovo Mons. Rutten, e il deputato Dallemagne,

furono lieti d'assidersi a mensa con lui e di assistere alla rappresentazione del dramma: *Ad Golgotham* di Don Francesca e del *Le Malade imaginaire* del Molière.

« Giunge il venerato sig. Don Rua — leggiamo nella cronaca delle Figlie di Maria Ausiliatrice — per una visita case salesiane, e si degna di venirci a vedere nella stessa sera del suo arrivo. All'indomani... vi è un'accademia, fatta dagli studenti in suo onore... ».

Il 17 « abbiamo la fortuna di assistere, nella nostra cappella, alla S. Messa celebrata dal venerato Padre, il quale si degna di far poi colazione con noi, e familiarmente ci racconta della miracolosa guarigione)) del chierico che da otto mesi era senza voce e, all'inaugurazione della lapide commemorativa dell'Incoronazione di Maria Ausiliatrice, d'un tratto ricominciò a parlare come prima. 4 Ci racconta inoltre due altre guarigioni dovute all'intercessione del nostro Padre Don Bosco. Ci parla pure di Mons. Cagliero e ci dà varie notizie della nostra Congregazione.

» All'indomani, 18 luglio, il Comitato delle Dame *pro italiani e pro indumenti* si riuniscono in una sala dell'istituto sotto la presidenza di Mons. Monchamp e di

Vincenti salesiano. Don Rua felicità le generose benefattrici e loro imparte la benedizione accordata dal Santo Padre, quali cooperatrici salesiane. Nella stessa sera e qualche ora dell'indomani, ciascuna di noi ha la fortuna di essere ricevuta privatamente; e il 21 dello stesso mese altra volta assistiamo alla Messa del venerato Padre, il quale ci fa pure la meditazione. Svolse le parole del Divin Salvatore: *La messe è molta; ma gli operai sono pochi*, e, tra l'altro, ci raccomanda di pregar molto perchè il Signore si voglia degnare di mandarci numerose e buone vocazioni missionarie ».

Nel frattempo era stato a visitare la casa di *Verviers*, e si recava anche alla nuova casa di *Rue St-Laurent*, e ad *Hechtel*, a *Cologna*, ricevendo domande di nuove fondazioni in ogni parte.

Agli alunni dell'Oratorio di *Verviers* parlò affettuosamente di Don Bosco: « *E la prima volta che vi parlo, e mi pare conveniente che vi parli di lui... Di modesta famiglia, fin*

da giovinetto seppe unire la pietà e la virtù alla gaiezza ed ai divertimenti che piacciono tanto ai giovani»; e narrava la sfida e la vittoria riportata, col saltimbanco a Chieri... « *Evitate i cattivi compagni; la fuga del peccato, la pietà, l'amore alla virtù renderanno più graditi i divertimenti* ».

Col Circolo Operaio, dove nei giorni più solenni convenivano le famiglie intere, si congratulava del progresso dell'associazione; le tante opere ammirate nel Belgio gli facevan dire che quella nazione era proprio alla testa delle nazioni cattoliche... « *Quanto alla partecipazione delle vostre famiglie, se me l'aveste chiesto prima, avrei dubitato a dare il mio voto; ora che la cosa è fatta, applaudo. Continuate a conservare il carattere di circolo cattolico, di religione, di pietà, anzichè di politica o d'interesse. Ve lo dico a nome di Don Bosco, sulla cui bandiera è scritto: DA MIHI ANIMAS, CETERA TOLLE* ».

E tornava in Italia.

Una delle raccomandazioni insistenti che fece in questo viaggio fu l'unione cordiale tra i confratelli, coll'evitare tutti ogni prurito di riforma ed ogni critica ai costumi del paese, e quei del luogo anche la coccarda di nazionalità. *carità cristiana, sull'esempio di Don Bosco, deve unire in un cuor solo e in un'anima sola i Salesiani di ogni nazione* ».

Il 28 e il 31 luglio convegno degli ex-allievi nell'Oratorio. Fin dai tempi di Don Bosco, e per il gran numero degli aderenti e perchè altri essendo ecclesiastici ed altri laici non potevano convenire nel medesimo giorno, era cominciata l'usanza di fare due adunate, una in giorno feriale, l'altra in giorno festivo.

E l'uno e l'altro giorno fu uno spettacolo magnifico. « Erano ecclesiastici venerandi — scriveva l'*Italia Reale* — che tengono posti cospicui nelle diocesi subalpine, già ricchi di senno e di meriti, e giovani preti usciti appena dal seminario; erano vecchi dalla testa canuta, che hanno vista l'opera di Don Bosco al suo nascere e ne furono i primi frutti, e poi una serie d'uomini di tutte le età fino ai giovinetti imberbi, rappresentanti di tutte le generazioni che si succedono in quell'istituto nel corso di cinquanta e più anni, e tutti parevano formare una famiglia sola di fratelli e di amici. La più schietta

e chiasiosa allegria, uno scoppio di festose acclamazioni, un ricordare con enfasi le vicende della vita del collegio, un narrarsi in tutta confidenza le avventure incontrate nel mondo, le proprie occupazioni e lo stato di famiglia.

» Tutti poi si avvicinavano al sig. Don Rua ed ai suoi vecchi collaboratori colla gioia dipinta nel volto e qualcuno anche lasciando cadere dagli occhi lacrime di commozione; e Don Rua e i vecchi superiori parlare ad essi come a carissimi amici e figliuoli...

» Il can. Berrone disse dover presiedere e regnare sovrana in mezzo a loro la riconoscenza a Don Bosco e al suo Successore... Il can. Ballesio e il prof. Fabre mostrarono gli allievi di Don Bosco doversi far conoscere per tali in ogni tempo colla professione aperta di quei principii e colla pratica di quelle virtù, che furono loro con tanto amore inculcate da quel santo educatore. A questo patto solamente poter essi mantenersi buoni cristiani, cittadini onesti ed esemplari padri di famiglia».

In agosto doveva recarsi ai festeggiamenti per il IX^o Centenario dell'Abazia di Fruttuaria e l'anno XXV dell'Opera di Don Bosco a San Benigno Canavese, ma ne fu impedito per leggera indisposizione.

Alla distribuzione dei premi nell'Oratorio si rallegrava con gli alunni promossi e premiati, e: « *A chi non fosse stato promosso — aggiungeva — presento le mie condoglianze e fo coraggio a studiare alquanto in queste vacanze, che il Signore vi favorisce. Voi andate in vacanza per gli studi, non sia però vacanza per la pietà... non per l'obbedienza... Anche per gli studi NULLA DIES SINE LINEA. Coraggio ed allegri nel Signore.* »

A mezzo dell'Eminentissimo Card. Rampolla del Tindaro, nostro Protettore, aveva umiliato al S. Padre un breve ragguaglio sullo stato della Pia Unione dei Cooperatori, sul loro numero ognor crescente, e sull'alacrità del loro zelo edificante e generoso, mosso dalla più viva riconoscenza, dopo i recenti viaggi compiuti attraverso l'Italia settentrionale, l'Austria-Ungheria, segnatamente nella provincia della Galizia, la Svizzera e il Belgio.

E il Santo Padre Pio X, che aveva per Don Bosco e le

Opere Salesiane un affetto ed una deferenza particolare, rispondeva con un venerato autografo, che rimarrà la più ampia ed autorevole conferma di ciò che aveva detto Leone XIII in occasione del I^o Congresso Salesiano tenutosi a Bologna nel 1895, che « *chiunque col favore e coll'opera asseconda le imprese e le fatiche della Famiglia Salesiana si rende, in modo luminoso, benemerito della religione e della società civile.* »

Ecco il prezioso documento:

« *Al diletto Figlio Michele Rua, sacerdote e Rettor Maggiore della Società Salesiana, Torino.*

« *Diletto Figlio, Salute ed Apostolica Benedizione. — Se la Nostra benevolenza è da attendersi in proporzione dei meriti, invero molto affetto Noi dobbiamo mostrare pubblicamente a te, poichè da tempo vediamo come la Società Salesiana tenda, senza mai arrestarsi, a vanti sempre maggiori.*

« *Suscitata da quell'illustre personaggio, nel quale risplendeva il modello di ogni cristiana virtù, principalmente della carità, candidamente affaticandosi solo a promuovere la gloria di Dio, cotesta unione apportò sommi vantaggi alla società civile, ed a procurare la salute delle anime intraprese molte opere in ogni parte del mondo, non trascurando menomamente l'indole dei tempi presenti. Quanto mirabilmente cotesta Società sia cresciuta non solo pel numero dei soci che fanno vita comune, ma ancora per l'aggiungersi di coloro i quali, e per l'aiuto che prestano e per gli spirituali vantaggi che ne traggono, chiamansi Cooperatori, è cosa che Noi stessi da lungo tempo conosciamo ed ora vediamo confermata dalla tua testimonianza. Ciò mostra e fa manifesto che la Società Salesiana, il che torna di lode ed insieme di conforto, è carissima al popolo cristiano, perchè mentre serve al benessere spirituale di esso, provvede anche al suo temporale vantaggio. Ci piace tuttavia raccomandarla più vivamente che mai ad ogni fedel cristiano, e ad ogni diocesi e città e parrocchia, affinchè tutti vogliano nutrire verso di lei affetto e favore crescente, per questa ragione particolare, che una sì fatta Società è tutta nell'istruire cristianamente la gioventù con mirabile vantaggio dell'umano consorzio.*

» Infatti, attesa la condizione dei tempi, Noi stimiamo che l'educazione della gioventù sia la cosa sopra di ogni altra importante, la quale, come sempre stimolò potentissimamente le Nostre cure, così pure deve indubbiamente spronare l'animo dei fedeli cristiani a giovare a tal fine di ogni sorta di aiuti. Or questi faranno cosa ottima ed efficacissima, se dando il nome all'Unione dei Cooperatori, aumenteranno il numero degli ascritti alla Famiglia Salesiana, poichè siffatta cooperazione sarà ad essi e all'Unione di grandissimo vantaggio, e ad essi di nessuna molestia. E siccome ai Cooperatori Salesiani non mancò mai una singolare e specialissima dimostrazione di particolare affetto da ambedue i Nostri predecessori, Pio IX e Leone XIII, di felice ricordanza, sopra tutto coll'elargizione delle sacre indulgenze, Ci piace ripetere e rinnovare queste stesse testimonianze di affetto; e per questo Noi pure con tutta la propensione dell'animo concediamo alla sullodata Unione dei Cooperatori, tutte le indulgenze e privilegi già per lo innanzi concessi. Inoltre dall'intimo del cuore facciamo voti, che codesta medesima Unione dei Cooperatori, tanto illustre per eccellenza di meriti, e che in breve tempo, siccome ci fu riferito, ha raggiunto il numero di quasi trecentomila associati, prenda di giorno in giorno incremento maggiore, e la Dio mercè arrivi a tale che dappertutto sia nelle città, sia nei villaggi, o sia viva dello spirito del Fondatore dei Salesiani o se ne coltivi l'amore, Cresca di nuovi seguaci, a ciò cooperando sopra tutto lo zelo dei Vescovi. Della Nostra benevolenza per la Società Salesiana sia pur testimone l'Apostolica Benedizione, che a te ed a ciascuno dei suoi membri impartiamo col più vivo affetto nel Signore.

» Dato a Roma, presso S. Pietro, nel giorno 17 agosto dell'anno 1904, secondo del Nostro Pontificato. — PIUS PP. X ».

Il Servo di Dio da qualche tempo soffriva per grave enfiagione alle gambe, senza farne gran caso.

Dal 23 agosto al 13 settembre si tenne il X^o Capitolo Generale al quale convennero gli ispettori e i soci delegati, e scrupolosamente si seguirono tutte le norme canoniche stabilite.

La durata basterebbe da sola a far comprendere quanta

materia e con quanto impegno si trattò nelle adunanze. Fu l'ultimo Capitolo che si celebrò durante la vita del Servo di Dio, e cu' presero parte anche Mons. Cagliero, Mons. Costamagna, Mons. Fagnano; e « questi intrepidi missionari e veterani della famiglia salesiana, c'istruirono — diceva Don Rua — colla loro sapiente parola, ci edificarono coll'esempio delle loro virtù, e ci fecero sempre più apprezzare la grazia di essere figli di Don Bosco... »

» M'è dolce conforto poter affermare che una calma imperturbata, una carità veramente fraterna ed un'esemplare accondiscendenza in caso di pareri diversi furono le note caratteristiche di quest'ultimo Capitolo Generale, onde uno dei membri più anziani ebbe a scrivermi che tali adunanze erano state veramente scuola di sapienza, di umiltà e di carità)).

Più e più volte al giorno il Servo di Dio si recava a visitare la tomba del Padre e v'indugiava in lunga preghiera, e il suo esempio era ammirato e imitato da tutti, tanto che potè dichiarare:

« Era uno spettacolo commovente il vedere tutti i membri di questo importante Congresso, nei momenti liberi da altra occupazione, accorrere presso la tomba che racchiude le spoglie mortali di Don Bosco, fermarsi lungamente a pregare, e con tal contegno da farci credere che a quella fonte essi andassero ad attingere il vero spirito Salesiano ed i lumi necessari per la soluzione degli ardui problemi che erano loro proposti. Non dirò troppo affermando che noi si viveva in comunicazione continua col nostro dolcissimo Padre. Qual meraviglia perciò se a noi, anzi dirò meglio, a tutti fosse nata in fondo alla mente la curiosità di sapere in quale stato si trovasse dietro quel freddo marmo la sua salma? »

C'erano non poche difficoltà, ma felicemente superate dall'attività di Don Trione, il Servo di Dio potè annunziare ai Capitolari che il 3 settembre avrebbero riveduto le venerande spoglie mortali del Fondatore.

« Il feretro venne trasportato nel gran salone al piano terreno del nuovo fabbricato. Qui, dopo essersi celebrate molte messe in suffragio dell'anima sua benedetta, verso le 9½ venne scoperta la bara, e gli occhi di oltre duecento

persone si fissarono nella salma del nostro buon Padre che per circa 17 anni non avevano più visto. *Fu trovato assai ben conservato; era intatta la pelle e la carnagione del volto e delle mani. Erano però scomparsi quegli occhi che tante volte ci avevano mirato con ineffabile bontà, e stava pure alquanto aperta la bocca per l'abbassamento della mandibola inferiore; del resto la figura di Don Bosco conservava ancora quasi tutti i lineamenti di quella fotografia che era stata presa il giorno della sua morte.* Ci rallegrammo senza dubbio per averlo trovato in tale stato, ma ad un tempo stesso ci afflisse non poco il vedere che la morte passando aveva pur lasciate tracce profonde in quelle venerate sembianze.

» S. E. il Cardinal Agostino Richelmy, Arcivescovo nostro Ven.mo, volle trovarsi presente allo scoprimento della tomba, assistito da due Rev.mi Canonici della Metropolitana, i quali avevano fatto parte del tribunale ecclesiastico, incaricato del processo di Don Bosco. L'autorità municipale di Torino era rappresentata dal dott. cav. Bestente antico alunno dell'Oratorio P.

Tale ricognizione si fece in forma privata, colla speranza che si sarebbe presto rinnovata in forma canonica, prima di procedere alla beatificazione dell'amatissimo Padre.

Il Card. Richelmy ebbe la bontà di rivolgere affettuose parole ai membri del Capitolo dichiarando: «Dopo la visita al Padre è opportuna la visita ai figli», e cordialmente li benedisse: «Regni in tutti lo spirito di orazione, di mortificazione, di umiltà per cercare unicamente le benedizioni dello Spirito Santo che aleggia sopra di voi».

Fu un Capitolo memorando. Le importanti deliberazioni che si presero vennero divise in due categorie, la prima dei così detti *articoli organici*, da sottoporre all'approvazione della S. Sede, dopo la quale sarebbero stati quasi altrettanti articoli delle Costituzioni, o meglio il loro compimento e l'autentica interpretazione; la seconda delle deliberazioni di carattere *direttivo* o *disciplinare*, ossia quanto l'esperienza aveva suggerito per conservare fra noi intatto lo spirito del fondatore.

L'interessamento e l'esemplarità del Servo di Dio rima-

sero in tutti indimenticabili. «Ebbi — nota Don Anzini — tutta la comodità di rispecchiarmi in Don Rua, ammirarne la calma imperturbabile, l'attenzione con cui teneva dietro a tutte le discussioni... ed ogni tanto la sua voce conciliava le divergenze, dilucidava i dubbi, raccomandava la calma, richiamava allo spirito di Don Bosco, e penetrava nei cuori quasi insensibilmente.

» Udii parecchi confratelli, ispettori e delegati, che dicevano: — *Quando parla Don Rua, è finita ogni questione!*...

» Ricordo che dovendosi trattare dell'elezione dei Visitatori o Ispettori e del loro funzionamento, Don Rua parlò a lungo della necessità di queste ispettorie, ma ci tenne a lasciar capire che le nostre Ispettorie non corrispondevano nella mente di Don Bosco alle provincie degli altri Istituti Religiosi, perchè Don Bosco voleva che tutta la sua Congregazione fosse sempre una sola ed unica famiglia e non già tante sezioni di famiglia quante le Ispettorie, quasi legate tra di loro più solo dal nome. Insistè molto su questo pensiero... temeva che i suoi figli un po' per volta *si provincializzassero* e che le Ispettorie divenissero autonome dal centro, che è il Rettor Maggiore» col suo Capitolo.

«La sua parola aveva sempre una particolare efficacia, ma durante questo Capitolo memorando oso dire che penetrava i cuori e li muoveva a piacimento. Certe discussioni erano tanto accalorate, vive, per le ragioni convincenti che militavano da ambe le parti, da doverle credere interminabili e insolubili. Don Rua ascoltava a lungo e dava ragione ai casi particolari, recati a dimostrazione d'ambo le parti; ma quando vedeva che tutt'e due le parti stavano per trincerarsi con l'intento di non cedere per nessun conto, riassumeva in modo lucido ciò che erasi detto dall'una e dall'altra parte e poi traeva la conclusione alla quale aderivano le parti, perchè, pur non essendo la propria, non era neppur quella dell'avversario. Sapeva cogliere ciò che v'era di meglio in ambe le tesi sostenute e fonderlo in un tutto nuovo, che non era possibile non accettarlo. Egli era il vero regolatore delle discussioni».

« Ricordo in particolare — aggiunge Don Rinaldi — il

Capitolo Generale del 1904, quando cominciava^{no} a sentirsi i primi sintomi degli errori conosciuti poi col nome di *modernismo* e cercavano di penetrare anche nella nostra Congregazione. Diresse i lavori del Capitolo; coi principii della Chiesa cercò di soffocare queste idee nuove, confortando le sue osservazioni con le istruzioni che furono già di Don Bosco. Ogni giorno era sempre un'osservazione nuova e mirante sempre a quello scopo, e per grazia di Dio la Congregazione non ebbe a subire defezioni a questo riguardo, anzi ebbero, alla morte del Servo di Dio, dalla bocca di S. S. Pio X l'assicurazione *che nulla aveva a lamentarsi della Congregazione su questo punto* ».

Durante quel Capitolo — annota Don Manassero — « mi fece entrare in camera per parlargli mentre tornava a piedi dalla città. Ma siccome mancava poco tempo alla seduta, chiese permesso di potersi frattanto medicare un poco i piedi. Mi fece compassione, e non potei a meno di esclamare: "Ma, signor Don Rua coteste gambe sono in cattivo stato, ed ella non dovrebbe andare a piedi, sibbene mettersi a letto",. Invece di rispondere soggiunse tranquillo: "Il peggio si è che piantando il dito nel polpaccio enfiato vi resta il vuoto senza che la carne abbia la forza di pigliare la forma regolare",. Ciononostante non cessava di andare a piedi. Il Capitolo Generale però gli usava riguardi, ed il signor Don Rinaldi dava notizie e norme per regolarsi riguardo alla salute di Don Rua. Fu allora preteso che egli non si alzasse per votare, ma solo alzasse la mano.

» Uscendo altra volta con lui per andare dall'Oratorio a Valsalice volevo prendere il biglietto pel tranvia. Mi disse: "Abbiamo tempo per andare a piedi, ed affari da occuparci durante la gita; andiamo dunque a piedi",. Quando fummo al ponte incontrammo un povero: "Vedi, mi disse Don Rua, abbiamo giusto risparmiato i soldi del tramvia, datti a quel povero",. E così feci». Era solito a far sempre così!

Ed anche allora — dichiara Giuseppe Balestra — celebrava la Santa Messa con un fervore straordinario e con una perfezione ammirabile, nonostante il grave dolore che ne sentiva; qualche volta gli portava una seggiola per tenervi

sopra un ginocchio ed io, servendogli la S. Messa, gliela trasportava da un posto all'altro sulla predella dell'altare. Con rincrescimento, solamente quando glielo proibiva il medico, lasciava di celebrare la S. Messa. Soffriva con grande pazienza e nascondeva il male per non affliggerci. Una volta che il medico gli strappava la pelle dalla piaga ed avrebbe dovuto gridare, moveva solo leggermente le dita delle mani. Finchè poteva, si medicava da sè e, solo quando non poteva, lasciava che lo medicassi io o il medico. Vari servizi finchè ha potuto li faceva da sè. Di notte non mi chiamava mai; anche quando era un po' ammalato, passava delle notti insonni, lavorando nella corrispondenza e pregando, recitando il breviario ».

In quel tempo — aggiunse Balestra — « si provò a servirlo con cibi particolari da ammalato affinché non avesse da indebolirsi tanto stando a letto, ma non si potè indurlo a prenderli. Una volta mi disse:

» — *Se avessi da mangiare con la gamba che è ammalata, allora mungerei da ammalato!* ».

Era sempre ammirabile!... « Ho ammirato. — conferma Don Vespignani — il Servo di Dio, quando soffriva di ulcere alle gambe, da cui fu tribolato per tanti anni. Era sempre sorridente e non desisteva dal lavoro e dalle udienze, e ciò specialmente all'epoca del Capitolo Generale del 1904. Anche quando fu obbligato a giacere sopra un sofà, seguitava a ricevere i rendiconti degli ispettori e dei delegati, e ad interessarsi dell'andamento delle case ».

In quel tempo, cedendo ai consigli dei medici e alle preghiere dei superiori, accondiscese a tenere il letto per qualche mese, e la notizia del suo incommodo venne comunicata ai Cooperatori dal *Bollettino*.

Ma durante l'estate e gran parte dell'autunno proseguì a disimpegnare le sue mansioni, comprese le visite alle case, con rare eccezioni.

In agosto si recò a Nizza, per la chiusura degli esercizi delle direttrici; e la cronaca la dice ((rallegrata dalla presenza del rev.mo Superiore Don Rua, il quale, sebbene poco bene in salute, volle aderire all'invito e recarsi in persona

a benedire le sue figlie, e rallegrarle, e incoraggiarle colla sua santa parola».

Mons. Aguilera, Vicario Apostolico di Magallanes, narra quest'episodio avvenuto a quel tempo.

L'anno 1904 domandai al signor Don Rua di fare il corso teologico all'Università Gregoriana di Roma, e n'ebbi subito risposta così concepita: *"Provati a Roma ai primi del per incominciare il primo anno di teologia*

alla Gregoriana,,.

» Io ero venuto in Italia accompagnando S. E. ignor Costamagna e, proprio allora, ero stato cons^egnato a lui all'Ispectore di Cile, Don Luigi Costamagna. Andai quindi da loro a prendere congedo.

Monsignor Costamagna mi si lagnò paternamente, perchè io avessi fatto questo passo, senza il suo previo cons^eglio. Don Costamagna disse che n'avrebbe parlato al sig. Rua. Venne un momento in cui ci trovammo in gruppo Don Rua, Mons. Costamagna, Don Costamagna, e lo scrivente. Eravamo sotto il porticato che sta dietro all'abside della Basilica di Maria Ausiliatrice. *"Ma questo povero figlio, obietto Monsignor Costamagna, magro com'è, non resisterà studi di Roma,,.* E Don Rua, volgendosi a me con un sorriso pieno d'intenzione: *"Non è vero, Aguilera, che noi*

magri alle volte temiamo fermo più degli altri? " Ma, interloqui Don Costamagna, questo chierico l'avevo destinato all'insegnamento dello spagnuolo nel nostro collegio, del Patrocinio di S. Giuseppe a Santiago,,. Don Rua si fe' un po' serio in volto e disse a Don Costamagna: *"È tempo d'incominciare, sai; Aguilera andrà a Roma, ed io manderò un altro al suo posto,,.*

» Così ebbe fine quest'episodio, che ora mi pare tanto Grazie all'energica bontà del sig. Don Rua, io potei studiare a Roma, e fu questo il maggior bene della vita. Cile poi ebbe al mio posto l'ottimo confratello Don Pietro Berruti».

Il 21 agosto s'era inaugurata la II^a Esposizione ale delle Scuole Professionali e Colonie Agricole Salesiane, per la quale s'era formato un Comitato d'onore, con a capo il in-

daco Sen. Frola, il Sen. Boselli, il Sen. di Sambuy, e il Barone don Antonio Manno. Anche il Comitato Torinese delle Dame Patronesse delle Opere Salesiane, di cui era presidente onoraria la Principessa Maria Laetitia di Savoia-Napoleone, la volle sotto l'alta sua protezione.

L'avvocato Bianchetti tenne il discorso di circostanza, e Don Rua, dopo aver ringraziato i presenti, pregava Monsignor Cagliero a benedirlo.

Disposta nell'ampio teatro dell'Oratorio, nelle gallerie, nel palco, nel retropalco allungato, nella platea e in un piccolo cortile adiacente, restò aperta quasi due mesi ed ebbe molte visite, anche illustri.

Divisa in cinque sezioni: *arti grafiche e affini, arti liberali, mestieri, colonie agricole, e didattica*, incontrò il plauso dei competenti per i lavori esposti e il modo col quale erano stati eseguiti da giovani dai dodici ai diciotto anni, seguendo le direttive di Don Bosco, dettagliatamente esposte l'anno prima in fascicolo da Don Bertello, Consigliere delle nostre Scuole Professionali, il quale dichiarava i fini della mostra essere due: *« Il primo di mostrare la nostra riconoscenza a Don Bosco e a Dio e a tutti i buoni che l'hanno aiutato a beneficare la gioventù operaia; il secondo è di mostrare che si è fatto ed avere consigli ed eccitamenti per far meglio in avvenire »*. Questo era proprio il voto di Don Bertello. Incontrato da un pubblicista, e salutato con le parole: — *Son venuto per il giornale, sa?* — gli rispose: — *Ebbene dica quel che la Mostra vale, e ci dia dei consigli per far meglio!*

Nelle Scuole Professionali di Don Bosco — giova rilevarlo — il Maestro non cura semplicemente l'esecuzione dei lavori, ma — a tenore del Programma — ha pur l'incarico *« dell'insegn orale e scritto delle norme pratiche, secondo le quali ogni lavoro deve essere eseguito; della conoscenza degli strumenti e del modo più conveniente di usarli, prepararli e conservarli; della materia usata nei lavori, delle sue varie specie, qualità e prezzi; della rappresentazione figurata dei lavori nell'insieme, nelle parti e nelle sezioni, nonchè nelle misure degli ingrandimenti e riduzioni, delle varie maniere di connettere le parti ecc. richiamando le cognizioni apprese nel*

corso di cultura generale, ampliandole al bisogno e riducendole alla pratica delle varie forme e stili antichi e moderni nei quali si è manifestata quell'arte delle macchine, che possono essere di aiuto all'uomo nell'esercizio della sua arte e del loro uso; del modo di fare il preventivo e stabilire il prezzo dei lavori; delle piazze, dove si acquistano i materiali e si smerciano i lavori e dei modi da usare coi fornitori e clienti; e finalmente dei punti principali della legislazione e delle buone consuetudini commerciali». In breve, il Maestro svolge passo passo il progresso degli allievi, e lo concreta in un voto settimanale di *applicazione*, che ha controllo nell'esame che l'allievo dà al fine d'ogni semestre innanzi ad apposita Commissione, della quale fan parte anche Maestri esterni e Industriali tra i più competenti in materia.

Alla intrinseca bontà del metodo Don Bosco volle associati pur quei mezzi materiali e morali che son. efficace stimolo ad un giovane nell'esatto adempimento di tutti i suoi doveri; ad esempio: — *le premiazioni annuali* ai più meritevoli, *l'ammissione alle scuole gratuite* di declamazione e di musica vocale ed istrumentale, e *le mance settimanali*. Queste sono una *regalia*, che si fa settimanalmente agli allievi, Proporzionata al loro grado di *abilità* ed alla loro *applicazione*; poichè nel computarla non si bada ad un lavoro fatto o al reale guadagno procurato alla scuola, ma alla diligenza ed al buon contegno nella medesima; per cui, posta l'applicazione nel compiere il proprio dovere, la mancia rimane la stessa, sia che abbondi il lavoro, sia che scarseggi, sia che si dia la prevalenza all'insegnamento teorico, sia che si lasci il suo posto all'insegnamento pratico. Il quantitativo di questa remunerazione è diviso tra *massa* e *deposito*. La parte che costituisce la *massa*, essendo diretta a formare un gruzzolo di denaro di cui l'alunno possa giovare nell'atto di lasciare le Scuole, non può essere nè toccata durante il tirocinio, nè esatta prima del suo termine; mentre può l'alunno valersi dell'altra parte che chiamasi *deposito*, per spese riconosciute necessarie, ed anche spendere qualche soldo, settimanalmente, a suo piacere.

Il 4 ottobre si recava a visitare la mostra S. M. la Regina

Madre, Margherita di Savoia. Un artigianello le presentò l'omaggio dei compagni e le offriva un quadro, rappresentante Umberto Biancamano, in bassorilievo in plastica d'imitazione antica, con cornice in ferro battuto e cuoio, eseguito dagli allievi della nostra scuola di plastica e ceramica di Milano. Un altro alunno, a nome degli studenti, le umiliò una medaglia commemorativa dell'Incoronazione di Maria Ausiliatrice e un libretto di preghiere elegantemente rilegato. Accompagnata dal Servo di Dio, dal Sindaco e da altri membri del Comitato, la Regina impiegò oltre un'ora nella visita e in fine, acclamata dagli alunni, si recò a visitare il Santuario.

La domenica 16 ottobre si svolse la cerimonia di chiusura. Parlò l'avv. Filippo Meda, direttore dell'*Osservatore Cattolico*, il quale, dopo aver reso omaggio «*alla memoria d'un uomo, che non dobbiamo mai dimenticare, che vive tuttora presente nella sua alta idealità, Don Giovanni Bosco*», poneva la mostra in relazione coi movimento operaio, rilevando come l'età moderna tenda a riparare l'errore pregiudiziale, che l'operaio non debba fare che l'ufficio di una macchina mentre gli va assegnata la funzione d'artefice; e poste a raffronto le grandi esposizioni, che danno un'idea della grandezza del processo, colle esposizioni modeste come la nostra, in cui nulla si vedeva che non fosse uscito dalla mente e dalla mano dell'operaio, diceva che se non è possibile dire quali siano più proficue, dal lato morale appaiono più commendevoli le seconde, qualora specialmente siano un frutto accumulato della carità. «*Per questo può ben dirsi che l'opera di Don Bosco si connette coll'economia pubblica del mondo civile*». E concludeva chiedendosi: «*Don Bosco aveva fin-tera concezione di quello che iniziava? E la virtù degli umili non riconoscersi nel bene che producono. Ma noi, come storici, considerando lo sviluppo meraviglioso che prese dopo la sua morte l'opera sua provvidenziale, la quale va di giorno in giorno esplicando nuove energie tendenti alla restaurazione dell'operaio, dobbiamo ripetere collo Spirito Santo: OSSA SANCTORUM PROPHETABUNT*».

Presente alla cerimonia era S. A. R. il Principe Emma-

nuele Filiberto, Duca d'Aosta, che visitò la Mostra accompagnato dal Servo di Dio, esprimendo ripetutamente la sua ammirazione.

Don Rua radunò a modesta refezione i membri della giuria, ed esternò ad essi tutta la sua gratitudine. Ricordando le parole dell'avv. Meda, *se Don Bosco avesse la concezione di quello che iniziava*, narrò un particolare, suggeritogli dal cinquantenario della prima esposizione indetta da Don Bosco nell'Oratorio, nel 1854.

« Non so — diceva — *se Don Bosco avesse piena idea di quello che sarebbe stata questa esposizione e delle proporzioni che l'opera sua avrebbe avute.* Certo si è che aveva in casa appena i primi e pochi giovani artigiani, che mandava in città per apprendere il mestiere, quando un giorno ci disse:

Voglio che facciate una bella esposizione di quello che avete imparato e siete buoni a fare... I giovani d'allora, che lavoravano per il loro padrone, non ebbero mezzo di corrispondere alla proposta di Don Bosco, e dei parecchi che eravamo all'Oratorio due soli si fecero espositori. Uno esponeva a Don Bosco una pagina commentata del Testamento greco; e l'altro, che era di professione magnano, presentò l'opera delle sue mani in una piccola casseruola.

» Qual differenzadopo 50 anni! Quei due espositori come si sono moltiplicati! Ne sia ringraziata la Divina Provvidenza!... Sono sicuro che Don Bosco stesso avrà gioito dal cielo e pregherà per loro, signori, che nel disimpegnare il mandato di giudicare i lavori dei suoi figli, hanno dato prova di tanta bontà e deferenza per l'opera sua ».

Uno dei due espositori del 1854, come si disse a suo luogo, era il chierico Rua. Quel giorno egli tacque il suo nome, ma lo pubblicò Don Francesia, che aveva pensato di esporre egli pure un *poemetto* sulle glorie della sua terra natale, anzi ne fece pure uno schema, ma non ebbe tempo a distenderlo.

L'incommodo del Servo di Dio si andava visibilmente aggravando e un buon confratello, Don Giuseppe Solari, venuto dal Brasile e precisamente dalla Missione di Coxipó da Ponte, presso Cuyabá, ebbe un generoso pensiero. « Quan-

do nell'anno 1904 — dichiara egli stesso — si celebrò il Capitolo Generale io vi presi parte come delegato del Matto Grosso. Avendo visto il signor Don Rua molto male in salute, ebbi un'idea. Ma, parendomi che come religioso non poteva metterla in pratica senza la licenza del superiore, la manifestai al signor Don Rua, *pregandolo, cioè, che non mi volesse negare il permesso di offrire a Dio la mia vita per la sua salute.* Egli mi ringraziò con quella gentilezza che gli era così peculiare, ma mi disse *che non facessi tal cosa perchè non era bene.* Io osservai che *anche per la salute del venerato Don Bosco s'era fatta da alcuni somigliante offerta.* « È vero, mi rispose, *ma anche Don Bosco non approvò mai questa cosa...* Io rimasi un poco perplesso, ma egli, sorridendo, mi disse: — *Stà' tranquillo, mio caro, che Don Rua non muore ancora per adesso; ha ancora qualche anno di vita!* ».

È evidente, e lo vedremo in modo chiaro più avanti, che Don Bosco aveva assicurato al Servo di Dio che non solo avrebbe raggiunta l'età sua, ma l'avrebbe anche superata — *quindi 72 anni, cinque mesi, quindici giorni... e qualcosa di più!*... — e certo com'era che le parole di Don Bosco si sarebbero avverate, anche per questo non badava nè a fatiche nè a malanni, sicuro che non gli avrebbero tolta la vita.

Ed anche in quell'anno si recava a chiudere i corsi degli esercizi spirituali. Il 20 settembre incoraggiava gli ascritti e gli aspiranti al *Martinetto*:

« Avete preso tante buone risoluzioni, ma vi sono dei nemici che vi attendono, e guai se vi lasciate vincere; potrebbe accadere il ritorno dello spirito maligno con altri sette spiriti peggiori... I nemici sono *il ragno*, simbolo del demonio dell'accidia; *il serpente*, simbolo del demonio della mormorazione; *la sirena*, simbolo della immoralità. Vigilate, evitando i pericoli. Chi ha da uscire nel mondo, stia attento specialmente alle sirene. I veleni son quasi tutti dolci!... ».

Il 23 parlava agli ordinandi:

« Oggi 23 settembre comincia la novena degli angeli custodi, mentre continua quella di S. Michele. Eccovi i ricordi: — *Due modelli: S. Michele e l'Angelo Custode.*

» *San Michele*: ci richiama i nostri doveri verso Dio: *Quis ut Deus?*

Egli è uno dei sette spiriti che stanno attorno al trono di Dio... e canta e loda e benedice il Signore. Egli si mantiene puro spirito da poter stare degnamente al cospetto dell'Altissimo... sempre pronto a compiere qualunque ordine del Signore senza difficoltà. Così dobbiamo far noi, per nostro officio star attorno ai Signore, lodandolo e benedendolo,... con fervore. Dovendo stare al cospetto di Dio, abbiamo grande sollecitudine per conservarci puri. Anche a noi il Signore commette dei comandi per mezzo dei superiori; non opponiamo indifferenza o difficoltà...

» *L'Angelo Custode* c'insegna come diportarci verso i nostri alunni. L'Arcangelo Raffaele con Tobia ci fa conoscere l'officio dell'angelo custode verso di noi. Riceve Tobia quando stava per mettersi in viaggio; lo assiste continuamente durante il lungo pellegrinaggio; lo difende dai pericoli del gran pesce e dello spirito maligno, co' suoi consigli, colla preghiera; lo riconduce a casa sano e salvo, e non vuol ricevere mercede, perchè tutto per Dio. Così noi riceveremo volentieri in custodia, e nei vari uffici, i giovani che la Divina Provvidenza ci affida. Custodiamoli amorevolmente e diligentemente, non maltrattandoli e non accarezzandoli. Continuate ad interessarvi di loro anche dopo, colle unioni degli antichi allievi, e colla preghiera. Non operate per mercede terrena, ma per il Signore!».

Ad Ivrea il 25 settembre, ai chierici studenti commentava la « gran fortuna d'essere religiosi, e salesiani:

» Ringraziamo il Signore; abbiamo buon nutrimento negli esercizi di pietà. Non lasciamoci mancare le forze per mancanza di nutrimento: *exaruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum*; la SS. Eucarestia. Dicesi che l'aria buona è ottimo nutrimento; così sarà l'ambiente salesiano, non fuori.

» *Per accrescere le forze* ci vuole l'esercizio. *Apelle*, diceva: *Nulla dies sine linea*... Ai giovani sono prescritti esercizi ginnastici. Così per la vita salesiana ci vogliono esercizi salesiani: compiere bene i propri doveri; applicarci con diligenza e con perfezione nel proprio ufficio. *Age quod agis*... Anche fuori di casa interessiamoci dei propri doveri.

» Come nella vita fisica vi sono le infermità; e per quelle vi sono rimedi materiali, e per queste i rimedi morali; facciamone uso; la confessione, l'esame di coscienza, gli awisi dei superiori, le ammonizioni dei compagni, anche i biasimi e le critiche; *undique captare proventum*; abbiamo speciale cura dei difetti, come si fa per le infermità corporali più radicate».

A Foglizzo, il 1° ottobre, dopo aver ricevuto un gran numero di nuove professioni « *nella capitale di S. Michele e nella sua ottava* »:

« Non so, diceva, lasciar altro ricordo che Dio nella mente e Dio nel cuore, additandovi i doveri indicati dalle tre lettere *D. I. O.*

» La prima ci rammenta la *Devozione* che gli dobbiamo, cioè il culto, gli esercizi di pietà. San Filippo Neri, San Francesco di Sales, Don Bosco, che erano così amanti della castità, avevano la mente, il cuore, pieni di Dio. San Luigi Gonzaga, modello di purità, era tanto compreso del pensiero di Dio che non poteva distornarne la mente. Siamo esatti nel compiere gli esercizi di pietà. Ci incombe per conto nostro, per i nostri benefattori, pel popolo cristiano. Per conto nostro ci abbiamo tutto l'interesse, perchè ci attireremo le benedizioni del Signore: saremo già partecipi delle funzioni angeliche.

» La seconda lettera ci rammenta l'*Innocenza* che dobbiamo serbare nei nostri costumi, non limitandoci a fuggire i peccati gravi; ma, privilegiati come siamo, dobbiamo evitare anche le più lievi colpe, negligenze, divagazioni, bugie, mormorazioni, scatti di collera, millanterie. Volete trovar Dio? cercatelo tra i gigli. *Pascitur inter lilia*, ce lo dice lo Spirito Santo. Quanto poi alla purezza dobbiamo evitarne i pericoli: certe letture, le amicizie particolari, la libertà degli occhi, le parole scurrili.

» L'*O* ci rammenta l'*Obbedienza* che gli abbiamo promesso coi voti, alle Regole, ai superiori, agli uffizi che dobbiamo disimpegnare. Ricordiamo le parole di Gesù: — *Meus cibus est ut faciam voluntatem eius qui misit me.* — E dev'essere un'obbedienza pronta, umile, allegra;... essa sarà la nostra guida, e sarà insieme fonte di pace e tranquillità e mezzo di buon avviamento nella casa».

In quell'anno, grazie alla sua volontà illuminata e vigilante, s'apriva lo studentato Teologico. Era da tempo che ne aveva il pensiero, ma le difficoltà create dalla scarsità di personale, stante la continua espansione dell'opera, non gliel'avevan permesso, e finalmente ebbe questa consolazione. « Al Servo di Dio — dichiara Don Rinaldi — si deve pure la fondazione di un *Istituto Internazionale* della Società Salesiana, che aprì a Foglizzo, e che ora, molto fiorente, trovasi in Via Cabot_o a Torino. Nella sua prudenza aveva intuito il bene grande che sarebbe venuto da un'uniformità di spirito, di studio, di disciplina, in tutti i soggettiche dovevano in seguito esercitare il loro apostolato nelle diverse parti del mondo. Fu certo un'idea molto ardita, ma, bene-

detta da Dio, riuscì molto bene, tanto che constatiamo continuamente come lo spirito del Fondatore venga assorbito da questi giovani di diverse nazionalità, e riescano a portarlo con sé nei propri paesi. Mi risulta che i confratelli, i quali non hanno la sorte di venire in detto istituto, invidiano gli altri».

Il 3 ottobre era a Lombriasco, dove terminavano gli esercizi numerosi ascritti, chierici e coadiutori, e gli usciva dal cuore un vivo *Deo gratias!* per l'aumento dei confratelli, e, congratolandosi, raccomandava loro di non dimenticare mai i buoni proponimenti presi, i giorni passati nel noviziato, e i superiori, specialmente il maestro.

«Ricordate i buoni proponimenti di questi esercizi. Il Signore avrà parlato al vostro cuore, avrete riconosciuto i difetti che ancora si trovano nel vostro cuore, non awenga ciò che lamenta S. Giacomo: — *Che giova, fratelli miei, se uno dica di avere la fede, e non abbia le opere? Potrà forse salvarlo la fede?...* — Ciò sarà, se si dimenticassero i buoni proponimenti. Rileggeteli di quando in quando... Sarà utile ritornare di quando in quando col pensiero alla casa del noviziato, alla cappella... alla sala di studio... alla scuola... al cortile della ricreazione... ricordare l'allegria, l'impegno per l'osservanza; ricordare il maestro, il direttore, il prefetto... anche i compagni, specie il maestro e le raccomandazioni che vi faceva in camera, gli avvisi che vi diede in particolare, la sua sollecitudine pel vostro spirituale profitto. Conservategli sempre confidenza... consideratevi sempre novizi, e dite: *Nunc coepi, haec mutatu dexterae Excelsi!*»

((Quando dovevo partire per la Polonia — ci scrive Don Tirone — come maestro dei novizi e direttore della casa di noviziato (nel 1904) egli, che era venuto a Lombriasco per le professioni, mi chiamò una sera dopo le orazioni in camera sua e m'intrattenne dandomi norme e consigli pratici per riuscire bene nella missione che mi veniva affidata; e, fra l'altro, mi esortò ad avere molta fiducia nei giovani polacchi, assicurandomi che in quelle regioni la Congregazione aveva un bell'awenire, predetto da Don Bosco. Mi soggiungeva: «*Non iscoraggiarti per le prime disdette e defezioni; passate queste, si andrà avanti molto bene. I Polacchi sono un buon elemento, in principio saranno buone braccia, ma poi diverranno ottime teste,*».

Tornò a Lombriasco il 20 ottobre, per le vestizioni, e tenne un fervorino prima della Comunione, ricordando tra le altre queste parole di Gesù: *Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur?* «*Oh! pregatelo, che voglia rischiarare la vostra strada e accendervi d'amore per lui!*».

Alla cerimonia della vestizione ammoniva:

«*Abbiam detto: Ut tibi cognoscantur esse dicati...* Non vi sia contraddizione tra l'abito e la realtà. Studiatevi di esser proprio consacrati a Dio *nelle opere, nelle parole, negli affetti.*

» *Nelle opere.* Imparate quali opere dovete compiere, quali persone consacrate al Signore. Opere di pietà, di religione, di zelo, opere di carità, come sono tutte le opere nostre; scuola, assistenza, servizi ai confratelli, agli allievi, agli esterni; tutto accompagnato dalla pietà, religiosamente. Anche nel modo di comportarci una certa gravi* non attendete ai divertimenti secolari.

» *Nelle parole.* Non vi dev'essere contraddizione tra l'abito e il nostro parlare. Evitate discorsi indecorosi, mormorazioni, lagnanze contro i superiori ecclesiastici o religiosi, anche i discorsi triviali, le espressioni plateali di cui abbondano i dialetti, lo scherzare colle parole della S. Scrittura: *Nugae in ore laicorum, sunt nugae; in ore clericorum blasphemiae.*

» *Negli affetti.* Non vi dev'essere neppur contraddizione tra il vostro abito e i vostri sentimenti. Non lasciate regnar nel cuore affetti contrari alla vostra professione: odio, invidia, oscenità, avversioni, piaceri mondani. Le opere che avrebbero una somiglianza colle secolari, purificatele coll'intenzione, lavorando per il Signore, impiegando tutta la diligenza*.

Quell'anno partirono PIÙ DI 200 MISSIONARI, in vari gruppi. La funzione d'addio si svolse la sera del 29 ottobre. Parlò Mons. Costamagna: «*Rammento ancora i ricordi che dava il carissimo nostro Don Bosco al primo gruppo dei nostri missionari, a quegli eroi che si chiamavano Mons. Cagliero, Mons. Fagnano, Don Tomatis ed altri. Erano il riflesso di quell'anima piena d'amor di Dio. "E sarà possibile — diceva — e sarà possibile che vi siano ancora tante anime fuori della via della salute? Forse l'Imperatore della Cina ha più sudditi fedeli che non abbia Gesù Cristo!... E là quella Patagonia!... da 19 secoli aspetta la redenzione... Oh quante anime aspettano da voi la redenzione, la salvezza eterna!,, e intanto*

gli occhi gli si riempivano di lacrime. Anche i Santi piangono... Le lacrime dei Santi scendono ad irrigare la pianta della Missione; infatti la Pia Società Salesiana può ripetere: — *Vedete quanti bei frutti! ...* ».

Il Card. Richelmy impartì la benedizione, poi circondato dai Superiori della Pia Società recitò insieme con i partenti le preghiere liturgiche, benedisse e distribuì ad essi il Santo Crocifisso, e diceva loro: « *Egli sarà sempre al vostro fianco!... Quindi Gesù Crocifisso sia sempre il vostro maestro, Gesù Crocifisso sia sempre la vostra guida, Gesù Crocifisso sia sempre il vostro conforto... Uniti a Gesù, accettate ogni pena, ogni dolore, ogni sacrificio. La vita del missionario è vita di sacrificio... Ancora. Dall'alto della Croce Gesù volse gli occhi a sua Madre e quindi li rivolse a Giovanni che rappresentava il sacerdozio, gli ordini religiosi, l'apostolato, e, ben possiamo dirlo a vostro conforto, rappresentava il missionario. Maria è la madre del Missionario: ecce Mater tua! ...* » a.

Il Servo di Dio non poté prender parte alla funzione, perchè obbligato da parecchi giorni a stare in letto per il male aggravatosi alle gambe. Non seppe tuttavia privare quei suoi figliuoli d'una buona parola; e si alzò, e sopra d'un seggiolone si lasciò condurre alla sala ove i partenti si erano raccolti per la refezione. Così mitigò a quei confratelli il dolore di non averlo presente innanzi all'altare di Maria Ausiliatrice, ed affettuosamente diede a ciascun di loro un ultimo ricordo.

Fu obbligato a restare a letto oltre la metà di novembre: ed ai primi del mese volle ricevere privatamente anche il gruppo di Figlie di Maria Ausiliatrice che partivano per l'America, insieme coll'economica generale Madre Angiolina Buzzetti. « *Il buon Padre — ricorda Suor Giuseppina Martinonia — ci accoglieva attorno al suo letto, ove già da alcune settimane era inchiodato. In questa circostanza ci disse: — Andate, figliuole mie, andate e fate tanto bene; fate conoscere ed amare molto Maria SS. Ausiliatrice, e compirete il desiderio ardente del nostro caro Padre e Fondatore Don Bosco. Sì, sì, farete proprio del gran bene!* — E poi con effu-

siva bontà c'impartiva la sua benedizione, che più profondamente s'imprese nell'animo nostro, perchè aveva per pulpito il letto del dolore e per ministro la scarna mano di un santo. In quella circostanza volle pure regalarci alcune dozzine di scapolari del S. Cuore, perchè li donassimo alle nostre prime Oratoriane d'America. In quell'ora più che solenne, l'accento del nostro veneratissimo Padre aveva qualche cosa di celeste; sulla figura del santo superiore riverberava un non so che di angelico, e fu tale l'impressione che produsse nell'animo mio che al solo ricordarlo mi sento commossa e come soggiogata da un potere indefinibile che cerca Maria Ausiliatrice per farla conoscere ed amare, come la faceva conoscere ed amare il ricordatissimo signor Don Rua... ».

L'8 dicembre, si commemorò la data Cinquantenaria della Dogmatica Definizione dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima. Fin dall'anno prima ed altre volte in seguito, il Servo di Dio aveva raccomandato che si celebrasse devotamente in tutte le case, perchè « *il nostro buon Padre Don Bosco iniziò l'opera sua nel giorno dell'Immacolata, della data di essa festa volle improntati i più grandi fatti e le principali disposizioni riguardanti la nostra Pia Società, dall'Immacolata amò intitolare parecchie nostre Case, la festa all'Immacolata fu sempre tra noi la prima fra le feste di Maria SS. fino all'erezione del tempio a Lei dedicato sotto il titolo di Ausiliatrice. Orbene, procuriamo di imitare il suo affetto, il suo zelo, la sua divozione verso la nostra SS. Madre col fare anche noi, anche a costo di difficoltà e sacrifici (il bene non si fa senza difficoltà e sacrifici), tutto quello che possiamo ad onore di Essa in questa felice circostanza. Ne avremo benedizioni e vantaggi per noi in particolare, per le nostre Case, per la nostra Pia Società* ».

Egli cantò Messa nel Santuario, e la sera, prima della benedizione, si ripeté tra la commozione generale la grandiosa antifona *Corona aurea* del maestro Dogliani, da ottocento voci.

Alcune case presero parte all'*Esposizione Mariana Internazionale*, che si tenne a Roma nel Palazzo Lateranense

per commemorare il 1° Cinquantenario del Dogma, e su proposta della Commissione giudicatrice, di cui era presidente il Card. Domenico Ferrata, veniva conferito il *Diploma di benemerenzza* anche a "Don Michele Rua,,.

Pieno di riconoscenza per le preghiere e le Comunioni che si fecero per la sua salute, a queste soprattutto attribuiva di trovarsi di nuovo in grado di celebrare; e continuava la sua laboriosità a vantaggio di tutti.

Una direttrice, avendo una povera consorella ammalata, la condusse a Torino a farla visitare, e i medici dissero che non aveva nulla di grave. Prima di ripartire la presentò anche al Servo di Dio perchè le dèsse la benedizione, fidente di ricevere insieme una parola che la tranquillizzasse. Don Rua le impartì la benedizione, la guardò mestamente e poi in disparte disse alla direttrice: — *Fatevi coraggio, tanto Lorraggio!* — e sentendo che la riconduceva a casa, aggiunse: — *Ebbene, pazienza; scrivetemi subito chè saremo in vostro aiuto!* «Io, dice la suora, partii da Torino senza speranza, ed appena giunsi a casa le cose andarono di male in peggio, e così si avverarono le parole di Don Rua. Egli vedeva anche l'avvenire».

Anna Conti Meana, residente in Torino, s'era gravemente ammalata, e il nostro confratello Don Garrone aveva dichiarato che era alla fine ed urgeva amministrarle l'Estrema Unzione. La suora che l'assisteva, il 29 novembre si recò da Don Rua; lo trovò sui divano, e gli espose il fatto, e sentì dirsi: — *Portate la benedizione alla vostra ammalata, ditele che riceva volentieri questo santo Sacramento oggi stesso, 1° della novena dell'Immacolata, e sarà il principio della sua guarigione, che io le auguro di cuore; lo riceva senz'indugio.* — La suora aveva detto a Don Rua che il nostro Don Garrone già per la terza volta aveva detto all'ammalata di ricevere l'Olio Santo. E l'inferma lo ricevette, e subito si sentì meglio, e l'8 dicembre era interamente sollevata.

«Era il 14 dicembre 1904 — narra Suor Serafina Galanga — e per un male sopraggiuntomi al pollice della mano destra, inesplicabile al medico curante, l'ottima Madre Maestra dovette mandarmi a Torino per affidarmi al profes-

sore medico-chirurgo dottor Nota, il quale dichiarò che l'infezione poteva progredire oltre la falange. All'indomani, 15 dicembre, ottenni di andare dal sig. Don Rua, il quale, appena visto e sentito il caso e il pericolo che minacciava, mi diede la benedizione di Maria Ausiliatrice, premendo la sua mano sulla mia nella parte ammalata, assicurandomi che il male si sarebbe arrestato. Fui sollevata, e misi tutta la mia fiducia nelle parole del buon Padre. Infatti, il dott. Nota constatò l'arresto del male dopo la benedizione impartitami da Don Rua, e dopo due mesi potei far ritorno a Nizza al diletto noviziato. Se Don Rua avesse visto e toccato prima il mio male, il dito non si sarebbe infettato nemmeno nella prima falange! Riconoscentissima al buon Padre, ne invoco dal cielo la paterna benedizione».

Il Servo di Dio era migliorato assai, non interamente guarito, tuttavia lavorava sempre. Mons. Scalabrini era tornato dal Brasile, ed egli s'affrettava a scrivergli, il 26 dicembre:

«*Eccellenza Reverendissima*, non potendo venir in persona, vengo con questa mia a darle il *Ben arrivato* dal lungo suo viaggio. Mentre ringrazio il Signore che L'abbia restituito sano ed incolore all'Italia, ringrazio pure l'E. V. che siasi degnata onorare alcune case nostre dell'America Meridionale della sua visita. Qualche cosa mi scrissero quei direttori, e qualche cosa mi raccontò il nostro Don Trione delle impressioni di V. E. su quelle nostre fondazioni; tuttavia spero di venir io stesso a sentire da V. E. quel che avrà da raccontarmi e da osservarmi pel miglior andamento, non volendo obbligarla alla pena di scrivermi una lunga lettera. Quando la mia salute sia un po' più rinfrancata e le occupazioni mel permettano, con sua buona venia mi procurerò, come già altra volta, il piacere di farle una visita nella sua sede. Per ora mi limito ad unire ai ringraziamenti i più cordiali auguri di prosperità e di ogni celeste grazia pel nuovo anno e per lunga serie d'altri al bene di tante anime...».

Il 27 dicembre inviava un'altra circolare ai Cooperatori, la seconda di quell'anno. Annunziava il suo ristabilimento, ringraziava delle preghiere fatte per lui, e ricordava come Don Bosco «quando avanzato negli anni cominciò lui pure a soffrir degli incomodi, che gl'impedivano di ripetere quei lunghi viaggi in Italia e all'Estero a beneficio dei suoi orfa-

nelli, era solito dire: "I buoni Cooperatori omai sanno che Don Bosco non può più andare nè venire; e quindi quelli che vogliono essere generosi con lui e coi suoi orfanelli, abbiano la bontà di fargli avere ugualmente le loro offerte all'Oratorio...."

o E questo — proseguiva — è quello che dovrei ripetere anch'io per mio conto, almeno questa volta. Se la salute mi fosse stata propizia, certo non avrei mancato d'interessare personalmente molti di voi, ma siccome ciò mi è stato impedito e, mentre non ho più quattrini, i nostri orfanelli continuano a domandar pane e i creditori a domandar denaro, mi vedo propriocostretto a fare umile appello a tutti con questa lettera).

E ricordava come la Famiglia Salesiana volendo compiere anch'essa un omaggio a Maria Santissima nel 1° Centenario del Dogma della sua Immacolata Concezione, per dare sviluppo alle Missioni, aveva, in poche settimane, compiuto la spedizione di più di zoo missionari, ed implorava il soccorso della loro carità: «Siate certi che l'Immacolata Madre di Dio, Aiuto potente di tutti i Cristiani, non lascerà senza premio speciale quanti si degneranno di accogliere benevolmente questo invito; giacchè sarà questa la preghiera che nel corso dell'anno 1905 s'innalzerà con particolar fervore in tutte le case salesiane».

E per l'anno nuovo dava questa "Strenna,,:

Per i Salesiani: «Zelo per propagare la divozione alla Vergine Immacolata Ausiliatrice», e «come fioretto ad onore della Madonna, fraterna carità».

Per gli alunni e quanti dimorano nelle nostre case: «Appena svegliati, e alla sera appena coricati, baciare la medaglia, o l'abitino, dicendo la giaculatoria: — Sia benedetta la Santa ed Immacolata Concezione della Beatissima Vergine Maria Madre di Dio! »

VII

NUOVA PROVA

E LE MISSIONI D'ORIENTE

1905.

Nuove nubi sull'orizzonte. - Raccomanda la devozione alla Vergine Immacolata. - Per le nozze d'oro di una Suora Maddalena. - Presso le Dame del S. Cuore a Rivoli. - Dà conto del X° Capitolo Generale. - Il mezzo più efficace per tenere uniti i Cooperatori. - Eco viva delle sue sante esortazioni: a Foglizzo, ad Ivrea. - Compie i 50 anni di professione nel silenzio, raccomandando d'imitare Gesù, Giuseppe e Maria. - A Cavaglià. - A Nizza: «Fate tutto per Gesù, tutto con Gesù, tutto in Gesù». - A Foglizzo: «Imitate S. Michele nel combattere con generosità ed energia il comune nemico, il demonio». - A S. Benigno. - Per la sistemazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice invia a Roma le Costituzioni e le commendatizie avute dagli Ordinari. - Turbamento della Madre Generale per il timore d'essere separate dalla Società Salesiana, e sante sollecitudini per allontanare il pericolo. - Viene l'ordine di uniformare le Costituzioni alle Normae secundum quas. - Il Servo di Dio va a Roma, dopo brevi fermate a Pisa e a Livorno. - Le feste per il XXV° dell'Ospizio del S. Cuore. - All'inaugurazione della piccola Esposizione scolastico-professionale. - Presso le Figlie di Maria Ausiliatrice. - Convegno degli antichi allievi. - A Genzano. - È ricevuto in udienza da Pio X con alcuni confratelli. - Una lettera edificante: l'amore di Don Bosco per la Chiesa, e quattro punti del suo zelo: il canto gregoriano, il catechismo, le vocazioni ecclesiastiche, la diffusione dei buoni libri; e la sua Causa di Beatificazione. - Nel Napolitano e nelle Romagne. - A Caserta. - A Faenza: «Salvare la gioventù è la parola d'ordine di Don Bosco!». - Il 24 giugno. - Ad

Oulx per la festa del S. Cuore. - A Foglizzo tiene «una piccola lezione sulla viticoltura». - Sempre il buon Padre. - A Nizza ripete la lezione di viticoltura, della quale abbiamo un ampio riassunto. - Ricordi per gli esercizi, inviati agli ispettori Don Farina e Don Ricaldone. - Sempre la parola di fede. - Al V° Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, benchè comunicata delicatamente, la notizia della separazione dell'Istituto dalla Società Salesiana produce la più grave costernazione. - Il Servo di Dio apre le sedute con paterne parole. - Si fanno le elezioni; comincia la trattazione del programma; Don Marengo, incaricato delle revisioni delle Costituzioni, dà lettura dell'esemplare corretto, e le adunate domandano unanimi che vi s'inserisca la dichiarazione che l'Istituto venne fondato da Don Bosco e continua ad avere nel suo Successore il suo Superiore e Padre. - Esortazioni del Servo di Dio al termine delle varie adunanze. - «Non dovete mettervi in pena rdo alle decisioni di queste nuove Costituzioni; esattezza e fiducia in Dio, e Dio farà il resto >> Il giorno dell'Addolorata, piangendo e facendo piangere, predica sui dolori della Madonna. - Una lettera del Card. Segretario di Stato di S. S. e un comunicato di Don Marengo sollevano gli animi. - Si rinnova da tutte le protesta di voler essere sempre vere figlie di Don Bosco, dipendenti dal suo legittimo Successore. - Il 20 settembre Don Rua comunica l'approvazione delle deliberazioni organiche della Pia Società, per far a tutti un regalo gradito. - Parla di altri corsi di esercizi. - Torna a Nizza per l'incoronazione della statua di Maria Ausiliatrice. - Addita gli Angeli come modelli di amore a Dio... e alla Vergine. - Come parla e quale venerazione il suo passaggio! - Sue sollecitudini per soccorrere gli orfani dopo il disastro tellurico in Calabria. - Fonda le case di Borgia e di Monteleone. - Per poter trovare nuove reclute. - Per la formazione intellettuale e morale dei nuovi chierici e per provvedere ai bisogni di personale delle case. - Quattro studentati teologici. - Venticinque nuove chiese in costruzione, tra cui alcune monumentali. - La cerimonia delle vestizioni e la consegna delle medaglie a Foglizzo e a S. Benigno. - All'Istituto delle Figlie dell'Immacolata. - Partenza di nuovi missionari e prima spedizione per la Cina e per l'India. - 8 dicembre: «Gaudeamus omnes in Domino!». - Strenna per il 1906. - «Il Signore domanda conto non solo degli anni, ma dei mesi, dei giorni, da' minuti!...».

Nel 1905 il Servo di Dio non fece alcun viaggio all'Estero, non perchè temesse di non reggersi sulle gambe o di rivederle enfiate, ma per poter compiere delicati affari, perchè nuove nubi scure andavano addensandosi sull'orizzonte.

Sempre calmo però e tranquillo, continuò ad interessarsi dell'andamento degli istituti dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice con quella diligenza insuperabile che conosciamo, ad aver cure speciali per le vicine case di farmazione, e a prodigare generosamente, ogni giorno e in ogni istante, i tesori dei suoi consigli e delle paterne sue esortazioni a quanti gli scrivevano o l'avvicinavano. Così il 1905, grazie alle memorie che abbiām potuto raccogliere e che verremo esponendo, tornerà particolarmente caro e vantaggioso anche ai lettori. Non si tratta di fatti o di pensieri sublimi, ma, come sempre, di fatti e di parole molto semplici eppur tanto edificanti, perchè lumeggiano stupendamente l'anima, la mente e il cuore di Lui.

La sera della domenica dopo l'Epifania tenne conferenza ai confratelli dell'Oratorio di Torino a complemento della "Strenna", che aveva dato alla comunità alla fine dell'anno. Dopo aver ricordato ciò che aveva detto a tutti, di ripetere mattino e sera la giaculatoria: *Sia benedetta la Santa ed Immacolata Concezione della Beatissima Vergine Maria Madre di Dio*, passava ad illustrare la parte assegnata ai Salesiani: *Zelo per propagare la devozione a Maria Ausiliatrice Immacolata, e come fioretto, carità reciproca.*

«1° Il nostro Arcivescovo quest'anno si rallegra co' suoi sacerdoti della divozione esercitata ed eccitata nei fedeli durante l'anno scorso in onore della Consolata, e porta tre testi di Dottori della chiesa per consolarli, che serviranno a noi come eccitamenti al nostro zelo.

» San Germano di Costantinopoli dice: *Il respirare è segno e causa della vita corporale*; così il nome di Maria sulle nostre labbra è segno e causa di vita spirituale, ed è anche mezzo per mantenere la vita spirituale negli altri.

» San Bernardo paragona Maria Santissima all'arca di Noè: *Come Noè per salvare il genere umano dal diluvio fabbricò l'arca, così Gesù Cristo per liberare il mondo dal diluvio del peccato, per redimerci, si preparò Maria*. Così noi colla divozione e fiducia in Maria richiameremo sul buon sentiero e salveremo i travati.

» San Tommaso d'Aquino invita tutti ad ascoltare attentamente questa grande verità: *Virginem Mariam honorate et invenietis vitam et salutem perpetuam*. Ecco adunque i mezzi per animarci a questo zelo e da esercitarsi: — *Suscitare gli aneliti di vita spirituale col nome di Maria*; — *preservare dal diluvio del peccato colla divozione a Maria*; — *assicurarci la salvezza eterna col fare onorare Maria Santissima*.

» 2° *Fioretto*: carità reciproca. Sarà questo fioretto molto gradito alla Madonna; carità nelle opere con prevenirsi vicendevolmente, prestandoci aiuto, ... guardandoci dalle mormorazioni, ... guardandoci anche dai pensieri e dagli affetti contrari alla carità ».

La domenica 22 gennaio si recava al Monastero delle Maddalene, fondato dalla Marchesa di Barolo, dove già il Can. Cottolengo, Don Cafasso, Don Bosco, P. Durando, il Teol. Borel, ed altri santi sacerdoti, tante volte avevano recato il conforto dei loro santi consigli. Una religiosa celebrava il cinquantenario della professione, e Don Rua diceva:

« Congratulazioni per tanti anni di servizio di Dio, Padrone così buono, così generoso! Rallegratevi! Certi padroni promettono assai alle persone di servizio, ma poi, o si dimenticano, o non han più tempo a far testamento, o lasciano l'incarico agli eredi, i quali... [talvolta non compiono la volontà del padrone]. Non così il Signore. Egli ci dà il cento per uno in questa vita e poi l'eternità del paradiso. Non lascia ad altri l'incarico, Egli stesso ci ricompensa. Anzi vuole Egli stesso essere la nostra ricompensa: *Ego ero merces tua magna nimis*.

» Forse, dando uno sguardo a questi cinquant'anni di professione religiosa, troverete d'aver avuto dal Signore tante consolazioni; ma talvolta anche delle tribolazioni: infermità, mortificazioni, forse anche qualche persecuzione... Consolatevi! Qualche risarcimento vi avrà già dato il Signore; tuttavia queste renderanno sempre più bella la vostra corona; non abbiamo da fare con un padrone che dimentichi le fatiche, le tribolazioni. Una religiosa, apparsa ad una consorella, le disse, che se avesse avuto a ritornare in questo mondo, sarebbe venuta per soffrire, essendo tanto grande il merito delle sofferenze sopportate per amore del Signore.

» Non accettiamo la pensione cessando dal servizio. È troppo dolce il divino servizio, non conviene... *Noi che già ci avviciniamo alla mèta*, acceleriamo la corsa, se non colle fatiche, almeno coi desideri, col buon esempio, colla preghiera, e col fare quanto che è in nostro potere, ricordando le parole del Salvatore: *Sint lumbi vestri praecincti et lucernae ardentes in manibus vestris*.

L'11 febbraio, sacro all'Apparizione della B. Vergine a Lourdes, si recava a Rivoli, presso l'Istituto delle Dame del Sacro Cuore, per la professione religiosa di Madre Anna Maria de Villeneuve Trans, e l'accompagnava con un caro discorso sulla bellezza della vita religiosa. Antiche erano le relazioni della famiglia della religiosa col Servo di Dio. « Era ancor fanciulla — ella dice — e sentivo già mio papà dirci, tutto raggianti di gioia, che Don Rua era un santo come Don Bosco, al quale sarebbe succeduto nella direzione dell'Opera Salesiana. E dopo la morte del Fondatore mio padre trasmise tutta la venerazione che aveva per Don Bosco a Don Rua. L'affezione era reciproca, oserei, dire. Io sento ancora l'esclamazione di gioia, con cui Don Rua salutò mio padre quando lo scorse in mezzo alla folla alla fine dell'apertura del Congresso di Bologna, e, allargando le braccia, l'abbracciò paternamente. Poco dopo si era nella chiesa della Santa, dove si tennero le adunanze del Congresso. Papà aveva trovato un piccolo posto nella tribuna di fronte al presbitero trasformato per la circostanza, dove, sopra una gradinata, sedevano i Cardinali e i Vescovi. L'occhio penetrante di Don Rua vide subito papà; e, questi, così modesto, si sentì confuso nell'udire: "Il marchese di Trans! il marchese di Trans!,, invitato a prender posto al banco della presidenza; una delle mille prove della squisita delicatezza del Servo di Dio! Durante il viaggio in Terra Santa, papà non cessò d'ammirare la mortificazione e la fatica di Don Rua per apprendere il tedesco, in vista della prossima visita alle case salesiane dell'Austria. Era lo zelo infaticabile dell'apostolato che non gli permetteva di prendere il più legittimo riposo.

» Il giorno 11 febbraio 1905 venne a Rivoli per la cerimonia della mia professione. Quale riconoscenza io sento nell'anima mia!... ».

Il 19 febbraio dava conto ai confratelli dell'esito consolante del X° Capitolo Generale, con le belle parole che abbiamo già riportate. Ricordava insieme la regolarizzazione canonica delle ispettorie «quale un progresso della nostra Pia Società», con i voti più ardenti «perchè per parte degli Ispettori vi sia ogni impegno di praticare quella dolcezza ed

affabilità di cui Don Bosco ci fu maestro, e per parte loro i confratelli si avvezzino a ravvisare nei Superiori la persona di Gesù Cristo; per tal modo si stabiliranno tra superiori e dipendenti quelle intime e cordiali relazioni, che assicurano il buon governo della Congregazione e la pace di ciascun socio».

Annunziava la nuova sede del Procuratore Generale nel centro di Roma, presso la chiesa di S. Giovanni della Pigna che già Pio IX aveva promesso di dare a Don Bosco; e passava a dire ampiamente dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani.

«Vorrei avere un poco dell'efficacia che aveva la parola di Don Bosco per farvi persuasi della necessità d'impiegare tutte le industrie tutto l'ardore del vostro zelo allo sviluppo di questa precipua fra le Opere Salesiane. Se per nostra negligenza essa venisse a decadere mostreremmo di non tenere nel conto dovuto le più pressanti raccomandazioni del nostro Fondatore.

» L'esperienza ci ha insegnato che il mezzo più efficace per conservare a noi strettamente uniti i Cooperatori e per accrescerne il numero, si è la lettura del Bollettino Salesiano. Questo periodico non è di sì gran mole da spaventare i lettori, fossero pure semplici contadini od operai. In poche pagine dà ai lettori un'idea compiuta dell'azione salesiana in tutte le sue fasi; tratta di scuole, di arti e mestieri, di colonie agricole; rende conto dei lavori e dei sacrifici dei nostri missionari in favore degli emigrati e dei selvaggi; e finalmente s'adopera a mantenere viva nei cuori la divozione a Maria SS. Ausiliatrice, raccontando le grazie che ogni giorno si ottengono per la sua intercessione. E tutto questo è scritto in istile ordinariamente semplice ed accessibile a qualsiasi mediocre intelligenza. È perciò da stupire se una volta gustato non si lascia più? Che meraviglia se sia aspettato con impazienza ogni mese? Quante anime dal Bollettino Salesiano furono strapate dall'orlo dell'eterna perdizione? Quante lacrime ha asciugate? Quante persone sfiduciate ha ricondotte fra le braccia di Maria Ausiliatrice? Quante famiglie ha consolato?».

«Pensando a queste cose», insisteva perchè i salesiani cercassero d'aumentare il numero dei Cooperatori e di diffondere la lettura del Bollettino; perchè si tenessero regolarmente le conferenze annuali, prescritte dal Regolamento della Pia Unione, e frequentemente s'invitassero i Cooperatori alle funzioni religiose e alle feste di famiglia. Aveva, poi, parole d'encomio e d'incoraggiamento per quei direttori

che « non lasciano mai che un loro allievo, finiti i suoi studi, o compiuto il tirocinio nel suo mestiere, abbandoni l'Istituto senza iscriversi fra i Cooperatori»).

Concludeva con un augurio ed una preghiera. «Di tutto cuore vi auguro: 1) che non abbiate mai a scoraggiarvi nelle difficoltà in cui potreste trovarvi; 2) che non vi avvenga mai, di abbandonarvi ad una vita tiepida e negligente, fosse pure nelle piccole cose; 3) che non lasciate mai illanguidire la vostra divozione al S. Cuor di Gesù ed a Maria SS. Ausiliatrice. Perchè si compiano questi miei auguri, ogni mattina, nella S. Messa pregherò per voi e implorerò su di voi tutti le più elette benedizioni del Cielo».

D'ordinario si ha sul labbro ciò che riempie il cuore; e nei tre auguri accennati possiamo scorgere il riflesso dell'anima di Don Rua. Pur in mezzo alle nuove preoccupazioni, in cui era e che illustreremo, avanzava alacramente per le vie della perfezione col pieno abbandono in Dio e continuava a compiere con slancio ogni dovere anche nelle più piccole cose, mentre sentiva crescere il più vivo e tenero affetto al Cuore di Gesù e alla Vergine Ausiliatrice che avrebbe voluto accendere in tutte le anime.

Abbiamo, come s'è accennato, la fortuna di poter udire un'eco viva delle sante esortazioni che gli uscirono dal cuore in quell'anno, nelle quali ci par di sentire anche un po' di timore che nelle anime affidate alle sue cure avesse ad introdursi la tiepidezza o l'accidia: «È naturale — ammoniva — è necessario all'uomo cercare la felicità; ma ricordiamoci che la felicità, come ha insegnato Gesù Cristo, consiste nel reprimere le passioni nostre, perchè è la virtù che ci rende felici».

Il 18 marzo, sabato delle tempora, chiudeva gli esercizi dei chierici e degli ordinandi a Foglizzo, dopo la cerimonia delle ordinazioni, congratulandosi con i promossi e dando incoraggiamento a tutti.

«Avete assistito alla sacra ordinazione. Avete negli esercizi udito tante belle cose, ed ora aspettate qualche ricordo. Vi lascio per ricordo tre parole del Salvatore, che sono dirette specialmente a voi, con cui ci avvisa che dobbiamo essere luce, maestri, e fors'anche bersaglio delle tribolazioni... Facciamoci coraggio a corrispondere.

1° Luce: *vos estis lux mundi*; in che modo? *Sic luceat lux vestra coram hominibus ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum, qui in coelis est.* Luce col ben operare. Avete cominciato lo studio della perfezione, continuatelo sempre; sia sempre lo studio principale. Non trascuratene i mezzi; la meditazione, la lettura spirituale, i Sacramenti, la preghiera, l'esame di coscienza, l'esercizio della buona morte, soprattutto l'impegno costante di avvanzarvi nella perfezione. *Undique captare proventum.* Quanto bene si farà agli altri! S. Francesco di Sales, il nostro Don Bosco, ed in generale i Santi, col loro contegno, col loro modo di parlare, di trattare, mandavano proprio luce ad illuminare e riscaldavano i cuori nell'amor di Dio.

2° *Vos estis sal terrae*; in che modo? *Euntes docete omnes gentes*; il Signore ci ha costituiti maestri. In una società cristiana, ben regolata, i sacerdoti dovrebbero avere il monopolio dell'insegnamento, e nei nostri paesi non sono ancora sessant'anni che fu tolto ai sacerdoti quel monopolio. I professori (a nostra ricordanza) andavano vestiti da preti; e saran cinquant'anni che si disse dai laici: — *Finora andavamo a scuola dai preti: ora essi dovranno venire da noi.* — La Chiesa ha fondato le prime Università, ha promosso gli studi... La Missione dell'insegnamento da Gesù Cristo fu data ai sacerdoti. Qui vi preparate. Bene. Adoperatevi per corrispondere alla divina missione... e perciò *[studiate, impiegate bene il tempo]*. Ma specialmente dobbiamo essere maestri di nostra Santa Religione. Studiate bene la filosofia per prepararvi alla teologia... E voi, che ora avete conseguito gli ordini, ricordatevi che *Missa non est finis studiorum*, perciò continuat tutti i di un po' di teologia, [preparatevi alle prediche e ai catechismi]. Guardatevi dalla novità... Tenetevi ai grandi maestri S. Agostino, S. Tommaso, ecc.

3° *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam.* Di Gesù Bambino fu detto: *positus est in signum cui contradicetur.* Così di noi; abbiamo da prepararci a soffrire contrarietà, persecuzioni d'ogni genere; abbracciamo la croce, anche infermità, pene di spirito, ordini contrari ai nostri gusti; disponiamoci a rinnegare la nostra volontà. Siamo generosi. Quando ci sentiamo stanchi, abbattuti... uno sguardo a Gesù che porta la croce e avanti! Ricordate le sue parole: — Non venni in questo mondo a fare la mia volontà... *Descendi de coelo, non ut faciam voluntatem meam... Pater, transfer calicem hunc a me, sed non quod ego volo, sed quod tu... Si possibile est, transeat a me calix iste... Veruntamen non mea voluntas, sed tua fiat!...*

Il 25 marzo, festa della SS. Annunziata, si compivano cinquant'anni dacchè egli, primo dei Salesiani, aveva fatto i voti religiosi innanzi a Don Bosco, inginocchiato nella sua camera; e la data memoranda fu da lui ricordata in silenzio,

ma con fervore. Era ad Ivrea dove, ricevute alcune professioni, dava i ricordi ai chierici che chiudevano quella mattina il breve corso di esercizi solito a compiersi durante l'anno scolastico; e negli appunti dei pensieri che avrebbe svolti, apponeva la nota: "50° DELLA PRIMA PROFESSIONE,".

La data non ebbe nessuna pubblicità e rimase nascosta come l'intima cerimonia allorchè si compì, ma non passò inosservata nell'anima sua, che non trovò, per raccogliersi e ringraziare il Signore, un luogo migliore del silenzio della Casetta di Nazàret, attorno a Gesù, Giuseppe e Maria. I ricordi che diede furono questi:

Addì tre modelli: SAN GIUSEPPE, ((*modello di attività e diligenza nei propri doveri ed uffici*); MARIA SANTISSIMA, «*modello di pietà*», e GESÙ «*modello di sacrificio*»; e spronava a lavorare come S. Giuseppe «*sempre attento ai suoi doveri, nell'umiltà e nella ritiratezza, con Gesù e per Gesù; il lavoro rende più amara la vita... anche nel paradiso terrestre si doveva lavorare; ora è pena pel peccato di Adamo, ma si può rendere dolce e meritorio lavorando con Gesù e per Gesù*»; — ad avere come la Vergine a lo spirito di pietà, ... *che consiste nel contentare sempre il Signore, come faceva Maria Santissima*); — e come Gesù a fare ogni sacrificio, «*sacrifici nell'esilio, sacrifici nella soggezione a Giuseppe e a Maria, sacrifici nella vita pubblica, sacrificio di sua vita stessa; non ci rincesca far sacrifici per amor di Lui; sacrifici dei nostri gusti, della nostra volontà...*»; nè più nè meno com'egli aveva fatto nei suoi cinquant'anni di vita religiosa!

La domenica 26 marzo rallegrava con la sua presenza i giovani ungheresi che venivano preparandosi ad entrare nella nostra Società nell'istituto di Cavaglià, nel Biellese. Una festa indimenticabile. Parlò loro prima della S. Comunione, spiegò il Vangelo, tenne conferenza ai confratelli e in fine dell'accademia rivolse care parole agli abitanti del paese.

Ringraziò Mons. Vescovo, il Prevosto, il Sindaco e tutti gli intervenuti. «I nostri cari ungheresi, uniti ai giovani del paese hanno fatto quel che potevano, oggi in chiesa ed ora in quest'accademia. Se mai non poterono riuscire ad appa-

gare la vostra aspettazione e i vostri desideri, non è per mancanza di volontà. La vostra presenza serve loro d'incoraggiamento, e per mezzo mio vi ringraziano e pregheranno per voi. E Don Bosco, che cominciò l'opera sua coi giovani biellesi, unirà la sua potente intercessione in favor vostro».

A Cavaglia il Servo di Dio era riguardato come un santo. Qualche anno prima una pia signora, avendo un figlio che veniva spesso assalito da attacchi epilettici, era incerta se poteva fargli proseguire gli studi che l'obbligavano ad allontanarsi dalla famiglia in quello stato così pericoloso, e lo raccomandò al Servo di Dio; e questi la consigliò a pregare fiduciosamente Maria Ausiliatrice e Don Bosco, e le disse di star tranquilla. In poco tempo il giovane era perfettamente guarito, ed iniziava e compiva felicemente gli studi superiori, senza più un assalto.

Il 25 aprile Don Rua arrivava a Nizza, e «tosto si portava alla chiesa, ov'era atteso per presiedere alla santa funzione della vestizione religiosa. Egli appare quale una celeste visione; la sua presenza commove e ispira i più santi e salutarissimi pensieri. Le parole che rivolge alle fortunate novizie dicono tutto l'amor suo pel Signore e la paterna predilezione per le Figlie di Maria Ausiliatrice. Fa lieti auguri alle nuove vestite, e raccomanda caldamente a tutte la pratica costante dei divini comandamenti e dei consigli evangelici...

«Stamane [era la seconda festa di Pasqua] si legge nella Messa: *introduxit vos Dominus in terram fluentem lac et mel; et ut lex Domini semper sit in ore vestro...* Qui scorre latte, giacchè siete provviste di tutto il necessario alla vita corporale; anzi avete il centuplo di ciò che abbisognate... Qui avete il miele; le dolcezze della divozione, le pratiche di pietà, i Sacramenti, istruzioni religiose, consolazioni celesti. Se i mondani conoscessero la dolcezza della vita religiosa, darebbero la scala ai conventi... Ma dovete corrispondere col praticare il fine della vostra vestizione: *ut lex Domini semper sit in ore vestro*; non solo i comandamenti del Signore, anche i consigli evangelici. Intanto con maggior perfezione osservate i comandamenti di Dio».

«Dopo il pranzo si reca a fare una visita alla comunità, che ansiosa lo attende, per fargli manifesta la stima e gratitudine più profonda. Egli ascolta e gradisce la lettura di

componimenti, il canto di inni festosi, qual segno di filiale devozione; infine benedice tutte e lascia quale suo ricordo e pratica pel mese di Maria: — *Facciamo ogni nostra azione col pensiero che giovi alla salvezza dell'anima nostra*».

Il 25 «si reca in noviziato per la chiusura dei santi esercizi».

Il 26 «celebra la Messa della comunità e in seguito ci fa la meditazione: *raccomanda a tutte di operare per Gesù, in unione con Gesù, e imitando Gesù*».

Ed ecco un ampio riassunto del discorso:

«Volete essere felici sulla terra e giungere sicuramente al paradiso? *Fate tutto per Gesù, tutto con Gesù, tutto in Gesù.*

» *Fate tutto per Gesù.* Sia egli solo il movente delle vostre azioni, lo scopo della vostra vita, il pensiero dominante della vostra mente, l'ideale delle vostre aspirazioni. L'amore rende facili le cose più difficili, soavi le più aspre, care le più ripugnanti. Amate Gesù e i vostri doveri vi saranno cari. I primi scopritori dell'America, giunti alle alte montagne che separano il Venezuela dal Perù si arrestarono sbigottiti dinanzi a quelle altezze, ma quando udirono che di là vi erano perle e diamanti le salirono coraggiosi, e l'amore di quelle ricchezze rese soavi quelle fatiche. E noi, che aspiriamo, non a ricchezze della terra, ma a tesori eterni, non ci faremo arditi ad andar avanti nell'amore di Gesù, nella pratica costante, esatta, dei nostri doveri, nell'esercizio d'ogni più bella virtù? L'amore non solo rende facile, ma rende soave ogni cosa. L'anima che ama non sente quasi il peso della fatica e, se lo sente, l'amore cangia il peso del sacrificio nella gioia di poter offrire qualche cosa all'amato. Chi ama, è sempre felice. Amiamo Gesù e ci saranno care le nostre fatiche, le nostre piccole pene, e se Gesù ci chiederà grandi sacrifici, li faremo con gioia perchè l'amore aspira a sacrificarsi per l'amato. Vedete i nostri missionari! come sono sempre felici, perchè ripieni d'amore per Gesù; sopportano privazioni, sostengono fatiche, il freddo, il caldo, tutto è poco per il loro amore; guardano sorridendo la morte, e non cercano che il lavoro ed il sacrificio per Gesù.

» Come è bello l'aver sempre vicino questo Amico che ci consola, questo Padre che ci sorride, questa forza che ci sostiene! Al mattino il primo atto sia di chiamare spiritualmente Gesù nel nostro cuore per passare la giornata con lui. Amiamo Gesù Sacramentato, e se non possiamo passare la nostra vita ai piedi del Tabernacolo, il nostro cuore e la nostra mente siano sempre uniti con Lui. Gli angeli in cielo hanno la fortuna di vedere l'Umanità Santissima di Gesù, di battersi in quell'estasi e sono immersi nel loro Dio. Noi non possiamo tanto, ma stringiamoci a lui, e chiediamogli la grazia di conoscerlo e

d'amarlo. Quando siamo in chiesa, ravviviamo la fede. Gesù ci vede e pub farci ogni bene. Se ci sentiamo freddi, stanchi, scuotiamoci, e diciamo: — Sono qui con Gesù! quale più amabile compagnia potrei desiderare? — Un vescovo procurava di mettersi sempre in posizione da poter guardare la cappella dove c'era Gesù; il suo tavolino da lavoro, il suo inginocchiatoio, il tavolino da pranzo, tutto era volto verso il tabernacolo. Guardate il girasole che si volge sempre al sole; osservate la luna che gira sempre intorno la terra... C'insegnano che il centro della nostra vita, lo scopo unico del nostro operare, deve essere Gesù Sacramentato. In ricreazione venite a trovare qualche volta Gesù. Oh! quanto Egli gradirà queste visite! Voi conoscete il lamento che il Cuor di Gesù ha indirizzato alla Beata Margherita Alacoque; guardiamoci bene dal meritarlo, ma sforziamoci per essere la gioia di questo Cuore Divino. Gli antichi cercavano la pietra filosofale; e a noi è stato dato di trovare questa pietra portentosa: Facciamo tutto con Gesù e per Gesù, ed anche le azioni più ordinarie diverranno oro per il paradiso.

» Ma non basta fare tutto per Gesù e con Gesù, dobbiamo vivere ed operare in Gesù! Dobbiamo, come diceva S. Paolo, spogliarci dei nostri difetti e di noi stessi, per rivestirci e vivere di Gesù, affinché l'Eterno Padre, trovandoci somiglianti al suo Figliuolo, ci guardi con compiacenza e ci accolga in paradiso. Dobbiamo praticare la carità di Gesù, la pazienza di Gesù, la dolcezza di Gesù, l'obbedienza di Gesù, l'esattezza di Gesù, ... e così dite di tutte le altre virtù. Dobbiamo rinnovare di tanto in tanto l'offerta delle nostre azioni a Gesù e domandarci: — Che cosa farebbe Gesù se fosse al mio posto? Come lavorerebbe?... e vederlo nella casetta di Nazaret. Oh! com'Egli tratterebbe le compagne, quale rispetto dimostrerebbe ai Superiori; in ricreazione, in refettorio, in dormitorio, in chiesa come si porterebbe! Quale modello!...

» Facciamo tutto per Gesù, con Gesù, in Gesù, affinché possiamo essere felici sulla terra e beati in cielo! ».

La mattina dell'8 maggio arriva, alle 7½ precise, a Foglizzo, atteso da tutta la comunità, radunata sotto l'ampio porticato. Malgrado il tempo piovoso regna in tutti la più schietta allegria, che vorrebbe esprimersi con un forte battimano; invece, raccolti e in silenzio, seguono il Servo di Dio in chiesa, dove si reca a celebrare la Messa della Comunità.

Ma durante le ricreazioni la gioia non può essere più viva, è una gara continua per avvicinarlo e sentire una parola all'orecchio ed ascoltare la sua conversazione, amena ed edificante; e a lui si volle dedicata un'accademia dopo le

funzioni del pomeriggio. La bella statua di S. Michele troneggia nella sala, in mezzo a un bosco di fronde e di fiori, e il trattenimento non finisce mai; e Don Rua, sempre sorridente, ascolta attentamente; e in fine, dopo aver ringraziato tutti e di tutto, inculca ai chierici studenti di teologia e ai novizi « d'imitare S. Michele nel combattere con generosità ed energia il comune nemico, il demonio ». Una bella illuminazione, limitata dal cattivo tempo al solo porticato, coronava l'affettuosa dimostrazione al venerato Superiore.

Nel tornare da Foglizzo si fermava a S. Benigno per tener conferenza agli ascritti. ((Entrando — dice la cronaca dell'istituto — fa l'appello di tutti gli ascritti, che vuole vedere ed osservare a uno a uno, rivolgendo a ciascuno una buona parola e un sorriso affettuoso. Quindi passa a parlare della grande grazia della vocazione religiosa; dice che non siamo stat noi a venire qui a San Benigno da ogni parte del mondo, ma che fu la Madonna che ci prese e ci condusse per mano. Parla del bisogno che abbiamo di buoni soci nella nostra Congregazione. Dice della fondazione divina di questa e del prodigioso suo incremento in tutte le parti del mondo, compresa l'estrema Australia, dove siamo vivamente attesi. Ci invitò a ringraziare la Provvidenza dei segnalati favori che ci fece, fra i quali segnalatissimo quello d'averci conservata la casa di S. Benigno, quando tutto faceva supporre che avremmo dovuto perderla tra breve. Fa rilevare i vari usi cui essa è destinata, da quando Don Bosco la santificò la prima volta colla sua presenza.

» Parla in generale dei chierici che, novizi, qui abitarono e si santificarono; e s'intrattenne in modo speciale sul presente stato di cose, quando tutto è progredito, tutto è perfezionato, riguardo i nostri artigiani.

» Da in fine alcuni saggi e pratici consigli per conservare la grazia della S. Vocazione... Termina augurando a tutti una santa perseveranza nel bene ».

Tenne conferenza a parte agli ascritti del secondo anno ritornando a rilevare il gran dono del Signore che li aveva* condotti in quella casa, ((privilegio prezioso », e li animava a corrispondere degnamente.

E s'accingeva a far un viaggio a Roma, anche per la sistemazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Questo secondo Istituto Religioso, fondato da Don Bosco, dietro consiglio e con l'approvazione del S. Padre Pio IX venne iniziato con le stesse direttive di dipendenza dalla Società Salesiana, che aveva l'Istituto delle Figlie della Carità con i Religiosi di S. Vincenzo de' Paoli. Don Bosco non avrebbe potuto fare di più in quegli anni per lui così burrascosi, anche se l'avesse tentato. Quindi, d'accordo col Sommo Pontefice, che più volte gli dichiarò di concedergli, anche senza farne specifica istanza, tutte le facoltà di cui abbisognava per compiere quanto il Signore gli suggeriva alla sua gloria — somma e singolare facoltà che gli rinnovava *vivo vocis oraculo* Leone XIII — iniziò nel 1872 l'Istituto, ne compilò le Costituzioni, ottenne ad esse l'approvazione dell'Ordinario di Acqui, essendo stato fondato in quella diocesi, e prese ad aprire delle filiali in altre diocesi, come diramazioni di un Istituto con approvazione diocesana, dipendente dalla Società Salesiana. Non volle chiedere l'approvazione regolare anche perchè, come disse chiaro, riteneva difficile ottenere quanto vedeva necessario specialmente negli inizi.

Nel 1901, il 28 giugno, la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari promulgava le *Normae secundum quas* da seguirsi per l'approvazione dei nuovi Istituti religiosi di voti semplici. Era quindi necessario pensare alla regolarizzazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e il Servo di Dio scrisse subito a Don Marengo, perchè in via confidenziale prendesse informazioni circa quello che si doveva e si poteva fare. Don Marengo ne parlò col Card. Vives y Tuto in forma familiare, e questi gli esprimeva il suo parere in forma assai impressionante, come doveva chi non era al corrente del modo con cui Don Bosco era venuto alla fondazione dell'Istituto. Il quale, evidentemente, era in piena regola, ma nell'obbligo di uniformarsi integralmente alle *Normae* pubblicate.

E il Servo di Dio non indugiava a consigliarsi. In data 21 luglio scriveva a Mons. Costamagna:

« Ti spedisco un estratto di lettera del caro Don Marengo relativo alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Leggilo, prega e dimmi che cosa il Signore ti avrà ispirato ».

L'estratto diceva così:

« Conferii confidenzialmente col Cardinal Vives, intorno alle nostre suore. Egli mi disse che la loro attuale condizione essendo anormale e fuori delle leggi canoniche, ne seguita che i loro voti non sono validi, e che le difficoltà coi Vescovi diverranno sempre più gravi; che anzi vi è a temere che non solo vengano sottratte alla direzione dei Salesiani, ma sieno lor imposte delle Regole opposte a quelle che ora osservano. Perciò egli consiglierebbe di farle approvare col solito *Decretum laudis*, con che la loro esistenza diverrà canonica, i Vescovi non potranno ingerirsene, ed esse potranno sempre godere della morale direzione salesiana, come avviene per tutti gli Istituti femminili, nati parallelamente ai maschili.

» Quando si credesse di seguir tale consiglio, la domanda di approvazione dovrebbe farsi dalla Superiora, corredandola di una relazione dello stato dell'Istituto. Oltre di che si dovrebbero ottenere commendatizie dai Vescovi, nelle cui diocesi si trovano le case, e forse basterebbero le commendatizie dei Vescovi d'Italia e d'Europa. Ella nella sua prudenza veda *quid agendum* ».

« Sentirò volentieri — aggiungeva Don Rua — *il tuo sentimento in proposito* ».

Contemporaneamente scrisse a Mons. Cagliero, Si consigliò col Capitolo, pregò e, in fine, si decise di compiere direttamente le pratiche per ottenere l'approvazione canonica dell'Istituto. La S. Congregazione dei Vescovi e Regolari richiese le Costituzioni e i documenti dell'approvazione che avevano avuto da alcuni Ordinari; e il Servo di Dio sollecitamente fece spedire ogni cosa, ed informava di quanto si veniva facendo la Superiora Generale.

Fu un colpo di spavento nell'animo della buona Madre Daghero, la quale si affrettava a scrivere al Procuratore Don Marengo, che per molto tempo era stato Vicario di Don Rua nella direzione generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice:

« Vi sarebbe mai pericolo che in qualche modo venisse, non dico a mancare, ma anche solo a indebolirsi l'appoggio che le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno nei Salesiani? Ella, che ben ci conosce, sarà, come noi tutte, persuasa che tal cosa sarebbe la distruzione della nostra povera Congregazione. Cogli impegni che abbiamo come potremmo noi, povere Figlie, sostenerci di fronte alla spietata guerra che le sktte ora fanno alle scuole cattoliche? Come potremmo, senza l'appoggio di chi intimamente ci conosce, sostenere le nostre opere di salute per la gioventù, di fronte a certe amministrazioni così ostili alla Religione? I Saletiani soli, per essere del medesimo Fondatore Don Bosco, di venerata memoria, istituiti col medesimo spirito e collo stesso fine e cresciuti forti per sé e maestri a noi nelle lotte stesse, possono, a nostro modo di vedere, sostenerci colla Divina Grazia in una vita così piena di difficoltà... ».

E il 19 marzo, da Siviglia, tornava a scrivere: « Ammiro l'abbandono in Dio che mostrano i Superiori Salesiani lasciando nelle mani della Divina Provvidenza l'affare delle Regole o Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma io non posso quietare, se non faccio tutto il mio possibile per la nostra Congregazione... ».

Madre Daghero non lasciò intentato nessun mezzo per scongiurare quanto temeva ed ottenere quanto le stava a cuore: cioè — rimanere alla dipendenza del Successore di Don Bosco.

Il 15 agosto dello stesso anno ritenne conveniente d'inviare al S. Padre una lettera, firmata da lei e dalle consorelle componenti il Consiglio Generalizio, per esprimergli « la devozione illimitata » che avevano per la sua Sacra Persona ed implorare una Benedizione particolare:

« Benedite, o Padre Santo, le nostre duecentotrenta case, i nostri Istituti di educazione, le Scuole, gli Orfanotrofi, le nostre Missioni di Terra Santa, dell'Africa, dell'America, tra i selvaggi della Patagonia e tra i lebbrosi di Colombia. Benedite il reverendissimo Don Michele Rua, Superiore nostro, che, vero successore di Don Bosco, continua ad usar verso di noi tutta la sua paterna sollecitudine... ».

Nel maggio 1903, inviava allo stesso fine un'altra devotis-

sima lettera al Card. Rampolla, e il 30 dello stesso mese le giungeva questa risposta:

« Ciò che nella sua lettera più mi è piaciuto e mi ha consolato è l'espressione del comune proposito di voler vivere da degne figliuole di quell'uomo di Dio, che fu Don Bosco, imitandone la carità sviscerata verso la gioventù, tanto ai giorni nostri bisognosi d'aiuto. L'affetto, che per l'ufficio di Protettore mi lega al loro Istituto, mi fa implorare istantemente da Dio, che voglia prosperarlo e farlo sempre meglio fiorire in virtù ed osservanza ».

Coteste affettuose espressioni parvero alla Superiora un raggio di luce nell'oscurità dell'orizzonte, ma le pratiche continuavano il corso regolare, con poca speranza d'ottenere quanto si desiderava. Infatti il Procuratore Don Marengo, in data 14 maggio 1905, aveva già comunicato al Servo di Dio una lettera del Card. Ferrata, Prefetto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari che diceva « essere volontà del S. Padre che sieno quanto prima modificate le Costituzioni delle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice, all'effetto di conformarle in ogni parte alle NORMAE approvate da questa Sacra Congregazione per i novelli Istituti; e così modificate sieno presentate entro sei mesi a questa stessa Sacra Congregazione per la opportuna revisione ».

Niente di meglio per compiere quanto veniva ordinato d'approfittarsi del V° Capitolo Generale dell'Istituto, già indetto dal Servo di Dio fin dal 1° dell'anno « sia per l'elezione delle Superiori, sia per la trattazione degli affari che interessano tutta la Congregazione », per il quale aveva inculcato che ogni giorno si recitasse in comune un Pater al S. Cuore di Gesù e una Salve Regina a Maria Ausiliatrice.

Era giunto il tempo di recarsi a Roma, e parti dopo le feste di Maria Ausiliatrice.

Fece una tappa a Pisa e a Livorno per visitare quegli Oratori. Il 26 celebrava in questa città, e non tralasciava di rivolgere ai presenti care parole:

« Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos. Gesù è veramente il buon Pastore; non solo conduce le sue pecorelle

al pascolo della verità, ma dà loro per cibo le sue preziose carni, per bevanda il suo prezioso sangue. Il merito di questo sacrificio è infinito, e serve pure a suffragare le anime dei trapassati che hanno qualche conto da soddisfare con la Divina Giustizia. Qui si trovano le spoglie mortali di coloro da cui discendono i personaggi [che hanno voluto che sorgesse quest'oratorio]; non vogliate dimenticarli...».

A Roma si svolgevano le feste per il XXV^o dell'Opera Salesiana al Castro Pretorio, e il Servo di Dio aveva colto quest'occasione per la sua comparsa. Il 28 maggio si celebrò la festa di Maria Ausiliatrice, ed egli disse la Messa della Comunione Generale che durò quasi un'ora. Quante manifestazioni di fede e di devozione, ed anche quanti segni di riverente affetto verso il Successore di Don Bosco!

Mons. Cagliero pontificò alla messa solenne, il Cardinal Cavagnis impartì la Benedizione Eucaristica, e il S. Padre Pio X, a mezzo del Comm. De Gasperis e di Mons. Bressan, comunicava ai nostri confratelli, «che, facendo voti che Popera dei Salesiani di Don Bosco abbia ogni dì più a fiorire e corrisponda pienamente agli attuali bisogni della Società, impartiva con effusione di cuore a quanti erano raccolti per festeggiare il 25^o Anniversario della fondazione dell'Istituto di Roma, l'Apostolica Benedizione».

Alle 18.30 s'inaugurò una piccola Esposizione scolastico-professionale degli alunni dell'Ospizio. A fianco del Servo di Dio erano il Principe Massimo, il Comm. Aureli, l'avvocato Pericoli, Presidente della Gioventù Cattolica Italiana, e molte distinte personalità del laicato romano. Il direttore Don Tomasetti lesse il discorso inaugurale, quindi prese la parola il Servo di Dio.

«Quando i messi di S. Giovanni Battista vennero a Gesù per sapere se veramente fosse il Messia, Gesù rispose: — Riferite a Giovanni ciò che avete veduto e sentito: i ciechi vedono, e gli storpi camminano, i lebbrosi sono mondati e i sordi odono, e i morti risorgono e i poveri sono evangelizzati. Così Don Bosco non temeva che si vedessero le sue opere, anzi invitava a venire a visitare le sue case, contento se avessero fatto osservazioni pel miglior andamento.

» Un giorno viaggiava in treno con diverse persone, quando il discorso cadde sulle opere sue... Egli, non conosciuto, ascoltava e taceva. In generale tutti ammiravano le opere dell'umile sacerdote

torinese, ma v'era uno che si mostrava verso quelle poco ligio e poco fiducioso: anzi a un certo punto uscì in parole poco corrette verso Don Bosco e i suoi istituti... Don Bosco, allora, prese la parola e volgendosi a chi aveva parlato di lui: — *Ella, domandò, lo conosce Don Bosco?*... — Io... veramente no — rispose l'altro impacciato. — *Desidererei*, riprese Don Bosco, *che la Signoria Vostra l'andasse a vedere nel suo Oratorio di Torino.* — In questo mentre il treno si fermò, e Don Bosco si fece allo sportello per discendere. Al suo apparire fu un accorrere premuroso di persone che stavano in attesa di lui, e: — *Oh! Don Bosco, Don Bosco!* — esclamarono con entusiasmo. A quella scena quanti avevano lungamente parlato di lui e in sua presenza senza punto conoscerlo, rimasero stupefatti, ma più di tutti quell'individuo che s'era permesso di parlarne poco bene, il quale avvicinatosi a Don Bosco esclamò: — *Oh mi perdoni, mi perdoni, non la conosceva!* — Don Bosco sorridendo e stringendogli la mano: — *Non è nulla, non è nulla, caro signore, gli rispose, ma Don Bosco l'aperta per una visita al suo istituto...p oi ne dirà ciò che vuole...*

» *Ebbene, cari signori* [conclude Don Rua] *lo stesso invito io faccio a voi. Venite a visitare questa casa; oggi poi vi faccio l'invito particolare di voler visitare l'Esposizione che si è preparata, affinché vediate e vi facciate un'idea dei lavori dei nostri cari artigianelli, e dell'insegnamento che loro s'imparte. Così vi farete un'idea di questa casa, suscitata e sostenuta dalla Divina Provvidenza; e noi saremo ben lieti di ascoltare le vostre benevole osservazioni se ne vedrete il bisogno, e con noi ringrazierete il Signore».*

E dichiarava aperta l'esposizione, che in cinque belle sale conteneva graziosamente ordinati i lavori degli alunni falegnami, calzolai, tipografi compositori e stampatori, e legatori.

Fu anche più volte presso le Figlie di Maria Ausiliatrice. Una giovane romana, che poi entrò e professò nell'Istituto, racconta:

«Oratoriana presso le Figlie di Maria Ausiliatrice a Roma, ebbi la fortuna di vedere il signor Don Rua alla chiusura del mese di maggio nell'anno 1905. "Ecco il Superiore che non ci guarda mai!,, s'era detto fra di noi birichine, ricordando come in altre accademie non aveva mai alzato gli occhi per quanto durasse il trattenimento. Non ci negò mai però la soddisfazione del suo plauso dolce e incoraggiante e la sua parola finale che ci diceva quanta parte avesse preso alla nostra festa, e quanto bene avesse inteso ciò che avevamo

recitato. Più tardi, ripensando a questo particolare, ne ho riportato un sentimento di profonda ammirazione.

» Avevamo trascorso il mese della Vergine in un santo fervore nella chiesa privata del nostro caro Oratorio, e non meno infervorata mi sentivo per il nuovo che incominciava, dedicato al Cuore SS. di Gesù, a cui ho sempre avuto special divozione. Mi era caro perciò farlo nella chiesina delle Suore, come il mese di maggio, sia perchè era più facile il raccoglimento e sia perchè sentivo anche una certa attrazione a fare un po' di vita comune con le mie buone suore. Ma l'ingresso non era accessibile nella loro cappellina nei giorni feriali se non nel mese di maggio, o in occasione di novene. Come fare? La sera dopo l'ultima funzione del mese di maggio il rev.mo signor Don Rua rivolse col suo fare, dolce e paterno, a tutte le oratoriane parole d'incoraggiamento^o, esortandoci a continuare con assiduità ad intervenire all'Oratorio, nostra arca di salvezza. Io, intanto, con altre fra le più affezionate e pie, pensavo al modo di ottenere un permesso speciale. Avevo già importunata la venerata Madre Eulalia, allora ispettrice di Roma, ma non avevo potuto ottenere la grazia. Ella non sapeva forse di poter introdurre una nuova usanza, e mi rispose solamente: — *Domanda a Don Rua!* — Allora mi feci largo in mezzo a tutte le mie compagne, e mi avvicinai al signor Don Rua. Gli presi con slancio la mano e, dopo avergliela baciata, gli esposi il mio desiderio. Egli racchiuse la mia fra le sue, poi alzò verso il cielo le sue pupille, stette alquanto a pensare, e poi, rivolgendosi a Madre Eulalia, disse: — *Potete pure accordarlo... anche il mese del S. Cuore...* **Si, è un'ispirazione di Dio!** — Cosa le suggerì il buon Dio? Io non lo so. Si celebrò il mese di giugno come quello di maggio nella cappella delle suore, con allegrezza e fervore santo di cui mi rimane viva nel cuore la memoria, anche ora che sono religiosa ».

Il Servo di Dio non tralasciava intanto di attendere agli affari che l'avevano spinto a Roma. Continue erano le visite d'ufficio e i colloqui con quanti potevano aiutarlo.

Conferì anche col Card. Ferrata, Prefetto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, per le Costituzioni delle

Figlie di Maria Ausiliatrice; e senti che non si trattava d'altro, o più che tutto, che della separazione degli interessi materiali dei due Istituti, per la quale erano già in corso, assiduamente, le pratiche.

Il 4 giugno presiedette il convegno degli antichi allievi, e quel giorno si recò all'istituto anche l'E.mo Card. Rampolla del Tindaro. Don Rua si rallegrò con loro, additò l'esempio di altre unioni d'antichi allievi, disse della varietà di scopi e di regolamenti da combinarsi con i superiori secondo le convenienze locali, e insistè che due punti debbono esser comuni; radunarsi tutti almeno una volta all'anno, ed ogni ex-allievo, dovunque si trovi e in qualunque professione, comportarsi da vero figlio di Don Bosco.

L'11, solennità di Pentecoste, si svolsero i festeggiamenti di chiusura, e sette venerandi Presuli americani, gli Arcivescovi di Buenos Aires, Montevideo e Bahia, e i Vescovi di La Plata, Santa Fé, Tucuman, e S. Juan de Cuyo, insieme con Mons. Cagliero resero quella giornata indimenticabile.

Il giorno prima s'era recato a Genzano per dar l'abito ecclesiastico agli ascritti, e ricevere varie professioni religiose, e a tutti raccomandava la virtù della povertà e la pratica esemplare, cioè « *il distacco da tutto, il tener da conto le cose, anche minime, che sono a propria disposizione, il sopportar allegramente gli effetti della povertà negli abiti, nell'abitazione, nel cibo, nei viaggi, per non esser di quei religiosi, di cui parla S. Girolamo, che amano la povertà, purchè nulla loro manchi* ».

La mattina del 14 giugno ebbe la gioia d'esser ammesso in privata udienza dal Santo Padre.

Il colloquio, improntato alla più grande benevolenza, durò circa un'ora. Il sommo Pontefice s'interessò delle nostre cose e concesse al Servo di Dio tutti i favori che gli domandò. In fine ammise alla sua presenza anche otto salesiani, tra cui il Procuratore Generale Don Marengo, Don Ernesto Coppo, parroco della chiesa della Trasfigurazione per gli Italiani a New York, e il colombiano Don Rodolfo Fierro.

Quando gli fu presentato Don Coppo:

— Ah! disse scherzando il Papa, voi venite dal paese dei dollari?!...

— Sì, Santità, e gl'Italiani di New York mi hanno incaricato di portare a Vostra Santità 700 dollari con preghiera di gradirli come pegno della loro devozione... Son 3500 lire in oro, raccolte in poche settimane dal nostro foglio settimanale *l'Italiano in America*, sul quale, come su tutti gli oblatori, imploro una particolare benedizione.

— *Con tutto il cuore!* — riprese il Papa; e diceva chiaro come avesse urgente bisogno d'essere assistito dalla carità dei figli, trovandosi in gravi strettezze.

Quando gli fu presentato Don Fierro, chiese notizie del Generale Reyes, Presidente della Repubblica Colombiana, e sentendo che aveva da parte sua l'incarico di portare a Sua Santità il più riverente saluto, di ringraziarla dell'esimio Delegato inviato alla Colombia, e di chiedere una particolare benedizione per lui e la Repubblica:

— *Oh! volentieri*, rispose il Papa, *il Generale è un bravo uomo che farà prosperare la sua patria; io lo stimo assai.*

Quindi, con grande compiacenza, paria della diffusione dell'Opera di Don Bosco dichiarando che sono molti i Vescovi e i Prelati che si rivolgono a lui per avere i Salesiani, ma egli sapendo, che se la messe è abbondante, gli operai in proporzione sono scarsi, risponde a tutti di rivolgersi direttamente a Don Rua: — *Tuttavia*, aggiunse, *convorrà far di tutto per soddisfare alcune domande.*

Con la data di quel giorno il Servo di Dio inviava alle case una lettera altamente edificante, anche perchè fosse « *un piccolo ricordo* » di quel « *suo soggiorno in Roma* ».

« Non vi farete le meraviglie che questa mia lettera vi giunga colla data di Roma, essendovi forse già noto, che qui mi trasse il vivo desiderio di prender parte alle solenni feste che si celebrano dai Salesiani nell'Eterna Città nella ricorrenza del 25° anniversario, dacchè fu fondato questo importantissimo Istituto. Come è facile immaginare, furono molte e gravi le mie occupazioni durante tutti questi giorni, molte le persone ragguardevoli che dovetti visitare, varie e rilevanti le cose che pel bene della nostra Pia Società convenne

trattare colle Sacre Congregazioni Romane e collo stesso Santo Padre.

« *Reduce dall'udienza del Santo Padre, che benignamente ci concesse stamane, sento il bisogno di farvi tosto parte della mia consolazione. Egli è per noi un Padre il più amabile che molto s'interessa delle opere salesiane. Sentì con gran piacere il bene che dai Salesiani si va facendo alla gioventù nelle missioni ed agli emigrati. Ricevette con espressione di riconoscenza l'offerta che uno dei nostri missionari gli recò dagli Stati Uniti raccolta fra i cattolici italiani di quella nazione, e di gran cuore accordò i favori che gli chiesi per la nostra Pia Società. Ne sia benedetto il Signore e degnisi proteggere e conservare incolume sì degno suo Vicario.* »

E da Roma, dal soggiorno vicino alla Cattedra Apostolica, prendeva lo spunto per additare lo zelo di Don Bosco per la causa di Dio e la salvezza delle anime, e l'amor suo alla Chiesa.

« Quanti conobbero Don Bosco durante la sua carriera mortale o ne lessero la vita meravigliosa, mentre ne ebbero ad ammirare le virtù straordinarie, avranno senza dubbio dovuto convincersi che egli non viveva che per Dio, che in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni benchè minima azione era guidato dallo spirito del Signore. Per noi suoi figliuoli pare quasi impossibile rappresentarci Don Bosco se non col volto acceso di santo zelo e colle labbra aperte in atto di ripetere il suo motto prediletto: DA MIHI ANIMAS, CETERA TOLLE. Credo di non andar errato pensando che anche voi non potete raffigurarvelo altrimenti che qual perfetto modello di sacerdote, immemore di se stesso, intento unicamente a procurare la gloria di Dio ed a guidare un gran numero di anime al cielo. E se noi avessimo vaghezza di domandargli come abbia fatto a sormontare tante difficoltà, a passare vittorioso fra gli scogli, e continuare imperturbato il cammino tracciatogli dalla Provvidenza e fondare la sua Pia Società, sembra che egli con quella fisionomia bonaria e sempre raggianti di carità e dolcezza ci risponda colle parole di S. Paolo: NOS AUTEM SENSUM CHRISTI HABEMUS; quasi volesse dirci che mai non pensò nè operò secondo i dettami del mondo, e sempre e dovunque si sforzò di riprodurre

in se stesso il divino modello, Gesù Cristo, e così gli venne fatto di compiere la sua missione.

» Nè v'era pericolo che egli errasse nella pratica di questo spirito del Signore, poichè *in tutto egli voleva essere guidato da quella Chiesa che è COLONNA E FONDAIMENTO DELLA VERITÀ. Esaminiamo la sua vita intera, e noi troveremo Don Bosco premuroso anzi tutto di essere sempre ubbidientissimo figlio della Santa Chiesa disposto ad ogni sacrificio per propagarne le dottrine e sostenerne i diritti. Non solo ne osservava le leggi, ma ancora ne preveniva i desideri. Di qui ne viene che noi suoi figli abbiamo ora la ineffabile consolazione di vedere sancite dalla infallibile Autorità del Sommo Pontefice molte cose che tanti anni fa Don Bosco, profondo conoscitore dei tempi e sicuro interprete dello spirito della Chiesa, con zelo instancabile c'inculcava. I fatti lo provano.*

E additava quattro particolari dello zelo di Don Bosco: — *il canto gregoriano, il catechismo, le vocazioni ecclesiastiche, la diffusione di buoni libri.*

1) *Il canto gregoriano: — « I più anziani tra i confratelli non hanno certamente dimenticato quanto il nostro buon Padre amasse il canto Gregoriano. Mentre questo era quasi ovunque trascurato... ne istituiva nel suo Oratorio una Scuola, per cui dovevano passare tutti gli alunni anche prima di essere ammessi ad imparare la musica. Quei cantori dovevano preparare le antifone, i salmi e tutti gli altri canti necessari pel decoro delle sacre funzioni. Lo zelo fa concepire a Don Bosco il desiderio di fornire ad ogni parrocchia abili cantori... ».*

E qui « con gran piacere — ricordava — come i nostri Confratelli di Buenos Aires ebbero la felice idea di chiamare a congresso quanti conoscevano uomini di buona volontà di quella fiorente Repubblica, onde promuovere lo studio del canto gregoriano e della musica sacra, e ciò sul finir dell'anno 1903, quando Pio X non aveva ancora pubblicato il suo *Motu proprio*. Questo importantissimo documento poi, se venne accolto con entusiasmo da tutti i veri figli della Chiesa pei frutti ubertosi che se ne sperano, dev'essere dai Salesiani accolto inoltre come una prova evidente che Don Bosco era dello spirito del Signore e dello spirito della Chiesa,

e che egli, si direbbe, prevedeva ciò che più tardi il Capo dei fedeli avrebbe comandato... E sia detto a nostra edificazione, qui non s'arrestarono gli sforzi dei Salesiani, poichè specialmente per opera loro si tenne a Torino il Congresso di Canto Gregoriano e di musica sacra, a cui benedisse con particolare effusione il Santo Padre Pio X, sicuro *che i lavori del Congresso torneranno molto utili per la pratica esecuzione delle prescrizioni emanate dalla S. Sede...*».

2) *Il catechismo: — « Un'altra prova che lo spirito di Don Bosco era lo spirito della Chiesa è questa. Egli colla parola e coll'esempio ci raccomandò il Catechismo... Orbene, quanto deve tornar dolce al cuore d'ogni salesiano il vedere inculcato a tutta la Chiesa dal Sommo Pontefice ciò che Don Bosco insegnava e raccomandava a noi! Pio X il 15 aprile pubblicò un'ammirabile Enciclica sull'istruzione religiosa. Dalla mancanza del catechismo egli ripete l'odierno rilassamento e quasi insensibilità degli animi..., ed altri gravissimi mali, tra cui il più deplorabile, ci la dannazione eterna delle anime. Chi farà le meraviglie se io vi affermo che leggendo questo gravissimo ammaestramento del Papa, mi immaginava di udire ripetere molte cose che ci diceva Don Bosco?... Facendo assegnamento sulla vostra buona volontà, ho assicurato il S. Padre Pio X che i Salesiani non vogliono essere secondi ad alcuno nel promuovere lo studio del canto gregoriano e nell'impartire alla gioventù l'istruzione religiosa ».*

3) *Le vocazioni: — « Quando gl'Ispettori Salesiani vennero al Capitolo Generale, se da un lato fui lieto di rivederli e di udire da loro consolantissime notizie intorno alle opere che essi hanno tra mano, dall'altro sentii in fondo al mio cuore una pena vivissima per non potere interamente soddisfare le loro dimande di personale. Fin d'allora mi proposi di rinnovare le raccomandazioni di coltivare in tutte le nostre Case le vocazioni fra gli studenti ed anche fra gli artigiani, affine di provvedere la nostra cara Congregazione di buoni operai... »*, sull'orme del Fondatore. « Don Bosco nel compilare il programma dei Figli di Maria Ausiliatrice, citò le seguenti parole di S. Vincenzo de' Paoli: *non v'è opera di carità più bella che formare un sacerdote. Mano dunque al-*

l'opera, nulla si risparmi, si lavori, si vegli, si preghi perchè in ogni nostra casa germogli qualche fiore da offrire a Maria Ausiliatrice...».

4) *La diffusione dei buoni libri:* — «*Inoltre il nostro buon Padre fu uomo del suo tempo, conobbe il bisogno urgentissimo di contrapporre libri buoni al dilagare dei libri perversi che inondava perfino i più reconditi villaggi delle nostre campagne. Senza perdersi in vani lamenti, Don Bosco diè mano alla penna, e, lavorando spesso durante la notte invece di dare al suo corpo il necessario riposo, scrisse opere di svariati argomenti dirette a preservare le anime, specialmente la gioventù, dalle arti d'un mondo ingannatore. Nè ciò gli bastò: egli fondò le Letture Cattoliche, aperse tipografie in varie che mandano ovunque a larghi sprazzi la luce della e combattono vittoriosamente l'errore. che p'ù? Nel compilare le costituzioni della Pia Società egli fa un obbligo a' suoi figli di continuare questo genere di apostolato. Noi ci allontaneremmo dallo spirito del nostro Fondatore, se non ci adoperassimo per spargere ovunque dei buoni libri...*

»*Noi dovremmo preferibilmente diffondere quei libri che istruiscono nelle verità di nostra santa religione, quali erano le opere principali stampate da Don Bosco nelle LETTURE CATTOLICHE. Che merito ne avremmo dinnanzi a Dio, se con qualche libro o foglietto riuscissimo a conservare la fede in qualche povero giovane, ricondurre qualche travolto sul sentiero della virtù?».*

In fine, raccomandava ai direttori di sostenere gli *Studentati Teologici* felicemente iniziati, e dava notizie dei lavori che si venivano facendo per la Causa di Don Bosco:

«*Questa fu una delle cause che m'indussero a portarmi a Roma, dove me ne occupai con ardore: posso dirvi che si lavora attorno a questo argomento tanto caro al nostro cuore».*

Compiute tutte le pratiche che doveva compiere, dopo essersi premurosamente interessato dello stato in cui si trovava l'approvazione delle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice, faceva una breve gita nel Napoletano, e poi nelle Romagne.

A Caserta, tra l'altro, assistè ad un'accademia in onore

della Madonna e in fine prese la parola: «*Noi Salesiani non dovremmo mai tralasciare di cantare le lodi di Maria Ausiliatrice, perciò mi rallegro di quest'accademia in suo onore»;* e ricordava com'Ella ispirò la fondazione dell'Opera Salesiana a Don Bosco fin da fanciullo, com'Ella lo sostenne, come Don Bosco quand'era lodato per le opere che andava svolgendo, attribuiva quanto aveva fatto e quanto sperava ancora di compiere alla Madonna, e continuava a lodar sempre la Madonna; e terminava gridando egli pure: — *Evviva il Cuore di Maria!* — essendo l'Istituto di Caserta intitolato al Sacro Cuore di Maria.

Don Chiappello, allora direttore, ricorda come il Servo di Dio «ebbe bisogno di cambiare le calze, e lo manifestò. Si diede subito ordine al guardarobiere di provvedere. Qualche ora dopo osservando Don Rua che riceveva il rendiconto di un confratello passeggiando sotto il porticato, mi accorsi che aveva le calze stracciate e lasciavano intravedere la pelle stecchita del Servo di Dio. Non potei trattenermi dal domandargli se il guardarobiere non avesse eseguito l'ordine avuto. — *Si, si, soggiungeva, me le ha portate il guardarobiere; ma si vede che anche qui siete proprio poveri; non trovato di meglio! Lascia correre! per Don Rua basta così!».*

Visitò anche gli istituti di Firenze, Faenza, Bologna, Comacchio e Milano, riconoscente a Dio nel veder fiorenti in ogni casa gli Oratori festivi.

A Faenza, il 21, teneva conferenza ai Cooperatori: «*È noto il mio desiderio di vedere i Cooperatori quando passo per qualche città, perciò sono lieto di potere ringraziare tutti i Cooperatori di Faenza»;* ed elogiava le adunanze del Comitato delle Dame Patronesse, il loro zelo per provvedere i premi per l'Oratorio festivo, le vendite di beneficenza con esito superiore all'aspettativa, e le esortava a continuare ad aiutar un'opera sì bella. «*Salvare la gioventù è la parola d'ordine di Don Bosco. I Salesiani dal canto loro fanno quanto possono, non si risparmiano; ma non sono ricchi, hanno bisogno delle persone interessate del bene della Società. L'Oratorio festivo è in fiore... Vi sono pure nella casa giovani orfani o quasi orfani; perchè non pensate anche ad essi? Si raccoglierebbero in*

maggior numero, se ve ne fossero i mezzi. Parlate anche ad altri, fate voi, e cercate. Il prefetto mi esponeva dolente le condizioni deplorabili della casa pei debiti. *Io vorrei..., ma non posso; fate voi; Don Bosco dal paradiso vi proteggerà!*

La vigilia di S. Giovanni rientrava a Valdocco. Al suo arrivo gli alunni, schierati lungo i cortili, appena lo videro comparire, proruppero unanimi in entusiastici applausi, mentre la banda intonava una marcia trionfale. Era il preludio degli annuali festeggiamenti. La sera, infatti, nel teatro dell'Oratorio nel modo più entusiastico si svolse la festa della riconoscenza. Nel programma dell'accademia si leggevano queste parole: — *All'affettuoso ricordo di Don Giovanni Bosco avvampa il cuore dei tuoi figli, o Don Michele Rua, e canta amoroso le glorie del tuo nome...* — E il particolare più bello fu l'inno del caro Don Lemoyne, tutto un'apostrofe la più entusiastica alla santa memoria del Fondatore, che Don Rua volle sempre che fosse la nota dominante delle affettuose dimostrazioni!

«... Salve, o Don Bosco! Adergesi, qual tenda, un firmamento sopra il tuo capo, e splendono i soli a cento a cento... Son l'alme che a miriadi ti gridan salvatore...»

» Salve, o Don Bosco! È un nobile seggio alla destra tua, ove raggianti leggesi il nome di Don Rua... Le schiere sue moltiplica, le salva dei perigli... finchè con lui non giungano dei santi alla città, che de' tuoi figli al cantico festosa echeggerà».

Il 24 gli antichi allievi si raccolsero per presentargli essi pure gli auguri, e prendeva la parola il teol. Don Luigi Pautasso, parroco di S. Antonino di Bra, il quale gli offriva a nome di tutti l'altare in marmo, «posto ai piedi di Maria Ausiliatrice dalla parte che guarda il coro, e quindi in mezzo ai cari e venerandi salesiani, affinché ricordiamo che alla nostra unione, qual Madre e Regina deve presiedere Maria SS. Ausiliatrice, come ci insegnò il gran Padre Don Bosco e ci ripetono continuamente i Salesiani col loro nobile esempio».

Quindi si recarono in massa a Valsalice a deporre sulla tomba di Don Bosco una corona di fiori.

La serata fu tutta consacrata alla memoria del Padre,

ma non mancarono nuovi entusiastici applausi a Don Rua. Il missionario Don Pane deponeva nelle sue mani una scatoletta con questa iscrizione: — *Al loro amatissimo Padre, nel suo onomastico, i Cooperatori e le Cooperatrici di Lima, dolenti di non potergli inviare la quantità di pastiglie digestive sufficiente a togliere a Lui e a tutti i suoi figli e alle sue figlie i gravi dolori di capo prodotti dal microbo PUF!* — In piemontese *puf* significa debiti!... e la scatoletta conteneva 50 sterline in oro.

Il Servo di Dio gradì assai l'offerta, tanto più che al ritorno dal viaggio trovò varie lettere di creditori sollecitanti d'essere soddisfatti senza indugio.

Il 2 luglio si recava ad Oulx per la festa del S. Cuore di Gesù. Al mattino tenne il panegirico Don Baratta, e la sera il Servo di Dio parlava della visita di Maria Santissima a Santa Elisabetta, rilevando la sua carità e la delicatezza della sua carità *«Impariamo da Maria ad imitare l'umiltà e la carità di Gesù... Se è possibile, preveniamo le domande di coloro che abbisognano di carità, e facciamola senza vanto, umilmente».*

L'aveva indotto a recarsi ad Oulx anche il pensiero di collocare in quella vecchia Badia una nuova sezione di giovani francesi, aspiranti allo stato ecclesiastico, desideroso di giovare nel miglior modo alla Francia Cattolica, essendo quell'antica terra del Delfinato molto vicina alla frontiera; e di quell'anno il santo proposito veniva attuato.

Di quei mesi avevan la fortuna di vederlo e d'ascoltarne la santa parola, anche privatamente, i chierici di Valsalice al termine dell'anno scolastico prima di recarsi al Santuario di Piova, le Figlie di Maria Ausiliatrice di Torino dopo la fine del primo corso di esercizi spirituali, e i giovani dell'Oratorio di S. Luigi e di S. Giuseppe, dove benedisse il vessillo, raccomandando la preghiera e il lavoro e ricordando con riconoscenza i primi benefattori, in modo speciale la famiglia Ocelletti.

Il 1° agosto chiudeva gli esercizi dei chierici di Valsalice e degli student' di teologia di Foglizzo, parlando delle malattie della vigna.

« Sovente il Signore paragona l'anima alla vite. Specie per mezzo di Geremia ed Isaia la chiama vigna. *Ego plantavi te vineam electam... Sepovit eam, et lapides elegit ex illa... Aedificavit turrin in medio eius, et torcular extruxit in ea...* Ben può il Signore dire: *Quid debui ultra facere vineae meae, et non feci? Ah!* facciamo in modo che non abbia a dirci: *Quomodo conserva es mihi in pravum?*

» Questa vigna spirituale va soggetta alle stesse malattie. *La peronospera* della tiepidezza; per essa si fan le opere svogliatamente, se ne trascurano alcune; non si aborriscono le piccole mancanze... *La crittogama* è l'intenzione non retta, che parassita; toglie il merito, i frutti restano secchi; la vanagloria, i propri capricci... *La fillossera*, l'immoralità, intacca le radici, fa morire la pianta.

» Si propongono, ed occorrono, rimedi energici. *Et nunc ostendam vobis quid ego faciam vineae meae; auferam sepem eius, et erit in direptionem; diruam maceriam ejus, et erit in conculcationem. Et ponam eam desertam; non putabitur et non fodietur: et ascendent vepres et spinae, et nubibus mandabo ne pluent super eam imbrem.* Ed ora vi spiegherò quel che sono per fare alla mia vigna, toglierò via la sua siepe ed ella sarà devastata; getterò a terra il suo muro a secco, ed ella sarà conculcata. E la renderò deserta; non sarà potata, nè sarchiata; e vi cresceranno le spine, e comanderò alle nubi che non piovano sopra di lei una goccia!».

Questi ricordi li ripetè. più volte, e sempre con tanto calore e con parole così espressive ed affettuose che commovevano.

Anche nelle private udienze aveva abitualmente esortazioni ardenti, le più opportune.

« A Torino — dichiara una Figlia di Maria Ausiliatrice — nel 1905 andai a parlargli, ma la soggezione non mi permise di dire quanto volevo; ad ogni modo lo richiesi di un ricordo, ed egli con un accento, che per me ebbe dell'ispirato, disse con voce alquanto elevata e vibrata: — *Lavoriamo per la gloria di Dio, non per piacere agli esterni, alle ragazze, e nemmeno alle superiori; ma solo per piacere a Dio.*».

((Ricordo come fosse ieri che nel 1905 — narra Suor Maria Sisto — vedendo il venerato Superiore occuparsi tanto di me, tanto piccola nella Congregazione, mi commoveva. Saputo che ero di Mirabello, paese in cui egli era stato direttore, con soddisfazione ricordava persone e cose di là. Volle sapere i particolari della mia famiglia, e, sentendo che non aveva che la mamma e un fratello mi disse: — *Coraggio,*

quando sentirete anche un poco la puntura del sacrificio che avete fatto allontanandovi dai vostri cari, ricordatevi che vostra mamma, permettendovi di venire a farvi religiosa, ha compiuto un sacrificio assai maggiore del vostro! — Quante volte ho ricordato con grandissimo vantaggio tali sapienti parole!».

Il 6 agosto presiedeva la distribuzione dei premi all'Oratorio e volgeva parole di fede, di gran fede, agli alunni. « *La mia mente si porta al di della gran premiazione. Gesù vi ha accolti fra le braccia della sua infinita carità nel battesimo; fate in modo che vi possa ricevere nel seno della sua immensa misericordia alla vostra morte. I giorni trascorrono veloci. Vivete da buoni cristiani...*».

Il 10 agosto additava alle Figlie di Maria Ausiliatrice in Torino come *mezzi per conservare il fervore* l'uso delle giaculatorie, la meditazione, l'esercizio della buona morte.

Parlava anche ai coadiutori il 12 agosto, ricordando che siamo in viaggio per l'eternità, che ci sono due vie, una conduce al paradiso e l'altra all'inferno, e raccomandava di provvedersi *una fiaccola*, la meditazione; *una bussola*, la divozione alla Madonna; *il cibo*, la Santissima Eucaristia.

Il 26 agosto si reca a Nizza; e « il 27 celebra la S. Messa delle esercitande, distribuisce la SS. Comunione; nel pomeriggio tiene conferenza alle direttrici radunate in chiesa, e nelle ore libere ascolta quelle che desiderano parlargli...».

Nella conferenza alle direttrici tornavano ad uscirgli dal cuore le stesse esortazioni che aveva rivolte ai chierici studenti di teologia, e siamo lieti di poterne dare un sunto più dettagliato.

« *Io ho piantato una vigna eletta, prediletta, che deve formare la mia consolazione.* — Queste parole del Signore si possono applicare alla Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. « *Io ti ho fondata come vigna che dev'essere la consolazione del mio cuore.*». Il profeta Isaia spiega in che modo il Signore ha piantato questa vigna, e dice che l'ha circondata d'una siepe per difenderla dai passeggeri, dalle bestie feroci, selvagge; l'ha cinta di un muro di maceria, di un muro secco, perchè nessuno vi possa entrare. Soggiunge: « Edificò nel mezzo della vigna una torre,, da cui si possa vedere se qualche audace vi facesse breccia e cercasse d'inoltrarvisi. Edificò una torre,

dove si possano conservare le munizioni per coloro che lavorano nella vigna. Ha messo un torchio per produrre buon vino.

» Il Signore ha circondato la Congregazione di una siepe, la siepe dei *Voti di povertà, castità e obbedienza*, con cui noi stessi e la Congregazione possiamo esser difesi da tanti pericoli. L'ha cinta di un muro, delle *Deliberazioni*. In questa comunità vi è la torre composta del tribunale di penitenza, vicino al Tabernacolo, ove risiede lo Sposo delle anime, il caro Gesù! Ha costruito un torchio, e questo è il noviziato, dove si preparano buone suore che possono portare tanto bene nel mondo. Fortunata e benedetta la Congregazione nostra! Il Signore l'ha prediletta, e continua a spargere su di essa grazie in abbondanza. Questo è dimostrato dall'indirizzo delle sue opere e dal bene che si va operando.

» Il Signore dice: "*Che cosa avrei potuto fare di più e non l'ho fatto?*" Il Signore ha fatto tutto per noi, e noi sappiamo corrispondere sua immensa bontà; e perciò bisogna che vediamo i pericoli che potrebbero renderci ingrati verso il Signore.

» La *Vigna* il Signore l'ha consegnata alle Madri, alle Visitatrici, alle Diretrici, ha affidato a voi tante anime che ha date alla Congregazione, le tante giovinette negli Oratori, nei Convitti, nei Collegi. C'è dunque da vigilare, perchè la *Vigna* non venga devastata.

Io sono entrato qualche anno fa in qualche vigna, ed ho osservato che c'erano traici, c'erano foglie, ma non un grappolo d'uva. Quella vigna non era stata coltivata, nè zappata. In mezzo ai filari d'uva c'era l'erba alta un metro, e tutto l'umore, il succo che doveva produrre il frutto, era assorbito dall'erba. Questo è il primo pericolo; veder tralci, foglie nella nostra Congregazione, e non frutti, se si lasciassero crescere l'erbe selvagge degli abusi che possono introdursi. Il vostro aspetto è di religiose, la fama di religiose, magari anche di religiose fervorose, attive; ma potrebbe avvenire che l'erba selvaggia assorbisse il succo e non vi lasciasse produrre buoni frutti. Vi raccomando, dunque, d'invigilare sugli abusi. Le Superiori su tutta la Congregazione, le Visitatrici nella loro provincia, le Diretrici nella loro casa. Attente a non lasciar introdurre abusi! Abusi ce ne possono essere tanti; io ne nominerò appena qualcuno di passaggio. Sarebbe abuso stare al mattino troppo a letto, perchè vien dietro la trascuratezza nelle opere di pietà; l'omissione di varie cose che possono aiutare l'ordine della casa; il dire le preghiere troppo in fretta; abuso la meditazione fatta solo per un quarto d'ora o venti minuti; abuso andar nelle case a far visite, mancare al silenzio; abuso tener a propria disposizione bibite, far uso troppo sovente di forte caffè, eccedere nell'uso dei cibi: siano questi non troppo abbondanti e non troppo deficienti. Non si lasci mancar nulla alle suore, ma neppure si abituino a cibi troppo lautissimi; il primo abuso toglie le forze alle suore, il secondo le rende troppo pigre. Sia impegno della Visitatrice il guardare se si sono introdotti abusi e sradicarli.

» Ho visto anche vigne che nella primavera avevano dei tralci, già venivano fuori i grappoli, lasciavano sperare un buon raccolto; nei viali non un filo d'erba, l'agricoltore le aveva coltivate bene, e le vigne andavano trionfando. Così sarà della "*Vigna della Congregazione*" se cercherete di tener sempre lontani da essa gli abusi.

» Le vigne però vanno soggette a certe malattie, e la prima che si è sviluppata è la *crittogama*. La *crittogama* è come un fungo, è una specie di pianta parassita che intacca specialmente i frutti. Ricordo quando si sviluppò questa malattia; nella primavera c'erano i tralci sviluppati bene, i grappoli erano ben fioriti, poi misero gli acini, ma ecco venire questo parassita, impedire che si sviluppasse il frutto; quindi dell'acino non si trovava più che una buccia secca, la quale, stritolata, andava in polvere.

» E la "*Vigna spirituale della Congregazione*," può andar soggetta alla *crittogama*? Sì, per qualche suora in particolare, e per la Congregazione in generale. La *crittogama spirituale* sarebbe la mancanza di retta intenzione, quando si opera solamente per fini umani, per amor della gloria, per farsi stimare dalle sorelle, per fare bella figura; se si faticasse da mane a sera per fare quello che piace. La mancanza di retta intenzione fa seccare i frutti, come accadeva agli Ebrei che dicevano: "Signore, abbiamo pregato, digiunato, come va che ci hai abbandonati?," Ma il Signore rispondeva: "In quelle penitenze, in quelle fatiche c'era la vostra volontà, non l'esecuzione dei miei comandi, dunque avete già ricevuta la vostra mercede." Questo potrebbe avvenire anche a voi, se non lavorate con retta intenzione.

» Un'opera grande, che attiri l'ammirazione della gente, può avere nessun valore presso Dio, se è compita solo per avere applausi. Quando si faticasse non secondo l'obbedienza, fuori del campo assegnatoci dall'obbedienza, si faticerebbe invano, cioè senza merito. Il tutto si riduce, qui, ad un po' di fumo; il merito l'avete avuto nel capriccio. Si deve stare attenti, perchè non accada come a tanti che credono di esser ricchi di buone opere, ma in fin di morte stringono il pugno e lo trovano vuoto.

» Si trovò un rimedio alla *crittogama* nello zolfo. Lo zolfo è un elemento semplice, e può servire di simbolo allo zolfo spirituale che deve regnare nelle nostre azioni. Noi dobbiamo sempre avere l'intenzione pura. Se la tua intenzione è retta, se il tuo occhio è semplice, tutto il corpo sarà risplendente al cospetto di Dio. Operate dunque con retta intenzione secondo l'obbedienza, non per capriccio; ecco il rimedio contro la *crittogama spirituale*.

» Un'altra malattia, che si manifesta dopo nella vite, è la *peronospera*. Questa intacca le foglie, le fa ingiallire, le fa seccare. Per conseguenza delle foglie il frutto soffre, perchè esse cadono ed il frutto esposto alle intemperie della stagione, privo del beneficio delle foglie, che ora gli somministravano la rugiada, ora lo coprivano dai raggi cocenti del sole, cade.

» E la « *Vigna spirituale* », andrà soggetta alla *peronospera*? Sì, ed una *peronospera* pericolosa per la Congregazione, per le Case, per le persone è la tiepidezza. Le opere che si fanno, non hanno più quella bellezza che dovrebbero avere. Osservate quelle case dove si è introdotta la tiepidezza, e vedrete che le Pratiche di pietà talvolta si trascurano, e qualche volta, se anche si fanno, si fanno con in *differenza*. Quando una suora è presa dalla tiepidezza, si vede svogliata, non sa tenere il raccoglimento degli occhi, della persona, che sarebbe tanto necessario. Messa in ginocchio, guarda di qua, guarda di là; ora prega, e ora sta silenziosa; perchè non ha impegno per le pratiche di pietà. Si accosterà alla Sacra Mensa, ma perchè vede le altre; al Signore non pensa nemmeno, non gli dice niente, nè prima, nè dopo la Comunione. E poi nelle occupazioni si vede che le fa svogliatamente. Dovrebbe trovarsi la prima nella scuola o nel laboratorio, ma ci va piano, e arriva quando le ragazze hanno incominciato a mettere il disordine. Fa la scuola, ma senza essersi preparata. L'opera c'è, ma vale poco... ci sono le foglie appassite; farà anche tutto, ma tutto svogliatamente, tanto per non essere rimproverata; mancherà sovente alla carità, non saprà sopportare una parola. Mi raccomando, fate tutto quello che potete perchè non entri la *peronospera* nelle case; fate che regni l'amor di Dio. E quando le direttrici si accorgessero di qualche cosa, mettano fuori nuove industrie per risvegliare il fervore. Facciano qualche conferenza di più, siano più puntuali nei rendiconti, studino di promuovere qualche festa. Il rimedio per la *peronospera* è il veridico, e così per la tiepidezza ci vuole il "verde del fervore...: sempre nuovi mezzi per conservare l'osservanza delle Sante Regole.

» La terza malattia e la più pericolosa è la *flossera*, la malattia che intacca le radici, e quindi non solo fa mancare i frutti, ma fa morire la pianta; e se non si rimedia presto, si propaga in tutta la vigna.

» C'è anche la *flossera spirituale*? Sì, c'è ed è l'insubordinazione specialmente verso le Superiori, l'indifferenza per tutto che è religione, lo spirito mondano, l'immoralità, la mormorazione. Per questa malattia ci vogliono cure energiche. Quando si scorgesse qualche allieva infetta d'immoralità, bisogna chiamarla, bisogna ammonirla, farle raccomandazioni, e, quando si conoscesse che fosse di danno alle altre, separarla. Non faccio neppure la supposizione che ci sia l'immoralità tra le suore, ma dico: le Direttrici stiano attente; vigilate perchè il Signore non abbia a dire quelle parole: « *Come mai la mia vigna che ho circondata di tante cure, non mi ha prodotto che triboli e spine?* ». Il Signore fa sentire i castighi che darà alle vigne infedeli dicendo: « *Ebbene, non ha prodotto frutti? Strapperò quella siepe, e sarà esposta alla rapina; torrò quel muro, e così sarà conculcata, calpestata dai passanti; la lascerò deserta; l'abbandonerò e comanderò alle nubi di non mandare più la loro pioggia benefica su questa vigna.* ». Allora che avverrà alla vigna? cresceranno i roveti, le spine, ed invece dei tralci non ci saranno che spine.

» Che sarebbe, se il Signore abbandonasse la vigna della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice? Non lo permetterà che la vostra Congregazione sia abbandonata, ma voi siate sempre vigilanti, e raccomandatevi a Maria SS. perchè vi assista sempre e non permetta che s'introduca la *crittogama* ossia la *manca di retta intenzione*, la *peronospera* ossia la *tiepidezza*, la *flossera* ossia l'*insubordinazione* e l'*immoralità* ».

Gli stessi ricordi, il 4 agosto, suggeriva all'ispettore dell'Emilia, Don Carlo Farina, che soleva fargliene richiesta: « *Vi auguro di cuore buoni esercizi, ricchi di abbondanti frutti ed imploro su di te e su tutti gli esercitanti le più copiose celesti benedizioni*. Saluta tutti da parte mia, specie i novelli germogli, destinati a Genzano.

» Per ricordi degli esercizi potrai raccomandare di difendere la *VINEA ELECTA dell'anima propria dalla crittogama della vanità e della propria volontà, dalla peronospera della tiepidezza, e dalla flossera dell'immoralità*.

» Se poi ti paiono troppo difficili alla comune intelligenza, potrai dare: — *Gesù nella mia mente, Gesù nella mia bocca, Gesù nel mio cuore* ».

Anche a Don Pietro Ricaldone, allora ispettore nella Spagna, il 10 luglio aveva inviato questi pensieri che svolse egli pure ai confratelli coadiutori il 12 agosto, in forma scultoria:

« *Aspetti qualche ricordo per i vostri esercizi; eccoteli:*

» *Siam pellegrini* su questa terra, e come pellegrini abbiamo bisogno di cibo per sostenerci; — *la SS. Eucaristia, visitata, adorata, ricevuta:*

» *Abbiam bisogno di lucerna-fiaccola* in mezzo alle tenebre che ci circondano: *lucerna pedibus meis verbum tuum;* — *la parola di Dio, ascoltata, letta, meditata;*

» *Abbiam bisogno della bussola* che diriga la navicella dell'anima nostra: — *la stella polare, o del mare, è Maria; la bussola è la devozione a Lei...* ».

Sulle labbra aveva sempre la parola di fede, perchè Dio regnava nella sua mente e la carità gl'infiammava il cuore.

Ciò apparve in modo singolare durante il V° Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Le pratiche, da

lungo in corso per la questione dell'approvazione delle Costituzioni dell'Istituto, erano alla fine. Don Marenco era stato incaricato di adattare alle *Normae secundum quas*, e l'aver affidato questo lavoro al nostro Procuratore Generale pareva, ed era in realtà, una deferenza singolare. Ma la dichiarazione era già netta e precisa: le *Normae* dovevano essere applicate integralmente; quindi nessuna dipendenza dalla Società Salesiana. Alle Suore non s'era fatto cenno della piega della vertenza; perchè dovendosi tenere in settembre il V° Capitolo Generale, parve al Servo di Dio più opportuno di parlarne in quel tempo, quando si sarebbe data lettura delle nuove Costituzioni, esaurita la trattazione dei temi proposti per le adunanze.

Ma perchè non riuscisse un colpo mortale consiglio Don Bretto a convocare qualche giorno prima coloro che dovevano prender parte al Capitolo e a manifestar il timore di quanto sarebbe avvenuto.

E il 5 settembre giungeva al Servo di Dio una lettera firmata, "per la Rev.ma Madre Generale e per ognuna delle Capitolarì,, da Suor Luisa Vaschetti, Segretaria Generale, che gli annunciava come il 4 settembre « verso le cinque pomeridiane, il rev.mo sig. Direttore Generale Don Clemente Bretto, convocate le superiori insieme con gli altri membri del prossimo Capitolo Generale, serenamente mesto perchè ben compreso della pena che era per gettare in ogni cuore, disponeva gli animi alla grave rivelazione di ciò che da parecchi anni teneva sospeso il suo cuore e in crudele trepidazione quello della... venerata Madre.

» L'annuncio della possibile sottrazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice dalla dipendenza del Successore di Don Bosco, benchè fatto con caritatevole e prudentissima tattica, immerse tutta l'assemblea in una indicibile costernazione. Il sig. Direttore Generale, dopo averci confortate ed incoraggiate il meglio che seppe, disse che aveva bisogno della manifestazione libera della nostra volontà e si ritirò per lasciarci riflettere. Sbalordite ed oppresse al sommo, ci stringemmo istintivamente attorno alla carissima nostra Madre, che singhiozzando manifestava la piena del suo dolore, per piangere

insieme con essa. Senonchè, dopo uno sfogo necessario, si senti come aleggiare nell'ambiente lo spirito di Don Bosco, la nostra Augusta Regina ci sorrise dal suo trono di gloria, e negli animi abbattuti rinacque la speranza. Avevamo bisogno di riflettere per determinarci a seguire un'ispirazione che aveva formato l'incanto di tutta la nostra vita religiosa? Invitate dalla cara Madre a recitare l'*Ave Maria*, dopo l'*Auxilium Christianorum*, scoppiò la spontanea acclamazione di ognuna protestando di voler vivere e morire figlie obbedienti ed ossequiose a Don Bosco ed al suo Successore legittimo».

Non contente dell'unanime dichiarazione, vennero a votazione segreta, e le 44 presenti diedero tutte voto affermativo.

« Ed ora — continuava la lettera — ci gettiamo ai suoi piedi, o amatissimo Padre, e con tutto l'ardore di un animo che conosce la sua debolezza e il suo nulla, le ripetiamo più col cuore che con le labbra: "Dove andremo noi divise da lei? Separate da lei saremo come la vite a cui si toglie il suo appoggio, strisceremo per morire miseramente. D'altronde, se per grazia di Dio ci possiamo chiamare Figlie di Maria Ausiliatrice, è perchè fin da principio intendemmo che sotto la bandiera di Lei avremmo continuato sicure, perchè guidate da Don Bosco e dai suoi legittimi Successori; ed ora non possiamo intendere altro, ci parrebbe di tradire noi stesse. Oh! caro Padre, non ci abbandoni! Si ricordi che il nostro Fondatore ci legava a lei come sacra eredità, e benchè questa finora non le abbia fruttato che spine e fastidi, d'ora in avanti le promettiamo riparazione e riconoscenza effettiva. Deh! si muova a pietà di queste meschinette, che fuori della sua paterna dipendenza non potrebbero continuare la loro missione in prò di tante povere fanciulle che la Madonna vuole guidate da noi al paradiso. Padre benigno, ascolti le nostre suppliche e si muova a pietà di noi. Interceda con Maria Ausiliatrice, con Don Bosco e presso tutti coloro che ignorando la procedenza della nostra vitalità, ci credono, come altre Congregazioni, capaci di sussistere senza di quell'intimo e permanente appoggio con cui Don Bosco ci ha costituite,,.

» Alla sua paterna benevolenza dunque affidiamo la no-

stra sorte. Degnisi essere sempre guida e sostegno della nostra umile Congregazione, di cui fin qui fu la vita e la gloria».

Il Servo di Dio partiva per Nizza, e l'8 settembre, sacro alla Natività di Maria SS., apriva il V° Capitolo Generale. Ricordato lo scopo delle adunanze, esortò le presenti ad implorare i lumi celesti, e proseguiva:

« Ho ricevuto alcuni giorni fa dalla segretaria del Capitolo Superiore una lettera che mi ha commosso e fatto piacere. Mi ha commosso perchè ho sentito quanta pena abbiate dovuto provare nell'anche solo dubitare di dover esser sottratte dalla dipendenza del Successore di Don Bosco, e mi fece piacere per i sentimenti di affetto che avete dimostrato verso Don Bosco e di voler aderire a ciò che Don Bosco ha prescritto. Ho anche saputo con piacere, che per manifestare la vostra volontà di mantenervi in tale dipendenza avete dato i voti segreti, e che tutti furono favorevoli. *Tutta via prima siamo obbedienti a S. Madre Chiesa; Don Bosco stesso, se fosse in vita, vorrebbe che obbedissimo alla S. Chiesa, qualora stabilisse qualcosa di diverso di ciò che egli avesse stabilito.*

Nella vostra lettera traspare il timore della separazione dal Successore di Don Bosco. Se ciò ordinasse la Chiesa, noi obbediremmo. Ma pare che non si voglia altro che la separazione degli interessi materiali vostri da quelli dei Salesiani. Così mi disse il Card. Ferrata, quando nel mese di giugno scorso, andai, specialmente per questo, da lui, col nostro Procuratore Don Marengo. E il Papa, un mese dopo, parlando con Mons. Cagliero a questo riguardo, notò semplicemente la necessità della separazione degli interessi materiali, ma che ciò non si faccia tutto a un tratto, in modo brusco, ma via via, come già abbiain cominciato a fare. E noi speriamo, e preghiamo, di poter sempre jare del bene, voi alla gioventù femminile e noi alla maschile».

Il 9 si fece l'elezione della Superiora Generale e del Consiglio Superiore, e vennero rilette tutte le Superiori precedenti e ciascuna nel proprio ufficio. Il Servo di Dio confermò le elezioni; e subito, presenti anche Mons. Cagliero e Don Marengo, si venne allo svolgimento del programma, in base alla circolare inviata da Don Bretto fin dal 10 maggio.

Le sedute procedevano regolarmente con calma, libertà e ponderazione, quando a un tratto, Don Marengo ritenne conveniente proporre d'interromperne lo svolgimento per dar lettura delle nuove *Costituzioni* che d'incarico della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari aveva preparate, uniformandole alle *Normae* emanate dalla stessa Sacra Congregazione.

Durante questa lettura apparve chiarissimo come tutte le componenti il Capitolo, rispecchiando il sentimento dell'intero Istituto, sentivano una pena indicibile anche solo al pensiero di poter venire sottratte alla dipendenza di Don Bosco, e null'altro desideravano se non che la S. Sede confermasse esplicitamente a loro superiore il Successore di Don Bosco, per poter esser mantenute nello spirito salesiano, allo scopo di continuar a compiere nel mondo la loro missione.

E insistettero unanimi perchè al 1° articolo delle nuove *Costituzioni*, che cominciava così: « *L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice... ha per iscopo...* » s'interponesse la dichiarazione ((*fondato dal Servo di Dio Don Giovanni Bosco*»; ed all'articolo 3°, ove si diceva che le Figlie di Maria Ausiliatrice « *ricosceranno per loro arbitro supremo il Sommo Pontefice cui saranno in ogni tempo, in ogni luogo ed in ogni cosa, umilmente e devotamente sottomesse* » e saranno pur « *soggette al Vescovo della Diocesi in cui dimorano, secondo le prescrizioni dei Sacri Canonici...* », si aggiungesse: « *Parimenti saranno filialmente sottomesse al Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana, come a Successore di Don Bosco, il quale, salva sempre l'autorità degli Ordinari, le dirige e le assiste perchè conservino lo spirito del Fondatore. Ad esso daranno il titolo di Superiore e Padre* ».

■ Finita la lettura delle *Costituzioni* modificate, Don Marengo tornò a Roma, intimamente annuendo a quanto avevano dichiarato e richiesto.

Le adunanze proseguirono regolarmente sul programma assegnato. Il Servo di Dio aveva promesso di dare, nelle sedute, o nel sermoncino della buona notte, qualche buon consiglio; e il 12 settembre osservava:

« Ho promesso di dirvi sempre qualche parola a vostro profitto, e non sempre l'ho potuto fare. Stassera voglio insegnarvi una santa furberia per far andare avanti bene le vostre case ed ispettorie. Questa furberia è di *metter buona base e buon fondamento...*; e questa base o fondamento *è una soda, sincerapietà*. Questa non consiste solo in qualche atto esterno, ma nel vero spirito di pietà, nel persuadere le dipendenti a lavorare alla maggior gloria di Dio ed alla salute delle anime, nel fare volentieri le pratiche di pietà, nella frequenza dei Sacramenti, ricevuti con buone disposizioni, con umiltà, con sincero amor di Dio, volendolo servire fedelmente. La meditazione, la lettura spirituale, costituiscono un vero alimento alla pietà religiosa. Vi ho accennato alcuni mezzi, ma le vostre Costituzioni vi suggeriscono tutti quegli altri che aiutano a lavorare per la salvezza delle anime; e lavorare per le anime è cooperare alla gloria di Dio ».

Il giorno dopo diceva:

« Vi ho raccomandato di mettere nelle vostre case ed ispettorie un fondamento sodo, la pietà. Ora vi aggiungo: *bisogna sostenere le case non solo con le fondamenta, ma con muraglie sicure; e muraglie ben solide e legate fra loro sono l'osservanza delle Costituzioni*. Siate esatte, però non scrupolose. Fa pena il vedere con tanta facilità cambiar orario, dispensare da questa o da quell'altra pratica, da questo o da quell'altro atto comune, senza gravi ragioni. Se queste vi fossero, bene, si vada avanti nel Signore e si dispensi; ma se non vi fossero, teniamoci alle Costituzioni, facciamo ciò che le Deliberazioni e i Regolamenti ci dicono di fare. Il dispensare facilmente dal silenzio, dalla lettura, dalla meditazione, accorciare la medesima, è un far prendere in poca considerazione la S. Regola. Si stia adunque all'osservanza esatta, e senza mostrarvi troppo rigide, mostratevi esatte. Quel concedere facilmente dispense, è un indebolire l'osservanza religiosa. E poi so che in alcuni Oratori festivi ed Educatori si dà più importanza al teatrino che al catechismo ed alla storia sacra. Non cambiamo il necessario con l'accessorio. *Gli Oratori furono istituiti per l'insegnamento del Catechismo, e non per il teatro*. Vedete anche *l'Enciclica* emanata da Sua Santità Pio X: vuole il catechismo ogni domenica e festa di precetto. Ciò coincide con l'idea di Don Bosco, il quale voleva che nei nostri Oratori e Scuole si desse molta importanza al Catechismo. *Si faccia dunque studiare il Catechismo e la Storia Sacra, e si pensi che gli Oratori sono destinati ad onorare il Signore colle pratiche di pietà. Non si creda di aver fatto tutto, quando si fanno molte recite; che anzi si può dire allora che si è ottenuto nulla, o ben poco. Anche in occasione di lunghe passeggiate, non si lascino mai le pratiche di pietà; e se è domenica, si faccia in modo che al mattino abbiano, oltre la S. Messa, la spiegazione del Vangelo, ed alla sera il Vespro e le altre funzioni religiose*. Con questo non intendo mettere pene di coscienza. Ciascuna faccia, per

l'avvenire, ciò che può per concretare le idee di Don Bosco. Così NON DOVETE METTERVI IN PENA RIGUARDO ALLE DECISIONI DI QUESTE QUESTE NUOVE COSTITUZIONI; ESATTEZZA E FIDUCIA IN DIO, E DIO FARÀ IL RESTO ».

Il 14 si dovette assentare, e non si tenne alcuna seduta. Il 15 rilevò l'importanza di educare le giovinette alla vita di sacrificio. « Le giovani non mancano di generosità, quindi facendo loro conoscere anche i sacrifici della vita religiosa senza esagerarli, si sentono animate ad accettarli per amor di Dio e del prossimo ».

Raccomandò anche di attenersi praticamente allo spirito di Don Bosco: ((Qualche volta prendete la parola anche solo per dire: — *Don Bosco la penserebbe così?... — Don Bosco approverebbe?... — Questo entra nel pensiero di Don Bosco?... — Anche Don Bosco desidererebbe così?... —*

Il 16, vigilia della festa dell'Addolorata, le incoraggiava a render felici le loro dipendenti « *per consolare questa buona Madre* », evitando quei modi che non tornano cari, e ogni aria di noncuranza, e la stessa serietà soverchia.

« *Mostratevi amabili*. Vi sarà bisogno di dare un avviso, datelo sempre con carità, e non private mai di una buona parola chi fa bene. Ricordate il nostro buon Padre Don Bosco. Bastava una parola: — *Come sei bravo!* — o simile, bastava quello sguardo di compiacenza, per rendere felici. Specialmente con quelle, che incontrano qualche difficoltà o qualche dolore, usate speciali riguardi, in modo che comprendano che prendete parte alle loro pene. Fa piacere a chi soffre il vedere che vi è un cuore che la compatisce.

» La difficoltà maggiore sta nell'usare sempre grande carità, anche quando siete molto occupate. Avete da scrivere una lettera di premura, e una suora vuole parlarvi; potete dire che avete urgenza di scrivere, e che appena avrete terminato, l'ascolterete volentieri. Insiste; abbiate pazienza, ascoltatela ugualmente.

» State attente a non dire mai una parola brusca. Alcune saranno noiose, ma se dite loro una parola brusca, vi chiudono il cuore per mesi e mesi, e non le sentirete più dirvi una difficoltà. Frenatevi, e da quell'accoglienza ben fatta dipenderà l'avvenire di quell'anima. Vi raccomando questo ad onore della Vergine Addolorata ».

Il 17, festa dell'Addolorata, tenne la predica in chiesa dopo i vespri, con tanta pietà che piangeva e fece piangere.

È la stessa che fece alle Convittrici di Sassi nel 1900, di cui abbi- am pubblicato lo schema autografo; ma- avendone un ampio riassunto nella cronaca della casa, lo riferiamo coⁿ piacere, certi di far cosa gradita ai lettori:

« "GEMITUS MATRIS TUAE NE OBLIVISCARIS: *non dimenticate i gemiti della vostra Madre*,,; questa è l'esortazione che trov^{ai} stamane nel recitare il Breviario: "*Ricorda i gemiti della Madre tua*,,; e la Chiesa ci fa rammentare i dolori di Maria due volte all'anno; al ven^{erdi} della settimana di Passione, e sei mesi dopo, cioè la terza d^{omenica} di settembre. So che voi, o buone Figlie, li ricordate tutti i gio^{rni} i dolori di Maria, ma dacchè la Chiesa ne invita, tratteniamoci a consi^{derarli} insieme. La Chiesa ci fa questo invito, affinché noi cerchiamo qu^{alche} consolazione da prestare alla nostra cara Madre, in compenso deⁱ suoi dolori.

» 1^o Dolore: — *Profezia del Santo Vecchio Simeone*. — Maria, esatta all'osservanza della Legge, presenta Gesù al Tempio e fa l'offerta dei poveri. A riceverlo vi è Simeone che da ta^{nto} sospirava il Messia, il quale, riconosciutolo, intonò il canto: *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace, quia viderunt oculi mei Salutare tuum!*... Rivoltosi poi a Maria, le disse che il nato Bambino sarebbe stato bersaglio di contradizione e che una spada a sette tagli avrebbe trapassato il cuore della Madre, durante tutta la vita!... Gesù, il caro Gesù, fatto bersaglio di contradizione!... Oh! come potremo noi compensare Maria in questo dolore? Lo possiamo^o, facendo Gesù bersaglio del nostro amore! Gesù sia il bersaglio deⁱ nostri pensieri, dei nostri affetti. Nelle tribolazioni pensiamo a Gesù, nelle consolazioni rivolgiamoci a Gesù, nelle contrarietà miriamo Gesù. Egli sia il centro della nostra vita, il bersaglio dei nostri dardi d'amore!

» 2^o Dolore: — *Fuga in Egitto*. — Trascorso alcun temp^o dopo la presentazione al Tempio, l'Angelo del Signore annunzia a G^{iuseppe} il pericolo in cui si trova Gesù, cioè che Erode lo cerca per fa^{to} morire, e gli ordina di fuggire in Egitto. Quanta pena prov^o Maria nel vedere il Figlio di Dio perseguitato da un re crudele!... Quale consolazione Le appresteremo? Ah! buone Figlie, voi sapete, voi potete consolarla!... Vi sono tantefanciulle perseguitate dai nemici della Religione; vedete in esse Gesù! La Figlia di Maria Au^{siliatrice} può salvare Gesù, salvando le fanciulle dalle insidie del mo^{ndo}, del demonio, dai pericoli cui sono esposte, e ciò potete fare, lavoran^{do} negli asili, nelle scuole, e specialmente negli Oratori... Non rispa^{rmiate} cure e sollecitudini per dar questa consolazione al cuore addolorato di Maria. Quante fanciulle si lascerebbero trascinare dalla corrente, se non ci fossero gli Oratori festivi! Ebbene salvatele, e consolate^{rete} Maria per il dolore sofferto nel vedere Gesù cercato a morte.

» 3^o Dolore: — *Maria smarrisce Gesù*. — La Madonna, semp^{re}

obbediente alla Legge, in compagnia di Gesù va a Gerusalemme, e là smarrisce l'amato Figlio!... Oh! come dovettero essere lunghe quelle notti! Dopo averlo invano cercato, balena alla mente di Maria che Gesù sia nel Tempio. Vi si reca e vede Gesù, che attorniato dai dottori della Legge ascolta ed interroga. Tutti gli sguardi sono rivolti al Fanciullo, perchè le sue assennate e sapienti domande lo proclamano Maestro di tutti! Maria, felice d'averlo trovato, gli muove un dolce rimprovero: "*Perchè avete fatto così?*,, e Gesù: "*Non sapevate ch'io debbo occuparmi delle cose spettanti al Padre mio?*,, E Maria adora e tace! Quanta umiltà! Come potremo consolare la nostra celeste Madre?

» O buone Figlie, può accadere anche a noi di smarrire Gesù! Egli si può smarrire non solo col peccato, ma altresì nelle occupazioni, per la distrazione e per una notevole dissipazione. Se noi rimanessimo in tale stato senza pensare a Gesù, potremmo dire d'aver smarrito Gesù. Consoliamo Maria coll'essere sempre premurose di cercare e di trovare Gesù. Non lasciamo che le occupazioni ci abbiano a distrarre in modo da farci dimenticare che Gesù dev'essere il bersaglio, il centro dei nostri affetti.

» 4^o Dolore: — *Incontro di Maria con Gesù*. — Maria non era stata present^e agli insulti ricevuti da Gesù, non era stata presente nè alla flagellazione, nè alla coronazione di spine; ma, quando fu condannato a morte, S. Giovanni andò a portarle il triste annunzio, e, facendole prendere una scorciatoia, la condusse ad incontrarlo. Quale strazio per il cuore di Maria! vedere Gesù in tale stato senza potergli prestar sollievo!... E noi quale conforto appresteremo a Maria in un dolore così acerbo?... Che cosa era che rendeva tanto pesante la croce a Gesù? Il peccato dell'uomo! Ebbene alleggeriamo la croce a Gesù, detestando il peccato mortale e veniale; alleggeriamo la croce a Gesù dei peccati degli altri, pregando per essi. L'opera più bella che possiamo fare è quella di alleggerire la croce di Gesù, liberando le anime dal peccato. Oh! quanta consolazione procurerete al cuore di Maria! Essa vi riconoscerà per figliel!...

» 5^o Dolore: — *Crocifissione di Gesù*. — Finalmente Gesù, dopo molte cadute arriva al Calvario! Là fra i dolori e spasimi viene sollevato sulla croce! Maria era là che agonizzava con Lui. Gesù volgendole lo sguardo e la parola le disse additandole Giovanni: "*Ecco il tuo Figliol*,,... Oh! quanto soffersse allora Maria! "*È vero*, Essa diceva, *mi dà un appoggio, ma è un semplice uomo*,, E S. Giovanni come avrà cercato di diminuire la pena di Maria nel cambiare un tanto Figlio?... Imitiamolo col renderci, il più che ci sarà possibile, simili al Divin Figlio, colla pratica della virtù, col cercare la perfezione, affinché Maria non trovi tanta differenza tra noi e Gesù!...

» 6^o Dolore: — *Deposizione di Gesù dalla Croce*. — Maria stette ai piedi della Croce, fino a quando Nicodemo staccò i chiodi e le diede in grembo Gesù... Come potremo consolar una tal Madre? Ah! Figlie,

io credo, che in quella dolorosa circostanza, una cosa che avrà consolato Maria sarà stata il vedere la Maddalena abbracciata ai piedi di Gesù. Sì, l'aspetto umile di quella penitente avrà dato consolazione a Maria!

» Preghiamo noi pure Gesù, e pensando alle offese nostre, baciamogli i piedi, bacciamo le sue piaghe col massimo affetto, diciamogli che lo vogliamo amare e servire per sempre.

» 7^o *Dolore: — Sepoltura di Gesù.* — Per quanto Maria soffrisse nel vedersi strappare dalle braccia il centro de' suoi affetti, dovette cedere Gesù e deporlo sotto una pesante pietra. A questo punto il Breviario ci fa sentire le parole di Maria: '*<Vedete, contemplate, se vi è un dolore che uguagli il mio!... E noi come consoleremo Maria? Apprestiamo anche noi a Gesù una sepoltura, una tomba. Venga Gesù Eucaristico in questa tomba, ma la trovi calda di santi affetti, e delle più sante disposizioni.*

» Figlie, ricordate sovente i dolori della vostra Madre, ed apprestatele qualche consolazione in compenso!...».

La penultima sera, per fare delle comunità tante vere famiglie, anche se composte di sorelle di varie nazioni, suggeriva questa delicata carità:

« Non si biasimino mai gli usi di una nazione o regione. Si potrà avvisare e correggere la persona che ha questo o quel difetto della località da cui proviene, ma non le si faccia l'osservazione come di cosa originaria dalla località sua propria. Più facilmente si tollera un'ingiuria fatta a sè, che quella fatta alla sua terra. Si parli sempre bene dei siti e delle persone tra cui vi trovate ».

Le sedute — dice il verbale — furono allietate « anche dalla lettura di una preziosissima lettera del Card. Segretario di Stato, l'Eminentissimo Merry del Val, il quale, a nome di S. S. Pio X, si rivolgeva al signor Don Rua, nostro Superiore, per congratularsi con lui del bene che le Figlie di Maria Ausiliatrice fanno nel Brasile, sotto la direzione dei Salesiani, e domandargli che voglia colà inviare ancora una numerosa schiera di altre Figlie di Maria Ausiliatrice. Alla lettura di questa lettera tutte si alzarono in piedi in segno di grande venerazione ».

Il 19 settembre, sul termine dell'ultima seduta giunse da Roma un espresso di Don Marengo, il quale comunicava al Servo di Dio l'impressione che la verbale relazione dei

sentimenti manifestati dalle adunate in Capitolo aveva fatto presso la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari e i pronostici che ne traeva di poter ottenere quanto si bramava:

« Mi affretto a comunicarle notizia che recherà piacere a Lei e al Capitolo delle nostre buone Sorelle. Ho creduto opportuno di riferire verbalmente alla Sacra Congregazione l'impressione prodotta dalle nuove Costituzioni e i vari desideri ripetutamente espressi dalle Congregate. La relazione fece un'impressione non piccola, tanto che fui autorizzato ad introdurre nel nuovo testo i desideri di cui sopra, allegando poi in foglio a parte le ragioni dei medesimi. Queste ragioni verranno esposte dal Capitolo Superiore delle Suore nel modo da combinare poi.

» Come vede, l'affare si rende più facile e per me meno spinoso. Confido che si otterrà molto... Sia di tutto lodato Iddio! ».

Fu un raggio di luce dopo tante trepidazioni. Una visitatrice d'America legge un indirizzo col quale manifesta a Don Rua e al Capitolo l'idea d'innalzare ai Becchi, presso la casetta natale di Don Bosco, un monumento che attesti il grande amore e la riconoscenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice al loro Fondatore e Padre, se otterranno di rimanere sotto la dipendenza del suo Successore.

Una Visitatrice d'Italia disse come le suore dell'antico continente si uniscono con giubilo al pensiero e al voto delle suore americane.

Il Servo di Dio ringrazia tutte cordialmente: *« Lodo il vostro pensiero. Vedremo in qual modo compierlo. Ho molta buona speranza che le cose vadano bene. La circostanza della lettera così consolante di Don Marengo, giunta in questo momento, prova l'aiuto del Signore ».*

Il 20 settembre si tenne l'ultima adunanza, la ventunesima; e il Servo di Dio prese ancora la parola:

« Mie buone Figlie, abbiamo da ringraziare Maria Ausiliatrice, abbiamo da ringraziare S. Giuseppe al quale ci siamo raccomandati affidandogli la supplica del buon esito del presente Capitolo, ed abbiamo anche da ringraziare Don Bosco che ha perorato la vostra causa. Il Capitolo incominciò con un

orizzonte fosco, poi via via si rischiarò, e ieri giunse la lettera di Don Marengo, la quale fece spuntare il sole... Sono contento che ho veduto regnare la carità. Non ho sentito una parola che potesse offendere la suscettibilità di alcuna. Piena unione, piena armonia fra tutte, anche quando vi era qualche diversità di pensare, e questo è un segno della protezione del cielo, della protezione di Don Bosco, che desiderava regnasse la carità e si adoperava perchè regnasse in ogni casa, in ogni ispezione.

» Questa carità usatela anche nelle vostre case. Non sparlate mai l'una dell'altra, e, ricevendo i rendiconti, non lasciatevi mai sfuggire una parola di disapprovazione o di mormorazione. Se si lascia sfuggire qualche parola a tale riguardo, si perde la confidenza... Occorrendo fare qualche osservazione, fatela pure, ma non col cuore appassionato e in collera. Aspettate di essere in calma e pensate al modo da usare perchè quell'avviso abbia a produrre frutto...)).

A questo punto sorse una visitatrice a far di nuovo la protesta, cui tutte aderirono unanimi, « di voler essere sempre vere figlie di Don Bosco, dipendenti dal suo legittimo Successore »; e Don Rua:

« Aggiungo che sono molto contento, poichè ho passato questi giorni molto bene. Vi ringrazio delle vostre preghiere e delle vostre lettere. Accetto volentieri l'offerta che mi avete fatto di voi stesse e della vostra volontà. Provai già grande consolazione nel leggere la lettera che mi avete mandata a Torino, mi sono commosso per una lettera indirzzatami dalle convenute al Capitolo Generale e che ho potuto leggere solo questa mattina. Conservo queste lettere, e se vi fossero difficoltà per riuscire in ciò che desiderate spero potranno avere influenza nel farle superare. Anche questa, lettami ora, spero mi sarà consegnata. Metterò queste tre lettere ai piedi di Gesù Sacramentato, le metterò nelle mani di Maria Ausiliatrice, affinchè se le preghiere non fossero state abbastanza accette, trovino grazia queste vostre suppliche. Le metterò anche sulla tomba di Don Bosco come protesta della vostra fedeltà, e questo buon Padre, che vi ha tanto amate nel Signore, intercederà per voi, affinchè non dobbiate mai separarvi dal suo Successore, ma gli siate sempre unite nei Cuori di Gesù e di Maria.

» Forse ad altro Capitolo non ci saremo più tutti, ma voglio che ci troviamo tutti uniti in paradiso, sì, tutti in paradiso!
» PAX VOBIS! ».

Mentre parlava si vedeva l'intima commozione, che non gli permetteva di trattenere le lacrime. Le benedisse e dichiarò chiuso il V° Capitolo Generale. Si andò in chiesa, si cantò il *Te Deum*, e venne impartita la benedizione col SS. Sacramento.

« In qualsiasi circostanza si trovino i Servi di Dio — diceva Don Rua — non cessano di fare il bene »; ed egli, appena terminato il Capitolo delle Suore, tornava a rallegrare colla sua presenza i Salesiani. Il 21 parlava ai coadiutori, raccolti in esercizi alle Scuole Apostoliche al *Martinetto*; il 22, venerdì delle tempora, agli ordinandi ed ai sacerdoti a *Valsalice*; il 25 ai confratelli raccolti in *Ivrea*. « Vero amor fraterno — diceva — è partecipare ai fratelli i beni spirituali ».

Il 29 settembre, suo onomastico, con la fiducia di fare un regalo gradito, comunicava ai Salesiani che la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, a nome del S. Padre, aveva approvate le *Deliberazioni organiche*, prese nell'ultimo Capitolo Generale, le quali « perciò saranno come altrettanti articoli delle nostre Costituzioni », e contemporaneamente aveva espresso la sua soddisfazione per il modo col quale s'erano tenute le adunanze.

« I lavori del X° Capitolo Generale hanno così avuto il loro pieno successo e completo coronamento. Questo fatto dev'essere da noi salutato, starei per dire, con non minor entusiasmo di quello importantissimo dell'approvazione delle nostre Costituzioni, poichè mentre ci assicura che nell'osservare le prese deliberazioni noi ci appoggiamo a base stabile e sicura, ci dice ancora che in nulla ci siamo allontanati dallo spirito del nostro Fondatore e della Chiesa. Sian rese vivissime grazie al Cuore Sacratissimo di Gesù ed alla nostra buona Madre la Vergine Ausiliatrice!...

» La grazia del Signore e la protezione della provvida nostra Madre, la Vergine Ausiliatrice, ci siano di conforto per superare gli ostacoli che indubbiamente s'incontreranno nel mantenerci fedeli nel divino servizio ».

Quel giorno si recava a *Lombriasco* per le professioni, e ai nuovi soci additava a modello San Michele, il vessillifero della salvezza:

« Tutti volete militare sotto il vessillo di S. Michele, *salutis signifer*. Voi avete fatto eco al "Chi come Dio?.. del paradiso coll'emissione dei voti...».

Ebbene: « Gli angeli amano Dio, lodano Dio, servono Dio...»

« *Amano* Dio. Sono puri spiriti, distaccati da ogni creatura... non hanno ricchezze materiali, non si affezionano alle creature, ma dicono: *Quis ut Deus?* Amano le creature ma come opera di Dio, per amor di Dio, come piace a Dio. La loro purezza li aiuta ad amare Dio... Questa virtù aiuterà pur noi... come S. Luigi, S. Filippo Neri, Don Bosco.

» Lodano Dio. Stetit *Angelus juxta aram templi habens thuribulum aureum* in manu sua. Ci vengono rappresentati come formanti un coro che canta: *Sanctus, Sanctus, Sanctus; Sanctus Dominus Deus omnipotens*, qui erat, qui est, et qui *venturus* est. Questa è la loro occupazione. Lodiamo anche noi Dio coi cantici, e colle preghiere, e nelle conversazioni; nella scuola, nei catechismi, nelle prediche... Noi non abbiamo il coro, tuttavia... esattezza nelle pratiche di pietà.

» *Servono* Dio, con gran piacere, diligenza ed affetto. Sono rappresentati colle ali per indicare la prontezza con cui eseguono gli ordini di Dio... Anche noi procuriamo far sempre volentieri l'obbedienza... pronta, esatta, allegra. Siamo sicuri coll'obbedienza di far la volontà di Dio. Quando siamo tentati di fare i nostri gusti invece dell'obbedienza, diciamo anche noi: *Quis ut Deus?* Facciamo anche noi sentire: "*Quis ut Deus?*",. Sia questa la nostra parola d'ordine)).

L'ultimo di settembre ritornava a Nizza; nel pomeriggio vi giungeva anche Mons. Disma, Vescovo di Acqui per l'incoronazione della statua di Maria Ausiliatrice, e il 1° ottobre, tra una solenne armonia di canti e di esultanze si svolse la funzione, « *la più bella*, dice la cronaca, *che potesse mai vedere il nostro Istituto* ».

« Compie la grandiosa cerimonia S. E. Mons. Disma, nostro venerato Pastore, e a lui fanno corona il veneratissimo Superiore Don Rua e un'eletta di sacerdoti... Celebra la Messa di Comunione generale e da l'abito religioso S. E. Mons. Vescovo, che rivolge alle nuove vestite un fervoroso di circostanza. Alle 10 Messa solenne, celebrata dal veneratissimo Superiore, e assistita pontificalmente da S. E.; in seguito ha luogo l'incoronazione. Il nostro veneratissimo Su-

periore è a lato di S. E. al vespro solenne, alla benedizione del SS. Sacramento, nell'accademia in onore di Maria SS. Ausiliatrice Incoronata.

Il 2 «celebra la S. Messa della comunità e rivolge ad essa la sua efficace parola», predicando la meditazione sul medesimo tema svolto a *Lombriasco*, « applicato a Maria Ausiliatrice, proclamata nostra Regina)). Eccone il sunto, come si legge nella cronaca:

((Imparare dai Santi Angeli ad onorare Maria; essi l'amano, la benedicono, la servono.

» Amarla specialmente con la pratica della virtù della santa purità, come hanno fatto i Santi. I più amanti di Maria sono quelli che si sono segnalati nel coltivare questa bella virtù, tenendo a freno i sensi del corpo. Così S. Luigi, S. Filippo e il nostro Don Bosco. Egli era così delicato a questo riguardo che succedendo talvolta che qualche buona signora, anche d'età, volesse prendere la sua mano per farsi fare ulia croce sulla fronte, mai non lo permise. Non fece mai uso nemmeno di certe espressioni che anche buoni scrittori e zelanti predicatori sogliono adoperare "*perchè*, diceva, ho da trattare con la *gioventù*, e da ciò potrebbe averne qualche impressione...". Un giorno, in cui una buona signora attempata lo vide scendere a stento i gradini che dalla sacrestia mettono al cortile, e gli offerse il braccio, egli bellamente se ne schermì dicendo: "Sono stato maestro di ginnastica e vorrei vedere che non fossi capace di discendere *due gradini senza aiuto!*"

» Lodarla, benedirla col canto delle lodi, dei vesperi, colle preghiere come già fate. Ma farà anche tanto piacere alla Madonna che vi tratteniate fra di voi parlando dei benefizi da essa ricevuti, della sua bontà, delle grazie senza numero che dispensa ai suoi devoti...

» Servirla, come fanno gli angeli, veduti da Santa Maria d'Agreda, pronti ai suoi comandi, con l'*obbedienza filiale* ai superiori che in nome della *Madonna* ci fanno conoscere la sua volontà».

Nel corso della giornata riceve in udienza privata le visitatrici, specialmente le Americane.

Quell'anno la virtù dell'obbedienza fu la raccomandazione più insistente che fece al noviziato. « Fra le tante cose che ci disse — annota Suor Caterina Novara — raccomandò sommamente l'obbedienza e ci diceva: — Dirò a voi ciò che tante volte diceva Don Bosco: "*Se voi sarete fedelmente obbedienti, sarete sempre felici e contenti!*" ». Siete qui per studiare di rendervi degne spose di Gesù; ricordatevi che

dovete procurare di acquistare la virtù dell'obbedienza, che è la madre delle virtù; è quella che innesta nel cuore tutte le virtù. Sentite ripugnanza ad eseguire un comando? pensate: «È Gesù che comanda; Gesù merita ben ch'io faccia qual cosa per lui, Gesù mi aiuterà,,. Ah! per Gesù qualunque sacrificio è poco! Nello studio della vostra perfezione mettete per primo l'obbedienza, praticate l'obbedienza e sarete strumenti docili nelle mani dei superiori, atti a lavorare alla gloria del Signore».

Nei giorni che passò a Nizza, il buon Padre, dice la cronaca: «lasciò la comunità ammirata per la sua grande bontà, coll'essersi fermato tanto tempo qui con noi, malgrado le sue occupazioni... *Oh! il Signore lo conservi per molti e molti anni ancora! lo circonda di consolazioni quaggiù e gli prepari un seggio altissimo di gloria lassù, vicino al Santo Fondatore Don Bosco*».

«Nel 1905 — scrive Suor Erminia Barbaglia — mi trovavo a Nizza Monferrato; ero postulante di pochi mesi e mi sentivo alquanto indisposta di salute. La mia maestra Suor Novo Caterina mi disponeva a compiere la volontà di Dio: è tempo di prova, mi diceva, se la tua salute non regge alla vita di comunità, è segno che il Signore ti vuole a casa. In quel tempo venne a Nizza il rev.mo signor Don Rua: — *È un santo*, mi si diceva, *fa miracoli!* — Io fiduciosa toccai il suo abito, gli baciai la mano con la persuasione di ottenere una completa guarigione. Da quel giorno incominciai a migliorare e per tutto il tempo che ancor mi rimase del postulato godetti buona salute. All'indimenticabile Don Rua il mio grazie riconoscente».

Verso la metà di settembre un grido d'orrore, accompagnato da universale rimpianto, risonava improvvisamente in tutta la Penisola; un immane disastro aveva colpito la Calabria, atterrando in pochi secondi chiese e case, e mettendo un gran numero di vittime. Autorità e popolo andarono a gara nell'inviare soccorsi, e gli stessi soldati mandati sul luogo del disastro, associandosi alla commiserazione nazionale, davano esempi commoventi di carità e d'abnegazione.

Memore di ciò che aveva fatto Don Bosco nel 1887 quando

il terremoto colpì la Liguria, il Servo di Dio non fu secondo ad altri nel mostrare la grandezza della sua carità. Inviò subito sul luogo Don Piccollo, ispettore della Sicilia, che si trovava in quei giorni a Torino, col mandato di raccogliere i primi orfanelli e di ricoverarli nelle case dell'Isola, e d'inviargli notizie. E Don Piccollo gli scriveva: «*Ho visitato molti paesi e mi sono convinto che più gravi dei bisogni eccezionali prodotti dal terremoto sono i bisogni normali di queste popolazioni... Una casa salesiana in questi luoghi sarebbe una benedizione,*».

Questo era da tempo uno dei desideri più vivi del Servo di Dio; e di quell'anno, e proprio in quel mese, si doveva aprire una casa a Monteleone Calabro, se il terremoto non rovinava la chiesa che avrebbero preso ad officiare i Salesiani e l'annessa abitazione; e, poco dopo, un'altra casa doveva aprirsi a Borgia (Catanzaro). Confermata la gravità del disastro, Don Rua provvide che anche gli Istituti Salesiani della Penisola si preparassero ad accogliere altri orfanelli calabresi, e telegrafava al direttore dell'Istituto di Messina, Don Salvatore Gusmano, di recarsi nelle terre devastate per la scelta dei ricoverandi. Don Gusmano, insieme con Don Garneri, visitando con mille disagi i paesi desolati, compì accuratamente l'opera che gli veniva affidata. Così numerosissimi furono gli orfani ricoverati nelle nostre case, dodici dei quali, raccomandati dalla Principessa Laetitia, vennero a Valdocco.

«*Quello che farà Lei*, — scriveva Don Gusmano a Don Rua — *coll'aprire la casa di Borgia e mettere l'Oratorio festivo a Soverato è cosa d'importanza e vantaggio grandissimo. Saranno quei luoghi due focolari di bene continuo e santamente contagioso. L'aver raccolto per conto nostro più di 80 tra i più miseri fu certo cosa lodevole; ma il bene resta isolato a questi 80, perchè i compaesani non vedranno e non sapranno nulla della trasformazione che si opera nei loro piccoli parenti ed amici; ed il giorno in cui questi orfanelli, fatti operai onesti e laboriosi, torneranno al loro paese con idee diverse dalle comuni, non troveranno quell'atmosfera di simpatia e di ammirazione che attendono, che dovrebbero*

trovare e di cui forse avrebbero bisogno per continuare bene. E ciò finirà o col respingerli lontani dalla patria verso un ambiente più sano, o col farli tener dietro all'andazzo comune pur di evitare attriti e grattacapi. Invece se l'educatore è sul luogo, modifica oggi un'idea falsa e ne introduce domani una nuova, e gira largo quando non può pigliar di fronte e torna alla carica e una e due e tre volte e quanto basta, e trascina coll'esempio se non riesce a persuadere parola, e modifica e trasforma, e semina almeno, altri mieteranno di certo. Anche il bene ha il suo fascino, quantunque disgraziatamente meno efficace di quello del male. Oltanto che bisognerà avere in Calabria la gran virtù del sapere attendere. Virtù questa, rev.mo sig. Don Rua, che farebbe anche evitare più che parecchie cantonate nel fare la carità. I bisogni d'un popolo e dei singoli individui, si capisce, non si conoscono in un giorno. Questa povera gente non chiede, perchè non ha forza di chiedere, e perchè sa di non potere ottenere! *E sempre l'affare della Probatia Piscina; il paralitico, se non va Gesù a sanarlo, non arriverà mai a buttarsi in tempo nelle acque commosse...*».

E Don Rua realizzava il voto, aprendo, fin dai primi di novembre, la casa di *Borgia*. Due sacerdoti, un chierico e un coadiutore vi presero alloggio in casa d'affitto, e sendo in corso di restauro l'edificio loro assegnato, e subito s'iniziava una scuola diurna e serale e s'apriva l'Oratorio festivo, mentre uno dei sacerdoti ne apriva un altro a *Soverato*. L'anno dopo si effettuava anche la fondazione di *Monteleone*.

L'una e l'altra incontrarono il plauso universale, perchè da tutti si riconosceva che era più vantaggioso aprir centri d'educazione in quei luoghi, anzichè allontanarne tanti giovinetti, « che difficilmente — diceva anche *La lega Lombarda* — faranno ritorno alla loro patria, dopo aver vissuto in altre regioni più fortunate e che promettono loro un miglior avvenire ».

E questo era il pensiero, il desiderio di Don Bosco, erano sempre le sue più assidue sollecitudini: la formazione dei confratelli e la ricerca di nuove reclute. L'8

settembre diramava, largamente, a parroci, sacerdoti e buoni secolari, questa circolare:

La scarsità di sacerdoti in molte diocesi, e specialmente per gli Istituti Religiosi e per le Missioni Estere, consigliò a Don Bosco di fondare l'Opera detta dei Figli di Maria, per coltivare negli studi e nella vocazione quei giovani adulti (superiori ai 16 anni) i quali volessero ancora abbracciare lo stato ecclesiastico. Quest'Opera, benedetta e commendata dal Santo Padre Pio IX e dal sapientissimo Leone XIII, già diede i più consolanti frutti. Don Unia apostolo dei lebbrosi, Don Crippa, successore di Don Unia, Don Balzola direttore della colonia del Sacro Cuore nel Matto Grosso, Don Mattana missionario degli *Ivaros* e molti Missionari della Patagonia della Terra del Fuoco, e Direttori di molte case dell'America e dell'Europa, non che molti parroci, già sono frutto di questa benedetta Istituzione. Per renderla sempre più accessibile a tutti si destinò appositamente a quest'Opera il grande fabbricato delle Scuole Apostoliche sito regione *Martinetto* in Torino; e quivi è la sede principale dell'Istituzione. Se pertanto V. S. Conoscesse qualche giovane già adulto, che volesse ancora abilitarsi nello studio, con lo scopo di abbracciare lo stato ecclesiastico, potrebbe indirizzarlo colà.

» Siccome poi vi sono molti che ancora abbraccerebbero fieri lo stato ecclesiastico, avendone le qualità, alle volte anche in grado eminente, sebbene già adulti, ma ne restano assolutamente impediti per mancanza di mezzi, si cercò di facilitare in ogni modo loro, mandandoli in varie altre case, purchè essi si adattino volentieri a fare, mentre studiano, i vari servizi di casa...».

E il 21 novembre, festa della Presentazione di Maria Santissima, comunicava a tutte le case la necessità di vedere formazione intellettuale e morale dei nostri chierici, e queste deliberazioni:

- « a) Noviziato regolare;
 - » b) studentato filosofico, pur regolare, sì per quelli che si preparano a licenze e a titoli d'insegnamento, come per gli altri dediti esclusivamente al corso di filosofia, senza aspirazione ad esami pubblici;
 - » c) studentato teologico regolare.
- » Il troncamento agli uni il corso filosofico e il trattenere gli altri dallo studentato teologico son due cose che tollerate talvolta per la necessità dobbiamo adoperarci ad eliminare in avvenire, anche a costo di sacrifici ».

Per provvedere ai bisogni delle case aggiungeva due provvedimenti:

« 1° Non proporre al Capitolo Superiore, almeno per un quinquennio, l'apertura di nuove case o fondazioni, nè l'allargamento di quelle esistenti. Non possiamo: ecco tutto.

» 2° Passare a rassegna attentamente le singole Case vostre e, vedute se e quali si possono sopprimere, per meglio regolarizzare le rimanenti dell'Ispettorìa, farne la proposta al Capitolo Superiore. Non è il numero che ci deve star a cuore, ma bensì il retto e regolare loro funzionamento. Procurate in questo lavoro così increscioso di tener conto di tutto, in ispecie che le Case esistenti rispondano sempre, richiamandole (occorrendo) allo scopo per cui furono fondate, e che la loro condizione sia od abbia ad essere nel più breve tempo in conformità delle nostre Costituzioni. procurate soprattutto che, a tenore del nostro scopo primario e delle intenzioni del nostro caro Don Bosco, non solo ogni ispettoria abbia una Casa pei figli di Maria ossia per aspiranti allo stato ecclesiastico, ma ogni direttore s'adopri per coltivare le vocazioni fra i propri famigli, raccogliendo pure o raccomandando al proprio Ispettore quelli che presentassero sufficienti doti da fare sperar qualche probabilità di riuscita come religiosi coadiutori. Sono grandi i nostri bisogni di buoni preti, buoni chierici e buoni coadiutori. Ora per soddisfare a questi bisogni è necessario lavorare da tutti e con ardore all'opera delle vocazioni ecclesiastiche e religiose ».

Fin dall'anno antecedente s'erano aperti gli studentati teologici di Foglizzo Canavese, S. Gregorio di Catania, Grand Bigard nel Belgio e Manga nell'Uruguay; e naturalmente si risentiva la mancanza di personale, perchè non si poteva più disporre di tanti giovani chierici, come s'era fatto fin allora. Era quindi un'assoluta necessità il sospendere per un quinquennio nuove fondazioni, anche perchè grande era il numero di quelle che, aveva promesse nella speranza di poterle iniziare. Gravi erano le preoccupazioni di quei giorni anche per le opere iniziate e che bisognava condurre a compimento. Basti il dire che v'erano in costruzione vertiginose chiese, molte delle quali si potevan dire monumentali, come il Tempio di S. Agostino a Milano, il Santuario della Sacra Famiglia a Firenze, il Tempio di S. Maria Liberatrice a Roma, i Santuari di Maria Ausiliatrice a Lima nel Perù, Nictheroy nel Brasile e nella capitale del Messico, il Tempio di S. Carlo a Buenos Aires, e quello del S. Cuore sul *Tibi dabo* a Barcellona.

Tutte queste opere erano suggerite dalla gloria di Dio e dal bene delle anime; e Don Rua in questi casi, come Don

Bosco, si sobbarcava a qualunque sacrificio, senza dare un passo indietro di fronte a nessuna difficoltà, infondendo in altri la stessa fiducia.

In ottobre compì nelle varie case la cerimonia delle vestizioni. Il 3 era a Foglizzo, il 4 a San Benigno, dove distribuiva le medaglie ai novizi del primo anno e il libretto delle Regole a quelli del secondo; ed ai primi diceva:

« La medaglia rappresenta Maria Ausiliatrice e S. Francesco di Sales. Vi mettete sotto la loro protezione. Confidate in questa buona Madre. Coltivate la sua divozione; recitate volentieri e con divozione il S. Rosario e le altre preghiere, e cercate di accontentarla in ogni cosa. Vi è anche San Francesco di Sales, nostro Patrono e nostro modello. Invocatelo ed imitatelo specie nell'impegno per correggere i propri difetti, il proprio carattere ».

Ai secondi diceva: « Le Regole sono il nostro codice. Dio ordinò ad Ezechiele di divorare il volume pieno di guai e di minacce; pure gli parve dolce. Divorate anche voi questo libretto, leggetelo, soprattutto mettetelo in pratica ».

Il 21 ottobre si recava a tener conferenza all'Istituto delle Figlie dell'Immacolata ed illustrava lo spirito di povertà della Madre di Dio, dicendo tra l'altro:

« Viveva come povera, col lavoro delle sue mani. Lavora in Nazaret, in Egitto; lavora come ancella presso la cugina Elisabetta; lavora per chi le offre lavoro senza nulla dimandare, contentandosi della mercede che le offrono. Quando poi San Giuseppe, fatto vecchio, non può più lavorare, essa supplisce ed assiste il Santo Vegliardo, lavorando di giorno e di notte... senza mai lamentarsi... E noi impieghiamo bene il tempo? ».

Il 21 era a Lombriasco per le nuove vestizioni.

Il 2 novembre intratteneva i confratelli dell'Oratorio sul fine principale dell'esercizio della buona morte, col dar conto del profitto esaminandoci su tre punti: sulla pratica dell'obbedienza, della povertà, e della castità.

La sera del 23 novembre una moltitudine di signori e signore, ecclesiastici e popolo, affollava il Santuario di Maria Ausiliatrice per implorare le benedizioni celesti sopra un nuovo drappello di missionari, che si recavano ad inalberare

la bandiera di Don Bosco nell'India e nella Cina. Le Missioni Salesiane, iniziate appena da sei lustri con la partenza di dieci missionari per l'Argentina, vedevano con la nuova spedizione allargarsi del doppio il campo d'azione. Ed era l'Oriente, il remoto Oriente, che si schiudeva all'apostolato dei figli, come nei suoi « sogni » il Padre aveva contemplato. Fu nel 1886 che in una serie di panorami svariati, dal Cile al Brasile, al Capo di Buona Speranza, al Madagascar, al Senegal, al Ceylan, ad Hong-Kong, e dalla Cina all'Australia, e dall'Australia al Cile, insomma in tutto il mondo, che sotto forma d'una rotonda montagna altissima percorse rapidamente, egli vide i suoi figli diffusi in ogni punto della terra. Una volta che ne fece il racconto, disse sorridendo a Don Conelli che egli avrebbe iniziato la missione di Pechino — dove non sono ancora i Salesiani — ma, come lasciò scritto Don Bosco, vi « si porteranno », « a suo tempo », e il buon confratello lo ricordava con entusiasmo, tanto che Don Rua, fin da quando s'iniziarono le pratiche per la Missione di Macau, pose lo sguardo su lui, e nel 1899 come s'è detto gli scriveva: « *Se tu credi tra il serio e lo scherzevole far sentire a S. Eminenza il Card. Vannutelli, la designazione fatta da Don Bosco di te per la 1^a Casa salesiana in Cina e le attuali trattative per Macau, dove si dovrebbe mandarti, credo non sarebbe fuor di proposito* »). E cinque anni dopo, nel 1904, avendo promesso a Mons. De Azevedo e Castro la fondazione di Macau per il 1905, tornava a scrivergli che aveva una tentazione a suo riguardo, e siccome Don Conelli gli richiese spiegazione dell'enigmatica parola, gli dichiarava: « *La tentazione od ispirazione mia a tuo riguardo si riferisce alla Cina, per la quale non possiamo ancor trovare la testa* ». Don Conelli rispose che era disposto ad andarvi e Don Rua: « *Molto mi consola la tua disposizione di andar nella Cina. In tal ipotesi sentirò volentieri da te chi crederesti opportuno a succederti nella carica d'ispettore...* ». Ma l'anno dopo Don Conelli disse che « *la salute non gli permetteva di capitaniare la nuova spedizione che doveva andare ad iniziare le Opere Salesiane in Cina* »; e il Servo di Dio sceglieva Don Luigi Versiglia, il futuro Vicario Apostolico di Shiu-Chow, che

nel 1931 veniva ucciso dai pirati in odio alla fede, insieme con Don Caravario.

Contemporaneamente partì l'altro piccolo drappello, destinato a *Tanjore*, non molto lontana da *San Thomé de Meliapor*, l'antica città, dove dice la tradizione che fu martirizzato l'Apostolo S. Tommaso.

Da altri punti dell'India e della Cina erano giunte vive istanze per altre fondazioni, ma non era possibile accoglierle per deficienza di personale; e il Servo di Dio era già contento di poter aprire le case di *Macau* e di *Tanjore*. « *Le lunghe e molteplici difficoltà che si ebbero a superare per questa impresa, mi fanno sperare bene di queste due fondazioni, con le quali la Pia Società Salesiana prendeva quasi possesso del nuovo campo che le ha dischiuso la Divina Provvidenza nell'estremo Oriente* ».

Avrebbe voluto veder diffondersi l'Opera di Don Bosco in tutto il mondo! Di quei giorni aveva inviato altri missionari in altre terre, in aiuto a coloro che si trovavano sul campo di lavoro.

Il Signore, come aveva mostrato a Don Bosco l'espansione dell'Opera, si serviva di Don Rua per affrettarne il compimento.

Pochi mesi prima, l'11 maggio, a Frascati cadeva su lo stelo il più bel fiore della Patagonia, Zeferino Namuncurá, figlio del gran Cacico, condotto in Italia da Mons. Cagliero perchè aspirava al sacerdozio; e Don Rua l'aveva offerto a Dio implorando nuove vocazioni.

L'8 dicembre era a Valsalice, e ripeteva agli alunni del Seminario delle Missioni Estere: « *Gaudeamus omnes in Domino*, specialmente noi Salesiani, che ricordiamo come in questo giorno ebbe principio l'Opera nostra, e si compirono i fatti più importanti del suo svolgimento... Ravviviamo la nostra divozione verso la Madonna, anche per i benefici a noi concessi in particolare: i favori ottenuti ci siano di stimolo a progredire nella virtù. *La nostra felicità sia nel far piacere a Dio* ».

E perchè tutta la Famiglia Salesiana potesse godere costesta felicità, inculcava ai Salesiani, alle Figlie di Maria

Ausiliatrice, agli allievi, di tener lontano, dalla coscienza e dalle case, il peccato, assegnando come strenna per il nuovo anno:

« 1° Gran diligenza per far bene la confessione, eccitandosi a vivo pentimento delle proprie colpe.

» 2° Al mattino, appena svegliati, dire la giaculatoria: «Dolce Cuor del mio Gesù, non ti voglio offender più,,».

Ed egli stesso la comunicava all'Oratorio premettendo queste riflessioni:

« L'anno 1905 sta per morire e non ritornerà più. Beati coloro che l'hanno impiegato bene! Currit irreparabile tempus! Il Signore domanda conto non solo degli anni, ma dei mesi, dei giorni, dei minuti, Quanti sono morti in quest'anno! Anche alcuni di coloro che erano qui l'anno scorso; e li accennava.

Beato lui che viveva ogni istante per il Signore!...

VIII

NUOVI VIAGGI ALL'ESTERO

1906.

La regolarizzazione delle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

- « Il nostro Fondatore fu Don Bosco, e noi desideriamo che il suo Successore continui ad essere il nostro Superiore ». - « State tranquille; non si tratta che d'una separazione materiale, del mio dal tuo ».
- Il Pro-Memoria presentato dalla Superiora insiste: « Non ci si voglia privare del nostro Superiore e Padre ». - La S. Congregazione ordina che le Costituzioni sieno uniformate alle Normae secundum quas. - Al letto di una signora presso Trino Vercellese. - « Ecco quella ha vocazione! ». - Prima di partire per il Portogallo va a pregare sulla tomba di Don Bosco. - In Francia i confratelli continuano a lavorare in quindici residenze. - Ricordi di un seminarista: « Se cessate di battere le mani, a poco a poco gli uccelli tornano tutti a beccare sull'aia!... ». - A Guernesey. - In Inghilterra. - Attraversando di nuovo la Francia, entra nella Spagna. - A Vitoria, Baracaldo Bilbao, Santander, Salamanca e Bgar. - Entra nel Portogallo. - A Braga è alla stazione circondato da una turba di poveri fanciulli, e raccomanda d'aprire un Oratorio. - A Vianna di Castello. - Anche nel viaggio continua a sbrigare la corrispondenza. - Rientra nella Spagna. - A Vigo avviene un fatto singolare, « un miracolo ». - Va a Lisbona per l'inaugurazione dell'istituto. - A Madrid guarisce il direttore Don Castilla, che pativa sbocchi di sangue. - A Valencia, Barcellona, Sarriá, Mataró, Gerona. - Rientra nell'Oratorio a mezzanotte per celebrare, la mattina dopo, la funzione della Domenica delle Palme. - Subito dopo Pasqua riparte. - A San Pier d'Arena, Livorno, Roma. - In compagnia di Don Barberisprosegue per Napoli. - Le prime notizie del terremoto in California. - A Messina, Catania,

S. Gregario, *Trecastagni*, e *Pedara*. - A *Siracusa* s'imbarca per *Malta*. - La visita a *Malta* fu un avvenimento. - « Tutti son pieni di venerazione per lui e lo tengono come vero e gran santo ». - Tornato in *Sicilia* va a *Noto*, *Modica*, *Terranova*. - Ad *Aragona* l'entusiasmo della popolazione raggiunge il colmo. - A *Cammarata* un giovane, ridotto uno scheletro per pleurite purulenta, gli bacia la mano e guarisce completamente, tant'è vero che poi fece la campagna in *Libia*. - A *Palermo* il Card. *Lualdi* s'inginocchia ai suoi piedi, chiedendo d'essere benedetto. - Nuovamente a *Catania*. - « Coraggio, coraggio, stia allegra! ». - A *Bronte*, *Randazzo*, *Ali*, *Messina*. - Prosegue per la *Calabria*, sostando a *Bova Marina*, *S. Andrea del Jonio*, *Borgia*, *Soverato*. - « Pensa alla *Calabria*! qui vi è bisogno; apri più case che puoi in questa regione ». - Durante questo viaggio avviene un colloquio singolare che verrà narrato più avanti. - A *Potenza*. - A *Lece* apprende i danni della prolungata siccità che tormenta le campagne, prega, promette la pioggia e, appena partito per *Corigliano d'Otranto*, l'acqua cade abbondante. - A *Bari*, *S. Severo*, *Ancona*. - Si tacquero allora nel Bollettino i particolari dell'entusiasmo che accompagnò il Servo di Dio in questo viaggio, ed egli non fece alcuna osservazione. - Ritornato a *Torino*, il tempo, che era pessimo da vari giorni, si rasserena e si poté fare anche la processione di *Maria Ausiliatrice*. - Il IV° Congresso dei Cooperatori e l'Esposizione didattico-professionale-agricola a *Lima* nel *Perù*. - Va a *Borgo S. Martino* per il 1° Convegno degli ex-allievi: e Prendete a modello Gesù ». - Si reca a *Milano* per il V° Congresso dei Salesiani e la benedizione d'una parte del Tempio di *S. Agostino*. - Il Breve del S. Padre. - Care rimembranze dell'ing. *Nava*. - « Non è *Don Rua* che deve ringraziare me — diceva il Card. *Ferrari* — ma sono io che devo ringraziare *Don Rua* ». - Entra nei settant'anni. - Al *Martinetto*. - *Don Cafasso Venerabile*. - A *S. Benigno*. - In un'importante circolare che invia alle case per provvedere ai bisogni del personale, ricorda le consolazioni provate nei viaggi recenti, specie per il fiorire degli Oratori festivi. - A *Giaveno* moltiplica le *Sacre Specie*, e guarisce una pensionante. - Altri fatti prodigiosi. - La carità del Servo di Dio apparve singolare e singolarmente benedetta da Dio nello sciopero al *Cotonificio Poma*. - Le vicende di quei giorni burrascosi e « il trionfo dell'opera patema di quel venerando sacerdote ch'è *Don Rua* ». - Sovrano nel suo cuore era pur l'anelito di spingere tutti al bene con

la parola. - Sante esortazioni alle Figlie di *Maria Ausiliatrice*; ai Salesiani, sacerdoti, chierici, e coadiutori; ai direttori e alle direttrici. - Due case distrutte dal terremoto nel *Chili*, ed altri danni. - La questione delle Figlie di *Maria Ausiliatrice* è conclusa: il Card. *Richelmy* comunica alla Madre Generale le Costituzioni corrette. *Don Rua* ne dà l'annuncio alle Case, la Madre le spedisce alle consorelle; e il Servo di Dio si affretta a dar norme ai Salesiani sul modo di regolarsi con le Figlie di *Maria Ausiliatrice*. - Obbedienza ammirabile. - Nuove vestizioni. - Nuova schiera di missionari. - Sante raccomandazioni per far fiorire l'osservanza religiosa. - Contro il modernismo. - Il « Gran Premio » conferito all'Opera di *Don Bosco* alla Mostra degli Italiani a *Milano*. - Altre sante esortazioni; ampio riassunto di una conferenza alle Figlie di *Maria Ausiliatrice* di *Torino* alla fine dell'anno. - La « *Strenna* » per il 1907.

L'interessamento del Servo di Dio per la revisione delle Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di *Maria Ausiliatrice* proseguiva con tutte le cure e la più delicata devozione all'Autorità Suprema. Essendo stato incaricato della revisione il Procuratore Generale *Don Marengo*, *Don Rua* commetteva a *Don Conelli*, ispettore a *Roma*, la cura di zelare quanto le suore desideravano. La vigilia della festa dell'Immacolata, Madre *Daghero* benchè indisposta si recava a *Torino* per presentare un pro-memoria per *Don Marengo* e un altro per *Don Conelli*; e *Don Rua* le dava una lettera di raccomandazione per ambedue, dicendo che se sarebbe stata conveniente la sua presenza o quella del loro direttore *Don Bretto*, e l'uno e l'altro volentieri si sarebbero prestati ad aiutarle.

Madre *Daghero* andò a *Roma*, e *Don Marengo* la consigliò di presentarsi al Prefetto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari ed anche al S. Padre. E intanto si comincia la lettura dell'esemplare delle Costituzioni corrette prima di presentarlo alla S. Congregazione, e in pari tempo s' tentano tutte le vie per cercar di ottenere quanto si bramava, avvicinando personaggi esperti ed influenti.

Il Card. *Vives* accoglie la Madre con la maggior deferenza, le chiede se *Don Rua* è venuto per la pratica, la con-

siglia a rimettersi fiduciosamente a Don Marengo, e la conforta con le più delicate parole, ma insieme le fa comprendere, che è assai difficile, per non dire impossibile, ottenere quanto desidera.

— *Il nostro Fondatore fu Don Bosco* — insiste la Madre — *e noi desideriamo che il suo Successore continui ad essere il nostro Superiore.*

— Sì, Don Bosco vi ha fondate, questa è la vostra forza; ma oggi la Chiesa applica altre disposizioni pel governo delle Congregazioni femminili... Siete apostole nel mondo e se non foste state ben dirette, non vi sareste estese così prodigiosamente. Ma Don Bosco continuerà ad aiutarvi dal paradiso; dicono che i Fondatori vedono come in uno specchio dal cielo quanto avviene quaggiù nei loro istituti, quindi è indubitabile che si adopererà affinché tutto succeda in conformità del volere di Dio!

Anche il Card. Protettore, l'Eminentissimo Parocchi, promette d'impegnare una buona parola col Card. Ferrata, domanda se Don Rua direttamente le aiuta, sorride quando ha risposta negativa, ed assicura di adoperarsi in loro favore.

Il Card. Ferrata non vuol nemmeno sentir parlare della dipendenza di una Congregazione femminile da una maschile; ma in realtà il desiderio delle Suore era questo: *"Noi non intendiamo dipendere da una Congregazione maschile, quale è l'Istituto Salesiano, ma intendiamo dipendere dal Successore di Don Bosco, da quel Don Bosco che ha fondato il nostro Istituto,,,*

Il Servo di Dio inviava a Roma anche Don Bertello per redigere d'accordo con Don Marengo il *Pro-memoria* da presentarsi insieme con le Costituzioni corrette; e Mons. Cagliero, ricevuto in udienza dal S. Padre il 2 gennaio, incoraggiava la Superiora a confidare nel Sommo Pontefice, non solo come *"Papa,,* ma anche come *"Papà,,,*

Il 7 gennaio la Madre veniva ammessa in udienza pontificia, e scriveva a Don Rua:

«L'Augusto Vicario di Gesù Cristo ci accolse così benignamente che il cuore si aperse subito alla maggior confidenza. Udito che eravamo le povere Figlie di Mar'a Ausiliatrice venute ad implorare grazia e conforto dalla sua

bontà, ci fece sedere vicino al suo scrittoio e si dispose ad ascoltarci attentamente. Dal suo atteggiamento però si capiva che non era nuovo di ciò che intendevamo dire, e che più o meno sapeva già dove saremmo andate a finire.

» Presi allora per sommi capi ad esporre i nostri timori e i motivi che ci inducevano a ricorrere a Sua Santità, cioè: 1° l'annunzio ricevuto di dover adattare le nostre Costituzioni alle *Norme* per cui temevamo essere sottratte dalla dipendenza del nostro Superiore, dal quale sentivamo venire la forza e la vita all'Istituto. — 2° L'aumento della nostra pena quando al Capitolo Generale riunito si diede lettura delle nuove Costituzioni completamente riformate, senza pur un'espressione che indicasse la nostra dipendenza dal Successore di Don Bosco, si che non le avevamo più riconosciute. — 3° Lo sconforto delle Superiori nel pensare all'awenire della Congregazione priva dell'appoggio e dell'autorità del Successore di Don Bosco, per cui ognuna di noi era entrata nell'Istituto e ne aveva professato le Costituzioni. — 4° La preghiera che avevamo fatto al rev. Don Marengo d'introdurre un capo nelle Costituzioni che ci stabilisse dipendenti dal Superiore nella maniera che il Capitolo Generale aveva dichiarato, e le nostre apprensioni per timore che la S. Congregazione non lo approvasse, essendo detto nelle *Norme* che una Congregazione femminile di voti semplici non possa dipendere da una maschile della stessa natura.

» A un punto il S. Padre interruppe e con amabilità somma prese a dire: — Non è così, buone figlie, non è così che s'intende. Le *Norme*, se non permettono un superiore, non lo proibiscono, e chi non l'ha, se lo procura. *State tranquille; non si tratta che di una separazione materiale, del mio dal tuo.*

» E qui per darci animo e per farci capire meglio ciò che intendeva dire, portò l'esempio delle Carmelitane, di clausura però, che sono dirette dai Carmelitani, di maniera che il Superiore lo è dei due Ordini, e che allo stesso tempo non fanno nulla senza la dovuta dispensa del loro Superiore, hanno però separata la parte amministrativa.

» Da questo presi motivo per riferire a Sua Santità come i Superiori da parecchi anni avevano già intrapreso la regolazione dell'amministrazione, e non rimanevano che otto o dieci case addette al servizio dei poveri orfanelli, ma che si sperava sistemare anche queste, di che il Santo Padre si mostrò soddisfatto; e mentre faceva capire che non v'era tutta quella premura e quindi si potevano fare le cose con calma, sorrise quando gli abbiamo detto che finora, anziché dare dei risparmi al Superiore, ha dovuto sempre venirci lui in aiuto nell'awiamiento delle nostre opere.

e Disse e ripeté ben quattro o cinque volte che stessimo tranquille, che avremmo avuto sempre il nostro Superiore, anzi qualcheduno di più; che le cose avrebbero continuato come prima, che nella comunità nessuno se ne doveva accorgere, e che così conveniva anche per riguardo ai Salesiani, parendo quasi che ne avessero dato motivo. Aggiunse che dal fatto stesso di aver incaricato un salesiano di adattare le Costituzioni era segno che non si avevano quelle intenzioni di cui tanto temevamo, ed intanto accennò che aveva parlato con Cagliero, quasi per dire che si erano intesi.

» Manifestando io una volta più il timore che la S. Congregazione non approvasse le Costituzioni colla dipendenza dal nostro Superiore, e che perciò avevamo posta tutta la nostra fiducia nella sua bontà e ci attenevamo alla sua parola, Sua Santità ripeté di nuovo di star tranquille, che ogni cosa si sarebbe aggiustata bene. Fatte ardite, allora, dalla crescente amabilità di Lui, domandammo se potevamo comunicare alle Superiori la lieta novella per sollevarle dall'accasciamento in cui si trovavano; il S. Padre rispose: — *Non dite niente, pregate e state tranquille!* — con un'espressione tale quasi volesse dire: — *Abbiate pazienza e vedrete ciò che il S. Padre farà per voi.*

» Sarebbe troppo lungo il ripetere le benevole dimostrazioni che si ebbero da sì Santo Pontefice. Basta il dire che siamo ritornate con il cuore pieno di speranza e di una quasi sicurezza che l'amata nostra Congregazione potrà sempre chiamare col dolce nome di Padre e Superiore il Successore di Don Bosco, di vivere perciò sempre del suo spirito, illuminata dai suoi

consigli e diretta dalla sua sapiente intelligenza, carità e prudenza».

Redatto il *Pro-memoria* e stampate le Costituzioni, se ne fece la presentazione ufficiale; e direttamente ne venne inoltrata copia anche a vari Consultori ed Eminentissimi che dovevano o potevano interessarsene, e al S. Padre.

Il *Pro-memoria*, dopo aver rilevato come l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice era stato, per consiglio del S. Padre Pio IX, fondato da Don Bosco che ne gettava le basi di pieno accordo e coll'approvazione del Vescovo d'Aqui alla cui presenza si fecero le prime vestizioni e professioni, e ne compilò le costituzioni, ne dicesse con sollecitudine paterna i primi passi, e, morendo trasmise la sua autorità e le sue premure al Rettor Maggiore dei Salesiani, e « *le Figlie di Maria Ausiliatrice rese orfane per la morte del loro Fondatore e Padre, credettero vederlo rivivere nella persona del reverendissimo Don Rua, e professarono a lui il medesimo ossequio e la medesima obbedienza filiale che avevano avuto per Don Bosco* », passava a dimostrare dettagliatamente come dopo Dio si dovesse « *alla saggia e forte direzione di lui, alla fiducia che egli seppe ispirare nelle sue figlie ed al credito di cui egli gode in ogni ceto di persone, se l'Istituto prese così grande sviluppo* », e come la maggior parte delle religiose si sentirono (*attratte verso questo Istituto a preferenza di tanti altri, dal nome di Don Bosco e dal pensiero che egli avrebbe continuato a dirigerci nella persona de' suoi successori*), e presentava umilissimamente « *una preghiera, dettata non solo dall'affetto e dalla gratitudine per i benefizi ricevuti, ma dal sentimento di un bisogno imprescindibile: NON CI SI VOGLIA PRIVARE DEL NOSTRO SUPERIORE E PADRE.*

» *Senza di Lui il nostro Istituto non sarebbe più quale lo fondò Don Bosco e quale tutte noi lo abbiamo abbracciato; senza di Lui le Superiori si sentono venir meno sotto il peso dell'autorità, e tutte le sorelle pensano che la debole navicella in cui si sono, con tanta fiducia, imbarcate, priva del suo Nocchiero e del braccio robusto che ne reggeva il timone, debba miseramente urtare negli scogli troppo frequenti sul nostro cammino, od essere sopraffatta dalla violenza dei marosi.*

« Di ciò sia prova il turbamento che tutte ci invase appena giunse a noi la voce che le nostre Costituzioni dovessero essere modificate nel senso di sottrarci all'autorità del Superiore; il voto unanime e ripetuto, dato in forma segreta dalle Superiori radunate nel Capitolo Generale perchè nulla sia mutato di ciò che riguarda questo punto, e finalmente l'insistenza con cui abbiamo cercato di ottenere dal Reverendissimo Don Marengo, incaricato dalla Sacra Congregazione dei VV. e RR. di rivedere e correggere le nostre Costituzioni, che volesse inserire nel suo lavoro un capo speciale, che corrispondesse ai nostri desideri... ».

Le pratiche continuarono più mesi senza che si tralasciasse alcun modo per arrivare alla mèta; ma la Commissione, ufficialmente incaricata dell'esame, diede voto unanime che le Costituzioni dovevano venir uniformate alle Normae generali senz'eccezione. Ciò si venne a conoscere il 1° aprile.

Nel frattempo il Servo di Dio proseguiva assiduamente il suo lavoro. Il 28 gennaio, chiamato al letto di una nobile signora, poco lungi da Trino Vercellese, compiuta la visita si recò a trovare le Figlie di Maria Ausiliatrice. Era presente anche Suor Giuseppina Campo, nativa di Trino, che si era recata a trovare i parenti, la quale ricorda come fu « commossa nel vedere il venerato Padre interessarsi tanto premurosamente di loro, come se la passavano, e se anche coi loro acciacchi potevano disimpegnare i propri uffici, con una gentilezza e soavità che pareva un angelo. Sentendo che io veniva da Roma, s'interessò anche di me con grande bontà. Quelle consorelle, attratte da tanta paterna dolcezza e semplicità, gli offrirono delle immaginette fatte da loro, ed egli le accettò con tanta compiacenza, come se fossero un dono prezioso ». Era domenica, e « volle — aggiunge Suor Maria Balocco, che allora era ancor fanciulla — onorare di una sua visita anche il nostro caro Oratorio. Radunò le Figlie di Maria, e ci esortò a pregare per le vocazioni religiose, poi volgendosi alla direttrice Suor Elisabetta Cerruti, disse: — Ce ne sono qui delle vocazioni? — La direttrice fece cenno di sì, ed egli fissando lo sguardo in mezzo a noi accennò me col dito,

dicendo: — Ecco, quella ha vocazione! — Io da parecchi anni conservavo questo desiderio, ma non volendo farlo sapere alle mie compagne, cercavo di dissimularlo. Ma Don Rua ripeté ancora: — Sì, sì, quella ha vocazione. — Al momento non ne feci caso perchè le difficoltà erano molte, ed io non sapevo decidermi a lasciare la famiglia. Ma le parole di Don Rua le sentivo sempre », e la giovinetta entrava nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice l'anno della morte del Servo di Dio.

Di quello stesso giorno, benchè si fosse messo in viaggio alle quattro del mattino, volle tornare all'Oratorio per la festa di S. Francesco.

Aveva deciso di partire il 2 febbraio alla volta del Portogallo, per assistere all'inaugurazione di quella casa salesiana, e il giorno prima si portò a Valsalice a pregare sulla tomba di Don Bosco, quindi salì in chiesa a recitare il breviario. Era giovedì, ed anche una camerata di seminaristi « si portò in chiesa e — narra uno di essi, Don Giovanni Matta — avemmo la fortuna (come fu poi la unanime espressione di tutti) di vedere un santo in preghiera. In fondo alla devota chiesetta, in uno degli ultimi banchi, dal lato dell'epistola, c'era Don Rua inginocchiato col breviario in mano, immobile, senza alcun appoggio, gli occhi bassi, che pregava... con un contegno così raccolto e spirante tale pietà da non potersi esprimere. E il caro e santo Don Rua rimase così nella stessa posizione, nello stesso divoto raccoglimento, senza menomamente voltarsi, assolutamente senza il più piccolo movimento che indicasse essersi accorto della nostra presenza, non ostante che un certo qual rumore naturalmente avessimo fatto e nell'entrare e nell'inginocchiarci. Continuò ancora a pregare per un po' di tempo, e com'ebbe terminato si segnò con un gesto così grave, così devoto ed edificante, ma pure così naturale, che tutti ci edificò impressionandoci santamente. Poi si alzò, e noi con lui, e lo attorniammo mettendoci ai suoi lati, a due passi dalla sua venerata persona. Ma, come se fosse stato solo, il santo sacerdote, tutto assorto in Dio, con le mani incrociate sul petto, senza volgersi, si avanzò lentamente verso l'altare,

salutò Gesù Sacramentato con una genuflessione che diceva tutta la sua fede, e si avviò verso la porticina che & nel corridoio... Allora noi, che eravamo davvero non solo desiderosi, ma impazienti di sentire una parola di Don Rua e di baciargli la mano (molti era la prima volta che vedevano il santo Servo del Signore) lo circondammo completamente e gli prendemmo le venerate mani per baciargliele; e solo allora Don Rua (che forse come giudicammo noi, per la sua unione col Signore, non si era prima accorto della nostra presenza, o per il grandissimo rispetto che portava al luogo santo) solo allora Don Rua ci rivolse poche parole di saluto, improntate a tanta amabile cordialità e con un sorriso così dolce, da renderci tutti contenti e consolati. Noto però che quelle parole le pronunciò a voce così bassa e con tale raccoglimento da lasciarci comprendere molto bene, quale fosse il rispetto e la riverenza che egli portava alla casa del Signore».

Di quell'anno la stessa camerata di seminaristi avvicinò un'altra volta il Servo di Dio nelle stanze di Don Bosco. «Mentre stavamo osservando i diversi quadri posti nell'anticamera, ecco comparire sulla porta della sua cameretta il sig. Don Rua, che congedava un sacerdote salesiano. Noi subito lo avvicinammo e Don Rua ci accolse con molta bontà e sentito donde venivamo, indicando il libro che teneva in mano, ed era il Catechismo *ad parochos* del Concilio Tridentino, ci disse ripetutamente: «*Lo dovrete studiare anche voi, lo dovrete studiare anche voi!*... Poi ci introdusse nella cameretta, che ci apparve di una povertà più che francescana, e potemmo constatare *de visu* che mancava davvero del letto. Ci fece ammirare il ritratto di Don Bosco del Rollini, e ricordo che il buon Padre ebbe la bontà di farci mettere nel punto esatto per la visuale: «*Guardino bene, ci diceva, è proprio lui, è proprio lui!*... Ci fece pure osservare alcuni mobili appartenuti a Don Bosco, e ci parlò di Don Bosco, e tra le altre cose... ci disse con accento molto commosso e persuasivo e segnando il luogo con la mano: «*Qui Don Bosco studiava i suoi piani di battaglia contro il demonio!*... Così dicendo, i suoi occhi si illuminavano e il suo volto ci parve trasfigurato».

Partì alla volta del Portogallo in compagnia di Don Bertello. Giunto in Francia, ebbe la comunicazione che l'inaugurazione del nuovo edificio di Lisbona era rimandata di alcune settimane, e se ne approfittò per compiere varie visite in quella Repubblica. I nostri confratelli avevan dovuto chiudere quasi tutti gli istituti, ma avevano ancora molte residenze. La difficoltà erano state più gravi al Nord, dove s'era chiesta l'autorizzazione legale per continuare l'apostolato giovanile, anziché al Sud. L'ispettoria del Nord nel 1905 aveva ancora sei residenze, e quella del Sud ne contava dieci.

Una delle case più bersagliate fu l'Oratorio di S. Pietro a Nizza, che venne venduto e recuperato più volte e, grazie alla prudenza illuminata di Don Cartier, continuò il suo lavoro alacramente.

Dappertutto si continuava a lavorare, benchè in apparenza tutti fossero semplici secolari o secolarizzati; il superiore non aveva più il nome di direttore, ma quello di semplice *aumônier*; da tutti si continuava a lavorare a prò della gioventù sotto la bandiera con lo spirito di Don Bosco; alcuni confratelli come Don Olive, andarono in terre di Missione; le defezioni furono poche.

Il nostro venerato Fondatore, — ci narrava Don Jauffret, che ne fu testimone — nel 1880, quando anche allora veniva sancito in Francia un decreto contro le Congregazioni II-giose, trovandosi nel Seminario di Marsiglia, aveva dichiarato bonariamente: «*Vedete! vogliono cacciare i Religiosi, ma è cosa assai difficile!... Guardate che cosa avviene quando si batte il grano sull'aia... Da tutte parti coprono gli uccelli a beccare... Battete le mani, tutti scappano; ma di lì a due minuti eccoli di nuovo sull'aia. Se voi continuate tutto il giorno a battere le mani, non torneranno; ma se cessate di batterle, a poco a poco, un dopo l'altro tornano tutti. Così avviene nelle persecuzioni contro i religiosi. Finchè la lotta imperversa, si nascondono, o se ne vanno; ma poi... poco alla volta... tutti tornano al loro posto a lavorare...*».

Il Servo di Dio s'approfittò di quei giorni anche per recarsi alle Isole Normanne a visitare la casa di Guernesey,

ove tenne ripetute conferenze ai confratelli e agli alunni; e dal 15 al 19 fu in Inghilterra, per visitare le case dell'Isola.

A Londra, come risulta da un suo appunto, parlando ai Salesiani e poi alle Suore, ai primi in francese e alle seconde in italiano, consegnò la bandiera di Don Bosco: — *Preghiera, lavoro e temperanza.*

Una suora ricorda che gli parlò in particolare, e « fra le altre cose — ella narra — gli dissi che io ero scrupolosa, e sempre con mille pene, e gli chiesi la benedizione. Egli mi disse: — *Ora non lo sarete più!* — Difatti d'allora in poi mi sentii liberata da tante angustie e sono tranquilla ».

Il 17 era all'Istituto di *Farnborough*, e « dopo pranzo — dice la cronaca delle Figlie di Maria Ausiliatrice — si degna di venire anche da noi, e nei pochi minuti che si ferma, ci esorta a ben incominciare il mese di S. Giuseppe e di pregarlo tanto per la Causa di Don Bosco, affinché possa venir presto dichiarato *Venerabile*; ci dà la sua paterna benedizione e riparte per *Londra Battersea Park* ».

Tornò in Francia, e passò nella Spagna. La prima visita l'ebbe la casa dei Figli di Maria, già aperta a Villaverde de Pontones, e allora trasportata a *Vitoriu*, bella cittadina della Biscaia. Accoglienze entusiastiche. Quando gli alunni intonarono il vecchio inno dell'Oratorio: "*Andiamo, compagni, Don Bosco ci aspetta!...*", il Servo di Dio non solo unì la sua voce a quella dei cantori, ma si alzò a fare la battuta. Ripartiva il 24, dopo aver fatto distribuire a tutti una medaglia di Maria Ausiliatrice.

Da Vitoria passò a *Baracaldo Bilbao, Santander, Salamanca e Bejar*. A *Salamanca* s'era fatti solenni preparativi per accoglierlo trionfalmente. Giunse prima del tempo stabilito, ed appena se ne diffuse la notizia in città fu un accorrere di ogni sorta di persone al collegio per vederlo e parlargli. All'omaggio ufficiale presero parte, insieme con un gran numero di sacerdoti e operatori, le rappresentanze ufficiali del Capitolo della Cattedrale e degli Ordini religiosi, dell'Università, della Facoltà di Scienze e Medicina, dell'Istituto Calatrava e dell'Esercito, col Vescovo della Diocesi.

Si fermò a Salamanca sino al 7 marzo.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice ebbero due visite, il 1° e il 3. « D'imperitura memoria sarà per questa casa — troviamo nella cronaca — il 1° marzo del corrente anno 1906. Il degnissimo Successore di Don Bosco, il rev.mo Don Rua, accompagnato dal sig. Don Bertello, si degnò onorarci della sua visita. All'ingresso il venerato Superiore fu salutato dalle fanciulle col canto di un inno; si lesse inoltre un discorso d'occasione e si recitò un dialoghetto in italiano. Don Rua diresse la parola alle fanciulle in lingua spagnuola, incoraggiandole ad essere molto buone ed amanti di Maria Ausiliatrice. In seguito visitò fa casa, e si congedò promettendo di venire un giorno a celebrare la S. Messa.

» Il 3 marzo abbiamo avuto la fortuna di ascoltare la S. Messa e ricevere la SS. Comunione dalle mani del nostro amato Padre... Perchè anche le fanciulle vi potessero assistere, il venerato Padre celebrò alle 8, e fecero la S. Comunione quasi tutte le figlie di Maria. Terminata la Messa, salì a far colazione colle suore; dopo ci parlò a ciascuna in particolare, e prima di partire visitò le classi, dirigendo parole d'incoraggiamento alle fanciulle. In seguito parlò alle suore, esortandole a lavorare per Dio e fare quanto potevano per conservare e aumentare il numero delle fanciulle che frequentano la casa. Voglia il Signore imprimere nel nostro cuore le parole del degnissimo Superiore e fare che producano il loro frutto ».

Anche i PP. Gesuiti lo vollero un giorno con loro; e la sua partenza fu un gran vuoto per quei confratelli.

Il 7 marzo entrava nel Portogallo Nord-Est, lungo il fiume *Duero*. Alla stazione di *Ermesinde* l'attendeva l'ispettore Don Cogliolo col direttore della casa di *Braga*. « Presentati i nostri filiali ossequi — ci diceva Don Cogliolo — Don Rua senza perder tempo, estratto il suo taccuino, volle subito esser informato di ciascuna delle nostre case del Portogallo ».

A *Braga* ebbe le accoglienze più entusiastiche da un popolo immenso, da molte associazioni accorse con i loro vessilli, dal Collegio dello Spirito Santo, dagli alunni del Seminario e dal Capitolo della Cattedrale, avidi tutti di

porgergli il primo saluto, Una turba di poveri fanciulli l'attornì e non si stancava di contemplarlo e di baciargli la mano, e il buon Padre in mezzo a loro s'incamminò verso il nostro Collegio di S. Gaetano, dicendo all'uno e all'altro dei cooperatori: "Bisogna pensare ad un *Oratorio festivo* per questi poveri ragazzi!... All'indomani gran festa, coronata da splendida accademia, alla quale portarono il loro contributo i migliori oratori della città; e il Servo di Dio raccomandava nuovamente la fondazione di un Oratorio.

La mattina del 10 marzo giungeva a Vianna do Castello, accolto con pari entusiasmo, e lasciava le più sante impressioni in quanti ebbero la sorte di avvicinarlo. « Avevamo in quel tempo — scrive un confratello — un alunno sarto sui 14 anni, di nome Michele Fernandez, vittima del malcaduco che l'assaliva quasi tutti i giorni, di modo che si pensava, per consiglio del medico, di allontanarlo dall'istituto per non intaccare la salute dei compagni. Durante la visita del Servo di Dio, gli dissi che si rivolgesse a lui per ottenere la guarigione. Il giovane lo aspettò sulla scala donde doveva discendere per recarsi in cappella a celebrare, e gli espose la supplica. Don Rua gli rispose che stesse tranquillo, che avrebbe pregato per lui Maria Ausiliatrice. Ebbene da quel giorno il fortunato giovane non ha mai più sofferto il più piccolo assalto, tant'è vero che andò sotto le armi, prese parte alla guerra europea in Francia e fu costretto a rimanere internato per qualche tempo nell'istituto medico-pedagogico a servizio dei mutilati di guerra per ferite ricevute, ma non andò più soggetto ad assalti epilettici ».

Anche in questo viaggio si faceva inviare la corrispondenza che esigeva da lui una risposta, e in mezzo a tanto lavoro non tralasciava di rispondere, o far rispondere. Da Vianna l'11 marzo inviava a Don Malan, ispettore del Matto Grosso, questa risposta assai interessante:

« La tua lettera del 23 passato gennaio mi viene a raggiungere in questa città di Vianna, dove mi trovo per la visita alle Case del Portogallo. Non ti posso nascondere quanta consolazione mi diano le buone notizie, che tu mi scrivi riguardo al prosperare di cotesta missione. Ne sia infinitamente ringraziato il Signore. Continuate a lavorare aia-

cremente per la sua gloria e il Signore non vi abbandonerà. Quanto a noi faremo sempre il possibile per aiutarvi.

» Godo che siano felicemente ed opportunamente arrivati i confratelli mandati in vostro aiuto. Sono tutti giovani ed inesperti, ma confido che sotto le tue cure e quelle degli altri superiori si avvieranno bene e faranno buona-riuscita. Speriamo di potervi mandare altri aiutanti in seguito; ma credi che i bisogni sono sempre maggiori per l'estendersi della nostra Pia Società ed i mezzi non ci permettono sempre di fare tutto quello che vogliamo. Rogate anche voi *Dominum messis ut mittat operarios in messem suam*; datevi attorno per vedere se si possano formare costi delle vocazioni; e poi non estendetevi di troppo ad abbracciare più di quello che le forze vi permettano.

» Ti sia sempre cara la salute dei confratelli ed in particolare abb cura della tua, che mi dici essere di nuovo un po' scossa.

o Godo di sentire che le Figlie di Maria Ausiliatrice sono di grande aiuto per la Missione; ma anche per esse bisogna che tu abbi i dovuti riguardi. Riguardi a non sopraccaricarle di lavoro, e non lasciar loro mancare il necessario, e riguardi per osservare tutte le cautele nelle loro relazioni coi confratelli e coi selvaggi, che sono richieste dalla decenza e dalla moralità.

» Approvo, se le circostanze te lo permettono, il viaggio che stai per intraprendere, affine di procurare mezzi materiali alla missione. Il Signore benedica le tue sollecitudini e le renda fruttuose. Anche qui cercheremo di aiutarti, come abbiamo fatto sempre, nel limite del possibile, e non pensare che possiamo dimenticarci di voi. Una prova che io non vi dimentico, puoi averla in questo che passando, or sono quindici giorni a Parigi, mi diedi premura di visitare i tuoi benefattori di quella città, tra gli altri la famiglia Froucier, per animarli alla santa impresa di aiutare i missionari del Matto Grosso, e ti posso assicurare che nonostante che in questi tempi ci sia molto da pensare ai bisogni della Chiesa di Francia, essi non lasciano di adoperarsi in vostro favore...

» Caro Ispettore, nella dichiarazione che tu fai, in fine della tua lettera, di pregare per me e di fare tutto il possibile per conservarti degno figlio di Don Bosco, io ravviso lo spirito e la volontà di tutti i Salesiani, che lavorano sotto la tua direzione, e mentre ne ringrazio il Signore per la consolazione che mi date, io non cesserò di pregarlo che conservi in tutti questa volontà e la perfezioni in guisa che possiate tutti arrivare al paradiso, accompagnati da un gran numero di anime salvate colle vostre preghiere e coi vostri sudori.

» Dal canto mio non dubitate che cercherò di fare a vostro riguardo il meno imperfettamente che mi sia possibile le veci di Don Bosco, il quale certamente ci guarda e ci assiste dal cielo. Ma, perchk possiamo con maggior fiducia raccomandarci alla sua intercessione, pregate anche voi che si affretti il giorno in cui la parola infallibile della Chiesa

ce lo presenti nel numero degli eletti e ci permetta d'invocarlo pubblicamente.

» Con questo pensiero vi saluto tutti e vi benedico come cari figliuoli, e mi professo nel Signore vostro aff.mo superiore e padre Sac. MICHELE RUA ».

Da Vianna rientrò nella Spagna, per visitare le case di Vigo. Nella casa succursale in *calle del Arenal* era accaduta una disgrazia, la caduta di un muro. E il Servo di Dio, nella conferenza che tenne ai confratelli, li incoraggiava « *a promuovere la scuola per i figli del popolo. La caduta del muro fu buon segno. Il demonio vi diede un calcio. Dobbiamo sperare. La Madonna gli schiaccierà il capo, come avvenne all'Oratorio di Baracaldo e a Bernal. Per i mezzi confidate in S. Giuseppe, egli vi aiuterà, come fece a Londra e a Roma* ».

Parlò ai Cooperatori, raccomandando lo sviluppo dell'opera, la fabbrica in costruzione, le scuole e l'oratorio festivo. « C'è bisogno di maggiore sviluppo, son molte le domande di accettazione di alunni, che si debbono respingere per mancanza di locale: "Salvare la gioventù", era il grido di Don Bosco e delle persone dabbene!... »).

A Vigo avveniva un fatto singolare; « un vero miracolo » lo diceva Don Fierro, inviandocene relazione nel 1920, viventi ancora molti testimoni.

« Io lo scrivo sotto dettato della signora, madre del ragazzino graziato, donna Margherita Bugallo-Luna, e dello zio dott. don Angelo Pita Bugallo. L'ultima volta che Don Rua venne a Vigo nel 1906, il fanciullo Emanuele Pita Bugallo aveva otto mesi e un terribile eczema avevagli invaso la testa, la faccia e parte del petto e dello stomaco, in modo che non v'era un centimetro quadrato libero. Il prurito era tale che per evitare che si graffiasse e rovinasse aveva sempre le manine legate. La testa gli era cresciuta smisuratamente e sembrava un mostro. La famiglia pregò Don Rua che lo benedicesse. Era l'unico maschietto che il Signore le aveva concesso. Il Servo di Dio lo benedisse.

a — *Guarirà, Padre?* — gli domandarono.

» — *Si*, rispose lui, *Don Bosco e Maria Ausiliatrice lo guariranno!*

» Il giorno dopo il prurito era cessato e le piaghetta e purulenze scomparivano visibilmente. Gli slegarono le manine, e, non solamente non si graffiava, ma neppure le portava alla bocca. Testa, faccia e petto furono liberi; ma intorno alle estremità delle labbra gli rimasero due squame. Circa un mese dopo, sui primi di aprile, si recò da Don Rua a Sarrià il salesiano Don Francesco Perramón, parroco del Sacro Cuore di Vigo, e Don Rua gli domandò quasi come chi afferma: « *Il bimbo sarà guarito neh?* », — *Si*, signor Don Rua, ma non completamente. — *Come?* rispose lui meravigliato. E soggiunse: — *Guarirà!*

» E guarì di fatto, e subito. Una leggerissima e quasi invisibile cicatrice gli rimane ancora su una estremità della bocca, come per attestare la malattia e la guarigione. Il ragazzo è cresciuto robusto, e, cosa strana, la testa, che era troppo grossa, si è conservata inalterata in modo che oggi è normale per un giovane di quattordici anni. I cappelli che allora gli mettevano, oggi sembrano fatti a misura per la sua testa, di studente di 14 anni. La famiglia e gli amici, che sono numerosissimi, sono disposti ad affermare con giuramento quanto mi hanno esposto ed io ho scritto sotto dettato ».

Ripassati nuovamente i confini, il Servo di Dio, fatta una breve tappa ad *Oporto*, proseguiva per *Lisbona*, che fu il centro della sua permanenza in Portogallo, dal 15 al 22 marzo. Non si può dire in breve quante furono le sue occupazioni in quei giorni, nei quali fu circondato da una folla di visitatori, ed egli stesso visitò le altre case salesiane portoghesi, le quali, il 19, sacro a S. Giuseppe cui venne intitolato il nuovo Istituto, inviavano numerose rappresentanze a Lisbona.

Alla vigilia le bande dei nostri collegi di Braga, di Vianna, e della Capitale, si recavano a rendere omaggio al Nunzio Mons. Macchi, dando concerto innanzi al palazzo della Nunziatura, e Sua Eccellenza volle a pranzo, alla sua destra, il Servo di Dio, insieme con un' eletta schiera di diplomatici ed ecclesiastici.

Don Rua aveva inviato al Santo Padre un telegramma

d'omaggio per l'onomastico; e Pio X a mezzo del Card. Merry del Val rispondendogli *di aggradire gli auguri, invocava la potente intercessione di S. Giuseppe sopra il nuovo fabbricato delle Scuole Professionali di S. Giuseppe, benedicendo alla Pia Società Salesiana e al degnissimo Superiore ed ai Benefattori*. Con la lettura della risposta del S. Padre si dichiarò inaugurato il magnifico edificio, sorto su disegno dell'architetto torinese prof. Ceradini.

Non è esagerato il dire che il Servo di Dio — come affermava Don Bertello — in quei giorni non ebbe un minuto a sua disposizione.

Don Cogliolo ricorda come la contessa de Ribeira Grande restò così impressionata dalla figura e dalla parola di Don Rua «che, dopo avergli presentato i suoi bambini perchè li benedicesse, venne da me supplicandomi di ottenere dal sig. Rua una sua fotografia con alcune parole di ricordo e soggiungeva: — *Mi ottenga, Padre, questo favore, ed io farò per l'opera sua quanto mi chiederà.* — Il ritratto del signor Don Rua lo trovai tosto, ma presentandomi per ottenere che vi scrivesse a tergo alcune parole, volle dapprima schermirsi, e solo annuì quando ne lo pregai caldamente, dicendo che si trattava di accontentare una delle nostre migliori cooperatrici».

Lasciò Lisbona il 22 marzo e giungeva a *Madrid*. Era direttore di quella casa il Sac. Antonio Castilla, che nel 1912 inviava quest'altro particolare:

«Il sottoscritto, direttore di questa casa, pativa degli sbocchi di sangue, i quali, con l'intervallo di 12 o 18 mesi, mi si ripetevano fin dall'anno 1893 e ogni volta mi duravano 15 giorni circa, lasciandomi sempre assai indebolito e sfinite di forze. Or bene quando nel 1906, in marzo, il signor Don Rua di s. m. venne a visitare, accompagnato da Don Bertello, questa nostra casa di Madrid, io mi trovavo proprio in quei giorni con gli sbocchi, a causa dei quali non potei accompagnare il nostro veneratissimo Don Rua, com'era mio dovere ed ardente brama; che anzi, una volta, mentre lo presentava nel nostro parlatorio ad una signora marchesa, nostra Cooperatrice, mi venne proprio lì il sangue alla gola

e dovetti soffrire assai più per trattenerlo e far in maniera che non si avvedessero, finchè poi terminata la visita andai in camera a gettarlo via. Il giorno seguente non potei scendere a pranzare con la comunità, ed avvedutosi Don Rua domandò dov'ero io; gli dissero che ero in camera un po' indisposto; non disse più niente, ma finito il pranzo lo vado entrare nella mia cameretta e, rivoltami qualche parola d'incoraggiamento, mi diede senz'altro la benedizione di Maria Ausiliatrice e poi discese. D'allora in poi, e son già passati sei anni, non mi son tornati più tali sbocchi; ed anzi erano in me pure frequentissime le emorragie nasali, ed anche queste mi sono scomparse.

» Io ritengo che questa è stata una grazia miracolosa fatta dal Servo di Dio...».

Da Madrid prosegui per *Valencia, Barcellona, Sarrià, Mataró, Gerona*, ovunque accolto con immenso giubilo dagli alunni e dai benefattori. Visitò anche le case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dalle quali abbiamo questi particolari.

Il 29 marzo, avendo perduto il convoglio, giungeva in ritardo a *Valencia* e celebrava alle 2 pomeridiane, ed anche quel giorno volle osservare il digiuno della quaresima. Le Figlie di Maria Ausiliatrice si recarono ad assistere alla S. Messa, e il 31 era nella loro casa: «Stamattina — dice la cronaca — dalle 5 alle 9 fu tutto per noi. Predicò, celebrò, si trattenne colle signore, fece colazione con noi e parlò a tutte le suore. Un quarto d'ora d'accademia, saluti, e terminò la festa. Che santo!».

La cronaca di *Sarrià* annota: «Abbiamo avuto la fortuna di ricevere tra noi il nostro veneratissimo Superiore, il rev.mo signor Don Rua, che si compiacque di accettare la molto affettuosa accademia, che gli tenevamo preparata. S'intrattene con noi con la bontà di un Padre e di un santo!...».

«5 aprile: Il nostro veneratissimo Padre Don Rua fu a celebrare la S. Messa nella nostra Cappella; prima ci fece una bella meditazione, lasciandoci *S. Giuseppe* come *modello di lavoro*, e *Maria Santissima* come *modello di orazione*, e il nostro buon *Gesù* come *modello di sacrificio*. Dopo celebrata

la S. Messa diede la mantellina ad una postulante. Benedisse pure tutta la Comunità e quasi tutte le professe ebbero la fortuna di parlargli in particolare. Che la visita di questo santo superiore produca i più copiosi frutti di santità!».

Suor Narcisa Boccardo prendeva questi appunti:

«Ricordo un poco la meditazione fattaci in Sarriá il 5 aprile 1906, proponendoci a modello la S. Famiglia di Nazaret. *Imitare S. Giuseppe* nel lavoro, lavorando sempre come lui con Gesù, per Gesù, e unite a Gesù, nella sua stessa casa; *imitare Maria SS.*, modello di preghiera e di unione con Gesù, non facendo, nè operando che per Lui solo; *imitare Gesù*, modello di sacrificio per nostro amore; fu per noi che intraprese una vita di umiliazioni, di sacrifici e di lavoro. Richiamare sovente alla memoria la santa meditazione.

» Ci raccontò che essendo a colazione in casa di cooperatori di Barcellona, tutti osservavano come si diportasse il santo; e lui, accortosi di ciò, disse loro: — *Eh! si, anche i santi fanno come gli altri, vivono di ciò che la Provvidenza loro invia!*

» Ricordo ancora come molte suore piansero di commozione nel vedere in Don Rua, non una persona di questo mondo, ma del cielo. Lasciò in tutte sante e salutari impressioni»...

Alla mezzanotte del sabato dopo la Domenica di Passione (il 7 aprile) rientrava nell'Oratorio per celebrare la mattina seguente la funzione della Domenica delle Palme in Maria Ausiliatrice!...

Subito dopo Pasqua si rimise in viaggio col programma di visitare le case della Sicilia che non aveva ancor vedute e di scendere fino a Malta per assistere all'inaugurazione del nuovo istituto.

Fece brevissime tappe nelle case di S. *Pier d'Arena*, *Livorno*, *Roma*, dove andò a vedere i lavori del nuovo tempio al Testaccio, e a *Napoli*.

A *Livorno* visitò anche le Figlie di Maria Ausiliatrice: «la sua visita è breve, ma consolante. Ci raccomanda di fare ogni possibile per vivere col cuore distaccato dalle cose terrene».

A *Roma* anche la casa di Via Marghera ebbe la sua visita: «Viene inatteso il sig. Don Rua da noi; andiamo tutte a riverirlo in parlatorio, ci rivolge qualche paterna parola, c'imparte la benedizione e ci lascia tutte serene».

Si recò pure al noviziato di *Genzano*.

Da Roma l'accompagnò Don Giulio Barberis, il quale ricordava che erano in treno in un pigia pigia, «e per sei ore consecutive dovemmo restare pigiati e quasi immobili. Ma la compagnia era buona. Noi avevamo ancora da recitare un po' di breviario, perciò sul principio si pregò, poi si lessero lettere; ma in breve cominciò animata conversazione sul Vesuvio e sulla tremenda eruzione, conversazione che non terminò se non a Napoli. Cadeva ancor polvere e cenere...

» A *Caserta* ci venne a raggiungere il direttore Don Chiappello, che ci accompagnò fino a Napoli. A Caserta si cominciò a vedere il Vesuvio, e i nostri sguardi furono per quasi tutto il tempo rivolti là, a vedere il fumo che continuava ad uscire e la lava che continuava a discendere, ma l'eruzione forte era terminata; non erano se non gli ultimi aneliti di quel gigante imprigionato, che tanto strepito fece nei giorni antecedenti, e tanto danno recò ai paesi vicini. La parte superiore del cono vesuviano è caduta, di modo che il monte rimane smussato e più basso di quello che lo vidi altre volte. Per *Napoli* non si vedevano se non immensi mucchi di cenere...

» Visitammo quei cari confratelli, le scuole, l'Oratorio festivo; vennero vari benefattori a trovare il sig. Don Rua ed alle 19 si ripartì per Messina...».

Un viaggiatore sconosciuto, quando seppe che il sacerdote che aveva accanto a sè era Don Rua, «balzò in piedi, si tolse il cappello, l'abbracciò e... non finiva di dire: — Lei è Don Rua, quel grand'uomo che io conosco da molto tempo per mezzo del *Bollettino*, e che desiderava tanto di conoscere di persona! La reputo una gran fortuna il fare il viaggio insieme con lei!...

Durante questo viaggio i giornali diffondevano le gravi notizie delle terribili scosse di terremoto, seguite da un incendio divoratore, che distruggeva S. Francisco di California.

Quella città di 350.000 abitanti era un oceano di fiamme che nessun tentativo potè sedare, essendo la maggior parte degli edifizii in legno tutti investiti e in un'ora divorati, e quella popolazione, così fiorente e prospera, piombava nella miseria. Migliaia e migliaia di abitanti fuggivano nelle città vicine, povera gente, in gran parte emigrati italiani, che vivevano col lavoro quotidiano, da domestici, commessi o manuali nelle fabbriche o nelle fattorie, senza pane e senza lavoro! Fortunatamente negli Stati Uniti il denaro non mancava a quei tempi, e in due giorni, secondo le notizie dei giornali s'erano raccolti due milioni di scudi per quegli sventurati. La scossa era avvenuta il 18 aprile, alle 5 ½ del mattino, e l'incendio durò tre giorni, e in fine cessò perchè non c'era più nulla da bruciare.

Chi può dire le ansie e le trepidazioni di Don Rua? I Salesiani avevano a S. Francisco due parrocchie a beneficio degli emigrati. Ancora nessun particolare... ma vennero poi e dolorosi! La chiesa più ampia, insieme con la casa annessa, rimase completamente distrutta!...

Il 21 giungeva a *Messina*. «Tutti i 150 alunni erano schierati in fila, nella loro bellissima divisa; varie centinaia di benefattori attendevano il sig. Don Rua, anche un numero grandissimo di giovani dell'Oratorio festivo. Fummo accompagnati trionfalmente al collegio, dove potemmo ancora celebrare la santa messa. A quella del sig. Don Rua assisterò tutti i giovani del collegio, e vari, sebbene fossero circa le 11, erano rimasti digiuni per fare la S. Comunione dalle sue mani. La splendida accademia, che fecero dopo pranzo, ci diede una vera idea dello slancio dei Siciliani, dell'affetto straordinario che portano alle Opere Salesiane, e del desiderio immenso che avevano di veder il sig. Don Rua...

)} Della sera medesima si parti per *Catania*, dove il collegio conta oltre 300 alunni. Sebbene noi siamo arrivati dopo le 10 di sera, tutti i giovani erano ad aspettarci. Banda musicale, luminaria, battimani tremendi e prolungati, acclamazioni di ewiva al nostro buon Padre non avevano fine. Dovette il sig. Don Rua licenziarli con un discorsetto, e allora si potè andare a fare un po' di cena. Il giorno dopo,

collegio imbandierato, Comunione generale distribuita dal sig. Don Rua; e dopo ricominciarono musiche, battimani, evviva, finchè vennero tanti benefattori a trovare Don Rua, che si dovettero lasciare un poco i giovani. Nel dopo pranzo si fu a far visita al Cardinale Arcivescovo, tanto nostro amico e benefattore, e poi all'Oratorio festivo del centro della città [ed alle Figlie di Maria Ausiliatrice], e non si tornò a casa che dopo cena...

» Il mattino seguente si parti per S. Gregorio... un paese a poco più di 12 chilometri da Catania... Quando si seppe che il sig. Don Rua si recava a visitare quella casa salesiana, il popolo fu tutto sossopra». A un chilometro e più dal paese vi erano già molte dozzine di giovani dell'Oratorio che l'attendevano, ed elevando un coro di festevoli voci argentine gli rivolgevano il primo saluto. Anche i nostri chierici gli mossero incontro; ed egli scese di carrozza, e volle fare a piedi il resto della via. Fu un'entrata trionfale! Ossequiato dal cav. Di Bella, dal Sindaco, da tutte le autorità civili ed ecclesiastiche, circondato e seguito dagli stendardi e dalle bandiere delle varie associazioni, tra lo sparo continuo di mortaretti e il suono festoso delle campane, mentre da tutte le finestre si gettavano fiori, tra le grida più entusiastiche di *Viva Don Rua! Viva il Successore di Don Bosco!*, entrò nella chiesa matrice, ringraziò commosso, e impartì la Benedizione Eucaristica.

Il giorno dopo fece una breve visita a *Pedara*, che sorge sui declivi dell'Etna. Lo stesso ricevimento che a S. Gregorio. «I giovani dell'Oratorio festivo erano ad aspettarci un quattro chilometri prima di arrivare al paese. Per via si attraversa il paese di *Trecastagni*, dove giunge all'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice alle sei di sera, accompagnato dal Direttore di Pedara, ascolta con bontà paterna brevi parole d'omaggio dette da una ragazza, rivolge a tutte parole d'incoraggiamento e di rallegramento, dà la benedizione di Maria Ausiliatrice, e riparte».

All'entrata di *Pedara* ((trovammo il Parroco con altri sacerdoti, il Sindaco con la Giunta, tutti i giovani delle scuole con bandiera, tutta la popolazione. La banda di Nicolosi,

venuta apposta, intona la marcia reale, le campane suonano, ed è uno sparo continuo di mortaretti ed una pioggia di fiori; avevo paura che mi accecassero Don Rua...».

Tornato a S. Gregorio, celebrò nella cappella in costruzione, parlò ai novizi e agli studenti di teologia, ed ossequiato Mons. Genuardi, vescovo di Acireale, nel Monastero di S. Anna, ritornò a Catania e proseguì alla volta di Malta.

La sua visita a Malta, preannunziata dai giornali con articoli colmi di ammirazione, fu un avvenimento.

«I nostri augusti Sovrani — scriveva *Malta Herald* — si son degnati di visitare recentemente la nostra isola, principi e principesse di sangue reale si susseguirono l'uno d'altro, l'Imperatore di Germania, la Regina del Portogallo, dignitari della Chiesa ed altri personaggi ci onorarono pure della loro presenza, e oggi Malta riceverà per la prima volta un Uomo, che benchè umile agli occhi del mondo, non è meno importante, date le sue attribuzioni di Superiore generale della Pia Società Salesiana, che ha per iscopo l'educazione della povera gioventù abbandonata. Il nome venerato di Don Bosco, il fondatore della Pia Società, è conosciuto a sufficienza in tutto il mondo civile. Don Rua, che noi salutiamo quest'oggi, è l'immediato Successore di Don Bosco, e non sarà fuori luogo, in questa fausta occasione, di dare ai nostri lettori alcuni cenni sulla vita laboriosa di lui, di quella vita ch'egli ha tutta impiegata con vivissimo zelo per bene dell'umanità...». E seguivano lunghi cenni biografici improntati alla più grande ammirazione.

Giunse a Malta all'una dopo la mezzanotte, a bordo del vapore Adria. Accompagnato all'istituto dall'ispettore Don Angelo Lovisolo e da molti cooperatori, il Servo di Dio rimase commosso nel vedersi accolto da tutti gli alunni, che a niun costo avevano voluto andare a riposo e si eran fatti in quattro per illuminare il collegio con palloncini multicolori, e nei dì seguenti vollero dare un bellissimo trattenimento drammatico, intercalato con delicati componimenti in italiano e in inglese. Il Servo di Dio volle parlare anche a ciascun loro in particolare.

Entusiastico fu pure l'omaggio reso dalle autorità

dell'isola, a cominciare dal Governatore o Vicerè di Malta, da cui ebbe una cortesissima ed affettuosissima udienza, da Mons. Arcivescovo, dal direttore diocesano dei cooperatori Mons. Farrugia, dal Comm. Alfonso Galea, e da altri insigni ammiratori e benefattori.

«Torno adesso colla mente — ci scrive il comm. Galea — ai giorni quando il carissimo signor Don Rua arrivava a Malta, il 26 aprile 1906. Mentre usciva dall'Istituto Salesiano di S. Patrizio (Sliema) per recarsi a far visita al Governatore, qualcuno s'accorse che a Don Rua mancava un piccolo lembo dell'abito talare. Don Rua, saputo, disse sorridendo: «*Fa niente, fa niente!*», e non ci badò più che tanto. La fama della sua santità s'era già diffusa nell'isola, anche anche prima del suo arrivo. Quando poi, qualche giorno dopo, fece una conferenza sulle Opere Salesiane nella Cappella di S. Patrizio, che era stipata di amici dell'Opera Salesiana, parlò con una semplicità ammirabile per tre quarti d'ora che ad alcuni sembrarono venti minuti, ad altri anche meno, e le lacrime sgorgarono dagli occhi di tutti e s'era commossi, e confesso che anche io ed i miei avevamo gli occhi umidi di pianto. Eppure non aveva fatto che raccontare degli inizi dell'Opera e di mamma Margherita, e dei suoi primi anni presso il Venerabile Don Bosco!...».

«Nei tre giorni che il sig. Don Rua si fermò a Malta — scriveva Don Barberis — ebbe la visita delle prime notabilità dell'Isola, e tutti son pieni di venerazione per lui e lo tengono come vero e gran santo e vogliono la sua benedizione.

» A mezzanotte del lunedì 30 aprile si ripartì per la Sicilia. Sebbene ad ora così tarda, molti cooperatori vollero accompagnarci al battello...

» Al mattino al levar del sole si vedevano già alla lontana le coste della Sicilia e il gigantesco cono dell'Etna tutto coperto di neve. Arrivati a Siracusa, e detta Messa alla Cattedrale, fummo a pranzo dal Can. Lantieri, direttore dei Cooperatori Salesiani...

» Dopo pranzo si partì per Noto. Il vescovo Mons. Blandini (che tre anni prima era stato a Torino per l'incoronazione di Maria Ausiliatrice), volle venire egli stesso in per-

1-5-1906

sona e condurre tutti i chierici del Seminario alla stazione a prendere Don Rua; venne anche in corpo il collegio diretto dai Fratelli delle Scuole Cristiane, e v'erano pure molti signori con dieci o dodici vetture per condurci in città, essendo la stazione lontana. Non è il caso di ripetere la descrizione dei battimani, delle grida di gioia e degli evviva. Si pernottò in seminario insieme col Vescovo, e al mattino seguente si ripartì per Modica, dove abbiamo una piccola casa e vogliono affidarci un gran convitto.

» Anche qui alla stazione v'erano quindici o venti vetture dei principali signori, che volevano aver la fortuna di condurre il sig. Don Rua, per poter dire che la loro vettura aveva condotto un santo...

» Si visitò il convitto che vogliono offrirci, in una posizione incantevole; e della medesima sera si arrivò a *Terranova di Sicilia*. L'accoglienza fu singolare. Non vi erano che un paio di vetture e pochi signori, ma i giovani dell'Oratorio festivo numerosissimi e quei del Circolo Don Bosco, che fanno da catechisti, eran venuti in massa; credo fossero più di quattrocento. Il bello si fu che tutti si misero al passo di corsa ed arrivarono a casa nostra contemporaneamente a noi. Ma presso la casa s'era accumulata tanta gente che ci volle mezz'ora per attraversare una viuzza lunga forse appena cinquanta metri. Tutti si riversarono in chiesa dove si diede la benedizione col Santissimo Sacramento... La chiesa era gremita, le madri avevano portato in braccio tutti i bambini per farli benedire da Don Rua, e quando Don Rua volle dire alcune parole, non gli fu possibile far sentire la voce perchè centinaia di bambini, che piangevano o gridavano, facevano una musica tale da coprire una voce anche dieci volte più forte della sua! Dopo la benedizione non fu neppur possibile andare in sacrestia a deporre le paramenta, e si dovettero lasciarle sull'altare; e per attraversare la chiesa ed entrare in casa ci volle oltre mezz'ora. Tutti volevano baciare la mano a Don Rua e tutte le mamme che desse una benedizione ai bambini che portavano in braccio. Si aveva un bel dire e gridare che Don Rua era stanco, che non ne poteva più, che li aveva già benedetti

col SS. Sacramento. Da quell'orecchio non ci sentivano, e ciascuna diceva: "*Solo più a me; solo più a me!*", e tiravano le braccia a Don Rua, che avevo paura glie le rompessero.

» Al mattino seguente si partì per *Aragona*. Qui l'entusiasmo giunse all'eccesso. Il Sindaco con la Giunta Comunale, il Parroco col Clero, i carabinieri in alta tenuta, le guardie municipali, due musiche della città, i giovani delle scuole con le bandiere, sei o sette altre società con le loro bandiere, si può dire tutto il popolo, erano ad aspettare il sig. Don Rua. Le vetture non potevano più camminare quando si fu vicino alla città: e, nè ai carabinieri, nè alle guardie, era possibile trattenere la folla; un po' più avrebbero soffocato Don Rua, che dovette scendere dalla vettura e, passato il primo parapiglia, farsi strada in mezzo a i carabinieri e le guardie, serrato dalla Giunta Municipale da una parte, dal Clero dall'altra, e camminare a passo di formica, in mezzo alle continue acclamazioni del popolo. Lo si aspettava alla chiesa matrice; ma non è possibile arrivare fin là; dopo molti stenti, passando per vie trasversali, si potè entrare in casa. Don Rua si dovette mettere al balcone ed arringare il popolo, e ringraziarlo della festosa accoglienza ed assicurarlo che al mattino seguente avrebbe celebrato la S. Messa nella gran chiesa matrice, ed avrebbe pregato per tutti;

» Indi si ammisero all'udienza le notabilità del Clero e del Laicato. Povero Don Rua! dal mattino alle 8, che aveva preso una tazza di caldo, non aveva assaggiato altro ed eravamo alle sei e mezzo pomeridiane!. Alla cena-pranzo con tutte le notabilità ecclesiastiche e civili, i brindisi più commossi furono quelli del Sindaco, del Parroco, d'un sacerdote espressamente venuto da Girgenti, inviato dal Vescovo, e di un giovane dell'Oratorio festivo che parlò a nome dei compagni. Al mattino seguente Messa alla Matrice; ma ci vollero le guardie per poter arrivare alla chiesa, e giunti alla chiesa non si poteva entrare, e si dovette passare per una porta segreta che dava nella sacrestia.

» Dopo si doveva visitare una casa in costruzione, e Don Rua non potè farlo, non potendo passare tra la gran folla. Per fortuna io v'era andato da solo un'ora prima e potei ve-

dere bene i disegni e la parte costrutta, e dir poi le cose precise al signor Don Rua...».

Fu tale l'entusiasmo che destò il passaggio del Servo di Dio ad Aragona, che anche Don Piccollo, dopo vari anni, ci dava, a voce e per iscritto, molti interessanti particolari. « Dopo la visita fatta a Malta — egli scrive — nel giro che fece nella parte occidentale dell'isola, a Noto, Modica, Ter-ranova, Aragona, il concorso fu qualche cosa che non aveva dell'ordinario. Ad Aragona, città di 17 mila abitanti, tra cui cinquemila solfatarì, tutta la popolazione gli mosse incontro con rami d'ulivo, grida d'evviva, e tutti volevano avvicinarlo, parlargli, esternargli il loro contento, e ci volle uno sforzo ben grande da parte delle autorità e della forza pubblica per impedire che non avesse a patirne».

tutto un agitarsi febbrile di uomini e donne, vecchi e fanciulli, bandiere e stendardi, ed un continuo scroscio d'applausi da coprire il suono delle musiche e lo scampanio festoso dei sacri bronzi, ed uno sforzo continuo delle au-ed ecclesiastiche per frenare l'impeto della folla che voleva vedere, avvicinare e baciare la mano e l'abito al Santo!

« Il Servo di Dio — prosegue Don Piccollo — fu pienamente soddisfatto quando poté vedere in quella casa, di recente fondazione, ben seicento giovani quasi tutti solfatarì frequentare le scuole serali, l'Oratorio festivo fiorente, e molto impegno in tutti suoi figli per il bene spirituale di una gioventù ben infelice, perchè costretta tutto il giorno a vivere e lavorare seminudi nelle tenebre, alla profondità di 200 e 300 metri, con continuo pericolo della vita».

Per evitar maggior confusione alla partenza, si convenne di farlo uscir di casa un'ora prima; cosicchè, quando la gente si affollò in attesa delle carrozze, egli a piedi era arrivato alla stazione passando per vie traverse.

(1) La voce del suo passaggio s'era diffusa nei paesi vicini ed alla stazione di Cammarata — narra Don Piccollo — « ci attendeva un'inaspettata sorpresa. Era una turba di circa seicento persone che attendeva il passaggio di Don Rua. Appena il treno si fermò fu un grido unanime d'entusiasmo.

(1) *Relazione sulla visita di Don Rua a Aragona (185-186) alla villa del sac. Salvatore di Corti*

Si guardava da tutti agli sportelli del treno per vederlo ad affacciarsi; e quando Don Rua discese fra di loro fu una gara, per non dire una lotta, per avvicinarlo: tutti, al solito, levano baciargli la mano e la benedizione. Dal treno discesero anche la maggior parte dei passeggeri per assistere a questa scena e conoscere Don Rua, che ignoravano compagno di viaggio. Una banda musicale che era sul treno, allo spettacolo di tanto entusiasmo, si diede a suonare la marcia reale, e così si accrebbe anche più l'importanza di questo nuovo spettacolo. Chi soffriva però era il capo stazione, che non sapeva a quali santi votarsi, per ottenere che lasciassero libero Don Rua in modo da poter far ripartire il treno; e alla fine si fu costretti di prenderlo di peso e ripor- nel suo scompartimento. Così fu libero dalla

ammirazione di quel popolo che si era impossessato di Lui e che a niun costo voleva abbandonarlo».

« Tra gli altri avvenne quest'episodio. Un tale — ci scriveva Don Antonio Fasulo — Giuseppe Infantino di Cammarata, ridotto uno scheletro da una pleurite purulenta, che lo tormentava da tre anni, saputo del passaggio dell'Uomo di Dio, volle andare a vederlo. In mancanza di vetture, già tutte impegnate, fece a piedi i 7 chilometri di strada. Amici, compreso il medico curante, gridavano all'imprudenza, al suicidio... Il poveretto riuscì ad avvicinarsi a Don Rua, a baciargli la mano, e pochi giorni dopo era completamente guarito. Fece la campagna di Libia: fu combattente nella grande guerra, e continua a godere ottima salute.

» L'episodio mi è stato narrato prima dal sac. Salvatore La Corte, Vicario For. di Cammarata; quindi dalla madre dell'Infantino, Carmela Giacchino. Il dott. Alessi Arturo, medico-chirurgo, mi confermò d'aver visto l'Infantino in condizioni gravi ed allarmanti fino al 4 maggio 1906, e di averlo in seguito ritrovato completamente guarito».

A Palermo il Servo di Dio restò stupito nel vedere fiorentissimo il nuovo istituto, aperto da poco tempo in quella città, in una località allora alquanto eccentrica, alle falde del monte Pellegrino, ed oggi collegata con tranvie e autobus. Tenne conferenza ai Cooperatori nella chiesa del S. Salva-

Don Rua

quello che
promette

tore, e fu accolto a gran festa nell'episcopio. Al Card. Celesia era succeduto il Card. Lualdi, che non conosceva personalmente Don Rua, ma gli era nota la sua virtù e lo teneva in concetto di santo. Ed « io — ricorda Don Francesco Piccolo — con Don Barberis e Don Garlaschi ebbi il piacere d'accompagnarlo. Il Cardinale non conosceva Don Rua, ed anche l'Opera Salesiana non era da lui conosciuta se non da quel poco che vedeva in Palermo; accolse Don Rua con molta gentilezza, e fin dal principio della visita lo invitò con insistenza ad essere suo ospite nel Palazzo Arcivescovile. Don Rua si schermì bellamente, dicendo che voleva rimanere all'istituto coi suoi figli; poi si portò l'argomento della conversazione sull'Opera Salesiana, e il Cardinale l'ascoltava con un'attenzione e meraviglia, sia per le belle cose che Don Rua diceva, sia pel modo tutto particolare con cui discorreva, che pareva l'ammirazione del Cardinale si accrescesse ad ogni istante; si vedeva che l'Eminente Personaggio capiva di aver a sè davanti un Santo, e all'improvviso con visibili segni di commozione e quasi di scatto si alzò, s'inginocchiò davanti a Don Rua, dicendo: "Don Rua, mi benedica!... Fu grande l'impressione e la sorpresa di Don Rua per un tratto di così grande umiltà da parte del Cardinale; anch'egli si inginocchiò e disse che non era lui che doveva benedire, ma anzi egli e i suoi che erano attorno dovevano ricevere la sua Pastorale Benedizione... Il Cardinale non cedette e continuò nelle sue insistenze finchè Don Rua concluse: "Senta, Eminenza, dacchè Ella vuol la mia povera benedizione e me lo comanda, faremo così; prima Vostra Eminenza benedica me e i miei figli, poi io indegnamente darò la mia... Così si fece, e noi abbiamo potuto assistere ad un atto indimenticabile di reciproca umiltà di un pio e santo Cardinale e del nostro amato Superiore».

Fu anche a visitare l'Istituto del S. Cuore a S. Giuseppe Iato; e l'8 maggio, festa dell'Apparizione di S. Michele Arcangelo, era a Catania. Essendo il suo onomastico, nell'Istituto di S. Francesco si tenne una bella accademia, alla quale intervennero quasi tutti i direttori dell'Ispettorìa Sicula, le rappresentanze dei giovani di diversi Oratori e

Istituti, e un gran numero di cooperatori ed ex-allievi. Una festa indimenticabile.

In una della città, visitate dal Servo di Dio in questo viaggio, « fu assalito — scrive una Figlia di Maria Ausiliatrice — da una turba di popolo che voleva vederlo, udirlo, avvicinarlo. Recatosi dalle suore e dalle loro benefattrici N. N., trovò le camere gremite di persone che lo aspettavano. Egli però girò lo sguardo, e, salutandolo amichevolmente, appuntò le pupille su suor N. N., monaca in casa. Costei, da tempo, per ragioni d'interessi, era in lite con un fratello, che era stato sordo a quanti gli avevano parlato di riconciliazione. La povera monaca soffriva assai, ed era in preda a vivissima ambascia. Il santo, senza alcun preavviso, ma leggendole in cuore, s'avvicinò a lei e le disse: "Coraggio, coraggio, stia allegra!... I presenti si guardarono meravigliati ed attesero gli avvenimenti. Due giorni dopo il fratello bizzarro faceva la pace colla sorella, divenendo e mantenendosi tuttora affezionato e premuroso».

Fu pure alle case di Bronte e Randazzo, prendendo la linea circumetnea, e in tutte le stazioni dei centri importanti si trovava il Clero con molta popolazione per vedere e riverire il Successore di Don Bosco.

Il 9 maggio, ricorda Suor Marianna Nicastro, « giungeva in Ali Marina, dove mi trovavo da qualche giorno come aspirante per seguire la mia vocazione che umanamente sembrava impossibile ad effettuarsi, per la mia gracilissima salute. Presentatogli il caso dalla mia direttrice Suor Decima Rocca, egli, posandomi la mano sulla spalla, mi assicurò che la Madonna mi avrebbe fatto la grazia, come infatti avvenne. In quell'occasione vi fu bisogno di aggiustargli il pastrano, da cui lungo il viaggio gli era stato tolto un pezzo dai suoi ammiratori per tenerlo come reliquia. Per lo stesso motivo si distribuirono in casa dei pezzetti di stoffa dello stesso, che fortunatamente si dovettero togliere per aggiustarlo.

» Le suore gli offesero un zucchetto nuovo in cambio di quello da lui usato. Una raccontava, edificata, che avendo grande urgenza di dirgli una parola e trovarlo in chiesa che pregava, osò chiamarlo più volte; ma egli non si dette per

inteso, facendo così capire, che non doveva interrompere la sua udienza con Dio per parlare con una creatura. Dopo di che si mostrò molto affabile e compiacente)).

A *Messina* fece la chiusura degli esercizi spirituali agli alunni, e nel pomeriggio lasciava la Sicilia, proseguendo per le Calabrie.

La prima casa che visitò fu quella di *Bova Marina* « dove i Salesiani — scriveva Don Barberis — sono alla direzione del Seminario Vescovile. Vi è un centinaio di chierichetti, cominciando dalle ultime classi elementari al corso teologico. Sebbene arrivati ad ora tarda perchè erano scoccate le 22, vennero alla stazione, che è lontana anzichè dal Seminario, i chierici del corso teologico e filosofico e del ginnasio superiore ad incontrare Don Rua, con palloncini e lumi per rischiararci la via. I più piccoli attendevano all'ingresso del Seminario, tutto illuminato a festa. Anche Sua Eccellenza Mons. Vescovo stava coi chierichetti ad aspettarlo. Con che entusiasmo quei vispi chierici calabresi ricevettero Don Rua! acclamavano e davano il benvenuto, proprio come si farebbe all'Oratorio dopo lunga assenza dell'amato Padre. Sebbene la fermata a Bova non potesse essere che brevissima, la parola insinuante e piacevole di Don Rua elettrizzò quei cari giovani, i quali avrebbero voluto che non si partisse da loro».

Il Servo di Dio chiese al direttore Don Eusebio Calvi notizie dell'andamento della casa; questi gli comunicò che c'era un alunno colto da grave polmonite. Don Rua si recò a visitarlo, lo benedisse in nome di Don Bosco con la benedizione di Maria Ausiliatrice, e guarì. Così attestava il chierico Agrippino Tamburino, allora novizio, residente in Seminario.

«Al mattino tutti fecero la Santa Comunione dalle sue mani, poi si tenne una solennissima accademia, presente il Vescovo e tutti i maggiori del paese; discorso, musica, ed eccellenti poesie si succedevano bellamente... Come i Siciliani, i Calabresi sono svegliatissimi per ingegno e, direi, poeti per natura. Specialmente un chierico inneggiò così alle grandezze della Calabria antica, alla sua bellezza, ed al bisogno presente di essere aiutata, che ci commosse tutti.

» A *S. Andrea del Jonio*, a *Borgia*, a *Soverato*, si ripeterono le acclamazioni e i ricevimenti già descritti altre volte. Numerosissimi giovani degli Oratori e delle scuole serali gli andavano incontro anche a vari chilometri dal paese, portando mazzi di fiori che venivano ad offrire a Don Rua; e ciascuno con un ramo d'olivo, o d'altro albero, in mano davano l'aspetto di una processione clamorosa, poichè non cessavano le grida di *Evviva Don Rua! Evviva i Salesiani!* Anche l'Arciprete, il Sindaco, le Autorità, a *Borgia* vennero incontro a Don Rua fuori del paese; vi fu lo sparo di mortaretti e la strada quasi letteralmente coperta di fiori.

» Ma quale desolazione per altra parte! Case cadute pel terremoto, altre tutte puntellate, baracche di qua e di là, dove per molto tempo dovranno abitare intere famiglie! La chiesa parrocchiale grande, bella, è mezzo caduta, e l'altra parte pericolante, di modo che Don Rua per dare la Benedizione e parlare al popolo dovette farlo nella parrocchia provvisoria, che è nient'altro che una baracca di legno con fessure da ogni parte...

» Indimenticabile riuscì la Comunione generale dei giovanetti all'Oratorio festivo di Borgia. Don Rua medesimo ed io e l'ispettore che ci accompagnava e i due preti della casa attendemmo alle confessioni la sera antecedente forse per tre ore di seguito. Che buoni giovani! senza coltura e poveri, sì, ma religiosissimi di fondo, non han bisogno se non di chi li guidi; docili, si può dire che non hanno mai bisogno di essere awisati perchè stiano buoni in chiesa; amanti della parola di Dio non potevano distaccarsi da Don Rua, che più volte rivolse loro fervorose espressioni ed incoraggiamenti...

» A *Soverato* vi è per ora un Oratorio festivo, ma si sta cominciando la fabbrica d'una bella chiesa e collegio attiguo per accogliere tanti giovani di questa parte meridionale della Calabria sul Jonio».

Don Piccollo ricorda come il Servo di Dio si recò a visitare la Baronessa Scoppa di Badolato per studiare con lei la fondazione di alcune case che gli venivano proposte. «Fu notevole nella visita che fece alla suddetta signora una

novità, che certo non era mai capitata a Don Rua nè ad altri salesiani in Italia... Dalla stazione di S. Andrea sul Jonio al paese Don Rua dovette salire in lettiga portata da due robusti muli, mentre noi del seguito stavamo su un carro trascinato da buoi. Così all'andata e al ritorno sperimentò questa novità, e pareva godesse meravigliato di non soffrire il mal di mare, come per lo più accade.

» E qui conviene accennare due disposizioni d'animo di Don Rua. La prima è la gratitudine che dimostrava verso la Baronessa Scoppa perchè nelle circostanze di questa visita mi disse parecchie volte: *"Bisogna assolutamente che tu cerchi di accontentare questa pia signora; a me ha mai dato nulla sinora, ma è sempre stata grande e generosa benefattrice di Don Bosco,."* Io ribatteva: *"Ma a Borgia non è conveniente aprir casa, è luogo troppo fuor di mano; non ho potuto persuaderla di porre un'opera a Catanzaro, o in qualche centro più importante,;"* ma egli: *"Non importa, procura di accontentarla anche a Borgia, dobbiamo mostrare la nostra gratitudine,."* La seconda cosa è che da quel tempo Don Rua cominciò a dirmi: *"Don Francesco, pensa alle Calabrie; qui vi è bisogno, apri più case che puoi in questa regione!,"*».

« Parole ripetutemi in seguito molte volte, e che furon pure le ultime udite dal suo labbro: — *Pensa alla Calabria!...*».

« Durante questo viaggio da Bova a S. Andrea del Jonio — dichiara Don Piccollo — avvenne tra me e il signor Don Rua un discorso che attesta... la potenza miracolosa della preghiera di lui... »; e noi lo riferiremo a suo luogo, cioè quando se ne vide, in modo lampante, l'effetto prodigioso.

A mezzanotte del 13 lasciava la Calabria e, viaggiando tutta la notte, verso le 6 e mezzo del mattino arrivava a Potenza, dove i nostri avevano la direzione del Seminario. Era la mattina del 14 maggio e — scriveva un cooperatore — « erano a riceverlo alla stazione... il Vicario Generale della diocesi di Marsico, tutto il Seminario e la Casa salesiana. All'affettuoso saluto che i figli rendevano al carissimo Padre si unirono molti viaggiatori che vollero baciargli la mano. Don Rua, stando nella sala d'aspetto, rivolse ai presenti alcune consolanti parole. Alle ore 10 celebrò la S. Messa

nella cappella del Seminario, durante la quale i seminaristi, malgrado l'ora tarda, vollero tutti avere la consolazione di ricevere dalle sue mani la Santa Comunione. A mezzogiorno si raccolsero a mensa intorno a lui, insieme con i seminaristi e i salesiani, Mons. Vicario... ed altri distinti amici ed ammiratori... Alle 19, accompagnato di nuovo alla stazione da tutti i suoi figli, il buon Padre partiva per Otranto lasciando in tutti insieme col dolore della brevità della sua visita il conforto di averla ricevuta.

Anche la notte seguente la passò tutta in treno, e ((pottemmo — scrive Don Barberis — celebrare la Santa Messa a Lecce, e dopo un po' di colazione fatta dall'Arciprete, che tanto ama i Salesiani, si ripartì per Corigliano d'Otranto.

Della fermata a Lecce abbiamo questa pagina interessante. « Era il mese di maggio 1906 e Don Michele Rua, superiore generale dei Salesiani di Don Bosco — attesta un sacerdote della città — si fermava a Lecce per poi riprendere il viaggio sino a Corigliano d'Otranto, per visitare la colonia agricola, fondata dalla munificenza del barone Angelo Cosni. In Lecce non pioveva da parecchi mesi, e la prolungata siccità arrecava danni immensi alle campagne. In cattedrale s'erano fatte tante preghiere per ottenere la sospirata pioggia. All'altare del Protettore S. Oronzo era stato esposto il prodigioso simulacro, volgarmente inteso *"S. Oronzo in penitenza,":* il Santo vestito in sottana pavonazza, da vescovo, avente nella mano destra il Crocifisso, in atto di predicare la penitenza. Pellegrinaggi di fedeli, specialmente della classe dei giardinieri, si erano recati processionalmente in duomo, recitando le Litanie maggiori ed altre rituali preghiere... Vane speranze!...

» Arriva in cattedrale un sacerdote... secco, macilento all'aspetto, dall'incasso grave, modesto e pio. A prima vista sembra un personaggio straordinario. Giunto all'altar maggiore, fa genuflessione doppia, e rimane in adorazione. Si cantava dal coro la Messa conventuale, e prima dell'arrivo del pio sacerdote s'era fatta l'Elevazione. Uno di noi non si sarebbe potuto orientare, se si era fatta la Consacrazione delle S. Specie. Questo fatto fu notato dal Can. Monsignor

Sante De Sanctis, parroco della Cattedrale, che gli andò incontro, raccontandogli quanto succedeva a Lecce per la mancanza dell'acqua. Don Rua condivide le ansie, i timori dei Leccesi. Si distacca dal rev.mo Parroco De Sanctis e si reca al venerato simulacro del Protettore S. Oronzo; s'inginocchia, rimanendo un bel pezzo in devota, fervorosa preghiera, dopo la quale si avvicina al sullodato Parroco e, sfiorando un dolce e benevolo sorriso di confidenza, gli dice:

» — *Abbia fede, avrete l'acqua; S. Oronzo vi farà la grazia!...*

» Il rev.mo Parroco Mons. De Sanctis si fece un pregio d'invitare Don Rua a rimanere a pranzo con lui; e questi raccontò la sua vita, i suoi viaggi, le sue speranze.

» Era appena partito Don Rua per Corigliano, e il cielo si coprì di nuvole, e l'acqua cadde abbondante in Lecce e nelle campagne limitrofe.

» Nell'agosto del 1911 recatosi a Torino il rev.mo Can. Don Vincenzo De Sanctis per prendere parte ai lavori del 1° Congresso Domenicano, volle visitare la Casa Maggiore dei Salesiani e raccontò ai Superiori il miracolo di Don Rua, i quali risposero:

» — *Oh! sì, il nostro caro Don Rua era un santo!*

» Questa grazia così segnalata, ottenuta per intercessione del Servo di Dio Don Rua, merita d'essere pubblicata ad onore e gloria del degnissimo discepolo di Don Bosco»; e noi per dovere l'abbiamo inserita in queste pagine, dove s'incontrano altri fatti che dicono quanto facile fosse al Servo di Dio ottenere la pioggia o il sereno, secondo i voti di coloro che domandavano le sue preghiere.

Dopo aver constatato il profitto e la bontà degli alunni della colonia di *Corigliano*, passava a *Bari*, a visitare l'Orfanotrofio Leone XIII, iniziato mercè la carità e la generosità del Can. Beniamino Bux quindi, toccando *S. Severo* e *Ancona*, rientrava all'Oratorio la sera del 19 maggio.

I particolari di Don Barberis relativi a questo viaggio, che abbiamo ora ora riportati, ci vennero in mano fin dal 1906, dovendo farne un cenno nel *Bollettino*; e per prudenza allora tacemmo tutti gli spunti più impressionanti ora esposti,

aspettandoci francamente una parola di rilievo dal Servo di Dio, chè troppo in fretta o alla sfuggita avevamo accennate tante cose edificanti, che potevano tornare a lode di quelle popolazioni. Ma non un cenno, non una parola, con intima ammirazione!

La nostra relazione terminava così: « A conclusione di questi rapidi appunti, innalziamo dal profondo del cuore un inno di fervido ringraziamento alla Divina Bontà che volle riservate al Successore di Don Bosco tante consolazioni in questo viaggio. Chi accompagnò varie volte Don Bosco nei suoi viaggi e ultimamente accompagnò Don Rua, ci attestò (e ce lo fece in forma esplicita e solenne ripetendo più volte le parole) CHE LA STESSA VENERAZIONE E LO STESSO ENTUSIASMO CIRCONDARONO IL NOSTRO FONDATORE E IL SIG. DON RUA; *parole queste soavissime al cuor nostro di Figli. Che il buon Dio ci conservi ancor lunghi anni un tanto Padre!* ».

All'Oratorio l'attendevano lettere dei nostri di S. Francesco. Anche la nostra chiesa dei SS. Pietro e Paolo, ultimamente abbellita di pitture ed affreschi e vetri dipinti, in un'ora, la mattina del 20 aprile insieme colla casa annessa veniva distrutta dall'incendio. Distruzione completa: casa, chiesa, muri, statue, quadri, organo, campane e campanile, tutto fu rovinato, distrutto, e fuso dalle fiamme. Le Specie Sacramentali, i vasi sacri e i registri parrocchiali fortunatamente si poterono mettere in salvo. I nostri s'erano ritirati ad *Oakland*, dove la casa salesiana poté alloggiare e mantenere anche 300 italiani; e ad invito dell'Arcivescovo si recavano ad assistere i rifugiati nei vari punti della città, tornando all'istituto solo per riposare. In mezzo a tante sciagure c'era da ringraziare il Signore che tutti i nostri erano salvi!...

Il 21 teneva conferenza alle Dame di Maria Ausiliatrice sulla diffusione del culto della loro Titolare, come aveva con gioia constatato nei viaggi compiuti, e: « *Ralleghiamoci*, diceva, *e ravviviamo anche noi la fede in questa Madre dolcissima!* ».

A Torino c'era di quei giorni un tempo pessimo, ma dopo il ritorno del Servo di Dio cominciò a rasserenarsi, e i due giorni prima della solennità di Maria Ausiliatrice furono

uno splendido trionfo di sole nella fresca gaiezza della più ridente primavera. Poi tornò a cambiare, e divenne anche piovigginoso, ma la pioggia il 24 cessò al principio della processione, che fu solennissima.

Quel giorno si poneva la prima pietra di un gran tempio in onore della nostra Celeste Patrona a Lima nel Perù, e da Roma ci giungeva un'altra cara notizia: il 23, la vigilia di Maria Ausiliatrice, il Santo Padre Pio X aveva approvato il *Decreto dell'introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio il Sac. Giuseppe Cafasso*, e il nome del Padre spirituale di Don Bosco veniva fregiato del titolo di *Venerabile*.

Fin dal 1902 l'Episcopato Peruviano aveva deliberato di celebrare solenni festeggiamenti per il III^o Centenario della morte di S. Toribio, avvenuta il 23 marzo 1606; e i Salesiani di quella Repubblica, sotto la guida dell'ispettore Don Ciriaco Santinelli, stabilivano di partecipare ai festeggiamenti nazionali con un'Esposizione professionale ed un Congresso di Cooperatori.

Don Rua approvò la duplice iniziativa e, volle che fosse il IV^o Congresso Internazionale della Pia Unione, e scrisse al S. Padre pregandolo a benedirne i lavori, ed all'Episcopato Italiano chiedendo adesioni. Ed all'Arcivescovo di Lima Mons. Emmanuele Tovar giungeva una bella lettera dal Vaticano, e al Servo di Dio oltre cento lettere di Vescovi, Arcivescovi, e Cardinali.

« *I Salesiani non posano mai — gli scriveva l'Eminentissimo Card. Richelmy, Arcivescovo di Torino. — Nell'uno mondo e nell'altro essi sentono di dover lavorare e moltiplicare le occasioni di lavoro. Dio li prosperi e li benedica. Possano le pie intenzioni di V. S. e dei suoi figli venir conosciute ed apprezzate da quanti amano di vero amore la Chiesa Cattolica... Sia lodata la memoria dell'incomparabile Don Bosco, ma più siano secondati i suoi consigli, possano maturare quei frutti che egli ha divinato con sapienza e desiderato con santo ardore...)* »

« *A lei degno erede dello spirito di Don Bosco e continuatore saggio e infaticabile delle Opere di lui — scriveva il Card. Vicario di Sua Santità, l'Eminentissimo Respighi — mi è*

caro esprimere questi sensi », e cioè: « *Vorrei che tutti, come me, fossero persuasi dei vantaggi inestimabili di cui sono feraci le Opere del compianto e venerato Don Bosco, uomo che la Provvidenza suscitò per opporre un argine alla fumana gonfia e rovinosa del male, che dilaga a' nostri tempi in ogni luogo...* ».

Il Congresso si svolse sotto le direttive di un eletto Comitato formato da personaggi illustri, tra cui vari Ex-ministri ed Ex-presidenti del Consiglio dei Ministri della Repubblica, sotto la Presidenza Onoraria di S. E. il Delegato Apostolico Mons. Bavona, dell'Arcivescovo di Lima, di tutto l'Episcopato Peruviano e dell'Arcivescovo di Sucre, anche a nome dell'Episcopato della Bolivia, in quattro adunate.

La prima il 18 marzo, coll'inaugurazione dell'Esposizione didattico-professionale-agricola; la seconda il 25 marzo durante le feste centenarie; la terza il 3 maggio; l'ultima il 24 maggio, in cui venne collocata la 1^a pietra del magnifico tempio in onore di Maria Ausiliatrice.

L'ultimo del mese, il Servo di Dio si recava a *Borgo S. Martino* per la festa di Maria Ausiliatrice e per il primo convegno degli ex-allievi del Collegio, insieme con Don Bertello ed altri antichi superiori. Al mattino egli, che era stato il primo direttore di quell'Istituto, celebrò la Messa della comunità e tenne il discorso alla messa cantata da Don Bertello ed assistita dal vescovo Mons. Gavotti, e parlò di Maria Ausiliatrice, *la Madonna delle vittorie!* « *Lepanto, Vienna, e varie altre, ne sono la prova. E quante vittorie spirituali — osservava il Servo di Dio — furono e vengono da lei riportate!... Sono pochi giorni che una persona, avanzata in età, non pensava per niente all'anima sua. I parenti desoiati non sapevano come fare. Si cominciò una novena a Maria Ausiliatrice, e al terzo o al quarto giorno della novena [il malato] mandò egli stesso a chiamare il Parroco, volle i Sacramenti e morì santamente. Giovani cari, *militia est vita hominis super terram*. Voi specialmente, o giovani, siete bersagliati dai nemici dell'anima. Coraggio e divozione a Maria Ausiliatrice* ».

A tavola brindava alla conservazione e prosperità di Sua Eccellenza, alla memoria di Don Bosco, il cui spirito aleg-

giava in mezzo a quell'accolta, ai suoi primi successori Don Bonetti e Don Belmonte defunti, a Mons. Lasagna ed altri cari collaboratori, chiamati anch'essi all'eternità; poi alla salute e alla prosperità dei direttori presenti — vi si era recato anche Don Isnardi — e agli antichi allievi accorsi e aderenti alla festa. Temeva che mancassero i rappresentanti dei primi due anni del Collegio, invece li salutava con gioia e si rallegrava con essi, ed invitava quanti l'ascoltavano a due appuntamenti: *a celebrare nel 1913 il 50° anniversario, e poi... a trovarsi tutti in paradiso, come tante volte aveva augurato Don Bosco.*

Il giorno dopo tenne conferenza ai confratelli. Era il primo del mese consacrato al S. Cuore di Gesù, e:

« Prendete — diceva — a modello Gesù; tenete per base la pietà. Egli ci dice: *Manete in dilectione mea*; diamogli gli ossequi della nostra pietà, con la preghiera, con i Sacramenti, con la meditazione, con l'Esercizio della buona morte.

» E con la pietà, la carità. Subito dopo soggiunge: *Hoc est praeceptum meum ut diligatis invicem...*

n *E diligenza nei propri doveri: Quae placita sunt a', facio semper.* Procurate di farli far bene anche ai vostri allievi; formate un ambiente di pietà, con letture a proposito, con le visite alla chiesa e la frequenza ai SS. Sacramenti. Cercate il modo che portino con sè buone impressioni e buone memorie del collegio. È tanto utile per chi non ritorna più, ed anche per chi ritorna...».

Anche alle Figlie di Maria Ausiliatrice rivolse la santa parola animandole a crescere sempre più nell'amor di Dio, col meditare sulla vita di Gesù e sui suoi insegnamenti, coll'amarsi a vicenda e procurare di trarre a Dio altre anime.

Da Borgo S. Martino si recava a Milano, dove il 4 giugno seconda festa di Pentecoste, il venerato Cardinal Ferrari di s. m., doveva benedire la prima parte della chiesa di S. Agostino presso l'Istituto Salesiano, e nei giorni seguenti, per iniziativa di quel Comitato Salesiano, si sarebbe tenuto il V° Congresso Internazionale dei Cooperatori.

Il magnifico tempio di S. Agostino, sorto su disegno dell'architetto ingegnere Cecilio Arpesani e sotto la diligente e scrupolosa sua assistenza, benchè solo in parte fosse sta-

condotto a compimento, si presentava già grandioso e imponente. I sotterranei erano stati completamente eretti per tutta l'estensione del tempio, ma superiormente la parte edificata si limitava al piedicroce, ossia al tratto più lungo che va dall'ingresso del tempio al principio della crociera, chiuso provvisoriamente verso il presbiterio da una doppia parete di legno.

Splendida la facciata! A mattone scoperto, s'eleva su d'una ampia gradinata di 14 alzate, in granito, con tre porte che danno accesso al vestibolo centrale e alle navate laterali, coronata da un triplo ordine di logge; la prima corre per tutta la sua larghezza, interrotta solo dai forti pilastri a conci di pietra che delimitano il corpo centrale, e, in corrispondenza alle navate minori, ne segue le linee inclinate terminali; le altre due, limitate alla navata centrate, ne costituiscono il fastigio.

Don Rua giunse la vigilia di Pentecoste, e la domenica procedeva alla benedizione di tre campane, perchè la loro voce aumentasse il giubilo alle imminenti solennità. Dopo aver lavato ed unto col sacro crisma e benedetto i piccoli bronzi, spiegò ai giovani e ai fedeli il significato della cerimonia, col voto che alla loro voce si unisse presto quella di altre campane maggiori, e non in un luogo posticcio, ma dalla monumentale torre campanaria, che venne eretta a chiesa compiuta.

Ricordò pure l'ufficio delle campane, come esse invitino alle sacre funzioni, annunzino le solennità, ricordino il saluto a Maria nelle tre parti principali del dì, l'agonia e la morte dei fedeli cristiani ed anche gravi disgrazie, come i pericoli di grandinate, e sempre fan sentire l'amabile loro voce per incitarci a sollevare la nostra mente a Dio, alla Beata Vergine, ai Santi. « È cosa molto utile imparare a conoscere e distinguere i vari segni e conformarci ai dolci inviti... ».

Il 4 giugno, l'Eminentissimo Card. Ferrari, presente il Servo di Dio, procedette alla benedizione della nuova chiesa. Il rito non fu quello della consacrazione, che si compì ad erezione completa del sacro edificio, ma non poteva riuscire più decoroso e solenne.

Dopo un'allocuzione dell'Arcivescovo, Don Trione lesse un Breve inviato dal S. Padre al Presidente del Congresso dei Cooperatori, rilevando che con la sacra cerimonia si voleva inaugurato il Congresso.

Il Breve pontificio non poteva essere più consolante:

((Abbiamo appreso con somma letizia che a Milano si terrà un Congresso di coloro che si fregiano del nome illustre di Cooperatori Salesiani, omai sparsi in ogni parte del mondo, con animo di promuovere l'incremento della Pia Unione e il maggior bene religioso e sociale.

» Quanto, e quanto di cuore, Noi bene auguriamo a tali Congressi, a voi lo dice il ricordo dei Congressi precedenti e ve lo conferma luminosamente sia la nostra benevolenza verso i Salesiani, sia il programma che voi stabiliste di svolgere nelle vostre adunanze. Noi, infatti, troviamo che gli argomenti comunicatici son tutti della più alta importanza e di interesse universale; quali sono ad esempio, come attendere alla educazione della gioventù studiosa ed operaia, come venire in aiuto materiale e spirituale alle masse popolari, con quali mezzi provvedere all'assistenza degli emigrati, e finalmente come avanzare la fiaccola della Fede Cattolica, e quindi della civiltà, in mezzo ai popoli selvaggi... Nelle deliberazioni e nei voti che si faranno vi assista benignamente la divina bontà col donarvi l'abbondanza dei celesti favori... ».

Le adunanze di sezione ebbero luogo, il 5 e il 6 giugno, nel Palazzo Arcivescovile e, sebbene non affollate, riuscirono pratiche ed importanti. Anche le signore Cooperatrici si raccolsero in adunanza speciale nella Cappella Arcivescovile, e il Servo di Dio ripeteva candidamente com'egli non si recava mai a Milano senza sentir crescere la stima per tanti benefattori, e il desiderio che i Salesiani abbiano a corrispondere a tanto zelo e a tanta benevolenza.

L'adunanza plenaria si tenne imponentissima nella chiesa di S. Pietro Celestino in Via Senato, presieduta dal venerato Cardinal Ferrari, che aveva ai lati Mons. Cagliari e Mons. Morganti, l'instancabile promotore dell'Opera Salesiana a Milano, e molti altri illustri ecclesiastici e laici, tra cui Don

Rua, con Don Rocca, Don Durando e Don Albera del Consiglio Superiore della nostra Società.

L'architetto ing. Cesare Nava prese per il primo la parola con le più dolci rimembranze:

« Fra i ricordi più preziosi della mia giovinezza, io conservo quello delle ore benedette passate con Don Bosco qui a Milano, quando vi fu l'ultima volta, ospite venerato del compianto Arcivescovo Mons. Calabiana. Il corpo era affranto dagli anni e dalle infermità, ma lo spirito conservava tutta la freschezza e l'elasticità della gioventù. Ed io ricordo che pur osservando con sguardo ammirato quell'apostolo, non mi sapeva quasi convincere, come un uomo, tanto modesto all'apparenza, umile, sorridente del sorriso calmo di un buon padre che discorreva coll'arguta bonomia e colla semplicità di un tranquillo parroco di campagna, come un tal uomo, che nulla aveva della esteriorità che noi attribuiamo comunemente agli apostoli di un'idea qualsiasi, avesse potuto compiere tanto e tanto bene, fondare tante opere, stabilire un regno di carità, per il quale meglio ancora che non per quello di Carlo V si può dire che non tramonti mai il sole! Eppure, a ben considerare, il segreto della molteplice e colossale attività di Don Bosco, stava precisamente nell'equilibrio meraviglioso della sua mente e del suo cuore, che gli permetteva di rilevare ed apprezzare con obbiettività serena i bisogni sociali dell'epoca nostra, e di provvedervi generosamente con mezzi sempre adeguati e rispondenti sempre allo scopo... ».

Don Rua presentò i suoi umili ringraziamenti ai Congressisti. « Dopo i lavori del Congresso, udite le risoluzioni prese e i voti emessi dai signori Congressisti, spetta a me, come Rettor Maggiore, sebbene indegno, presentare a Voi i più umili ringraziamenti! » E nominava quanti avevano collaborato, in modo particolare l'Eminentissimo Cardinal Ferrari, e a tutti prometteva la nostra riconoscenza e le nostre orazioni. « *Taluno dice che i Congressi sogliono lasciare il tempo che trovano. Per i Congressi Salesiani mi pare che non si possa dire; infatti del Congresso di Bologna, oltre i vantaggi che produsse con i suoi deliberati, ne scaturì quel grande istituto*

con oratorio e chiesa. Dal 2º Congresso Salesiano, tenutosi a Buenos Ayres, sorse l'Istituto Salesiano nel quartiere Palermo, con chiesa pubblica, collegio e scuole elementari, industriali e professionali...».

Chiuse l'adunanza il Card. Ferrari con un discorso riboccante di zelo: «Non è Don Rua che deve ringraziare me, ma son io che devo ringraziare Don Rua e i Salesiani, a nome di Milano... Arcivescovo di questa città, non posso non apprezzare il prezioso concorso di quanti mi coadiuvano generosamente nel mio *pastoral ministero*»; e si augurava di veder presto compiuto l'Istituto di S. Ambrogio e il Tempio di S. Agostino: «Allora intoneremo con tutto il cuore l'inno del ringraziamento!». E il Signore concesse al santo Pastore la gioia di poterlo consecrare, pur con la voce già velata e stanca, il 19 giugno 1920, otto mesi prima che lo chiamasse al premio celeste.

Il 9 giugno il Servo di Dio entrava nei settant'anni; e nell'Oratorio fu un giorno di santa esultanza; da tutti si pregò con slancio per la sua conservazione *in multos annos*, al bene della Chiesa e della Pia Società, e superiori ed alunni vollero posare con lui in un bel gruppo fotografico.

Il giorno dopo celebrava alle Scuole Apostoliche al Martinetto, e l'11 erigeva la *Via Crucis* nel coro di Maria Ausiliatrice, ascoltando «*il lamento di alcune anime pie salesiane di non aver la comodità di fare la Via Crucis*» «*Stamane si provvede tale comodità, erigendo qui nel coro tale divozione. Quanto è salutare e utile l'esercizio della Via Crucis! Salutare alle anime nostre per la meditazione della Passione; utile per le molte grazie che si ottengono*».

Il 23 giugno un gran numero di telegrammi rese più solenne la dimostrazione annuale, e il Servo di Dio, nel ringraziare i signori convenuti e gli alunni, diceva apertamente che negli ultimi viaggi fatti in Italia e all'Estero, benchè circondato da continue dimostrazioni di affetto, senti in ogni luogo la nostalgia dell'Oratorio.

La sera del 24 fu consacrata alla memoria indimenticabile di Don Bosco e a quella del Ven. Cafasso. Il Can. Colombero, Curato di Santa Barbara, additava nel nuovo Ven-

rabile il consigliere, la guida, il sostegno del nostro Fondatore, destando la più viva riconoscenza a Dio che volle vicine le due anime.

Parlò anche Mons. Cagliero, conterraneo dei due Grandi, quindi prese la parola Don Rua, dicendo: «*Gloria Patris, Filius sapiens!* Don Bosco ebbe sempre una gran venerazione per Don Cafasso, che l'aveva aiutato, ammaestrato, consigliato; e le prime pedine per avviarlo all'onore degli altari, furon mosse da Don Bosco. Anche i discorsi funebri che disse e stampò sono la più bella documentazione delle virtù del Maestro. Ora possiamo rivolgerci al Venerabile Cafasso affinché acceleri il Processo di Don Bosco»; e gridava evviva al nuovo Venerabile e al Padre venerato.

Agli ex-allievi porse cordiali ringraziamenti per l'offerta che facevano a favore degli orfani calabresi, avendone grave bisogno; si congratulava delle buone notizie delle varie associazioni sorte in altri istituti, li esortava ad aiutarsi a vicenda per mantenersi nei buoni sentimenti avuti nelle nostre case, e lasciava loro per ricordo dell'anno di non trascurare le buone letture, tanto apprezzate e favorite da Don Bosco.

La vigilia di S. Pietro si recava a S. Benigno Canavese, dove assistè a due simpatiche feste. Il 29 presiedette una gara catechistica; e il 1º luglio solennità del Sacro Cuore, celebrò la Messa della Comunione Generale, e rivolse tenere parole agli alunni, invitandoli ad ascoltare l'invito di Gesù e ad offrirgli generosamente il cuore, senza riserva, in modo da potergli dire veramente: — *Ecco, Gesù, il nostro cuore! esso non è più nostro, è vostro!* — All'accademia si lagnò dolcemente che non s'era fatto cenno dei confratelli che si distinsero nella divozione del S. Cuore, a cominciare da Don Bosco che ebbe un amore così generoso come dimostrò nell'erigerli in Roma un bel tempio e il Signore lo consolò con farlo assistere alla consacrazione; Don Bonetti, che ne scrisse un prezioso libretto; Don Beltrami che zelò tanto la consacrazione di tutta la Società al Cuore Divino... «*Amiamolo noi pure generosamente!*».

Restò a S. Benigno fino al 2, per poter lavorare un po'

tranquillamente. Si avvicina il tempo di provvedere alla destinazione del personale per il nuovo anno scolastico, e nella sua illuminata prudenza, dopo averne trattato col Consiglio Superiore, nonostante l'ardente desiderio di veder sempre ampliarsi l'Opera per la gloria di Dio e di Don Bosco e la salvezza delle anime, veniva a gravi provvedimenti e con lettera del 2 luglio li comunicava alla Case.

Esaminate le osservazioni del consigliere Don Cerruti, cui fino allora era stato affidato il mandato di provvedere annualmente alle richieste degli Ispettori d'Europa, e che « con la statistica alla mano » aveva dimostrato come gli uscenti in quell'anno dagli studentati principali di Valsalice e d'Ivrea, appena appena bastavano a colmare i vuoti fatti dalla morte e da quelli che dovevan allora prorogare la lontananza dalle case per il servizio militare, od entrare nello studentato teologico, s'erano prese queste deliberazioni:

« 1° Chiudere provisoriamente le Case che per una ragione o l'altra non si possono tenere aperte, e rinunciare alle opere anche più sante, che per mancanza di personale adatto non possiamo sostenere. Pertanto gl'Ispettori dell'antico Continente sono invitati a mandarmi la nota delle loro case da chiudere provisoriamente per le ragioni suddette;

» 2° Nella formazione del personale gli Ispettori ricordino essi e ricordino, possibilmente in una conferenza ed in termini espliciti, ai direttori, da cui riceveranno le proposte, lo stato di cose sopra annunciato, e provvedano a' rimaneggiamenti che occorressero, tanto per i chierici e preti, quanto per coadiutori, col personale della loro Ispettorìa ».

Doleva al Servo di Dio di non poter più continuare il metodo tradizionale fino allora tenuto, anche perchè era un modo d'avvicinare spesso gli ispettori e trattando delle cose nostre dividere con loro gioie e dolori, e li assicurava che insieme col Consiglio avrebbe continuato ad essere sempre loro aiuto e guida nel miglior modo possibile, « con un solo ideale, che cioè la missione affidataci dal nostro indimenticabile Don Bosco si svolga pur fra scosse e amarezze, e prosegua l'opera sua incessante a gloria di Dio e al bene della gioventù ».

Con la stessa data inviava un'altra lettera edificante a

tutti i Salesiani, dove rievocava i lunghi viaggi recenti e le consolazioni provate in tutte le case, specialmente in tanti Oratori festivi; e mentre li incoraggiava a far sempre di più, anche per la perfezione personale, non dimenticava sè stesso e i suoi settant'anni iniziati!

« Nei mesi scorsi ho potuto visitare varie case e trattenermi a mio agio anche con molti Confratelli e Cooperatori che ancora non mi conoscevano. Attraversai tutta la Francia, per recarmi a visitare le varie case delle Isole Britanniche, passai per le nostre case del Portogallo, ed in gran parte di quelle della Spagna e quindi, tornato a Torino, dopo breve fermata ripresi il viaggio per le nostre case dell'Italia meridionale, della Sicilia, della Calabria e delle Puglie. Dappertutto ho visto quanto il Signore ci benedice, ho visto l'entusiasmo di migliaia di Benefattori, ed ho visto il buono spirito che c'è fra i nostri Confratelli, ho visto che si lavora molto e che regna la carità, la quale è, come dice S. Paolo, vinculum perfectionis ».

Gli era tornato di particolar consolazione l'aver veduto « dovunque..., che sono molto apprezzate e desiderate le Opere Salesiane e dappertutto si ha grande venerazione per il loro fondatore il nostro buon Padre Don Bosco »; « lo zelo che da parecchi si spiega per coltivare le vocazioni fra i giovani studenti ed artigiani ed anche col promuovere la categoria dei Figli di Maria, da cui tanto bene sperava il nostro buon Padre, che l'aveva così cara »; e come « l'impegno spiegato dai nostri nell'insegnamento del Catechismo ha la sua eco anche nel Clero secolare ».

« In una città, dove da qualche tempo abbiam fondato due Oratorii, per farmi una delle più grate sorprese, mi fu presentata dal Vicario Generale un'associazione già ben numerosa di giovani sacerdoti, che non solo aiutano i nostri nel catechizzare i fanciulli, ma si spargono nelle varie parrocchie ad esercitare lo stesso così utile ufficio a favore di tanta altra gioventù.

» Altra cosa molto consolante fu per me il sapere e vedere nei luoghi di missione da me visitati, che si vanno operando molte conversioni, specialmente nei paesi dove non regna la fede cattolica. Molti protestanti abiurano i loro errori e si fanno

ferventi cattolici. Intanto riceviamo notizie di conversioni fra i selvaggi; e perfino nella recentissima missione dell'India abbiamo già qualche conversione importante, che ci dimostra come Iddio vuole premiare ogni nostro sacrificio e fatica nell'insegnare le verità di nostra Santa Religione. Dal canto nostro noi diciamo con fervore: *Pater, adveniat regnum tuum!* ».

Causa di gran conforto era stato per il Servo di Dio anche il vedere lo sviluppo che si dà «agli Oratori festivi, da cui tanto bene si aspetta la Chiesa e la Società»), col moltiplicare le più sante industrie per aumentare ed assistere i giovani che li frequentano. Un confratello gli aveva comunicato i prodigi che andava compiendo nel suo Oratorio, frequentatissimo, dove si compivano regolarmente le pratiche religiose col «ritiro mensile l'ultima domenica, e la mattina istruzione, esame di coscienza, preghiere per l'esercizio di buona morte»; dov'erano fiorenti «una cassa di risparmio per insinuar nei giovani l'idea dell'ordine e dell'economia; e, in questi giorni di sciopero e di errori sociali, un circolo di studi sociologici per mettere qualche idea retta e chiara negli apprendizi»; di più durante le vacanze, per circa un mese, «Oratorio mattino e sera per comodità degli studenti»), e alla fine delle vacanze «tre giorni di esercizi spirituali». Don Rua diceva, che se quel caro confratello avesse aggiunto ((qualche industria per coltivare fra i suoi allievi qualche vocazione», quell'Oratorio avrebbe potuto «essere proposto a modello».

«In generale si lavora a coltivare le vocazioni nei collegi; ma negli Oratori festivi talora quasi non si pensa a questa parte così importante della nostra missione.

» Se noi faremo tutto il possibile, per esempio con istradare gli Oratoriani più buoni, che danno segno di vocazione, allo studio del latino in ore libere dalle loro occupazioni, si potrà avere un buon contingente per la nostra Pia Società.

» Lavoriamo, lavoriamo per moltiplicare gli operai evangelici e così si estenderà sempre più la sfera di nostra pia azione a favore della Chiesa e della Società.

» Ed intanto procuriamo noi stessi di corrispondere sempre meglio alla grazia della nostra vocazione col far sì che mentre

cerchiamo, secondo le nostre forze, di salvar il prossimo, ci studiamo di evitare ogni minima colpa deliberata in noi stessi...

» E mentre io esorto voi, o miei buoni figliuoli, ad una santa emulazione di sempre nuovi progressi nella perfezione, vi prego di non dimenticarvi di me nelle vostre preghiere; di me, che, toccato Panno settantesimo di mia età, sento sempre più la necessità della divina grazia e del vostro concorso, perchè mi sia meno grave il peso del posto in cui Dio mi volle collocare... ».

Il gran lavoro che, dopo i lunghi viaggi, gl'impondeva la voluminosa corrispondenza arretrata, lo consigliò a recarsi, il 12 luglio, per qualche giorno a Giaveno con Don Fassio e Don Valle: e il 15, sesta domenica dopo Pentecoste, celebrandosi la festa di S. Luigi nel pensionato delle Figlie di Maria Ausiliatrice, tenne il panegirico del Santo e spiegò il Vangelo della moltiplicazione dei pani, e nel pomeriggio tornò a parlare della prodigiosa moltiplicazione alle alunne dell'Educandato; e quel giorno avvennero alcuni fatti prodigiosi.

Suor Angiolina Noli, allora direttrice del Pensionato, racconta:

« Del 1906 avendo fatto alzare la Casa, terminati i lavori, per mezzo del signor Don Fassio, suo segretario, invitammo il signor Don Rua a venire a benedire la casa rinnovata; ed egli accettò e venne con due segretari: Don Fassio e Don Valle. Benedisse il nuovo quadro di S. Luigi di cui si faceva la festa, celebrò la S. Messa, fece un bellissimo sermone e dispensò la Santa Comunione Generale. Oltre le Suore, pensionanti, oratoriane e le educande, v'intervennero pure delle signore villeggianti. La Comunione fu numerosissima. La sacrestana aveva preparata la pisside solita: ed eravamo in ansia che rimanesse senza Ostie, ma ne ebbe per tutte. Anche i due sacerdoti che l'assistevano, ne erano meravigliati! Egli stesso, sorridendo, disse che gli sembrava d'essere a Tonno nel vedere una Comunione così numerosa, e ripeteva: "Era piccola la pisside, ma ce n'è stato abbastanza, e ancora!,,.

» Quindi fece il giro della casa in cotta e stola coi due segretari, accompagnandolo anche noi Suore, e benediceva tutte le camere. Passò pure nella sala ove erano le signore

pensionanti riunite. Eravi la damigella Marina Bevilacqua, prima pensionante, la quale non desiderava altro che venisse il nostro santo Superiore e sarebbe anche andata volentieri a Torino per poter avere una sua benedizione; ma una malattia che aveva avuto in famiglia l'aveva lasciata con un timore tale che non usciva mai di casa, e colle altre signore si rallegrava della visita di Don Rua e non vedeva l'ora che giungesse. Fece anch'essa la S. Comunione in quel mattino, benchè indisposta... erano parecchi giorni che si lamentava di parecchi dolori alla spina dorsale, e s'era rallegrata al sentire di questa visita e diceva: "Se è un Santo, come credo, dandoci la benedizione starò meglio,».

» Il sig. Don Rua dava la benedizione a tutte unite e quella, senza aver parlato, si alza guarita; e lo disse alle altre pensionanti, mentre noi si faceva il giro nel rimanente della Casa.

» L'accompagnammo pure nel nostro piccolo orticino, e in quell'anno l'uva era stata trascurata; senza zolfo e senza veridame, al toccarla cadeva. Dopo la benedizione, quell'uva cresceva a meraviglia, e tutti quei quattro pergolati e le viti tutte ci diedero una quantità di bellissima uva che non avevamo mai veduta. Gliene abbiamo mandato un saggio acciò la vedesse; e in dispensa ci è durata sino dopo la S. Pasqua e non si guastò un acino, di che tutte eravamo meravigliate. Suor Orsola Camisassa n'era stupita, e diceva che benchè si avessero tante cure negli altri anni, mai si poterono vedere quelle viti fruttare in così grande quantità e senza guastarsi, tanto che ne mandammo ancora gli ultimi giorni all'amato Padre, acciò vedesse il frutto della sua benedizione.

La moltiplicazione delle Sacre Particole e la guarigione della signorina Bevilacqua fecero molta impressione nella comunità; ed un'altra signora pensionante, quel giorno, narrava a tutti un altro fatto prodigioso compiuto dal Servo di Dio anni prima, quand'ella si trovava ancora in famiglia.

« Nel luglio 1906 — ci scriveva il compianto Don Valle — mentre da poco tornato dall'America gli fungevo da segretario, accompagnai il venerando Superiore a Giaveno, e in

quell'occasione [evidentemente per *distrarre* l'attenzione da ciò che era avvenuto in quel giorno, e per attenuare anche l'impressione del fatto che si andava rievocando] mi raccontò egli stesso che, nel pensionato tenuto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, trovavasi una signora [Giulia Carena ved. *Caragnino*] la quale, inchiodata sul letto paralitica, l'aveva fatto chiamare, ed aveva fatto chiudere le porte della sua stanza, perchè non potesse uscire fino a che non l'avesse guarita. E Don Rua, vista la sua fede, raccomandò la cosa a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco; e poi, datale la benedizione, la vide istantemente guarita. La signora stessa, che si trovava appunto colà, ed alla quale io ebbi occasione di parlare, mi ripeté il fatto quasi colle stesse parole, aggiungendo solo una particolarità: come cioè Don Rua, quando vide la sua fermezza, s'inginocchiò e, con le mani giunte, gli occhi raccolti, pregò con tanto fervore che pareva proprio un santo. Detta signora poi ci teneva a dire che il miracolo, a suo vedere, non era solo stato istantaneo, ma perfetto...

» Il fatto m'impressionò come se fosse miracoloso... però Don Rua lo raccontava attribuendolo alla Madonna e a Don Bosco».

Ed ecco, letteralmente, la relazione che ci fece la graziata: «Ero gravemente ammalata (non ricordo più qual nome avesse quella malattia), ma so che era dolorosa e data spedita dall'assistente del dottor Pescarolo e dal dottor Pesci dell'ospedale di S. Giovanni. Ero stato viaticata. Una mia pia cugina mi disse così: — Giulia, non vi è più nessuna speranza che tu guarisca; adunque fa' ciò che ti dico io... — Accettai; feci chiamare il rev.do Don Rua — che allora stava benone — [voleva dire che non era in fin di vita, perchè la narrazione di questo fatto è preceduta da un'altra avvenuta verso il termine della vita del Servo di Dio]; lo feci chiudere in casa, e non lo lasciai più uscire, fino a tanto che avesse compiuto ciò che io desideravo.

» Quando Don Rua si trovò vicino al mio lettuccio, io volli prima togliere la polvere dall'anima mia, cioè mi confessai, di poi gli dissi così:

» — Padre mio, ella è chiuso sotto chiave, e più non

uscirà di qui fino a tanto che abbia compiuto il suo dovere, e cioè di guarirmi perfettamente!...

» Egli rimase meravigliato della mia audacia e viva fede, si mise a ridere... ma poi alzò la mano, e mi diede la benedizione di Maria Ausiliatrice. Di poi disse: — Ora io vado nell'altra stanza con suo marito, ed ella nel mentre si alzi e cammini. Domani verrà al Santuario, e farà la S. Comunione in ringraziamento, e così fu. Dopo la S. Comunione fui condotta in sacrestia, e mi presentarono una buona colazione.

» Il giorno dopo venne il dottor Pesci per verificare se era ancor viva, e... rimase di stucco, nel vedermi completamente guarita, perchè già egli aveva detto queste parole: che se anche chiamassero tutti i dottori dell'Europa, tutti avrebbero detto che io non sarei guarita; invece il famoso dottore Don Rua, essendo un gran santo, in un istante m'ha guarita.

o Allora mio marito gli disse: — Signor dottore, abbia la compiacenza di fare un attestato di fede, per dichiarare la miracolosa guarigione della mia consorte.

» Ed egli rispose così: — Già, se gli ammalati muoiono, siamo noi che li facciamo morire; se invece guariscono, è quella benedetta Madonna che li guarisce! — e non lo volle fare... ».

Verso quel tempo — attesta Don Costantino Casale — « la bambina Troia Rosaria di Vezza d'Alba, colpita da grave malattia, era ridotta ad uno stato di tale deperimento da temere di non poterla salvare. I genitori, fiduciosi nell'aiuto di Maria Santissima Ausiliatrice, portarono la piccina all'Oratorio di Torino e la presentarono al Rettor Maggiore Don Rua supplicandolo a voler pregare e far pregare per la guarigione dell'inferma e darle la sua benedizione, e in compenso lasciavano l'offerta di L. 1000. Don Rua, benedetta la bambina, assicurò i genitori che non solo sarebbe guarita, ma che non sarebbe più ricaduta in tale malattia. Difatti essa guarì, divenne un fiore di salute, ed ora è robusta madre di famiglia ».

Nel 1906 apparvero in modo meraviglioso la bontà, la carità e, diciam anche, la santità del Servo di Dio.

Il 1° maggio s'erano tenuti comizi, vi furono non poche astensioni dal lavoro, e in città solo nello Stabilimento Poma vi fu tranquillità assoluta. Di quei giorni si trattava al Parlamento di riforme alla Legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, e a Torino scoppiò lo sciopero, e fin dal 4 sommarono a dodicimila gli scioperanti, che chiedevano giornate normali di 10 ore di lavoro, con due ore d'intervallo nell'estate e un'ora e mezzo d'inverno, cinque minuti di tolleranza per l'entrata e cinque per l'uscita, ed aumento corrispettivo, sia per gli operai che per le operaie, tanto a cottimo che a giornata, di modo che non venisse diminuita la paga che allora prendevano. Una commissione d'industriali, tra cui Anselmo Poma, dichiarava al sindaco Frola d'essere ispirati al principio della resistenza ad oltranza ed anche decisi alla serrata degli stabilimenti. Il 7 maggio, violenze contro la forza e la truppa, revolverate contro la folla, barricate, tumulti ed arresti, e non pochi feriti. L'8, tutti gli stabilimenti chiusi, disordini in Borgo Dora, un attentato contro un treno sulla Ciriè-Lanzo. Gli industriali consentono alla domanda delle operaie, e confermano la riduzione d'orario a 10 ore, senza che tale riduzione abbia a produrre diminuzione nelle mercedi dei giornalieri e dei cottimisti. La mattina del 9 vi fu l'ultimo comizio alla Camera del lavoro, prese a tornare la calma; e la mattina del 10 si tornò dappertutto a lavorare, diciamo dappertutto perchè, contemporaneamente, erano scoppiati molti scioperi in altre città d'Italia.

Ma, poco dopo, ecco un triste corollario alle accennate agitazioni, e proprio nello stabilimento dell'egregio industriale Anselmo Poma. Alcune sue dichiarazioni, giuste e preventive, furono il pretesto per accendere il malumore tra la sua massa operaia. Questo bravo signore era in così amichevoli rapporti col Servo di Dio che gli raccomandava continuamente tanti disoccupati da fargli ripetere, come abbiamo accennato:

» Se dovessi accettare tutti i raccomandati da Don Rua, dovrei aprire un altro stabilimento, e non basterebbe ancora! Aveva allora oltre 1500 operai, e sentendo che le loro

lamentele andavano ogni di crescendo in forma ingiusta e irriverente, si trovava in serio imbarazzo circa il modo di agire. Uomo di carattere, buono, caritatevole, faceva a tutti del bene, ma voleva anche esser rispettato; ed anche i suoi operai, fin allora, erano stati esemplari.

La sera del 22 maggio scoppia lo sciopero. Aveva fatto distribuire i libretti di paga secondo le norme della tariffa antica, senza diminuire d'un centesimo la paga dei singoli operai benchè fossero state ridotte a 10 le ore di lavoro, ed aveva fatto così, unicamente perchè non s'era potuto compiere il minuto lavoro, necessario per l'esatta compilazione delle nuove tariffe ed insieme coaguagliare la mercede dei cottimisti. Gli operai fin dal giorno che s'erano riaperte le porte dello stabilimento, n'erano stati preavvisati; essi avevano nominata una commissione perchè si recasse in direzione a chiedere spiegazioni, ma la commissione non si mosse, e la sera del 22 maggio, un quarto d'ora prima della fine del lavoro, tutti i telai si fermano.

Per mezzo degli assistenti il padrone li fa nuovamente avvisare, e chiede in pari tempo se intendono continuare il lavoro. Nessuna risposta; tutti, in massa, abbandonano la fabbrica.

Il giorno dopo alla porta dello stabilimento viene affisso un manifesto, nel quale si ripete la dichiarazione, già comunicata dagli assistenti, che la Ditta intende rispettare i patti recentemente convenuti con l'intervento delle Autorità e di altre Ditte, come li aveva fin allora rispettati, fidente che la massa lavoratrice avrebbe mantenuta la promessa di tranquillità, diligenza ed attività nel lavoro, e che senz'altro si riaprirebbero le iscrizioni di nuovi e antichi operai, a patto che i futuri rapporti venissero antecedentemente definiti, onde fosse tolta ogni ragione o protesta di dissensi; ciascuno quindi poteva individualmente sottoscrivere in apposito registro i patti reciprocamente vincolati riguardo all'orario di 10 ore ed alle tariffe.

Nessun risultato. Lo sciopero prosegue e diventa più impressionante. Le vie che conducono allo Stabilimento han l'aspetto d'uno stato d'assedio. Il Servo di Dio, che

aveva già parlato con Anselmo Poma anche il giorno di Maria Ausiliatrice, il 29 gli scriveva:

« Ottimo signor Poma, molto mi sta a cuore l'affare che attualmente preoccupa la S. V. Onor.ma, e sempre mi informo come vanno le cose. Sento che il malumore nella sua massa operaia continua. Giovedì scorso, come ebbi a dirle, mi accorsi che la sua salute ne soffre. Abbia pazienza; si allontani per alcuni giorni; vada fuori Torino. La S. V. ha figli intelligentissimi ed affezionatissimi, che la rappresenteranno benissimo; dia loro le istruzioni che crederà opportune: essi la terranno informata di quanto occorrerà. Intanto ella si tolga da questa baraonda. Gradisca i miei rispetti, e mentre dal Signore le imploro pace e tranquillità, mi creda suo affezionatissimo obbligatissimo servo ed amico Sac. MICHELE RUA ».

Il 30 si tiene un comizio alla Camera dei lavoro; e il 1° giugno il signor Poma dichiara che intende sempre mantenuti gli accordi del 7-8 maggio, che l'orario delle 10 ore era stato immediatamente applicato, che trattandosi di opera retribuita per quantità di lavoro con l'accordo di conservare le paghe attuali anche colla variazione d'orario, era necessaria una revisione delle tariffe alquanto complicata, e che solo per non aver potuto compiere cotesta revisione, la Ditta aveva corrisposto le paghe sulla base della decina precedente allo sciopero. E sfidava chiunque a contraddire una di tali dichiarazioni, appellandosi all'autorità giudiziaria, mentre manteneva aperte le iscrizioni operaie, come aveva dichiarato.

La Camera del lavoro indice un referendum tra le scioperanti per sapere se volevano finita o continuata la vertenza; e l'8 giugno su 986 votanti, 963 domandano la continuazione della rivolta, e 23 appena l'accomodamento e la soluzione.

Il 9 giugno nuovi comizi, e insieme nuove iscrizioni allo stabilimento, per lettera, essendo pericoloso il transito.

Nel frattempo, ripetuti erano stati i colloqui tra il signor Poma e il Servo di Dio, ora in casa Darbesio in via della Zecca, ora nella casa stessa dell'industriale; e vedendo che non c'era modo, nonostante tutta la buona volontà di ottenere un accomodamento, o meglio di venire alla dovuta pacificazione, in primo luogo si combinò di fare un appello alle

scioperanti, che venne stampato e diffuso in gran numero di copie, dove si tornavano a ripetere tutte le buone volontà della Ditta, a favore della quale veniva diffuso un altro memoriale lanciato dallo stesso personale addetto al Cotonificio.

Evidentemente si trattava di uno sciopero suggerito e aizzato da anticlericali, i quali volevano battere in piena breccia uno stabilimento modello alla dipendenza di un ottimo cristiano, dove fioriva anche un'associazione religiosa che non mancava mai d'intervenire alla processione della Consolata!

La Camera del Lavoro il 19 giugno tenne un altro *referendum* al quale presero parte 954 scioperanti, e di queste appena 46 diedero il voto per l'accomodamento e 908 dichiaravano di voler continuato lo sciopero. Le condizioni divenivano sempre più impressionanti. Nelle vicinanze dello stabilimento ogni giorno era un accampamento di facce scure e minacciose. Il 2 giugno il signor Poma aveva dichiarato al Municipio che era già in intesa con tutto il personale direttiva e con 650 operaie pronte a riprendere il lavoro, mentre teneva ancor aperte le iscrizioni, e che intendeva riprendere il lavoro, se l'autorità avesse assicurato la libertà e la tranquillità alle lavoratrici...

Questa notizia tornò sgradita alle ostinate scioperanti, le quali insieme con molti socialisti vegliavano perchè nessuna delle compagne riuscisse ad entrare nella fabbrica. E la sera di sabato, 30 giugno, ecco «circa 70 tessitrici» diceva *la Stampa*, «un centinaio di cotoniere» scriveva la *Gazzetta del Popolo*, reclutate da *krumiri* e *krumire*, avviarsi verso lo stabilimento Poma... e in piazza Maria Ausiliatrice venir bruscamente fermate...

Per fortuna eran giunte alla mèta!...

Erano le operaie della *Società Editrice della Buona Stampa* che tornavano da una gita ai laghi di Avigliana; e ci volle del coraggio e del tempo per far capire la cosa, e allontanarle dal pericolo delle rappresaglie, provocate con le loro arringhe per le vie dai noti Barberis e Morgari e C.

Ma il 2 luglio, ecco davvero una trentina di operaie del

stabilimento, accompagnate da operai e impiegati del medesimo, andar alla fabbrica ed entrarvi, e cominciare il lavoro! E il giorno dopo un'altra diecina avviarsi anch'esse alla fabbrica... gli scioperanti urlano, imprecano, minacciano... Esse procedono serene e ferme e risolte con imperterrito coraggio in mezzo a quel coro di ultra-evoluti, è alla loro testa l'egregia e benemerita damigella Caterina Astesana con un coraggio superiore ad ogni elogio. Il furore degli incoscienti non ha più limiti, i sassi volano in copia e rimangono feriti, leggermente, un impiegato e alcune ragazze. Interviene la forza pubblica, il momento è inquietante. Si operano quattro arresti, le giovani entrano nello Stabilimento, e si uniscono alle altre che attendono al lavoro.

La Camera del lavoro, per non allontanare le scioperanti, distribuiva il giornaliero sussidio di pane e 1 lira in via Cottolengo n° 43; e il 4 luglio, quando appena un centinaio di scioperanti si trovavano nei dintorni della fabbrica e tutte le altre erano in via Cottolengo, cade un acquazzone improvviso, e tutte scappano nel Santuario di Maria Ausiliatrice, compreso Barberis, che voleva far uscire dal tempio due ritenute *krumire*. La notizia inesatta corse subito all'orecchio dei carabinieri e della forza pubblica che si trovava in via Ceva, e in un attimo fu un accorrere di armati sotto l'infuriare della pioggia.

Il 5 luglio eran già 150 i lavoranti nello stabilimento; e gli uomini andavano ogni giorno a casa, le ragazze per non provocare rappresaglie e disordini s'aggiustavano alla meglio, preparandosi nella fabbrica il cibo e passandovi anche la notte. Anche molte oratoriane, operaie del Cotonificio, avrebbero voluto tornare al lavoro, ma non era loro possibile senza andar incontro a serie rappresaglie; e siccome si astenevano dal recarsi a prendere il sussidio giornaliero della Camera del lavoro, il signor Poma inviava periodicamente a Don Rua delle migliaia di lire, perchè le facesse ad esse distribuire e così avessero da vivere.

Venne la domenica 8 luglio, e il parroco della parrocchia del signor Poma, Mons. Giovanni Durando, si recò a celebrare nello stabilimento, dove, col permesso dell'autorità

ecclesiastica, venne improvvisato un altare; e nel pomeriggio si tenne anche una rappresentazione drammatica, a svago delle recluse. Anche il signor Poma prese parte alla cerimonia religiosa e alla rappresentazione, ed ebbe le parole più interessanti e cordiali per tutte le lavoratrici e per quante avrebbero voluto seguirle.

E il 9, altre operaie, condotte dall'Astesana, entravano nello stabilimento, ingrossando il gruppo delle lavoratrici. Le vicinanze erano in un vero stato d'assedio, e si commisero non poche brutalità contro quelle che volevano recarsi al lavoro. Da una parte e dall'altra, si lavorava a gran forza per vincere la battaglia. Il 14 luglio vi fu maggior calma; la domenica 15 si ripeterono le cerimonie religiose nello stabilimento; e il 16 un altro gruppo di operaie si recavano a lavorare, ma, giunte all'angolo di via Ceva e via Industria, trovavano la strada piena di scioperanti e non ebbero il coraggio di procedere.

Stava per scoppiare uno sciopero generale. Anche i capi dei socialisti n'erano impensieriti e Morgari fece sapere alla Ditta, che eran disposti ad intimar la ripresa del lavoro anche senza venire a nessun'intesa, purchè sembrasse che l'accordo era stato ottenuto dalla Camera del Lavoro.

Il signor Poma non volle nemmeno sentirne parlare, ma l'accordo ormai era ottenuto; difatti ecco giungere al Direttore del ((*Momento*) una lettera del Servo di Dio, che veniva pubblicata sul giornale. Era il 17 luglio.

«*Nell'intento di ritornare la calma negli animi si lungamente esasperati e far cessare uno stato di cose tanto dannose alla classe operaia, mi rivolsi al signor Anselmo Poma, perchè volesse manifestare le sue intenzioni riguardo le sue operaie. Ne ebbi la risposta che qui le comunico. Fidente di potere con la pubblicazione della medesima facilitare lo scioglimento da tutti desiderato di queste dolorose vertenze, la prego di darle posto nel suo prezioso giornale. Sicuro che la S. V. condividerà meco questo umanitario sentimento, mi pregio professarmi con tutta la considerazione, ecc. ecc.*»).

La lettera di Poma diceva così: «*La Ditta nella ripresa del lavoro non può esimersi per necessità dello stato in cui è*

ridotto lo stabilimento, quasi completamente sconcertato, dallo scegliere gradatamente quegli operai che le posson convenire. Le concessioni fatte a piena soddisfazione degli operai che attualmente lavorano, in corso fin dall'8 luglio, sono estensibili a quanti si potranno riprendere. Con tali concessioni si ha evidentemente un aumento su le tessitrici, ritorcitrice e parte delle spolatrici, di circa il 5 per cento sulle tariffe passate...».

Il 17 il Servo di Dio con un'altra lettera comunicava al direttore del ((*Momento*) d'aver ottenuto che la Ditta riammetterebbe al lavoro tutti i suoi operai, attenendosi — naturalmente — a giusti criteri imposti dalle esigenze e dalle norme morali nelle accettazioni; che rimanevano sospesi appena zoo telai, 100 tessitrici e 100 riparatrici, che si sperava di riattivare nello spazio di qualche mese; e, in fine, che dei tornati al lavoro, tenendo un contegno corretto, nessuno sarebbe stato respinto per aver partecipato alla lotta...

Il «*Momento*» nel dare queste notizie scriveva: «*E noi che abbiamo sempre difeso la causa della libertà e della giustizia, combattendo a viso aperto tutti i tentativi di sopraffazione, non abbiamo che a compiacerci di una soluzione che ristabilisce l'armonia tra un grande industriale e i suoi operai, e consacra ad un tempo il trionfo dell'opera paterna di quel venerando sacerdote ch'è Don Rua e la sconfitta della Camera del Lavoro e dei suoi più violenti rappresentanti*»).

A sera, comizio alla Camera del lavoro che durò fin verso la mezzanotte. Viene notificato l'esito delle trattative, e non con sommo entusiasmo è accolta la notizia; ma in fine si riconosce che allo stato di cose attuale la soluzione offerta è la migliore per chiudere col minor danno una situazione insostenibile e prolungatasi troppo, e viene stabilita la ripresa del lavoro per il domani.

Così il 19 Anselmo Poma assisteva alla sfilata di altre 900 operaie che dopo quasi due mesi ritornavano ad animare lo Stabilimento; e il 21 tutti i telai erano in moto chè tutte le operaie erano rientrate, tranne alcune che si erano già impegnate presso altri opifici.

Il giorno dopo l'accomodamento il Servo di Dio, per meglio scongiurare ogni difficoltà che avrebbe ancor potuto

far sorgere il demonio, chiamava i confratelli Don Angelo Zipoli e Don Domenico Ponte e, dando loro una copia dell'*Exorcismus in Satanam et angelos apostaticos*, li incaricava di andare a recitarlo nei pressi del Cotonificio, come uno che per via reciti il breviario, o legga un libro o un giornale. Don Ponte ricorda che passando in via Cottolengo per andare in via Ceva, una donna, fissandolo e andando su tutte le furie:

— *Che vittoria dei preti, si mise a gridare, che vittoria dei preti!... vedremo! vedremo!...*

E fu veramente una vittoria della carità di Don Rua, che prese intima parte allo svolgersi della lunga ed imposta astensione dal lavoro, coadiuvato da vari salesiani, tra cui Don Filippo Rinaldi, che ripetutamente ci confermava il personale interesse che ebbe quotidianamente al santo scopo il Servo di Dio. Evidentemente egli fece quanto la prudenza e il fine criterio gli suggerivano, ed arrivò a fare quel che fece più che tutto con l'aiuto del cielo, quotidianamente invocato con la preghiera.

Il 22 e il 26 luglio si adunavano gli ex-allievi e prendeva parte al primo convegno anche Mons. José de Camargo Barros, Vescovo di S. Paolo nel Brasile, che lasciava Torino il 23, per andare ad imbarcarsi sul *Sirio* a Barcellona, donde mandava al Servo di Dio *ringraziamenti e affettuose rimbambanze per commiato...* Era il commiato per l'eternità! Il giovane prelado rimase vittima della catastrofe del *Sirio*; e Don Rua, appena conobbe la gravità del disastro, telegrafava all'ispettore Don Pietro Ricaldone di ricoverare negli istituti salesiani della Spagna alcuni giovanetti resi orfani dalla catastrofe; e prima del rimpatrio dei superstiti scriveva anche e telegrafava alla *Direzione generale della Navigazione Italiana* che apriva agli orfani le porte dell'Oratorio di Valdocco.

«*La carità — dice S. Agostino — non sa rimaner uguale; cresce sempre*»; ed anche in Don Rua la si vedeva crescere di giorno in giorno. Sollecitamente pensa ad ogni cosa e nel miglior modo che può provvede; e nel suo cuore era pur sovrano l'anelito di spinger tutti al bene, anche con la parola.

Quell'anno alle *Figlie di Maria Ausiliatrice di Torino* (il 19 luglio) faceva tre regali: — 1° *Un lucchetto*, evitare la mormorazione; 2° *Un anello* con tre lettere in esso incise, *D. M. V.*, cioè *Dio mi vede*, il pensiero di Dio; e commentava: «*l'anello di Gige faceva scomparire la persona*; questo deve far scomparire il mondo colle sue vanità; 3° *Uno svegliarino*; l'esercizio della buona morte».

Anche a confratelli sacerdoti, chierici e coadiutori dava a *Valsalice* (l'11 settembre) ricordi consimili: 1° *Un regalo*; un braccialetto: *Pone Me sicut signaculum super brachium tuum*; 2° *Una spada*: l'orazione: 3° *Uno svegliarino...*

Ai chierici di Valsalice (il 30 luglio) illustrava la necessità della parola di Dio e il modo di approfittarne:

hi

«*Avete preso buone risoluzioni; l'essenziale è praticarle. Vi lascio un solo ricordo che serva a ricamarvele e vi stimoli a praticarle: ascoltare la parola di Dio nel debito modo: *Lucerna pedibus meis verbum tuum; in meditatione mea exardescit ignis*. Se volete camminare sul sicuro, adoperate questa fiaccola della divina parola. Se volete accendervi di fervore, meditate la parola divina... Siamone riconoscenti al Signore ed approfittiamone ogni di...*»

Agli aspiranti (il 14 e il 23 agosto) dopo aver narrato il combattimento di Davide contro Golia, proseguiva: «*Voi avete a combattere contro il demonio; preparate le cinque pietre:*

a 1° *La preghiera*: una delle prime furberie del demonio sarà di farvi abbandonare gli esercizi di pietà, la preghiera. Questa sosterrà le vostre forze, facendo discendere le grazie divine. Non trascurate gli esercizi di pietà... Fate uso anche delle giaculatorie.

» 2° *Il Sacramento della confessione*. Qualche mancanza si commette da tutti; abbiamo bisogno di pronto rimedio; Gesù ce lo preparò nel Sacramento della Confessione. Accostatevi con sincerità e vivo pentimento delle vostre colpe...; regolarmente.

» 3° *La S. Comunione*. Abbiamo bisogno di nutrimento sostanzioso; Gesù ce lo somministra, e quanto prezioso! e quanto sostanziale! La S. Comunione sia frequente, fervorosa, con preparazione e ringraziamento.

» 4° *Fuga dei pericoli*. La tattica militare insegna ad evitare i combattimenti dove si vede inevitabile la sconfitta». E narrava gli esempi di Fabio Massimo, il prudente avversario di Annibale: «*evitare quindi i compagni e le letture cattive, e l'ozio in famiglia.*

» 5^o *Obbedienza* Una sola pietra bastò a Davide, per atterrare Golia. Così si può dire di voi, se praticherete l'obbedienza, perché contiene tutte le altre; obbedienza pronta, allegra, esatta, umile; obbedienza ai comandamenti di Dio e della Chiesa; nel disimpegno dei propri doveri; agli ordini dei superiori, del confessore».

Il 7 settembre, rievocando la data bicentennial della liberazione di Torino, raggiunta mediante «*l'unione, la costanza e il sacrificio nell'operare e sacrificarsi, e la devozione a Maria Santissima*» raccomandava ai coadiutori ed ascritti del 1^o anno:

«1^o *Unione tra i superiori e inferiori, tra confratelli e confratelli*, evitando ciò che può rompere questa unione; la mormorazione, l'invidia, la superbia, l'insubordinazione. Ciascuno stia al suo posto a far bene il proprio dovere.

» 2^o *Costanza nell'operare*, anche a costo di sacrificio. Pietro Micca vede la certezza della sua sorte, tuttavia compie il suo dovere; così noi, anche a costo di sacrificarci.

» 3^o *Preghiera e penitenza*. Nell'interno della città, era una preghiera generale, e anche penitenza...; così noi coll'esattezza negli esercizi di pietà e colla devozione a Maria Santissima saremo vincitori».

Agli ascritti di Foglizzo (il 15 settembre) dopo le professioni, rammentava come lo scopo della loro entrata in congregazione, specialmente di loro aspiranti al sacerdozio, era il tendere alla perfezione:

«*Haec est voluntas Dei sacrificatio vestra*. Quindi: 1^o adempiere con esattezza tutti i doveri; completamente, con puntualità, a cominciare dal mattino; obbedienza perfetta con retta intenzione. — 2^o Coraggio e generosità. *Ciò che incoraggiò Savio Domenico fu la facilità di farsi santo*. Evitare i pericoli di letture poco opportune, di fermarsi a lungo fuor delle case, affezioni, passioni: *Regnum Dei vim patitur*. — 3^o Pietà. Compiere bene gli esercizi prescritti, specie la meditazione e la lettura spirituale, far uso di giaculatorie e di industrie spirituali».

Ai Direttori (il 1^o settembre) diceva:

«Anche quest'anno il Signore ci concesse la grazia degli esercizi. Ce ne chiederà conto. Non siano senza frutto. A tal fine ricordo alcune cose:

» 1^o *Siamo religiosi*, perciò obbligati a tendere alla perfezione. Non ci contentiamo dei precetti, ma vogliamo seguire i consigli di

Gesù, come disse al giovanetto: *Si vis perfectus esse...* A questo sono ordinati i voti religiosi... *Ad quid venisti?* Non trascuriamo mai i mezzi per avanzare nella perfezione. Gesù c'invita: *Estote perfecti, sicut et Pater vester coelestis perfectus est*. Le Regole ce lo ricordano. Il primo fine di nostra Società è la santificazione dei suoi membri.

» 2^o *Siamo sacerdoti, salesiani, figli di Don Bosco*. San Francesco di Sales e Don Bosco presero per loro stemma: *Da mihi animas, cetera tolle*. Pio IX diceva a me (nel 1858): Il Signore vuole che i sacerdoti vadano a lui accompagnati da anime. Seguaci di S. Francesco di Sales, imitiamolo nello zelo per le anime, e nella carità e nella dolcezza. Figli di Don Bosco, curiamo la gioventù povera. Colla gioventù ci vuole illibatezza di costumi... Amiamo il Papa; difendiamo la sua autorità.

» 3^o *Siamo superiori*, ciascuno intende, non per nostro onore, gloria, comodità o libertà, ma pel bene dei sudditi, pel buon andamento di nostra Pia Società. Non dimentichiamo i ricordi di Don Bosco ai direttori... *Luceat lux vestra omnibus hominibus*; anche nella celebrazione della S. Messa e nelle cerimonie. Preghiamo per i nostri subalterni; amiamoli, interessiamoci del loro bene fisico e morale, indirizziamo i principianti, non lasciamo mancare il pascolo religioso salesiano. Il Signore ce li ha affidati, affinché li salviamo; che possiamo anche noi dire con S. Paolo: *Contestor vos... quia mundus sum a sanguine omnium*. *Non enim subterfugi, quominus annuntiarem omne consilium Dei vobis*; con istruzioni catechistiche, conferenze, lettura delle Regole, e delle Lettere mensili e circolari, e i rendiconti...».

Il 6 settembre salutava un gruppo di ginnasti francesi che avevano accettato l'ospitalità a Valsalice, a nome di quei confratelli orgogliosi d'averli potuti accogliere: «È un dolce ricordo per noi la cordialità con cui Don Bosco riceveva i pellegrini francesi che venivano al Santuario di Maria Ausiliatrice, e la visita che fece ad altri pellegrini di passaggio a Torino nel 1887... E sarà un dolce ricordo per voi l'ospitalità di Valsalice accanto la tomba di Don Bosco che amava tanto la Francia. I Salesiani, figli di Don Bosco, hanno ereditato i suoi sentimenti di stima, d'affetto, e di riconoscenza...».

Ai primi d'ottobre finalmente giungevano al Servo di Dio i particolari della sorte dei nostri istituti del Chili nel tremendo terremoto che purtroppo, nella seconda metà d'agosto, aveva colpito anche quella Repubblica... Fin d'allora un telegramma da Santiago e un altro da Valparaiso l'avevano assicurato che non v'era stata tra noi nessuna vittima. Ora

gli veniva comunicato che due case, quelle di *Melipilla* e di *Macul* erano state distrutte, l'istituto di *Talca* gravemente danneggiato, a *Santiago* gravi guasti alla facciata della chiesa annessa all'istituto della *Gratitud Nacional* e rovina d'una parte del tetto che sfondò la volta e fracassò banchi e statue e rovinò il pavimento. Veniva confermato che, per grazia segnalata, non v'era stata nessuna vittima... Ma i guasti non erano leggeri; solo il nuovo fabbricato rovinato a *Macul* aveva costato 150.000 pesos! Eppure, il rinnovarsi di tante disgrazie, a parer nostro, era una preparazione dell'animo del Servo di Dio a più gravi dolori!...

La regolarizzazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice giungeva alla soluzione definitiva. L'ispettrice romana, Suor Eulalia Bosco, il 27 luglio, riceveva l'incarico di far giungere a mezzo della Superiora Generale un plico della Segreteria della S. Congregazione dei W. e RR. per il Card. Arcivescovo di Torino, e un altro per Don Rua, e il 4 agosto ella giungeva a Nizza; e i plichi venivano immediatamente recati ai destinatari.

Il Servo di Dio che nel frattempo, per somma delicatezza, non era più andato a Nizza, il 10 del mese vi compariva di nuovo in compagnia di Mons. Cagliero per una lieta festa di famiglia. «La casa — dice la cronaca — è rallegrata dalla preziosa visita di due distinti superiori; il veneratissimo signor Don Rua e S. E. R. Mons. Giovanni Cagliero.

La chiusura solenne dei S. Esercizi, coronata dalla professione perpetua di diciotto giovani direttrici, che, per somma concessione, ottennero il grande favore dal Superiore Generale per onorare la Madre nostra carissima nell'epoca del XXV° anniversario di sua elezione a Superiora Generale. Il Superiore celebra la Messa della Comunione Generale, disse i ricordi degli esercizi e impartì la benedizione di Gesù Sacramentato».

I ricordi furono questi:

«*Siete religiose*, consacrate a Dio. Gran fortuna. Legate a Dio coi santi voti, appartenete alla schiera eletta di coloro che udirono la voce del Signore: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam quotidie, et sequatur me*. Ed il Signore vi ha destinate ad essere

sue collaboratrici nella salvezza delle anime. Ricordate che avete rinunciato alle ricchezze, agli onori, ai piaceri, perfino alla propria volontà. Siete direttrici, ma per comandare secondo la Regola. Domani potrete essere destinate ad altro ufficio; tenetevi preparate. Religiose vuol dire promotrici della religione anche nell'esteriore».

Ed aggiungeva questi due pensieri: «*Siete discepole di Don Bosco*», «*Siete Figlie di Maria Ausiliatrice*»; e li svolgeva nella forma già da noi riportata.

«Il 12 — prosegue la cronaca — solenne oltre ogni dire la festa in omaggio della nostra Madre venerata... Fu presieduta dal veneratissimo Superiore Don Rua e dal Direttore Generale. Questi nostri Superiori parlano dopo la riuscitissima accademia, che fu un vero trionfo d'amore a Dio, alla S. Regola e alla Madre; ed ebbero espressioni commoventi assai. Da ultimo S. E. portò la benedizione del S. Padre, che egli impartì augurandosi di trovarsi presente egli pure, fra 25 anni, alle nozze d'oro della Madre!».

In quell'occasione avvenne un'altra prodigiosa moltiplicazione d'immagini. Narra Suor Innocenza Martelli, ancor vivente: «Ero novizia appena, e mi ricordo benissimo, che in occasione del 25° anniversario della 1ª elezione della nostra Superiora Madre Daghero, il 12 agosto 1906, mi trovavo all'accademia, onorata dalla presenza del veneratissimo signor Don Rua. Quando fu tutto finito, il buon Padre ci parlò a lungo, e ciò che ricordo si è che ci animava a pregare affinché potessimo trovarci tutte unite pel 50° anniversario della suddetta Madre veneratissima. Ma ciò che mi fece ancor più impressione fu la distribuzione delle immagini. Il salone era gremito di suore, novizie, postulanti ed educande. Ad un certo punto si vedeva che le immagini venivano a mancare; allora la cara e venerata Madre Angiolina Buzzetti, di felice memoria, con tanta sollecitudine andò a ritirare quelle delle reverende suore, ma ancora non bastavano per accontentare tutte le presenti. Le nostre venerate Superiori si vedeva che ne soffrivano; e allora Don Rua, tranquillo, si volta a loro e dice: — *Ce n'è d'avanzo!* — Io guardava quella scena stupita, e vidi che con tre o quattro immagini tra mano contentò uno stuolo di gente. Finito, si rivolse alla rev.da

Madre, le mise in mano ancora tre immagini, e le disse: *Vedete che sono state abbastanza!* ».

Al Servo di Dio era stato comunicato che la S. Congregazione affidava al Card. Arcivescovo di Torino il mandato di consegnare direttamente le nuove Costituzioni alla Madre Generale, e da quel giorno finiva la dipendenza dell'Istituto della Società Salesiana.

E il Card. Richelmy, il 22 settembre, a mezzo del suo provicario generale, Can. Ezio Gastaldi, compiva il mandato « di trasmettere alla Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice le nuove Costituzioni » ed in pari tempo di far conoscere a lei e, per mezzo suo, alle altre moderatrici dell'Istituto: « 1) Che tali Costituzioni sono state corrette per ordine del S. Padre da detta Congregazione dei Vescovi e Regolari. — 2) Essere volere di Sua Santità che le medesime Costituzioni e Deliberazioni Capitolari sieno esattamente osservate nel detto Istituto considerando abrogate tutte le precedenti Costituzioni e Deliberazioni Capitolari in quanto con esse non concordino. — La S. Congregazione vuole altresì che tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice sieno persuase della speciale benevolenza del S. Padre verso di loro, e che le dette Costituzioni mirano unicamente al maggior bene dell'Istituto ».

Un atto tangibile della bontà del S. Padre stava anche nel fatto che le Costituzioni, benchè non avessero avuto in precedenza nè l'approvazione, nè il *Decretum laudis*, uniformate alle *Normae* vennero di fatto senz'altro approvate.

Comunicato l'annuncio ufficiale, il Servo di Dio si ritirava dall'ufficio che aveva tenuto fino a quel momento, scrivendo in data 29 settembre:

« *Ottime Figlie di Maria Ausiliatrice*, vi sono vivamente riconoscente per gli auguri che mi avete fatto in varie circostanze dell'anno, e specialmente delle preghiere e comunioni offerte al Signore. Ed io, in questo mio giorno onomastico, intendo farvi un regalo col darvi il lieto annunzio che fra poco riceverete dalla vostra *Rev.ma Superiora Generale* le Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate da Don Bosco. Esse furono rivedute nel vostro Quinto Capitolo Generale tenuto l'anno scorso e modificate dalla S. Congrega-

zione dei VV. e RR. in conformità delle Norme emanate dalla stessa S. Congregazione il 28 giugno 1901.

» Essendo l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice notabilmente accresciuto, la S. Sede lo prese in benevola considerazione come quelli che sono per ricevere la pontificia approvazione e che dipendono direttamente dalla stessa S. Sede.

» Vogliate dunque ricevere le nuove Costituzioni colla *assima* venerazione e come un attestato dell'interessamento che per voi ha il Vicario di Gesù Cristo; studiatele e soprattutto praticatele per divenire buone religiose secondo le sante viste della Chiesa e mantenervi nello spirito del nostro Padre Don Bosco, che era tutto rispetto, ubbidienza, affetto al Sommo Pontefice ed agli altri Pastori, come facilmente potrete rilevare dai suoi scritti e dai suoi esempi. E tanto più sarete degne sue figlie, se ad imitazione di lui, aggiungerete cordiale osservanza, ardente carità, e vivo zelo per la gloria di Dio e la salute delle anime.

» Sempre disposto, insieme cogli altri Superiori dei Salesiani ad aiutarvi in quanto potrete aver bisogno di appoggio e di consiglio, imploro dal Signore le più abbondanti benedizioni sul vostro Istituto e su ciascuna di voi... ».

A sua volta la Madre Generale il 15 ottobre, festa di Santa Teresa, comunicava le nuove Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate da Don Bosco, ripetendo le dichiarazioni d'ossequio alla S. Sede, e pregando: « *Lo spirito del nostro Venerato Fondatore ci assista, la potentissima e tenerissima Madre nostra Maria Ausiliatrice ci protegga, il Sacratissimo Cuore di Gesù ci conforti e noi ci sforzeremo di seguire in tutto e per tutto la sempre adorabile Divina Volontà* ».

Il Servo di Dio non poteva essere nè mostrarsi più devoto ed obbediente alle disposizioni pontificie, allora e poi, sino agli ultimi giorni della vita. Cessò d'essere il Superiore diretto, in pubblico e in privato. Incoraggiato dalla Santa Sede a continuare a dar loro l'appoggio della sua esperienza e dei suoi consigli, ogni volta che veniva richiesto non mancava di farlo. e di farlo cordialmente, nè tralasciò di fare visite a Nizza e ad altri istituti; ma ciò che gli stava mag-

giormente a cuore era di compiere in forma esemplare le disposizioni suddette, e perchè anche i Salesiani potessero seguirlo, il 21 novembre di quell'anno dava loro queste norme particolareggiate per ben regolare le relazioni con le Figlie di Maria Ausiliatrice:

«*Esse, come le altre Congregazioni femminili, non devono dipendere da alcuna congregazione di uomini, bensì dalla loro Superiora Generale assistita dal proprio Capitolo, sotto la vigilanza diretta della Sacra Congregazione dei VV. e RR. e degli Ordinari, a norma delle nuove loro Costituzioni e dei SS. Canonici.*

«*Perd, avendo le Figlie di Maria Ausiliatrice coi Salesiani comune lo spirito e il Fondatore, fra esse e noi vi sarà grande carità, riconoscenza e rispetto; ma senza alcun diritto di superiorità o dovere di sudditanza.*

«*Quanto allo spirituale esse dipendono dai rispettivi Ordinari, a cui spetta nominare i Confessori, Direttori ecc. I Salesiani potranno occuparsi della loro direzione, solo quando siano incaricati od autorizzati dall'Ordinario della Diocesi dove esse dimorano. Quello che qui si dice riguardo alla direzione spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, va inteso pure per qualunque altra congregazione femminile.*

«*Dell'opera dei Salesiani, prestata colle debite autorizzazioni, come se ne valgono altre Religiose, così possono valersene anche le Figlie di Maria Ausiliatrice specialmente per essere aiutate a mantenersi nello spirito del nostro comun Padre Don Bosco.*

«*Ma quando le Figlie di Maria Ausiliatrice avessero da approfittarsi dell'opera de' Salesiani, converrà che esse stesse ne facciano dimanda all'Ordinario».*

E i Rev.mi Ordinari, possiam dire quasi nella totalità assoluta, non potevano essere più deferenti nel concedere tal favore. Ricorda Madre Clelia Genghini, che trovandosi nel Natale del 1906 a Barcellona, si valse delle feste natalizie per presentare all'Eminentissimo Ordinario locale, il Card. Casanas, il testo delle nuove Costituzioni e domandargli, secondo il pensiero espresso dalla Madre Generale, se potevano contare di poter avere ancora la direzione salesiana

per le confessioni, conferenze, ecc. Sua Eminenza aprì le braccia ed alzando la voce, esclamò: — *Per carità! Mi mancherebbe anche questa che vi togliessi ciò che vi ha sostenute così bene sinora! Ma se siete... le religiose della mia Diocesi che non mi avete dato mai nessun fastidio! Continuate, continuate ad approfittare in tutto e per tutto dei Salesiani, e sarà una carità anche per me!* ».

La buona Madre Daghero continuò a far pratiche per ottenere l'autorizzazione esplicita della S. Sede a valersi dell'opera dei Salesiani e, sopra tutto, per avere nel Successore di Don Bosco il rappresentante diretto del S. Padre, come poi ottenne dal Sommo Pontefice Benedetto XV, il quale, dopo aver appreso minutamente dal Card. Cagliero come stavano le cose e quanto si bramava sempre di raggiungere per la gloria di Dio e il bene dell'Istituto e la salvezza delle anime, nominava Don Albera, secondo successore di Don Bosco, *Delegato Pontificio per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.*

Il Servo di Dio invece, fino alla morte, sebbene vagheggiasse un tal desiderio, non mosse un passo, non disse una parola per arrivare alla mèta; gli pareva un atto troppo ardito dopo le esplicite disposizioni della Suprema Autorità della Chiesa.

E noi vedremo ancora la sua esattezza e delicatezza estrema a questo proposito; pur col desiderio in cuore, taceva e pregava serenamente.

Ad un lettore profano forse non poche pagine di queste memorie potranno sembrar troppo intime; ma a noi piace dir fin d'oggi quello che si dirà domani, mentre siamo convinti che non solo ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma agli ex-allievi, ai cooperatori, alle persone religiose di qualsiasi istituto, e a quanti bramano conoscere intimamente lo spirito del primo Successore di Don Bosco, torneranno interessanti perchè pongono in risalto la sua virtù singolare.

Per il suo onomastico gli giungevano dalla Polonia 23 care letterine in italiano, e 2 in latino, da quei novizi. Ne riferiamo quattro:

«Amatissimo Padre, accetti dall'ultimo dei suoi figli, ma non ultimo nell'amore, i più cordiali auguri, affinché la nostra cara Mamma, l'Ausiliatrice, Le ottenga largamente tutte quelle grazie, di cui abbisogna per sè e per la nostra cara Congregazione. Mentre La prego a volermi benedire, baciandole con filiale affetto e somma riconoscenza la sacra mano, godo di professarmi suo dev.mo figlio in *Corde Jesu* Ch. ANTONIO SYMIOR, assistente dei novizi».

«Padre Reverendissimo, permetti che con tanti tuoi figli che hanno la bella fortuna di esporti nel tuo bel giorno i loro sentimenti a voce, anche io, tuo figlio lontano, mi unisca a loro e dica: "Padre mio, io Ti amo molto e voglio pregare sempre per Te, perchè la nostra Ausiliatrice Ti conservi sempre sano per lunghi anni,.. A questo "Ti amo e voglio pregare,.. unisco il mio "io,.. Padre, è tutto questo che Ti può offrire un povero, ma obbedientissimo figlio... Ch. GIOVANNI BOGDANSKI».

«Reverendissimo Padre! provo una gioia grandissima d'aver trovato un'occasione, in cui posso esprimerle l'affetto di figlio. Le presento i miei cordiali auguri e felicitazioni. Mi duole assai di non poter emettere i voti in quest'anno, perchè non ho finito ancora il noviziato. Ma è mio dolce desiderio di diventare al più presto figlio di Don Bosco e Suo. Raccomandandomi alle sue preghiere, mi dico obbedientissimo GIOVANNI FUCHS, chierico».

«Il Sacro Cuore di Gesù Ti conceda le più abbondanti grazie, e Maria Ausiliatrice Ti ottenga la grazia di compiere la Tua missione ai nostro bene, e Don Bosco dal cielo abbia cura di Te, perchè Tu felicemente possa condurre il Tuo gregge nell'Ovile di Cristo. Io pregherò per Te nel Tuo giorno onomastico, e Ti offrirò una corona di 10 Comunioni. Pregha anche Tu, Padre, e ottienimi da Don Bosco la grazia di poter esser missionario. Tuo obbedientissimo figlio chierico NIEMCZYK FRANCESCO».

Ed eccolo alle cerimonie delle vestizioni nelle case di formazione prossime a Torino nell'autunno del 1906.

A Foglizzo si celebrò un triduo di preparazione e il Servo di Dio l'ultimo giorno, vigilia della Maternità di Maria SS., invitava quei chierici e novizi ad essere veri devoti della Madonna.

«La nostra Madre ci dice: *Venite, jilii, audite me, timorem Domini docebo vos*; vuol insegnarci il timor filiale più che il servile, perchè soggiunge: *Beatus homo qui audit me, et vigilat ad fores meas quotidie, et observat ad postes ostii mei*. Beato chi ascolta Maria, le sue ispirazioni... Beato chi vigila alla sua porta colla preghiera nelle varie necessità... Beato chi ascolta i suoi inviti per imitare le virtù di quest

nostra cara Madre. Questo sia lo studio degli uni e degli altri di voi. Ascoltiamo Maria; preghiamola con confidenza; imitiamola!».

Il 14 benedisse la nuova cappella per i novizi e compiuta la cerimonia della vestizione, prendendo lo spunto dalla parabola del Vangelo del giorno, l'invito del Re alle nozze di suo figlio, additava in essi una figura della vocazione religiosa.

«È specialmente colla vocazione religiosa che Dio ci fa partecipi alle lautezze spirituali delle nozze del suo Figlio colla Chiesa. Come i grandi invitati si rifiutarono a quel convito, così avviene che i grandi della terra nella massima parte resistono alle chiamate del Signore per i loro affari, per le loro ricchezze); e ammoniva i nuovi chierici che non potevano esser sicuri dell'eterna salvezza senza la corrispondenza alla chiamata; come fu punito uno che fu trovato al banchetto senza la veste nuziale, così accadrà anche a voi se non porterete la veste nuziale; cioè senza la purità, significata da questa veste».

Il 29 ottobre compiva la stessa cerimonia a Lombriasco, e commentando il mottetto che avevano cantato prima della entrata in chiesa:

«Con maggior ragione — esclamava — potete adesso cantare: *Gaudens gaudebo in Domino, et exultabit anima mea in Deo meo; quia induit me vestimentis salutis, et indumento justitiae circumdedit me, quasi sponsum decoratum corona...* Il Signore vi ha rivestito delle vesti della salute e dell'indumento della giustizia. Dite pure nell'entusiasmo: *Misericordias Domini in aeternum cantabo*.

» *Induit vos vestimentum salutis*. Con grazie abbondanti il Signore vi distinse dal resto degli uomini, vi pone in una categoria di persone che hanno per fine non solo la propria salvezza ma ancora quella degli altri. Che onore! che dignità! Nella categoria dei collaboratori del nostro Divin Salvatore! Ripetete pure con tutto l'entusiasmo del vostro cuore: *Gaudens gaudebo!*... Ma questo abito deve pur rammentarvi che non gli onori, non le ricchezze, non i piaceri, dovrete cercare, ma la salvezza dell'anima vostra e degli altri. "Da mihi animas!,,.

» *Indumento justitiae circumdedit me*; indumento di questa giustizia che è il complesso di tutte le virtù, la perfezione. Quest'abito v'impone un grande dovere, quello d'impegnarvi per arrivare alla perfezione. Questo stato lo incominciate qui e dovrete continuarlo sempre, adoprando i mezzi... Avete baciato quest'abito; oh! baciato ogni di, e dite queste altre parole del mottetto: *Misericordias Domini in aeternum cantabo, in generationem et generationem*; e raccomandatevi al Signore,

che vi aiuti affinché possiate sempre ricordare questo grande beneficio, e così essere sempre più uniti a lui per meritargli il frutto della sua Redenzione, cioè la gloria del Paradiso!».

Una nuova schiera di Missionari si congedava solennemente ai piedi dell'altare di Maria Ausiliatrice la sera del 25 ottobre, e si recava poi a Valsalice, perchè una parte si metteva presto in viaggio ed altri dovevano attendere qualche giorno. Il Servo di Dio la mattina dopo si recava a trovarli e rivolgeva loro altri pensieri presso la tomba del venerato Fondatore. Ricordava il raccoglimento degli Apostoli prima della loro separazione nell'orazione, e il dono che ebbero delle lingue: «Voi pure fate insieme gli esercizi di pietà come preparazione e qualche buona lettura e visite a Gesù in Sacramento, a Maria Ausiliatrice, e a Don Bosco»; e li spronava a conservare il raccoglimento, evitando la dissipazione, ricordando che andavano missionari. «Figli di Don Bosco,... studiatevi tutti di salvare molte anime. Ricordatevi che siete operai nella vigna o messe del Signore, perciò tenete presente la raccomandazione di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam*. Oltre il pregare, anche cooperare, cercare di aumentare il numero degli operai coltivando le vocazioni, ciascuno nella propria sfera».

Il giorno dopo, 24 ottobre, avendo rilevato 4 nella lettura del *Bollettino* che nel Piemonte, nella Lombardia, nel Veneto, nella Liguria ed anche in Sicilia è diffusa la divozione a Maria SS. Ausiliatrice, ma nelle altre regioni d'Italia questo culto pare non sia conosciuto, *poichè non si trova notato che si siano ricevute grazie* — allora, per volere del Servo di Dio, si faceva l'elenco di quelli che ricevevano grazie da Maria Ausiliatrice specificando anche il nome del paese o della città dove dimoravano — faceva appello «a tutti i direttori, anzi a tutti i sacerdoti salesiani dⁱ quelle altre regioni» — e le specificava — «vale a dire Emilia, Romagna, Toscana, Marche, Lazio e delle provincie napoletane, ad interessarsi perchè il culto di Maria SS. Ausiliatrice si faccia popolare». «Questa divozione — insisteva — deve essere la caratteristica della Famiglia Salesiana».

Il di d'Ognissanti, ricordando la soddisfazione provata durante gli ultimi esercizi spirituali a Valsalice di molti ispettori e direttori, per l'interessamento col quale avevano ascoltate le parole ad essi rivolte nei sermoncini della sera, sentì il bisogno di farle giungere al pensiero di tutti i direttori ed ispettori della Pia Società, e le espose in apposita circolare, seguendo l'ordine tenuto durante gli esercizi.

Erano raccomandazioni per il fiorire della regolarità in ogni casa, che riassumiano brevemente:

a) Ogni direttore continui a fare con sincerità e semplicità il rendiconto agli Ispettori o ai membri del Capitolo Superiore che si recano a visitarli, e insieme considerare come un dovere di coscienza il dare comodità e l'ascoltare i confratelli ogni mese come prescrivono le Costituzioni, con la dolcezza e longanimità di Don Bosco e con la delicatezza che attira la confidenza universale.

b) Perchè lo spirito di Don Bosco resti fra noi, anche in mezzo al dilagare «*delle massime che sconvolgono la società in questi giorni*» e «*di quello spirito d'indipendenza nel pensare, parlare ed operare, per cui si vorrebbe scuotere il principio dell'autorità*», tener saldo il principio dell'autorità, e nelle conferenze e nelle private conversazioni.

«Ricordate sovente ai vostri dipendenti che i Superiori sono gli anelli della catena che ci unisce a Dio. Avvezzate i Salesiani a vedere cogli occhi della fede N. S. G. C. stesso nella persona dei superiori. Ricordate loro che colla professione si è immolata la nostra volontà al Signore ed anche, dove occorre, il proprio giudizio, secondo la parola di S. Paolo: *Rationabile obsequium vestrum, l'ossequio della vostra ragione. Si riprenderebbe ciò che fu consacrato a Dio, se si ricusasse di ubbidire...*

» *Ma notate bene che le parole non bastano. Deve starci altamente scolpito nella memoria che la comunità non abbisogna solo d'insegnamenti, ma di buoni esempi. Vi torni spesso a mente che la vita del Superiore è il libro in cui i confratelli leggono le norme del vivere... Se voi desiderate che siano osservate nella vostra casa le nostre Sante Regole, siate voi i primi ad osservarle. S. Gregorio Magno diceva: non credo che il panno prenda così facilmente il colore, il vaso l'odore, quanto gli inferiori prendono la maniera di essere dei loro Superiori... ».*

c) Vigili perchè anche i superiori immediati, il Prefetto, il Catechista, il Consigliere Scolastico, adempiano i

doveri ad essi particolarmente affidati; tenga ogni quindici giorni una conferenza a tutti i confratelli; ascolti i rendiconti; non abbrevi la lettura a tavola «o cominciandola dopo la minestra, o finendola ordinariamente prima della frutta a, e provveda che si compiano bene tutte le pratiche di pietà, compreso l'esercizio della buona morte.

d) «Colgo l'occasione di questa circolare per confidarvi una pena che mi affligge profondamente.

» Da quanto mi fu riferito, il così detto *modernismo*, contro il quale il Papa ed i Vescovi hanno alzato chiaramente l'autorevole voce, è riuscito a penetrare nelle case Salesiane. Alcuni chierici e giovani sacerdoti con mezzi che forse sono un'infrazione del voto di povertà e di ubbidienza si sarebbero procurati libri e riviste, che se non propugnano dottrine apertamente contrarie agli insegnamenti della Chiesa, possono tornare ai giovani lettori di gravissimo pericolo. Si ha specialmente a deplorare nei loro autori un vivo desiderio di novità, un sensibile piacere di dare una smentita ai dottori maggiormente stimati dai cattolici e screditare le credenze del popolo cristiano. E pur troppo si ha ragione di credere che tali letture abbiano prodotto funesto effetto in alcuni confratelli...». Si vegli «perchè tali libri e riviste non penetrino nelle vostre case, perchè i chierici e i giovani sacerdoti non perdano il tempo nella lettura di giornali».

e) «Certi confratelli sacerdoti mancano di una vera direzione», e «sovente essi non fanno le pratiche di pietà in comune, non prendono parte all'esercizio della buona morte, e neppure sono chiamati al rendiconto)). Questo «è un gran male; le sue conseguenze potrebbero essere funeste».

Vinta ogni ripugnanza ad ammonire, si avvisino anche quelli «che commettessero qualche errore nel celebrare la S. Messa o la celebrassero con eccessiva prestezza o senza premettere la debita preparazione o senza far seguire il dovuto ringraziamento, che non deve, come sapete, limitarsi a qualche minuto. Un santo religioso, che amava di tenerissimo affetto la nostra Congregazione, *faceva voti perchè la compostezza della persona e la esattezza delle cerimonie fosse il distintivo dei Salesiani...*».

Si chiamino tutti i sacerdoti, senz'eccezione, alla soluzione dei casi mensili; e, per compier l'opera, con prudenza e belle maniere si esortino i confratelli, specie i sacerdoti, a valersi di preferenza di confessori salesiani: *e l'unità di spirito e di direzione è tale vantaggio*

per una comunità religiosa che non dovrebbero sembrarci gravi i sacrifici per procurarcela».

Chiudeva con questo pensiero:

«Più che la mia parola vi stimoli a più perfetta osservanza la brama di meritare che la Chiesa presto dichiari VENERABILE il nostro amatissimo Don Bosco».

In un poscritto aggiungeva:

«Farete un gran piacere a me, se leggerete questa lettera posatamente e se la rileggerete ancora altre volte, standomi molto a cuore le raccomandazioni qui contenute.

o Quest'anno avrò bisogno di scrivervi altre volte: vogliate sempre accogliere le mie lettere come parole di un padre che molto vi ama e sente il bisogno del vostro aiutopel buon andamento della cara nostra Società...».

L'11 novembre assisteva alla premiazione degli artigiani, che rivestì un carattere solenne per la presenza dei rappresentanti del Prefetto, del Sindaco, del Procuratore del Re, e della Camera di Commercio. Dei 350 alunni più di trenta ottennero il diploma di abilità nella loro professione, premurosamente ricercati da importanti ditte e case commerciali; ed uscendo dall'Oratorio riscuotevano, complessivamente, come compartecipazione agli utili dei lavori compiuti — oltre la somma spesa durante il quinquennio per minuti piaceri e particolari bisogni — più di cinquemila lire.

Un'altra soddisfazione ebbe il Servo di Dio dal plauso che riscosse l'Opera di Don Bosco alla *Mostra degli Italiani* a Milano, alla quale si era preso parte con numerose collezioni fotografiche, grandi *albums*, quadri, statistiche, monografie e documenti, illustranti tre sfere d'azione: 1° istituti d'educazione e di beneficenza; 2° evangelizzazione e colonizzazione di popoli selvaggi; 3° assistenza degli emigrati.

Dalla statistica documentata apparivano 164 case salesiane con 72 istituti d'arti e mestieri o di agricoltura con 5170 alunni; 106 collegi-convitti con 5888 alunni interni; 95 esternati con 12819 alunni, 115 oratori festivi con 24883 giovinetti assidui, quindi con almeno 30000 iscritti.

Anche l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice figurava

con 106 fondazioni, 48 convitti collegi-convitti con 4500 educande interne, 5 scuole normali con 50 licenziate nel 1905, 6 scuole artigiane professionali con 1460 alunne, 63 laboratori con 3700 allieve, 9 asili d'infanzia con 1120 bimbi, 8 orfanotrofi con 800 orfanine, 75 Oratori festivi con 32.000 giovani iscritte e 29.450 frequentanti, 7 case di missione con 950 indigeni, 5 ospedali con 1300 ammalati curati annualmente.

E Don Rua aveva la consolazione di veder l'Opera altamente encomiata e onorata del Gran Premio, e ne benediceva pubblicamente il Signore.

Il Signore continuava ad alternargli le rose con le spine più pungenti. Il 13 dicembre, come diremo, l'edificio annesso alla nostra chiesa parrocchiale del S. Cuore in Londra veniva distrutto da un incendio, e non era l'ultima disgrazia che doveva sopportare il Servo di Dio, mentre si avvicinava il giorno che avrebbe dovuto salire... il Calvario!

Però « *malgrado le tribolazioni e le persecuzioni — egli diceva — si può operare il bene* », ed era sempre al lavoro.

L'11 novembre a Chieri, nell'Istituto di S. Teresa, illustrava la necessità e i frutti della preghiera, prendendo gli spunti dalla vita della Santa Titolare, e palesava il piacere che provava nel parlare di S. Teresa, « *avendo avuto la consolazione di visitare il convento dove visse, di vedere la cella dove è morta, e venerare il suo cuore, e celebrare con una pianeta ricamata dalle sue sante mani...* ».

Il 18 novembre teneva conferenza ai confratelli dell'Oratorio sull'obbedienza anche nelle cose piccole, coll'adempiere ogni dovere comune e particolare *con esattezza*, senza lasciarsi ingannare da nessuno, neppure da chi con le più speciose ragioni cercasse di dissuaderli. « Non prestate fede a costoro!... *ma chi più cerca di dissuadervi è il demonio, perchè egli sa che il nerbo delle Congregazioni religiose è l'obbedienza; perciò con ogni speciale pretesto cerca distrarcene* ».

Il 16 dicembre, nell'Istituto di S. Giovanni Evangelista in Torino, parlava alle Figlie dell'Addolorata, congratolandosi per il duplice scopo dell'associazione: *compatire e consolare* la Vergine Addolorata ed imitarla. « *Voi volete conso-*

larla col vostro amore, colla vostra divozione, con le pratiche di pietà in suo onore. Bene, continuate. Volete imitarla. E un eccellente modello di fermezza e rassegnazione. Miratela addolorata da essere la regina dei martiri, ma rassegnata, non querimoniosa nelle tribolazioni ».

Agli alunni interni raccomandava di stare allegri e in pari tempo di essere buoni: *modestia vestra nota sit omnibus hominibus*; agli esterni di fare del loro Oratorio un oratorio modello.

Il 30 dicembre teneva conferenza alle Figlie di Maria Ausiliatrice della casa di Torino, sull'osservanza delle Regole e sulla pratica dell'umiltà. Eccone un ampio riassunto:

Siamo al termine dell'anno 1906, ed in procinto d'incominciare il 1907; ed io sono persuaso che tutte siete animate da due sentimenti: il primo di riconoscenza verso il Signore pei benefici ricevuti nell'anno, e quindi desiderose di rendergliene le dovute grazie, ed è ben giusto che domani qui nella vostra cappella si canti un solenne *Te Deum*, in ringraziamento dei benefici ricevuti da Dio; il secondo di desiderare di passar bene il nuovo anno, Ma per passar bene l'anno, è necessario che in casa tutto proceda con ordine, tutto vada e cammini bene; bene nelle relazioni di carità, buona armonia, pace con le sorelle; bene nelle relazioni di carità, zelo, pazienza, buone relazioni colle ragazze, e giovani dell'oratorio, del laboratorio; bene nelle relazioni di carità, prudenza cogli esterni. Per passar bene l'anno, occorre altresì che ognuna intraprenda con nuovo fervore l'opera della sua santificazione.

Ogni qualvolta ricevo vostre lettere, sento raccomandarmi: « *Preghi per me, o Padre, perchè mi possa far santa!* ». Vedo quindi che ognuna ha quest'altro pio desiderio, ed è giusto, commendevole il bramare la nostra perfezione, il tendere alla medesima.

I. Ma vediamo un po' come si può ottenere che nel nuovo anno le cose procedano bene in casa. Per questo avete una guida sicura nelle vostre Costituzioni. Non crediate però, che queste nuove Costituzioni siano state radicalmente cambiate dalle primitive! Sono ancora quelle che avete ricevuto da Don Bosco, colla sola differenza che la Chiesa vi ha introdotta qualche modificazione, che avrebbe introdotta Don Bosco medesimo, se si fosse trovato ai nostri tempi. I tempi ora sono cambiati, e certe cose che a quei tempi si adattavano, non sarebbero più convenienti ai tempi attuali. Inoltre, Don Bosco, quando ci diede le S. Regole, non aveva sott'occhio le *Norme* date dalla Chiesa nel 1901, riguardo alle Congregazioni Religiose, così grandemente aumentate ai nostri tempi. Dovette la Chiesa, prender delle misure

a convenientemente regolare ed ordinare queste Congregazioni, che si vanno sempre più moltiplicando. La Chiesa ha inoltre preso in considerazione lo sviluppo grandissimo della vostra Congregazione. Quando viveva Don Bosco, eravate tuttora pochissime; quando vi diede le S. Regole, eravate una quindicina, o poco più, mentre ora formate un corpo di parecchie migliaia, il quale oramai occupa una gran parte del mondo. E la Chiesa che ha occhio a tutte le opere di cristiana pietà, e tanto più si prende cura sollecita delle Congregazioni Religiose, ha voluto nel 1901 dare norme generali pel governo di tutte le Congregazioni di qualche importanza.

Tutto questo è bene che lo sappiate, ma l'essenziale è che queste vostre Costituzioni voi le conosciate, le impariate bene, e le praticiate con tutta diligenza.

S'intende che per impararle, bisogna leggerle, bisogna studiarle. Avrete sentito dire del regalo fatto da Dio al Profeta Ezechiele. Il Signore gli diede un libro, un volume dicendogli: «Prendi questo libro, e mangialo, *divoralo*». Il profeta ubbidì, prese il libro, lo mangiò, lo divorò tutto come gli era stato ordinato. Dapprima lo trovò duro, amaro, disgustoso e dovette con molta ripugnanza ingoiarlo; ma poi sentì un gusto soave, dolce, e si sentì corroborare, si sentì veramente benel

Ora anche a Voi il Signore regalò un libro, un volume, cioè le Costituzioni.

Prima ve lo regalò per mezzo di Don Bosco, ed ora ve lo regala, ritoccato, autenticato dal Sommo Pontefice, il quale se è infallibile nella definizione delle verità di Fede, pure è certamente tale in tutto ciò che stabilisce pel bene dei suoi figli, della sua Chiesa! Tenetelo, adunque, caro questo volume prezioso, e divoratelo: non mettetelo perb tra i denti, come i bambini, ma leggetelo attentamente. Confrontatelo con la vostra condotta, esaminate il vostro modo di operare, in conformità delle Costituzioni; e ove troviate qualche disaccordo, qualche dissonanza, procurate di correggerlo, emendarlo, conformarlo alle norme da quelle prescritte.

Si, dimostrate la vostra riconoscenza al Signore collo studio anche a memoria, se è possibile, delle Costituzioni. Altrimenti, leggetele molto, studiandovi di praticarle con ogni diligenza. Siano esse le Costituzioni, il vostro Codice. Se avete talvolta parlato con avvocati o con notai, li avete forse più volte sentiti dire: a Secondo il Codice, *all'articolo* tale, o tal *altro...*. Nel Codice sono le costituzioni, la norma delle loro discussioni, delle loro decisioni. Così voi, quando avete qualche dubbio su ciò che dovete fare, o dire, consultate le Costituzioni, ed operate secondo esse vi prescrivono. Nelle case, dove si osservano le Costituzioni, le cose vanno bene, procedono con ordine, vi è armonia e pace! All'incontro se le cose non vanno bene, vuol dire che o una, o alcuna, o quasi tutte, non osservano le Costituzioni. Si,

ecco le condizioni perchè in una casa regni la pace, la carità, e si goda un continuo benessere materiale e spirituale.

II. Passiamo ora al secondo punto, cioè al desiderio' della nostra santificazione... Sia sempre in voi vivo questo santo desiderio, perchè il Signore, se dei semplici cristiani si contenta sieno buoni, non così dei Religiosi. Ei vuole che i Religiosi si facciano non solo buoni, ma santi,, perfetti! È necessario quindi, anzitutto, studiare quali sono i mezzi di raggiungere questa perfezione. Le Costituzioni ci offrono i mezzi per avanzarci nella santità.

Il 1° di tali mezzi lo abbiamo nelle pratiche di pietà: la S. Comunione, la Confessione settimanale che ci guarisce dalle infermità dell'anima e ci fa camminare speditamente nella via della santificazione. Le preghiere del mattino e della sera sono pure mezzi per avanzarci nelle vie della perfezione e farci sante. I rendiconti, le conferenze, il ritiro mensile, sono mezzi che Iddio ci dà per progredire nelle vie della virtù! Sappiate approfittare di questi mezzi. Non fate le pratiche di pietà per abitudine, no! chè non otterreste in questo modo quell'abbondanza di grazie, che sono tanto necessarie alla vostra santificazione. Per es. la S. Comunione, fatta per abitudine, farà buon effetto nell'animo vostro, ma non vi apporgerà quell'abbondanza di frutti, che, nutrendo l'anima, l'avviano a grandi passi per la via della santità, come avviene delle Comunioni fatte con santo fervore... Se vi confesserete per abitudine, non già per correggervi dei vostri difetti e male inclinazioni, la Confessione cancellerà sì le vostre mancanze, ma non vi darà l'aiuto necessario a sradicare le male erbe, e farvi crescere nella virtù. Così sia detto di tutti gli altri esercizi di pietà.

Però bisogna persuadersi che l'opera di nostra santificazione non pub attuarsi in un momento, ma si può invece paragonare ad un grande edificio. Per costruire un edificio, s'incomincia dalle fondamenta; s'innalzano poi i muri, infine il tetto. Così noi santifichiamo l'anima nostra a poco a poco; nè dobbiamo credere di poter acquistare in un istante la santità. Iddio generalmente chiama alla santità per vie ordinarie; raramente per vie straordinarie, con mutamenti subiti e repentini, come nella conversione di San Paolo, che da tristo persecutore della Religione di Cristo, in un subito ne divenne l'Apostolo più zelante. Fu sulla via di Damasco, come sapete, che lo chiamò, mentre egli con empio proposito s'accingeva a perseguitare i primitivi cristiani. Colpito da insolita luce e da misteriosa voce che grida: «Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?» è atterrito col suo cavallo... sferza, sprona, ma il cavallo non si alza... È allora forzato a chiedere: «Signore, chi siete Voi?» e gli è risposto: «Io sono Gesù Nazareno, e tu perseguitando i miei, perseguiti me; dura cosa ti è ricalcitare contro lo stimolor. Allora soggiunse Paolo: «Ebbene, Signore, che vuoi ch'io faccia?». «Alzati, gli concluse la voce, va' a Damasco, e quivi ti sarà detto quanto hai da fare». Allora Paolo si alzò da terra,

ma s'accorse d'essere divenuto cieco. Fattosi condurre a Damasco, ecco che qui fu battezzato dal discepolo Anania, e tosto gli caddero dagli occhi alcune squame, ed ei riebbe la vista. Dietro tal fatto, Paolo fu totalmente mutato, e si pose tosto con zelo a predicare il Vangelo. Ed ecco in Paolo una conversione straordinaria, un effetto repentino della grazia che ne fa subito un Santo, un fervente Apostolo!...

Ma la più grande parte delle anime, ripeto, Iddio le guida alla santità per una via ordinaria, vuole si facciano sante a poco a poco. Quindi l'opera della vostra santificazione deve consistere in un lavoro continuo, assiduo, diligente, diretto a sradicare dal vostro cuore i germogli del male, le cattive erbe dei vizi..., dei difetti, per fare in loro a poco a poco germogliare e crescere le virtù!

Si, la vostra santità, è simile ad un edificio, che non si costruisce che a parte, con tempo e fatica, incominciando dalla base, cioè dalle fondamenta. Vengono poi i muri, indi il tetto. Costruito l'edificio, si abbellisce con ornamenti architettonici e d'altro genere, a renderlo più estetico, ricco e grazioso. E poi? E poi, costruito l'edificio, bisogna custodirlo, invigilare attentamente onde non si guasti, o per incuria o trascuratezza sia esposto ai guasti, e, a poco a poco, alla rovina.

Bisogna essere vigilanti, onde l'edificio non abbia a patire detrimento: ora sarà l'umidità che ne rovina qualche parte, ora qualche riparazione ritardata che mette in pericolo di guasti considerevoli un'altra parte, onde con l'incuria pub un edificio, per solido e grandioso che sia, finire colla rovina e la distruzione! Così voi, raggiunto un certo grado di perfezione e di santità, dovete colla preghiera e colla vigilanza conservare ciò che con grande e lunga fatica avete accaustato,...

Per costruire un edificio s'incomincia dalle fondamenta, che è la parte essenziale, quella che lo deve sostenere. Infatti, quando si ha da comperare una casa, le persone intelligenti guardano che sieno buone due sole parti della medesima, le fondamenta ed il tetto. Se ci sono queste due condizioni, la casa è solida, e benchè bisognevole di molte riparazioni è sempre un buon acquisto, e, riparata, sarà una buona e durevole casa. Al contrario, se le fondamenta non sono solide, riparate quanto volete, sarà tutto inutile, essa minaccia rovina ad ogni istante, e non tarderà a crollare.

Ora il fondamento dell'edificio di nostra santificazione, dice Sant'Agostino, è l'umiltà; vuoi edificare un buon edificio di santità? Metti un buon fondamento di umiltà. Quanto più profonda sarà la nostra umiltà, tanto più grande e solido sarà l'edificio della nostra santità.

In questo nuovo anno, mettete dunque uno studio speciale nel praticare l'umiltà. L'umiltà consiste nel conoscere noi medesimi, non nel parlare male di noi medesimi col dire: « Io sono una cattiva, una buona a nulla, un'indegna e simili », bensì nell'essere realmente e

sinceramente convinti che siamo buoni a niente. Iddio, per mezzo delle Sacre Carte, dice: « Da voi medesimi siete buoni a far niente ». Se vi riesce a fare del bene, non insuperbitevi, e riconoscete che è, perchè il Signore vi ha aiutate. Tenendoci bassi in questi sentimenti di umiltà, ci sarà facile riconoscere la nostra debolezza, e ricorreremo quindi alla preghiera, onde meritare dal Signore gli aiuti necessari per fare il bene e riuscir in tutto ciò che dovremo intraprendere. Una cosa che molto ci gioverà per ben stabilirci nell'umiltà sarà il ricordarci dei nostri difetti, delle nostre miserie passate, anche degli sbagli commessi nell'amministrazione, nella direzione, nel disimpegno di quanto ci era stato commesso. Quando uno si ricorda delle mancanze e degli sbagli passati e riconosce i presenti, riceve con facilità le correzioni che gli vengono fatte. Se si sente correggere, esortare ad emendarsi, non s'impermalisce, non si risente prendendosela coi Superiori, che hanno la carità e la franchezza di mettergli sott'occhio i suoi difetti e mancamenti.

Spesso noi non conosciamo i nostri difetti e abbiamo bisogno che altri ci usi la carità di farceli osservare. Un favoleggiatore antico diceva che Giove aveva dato agli uomini due bisacce, una davanti per i difetti altrui, ed una di dietro per i difetti proprii. E voleva con questo significare che noi siamo più disposti e inclinati a conoscere i difetti degli altri anzichè i nostri.

Ora, se vogliamo davvero emendarci, dobbiamo prendere con umiltà le correzioni. L'amor proprio l'abbiamo tutti, è figlio della superbia: quando ci sentiamo correggere, ci sentiamo interamente rivoltare contro di chi ci pone sott'occhio i nostri mancamenti, ci sentiamo ribollire il sangue, ci sentiamo ribellare contro chi ci umilia, correggendoci.

Reprimiamo allora queste suggestioni dell'amor proprio e della superbia, e trionfiamo coi sentimenti dell'umiltà. Se i Superiori ci esortano, ci riprendono, non questioniamo, non rissiamo per volerli difendere col mostrare che il torto non è nostro, altrimenti essi non oseranno più dirci la verità, e ci lasceranno nei nostri difetti. Se invece vedono che noi li ringraziamo e siamo contenti che ci avvertano, ci continueranno la carità di correggerci, e noi ci emenderemo.

Ecco il fondamento che voi dovete mettere per avvanzarvi nella via dell'umiltà e della santità. Studiate in che consiste l'umiltà, e procurate di metterla in pratica: 1° Col conoscere voi stesse e persuadervi che da voi sole siete niente e buone a niente, ma solo capaci a commettere del male e degli sbagli: 2° coll'accettare umilmente le correzioni e le riprensioni che vi vengono fatte.

Per il 1907 dava come "strenna,, a tutti, salesiani ed allievi: « 1° Frequente Comunione colla debita preparazione e conveniente ringraziamento, non mai più breve d'un quarto

d'ora; 2° *Al mattino appena svegliati dire la giaculatoria: — Dolce Cuore del mio Gesù, fa' che io t'ami sempre più*». Nel commentarla egli stesso all'Oratorio, incoraggiava chi si sentiva disposto, ad accostarsi alla Comunione col consiglio del confessore anche quotidianamente.

Volgere il pensiero a Dio ogni giorno, appena svegliati, era una raccomandazione che faceva abitualmente, in pubblico e in privato. Una Figlia di Maria Ausiliatrice gli aveva chiesto un fioretto, ed egli per iscritto le rispondeva così:

« *Ogni mattina appena svegliata dirò a me stessa: — Ecco un nuovo giorno che la Divina Provvidenza mi concede d'incominciare. Voglio impiegarlo in onore della celeste Madre Maria Ausiliatrice. Dolce Madre mia Maria, siate la salvezza mia!* ».

IX

DON BOSCO VENERABILE
E « I FATTI DI VARAZZE »

1907.

Sollecitudini per le *Figlie* di Maria Ausiliatrice e impressioni edificanti.

- Chiede soccorsi stendendo la mano, « come un povero in cerca di elemosina ». - Il 31 gennaio ricordando come 19 anni prima, per non resistere alla volontà di Dio, aveva piegato la fronte e assunto il governo della Società, per veder fiorire lo spirito del Fondatore dava ai Salesiani santi e saggi consigli per la pratica esemplare della povertà. - Va a Penango e a Moncalvo per la festa e la conferenza di S. Francescodi Sales. - A Mondovì per la Messa d'oro del prof. Don Terreno e l'inaugurazione dell'Oratorio festivo; predica in San Filippo e in Cattedrale, e al Santuario presso Vico. - Cinquantenario di Savio Domenico. - A Chieri. - Inaugurazione del Circolo G. Bosco in Torino. - Visita le case di Varazze, Alassio, Bordighera, Savona, S. Pier d'Arena, Spezia, Pisa, Colle Salvetti, Firenze, Figline; e assiste al III° Congresso degli Oratori festive delle Scuole di Religione a Faenza. - Prosegue le visite alle case di Lugo, Ravenna, Bologna, Parma, Modena, Legnago, Este, Ferrara, Conegliano Veneto, S. Vito al Tagliamento, Mogliano, Schio, Trento, Verona, Milano, Novara. - Se avesse voluto, avrebbe potuto far miracoli! - Alle feste di Maria Ausiliatrice. - Torna a Milano, e si reca anche a Treviglio, Iseo e Maroggia. - Alla festa di S. Giovanni il teol. Giacinto Balleio plaude a Don Rua a sacerdote santo, austero, mite e soave ». - Gli ex-allievi gli offrono due altari pel coro di Maria Ausiliatrice e recitano l'ultimo De profundis sulla tomba del Padre.
- Care impressioni delle recenti visite alle case. - Predica all'oratorio

di S. Luigi, a Sassi, *Superga, Perosa Argentina*; scende a *Pinerolo*; e torna a *Torino*. - Raccomandazioni agli ispettori da inculcare durante gli esercizi di quell'anno. - Il 24 luglio Pio X firma il Decreto dell'Introduzione della Causa di Don Bosco. - Il Card. Vives y Tuto esalta la santità del Venerabile, e chiama Don Rua «una reliquia vivente di Don Bosco». - Dopo gli Osanna i Crucifige!... - «Don Riva! Don Riva!... - Scoppio della trama infernale ordita dalla massoneria! - I "Fatti di Varazze... - Le scene schifose del 9 luglio. - S'intima ai collegiali d'uscir di chiesa, dove ascoltavano la Messa e i Salesiani son cacciati in una scuola. - Due erano i falsi testimoni della losca congiura: un ragazzo «degenerato con idee paranoide...», completamente irresponsabile a termine dell'art. 46 del Codice Penale...», un soggetto pericoloso alla società...», che richiede un opportuno isolamento dal civile consorzio», figlio illegittimo di Vincenzina Besson...; e costei, «una fatua, con qualche nota isteroide...», «dietro incessanti sobillazioni di estranei, interessati a suscitare uno scandalo anticlericale». - Come si compì l'interrogatorio... - I giornali pubblicano minutamente le oscenità descritte nel «Diario...», preparato dalla setta... - Due salesiani son tratti in carcere. - Si vorrebbe lo sciopero generale! - Sorge un coro di proteste! e il Servo di Dio nomina un collegio d'avvocati per dar querela ai calunniatori. - Prezioso interessamento del comm. Giovanni Possetto. - Commovente dichiarazione del Servo di Dio: «Vengono purtroppo, con me colpevole, secondo il volere di Dio colpiti anche i buoni e gli innocenti!» - Minacciadiquerele ai giornali e proteste alle autorità locali e ministeriali. - L'effetto è quasi immediato; i giornali battono in ritirata. - A Varazze s'inneggia alla Religione, a Don Bosco e ai Salesiani!... - Il Servo di Dio annunzia alle case il Decreto dell'Introduzione della Causa di Don Bosco, e accenna agli «avvenimenti che vennero tosto ad intorbidare la nostra letizia». - Il cielo si rasserenava; i due incarcerati vengono messi in libertà, e tutta Varazze s'effonde in entusiastiche dimostrazioni d'affetto e di stima ai salesiani. - Forse in quei giorni il Servo di Dio fece voto di pellegrinare in Terra Santa!... - Sempre al lavoro, continua a prender parte alla chiusa dei corsi di esercizi spirituali. - Ricordi agli aspiranti, ai direttori, agli ordinandi. - Celebra a S. Benigno la festa del S. Cuore. - Annunzia di voler ultimare al più presto il Tempio di S. Maria Liberatrice in Roma quale omaggio a Pio X nel suo Giubileo Sacerdotale. - Si

reca a Nizza per la chiusa del VI^o Capitolo Generale, mostrando tutto il suo affettuoso interessamento paterno per l'Istituto. - Pellegrinaggio dei torinesi a Valsalice, il 29 settembre, per commemorare Don Bosco Venerabile. - È offerto al Servo di Dio un calice d'oro e riceve cordiali rallegramenti da tutto il mondo. - Dà l'addio a nuovi missionari. - Continua le sue conferenze alle Figlie di Maria Ausiliatrice e ai Salesiani: a Torino, Lombriasco, S. Benigno, Foglizzo, Canelli, Ivrea. - Benedice il matrimonio di una pronipote. - Prende parte alle feste di Nizza per l'introduzione della Causa di Don Bosco. - Ecco i suoi pensieri alla fine di quell'anno: «Sempre avanti con coraggio nel bene, ricavando profitto dalle differenti vicende, prospere od avverse!».

Sul principio del 1907 tornava a Nizza Monferrato. Ne vedeva il bisogno e d'accordo coll'Ordinario di Acqui continuava ad avere per il Consiglio Superiore delle Figlie, di Maria Ausiliatrice quelle paterne premure che riteneva indispensabili, con tutto l'ossequio alle nuove disposizioni della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari.

Le stesse sollecitudini nella maniera più prudente raccomandava agli ispettori. Scriveva ad uno di essi:

«Anche verso le Figlie di Maria Ausiliatrice ti raccomando qualche riguardo speciale per casi che abbiano bisogno di consiglio o di qualche aiuto ed assistenza. Con esse non hai da esercitare autorità, bensì particolari riguardi per la comune origine. Non occorre però visitarle troppo sovente, anzi conviene le visite siano piuttosto rare. Quanto all'amministrazione dei Sacramenti devono rivolgersi all'Autorità Ecclesiastica locale; da questa riceverete voi gli ordini o gli inviti a prestar l'opera vostra in loro favore, come da essa riceverete le facoltà necessarie per l'esercizio del sacro ministero. Saprai che per confessare nelle case religiose femminili e nei loro collegi ci vogliono facoltà particolari e che un confessore ordinario deve durare solamente tre anni in tale esercizio».

Ad un altro diceva:

a Qualche tempo fa ti scriveva raccomandandoti di non lasciarti rubare il tempo dalle cure delle Suore. Spero che tu avrai messo in pratica i consigli che ti dava in proposito. Devi

però aggiungere altra attenzione, vale a dire che anche i direttori delle case usino lo stesso riguardo... Per esse destinino qualche sacerdote pio e serio, ma non si mettano essi stessi, giacchè facilmente si troverebbero nella necessità di stare troppo tempo fuori della loro casa... Perciò vigila, argue, increpa, in omni patientia, opportune et importune».

Giungeva a Nizza la vigilia dell'Epifania, e — notava la cronaca della casa — «con l'ultimo treno, proprio nell'ora in cui la comunità si trova in chiesa per la recita delle preghiere serali. Prima ancora di portarsi dai Salesiani, si reca da noi in chiesa per darci la buona notte, secondo la pia usanza delle Case Salesiane. E dapprima manifesta una sua grande pena, comunicando la dolorosa notizia della morte repentina avvenuta in Torino in questi ultimi giorni d'un suo amatissimo confratello, Don Giuseppe Bologna, ispettore delle case di Francia, raccomandandone caldamente l'anima alle preghiere della comunità. In seguito lascia un buon pensiero per disporre meglio gli animi alla solennità dell'Epifania, raccomandando particolarmente di prepararsi ad una Santa Comunione.

Il giorno 6 il veneratissimo Superiore celebra la Messa della Comunità e distribuisce la S. Comunione, dando la preferenza a sei fanciulle educande che la ricevono per la prima volta, e facendo precedere un devoto fervorino.

» Indi il venerato Padre presiede la funzione della santa vestizione e si degna darvi compimento con un discorso d'occasione, nel quale fa apprezzare la vocazione religiosa come la grazia più grande che Dio possa fare dopo quella del battesimo; raccomanda caldamente di rispettare l'abito religioso; «*abito, egli dice, che ci rende tanto diversi dalle altre persone, abito che ci predica continuamente come dobbiamo essere morti al mondo, alle sue vanità, alla nostra volontà, abito che dobbiamo amare e baciare ogni giorno, qual segno di riconoscenza al buon Dio.*

» Alla sera vi fu canto del vespro e solenne Benedizione di Gesù Sacramentato, impartita dal signor Don Rua, preceduta dalla predica del giorno e detta da lui stesso. Egli si degna ancora assistere all'accademia tenuta dalle brave edu-

cande in omaggio al venerato Superiore, accademia riuscitissima e che egli chiama magnifica.

» Quindi ha la bontà d'annunziarci la Strenna di Gesù Bambino per l'anno 1907: «*Venite sovente a ricevermi nella S. Comunione,*», e raccomanda di far sovente la S. Comunione, ma di disporvisi bene, impiegando almeno un quarto d'ora nella preparazione e un altro quarto d'ora nel ringraziamento. In fine imparte la sua benedizione alla grande famiglia e, qual padre che ama e teme, raccomanda ancora: «*Al mattino appena svegliate, alla sera prima di prender sonno, ripetete di cuore la giaculatoria: — Dolce Cuor del mio Gesù, fa' ch'io t'ami sempre più,,.*

» Il giorno 7 il ven.mo Superiore va a celebrare la S. Messa al Noviziato, e vi passa quasi tutta la giornata.

» Il giorno 8... celebra la S. Messa per tempissimo e parte per Torino alle ore 6. Con la sua benedizione ci lascia il ricordo della sua grande carità a nostro riguardo e l'esempio delle sue eroiche virtù. Speriamo d'imitarlo per renderci meno indegne di Lui e della nostra comune Madre Maria Ausiliatrice».

L'impressione lasciata da questa visita del Servo di Dio non poteva esser più edificante; la Madre Generale all'indomani sentì il bisogno di scrivergli in questi termini: «*Coll'animo ancora commosso alla considerazione della sua grande bontà, ripieno il cuore del più ardente desiderio di corrispondere nel possibile alle prove del suo inesplicabile affetto, la seguo, amatissimo Padre, con queste linee, per manifestarle una volta più la mia riconoscenza, quella delle buone Madri, delle Suore, Educande, della Casa tutta, per la preziosa sua visita, che ci ha lasciate tutte animate da nuovo fervore.*

» S'ella, rev.mo Padre, potesse immaginare il bene che ci fa la sola sua presenza, ne rimarrebbe consolato e ne glorificherebbe il Signore... Ella si è compiaciuta di chiamarci *sue figlie*, ce l'ha voluto ripetere questo caro titolo; tutte, tutte, ne abbiamo compreso l'efficacia; ed ora ci consideriamo fortunate di sentirci ancora unite a Lei con purissimo e santo affetto. Mai Ella si è dimostrata più padre che in questa

circostanza!... Si direbbe che l'idea della separazione ha rafforzato i vincoli ed unito più strettamente i cuori... Buon Padre, interpreti ciò che non so spiegare e legga nell'animo di ognuna delle Figlie sue l'ardente brama di appagare ora e sempre anche l'ultimo de' suoi desideri)).

Con la data dell'Epifania inviava una nuova lettera ai Cooperatori per stendere a tutti la mano «*come un povero in cerca d'elemosina*)). Le strettezze finanziarie si facevan più gravi, perchè mentre si pagavano i debiti vecchi, se ne dovevan fare dei nuovi per sostener le opere da ultimare e riparare i danni prodotti dalle frequenti disgrazie.

Di quei giorni le offerte andavano scemando, ed il Servo di Dio scriveva ai Cooperatori per destare il loro buon cuore, che non mancava mai di venire in nostro aiuto in ogni bisogno.

Alla scomparsa della parrocchia e della casa di *S. Francisco di California* ed alla rovina delle Case di *Valparaiso* e di *Talca* nel Chili, s'era aggiunta la nuova disgrazia avvenuta in Inghilterra; e il Servo di Dio, con tutta familiarità scrivendo ai Cooperatori, accennava particolarmente all'incendio di *Londra*:

«Presso la nostra prima Casa di quella capitale, cui è annessa la fiorente Parrocchia del S. Cuore, sorgeva l'edificio destinato alle nostre scuole parrocchiali, frequentate da circa 500 alunni, tra cui molti anche protestanti. La bella fama che dette scuole si erano acquistata ci faceva parer leggero qualsiasi sacrificio e omai stavamo per rassegnarci a nuove spese per le indispensabili riparazioni al fabbricato richieste dalla Commissione Municipale, quando alle 3 del mattino del 13 dicembre u. s. una guardia di città scorse in fiamme il silenzioso edificio e ne diè subito l'allarme; accorsero i nostri, accorsero i pompieri, ma era troppo tardi. L'interno del palazzo, non si sa come, era completamente in fiamme e in brev'ora, in mezzo al panico degli abitanti delle case vicine, delle nostre scuole parrocchiali non rimasero che i muri esterni. Mi è già stato comunicato che i lavori di ricostruzione verranno cominciati quanto prima in conformità alle prescrizioni della Commissione Municipale, ma

che la spesa tanto impreveduta quanto incompatibile colle nostre obbligazioni anteriori non sarà minore di circa 3000 sterline, vale a dire 75.000 franchi! Eppure, se non si vuol rinunciare all'educazione cristiana di ben 500 fanciulli e in un centro tanto importante, bisognerà sobbarcarvisi...

» Il Signore poi, mentre volle provarci così terribilmente, nelle disposizioni della sua Divina Provvidenza ha pur permesso che raddoppiassero in altre parti i nostri bisogni e contemporaneamente diminuissero assai i vostri soccorsi, Non mi si ascriva questa dolorosa confessione ad irriverente lamento; avrei voluto tacerla...» ma i crescenti bisogni delle missioni della Patagonia e della Terra del Fuoco, dell'Equatore e del Brasile — solo per provvedere ai bisogni del Matto Grosso aveva dovuto sobbarcarsi alla spesa di 50.000 lire — non glielo permettevano; e tornando a rilevare la diminuzione delle offerte, «io — diceva — non posso ciò ascrivere al vostro buon cuore, ma piuttosto alle voci di quelli che inconsideratamente, e talvolta forse malignamente, ma sempre a rovescio della realtà, vanno ripetendo che Don Rua e i Salesiani sono ricchi. Quest'idea in alcuni forse è nata dal vedere lo sviluppo dell'Opera Salesiana; invece io debbo ricordarvi che lo sviluppo e la vitalità dell'Opera di Don Bosco interamente dipendono, e sempre dipenderanno, dalla vostra cooperazione.

» Quindi, essendo proprio in eccezionali strettezze, non posso trattenermi, o buoni Cooperatori e generose Cooperatrici, dallo stendervi umilmente la mano, come la stenderebbe un povero in cerca di elemosina...!».

Vedendo nelle particolari strettezze anche un monito della Provvidenza, il Servo di Dio «nel giorno del nostro gran lutto», nel XIX° anniversario della morte di Don Bosco. <<pensandche da questa data memorabile ne verrebbe alla sua parola una particolare efficacia, e che non si potrebbe meglio celebrare l'anniversario della morte di Don Bosco, che col richiamarne in vigore lo spirito e col promettere d'imitarne le virtù», inviava una lettera anche ai Salesiani.

Il 31 gennaio aveva per il Servo di Dio una particolare ricordanza. «Per non resistere alla manifesta volontà di Dio», aveva dovuto, in quel giorno, «piegar la fronte ed assumere

il governo della Pia Società. *Oppresso da un peso che sembrava dovesse schiacciarmi, che poteva io fare di meglio, che gettarmi come un bambino nelle braccia del nostro venerato Padre Don Bosco e chiedergli quella forza che sentiva mancarmi? Prostrato infatti davanti la fredda sua salma, piansi e pregai lungamente. Gli parlai colla intima persuasione ch'egli mi ascoltasse; gli confidai tutte le mie ambascie, come le mille volte aveva fatto quando egli ancora in vita dimorava fra noi, ed io aveva la bella sorte di vivere al suo fianco. Mi parve che egli, colla dolcezza della sua parola, col mite suo sguardo sciogliesse le mie difficoltà, infondesse novello coraggio allo sfiduciato mio cuore, mi promettesse il suo valido appoggio. Egli è certo che mi rialzai tutto mutato; tornò la calma al mio spirito, mi sentii abbastanza di vigore per abbracciare quella pesantissima croce, che in quel momento veniva posta sulle deboli mie spalle.*

» Per dire tutta la verità conviene che aggiunga che, in ricambio, feci al nostro buon Padre solenni promesse. Poichè mi vedeva costretto a raccogliere la sua eredità ed a mettermi a capo di quella Congregazione, che è la più grande delle sue opere e che gli costò tante fatiche e sacrifici, gli promisi che nulla avrei risparmiato per conservare, per quanto stava in me, intatto il suo spirito, i suoi insegnamenti e le più minute tradizioni della sua famiglia».

Nel riandare i 19 anni trascorsi, «mentre incontro molti motivi di umiliarmi, provo pure un gran conforto nel vedere che, per la grazia di Dio, non mi pare — diceva — esser mai venuto meno alle mie promesse», che gli vennero ripetutamente ricordate anche dei Sommi Pontefici Leone XIII e Pio X di «conservare esattamente lo spirito del Fondatore».

A queste rimembranze, sentiva il bisogno di trattenermi in compagnia dei carissimi figli «sparsi su tutta la faccia del globo»), per parlar loro di una virtù particolarmente cara e vissuta da Don Bosco, la povertà, «che impone gravi sacrifici, come noi stessi ne abbiamo fatto le mille volte l'esperienza».

«La povertà è il primo dei Consigli Evangelici, è il primo atto che deve compiere chiunque voglia imitare più perfettamente il nostro divino modello, Gesù Cristo». Di fatti gli Apostoli

e tutti i santi, che in tanti secoli illustrarono la Chiesa, praticarono la povertà. Anche «il nostro venerato Padre visse povero fino al termine della sua vita, e nutriva un amore eroico alla povertà volontaria. Godeva quando toccavagli soffrire la penuria delle cose necessarie. Apparve evidente il suo distacco dai beni della terra, poichè avendo avuto tra mano immenso danaro, non si vide mai in lui la minima sollecitudine di procurarsi qualche soddisfazione temporale. Ei soleva dire: La povertà bisogna averla nel cuore per praticarla. E Dio lo ricompensò largamente della sua fiducia e della sua povertà, sicchè riuscì ad iatraprendere opere che i principi stessi non avrebbero osato, e a condurle felicemente a termine...

» E quando s'avvicinò la sua fine, e in forma di testamento volle per l'ultima volta mostrare quanto amasse i suoi figli, e lasciar loro gli ultimi, affettuosi ricordi, il suo pensiero correva in modo speciale alla pratica della povertà. Ecco le sue significantissime parole: Vegliate e fate che nè l'amor del mondo, nè l'affetto ai parenti, nè il desiderio d'una vita più agiata vi muovano al grande sproposito di profanare i sacri voti e così trasgredire la professione religiosa, con cui ci siamo consacrati al Signore. Niun riprenda ciò che ha dato a Dio...

» Basterebbe che noi ricordassimo e meditassimo seriamente queste poche righe per amare e praticare bene la povertà, per chiudere prontamente la porta ad ogni abuso contro la medesima...».

Ed accennava quattro motivi che devono spingere i Salesiani a questa osservanza:

1° Ne abbiamo fatto voto; siamo salesiani, quindi figli della Società Salesiana: «Come può chiamarsi di lei figlio colui che per spensieratezza e negligenza non ne pratica lo spirito? Che dire tanto più di colui che attentasse di distruggere questo spirito? E così farebbe realmente colui che non osserva il suo voto di povertà. Mentre le mancanze contro gli altri voti possono rimanere più o meno nascoste, quelle contro la povertà saltano maggiormente agli occhi, danno un esempio funesto che potrebbe in breve tempo assumere vaste proporzioni...».

» 2° L'intima relazione che corre tra la pratica di questa virtù e il nostro individuale progresso nella perfezione... Con

ragione S. Ambrogio chiama la povertà *madre e nutrice delle virtù... E non voleva indicare questo il nostro Divin Maestro quando pose per la prima la beatitudine della povertà?* Essa è il fondamento su cui si appoggiano gli altri sette gradini per cui si arriva alla cima della perfezione...».

«3° Noi lavoreremmo inutilmente, se il mondo non vedesse e non si convincesse? che noi non cerchiamo ricchezze e comodità, che noi siamo fedeli al motto di Don Bosco: DA MIHI ANIMAS, CETERA TOLLE!».

«4° E poi da tener conto che le opere di Don Bosco sono il frutto della carità. Nel por mano alle grandi sue imprese egli faceva unicamente assegnamento sulla Provvidenza, che rappresentata dai benemeriti suoi Cooperatori gli somministrò i mezzi necessari. La loro carità cresce a misura che crescono i bisogni... ed è necessario si sappia che molti fra i nostri benefattori, poveri essi medesimi od appena modestamente agiati, s'impongono gravissimi sacrifici per poterci aiutare. Oh! quante volte desidero di avervi a testimoni di certe conversazioni, in cui buoni Cooperatori svelano candidamente le sante industrie con cui loro venne fatto di raggranellare quell'obolo che mi presentano! Oh! se mi fosse dato farvi leggere certe lettere intime! Allora si che comprendereste quanto **dobbiamo** amare la povertà e praticare l'economia! Con qual cuore impiegheremmo quel denaro a **procurarci** comodità non adattata alla nostra condizione? Sprecare il frutto di tanti sacrifici, anche solo spenderlo **inconsideratamente**, è una vera ingratitudine verso Dio e verso i nostri benefattori»).

Quindi il dovere di praticare esattamente quanto prescrivono le *Costituzioni* e le *Deliberazioni organiche* circa il voto di povertà, col far vita comune, cioè coll'uniformarci alla comunità riguardo al vitto, al vestito, e a tutto ciò che è necessario, senza eccezioni, seguendo queste direttive:

a) «Il buon salesiano non si terrà pago di osservare il voto di povertà... ma si sforzerà di giungere a praticare la virtù della povertà, che non solo ci spoglia delle cose terrene, ma ancora di ogni affetto alle medesime. Anzi egli farà ancora un passo più innanzi, arriverà a possedere lo spirito di povertà, il che vuol dire che sarà veramente povero ne' suoi pensieri

e desideri, apparirà tale nelle sue parole, si diporterà veramente da povero nel suo vitto, nel vestito, nel modo di tenere la sua camera, in una parola riprodurrà in se stesso l'esempio del povero per eccellenza N. S. G. C. a.

b) «Il vero Figlio di Don Bosco si contenterà del necessario, anzi veglierà attentamente perchè il suo cuore non rimanga impigliato in alcuna cosa *superflua*...».

c) «Infine... persuaso di dover far penitenza de' suoi peccati, accetterà volentieri quelle *privazioni* e *quegli* incomodi che sono inevitabili nella vita comune, e generosamente sceglierà per proprio uso le cose meno belle e meno comode, memore di quanto diceva S. Giovanni Berchmans: *mea maxima poenitentia, vita communis*: la mia più grande penitenza sarà la vita comune».

Concludeva rievocando i tempi eroici dell'Oratorio!... «Trascorsero *invero* molti anni in cui ci era necessaria una virtù straordinaria per conservarci fedeli a Don Bosco e per resistere ai pressanti inviti che ci si facevano di *abbandonarlo*, e ciò per l'estrema povertà in cui si viveva. Ma ci sosteneva l'amore intenso che noi portavamo a Don Bosco, ci davano forza e coraggio le sue *esortazioni* a rimaner fermi nella nostra vocazione, non ostante le dure *privazioni*, i gravi sacrifici. Ond'io son certo che se più vivo sarà il nostro amore a Don Bosco, più ardente la brama di conservarci degni suoi figli e di corrispondere alla grazia della vocazione religiosa, si praticherà in tutta la sua purezza lo spirito di povertà».

Dopo la festa di S. Francesco si recava a Penango Monferrato, dove fin dal 1901 convenivano numerosi giovani tedeschi, aspiranti alla Società Salesiana. Era il giorno di S. Biagio e nel benedir la gola agli alunni, li ammoniva «*su tre sorta di mali di gola: il fisico, il vizio della gola, e l'abuso della voce coi cattivi discorsi e colla mormorazione*».

Tenne anche conferenza ai cooperatori, illustrando lo scopo della Pia Unione e ripetendo: «Chi aiuta le Opere Salesiane, è sicuro di far cosa molto gradita a Maria Ausiliatrice e di procurarsi la sua protezione». Nello stesso giorno teneva conferenza ai cooperatori di Moncalvo, additando «la gara tra Maria Ausiliatrice e Don Bosco».

a La visione di Maria Ausiliatrice a Don Bosco fanciullo; come malgrado le difficoltà egli riuscì a farsi sacerdote; il suo zelo per promuovere la divozione a Maria Santissima; come Maria lo protegge in modo meraviglioso; la prodigiosa sua guarigione per intercessione di Lei; il progresso dell'Opera iniziata; come Don Bosco decide di fabbricare un Santuario a Maria Ausiliatrice, ed allora l'Opera comincia ad estendersi fuori di Torino; e dopo la consacrazione del Santuario l'Opera prende tale sviluppo da non fermarsi più all'Italia, ma si spande in Francia, in America, in tutte le parti del mondo; e Don Bosco, pur essendo sempre senza mezzi, era sempre provvisto a tempo e luogo...)).

Verso la fine del mese si recava a **Mondovi** per le onoranze al professore Don Antonio Terreno, che aveva stampato vari libri di storia nella nostra tipografia, e a Novara aveva avuto la più paterna assistenza per l'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ed anche alla Spezia aveva sorretto coll'opera sua sacerdotale i nostri confratelli del Santuario della Madonna della Neve. Ed ecco i particolari che nel 1915 c'invia il sac. Pietro Airaldi, direttore delle Scuole Apostoliche, tratti dall'*Eco del Santuario* di marzo e aprile 1907.

«Nell'occasione in cui il prof. Don Antonio Terreno celebrava il suo cinquantesimo anno di Messa, Don Michele Rua, il venerando successore di Don Bosco, si degnava venire per la prima volta a Mondovi ad onorare il suo antico amico ed a congratularsi con lui, perchè il Santo Padre Pio X l'aveva elevato alla dignità di Prelato Domestico. La solennità, accresciuta di gaudio e di decoro dalla prima messa di un nipote del professore, si svolse nella grandiosa chiesa dei Filippini, sempre gremita di gente in tutte le funzioni. Nel pomeriggio Don Rua teneva, alla presenza di Mons. Giovanni Battista Ressa, una conferenza sulla necessità e vantaggi degli oratori festivi, che ai nostri tempi sono la salvaguardia della gioventù. Il tema era obbligatorio, perchè Don Rua s'era portato a Mondovi anche per inaugurare il nuovo Oratorio Festivo, diretto dai benemeriti Padri Filippini. Ma il figlio amatissimo di Maria Ausiliatrice, non volle lasciare Mondovi, senza aver visitato il suo celebre Santuario, presso Vico.

» Ed eccolo al lunedì mattina, circa le otto, ai piedi della

Vergine... Al suono festivo delle campane i sacerdoti ed alunni delle Scuole Apostoliche insieme con l'egregio sig. Domenico Comino, Direttore del Santuario, davano il benvenuto al Padre, educatore del popolo, e l'accompagnavano all'altare della Celeste Regina. Don Rua, in mezzo al suono delicato dell'organo e al canto di sacri mottetti, celebrò l'Augusto Sacrificio della Messa. Prima di distribuire la S. Comunione ai fedeli venuti anche da Mondovì, rivolse all'uditorio, bramoso di ascoltarlo, le più care e le più sante espressioni d'invito a ricevere con confidenza ed amore il Pane di Vita. Oh! non lo dimenticheremo mai il fervorino di Don Rua sulla S. Eucaristia. Le parole dei Santi scendono nel più profondo dell'anima e portano frutti certi di salute...)).

«Io sento una voce uscire da questo tabernacolo che parmi dica: *«Deliciae meae esse cum filiis hominum»*; io trovo le mie delizie nello stare coi figli dell'uomo... Cari figliuoli, ecco ciò che Gesù ci fa sentire da questo Tabernacolo. Noi eravamo perduti per il peccato di Adamo; ma l'infinito amore di Dio ci volle salvi. La Seconda Persona della SS. Trinità si presenta al suo Eterno Padre e gli dice: *Mitte me*; mandami a redimere il mondo, a salvare gli uomini. E ci venne infatti; ha preso un corpo ed un'anima come abbiamo noi, ed oh! immenso amore! Per placare la giustizia del suo Padre e per salvarci si è offerto vittima di espiazione; è morto per noi. Ma non bastava ancora, l'infinita carità, che gli ardeva in cuore, non era ancor sazia. La sera innanzi la sua Passione volle istituire il Sacramento dell'Eucaristia, per starsene con noi fino alla fine del mondo. In tutte le parti del mondo infatti, ove siavi una chiesa cattolica, là v'è Gesù Cristo, vivo e vero com'è nei cieli. E non solo sta con noi, ma ci dà come cibo le sue Sacratissime Carni, come bevanda il suo Preziosissimo Sangue. Oh immensa carità! oh infinito amore di un Dio! E che poteva egli fare di più? Il Divin Maestro prediligeva poi i giovanetti come voi, e li voleva a sè vicini. Quando ne era attorniato, e gli Apostoli volevano allontanarli per far posto agli adulti: *«Lasciate, diceva, che i pargoli vengano a me!... Sinite parvulos venire ad me!»*, e questa mattina non solo si compiace di vedervi qui a fargli corona, ma vuol scendere nei vostri cuori, vuole unirsi alle anime vostre. Il buon Pastore, il Padre amoroso, la tenera madre, a cui egli ama paragonarsi, non sono che sbiadite immagini dell'amor suo. I pastori, per quanto amino le loro pecorelle, le conducono al pascolo in un prato, e nulla più. I genitori ai loro figliuoli provvedono il pane e le vivande, ma non possono far ciò che ha fatto Gesù. Gesù non si accontenta di sowerire colla sua provvidenza ad ogni nostro bisogno, non si accontenta di amarvi e di

volervi vicini, ci vuole immedesimati con sè, e perciò vi offerisce in mistico banchetto quello che niun pastore, niun padre, potrebbe mai offrire; vi offerisce tutto sè stesso sotto le Specie Sacramentali. Accostatevi adunque a lui a riceverlo, Egli c'invita, ci chiama, ci dice di appressarci a Lui, ci minaccia perfino se non andiamo a cibarci delle sue carni: "*Nisi manducaveritis carnem Filii hominis, non habebitis vitam in vobis*... Andate adunque a lui con grande confidenza. Mentre io dirò: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*, domandate a Dio perdono delle vostre colpe, e ripetete con me quel bell'atto di umiltà: *Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo et sanabitur anima mea*».

«Dopo la S. Messa molti ebbero la fortuna di parlare con Don Rua e di averne un sorriso, una buona parola. Ma i prediletti dell'Uomo di Dio furono i figli di Maria delle Scuole Apostoliche. Pensate un po' se Don Rua non avesse il desiderio di accarezzare i giovani che crescono a bene della Patria e della Chiesa, all'ombra della Regina di Mondovì! Anzi volle trattenersi a lungo con essi, e passato nell'ampio cortile del piccolo Seminario, raccomandò loro di coltivare la vocazione allo stato ecclesiastico ed anche l'apostolato per le Missioni Estere, e di essere divoti di Maria...

»Giovani carissimi, sapete voi il motivo per cui io sono venuto qui? Io sono venuto, è vero, per visitare per la prima volta questo maestoso Santuario, ma sono anche venuto tra voi per pescare. Sì, son venuto per pescare alcuno di voi e farlo missionario nelle lontane Americhe, nell'Africa, nell'Asia, per convertire quei poveri popoli, che così volentieri abbraccerebbero la nostra Religione, se un missionario andasse a predicar loro la buona novella. Vedete, da tutte le parti della terra ci domandano missionari, ci dicono che la messe è molta, ma pochi sono gli operai; e noi, il più delle volte, dobbiamo rispondere con nostro rincrescimento: "*Abbate ancora pazienza, ci manca il personale*... Giovani miei, se sentite la vocazione all'Apostolato, coltivate, chè questa è una via sicura per arrivare al Paradiso.

»Ora distribuirò a voi tutti una medaglia di Maria Ausiliatrice, dicendo a ciascun di voi la strada a cui sarete predestinati ad essere missionari; ricordatevi perb di mettervi questa medaglia al collo, per averla con voi di e notte, e di baciarla ogni sera prima di porvi a letto, ogni mattina prima di alzarvi.

»Maria Ausiliatrice vi proteggerà in modo speciale, perchè ella è molto in relazione colla Madonna di Mondovì, giacchè S. Pio V, che fu Vescovo di Mondovì, aggiunse alle Litanie Lauretane quella bella invocazione: *Maria, Auxilium Christianorum*. E prima di lasciarvi vi

prometto che pregherò molto per voi, perchè possiate riuscire santi sacerdoti e, se così vuole il Signore, santi missionari, che possiate fare molto bene per voi e per gli altri. Voi, intanto, pregate anche per me, che tanto ne ho bisogno. Ogni qualvolta verrete a Torino, venite a trovarmi; domandate dove è la casa di Don Bosco, e sarete sempre ben accolti. Arrivederci, Iddio vi benedica!

»Fatto ritorno al Santuario, lo visitò minutamente, restando stupito delle bellezze artistiche e dei ricordi religiosi di un tempio, di cui per fama aveva già udite le glorie. Con sommo piacere il cronista può registrare che Don Rua, nel visitare la cappella dove sono raccolti in ricco sarcofago i resti mortali del Duca Carlo Emmanuele I, invitò il suo seguito a recitare una prece in suffragio dell'anima del pio e magnanimo Principe, che in età turbolenta impetrava per l'aiuto della Vergine Immacolata la pace ai suoi popoli. La visita di Don Rua alla Regina di Mondovì sarà una pagina d'oro nei fasti del Santuario, ed impulso di vera devozione alla gran Madre di Dio».

4 Sono già trascorsi nove anni — aggiungeva Don Airdi — e lo ricordo come se fosse ieri. Mi pare ancora di vederlo prostrato innanzi all'altar maggiore cogli occhi fissi nel Tabernacolo; io avrei detto che egli vedeva realmente Gesù, tanto era il fervore che gli si leggeva sul volto, quasi direi trasformato. Non dimenticherò mai più la figura di Don Rua in adorazione di Gesù Sacramentato, e prego il Signore a conservare in me i frutti di una predica così eloquente.

»Un'altra cosa mi colpì pure tanto, ed è la sua divozione alla Madonna. Guardava la sua immagine con quella compiacenza con la quale un figlio guarda la sua madre; e con quanto slancio ne parlava!

»Un sacerdote della casa, Don Achille Bianchini, avendolo pregato di scrivergli due parole su un piccolo foglio che gli presentava, Don Rua aderì ben volentieri e scrisse subito il *Sub tuum praesidium confugimus*, ecc. Questo scritto è conservato dal sacerdote come una preziosa memoria».

Nella conferenza, che tenne a S. Filippo, parlò dell'utilità degli Oratori, e ricordava le parole di Don Bosco: «Se

volete cambiare l'aspetto di un quartiere ed anche di una città, si apra qualche Oratorio)). Parlò pure in Cattedrale, dimostrando come Don Bosco e le sue Opere sono opere di Maria Ausiliatrice mediante i Cooperatori, e come tutti potevano iscriversi alla Pia Unione.

A tavola, com'era solito nelle liete circostanze, fece un un brindisi felicissimo:

« Vorrei esser poeta, per dir tante belle cose a ciascuno degli invitati: non lo sono.

o A S. E. R. Mons. Vescovo... lunga e prospera vita, a gloria di Dio e a salute delle anime.

» Alla Famiglia Filippina che ci ospita, che continui a regnare in essa quello spirito di concordia, di zelo, di operosità, che la rende di grande giovamento alla città, e che si moltiplichi il numero dei suoi membri secondo i bisogni della città e della diocesi.

» Un brindisi all'Onorevole Rappresentante della Nazione ed altro al Capo dell'Amministrazione Comunale, facendo voti che l'esempio di concordia tra il Clero ed il Laicato abbia ad essere imitato in tutta Italia ed anche oltre Alpi.

» Al neo Sacerdote auguro prosperità, salute e felice longevità da arrivare anch'esso alle *Nozze d'oro*. Propongo a lui come a tirocinante lo stesso suo zio, oggi, anzitutto con arrivare anche alla Messa d'oro. Poi nella pietà, zelo, ecc. e superarlo non solo con essere amico dei salesiani, ma con farsi loro fratello!...

» Al Festeggiato io plaudo salutandolo in lui il valoroso professore... lo zelante ecclesiastico, il caro amico dei Salesiani. I suoi meriti sono noti anche in attività, ed io sono lieto di presentargli il diploma di *Prelato Domestico di Sua Santità*, invitando i commensali a far un *Evviva a Pio X*, e un altro a *Monsignor Terreno* ».

Il 9 marzo ricorreva il Cinquantenario della morte di Domenico Savio e gli alunni dell'Oratorio tenevano un'accademia commemorativa, nella quale ogni classe degli studenti e degli artigiani ebbe il suo rappresentante; e Don Rua in fine ricordava « *la vita edificante* » dell'angelico alunno, « *la pietà, la carità, lo zelo e la mortificazione; la sua obbedienza, diligenza ed umiltà nella scuola; un viaggio fatto insieme, quando si recò a visitare la sua casa; ed espresse la speranza di veder iniziato quanto prima il Processo Diocesano per la sua causa di Beatificazione e Canonizzazione, esclamando: « Quando son molti gli imitatori di Savio Do-*

menico, come è bella la vita in collegio con tali compagni! ». E prometteva loro una gita alla patria di Don Bosco e alla tomba del caro alunno; e, il 5 giugno, Castelnuovo e Mondonio furon quell'anno la mèta carissima della passeggiata annuale.

Il 19 marzo si recò a Chieri per celebrare la festa di S. Giuseppe nell'Oratorio maschile, e « si degna — ricordano le Figlie di Maria Ausiliatrice — di venir a veder anche noi: ci esorta ad una grande confidenza in Don Bosco, specie in occasione di malattie contagiose, e a vivi sentimenti verso tutti i nostri benefattori. Il giorno 20 celebra la S. Messa nella nostra cappella, esortandoci alla devozione ed alla confidenza verso S. Giuseppe » Del Santo aveva tessuto il panegirico anche agli allievi dell'Oratorio maschile.

La mattina del mercoledì santo, 27 marzo, dopo un'agonia di quattro giorni, si spegneva santamente nell'Oratorio Don Celestino Durando, del Consiglio Superiore della Pia Società fin dai primi tempi. Pio e indefesso, per la sua calma caratteristica e l'amabilità abituale, era tanto amato dagli alunni. Vistosi chiamato dalla Prowidenza a coadiuvare Don Bosco nell'organizzazione delle scuole dell'Oratorio, compilò per incarico del Fondatore quei pregevoli *Dizionari latini* da cui sbandì ogni parola che potesse turbare la limpidezza delle anime giovanili e diresse la *Biblioteca della Gioventù Italiana*, nella quale vennero con lo stesso intento pubblicati più di duecento volumetti dei nostri classici. Caro alle primarie famiglie della nobiltà piemontese e a Vescovi, Arcivescovi e Cardinali, la sua morte ebbe largo rimpianto, e fu sentita assai dal Servo di Dio.

La Domenica in *Albis*, 6 aprile, s'inaugurava il « *Circolo Giovanni Bosco* », sorto tra gli ex-allievi dell'Oratorio e delle altre case, residenti in Torino. Gli iscritti la mattina si raccolsero nella cappelletta presso le camere di Don Bosco, ove ascoltarono la Santa Messa, celebrata dall'assistente ecclesiastico; quindi prese la parola Don Rua, che additò in forma scultoria, con brevi parole, il carattere del Grande cui avevano intitolato l'associazione, affinché su quello avessero a modellarsi.

« Il titolo assunto — disse il Servo di Dio — è tutto un programma. Voi conoscete Don Bosco, in parte lo conoscete personalmente, in parte per fama; non sarà tuttavia fuor di proposito che ve lo rappresenti tutto.

» *Don Bosco era tutto carità*; istituì l'Oratorio, l'orfanotrofio, collegi, missioni. Era pieno di pazienza, era tutto dolcezza. Voi cominciate ad esercitare queste virtù tra di voi. Chi sa in seguito!...

» *Don Bosco era tutto pietà*. Praticava ed inculcava la divozione a Maria Ausiliatrice, al Cuor di Gesù, la frequenza ai SS. Sacramenti, e la cattolicità con piena sottomissione al Capo della Chiesa.

» *Don Bosco era tutto allegria*. Da studente già aveva fondato la Società dell'allegria. Così fu in tutta la vita; favoriva i giuochi, le passeggiate, i pranzi, ma sempre nel limite del lecito e dell'onesto...».

Nel pomeriggio vi fu l'inaugurazione della sede sociale in un appartamento in Piazza Statuto, presenti le rappresentanze di molte associazioni cattoliche e Mons. Spandre, Vescovo ausiliare del Card. Richelmy. Il Servo di Dio benedisse i locali, commentando e spiegando le parole della formola liturgica.

« *Pax huic domui et omnibus habitantibus in ea!* Questo è il saluto della Chiesa, anzi il saluto del di d'oggi! La pace sia con voi! Ho implorato anzitutto *la sanità*, la quale si può perdere in vari modi, col freddo, andando a riposo troppo tardi, coll'intemperanza; — *la castità*, quindi saranno di qui banditi i giornali, i libri, le fotografie, le illustrazioni e i discorsi contrari a questa virtù; — *la vittoria* contro il demone e le proprie passioni; chi sa quante vittorie avrete da riportare!», e proseguì illustrando a una a una tutte le altre grazie invocate: *virtus, humilitas, bonitas, et mansuetudo, et gratiarum actio Deo Patri et Filio et Spiritui Sancto*, con tanta opportunità che colpì i presenti.

I disturbi alle gambe gli erano tornati, non così gravi, è vero, da dar sull'occhio a quanti l'osservavano, anche perchè neppur lui vi badava tanto.

Aveva promesso d'assistere al III° Congresso degli Oratori festivi che si sarebbe tenuto a Faenza verso la fine d'aprile, e, nell'affetto vivissimo che nutriva per tutti i suoi, con non lievi sacrifici anticipò la partenza da Torino per visitare un maggior numero di case d'Italia. Si mise in viaggio la sera

dell'11 aprile, e giungeva a S. Pier d'Arena poco prima della mezzanotte, e la mattina seguente assai per tempo partiva per Varazze per celebrare nella cappella dell'educandato delle Figlie di Maria Ausiliatrice, quindi saliva al Convitto Civico; e la sua visita tornò carissima ai confratelli, agli allievi ed ai Cooperatori.

« Venne a celebrare nella nostra cappella — ricorda Suor Letizia Begliatti — e per essere pronte a riverirlo, appena uscito dalla sacrestia, le educande uscirono di chiesa senza che per esse si fosse fatta la lettura solita. Il venerato Padre se ne lamentò osservando che il ringraziamento dopo la S. Comunione era stato troppo breve: disse che Don Bosco nello stabilire la lettura o meditazione ai giovani dopo la S. Messa, ebbe appunto di mira di prolungare sufficientemente questo poco tempo così prezioso. Terminò la sua esortazione distribuendo un confetto a ciascuna suora. Stava facendo colazione in parlatorio, e noi gli eravamo d'attorno. Doveva recarsi verso le 9 al Collegio Civico, ma sparsasi in un baleno la voce che Don Rua era al nostro Istituto, fu tale un accorrere di popolo che egli alle 11 non aveva ancora potuto uscire dal parlatorio.

» Donne che gli portavano i loro bambini a benedire, malati, sofferenti, poveri senza impiego; tutta una rappresentanza di miserie e di dolori; qualcuno che veniva a offrirgli qualche cosa per le Opere Salesiane, ma pochi forse di questi. La maggior parte facevano ressa alla porta e invocavano anche solo una benedizione. Era uno spettacolo davvero commovente. Che cosa provava quella folla davanti al santo? Pareva che qualcuno avvertisse la pia Varazze che era l'ultima visita di Lui.

» Don Carlo Viglietti, direttore del Collegio, fremeva d'impazienza; era venuto a prenderlo; visto che non compariva, anch'egli dovette fermarsi in corridoio fino oltre il mezzogiorno, quando si disse alla folla, che sempre si rinnovava:

» — *Siate discreti! Tornate stasera!...* ».

E finalmente poté salire al Collegio, dove la mattina del 23 celebrò la S. Messa ed esortò gli alunni a corrispondere

alla bontà di Gesù, *il più potente, il più generoso, il più fedele degli amici!*...

Chi sa quali pensieri dovettero passare, in quel giorno, e particolarmente in quell'ora, nella sua mente! Ah! quell'accoglienza così entusiastica che gli faceva Varazze, si poteva paragonare all'entrata trionfale di Gesù in Gerusalemme, seguita poi, non per colpa dei cittadini, ma per malvagità e, diciamo pure per congiura ordita dalla setta... dalla salita al Calvario!...

Proseguì per il collegio di *Alassio*, dove convennero a salutarlo molte persone, e il 14 celebrò per la comunità, ripetendo agli alunni le accennate esortazioni, e tenendo conferenza ai Salesiani ed alle Suore *sulla fede*, che dev'essere «*la nostra regola di vita*».

«*Iustus meus ex fide vivit*. Facciamoci sempre guidare dalla fede, e ci santificheremo. Facciamoci guidare dalla fede nelle occupazioni: *Ambula coram me et esto perfectus*, compiendo i doveri nel modo che vuole Iddio: *Maledictus qui facit opus Dei negligenter*. Facciamoci guidare dalla fede nella preghiera; parlando col Signore ci vuole rispetto, attenzione, fervore. Facciamoci guidare dalla fede nelle conversazioni: *Eadem mensura qua mensi fueritis, remetietur vobis*; evitando le mormorazioni, i giudizi temerari. Quello che non vuoi che sia fatto a te, non devi farlo agli altri. Certe cose *nec nominentur in vobis*. Lasciamoci guidare dalla fede nelle tentazioni e nelle tribolazioni: il Signore ce ne ha dato l'esempio nelle tentazioni da lui avute. Nelle tentazioni di superbia, ricordiamo: *Sine me nihil potestis facere*. Nelle tentazioni contro l'obbedienza: *Vir obediens loquetur victorias*. Nelle infermità: *Virtus in infirmitate perficitur*. Quei medesimi pensieri e quelle medesime verità che sappiamo suggerire nelle prediche, nelle confessioni, al letto degli infermi, procuriamo di applicarle a noi medesimi... Così vivremo noi pure di fede!».

Don Rua — leggiamo nella cronaca delle Figlie di Maria Ausiliatrice — «venne a trovarci e ci regalò una bella conferenza sul detto dell'apostolo S. Paolo: *Il giusto vive di fede*. La sua visita fu breve; ma le sue parole, calde d'amor di Dio, furono per noi un vero balsamo. Indi ci benedisse, e ci lasciò più animate a Servir Dio con maggior fervore».

E partiva per Bordighera con un cielo così ridente, che pareva volesse accrescere gl'incanti della riviera dalla quale

tra pochi mesi gli sarebbero giunte le notizie più ributtanti che gli avrebbero cosparso di fiele la più santa letizia!...

A *Bordighera* tenne conferenza nel pomeriggio nella chiesa parrocchiale, sull'importanza degli Oratori festivi; ricordò come la Divina Prowidenza facesse conoscere a Don Bosco che voleva che iniziasse un'opera al Torrione; come nel di stesso che il venerato Fondatore riceveva l'annuncio di dover spedire seimila lire per iniziare la costruzione di quella casa, pochi minuti dopo una pia signora chiedeva di parlargli e gli metteva in mano le seimila lire richieste. «*L'Opera Salesiana — ripeteva — è opera di Maria Ausiliatrice. Chi la favorisce, fa opera gradita a Maria*».

((Visita carissima del veneratissimo signor Don Rua! — annotavano le Figlie di Maria Ausiliatrice. — Arriva all'Istituto a mezzogiorno (del 14); nel pomeriggio fa la predica ai Cooperatori e imparte la benedizione col Venerabile; indi assiste ad un'accademiola in suo onore nell'interno dell'istituto. Rivolge infine brevi parole alle educande, ringraziandole dell'improvvisata, ed inculcando loro di far tesoro degli insegnamenti del collegio, per servirsene un giorno nella vita e diffondere intorno a sè il bene che hanno ricevuto.

» Alle suore prima di partire, il giorno 15, raccomanda di *far bene il mese di maggio; e farlo bene, tenendo lontano il peccato dal loro cuore e da quelli delle loro alunne*. L'impressione è quella d'un santo, e il ricordo oltremodo caro».

Il 15 è a *Savona*. Gli alunni del Pensionato e dell'Oratorio Salesiano gli fanno le più liete accoglienze, ed egli alla sera tiene conferenza alle Dame Patronesse, che la mattina dopo si trovano in gran numero alla stazione per salutarlo devotamente ancor una volta quando riparte, diretto a S. Pier d'Arena.

Quella notte due scosse di terremoto destavano di soprassalto i confratelli della capitale del Messico, e due parti dell'edificio, contenenti le scale dei dormitori, insieme con una gran parte del cornicione venivano demolite, tra lo spavento dei trecentocinquanta alunni, che balzarono di letto sbalorditi; e molti, dopo ansiosi istanti, caddero in ginocchio per ringraziare il Signore d'essere rimasti incolumi. Prima

ancora che i giornali ne déssero le prime notizie, giungeva al Servo di Dio il telegramma: « *Terremoto, danni, nessuna disgrazia personale* »). C'era davvero da ringraziare il Signore che non aveva permesso nessuna vittima, ma i danni non furono leggeri e si seppe poi che eran saliti alla somma di 75.000 lire!

Un'altra prova per il Servo di Dio, che soleva ripetere: « *Nel fare il bene non dobbiamo mai sgomentarci, le difficoltà devono accrescere il nostro coraggio* »; e così veniva allenandosi alla prova più grave!

Questa volta giungeva a S. *Pier d'Arena* non più nel cuore della notte ma in pieno giorno, e gli alunni gli diedero il benvenuto a suon di banda e con fervidi evviva, e a sera seppero bellamente intrecciare, con l'espressione del loro affetto al venerato Superiore, le più soavi rimembranze dell'angelico Domenico Savio. « Siamo rallegrate — ricordano le Figlie di Maria Ausiliatrice — da una breve visita anche noi. Il 18 aprile celebrò nella nostra cappella e ci lasciava per ricordo: — *Servite Domino in laetitia*, e vita raccolta »). Prima che partisse, tutti si raccolsero di nuovo attorno a lui, ed egli benedisse il nuovo vessillo dell'istituto.

Prima di partire per la Spezia visitò anche l'Albergo dei Fanciulli Alberto I in Salita Oregina a Genova, del quale avevano l'anno avanti assunto la direzione le Figlie di Maria Ausiliatrice; e « mi fece santa impressione — ricorda Suor Maria Antonia Garrone — il suo spirito di povertà e di mortificazione; e mi consolò l'assicurazione che egli ci fece del bene che facciamo ai nostri poveri ricoverati, anche quando fossero rimasti con noi soltanto qualche giorno »).

Alla Spezia fu accolto in forma imponente, benedisse il vessillo del Circolo *Fulgor* e, ripartendo, alla stazione aveva la grata sorpresa di riverire il Card. Richelmy, reduce da Roma.

A Pisa fu lieto nell'ammirare lo sviluppo dell'Oratorio e benedisse la bandiera del Circolo S. Luigi.

Anche a Colle Salvetti, dove si fermò il 20, ebbe la gioia di constatare l'alacrità con cui si venivano compiendo i lavori per l'ampiamiento del collegio, perché si potesse raddop-

piare il numero delle accettazioni; e la sera giungeva a Firenze, ricevuto alla stazione da vari confratelli e operatori e da un gruppo di giovani ciclisti del Circolo Don Bosco, che lo vollero scortare sino all'istituto.

L'indomani, festa del Patrocinio di S. Giuseppe, celebrò la messa della comunità, mentre la piccola *schola cantorum*, sorta tra gli artigiani, eseguì canti religiosi intercalati con le preghiere, e nell'amministrare la Prima Comunione a 25 alunni ripeteva loro calde esortazioni a farsi amico Gesù; visitava l'oratorio festivo, e nel pomeriggio benedisse la bandiera della Compagnia di S. Giuseppe. « *Che cosa significa — diceva — schierarsi sotto una bandiera?... Significa giurar fedeltà alla bandiera. È tenuto traditore chi abbandona la propria bandiera, come è vile chi se la lascia strappare...* ». E ricordando l'esempio dei soldati di Napoleone, li incoraggiava a militare sotto la bandiera di S. Giuseppe, *vivendo nella pietà e amando teneramente Gesù e Maria*.

Anche il Comitato *Ars et Caritas*, composto di anime le più caritatevoli della nobiltà fiorentina, si adunò attorno al Servo di Dio, che volle con esse visitare i lavori della chiesa in costruzione e tenne loro conferenza per ringraziarle dello zelo spiegato a beneficio dell'Opera della Sacra Famiglia e spronarle a compiere la santa impresa promettendo le più elette benedizioni.

Da Firenze passò a Figline, che non aveva mai avuto la sua visita. Straordinariamente espansivo fu il ricevimento alla stazione, sia pel numero delle persone che si accalcarono a baciargli la mano, sia per la loro qualità, essendovi al completo il Clero locale, che volle raccogliere un'elemosina per la S. Messa che celebrò il di seguente nella nostra cappella, nella quale rivolse care esortazioni ai presenti, raccomandando la divozione al SS. Sacramento, col recarsi a visitarlo e trattenersi volentieri con lui. « *Anche nel mezzo delle nostre occupazioni, — insisteva — ricordiamoci di lui* ».

Dal 25 al 28 aprile fu a Faenza per assistere al III^o Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di religione, il quale, benedetto dal Santo Padre e sotto l'alto patronato degli Eminentissimi Cardinali di Bologna, Ferrara, Milano e

Torino, si svolse con esito felicissimo nell'istituto salesiano, sotto la presidenza effettiva del Card. Svampa, del Servo di Dio e del Conte Zucchini, alla presenza del Vescovo diocesano Mons. Cantagalli, dell'Arcivescovo di Ravenna Mons. Morganti e dei Vescovi di Montefeltro, Imola, Cesena, Alghero e Bertinoro.

Le adunanze di sezione, assai animate e presiedute con rara competenza dai Vescovi sullodati, riuscirono di un'importanza eccezionale; e quanto mai imponenti furono le adunanze generali che si tennero nella nostra chiesa, trasformata in splendida sala. La *Civiltà Cattolica*, nel secondo numero di giugno, ne dava ragguaglio, rilevando tra l'altro: « Oggi che tutti sentiamo il bisogno urgente di coltivare i figli del popolo per preservarli dall'irruente socialismo e dal mal costume con tutti gli altri vizi che ne sono gli ordinari compagni, non può non destare la più viva simpatia un'opera cattolica tanto pratica e vantaggiosa che ha già messo salde radici e fatto ottima prova nelle nostre città e deve fornire l'arma migliore da opporre ai ricreatori laici ed alle società d'ogni fatta dove si arruola la gioventù nelle file dell'empietà e dell'anarchia ».

E il Servo di Dio, che aveva sempre Don Bosco nella mente e nel cuore col desiderio di diffonderne sempre più lo spirito, vi scorse l'apoteosi del suo apostolato, e lo diceva chiaro ai confratelli in una lettera del 24 giugno:

« Lo splendore che arrecò a quelle auguste riunioni la presenza e la parola di Cardinali, Arcivescovi, e Vescovi, la smagliante eloquenza con cui parlarono molti celebri oratori, il concorso d'un gran numero di sacerdoti e lo zelo ammirabile onde erano animati tutti i Congressisti, mentre da un lato mi assicuravano che quel Congresso, da noi promosso, avrebbe prodotto frutti consolanti per la gioventù, d'altro lato tutto questo mi pareva una vera *glorificazione* del nostro venerato Padre Don Bosco. Il vedere riconosciuta ora da tutti non solo l'opportunità, ma la necessità, degli Oratorii Festivi, coi quali Don Bosco incominciò il suo apostolato, l'udir propmci come mezzi efficacissimi per attirare la gioventù, la ginnastica, lo sport, la drammatica e la musica che già fin dai primi anni

Don Bosco introdusse nei suoi oratorii, quell'inculcare in nome del Santo Padre Pio X e dei Vescovi il dovere di preservare dall'errore la gioventù specialmente colle pratiche di pietà, coi catechismo e colle scuole di religione, appunto come sempre ci insegnava Don Bosco coll'esempio e colla parola: tutto ciò mi assicurava una volta di più che Don Bosco aveva conosciuto intimamente i bisogni dei tempi, che aveva trovato il rimedio ai mali proprii del nostro secolo, che era evidentemente ispirato da Dio e guidato dalla sua mano. In questa circostanza, come in tante altre, mi parve gran fortuna l'essere figlio di Don Bosco e d'essere stato formato alla sua scuola. Avrei voluto che fossero presenti a quel caro Congresso tutti quanti i Salesiani, persuaso che anch'essi ne avrebbero ricavato un amore ardente alla loro vocazione, una stima sempre più grande del nostro Fondatore ed uno zelo infaticabile nel lavorare a vantaggio della gioventù ».

Anche la Gara Drammatica e il Convegno Ginnastico-musicale, che si tennero a Faenza nei medesimi giorni, ebbero il più brillante successo per bontà del Santo Padre Pio X, di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele, dei Ministri della Pubblica Istruzione, della Guerra, e di Agricoltura e Commercio, della Federazione Cattolica Sportiva e delle Signore Faentine, che inviarono splendide medaglie d'oro e d'argento per i vincitori.

Il Servo di Dio, prima d'abbandonare l'ospitale città, raccomandò ai salesiani di confermare il proposito di promuovere gli Oratori festivi, di cercar modo di ottenere la frequenza regolare dei giovani e di vigilare perchè non si scambino i mezzi col fine degli Oratori, cioè che i giuochi e quanto serve ad attrarre i giovani sieno semplici mezzi e il fine sia sempre l'istruzione e la formazione religiosa giovanile. Visitò anche il Seminario, vi celebrò, e ricordando l'amore e la stima che i seminaristi avevano per Mons. Taroni e per Don Bosco: « Voi — diceva loro — stimate Mons. Taroni e Don Bosco, e con ragione; eran uomini di fede semplice, viva, operativa, secondo S. Paolo: *Justus ex fide vivit* »; e li esortava a vivere la stessa vita.

Il 29 si recava a Lugo e, ricordando l'avvicinarsi del mese

di maggio, raccomandava ai confratelli di offrire questo fioretto a Maria Ausiliatrice ogni giorno: (*Compiere bene i propri doveri con esattezza e con affetto e dare maggior importanza ai doveri principali. Age quod agis*: mcmori del detto di Luigi Comollo: «*Fa molto chi fa poco, ma fa quel che deve fare; fa nulla chi fa molto, ma non fa quello che deve fare*». Parlò anche agli alunni dicendo: «*Abbiamo bisogno di un buon amico; chi ha trovato un amico, ha trovato un tesoro. Eccovi un grande amico: Gesù!*», e tornava a rivolgere le più commosse e commoventi raccomandazioni. Si recò anche all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. «*Distribuisce — dice la cronaca — alle ragazze che lo attorniano festanti e gli hanno letto un indirizzo, una medaglia e le caramelle; ringrazia paternamente e suggerisce la pratica o fioretto per il prossimo mese di maggio: Diligenza nell'evitare qualsiasi peccato*».

Il 30 fu ospite di Mons. Morganti a *Ravenna*, che, dopo avergli fatto visitare minutamente l'episcopio, volle si recasse con lui in *carozza* ad ammirare le artistiche bellezze delle chiese di S. Vitale e S. Apollinare, la tomba di Galla Placidia e i lavori dell'Istituto Salesiano in costruzione.

La sera proseguì per *Bologna*, ove restò sino al 2 maggio, circondato continuamente da un gran numero di cooperatori e cooperatrici.

La sera del 2 giungeva a *Parma*, e grazie anche a un ritardo del treno il suo ingresso nel Collegio di S. Benedetto fu un trionfo, perchè era stato diffuso un invito per un'academia in onore di Savio Domenico e si trovavano alla porta dell'istituto tante e tante persone con i vari stendardi delle associazioni parrocchiali. Vi erano molte cooperatrici ed egli le invitò tutte alla conferenza che avrebbe all'indomani tenuto per loro in parrocchia; v'erano anche le Figlie di Maria nella loro bianca divisa, insieme con le Suore.

Il mattino dopo tenne la conferenza ai cooperatori e alle cooperatrici: «*È molto tempo — diceva — che non parlai più da questo pergamo, mi è molto caro oggi potermi trattenerne con voi*»; ed illustrando la diffusione dell'Opera di Don Bosco, ricordava la risposta del Santo Fondatore a chi ne faceva

già allora le meraviglie: — *E la Madonna che opera queste meraviglie!* — e dopo aver illustrata la gara fra Maria Ausiliatrice e Don Bosco, «*altro appoggio di Don Bosco — ripeteva — furono sempre i Cooperatori. Anche ad essi Maria Ausiliatrice va prodigando le sue grazie*». E spiegava lo scopo della Pia Unione, i vantaggi, e il modo di divenir cooperatori, esortando i presenti ad accrescerne il numero.

Prima di notte, si recò a far visita anche alle Figlie di Maria Ausiliatrice, e lasciò loro questi ricordi: «*Ascoltare le ispirazioni di Maria. — Essere come poverette alla porta di un ricco ed attendere con pazienza. — Imitare Maria nella sua vita di umiltà e di abbandono in Dio*».

Ai confratelli, dopo essersi rallegrato per il buon andamento del collegio, raccomandava «*carità reciproca, evitare le mormorazioni, osservanza delle Regole. Con questi mezzi si godrà la pace e si eviteranno le discordie e i malumori*».

Il giorno dopo rivolgeva le stesse esortazioni ai confratelli di *Modena*, ed agli alunni tornava a ripetere: «*Avete bisogno di un buon amico; ve lo indico: Gesù in Sacramento*»; e rammentava le disposizioni necessarie per ben riceverlo nella Santa Comunione.

Il 4 giungeva a *Legnago* e assisteva alla distribuzione delle menzioni onorevoli semestrali e dei premi di religione; veniva distribuita a tutti gli alunni un'immagine di S. Tarcisio, e la mattina del 5 il Servo di Dio ne spiegava il significato.

Il 6 mattina giungeva per tempissimo ad *Este*, dove celebrò al Collegio Manfredini, indirizzando ai giovani le più tenere parole, ed alla sera corsero a salutarlo gli alunni del Collegio Civico, ed egli tenne [conferenza anche ai cooperatori.

Ricordando il mese di Maria e la festa di S. Pio V, *il Papa della Battaglia di Lepanto*, che volle inserita nelle Litanie Lauretane l'invocazione «*Auxilium Christianorum*», «non saprei, diceva, parlare di altro che di Maria Ausiliatrice, e come salesiano parlerò di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco». Ed accennava la gara tra Maria Ausiliatrice e Don Bosco, la visione di Don Bosco fanciullo; gli studi da lui compiuti, sempre protetto da Maria Ausiliatrice, il suo apostolato tra

i xmp; 3 l, on B prete, la costruzione del Santuario di Maria Ausiliatrice, si ic dell'Opera sua, ripetendo: «*Chi aiuta l'Opera Salesiana, rende ossequio a Maria Amiatrice*»).

La mattina del 6, celebrata la Messa nella cappella del Civico, partiva per Ferrara, dove s'intrattene con molte illustri persone, e il 7 celebrò nella chiesa dei Teatini per soddisfare al desiderio di molti operatori che brarnavano assistervi; ed agli alunni del Collegio S. Carlo e ai Seminaristi tornava a raccomandare: «*Gesù in Sacramento sia il centro dei nostri affetti, delle nostre aspirazioni e delle nostre occupazioni*».

Da Ferrara tornava nel Veneto, facendo la prima tappa a Conegliano, per far contente le educande e le giovani operaie affidate alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che desideravano tanto una sua visita. E le brave giovinette, essendo la vigilia della festa dell'Apparizione di S. Michele Arcangelo, furon felici di rivolgergli caldi voti per il suo onomastico.

Suor Emilia Lualdi ci dà questi particolari:

«Mi trovavo nel Collegio Immacolata di Conegliano, quando nel maggio del 1907 il venerato Don Rua venne a visitare le sue figlie che ansiosamente lo avevano aspettato, e per maggiormente onorarlo gli avevano preparato un'accademia musico-letteraria. Alla fine della medesima si portò al venerato superiore un vassoio di caramelle, affinché avesse il piacere di distribuirle non solo ai bambini dell'asilo e alle alunne interne ed esterne, ma altresì alle signore ex-allieve, che riverenti gli baciavano la mano, alle novizie, alle postulanti ed alle sue figlie maggiori, cioè le suore professe, le quali poi gli fecero lieta corona.

«Seduto alla destra del veneratissimo Padre stava un sacerdote, coadiutore di una parrocchia della città, il quale era venuto qualche volta all'istituto; e sorridendo a me, che misi in bocca la prima caramella, disse in tono di facezia: — Oh che suora poco fervorosa! Non pensa neppure a fare un fioretto alla Madonna! — Io sapeva essere desiderio dei nostri buoni superiori vederci gustare tali dolcezze quando ci venivano da loro dispensate; perciò risposi a quel

motto faceto, dimostrando anche maggior disinvoltura. In quel mentre il venerato Padre attirò la nostra attenzione:

«— Ora state attente, disse alle educande; attente a me che vi faccio il giuoco dei bussolotti! Vedete questa caramella?... (e la faceva tentennare, come se volesse che tutte se ne accertassero bene). Io la faccio passare alla sinistra: uno!... ora la faccio ritornare senza carta nella mano destra: due!... e adesso la faccio scomparire nella mia bocca: tre!...

«Così dicendo il venerato Superiore fece mostra di voler egli pure gustare la caramella. Muta ma eloquente risposta a quel buon sacerdote, approvazione paterna a me che sentii scendere in cuore un sentimento di così ineffabile dolcezza, che mi si ridesta ogni qual volta che vi penso.

«Il mattino dopo, il venerato Padre celebrò la Santa Messa e fece la meditazione su S. Michele Arcangelo, di cui ricorreva la festa, animandoci a far nostro il motto: — *Chi come Dio?*

«Uscito di cappella, mi pare che salisse subito in vettura che lo aspettava in cortile. Gli portarono il caffè, ed egli si fece portare mezzo bicchiere d'acqua e lo versò nella tazza».

Il giorno dopo era alla nuova casa di S. Vito al Tagliamento; e benchè il suo arrivo fosse atteso per la sera seguente, subito si vide accorrere tanta folla al Santuario della Beata Vergine di Rosa come nelle più grandi solennità, bramando tutti di vederlo e baciargli la mano. Anche il Vescovo Mons. Isola si recò a salutarlo e la nobile famiglia Morasutti, presso cui era ospite il Servo di Dio, insieme con lui volle a pranzo il Vescovo e distinte persone.

Al levar delle mense si scambiarono i brindisi più cordiali — era l'8 maggio — e in fine prese la parola Don Rua:

«Rispondendo ai brindisi relativi al mio onomastico fo rilevare che oggi non è solo mia festa, ma di molti altri qui presenti; infatti facendosi la festa di S. Michele, si fa quella dei nove cori degli angeli! Ora qui si trovano i rappresentanti dei nove cori, le due famiglie Morasutti sono entrambe composte di nove membri, e di nove membri è pur composta la famiglia della signora Catinetta Morasutti qui presente. Io pertanto brindo alla salute di tutti)) ed augurava ogni bene «anche all'Angelo della Diocesi qui presente», e «a Don

Agnolutto nostro antico amico», sempre geniale e felicissimo nei rilievi più opportuni e delicati.

Altri affettuosi auguri vennero presentati al buon Padre di quella sera a *Mogliano Veneto*, ed egli, dopo le preghiere, esortava gli alunni ad offrire un fiore a Maria Ausiliatrice durante tutto il mese, «*il giglio*, cioè la mondezza dal peccato mortale e veniale deliberato». All'indomani affettuosa commemorazione di Domenico Savio, così affettuosa che il Servo di Dio ne restò ammirato e commosso e volle anche posare in gruppo fotografico in mezzo agli alunni per lasciar ad essi un ricordo, indice di reciproco affetto, coll'augurio che tutti, come nel gruppo, si trovassero poi insieme in paradiso!

La mattina del 10 passava a *Schio*, là pure festeggiatissimo. I confratelli, i giovani chierici e gli alunni di quel piccolo seminario ed Oratorio festivo andarono a gara nell'attestargli la loro esultanza, insieme con Mons. Panciera, il senatore Rossi ed altri personaggi. Il Servo di Dio fu così contento del progresso di quell'Oratorio, che: — Vedrò, diceva, se si potrà proporre negli atti del Congresso di Faenza come modello degli Oratori. — Benedisse la divisa del nuovo Circolo giovanile «*La Concordia*»; e: «*Molto opportunamente — osservava — questo circolo, di cui abbiamo benedetto la divisa, si chiama Concordia, stante la buona concordia che regna fra le diverse autorità e fra le varie classi di cittadini. Donde proverrà? Penso che l'Oratorio vi avrà avuto gran parte, come avvenne in vari siti*»; ed esortava a sostenere l'oratorio e le opere annesse.

L'11 era a *Trento* e il breve soggiorno, tanto nell'Istituto come nell'Orfanotrofio, diretti dai salesiani, fu un avvenimento. Parlò di Gesù, grande, ricco e sapiente amico, e di S. Pancrazio, di cui ricorreva la festa, narrandone la vita, e rilevando l'efficacia dell'esempio dei santi spronava gli uditori ad imitare la fedeltà sua alla religione e la fermezza contro il rispetto umano.

La mattina del 13 partiva per *Verona*, dove nel pomeriggio si svolse una solenne accademia per il cinquantesimo della

morte di Domenico Savio, che Mons. Grancelli diceva «emulo del Gonzaga, del Berchmans e del Kostka», e Don Rua raccomandava la lettura della vita del giovane Servo di Dio, scritta da Don Bosco, e d'imitarlo fedelmente.

Fatta una breve sosta a *Milano*, il 14 si fermava a *Novara*, dove visitava l'Istituto Salesiano e quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e regalava una medaglia alle suore ed alle convittrici, raccomandando di baciarla sovente, e il giorno dopo, primo giorno della novena di Maria Ausiliatrice, rientrava a Torino.

E subito si recava a visitare, come soleva a quando a quando, le suore ammalate.

«Nel 1905 — scrive Suor Maria Fiorito, ancor vivente — dovendo recarmi a Torino, la buona Madre Elisa di s. m., allora direttrice della Casa-Madre, ripetutamente mi disse: — Mi saluterai tanto il signor Don Rua, e gli dirai che i fastidi non glieli mando, ma li tengo tutti per me. — Feci la commissione al buon Superiore, ed egli rispose: — Neh! quella buona madre Elisa! son passati più di trent'anni dacchè era direttrice qui a Torino, e già fin d'allora sembrava che presto dovesse soccombere, tanto era malandata in salute, mentre guardate come va avanti, e quanto bene fa! Là non solo è alla testa delle suore, ma altresì delle novizie, delle postulanti, delle educande, delle esterne, ecc. — e soggiungeva: — Ebbene, scrivendole, le direte che per Pasqua andrò a Nizza, e che allora potrà dirmi tutto ciò che le abbisogna. — Io era andata a Torino per bontà speciale delle Superiore, per subire una visita medica. La cosa fu dichiarata gravissima: deviazione alla spina dorsale, unita a nefrite ed altri mali... Dopo un anno di cure senza effetto, mi si ordinò il busto di gesso. Era ormai il terzo che indossava con tante noie e sofferenze e non era punto migliorata; ci voleva un miracolo, e l'unico mio conforto era quello di poter stare fuori del letto qualche ora. Il 15 maggio 1907 ebbi la fortuna di ricevere la visita del veneratissimo signor Don Rua, che s'intrattene presso il mio letto più di venti minuti, volendo sapere minutamente tutti i particolari della malattia con interesse veramente paterno. Incoraggiata da

tanta bontà, gli domandai se poteva ancora sperare di guarire. Il buon Padre mi disse *che doveva guarire e fare ancora tanto bene per la Congregazione* e mi suggerì qualche breve preghiera da fare. La guarigione venne infatti il 5 dicembre dello stesso anno, per intercessione del venerabile Don Bosco, e dopo dieci mesi che aveva la spina dorsale spezzata.

» Più tardi a Nizza, in altra circostanza di male pure assai grave, fui di nuovo visitata dal venerato Superiore, che m'incoraggiò e finì col dirmi: — *Come già vi dissi a Torino, così vi ripeto qui; voi dovete guarire e lavorare e fare ancora tanto bene per la Congregazione.* — Ed anche questa volta, per intercessione di Madre Mazzarello, ottenni la guarigione che continua tuttora».

Il Signore era con lui, ed egli, se l'avesse voluto, cioè se l'avesse chiesto, avrebbe ottenuto i più strepitosi miracoli. Questi fatti singolari che si succedono continuamente nell'umiltà e nel nascondimento, ne sono una conferma inconfutabile.

Di quei giorni — durante la novena di Maria SS.ma Ausiliatrice — era gravemente ammalata Maria Orsella di Carmagnola. Si chiamò per un consulto anche il prof. Bellostà da Torino, che non si pronunziò per complicazione speciale di diversi mali. Il medico curante insistè che le venissero amministrati i SS. Sacramenti, perchè non era sicuro che potesse passare la notte. Tuttavia i parenti speravano in una grazia straordinaria perchè si era nella novena di Maria Ausiliatrice e si erano rivolti al Servo di Dio per speciali preghiere. Erano le otto di sera, e venne preparata a ricevere i Santi Sacramenti: e si confessò, e ricevette il Viatico ed anche l'Olio Santo. Dopo le dieci torna il medico e con sorpresa la trova un po' sollevata e dice ai parenti: — *Vadano pure a dormire, chè il pericolo è scomparso!* — E non solo era scomparso per quella notte, perchè il miglioramento continuò così regolare che al mattino aveva la temperatura di una persona sana, il giorno dopo non ebbe più febbre, e il 24 maggio si alzava pienamente guarita.

« Nell'anno 1907 — dichiarava la nobile signorina Silvia Camerana di Torino — essendo io giacente all'Ospedale

S. Giovanni per una grave operazione, ed avendo i dottori dichiarato che il male, anche operato, si sarebbe riprodotto, si ricorse, a mezzo dei parenti angosciati per tale notizia, al rev. Sacerdote Michele Rua, che venne subito al mio capezzale, ed impartendomi la benedizione dichiarò, che il mio male sarebbe in poco tempo scomparso e sarei guarita radicalmente. E fu davvero, mediante la sua benedizione, che ottenni il ricupero della mia salute; e per riconoscenza desidero sia resa pubblica la grazia ottenuta)).

Il 21 maggio teneva un discorsetto alle Dame di Maria Ausiliatrice. Era la terza festa di Pentecoste, e diceva:

« *Maria Santissima è Figlia dell'eterno Padre, Madre del Divin Figlio, Sposa dello Spirito Santo. Vostra fortuna d'essere Dame d'onore di sì eccelsa Signora; deve ispirarvi confidenza. Raramente la si prega come Sposa della Terza Persona della SS. Trinità. Siamo nelle feste dello Spirito Santo; abbiamo bisogno de' suoi doni; raccomandiamoci a Maria. Nei primi cristiani operò prodigi... Distacco dalle cose terrene, fervore nelle pratiche di pietà, specie alla Santa Comunione, carità reciproca: questi sono i doni che dobbiamo chiedere allo Spirito Santo per mezzo di Maria* ».

Nel 1904 gli antichi allievi dell'Oratorio avevano offerto al Servo di Dio una magnifica *consolle* a tre manuali per l'organo di Maria Ausiliatrice; e nel 1907, grazie il generoso concorso di una benemerita famiglia di operatori riconoscente a Maria Ausiliatrice, la Ditta Vegezzi-Bossi usufruendo e correggendo le canne del vecchio organo ed aggiungendone molte nuove, e cambiando totalmente in sistema tubolare l'antico meccanismo, seppe farne un nuovo grandioso strumento, degno del Santuario. Venne inaugurato durante la novena, e la solennità assunse un'imponenza sempre maggiore, che ebbe degna corona il 26 maggio, quando si ripeté il programma musicale del 24. Il Servo di Dio assistè al collaudo, e si disse assai lieto di sentir il nuovo organo accompagnare per prima cosa "musica salesiana,, la splendida *Missa solennis «Auxilium Christianorum»*, composta dal nostro Don Pagella.

Il 1º giugno partiva di nuovo alla volta di Milano per

prender parte alla festa di Maria Ausiliatrice nella chiesa di S. Maria Segreta.

Era annunciato che avrebbe tenuto la conferenza, ma essendo un po' indisposto, non gli fu possibile; tuttavia volle salire in pulpito per scusarsi familiarmente: ((*Cari Cooperatori, vi fu annunciato che Don Rua avrebbe tenuto la conferenza; per qualche contrattempo o inconveniente la voce fievole me l'impedisce. Lascio al caro Don Trione l'incarico di parlarvi; tuttavia vi ringrazio di quanto avete fatto, fate e farete. I bisogni sono grandi!... n.*

Benchè stanco e affaticato, terminate le feste a Milano, in compagnia di Don Saluzzo andò a visitare le case d'Iseo, Treviglio e Maroggia.

Per la prima volta si recava ad *Iseo*, dove s'era aperto un Oratorio nel 1903; ed accolto cordialmente dal Clero e da distinte persone ebbe il piacere di veder lo sviluppo che già aveva, visitò anche le Madri Canossiane ed il Civico Ospedale, dove rivolse ai malati parole di conforto e di paterno affetto, e tenne conferenza alle madri cristiane nella chiesa della Madonna della Neve.

A *Treviglio*, ossequiato dal Clero, dal Sindaco e da un gran numero di Cooperatori, si rallegrò nel veder compiuto il nuovo braccio di fabbricato del fiorente collegio, di cui ammirò e lodò l'ordine e la disciplina. Umile sempre, apparve a molti troppo dimesso nel vestito; anche il colletto, di gomma, era vecchio, ed essendo logoro dalla parte superiore, lo portava rovesciato. Un giovane confratello, appena lo vide, ne andò meravigliato e gli lo fece notare, e gli disse che gli avrebbe dato un colletto nuovo, e il Servo di Dio bonariamente gli anticipò i più cordiali ringraziamenti. Il movimento che ci fu in casa quel giorno fece passar di mente la promessa, e Don Rua, quando fu di nuovo alla stazione ed era già salito in treno per recarsi a Maroggia, nel ricevere il saluto di quel confratello sorridendo gli disse: — *Ti ringrazio tanto... anche del colletto che mi hai regalato!*

A *Maroggia* dove era stato trasferito il Collegio aperto a *Mendrisio*, ebbe le più solenni accoglienze da tutte le Autorità ecclesiastiche e civili e dalla popolazione. Benedisse

la statua di Maria Ausiliatrice, ricordando come anche Don Bosco aveva voluto esposta sotto i portici una statua della Madonna, e accennò il modo di onorarla; ed essendo nei primi vesperi della festa del S. Cuore, dava «*un fioretto per tutto il mese. Qual è il regalo più prezioso che ci fece il Sacro Cuore? di rimaner in mezzo a noi, sempre presente nella Santissima Eucaristia. Noi quindi dobbiamo: 1° dimostrargli di apprezzare il dono, accostandoci frequentemente alla S. Comunione; 2° Venendo volentieri a fargli visita; 3° Astenendoci dal peccato e ricordandolo sovente in mezzo alle nostre occupazioni. Gesù Sacramentato sia il centro dei vostri pensieri, dei vostri affetti e delle vostre occupazioni*)).

Alla festa di S. Giovanni, all'adunanza degli ex-allievi prese la parola il Can. Giacinto Ballezio, Prevosto di Moncalieri, affezionatissimo a Don Bosco, a Don Rua, e all'Opera Salesiana, che rievocava la morte del Padre venerato, elevando un voto, un plauso, una preghiera:

«*Or sono diciannove anni moriva Don Bosco, semplice, umile, e rimpianto come i santi. Allora pure voleste che io vi parlassi di Lui nell'affettuosa, pia e dolorosa commemorazione di trigesima. E sotto l'impulso del dolore e del memore affetto il grande ed amato Padre, la sua figura esterna e morale, la sua vita bella, santa e generosa passata con noi, riapparve alle nostre menti, alle anime nostre, nella sua viva ed amabile realtà; e l'orazione mia, sulla vita intima di Don Bosco coi suoi figli, piacque a Don Rua, piacque ai compagni. Ed ora che vi dirò? Ora che è sopravvenuta l'azione del tempo e degli uomini, e lo sviluppo della Prowidenza che tutte le cose dispone con forza e dolcezza? Come vecchio viandante e pellegrino mi fermo, e spingendo lo sguardo nel cammino percorso, e spaziando nei belli e larghi orizzonti vi propongo un plauso, un evviva — vi propongo un voto dal fondo del cuore — faccio una fervente preghiera.*

» Anzitutto lode a Dio, dal quale viene ogni bene. E dopo Dio un plauso, un evviva a Don Rua, al sapiente organizzatore difensore, propagatore della epopea salesiana. Un evviva, un plauso a Don Rua sacerdote santo, austero, mite e soave, il quale coll'esempio di una vita intemerata e santamente operosa

governa i suoi confratelli, li guida e li sostiene nelle belle evangeliche imprese. Anche una volta "evviva Don Rua,, nome stimato ed amato come lo fu Don Bosco, come lo sono i santi. "Evviva Don Rua!,,.

» Fo un voto — il voto dell'anima mia! il voto dei figli che vogliono bene a Don Bosco — auguro e desidero che lo spirito di Don Bosco viva nei figli suoi, come vive in Don Rua. Desidero che si moltiplichino come lo spirito di Elia sul discepolo *Eliseo*. Auguro e desidero che nessuno da noi dimentichi mai, in nessuna circostanza della vita, in nessuna tentazione, la dignità di cristiano e di figlio di Don Bosco. Che la veneranda e santa figura di Lui ci stia ben scolpita innanzi alla mente, che ne ricordiamo i pensieri, i detti, pieni di fede e di amor di Dio, che ne ricordiamo la vita bella, pura, immacolata, laboriosa, generosa, semplice, povera e mortificata anche quando fosse in mezzo alle grandezze.

» Amici miei, ricordiamolo bene: *Filii sanctorum sumus*, e non pieghiamo dietro l'onda lusinghiera e rovinosa delle umane passioni. *Filii sanctorum sumus*, e teniamoci stretti alla bandiera dei valorosi e dei buoni cristiani. Teniamo noi e tengano i nostri la fede di Don Bosco, che è e sarà sempre bella, immortale, benefica. Amiamo, come Don Bosco, la Chiesa, che è e sarà sempre la santa Madre Chiesa, come dicevano i nostri padri, e come si deve dire tuttora... Amiamo la Chiesa, come Don Bosco, senza rispetto umano, con fierezza di figli, onorati di avere una tanta madre. Onoriamola col nostro ossequio e colla nostra ubbidienza. Amici miei, lasciate che io insista ancora: *Amiamo la Chiesa, colonna e fondamento di verità*.

a Amici miei, ancora un voto. *Vogliamo bene al Capo della Chiesa, al Papa. I Papi sono la personificazione della Chiesa*. Hanno predicato la fede, mandando missionari in tutto il mondo. L'hanno difesa, condannando gli errori e proclamando la verità a costo di sacrifici, di persecuzioni, di prigionia e del martirio. *Amiamo il Papa, Maestro infallibile, centro e chiave della Cattolica Unità. Rispettiamolo, difendiamo, consoliamolo, come fece Don Bosco, e come fanno i nostri fratelli Salesiani*.

» Ed ora, Fratelli miei, finisco con una preghiera: "Gran Dio! grazie che ci hai dato Don Bosco. Deh! o Signore, lo glorifica, se così ti piace, anche coll'aureola esteriore e fulgida di santo! e poi guarda, o Dio, ai figli di Don Bosco e falli ognun più degni di Lui. In qualunque condizione, in qualunque ufficio umile od alto, in qualunque plaga della terra, li difendi, li sostieni, li conforta, e fa' che cristiani di nome e di opere salvino se stessi e salvino gli altri,,».

« La bella e cordiale adunanza (scriveva lo stesso Canonico Ballesio nel ringraziare i compagni intervenuti numerosi alla presentazione del dono e del comune omaggio... nell'ampio e simpatico teatro dell'Oratorio) fu onorata dalla presenza di S. E. Rev.ma Mons. Giovanni Cagliero, Apostolo della Patagonia. Per invito di Don Rua S. E. disse a noi parole di affetto fraterno, si rallegrò con noi e ci benedisse. Il nostro dono di quest'anno consiste in due altari posti nel coro di Maria Ausiliatrice, dove sono utilissimi per la comodità dei sacerdoti celebranti, molto numerosi, specialmente nelle solennità.

» Il venerando nostro Don Rua, sfogando il suo gran cuore, ha detto agli antichi allievi presenti ed assenti, un mondo di belle cose, di ringraziamenti, di auguri e di saluti. Si rallegrava della visita a lui sempre gradita, e ringraziando con parole di bontà e di soddisfazione, tanto del dono quanto delle espressioni d'affetto rivoltegli dall'Oratore a nome di tutti, ci esortò — scriveva Giuseppe Sandrone — «a seguire e mettere in pratica ciò che fu esposto nel discorso e terminò col ricordare con compiacenza la fondazione del *Circolo Don Bosco* di Torino; accennò come l'esempio di Torino è già stato imitato da varie altre città, dove trovasi qualche Istituto od Oratorio Salesiano, manifestò vivo desiderio che si accresca il numero dei soci e fiorisca a vantaggio dei Figli di Don Bosco; infine ci incaricò di portare sulla tomba dell'amato Padre a Valsalice, verso la quale eravamo pronti ad incamminarci, i suoi più ardenti voti, perchè presto si chiuda l'era del *De profundis* e si apra quella del *Gloria Patri*... ».

« Dall'antico Oratorio — prosegue il Can. Ballesio — si andò a Valsalice e, alle undici, la tomba del nostro comun

Padre si trovò circondata dagli antichi allievi in bel numero e dalla pia e robusta schiera di più che cento chierici, i quali collo studio e colla pietà lassù si preparano alle Missioni. Cantato un inno di amore e di ammirazione a Don Bosco, si fece da tutti insieme la preghiera dei defunti. Quindi l'oratore del giorno prese la parola, ricordando agli astanti il tema dato ad un esame di licenza espresso in questi termini:

— *Bambino che nasci piangendo mentre tutti attorno ti sorridono, possa tu vivere in modo che alla tua morte tu solo possa sorridere, mentre tutti intorno ti rimpiangono.* — Quindi continuò:

— Amici miei, così è certamente avvenuto di Don Bosco. Nascendo ebbe, come gli altri figli di Adamo, il pianto sul ciglio, mentre il babbo e la mamma sua, i parenti e vicini gli sorridevano intorno. Ed egli, cresciuto, visse così santamente operoso e benefico, che venuto all'ora estrema Egli solo sorrideva verso il Cielo, suo anelito, mentre un mare di pianto spargevano i suoi figli, i suoi beneficati ed ammiratori. *Cari chierici, vaga e bella speranza dell'Apostolato, voi Salesiani autentici e noi Salesiani dispersi e vostri fratelli, amici e cooperatori, raccogliamo il nobile esempio, e giuriamo, qui, sopra questa sacra e lacrimata tomba, che figli devoti vogliamo calcare le orme di tanto Padre e vivere in modo che alla nostra morte possiamo avere il sorriso della speranza cristiana ed il giusto rimpianto altrui.* — Si fece ancora una fervente preghiera di saluto a Don Bosco e pieni di soave mestizia ci partimmo dal venerato avello... ».

Fu proprio l'ultima volta che gli ex-allievi devoti recitavano il *De profundis* sulla tomba del Padre venerato!... Di lì a un mese questi sarebbe stato dichiarato *Venerabile!*

Con la data del 24 giugno il Servo di Dio, a meglio attere che tutti i salesiani avessero «*a formare un cuor solo e un'anima sola*», tornava a scriver loro una lettera edificante, nella quale annunciava la nomina del Teol. Don Luigi Piscetta, direttore del Seminario di Valsalice, a consigliere della Pia Società al posto del compianto Don Durando, e rilevava le consolazioni provate nelle visite alle case, la buona accoglienza fatta alla circolare sulla pratica della povertà, e l'esito felisimo del III° Congresso degli Oratori festivi.

Nel rievocare i ricordi delle visite alle case: «*Mi parve — diceva — di assistere di nuovo allo spettacolo che offrivano certi Salesiani nei primi tempi della nostra Congregazione, quando presentandosi un'occupazione, senza troppo badare alle difficoltà e ad altri impegni assunti, ciascuno si offriva prontamente a compierla; specialmente mi fu soave conforto il vedere che in vari luoghi l'esempio veniva dall'alto, poichè incontrai degli Ispettori e Direttori che non paghi del grave lavoro della direzione, vollero essi medesimi incaricarsi di parte dell'insegnamento; come pure altri Superiori che discesi dalla loro carica si applicarono agli uffizi inferiori di prefetto, catechista, insegnante, ecc. collo stesso amore e diligenza dei primi tempi della loro vita religiosa. Si degni il Signore benedire e conservare questa meravigliosa attività e santa indifferenza, che sarà per le nostre Case la salvaguardia della moralità ed una prova irrefragabile che i Salesiani non cessano di essere figli di quell' indefesso lavoratore che fu sempre Don Bosco. Facciamo caldi voti, perchè tale ben intesa operosità non sia il privilegio di alcuni, ma la virtù d'ogni membro della famiglia salesiana.*».

«*Uno dei frutti*» della circolare sulla povertà — notava con piacere — «*fu l'impegno con cui vari direttori si studiarono di amministrare il denaro che loro veniva alle mani. Senza lasciar mancare il necessario ai confratelli, essi riuscirono a mettere insieme le somme richieste per pagare debiti che da anni gravitavano sulla loro casa. Ciò fu tanto più lodevole in quanto che per alcuni di essi trattavansi di debiti contratti dai loro antecessori*».

Coll'augurio di veder sempre aumentare la stima per Don Bosco e lo zelo a favore della gioventù, «*fin d'oggi — concludeva — con islancio maggiore che in tempi andati ripetiamo il grido di Don Bosco: "Da mihi animas,.. Si, chiediamo a Dio, per intercessione di Maria SS. Ausiliatrice, la grazia di poter salvare molte anime*». Questo era anche il voto e il sospiro continuo del suo cuore!

Il 29 giugno, «*dopo la festa di S. Luigi all'Oratorio accompagnai — annota il Servo di Dio — Monsignor Antonini fino a S. Giovanni Evangelista, dove assistei all'accademia*

degli esterni»; e dove dormì «per essere pronto il mattino ad ascoltare le confessioni degli esterni», e il 30 cantò messa senza predicare. Nel pomeriggio tenne il discorso di S. Luigi, svolgendo questi pensieri:

«*Bene novit vivere qui bene novit orare.* La meravigliosa vita di S. Luigi è una prova dell'efficacia dell'orazione. I punti salienti della sua vita sono: innocenza, penitenza, obbedienza, carità, fino a sacrificarsi martire di carità, coraggio contro il rispetto umano; allegrezza all'avvicinarsi della morte; sua pronta beatificazione; visione di Santa Maria Maddalena de' Pazzi: tutto effetto della preghiera. Fin dall'infanzia, nella fanciullezza, ebbe impegno per pregare bene: e nella giovinezza unione con Dio. Calda esortazione alla preghiera per vincere le tentazioni, per riuscire meglio negli affari, per superare il rispetto umano. La preghiera è necessaria all'anima come il cibo per il corpo... Chi, come pregare?... quando, quanto?...».

Il 10 luglio si recava a Sassi a celebrar la festa di Santa Felicità, ricorrendo l'onomastico di Suor Felicità Balbo, e tesseva il panegirico della Santa. Il 16 saliva a Superga, all'istituto delle Suore Francesi; e il 20 parlava al pensionato delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il 21 si recava a Perosa Argentina per la festa di S. Luigi e la distribuzione dei premi; ed alla Messa tenne un fervorino, prendendo lo spunto dal Vangelo:

«Gesù piange sulla città di Gerusalemme; perchè? La vedeva immersa nei vizi, accecata dalle passioni; e non pensava all'affare più importante. Non avrà Gesù da piangere sopra qualcuno di noi? Noi procuriamo di consolarlo anche nel tempo delle vacanze. È il peccato che fa piangere Gesù... dunque evitiamo il peccato. Come fare a tener lontano il peccato? Egli c'invita: *Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos*; venite a ricevere il pane dei forti colle debite disposizioni, ad imitazione di S. Luigi. Andate alla Santa Comunione anche durante le vacanze».

Dopo la distribuzione dei premi, si congratulò coi premiati, incoraggiò gli altri, animò tutti a continuare e studiare: *nulla dies sine linea* anche durante le vacanze, alternando lo studio agli esercizi di pietà e ai divertimenti.

Parlò pure al Circolo Savio Domenica, alle suore dell'asilo, alle convittrici operaie, e ai confratelli.

Il 22, nel pomeriggio scese e si fermò a Pinerolo, per visitare un vecchio condiscipolo, il Can. Morra, e il professor Fabre, e la sera tornò a Torino.

Si era omai al tempo degli esercizi, ed era il suo voto che tutti li facessero bene, correggendosi dei difetti e avanzando in virtù. Per questo il 24 luglio inviava una brevissima circolare, riservata, agli ispettori: «*A voi mi rivolgo in particolare raccomandandovi di approfittare del tempo degli Esercizi per adoperarvi a bandire dalle vostre Case, sia per mezzo delle prediche e conferenze, sia per mezzo dei rendiconti individuali, l'abuso che si va diffondendo del fumare. Così pure adoperarvi con tutti i mezzi per togliere dalle vostre Case ogni traccia di modernismo. Dopo le parole cotanto esplicite del S. Padre non si può permettere letture e professione di idee di tal genere. Il Signore benedica le vostre sollecitudini in questi argomenti che tanto stavano a cuore al nostro buon Padre Don Bosco*».

Quello stesso giorno il Sommo Pontefice Pio X ratificava il voto affermativo dato il dì innanzi dalla S. Congregazione dei Riti per l'*Introduzione della cava del venerato Fondatore!* È facile comprendere la gioia che n'ebbe in cuore il Servo di Dio, il quale, appena morto Don Bosco, aveva fatto i primi passi per iniziare il Processo Diocesano.

Don Conelli gli scriveva da Roma il giorno dopo:

«Dai precedenti telegrammi Ella conosce la favorevole discussione della Sacra Congregazione de' Riti martedì, e l'approvazione amplissima del S. Padre ieri mattina, mercoledì. Lo stesso Segretario Mons. Panici ce ne recava la notizia sul mezzogiorno, appena cioè il Card. Cretoni, Prefetto della Congregazione, ritornava dall'udienza pontificia. Alcune ore dopo l'Em.mo Vives y Tuto, Ponente della Causa, degnavasi di venire in persona a farcene le più cordiali congratulazioni, sicchè stamane mi tenni in obbligo di recarmi a ringraziarlo per la degnazione avuta e per la benevolenza mostrataci.

» Non potrei certamente riferirle, amatissimo Padre, [e non potremmo neppur noi riferire quanto scrive Don Conelli, se non avessimo avuto direttamente da lui la minuta della lettera dopo la morte del Servo di Dio] il calore d'affezione e di

devozione con cui l'Em.mo Vives prese a parlarmi di Don Bosco, della Congregazione, e di Don Rua; mi pare però di far bene riferendole la sostanza di quel colloquio.

» Alle mie parole di ringraziamento per la visita: — Io non venni soltanto per rallegrarmi colla Congregazione — aggiunse subito — ma per raccogliermi a pregare nel tempio da lui costruito al Sacro Cuore, e in quel tempio raccomandarmi a Lui come a celeste Patrono. Sono felicissimo di aver dovuto studiare a fondo la vita di Don Bosco, perchè ho potuto conoscere che egli fu un gran santo! Già, quando si vede una Congregazione che fa veramente bene (e tale è sicuramente anche la loro), si può sempre dire con ragione: "in fondo alla radice vi è sicuramente un Santo,.. Ma io l'ho toccato con mano in questi giorni, studiando la vita di Don Bosco, loro Fondatore. Celesti carismi, sicchè si potrebbe dire che Iddio, quasi in un cinematografo continuo gli manifestasse il futuro della sua Congregazione, dei suoi figli ed alunni; e qui mi accennò vari fatti, come quell'abbassarsi il berretto sulla fronte che facevano alcuni pel timore che Don Bosco leggesse sulla loro fronte i loro peccati, e quella mirabile istoria di Mons. Cagliero. Ma oltre ai celesti carismi, che tesori di virtù! Un amore alla Madonna che uguaglia quello dei più grandi Santi, un amore alla Passione che gli soffocava il petto; le virtù religiose tutte in grado perfetto, e, qual contrassegno infallibile di santità, era straordinario nell'ordinario, sicchè nulla trapelava all'esterno nella sua vita comune.

» Veda, ho studiato assai la vita di Don Bosco e la sua figura mi appare sempre più prowidenziale. La notte di lunedì passato, all'una e mezzo, io stava ancora studiando per la discussione di martedì mattina; vi erano otto Cardinali; riuscì favorevolissima; e creda che l'introdursi la Causa di Beatificazione a soli 19 anni dalla morte, con una vita che ha rapporti con tutti, è già prodigioso.

» Scriva al signor Don Rua che faccia dare ogni possibile pubblicità al *Decreto*, che ne affiggano copia nelle Chiese tutte della Congregazione; che facciano conoscere bene il tenore del *Decreto* a tutti i Salesiani, a tutti gli alunni, a tutti

i Cooperatori, ed anche alle persone del mondo per mezzo della stampa. È una notizia che interessa il mondo intero e che deve apportare grazie straordinarie a tutti, secondo il proprio stato; ed io per me, concludeva piamente il Cardinale, mi sono eletto Don Bosco a mio Patrono speciale.

» E qui, amatissimo signor Don Rua, la sua modestia mi permetta di aggiungere altre cose che l'Em.mo Vives mi comunicava affettuosamente.

» "Studiando Don Bosco, ho imparato a stimare di più Don Rua; ho visto la speciale *Provvidenza* di Dio a riguardo di lui, nel chiamarlo per primo, nel prepararlo, nel fargli seguire passo passo Don Bosco, perchè fosse un altro Don Bosco. E Don Rua ha tali rapporti intimi con Don Bosco che può dirsi: UNA RELIQUIA VIVENTE DI DON BOSCO! Oh, scriva, scriva a Don Rua che se prima io gli volevo bene (ed egli lo sa che glie ne volevo), adesso gliene veglio ancora di più, perchè studiando la vita di Don Bosco, ho visto quali rapporti egli abbia col nuovo Venerabile Servo di Dio. Se mai Don Rua venisse in istato di non poter più far nulla, non importa, basta la sua presenza, lo tengano sempre in mezzo e in capo a loro, perchè è la reliquia vivente di Don Bosco. Gli dica che in compenso di quel poco che ho fatto per la Causa di Don Bosco, mi iscriva in modo speciale fra i Cooperatori, poichè tale voglio sempre essere per la loro Congregazione, che è la Congregazione del mio Patrono Don Bosco".

» Questa la sostanza del colloquio avuto coll'Em.mo Ponente, che mi lasciò l'animo ripieno di allegrezza di spirito, e meno freddo nel desiderio d'imitarne le virtù. Perdoni se fui prolisso; mi raccomandi lei a Don Bosco e la mia conversione sarà sicura...».

Iddio è ammirabile nei suoi santi, come ammirabili sono le vie con le quali egli li spinge alla più alta perfezione; una di queste è il dolore. « Appunto per questo — dice S. Agostino — Iddio mescola delle amarezze alle felicità della terra, affinché si cerchi un'altra felicità, la cui dolcezza non abbia nulla d'ingannevole»; mentre «il mondo col pretesto di queste amarezze cerca di ritrarti dal bene maggiore al quale tu miri e di farti rivolgere indietro».

Erano i giorni in cui stava per scoppiare la schifosa trama infernale ordita dalle sette contro i Salesiani, « perchè — così la *Liguria* in apposito numero supplementare — sono i più popolari e i più benefici educatori della gioventù.

» Mentre una giovinezza perduta — per colpa dell'ambiente corrottissimo in cui oggi si vive e di cui tutti i genitori possono far fede — reca alla coscrizione l'80 per cento di inabili, è presso i salesiani che si educa una giovinezza morigerata e forte.

» Le stesse accuse di questi giorni, cadute nel vuoto dal quale erano uscite, han dimostrato la benefica loro opera.

» L'ira anticlericale, l'odio socialista, sono le due testimonianze più forti della costumatezza e della moralità dell'educazione salesiana.

» In tanta febbre di scandali, dopo aver messo sossopra tutta l'Italia, per scovare gli scandali neri, in tanti istituti che tengono i salesiani non si è riusciti a trovare che un ragazzo isterico, allucinato, precocemente malvagio, che accusa i salesiani in un diario che tutta la stampa e l'autorità giudiziaria ha giudicato una mistificazione.

» Guai al giorno in cui la scuola e l'educazione dipendessero dai socialisti...».

Questo l'epilogo; e vorremmo andar avanti, senza far neppur un accenno delle orrende macchinazioni... Ma dobbiamo parlarne, perchè non possiamo tacere il dolore più grande che ebbe a soffrire il Servo di Dio, l'uomo santo, il superiore impareggiabile, sempre vigile per il buon andamento dell'Istituto, ereditato dal gran Padre e Maestro per salvar tante anime giovanili a gloria di Dio.

Verso la fine di luglio si recava a visitare i confratelli raccolti in esercizi presso la tomba di Don Bosco in Valsalice, ed « erano i giorni tristi — ricorda Don Francesco Varvello — dopo i pretesi scandali della Fumagalli e di Don Riva, nei quali un prete non poteva andare per i sobborghi di Torino, senza sentirsi chiamar forte e per scherno “ *Don Riva, Don Riva!* „ Ora ricordo che il signor Don Rua discendeva da Valsalice per far ritorno all'Oratorio, quando una piccola schiera di monelli, visto lui e chi lo accompagnava, si misero a gri-

dare a squarcia gola: “ Don Riva, Don Riva! „ Il compagno arrossiva e non sapeva che fare. Egli invece molto tranquillamente indirizzava loro la parola e la mano, invitandoli a tacere e ad avvicinarsi. Quelli subito tacquero, e, dopo un momento di titubanza, si decisero anche ad avvicinarsi. Allora egli, con quell'affabilità che gli era propria: “ Io, disse loro, non sono Don Riva, sono invece Don Rua, e, se volete sapere chi è Don Rua, andate all'Oratorio di Don Bosco a Valdocco, o al collegio di Valsalice; là potrete essere soddisfatti, e inoltre troverete la comodità di divertirvi meglio assai che qui sulla pubblica strada... Se quei monelli siano o non siano poi andati all'Oratorio o a Valsalice, lo sa il Signore; ma intanto la gazzarra cessò e il signor Don Rua e il suo compagno poterono proseguire il loro cammino, senz'altro inconveniente ».

Quei pretesi scandali eran, con altri, un grido d'allarme necessario per disporre gli animi alla schifosità inconcepibile che la stampa anticlericale e antisociale avrebbe sparso ai quattro venti, chè altrimenti queste sarebbero apparse a tutti, a primo colpo, una montatura!

Ed eccoci ai « *Fatti di Varazze!* »... Vogliamo esporli esattamente, seguendo il diario del direttore, Don Carlo Viglietti.

« Il 29 luglio, verso le otto del mattino, si presentano alla porteria del collegio il sotto-prefetto di Savona, Domenico Silva, il tenente Montelesson comandante la stazione dei carabinieri nella stessa città, il commissario Sciascia, il delegato Favini e otto agenti di pubblica sicurezza. Ludovico Trezzi, che in quel momento faceva da portinaio, domandò chi fossero e che volessero. Gli fu risposto:

» — *Siamo la forza!* Dove sono i Salesiani e i convittori?

» Il Trezzi rispose che si trovavano tutti in cappella per la funzione del mattino... Si fecero indicare la cappella, vi entrarono senz'altro passando per la sacrestia, e si presentarono alla balaustra dell'altar maggiore, senza levarsi nemmeno il cappello. Si celebrava una Messa da morto.

» — *Basta, basta* di preghiere! — dissero — *uscite fuori!*

» I giovani allibiscono... Tutti sono fatti uscire di chiesa,

ed i convittori vengono separati dal personale assistente. Qualche salesiano vuol seguire i giovani per assisterli in refettorio, ma sgarbatamente ne è allontanato: — *Bastiamo noi ad assistere i giovani!* — esclamano quei della forza.

» I salesiani vengono tutti cacciati nella classe di quinta ginnasiale, e davanti a un questurino tutti devono scrivere e firmare le loro generalità... Passati alcuni minuti, si presenta in questo carcere improvvisato il tenente dei carabinieri Montelesson, e:

» — Signori reverendi, — dice — badino a non muoversi di qui sino a nuovo avviso, si diportino bene rispondendo con precisione alle domande che saranno loro rivolte dall'agente della pubblica sicurezza, alla presenza del quale ora si trovano. Altrimenti saranno puniti a termine del codice penale.

» Pronunziate marzionalmente queste parole, il tenente si allontana, e, visitata la classe della quinta ginnasiale, mandava a prendere le chiavi delle altre classi; entra nella sala di studio, s'insedia in cattedra, e ne visita minutamente i cassetti e la biblioteca».

Il cav. Silva cerca il direttore Don Viglietti. Questi scende frettolosamente le scale, l'introduce nel suo ufficio, ed aspetta che parli...

« — *Cose gravi! Cose gravi, reverendo!* — egli comincia — *Qui si commettono nefandezze incredibili...*

» Scosso dall'insulto atroce... ricordai — prosegue Don Viglietti — di avere ricevuto per ben due volte la visita di una buona donna, chiamata Ghigliotto, la quale caritatevolmente mi avvertiva che una certa Besson andava sparlando del collegio e raccontando dei salesiani fatti scandalosi. Credetti di aver indovinato e, quasi sorridendo, esclamai:

» — *La Besson!* Ma, signore, perchè prima di fare questa scenata e spaventarci tutti, non ha ella domandato - a tutta la città di Varazze chi è questa Besson? Passa per una femmina molto irregolare... Awertito che questa sciagurata parlava male di noi, avevo creduto bene di non darvi nessuna importanza; al secondo avviso però le mandai il maresciallo dei carabinieri a minacciarla di querela. Non c'è nulla di vero...

» — *La Besson ed altri li accusano* — ripigliò il sottoprefetto; — *io intanto sono venuto a perquisire e bisogna che lei mi accompagni...*

» Uscimmo dalla direzione... e giunto al primo piano in compagnia del sottoprefetto, il commissario Sciascia mi grida:

» — Ma lei è un salesiano, vada là nella scuola cogli altri.

» Costernato lascio il sottoprefetto ed entro nella quinta ginnasiale, dove osservo i pallidi miei confratelli e sottoscrivo fremente il foglio che mi viene presentato. Frattanto i perquisitori frugano dappertutto...».

In quei giorni era ospite nel collegio Mons. Cagliari, Arcivescovo titolare di Sebaste, dal Santo Padre Pio X inviato in qualità di visitatore apostolico a varie diocesi, compresa quella di Savona; e dovette sudar quattro camicie per ottener d'uscire di casa ed attendere alle sue occupazioni. Quattro sacerdoti dovevano recarsi a celebrare in città, e non fu loro permesso: — *La messa la diranno poi questa sera!* — Per fortuna eran già cominciate le vacanze, e gli alunni non erano più di venticinque; ma questi, a drappelli, vengono condotti in caserma, dove, alla presenza del cosiddetto Besson, s'inizia l'interrogatorio.

« Sul mezzodì i poveri convittori ritornano; noi facciamo per andar incontro ad essi, ma le guardie ce lo vietano. Li guidano in refettorio e ci proibiscono di seguirli. Poveri ragazzi! Non vogliono mangiar nulla, allontanano i piatti, mettono i gomiti sulla tavola e colla testa tra le mani singhiozzano... Ma neppur noi, poveri preti, quel giorno si potè mandar giù un boccone. Ci guardavamo l'un l'altro intontiti, con gli occhi pieni di lacrime. Dopo il pranzo i giovani furono ricondotti fuori».

Verso le quattro pomeridiane anche quasi tutti i confratelli, accompagnati dalle guardie, sono condotti alla caserma dei carabinieri. « Fui chiamato pel primo — dichiara Don Viglietti — e introdotto alla presenza del cav. Zaglia, provveditore agli studi... Mi squadrava da capo a piedi, e, dopo un poco, mi disse che con lui mi aprissi come con un padre... Lo ringraziai e soggiunsi che facesse il piacere di dirmi quali erano le accuse mosse contro di noi...

» — Ma le messe nere! le messe nere!...

» — ... Non so che cosa voglia dire *missa nera*.

» — Non faccia l'ingenuo...; dica su, è vero sì o no che si faceva *la messa nera*?...».

Entra il commissario Sciascia e spiega a Don Viglietti che cosa sono le messe nere!... Non possiamo riferire quelle parole; la decenza e la moralità lo vietano!

— *Nego tutto! nego tutto!* — ripete Don Viglietti.

Il provveditore, indispettito alle ferme dichiarazioni del direttore, che mai nulla di simile è successo in collegio (vi si dicevano compartecipi anche le suore della Misericordia, quelle di Maria Ausiliatrice e il Clero della città), si alza e gli dice:

« — E allora vada pure, io l'abbandono alla sua sorte! ».

Ecco come venne ordita la trama infernale!...

Un giovane disgraziato, quindicenne, Carlo Marlario, detto Alessandro Besson, « *un degenerato con idee paranoide e contenuto erotico, con stimate di arresto di deficienza ed asimmetria nella sfera somatica e nella sfera mentale*, — così dopo cinque anni d'attesa, il 5 giugno 1912... dichiarava in sentenza definitiva la Corte d'Appello di Genova in Sezione d'accusa — *dopo perizia psichiatra dei professori Morselli, Buccelli, e De Paoli — quindi completamente irresponsabile a termine dell'art. 46 del Codice penale; ed anche un soggetto pericoloso alla società più che un delinquente, che richiede delle cure speciali ed un opportuno isolamento dal civile consorzio*, — figlio illegittimo di Vincenzina Besson, « *del pari ritenuta dai suddetti tecnici come una fatua con qualche nota isteroide; suggestionabile, fanatica, erotica, e quindi parzialmente imputabile a senso dell'art. 47 stesso Codice* » — dietro « INCES-SANTI SOBILLAZIONI DI ESTRANEI INTERESSATI A SUSCITARE UNO SCANDALO ANTICLERICALE », — tra cui un « pezzo grosso », cioè « Ettore Ferrari, il primo dignitario notorio della mas-soneria », fungevano da protagonisti.

Carlo Marlario, che era stato per alcuni mesi alunno del collegio, quindi conosceva nomi di superiori e compagni, aveva dichiarato di aver esteso in un *Memoriale-Diario* quanto aveva veduto coi suoi occhi; e dell'osceno *Diario*,

preparato dai congiurati, ne aveva fatto copia di sua mano, mentre altre, più o meno clandestinamente, erano state inoltrate alle autorità.

Una congiura che si direbbe impossibile in paesi civili, sul principio del secolo XX!...

Quel giorno — 29 luglio — il Servo di Dio era a Valsalice e dava i ricordi al termine di quel corso di esercizi, ripetendo ciò che aveva scritto anche a Don Farina: « Per ricordi che mi chiedi eccoti la parola DIO: D — *Divozione*, pietà; I — *Immolazione*, spirito di sacrificio; O — *Obbedienza*, spogliarsi della propria volontà »...

Povero Don Rua! era giunta l'ora in cui egli pure doveva immolarsi e bere il calice di amarezze le più tremendel!...

Quel giorno, mattina e sera, mentre i poveri alunni del collegio venivano interrogati in caserma, erano là anche i Besson, e Carlo, col permesso delle autorità presenti, indicava a ciascuno ciò che doveva sapere e deporre, e in una camera vicina dove i ragazzi stavano raccolti in attesa dell'interrogatorio, era la Besson, e « la disgraziata faceva animo ai più piccoli e li baciava »; cosicchè alcuni ebbero poi a dichiarare a Don Viglietti: — *Ah! signor direttore, ho detto la bugia! ho detto di sì... ma mi han fatto paura!*...

La sera tornarono al collegio, la mattina dopo andarono in cappella, quindi furono tutti rinviati alle famiglie, accompagnati da' poliziotti... « Lasciandoci, i poveri ragazzi piangevano dirottamente. Promesse da tutti di ricordarci, di scriverci, di pregare. Ed essi baciavano le mani e gli abiti a tutti noi. Si videro giovinetti a baciare persino i muri del profanato recinto ».

Il 31 i giornali, con titoli i più obbrobriosi e a caratteri cubitali, narravano dettagliatamente le oscenità desunte dall'accennato diario: — *Turpitudini inaudite a Varazze.* — *Inaudite nefandità nel collegio dei Salesiani a Varazze.* — *I brutti scandali di Varazze.* — *Laidesse pretesche*...

A Savona, fin dalla sera del 30 dimostrazioni anticlericali avanti l'episcopio; il 31 assembramenti davanti al seminario, al palazzo dei Canonici, ed alle associazioni cattoliche con urli, fischi e grida di morte! All'istituto salesiano rompono i vetri...

A Varazze, intanto, due salesiani, un chierico e un coadiutore, sono arrestati, e i cittadini, convinti dell'innocenza dei nostri, verso notte si assiepano sotto le finestre dei Besson gridando: — *Abbasso! ... morte! ...*

La marea del giornalismo sale spaventosa. Dppo l'arresto dei due innocenti, vari giornali prendono maggior ardire, su pagine intere continuano a divulgare le più ributtanti calunnie; e scoppiano vandaliche dimostrazioni anticlericali in molte parti d'Italia. Anche a San Pier d'Arena dimostrazioni contro i salesiani.

Alla Spezia il 2 agosto vengon bruciate e scassinate le porte delle chiese; in una è violato anche il Santo Tabernacolo; per fortuna s'erano asportati, poco prima, i vasi sacri con le Sacre Specie. Anche l'istituto salesiano è fatto segno a speciale turbolenta dimostrazione.

Si vorrebbe lo sciopero generale. I giornali cattolici esprimono apertamente il comune cordoglio nel vedere come certa stampa va diffondendo notizie così tendenziose. Gli onesti sono impensieriti. Mons. Cagliero dice ad un corrispondente:

— *Molto meglio i Patagoni, che questi antropofagi anticlericali! ... Non ho mai assistito a cose simili! ...*

« Il 2 agosto — narra Alessio Pretto — il Circolo "Giovanni Bosco", di Torino si radunava in seduta straordinaria nella sua sede di Piazza Statuto, e dopo aver espresso per i superiori, e specialmente per il sig. Don Rua, l'immutabile, incondizionato e riconoscente attaccamento degli ex-allievi all'Opera di Don Bosco, votavano un vibrato ordine del giorno di protesta contro l'infame campagna e specialmente contro l'opera sfrontata di alcuni funzionari di pubblica sicurezza verso suore, sacerdoti, e giovani; ordine del giorno che venne telegrafato al Governo e trasmesso alle Autorità. Il giorno 3, al mattino, mi recai a comunicare al sig. Don Rua i sentimenti del Circolo — ritenendo d'interpretare anche quelli degli ex-allievi di tutto il mondo — ed a presentare l'ordine del giorno votato. Il buon Padre gradì moltissimo le attestazioni affettuose degli ex-allievi, dichiarando che gli riuscivano di grande conforto. Ma, presa visione dell'ordine

del giorno, con una certa serietà, mista a dolcezza, mi disse:
» — *Ma, non ti sembra un po' troppo forte?*

» Meravigliato per questa domanda, gli feci osservare che la campagna anti-salesiana, e in modo particolare l'azione di alcuni funzionari di Pubblica Sicurezza, non solo era senza riguardi, ma addirittura infame. Il buon Padre non si arrese a queste osservazioni e continuò ad insistere nel concetto che non si doveva mancare di carità verso nessuno. I funzionari di Questura, forse, ritenevano di compiere il proprio dovere, ad ogni modo non dovevamo erigerci a giudici. Saputo poi che l'ordine del giorno era stato già spedito al Governo ed alle Autorità, se ne mostrò molto spiacente; ed io, un po' sconcertato, dovetti fargli osservare che Sordine del giorno rispecchiava l'intima convinzione degli ex-allievi, che se ne assumevano la responsabilità).

Nello stesso giorno dalla R. Prefettura di Genova giunge al direttore il decreto della chiusura del collegio, recante la data del 31 luglio, e motivato dal Proweditore agli studi « *per gravi fatti contrari alla moralità...*, come risulta dagli atti di SPECIALI INCHIESTE (!) », e veniva annunziato da tutti i giornali!

Ma « il 3 agosto — scrive Don Viglietti — finalmente dai naufraghi s'incomincia a scorgere la terra. Il nostro Superiore Generale, Don Rua, ha raccolte per noi le calunnie infami e per il buon nome di figli di Don Bosco, per la illibata fama delle case salesiane, sparse per tutto il mondo, ha già nominato i nostri avvocati e fa sporgere querela da noi contro i calunniatori. Ed ecco la visita di un nostro primo avvocato! La sua serenità, la sua calma, le sue parole elevate di conforto ci rianimano; infine le porte di questa giustizia dalle speciali inchieste le avremmo forzate anche noi; e più d'uno non avrebbe più gridato il — *Dalli al prete!* ».

Il Servo di Dio, d'accordo col Consiglio Superiore, inviava questo telegramma a *Sua Eccellenza il Ministro degli Interni - Roma:*

« *Notizie pervenutemi da Spezia mi mettono in grande angustia per la sicurezza personale dei Superiori ed allievi di quell'Istituto Salesiano minacciato da una plebaglia selvaggia.*

E doloroso che un Istituto benefico posto quasi nel centro di una grande città, Istituto nel quale sono ricoverati numerosi figli del popolo, debba passare giorni di angosciosa trepidazione per opera di malviventi e non trovi la necessaria difesa nelle autorità. Contro questo stato di cose io ricorro alla sollecitudine di Vostra Eccellenza ed invoco la protezione alla quale ha diritto ogni cittadino. — Sac. MICHELE RUA ».

Era doverosa una più ampia protesta energica e la domanda di un pronto intervento per appurare le cose ed ottenere la necessaria difesa delle autorità governative, sia per il buon nome salesiano, sia per non lasciar accumulare sulla buona causa i terribili effetti di tante calunnie; lo sentivano tutti, salesiani, operatori, benefattori ed amici.

Ed anche a questa si venne!

Un illustre ex-allievo, il comm. Giovanni Possetto, si trovava di quei giorni a trascorrere il mese di ferie, ospite di un amico carissimo, in quel di Prato Sesia; e nell'apprendere dai giornali il dilagare dello scandalo, vedendo « con meraviglia e col più vivo rammarico » che « nulla, proprio nulla, almeno in apparenza, dalla Direzione Superiore Salesiana veniva posto in opera per fare argine a quelle tante infamie, che si stampavano e propalavano su tutta intiera la loro istituzione, non ne potè più, e ((spinto come da una molla irresistibile>>prese il treno, e d'un fiato si restituì a Torino.

« Non erano ancor le otto del giorno successivo, che io — scrive il Comm. Possetto — recatomi all'Oratorio Salesiano, già pregava il compianto Don Marchisio, allora direttore, di condurmi da Don Rua. — Se sapesse, mi diceva egli, se sapesse in quale stato si trova il nostro buon Padre colla gamba piagata e colpito da tanti dolori! È una vera pena il vederlo; io non so se lo potrò ricevere.

» — Mi riceverà, soggiunsi tosto, ne sia certo, sento che mi riceverà.

» Salimmo le scale, percorremmo la lunga balconata ed arrivammo alla sua camera.

» Come aveva previsto, fui subito ricevuto. Egli stava seduto sopra una sedia, posta di fianco al tavolo, ingombro

di carte e di corrispondenza, e teneva una gamba rigida e fasciata, appoggiata sopra un'altra sedia che gli stava accosto. Era pallido, più che pallido, terreo, emaciato; gli occhi gonfi ed arrossati tenevano sospesa agli angoli delle profonde occhiaie una lacrima, sempre in procinto di cadere; smarrita la loro ben nota vivacità, apparivano stanchi per lunghe e affannose veglie. Tutta l'espressione del suo viso di asceta corrispondeva appieno a quella degli occhi; l'affanno, il dolore più cocente, vorrei aggiungere la sfiducia, ecco ciò che traspariva da quell'aspetto. Povero Don Rua, mai, mai l'aveva veduto così depresso, così addolorato!

» — Caro il nostro dottore! mi disse sollevando gli stanchi occhi sopra di me, non appena io aveva messo piede sul limitare; anche lei, sempre buono con noi, che le fummo un tempo superiori e compagni, è venuto a portarmi la sua parola di conforto, a dirmi che non crede, è vero?... a quanto ci si imputa, a quanto si propala pubblicamente contro di noi. Me lo dica, me lo ripeta lei, che ci conosce, da lunga pezza e che fu tra noi per diversi anni, che non sono vere, nè possibili le brutture, di cui fanno autori quei poveri nostri fratelli di Varazze. Ho tanto, tanto bisogno, di sentirmelo a ripetere da persone dabbene, ed ella non può credere quale balsamo mi tornino le sue assicurazioni.

» — Ma io, mio caro e venerato Don Rua, io le reco qualche cosa di più della semplice parola di conforto che lascia quasi sempre il tempo che trova; io son qui espressamente venuto con qualcosa di più tangibile, di più pratico nell'animo. Mi dica intanto: che cosa hanno fatto? quali provvedimenti hanno già presi per fronteggiare la situazione che si va sempre più aggravando e per tutelare il prestigio delle loro case? Sino ad ora sui giornali, che io aveva a mia disposizione in campagna, non ho rilevato quale sarà il loro atteggiamento, quale la loro linea di difesa.

» — E quale atteggiamento, qual linea vuol mai che prendiamo contro tanta settarietà, mentre sappiamo a priori di non essere creduti, mentre il fango, spinto da una forza diabolica, continua a sollevarsi colla quiescenza, direi quasi col consenso di tutte le autorità? perchè non ci difendono?

perchè non impediscono, esse che lo possono fare, il dilatarsi dello scandalo? Vi sono, creda, delle offese così gravi e profonde che non solo feriscono, ma abbattono la coscienza degli onesti, i quali sentono venir meno la loro dignità, solo al dover pensare di difendersi da accuse così turpi. Noi preghiamo, noi invociamo da Dio la forza della rassegnazione.

» *D'altra parte, creda a me, e questo è il mio maggior corruccio, tutto ciò che avviene in bene ed in male è sempre opera e volontà divina; questa che mi colpisce è una fattura dovuta unicamente a me stesso, che ho troppo presunto delle mie forze, quando mi venne offerto dal nostro Padre Don Bosco il posto che ora io occupo. Io non avrei dovuto accettarlo, ma le assicuro che pure accettandolo, dietro le insistenti esortazioni di lui, io non ho fatto che l'obbedienza alla quale era tenuto. Ora, a tanti anni di distanza, Iddio mi punisce della mia presunzione e vengono pur troppo, con me colpevole, secondo il volere divino colpiti anche i buoni e gl'innocenti. Io mi struggo nel pianto e nella preghiera, e dalla divina clemenza imploro di essere io, io solo, a sopportare il mio castigo!...*

» — Perdoni, perdoni, mio caro Don Rua, interrompi, ma ella in questo momento, oltre a fare dei torti a se medesimo, viene meno alla stima ed al rispetto per lo stesso Don Bosco, il quale, scegliendo lei fra tutti i suoi compagni, ben sapeva quel che si facesse ed a chi affidava le redini delle sue grandi imprese. No, no, Don Bosco ha scelto troppo bene e glie lo conferma anzitutto il veramente prodigioso sviluppo in Italia ed all'Estero dell'Opera vostra sotto il suo mirabile impulso, ed in secondo luogo la stima, la venerazione cui Ella ben meritamente è fatto segno presso tutti i suoi sottoposti; niente falsa presunzione adunque, niente espiatione, e vorrei aggiungere, niente rassegnazione. Io posso convenire con lei che un'accusa immeritata e vile possa talmente offendere l'amor proprio e la dignità dell'onesto da indurlo a non degnarsi di raccogliarla; ma, neia fattispecie, il caso è ben diverso; qui la persona esula, e ciò che si colpisce, più che la persona, è l'Istituzione, è l'intera collettività. Ora, può Ella permettere che di punto in bianco si possa stampare

e che la pubblica opinione debba credere che i Collegi Salesiani siano tutti un covo di putredine? La rassegnazione, sì, è una gran bella virtù, ma quando è personale, e soprattutto quando non sia spinta all'esagerazione; poichè, allora, a mio riguardo, a mio parere, diventa viltà o paura. Quel certo frate della tradizione che ricevette sulla pubblica via un primo schiaffo da un villano, porse tosto l'altra guancia per il secondo; ma non appena l'ebbe ricevuto, manovrò talmente bene sulla schiena del suo insultatore il proprio bastone, che questi per buona pezza ebbe a ricordarsene; e fece bene. Così dobbiamo fare noi, in cambio di starcene in silenzio e di dar maggior adito agli insulti ed alle calunnie. Noi non manovreremo, come il frate, il bastone; ma faremo buon uso di quei mezzi che ci sono consentiti dalla legge e che costituiscono la guarentigia degli onesti; agire si deve, e subito, per rintuzzare l'orgoglio settario dei detrattori, i quali già reputano di aver piazza vinta e ne menano vanto.

» — Ma come faremo, osservava Don Rua, mentre le stesse Autorità, cui incombe il dovere di proteggerci, tacciono e lasciano fare? Lo vede a Varazze ciò che accade? Lo vede qui a Torino? Ah! se il Signore nella sua infinita pietà non interviene con un miracolo, io non vedo una via possibile...

» — Che, che! interrompi. La via esiste e tale da muovere dal loro letargo, finto o reale, anche le Autorità. Non occorre nessun miracolo, nessun speciale intervento divino; basterà muoverci, ma subito, senza ulteriore indugio. *Aiutati che Dio ti aiuta*, dice il proverbio, e questo è il caso. Come ben vede, io nè nego nè ricuso l'opera di Dio, tutt'altro; ma affermo che anzitutto è necessario la nostra.

» — E questa via, incalzava Don Rua, consiste?...

» — In una dignitosa, e vibrata protesta, da inviarsi tosto al signor Prefetto, risposi, con formale domanda dell'inchiesta più rigorosa sulla gestione di tutte le vostre Case e colla ben chiara diffida che, sino ad inchiesta ultimata, forti del vostro diritto, che è quello consentito ad ogni cittadino, non siete disposti a tollerare alcuna menomazione alla vostra dignità e reputazione.

» — Ed Ella crede che con questa protesta?..

» — Io non solo credo, ma sono certissimo, risposi, che con questa protesta, concepita come sopra ho detto, noi chiuderemo immediatamente la bocca anche ai più riottosi. Guai se così non fosse! l'onesto non avrebbe più tregua.

» Molte e svariate furono le obiezioni sollevate da quel povero uomo, cui ripugnava, più che altro, di venir meno alla impostasi evangelica rassegnazione ed in preda alla tema di irritare vie maggiormente gli avversari e di fornir loro occasione, coll'invocata inchiesta, che a lui pareva a tutta prima un vero colpo d'audacia, di provocare nuovi scandali.

» Per amor di brevità dirò soltanto che in quel giorno la mia convinzione era tale ed il senso della mia missione così profondo, da suggerirmi tutti gli argomenti più acconci per infondere a Don Rua, che pendeva dalle mie parole, la mia intima persuasione. A misura che tale persuasione penetrava e si figgeva nel suo animo, il suo spirito si sollevava, gli occhi riprendevano il loro splendore e fiammeggiavano, il volto si tingeva e tutta la sua persona era scossa. Era una vera risurrezione; ricordo perfettamente che le sue labbra mormoravano dapprima una preghiera, che voleva senza dubbio essere un rendimento di grazie; indi sollevando la voce e volgendo gli occhi al cielo, quasi rapito in estasi:

» — No, no! esclamava; *portae inferi non praevalerunt!*

» A quel punto io presi congedo; quel degnissimo, malgrado le mie preghiere, ricusando di affidarmi al chierico di servizio, volle, non ostante la sua gamba inferma, accompagnarmi fin sulla balconata, e più oltre avrebbe proseguito, senza il mio reiterato diniego».

Dopo questo colloquio, a mezzo del Collegio di difesa veniva minacciata querela ai giornali che avessero continuato a spacciare ai quattro venti le infami calunnie, come correi di diffamazione; e si tornava a protestare non solo presso le autorità locali, ma anche presso il Ministro degli Interni, insieme invitandole a particolari inchieste, se avessero voluto, e intanto a provvedere secondo giustizia.

Era un passo ritenuto da tutti necessario.

Il sindaco di Varazze, fin dal giorno che scoppiò lo scandalo, recatosi in collegio, dopo aver parlato con Monsignor

Cagliero e col direttore, ed insistito che si ricorresse telegraficamente al Prefetto di Genova e al procuratore del Re a Savona, aveva inviato a questi in nome di Don Viglietti un telegramma che diceva così: «*Essendosi oggi iniziata l'inchiesta su accuse che si muovono all'intero Collegio Civico di Varazze, prego vivamente Vossignoria di voler ordinare un'inchiesta giudiziaria, non soddisfacendo per l'accertamento dei fatti i mezzi adottati dalla questura*».

Il Card. Svampa, che aveva avuto Don Viglietti a Bologna come primo direttore di quella fondazione salesiana, il 3 agosto si affrettava a scrivergli: «*In questi giorni di atroce passione per i Salesiani e specialmente per il collegio di Varazze, io ho sofferto ed ho agonizzato con te. Intendo tutta l'amarezza del calice che hai dovuto trangugiare. Povero Don Carlo! Chi avrebbe mai preveduto un tal genere d'attacco! Ma non awilirti. Maria Ausiliatrice veglia sull'Opera Salesiana e Don Bosco non mancherà di proteggere i suoi figli. Io prego e faccio pregare. Ti raccomando una cosa: reagisci contro la stampa che cospira ai vostri danni. È necessaria una lezione esemplare. Non ti dico altro...*».

L'effetto delle proteste e dei ricorsi fu quasi immediato. Fin dal 4 agosto i giornali cominciano a battere in ritirata, ed hanno insieme qualche dichiarazione correttizia: «*La fantasia malata del piccolo Besson*», «*Si tratta di un mattoide*», «*Un'accozzaglia di scandali inventati*», «*Sudicerie inventate*», mentre continuano le cronache delle dimostrazioni anticlericali in molti luoghi, con parecchi feriti a Firenze, e Vescovi e Cardinali insultati a Roma. *L'Osservatore Romano* si chiedeva: «*Che cosa fa l'onorevole Giolitti? o si ammala, o si dimette, o... parte per Cavour!...*». Evidentemente la spudorata campagna vien frenata. Anche la Camera del Lavoro trattiene lo sciopero generale...

Nel frattempo a Varazze si succedono le dimostrazioni in favore dei poveri confratelli. La sera dell'8 agosto i buoni cittadini si radunano all'ombra del gotico campanile della vicina parrocchia, intonano canti a Santa Caterina, loro patrona, ed inni a Don Bosco, intercalati dalle grida: — *Vogliamo la Religione. Evviva i Salesiani! Evviva le Suore! Fuori*

i calunniatori! — e salgono al collegio in entusiastica dimostrazione di affettuosa riconoscenza.

E Don Rua?

Sempre calmo e pieno di fiducia nel Signore, benchè non riuscisse a nascondere il dolore che sentiva nel cuore « con me — attesta il prof. De Magistris — si apriva un tantino e potevo così conoscere la profondità delle pene che ferivano il suo cuore. Non erano però lamento, ma esposizione di fatti dolorosi, che dovevano certamente angustiare l'animo suo. Però concludeva sempre: — *Il Signore m'aiuterà, come ha aiutato Don Bosco!* — Ricordo, fra gli altri, i momenti funesti di Varazze. Il Servo di Dio in quell'epoca ebbe a dirmi che non credeva ai fatti di cui si parlava, e soggiungeva: — *Lasciate fare, il Signore metterà le cose a posto! a.*

In mezzo a tante preoccupazioni non aveva ancor dato alle case l'annuncio ufficiale dell'*Introduzione della Causa di Don Bosco*, e lo faceva il 6 agosto con le parole le più commosse e commoventi:

«DON BOSCO È VENERABILE! *Questa è la fausta novella che da tanti anni noi sospiriamo e che jinalmente sull'ali del telegrafo ci giunse la sera del 24 luglio testè trascorso. Questo è il felice annunzio, che ripetuto in tutte le lingue per mezzo dei giornali, ha rallegrato il cuore di innumerevoli amici ed ammiratori di Don Bosco. Sono sicuro che per quanto remota possa essere la dimora di molti nostri Missionarii, anche in quegli sterminati deserti dell'America li raggiunse la notizia di questo giocondissimo avvenimento. Tuttavia non volli darvene ufficiale comunicazione prima di poter leggere coi miei occhi il Decreto della Sacra Congregazione dei Riti e baciare con trasporto di gioia la firma dell'Augusto Pontefice Pio X che si degnò confermare il voto. E questa ineffabile consolazione mi fu concessa in questi ultimi giorni, quando il nostro carissimo Procuratore Generale, Don Giovanni Marengo, il quale ebbe tanta parte nel condurre a buon fine la pratica, venne in persona a portarci il prezioso documento.*

»DON BOSCO È VENERABILE! *Quando mi toccò notificare con mano tremante a tutta la famiglia salesiana la morte di Don Bosco, io scriveva che quell'annunzio era il più doloroso*

che avessi mai dato o potessi dare in vita mia; ora invece la notizia della Venerabilità di Don Bosco è la più dolce e soave che io possa darvi prima di scendere nella tomba. A questo pensiero un inno di gioia e di ringraziamento erompe dal mio petto. Se vedemmo per tanti anni il nostro buon padre accasciato sotto il peso di indicibili pene, sacrifici e persecuzioni, com'è consolante vedere la Chiesa Cattolica intenta a lavorare per la glorificazione di lui anche in faccia al mondo!...

» *Questo primo passo del Processo di Don Bosco è una evidentissima prova che mal non si apponevano coloro che pur durante la sua mortale vita già lo consideravano e proclamavano come santo. Tale fu additato a me ed a tanti de' suoi alunni fin dal principio del suo laboriosissimo apostolato. Tutti coloro che la mano della Provvidenza condusse sotto la mite sua disciplina, non tardarono a ravvisare in lui il modello del sacerdote. Chi lo avvicinava per poco, non poteva a meno di ammirare le sue sode virtù, il suo zelo inaccessibile allo scoraggiamento, il suo non mai interrotto spirito di sacrificio... a*

E stabiliva, per ottenere dall'Alto il felice compimento della Causa, che si continuasse in ogni casa a cantare o recitare il *Veni Creator* col relativo *Oremus* e l'*Ave Maris Stella*; ed ora si aggiungesse un *Pater* e *Gloria* per la *beatificazione di Don Bosco*. Inoltre «in ogni Casa Salesiana sarà cantato un solenne *Te Deum* in ringraziamento del segnalato favore che abbiamo ricevuto».

La data della lettera non poteva permettergli di tacere le vicende dolorose di quei giorni, e pieno di fede, abbandonato nelle braccia della Divina Provvidenza, come un bimbo in quelle della mamma, proseguiva:

« *Vorrei a questo punto chiudere la presente mia; ma non posso tacere sugli avvenimenti che vennero tosto ad intorbidare la nostra letizia. Forse per vendicarsi della Venerabilità di Don Bosco, il demonio ha suscitato la più furiosa tempesta che mai siasi scatenata sulla nostra povera Congregazione. Nulla si risparmia per impedire ai Salesiani di compiere la loro nobile missione in favore della gioventù. Calunnie infami, atroci accuse, infernali invenzioni contro i Salesiani ed i loro istituti fanno il giro del mondo riportate da giornali cattivi, e*

loro rapiscono quella buona *reputazione* che il nome di Don Bosco e tanti sacrifici loro avevano meritato e sempre li aveva accompagnati. Non sarà questo un mezzo di cui si serve la Provvidenza per richiamarci a sempre *più* fedele osservanza dello spirito di Don Bosco? Riconosciamo in questa tribolazione la visita del Signore, e sforziamoci di ricavarne frutto. Bacciamo con affetto la mano del Signore che *miscens gaudia fletibus, alterna le gioie ed i dolori cercando sempre il maggior bene delle anime nostre.*

» *Mi duole immensamente dover finire con una nota triste questa mia lettera che doveva essere tutta un inno di gioia; non è possibile lasciarvi senza far cenno della lotta tremenda che ferve nel mio cuore e che penso esser pur quella di tutti i Salesiani. Venga anche per me quel giorno in cui possa ripetere con S. Paolo: Nunc gaudeo non quia contristati estis, sed contristati estis ad poenitentiam. Contristati enim estis secundum Deum: godo adesso; non perchè vi siete rattristati, ma perchè vi siete rattristati a penitenza. Poichè vi siete rattristati secondo Dio. Anche in questi giorni dolorosi ci stia fissa innanzi alla mente la bonaria figura del venerabile Don Bosco che fu sempre uguale a se stesso, sempre sorridente anche quando imperversava la tempesta. Egli dal Cielo guiderà in porto la navicella della nostra Congregazione. Speriamo che anche in questa penosa congiuntura il Signore manifesterà la sua infinita sapienza ricavando il bene dal male. intanto sembra ci dica: Confidite; ego vici mundum».*

Il cielo, infatti, si andava rasserenando. La mattina del 10 agosto si spegneva santamente il Cardinale di Bologna. Appena si accorse che sarebbe sceso tra poco nella tomba, dando ai familiari l'ultimo saluto, disse anche: «*Mando parole di conforto ai miei dilettissimi ed ora tanto perseguitati salesiani!...*», e pochi istanti prima di morire volle riservata l'ultima sua benedizione ai figli di Don Bosco. Non ci pare fuor di luogo il pensare che quell'anima pia, appena si trovò innanzi al trono di Dio, abbia elevato la prece più ardente per il trionfo della nostra causa!

Il conforto dei buoni non ci mancò in quei giorni. Anche il Santo Padre Pio X dichiarava: «*Non abbiamo scritto diret-*

tamente al povero Don Viglietti, ma abbiamo scritto al Vescovo di Savona perchè dica a quei tribolati che non mai abbiamo creduto alle calunnie lanciate contro di loro. Onore ad essi che son fatti degni di soffrire contumelia per il nome di Gesù! Noi li benediciamo di cuore e li desideriamo confortati! ».

E il primo conforto l'avevano il 29 agosto, riabbracciando il confratello coadiutore, liberato dal carcere per remissione di querela, perchè riconosciuta sporta contro un innocente!

Il 17 settembre viene emessa l'ordinanza di scarcerazione anche del chierico e l'indomani una folla di popolo l'accoglie alla stazione con grida di evviva e l'accompagna al collegio, dove si canta il *Le Deum* e il direttore, impartita la Benedizione Eucaristica, colla voce rotta dai singhiozzi, dice parole di ringraziamento. La folla non sa contenersi, scoppia un lungo applauso, e la cappella echeggia di ewiva al chierico e a Maria Ausiliatrice. Quella notte, indimenticabile, fu un lungo alternarsi di suoni e canti. Tutta Varazze ineggia ai figli di Don Bosco. Il 20 settembre pellegrinaggio di tremila fedeli, accorsi anche da Casanova, da Cogoletto e da Stella e fin dalla lontana Faie, al Santuario della Madonna della Guardia; e la sera oltre cinquemila persone ripetono la più affettuosa dimostrazione nel cortile del Collegio, dove si lancia l'idea, che fu poi attuata, d'aprire un Oratorio festivo per i ragazzi della città.

Il 6 ottobre una rappresentanza di Varazzesi reca doni ai due confratelli usciti dal carcere, «*come ricordo dei loro giorni gloriosi*»); al chierico viene offerto un grande e splendido Crocifisso d'argento, al coadiutore una bella miniatura di S. Giovanni incorniciata in una magnifica filigrana.

Siamo vicini alla reintegrazione!...

Il 2 novembre il Consiglio Provinciale decreta all'unanimità l'apertura del Collegio... il 20 i giornali pubblicano la notizia che il Ministro ha firmato il decreto di riapertura, e il 26 giunge finalmente il decreto!...

La vittoria è raggiunta!

Continuarono, come abbiamo detto fino al 1912 le discussioni in tribunale per le querele sporte dai nostri, che ebbero il più brillante successo, ma si svolsero possiam dire

nel silenzio, perchè sembrava troppo disonorevole a chi così leggermente aveva divulgato le menzogne il dover confessare d'aver cooperato al dilagare di un'orribile marea di sozze invenzioni!

Non è da dimenticare — rilevava il Cardinal Maffi nell'elogio funebre del Servo di Dio — «che sul Libano i cedri stanno alla regione delle valanghe e delle bufere, e che valanghe e bufere caddero pure e s'addensarono sopra Don Rua. Proscrizioni e soppressioni al di là delle Alpi colle ironie della libertà, e altrove e qui (e v'è da coprirsi il volto per somma vergogna) quali persecuzioni, quali assalti e con quali armi di turpitudini, di calunnie, di slealtà, di violenze, di incendi, che carità di patria vorrebbe nascondere pietosamente e per sempre obliare!... E fu maestosa e sublime in quei torbidi la figura di Don Rua. Padre, col cuore sanguinante, i figli si strinse al petto, e resse all'impeto della tempesta: sacerdote, distese lo sguardo sui persecutori e per essi sentì perdono e da Dio pregò pietà; superiore, disse difesa e, da chi dovrebbe, gridò giustizia alla virtù...».

«A Lanzo — ricorda Suor Annetta Tasso — venne il nostro venerato signor Don Rua a fare i Santi Esercizi cogli altri sacerdoti; e diceva che voleva farli bene, con tutto l'impegno possibile. Finiti poi i santi giorni di ritiro, venne a fare una visita alle Suore, tutte unite in laboratorio, e ci raccontò tutte le vicende che s'erano scatenate contro la casa di Varazze, e con pena rammentava ciò che gli era passato in cuor suo. A me la sua pazienza fece pensare che praticava la mortificazione interna ed esterna senza limiti, l'umiltà profonda e l'ardente carità spiccavano dal suo volto, a me faceva del bene tutte le volte che lo vedevo, udivo le sue parole e vedevo il suo contegno sempre uguale».

«Incontratolo alla stazione di Lanzo nell'agosto 1907 — ci scrive il Can. Aw. Giovanni Dalpozzo — a qualche settimana di distanza dalle montature spaventose del così detto *Scandalo di Varazze*, l'accompagnai al collegio, e cammin facendo gli porsi le mie condoglianze. Egli mi ringraziò, ma poi soggiunse come se si trattasse di altri: — *Ringrazio la Divina Provvidenza che scelse la nostra Congregazione come*

primo bersaglio dell'offensiva violenta decretata nelle ultime assise della massoneria europea! ».

In quei giorni dovette sentir più vivo il desiderio di visitare nuovamente i Luoghi Santi, dove tanto soffersse il Redentore! Fin dal 10 marzo di quell'anno aveva scritto a Don Cardano, ispettore delle case della Palestina: «Ti ringrazio delle buone notizie che mi dai della casa di Alessandria. Tu aneli il momento che io possa visitarla. *Io pure lo desidero; e chissà che l'anno venturo non si possa effettuare il comune desiderio?*». E chi sa quante volte, in quei giorni dolorosi, pellegrinò in ispirito ai piedi del Calvario! La pietà e i sacrifici, con cui a settantun anno, nel 1908, nonostante l'enfiagione persistente delle povere gambe, volle visitare i Luoghi Santi, ci fan credere che vi andò anche per soddisfare un voto!

È un pensiero che a noi venne in mente fin d'allora, e l'abbiam esposto anche nelle deposizioni fatte nel *Processo dell'Ordinario*, sebbene non ci consti da nessun documento. Come si ritenne causa della prova tremenda, là egli volle chiedere al Signore, «con tutta l'anima, che non permettesse che si rinnovasse più... ciò che Don Bosco, tre notti di seguito, nel 1884 aveva visto in sogno... ed egli, povero Don Rua! aveva visto in realtà: — *l'adunata diabolica per distruggere la Società Salesiana!*

Ciò che maggiormente aveva ferito il suo cuore, osservava Don Rinaldi, certo «non fu tanto la lotta contro le accuse, quanto il genere delle accuse che erano mosse».

Non mancò, neppure in quei mesi, di recarsi a presiedere la chiusura dei vari corsi di Esercizi. La vigilia dell'Assunta parlava agli aspiranti, a Valsalice, e sebbene vi fossero insieme molti confratelli, s'intratteneva affettuosamente con i primi.

«Voi avete avuto la prima educazione nella Casa-Madre fondata da Don Bosco; avete fatto gli esercizi attorno alla sua tomba, e nell'occasione della sua Venerabilità; portate con voi il ricordo di Don Bosco: siate sempre degni figli di tal Padre! Il che vuol dire: — Pensate che avete un'anima da salvare, siate buoni cristiani, affezionati al Papa, alla Chiesa. Don Bosco fu l'uomo della carità nelle molteplici sue manifestazioni. Siate anche voi [*pieni di carità verso il prossimo*]

» Voi partirete dal Santuario di Maria Ausiliatrice... [*presso il quale siete stati, la maggior parte, educati*]. Portate con voi questo ricordo, conservando per Lei caldo affetto, illimitata confidenza. Abbiate sempre amore per Lei col non disgustarla. Anzi ricordatela tutti i di con atti d'ossequio, nelle preghiere, col Rosario, nella meditazione. Abbiate anche illimitata confidenza; nelle necessità ricorrete a Lei. [*E si rallegrava di ricevere molte lettere che gli giungevano da antichi allievi, piene di devoto affetto per Maria Ausiliatrice, e concludeva*]: Adoperatevi anche voi per diffondere la divozione verso sì cara Madre! ».

Ai direttori ripeteva i pensieri svolti l'anno prima; ai sacerdoti raccomandava d'essere sale e luce; agli ascritti di *consacrare a Gesù ogni pensiero, parola ed azione*.

Agli ordinandi rammentava la dimanda che, prima della riforma del Breviario, si ripeteva ogni giorno nell'ora di Terza: — *Bonitatem, disciplinam, et scientiam doce me*.

« *Bonitatem*. Comprende tutte le virtù e specialmente la carità. Portate con voi questo impegno d'arrivare alla perfezione: *Haec est voluntas Dei sanctificatio vestra*. Il fine primario di nostra Società è la santificazione dei suoi membri. Adoperiamo i mezzi [*e li indicava*]. Siamo Salesiani, figli di Don Bosco; special cura della carità e della dolcezza. Non si venga a dire: «Io sono di carattere focoso,,; il carattere si può e si deve correggere. San Francesco di Sales lottò 22 anni... Don Bosco pure lottò. Colla gioventù ci vuole gesto.

» *Disciplinam*. Che cosa s'intende per disciplina? [*E spiegava l'importanza della disciplina nella scuola, nella chiesa, nel refettorio, ecc.*] Il buon andamento di una casa dipende in gran parte dalla disciplina [*anche dei singoli confratelli e ne portava degli esempi, combattendo l'osservazione*]: — Ma non obbliga sotto pena di peccato! — Stolta ragione! Mettiamoci con impegno...

» *Scientiam*. La S. Scrittura ci avvisa che i popoli cercheranno la scienza dalla bocca del sacerdote [*e si lamentava che per molti Missa est finis studiorum*]; quanti sono che ripassano la Teologia morale e la dommatica? la Sacra Scrittura? la Storia Ecclesiastica? Le occupazioni ordinarie non l'impediscono. [*E si prenda parte — insisteva — alle soluzioni del caso di Morale, si evitino le letture frivole, tanto più le cattive, come di giornali e riviste pericolose, e il modernismo*]. *Attenetevi ai SS. Padri, ai Dottori della Chiesa, agli insegnamenti del Papa, dati colle Encicliche e coi documenti delle Sacre Congregazioni*.

Il 15 settembre prendeva parte alla festa del Cuore di Gesù, solita a celebrarsi solennemente a S. Benigno, e con

fervore eccitava tutti alla più tenera divozione verso il Cuore Divino:

(L'uomo va soggetto a un gran difetto: dimenticare i benefizi ricevuti [come fanno gli allievi verso i maestri, i beneficati verso i loro benefattori, i figli verso i genitori; ed i cristiani verso Dio]. Quanto è detestabile l'ingratitude! Dante pone l'ingratitude nelle fauci di Satana. Qual orrore al pensiero di quegli allievi che martirizzarono S. Cassiano!... E il castigo d'Assalonne!... L'ingratitude ben sovente ha origine dalla dimenticanza dei benefizi, richiamiamo dunque alla memoria i benefizi del Cuore di Gesù, e vediamo come dobbiamo corrispondere.

» Nel consesso della SS. Trinità, il Figlio di Dio si esibì: *Ecce ego, mitte me!* Appena giunse il tempo... non ritardò un istante; e i primi palpiti del Cuore di Gesù furono per noi, offrendosi subito all'Eterno Padre come vittima per la nostra Redenzione. I suoi vagiti, i suoi viaggi, l'esilio, tutto per noi... Tutta la sua vita fu impiegata a beneficio nostro. Trent'anni & vita nascosta, ma pieni di santi esempi!... I tre ultimi anni *pertransiit benefaciendo*. Qual maggior prova d'amore poteva darci, se morì per noi, sue creature, in mezzo ai più duri tormenti!... E prima volle ancora istituire la SS. Eucarestia!... Qual differenza tra l'amore di Gesù e l'amore degli uomini! Questo è incoerente, egoista, ingrato. L'amore di Gesù è l'amore di un amante fedele, l'amore di un Padre il più tenero, l'amore di un Dio. Ricordate le lagnanze di Gesù alla Beata Maria Margherita Alacoque... Come corrispondere?... Pensiamo sovente all'amore di Gesù, ai suoi benefizi. Colla meditazione si accenderà il nostro amore verso quei Cuore. Cerchiamo di risarcirlo col nostro amore, onorandolo nella SS. Eucarestia. Studiamoci d'imitarlo colla mansuetudine, col trattare con carità i prossimi: *Discite a me, quia mitis sum et humilis corde*. Sacrifichiamo volentieri la nostra volontà, i nostri gusti, coltivate in noi lo spirito di sacrificio, sugli esempi dei martiri e degli uomini apostolici. Proclamiamolo quale nostro Dio e nostro Re! ».

Il 18 settembre il santo Pontefice Pio X entrava nell'anno cinquantesimo dell'ordinazione sacerdotale, e il Servo di Dio invitava i Cooperatori a prender parte all'omaggio che la Società Salesiana si apprestava a tributargli nella solenne ricorrenza.

« Voi sapete che in Roma, nel quartiere detto del Testaccio — a cura della Pia Società Salesiana, per incarico avutone dal Santo Padre — si sta costruendo un vasto ed artistico Tempio, che sarà dedicato a S. Maria Liberatrice

e servirà di parrocchia per la numerosa e sprowista popolazione di quel nuovo quartiere operaio. Grazie alla cospicua offerta fatta dalle Nobili Oblate di Tor de' Specchi, alle quali per dono pontificio apparteneva la demolita Chiesa di S. Maria Liberatrice al Foro Romano, i lavori procedettero con mirabile celerità e si spinsero sino al cornicione. Esauriti i mezzi, e non volendo in niun modo ritardare il compimento dell'opera, mi sono adoperato a raccogliere e spedire a Roma una somma di *cinquantamila* lire. Ma anche questa venne presto esaurita, per cui ora sono costretto a fare appello alla generosità di tutti i Cooperatori, poichè desidererei che si procedesse con grande alacrità al compimento e al pieno assetto di questo Tempio, in modo che sul termine dell'Anno Giubilare potessi prostrarmi ai piedi del Sommo Pontefice e dirgli:

» — *Beatissimo Padre! la chiesa di S. Maria Liberatrice è felicemente compiuta e viene aperta al divin culto. Essa è l'Omaggio e il Ricordo dei Salesiani e dei loro Cooperatori nel Vostro auspicatissimo Giubileo* ».

La mattina del 26 settembre, convinto di far cosa cara anche a Don Bosco, seguendo le esortazioni di eminenti personaggi e dello stesso Santo Padre, nella sua immensa carità si recava con gioia a Nizza Monferrato per rallegrare della sua presenza e colla parola le Figlie di Maria Ausiliatrice. In quel mese esse s'erano adunate in Capitolo Generale straordinario, il VI^o dell'Istituto, il 1^o dopo le nuove Costituzioni per l'elezione della Superiora Generale e delle Assistenti, formanti il Consiglio Generalizio. Secondo l'articolo 129 venne preavvisato l'Ordinario di Acqui, avendo egli, a norma dei Sacri Canoni, il diritto di presiedere le elezioni che si fanno nel Capitolo Generale; ma Mons. Disma non si adattò ad accondiscendere alla domanda, dicendo che non aveva il coraggio di sedersi al posto di Don Rua! Le pratiche si rinnovarono insistentemente, e vi si recò Mons. Negroni come Delegato Vescovile. Il 9 si venne all'elezione della Superiora Generale, e la Segretaria Capitolare si recò subito a Roma per le pratiche dell'approvazione. Il 15 si ottenne, e il giorno dopo si ripresero le adunanze. Tutte sentivano il bisogno di

avere anche un salesiano, ed inoltrarono istanze a Roma per avere Don Marengo, e la sera del 18 giunse Don Marengo. Il 23 le presenti all'unanimità, con votazione segreta, approvavano la proposta di redigere un indirizzo di ringraziamento a Don Rua e al Consiglio Superiore dei Salesiani per il bene da loro sempre ricevuto sotto ogni aspetto, morale e materiale.

E la sera del 25, chiusa l'adunanza, tutte si disponevano ad andare in Chiesa per il canto del *Te Deum*, quando giunse un telegramma che annunciava l'arrivo di Don Rua all'indomani. Si stabilì di rinviare la cerimonia del ringraziamento, perchè fosse presieduta dal Servo di Dio.

Accolto con giubilo, gli si lesse un indirizzo, ove si fece cenno anche dei « *Fatti di Varazze* »; ed egli rispondendo con le più care parole confessò che mentre si leggeva il bel documento, andava pensando che l'avrebbe fatto leggere ai membri del Capitolo Superiore e depono nell'archivio della Pia Società, beneducendo Iddio che si fosse ottenuto dalla Santa Sede d'essere chiamate le *Figlie di Maria Ausiliatrice*, fondate da Don Bosco.

Mentre manifestava questa contentezza, gli uscì il vocativo « *Mie buone Figlie* », e fece subito come una mossa di correzione, ritenendo troppo spinte quelle parole dopo le nuove disposizioni della Santa Sede; poi col più dolce sorriso continuò: « *E per me fu una grazia, veramente straordinaria, quando sentii dirmi da Mons. Cagliero, in nome del Papa, che io sarei stato sempre il Padre delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ed io sarò Padre per voi! ...* » A questa dichiarazione fu uno scoppio d'applausi i più entusiastici. Ed egli: « *E s'intende questo sarà pure per i miei Successori. Il legame sarà dunque sempre intimo tra i due istituti di Maria Ausiliatrice e di S. Francesco di Sales; chè la divisione voluta per la parte temporale non impedirà affatto lo spirito d'unione fra i due istituti di Don Bosco. Vedete dunque, come in mezzo alle tribolazioni, il Signore continua a darci delle consolazioni. Le tribolazioni sono per il nostro bene, perchè il Signore sa che servono a purificarci e a santificarci; ed Egli, che ci ama più di un padre e più di quello che possiamo amarci noi, ce*

le manda sempre. Facciamole noi servire per il fine per cui Dio ce le manda.

» Ma siccome il Signore ci vuole sempre buoni e fervorosi, e sa che colle sole tribolazioni non saremmo capaci di camminare sempre diritti, così ci manda anche delle consolazioni per sostenerci.

» *Mostriamoci sempre riconoscenti, sia nelle tribolazioni, come nelle consolazioni.*

» *Fu consolazione l'aver nel vostro Capitolo l'assistenza di un Confratello; fu pena la divisione degli interessi materiali: ebbene, di tutto si ringrazi il Signore; e fra di noi non ci sia mai la divisione per la direzione spirituale.*

E ripeteva, adattati alla loro vocazione, gli ammaestramenti dati agli ordinandi.

« Tutte le mattine, recitando l'ora di Terza diciamo noi sacerdoti questa preghiera: — O Signore, insegnatemi la bontà, la disciplina, e la scienza.

o 1° Domandate voi pure ogni giorno la bontà. Siete qui tutte superiore, chi più, chi meno; tutte desiderate cooperare alla grazia; pregate dunque tutte per ottenere in particolar modo la bontà.

» La bontà comprende tutte le virtù, la perfezione. La volontà del Signore sopra di voi è la vostra perfezione. Bisogna che vi facciate sante, perchè anche il primo scopo della vostra vita religiosa è la santificazione dei membri dell'Istituto.

» A tal fine giovano gli esercizi di pietà prescritti: le preghiere del mattino e della sera, la S. Messa, il Rosario, le giaculatorie, la meditazione e la lettura spirituale ogni giorno, la frequenza del Sacramento della Confessione per liberarci da tutte le nostre infermità, e della Comunione che ci sostiene e ci fa camminare per la via della perfezione. Bene! Però vi dico: Domandate spesso la bontà. Domandando la bontà, si domanda la perfezione, di cui primo mezzo è l'osservanza delle Costituzioni.

» E perchè non domandare subito la perfezione? C'è qui una ragione particolare pei superiori... Quando si dice una persona santa, d'ordinario s'immagina in lei un complesso di tutte le virtù, vi è austera verso di sè e verso gli altri... Ma quando si dice: È buona! ci facciamo subito il concetto dell'amabilità, della mansuetudine, della dolcezza e carità verso il prossimo. E non è tutto questo che abbisogna alle Superiori?

» Debbono le Superiori essere accondiscendenti, amabili con quelle specialmente con cui debbono trattare più frequentemente... debbono usare quella bontà che guadagna i cuori... chè non si gua-

dagna tanto con un barile d'aceto come con un cucchiaino di miele... che tanto guadagna le anime.

» Bontà colle ragazze. Se non si trattano con bontà, se non si cerca di attirarle con un contegno amabile, difficilmente verranno a noi... anzi staranno alla larga, mentre colla bontà si possono guidare e farle virtuose.

» Bontà colle dipendenti: bontà colle più giovani che hanno bisogno d'essere formate alla vita per farle buone; bontà colle anziane, con quelle più vecchie di voi, forse. Sì, con queste dovete essere buone in modo particolare. Non oseranno esse certi modi fanciulleschi nè verranno ad accarezzarvi come le giovani, ma vi vogliono bene. Guardate di assecondarle nei casi particolari, interessatevi per esse, domandando della loro salute, dei loro doveri, delle difficoltà che vi incontrano, ecc...

» In questo ci fu di buon esempio Don Bosco, tutto e sempre bontà. Se avesse proceduto con noi con un fare serio, non avrebbe davvero guadagnato i nostri cuori. Fu la sua bontà che guadagnò i Cooperatori e le Cooperatrici. Voi siete chiamate Salesiane, perchè avete origine da Don Bosco e dai Salesiani. S. Francesco di Sales fu il Santo della dolcezza e della amabilità... dunque...

» Ma potete dire che il vostro carattere secco, aspro, vi si oppone... Eppure S. Francesco di Sales dovette lottare 22 anni per acquistare quella tal amabilità, quella pacatezza e dolcezza che dominava, tutte le sue passioni e guadagnava tutti. In quei 22 anni non usciva in iscatti, ma sentiva tutta l'interna ribellione e il ribollimento del sangue: con questo sforzo riuscì a dominare il carattere e formarselo dolce e benigno.

» Don Bosco da giovane era piuttosto focoso: doveva farsi degli sforzi per contenersi e soffrire coloro che l'aiutavano; ma colla vigilanza continua riuscì a rendersi santo dolcissimo. Carità dunque e dolcezza.

» 2° La disciplina. — Che s'intende per disciplina nella vita religiosa? L'esigere da noi e dagli altri l'osservanza delle Regole. Quand'è che in una scuola non c'è disciplina? quando i ragazzi vanno, vengono, ciarlano, ridono, s'alzano, si seggono, ecc., mancando di rispetto e d'ubbidienza a tutte le ore.

» Quando v'accorgete che in un Oratorio non c'è ordine e disciplina? Quando si entra in chiesa senza rispetto; appena entrate, le ragazze si seggono, guardano di qua, di là ecc.; allora non c'è davvero disciplina. Così in una casa religiosa, quando non è fissa l'ora della levata, della preghiera, del pranzo; quando si ciarla, si viene, si va, senza regola e ordine; non regna la disciplina religiosa. Il buon andamento delle nostre case, dei nostri Oratori, dipende dal mantenere la disciplina, dall'esigere l'osservanza delle Regole. E quali sono le Case e Comunità dove si commettono i peccati prima leggeri, poi

gravi? Dove manca la disciplina. Quando s'incomincia a mormorare... e avvengono perdite di vocazioni? quando si manca alla disciplina... Se volete, invece, che si preghi bene e si ottengano molte grazie, esigete l'osservanza della disciplina... Levata, chiesa, tavola, ricreazione... tutto comune: che l'orario richieda a tutte la stessa cosa. Tutte a lavorare, tutte a pregare, tutte a riposare. Nè dimenticate la lettura a tavola fino alla frutta. E quando ci fossero circostanze in cui non si potesse fissare l'orario, s'intenda la direttrice con la sua ispettrice; ma non trascuri nè faccia trascurare nulla; specialmente la lettura spirituale, l'esercizio della buona morte, tutte, insomma, le pratiche di pietà. Le Comunità, dove si mantiene la disciplina, vanno prosperando, soprattutto nella santità.

» E come conciliare la bontà con la disciplina? Ci vuole discrezione... Vi stia a cuore l'osservanza della Regola; ma nel comandare usate modi amabili, che servono a render meno pesante il giogo della disciplina. Adoperate l'espressione per es.: — Vuoi farmi un favore? — Come va che questa mattina non sei venuta alla chiesa? — Stavi poco bene? — Mostrare interesse, sì, per la salute delle suore e con un fare amabile. Esigere l'osservanza, ma in modo amabile. Quando si vedesse nella Comunità poca voglia della lettura spirituale, si può dire: — Vogliamo dare un po' di cibo all'anima?... — Così, insomma, con modi amabili, procurare la disciplina religiosa... Non concedete libertà di uscire, di tenere il denaro ecc. e voi stesse non tenete cose particolari... Date il buon esempio in tutte le piccole osservanze... e fate di tutto perchè le suore non trasgrediscano le Costituzioni e norme dell'Istituto... Quando vedeste una trasgressione che non avete potuto evitare, domandate: — Hai bisogno di qualche cosa in particolare?... Ti manderò dalla infermiera, neh?... — Esigere sempre con dolcezza; e le Superiori che esigono con dolcezza, ottengono più di quelle che si mostrano indispettite, quando vedono inosservanze.

» Siano le Superiori osservanti; e quello che esigiamo dagli altri facciamolo noi, perchè non ci abbiano a dire: — *Medico, cura te stesso*. Vedi la pagliuzza nell'occhio altrui, e non vedi il trave nei tuoi?...

» 3° *Scienza*. — Siete Superiori e avete bisogno di scienza; non ne avete il bisogno dei preti, ma avete bisogno voi pure di scienza religiosa, dovendo essere il sale della terra.

» Insegnate bene alle vostre sorelle le verità della Religione; preparatevi le conferenze, le lezioni di catechismo alle sorelle, alle giovinette; preparatevi esempi edificanti, ecc. per non correre il pericolo di usare sentenze e massime qualche volta contrarie perfino alla nostra Santa Religione. Usate libri destinati per questo... e acquisterete scienza pel disimpegno dei vostri doveri, e sarete il vero sale della terra.

» Più istruite sarete, più guadagnerete di autorità; più avrete di scienza ascetica, più potrete aiutare le vostre sorelle con materni

consigli a proposito; più vi istruirete, più possederete la scienza dei vari uffici che debbono disimpegnare le vostre dipendenti.
» Ecco dunque, buone figlie: *Bontà, disciplina e scienza*».

Il 29 settembre, suo onomastico, ebbe la consolazione di assistere alla solenne dimostrazione al Venerabile Don Bosco, promossa dal Circolo omonimo di Torino. Circa quattromila persone pellegrinarono alla tomba del Santo Fondatore. Era un giorno brutto che minacciava pioggia abbondante, e poco prima del mezzogiorno si squarciavano le nubi e un sole luminoso baciava poi i vessilli delle, numerose associazioni cattoliche che si schieravano sopra il portico avanti la Cappella della Pietà. Mons. Spandre rappresentava il Cardinale Arcivescovo, Mons. Cagliero, Arcivescovo titolare di Sebaste, teneva il posto d'onore, avendo alla sinistra Mons. Catalanotto, convenuto con un gruppo di cooperatori dalla Sicilia, come Don Rigoli v'era accorso con un altro gruppo dalla Lombardia. Aperse l'adunanza Mons. Spandre elogiando Don Bosco, apostolo della gioventù e benefattore dell'umanità, e rievocando soavi rimembranze degli anni vissuti all'ombra del Santuario di Valdocco con la visione soave di Don Bosco, di cui aveva assaporato egli pure le paterne cure. E fra le più entusiastiche ovazioni inneggiava anche ai meriti e alle virtù del suo Successore, col l'augurio che il Signore lo volesse consolare nelle pene e nelle avversità che incontra chiunque cammina in questa valle di pianto e di dolore, e concedergli di veder presto il Venerabile Fondatore circondato dall'aureola dei Santi!

Quindi diè lettura di un autografo del S. Padre:

«*Ai diletti figli del Circolo "Giovanni Bosco, di Torino col voto, che visitando la tomba del Venerabile Servo di Dio si infiammino alle virtù delle quali egli ha lasciato luminoso esempio, al diletto Don Rua Superiore Generale, e a tutti i cari Sacerdoti, fratelli e cooperatori della Congregazione Salesiana, impartiamo con espansione di cuore l'Apostolica Benedizione. Dal Vaticano li 24 settembre 1907. PIUS PP. X*».

L'avvocato Enrico Martina tenne il discorso ufficiale, illustrando la grandezza dell'opera religiosa, civile e sociale del nuovo Venerabile. Mons. Catalanotto dava lettura del

nobile indirizzo con cui i Cooperatori Siciliani, il dì innanzi, avevano accompagnato l'offerta di un calice d'oro al Servo di Dio quale omaggio di stima, di venerazione e di protesta contro le settarie calunnie recenti.

Gradite — diceva tra l'altro — *l'espressione sincera dei nostri sentimenti di devozione e di affetto e non solo, ma permettete che &, rimuovendo dalle vostre labbra il calice dell'amarrezza cui avete tanto bevuto, ve n'offriamo un altro che colla grazia del Redentore e col soccorso di Maria SS. Amiliatrice, vi arrechi conforto e consolazione. Se al calice del Getsemani si collega quello del Cenacolo che tanta grazia di vita e di salute ha versato sulla cristiana famiglia, noi ben ci auguriamo che dal calice, che noi vi offriamo, mentre con esso offrirete a Dio Padre il Sacrificio dell'Agnello Immacolato, si versi ad onda il Sangue prezioso e Divino, e cada sui tristi perchè si ravvedano e tornino a sentieri della verità e della virtù, ed apportino a Voi, o venerato Padre, ai Vostri cari Figli ed a tutta la Chiesa la desiderata pace...».*

In fine prese la parola il Servo di Dio, che rilevava la bontà del Signore, il quale aveva concesso, nonostante il tempo così minaccioso, di compiere quella bella dimostrazione; ringraziava quanti vi avevano preso parte e degli auguri ricevuti per il suo onomastico; in fine pregava Mons. Cagliari ad impartire la Benedizione inviata dal S. Padre, che Monsignore impartì, coronata dal triplice entusiastico grido:

— *Viva il Papa! Viva Don Bosco! Viva Don Rua!*

<Quando si tenne la commemorazione di Don Bosco avanti la sua tomba in Valsalice, dopo l'Introduzione della sua Causa di Beatificazione e Canonizzazione — ricorda Don Amilcare Marescalchi — parlarono assai bene vari oratori avanti una folla imponente, ma quando salì alla tribuna Don Rua l'attenzione generale si fece subito più profonda, e un brav'uomo che mi stava di fianco: — "Culle ca son parole!... Quelle sono parole!... — esclamò tutto contento e quasi commosso. Che cosa aveva mai detto il buon Padre? Una cosa semplicissima!... — "Oh vedete! da qualche giorno sembra che il tempo volesse turbare la nostra dimostrazione di

affetto a Don Bosco; stamattina stessa il cielo coperto pareva ne dovesse compromettere l'esito; ma ecco verso mezzogiorno il sole, e tutto è riuscito a meraviglia; oh! Deo gratim, Deo gratim!... Nient'altro; parlava del sole e della pioggia, ma era un santo che parlava!...».

Quel mattino aveva celebrato presso la tomba di Don Bosco usando il calice d'oro, presente la Commissione che gliel'aveva offerto e secondo le intenzioni degli offerenti; e, fatta la S. Comunione, diceva:

« *Calicem salutaris accipiam, et nomen Domini invocabo; l'ho assorbito... ed ho invocato il nome del Signore, per voi, Mons. Catalanotto, diletto amico e direttore dei Cooperatori Salesiani, per voi, suoi degni compagni; l'ho invocato per tutti i Cooperatori, per l'intera diletta isola di Sicilia, per implorare le grazie spirituali, di cui quelle popolazioni possono abbisognare. Don Bosco amava la Sicilia...».*

Nè solo dall'Italia, anche dall'Estero, giunsero al Servo di Dio da illustri personaggi del Clero e del Laicato, da Associazioni Cattoliche, cordiali rallegramenti per l'introduzione della Causa di Don Bosco. Il Conte Olivieri di Vern'èr, cameriere segreto di Sua Santità, gli scriveva:

« Si vede che Satana geloso e furente per l'aureola di gloria che di questi giorni ha circondato il Fondatore della Pia Società Salesiana, ha cercato di vendicarsi col gettarle contro il veleno della sua bava immonda. Ma viva Iddio! *Portae inferi non praevalerunt!* ed un coro di sdegno e di proteste già si eleva dai numerosi suoi Cooperatori, ed io vorrei che questo grido, veramente spontaneo e generale, salisse dal Trono augusto di Pio a quello del nostro Venerabile Don Bosco...».

Il Marchese Crispolti tornava a fare, o meglio illustrava, un suo rilievo:

« Fino [a Don Bosco] l'opera religiosa del Piemonte aveva acquistato efficacia mondiale per alcuni scritti, non per azioni ed ordinamenti. Erano nati sotto le Alpi i libri di S. Anselmo e forse quello dell'*Imitazione di Cristo*. Ma al di fuori di questa speciale propaganda oltre i confini, pareva che l'impulso cristiano di Roma avesse speso la maggior parte della sua efficacia a profundare sempre più nei limiti

di questa regione la intensità della coltura religiosa, e che non ne fosse restata abbastanza perchè il Piemonte divenisse un focolare di espansione pia su l'Italia e sul mondo. L'universalità d'azione che ebbero San Benedetto e San Francesco umbri; S. Filippo Neri, i Sette Servi di Maria, S. Giovanni Gualberto, il Beato Tolomei, il Beato Pietro, il Beato Colombini toscani; S. Antonio Zaccaria lombardo; S. Romualdo romagnolo; S. Gaetano Thiene e Girolamo Emiliani veneti; S. Francesco di Paola e S. Alfonso de' Liguori, S. Camillo de' Lellis, i venerabili Carafa e Errico, del reame di Napoli; S. Silvestro Gozzolini marchigiano: un solo piemontese l'aveva avuta, S. Paolo della Croce, ma nato anch'egli sui confini liguri ed esposto perciò ad essere conteso da due regioni.

Don Bosco tolse ogni dubbio. Egli piemontese di nascita, di dimora, d'indole, come aveva scelto molteplici modi e scopi, così non volle limiti di territorio. Il suo organismo salesiano, come tutti i maggiori Ordini e le Congregazioni o Istituti, si assegnò per campo non pure il luogo ov'era sorto, ma l'Italia e il mondo, proponendosi cogli Oratori e le Missioni di coadiuvare l'opera romana, dovunque arriva, ovunque spera di arrivare il nome cristiano di Roma. *Così nella storia delle dirette espansioni religiose egli era e resta il maggiore dei piemontesi...*

In Europa, in Asia, in Africa, nelle Americhe, dentro e attorno alle nostre case, e nelle chiese, nelle scuole, nelle officine, anche nelle capanne dei selvaggi, fu un inno di gioia e di gloria al nuovo Venerabile; e il Servo di Dio, sentendone l'eco più lieta in cuore, parve volesse intensificare il suo zelo quotidiano che non poteva esser più ardente e instancabile per accendere negli altri lo stesso fervore, moltiplicando le visite alle case di formazione, e ripetendo in ogni circostanza le esortazioni più opportune.

In ottobre dava l'addio ai nuovi missionari; e prima che si compisse la cerimonia nel Santuario, parlava due volte anche al drappello delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il 21 faceva loro queste raccomandazioni:

« 1° Avere una grande devozione al S. Cuore di Gesù e cercare di propagarla. 2° Avere e propagare la vera divozione a Maria SS. Ausiliatrice. 3° Avere vera divozione e riverenza ed obbedienza al S. Padre e a tutte le altre Autorità Ecclesiastiche, e procurare di diffonderla tra tutte le persone che vi circondano. 4° Lavorare con grande zelo per la gioventù, che il Signore vi affida ».

Il 24 diceva:

« Andate a lavorare, assai, nel campo a voi affidato, ma solo per la gloria di Dio e per il bene delle anime. È vero che dovrete soffrire ed avrete delle croci, ma consideratevi fortunate di portare la croce con Gesù, e ricevetela come un vero regalo. Offrite le vostre sofferenze per la conversione di qualche anima, per la vostra scolaresca, per le vostre famiglie, per ottenere qualche grazia... ».

Diceva anche:

« Per conoscere bene voi stesse ecco due mezzi: 1° dopo la meditazione, esaminatevi se la vostra condotta è conforme ai doveri che avete meditato; — 2° Avere qualche persona che vi vigili ed esamini le vostre azioni; e questo anche per morire a voi stesse col fare la volontà altrui e spogliarvi della vostra ».

Suor Angela Cagliero, che prese queste note, aggiunge: « A me in particolare disse: — Procurate di far bene la volontà del Signore, operate alla sua presenza e se le vostre azioni non sono approvate dagli uomini, state tranquilla, non fate caso dei loro giudizi, perchè il più delle volte ciò che gli uomini disapprovano, il Signore approva. — Ed un'altra volta: — *Lei dev'essere come la lampada del SS. Sacramento che brucia ed illumina; deve ardere di amor di Dio e di zelo per le anime ed illuminare col buon esempio le persone che la circondano* ».

Il 26 i nuovi missionari, cinquanta Salesiani e trenta Figlie di Maria Ausiliatrice, si raccoglievano nel Santuario per la solenne funzione d'addio. Tenne il discorso il missionario Don Ciriaco Santinelli, che era partito nel 1887, coll'ultima spedizione benedetta da Don Bosco, ed ispettore del Perù aveva promosso il IV° Congresso Salesiano, e finiva di vivere nel 1913 in un lebbrosario, dopo una vita di attività e di sacrificio, rallegrato negli ultimi istanti da una visione celeste. Poi il Card. Richelmy: « Voi partite, diceva loro, e sentite che gli occhi hanno voglia di piangere... Anche in questo momento solenne la natura vuole la sua parte; ma le vostre lacrime, versate ai piedi del Crocifisso, in compagnia della Vergine benedetta e per un fine così santo, si convertiranno presto in gioia soave, specie il giorno che farete

ritorno alla vostra patria terrena... e più ancora quando vi presenterete con abbondante messe raccolta, là, alla Patria Celeste!».

Il 27 ottobre il Servo di Dio teneva conferenza alle Figlie di Maria Ausiliatrice di Valdocco, animandole a lavorare, in qualunque ufficio, per la gloria di Dio:

«Siamo tutti cooperatori di Dio nella salvezza delle anime: *Divinorum divinissimum est cooperari* Deo ad *salutem* animarum. Stimiamocene onorati e fortunati.

» Dimostriamo a Dio la nostra riconoscenza, occupandoci volentieri [dell'ufficio che ci viene affidato] anche se ci fosse spiacevole... Anche quelle [che compiono i più umili uffici] lavorano alla salvezza delle anime... Stamane il Vangelo ci racconta la risurrezione di una fanciulla: Non est mmtua *puella*, sed dmmit... Quante fanciulle paiono addormentate, e sono morte spiritualmente; aspettano che voi andiate a svegliarle.

» Non lasciatevi scoraggiare, quando non si vede subito il frutto delle fatiche. Il contadino non va a cercare il frutto all'*indomani* della seminazione. *Vos ergo* confortamini, et non *dissolvantur manus* vestrae, *erit enim* merces operi *vestro*».

Il 9 novembre si recava a celebrare il matrimonio di una sua pronipote, Cesarina De Lauso, figlia di Maria Anna Rua, figlia di Pietro suo fratello. Ella stessa ci ha inviato questi particolari:

«Il 9 novembre 1907, di sabato, alle ore 9, nella chiesa di S. Bernardino a S. Paolo a Torino, ebbero luogo le mie nozze col ragioniere Gennaro Zivelli, napoletano. Pioveva a dirotto, ma la folla gremiva la chiesa e parte del piazzale. Perché? Avevano saputo che Don Rua sarebbe venuto per benedire le mie nozze e tutti volevano vederlo, volevano sentirlo, ed Egli ci benedisse e ci fece un lungo discorso».

«Vi ho uniti in matrimonio — disse il Servo di Dio — secondo il rito di Santa Madre Chiesa. Il vostro coniugio è consacrato, essendo il matrimonio secondo il rito di Santa Madre Chiesa un Sacramento. Ora mi rallegro con voi. La grazia del Sacramento attiri su di voi le celesti benedizioni in grande abbondanza. Vi sia fonte di pace, di tranquillità, di santa letizia e di reciproco vivo affetto. A tal fine converrà ravvivare la grazia ricevuta, sia colla preghiera quotidiana, sia colla frequenza dei Sacramenti della Confessione e Comunione.

sorgente di ogni celeste favore, degli aiuti, dei lumi, di cui abbiamo bisogno. Vivete da buoni cristiani, se volete avere le divine grazie; nutrite la vostra mente e il vostro cuore col pascolo della parola di Dio, con buone letture.

» I vostri doveri? *Quod Deus conjunxit, homo non separat*. Siete l'uno per l'altro. Aiutatevi reciprocamente nelle faccende domestiche. Consolatevi nelle tribolazioni, nelle infermità; sappiatevi sopportare nelle debolezze.

» Se poi il Signore vi darà famiglia, entrambi interessatevi per alleviarla bene, sana, robusta, e soprattutto timorata di Dio. Supplite in famiglia ciò che purtroppo non si dà nelle scuole, cioè l'istruzione religiosa».

«Son certa — prosegue la pronipote — che è con quella benedizione e colla forza della sua santità che ci predispose tutto il bene che si può desiderare all'infuori di quello venale e materiale, di cui nè io nè mio marito facemmo mai conto. L'affiatamento morale, l'elevatezza di sentire che fra noi persiste tuttora dopo 25 anni di matrimonio, la nascita di una figliuola buona, modesta e dolce, lo svolgersi normale e senza disgusti della nostra carriera modesta sono certo frutto della benedizione di quel santo uomo che, prevedendo il futuro, ha voluto per me una vita povera di denaro, ma ricca di serenità e di affetto, ed io lo benedico e lo prego, sempre certa ch'Egli intercede per me, certa che anche il male che mi manda è pel mio bene.

» Ricordo — aggiunge la Zivelli — lo zio sempre magro e sorridente nella sua stanzetta di Via Cottolengo, attigua a quella ove morì il Beato Don Bosco; lo ricordo affabile e buono quando ci accarezzava bambini, i miei due fratelli ed io. Di residenza a Napoli, ogni anno si veniva a Torino a visitare la nonna Bianca e si passava una mattina a trovare *Barba Michlìn*, come si chiamava tra noi fratelli e cugini. Già allora provavo un desiderio intenso di questa visita, e sentivo la gioia di quella sua carezza, e sempre in awenire il pensiero dello zio bastava ad attutire le mie tristezze.

» Nell'anno 1892 ero malata d'influenza maligna a Napoli, quando un mattino improvvisamente vidi apparire nella mia stanza lo zio; la sorpresa, la gioia, la sua conversazione affabile e buona, intercalata con parole piemontesi ed espressioni

allegre, mi rianimarono, la febbre scomparve e il giorno dopo fui guarita...

» Quando morì, provai lo stesso dolore 'che mi procurò poi la morte del mio buon papà... ».

Aveva stabilito di partire alla fin di gennaio per la Terra Santa, e sarebbe rimasto assente vari mesi; e sul termine del 1907 moltiplicò le visite alle case di formazione per le cerimonie solite a compiersi all'inizio dell'anno scolastico, e per tenere conferenze.

A Lombriasco, alla cerimonia della vestizione, diceva:

« Quest'abito vi fa conoscere che siete consacrati a Dio, e la vostra vita deve corrispondere a questa consacrazione, affinché non vi sia finzione. Le opere, le parole e i pensieri devono dimostrare che vi siete consacrati a Dio ».

« Siete qui — insisteva pochi giorni dopo a quei chierici, e le stesse esortazioni le ripeteva ai coadiutori di S. Benigno — siete qui per avviarvi alla santità. Dio lo vuole. Le Regole lo prescrivono. In che consiste la santità? Non nei miracoli, non nelle grandi e lunghe penitenze, ma nell'esercizio delle virtù del proprio stato... Alcune virtù non si ha sempre occasione di praticarle, ma due possiamo e dobbiamo sempre esercitarle: l'obbedienza e la carità.

» *Obbedienza.* Vostra fortuna è l'aver sempre occasione di esercitarla, lunga la giornata, nelle varie occupazioni. Procurate di compierla bene, per amor di Dio, e poi esatta, pronta, umile, allegra, generosa. Don Bosco stimava tanto l'obbedienza generosa. Che ricca miniera di meriti è l'obbedienza che in ogni momento aumenta il nostro tesoro! Studiate bene e fate quanto potete per acquistarla.

» *Carità.* Anche questa virtù possiamo e dobbiamo sempre praticarla. La carità si divide in due: carità verso Dio e carità verso il prossimo. Verso Dio sempre abbiamo occasione, appunto col far ogni cosa per amor di Lui. Se poi aggiungiamo la frequenza delle giaculatorie, gli slanci d'amore verso di lui, ci andremo arricchendo sempre più [e portava gli esempi di Don Beltrami e di Don Taroni]. Ma anche verso il prossimo possiamo sempre praticare la carità. L'ufficio che esercitiamo è ufficio di carità [e faceva passare le varie occupazioni]. Anche lo studio è esercizio di carità... E poi possiamo e dobbiamo amare tutti, come fratelli. Sovente si ha occasione di prestar servizi, di aiutarci, di edificarci vicendevolmente. Oh! dunque sappiamo approfittare di queste due miniere di meriti: l'obbedienza e la carità ».

A S. Benigno fece la predica il 1° giorno del triduo dell'Immacolata:

« *Noi siamo figli di Maria!* I figli debbon rassomigliare alla Madre. Maria è tutta monda da macchie di peccato, perfino dal peccato originale... Ora noi, per poterci chiamare suoi figli, dobbiamo per prima cosa mantenerci mondi dal peccato, e non solo dai peccati mortali, ma anche dai veniali. *Non diciamo mai: — Questo è un peccato veniale, posso farlo. — È offesa di Dio, perciò è un male più grande di qualunque disgrazia ci possa succedere.* San Luigi Gonzaga, Savio Domenico, siano i nostri modelli per essere veri figli di Maria ».

L'8 dicembre, nel Santuario di Maria Ausiliatrice, si cantò il *Te Deum* per l'introduzione della Causa di Don Bosco; ed egli celebrò per gli ex-allievi e benedisse la bandiera del Circolo Giovanni Bosco:

« *La bandiera è un programma di vita:* la vostra bandiera porta l'immagine di S. Francesco di Sales e di Don Bosco; ascoltate la parola d'ordine d'entrambi.

» San Francesco di Sales ripeteva: *Da mihi animas;* dobbiamo pensare all'anima. Sulla bandiera di Don Bosco poi sta scritto: Lavoro e preghiera. Ascoltiamo, pratichiamo i loro insegnamenti ».

La sera, dopo l'accademia, elogiando quella « giornata di fervorosa devozione e di santo entusiasmo »: « Ringraziamone — esclamava con profonda contentezza — il Signore e la nostra Madre celeste... Anche questa accademia parmi sia ben riuscita, come corona della solennità. Ora dobbiamo continuare l'accademia non colle parole, ma coi fatti. *Veri devoti dell'Immacolata, colla guerra al peccato. Digni figli di Don Bosco, colla carità, col lavoro e colla preghiera, giacché sulla sua bandiera sventolano appunto tali parole che furono il programma della sua vita, e dev'essere pure il nostro.* ».

Dopo la festa dell'Immacolata, il 10 dicembre, festa della Traslazione della Santa Casa, si recava all'Istituto della Santa Casa di Nazaret, in via Santorre Santarosa, fondato dal Sac. Francesco Andrea Raimondo, per i giovani di buona volontà privi di mezzi per potersi istruire; e diceva loro: « *Davide, quando andò a combattere contro Golia, aveva nella borsa cinque pietre, ma gli ne bastò una per atterrarlo!... Così voi, per combattere contro il demonio, dovete armarvi di molte* ».

virtù, ma ve ne basterà una sola, se la *praticherete*, l'obbedienza, perchè essa comprende tutte le *altre*».

Quindi si recava a Foglizzo, dove tenne particolari conferenze a tutte le categorie di persone che si trovavano in quella casa: ai figli di Maria, ai novizi, agli studenti di teologia, ai coadiutori e ai famigli. Agli studenti di teologia diceva: «*Spero non uscirete di qui con aspirazioni troppo alte; non conviene formarsi un'idea di alte cariche, ma di molti meriti...*». Ai coadiutori e famigli: «*Mi siete cari al pari degli altri, tanto più perchè eravate anche tanto cari a Don Bosco, e siete molto cari a Gesù*. Egli fu operaio e fors'anche agricoltore; le sue parabole trattano spesso della campagna. Stimatevi fortunati ed onorati. Ma procurate offrirgli sempre i vostri lavori, procurando di lavorar sempre per lui. Voi desiderate venire veri religiosi; v'insegno come dovete fare; tenete buona condotta, consigliatevi col confessore, e in giugno o luglio fate dimanda d'essere ammessi al noviziato».

Il 14 si portava a Nizza Monferrato, per assistere alle feste di ringraziamento per l'*Introduzione della Causa di Don Bosco*; e là pure teneva fervorini alla comunità di Casa-Madre e al noviziato, e particolari conferenze alle professe e alle postulanti.

«Giunge da Torino — dice la cronaca — il veneratissimo signor Don Rua, tutta la Comunità si muove ad incontrarlo, per rendergli doveroso e filiale omaggio, che egli accetta e ricambia da Padre sempre buono e santo.

» 15. — Oggi è veramente la festa solenne, grandiosa, piena di effusioni cordialissime; festa che avvolsse in un solo sguardo la Vergine Immacolata e il nostro Venerabile Fondatore... Il veneratissimo Superiore celebra la S. Messa della Comunione generale; assiste a S. E. Mons. Disma Marchese, vescovo di Acqui, nelle varie funzioni; e con lui assiste all'accademia che doveva dire ai venerati superiori ed illustri convenuti quanto le Figlie di Maria Ausiliatrice amino la Madonna, e come si sentano fortunate di potere in qualche modo onorare il loro Venerabile Padre e Fondatore Don Bosco... In fine la calda parola, pregna di santa bontà, del veneratissimo signor Don Rua dice la soddisfazione generale;

ringrazia e saluta gli illustri convenuti, e chiude la cara festa, inneggiando a Maria SS. e a Don Bosco.

» 16. — ... Celebra di buon mattino la Santa Messa al noviziato di S. Giuseppe e rivolge a quelle buone novizie la sua parola santa d'incoraggiamento. Alla sera tiene conferenza spirituale alle suore di Casa-Madre, e riparte il giorno 17 accompagnato dal signor direttore. Per fioretto spirituale per la Novena del S. Natale si pratica questo suggerito dal veneratissimo signor Don Rua: «*Leggiamo nei salmi una giaculatoria bella del Profeta David: — O Signore, io ho riposto nel mio cuore le tue parole per non peccare. — Il Profeta usava questo mezzo per non peccare e per condurre una vita santa. La Madonna usava lo stesso mezzo, non per allontanare da sè il peccato, ma per aumentare nella santità, nella perfezione, dicendosi appunto di Lei: — Portava le parole di Dio nel suo cuore e le andava ruminando giorno e notte. — Questo adunque è il fioretto da praticare nella Novena del S. Natale: — Evitare il peccato e avanzare nella virtù, nella perfezione*».

Da Nizza passava a Canelli dove celebrava e teneva un fervorino: «*Avete bisogno di un fedele amico, eccolo qui nell'Eucarestia. Si trattiene tanto volentieri con voi; voi trattetevi volentieri con lui*». Faceva anche il discorsetto per la novena di Natale, e radunava a conferenza i confratelli.

Ritornato a Torino, andava poco dopo ad Ivrea e vi si fermava due giorni, nei quali parlò in particolare ai confratelli, ai Figli di Maria ed agli agricoltori.

Dopo la bufera di Varazze nella brama di non trascurar alcun mezzo «*per conservare tra i Salesiani lo spirito del nostro Venerabile Fondatore*» stabilì anche d'indire una visita straordinaria a tutte le case della Pia Società; e il penultimo giorno dell'anno, prima ancora che ne desse l'annuncio ufficiale, radunava a conferenza nell'Oratorio i confratelli cui affidava il mandato «*di esaminare diligentemente se si compiono i doveri imposti dalle Costituzioni*», e «*se l'amministrazione delle cose spirituali e temporali tenda realmente allo scopo proposto, quale si è di promuovere la gloria di Dio e la salvezza delle anime*».

Abbiamo già riferita la *Strenna* che dava in quell'anno:

« *Pratica della virtù dell'umiltà, fondamento di nostra perfezione colla giaculatoria: — Gesù mite ed umile di cuore, fate il mio cuore simile al vostro* ». Per i Salesiani aggiungeva, « in ossequio alla qualità di Venerabile, decretata al nostro caro Padre, lo studio e la pratica del sistema preventivo, tanto da lui inculcato ».

Ed ecco i pensieri e i santi propositi dell'anima sua al termine di quell'anno, in cui aveva veduto associate più liete le più dolorose vicende. Ce lo dice egli stesso nei brevi appunti di una conferenza che tenne alle Figlie di Maria Ausiliatrice di Torino il 29 dicembre:

Le vicende dell'annata spirante. La Venerabilità di Bosco. La bufera massonica... La visione di Don Bosco del sentiero coperto di rose e di spine, simbolo di nostra vita. mai sgomentarsi, ma confidare in Dio... e sempre avanti con coraggio nel bene, ricavando profitto dalle differenti vicende, prospere od avverse! ».

Si può dire, che andava ripetendo con S. Agostino: « *Se anche la tribolazione che Iddio ci manda è un beneficio, in che cosa non è misericordioso Iddio verso di noi? Infatti quando le cose vanno bene, vengono da Dio per consolarci; quando vanno male, vengono anche da Dio per ammonirci* »; quindi si devono accettare anche queste piuttosto come un beneficio, che non come una pena, « *se vogliamo — diceva Don Rua — coltivare in noi lo spirito di sacrificio* ».

Durante le ultime tempeste, anche sotto l'impeto della bufera, egli offerse ogni sofferenza a Dio, perdonando agli uomini; e in tutta la vita, in ogni circostanza « continuò nell'adempimento del suo quotidiano dovere, e tutto questo con quel tranquillo, calmo fervore, che è la cosa più difficile — osservava il S. Padre Pio XI, parlando d'un gran Servo di Dio ascritto recentemente al catalogo dei Santi — specie quando è mantenuta in tutta la vita » (1).

Ben può dirsi anche di Don Rua che la sua caratteristica « sia stata il "fervore della calma,, la "calma nel fervore,, la

più terribile prova che un'anima può dare di sé. La più alta misura della sua intima energia, si mostra là dove non è che il dovere adempiuto senza apparati esterni... ». Non potremo forse aggiungere, in modo assoluto, « senza nemmeno quel sostegno che viene da quella luce di cui qualche volta l'opera meritoria pur si adorna e risplende », né « senza nemmeno quel poco di dramma, di poesia spiegata, luminosa, che talvolta si mesce alla prosa della vita quotidiana » che nella vita familiare non gli mancavano frequenti consolazioni e nuovi slanci ad avanzi ognora con fede profonda, ma anche di Don Rua il « *calmo fervore quotidiano* » fu la nota caratteristica.

(1) Cfr. nell' *Osservatore Romano* il discorso per il Decreto del Tuto per la Canonizzazione del B. Pompilio Pirotti d. S. C.

X

IN ADEMPIMENTO DI UN VOTO

1908.

Sentiva il peso della superiorità, e fino all'ultimo si fece tutto a tutti. - Indice la visita straordinaria alle case. - Ricorda ai Cooperatori le gioie e le amarezze del 1907. - Fa giungere a tutti i confratelli la sua parola nel XX° anniversario della morte di Don Bosco: i "Fatti di Varázze,,; il tentativo massonico e l'assistenza divina; cosa incredibile ma pur vera; perchè la moralità regni in mezzo a noi. - Il Card. Maffi commemora nell'Oratorio Don Bosco Venerabile. - Ut palma florebit: la base e la vita delle opere di Don Bosco fu la santità. - Parte in compagnia di Don Bretto per l'oriente. - Prima tappa a Gorizia, Trieste e Lubiana. - Nella casa di formazione di Radna. - A Zagabria. - A Costantinopoli è avvicinato con venerazione. - Si ottiene in modo singolare il terreno per dare sviluppo all'opera. - A Smirne. - Visita devotamente le rovine di Efeso. - Alla volta di Nazaret. - A Damasco, Tiberiade, Cafarnao. - Giunge a Nazaret, accolto come un santo. - Non si riesce a scoprire in lui un difetto. - Va in pellegrinaggio al Tabor. - Il giorno di S. Giuseppe manda un telegramma augurale a Pio X. - Verso Gerusalemme. - Cade di cavallo, senza farsi male. - A Nain prega per la risurrezione di tanti poveri giovani che giacciono morti nel peccato. - A Naplusa. - A Gifne ottiene la pioggia, da tanto tempo desiderata in quelle terre. - « Abbiamo pregato per avere la pioggia, ed ecco che la pioggia ha bagnato anche noi ». - A Gerusalemme. - Moltiplica i mentini nel farne distribuzione a duecento ragazze, e Don Bretto esclama: « Questo è un vero

miracolo, qui non c'è nulla a ridire! o. - Visita la casa di Cremisan e lascia al direttore alcune osservazioni. - Con la stessa attenzione insuperabile visita la colonia agricola di Beit-gemal e in seguito elenca più ai trenta raccomandazioni. - Va in pellegrinaggio al Mar Morto, e prega con quelli che l'accompagnano perchè nelle nostre case non si abbia ad offendere Gesù col brutto peccato. - Al Giordano si toglie egli pure le scarpe e scade nelle acque dov'era sceso Nostro Signor Gesù Cristo. - A Giaffa. - Celebra tutte le funzioni della Settimana Santa a Betlemme, e prende parte alle funzioni principali a Gerusalemme. - Il venerdì santo con grave fatica, assistito da alcuni confratelli, prende parte alla solenne Via Crucis seguendo l'itinerario del Divin Salvatore. - Salutato ripetutamente con vivo affetto parte dalla Città Santa; e a Giaffa s'imbarca verso Alessandria d'Egitto. - Prosegue il viaggio sull'Orione alla volta di Messina. - Il secondo giorno non può celebrare, il mare è in burrasca; al getto di una medaglia di Maria Ausiliatrice nelle onde, subito fa bonaccia. - Arriva a Messina inatteso. - Cari ricordi del passaggio ad Ali. - Incontra gli allievi di Catania, e si ferma con loro ad Acireale. - « Chi è quel santo? ... ». - Scende a Malta per l'inaugurazione della Juventutis Domus. - Risale a Siracusa: « Abbiamo avuto tra noi un santo! ». - Da Catania prosegue il viaggio di ritorno, con soste a Soverato, S. Andrea, Borgia, Rossano, Bari. - Altri particolari del viaggio. - Dopo nuove tappe a Macerata, Parma, Bologna, Alessandria, rientra all'Oratorio. - La festa di Maria Ausiliatrice. - Getta le basi dell'Unione delle ex-allieve dell'Oratorio di Valdocco. - Al Martinetto. - Benedice i bambini a San Giovanni Evangelista. - Ritorna ad Alessandria per la commemorazione di Don Bosco. - Va a Milano, ricorda la calma ottenuta in mare con la medaglia di Maria Ausiliatrice. - Celebra sul nuovo altare collocato nella cappella della tomba di Don Bosco a Valsalice. - Festeggia S. Luigi a Lanzo, a Lombriasco, all'Oratorio, e a Nizza Monferrato. - A Vigevano. - Al Circolo Giovanni Bosco. - Il saluto di Mons. Caghiero che parte per Costarica. - Care notizie dalle Missioni. - Un altro passo della Causa di Don Bosco. - Depone in sette sedute al Processo Informativo sulla vita, virtù e fama di santità di Domenico Savio. - Un saggio delle interessanti deposizioni: la carità e la pietà dell'angelico alunno dell'Oratorio. - « Dio voglia che la minima nostra Società abbia da annoverare molti di questi generosi soldati di Cristo! ». - Ammirazione universale.

Don Rua aveva la piena conoscenza dei doveri di chi comanda e li compiva generosamente, tuttavia ne sentiva il peso assillante. Ricordando le parole dell'imperatore Adriano: « Chi governa, dev'essere come il sole che illumina tutta la terra », non poteva non pensare che per un sacerdote, per un religioso, per un cristiano, « lo zelo e l'onore di Dio formano gli ideali supremi », per cui chi comanda deve raggiungerli nel modo più largo e ferace ((prendendo, quando occorre, consigli da tutti, anche dagli inferiori, ma specialmente da Dio, con la preghiera)). Per questo, abitualmente e cordialmente, egli si raccomandava anche alle preghiere degli altri, e voleva che si pregasse « per tutti quelli che comandano, perchè il loro esempio influisce tanto, sui sudditi e su Dio stesso, per ottenere grazie o provocare castighi ».

S. Gregorio Magno fa pure questo rilievo: « San Giacomo dà piamente questa proibizione: "Non vogliate esser molti a far da maestri, o fratelli miei!...". Lo stesso Mediatore tra Dio e gli uomini - N. Signore Gesù Cristo - il quale sorpassa nella scienza e nell'intelligenza gli spiriti superni, e regna prima dei secoli nel cielo, non volle accettare il regno terreno; infatti è scritto: "Ma Gesù conoscendo che erano per venire a prenderlo per forza per farlo re, fuggì nuovamente da sè solo sul monte...". E chi poteva, senza alcun difetto, regnar meglio sopra gli uomini di Colui che avrebbe retto quelle persone che Egli stesso aveva create. Ma poichè il Figlio di Dio si era incarnato non soltanto per redimerci con la sua passione, ma anche per ammaestrarci con la sua vita, allo scopo di dare l'esempio ai suoi discepoli rifiutò d'essere fatto re, mentre spontaneamente accettò il patibolo della croce. Riusò la sovranità e la gloria che gli venivano offerte, e andò alla pena di una morte obbrobriosa, affinchè i suoi membri imparassero a fuggire i favori del mondo, a non temere le cose più spaventevoli, ad amare per la verità anche le contrarietà, ad allontanarsi con timore dalla fortuna; poichè questa spesso inquina il cuore con l'orgoglio, mentre le disgrazie lo purificano col dolore (1) ».

(1) La Regola pastorale, I, cap. 3°.

Queste riflessioni ci fan meglio comprendere perchè il Servo di Dio non volesse accettare la carica di Vicario Generale di Don Bosco, che lo portava ad esserne lui, morto, il Successore; e nel 1898 non esitasse a pregare i confratelli adunati in Capitolo a porre l'occhio sopra altri più giovani ond'evitare la rielezione a Rettor Maggiore; e perchè allo scoppio dei "Fatti di Varazze", nell'intimità dell'anima sua ebbe a credere che il Signore avesse permesso quella lotta, perchè egli aveva osato accettare l'alto ufficio, e che per ciò, insieme con lui colpevole, fossero stati puniti anche gli innocenti!...

Nella sua umiltà, Don Rua, benchè solito a compiere nel modo più perfetto ogni dovere, non riteneva di far alcunchè di straordinario, nulla assolutamente più di quello che doveva; eppure quanta virtù irradiava da questo quotidiano adempimento d'una perfezione insuperabile!

Fino agli ultimi giorni continuò ad interessarsi direttamente di tutti i confratelli, vicini e lontani, e quando ne aveva l'occasione, lo dimostrava ogni volta colla più grande carità. Nessuno l'incontrava, nessuno passava sotto il suo sguardo, senza aver una buona parola od un sorriso, in qualunque ora, in qualsiasi momento!

Fino agli ultimi giorni continuò a scendere in cortile durante la ricreazione per avvicinare e dar a tutti comodità d'avvicinarlo, il che tutti potevan fare più volte al giorno, a cominciare dal mattino, quando usciva di chiesa dopo aver celebrato e scendeva in quel povero stambugio sotterraneo, dove andò sempre anche Don Bosco, a prendere un po' di acqua calda con un cucchiaino di cacao; poi durante la mattinata che spendeva tutta nel dar udienze, ed anche la sera nelle ore prima di cena, se non teneva adunanze capitolari, perchè chi voleva parlargli, fosse anche un giovane o un famiglia, bastava che gliel facesse conoscere a mezzo del segretario d'anticamera, ed era accontentato.

Negli ultimi anni, non solendo andar più in città nel pomeriggio pel disbrigo della corrispondenza, il giovedì, mentre i giovani e una parte dei confratelli erano a passeggio, soleva far due passi per la casa, e questa era la sua pas-

seggiata, ed anche allora era lieto d'ascoltare quanti volevano dirgli una parola.

Nei giorni festivi, non essendo solito a dar udienza al mattino, soleva farlo prima e dopo le funzioni del pomeriggio, tanto a quei della casa come a gente di fuori che desideravano intrattenersi con lui. In queste ore ordinariamente l'avvicinavano persone in special modo a lui affezionate, che amavano stare un po' con lui, come parenti ed amici. Nell'ottobre del 1907, ad esempio, egli stesso scriveva a Giovanni Caneparo, industriale di Torino:

« Ho letto con pena la pregiata tua del 9 corrente, e come tu desideri di parlare a me, io desidero di parlare a te, perciò vedi un po' se puoi domenica prossima, o prima o dopo delle funzioni pomeridiane, venirmi a trovare; avremo campo di conversare, passeggiando sotto i portici a nostro bell'agio. In tale aspettativa preghiamo che in questa circostanza di scioperi e di serrate non avvengano peggiori disordini.

Tanta carità brillava in modo insuperabile durante gli esercizi spirituali e nelle visite che faceva alle case, che avrebbe voluto poter visitar tutte egli stesso con frequenza; e, non essendogli possibile ne raccomandava il compito agli ispettori; e nel 1908 anche per dar a tutti i confratelli un conforto speciale, il 18 gennaio indicava la visita straordinaria alle singole case della Pia Società, con proibizione di darne annunzio sui giornali e di qualsiasi pubblicità e d'ogni sorta di festeggiamenti, perchè gli incaricati potessero nell'intimità assoluta compiere meglio il delicato ufficio.

Il 31 gennaio, XX° anniversario « della dipartita del nostro Venerabile Padre » senti il bisogno di far giungere la sua parola a tutti i suoi diletti figliuoli, « vicini e lontani per (contribuire a tener sempre più strettamente uniti i nostri cuori nella carità di N. S. Gesù Cristo », infondere « il coraggio che è necessario nei tristissimi tempi che traversiamo », e « conservare in tutta la sua integrità lo spirito che ci lasciò il Venerabile nostro Fondatore e Maestro Don Bosco! ».

Cominciava col ricordare la burrasca dello scorso estate:

« I così detti "Fatti di Varazze", non sono altro che una

di quelle fasi che va prendendo la guerra che in ogni tempo Satana mosse alla Chiesa Cattolica, che S. Paolo chiama: *colonna e fondamento della verità*. I suoi nemici, pur essendo intimamente convinti che la Chiesa è la sola vera Maestra della morale e la vigile custode della santità dei costumi, si attentarono colle arti più maligne di screditare la celeste dottrina, e strapparle la più fulgida gemma della sua corona, la purità; e per meglio ingannare la folla, si sforzarono di dipingere i ministri della nostra santissima religione quali uomini immersi nel fango del vizio. *Il loro piano di battaglia dovette essere preparato da lunga mano in covi tenebrosi. Era necessario fissare un punto come bersaglio contro cui dirigere i colpi, affinché non andassero dispersi, e più gagliardo riuscisse l'assalto; e questo punto fu l'umile Società Salesiana. Contro di essa, perchè molto estesa e tutta occupata all'educazione dei figli del popolo, si elevò una valanga di calunnie e di orribili accuse da far credere che ella ne sarebbe rimasta schiacciata.* Ma anche questa volta *mentita est iniquitas sibi*, poichè l'enormità stessa delle recriminazioni mise in sull'avviso chiunque sapeva ancor far uso della sua ragione. Tutto quel monte d'innominabili brutture squagliò in un istante come nebbia al sole, ed i due poveri Salesiani imprigionati quali colpevoli, senza subire alcun giudizio furono messi in libertà. Il Collegio di Varazze, sebbene riaperto con notevole ritardo, conta il medesimo numero di alunni che gli anni passati. Anche gli altri nostri Istituti sono ripieni di giovanetti che sembrano corrispondere assai bene alle cure che di loro si prendono i Maestri ed i Superiori. E non devo tacere che molti parenti, nel condurre i loro figliuoli al collegio, protestarono che quanto avevano scritto i giornali antireligiosi e pornografici, ben lungi dal diminuire la fiducia riposta nei Salesiani, l'avevano accresciuta.

» Questi, che sono fatti e non parole, ci richiamano alla memoria ciò che in terribili prove diceva il nostro Venerabile Don Bosco. *Est Deus in Israel; niente ti turbi!*...

» Non v'ha dubbio, il Signore è con noi. Egli stesso prese le nostre difese...

» E quindi nostro dovere innalzare dal fondo del cuore

l'immo della riconoscenza a quel Dio che se ci volle provare, se permise che avessimo a soffrire qualche cosa, ci fu pure largo di soavi conforti. Si rendano le più vive grazie alla nostra dolcissima Vergine Ausiliatrice che anche in questa sì dolorosa congiuntura si levò in nostro aiuto e ruppe tra mano le armi ai nostri persecutori. Ed anche a coloro che avrebbero voluto coprirci di fango e fare dei nostri Istituti un mucchio di rovine, noi perdoneremo generosamente, pregando che il Signore illumini la loro mente, muti il loro cuore, e li riconduca sul retto sentiero, da cui si sono allontanati.

» Ciò non vieta che noi ricorriamo a quei mezzi che sono accordati dalle leggi. per sostenere il nostro onore, che è pur quello della Chiesa, *specialmente contro quei giornali che con visibile compiacenza propalarono le accuse e le calunnie, e c'm imperdonabile slealtà non fecero ni cenno delle smentite e delle doverose rettificazioni.* A questo egregiamente provvede un collegio di Avvocati, alla cui prudenza noi possiamo affidarci senza riserva. *Alcune querele già furono date con esito felice ed altre si spoggeranno secondo l'opportunità...».*

Le pratiche legali si protrassero, come abbiamo accennato, ed ebbero l'esito più trionfale; e il Servo di Dio aggiungeva allora questo particolare assai significativo.

« Per farvi meglio conoscere quanto sia grande la malizia del mondo e quanto si debba star in guardia contro le sue insidie conviene che io vi riveli cosa incredibile ma pur vera. Furono condotti ad uno dei nostri istituti due fratelli, che fin dal primo giorno della loro vita di collegio, si segnalavano per la loro cattiva condotta, per la loro ignoranza in fatto di religione, e per la loro awersione ad ogni pratica di pietà. Per buona ventura incontrarono un direttore che, formato alla scuola del Venerabile Don Bosco, s'awide subito essere quella una propizia occasione di strappare due anime al demonio. Fortunatamente egli si vide compreso e secondato con molto zelo dai maestri ed assistenti, che senza mai scoraggiarsi delle difficoltà si proposero di raddrizzare queste due pianticelle sì male inclinate. Dio benedisse i loro sforzi, e così riuscirono poco a poco a trasformare quei due piccoli scapestrati. Poco alla volta i due collegiali presero gusto

allo studio, s'affezionarono ai loro Superiori, e seguendo l'esempio dei compagni cominciarono a frequentare anch'essi i Santi Sacramenti. Fu allora che gustarono la gioia d'una coscienza tranquilla, gioia che quindi in poi traspariva perfino sulle loro fronti aperte, sui loro volti, si direbbe, quasi trasfigurati. Venne poi il momento di lasciare il collegio e di recarsi in famiglia per le vacanze autunnali. Il maggiore nel congedarsi dal direttore, lo ringraziò sentitamente della carità usatagli, poi, *versando lacrime abbondanti, soggiunse che non Sapeva come perdonare a suo padre la colpa orrenda che aveva commessa. Ed incoraggiato dal superiore continuò svelando come l'indegno genitore, uomo senza religione e moralità, avesse mandato lui ed il fratello in collegio raccomandando loro di adoperare ogni arte per indurre i maestri ed assistenti ad usare loro sevizie e più ancora a commettere atti contro la moralità. Era quindi intento di quel malvagio accusarli alla giustizia, trascinarli davanti ai tribunali, menare alto scalpore contro i religiosi ed i sacerdoti, e poi spillarne una bella somma di denaro... Questo ed altri fatti somiglianti ci dicono abbastanza chiaramente che per quanto sia grande la nostra vigilama, non sarà mai troppa. Spero eziandio che essi varranno meglio che la più eloquente esortazione a farci praticare d'or innanzi scrupolosamente il sistema preventivo... ».*

E dal cuore gli uscivan le più accorate esortazioni perchè assiduamente si usassero tutte le cure per far regnare la moralità in ogni casa.

« *I fatti avvenuti l'anno passato sono altrettanti avvisi che ci manda il Signore, perchè stiamo attenti contro i pericoli che s'incontrano nella delicata e non sempre facile missione di educatori della gioventù... Oh! se noi amiamo realmente il nostro Venerabile Don Bosco, siccome soventi volte protestiamo, sia nostra prima cura di praticare la virtù che maggiormente gli stava a cuore... Ogni salesiano si ricordi sempre che è figlio della Congregazione, e che come tale ha il dovere di onorarla... Troppo ha sofferto la nostra carissima Madre per le persecuzioni dei tristi, e forse anche più per l'ingratitude e la defezione di alcuni suoi figliuoli... Son note le parole di S. Gregorio Magno: *probatio dilectionis exhibitio**

est operis... A tergere le lacrime dell'afflitta nostra Madre gioverebbe immensamente il procurare di aumentare il numero de' suoi figli, coltivando le vocazioni religiose e sacerdotali. *Vorrei che tutti i Salesiani, ma specialmente i sacerdoti, sentissero il bisogno di suscitare fra i loro alunni degli eredi della loro sublime missione...*». E rinnovava il voto che l'Introduzione della Causa di Don Bosco segnasse un vero progresso nella virtù e nella pietà dei suoi figli.

Si compivano 20 anni che Don Bosco era morto, ed essendo stata introdotta la Causa di Beatificazione e Canonizzazione, era proprio conveniente, soprattutto all'Oratorio, che di quei giorni si commemorasse questo primo passo che felicemente s'era fatto per vederlo elevato agli onori degli altari, e si ottenne che venisse a tenere il discorso il Cardinal Maffi.

L'Eminentissimo giungeva tra noi la sera del 28 gennaio, accolto al suono festoso delle campane, fra gli evviva degli alunni, ossequiato dal Servo di Dio e da tutto il Consiglio Superiore. Il giorno dopo, festa di S. Francesco di Sales, celebrava per gli alunni studenti, il 30 per gli artigiani. Per la prima volta, dopo la morte di Don Bosco, il Santuario era tutto parato a festa, essendo per l'introduzione della Causa cessati i suffragi che solevano compiersi per la santa anima sua.

La Commemorazione si tenne il 30, il giorno avanti l'anniversario, perchè, essendo giovedì, tornava più comodo per la casa, e mezz'ora prima che avesse principio, il teatro era così pieno, che a stento vi poterono entrare il Card. Richelmy e l'Oratore seguiti da vari Prelati e Consiglieri municipali e dalle rappresentanze del Capitolo Metropolitano, del Collegio dei Parroci, del Seminario Maggiore, e di quasi tutti gli Ordini ed Istituti religiosi della città. Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice erano largamente rappresentate, ed avevano a capo la Superiora Generale.

Il Card. Maffi prese lo spunto dalle parole del Salmo: *"Ut palma florebit,...* e coll'incanto del suo stile incisivo splendidamente illustrava il fondamento della vita e delle opere di Don Bosco nella santità:

«Le opere di religione e di carità di Don Bosco sono sgorgate dalla santità, prima e con somma cura da lui coltivata dell'anima sua: saremo suoi veri cooperatori e figli, se la santità, che vogliamo far rifiorire negli altri, prima l'avremo educata in noi. Cresca prima la palma: l'oasi verrà poi. Non piantate nella sabbia: radicate l'albero nell'acqua viva: allora solo starà.

» Ho detto: *dalla palma l'oasi*— e la fantasia subito ci dipinge e quasi ci fa sentire il fresco e l'ombra e la verzura, a cui anela la carovana affranta, e ci par di vederlo, il cammello assetato, protendere il collo ad invocare, a pregustare il refrigerio dell'acqua, e dall'alto della sella l'arabo colla mano salutare il riposo vicino.

» *Immagine più bella e propria delle oasi io non saprei dire per indicare gli Oratorii, gli Istituti salesiani, vere fioriture di palme, che carovane numerose additano in benedizione e cercano a ristoro: purtroppo però la similitudine ha dei raffronti anche dolorosi e ci costringe a ripensare che sull'oasi, non di rado, passa in desolazione il turbine violento ed affocato del deserto, e a ricordare che d'oasi in oasi van raminghe le carovane, talvolta non accolte come di amici e pellegrini, temute invece come di predatori. Anche sugli Oratorii passò il turbine...*».

Difficoltà d'ogni genere ed anche persecuzioni ebbe e superò Don Bosco, cui non mancava il coraggio, nè l'assistenza divina. Ancor giovane a Chieri ad un giocoliere dava «battaglia coi giuochi; dall'ugna il leone.

» Vince in una prova, in una seconda, in una terza ancora il nostro giovane, sicchè il giocoliere indispettito un'ultima partita azzarda, e posando grossa posta, sfida a salire l'albero vicino; vincerà chi porrà più in alto i piedi. E primo rapido s'arrampica l'avversario, che in un attimo si vede presso la vetta tremolare sull'ultimo ramo. Più su, impossibile: si schianterebbe: il trionfo è dunque sicuro e un battimani lo saluta. Ma come uno scoiattolo subito dopo sale Giovanni, che giunto dove il rivale era giunto, serra strettamente il ramo tra le mani, e sulle mani roteando il corpo, i piedi solleva in alto e al di sopra dei rami li rivolge al cielo. Uno scrosciar di applausi per la trovata, l'agilità, la incontrastata vittoria...».

E commentava:

«Perdonatemi, o fratelli, la confidenza della narrazione e del pensiero. Quando, pochi mesi or sono, infuriava una tempesta, in questo semplice episodio ho trovato un conforto e, tra le lagrime, la forza di un sorriso. Non permetta il Signore altre prove! Ma se, come troppo e forse più gravemente è da temere, dovessero venire, in quei momenti nei quali anche i più vigorosi si prostrano abbattuti e tutto è pianto e desolazione,

farà bene all'anima la sicurezza e la serenità di un sorriso, e a procurarvelo giovi allora il guardare i nemici ripensando il ciarlatano di Chieri! E l'opera di Don Bosco? Dalla persecuzione guadagnerà...

» Ma più che il dilatarsi esterno, assicura che l'opera di Don Bosco è divina il suo dilatarsi interno, nelle anime, nelle quali porta e difonde la salute.

» Ritorno all'immagine della palma, che fiorisce sul deserto: sabbie affocate e incoerenti, quindi sterili, e follia il sognare una fronda. Ma chi sa le vie nascoste della Provvidenza, sotto quelle sabbie sente che pur si agita la vita: carità il soccorrerla perchè si svolga ed apra rami e fiori al sole...».

E additava le opere di carità spirituale eroicamente compiute da Don Bosco per la salvezza della gioventù abbandonata...

« Dopo aver avuto da Lui una parola e una benedizione, io lo vidi (nell'ottobre del 1883) in un angolo dell'Ausiliatrice, su povera seggiola, circondato di bambini, ascoltare, dire, mandare a ricevere Gesù! Lo vidi amare, lo vidi amato, tutto a tutti pur di dare Dio a tutti e tutti a Dio; e quasi naturale e spontanea cosa allora giudicai il sorgere qui di anime apostoliche ed eroiche; e gli operai che nel lavoro ledano il Signore, e i giovani che, nell'officina o nella scuola, curano gelosi il loro candore, e i sacerdoti che ad una volta sono claustrali e secolari, condiscipoli e maestri, scrittori e tipografi, letterati coi *Classici* latini e italiani, e popolari colle *Lectures Cattofiche*, musicisti ed architetti, e per le lontane regioni missionari ancora, pronti sempre e dovunque a quanto carità comanda; queste forme, queste creazioni d'uomini non mi meravigliarono: tale la pianta, tali i rami: la palma fioriva. E si ebbe così l'olezzo di Domenico Savio, di Michele Magone e d'altri allievi dell'Oratorio, che a quanti qui siamo procurarono prime letture ed esempi che ci han fatto del bene: così si ebbe una corona di martire sul cadavere di Mons. Lasagna, così tra i lebbrosi l'immolazione eroica di Don Unia... Ed altre glorie, ed altre opere, ed altre persone dovrei ricordare, che invece solo di silenzio han sete e che del resto senza poveri richiami già raccolgono l'ammirazione universale e l'amore di tutti i cuori.

» Ma una cosa non possiamo tacere... la parola dell'angelico Pio che una nuova vita infonde nella salma di Don Bosco e la invita a salire agli altari!... *Oh venga presto la pienezza del giorno, del quale si annunziò l'aurora; venga, venga e l'affretti il Signore! E allora sarà non soltanto Torino per un ritorno che sarà apoteosi che nessuno potrà descrivere, e nella quale tutti piangeran di gioia, non soltanto nelle case salesiane, ma su tutta la terra, ma nella terra e nel cielo, uomini ed angeli inneggeranno al Santo!...*

» Poco prima di morire il Venerabile in un saluto racchiuse un testamento e disse: — *Arrivederci in Paradiso!* — L'appuntamento, il programma è dato. *Palme di Don Bosco, fiorite! Nella fede, nella pietà, nelle opere — un dì nella gloria —* come disse Don Rua sulla salma venerata — DIMOSTRIAMOCI DEGNI DI LUI! ».

Il Servo di Dio ascoltò il discorso con la più viva attenzione, e più volte gli si videro gli occhi pieni di lacrime; l'apoteosi del Padre era sempre il continuo sospiro dell'anima sua!... Subissi d'applausi coronarono l'oratore, e quanti gli erano vicini si rallegrarono con lui e con Don Rua! Quindi un dopo l'altro, 14 confratelli ed aspiranti salesiani presero la parola, ripetendo nella loro lingua, in francese, spagnolo, inglese, portoghese, boemo, tedesco, polacco, russo, sloveno, ungherese, rumeno, croato, arabo e indiano, un saluto e un evviva al nuovo Venerabile, e il Servo di Dio tacque, per umiltà e per commozione.

Dopo la festa del Padre, possiamo ben dirla così, si preparò a compiere il viaggio promesso, a partire per la Palestina. E la mattina del 3 febbraio, in compagnia di Don Clemente Bretto, già direttore delle Figlie di Maria Ausiliatrice ed allora nominato visitatore straordinario delle Case d'Oriente, partiva per Gorizia, per vedere e rallegrare d'una visita anche i confratelli di varie case dell'Austria e della Turchia, e ringraziare personalmente alcuni benefattori. Fatta una breve sosta a Milano, ove fu accolto con gioia dal Card. Ferrari, e un'altra a Mogliano Veneto, ove passò la prima notte del viaggio, veniva ossequiato con devoto affetto da parecchi parroci del Friuli alla stazione di Udine la mattina del 4 febbraio, e scendeva a Gorizia, dove molti cooperatori, nonostante il freddo intenso, accorsero al trattenimento drammatico in suo onore, felici anch'essi di poterlo ossequiare. Il Servo di Dio aveva la voce velata dal raffreddore.

Nel pomeriggio del 6 proseguì per Trieste, accolto alla stazione da numerosissimi signori e signore, che l'accompagnarono all'Oratorio, dove una moltitudine di giovani l'attendevano impazienti, ed impartì subito la benedizione Eucaristica, e dopo cena gradì un concerto della banda musicale.

Il 7 — era il 1° venerdì del mese — celebrò tardi, per accontentare molte persone che volevano ascoltare la sua messa, tenne adunanza alle patronesse dell'Oratorio, fece visita alla baronessa De-Seppi e al vescovo Mons. Nagl. Una tosse persistente prese a tormentarlo, e ritenne prudente di fermarsi a Trieste due giorni, e il direttore se ne giovò per celebrare la festa di San Francesco di Sales la domenica 9 febbraio, insieme con i giovani dell'Oratorio.

La mattina del 10 proseguì per *Lubiana*, dove incontrò stazione il vescovo Mons. Jeglič, che si recava a Vienna e lasciò la carrozza a sua disposizione. Anche il Sindaco e deputato di Lubiana gli aveva inviato la sua; e Don Rua andò poi a ringraziarlo. Giunti a casa, venne circondato da molti amici e benefattori, lietissimi di assidersi con lui a mensa. « Alla fine del pranzo — ricorda Don Pietro Tirone — il Vicario Generale della diocesi gli dava il benvenuto in poche parole in latino; quindi si alzava il buon Don Smrekar a recitargli anch'egli un lungo discorso pure in latino. Alla fine Don Rua, in condizioni generali di salute piuttosto deplorabili e, sfinito dal viaggio dal quale era appena giunto in istato da muovere a pietà, si alza e sciorina a quei signori un lungo discorso di oltre venti minuti, in latino purissimo, impeccabile, come se fosse il suo pane quotidiano.

sera a cena tutti aspettavamo che ci dispensasse lettura a tavola; era la prima refezione che prendeva con i confratelli di quella casa e doveva esser anche l'ultima, perchè la mattina seguente doveva continuare per Radna; ma non lo permise, e in bel modo ma con risolutezza fece fare la lettura regolare. Avrà avuto certamente qualche motivo particolare per fare così ».

La mattina seguente alle 5, la cappella pubblica del collegio era gremita di fedeli, avidi di assistere alla sua Messa e di ricevere dalle sue mani la Santa Comunione; e il Servo di Dio a mezzo d'interprete rivolse loro anche brevi parole d'incoraggiamento e in fine impartì la Benedizione Eucaristica e partiva per Radna.

Attraversando il Carso, il tragitto non è sorridente, ma entrando nella Carniola tornano gl'incantevoli panorami di

pianure ben coltivate. Oltre Lubiana il treno segue il corso della Sava, il fiume verde, le cui acque ad un certo punto divennero nerastre per i molti detriti delle vicine cave di carbone. Dopo due ore e mezzo ecco un piccolo slargo fra i colli e la stazione di *Lichtenwald*, dove si rinnovano le accoglienze più cordiali. La carrozza del parroco di Boštajn lo trasporta a *Radna*, fra la gioia di quei chierici, che lo accolgono « con tutto l'affetto filiale e la solennità possibile a noi, che ci trovavamo là da pochi mesi, ma l'affetto e i riguardi — dice Don Tirone, che era il direttore — fecero dimenticare al buon Padre la nostra povertà. I novizi avevano preparato per Don Rua, essendo la cappella piccolina e tutti i posti occupati da loro, un bell'ingnocchiatoio, coperto da un drappo di seta, che avevamo trovato alla nostra venuta sulla finestra della camera più bella della casa, e lo si era collocato in presbiterio; ma non valse invito nè preghiera a indurlo ad occuparlo ».

Dopo le preghiere della sera, ricordava come quel giorno si compisse l'anno cinquantesimo dell'apparizione dell'Immacolata a Lourdes e, rilevando come Maria SS. avesse ella stessa insegnato a Bernardetta a pregare, esortò quei chierici a pregar bene, dicendo che Don Bosco non impose ai suoi figli molte pratiche di pietà, ma voleva che facessero bene le prescritte.

« Nei giorni seguenti — prosegue Don Tirone — visitò tutta la casa, compiacendosi del bel dono che il buon Smrekar ci aveva fatto. Arrivato all'infermeria dove avevamo due ammalati assai gravi, per uno dei quali specialmente nutrivamo più poca speranza di poterlo salvare, lo pregammo che volesse dar loro una speciale benedizione di Maria Ausiliatrice. Egli c'incoraggiò a sperare, poi si raccolse un momento, ed impartì l'invocata benedizione. Poi ci disse: « *State tranquilli, e speriamo in Maria Ausiliatrice.* ». Guarirono entrambi, ed uno è sacerdote salesiano che, sebbene sempre malaticcio, lavora regolarmente come un sano

La sera del 13 presiedette un'accademia nella quale si commemorò Don Bosco *Venerabile*, si lessero vari componimenti in italiano, in polacco, in sloveno e in tedesco, e si

eseguirono scelti canti. In fine Don Rua si congratulò con tutti e raccomandò il canto gregoriano, rilevando quanto stesse a cuore a Don Bosco; poi distribuì una copia delle nostre Costituzioni in lingua polacca, allora allora pubblicate, e terminò con un'ovazione al Papa, all'Imperatore, e al Vescovo della Diocesi, alle quali tutti aggiunsero un evviva a Don Rua.

« Nei due giorni che si fermò a Radna, — Manassero — volle parlare anche a ciascun chierico almeno per qualche istante. Accennò di non aver sentito cantare in gregoriano..., ed essendogli osservato che si erano eseguiti in canto fermo alcuni mottetti durante la sua Messa, si scusò: « Non me ne sono accorto, perchè durante la Messa non sono solito a hadarci... ». Si tenne anche un po' d'accademia a disputa teologica, durante la quale fu vinto dal sonno. Sul finire ingenuamente di non aver potuto vincere il e, citando l'esempio di Don Bosco che in una disputa aveva, assai a proposito, fatta la questione se fosse stato prima l'uovo o la gallina, consigliò a maneggiare la teologia in modo accessibile al popolo»; cioè non solo a tenersi in esercizio nel modo scientifico di difendere le verità religiose, ma a cercar anche i modi popolari per farle comprendere ai meno dotti.

» Al sermoncino della sera ricordò che tutti i nostri viziati sono consacrati ai S. Cuore di Gesù, e raccomandò molto la divozione al S. Cuore.

» Il 14 febbraio — prosegue Don Manassero — prima di partire voleva pagare l'ospitalità, forse avendo conosciuto le strettezze della casa; ma naturalmente non si permise. Si era notato che più volte aveva bellamente lasciato la carne dire, e noi credevamo che il suo stomaco non la sopportasse. Per caso fu servita della carne trita, ed allora se ne servì e noi capimmo che la ragione era solo il pessimo stato dei suoi denti, ne aveva pochissimi, e non aveva voluto chiedere eccezioni. Qualche minimo riguardo che si poté

per la salute, lo faceva pieno di riconoscenza». Prima che partisse, Don Tirone, attorniato da tutti i e novizi, volle ancora indirizzare al Servo di Dio due parole di saluto e di augurio così sentite che ben rive-

larono il dolore dei figli nel veder allontanarsi un Padre tanto amato. E quando partì, per continuare il viaggio verso Zagabria, Belgrado, Sofia, Costantinopoli, lasciò « in noi tutti — ci scriveva Don Tirone — le più soavi e profonde impressioni di bontà, di dolcezza, di amabilità infinita, e soprattutto di una santità, che noi vedevamo, sentivamo, e come molti si esprimevano, palpavamo ».

A Zagabria fece una breve sosta per parlare coll'Arcivescovo che desiderava un abboccamento; era sul mezzodì e recitò l'Angelus attraversando la città. L'Arcivescovo l'accorse colla più intima cordialità, ebbe il colloquio in latino, lo trattenne a pranzo, quindi l'accompagnò fin sulla soglia del palazzo, dove il Servo di Dio salì in carrozza e tornò in fretta alla stazione.

Il lunghissimo tratto attraverso la Jugoslavia e la Bulgaria fu assai faticoso, e ci vollero due giorni a percorrerlo, pomeriggio di venerdì 14, alla mattina del 16. La prima notte fu la più faticosa, ché proprio a stento poté avere un cantuccio dello scompartimento, pieno com'era di viaggiatori. Il sabato non poté celebrare. Si sperava di poterlo fare a Zari-brod, dove, stando all'orario appariva una fermata di un'ora e mezzo, mentre avvenendo colà l'anticipazione di un'ora si ridusse a 20 minuti, che vennero spesi nelle visite alla valige e ai bagagli e nella presentazione dei passaporti, come s'era fatto a Belgrado.

A Tirnova lo scompartimento si riempì di turchi, che fecero temere una seconda notte insonne per Don Rua; ma fortunatamente a poco a poco discesero, e così poté riposare, e la mattina del 16 giungeva a Costantinopoli.

Accolto alla stazione dall'ispettore Don Cardano e dal direttore Don Luigi Borino, si recò subito a casa nostra e salì all'altare. Era domenica e fu per gli alunni la seconda messa che nei giorni festivi sogliono, come dispose Don Bosco, ascoltare nelle nostre case. E Don Rua fece loro un discorsetto, manifestando buone speranze per lo sviluppo della casa e raccomandando la preghiera e la buona condotta. A pranzo la più intima gioia, e il Servo di Dio cominciò subito a fare e a restituire molte visite, in primo luogo

alla Delegazione Apostolica, all'Ambasciatore d'Italia e ad altre notabilità; a molti Ordini Religiosi: ai Domenicani, ai Conventuali, ai Lazzaristi, ai Gesuiti, ai Cappuccini, ai Fratelli delle Scuole Cristiane, alle Suore d'Ivrea; e ai Cappuccini Francesi, che tengono un Seminario interrituale. Il superiore volle ad ogni costo che desse un ricordo ai chierici ed egli raccomandò loro *di pregare il Padrone della messe perchè mandi operai nel suo campo, e di attendere diligentemente alla propria formazione per salvar molte anime.*

Il 18 ricorreva la trigesima del compianto Superiore dei PP. Francescani che aveva tanto amato ed aiutato i nostri confratelli, e Don Rua volle prender parte alla sacra cerimonia. «La chiesa — ci scriveva Don Borino — era piena di gente e in presbiterio v'erano molti sacerdoti e superiori di Ordini Religiosi. Anche Don Rua prese posto in presbiterio, ed attirò subito l'attenzione pel suo contegno devoto, raccolto. Finita la messa, si recò in sacrestia per porgere ai Padri le sue condoglianze, e fu seguito da tutti i sacerdoti e religiosi, i quali vollero baciargli la mano, e poi tutti s'inginocchiarono per ricevere la sua benedizione».

Il suo passaggio a Costantinopoli, in quanti ebbero occasione di vederlo e di avvicinarlo, lasciò la convinzione di aver veduto ed avvicinato un santo.

La signora Giustiniani, nostra benefattrice, prima della visita del Servo di Dio non aveva mai voluto ricevere il direttore e neppure l'ispettore, e si teneva in relazione con loro, solo e sempre per iscritto, o per mezzo di terzi. Aveva molta venerazione per Don Rua e quando le fu comunicato che doveva arrivare, mandò alla stazione la vettura e la lasciò a sua disposizione per tutto il tempo che si fermò in città. Volle vederlo; e Don Rua in compagnia del direttore andò a farle visita e prima di congedarsi le chiese di permettere a questi di poterle parlare nei casi in cui ne avesse bisogno; e la buona signora acconsentì, e com'ebbe dal S. Padre l'indulto dell'Oratorio privato, volle che il direttore vi si recasse a celebrare due volte la settimana.

Il Servo di Dio restò a Costantinopoli oltre una settimana, e fece pure una breve visita alla città, recandosi alla torre di

Galata, donde si vede un panorama stupendo, e fu pure a Stambul per visitare Santa Sofia, ma un recente *iradé* imperiale ne vietava l'ingresso ai forestieri.

I nostri confratelli, per mille difficoltà del Governo Ottomano, erano obbligati quasi all'inazione da sei anni. Il Servo di Dio volle esser messo al corrente di tutto, e li incoraggiò a sperare. Si trattava di comprare un appezzamento di terreno in *Ferikeui* per dar sviluppo all'opera, e non era possibile. Volle recarsi egli stesso a vedere il luogo e, come ci narrava un confratello che fu presente, vi gettò alcune medaglie, mormorando alcune preghiere. Pare incredibile!... Il 24 febbraio, ecco d'un tratto, appianate tutte le difficoltà, e dopo pranzo il Servo di Dio tornò a rivedere il luogo per impartire ad esso la sua benedizione; ed ai confratelli diceva: «*Abbiamo buone speranze per l'avvenire; le difficoltà son pegno che è opera di Dio, perciò dobbiamo sperare. V'invito a ringraziare il Signore per l'ottenuto acquisto*»; e li esortava all'unione, alla pietà, alla vita esemplare, ((*insomma ad essere veri religiosi, degni figli di Don Bosco, a cui abbiamo affidato il buon esito dell'affare*). E nel mese di maggio di quell'anno — attesta Don Borino — s'iniziò la pratica per ottenere dal Governo Ottomano anche l'autorizzazione di fabbricare. Nel mese di luglio io mi recai a Torino e manifestai a Don Rua il timore che anche questa volta il Governo ci avrebbe negato il permesso. Egli, tutto calmo, mi disse: «*Stia tranquillo! e fra due anni sarete a posto anche voi*». Passati i due anni, noi eravamo nel nuovo Istituto. Don Rua fu profeta».

Prima che lasciasse Costantinopoli, il Superiore dei Lazzaristi gli inviò in prestito un altare portatile; e la sera del 24 salì in bastimento alla volta di Smirne. Tutta la notte fu così tranquilla che non pareva d'essere in mare, e la mattina del 25 celebrò la S. Messa in una saletta del piroscifo.

Giunto questo in alto mare ecco le onde sollevarsi tremende, e non gli è più possibile camminare con Don Bretto sul ponte per recitarvi il S. Rosario come la sera antecedente, e n'ebbe a soffrire non poco.

Prima che albeggiasse, il piroscifo giunse a Smirne ed alle 7 entrava in porto. Sulla banchina vedevansi sacerdoti,

signori e giovani in movimento; erano tra essi i rappresentanti dell'Arcivescovo e del Console Generale Italiano, che con Don Chiesa e vari confratelli mossero su d'un battello incontro al Servo di Dio. Questi discese tra loro, e, appena guadagnò la costa, venne dalla squadra dei giovani circondato con entusiasmo.

Non è possibile dire in poche parole le mille prove di affettuosa riverenza, che gli tributarono in quella città il Console Generale cav. Toscani, l'Arcivescovo Mons. Marengo, il Parroco della Cattedrale, i PP. Cappuccini, i Lazzaristi, i Sionisti, i Domenicani, le religiose Comunità delle Suore d'Ivrea, delle Figlie della Carità, delle Suore di Sion, ed un'infinità di persone. Uguale entusiasmo gli dimostrarono gli allievi della R. Scuola Tecnica Commerciale Italiana e della R. Scuola Popolare alla Punta.

Il 27 febbraio, celebrandosi in cattedrale solenni funerali per il Card. Richard, Arcivescovo di Parigi, Don Rua volle prendervi parte, e da tutto il Clero accorso alla cerimonia ebbe attestati di venerazione.

Il 2 marzo celebrava presso le Sioniste e le invitava a passar bene il giorno dopo, che era l'ultimo di carnevale; quindi si recava a visitare le rovine d'Efeso, per far un pellegrinaggio all'antico tempio della Madonna. E a piedi, nonostante le profferte fatte da vari turchi delle loro cavalcature, passando tra quelle rovine imponenti, giunse alla doppia chiesa, ove si tenne il Concilio Ecumenico e fu condannato Nestorio e il popolo efesino applaudiva entusiasticamente alla Divina Maternità di Maria Santissima. Si fermò a lungo tra quelle rovine, rimirando con un senso di dolore quei superbi avanzi di una basilica così veneranda; ed essendo passato il mezzodì, si rifocillò alquanto con un po' di cibo che aveva portato, tra le rovine dell'antico *Gymnasium*. Di là, attraversando il *Forum* e i ruderi dell'imponente *Teatrum* che poteva contenere un 25 mila spettatori, si rimise sulla via di Ayassouloux e riprese il treno per Smirne.

Il 4 marzo adunava a conferenza i confratelli delle due case, la Scuola Commerciale e l'Oratorio alla Punta, e li animava alla buona armonia; ad evitare ogni censura contro

le altre Congregazioni, o per nazionalismo, o per altro; ad incominciare la costruzione della cappella per dar comodità di assistere alle nostre funzioni; ad invitare a qualche festa o conferenza salesiana gli amici e i benefattori; a curare il profitto degli alunni nello studio e nella virtù, coll'evitare castighi severi e frequenti, col promuovere la moralità, la frequenza ai SS. Sacramenti e la Fede Ortodossa.

Avendo in ogni luogo e in ogni istante tutti i confratelli nel pensiero e nel cuore, quel giorno scriveva a Don Edoardo Fracchia dell'Oratorio di Torino:

« Apprendo dalla tua lettera del 19 scorso la notizia della grave malattia del caro Don Garino.

» La stessa notizia aveva già appresa con gran pena del mio cuore dai superiori; e subito procurai che anche questi confratelli si unissero meco in pregare per lui Gesù Bambino e Maria SS.

» Le cure filiali che tu e gli altri confratelli apprestate a cotesto caro infermo, mentre confortano lui nella sua grave malattia, confortano pure il mio cuore, che sente di voler bene nel Signore a lui, che fu uno dei più antichi figli di Don Bosco.

» Non credo opportuno scrivergli ora, che il suo stato non gli permetterebbe neppure di leggere. Tu però assicuralo a nome mio, che qui tutti pregano, e che io specialmente lo raccomando tanto al Signore, e gli mando la mia speciale benedizione... ».

Il bravo Don Garino, buon latinista e grecista, caro agli allievi, aveva tanto lavorato nell'insegnamento, e moriva prima che tornasse il Servo di Dio, il 25 aprile. Era uno dei primi che avevan dato il nome alla Società.

Il 6 marzo proseguì per Beirut, alla volta di Nazareth. Tre notti e due giorni di mare tranquillo, con la consolazione di celebrare ogni giorno. Accolto con gioia all'Ospizio di Terrasanta, si recò a far visita al Delegato Apostolico Mons. Giannini e ai PP. Gesuiti; e, nel pomeriggio, andò alla vicina abitazione dei Maroniti per ossequiare l'Arcivescovo Maronita di Sidone e il nuovo Vescovo Maronita di Beirut, che si dimostrarono felicissimi di vederlo. Anche un ex-allievo di Betlemme, come gli fu dinanzi, si mise a piangere perchè non aveva saputo prima del suo arrivo, altrimenti si sarebbe trovato al porto con tanti altri ex-allievi. Due di questi, ap-

pena lo scorsero di lontano, si misero a fargli mille segni di e quando lo raggiunsero non finivano di mostrargli la loro gioia; l'avevano conosciuto a Betlemme tredici anni prima, e non cessavano di ringraziarlo per l'impiego che avevano, grazie alla educazione ricevuta nell'Orfanotrofio.

Il 7 partiva per Damasco. Il treno, uscendo da Beirut, comincia a salir lentamente con la terza rotaia addentellata, offrendo e togliendo più volte la vista dell'incantevole panorama della città, finchè, sbuffando fortemente raggiunge le alture del Libano, coperte di neve; poi comincia a discendere ed ecco la bella pianura della Celesiria, ben coltivata ma piante, mentre la stretta valle del *Baradà* è piena di piante lungo le sponde del fiume, sino a Damasco, dove si giunse alle cinque di sera.

Nessuno l'aspettava, ma i PP. Francescani, sebbene non tengano ospizio, attesa la raccomandazione dei PP. Francescani di Beirut, l'accosero cordialmente e gli ebbero i più delicati riguardi, dandogli, tra l'altro, la consolazione di nella cappella sotterranea della casa di S. Anania, dove avvenne la visione della conversione di Saulo. Il console italiano Conte Carrara si lagnò di non esser stato preavvisato passaggio, e spedì subito un telegramma ai PP. Francescani di Tiberiade, preannunziandone l'arrivo; e Don Rua, dopo aver visitato molte memorie religiose della città, come il *vicus rectus*, la casa di S. Giuda, il luogo ove la tradizione dice che Saulo cadde da cavallo, la casa dei PP. Gesuiti che sorge dov'era l'abitazione di S. Giovanni Damasceno, la mattina del 12 partiva per Caifa.

Attraversata la Traconitide, ed entrati nella valle del Giordano, scese alla stazione di Semak. «Tra i barcaiuoli che ci mossero incontro — annotava Don Bretto — tenevano in mano il telegramma spedito dal console di Damasco, per cui noi scendemmo nelle loro barca. E qui non so come esprimere la viva commozione che vidi dipingersi sul volto del sig. Don Rua nel trovarsi su quelle onde, cate tante volte dagli Apostoli e dal Divin Salvatore. Egli gustò con sentimento di venerazione di quelle acque e in santo raccoglimento fissava avidamente le sponde. Dai bar-

caiuoli, tutti mussulmani, cercammo invano qualche religiosa ricordanza.

» Sull'imbrunire si giunse a *Tiberiade*. Era ad attenderci sulla banchina del piccolo molo il Superiore dei Francescani, i quali, dopo cena, vennero tutti nella parte riservata ai pellegrin dove noi eravamo, per far compagnia al nostro Superiore. E questi, vedendo là raccolti molti forestieri, rivolse loro alcune parole in francese, invitandoli con bel garbo, giacchè ne avevano l'opportunità, ad ascoltare la santa Messa all'indomani. Difatti molti assistettero al S. Sacrificio, che egli celebrò all'altare eretto sul luogo, dove Gesù compise a San Pietro l'incarico di pascere il suo gregge. Questo fatto memorando è illustrato da un artistico gruppo scolpito, di S. E. Rev.ma Mons. Luigi Spandre, Vescovo titolare di Tiberiade, che da quei buoni Padri è ricordato con grande riconoscenza.

» Dopo Messa salimmo nuovamente in barca per andare a visitare *Cafarnao*, la città tanto cara a Gesù, ov'Egli predicò molte volte ed operò molti miracoli. I PP. Francescani di Terrasanta vi stanno compiendo degli scavi importanti, che già permettono di vedere la pianta dell'antica sinagoga. Di passammo a pie' d'un colle, ove ci si disse trovarsi una piccola C. Italiana. Difatti una donna che stava lavando, appena sentì che parlavamo italiano e seppe che era venuto a visitarli Don Rua, non poteva più capire in sè dalla contentezza. Là presso visitammo varie costruzioni promosse dall'*Associazione Nazionale*, e quindi passammo alla Colonia Tedesca, ove è una casa dei Lazzaristi.

» Tornando a *Tiberiade*, ci fu indicato il *Monte delle Beatitudini*, e passammo davanti a *Betsaida*, la patria degli Apostoli Pietro, Andrea e Filippo, al piano di *Genezareth*, ed a *Magdala*. Il lago era d'una calma incantevole, ma nessun attramento tolse dall'animo di Don Rua la mestizia che sentiva al vedere in così grande squallore quelle sponde un dì tanto popolate, dove Gesù moltiplicò i suoi portenti».

Il 11 mosse alla volta di *Nazareth*. Ad ogni passo cari ricord' Ecco *Safet*, *Neftali*, a sinistra il *Tabor*,... e in lontananza l'*Ermon*. Nelle vicinanze di *Cana di Galilea* un gruppo

di sacerdoti e di francescani gli vanno incontro col salesiano Don Prun.

Don Mario Rosin, direttore del nostro Istituto di Gesù-Adolescente, confessa che non sapeva come avrebbe dovuto regolarsi: « Capii — ci scrive — che era mio dovere preannunziare alle persone più importanti del paese, specialmente alle comunità religiose, la venuta imminente del nostro venerato Superiore; ma io, a dir il vero, ero perplesso dapprima se dovessi farlo, o no. Mi sembrava che i Salesiani a Nazaret godessero ancora troppo poca simpatia... e temevo che il signor Don Rua incontrasse un ambiente non troppo favorevole. Invece furono vani timori. Osai appena parlare della venuta del signor Don Rua, e si destò in tutti, anche in coloro che mi pareva non avessero mai sentito parlare di Don Rua e dei Salesiani, un entusiasmo che a me sembrò un miracolo. Il giorno dell'arrivo tutti si mossero, clero e popolazione. Non ci fu comunità religiosa che non s'affrettasse a fargli visita e che non lo reputasse un sant'uomo ».

Si fermò a Nazaret quasi una settimana anche per visitare i luoghi memorandi della città e dei dintorni. Fu più volte al Santuario della SS. Annunziata, ed ebbe la consolazione di celebrare all'altare che porta scritto: *Hic Verbum, caro factum est*, e di vedere le rovine, di recente scoperte, dell'antica Basilica eretta dai Crociati sopra il luogo occupato dalla S. Casa, oggi venerata a Loreto, e poco lungi di là il laboratorio di S. Giuseppe; e la *Mensa Christi*, ove, secondo la tradizione, Gesù avrebbe cenato in compagnia degli Apostoli dopo la Risurrezione; la Fontana della Madonna; le rovine dell'antica Sinagoga, e la cappella del Tremore, ove la Vergine, quando seppe che Gesù era spinto dai patriotti su quella via per precipitarlo dal monte, postasi trepidante sulle sue orme svenne, e il Servo di Dio col lapis copiava in un pezzettino di carta l'epigrafe che ricorda il fatto, scolpita sulla facciata (1).

(1) D. O. M. - *Deiparae Virgini hic contremiscenti - ut fertur - dum concives Filium eius unigenitum - praecipitem dare volebant - sacellum erat dicatum - Infidelium ira inde erasum - Terrae S. Franciscuales investigationibus iteratis - ichonographia vetusti sacelli inventa - A. D. M. DCCC. LXXX. piorum et T. S. largitionibus iterum excitant.*

Ovunque andava, lo sguardo di tutti si fermava a lungo su lui, la sua figura faceva un'impressione singolare.

« La fama di santo, di cui godeva tra noi il venerando Don Rua, indusse uno dei nostri, in un'ora di ricreazione, quando tutti di casa gli facevano ressa d'intorno, a tentare colle forbici di portargli via un lembo di veste. La parte scelta per il taglio, essendo una delle maniche, per esser troppo in vista del suo padrone, non era certo la più indicata per l'intento. Era naturale, quindi, che il poveretto si vedesse scoperto appena intaccata la veste, e si ricevesse dal signor Don Rua un severo rimprovero. In seguito a quell'infelice tentativo, il buon Padre si ritirò da quella calca che l'assedava da tutte le parti; e, rivoltosi a me, si lamentò fortemente di quello, che per lui non era altro che un atto contro la Povertà religiosa, *rovinare, guastare una veste!*... Di sottane con sé nel suo piccolissimo bagaglio di viaggio, non ne aveva altre. Fu costretto quindi, togliendosela di dosso per farsi aggiustare lo strappo, di coprirsi del pastrano. Con questo, che teneva stretto attorno alla vita, perchè aveva pochi bottoni, ed era piuttosto corto, non esitò di presentarsi al solito per il sermoncino della sera.

« Il sermoncino non lo tralasciò mai durante la breve dimora che fece tra noi a Nazaret; e per farsi intendere dai nostri alunni, che di francese ne sapevano ancora pochino e d'italiano ancor meno, si presentava accompagnato da un sacerdote indigeno, di casa, a cui faceva interpretare in arabo, frase per frase, il suo discorsetto.

« Confesso di non essere tanto facile a credere alla fama di santità, che vien talvolta attribuita a questo o a quello; e perciò al signor Don Rua che l'aveva t a ' gli occhi addosso, con curiosità, in refettorio, nelle conversazioni, nelle visite, dappertutto insomma, ove potei farlo, in quei giorni fortunati che l'avemmo tra noi, per scoprire in lui qualche difetto di perfezione religiosa, ma debbo dire di non esser riuscito nell'intento...

« Era attento a tutto quello che riguardava regola, disciplina, pietà... » e qui Don Rosin scende ad alcuni particolari che abbiamo già riferiti.

« Volle recarsi in pellegrinaggio al Tabor, il monte della

Trasfigurazione del Signore, la cima del quale dista da almeno tre ore di cammino. Eravamo quattro o cinque di comitiva, e tutti montati su cavalcatura, all'infuori del buon Padre, che volle fare la strada a piedi fino alle radici del monte. La salita del Tabor, che spicca altissimo ed isolato sulla pianura d'Esdreton è quanto mai erta e non la si fa in meno di un'ora, anche da chi ha la gamba buona e non ha ancor l'età che aveva allora Don Rua. Provammo di offrirgli qualcuna delle nostre cavalcature, perchè dopo due ore di continuo cammino, per sentieri tutt'altro che piani ed agevoli, doveva essere ben stanco, ma non lo si poté indurre ad altro, per quante istanze gli facessimo, che a servirsi dell'asinello, assai male in arnese, della nostra guida, sul quale non volle porsi a cavallo, ma di traverso. Io me gli misi ai fianchi e gli teneva gli occhi addosso, temendo ad ogni istante che ruzzolasse per terra, tanto era con cui tenevasi su quella bestia. Più volte dovetti a sedere un po' più comodamente, perchè lo vedeva pian pianino scivolare giù...; e in ricambio di quel piccolo servizio aveva sempre qualche parola di scherzo e d'incoraggiamento.

» Arrivati sulla cima del monte, ed entrati nel piccolo Convento Franciscano, accettò l'offerta d'un dito di vino, che, gustato appena, volle mescolare coll'acqua e, benchè fossimo in piena quaresima (s'era poco lontani dalla festa di S. Giuseppe) s'adattò, senza scrupolo, ai cibi di grasso, che un indulto della Santa Sede concede a tutti i pellegrini accolti in quello e negli Ospizi Franciscani di Terra Santa. Si passò colassù la notte, ed il dì seguente, celebrata nel luogo santo la Messa, si scese per il ritorno a Nazaret. Non fa bisogno di dire che il caro Don Rua fece quasi tutta la strada a piedi ».

Volle passare a Nazareth anche la festa di S. Giuseppe; e nel mattino, prima della Messa della Comunione, ricevè l'abiura di un giovane scismatico, che il Patriarca di Gerusalemme aveva raccomandato e fatto entrare nell'istituto; e più tardi cantò Messa solenne, quindi inviò al S. Padre questo telegramma: « *Dalla patria di S. Giuseppe, Salesiani*

augurano Vostra Santità longevità prosperosa, implorando apostolica benedizione. — MICHELE RUA ».

« Per l'occasione — ricorda Don Rosin — s'invitarono alla nostra mensa i principali amici e i superiori delle varie Comunità religiose della città. Durante la refezione, che naturalmente si protrasse oltre l'ordinario, Don Rua sonnecchiava talvolta, ma destavasi tosto se il discorso si metteva su cose di spirito e a proposito. Al brindisi, che gli fu fatto, rispose ricordando, con parole gentili, ad uno ad uno i commensali, ed incoraggiando tutti ad uno strènuo lavoro contro l'opera protestante in Palestina ».

Il 20 marzo tenne conferenza ai confratelli; espresse la sua soddisfazione e le sue speranze, li incoraggiò ad ottenere che si realizzassero colla vita esemplare, coll'esemplare osservanza, e: « *Questa — concludeva — dev'essere la casa modello, avendo sotto gli occhi continuamente gli esempi di Gesù adolescente* ».

« All'augurio — termina Don Rosin — e all'invito che noi gli facemmo di far ritorno in Palestina dopo quattro anni e precisamente a Nazaret per la consacrazione della nostra nuova chiesa che ad onore di Gesù Adolescente si stava erigendo accanto alla Casa, non rispose che con un sorriso... Che cosa voleva egli dire?... ».

È evidente..., egli pensava che non sarebbe stato più in questo mondo!...

« E giacchè ho nominato il sorriso di Don Rua, debbo fare un'osservazione, ed è che m'è sempre parso, durante quei giorni, purtroppo brevi, che il venerato Rettor Maggiore stette tra noi a Nazaret, che il suo sorridere fosse rivelatore d'un'anima, non solamente bella, ma innocente come quella di un bambino. Caro ancora mi sarà sempre il ricordo del giorno della sua partenza. Si trattava del viaggio da Nazaret a Betlemme, attraverso la pianura d'Esdreton, deviando un po' per Nain e Sunem attraverso la Samaria. Il signor Don Rua, incoraggiato a montar a cavallo, che non v'era altro mezzo di trasporto, non s'arrese che dopo molto cammino ed unicamente per compiacerci. Disgrazia volle che il cavallo inciampasse e gettasse a terra, con nostro spavento,

povero cavaliere, che sbattendo colla testa sul terreno, riportò sulla fronte una piccola ammaccatura. Rialzossi tosto sorridendo, protestandoci di non essersi fatto alcun male, ma non volle più rimontare in sella.

» Lieti che la caduta non avesse avuto gravità, si continuò il viaggio fino al villaggio di *Nain* (anticamente *Naim*), alle cui porte Gesù Cristo aveva operata la risurrezione del giovinetto, figlio unico della madre vedova. I PP. Francescani ci apersero il piccolo Oratorio commemorativo del miracolo. Don Rua e noi tutti vi entrammo a pregare. Dopo un breve silenzio, egli prese a recitare ad alta voce un *Pater. Ave Gloria* perchè la misericordia di Dio risuscitasse le anime di tanti poveri giovanetti, che giacciono morti nella colpa mortale.

» Siccome poi in tutta la Galilea si pativa di siccità, tanto che stava in forse la riuscita del raccolto, a nostra istanza aggiunse altra breve preghiera per implorare la pioggia su quelle campagne. Parve che il Signore, per concedere il favore, non aspettasse altro che la supplica di questo suo Servo fedele s'unisse alle nostre, che da tempo gli innalzavamo, in apparenza, senza alcun frutto. Infatti quella memoranda giornata finiva con una pioggia abbondante».

E non fu, come vedremo, limitata a quel luogo.

« A *Nain* si fece un po' di refezione, chè s'era sul mezzogiorno. Nella premura di continuare la via, che ancor lunga rimaneva da fare prima di chiudere quella prima giornata di viaggio, in quattro bocconi noi divorammo la parte nostra, ma non così fece il signor Don Rua, che assisosi ad una povera tavola che trovavasi in una stanzuccia accanto alla chiesetta, non affrettò d'un attimo il suo consueto modo di cibarsi, facendoci aspettare con una certa impazienza. non potei non ammirare allora il mio venerato Superiore, sempre sereno, sempre calmo, sempre uguale a se stesso. A *Nain* ci separammo... ».

Ripigliato il cammino sui fianchi del piccolo Ermon, attraversando *Sunem*, la patria della Sunamitide, il villaggio di *Zerim*, l'antica *Jezrael* o *Esdrelon*, e *Dienin* che trovavasi sui

confini della Galilea e della Samaria, prosegui fino a *Zebabde*, ove il buon Parroco, sebbene non fosse al corrente del passaggio, lo ricevette ed ospitò con ogni riguardo, e all'indomani l'accompagnò sino a *Naplusa*, l'antica *Sichem*, dove pure pernottò in casa del Parroco, dipendente dal Patriarcato latino di Gerusalemme.

Il mattino dopo — 22 marzo — celebrata la Santa Messa, e noleggiata una povera carrozza, si rimise in cammino, visitò il pozzo di Giacobbe, o della Samaritana; e attraversando colline rocciose, vide avanzarsi due sacerdoti. Erano Don Gatti e Don Margaroli, direttori delle Case di Betlemme e Gerusalemme.

« Don Rua — ricorda Don Gatti — veniva da *Naplusa*, su di una vettura con sedili molto alti e strada facendo erribili. Lo si scorgeva da lontano protendersi verso di noi con un rotolo in mano e pareva l'agitasse, perchè la vettura faceva sbalanzolare i pazienti viaggiatori. Appena c'incontrò, ci consegnò quel rotolo che aveva in mano; era un *fac-simile* del Pentateuco, come vien conservato nella Sinagoga dei Samaritani in *Naplusa* ».

E facile immaginare la gioia dell'incontro!

I due confratelli salirono sulla carrozza di Don Rua e giunti al punto in cui avevano lasciato la loro, la licenziarono e proseguirono tutti insieme per *Gifne*. Il parroco attendeva ansiosamente il Servo di Dio; e dopo pranzo lo pregò ad impartire la benedizione col SS. Sacramento aggiungendo orazioni la colletta per implorare la pioggia, e prima che uscisse di chiesa, volle anche che donasse la sua benedizione ai fedeli che si erano adunati. Don Rua accondiscese al voto, e implorò le benedizioni celesti sulle persone e sui campi, che tanto ne abbisognavano... Erano mesi e mesi che non cadeva più una goccia d'acqua, e il Signore apertamente premiò tanta fede e le preghiere del suo Servo fedele; perchè prima che i nostri giungessero a Gerusalemme, la pioggia cominciò a cadere in abbondanza!...

A Gerusalemme — osservava un nostro confratello — « era aspettato da tutti, ma non si sa spiegare il desiderio che di lui avevano le masse, l'ansia degli individui d'ogni

religione e casta, interessantisi di saperne il giorno d'arrivo ed accorsi sul suo passaggio per vederlo e per sentirlo, tante

non capito. Non poteva la stampa averlo fatto conoscere, perchè di giornali non ve ne sono che pochissimi, letti da pochi, e positivamente sappiamo che nessuno di essi fece apprezzamento sulla sua persona. La notizia della sua venuta quindi si è divulgata unicamente passando di bocca in bocca. Egli poi non era uomo nè di notorietà storica e molto meno politica; non può quindi non riuscire meravigliosa l'opinione pubblica che lo precedette e lo accompagnò in tutti i paesi, indicandolo come un santo, tanto più se consideriamo che la lode, divulgandosi proprio al contrario della maldicenza, tende sempre a diminuire.

La curiosità e l'interesse circondano i grandi personaggi in Oriente, e tanto spesso avviene che gente privata offra loro

magnifici per averne compensi che riescano veri guadagni. Ma intorno a Don Rua non vi fu la curiosità volgare, molto meno la dimostrazione interessata. In ogni paese gli antichi allievi dell'Orfanotrofio e delle Case salesiane d'Oriente sbucavano dai magazzini, dalle botteghe, dagli uffici per baciargli la mano, e dietro a loro venivano le popolazioni trascinate dall'esempio e dalla parola di questi giovani, i quali, in realtà, essi pure sapevano pochissimo di Don Rua. Spinti

forza ignota, felici dell'occasione di mostrare riconoscenza ai loro antichi superiori, erano orgogliosi di quell'italiano, che facendo meglio spiccare la loro superiorità intellettuale, li creava interpreti invidiati delle parole di Don Rua presso gli altri, i quali rimanevano confusi nel vedersi tutti ugualmente colpiti dall'amorevolezza del suo sguardo, benedetti dalla bontà del suo cuore. Le madri gli porgevano i bimbi a benedire, per le strade gli domandavano non il solito noioso *bacscisc*, ma l'elemosina della sua Preghiera, ed in quanti, oh! in quanti era la persuasione di essere dinanzi ad un uomo che sapeva far miracoli!

» La campagna era arsa, tutti da tempo pregavano per la pioggia»; ed abbiamo già detto ciò che successe poche ore prima del suo arrivo a Gerusalemme. «Don Rua stesso qualche ora dopo diceva ridendo: — Abbiamo pregato per

avere la pioggia, ed ecco che la pioggia ha bagnato anche noi! — Tutti sanno quanto sia preziosa la pioggia in Oriente, essa non è solo necessaria per la campagna, ma altresì per bere, essendovi scarsità di sorgenti, ma nessuno può immaginare quanta venerazione gli abbia cresciuto questo fatto, che per sé può essere anche naturalissimo. È certo che il giorno appresso, a Betlemme, durante la sua Messa, la chiesa dell'Oratorio era letteralmente stipata di gente compresa di una devozione al tutto speciale. La comunione durò ben trentacinque minuti e dopo la Messa convenne che Don Rua ne riprendesse la distribuzione. Vollerò da lui il Pane Angeli anche persone, le quali da anni non si erano accostate ai SS. Sacramenti, mentre la folla lo seguiva da un capo all'altro della balustrata, insaziabile nel contemplarlo».

Dopo essersi fermato a Gerusalemme per ossequiare il Patriarca Camassei, il rev.mo Custode di Terrasanta, e il Console Conte Senni, nel pomeriggio del 23 marzo scendeva a Betlemme, accolto sotto archi trionfali e con entusiasmo indescrivibile.

Tornava a Gerusalemme, e il 28 sera del nella cappella dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. «Saputo che si sarebbe degnato di visitare il nostro istituto — scrive Suor Felicina Vaccarone — si radunarono tutte le ragazze della scuola ed anche i bimbi dell'Asilo nel lungo corridoio di entrata. Appena fu tra noi, le ragazze gli lessero un bell'indirizzo, dandogli il benvenuto. Il buon Padre rivolse loro parole d'incoraggiamento e di congratulazione per l'esatta pronuncia della bella lingua italiana, e diede loro buoni e santi consigli, eccitandole al bene. Indi si rev. signor Don Bretto e disse: — Ora bisognerebbe avere qualche cosa da dispensare a queste buone ragazze. — A questa domanda Don Bretto sorrise, poi mise la mano in tasca ed estrasse un piccolo cartoccio che conteneva non più di trenta mentini, e lo presentò qual era al signor Don Rua. Il venerato Padre, vedendo così poca roba per tanta gente con la sua grande umiltà e confidenza in Dio disse: «Ebbene cominciamo a distribuire, e la Provvidenza... ci verrà in aiuto... Chi lo direbbe? Le ragazze coi bimbi dell'asilo erano circa

un 200 e i mentini bastarono per tutti, dandone 5 o 6 a ciascuna. Finita la scolaresca, il buon Padre disse: «*Voglio darli anche alle Suore,,;*» e così fece: li distribuì a tutte noi che eravamo dodici, ne ebbe abbastanza, e ricordo benissimo che all'ultima, che era Suor Tomaselli Agatina, diede i mentini ed anche la carta: e così finì la miracolosa distribuzione, la quale fu visibile a tutti. Di questo fanno testimonianza le suore e le ragazze che furono presenti. Allora l'indimenticabile Don Bretto si volse a noi suore, e disse:

» — *Questo è un vero miracolo: qui non c'è nulla a ridire!* ».

La Pasqua cadeva il 19 aprile, ed avendo deciso di passare a Gerusalemme i giorni della Settimana Santa, il 30 marzo, dopo aver celebrato con somma divozione e commozione sul Santo Sepolcro, tornava a Betlemme e poco dopo alla volta di *Cremisan*, dove avevamo, fin d'allora, una piccola casa di formazione.

A Beit-giala gli mosse incontro un gruppo dei nostri ed una vecchia di 96 anni alzava la voce invocando ogni benedizione sul Servo di Dio! Di lì a pochi passi ecco tutti allievi di *Cremisan*, e, un po' più avanti, una numerosa famiglia che lo invita a fermarsi due minuti e sedersi sotto un grazioso chiosco che aveva preparato appositamente lungo la via. Un gruppo di bimbe intona un bel canto in arabo, e il capo di famiglia gli offre vino e caffè. Don Rua ringrazia commosso, distribuisce ai piccini una medaglia di Maria Ausiliarice, e benedice le mamme che fanno loro corona.

Arrivò alla nostra casa sotto archi di trionfo, e si ripeterono le più affettuose dimostrazioni di giubilo. Là, nell'aperta campagna, pur facendosi sempre tutto a tutti, poté passare un giorno tranquillo, ad eccezione delle ore in cui, il 31, ebbe la visita dei nostri alunni esterni di Betlemme.

Prima di partire da *Cremisan* in un pezzettino di carta consegnava al direttore queste note:

« 1° Alla mattina orazioni in arabo.

» 2° All'esercizio della Buona Morte conferenza ai giovani in arabo.

» 3° Esercitar i preti nella predicazione, con l'alternativa festiva.

» 4° Stabilirvi il noviziato dei Coadiutori e scegliere un buon maestro dei novizi.

» 5° Mandarvi da tutte le case d'Oriente gli studenti di latino con vocazione.

» 6° Diligentare il vino e l'acquavite ed aumentarne la produzione.

» 7° Imboscare buona parte della proprietà.

» 8° Promuovere la coltura frumentaria, fruttuaria ed ortilizia.

» 9° Aver di mira di arrivar a far fronte coi propri prodotti a tutti i commestibili e combustibili, eccetto l'illuminazione, e col vino a tutte le altre spese.

» 10° L'ispettoria impianti bene la tenuta di tutti i necessari registri, facendo curare specialmente la contabilità e l'amministrazione ».

Lasciava *Cremisan* il 1° aprile e si portava a *Beit-gemal*, dove pochi anni dopo, dal 1916 al 1922, mediante le sollecitudini del direttore Don Eugenio M. Bianchi e del salesiano Angelo Bormida, morto santamente a Naplusa, prigioniero dei Turchi durante la guerra europea, si venne a scoprire il sepolcro di S. Stefano, presso la casa di quella Colonia Agricola.

Alla stazione di *Deir-Aban* l'attendevano vari confratelli, ed in loro compagnia volle fare a piedi la strada sino a casa. Una strada lunga, scabrosa, montuosa, sotto un cocente di mezzogiorno. Don Bretto s'accorse della meraviglia che fece in alcuni dei presenti e disse loro:

— *ha una santità che mi spaventa!*

Si fermò a *Beit-gemal* fino al 5; il 2 celebrò nella cappella delle Figlie di Maria Ausiliatrice, il 3 festeggiò coi nostri il 1° venerdì del mese. Il 5 fece un discorsetto per l'esercizio della buona morte. Ricordando il vangelo di tre giorni prima, del giovedì dopo la quarta domenica di quaresima, descriveva la risurrezione del figlio della vedova di Nain, e ricordava la necessità di tenersi tutti preparati alla morte che colpisce anche sul fior dell'età; la compassione di Gesù per la povera vedova che aveva perduto l'unico figliuolo; la confidenza che s'ha d'avere nella bontà del suo Cuore, e quindi non disgustarlo; infine citando le parole di S. Agostino, che riteneva il morto di Nain come figura di tanti altri giovani morti spiritualmente, insisteva: — *Gesù s'intenerisce alle lacrime della Chiesa; e noi faremo cosa gradita al suo Cuore, interessandoci, colle preghiere e colle opere, per la risurrezione di tanti giovani morti spiritualmente.*

Anche ai confratelli, adunati in conferenza particolare, diceva: — Siete qui *in resurrectionem multorum*. Aumentate il numero degli aspiranti e coltivate le vocazioni!

Negli altri giorni visitò attentamente ogni punto della casa e dei campi, e nulla sfuggì ai suoi occhi e al suo fine criterio, cosicchè, un mese dopo circa, avendo un po' di tempo per prendere appunti, ad Alessandria d'Egitto consegnava all'ispettore Don Cardano queste dettagliatissime note o norme da seguirsi, scritte pur esse su pezzettini di carta:

a Per Beitgemal — 1° Metter per base l'osservanza delle Regole.

» 2° Essendo i lavori abbastanza ben distribuiti fra i coadiutori, ciascuno accudisca bene la propria azienda assumendosi la responsabilità dei propri arnesi.

» 3° Il direttore lasci a ciascuno spiegare la propria attività ed attitudine, visitando di quando in quando le varie aziende, ed incoraggiando ognuno nelle proprie attribuzioni.

» 4° Egli però accudisca bene la parte religiosa e morale, nonché la registrazione, finchè non ha altri a disimpegnare quest'ultima parte.

» 5° Si estenda la coltura *prativa* in guisa di non aver più bisogno di comprar nè erba nè fieno, anche aumentando il bestiame.

» 6° Si risanisca bene l'attuale fienile e se ne aggiungano altri a misura che ve ne sarà bisogno.

» 6° *bis* Si tenti l'allevamento di bestiame ovino, da cui si potrebbe ritrarre tanto vantaggio, se si potesse fare su larga scala.

» 7° A tal fine si stia attenti a non mettere altre pecore in contatto colle nostre; ma se si vuole concedere ospitalità a greggi di altri si dia in sito separato, e ciò nell'intento di evitare per le pecore malattie infettive.

» 8° Si separino prontamente le pecore che si scorgessero affette di qualche simile malattia.

» 9° Si estenda pure la coltura dei campi in guisa da arrivare a provvedere il frumento non solo alla propria casa, ma da poterne vendere.

» 10° Si abbia pure gran cura di tutti gli olivi procurando farne la potatura generale con tutti gli altri lavori, occorrenti ad un'abbondante produzione.

» 11° Non si pensi a nuove piantagioni, finchè non sono ben coltivate le piante che già si possiedono.

» 12° Si veda se non sia conveniente far pagare un fitto pei greggi altrui pascolanti sui nostri prati.

» 13° Rinchiudere il cortile con muro più alto e porre un portinaio che impedisca la libera entrata agli estranei.

» 14° Qualcuno suggerì di far preparare qualche ritirata pei villani presso la casa.

» 15° Vedere se non si può utilizzare maggiormente N. N., incaricandolo di trattar cogli esterni come provveditore del prefetto.

» 16° Nei bisogni urgenti delle particolari aziende aiutarci vicendevolmente senza danno delle proprie.

» 17° Pare che N. N. abbia bisogno di un aiutante.

» 18° Bisogna provvedere un maestro di teologia a N. N.

» 19° Si desidera per costui un dizionario arabo-francese od arabo-italiano.

» 20° Raccomandare il sistema preventivo ed escludere i castighi violenti e lunghi».

Oltre questi minuti appunti riguardanti particolarmente l'andamento materiale, in altri pezzetti di carta ne aggiungeva altri per il buon andamento morale, religioso ed amministrativo della medesima casa:

« Per Beitgemal — pel direttore e pel prefetto:

» 1° Ricordisi il direttore che il suo ufficio è più spirituale che temporale, perciò stia attento a non lasciarsi assorbire dagli affari materiali, a danno degli spirituali.

» 2° Procuri due prediche ogni giorno festivo, una al mattino, l'altra alla sera.

» 3° Faccia ai confratelli due conferenze mensili e riceva i rendiconti mensilmente.

» 4° Procuri anche alle Suore una conferenza mensile all'esercizio della Buona Morte.

» 5° Veda se e quali riparazioni occorrono all'abitazione delle Suore.

» 6° Faccia scuola di teologia a N. N. almeno tre volte la settimana.

» 7° Colle sue buone parole e con paterna familiarità incoraggi i coadiutori e famigli, informandosi delle loro aziende e lasciandoli spiegar la loro attività, ecc.

» 8° Il Prefetto dovrebbe aver cura di tutta la contabilità e registrazione, ma nelle condizioni attuali, dovendo sovente uscire, converrà che divida tale importante occupazione col direttore.

» 9° Tuttavia non si abbandoni interamente alle cure materiali; assista alle pratiche di pietà della comunità, e si riserbi almeno un po' di tempo per alcuni studi sacri.

» 10° Nella gestione materiale si faccia aiutare quanto può da qualche coadiutore fido e capace.

» 11° Sorvegli che non si adoperi il sistema repressivo, avvisando chi vi si abbandonasse».

È meraviglioso il veder un uomo che aveva compiuto i 70 anni, logoro dalle fatiche e pieno di acciacchi, interessarsi con tanta diligenza delle più piccole cose, e ricordarle dopo varie settimane ed annotarle così dettagliatamente! E pensare che aveva con sé Don Bretto, il quale, contemporaneamente, compiva l'ufficio di visitatore straordinario di quelle case!...

Di quei giorni tornò a visitarlo a Beit-gemal il italiano Conte Senni, e il Servo di Dio lo condusse a far un giro per la colonia ed anche nella valle di *Bulos* per studiare insieme il modo di prosciugarla dalle acque stagnanti, che talora con le loro esalazioni son causa di febbri malariche; e lo volle a pranzo con la comunità. Ed ecco arrivare un buon vecchietto mussulmano, di 82 anni, il quale, come seppe che c'era il superiore dei Salesiani Don Rua, chiese di salutarlo e, appena lo vide, si volse al prefetto e cominciò a lagnarsi dolcemente:

— E perchè non me i'hai detto prima? sarei venuto per fargli onore, avrei portato un agnello e l'avremmo mangiato insieme!

Trattenuto a mensa, non prese quasi nulla e silenzioso tenne continuamente gli occhi sul Servo di Dio.

Questi la domenica 5 aprile ebbe la consolazione d'ammettere alla prima Comunione sei giovinetti, che avevano atteso quel giorno per riceverla dalle sue mani, e dopo pranzo partì per Gerusalemme. I giovani vollero accompagnarlo alla stazione, e mentre il treno stava per partire s'inginocchiarono tutti chiedendo ancora una benedizione, che Don Rua impartì di cuore.

Alla stazione di *Bitir* eran scesi di nuovo i giovani di Cremsan desiderosi di vederlo ancor una volta, ed alla stazione di Gerusalemme l'aspettavano vari confratelli e sacerdoti, e con loro ripartì subito per Betlemme, dove giunse alle sette di sera. Qui l'attendevano varie lettere, tra le altre una di Don Rosin, che gli comunicava la risposta del Santo Padre al telegramma augurale.

Il 6 aprile aveva la consolazione di poter celebrare al S. Presepìo e quindi assistere alla commemorazione di Don

Bosco Venerabile, che riuscì solennissima per il gran numero di religiosi e autorità civili ed ecclesiastiche, con a capo il Patriarca Mons. Cammassei.

Il 7 pellegrinò al Mar Morto con alcuni confratelli. Sceso alle basse sponde, dopo aver contemplato quel lago di desolazione per qualche istante, sempre con gli occhi fissi su quelle acque, cominciò a pregare, poi chiamò accanto a sé quelli che l'accompagnavano, e volto lo sguardo al cielo: — *Caro Gesù*, esclamò, *non permettete mai che nelle nostre case si abbia ad offendervi col brutto peccato* — e inginocchiato con i compagni recitò tre *Pater, Ave e Gloria*; quindi in silenzio e piangendo continuò a pregare. « Fu un momento — dice Don Gatti, egli pure presente, — di accoramento e di preghiera angosciata ». Forse in quell'istante dal suo cuore salì al cielo anche il voto:

— *Signore, eccomi nelle vostre mani, datemi qualunque dolore, tribolazione, ma non permettete più che si abbiano a rinnovare le oscene calunnie di Varazze!*...

Quindi volle recarsi al Giordano, e proprio al punto ove la tradizione dice che Gesù ricevesse il Battesimo. Uno di quelli che l'accompagnavano gli chiese sorridendo: — *Signor Don Rua, ci permette di prendere un piccolo bagno?*... — *Volentieri*, subito rispose, *volentieri, anch'io voglio scendere nel Giordano, qui, dove scese N. S. Gesù Cristo!* — E si tolse le scarpe e le calze, e, sorretto dai nostri, scese nelle acque, raccolto, devoto, come se in quel momento ricevesse un secondo battesimo!...

Il 9 si recò a *Giaffa* per visitare quella Scuola Italiana, affidataci dall'*Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani* e l'11 presiedette un'altra imponente commemorazione di Don Bosco Venerabile.

Aveva stabilito di compiere tutte le funzioni della Settimana Santa a Betlemme, senza rinunziar di assistere alle principali funzioni che si sarebbero celebrate di quei giorni a Gerusalemme, e il 12 aprile, domenica delle Palme, cantò messa nell'Orfanotrofio. « Gli procurarono — dice Suor Annetta Barale — una palma assai bella e ben lavorata, e la Superiora delle Suore della carità la chiese per ricordo ».

Il 15, mercoledì santo, pellegrinò al Monte Oliveto, visitando tutti i luoghi memorandi, il punto dell'Ascensione, la chiesa del *Pater noster*, la piccola cappella del *Credo*, il *Dominus fleuit*, cioè il luogo dove Gesù pianse sopra Gerusalemme, il Gethsemani, la Grotta dell'agonia, il Sepolcro della Madonna, e nel pomeriggio volle assistere agli uffizi delle Tenebre nella Basilica del S. Sepolcro.

Il giovedì santo celebrò e distribuì la S. Comunione agli alunni di Betlemme, che in quel giorno chiudevano il breve corso di esercizi spirituali, e compì anche il sacro rito della lavanda dei piedi. « Fu una cosa — dice Suor Barale — assai commovente il vederlo fare la lavanda dei piedi... Io ebbi la grande soddisfazione d'essere presente alla funzione; un sacerdote salesiano lo sorreggeva per alzarsi ed inginocchiarsi... Che eroismo di fede! ».

Quindi andò in pellegrinaggio a S. Giovanni in Montana, la patria di S. Giovanni Battista, e visitò la chiesa detta del *Benedictus*, la Fontana di Maria, e il Santuario della Visitazione o del *Magnificat*.

Il venerdì santo, dopo aver compiuto l'ufficio del giorno a Betlemme, tornò subito a Gerusalemme; e al tocco era sul luogo della prima stazione per prender parte alla solenne *Via Crucis* che ogni anno si compie per le vie di Gerusalemme seguendo, più che si può, l'itinerario fatto dal Divin Redentore. Uno spettacolo commovente! Migliaia e migliaia di pellegrini cristiani, cattolici e acattolici, seguono con divozione il Padre Franceseano, che tiene un sermoncino ad ogni stazione. Disgraziatamente la sacra funzione è sempre disturbata dai turchi, che intendono così riaffermare la loro padronanza in quei luoghi. Difatti si era ancor adunati nella via davanti il cortile turco ove sta la prima stazione, e una sfilata di soldati coi loro moschetti carichi e con musica e bandiere obbligava la folla a pigiarsi contro i muri. La stessa scena si ripeté dopo altre stazioni, fortunatamente senza gravi inconvenienti. Con Don Bretto erano altri confratelli, e tutti ebbero da sudar non poco per far muro delle loro spalle al venerando Superiore, perchè non provasse gli urti incessanti della folla. La fatica crebbe nell'interno della

Basilica del S. Sepolcro, ove si trovano le ultime stazioni, ma, fortunatamente, riuscirono a tenerlo quasi sempre vicino al Padre Franceseano che compiva il pio esercizio.

Terminata la funzione, si recò a far visita di congedo al Patriarca, e la mattina del sabato santo tornò a Betlemme per compiere i riti solenni quel giorno e la festa di Pasqua.

Il 20 aprile, seconda festa di Pasqua, tra le più commosse dimostrazioni d'addio, lasciava per sempre Betlemme e Gerusalemme, accompagnato alla stazione da un gran numero di alunni, confratelli e signori. Anche alla stazione di *Bitir* vide nuovamente raccolti e prostrarsi a terra per essere benedetti gli alunni di *Cremisan*, ed alla stazione di *Deir-Aban* quelli di *Beitgemal*, insieme con tanta gente che gridava piangendo: — *Viva Don Rua!* — E il buon Padre: — Ci rivedremo in paradiso!

Nel cuor suo s'intrecciavano le più care rimembranze. Quaranta alunni di Betlemme gli avevano dato in ricordo un bel foglio con i loro nomi e queste parole: « *Veneratissimo Padre, ci ha sostenuti il pensiero di darti una consolazione, ma più ancora quello di averne una tua benedizione speciale. — Betlemme, marzo MCMVIII. —* » A che cosa?... Il direttore, nell'annunziare agli alunni la visita imminente del Rettor Maggiore li aveva spronati a diportarsi esemplarmente tutto il mese di marzo, e quaranta meritavano il premio di condotta esemplare. E nel bel foglio sopra l'elenco dei loro nomi si leggevano queste altre parole: « *Elenco degli alunni dell'Orfanotrofio Cattolico di Betlemme che in omaggio al loro Rev.mo Don Michel Rua Superiore Generale della Società Salesiana per un mese si distinsero per condotta sì da meritarsi il Premio d'eccellenza* ». In quanti cuori lasciò le più sante impronte il pensiero, e, più ancora, la vista del Servo di Dio!

A *Giaffa* l'attendevano alla stazione molte persone, tra cui la sposa dell'agente dei piroscafi chediviali, Francesca Cassar, che desiderava parlargli. « Da otto anni — scrive ella medesima — ero sposata e non avea figli, quando Don Rua giunse a *Giaffa*. M'informai dai Salesiani della città quando sarebbe tornato da Gerusalemme e andai ad incontrarlo alla stazione. Mi promise una sua visita, e una mezz'ora dopo

avevo l'alto onore e la somma felicità di averlo in casa. Mi benedisse e m'impose le mani sul capo, promettendomi di fare una novena con i suoi orfanelli secondo la mia intenzione, perchè il buon Dio mi concedesse un figlio. A me pure raccomandò di recitare per un mese una preghiera a Maria Ausiliatrice e al Sacro Cuore di Gesù e d'invocare anche l'intercessione di Don Bosco, e alla fine del mese di accostarmi alla Mensa Eucaristica. Eseguii fedelmente quanto mi aveva detto, e nove mesi dopo il Signore mi regalava una bella bambina. Subito gli scrissi per ringraziarlo ed ebbe la bontà di rispondermi, e conservo preziosamente la lettera... ».

Salito a bordo, insieme con l'ispettore Don Cardano e il direttore Don Gatti, la mattina del 21 aprile giungeva ad Alessandria d'Egitto, ove rimase fino all'ultimo del mese, continuando nel lavoro incessante con l'assiduità quotidiana. S'intrattenne a lungo con Don Cardano, per esaminare e indicargli minutamente quanto riteneva conveniente per il miglior andamento delle case visitate, e fu appunto ad Alessandria d'Egitto che scrisse quelle note per la casa di *gemal* che abbiamo riportate; fece e ricevette molte visite; alle autorità, alle comunità religiose ed a benefattori; e la domenica 26 aprile celebrò le sacre funzioni per la festa della commemorazione di Don Bosco Venerabile, ammettendo 45 alunni alla prima Comunione.

Aveva promesso di trovarsi a Malta per l'inaugurazione dell'istituto e il 30 partiva per Messina.

Viaggiava sull'*Orione*,; e il primo maggio scriveva a Don Cardano « comunicandogli che il dì innanzi aveva appreso da alcuni compagni di viaggio che i terreni fabbricabili nelle parti del *Cairo*, dove vagheggiavasi fin d'allora d'aprir un istituto, erano diminuiti del 70 per % dal valore degli anni scorsi: « così che — proseguiva — se mai qualcuno ti facesse un regalo di qualche diecina di mila lire egiziane o sterline, sarebbe proprio il momento di fare qualche acquisto. Poste tali condizioni, anche noi facilmente ti accorderemo il permesso », e proseguiva affettuosamente:

« Il nostro viaggio procede magnificamente; oggi primo giorno del mese di Maria abbiamo un tempo splendido che

ci fa sperare un'ottima continuazione, mediante la protezione della nostra celeste Madre.

» Dal piroscampo mi porto a cotesta casa, ultima da noi visitata; mi trovo in mezzo a cotesti cari confratelli e giovani, a cui prego per mezzo di Maria Ausiliatrice ogni benedizione, augurando che si consevino tutti degni figli di Don Bosco, praticando i ricordi che loro lasciasti sul punto di partire da cotesta casa... ».

Non sappiamo quali ricordi abbia dato; ma dobbiamo notare come in quasi tutte le case il Servo di Dio dovette lavorar non poco per ottenere che vi si coltivasse l'insegnamento dell'italiano, essendo sussidiate dall'Opera Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani all'Estero. Non tutti volevano comprendere la cosa, ed anche in questo ebbe a far risplendere la sua virtù in grado eroico...

La lettera proseguiva:

« E il direttore come se la passa? penso tra me: chi sa se ha cominciato a praticare le norme e i consigli lasciati alla vigilia di nostra partenza? [*Neppur questi non & abbiamo*]. Tu trovandoti ancora costi per qualche settimana, vedi un po' di avviarlo su tale cammino; troppo mi sta a cuore che egli si possa guadagnare il cuore di tutti i suoi collaboratori, con che molto sarebbe facilitato il buon andamento di cotesto importante istituto. Se tu od esso mi manderete notizie, mi farete piacere... ».

La notte dopo andò male: il mare fu in sommosa, e la mattina seguente non potè celebrare: « Stiamo per entrare felicemente nel porto di Messina, — così postillava egli stesso il giorno 3 la lettera preparata per Don Cardano — tuttavia ieri non potei celebrare la Messa per l'agitazione del mare; dovetti contentarmi della Santa Comunione, amministratami dal caro Don Bretto, che potè celebrare. Stamane invece celebriamo entrambi a comodità dei viaggiatori nella sala di lettura assegnataci all'uopo dal Comandante... ».

» Da Messina ti spediremo l'altare portatile, fin da domani ».

La cosa andò così. Il 2 fu costretto a rimanere tutto il giorno chiuso in cabina; verso sera si sentì un po' meglio, e

gettava una medaglia di Maria Ausiliatrice nelle acque, on la speranza di celebrare il giorno dopo. Ed ecco, quasi sull'istante, un raggio di sole squarcia le nubi e il mare si abbonaccia. E a tavola avvertiva i commensali che la mattina (essendo domenica) avrebbero avuto comodità di ascoltare la S. Messa, avendo il Comandante permesso di celebrarla nella sala di lettura di seconda classe.

Giunto a Messina alle 15, scendeva nella prima barchetta che si presentò, e in pochi minuti era alla spiaggia. « Un giovane facchino — scrive Don Bretto, pronto afferra le nostre valigie, ci fa passare alla visita dei bagagli e ci accompagna ad una vettura, come gli avevamo detto. Saliti in veturini gli chiediamo che voleva di mancia ed egli rispettosamente rispose: — *Cinquanta centesimi!* — Noi non avevamo spiccioli italiani; il signor Don Rua, aperto il suo portamonete, osservò, poi sorridendo disse al facchino: — *E se io ti do un franco, tu ti offendi?* — Quegli sorrise ringraziando. La carrozza ci condusse al collegio salesiano, e qui giunti, non fu la meraviglia?!... *"Don Rua!... ma come? non è a Malta?!"*...., La colpa era della posta; s'era scritto a tempo da Alessandria d'Egitto e la lettera giungeva all'ispettore Don Fascie il giorno dopo l'arrivo.

Giunse inatteso, e ricevette le più liete accoglienze; la fama della sua santità era particolarmente diffusa nell'isola. Com'ebbe preso un po' di ristoro, fu subito in mezzo ai giovani, visitò l'oratorio festivo, andò a visitare Mons. civescovo, il quale aveva detto che voleva assolutamente vederlo quando sarebbe passato a Messina; ed assistè ad una adunanza del Circolo Don Bosco, composto di giovani dai 18 ai 30 anni, catechisti e assistenti dell'Oratorio festivo, con viva soddisfazione.

All'indomani, celebrata la Messa della Comunità, proseguiva per *Ali Marina*, e si recava presso le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Da pochi mesi era morta la loro ispettrice Madre Maddalena Morano, e volle rivolger loro parole di conforto... Fece anche aggiustare il pastrano, che aveva subito un grosso taglio, per l'indiscrezione di alcuni devoti, nella parte

posteriore. Ricordava Suor Teresa Panzica che il Servo di Dio per nascondere il guasto, stretto nelle mani il lembo dell'abito, lo teneva alto e tirato da una parte, e appena la vide esclamò: — *Fate voi la penitenza; vedete che non posso uscire di casa, aggiustatelo per amor di Dio.* — E la suora l'aggiustò meglio che potè, perchè il guasto era nel centro e non v'era tempo di far meglio dovendo ripartire subito dopo pranzo. E coll'abito così rattoppato serenamente proseguì.

La stessa suora ci dice che ebbe anche il bene di poterli parlare per un momento. Gli disse: « — Padre mio buono, avrei una cosa a dirle, vuole avere la bontà di ascoltarmi? — E perchè no? — Senta, Padre, quando io era più giovane aveva un gran desiderio di morir martire per amor di Dio: ora, Padre, che vedo le cose stringersi e che vi può essere la probabilità di verificarsi il mio desiderio, mi spavento ed ho gran timore per le cose che corrono contrarie alla nostra Santa Religione... temo, mi pare di non avere il coraggio e la forza di sostenere il martirio, se tanta grazia il Signore volesse concedermi. — Egli mi ascoltò benigno, e poi rispose: "*Sentite, buona figlia, ai tempi nostri non vi saranno più quelle specie di martirio che davano i tiranni ai cristiani. Quindi questo non vi sarà, ma qualora ciò permettesse il Signore, vi darà la grazia e la forza che diede ai Santi Martiri. Adesso v'è un'altra specie di martirio, molto più doloroso per le anime buone che soffrono, ed è una pena grande che loro sta fitta nel cuore; il vedere tanti mali, tanti scandali che allagano la terra..., vedere la nostra Santa Madre, la Chiesa, il suo Capo, cioè il Sommo Pontefice..., questa navicella col suo Pilota, sbattuti dalle onde furibonde dei suoi nemici..., vedere malmenati i sacri ministri e i figli tutti fedeli di questa Santa Madre, la Chiesa..., questo dico è un martirio per le anime buone più tormentoso dello stesso martirio di sangue...., Pregate, infine mi diceva, e soffrite questa specie di martirio!* — E fu l'ultima volta che gli parlai ».

« Mancavano pochi minuti ai treno — aggiunge Suor Decima Rocca — e noi ancora a fargli ressa, quando all'ultimo ora ricordo che volevo che benedicesse e dèsse un'im-

magine a ciascuna. Egli comprese tutto il mio pensiero: — Quella doveva essere una reliquia. — Il treno fischiava già in lontananza... Prese tra le sue mani le immagini, le benedisse, e poi con tutta lestezza le fece scorrere due o tre volte nelle sue mani in modo da toccarle tutte, poi le restituì dicendo: — *Le darete voi alle ragazze! e alle suore!* — e corse al treno che lo aspettava in stazione

» Quanta condiscendenza, quanta delicatezza e quanta trascuranza di sè stesso in quell'atto che ci lasciò tutte profondamente commosse».

Partì da Ali all'una e mezzo, ed alla stazione di *r-mina* incontrava gli alunni dell'istituto di Catania che facevano la passeggiata annuale. Gli applausi che fecero al Servo di Dio attrassero l'ammirazione dei passeggeri, e i giovani ebbero la gioia di vederlo scendere con loro ad *Acireale*, dove avevano stabilito di fare il pranzo. Subito se ne diffuse la notizia.

Il Superiore del Collegio San Michele, che li avrebbe avuti ospiti, schierava i suoi cento alunni all'ingresso dell'istituto e faceva affiggere per le vie dei biglietti con la scritta: *W. S. Filippo! W. Don Bosco! W. Don Rua!* Una giornata indimenticabile; tanto era l'entusiasmo che ovunque destava la sua comparsa.

« Nel maggio del 1908 — scrive Don Antonino Fasulo — mi trovavo a Messina nell'Istituto salesiano. Giunse Don Rua di ritorno dal suo viaggio in Oriente. Ebbi la fortuna d'accompagnarlo da Messina a Catania. Dovunque appariva il buon Servo di Dio, attorno a lui vedevo destarsi una corrente di muta riverente attenzione. Anche nella stazione di partenza, mentre attendeva il turno davanti allo sportello del bigliettario, tutti gli occhi si fermarono sopra di lui. Una signora, riccamente vestita, dopo averlo riguardato visibilmente commossa, mi si avvicinò per chiedermi chi fosse *quel santo*. Appena seppe che era Don Rua, non poté più trattenere la commozione ed inginocchiatasi, li stesso, a vista di tutti, le essere benedetta.

» Quando l'umile vegliardo alzò la scarna mano sopra di lei, tutti i presenti, dei quali certamente non potrei ga-

rantire la fede religiosa, si scoprirono il capo, compresi di sacro rispetto».

Il 5 dopo aver celebrato a *Catania* e ricevuto la professione religiosa di vari chierici e coadiutori, partiva per Siracusa e s'imbarcava per Malta, approdando alla Valletta verso la mezzanotte. Al porto era ad attenderlo Mons. Farrugia.

« Si dovev, inaugurare l'altro istituto salesiano di Sliema, la *Juventutis Domus*, ed era — ci scrive il comm. Alfonso Galea — v appositamente a Malta. In quei giorni S. E. Mons. Arcivescovo Don Pietro Pace trovavasi a Roma. Il suo vicario generale Mons. Can. Salvatore Grech insisteva di voler lui il rito della benedizione dei locali, mentre spettava a Don Rua, arrivato verso la mezzanotte, tra il 5 e il 6 maggio. Da parte mia non me la sentivo che si facesse questo scambio, mi sembrava inurbano..., si desiderava che fosse Don Rua e nessun altro, tanto più che era stato invitato alla funzione. Don Rua, però, per non mancare di riguardo verso l'autorità ecclesiastica, mi chiese se avessi piacere che invitasse egli stesso Mons. Vicario a benedire i locali della *Domus*, per cui si sarebbe subito firmato l'atto di donazione ai salesiani, invece che nel giorno dell'inaugurazione. Capii la sua prudenza e abnegazione, e come negare nulla al suo sorriso pieno di paterno affetto? Verso le ore 9 pomeridiane scrisse a Mons. Vicario pregandolo a nome proprio di benedire la *Domus*, e l'atto fu firmato verso le ore 10 pomeridiane la vigilia stessa dell'inaugurazione, 6 maggio 1908, presenti come testimoni il marchese Testaferrata Olivier e il marchese onorevole avvocato Alfredo Mattei, dinanzi al notaio Pietro Mifsud. La donazione della *Domus* e dell'Oratorio festivo si faceva dal sottoscritto e sua moglie Elisa e la signorina Mary Aspfar, di lei sorella.

» D la benedizione dei locali, 7 maggio, S. E. il Governatore Sir Henry Fane Grant consegnava le chiavi della *Domus* al sig. Don Rua». Quindi si svolse il programma «di un'accademia, della quale — osservava Don Bretto — non mi sarebbe possibile, anche scrivendo molte pagine, il dire bene quanto basti; canti e suoni, recite e discorsi si succedettero in modo superbamente grandioso, inappuntabile.

Chiuse il sig. Galea con affettuose parole, inneggiando soavemente alla cristiana educazione ricevuta dai suoi genitori, cui ascrisse il vanto dell'egregia opera compiuta. Sfollata la sala, ■ Comitato della festa, si strinse in intimo colloquio col sig. Don Rua, che, salutati poi i giovanetti, dopo d'aver cenato alla Valletta in casa di Mons. Farrugia il quale per la circostanza aveva invitato a far corona al Successore di Don Bosco molti egregi signori, si recava a bordo di quella stessa sera, per tornare in Sicilia. Erano le ore 24, quando Don O'Grady e ■ distintissimo sig. Galea ci lasciarono al porto, anzi a bordo, augurandoci buon viaggio...».

«L'8 maggio (festa dell'apparizione di S. Michele Arcangelo) — ricorda Don Giuseppe Cammarella — arrivava, dopo una pessima traversata del canale di Malta, a *Siracusa* verso le ore 11, e chiedeva subito di poter celebrare la Santa Messa. Il *Foglio Ufficiale dell'Archidiocesi*, nel n. 5 di quell'anno, scriveva: — *È stato tra noi Don Rua, l'Eliseo del Venerabile Don Bosco. Celebrò Messa nella Cattedrale. Avvisato Mons. Arcivescovo, creduto assente dall'ospite illustre, scese subito e l'incontro fu commoventissimo. Don Rua accettò ospitalità offertagli.* — Seppi dopo dai seminaristi, che l'Arcivescovo ripeteva quel giorno, durante le funzioni della festa commemorativa di S. Lucia:

» — *Abbiamo avuto tra noi un santo!* ».

Nel pomeriggio proseguì per *Catania*, ed alla stazione trovò tutti i direttori dell'ispettoria per passare in intima festa familiare il resto di quel giorno, come nel 1906.

Il mattino del 9 si recò a celebrare presso le Figlie di Maria Ausiliatrice per ripetere anche ad esse parole di rassegnazione e di conforto per la perdita di Madre Morano, e quella fu l'ultima messa che il Servo di Dio celebrò in Sicilia. Breve era il tempo che aveva a disposizione, ma accontentò tutte le religiose, lasciando loro nell'animo i più cari ricordi.

«Sentiva il bisogno vivissimo di confidare a lui una mia pena — narra Suor Grazia Cantarella — per avere il suo consiglio illuminato, e il buon Padre che temeva di perdere la corsa, dovette licenziarsi prima che io potessi parlargli,

Passandomi vicino, mi guardò con quei suoi occhi che penetravano nell'intimo dell'anima. Compresi il mio bisogno, la mia pena? Io credo, perchè mi sorrise benevolmente, mi porse la mano da baciare, e paternamente mi disse: — *Coraggio, figliuola, domani metterò un'intenzione per voi nella S. Messa.* — Ogni dubbio, ogni timore scomparve, sentivo già gli effetti della preghiera d'un santo!». Si trattava di una pena interiore; sentiva forte il dovere di tendere con tutte le sue forze al conseguimento della perfezione religiosa, e le sembravano insufficienti i mezzi per riuscire a raggiungere le virtù necessarie, per combattere le battaglie spirituali, per vincere se stessa e divenire una vera Figlia di Maria Ausiliatrice, secondo lo spirito di Don Bosco; per questo era tanto scoraggiata. Dal momento che Don Rua le diede quello sguardo, che per lei fu un lampo di luce divina, sentì infondersi nuovo coraggio, ebbe la persuasione di poter riuscire a migliorar se stessa con i mezzi che la Provvidenza le offriva giorno per giorno, e serena attese al lavoro dell'anima sua, vivendo ancora molti anni pia, prudente, caritatevole, laboriosa e amante dell'adempimento d'ogni dovere sino al sacrificio.

«Mi trovava educanda in quella casa — racconta Anastasi Giovanna — e pensando che anch'io dovevo avere la consolazione di vedere sì veneranda persona, si ravvivò in me l'ardente desiderio di volergli parlare personalmente, per ricevere qualche savio consiglio, e promisi una *Via Crucis* in suffragio delle anime sante del Purgatorio, se avessi potuto avere tanta fortuna. Eravamo schierate in un corridoio a pian terreno, quando Don Rua entrato con in mano delle medagline di Maria Ausiliatrice, le distribuiva. Il mio occulto desiderio mi spingeva a volergli parlare, ma pensando che sarebbe stata una eccezione per le altre educande, non osai. E mentre dava a me la medagliina e gli baciai la mano, col volto sorridente e voce chiara mi disse: — *Coraggio neh?* — Indicibile fu la mia consolazione; rimasi appieno soddisfatta. Per maggior sicurezza volli domandare ad una mia compagna (con la quale ci trovavamo alle due estremità del corridoio) se avesse sentito dire qualcosa ad alcuna mentre

passava vicino a lei; e con tutta ingenuità mi rispose: — *No, diceva niente a nessuna!* — Dopo ciò, senz'indugio mantenni la promessa della *Via Crucis* in ringraziamento, stimando l'accaduto un'ispirazione divina avuta ad intercessione delle anime purganti».

Tornato in via Cibali al collegio salesiano, tenne conferenza ai direttori e ai giovani delle Compagnie di S. Luigi e del SS. Sacramento, e in fretta si avviava alla stazione. Mentre stava per uscire gli si presentò un padre piangente, accompagnando un figlio, alunno del collegio che per ordine del dottore doveva condursi a casa perchè colto da grave malattia infettiva agli occhi, e pregò il Servo di Dio che lo guarisse. «Don Rua — narrava Don Gaetano Patané — mise la mano sul capo del giovane, poi disse al direttore del collegio che era presente: — *Questo giovane può rimanere in collegio, perchè non ha nulla.* — Il dottore, pure presente, fece le sue forti ed energiche proteste, esclamando: — *O io sono pazzo, o non capisco niente!* — Il Servo di Dio partì; il dottore volle accertarsi dello stato della malattia del ragazzo e lo trovò completamente guarito».

Partì verso le ore 15, alla volta di Messina. Qui alla stazione centrale lo attendevano amici, Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e due squadre di alunni per salutarlo. I giovani si affrettarono a raggiungere il porto e giunsero ancora in tempo ad applaudire al buon Padre mentre scendeva nel piroscafo, e continuarono a salutarlo con le mani e i berretti, finchè il bastimento scomparve... Era volta che lo sguardo del Servo di Dio si posava su quelle spiagge, sulle quali alla fin dell'anno doveva tornare a posarsi dolorosamente il suo pensiero, forse anche nei terribili istanti del disastro tellurico, nel quale due anni prima aveva assicurato un confratello che non sarebbe perito, mentre ne sarebbero rimasti vittime non pochi alunni e confratelli,... anche di quelli che l'avevano salutato allora allora con tanto entusiasmo!

A Reggio Calabria l'awicinarono devotamente per baciargli la mano alcuni chierici del Seminario, dicendo che in maggior numero l'avevano atteso la sera innanzi.

Il Servo di Dio salì in treno, e proseguì sino a *Soverato*. A Bova Marina l'attendeva Don Piccolo, che gli fece compagnia sino a Foggia. Giunse a *Soverato* mezz'ora prima della mezzanotte; e il dì seguente, per la munificenza della compianta Marchesa di Cassibile, aveva la consolazione di benedire la prima pietra della chiesa e dell'Istituto Salesiano.

L'11 si recò a *S. Andrea* a visitare la baronessa Scoppa e la Marchesa di Francia, nostre insigni benefattrici, che lo veneravano anch'esse come un santo. Celebrò nella loro cappella; e proseguì per Catanzaro Marina e di là, dopo più di due ore di carrozza, giunse a *Borgia*. Il 12, accompagnato dall'arciprete e da vari sacerdoti del luogo e dei dintorni e da molti signori si recò a benedire il nuovo istituto e vi celebrò la prima Messa, quindi tra un popolo festante, a suon di banda e tra lo sparo di mortaretti, tornò alla casa, dove i nostri allora dimoravano.

La sera, verso le nove e mezzo, ripartì in carrozza per Catanzaro, e alle 23 ½ proseguiva per *Rossano*, dove geva verso le 3 ½ del mattino, per far visita al Vescovo che insistentemente gli aveva manifestato il desiderio di vederlo e di parlargli. La vettura l'attendeva alla stazione. Giunto in episcopio celebrò la S. Messa e s'intrattenne a lungo con Mons. Mazzella, che gli espone il vivissimo desiderio d'avere i Salesiani nella sua diocesi e nella sua terra natale; quindi l'accompagnò a visitare la Cattedrale e a venerarvi l'immagine dell'*Acheropita*; e lo condusse in seminario, e il Servo di Dio rivolse ai chierici i preziosi suggerimenti che soleva ripetere Don Bosco ai sacerdoti per cattivarsi la fiducia delle popolazioni. Nel pomeriggio saliva nuovamente in treno, dopo aver parlato alla stazione con un altro vescovo che voleva egli pure i Salesiani; e, cambiando convoglio a Metaponto e a Taranto, giungeva la sera a Bari, all'Istituto Salesiano.

La mattina dopo tenne un caro fervorino alla Messa: «*Voi volete onorare e contentare Maria Ausiliatrice; amate Gesù, suo Figlio. Egli è qui in mezzo a noi, e si compiace di starvi. Corrispondete con amarlo tanto. Trattenetevi volentieri con lui, venendo a visitarlo, venendo a riceverlo.*»

Don Piccollo ci dà altri particolari:

«Incontrai il sig. Don Rua a Bova; mi pareva molto stanco e deteriorato in salute; nel viaggio aveva perduto 6 o 7 denti; se prima non mi era mai succeduto di veder Don Rua appoggiato quando sedeva, ora era costretto a prendere in viaggio una posizione di riposo; era però sempre vivace e zelante, come portava la sua carità instancabile; anche allora nel viaggio non perdeva un minuto di tempo.

» La funzione della benedizione e della posa della prima pietra della chiesa di S. Antonio di Padova a *Soverato* fu solenne ed entusiastica per quelle popolazioni.

» A *Soverato* sembrava dimentico di noi, ma procurava di passare il maggior tempo possibile col giovane Arciprete e s'intratteneva con lui tutte le volte che poteva. Questi era uno dei migliori sacerdoti della diocesi di Squillace, e forse era per ciò molto caro a Don Rua; si vedeva che aveva portato a sempre maggior perfezione; forse egli, che aveva un intuito superiore e divino, sapeva supernamente che quel sacerdote doveva molto presto essere chiamato all'eternità, e cercava di disporvelo. Mistero! Dio solo lo sa!...

» Don Rua, pure in *Soverato*, fu spettatore di una terribile invasione di cavallette piovute dall'Africa; tutti i territori di *Soverato* e dei paesi circonvicini ne erano ricoperti; in certi luoghi lo stato di questi ditteri arrivava ad un palmo. Rua, impressionato per simile sciagura pregava; qualche volta con una verghetta picchiava quelle malefiche bestiole; il flagello durò pochi giorni, e l'esercito degli animali distruttori volò altrove».

A *Borgia* «le Comunioni furono più di seicento e le persone che vi avevano partecipato, dopo la funzione, non sapevano distaccarsi da lui; si vedevano quelle buone vecchie, quei contadini prostrarsi a terra per baciare le orme lasciate da Don Rua e il posto dove aveva posato i piedi».

Alla stazione di *Rossano* «lo attendeva un altro vescovo, Mons. Chieppa, vescovo di Cariati, il quale salì in treno e mise a supplicarlo perchè inviasse i Salesiani nel Seminario della sua diocesi. Don Rua voleva fargli capire le difficoltà a poter accordargli quant'egli desiderava. Ma il Vescovo

continuava ad insistere, però con tanta grazia, che faceva pena perfino a noi il veder Don Rua costretto a negargli quel favore. Al fine Don Rua disse: "*Senta, Monsignore, fra qualche anno Vostra Eccellenza sarà traslocato dall'attuale diocesi in altra più importante. Sa, Vostra Eccellenza, se il suo Successore avrà le intenzioni che ella ha ora?....*". Monsignore si tacque e alla stazione più vicina discese, ammirato dell'amabilità di Don Rua, come Don Rua era edificato dello zelo e della bontà di quel giovane Prelato»; il quale, l'anno dopo, avverandosi le parole di Don Rua, veniva promosso alla sede di Lucera.

» A *Bari* fu grandemente festeggiato in casa e anche dai signori della città. Studiò i bisogni di quell'istituto, e non solo permise che si terminasse la fabbrica, ma si offrì a fornire il denaro per compiere il lavoro.

» Io lo accompagnai fino a *Foggia*, e poi dovetti separarmi per continuare la visita delle case del Napoletano. Quando lo salutai, anche allora mi disse come per ultimo saluto dallo sportello del treno:

» — *Caro Don Francesco, cura la tua salute; ma, sai, pensa alle Calabrie!* ».

Nel percorso da Bari a Parma fecero compagnia all'amato Superiore, per diversi tratti, vari confratelli, bramosi d'intrattenersi con lui. Avuta notizia del suo passaggio vari sacerdoti d'Ascoli Piceno, tra cui Don Benvenuto Cantalamessa ed alcuni parroci e canonici, si trovarono alla stazione di *S. Benedetto al Tronto* per attestargli la loro stima e l'affetto più cordiale.

Da Porto Civitanova si recò a visitare la casa di *Macerata*, e fu un trionfo. Fatto segno alle più vive manifestazioni di simpatia e di venerazione da tutto il popolo, da tutte le autorità, dalle più distinte famiglie, vide l'anima cittadina attestargli nella maniera più entusiastica la sua imperitura gratitudine; ed egli, umile in tanta gloria, commosso alle lacrime, assistè alla commemorazione di Don Bosco Venerabile, illustrata dal comm. Vittorio Trebbi con un discorso sul sistema educativo delle case salesiane, che l'additava come *il mezzo più atto per formare gli uomini di carattere.*

Concluse il Servo di Dio con parole che gli uscivan dal cuore, ripetutamente coperte da applausi.

La mattina del 17 parlò agli alunni prima di distribuire la Santa Comunione:

« *Chi trova un amico trova un tesoro. Io voglio mostrarvi il vero amico: l'amico il più grande, il più potente, il più generoso, il più fedele, Gesù.*

» *Il più grande:* Figlio di Dio e Dio egli stesso!

» *Il più potente:* Creatore e conservatore di tutto l'universo!

» *Il più generoso:* diede per noi la sua vita e si dà per cibo alle anime nostre.

» *Il più fedele:* sta sempre con noi per soccorrere alle nostre miserie.

» Amiamolo tanto questo dolce amico; tratteniamoci volentieri con lui. Egli vuole unirsi intimamente a noi e c'invita; venite a riceverlo con sentimenti di fede, di speranza, di amore, di contrizione delle colpe passate... ».

Ed aggiungeva tenere parole per alcuni fanciulli che vi si accostavano per la prima volta.

L'istituto di Macerata conserva religiosamente a piè d'un quadro della Madonna quest'autografo del Servo di Dio:

« *O Maria Ausiliatrice, coprite col manto di predilezione l'Istituto Salesiano di Macerata e fatevi fiorire ogni virtù che renda il giovanetto caro al Cuore dolcissimo di Gesù. — Sac. MICHELE RUA.*

Alla stazione di Loreto ebbe gli omaggi degli alunni di quella casa e della Virtus dell'Oratorio festivo, scesa in uniforme e col suo stendardo.

Giunto a Bologna fu salutato da vari signori, e il Conte Cays con la sua carrozza lo portò all'istituto. Egli fece visita al nuovo arcivescovo Mons. Giacomo Della Chiesa, il futuro Pontefice Benedetto XV, che l'accolse con venerazione, e pochi giorni dopo, commemorandosi anche a Bologna l'introduzione della Causa di Don Bosco, esclamava con gioia:

Card. Svampa aveva vagheggiato il giorno in cui Don Bosco fosse elevato all'onore degli altari, ed io spero davvero di celebrare il giorno della sua beatificazione. Allora non si faranno più commemorazioni, ma cominceranno i panegirici! ».

Il Servo di Dio la mattina del 19 celebrò per la comunità,

visitò i lavori della chiesa del S. Cuore, assai avanzati, ed alle 10 proseguì per Parma.

Vari ecclesiastici e laici, tra cui l'ex-allievo on. Micheli, convennero a salutarlo, ed essendo mezzodì si fermarono con lui a mensa; ed egli nella sera partiva per Alessandria, dove arrivava alle 21, tra la gioia dei convittori e dei giovani dell'Oratorio.

Il 20 si recò a visitare il Vescovo, e, fatte poche altre visite, si recò subito dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. « Dopo aver visitato S. E. Mons. Vescovo ed altre autorità — dice la cronaca — avemmo la sorte di riceverlo nel nostro Istituto. La sua presenza ci rese appieno felici. Con cuore paterno s'interessò dell'umile nostra opera, vide le convittrici, i bimbi e le allieve, e per tutti ebbe una parola d'incoraggiamento..., destando in noi una più sentita necessità di farci buone e sante come lui ».

Suor Felicina Torretta, che era direttrice, ricorda come « vedendolo stanco, con le labbra arse dalla sete e spossato di forze gli si offerse un *vermouth*, che egli accettò con paterna compiacenza, ma si dispensò di berlo, dicendo: « Ecco, Suor Felicina, l'ho accettato per farvi piacere e vi ringrazio...; così dicendo, lo depose nel vassoio senz'assaggiarlo. Un senso d'ammirazione profonda si scorse negli astanti e specie in noi, sue figlie, che commosse gli abbiamo detto: « Lo prenda, Padre!... « Grazie... », egli rispose e lo lasciò. Scambiate alcune parole, ci narrò il fatto prodigioso accadutogli nella recente traversata mediante il getto della medaglia di Maria Ausiliatrice, che acquetò sull'istante le acque in burrasca; e: « Ne darò una anche a voi, perchè la Madonna vi benedica e vi protegga sempre... ». Le Suore si affrettarono ad allungare la mano, mentre egli soggiunse: « Sì, sì, ma prima alla vostra Direttrice... ». Ognuna la ricevette con vera devozione, ringraziando il santo superiore, che manifestava la sua stanchezza e il dispiacere di non poter fare altre visite, come aveva desiderato, a persone benefattrici dell'Opera Salesiana.

» Lo vedeva anch'io, era in uno stato d'impossibilità; pareva il Crocifisso!..., e tuttavia gli dissi che avrei avuto caro che si fosse recato presso una signora ad intercedere per

l'acquisto di una casa per l'oratorio. A quella proposta chiuse un momento gli occhi, e poi soggiunse: "Conosco anch'io la grande necessità... Ebbene: annunziate alla signora, che io vado a farle visita...". Vedendomi subito accondiscesa, stante lo stato di sua salute mi venne rimorso, nè si cancellò più dalla mia mente e dal cuore quell'atto così eroico.

» Ci diede la sua paterna benedizione, ed uscì per compiere un generoso atto di carità, che da Dio gli fu certamente retribuito a cento doppi».

Nel pomeriggio — era il 20 maggio — dopo tre mesi e diciassette giorni di assenza, accolto con viva esultanza rientrava nell'Oratorio. Ricordiamo che era assai stanco e più emaciato del solito, e si vedeva a prima vista che aveva perduto dei denti. Noi, baciandogli la mano, glie lo facemmo osservare: ed egli sorridendo amabilmente e toccando con una mano la saccoccia, ci rispose:

— Non li ho perduti, sai, li ho qui in saccoccia, perchè non vorrei, il giorno del Giudizio, girar tanto per andarli a cercare! — e rideva di cuore.

La sera, dopo la predica della novena di Maria Ausiliatrice, si recò all'altare, intonò il *Te Deum* che si cantò con entusiasmo, e diede la benedizione.

Anche quell'anno il tempo era in quei giorni minaccioso; la vigilia della solennità spuntava triste e cupa. Una pioggia abbondante era caduta senza tregua durante la notte, e il cielo plumbeo e l'aria fredda facevano temere un cattivo tempo per il giorno della festa. Sul mezzodì cessò la pioggia, e la folla dei devoti prese a gremire il Santuario. L'alba del 24 spuntò anch'essa minacciosa e variabile, e più volte nella mattinata la pioggia tentò di diminuire l'affluenza dei devoti; ma al termine della Messa solenne, pontificata da Mons. Gavotti, vescovo di Casalmonteferrato, il sole squarcia e disperde interamente le nubi, e il Servo di Dio tra la ammirazione di tutti, prese parte alla processione che si svolse tra due onde di popolo solennissima.

Quel giorno egli sanciva l'¹Unione delle ex-allieve dell'Oratorio femminile di Valdocco, della quale alcune avevano abbozzato un regolamento.

«Siete le antiche allieve dell'Oratorio di Maria Ausiliatrice e di S. Angela. Pio IX consigliava Don Bosco ad occuparsi anche delle ragazze... Chi sa se vi sia qualcuna fra voi di quelle che si trovarono nel 1876, quando si principiò questo Oratorio. Son passati 32 anni, e tutte si sono disperse. Allora erano tutte fanciulle e giovinette; ora siete in gran parte madri di famiglia... Come sarebbe bello se si potessero radunare tutte! Ciò non è possibile; tuttavia è bello e utile radunare quelle che si trovano in queste parti. Fra gli antichi allievi dell'Oratorio si vanno formando associazioni; perchè non si potrà fare altrettanto fra le Oratoriane? Sarebbe un'ottima idea. Per gli uomini il sapere che vi è qualche unione fa del bene anche a quelli che non possono parteciparvi. Così fra le Oratoriane. So che avete un piccolo regolamento; siate fedeli ad osservarlo. Ora desiderate una divisa; io la benedico e ve la distribuisco. Tenetela cara: serva a ricordare l'associazione, i giorni di feste, e ad animarvi ad essere ognuna buona cristiana quale vi voleva Don Bosco».

I confratelli delle altre case di Torino eran desiderosi di averlo qualche ora con loro dopo il viaggio in Terra Santa; e l'ultima domenica di maggio si recava a celebrare alle Scuole Apostoliche al Martinetto, ringraziava gli allievi per le preghiere che avevano fatto per lui, faceva un cenno del viaggio; rilevava il bisogno di operai evangelici, e, come fioretto per il mese del S. Cuore, li invitava a pregare il Signore il Signore che volesse mandare nuovi operai nel suo campo.

Nel pomeriggio si recava a S. Giovanni Evangelista, dove si svolse la cerimonia della benedizione dei bambini a cura della Pia Unione delle Ancelle del S. Cuore, che zelano il culto delle principali feste eucaristiche in quella chiesa. Compì il sacro rito il Servo di Dio, invitando anzi tutto i bimbi, tre volte di seguito, a ripetere «Sia lodato Gesù Cristo!» e continuava: a Vogliate sempre bene a Gesù; imitate i bambini e i fanciulli della Palestina, che correvano con tanto piacere attorno a lui, e non sapevano distaccarsene!», e descriveva l'entrata trionfale di Gesù in Gerusalemme, per opera specialmente dei fanciulli.

Rivolse care parole anche alle madri, spronandole a custodire l'innocenza dei figli: (*Quantostava a cuore a Gesù! guai a chi scandalizza uno di questi piccoli; per lui sarebbe meglio che gli fosse appesa al collo una macina da asino e fosse sommerso nel profondo del mare! Guai al mondo per gli scandali!... Tenete lontani i vostri figliuoli dai pericoli e dai cattivi compagni, dagli spettacoli pericolosi, dalle cattive letture. Avete da renderne conto a Dio... sono tesori che Dio ha confidati alle vostre cure... fate in modo che abbiano a riuscire vostra gloria, e vostra corona saranno in paradiso!* a.

Il 6 s'intrattenne colle Dame di Maria Ausiliatrice di Valdocco facendo un dettagliato racconto del viaggio compiuto in Terra Santa e: *«Dappwtutto, dichiarava, mi sono ricordato delle buone Dame di Maria Ausiliatrice. Voi tenete ma il posto della Madonna e delle pie donne che seguivano Gesù e gli Apostoli, provvedendo quello che loro occorreva. Sempre pregavo per voi e per le vostre famiglie ed ora vi ho portato un piccolo ricordo; un mazzolino di fiori di quei paesi»*, e proseguiva ad esporre i particolari del viaggio fino al ritorno a Torino.

Il giorno di Pentecoste era di nuovo ad Alessandria, per assistere alla commemorazione di Don Bosco, tenuta da Mons. Pini; ed inaugurava le compagnie di S. Luigi e di S. Giuseppe e del Circolo Giovanni Bosco nell'Istituto; s'intrattenne anche al Comitato femminile e tornò a raccomandare l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice «per poter finalmente, sciolte le difficoltà, ottenere un altro sito più confacente ai nostri bisogni..., sperando nella generosità dei buoni».

«Vi mettete nella Compagnia — diceva ai giovani — e ciò vuol dire prendere a vostri modelli e cercare la protezione di S. Luigi e di S. Giuseppe. Come imitare S. Luigi? Colla pietà, coll'obbedienza, colla purità... E come imitare S. Giuseppe? colle stesse virtù, aggiungendo il lavoro per Gesù e con Gesù... Come imitare Don Bosco? aggiungendo lo zelo pel bene del prossimo...».

In fine della commemorazione: *«Era giusto — osservava — che Alessandria rendesse onore a Don Bosco. Egli è*

nato in provincia di Alessandria, e venne molte volte in questa città, ed ebbe molti allievi alessandrini... In ossequio a Don Bosco sostenete l'Opera Salesiana qui fondata, specie l'Oratorio festivo».

Il 9 era a Milano per la festa di Maria Ausiliatrice. Celebrò per la comunità, distribuendo la S. Comunione ai quattrocento alunni, e trascorse la giornata a dar udienze a un gran numero di persone. Era il 71° suo genetliaco, e si raccolsero d'intorno a lui molti ecclesiastici e laici, Monsignor del Duomo, Rappresentanti d'Istituti Religiosi, benefattori ed ex-allievi. Fu una festa di famiglia, ed egli, ringraziando, riferiva quelle attestazioni di simpatia al Venerabile Don Bosco e all'Opera Salesiana. Accennava al viaggio recentemente compiuto, e nel desiderio di esaltare la bontà di Maria Ausiliatrice e diffondere sempre più la devozione a lei, tra gli altri rilievi a prova della sua bontà per l'Opera nostra, faceva anche questo:

«Voi vi meravigliate dell'opera grande di Don Bosco e inneggiate a questo suo meraviglioso sviluppo; non mi meraviglio io. I poveri salesiani sono guidati, protetti, incoraggiati da una Regina potentissima, da Colei che noi oggi festeggiamo, dalla cara Madonna di Don Bosco. Io tocco direi quasi con mano, giorno per giorno, la protezione, l'aiuto di questa dolcissima Madre; a Lei vanno ascritte le vittorie ed i trionfi dell'opera. Mi è successo un fatterello durante questo mio viaggio, che vi voglio raccontare. Si era in alto mare; quando a poco a poco si fece oscuro il cielo e ne assalì la burrasca, ma una burrasca un po' troppo insolente e che incominciava a farci ballare una danza che davvero non era da alcuno desiderata. Non v'era grave pericolo, ma molti soffrivano, e soffriva anche Don Rua. Presi allora una medaglia della nostra cara Madonna Ausiliatrice, una piccola medaglia di quelle che soglio pmtar sempre con me per regalare agli amici, la benedissi e la lasciai cadere nelle onde che si accavalcavano impetuose sui fianchi del bastimento. «È potente la Madonna, dissi, più potente del mare, purchè lo voglia, e il mare dovrà ritornare in calma... La medaglia benedetta toccava le onde infuriate, e quasi nello stesso istante dalle nubi squarciate un raggio di sole veniva ad indorare

il nostro bastimento. Dopo pochi minuti il sole, come per incanto, risplendeva sulle onde in tutta la sua magnificenza, la tempesta era cessata, et facta est tranquillitas magna. La Madonna non voleva che più si sofferisse, ci aveva mandato il sole e la tranquillità del mare».

Il Circolo "Giovanni Bosco,, su proposta di Mons. Morganti, Arcivescovo di Ravenna, invitava quanti negli istituti salesiani erano stati ((educati ai più alti sensi di fede e di civiltà e *provavano* per questo il bisogno di manifestare la loro più viva gratitudine al Fondatore della Pia Società Salesiana», a mandare il loro nome con un'offerta per contribuire alle spese necessarie per il proseguimento della Causa di Beatificazione del Venerabile, e i nomi degli aderenti trascritti in appositi *albums* venivano presentati a Don Rua il 24 giugno e il 29 settembre.

E la mattina del 24 giugno egli si recava per tempo a Valsalice, ov'erano convenuti molti ex-allievi, non più per deporre sulla tomba del Padre una corona funebre, ma per fargli una visita ed assistere presso la sua tomba alla S. Messa e pregare insieme che la sua Causa di Beatificazione si svolgesse, con la grazia del Cielo, sollecitamente, per poterlo venerare sugli altari!

Celebrò il Servo di Dio, e in fine rivolse loro affettuose parole, rallegrandosi ed esprimendo tutta la soddisfazione nel vedere che i Salesiani di Valsalice, avevano coll'aiuto di altri confratelli, specie del Belgio, e di generosi benefattori, sostituito il vecchio altare con uno ricco di marmi e graziosi mosaici.

Il giorno dopo si recava a Lanzo e il 26 a Lombriasco per la festa di S. Luigi; e in ambedue le case parlò prima della Comunione e nel pomeriggio tenne il discorso del Santo. Così fece il 28 all'Oratorio.

Le case più vicine a Torino volevan vederlo, e il 29 era a Nizza Monferrato, e passava la giornata all'Oratorio maschile, ove si festeggiò S. Luigi e si tenne la commemorazione di Don Bosco, ed egli pure prendeva la parola:

«In tutte parti si fanno accademie e commemorazioni di Don Bosco, come ho potuto constatare io stesso nei miei viaggi;

*e non solo dai nostri, ma anche da tanti altri. Più di tutti devono commemorarlo i fanciulli e i giovinetti, per i quali egli consacrò tutta la sua vita»; ed illustrava questo pensiero: che specialmente per essi egli fondò la Società Salesiana. «Convieni che lo commemoriate anche per impararlo a conoscere ed imprimere nella mente i suoi esempi ed insegnamenti, ed impegnarvi a praticarli. Voi direte: "E come?.. Abbiamo un'anima da salvare. Gran mezzo per riuscirvi è la frequenza ai Santi Sacramenti. Dovete insieme considerare come compagni pericolosi ed evitare i bestemmiatori e i malparlanti...» Era il giorno di S. Pietro, ed insisteva: *Portate gran rispetto ai superiori, e specialmente al Capo della Chiesa, lasciato da Gesù Cristo a far le sue veci. Ritenete pure come pericolosi i libri, giornali, e le persone che parlano del Capo della Chiesa e dei suoi ministri».**

Il 30 celebra presso le Figlie di Maria Ausiliatrice «e impone la medaglia — dice la cronaca — a un buon numero di postulanti, fra cui tre americane del Salvador ed una spagnuola».

Il 3 luglio fu a Vigevano, per l'inaugurazione dell'Istituto Negrone. Impartita la benedizione alla casa, disse agli allievi: *«Voi siete il fondamento dell'istituto; procurate d'esser fondamento solido! Fate in modo che gli Angeli che pregai a venire in questa casa nella benedizione della medesima, vi dimorino volentieri come in casa di pietà, di lavoro e di santa allegria».*

«In tale circostanza — ricorda Suor Teresa Davico — venne a fare a noi pure una visita, e volle trattenersi colle signore Patronesse del Convitto, radunate appositamente per ossequiarlo. A tutte regalò una corona del Rosario portata da Gerusalemme. Volle pure sapere se tutte erano cooperatrici salesiane, e sentendo che solo alcune erano ascritte, mostrò loro il desiderio che lo fossero subito, ciò che di buon grado fecero tutte. Chiese con la solita sua paterna bontà qual era l'andamento della casa, e sentendo che si era un po' preoccupate perchè non si poteva far fiorire l'opera come desideravano i fondatori, egli disse di star tranquille, assicurandoci che prenderebbe tale sviluppo

da soddisfai appieno tutti coloro che se ne occupavano. Difatti l'anno seguente prese tale incremento sia il convitto che l'Oratorio, da non sapere ove mettere le ragazze, e continuò poi sempre di bene in meglio».

Il Circolo "Giovanni Bosco,, di Torino la domenica 5 luglio si radunava attorno al Servo di Dio per dargli conto della sua gestione; ed egli gioiva nel vedere il bene che si era compiuto in un anno. « *Quanti altri circoli con lo stesso nome! Perfino in Africa, in America! Quante commemorazioni del Venerabile dopo il vostro esempio! A Buenos Ayres il Circolo Giovanni Bosco costituitosi in opera di mutuo soccorso ha potuto largheggiare in soccorsi ai soci e formare un fondo di oltre quattromila pesos... Chi sa che anche voi non possiate fare qualche cosa di somigliante?...* ». E raccomandava unione, vicendevole carità, e conservar fermi i buoni principii avuti da Don Bosco, per esempio dire insieme le orazioni in famiglia...

La mattina dopo partiva per l'America Mons. Cagliero, nominato dal Santo Padre Delegato Apostolico ed Inviato Straordinario presso il Governo di Costarica. Il saluto di Monsignore a Don Rua fu commosso; forse nella loro mente era comune il pensiero che non si sarebbero più veduti su questa terra!... Monsignore, come vedremo, continuò a tenersi in riverente ed affettuosa relazione con lui sino alla sua dipartita per il paradiso, e nel 1925, l'anno prima che andasse a raggiungerlo, deponeva egli pure nel Processo Informativo per la Causa della sua Beatificazione « *mosso da una santa invidia per la santità che aveva sempre ammirato in lui* », e dal desiderio di concorrere ad elevarlo agli onori degli altari « *a gloria di Dio, della Chiesa e della Società Salesiana* ».

A S. Benigno il 12, all'Oratorio il 16, aveva la consolazione di assistere ad una gara catechistica, e ne prese occasione per incoraggiare i confratelli a promuovere lo studio del catechismo, ed additare agli alunni l'importanza di tale studio: « *Senza di esso si ricadrebbe nei più gravi disordini, nella barbarie, nella schiavitù* ».

Care notizie gli giungevano dalle Missioni tra gli indii e gli emigrati.

A New York nella solennità della Pentecoste quattrocento figli e figlie di italiani, quelli col serico nastro al braccio, queste coperte di candido velo, si accostavano per la prima volta alla Mensa Eucaristica nella nostra chiesa della Trasfigurazione in Mott Street. Piangevano di consolazione i genitori al passaggio della schiera devota, che col sorriso sui labbro, con la gioia nel volto e la dolcezza della grazia nel cuore, s'avanzava ordinatamente a ricevere il Pane Divino, e nel pomeriggio tutti ebbero anche la Cresima dal Vescovo Ausiliare Mons. Cusak.

L'11 giugno giungeva a S. Paolo nel Brasile un gruppo di giovani Bororos, componenti la banda musicale della Colonia del S. Cuore, dopo aver lasciato ovunque eran passati le più care impressioni, e rendeva omaggio all'Arcivescovo e al Presidente dello Stato.

Il più grandicello diceva a Mons. Duarte:

— *A nome dei miei compagni qui presenti, primizie di quell'educazione cristiana che solo la Croce ci poteva dare, io vengo a baciare rispettosamente le mani all'Eccellenza Vostra Reverendissima... Evviva la nostra Santa Religione!...*

Un altro dichiarava al Presidente:

« *Venendo dalle selve, sebbene primizie di una vera educazione, io e i miei compagni siamo estatici e appena reggiamo al rumore di questa civiltà che ci circonda ed affascina. Tuttavia sopra questa regione vedo voi, signor Presidente, come l'aroeira [la quercia] domina gli altri alberi della foresta e in voi ravviso l'autorità che presiede allo sviluppo del popolo di questo Stato... Per la Croce e sotto l'impulso di questa autorità che incominciamo a conoscere, noi pure che fino a ieri eravamo coronati di penne, fra poco formeremo un popolo civile!...* ».

Accolti a festa in tutte le città, i piccoli musici, prima di tornare alle loro terre, in settembre erano ricevuti anche dal Presidente della Confederazione Brasiliana, eseguivano un bel programma all'Esposizione di Rio de Janeiro, e partecipavano alla festa di beneficenza, indetta a loro vantaggio della generosissima città di S. Paolo.

Un'altra notizia rallegrava il cuore di Don Rua; 18 luglio il S. Padre Pio X ratificava la sentenza della S. Congregazione dei Riti *super cultu nunquam exhibitio* al nostro Fon-

datore. Era un altro passo avanti della sua Causa di Beatificazione e Canonizzazione.

Nella Curia Arcivescovile di Torino, quell'anno, s'era pur iniziato il *Processo Informativo sulla vita, virtù e fama di santità di Domenico Savio*. A Faenza, durante il III^o Congresso degli Oratori Festivi, il compianto Cardinale Svamp^a ne aveva dato il preannunzio e venne inviato al Card. Arcivescovo di Torino un indirizzo di ringraziamento, coperto di 800 firme. Gli Atti s'iniziarono il 4 aprile; e, subito dopo Mons. Cagliero, si presentava a deporre anche Don Rua, e precisamente dal 23 giugno al 20 luglio, in sette sedute. Le sue dichiarazioni preziosissime, ricche di molti particolari, non solo illustrano quanto scrisse Don Bosco nella *Vita* del santo giovinetto, ma ne fanno comprender meglio e più intimamente la figura esemplare.

Avendo osservato e avvicinato il giovane Servo di Dio per tutto il tempo che visse nell'Oratorio, cioè nell'ultimo periodo della sua vita, dichiarava fin dalla prima seduta: «*Desidero la sua Beatificazione, e me ne occupo con tutte le forze, nell'intento... di promuovere la gloria di Dio ed anche di dare ai numerosi allievi delle case salesiane UN MODELLO FAMILIARE DELLE VIRTÙ PROPRIE DEL LORO STATO, modello che potrà poi servire in genere alla gioventù studiosa...*», avendo raggiunto — com'affermava il S. Padre Pio XI — «*a quindici anni una vera e propria perfezione cristiana, e con quelle caratteristiche che bisognavano a noi, ai nostri giorni, per poterle presentare alla gioventù dei nostri giorni, perchè è una vita cristiana, una perfezione di vita cristiana sostanzialmente fatta, si può ben dire per ridurla alle sue linee caratteristiche, di purezza, di pietà, di apostolato, di spirito e di opera di apostolato (1)*».

Anche dalle deposizioni di Don Rua, Savio s'aveva nello splendore sovrano di giovane modello nell'adempimento d'ogni dovere, di carità con tutti, particolarmente con i più bisognosi e con le più sante industrie, e di pietà e purezza immacolata. Non manca d'illustrarlo sotto altri aspetti, ma a noi piace additarlo così:

(1) Dal discorso che fece la domenica 9 luglio 1933, dopo la lettura del Decreto dell'eroicità delle virtù dell'angelico giovinetto.

Savio Domenico fu *esemplare nell'adempimento* di ogni dovere.

«*Posso assicurare che... quanto ai doveri del proprio stato, era l'edificazione dei suoi compagni ed anche di quelli più provetti...*».

«*Fui testimonia della sua perfezione... I doveri delle sue occupazioni, l'orario della casa, le più piccole regole della medesima, tutto era da lui osservato colla maggiore esattezza e prontezza». Ed a ciò «era mosso dal desiderio di contentare il Signore; non mai si poté scorgere in lui vana ambizione di emergere fra i suoi compagni o di acquistarsi la stima dei superiori, sebbene non gli mancasse il desiderio di dar consolazione a questi ed anche ai suoi genitori colla sua buona condotta e col suo profitto negli studi».*

Fu un apostolo di carità.

«*Era veramente ammirabile che in un giovinetto di quell'età regnasse tanto zelo per la gloria di Dio, in guisa di aver orrore e soffrire anche fisicamente se gli avveniva di sentir bestemmiate, o vedere in qualche altro modo offesa la maestà di Dio.*

«*Quanto allo zelo pel bene del prossimo si può dire che era la sua più viva aspirazione, per il che se vedeva qualche compagno venir meno ai suoi doveri di cristiano, od anche di allievo, era sommamente industrioso nel trovar modi per correggerlo e condurlo ai piedi del confessore a riconciliarsi con Dio...*».

«*Era suo buon gusto fare il catechismo ai poveri giovani esterni più ignoranti dell'Oratorio festivo, anche a costo di sacrificare qualche parte della ricreazione...*».

«*Tempo molto adatto all'esercizio del suo zelo era il principio dell'anno scolastico, quando ritornando gli antichi allievi portavano seco svogliatezza e qualche cattiva abitudine contratta nelle ferie autunnali, ed i nuovi allievi, oppressi da nostalgia, erano di cattivo umore e sospiravano di poter ritornare ai loro parenti. Egli era tutto a consolare questi ed a rallegrarli con invitarli a prender parte ai divertimenti, mentre per altra parte non perdeva di vista i primi, procurando di animarli a riprendere amore allo studio ed alle pratiche di pietà...*».

«*Era molto applicato alle opere di misericordia spirituali»; e «nella scelta dei mezzi e dei modi di consigliare ed esortare non assumeva mai aria di maestro o di superiore, ma riusciva colla carità e con sante industrie, ora coll'invitare a qualche divertimento colui che cercava di ridurre sul buon sentiero, facendosi così strada al suo cuore per potergli in seguito parlare con maggior facilità, ora frammischiandosi al crocchio di parecchi per impedire discorsi pericolosi, ora interrompendo la ricreazione per raccontare qualche aneddoto*

edificante; e questo sempre in modo così amabile da conseguire ordinariamente il desiderato effetto».

«Era poi ammirabile la sua carità nel consolare gli afflitti... Quando giungevano i nuovi allievi, lo si vedeva mescolarsi con loro, animarli a divertirsi in tempo di ricreazione insegnando loro gli innocenti giuochi che si praticavano nell'Oratorio per far loro passare la naturale tristezza prodotta dalla separazione dei parenti o dalla lontananza dal proprio paese. Non di rado lo si vedeva poi appartarsi dalla brigata che già aveva avviato ai divertimenti, per andare in cerca di qualcun altro, che, più timido o più melanconico, non osava subito prender parte alla ricreazione. Con costoro si tratteneva raccontando qualche fatterello che potesse rasserenarli; o loro dimostava la felicità di trovarsi nella casa del Signore, sotto la guida di un Padre così tenero, qual era il Venerabile Don Bosco...».

Assiduamente «*si prendeva cura dei più bisognosi*».

«Si vedeva che gli faceva gran pena se qualcuno dei compagni teneva condotta irregolare o faceva discorsi meno buoni; allora il suo zelo si accendeva, e sebbene con calma e serena carità, era pronto ad avvisare ed adoperarsi per condurre ai piedi del confessore il colpevole e riconciliarlo con Dio...».

«Soleva... sia per propria iniziativa, sia per suggerimento avuto da qualche superiore, prendere di mira qualche giovinetto più discolo, più bisognoso di assistenza, per assisterlo in modo particolare e trattenerlo d'avvantaggio con esso, affine d'indurlo col mezzo della carità e delle buone maniere a tenere buona condotta...».

«*Lo scopo che si era prefisso nell'applicarsi allo studio (cioè nell'intraprendere gli studi per avviarsi alla carriera ecclesiastica) era la salvezza dell'anima propria e di salvare altre anime*»; e a questo attese generosamente fin d'allora, superando ogni sacrificio.

«Per la sua tenera età fu questa un'impresa ben ardua, come ardue erano le premure che si prendeva per impedir disordini e ricondurre sul buon sentiero i traviati, anche con pericolo di ingiurie e di busse, come talvolta gli avvenne di ricevere».

«Talvolta era mal corrisposto dai giovani operai che lo trattavano come importuno e cercavano sottrarsi alle sue amorevoli premure. Qui si vedeva la grande sua carità, per cui, senza tener conto delle sgarbatezze che gli venivano usate, non perdeva di mira i più bisognosi, e cercava con novelle industrie di riuscire a chiamare sul buon sentiero i suoi diletti compagni...».

«Gli avvenne di trovarsi con una brigata di compagni nel momento

in cui si dava il segno delle confessioni. Egli invitò tutti... a venire con lui ad approfittare della grazia di Dio. Vedendo che erano un po' ritrosi, chi per amore del giuoco, chi per non fare diversamente dai compagni, tanto insistette e con sì bel modo che ottenne che si disperdessero. Persuaso che andassero ciascuno dal proprio confessore, ci andò anch'esso. Ma dopo aver compiuto la sua confessione, si accorse che gli amici si erano bensì dispersi, ma non avevano secondato la sua esortazione di andarsi a confessare. Allora? per niente scoraggiato, li andò a rintracciare alla spicciolata e non si ristette, finché non ebbe la certezza che erano andati a confessarsi. Questo poi faceva in tal modo che si vedeva che non era mosso da ambizione di comparire, ma unicamente dal desiderio di procurare il bene spirituale dei suoi compagni...».

«Non si può calcolare il bene fatto con sì sante industrie».

«Era veramente commovente vedere, in un giovane di così tenera età, sentimenti degni di un vero apostolo... Anche i più ritrosi, col frequentare la sua compagnia; si riducevano bel bello ad una condotta veramente regolare, come mi venne attestato da parecchi...».

Cotesto fervido apostolato era frutto di pietà profonda.

«Molto volentieri si applicava alle orazioni vocali, non solo quelle della comunità, ma altre supererogatorie, alle quali ben sovente invitava alcuni compagni compiacendosi di vedere il Signore corteggiato dai giovinetti e di procurare ai suoi compagni l'occasione di passare qualche momento con Gesù Sacramentato... La sua mente pareva ordinariamente fissa in Dio e ne parlava volentieri nelle abituali conversazioni, e particolarmente quando cercava di persuadere qualche opera buona. Tutte queste cose asserisco di mia propria scienza *de visu*».

«Quanto alla devozione del Servo di Dio ai SS. Sacramento era, direi, prodigiosa per la sua età. Formava la sua più grande delizia il trattenerli in adorazione del SS. Sacramento e ci voleva la voce dell'obbedienza di attendere ad altri doveri per interrompere il corso dei suoi dolci trattenimenti con Gesù Sacramentato. Qualche volta non si accorse dell'ora della scuola, della ricreazione e della stessa refezione; non osservato dai compagni, rimase parecchie ore in adorazione presso il SS. Sacramento...».

«Ricordo come ogni mattina dopo la Messa passasse a fare un po' di preghiere all'altare della Beata Vergine ed era dei più solleciti e desiderosi per adornare l'altare eretto nel dormitorio ad onore della celeste Madre. Quando, già infermiccio, non gli era più permesso di star levato più tardi per ornare il detto altare, si raccomandava a

chi presiedeva a tal lavoro di volerlo svegliare, appena fosse finito, per aver la consolazione di mandar subito un cordiale e divoto saluto alla sua Madre dolcissima... ».

Ed era un angelo in carne!

« Io sono persuaso che il Servo di Dio non commise mai peccato mortale e direi neppure peccati veniali deliberati, giacchè era somma la sua attenzione per non offendere il suo prossimo, per compiere tutti i suoi doveri e per evitare i pericoli di peccato. Per trattenere dalla colpa qualche compagno sapeva usare argomenti molto efficaci, dei quali certamente sapeva servirsi a vantaggio dell'anima proprias.

« Secondo il caso sapeva colpire il cuore di qualche compagno col timore dei divini castighi e giudizi; altri col sentimento dell'amore di Dio verso di noi, e per conseguenza dell'obbligo di gratitudine; con altri si valeva della Passione del nostro Divin Salvatore e del perdono implorato ai suoi nemici per indurli a pacificarsi; le sue parole e le sue opere si può ben dire che erano tutte guidate dallo spirito di fede ».

« Sono per credere che per privilegio particolare, come anche S. Luigi Gonxaga..., non andasse soggetto a tentazioni contrarie alla castità... Sebbene nell'Oratorio si trattenesse sovente anche coi discoli, faceva però in tal modo che la sua presenza imponeva rispetto, in guisa che nessuno con lui si permetteva parola o gesto meno conveniente o contro questa virtù... ».

Per dare maggior peso alle sue deposizioni Don Rua dichiarava:

« Fui legato con lui di fraterno affetto fin dalle prime settimane della sua residenza nell'Oratorio concepì di lui la grande stima che andò ognora crescendo... ».

a Essendo io a quel tempo assistente dello studio con cura generale degli studenti e di più essendo stato eletto presidente della Compagnia dell'Immacolata Concezione fin dalla sua costituzione, ero in grado di conoscere molto da vicino la sua vita e le sue virtù; ed è in tale qualità che dichiaro averne opinione come di un santo giovane dato dalla Provvidenza a modello della gioventù da' nostri tempi... ».

Con qual intima gioia il Servo di Dio abbia depresso nella Causa di Domenico Savio possiamo comprenderlo dalle parole che gli uscivan dalla penna e dal cuore in una predica per gli esercizi spirituali, scritta da giovane sacerdote:

« Anche ai tempi nostri in mezzo all'imperversar delle tempeste che vorrebbero subissar la navicella di Pietro, vorreb-

bero sconvolgere ogni idea di religione, di giustizia e di onestà, è comolante veder come sorgano da ogni parte pie associazioni e di ecclesiastici e di secolari, in cui un bel numero di persone si consacrano con tutte le forze e facoltà a cercar la loro perfezione e a promuovere la gloria di Dio ed il bene delle anime con ogni mezzo e materiale e spirituale; e Dio voglia che la minima nostra Società, sorta pure in questi ultimi tempi, abbia ad annoverare molti di questi generosi soldati di Cristo, che dimentichi di sè stessi, non curanti degli onori e dignità, sprezzando le comodità, le agiatezze della vita, corrano come giganti la via del paradiso. E la Dio mercè già parecchi ne contiamo che ci lasciarono luminosi esempi di abnegazione, di zelo, di fervore; sì, voglia Iddio che abbiano molti imitatori!... ».

Mentre si compivano le pratiche per iniziare il Processo informativo del giovane Servo di Dio per la Causa di Beatificazione, Don Rua sentì il bisogno d'inviare la biografia che ne aveva scritto Don Bosco in omaggio a vari membri del S. Collegio e a tutto l'Episcopato italiano, e destava un coro imponente di profonda ammirazione per il santo che l'aveva pubblicata, e per il singolar modello della gioventù dei nostri giorni.

Il venerando Cardinal Agliardi diceva:

« Nella vita del giovanetto Domenico Savio, quale fu scritta dal Ven. Don Bosco trovo la spiegazione della propagazione dell'Istituto Salesiano e dell'immense bene ch'esso arreca alla gioventù. Quando si ha un fondatore ed allievi di questa tempra, bisogna essere accompagnati da speciale benedizione di Dio. E di questi allievi il Savio è una figura così simpatica di candore e di bontà che innamora e fa pensare alle parole del Salmista: "Minuisti eum paulo minus ab Angelis!... Noi vecchi, ed io mi avvow agli ottant'anni, ci sentiamo umiliati dinanzi ad una virtù gigante, in un giovane quindicenne; ma chi è ancora nel fiore dell'adolescenza, verrà stimolato dal profumo di tanta innocenza a fare i primi passi della vita sul sentiero della pietà cristiana. Felice fu il Savio nell'aver trovato in Don Bosco il suo biografo; così la vita di un santo fu scritta da un santo e quello che più è singolare da quel santo che gli fu maestro nella via della perfezione.

Per il che faccio voti, ardenti voti, che anche la S. Madre Chiesa possa elevare all'onore degli altari entrambi, mentre all'uno ed all'altro abbiamo già preparato il culto nel nostro cuore... ».

Mons. Pujia, Arcivescovo di Santa Severina, faceva questi rilievi:

« La Compagnia di Gesù s'irradiò, subito surta, della luce di tre santi giovanetti, Luigi Gonzaga, Stanislao Kostka, e Giovanni Berchmans. In età a noi più vicina, le Congregazioni de' Passionisti e de' Liguorini ebbero il Beato Francesco Posenti ed il taumaturgo del mezzogiorno d'Italia, Gerardo Maiella; e non dico di altri giovani angelici. Ora io, pensando su e meditando, in questi che diconsi, dopo la riforma, tempi moderni, ho compreso che Dio vuol trarre a sé la gioventù per mezzo della gioventù santa... »

» Godo, perciò, che l'Istituto del Ven. Don Bosco anch'esso, dopo i Figli di S. Ignazio e di S. Paolo della Croce, di S. Alfonso, possa oggi mostrare ai bambini, ai fanciulli ed ai giovanetti una celestiale figura di angioletto suo, quella del Servo di Dio Domenico Savio: un angioletto, a quindici anni, che vedremo, un giorno — il cuore me lo dice — sugli altari, per chiamare a Gesù altri giovanetti. La « Vita », di Domenico Savio ha pagine splendide di santità, splendide di poesia. Lo direi il più bel suggello che Dio ha posto su l'Opera restauratrice del Ven. Don Bosco.

» Ma noto qualche cosa di più meraviglioso. I Gesuiti, i Passionisti e Liguorini, additano dei giovani santissimi tolti al mondo, dall'abito mortificato del loro istituto. Invece, i Salesiani oggi possono più direttamente parlare a' bambini e alla tenera gioventù laica, mostrando loro un laico giovinetto: laico come loro, quasi a dire: Santi si può essere anche nel laicato: siate santi anche voi! Qui è Provvidenza di Dio!... »

Uguali i sentimenti e le dichiarazioni entusiastiche di molti altri Prelati e Principi di S. Chiesa! (1).

(1) Cfr.: Bollettino Salesiano, 1909.

SEMPRE CON DON BOSCO

I

ULTIMO VIAGGIO A ROMA

1908.

I ricordi di Terra Santa. - Esemplarità sempre più meravigliosa allo sguardo universale. - « Il Signore continua a benedire la nostra Pia Società ». - Umile in tanta gloria, rievoca commosso le più care rimembranze del viaggio in Palestina. - Evidentemente si propose di calcar ancor più esattamente le orme del Divin Salvatore. - Andava così dimesso negli abiti, che faceva pietà. - Riprende attivamente il suo apostolato in tempo degli esercizi spirituali. - Sprona i chierici di Valsalice a formarsi un carattere virile e forte. - Raccomanda il buon esempio ai sacerdoti. - Benedice la prima pietra del nuovo palazzo per lo studio e le scuole ginnasiali nell'Oratorio. - Presso le Dame del S. Cuore. - Agli schiavi di Maria. - « Vada pur tranquillo a Lourdes; la Madonna Ausiliatrice le darà buon viaggio ». - A Lanzo: scendendo dall'Eremo si fa male a una gamba. - A San Pier d'Arena. - A Nizza: una benedizione prodigiosa; santi ricordi alle direttrici; care rimembranze. - Ad Avigliana inaugura i restauri del Santuario della Madonna dei Laghi. - « Tutto per Gesù ». - A Foglizzo: « Vos estis sal terrae, et lux mundi ». - « Sì, Don Rua è un santo!... ». - Durante il corso degli ordinandi. - A Lombriasco: nel ritorno è invitato a salir in prima, e vuol restare in piedi in terza classe. - La povera gamba lo costringe a riposare alcuni giorni sul

divano. - Dà l'addio a un nuovo drappello di missionari: «*Che possiamo rivederci tutti attorno a Don Bosco in Paradiso!*». - «*Quando parlerai ai tua selvaggi, infiammati d'amore per il Cuor di Gesù!*». - Parte per Roma. - A S. Pier d'Arena; alla Spezia: «*Ma chi è questo prete?...*». - A Livorno: «*Che aria pietosa ha mai quel sacerdote!*». - A Colle Salvetti. - Durante il viaggio il Card. Maffi va a salutarlo e l'abbraccia affettuosamente. - A Roma tutti vogliono vederlo e parlargli. - Assiste alla funzione giubilare in S. Pietro. - Va a Genzano per la vestizione clericale. - A Frascati: «*Qui si ammira Don Rua come un vero rappresentante delle virtù di Don Bosco*». - Celebra a Trinità dei Monti, a Tor de' Specchi, e alla Farnesina. - Anche i Vescovi vogliono la sua benedizione. - Alla consecrazione del Tempio di S. Maria Liberatrice. - Per un'indisposizione del S. Padre è rinviata l'udienza pontificia, e Don Rua decide di visitare nell'attesa altre case. - A Trevi benedice e guarisce un alunno che s'era fatto assai male alla testa, e un signore affetto da poliartrite. - A Gualdo Tadino assiste a gare ginnastiche e parla di Don Bosco ginnasta e amico della ginnastica. - Ritorna a Roma. - «*Stassera deve dar la benedizione il Cardinale Rual!*». - Ammesso all'udienza dal Santo Padre, gli offre la chiesa di S. Maria Liberatrice come monumento perenne del suo Giubileo sacerdotale. - Scende a Napoli e Caserta. - «*Ormai desta l'entusiasmo di Don Bosco!...*». - Lascia Roma. - Va a Loreto, accolto festosamente, e prega nella S. Casa. - Ad Ancona è ospite dell'Arcivescovo. - A Jesi: presso le Clarisse. - A Perugia parla ai chierici del Seminario, lasciando i più santi ricordi. - Nel viaggio è colto da gravi disturbi, che si rinnovano a Firenze, seguiti da uno svenimento. - Vuole recarsi ugualmente a Milano, dove giunge alle dieci e mezzo di sera, e si reca a riposare verso la mezzanotte. - A Novara. - Il terremoto di Messina. - Interessamento per i giovani orfani per la grave sciagura. - Ancora nessuna notizia delle nostre case... - Invia sui luoghi del disastro Don Bertello ed altri confratelli. - Arrivano i particolari, e comunica le tristi notizie all'Oratorio, l'ultimo giorno dell'anno, nel dar la buona "Strenna...". - Pareva una vittima rassegnata ad ogni tribolazione. - Tra confratelli, alunni e famigli cinquantuna vittime! ..., avvertendosi quanto aveva assicurato a Don Piccollo nel 1906, in viaggio da Bova a S. Andrea al Jonio!... - Il soprannaturale era nel Servo di Dio naturale!...

Il pellegrinaggio in Terra Santa aveva impresso i più dolci ricordi e i più santi affetti nella mente e nel cuore di Don Rua. Abituato a vivere in unione con Dio non poteva, visitando quei luoghi dove tutto parla del Verbo Eterno che si degnò scendere su questa terra per vestirsi della nostra umanità ed immolarsi per noi, non sentirne ognor più l'influsso salutare. «*Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso e prenda sopra di sé la sua croce ogni giorno, e mi segua!*»: queste parole che formarono i Santi più insigni per virtù ed attività apostolica, Don Rua le veniva meditando e praticando fin da giovane con un crescendo continuo che negli ultimi tempi aveva raggiunto l'eroismo, ed in quei giorni indubbiamente promise di continuare a praticarle con dedizione assoluta sino alla morte. L'umiltà, la povertà e la carità di N. S., come avevano sempre attratto l'anima sua, continuarono a formare i suoi alti ideali sull'orme del Padre amatissimo; e nascondersi ognor più, con santa disinvoltura, nello splendore della santità di Don Bosco, fu suo studio sino alla morte.

Appena di ritorno all'Oratorio, aveva sciolto con profonda commozione l'inno della riconoscenza a Dio, che «*sempre ricco in bontà e in misericordia*» gli aveva concesso di compiere felicemente il gran viaggio, «*forse il più lungo della mia vita*»; ma sentiva anche il bisogno di comunicare i pensieri che l'avevano maggiormente colpito, e le dolci e devote rimembranze che non si allontanavano dall'anima sua. E con la data del 24 giugno, della festa tradizionale del Padre Venerabile, inviava una lettera ai confratelli.

Cominciava col manifestare la gioia provata nelle visite fatte alle singole case incontrate sul passaggio, e da quanto aveva veduto coi suoi occhi, udito colle sue orecchie e, quasi, toccato colle sue mani, diceva di poter affermare «*che il Signore continua a benedire la nostra Pia Società e che non cessa di servirsene quale strumento per la salute di moltissime anime. Oh! continuiamo pure a dire ogni mattina con slancio di gratitudine, che il nostro Istituto è prediletto da Maria SS. Ausiliatrice, poichè altrimenti non potrebbe spiegarsi il gran bene che per mezzo del medesimo si va facendo.*»

» I nostri nemici speravano di spopolare i nostri collegi, distruggere i nostri Oratori festivi, ispirare a tutti la sfiducia, anzi il disprezzo verso i Salesiani e privarli dell'appoggio morale e materiale dei Cooperatori. Il Signore mandò in fumo i loro malvagi intenti. Continuano ad essere oltremodo numerosi i nostri alunni, e corrispondono del loro meglio alle aspirazioni dei loro Superiori e Maestri. Ineffabile fu la consolazione che provai nel distribuir loro il Pane degli Angeli, nell'indirizzar loro la parola, nel trattenermi in mezzo di loro nella ricreazione...».

«Altra fonte di gioia e di edificazione furono le numerose e solennissime feste celebrate in ogni parte del mondo in onore di Don Bosco», sull'esempio del Circolo «Giovanni Bosco», di Torino, che fu davvero superiore ad ogni elogio. «Perfino in Francia ove la Chiesa Cattolica ora attraversa un periodo dei più dolorosi, in pubbliche riunioni, tenute nelle chiese, coll'intervento di ragguardevolissimi Prelati, fra il concorso d'immensa folla di popolo, si encomiarono le opere straordinarie e sante del Vincenzo de' Paoli del Secolo XIX, e si cantò solennemente l'inno del ringraziamento.

» *Udii varie persone ripetere che forse di nessun altro Venerabile si parli, tanto quanto di Don Bosco; ed io me ne sono rallegrato immensamente, perchè per tal modo il nostro buon Padre, sebbene morto da ben vent'anni *adhuc loquitur*, parla con quella singolarissima efficacia di parola che il Signore si degnò di concedergli durante la vita...*

» *Faccia Maria SS. Ausiliatrice che i primi a ricavare frutto da questa esaltazione di Don Bosco siano i suoi figliuoli. Se noi l'amiamo sinceramente, non teniamoci paghi di parlarne, di festeggiarlo; ma sforziamoci in ogni tempo, in ogni luogo di riprodurre in noi le sue virtù e di mostrarci degni suoi figli.*

Il *Bollettino*, parlando del viaggio compiuto dal Servo di Dio in Oriente, naturalmente fece cenno, in forma delicata, delle festose accoglienze ricevute in ogni parte, e quei rilievi non gli piacquero troppo. Avrebbe voluto che non si fossero fatti, ascrivendo, come sempre, ogni manifestazione che gli veniva tributata, alla santa memoria del Fondatore. «Per parte mia avrei amato che si fosse omissa quanto

riguarda direttamente la mia povera persona, ed unicamente si pubblicasse ciò che torna a maggior gloria di Dio ed a bene delle anime. Ma nessuno meglio di me è convinto che quanto si fece e si fa in onore di Don Rua, non è che un riflesso dell'affetto e venerazione che si ha per Don Bosco... Nella persona del Rettor Maggiore in ogni luogo si volle onorare tutta quanta la nostra Pia Società; colle ovazioni, coi complimenti, colle accademie fatte a me, oltre la venerazione a Don Bosco, si intese esternare la gratitudine che si professava a tutti i Salesiani».

Riteneva conveniente aggiungere come Don Bosco «fu udito raccontare certi tratti della Storia dell'Oratorio che sembravano tornare di lode a lui stesso..., senza il minimo sentimento di vanagloria)), parlando di sè come di un'altra persona e «ricavandone opportuni eccitamenti ad amare e stimare sempre più la nostra Pia Società, così favorita da Maria Ausiliatrice e ad apprezzare sempre meglio la singolarissima grazia della vocazione»; e si augurava: «*Oh! se anche a me fosse dato di eccitare in tutti quelli che leggeranno questa lettera, un ardente amore alla nostra Madre, la Congregazione, ed un santo zelo per la perfezione propria dello stato a cui fummo chiamati!...*».

E scendeva a queste soavi rimembranze, congiunte alle più ferventi dichiarazioni, che ci additano con quali sentimenti pellegrinò nel paese di Gesù, avendo sempre in mente anche i figli suoi!

«Quando io cedetti alle calde istanze dei confratelli della Palestina, e promisi loro di andarli a visitare, mi proposi pure di fare un vero pellegrinaggio ai Luoghi Santi col fine d'ottenere per me e per tutta la Congregazione le grazie di cui abbisogniamo».

Se non un «voto», certo un pellegrinaggio.

» Ricorderò sempre la profonda impressione che provai nel calare le rovine di Efeso, ove la SS. Vergine in compagnia di S. Giovanni Evangelista trascorse i suoi ultimi anni. Tra i ruderi di quel tempio ove fu condannato Nestorio, e fu solennemente proclamata Maria Madre di Dio, sentii i miei occhi riempirsi di lacrime, supplicai con tutto il fervore, di cui era capace, la nostra Madre Celeste di continuare a coprirci col suo manto e di concedere a tutti i Salesiani

la grazia di essere zelanti promotori della sua divozione e propagatori delle sue glorie. Non la potremo mai onorar quanto merita.

» A *Damasco* percorrendo tutti quei luoghi che ci ricordano la conversione di S. Paolo, specialmente poi celebrando la Santa Messa nella grotta di S. Anania, paragonai la mia vita così povera di opere buone con quella dell'Apostolo delle genti. *A questo confronto mi sentii profondamente umiliato e chiesi la grazia d'imitare meglio nel resto di mia vita l'ardente amore di S. Paolo per Gesù Cristo e il suo zelo instancabile per la salvezza delle anime. Nè occorre dirlo, ebbi un momento speciale pei sacerdoti della nostra Pia Società, affinché sia veramente fruttuoso il loro ministero.*

» Ebbi in seguito la fortuna di solcare su d'una barchetta le onde di quel *Lago di Genezareth*, su cui il Divin Salvatore aveva camminato a piedi asciutti, di cui aveva sedato coll'onnipotenza della sua parola una orribile tempesta, che aveva attraversato tante volte nella barchetta di Pietro. Mi parve ancora di assistere alla pesca miracolosa. Nel mettere piede a terra mi immaginai eziandio di vedere la sponda gremita di gente che ascoltava avidamente la parola del Divin Maestro che parlava dalla barca. *E qui commosso ho rivolto il mio pensiero a tutti i miei cari figliuoli, e feci voti ardenti perchè si conservino ben afferrati alla barca di Pietro, poichè solamente con lui possiamo sperare di arrivare al porto di salute. Sappiamo tutti che non meriteremmo il nome di figli di Don Bosco, qualora non fossimo intimamente sottomessi al Vicario di Gesù Cristo.*

» Giunto a *Nazareth* non vedeva l'ora di poter baciare quel suolo ove il Figlio di Dio s'incarnò, che egli calpestò coi suoi santi piedi fino all'età di trent'anni, che egli imbalsamò colla pratica delle più sublimi virtù. *Vidi sorgere sul nostro terreno una bella chiesa dedicata a Gesù Adolescente, e mi spuntò in cuore una ferma speranza che i Salesiani abbiano a far un gran bene alla gioventù proponendole sovente quale modello il giovanetto Gesù così puro, obbediente e laborioso. Nè posso tacere che nei giorni passati nel nostro Orfanotrofio di Nazareth, ogni volta che mi trovava in mezzo a quei cari giovanetti che con tanto affetto mi prendevano la mano, la baciavano e poscia la portavano alla loro fronte, mi pareva di vedere Gesù quando era della loro età. Spesse volte nel mio cuore lo ringraziai per averci chiamati a fare un poco di bene ai suoi concittadini.*

» Vi è noto che, nonostante la lunghezza e la difficoltà del cammino, mi fu dato di salire fino alla sommità del *Tabor*, dove il Divin Maestro lasciò intravedere un poco della sua maestà ed infinita bellezza. *È impossibile in quel luogo non pensare al Cielo, che non sarà altro che un Tabor da cui non discenderemo mai più. Colà contempleremo non solo per alcuni istanti, ma per tutta l'eternità, quel Gesù che fece andar fuori di sé gli Apostoli sollevando per un istante un lembo del velo che celava la sua natura divina.*

» Il 24 marzo per la bontà dei Padri Francescani ebbi la fortuna di celebrare in *Betlemme* la Messa nella Grotta della Natività, e vi assicuro che pregando in quel luogo non solo il cuore s'infiamma di amore per quel Dio che si umiliò fino a farsi uomo per la nostra salute, ma sente pure un gagliardo impulso ad imitarlo nell'umiltà e nella povertà.

» Finalmente il 30 marzo, coll'anima trepidante per la commozione, celebrai la Messa sul *S. Sepolcro*. Fu allora che ho ringraziato il Signore di aver fatto trionfare la nostra Pia Società contro le calunnie dei nostri nemici e d'averne anzi ricavato immenso vantaggio per le opere nostre. *In quell'augusto tempio ho rinnovata la consacrazione della nostra Congregazione al S. Cuore di Gesù, e pregai a lungo perchè tutti i suoi membri perseverino nella loro vocazione e che neppur uno abbia a perire.*

» Come vedete il mio pellegrinaggio ai Luoghi Santi non doveva essere un pio esercizio di privata divozione, ma aveva per fine il bene generale della nostra Società e la santificazione di ciascuno de' suoi membri. *La misericordia di Dio, i cui tesori sono inesauribili, non permetterà che vadano deluse le mie speranze, che rimangano senza frutto le mie preghiere...».*

La lettera terminava con le più care espressioni di giubilo per lo sviluppo che ovunque andavano prendendo gli Oratori festivi, colle sante industrie per accrescere il numero dei giovani, col promuovere lo studio del catechismo e le gare catechistiche, e soprattutto col far fiorire le Compagnie di S. Luigi, di S. Giuseppe e del SS. Sacramento, e con la fondazione di Circoli per i più adulti, « che sono il necessario complemento » degli Oratori, « diretti con apposito regolamento, forniti di tutto quanto può essere richiesto dall'indole e dall'età dei giovani che li compongono ».

Ed univa « un plauso cordiale a quei cari Direttori che compresero la ragionevolezza della misura presa fra noi di non più lasciar andare i giovani in vacanza durante l'anno scolastico e di sopprimere le uscite coi parenti, foss'anche a modo di premio. Non ignoro le difficoltà da loro incontrate, le lotte che dovettero sostenere coi parenti troppo teneri nell'amore dei loro figliuoli... Il Signore poi ricompensò largamente quelli che hanno udito, poichè i loro collegi sono i più fiorenti pel numero di alunni, pel buono spirito che vi regna e per la buona riuscita negli studi... »

» Come vedete, nelle nostre uscite, quantunque si abbiano

a deplorare certi piccoli difetti, perchè siamo tutti figli di Adamo, pure non mancano le cose edificanti... Facciamo nostra la massima di S. Ignazio che dice: "Facciamo il bene come se l'esito dipendesse unicamente da noi, ma siamo intimamente convinti che se riusciamo a fare qualche opera buona, Dio solo ne ha il merito,,».

In fine & raccomandava caldamente alle nostre preghiere, sulle quali faceva assegnamento per continuare a sostenere il gravissimo peso della sua carica...

Mentre tutti vedevano che grave e sempre più grave gli era davvero questo peso, di giorno in giorno tutti andavano anche più ammirati per il modo col quale lo portava; nel compimento d'ogni dovere, sia per la sollecitudine e puntualità insuperabile, sia per la perfezione con la quale lo compiva, era ammirabile!... Nè più, nè meno che nei primi anni del Rettorato!... ed erano omai passati vent'anni che aveva le spalle gravate dal gravissimo peso!...

Sempre tutto a tutti, sempre il padre buono e premuroso di tutti, aveva in mira solo la gloria di Dio e il bene delle anime, senza affatto preoccuparsi della sua salute, senza prendersi un giorno di svago, sempre al lavoro dal mattino alla sera, e a tarda sera, senza cercare e senz'accettare alcun riguardo, nè per il vitto, nè per altro. Tornato dalla Terra Santa, il suo amore ai lavoro, alla pratica della povertà, ed alla vita comune fino al sacrificio, parve sublime!

«Tornato dalla Terra Santa — ricorda Don Antonio Dones — giunse a Milano in così male arnese che Don Saluzzo ed io quasi arrossivamo di aver fatto trovare alla stazione a riceverlo il Principe Gonzaga, e Conti e Marchesi, benefattori nostri di Milano. Aveva il cappello spelato e divenuto rosso, il mantello e la veste verde e frastagliata in fondo; erano anzi tagliuzzati da ammiratori, che avevano tolti dei pezzi per tenerli in reliquia. Appena giunti all'Istituto di S. Ambrogio, si pensò di dargli cappello, veste e mantello nuovo, per potersi presentare in modo decente al Cardinale Arcivescovo. Ci volle di tutto per ridurlo ad accettare: si lasciò persuadere all'idea di dar tutto ai sarti, per riparare e pulire. All'indomani quando si trattò di riprendere

il viaggio alla volta di Torino, chiese insistentemente i suoi indumenti e il suo cappello, e si dovette ricorrere ad inganni per non farglieli avere. Ma egli si mostrò assai mal contento di questo modo di procedere. Indizio del suo grande amore alla povertà».

Tornerà, quindi, assai edificante, specialmente ai Salesiani ed alle Figlie di Maria Ausiliatrice, il seguirlo passo passo anche nei mesi in cui si dedicava specialmente al bene spirituale dei suoi figli, ed osservarlo nelle più piccole cose. Sono tesori che non possiamo trascurare.

Il 20 luglio dava i ricordi degli esercizi alle Figlie di Maria Ausiliatrice in Torino, commentando gli atti da farsi dopo la Comunione, perchè avessero a trarre frutti sempre maggiori dall'unione con Gesù Sacramentato.

Quindi si recava a Valsalice per esser presente alla lettura, dei nomi dei promossi; si congratulò con questi, ebbe parole di paterno incoraggiamento per i rinviati ad ottobre, e per tutti auguri di buone vacanze. Ricordando le parole che gli aveva rivolte la sera del 23 giugno il loro rappresentante che *da Valsalice deve uscire la luce*,: « Bene, diceva, *luceat lux vestra*, e non solo la luce della scienza, ma pur quella della virtù! », ed illustrava la necessità e la maniera di formarsi un carattere virile e forte.

« Che cosa è il carattere? L'abitudine e la costanza nel ben operare; il contrario è la banderuola. Guardate i caratteri dei tempi antichi: Fabrizio, Attilio Regolo... Gesù alle turbe additava S. Giovanni Battista. Nel Nuovo Testamento sono innumerevoli gli esempi di carattere... osservate Don Bosco!

» Come formare il carattere? Abbiamo tutti un carattere da madre natura, purtroppo ordinariamente difettoso. Dobbiamo correggerne i difetti, poi studiar bene i propri doveri e praticarli con costanza, non solo per la regolarità, ma per dovere. Nei collegi non lasciatevi influenzare da qualche cattivo soggetto, ma mantenetevi costanti in quello che si è imparato al noviziato ed allo studentato, sull'esempio di quelli... [e ne additava alcuni] che usciti di qui si mantennero fedeli malgrado esempi poco buoni».

Il 28 era nuovamente tra loro per i ricordi alla chiusa degli esercizi, e ricordava le cinque pietre necessarie per

combattere e vincere il demonio, come Davide aveva vinto Golia: «*Preghiera, Confessione, Comunione, fuga dei pericoli, obbedienza*».

Durante quel ritiro, parlò anche, in particolare, ai sacerdoti.

Ricordò a questi il dovere di «dar buon esempio colle parole, colle opere, nelle chiese, coll'osservanza delle regole, *sull'esempio del nostro buon Padre, che, col suo contegno e col suo conversare, produceva tanto buon effetto.*

«Siamo sale; non tralasciamo mai di dir parole di salute.

» Evitar le mormorazioni. Gran male, è questo, specie nei sacerdoti: come censurare le disposizioni dei superiori, sparlar contro di loro, esortare a qualche trasgressione; quindi evitare queste cose con gli interni e con gli esterni: non parlare di cose udite in confessione, nè per facezia, nè con serietà; nè far confronti tra colleghi e colleghi; nè vantarsi di bricconate commesse in gioventù; non lodar i cattivi autori... ma parlar bene e far valere i nostri autori...»

» *Vos estis lux mundi*; evitare la leggerezza nel pregare, nel cercare dispense dalla lettura o da altre regole: siamo amanti delle Regole. Qualcuno rideva nel sentir leggere certe regole perchè quasi nessuno n'era osservante: ciò rincresce... Facciamoci coraggio, ricordando che *la nostra Società fiorirà a misura che le Regole saranno osservate*».

«*Siate sale e luce*» ripeteva ai sacerdoti il 30 luglio, presenti anche molti chierici.

Il 1° agosto benedisse la prima pietra d'un nuovo corpo di fabbrica, destinato per lo studio e le scuole degli studenti nell'Oratorio, e commentando le parole della liturgia: «*Concedi, o Signore, che quello che qui si va fabbricando a lode del tuo nome, si possa felicemente condurre a termine*», facciamo — diceva — una promessa, che questa fabbrica debba servire a lode e gloria di Dio, lode colla preghiera, coi cantici, colle opere buone. Si fabbrica a vostro favore, per rendere più comoda la vostra dimora nell'Oratorio; quindi con duplice scopo, ma voi non dimenticate mai il primo».

Era solito andar a celebrare e a dire una buona parola alle donne del popolo che annualmente venivano radunate in ritiro presso le Dame del S. Cuore in Valsalice; e quell'anno volgeva loro quest'esortazione:

«Gesù è il vero amico e benefattore delle famiglie cristiane. Durante la sua vita noi lo vediamo andare nelle famiglie; alle nozze di Cana, presso Jairo, principe della Sinagoga, in casa di S. Pietro, in casa di Zaccheo, alla casa di Betania... Le madri andavano a gara a portargli i loro figli...»

» Voi venite volentieri a ricevere Gesù, e sta bene! Ma stamane risolvete anche di condurre le vostre famiglie a Gesù, e soprattutto di procurare alle vostre case l'onore e la fortuna di ricevere la visita di Gesù nelle infermità».

Nell'Oratorio, in modo privato, s'era formata tra i confratelli una pia unione di devoti della Madonna, secondo gli ammaestramenti del Beato Grignon de Monfort, detta degli *Schiavi di Maria*, e a quando a quando il Servo di Dio, ricevendoli in camera, li animava a trarre profitto dall'unione. Il 15 agosto diceva così:

«Che cosa erano gli antichi schiavi?... Ebbene, quello che essi erano per forza, voi lo siete per amore. Quelli con-qualsiasi padrone anche brutale e crudele... voi colla più amabile delle creature, colla Regina più munifica... Tuttavia dovete rinunciare ai vostri gusti per far quello che a lei piace!».

In ogni momento si vedeva l'uomo di Dio, e la sua parola era sempre di conforto.

«Mi è grato — scrive da Catania il dottor Vincenzo Cacciato, medico-chirurgo — il ricordo dell'abboccamento da me avuto colla santa memoria di Don Rua, la mattina del 12 agosto 1908, nella sacrestia del Santuario di Valdocco. Ero arrivato il giorno precedente a Torino, punto di convegno del Pellegrinaggio Popolare Nazionale a Lourdes, al quale io mi ero iscritto. Non avendo potuto per affari professionali e domestici anticipare di alquanti giorni la gita, fui costretto a partire di qua la domenica alle ore 16 per giungere a Torino il martedì successivo alle ore 10. L'idiosincrasia speciale mia, che mi rende sofferente ogni viaggio anche breve, qualunque sia il mezzo di trasporto, ed il lungo viaggio ininterrotto con treni direttissimi, mi recarono tali disturbi, nausea, vomiti, cefalia e capogiri, che io non mi sentiva più di proseguire. Pregai Mons. Cavezzali, direttore del Pellegrinaggio, per unirmi al carro bianco degli amma-

lati; ma questi si dichiarò dolente di non potermi contentare perchè i posti erano tutti occupati. Stavo quindi per rinunciare al piacere del pellegrinaggio da molto tempo da me vagheggiato, quando pensai di avvicinare Don Rua che io pochi anni prima aveva avuto la ventura di conoscere di presenza, quand'egli fu di passaggio da questa stazione ferroviaria. L'indomani dell'arrivo, dopo essermi alquanto riposato, mi avviai a Valdocco e trovai Don Rua genuflesso in sacrestia che recitava le preghiere di ringraziamento della Santa Messa. L'avvicinai; gli baciai con riverenza la mano, gli esposi il mio caso, ed egli sorridente, pose la scarna mano sulla mia testa e mi disse: "Vada pure tranquillo a Lourdes; non dubiti, la Madonna Ausiliatrice le darà buon viaggio...". Incoraggiato da queste parole proseguii contento insieme col Pellegrinaggio a Lourdes, dove, dopo 38 ore di treno ininterrotto, arrivai con viaggio felicissimo, quale io durante la mia vita non aveva mai avuto. Sin d'allora mi convinsi che Don Rua era un Santo, e che il viaggio mio felice era stato l'effetto delle preghiere di Lui».

A Lanzo presiedette due corsi d'esercizi; si recò a visitare le Suore e fece anche a loro una predichetta in luogo della lettura spirituale. Il 20 agosto si portò all'Eremo, a festeggiare S. Bernardo con i Cisterciensi che si erano là ritirati, fuggiaschi dalla Francia, ed in francese disse il discorso del santo, raccogliendo *due fiori* nell'ampio e deliziosissimo giardino della sua vita: la prudenza meravigliosa fin dalla giovinezza, e la tenera e profonda devozione a Madonna: «Egli scrisse tutto bene, ma scrivendo della Madonna si meritò il titolo di *Dottore mellifluo*».

Nel tornare al collegio, in un tratto di discesa un ecclesiastico volle amabilmente dargli il braccio per sorreggerlo, e in un punto fatalmente battè il piede contro una gamba del Servo di Dio, che era tanto sofferente e vi aperse una piaga. Egli non disse nulla; non fece alcun lamento, e non accennò neppure al male che ne sentiva. E la piaga lo tormentò per molto tempo... si può dire fino alla morte!

Il 22 scendeva a S. Pier d'Arena per la chiusa degli esercizi e dava per ricordo « Dio ti vede: Dio! ».

« Nelle meditazioni varie volte ci venne ripetuto che siamo fatti per Dio... Egli è il nostro ultimo fine... Il nostro Venerabile Padre venne definito *l'unione con Dio* e ben con ragione [e lo dimostrava]. Per noi suoi figli il miglior ricordo sia Dio. *Omnia ad majorem Dei gloriam!* il che corrisponde alla raccomandazione di S. Paolo: *Sia che mangiate, o beviate, o facciate qualunque altra cosa, fate tutto a gloria di Dio!* Sempre Dio nella mente, Dio nel cuore; e le tre lettere che ne compongono il nome, richiamino i nostri doveri verso di Lui.

» *D: Divozione*, pietà. La vita del religioso dev'essere vita di pietà. Siamo assidui, esemplari nelle pratiche di pietà e procurate di farle bene [e le accennava tutte: la Messa, il Breviario, la meditazione, la lettura spirituale, le preghiere della benedizione della mensa, il segno di Croce...]. Il vostro personale in gran parte si informerà al vostro esempio. La pietà dev'essere la base della nostra vita: *Pietas ad omnia utilis*.

» *I: Immolazione*, sacrificio. La nostra vita deve rassomigliare a quella di Gesù Cristo; perciò vita di sacrificio. Non ci siam fatti religiosi per seguire i nostri gusti. Non ci rincresca l'osservanza dei nostri voti. *Quae placita sunt ei, facio semper*. Ripassate sovente il regolamento del vostro ufficio, e procurate di perfezionarne sempre più l'adempimento. Sarà utile farsi un orario della settimana, del dì.

» *O: Obbedienza*. Il sacrificio più importante è quello della nostra volontà. Obbedienza ai superiori, alle Regole, ai doveri delle nostre occupazioni. Obbedite sempre *allegramente* per amor di Dio; *esemplarmente* anche nelle piccole cose: *L'obbedienza sarà il sostegno di nostra Pia Società. Le Congregazioni più osservanti sono le più fiorenti*».

Alla sera si portava a Nizza Monferrato. « Arriva — dice la cronaca — il veneratissimo Superiore Don Rua; si mette a disposizioni delle direttrici ed ispettrici; tiene loro conferenza spirituale, e riceve in udienza privata ».

le altre si presentava a parlargli Suor Antonietta Maria Bosio, che ci ha inviato questa dichiarazione:

« Nel 1908, nell'Istituto S. Gaetano di Lugo-Romagna, in una caldissima giornata d'agosto, una delle più piccole fra le educande, di anni 8 e 1/2, accusa un forte mal di capo. La faccio mettere a letto, usandole i riguardi del caso; il disturbo non era davvero da impensierire, tuttavia, dovendo partire il giorno dopo per gli esercizi, feci chiamar il dottore, il quale mi disse che poteva andare tranquillamente, trattandosi di leggera indisposizione. Rassicurata, mi disposi alla 1 non senza prima però aver raccomandata la

bambina alla protezione di Don Bosco. Ma ecco che appena giunta a Nizza, m'arriva un espresso, recante la notizia che le era scoppiata la febbre infettiva e la polmonite doppia con andamento anormale. Il male si aggravò tanto che pochi giorni dopo la piccina era in fin di vita. Lascio immaginare la mia angoscia! Fortuna volle che verso il termine degli Esercizi, mentre le notizie si succedevano più desolanti e le superiori mi preparavano a partir da un momento all'altro, fortuna, volle, dico, o meglio il Signore dispose, che giungesse a Nizza il venerando signor Don Rua. Nel mio profondo dolore, non trovai di meglio che presentarmi a lui e narrargli il triste caso. Indi, prostrandomi ai suoi piedi, aggiunsi queste testuali parole: *"Ho messo la bambina nelle mani di Don Bosco; lei la benedica, Padre, a nome suo, e avvalorate così le mie povere preghiere e quelle delle mie consorelle, per istrappare la bramata grazia,.."* Il buon Padre s'interessò vivamente della cosa, mi benedisse per la bambina, come desideravo, e concluse: *"Oh, bene! bene! preghiamo!,,*

» Due ore dopo le superiori decidevano la mia partenza per Lugo, dove i dottori, curante e consulente, avevano fatto il conto che sarei arrivata appena in tempo per veder volare in paradiso il caro angioletto. Rinuncio a descrivere le sofferenze di quella tristissima notte passata in treno. Uscita appena dalla stazione, mentre trepidando mi avviavo verso casa, ecco venirmi incontro il dottore; mi sentii venir meno, nel timore che tutto fosse finito... Invece, appena egli m'ebbe scorta, affrettò il passo per dirmi che la bambina era sfebbrata, e che l'avrei trovata tutta allegra.

» Io credeva di sognare, e non voleva quasi prestarci fede; ma, grazie al cielo, era dolcissima realtà che ben presto potei constatare co' miei propri occhi. Raccogliendo poi le notizie, potei stabilire che il principio del prodigioso miglioramento coincideva con l'ora precisa in cui, ai piedi di Don Rua, io imploravo la benedizione di Don Bosco per la piccola morente.

» Infatti questa, che già da due giorni giaceva in una specie di letargo, si che il sacerdote a stento era riuscito a cogliere un momento lucido per confessarla, la sera prima aveva avuto tale una crisi che l'infermiera ne spiava ogni più

lieve contrazione, nella tema di vederla spirare da un momento all'altro. Invece, ad un tratto, l'aveva vista sorridere dolcemente, aprire gli occhi che teneva sempre chiusi, e fissarli in un punto della camera, come se contemplasse una scena molto divertente... Aveva visto Don Bosco!... Da quel momento prese a migliorare ed in breve fu perfettamente guarita. Chi ebbe ad avvicinarla nella gravissima malattia, la disse poi scherzando *la morta risuscitata*, ed io pure la considero come tale».

Il 24 si chiudevano gli esercizi, e Don Rua celebrò la Messa della Comunità e diede gli stessi ricordi che aveva dato il 22 a S. Pier d'Arena e diede anche ai direttori il 29 agosto a Valsalice.

La cronaca di Nizza ce ne dà questo largo riassunto:

« *Dovunque il guardo io giro — immenso Dio, ti vedo — nell'opre tue t'ammiro, — ti riconosco in me!*

» Questo pensiero del poeta risponde alle parole di S. Paolo: *"In Dio siamo e ci muoviamo,,*. Ecco il ricordo: *Dio!* la sua presenza ovunque. Rendiamoci abituale il pensiero della presenza di Dio, ed esso ci terrà lontani dal peccato, non solo per timore del castigo, ma c'inspirerà un timore filiale che si cangia in amore. Questo pensiero ci sarà stimolo a compiere bene i nostri doveri, a compierli come si conviene per piacere a Dio. Questo pensiero ci sarà di grande sollievo nelle tribolazioni, contrarietà, tentazioni e nelle difficoltà che incontriamo nei nostri doveri. Oh che gran parola: *"Dio è con noi!* Dio è sempre pronto a venirci in aiuto!,,. Il nostro Venerabile Padre desiderava che dappertutto ci fossero dei cartelli su cui fosse scritto: *— Dio mi vede!* — Ecco dunque il ricordo: *Dio! la sua presenza!* Per venire un po' più al particolare scomponiamo questo nome augusto nelle lettere che lo compongono, e ciascuna ci darà l'iniziale d'un dovere che dobbiamo compiere.

» *Dio!* — *D: devozione; I: immolazione; O: obbedienza.*

» *D — Devozione*, cioè pietà, culto che dobbiamo a Dio. Il nome stesso di religiosa porta con sé l'idea di pietà, di devozione. La devozione è dunque per noi un dovere particolare. Voi, dedicate alla vita attiva, non avete molte pratiche di pietà; Don Bosco che vi ha date le prime Regole, la Chiesa che ve l'ha approvate, non vi hanno dato tante pratiche, perchè per la vostra vita attiva non potevate attendervi. Tuttavia ne avete una quantità sufficiente per mantenere il vostro spirito raccolto durante le occupazioni. Praticatele diligentemente, fedelmente, devotamente, *ogni giorno, ogni settimana, ogni mese, ogni anno.*

» *Ogni giorno*: ascoltare anche con qualche disagio la S. Messa, fare la S. Comunione, la meditazione, la lettura spirituale, la visita al SS. Sacramento, recitare le orazioni, il S. Rosario, e tutte le altre piccole preghiere e giaculatorie della giornata.

» *Ogni settimana*: la confessione accurata, diligente; la conferenza prescritta.

» *Ogni mese*: l'esercizio della buona morte e il rendiconto.

» *Ogni anno*: gli esercizi spirituali.

» *I — Immolazione*. La nostra vita è vita di sacrificio! Ci siamo immolate a Dio nell'occasione della professione religiosa, e gli abbiamo offerto il nostro corpo col voto di castità, la nostra volontà col voto di obbedienza, le nostre sostanze col voto di povertà. Continuiamo costanti nel mantenere questa vita d'immolazione. La mattina balziamo prontamente dal letto al suono della campana e con disposizione di spirito e di cuore rechiamoci alla chiesa per le pratiche di pietà. Durante il giorno le occupazioni si succedono le une alle altre; vorremmo prenderci qualche sano svago? facciamo volentieri il sacrificio del nostro gusto. La nostra vita è d'immolazione. Qualche volta la direttrice amerebbe stare un po' in riposo, oppure leggere qualche libro ameno; invece deve mantenere viva la corrispondenza, visitare la casa, vedere se le suore fanno bene il loro dovere; si faccia volentieri il sacrificio del proprio gusto, e per amor di Dio, a cui ci siamo immolate, attendiamo al nostro dovere. La vostra vita di sacrificio esige da voi strappi dolorosi: abbandonare sorelle, allieve, case ecc. per quanto costino; non si tralasci mai di compierli generosamente. La nostra vita è vita d'immolazione.

» *O — Obbedienza*. L'obbedienza è l'immolazione continua della nostra volontà. Facciamola sempre volentieri; essa deve regolarci in tutte le cose. Obbediamo agli ordini straordinari, obbediamo nelle cose più semplici, alle Costituzioni, alle disposizioni dei Superiori. **Chi attende con diligenza alle proprie occupazioni è sicuro di fare la volontà di Dio.**

» Ricordatevi, direttrici, che voi dovete attendere, non solo a voi stesse, ma anche alle vostre dipendenti, aiutarle, incoraggiarle. Dirigete colla bontà e colla carità. Date il buon esempio di osservanza, perchè le vostre sorelle imparino da voi l'esattezza nel loro dovere. *Dio sia sempre presente nel vostro spirito e nel vostro cuore!*)

Durante quei giorni molte suore avvicinarono il Servo di Dio e n'ebbero e serbarono cari ricordi.

« Nell'anno 1908 — narra Suor Genoveffa Venerosi — mi trovava a Nizza come postulante, e ricordo che venne il signor Don Rua, il quale passò tra le postulanti dando ad ognuna una piccola immagine del S. Cuore, e mentre pas-

sava diceva a tutte una parolina, a chi in un modo, a chi in altro. Giunto a me, gli baciai la mano e lui a dire con voce franca, come se avesse già capito il mio awenire: — Avrà delle contrarietà, ma avanti sempre con coraggio! — Queste parole mi servirono di sprone per non fermarmi sulle difficoltà che incontrai in varie case e nei dubbi in cui ebbi a trovarmi, perchè capii che veramente era un santo che aveva parlato ».

Un'altra ci fa comprendere quanta venerazione godeva il Servo di Dio e qual fiducia destava la sua presenza anche in chi lo vedeva per la prima volta. « Ero postulante — scrive Suor Maria Spriano — quando mi dissero che veniva il reverendissimo signor Don Rua. Io non lo conoscevo; ma in cuor mio dissi: — *Se è un santo, lo vedrò.* — Infatti nel baciargli la mano dissi tra me e me: — *Signore, per i meriti di questo santo, concedimi la grazia di fare la vestizione!* — All'epoca fissata per la vestizione, fui ammessa, e salii al noviziato. Durante il mio anno canonico, ebbi occasione di vedere ancora il mio santo, e nel baciargli la mano mi sentii dire: — *Coraggio, cara figlia.* — Ed in me stessa ripetei la stessa formola: — *Per i meriti di questo santo, o Signore, concedetemi la S. Professione!* — L'ottenni, ed ho ferma speranza che per la sua intercessione otterrò la perseveranza finale ».

Una postulante, Santina Moscotto, si trovava da circa un mese nell'Istituto, e colta da un malessere generale che sentiva in tutta la persona, causa il cambiamento d'aria e il distacco dai parenti, vedeva che non avrebbe potuto rimanervi. « Non ostante tutto il mio desiderio — ella scrive — di prender parte alle pratiche di pietà fatte in comune era costretta ad uscir di chiesa; e ad insaputa mia le superiore avevano già deciso di mandarmi a casa, ma vollero tentare ancora un'ultima prova. Don Rua, di santa memoria, venne a Nizza Monferrato, e con le altre fecero passare anche me alla sua presenza, dicendomi: — *Baciando la mano a Don Rua, metti l'intenzione di ottenere di star meglio.* — Così feci. Giunto il mio turno, Don Rua mi fissò alquanto, e mi disse per tre volte: — *Si faccia coraggio!* — D'allora in poi inco-

minciai a star meglio ed ho sempre progredito, tanto che guarita bene potei far la mia vestizione con le altre compagne senza il ritardo di un giorno, e per di più fu l'ultima vestizione che fece il veneratissimo Don Rua».

«Prima di partire da Nizza — prosegue la cronaca — il venerato Superiore saluta la comunità, e lascia il grande prezioso ricordo: "Si salvi la gioventù a costo di qualunque sacrificio,,».

Il 30 agosto era ad Avigliana, al Santuario della Madonna dei Laghi, dove si eran compiuti importanti restauri. La mattina del 26 il Card. Richelmy aveva solennemente consacrato l'altar maggiore, presenti molti sacerdoti e una folla di popolo, che aveva dato il più edificante spettacolo di pietà nella sacra veglia, compiuta la notte precedente avanti le Sacre Reliquie che vennero chiuse nella mensa dell'altare. Il 30, domenica, si festeggiava il 56° anniversario della terza Incoronazione della S. Immagine, e il Servo di Dio celebrò la messa della Comunione generale con un bel fervorino: «*Maria, come depose il Bambino Gesù fra le braccia di S. Antonio, di S. Gaetano, e di altri Santi, ora vuol deporlo nei vostri cuori; e Gesù stesso, il vero buon Pastore, v'invita...*».

Nel pomeriggio tenne il discorso, esordendo col ricordo della visita fatta al Santuario nel 1852: «*Chi avrebbe mai pensato allora che questo Santuario e questo Convento sarebbero passati ai salesiani?*». E, come sei anni prima per i primi lavori compiuti, ringraziava quelli che si erano prestati a realizzar i nuovi, molto più importanti, compiuti in quell'anno.

«Ho visto nella storia del Santuario che nel 1620, quando questa immagine della Madonna venne esposta alla pubblica venerazione, in meno di quindici giorni si ottennero varie grazie veramente prodigiose. Rinviviamo la nostra fede e confidenza in Maria Santissima. Non è diminuita la sua potenza e bontà! la pioggia di questo di è simbolo dei favori che qui farà discendere... Molti non saranno venuti per la pioggia, e noi prolungheremo le feste a domenica ventura e alla Natività di Maria Santissima; e speriamo che allora verranno a funzionare i PP. Cappuccini. Intanto io fo mio il desiderio espresso nel libretto della Storia del Santuario che nel 1915 quando si celebrerà

il Terzo Centenario della prima incoronazione della Santa Immagine possano esser compiute le decorazioni di tutto il Santuario mediante la vostra generosità».

Il male alla gamba lo costrinse a star fermo qualche giorno, ma non a lasciare il lavoro.

«Nella prima quindicina di settembre del 1908 — narra Suor Fea Teresa — la bontà delle mie ottime Madri m'aveva mandata a Torino per salutare coi miei cari parenti l'Augusta Ausiliatrice e gli amati superiori, prima di farmi partire per la Palestina. In questa occasione fui a salutare il signor Don Rua nella sacrestia attigua al tempio di Maria Ausiliatrice. Gli domandai un ricordo che mi giovasse per far del bene e farmi buona. Ed egli guardandomi sorridente, mi disse: "*Tutto per Gesù!*,,. Io desideravo qualche parola di più; ed egli, sempre ugualmente sorridente, mi ripeté tre volte: "*Tutto per Gesù!*,, e non aggiunse altro che la sua paterna benedizione. Arrivata in Palestina il "*Tutto per Gesù!*,, fu scritto a caratteri cubitali su cartellini che vennero appesi qua e là alle pareti, e credo che quell'espressione abbia giovato molto al bene dell'anima mia».

Non lasciò di recare il conforto della parola e della sua presenza ai confratelli radunati in esercizi. Il 5 settembre, durante il corso di professi ed aspiranti artigiani in Valsalice, ripeteva e commentava ai sacerdoti il pensiero «*Dio ti vede*»; e il 7, in fine degli esercizi, raccomandava a tutti *le cinque pietre per combattere il demonio*.

Il 12 si recava a visitare i chierici di Valsalice che trascorrevano un po' delle vacanze a Piova; e rivolgeva loro queste esortazioni:

«Il Signore ci promette di abitare con noi! *Habitabo vobiscum, in loco isto...* Questo fa sempre, ma voi procurate che vi dimori volentieri... *Respiciam vos et crescere faciam*. Vi guarderà con occhio di compiacenza, vi farà crescere in salute, *in scientia*, in prudenza, ecc. *Multiplicabimini*. È cosa da tutti desiderata. Pregate voi pure, penso, che il Signore mandi molti operai alla sua vigna. *Et firmabo pactum meum vobiscum*. Farà alleanza con voi.

» Tutto questo a certe condizioni: *Bonas facite vias vestras et studia vestra*: condotta buona, studi buoni, seri, non romanzi, non modernismo; anche i vostri desideri... D.

Il 12 andava a Valsalice e vi restò quasi tutto il tempo degli esercizi per gli ordinandi.

Il 14 si recò a Foglizzo, tenne conferenza ai soli sacerdoti, e ai nuovi ascritti che facevano l'ingresso al noviziato, e il giorno dopo parlò a tutti gli esercitandi.

Ai sacerdoti tornava a ripetere:

« *Vos estis sal terrae; vos estis lux mundi*, ci dice il Divin Salvatore.
 » *Vos estis sal terrae*, destinati a preservare dalla corruzione ed a risanare ciò che comincia a corrompersi. E questo, con la parola, colle istruzioni scolastiche, con la predicazione, coi catechismi, nelle confessioni ecc.; quindi la necessità di buoni studi, di buone letture... Anche colle pubblicazioni, perfino colle conversazioni familiari, sugli esempi di S. Francesco di Sales e di Don Bosco. Gesù ci previene di un pericolo: *Si sal infatuatum fuerit in quo salietur? ad nihilum valet ultra*; il che accadrebbe colla falsa dottrina; evitare quindi le cattive letture. Non fidiamoci di noi. I capi modernisti divennero tali per essersi abbandonati alla lettura di autori protestanti, naturalisti, ecc. Se si ha da confutare, si prendano le debite precauzioni, come Don Bosco quando si pose a confutare i protestanti. Evitare le mormorazioni, lo sparlare contro i confratelli, contro i superiori, contro le Regole, non perdere il rispetto, non resistere ai loro comandi; evitare le sguaiatezze: *Nugae in ore laicorum sunt nugae, in ore clericorum sunt blasphemiae*: evitare di parlare di cose indecenti, o di cose udite in confessione.

» *Vos estis lux mundi: luceat lux vestra oram hominibus ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum, qui in coelis est*. Tali sareste coll'esercizio di grandi opere, come S. Vincenzo de' Paoli, il Cottolengo, Don Cafasso, Don Bosco; ed eziandio coi buoni esempi privati, come Don Alasonatti, Don Provera e tanti altri, anche estranei.

» Siate esemplari nella preghiera, nella carità, nella diligenza, nell'osservanza delle Regole; nel tratto colla gente, nel portamento. Anche qui il nostro Salvatore ci premunisce contro il pericolo che la nostra luce pub diventare tenebre e scandalo, colla libertà nel tratto, con la mancanza di carità, coll'intemperanza, coll'indecenza negli abiti, ecc. ».

Ai nuovi ascritti che entravano ai noviziato, faceva rilevare la felicità di quei giorni: *Laqueus contritus est et nos liberati sumus*; il privilegio d'essere stati scelti tra tanti altri giovani, e le disposizioni necessarie: ricorrere con fiducia al Signore nei bisogni ed aver buona volontà.

Volle anche sedere a pranzo coi novizi, e — ricorda un confratello — « in un momento d'entusiasmo, pronunciando

un discorso, un tale proruppe nell'esclamazione: "Sì, Don Rua è un santo!,, che fu coronata da un subisso d'applausi, ai quali sorrideva Don Rua paternamente. Io era desideroso di vedere come se la caverebbe Don Rua con quell'amorosa stiletta! Ma fu geniale. Riferì piacevolmente come già altre volte si disse a Don Bosco che Don Rua era un santo, e Don Bosco, facendo con una mano le corna sulla testa, rispose scherzando: "Sì, Don Rua è un santo!,,. E nella piacevolezza con cui Don Rua narrava il fatto era evidente come per nulla fosse tocco da quell'elogio lusinghiero, nel che ci è prova della dolcezza e della sua umiltà, sempre indifferente e alle lodi e alle umiliazioni».

Il giorno dopo tenne il discorso di chiusura al corso di esercitandi, tra cui erano nuovi professi, sacerdoti e coadiutori, ed esortava tutti a conservare il cuore a Dio, coltivando la castità; a lodare Iddio colla preghiera, col lavoro e col far tutto con retta intenzione; a servir Dio coll'obbedienza.

Al corso di Valsalice prese parte anche il Missionario Don Francesco Gioachino M. Spinelli, venuto dall'Equatore in cerca di soccorsi, il quale ci dà questi appunti:

« Il 12 settembre. 1908, mentre si facevano da noi gli esercizi in Valsalice, Don Rua alla buona notte ci disse:

» Perchè il prete possa compiere la sua missione in mezzo al mondo, ci vogliono alcune cose, come la pietà, la purezza dei costumi, la scienza, le belle maniere con tutti, e la modestia, ad imitazione di Don Bosco. Così il prete acquista e conserva il buon nome, e può fare molto bene. Procuriamo in tutto di seguire le orme di Don Bosco.

» Doman è la festa del SS. Nome di Maria. Si canteranno i vespri in onore della Madonna. Procuriamo, come diceva Don Bosco, che ogni cosa che facciamo, grande o piccola, abbia l'impronta di Maria Santissima, perchè ogni opera della nostra Società è opera di Maria.

» Il 13 settembre diceva:

» Don Bosco stabili che ogni domenica e le altre feste vi siano due Messe nelle nostre Case per quelli della casa; e certi preti si contentano della Messa da loro celebrata. Devono dar buon esempio e non esimersi da nessuna pratica di pietà».

» Il 15 settembre:

» Domani suffraghiamo i nostri confratelli defunti. Offriamo la S. Comunione, il Rosario, e le orazioni e mortificazioni per loro; si canterà la Messa in loro suffragio. Pensiamo che quelle anime son molto amate da Gesù, e che cib che facciamo per gli altri, altri lo faranno poi per noi.

» Il 17 settembre:

» Se Don Bosco fosse al mio posto son certo che vi raccomanderebbe la divozione al Papa, essendo domani il giorno del Giubileo Sacerdotale del S. Padre Pio X. Dobbiamo star sempre uniti al Papa, non solo quando parla ex cathedra, ma sempre, anche quando insegna ai popoli come maestro. Dobbiamo star ben uniti e saldi con lui.

In fine dava questi ricordi:

« *Sancti eritis quia ego sanctus sum*; la via più breve alla santità è l'obbedienza, sull'esempio di S. Dositeo.

Obbedienza negli ordini straordinari. La difficoltà specialmente in questi: ad esempio all'incarico di fare catechismi, prediche, scuole, cantar Messa, far da diacono, suddiacono o servizi minori... Esempio di Samuele, che per tre volte balza dal letto... Sono occasioni di maggiori meriti... il negoziante non si lamenta mai, se gli cresce il lavoro...

» *Obbedienza nell'adempimento dei doveri* ordinari, cioè delle proprie occupazioni. La Congregazione è come una macchina composta di tanti pezzi; tutti devono operare, far la loro parte; altrimenti non va avanti. Quindi impegno per la propria perfezione, e nel predicare, nel confessare, nelle proprie assunzioni: « *Fa poco chi fa molto*, ma non *fa quel che deve fare*; fa molto chifa poco, ma fa quel che deve fare..», diceva Luigi Comollo. Evitare d'occuparsi d'altro a danno delle nostre ordinarie occupazioni e dei nostri doveri. [E ricordava la risposta del Signore agli Ebrei che si lagnavano di non esser stati esauditi, malgrado le loro penitenze e preghiere...].

» Obbedienza alla S. Regola. Essa è il nostro codice. Fate come gli avvocati, i procuratori, che hanno sempre il codice civile, penale e di procedura, alla mano... Imitate S. Giovanni Berchmans. Studiatela, praticatela, non solo negli articoli più importanti, ma anche nei più minuti. Non diciamo: "Non è peccato... Qui restano inclusi i voti di castità e povertà, e il modo di obbedire".

Il 19 spiegava il modo di ringraziare il Signore dopo la S. Comunione facendo l'acrostico della parola *ardor*: amore, ringraziamento, domanda, offerta, risoluzioni...

Ad Ivrea dal 22 al 23 parlò più volte: ai soli sacerdoti, alla Compagnia dell'Immacolata, e al termine degli esercizi ripetendo i ricordi dati agli ordinandi.

Il 29 era a Lombriasco, e diceva: « *Oggi è la festa di San Michele Arcangelo; e i religiosi debbono, come gli angeli, amare Iddio solo in pura castità, lodare Iddio in umile povertà, servire Iddio in perfetta obbedienza. Angeli* significa legati, messaggeri; e i Salesiani debbono essere i legati del Signore, e custodire come angeli custodi la gioventù loro affidata; ed anche i messaggeri della divina parola e dottrina... *Dobbiamo lavorare in mezzo al mondo per Iddio, senza mai cessare di lodarlo, come fanno gli angeli nel cielo* ».

« Il giorno stesso della chiusura degli esercizi, — ricorda il missionario Don Giorgio Tomatis, venuto dall'India, egli pure in cerca di soccorsi — gran numero degli esercitandi dovevano ritornare a Torino; venne pur con noi Don Rua. Disceso dalla sua camera, gli dissero che il treno era in ritardo di un quarto d'ora. Don Rua non perdette quel tempo, (certo che in sua vita non ne perdette mai), mi chiamò a sé e mi condusse nel giardino, e camminando a passo assai frettoloso come al solito, mi fece fare due giri nel nostro giardino, chiamandomi molte informazioni riguardo alle nostre missioni dell'India, delle quali prese sempre vivissimo interesse.

» Io sapevo che pochi giorni prima Don Rua, trovandosi a Lanzo... si era fatto male ad una gamba e non ne era ancora guarito; lo invitai a sedersi, ma non volle; son certo che soffriva molto, eppure taceva ed offriva tutto a Nostro Signore, di cui era perfetto modello.

» Arrivato il treno, tutti si diedero premura di trovarsi un posto. Don Rua salì l'ultimo e volle venire con noi in terza classe. Gli si offerse un posto per sedersi, ma non lo accettò, anzi uscì dal carrozzone e stette sulla piattaforma, da Lombriasco a Torino. Durante questo viaggio, forse per dimenticare il male che soffriva alla gamba, chiamò due novizi, indiani, che erano con noi, e volle imparare a fare il segno della croce ed a dare la benedizione in lingua *tamul*, e ricordava quelle formule ancor molto tempo dopo.

» I due chierici indiani: ora preti salesiani a Tanjore, ricordano con emozione tanta amabilità.

» Durante quel viaggio venne a riverirlo Monsignor Valfrè di Bonzo, che viaggiava nel medesimo treno in prima classe. Arrivando, Sua Eccellenza disse: "Ho visto da lontano un prete, però essendo voltato dalla parte opposta non potevo riconoscerlo; ma ho visto che era tanto magro che non poteva esser altri che Don Rua; venni e non mi sbagliai...". Sua Eccellenza, contento d'incontrare Don Rua, lo invitò a prender posto con lui in prima classe, ma Don Rua preferì stare coi suoi figli e star in piedi ed offrire le sue sofferenze volentieri, certo per ottenere che i frutti degli esercizi, che eran terminati quel giorno, si conservassero duraturi ».

La povera gamba gli faceva sempre male, e dovette di nuovo rimanere qualche giorno seduto sul sofà, pur continuando a dare udienze nella mattinata e a sbrigare la corrispondenza. Aveva stabilito di recarsi a Roma, appena si fosse potuta far la consacrazione del tempio di Maria Liberatrice, che aveva stabilito d'offrire al S. Padre come ricordo dei Salesiani nel suo Giubileo Sacerdotale. Il venerando Pontefice s'era degnato di rivolgere il suo pensiero al Santuario di Maria Ausiliatrice destinando ed inviando al medesimo una pianeta di seta bianca con ricami in oro ad alto rilievo, che egli aveva indossato per la prima volta il mattino del 17 settembre.

Il 31 ottobre si compì la cerimonia d'addio ad un nuovo drappello di missionari. Il Card. Richelmy rivolse loro il più caro saluto: « *Siate santi*, diceva Sua Eminenza, *se volete raccogliere copiosi manipoli nel campo apostolico; e santi voi sarete senza dubbio se batterete le orme gloriose del Venerabile vostro Padre Don Bosco, che dal cielo vi benedice!* ».

Don Rua prese parte alla cerimonia, e, a vari, ripeté all'orecchio: — *Sii apostolo della divozione del Sacro Cuore di Gesù!*...

A Don Spinelli disse: — « *Quando parlerai ai tuoi selvaggi, infiammati d'amore per il S. Cuore di Gesù. Procura di farlo conoscere perchè possano amarlo anch'essi!* ».

Don Spinelli prosegue:

« *Quel giorno a pranzo: "Vedendo che nessuno si alza per fare un brindisi ai nuovi missionari — disse Don Rua alzandosi sul finir del banchetto — lo farò io. Raccomando a tutti, ovunque andiate, che procuriate d'immedesimarvi sempre più dello spirito di Don Bosco, affinchè possiate vivere come degni suoi figli, e un giorno possiamo rivederci tutti uniti, insieme con lui, in paradiso!,"* ».

» Celebrò anche la messa *pro peregrinantibus* nella cappella di Don Bosco, e poi, seduto sul sofà, ci disse: « *Lavorate per salvare le anime, ma procurate di non perdere l'anima vostra. Fate bene tutte le pratiche di pietà ed abbiate confidenza coi vostri superiori. Fate loro il rendiconto. Coltivate le vocazioni!,"* ».

» E dirigendosi a quelli che venivano all'Equatore: « *Stabilite nell'Equatore i Figli di Maria,* » e, « *Dirai a Don Santinelli, disse a me, che potrebbe coltivare i Figli di Maria nel Sigsig,* »; e a tutti: « *Trattate bene i coadiutori, trattateli come fratelli, e non come impiegati o servienti. Amate tutti i confratelli!,"* ».

» Questi ricordi ce li disse accomodato sul sofà, perchè stava infermo alle gambe.

» ... Avendogli io detto che mio padre e mia madre facevan di tutto perchè mi fermassi in Italia, per assisterli nella loro morte, mentre era mio vivo desiderio di ritornare alla Missione tra i Kivari, egli mi disse: — *Tua madre assisterà tuopadre!* — E così fu; mio padre morì il 30 marzo 1913, e mia madre assistette il padre mio; ella si trovava sola in casa quel giorno ».

Pochi giorni di riposo bastarono al Servo di Dio per aver un po' di sollievo; e la domenica 9 novembre presiedeva la festa della premiazione degli allievi delle Scuole d'arti e mestieri, accolto all'apparire da un'ovazione interminabile. Stava un po' meglio davvero; ed insieme coi nostri andarono a gara nel porgergli auguri cordiali di perfetto ristabilimento molti operatori, benefattori ed amici, convenuti alla festa, tra cui autorità e rappresentanti di associazioni professionali e industriali. Egli amabilmente espresse la sua soddisfazione per quella prova d'affetto all'Opera Salesiana e per la corrispondenza degli allievi alle cure dei superiori.

Aveva deciso di partire per Roma, e il giorno dopo, celebrata la Messa all'altare di Maria Ausiliatrice, mentre gli alunni pregavano ed offrivano le loro Comunioni per implorargli un viaggio felice, in compagnia di Don Francesca partì.

A San Pier d'Arena ebbe un'accoglienza la più affettuosa e devota; gli alunni non finivano di gridare: *Viva Don Rua, Viva Don Rua!* Uno gli diede il benvenuto e gli esprimeva la gioia di tutti nel rivederlo e nel poter ascoltare una sua parola:

« Ci avevano detto che lei era ammalato... Come ce ne rincrescenza! Quindi si è pregato assai per la sua guarigione! ed ella è venuta! Grazie della sua bontà, e, per l'affetto agli altri nostri compagni che l'aspettano, facciamo di buon animo il sacrificio che ella riparta quasi subito per andare a consolare altre case ».

Il Servo di Dio rispose ringraziando, più di tutto delle preghiere che avevano fatte, fidente di poter, per esse, arrivare felicemente a Roma: *a ed anche di voi tutti — aggiungeva — parlerò sulla tomba di S. Pietro e ai piedi del Sommo Pontefice, pregando che diventiate sempre più buoni e studiosi ».*

A queste parole quei giovinetti non seppero frenarsi e scoppiarono in un altissimo: *« Grazie! grazie!... Evviva Don Rua! ».*

E subito fu una gara affettuosa per avvicinarlo e dirgli una parola in confidenza, cosicchè non rimase libero un istante;... ma di quella sera era alla Spezia: e Don Francesca, egli pure in continuo lavoro per la corrispondenza del Servo di Dio: *« Ha potuto leggere — scriveva — un bel mucchio di lettere e quindi comunicare al suo segretario le relative risposte. Se le cose vanno avanti così, non so se a Roma potrò far altro che scrivere. Qui vennero diversi signori a visitarlo... Ha veduto con piacere un 200 e più allievi tra interni ed esterni che gli facevano corona. Ricordò come 21 anni fa egli accompagnava Don Bosco, che si fermava alla Spezia, mentre andava a Roma per la consacrazione della chiesa del S. Cuore..., ed ora egli vi tornava per la chiesa di S. Maria Liberatrice... ».*

« Io cercava di ottenere che si lasciasse in riposo, ed intanto non osavo far ostacolo a quelli che gli volevano parlare. Diede udienza tutta la sera fino alle otto, e dopo cena parlò di nuovo ai giovinetti... Ed erano già le dieci! Alcuni avevano l'appuntamento che li avrebbe ascoltati dopo le preghiere ».

Anche il giorno dopo lo stesso serra serra attorno a lui. *« E quanta gente! quanti devoti inginocchiati ai piedi di Don Rua e che domandano la benedizione di Maria Ausiliatrice! Lo stesso vetturino non sa darsene pace, e domanda a chi sta presso allo sportello in attesa di Don Rua: — Ma chi è questo prete?... ».*

Alle 14 e ½ dell'11 giungeva a Livorno: *« I giovani dell'Oratorio furono verso Don Rua quelli che sarebbero stati verso Don Bosco. Si era convenuta una piccola accademia alle otto pomeridiane, e si tardò sino alle nove, e neppur uno si allontanava. Il giorno dopo si fu dal Vescovo, che l'aspettava, quasi non come padre il figlio, ma viceversa, al sentirlo parlare... Si era appena tornati a casa, e Sua Eccellenza giungeva per restituirgli la visita, con le più ampie parole di grato animo. Anche il Superiore dei Padri Gesuiti venne due volte per ossequiarlo. Il desiderio di avere la sua benedizione, di far benedire rosari, medaglie ecc., sembra cosa di altri secoli; ed i giovani che si credevano insensibili sono invece i più smaniosi. Ciò mi fa ricordare le belle accoglienze che nel 1867 si facevano a Don Bosco e senza far confronti mi commovono e mi fan vedere come il Signore è sempre ammirabile. Sicuramente Don Rua è logoro, non lo si può nascondere, ma grazie a Dio resiste con tranquillità a queste improbe fatiche delle visite e delle conferenze ».*

Il 12 celebrò nella cappella del Noviziato S. Spirito delle Figlie di Maria Ausiliatrice, quindi predicò loro la meditazione, volgendo il pensiero al Crocifisso, *« al mistero della Croce, e al segno della Croce ».* Alla Messa assistarono i coniugi conti Tommaso ed Augusta Pate. Fece poi colazione in loro compagnia; e disse loro due volte: *— Preparerò loro un bel posto in paradiso!* ma vivranno ancora a lungo!

Schiere di giovani l'accompagnarono di nuovo all'Ora-

torio maschile e « la città di Livorno guardava meravigliata tutto quel mondo bambino che andava qua e là allegro e sorridente attorno ai loro superiori ed acclamava senza tregua il loro grande amico. Io vedeva qua e là uomini e donne fermarsi a guardare Don Rua, e poi dire meravigliati: — *Che aria pietosa ha mai quel sacerdote! Chi è? — È Don Rua, il Successore di Don Bosco!*... — Anche i numerosi scaricatori di grano se ne stavano là a guardare dimenticando il loro lavoro. La nostra comitiva si muoveva lenta e numerosa verso la stazione...

» Sull'imbrunire si arriva a *Colle Salvetti*, dove gli alunni, con rara confidenza, dissero a Don Rua che non si contentasse più di passare e partire, perchè omai il loro collegio era uno dei primi, e non solo di Toscana!...

» Chi può ripetere gli evviva, gli applausi di quella allegra gioventù? proprio là, quasi sulle soglie del nuovo collegio, si volle improvvisare una festosa accademia... Oh! le gioconde cose che gli dissero mai!...

Il giorno 'dopo vi fu l'esercizio della buona morte con Comunione generale; poi udienze continue, pranzo anticipato, e alla stazione. Il Servo di Dio vi andò in carrozza per non affaticare i piedi, « ma sempre attorniato da molti amici che si danno quasi la muta, come i valletti d'onore alle carrozze dei principi ».

Lungo il viaggio « ci siamo veduti comparire in faccia il Card. Maffi, Arcivescovo di Pisa, ed abbracciare come un padre Don Rua con mille atti di ossequio, e trattenerci quasi fino a Civitavecchia in amichevole conversazione... ».

A Roma scese alla Procura, in vicolo della Minerva, quasi nel centro. E la mattina dopo « nel discendere in chiesa, vidi con una certa meraviglia il Successore di Don Bosco che serviva la Messa a Don Marengo. Come quest'atto tanto naturale mi commosse e raddoppiò il fervore!... »

» A Roma era aspettato, e subito molti vennero in quella mattina per chiedere delle sue notizie e per sapere se mai avesse sofferto pel viaggio ». Fu un continuo via vai di persone; Mons. Gauthier del pellegrinaggio piemontese, alcuni del pellegrinaggio di Palermo con Mons. Catalanotto, Madre

Vicaria con alcune Figlie di Maria Ausiliatrice. « Nel dopo pranzo siamo andati a vedere la chiesa che si deve consacrare. Si lavora a più non posso, ma si è quasi certi che non si riuscirà a finire, perchè mancano alcuni pezzi per la confezione dell'altare... Non si sa dove siano, ed il povero ingegnere perde omai la speranza di far a tempo... Si spera ancora che arrivino oggi o domani; altrimenti si deve differire la festa alla domenica susseguente... ».

Tornati alla Procura, ricominciarono le udienze; e, tra gli altri, furono a visitarlo « l'Arcivescovo di Bari, il Vescovo coadiutore di Palermo, e poi un altro Arcivescovo di cui non ricordo il nome. Io non m'immaginava che il venerato Superiore godesse tanta riputazione di santità in tutti gli ordini, come vedo in questi due o tre giorni. Una sua benedizione è omai preziosa come quella di Don Bosco. Tuttavia mi fanno pena i suoi occhi, che si vanno facendo più cisposi, e che non può nascondere che gli diano molestia, col chiuderli più sovente e col doverli ripulire. Del resto è sempre docile alle prescrizioni mediche... »

» Non dico che cosa sia Roma e come, perchè stamattina si stette in casa a parlare e a scrivere per Don Rua, e dopo pranzo si andò a S. Maria Liberatrice, e poi a casa a scrivere ed a leggere per Don Rua. Per poco che duri così dirò anch'io: — *Venni, stetti in casa, e ripartii!*...

» Io sono inchiodato in casa a scrivere lettere, cartoline e biglietti, da farmi ricordare ciò che doveva fare quarantun'anno fa. È in camera la signora Principessa Massimo che desidera udienza; e vanno e vengono, senza poterli contare, i diversi Vescovi che sono a Roma per la gran funzione di domani », la solenne celebrazione della Messa Giubilare del Papa.

« Siamo in pena per la chiesa, che forse per mancanza di pochi pezzi [del baldacchino dell'altar maggiore] non si potrà consacrare sabato. Come vi scrissi, l'ingegnere è angosciato. Ieri sera si pensava di licenziare gli operai, per dar loro gli otto giorni di tempo, e non si sapeva decidere ».

Il 16 novembre, ricorrendo in quel giorno il 24° anniversario della Consacrazione Episcopale di Papa Pio X,

fu scelto per festeggiare il Cinquantenario della sua prima Messa. Il sacro rito solenne venne celebrato in San Pietro con il consueto cerimoniale delle grandi funzioni papali. Oltre il Corpo diplomatico assistevano alla cerimonia le rappresentanze estere inviate dai rispettivi Governi in missione straordinaria allo scopo di presentare a Sua Santità le felicitazioni per la ricorrenza giubilare. L'affluenza dei fedeli fu enorme. A cura del Comitato dei festeggiamenti s'era raccolto, e venne presentato a Sua Santità, l'obolo per la Messa di oltre centomila lire.

((Abbiamogoduto la festa — scriveva Don Francesca — come mai avremmo sperato. Il caro Don Marengo ci ottenne di unirci ai Canonici del Vaticano e far parte del Seminario Vaticano e stare proprio vicini all'altare, donde vedevamo il Santo Padre e... quasi le sue parole. Si era cercato di aver un po' da sedere per il carissimo Don Rua, ed ampiamente si ottenne; tutti andavano a gara per cedergli il posto. Così egli potè star seduto e non stancarsi troppo. La funzione durò quasi tre ore, ma ci parvero pochi momenti. La voce del Papa la udivamo proprio bene; e la benedizione solenne data a tutto il popolo ha prodotto un effetto veramente straordinario. Io credo che il Santo Padre conobbe Don Rua che gli era proprio sotto la sedia, perchè si voltò verso di noi in modo più affettuoso. Non credo di aver intraveduto.

» Fu una funzione più unica che rara e che superò tutte le aspettative. Abbiamo contato più di cento coppie di vescovi che ci passarono accanto».

La sera del 17 «passammo in mezzo ad un nuvolo di bambini e bambine, e ci si fece d'attorno una calca da farci ricordare la scena che ci raccontava Don Bosco essere succeduta a lui, quando volle mostrare con qual arte egli soleva guadagnarsi i cuori dei giovinetti...

» Il caro Don Rua ci edifica per la sua puntualità alle prescrizioni del medico... D'una cosa sola si mostra alquanto ritroso, d'andare sempre in carrozza. *Gli pare che alcune volte si potrebbe far a meno di spender quella lira!*... Vorrebbe servirsi del tramvai, ma poi, vedendone passare tre, quattro, e tutti al completo, allora si decide per la vettura...

» Continua ad essere visitato, e quindi molestato, da moltissimi signori, vescovi ed arcivescovi; un momento fa venne l'Arcivescovo di Messina e si trattenne un bel tempo».

Giovedì, 19 novembre, fu a *Genzano* «per la vestizione dei novizi e per la distribuzione dei crocifissi a cinque coadiutori, che danno principio, da quello che ho potuto capire, al noviziato dei coadiutori. Si partì da Roma mercoledì a sera con un bel tempo, e si giunse là tra i nostri con lampade accese fin dai confini della città. Era un'accoglienza di nuovo genere, ma molto cordiale. Don Rua prese occasione da ciò che aveva veduto per applicare a loro la parabola delle dieci vergini... e che imparassero ad essere vigilanti per non mancare sul più bello. Io non so come faccia; cioè so benissimo che per la continua violenza resiste a queste improbe fatiche di trattenersi fino a tarda sera, cioè fino a cena, poi dopo cena attendere alle preghiere per dare la buona notte, e sempre fresco come una rosa. Mi invitavano a fermarmi con i chierici e con i chierici futuri, ma mi pareva inutile, perchè essi formavano un solo crocchio d'attorno al re. Sul mattino di giovedì celebrò la messa, e fino all'una fu una continua udienza...».

Il 20 era a *Frascati*. «Io vi era stato nel 1867 con Don Bosco e si passò diverse volte vicino alla Villa Sora, e si era ben lontani dal prevedere una tale mutazione di cose. Allora la Principessa di Sora ci riceveva ne' suoi splendidi appartamenti di Roma, onorava Don Bosco come suole una religiosa il padre spirituale che ammira e crede un santo. Anche Don Bosco passò vicino a quella magnifica villa, ma credo che non pensasse che finisse nelle mani de' suoi figli. Don Rua giungeva ieri sera da Genzano, e in buona salute, e stassera alle sette e mezzo arriva a Roma.

» Egli ha saputo destare vivo entusiasmo e a Genzano e a Frascati».

Il 22, festa di S. Cecilia, pranzò al Sacro Cuore, «dove il Direttore invitò molti cooperatori... Fu una cosa di edificazione e di vera esultanza».

» Qui si ammira omai Don Rua come un vero rappresentante delle virtù di Don Bosco... Tutti quelli che lo avvi-

cinano ci ripetono le più consolanti attestazioni di riverenza e di fiducia nelle sue virtù... ».

☞ In attesa di essere ricevuto dal S. Padre non aveva ancor fatto alcuna visita, tranne al Collegio Pio Latino Americano, dove avevano alloggio molti vescovi americani; e il 23 cominciò le visite di prammatica. Ai mattino celebrò alla Trinità dei Monti; «ove si festeggiava con un triduo solenne la Beata Maddalena Sofia Barat. Ivi — ricorda Don Giuseppe Cammarella — rividi Don Rua; celebriamo' contemporaneamente la S. Messa in due altari vicini; lo seguì attentamente in tutto il tempo che si trattene in sacrestia... pensando che il Servo di Dio era sempre lui, in ogni luogo, e che il suo aspetto rivelava sempre l'intima unione con Dio ».

☞ Il 25 fu a Tor de' Specchi a celebrare nella cappella di S. Francesca Romana. « Colà si parla ancor molto di Don Bosco, ma non si venera meno il suo Successore. Quanta riverenza! Vengono qui da tutte parti, e non una volta sola per poterlo avvicinare... Io stupisco come ritiene le questioni trattate nelle diverse lettere, a cui ho da rispondere. Basta che dica il nome dello scrivente e il paese donde viene, perchè ricordi ciò di cui si tratta, e dica come si ha da rispondere ».

» *Deo gratias!* Anche ieri (24) andò a dir la Messa alla Farnesina, dove è il laboratorio delle figlie operaie, e ha lasciato quelle fiere trasteverine in un santo entusiasmo, *omnibus omnia factus* ».

La cerimonia della consacrazione del nuovo tempio venne trasferita e fissata al giorno 28; e il Servo di Dio invita Don Albera ed altri membri del Consiglio Superiore ad esservi anch'essi presenti. Don Francesia continuava a dare qualche accenno della venerazione che riscuoteva il Servo di Dio. Anche il Prefetto di Roma, « il comm. Annaratore lo accolse con somma gentilezza, e fu contento di conoscere in lui uno zio di un suo prossimo parente. Ottima persona, nostro vero ed insigne protettore, vorrebbe che l'opera nostra si estendesse, e presto, fino a Borgo S. Lorenzo... ».

» Ho ricordato ciò che si fa per Don Rua e come è vene-

rato; ma non dico quasi la meta. L'altro giorno, quando fu qui l'Arcivescovo di Siracusa e trattò a lungo delle cose sue, nel congedarsi gli chiese la benedizione. Successe la scena, quasi come quella di Don Bosco coll'Arcivescovo di Parigi; solo che qui Don Rua s'inginocchiò confuso per terra, dicendo: — *È lei che mi deve benedire!* — Sì, benedirò prima io, e poi lei benedirà me e la mia diocesi! — Quando andò via, disse a Don Marengo: — Veda, noi vescovi benediciamo *ex opere operato*; ma i santi benedicono *ex opere operantis*. Ecco perchè io desiderai la benedizione del vostro Don Rua... ».

» In questi due giorni ho notato una grave recrudescenza nel male degli occhi. Stamattina mi faceva proprio pena, ma assicura che ripiglierà il cacao, da cui spera un vero miracolo di ricostituzione... ».

« Fummo al Seminario Irlandese, e si parlò a lungo con Mons. Carr, Arcivescovo di Melbourne, che desidera i Salesiani nell'Australia. Come fu contento Don Rua di questa richiesta! sembrava che la desiderasse ».

Nel pomeriggio del 28 novembre alle 4.30, l'Eminentissimo Card. Respighi, Vicario di Sua Santità, si recava al Testaccio, e, alla presenza del Servo di Dio, assistito dai parroci di S. Maria della Divina Provvidenza e di S. Maria in Cosmedin, dal parroco eletto del nuovo tempio e dall'ex-rettore della demolita chiesa di S. Maria Liberatrice al Foro Romano, racchiudeva le S. Reliquie nella teca che all'indomani doveva esser murata nell'altar maggiore, e le esponeva solennemente. Quindi s'iniziò la recita del *Matutinino dei Martiri*, e per tutta la notte si protrasse la sacra veglia.

La mattina dopo lo stesso Eminentissimo Card. Vicario alle 8 cominciò la cerimonia della consacrazione, mentre una folla devota si andava assieppando presso lo steccato, conservato per mantenere libero il passaggio attorno al tempio; ed appena compiute le cerimonie prescritte all'esterno si tolse, quell'onda di popolo invase le navi laterali del tempio, mentre proseguiva in forma solennissima il rito della consacrazione, ed alle 12 cominciò la Messa cantata dallo stesso Eminentissimo celebrante. La sacra ce-

rimonia finì alle ore 14! E subito cominciò un interrotto pellegrinaggio da tutte le parti di Roma a visitare la nuova chiesa ed a venerare la miracolosa immagine di S. Maria Libetrarice.

Di quella sera il Servo di Dio doveva essere ricevuto dal Santo Padre al quale avrebbe fatto l'offerta del nuovo tempio, ma per un'indisposizione che incolse il venerato Pontefice dopo le eccessive fatiche delle feste giubilari, dovette sospendere le udienze. «Il caro Don Rua prende questo ritardo come una disposizione di Dio, e non se ne inquieta per niente. Soffre solo che non possa andare a visitare gli altri collegi vicini. Continua il via vai di alte personalità che vengono a visitarlo, e tutti se ne partono ammirati...».

Le solennità del Testaccio, a giudizio di tutti, «furono un vero miracolo per la quiete con cui si svolsero, specialmente la sera di domenica, mentre Roma era in gran movimento». Il lunedì sera la chiesa fu di nuovo piena per la funzione della novena dell'Immacolata, e i giovinetti delle scuole ne presero come possesso. Quante donne e madri si fermavano meravigliate di vedere e di sentire i loro figli a cantare così bene le lodi della Madonna!...

Il martedì Don Rua «andò a dir Messa al Testaccio e gli alunni del S. Cuore eseguirono alcuni mottetti». Dopo, il fotografo prese il suo ritratto, «ed egli si raccomandò che lo facesse grasso..., se voleva una mancia. Ci si fece il ritratto per prendere un biglietto di libera circolazione», e nell'attesa dell'udienza pontificia visitare le case vicine.

Di quei giorni non stava troppo bene di salute, aveva frequenti disturbi di giorno e di notte, ma si ritennero un incommodo passeggero; e il 3 dicembre prese parte all'esercizio della Buona Morte al S. Cuore, dove celebrò e tenne un discorsetto che non poteva essere più efficace.

«Si dovette anticipare la refezione, perchè alle 12 si partiva per visitare il collegio di Trevi. Nel nostro scompartimento eravamo tre: Don Rua, io e un altro sacerdote. Questi, dopo aver guardato me, poi Don Rua, tutto meravigliato si volse a me e mi disse: — Sono Salesiani? — Sì. — E si chiamano?... — Allora presi la parola e sorridendo risposi:

— Lei ha davanti niente meno che il successore di Don Bosco, il signor Don Rua! — Quel buon sacerdote si tolse in fretta il cappello... e ci diceva: — E pensare che desiderava tanto di farne la personale conoscenza!... — Ci disse che avendo saputo che Don Rua era in Roma, aveva tante volte sospirato d'incontrarlo...».

«Si giunse a Trevi verso le cinque. Alla stazione vennero a prenderci i superiori con una carrozzella, perchè l'abitato è un po' lontano... Appena spuntò la carrozza alla vista del collegio, si udirono le note della fanfara e subito le voci di cento alunni che gridano dicendo: "Viva Don Rua! Viva Don Rua!...". Insieme col sindaco è là radunata tutta la popolazione ed applaude a Don Rua che ringrazia e saluta tutti.

» E qui era avvenuto un caso pietoso. Un giovinetto, nel discendere le scale, dopo aver deposto la divisa, sorpreso da un capogiro cadde percuotendo la testa sul pavimento. Fu di peso portato in infermeria, e visitato dal medico che era lui pure in casa nostra fu giudicato gravissimo. Il sindaco corse subito in cerca d'un altro medico, e tutti e due dicono che il caso è pericoloso. Fecero di tutto per farlo ritornare in sé, a tutto pareva insensibile. Non sentiva l'acqua bollente ai piedi, non altri mezzi per dargli un po' di sensazione; pareva insensibile. Gli applicarono diverse mignatte, e intanto il povero infermo era insensibile a tutto, tranne al tocco della testa, ove si era percosso. Immaginatevi la pena del direttore! Nulla si era detto al Servo di Dio, che solo verso le nove fu libero dalle udienze, e allora si credette necessario palesargli le condizioni del ragazzo. Egli andò alle dieci a trovarlo; gli mise al collo una medaglia di Maria Ausiliatrice e lo benedisse invocando la protezione di Don Bosco. Il ragazzo parve ridestarsi, aprì gli occhi con serenità, fece capire che sentiva e poi accennò di voler dormire. Al mattino svegliatosi con gli altri si alza per vestirsi. Il buon chierico che l'assisteva gli chiese che mai voleva fare, ed egli rispose: — Oh! bella, levarmi per andare a Messa! — Si temeva che vaneggiasse, ma era nel suo stato normale; ricordò come cadde, come cercò di tenersi accanto a un compagno e che quasi faceva cadere lui pure... E il medico che

l'aveva visitato con carità paterna otto o nove volte, restò meravigliato di quel caso singolare; e, solo per prudenza, lo si obbligò a rimanere ancor un po' a letto per il molto sangue perduto in opera delle mignatte.

» Quella mattina fu proprio una comunione generale, e i confratelli si raccoglievano meravigliati e riconoscenti attorno a Don Rua, che fu il loro angelo consolatore. Egli parlò a giovani prima della Comunione, e poi ai confratelli ai quali illustrò « *il modo di comportarsi coi giovani* » per trarre il miglior frutto dalle loro fatiche, e raccomandò « *carità vicendevole ed impegno per santificarsi* ».

Un altro fatto che ha dello straordinario accadeva nella medesima città, e il graziato, Isidoro Benedetti Valentini, fin dal 23-7-1910 ne faceva questa relazione:

« Mi trovavo a letto malato da oltre due mesi di poliartrite. Era necessaria di giorno e di notte l'assistenza continua di due persone per movermi, per qualunque benchè minimo bisogno, spasimando continuamente senza un minuto di tregua, persistendo sempre la febbre, l'inappetenza, e l'insonnia completa. In tutto questo tempo vissi di solo latte non potendo prendere altro, perchè si aggiunse un terribile male alla gola che m'impediva d'inghiottire la benchè minima sostanza. Nella data sopra indicata venne qui a Trevi il reverendo sig. Don Rua, a visitare il Convitto Salesiano, e siccome aveva altre volte avuto occasione di vedermi, dimandò di me, ed avendogli detto il pessimo stato di mia salute, disse di volermi fare una visita, la quale si effettuò prima della sua partenza per Gualdo Tadino. Mi trovò a letto, ove non potevo muovermi. Appena entrò in camera, accompagnato dal segretario Don Francesia, dal nostro direttore Don Rossi, e dal sindaco Giuseppe Ubaldi, mi venne una convulsione di pianto che non potei profferire parola. Mi esortò alla pazienza, alla rassegnazione, alla santa volontà di Dio, e quindi mi benedisse assieme a tutti di mia famiglia, inginocchiati attorno al letto. Mi lasciò una reliquia del Venerabile Don Bosco, a cui mi disse di raccomandarmi, e, di nuovo benedicendomi, partì.

» Dopo quel giorno io stetti progressivamente sempre

meglio. Il giorno dopo potei prendere un po' di brodo, che da oltre un mese non soffrivo mi fosse avvicinato, cominciai poi a inghiottire qualche uovo, la gola migliorò subito gettando fuori le pellicole putride, e dopo quattroggiorni potei fare una passeggiata a piedi, e via di seguito, tanto che per la vigilia di Natale potei cenare in famiglia, mangiando di stretto magro senza sentirne alcun incomodo. Poco appresso salivo su all'alto Trevi a piedi, facendo un due chilometri di forte salita, faticosissima anche per i giovani robusti. Ed ora sono già 18 mesi che sto benissimo, con tutti i 62 anni di età. Sia lode a Dio benedetto, che per intercessione del Venerabile Don Bosco, e per la preghiera di Don Rua, volle che io vivessi ancora, giacchè nessuno dei vari medici che mi visitavano, non contavano affatto della mia guarigione per il forte impegno del cuore.

» Nella mia camera in perpetua memoria ho messo una piccola lapide di marmo, ove sta scolpito: — *In questa camera fu ospitato Don Michele Rua il 4 dicembre 1908* ».

A Gualdo si fermò poche ore. « Giunse alle cinque di sera e, dopo una breve accademia e relativo discorso di Don Rua, cominciò subito la sua vita di carità coi confratelli. Tutti andavano a gara per avvicinarlo ed averne una medaglia. Se sapessero il prezioso episodio di Trevi, che cosa avrebbero fatto? Il sindaco di Trevi diceva piano e forte: — *Il miglioramento cominciò al primo ingresso di Don Rua in camera. L'ammalato apriva gli occhi, quasi sapesse chi gli stava vicino! Ora sta bene! Spiegatelo, se potete; senza una grazia speciale del cielo!*

» Dopo Messa tenne conferenza ai confratelli, e alle 9 vi fu la solenne distribuzione delle medaglie, avute nel Congresso a Roma. Si fecero gare ginnastiche dagli allievi interni e dell'Oratorio; e Don Rua, con mirabile improvvisazione, parlò di Don Bosco ginnasta e amico della ginnastica, e come si fece quasi ciarlatano per guadagnare le anime. *Egli insegnava tre ginnastiche e le raccomandava ai suoi figli, la ginnastica del corpo, della mente e del cuore...* Svolse questo pensiero con sì rara abilità, che un vecchio professore della città mi disse: — *Questa freschezza di mente e abbondanza di*

idee e ordine lo fanno paragonare a Leone XIII... Mai l'avea udito a parlare con sì rara disinvoltura».

Esortò gli alunni ad *ascriversi alla Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice*, ed ai confratelli a non aver paura dello scarso numero degli allievi: «*Nolite timere, pusillus grex!*... Praticate la povertà: *quaerite primum Regnum Dei!*... nei giovani, in voi medesimi; e il Signore vi aiuterà!». Difatti, come abbiám accennato, erano appena 38 gli alunni, e crebbero poi tutti gli anni, finchè nel 1916 passavano il centinaio, e più sarebbero stati se non fosse mancato il posto!...

«Al partire da Gualdo nella carrozza di Mons. Calai, che pure era venuto a prenderci il dì innanzi, si mosse tutta Gualdo. I giovani convittori con una piccola fanfara improvvisata stavano suonando dal ciglione del loro giardino. Quelli dell'Oratorio, dalla parte opposta, sul ciglione del paese salutavano e plaudivano, e noi passavamo in mezzo, mentre un bel sole era venuto da poco a rallegrarci...».

A notte rientrava a Roma, e il 6, seconda domenica dell'Avvento ed ultimo giorno dell'ottavario della Consacrazione, celebrava al Testaccio, all'altare di S. Maria Liberatrice, ricordando con riconoscenza quanti l'avevano coadjuvato nel compimento del sacro edilizio, e dopo Messa tenne ad un'accolta di Cooperatori e Cooperatrici Salesiane una privata conferenza nel salone della sacrestia, sempre esaltando Don Bosco e nascondendo sè stesso.

Signori cooperatori e cooperatrici, in questa solenne occasione sento il bisogno di farvi un po' di storia e compiere qualche dovere.

» Sono cinquant'anni che il Venerabile Don Bosco, quasi sconosciuto, accompagnato da un chierico..., veniva per la prima volta a Roma, dove c'era bisogno di occuparsi della gioventù. Confortato dalla paterna benevolenza di Pio IX di tanta memoria, fece promessa di venire. Ritornò nel 1867 accompagnato da un giovane prete, che non era più quel chierico, ma un altro confratello, perchè v'era tra noi come una gara di amicizia... Don Bosco ritornò altre volte e doveva cercare ospitalità, finchè le Venerande Oblate di Tor de' Specchi gli offrirono un alloggio. Nel 1870 era già quasi definitivamente fissata per lui una chiesa ed una casa, ma le pratiche andarono a monte. Finalmente nel 1879 venne invitato da Leone XIII ad assumere la fabbrica di una chiesa. Accettò e con generosità ne ingrandì il disegno

ed aggiunse l'Ospizio per poveri fanciulli. Sorsero difficoltà e le superò; e nel 1887 venne per l'ultima volta a Roma per la consacrazione, che si compì con grande concorso di fedeli. Allora egli diede l'addio e l'appuntamento di ritrovarsi tutti in paradiso! Ed accanto la chiesa parrocchiale sorsero l'Ospizio, l'Oratorio, le scuole per gli esterni. La sua promessa era compiuta.

» Dopo quasi 20 anni, un'altra chiesa incominciata qui in Roma aspettava chi la portasse a compimento. Da parecchi anni n'erano state poste le fondamenta, e il pensiero si portò di nuovo a Don Bosco, ossia ai suoi figli. Fu il S. Padre che loro l'affidò a mezzo del Suo Vicario. Ed ecco compiuta l'opera; il parroco ed altri sacerdoti vi dimorano accanto.

» Ora tocca a me specialmente compiere il dovere di riconoscenza a Dio, a Maria Santissima, al Papa e al Card. Vicario, alle venerande Oblate che ci conservarono così gelosamente l'Immagine e concorsero alla fabbrica del tempio colle loro oblazioni, all'egregia signora Clemson che accanto eresse a sue spese una splendida sala, ai PP. Benedettini di S. Anselmo, al valente Ingegnere, ai membri del Circolo di S. Maria Liberatrice, a tutti i Cooperatori che concorsero col loro obolo. A tutti i più vivi ringraziamenti e l'assicurazione di preghiere...

» Ma debbo pur raccomandare di continuare a venirci in soccorso. Vedete la povertà della chiesa, e come molti lavori siano da ultimare. Mancano le scuole, manca l'Oratorio ancora... Non si stanchi la vostra carità, concorrete voi, e fate concorrere altri.

» Darò anch'io l'appuntamento per il cielo?... Spero ritornare a vedere tutto compiuto quanto deve formare il completamento della chiesa e delle opere annesse...».

All'indomani l'Abate De Hemptinne benedisse la Sala eretta accanto la chiesa per le riunioni parrocchiali, dovuta alla magnificenza d'una fervente anglosassone convertita al cattolicesimo, la signora Clemson.

L'8, solennità dell'Immacolata, si chiusero i festeggiamenti. Don Rua, dopo Messa, benedisse il vessillo del Circolo giovanile di S. Maria Liberatrice. Alla cerimonia vennero invitati dal Consiglio Superiore della Gioventù Cattolica tutti i Circoli e le Associazioni giovanili della città. Al sacro rito fece da madrina la Presidente delle nobili Oblate di Tor de' Specchi; e Don Rua, prima di consegnare con mano tremante il vessillo benedetto al Presidente del Circolo, disse, tra l'attenzione più devota, brevi parole di circostanza.

« Abbiamo compiuto il rito della benedizione del vostro vessillo, preparato e riccamente ricamato dalle RR. Oblate di Tor de' Specchi, e questo vessillo, ora benedetto dalla Chiesa, io sto per consegnare a voi, o valorosi membri del Circolo di S. Maria Liberatrice.

» I militari annettono la più grande importanza ed affetto alla loro bandiera [e ricordava l'esempio dei soldati di Napoleone]; finchè sventola la bandiera prendono coraggio e cercano ad ogni costo difenderla. L'onore del reggimento consiste nel difendere la propria bandiera. Si toglie per punizione la bandiera, quando con indegna condotta la disonorano.

» A voi, confratelli carissimi, due finalità io prefiggo: onorate Maria Liberatrice, e cooperate con lei a liberare il prossimo dalle insidie del demonio [che si adopera in tutti i modi per tener lontane le anime dalla via della salute e dal premio eterno]. Ben mi sono accorto nella festa della Consacrazione [quale sia il vostro zelo e la vostra attività]. Io ve la insegno come preziosa memoria delle vostre alte idealità. Vedendola sventolare, vi ricorderete dei vostri doveri...

» Ora credo interpretare il vostro desiderio, indirizzando i più cordiali ringraziamenti alle RR. Oblate di Tor de' Specchi, qui così bene rappresentate dalla loro venerata Superiora... n

E ricordava la generosa cooperazione prestata dalle nobili Suore alla costruzione del tempio, promettendo che si sarebbe gelosamente conservata per loro la più viva riconoscenza e fatte speciali preghiere. Anche alla signora Clemson assicurava gli stessi sentimenti.

Chi non vide come si svolsero le feste, scriveva Don Francesca, « può dire di non aver ancor assistito ai trionfi della fede. Si vedeva quella gente che un momento fa era o si stimava essere senza religione, stringersi attorno a un prete che non conoscevano, che non avevano mai veduto, e chiedevano con insistenza la benedizione, la medaglia, e non sapevano allontanarsi ».

Mons. Jorio, Arcivescovo di Taranto, pontificò alla messa solenne.

Si pranzò al S. Cuore, e v'intervennero anche il Card. Vicario, che fu tanto ((compiacente per Don Rua, che pareva fosse un pari suo. Anzi, tra le altre cose, avvenne che parlandosi della benedizione di chiusura, e domandandosi qual Cardinale era stato invitato, egli diceva scherzando: — *Che che? stasera deve dare la benedizione il Cardinale Rua!*

E lui che ci deve benedire. Tocca a lui e a nessun altro! — Invece si era invitato il Rev.mo Padre Abate De Hemptinne, Primate dei Benedettini, e dopo la predica lo si attese più di venti minuti, poi vedendo che non veniva, andò all'altare Don Rua. Tutti ne furono contenti, ma non Don Rua, che subito dopo la benedizione andò alla Badia di S. Anselmo per iscusarsi con l'Abate, che era disceso al Testaccio una mezz'ora dopo, secondo che gli avevamo detto. C'è da ammirare la delicatezza di Don Rua, ma anche la Provvidenza che aveva disposto, a nostra insaputa e contro i nostri consigli, *che desse l'ultima benedizione delle feste il Cardinale Rua!* ».

» Un giornale vi dirà tutto il resto di quella gran festa, ma non la furia religiosa che si suscitò verso di lui, dopo la benedizione. Chi ha veduto ciò che succedeva a Maria Ausiliatrice, quando Don Bosco si trovava in mezzo al popolo e regalava la medaglia e gli chiedevano la benedizione, può immaginarsi l'onda di gente che si accumulava ed accalcava d'attorno a lui, e di ogni età, e condizione, e sesso. Sono giornate classiche. Don Conelli, che fu presente, ieri sera, non sapeva dir altro:

» — *Mai ho veduto una cosa simile!... Che miracolo di fede!...*

» Don Rua ha detto e ripetuto che sarebbe tornato a Roma, quando la seconda parte del Testaccio fosse compita: e un buon professore, Aceresi, disse, prendendo occasione da questa promessa: — Don Bosco, alla dedicazione del S. Cuore, ci salutava dicendo: *Arrivederci in paradiso!* Don Rua ci saluta e ci dice: « Lavoriamo a compiere l'opera incominciata, ed allora ci rivedremo. E speriamo che ciò sia presto!,, ». Don Rua, all'udir quelle parole, sorrideva umilmente...

Il 10 dicembre fu ricevuto dal S. Padre. Dopo un venti minuti di privato colloquio, Pio X degnavasi ammettere alla sua presenza anche Don Bertello del Consiglio Superiore, il procuratore generale Don Marengo, Don Francesca, gli ispettori Don Barberis, Don Conelli, e Don Rota, e il nuovo parroco di S. Maria Liberatrice Don Gatti. Visibilmente commosso delle accoglienze ricevute, il Servo di

Dio li presentò a uno a uno a Sua Santità, ed il S. Padre ebbe per tutti una parola carezzevole e squisitamente benevola e affettuosa. Anche Madre Daghero, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con Madre Coppa, Assistente Generale, e varie consorelle, ebbero la gioia di prostrarsi ai piedi del Santo Padre. Don Francesca lesse un breve indirizzo firmato da Don Rua, ove si diceva che i Salesiani erano accorsi ai piedi di Sua Santità, *ultimiper tempo ma non ultimi nell'amore, e pregavano il Vicario di G. C. a gradire l'offerta della chiesa dedicata a S. Maria Liberatrice come monumento perenne del suo Giubileo Sacerdotale*. Pio X rispose ringraziando e benedicendo a tutta la Famiglia Salesiana, e parlando della nuova chiesa e del quartiere del Testaccio: — Quella, disse, è una zona di cure indefesse per mantenere i fedeli nella religione e richiamarne un gran numero alla pratica della fede! — E volgendosi al nuovo parroco: — *L'opera vostra, continuò, sarà ardua; sarete combattuti dai vostri nemici, ma non vi scoraggiate; estote fortes in bello; se persevererete nell'opera, come ne son certo e come appare dall'azwne spiegata dai miei carissimi figli del venerabile Don Bosco, i frutti che a voi ne verranno saranno copiosi e remunerativi, perchè qui sulla terra vedrete numerose persone accorrere alla casa di Dio, e frutti più copiosi avrete in cielo perchè Dio saprà compensare ad usura l'opera vostra*».

Le Figlie di Maria Ausiliatrice presentarono a Sua Santità un magnifico amitto, che il Sommo Pontefice gradì tanto e promise che l'avrebbe usato egli stesso, ed ebbe anche per loro e per tutte le loro opere parole più confortanti.

Di quella sera Don Rua scendeva a Caserta, e l'11 celebrava per la comunità, raccomandando agli alunni di «*amare il più caro amico, Gesù in Sacramento*» Ai confratelli, adunati in conferenza, inculcava di *compatire le mancanze dei giovani, attenersi al sistema preventivo, e prestarsi vicendevolmente aiuto con coraggio e generosità*. Faceva una visita anche a Portici ed esortava la comunità «*a finir bene l'ottava dell'Immacolata e a passar ottimamente la novena di Natale*». Il 13 pranzava a Castellamare, e brindava a tutti facendo «*auguri di prosperità e di fornir nuovo contingente al novi-*

ziato di Genzano». Nel pomeriggio era a Napoli, ove tenne un caro discorsetto illustrando «*il fatto di quel giovane... che dall'aver raccolto uno spillo cominciò la sua fortuna*».

Anche queste brevi comparse erano le più salutari. Don Francesca scriveva:

«*Oggi Don Rua desta l'entusiasmo di Don Bosco e la venerazione che gli si dimostra è di uomo di virtù straordinaria. Peccato che la sua dimora sia così breve e la sua, più che venuta, sia piuttosto apparizione. Tuttavia il beneficio che tutti dicono di risentirne è grande. Io ho veduto confratelli con le lacrime agli occhi, che mi dicevano: — Oh! perchè non l'abbiamo più vicino? Fortunati quelli che lo vedono e lo sentono! — Anche certi caratteri indifferenti, che io avrei creduto freddi come la neve, li vidi in più occasioni caldi ed espansivi, come mai li avrei creduti capaci...)*».

Il sindaco di Alvito il 14 calò a Montecassino e, nell'intervallo tra un treno e l'altro, trattò dei suoi affari col Servo di Dio.

Rientrati a Roma «*si salutarono tutti i confratelli, vennero altri a trovarci alla Procura, e tutti si soffiava pensando al domani*», quando si partì «*a mezzogiorno in punto*».

Anche il Servo di Dio dovette partire commosso, tornando col pensiero al 1887, quando aveva accompagnato Don Bosco nell'ultimo viaggio a Roma!... Anche per lui era quella l'ultima visita alla città eterna, e sapendo che si avvicinava egli pure all'ultimo giorno, gli dovette tornar gradito il pensare che come Don Bosco s'era recato l'ultima volta a Roma per umiliare a Leone XIII la chiesa del Sacro Cuore qual ricordo del suo Giubileo Sacerdotale, egli aveva fatto altrettanto coll'offrire a Pio X la chiesa di S. Maria Liberatrice!...

E partì alla volta di Ancona per visitare anche l'istituto nostro di Loreto e la Santa Casa, per la quale aveva tanta devozione...

Alla stazione di Gualdo nuovi saluti; a Loreto «*un'accoglienza proprio festosa... A mezzo la via si trovavano gli allievi con un codazzo di giovani esterni e dell'Oratorio. I ginnasti che avevano meritata una medaglia d'oro a Rama,*

vestiti della loro simpatica divisa, s'erano raccolti con la bandiera desiderosi di far qualche saggio. A casa, malgrado l'ora tarda si volle fare un po' d'accademia, e il direttore Don Giovanni Albera fece molto bene la presentazione di Don Rua invitandolo a benedire quanti erano là radunati. Io vedeva signori e signore, e specialmente popolane che si erano adunate nel bel teatrino, che solo si riempie nelle grandi solennità. Non si potè andar a cena che alle 9 ½».

Il 16 disse la messa della comunità: ((quantepie persone si trovavano anche a quell'ora per fare la Comunione dalle sue mani! Il Sindaco, il Vescovo, tutti i Canonici, si fecero premura di far giungere i loro ossequi e il desiderio di vederlo. E fu un via vai di gente malgrado la pioggia, e sarebbe stata ancor più, se si fosse saputo che il buon padre partiva di quel giorno.

» Calando alla stazione, si fermò alla S. Casa... In quell'ora si faceva la funzione della novena di Natale, ed abbiamo preso la benedizione che si dava nella Basilica, 'stando inginocchiati nella S. Casa. Era un cumulo di idee, che non credo essere stato il solo ad avere per la mente. Appena i Padri Cappuccini, custodi della Basilica, si accorsero di Don Rua, lo trascinarono con pietosa violenza nel loro ufficio... e vollero che mettesse il suo nome nel Libro del Santuario, dove si erano firmate, ultime, la Regina Margherita e la sua Dama la Marchesa di Villamarina. Io dissi tra me: — Vedi potenza della pietà! Don Rua è il re dei cuori dei Salesiani, avvicina e supera i re della terra!... anche qui la forza morale è riconosciuta...».

Ad Ancona fu ospite dell'Arcivescovo: «un padre affettuoso non avrebbe potuto trattarci con maggiori riguardi. Tirava vento, faceva freddo, e l'Arcivescovo stesso volle accendere il fuoco, invitarci ad accostarci, e intanto a parlare delle cose che riguardavano i nostri interessi... Alle nove circa si andò a cena... ed io era commosso a vedere le tenere sollecitudini per Don Rua... Avrebbe voluto che cenasse senza far digiuno, prendendo almeno un po' di brodo, ma non potè riportare vittoria».

La sera dopo si fermava a Jesi; Don Francesca non

avrebbe voluto, ma egli l'aveva promesso, sapeva d'essere aspettato e mantenne la parola. Celebrò presso le Clarisse. «Era venerdì delle tempora, e quindi digiuno:

» — Ma lei, Don Rua... gli si diceva, guardandolo in viso, deve aver passata l'età...

» — Che dice? Bisogna far penitenza! Non è mai passata l'età!

» Io ebbi il coraggio di ricordargli che non saremmo giunti a Perugia che alle tredici... Egli mi guardò sorridendo, e prendendo la sua acqua con un po' di cacao, continuò a discorrere con le buone Suore che si erano adunate alla grata».

Verso le 13 giungeva a Perugia. L'Arcivescovo «l'aspettava con paterna ansietà. Che non fece per trattener Don Rua per quella sera soltanto! Egli seppe resistere con mirabile semplicità ed ottenne di poter ripartire alle 16.10 per Firenze. Ma in un'ora e mezzo circa se ne fecero delle cose. Per allettarlo a fermarsi gli si era preparato il letto dove soleva dormire Leone XIII, e per il suo compagno quello dove dormì Pio IX. Ma fu tutto inutile. L'arcivescovo fece però raccogliere i chierici nella Biblioteca, e volle che lasciasse loro un ricordino e poi li benedicesse, e primo s'inginocchiò egli stesso».

Don Bruno Paciotti, che fu presente alla visita del Servo di Dio, c'inviava questi pensieri:

«La sola vista di Don Rua induceva nell'anima fremiti di entusiasmo, e palpiti concitati di pietà e di fervore cristiano. Lo vidi una sola volta a Perugia, in Seminario; la sua mi parve un'apparizione celeste; tanto vivide mi sembravano le tracce dello Spirito Divino irradiare dai solchi leggeri della sua fronte e dalle linee ascetiche del suo volto giocondo, che mi pareva trovarmi in un'atmosfera di vita distaccata dalla nostra povera terra. Non esagero, perchè alla presenza di quell'uomo l'anima mia si accese di una subita favilla di venerazione, e vinto, quasi direi ammalato, dalla forza morale che a torrenti mi sembrava scaturire da essa, sentii tutto il valore divino e la dignità sovrumana del Cristo. Il "vivo ego, jam non ego", di S. Paolo si associò spon-

taneamente alle mie impressioni e mi sentii felice e più forte nella mia fede, *perchè sentivo di aver visto un Santo*. Ci parlò di Cristo in Sacramento e del suo amore; non disse cose alte e dotte, ma la parola semplice e piena gli fluiva dal labbro sorridente e misticamente atteggiato con tale impeto e sincerità spirituale da suscitare una veemente corrispondenza di affetti. La parola dei santi è fiamma che brucia e purifica; ed io credo che in quel momento dalla bocca di Don Rua partirono scintille di vita che provocarono incendi più o meno forti di carità. Ci benedisse, con tale effusione di cuore da sembrare trasmissione del suo spirito buono in noi; e noi ne fummo consolati e fatti più ardenti nella nostra missione di bene. *Oh! come vivifica e rasserena la purezza di un santo!*»

« Si giunse a *Firenze* alle sette! La pioggia — prosegue Don Francesco — aveva cessato per dar luogo al vento. Che folate! Esse però, se agitavano le bandiere che erano esposte sotto i portici, non potevano nulla su quei cari giovinetti... Tutti vogliono far festa a Don Rua; ed egli si rassegna ben volentieri e con sacrificio. Appena appena alle nove possiamo dire di aver appagate le prime brame. Molte cose si promettono per il dì seguente. Ma quasi tutti i pronostici andavano delusi per un disturbo improvviso succeduto a Don Rua ».

Più volte in questo viaggio, e precisamente a Roma, a Trevi, a Loreto, ebbe gravi disturbi, e a Firenze si rinnovarono più gravemente, seguiti da svenimento.

« Si era in chiesa per la santa Messa, e Don Rua non si vedeva. — *Che gli sia intervenuto qualche incommodo?* — dice il direttore; e, fattosi coraggio, apre la porta della camera ed entra... e veramente trova il venerato Superiore spossato e in posa da far pie&...

» — *Che cos'ha*, gli dice impietosito il direttore. *Posso mandar a chiamare il medico? ha bisogno...*

» — *Sta' tranquillo, per ora ho solo bisogno di andar a dire la Messa!*

» — Ma in questo stato!

» — *È l'unico rimedio che mi farebbe bene.*

» E così si dovette fare. Di mano in mano che la Messa andava avanti, egli acquistava forze e poté senza inconve-

nienti finirla, fare la Comunione a tutti quei duecento allievi, e rallegrarli con alcune parole. Finita la funzione, e dopo aver preso un po' di brodo con pane, mi disse:

» — Sai? bisognerebbe telegrafare a Torino che si arriverebbe stassera... non mi sento proprio bene! Scriverai a Milano che non posso...

» Si lasciò persuadere ad aspettare fino a mezzogiorno, e intanto... si andò a visitare la chiesa in costruzione, a salutare i giovinetti dell'Oratorio», compì la cerimonia dell'ammisione di nuovi soci alle Compagnie di S. Luigi, di S. Giuseppe, e del SS. Sacramento, e tenne conferenza ai confratelli, animandoli a curare la propria perfezione e a praticare il sistema preventivo.

E si partì verso Milano. Le preghiere degli alunni di Firenze ottennero la grazia, e nonostante le otto ore di viaggio non si rinnovarono i disturbi. Alla stazione di *Bologna* fermata di pochi minuti; « si cercò con avidi occhi la Casa; la nebbia, l'aere fosco, non permetteva che la si potesse vedere... Alla stazione di *Modena* e poi a quella di *Borgo S. Donnino* si diede involontariamente uno sguardo, se mai si fosse trovato qualche amico... Vidi Don Rua che quasi alzando la mano benediceva: e certamente col cuore e col labbro raccomandava a Dio i figli che non poteva vedere ».

Alle dieci e mezzo entrava nell'istituto di *Milano*, e andava a riposare verso la mezzanotte!...

Il 20 celebrò la Messa della Comunità senza fervorino, si recò a visitare il Card. Ferrari per combinare l'erezione della nostra chiesa in parrocchia, in vista della legge che si stava preparando per il prossimo febbraio. Il 21 tenne conferenza ai confratelli, svolgendo questi pensieri sui quali prima di partire, aveva richiamato l'attenzione dei confratelli di Roma:

« Gesù si è degnato di vestire la nostra carne e di assoggettarsi a tutte le miserie e tribolazioni inerenti alla vita. E ciò per la nostra salvezza! *Amore richiede amore*, e noi procuriamo di corrispondergli con amarlo vivamente, con atti di ossequio, fatti con particolare affetto, nella Messa, nella Comunione, nelle preghiere, nella medita-

zione, nelle visite. Inoltre ricordiamoci sovente di lui, e mandiamo a lui frequenti giaculatorie.

» *Il nostro amore sia generoso*; corrispondiamo come meglio possiamo alla generosità del suo amore; sopportiamo per lui serenamente le sofferenze della stagione e gli incomodi per i nostri doveri; aiutiamoci a vicenda, in chiesa, nelle scuole, nell'assistenza, specialmente col perdonare prontamente, e coll'osservanza delle Regole».

Alle Patronesse comunicò una speciale benedizione del S. Padre, e raccomandò i lavori per il compimento del tempio di S. Agostino e i bisogni dell'Istituto, dov'erano accolti molti orfanelli.

La sera proseguì per *Novara*, e qui pure parlò agli alunni, alle Patronesse, e ai confratelli. Alle Patronesse additò la necessità di venir in aiuto all'istituto, e di cercare benefattori, anche col suggerire testamenti a beneficio dell'opera. Ai confratelli, dopo essersi rallegrato del buon avviamento della casa, inculcava unione fraterna, subordinazione ai superiori, e lavorare con buona volontà.

Finalmente la sera del 22 dicembre rientrava nell'Oratorio in discreta salute, e tutti ne ringraziavamo il Signore!

Il 28 dicembre, negli imperscrutabili disegni di Dio, piombava anche su Don Rua e sulla nostra Società lo spavento per una di quelle terribili prove, che fanno sempre meglio comprendere la caducità di questa vita!

Alla mattina una violentissima scossa di terremoto, seguita da un maremoto terribile, seminava la distruzione e la morte sulle coste della Calabria e della Sicilia. In quattro secondi Messina e Reggio, con altre località e paesi, cadevano rasi al suolo, seppellendo *duecentomila vittime!*

Ogni comunicazione interrotta!... e le prime notizie, di gran lunga inferiori alla spaventosa realtà, si diffondevano per l'Italia e il mondo intero la mattina del 29.

Nel pomeriggio di quel giorno S. A. I. e R. la Principessa Maria Laetitia di Savoia-Bonaparte, veniva all'Oratorio per visitare gli orfani calabresi del terremoto del 1905. L'atto gentile fu affettuosamente compreso anche dagli alunni, in mezzo ai quali s'era già diffusa la notizia del recente disastro; e tutti fummo commossi nel vedere Sua Altezza salire

alle camerette di Don Bosco per visitare Don Rua, che da qualche giorno era di nuovo costretto a non uscir di stanza per male alle gambe. Le notizie che giungevano in quelle ore delineavano sempre più grave il disastro, e noi eravamo ancora al buio sulla sorte dei nostri, quando Don Rua, seguendo la pietosa tradizione di Don Bosco, telegrafava all'Arcivescovo di Messina, al Card. Arcivescovo di Catania ed ai Prefetti delle due città:

« *Trepidante sulla sorte dei miei confratelli ed allievi della Calabria e della Sicilia, penso propiziare sopra di essi la bontà di Dio, aprendo nuovamente le porte dei miei Istituti ai giovanetti orfani pel terremoto. Telegrafai a Catania all'Ispettore Salesiano Dott. Don Bartolomeo Fascie, perchè si metta a disposizione di V. E. ed Ecc.mo Prefetto per provvedere ai più urgenti bisogni dei giovanetti sofferenti, sicuro di compiere opera di fede e di patriottismo* ».

Il 30, ancor nessuna notizia; e il Servo di Dio, dolente di non poter accorrere egli stesso sui luoghi del disastro, v'invia Don Bertello, già ispettore delle nostre case della Sicilia, Don Calogero Gusmano, e il coadiutore Tagliaferri.

E l'ultima sera dell'anno ecco giungere un telegramma, spedito da Catania il 29, che annunciava essere già constatate numerose vittime nel nostro collegio di Messina. Era la sera sacra per tradizione al sermoncino di circostanza a tutta la comunità per la *"Strenna, del nuovo anno"*; e il Servo di Dio, nonostante le malferme condizioni di salute, volle scendere in mezzo a noi, e nel salone del teatro, dal palco, dopo le preghiere, con un'espressione di dolore intenso prendeva la parola e ci dava questa strenna:

« *Fili, conserva tempus, et tempus conservabit te.*

» Giaculatoria: *Gesù nella mia mente, Gesù nella mia bocca, Gesù nel mio cuore* ».

Per i Salesiani aggiunse: « *Undique captare proventum* ».

Nel commentare queste parole, pareva la vittima rassegnata ad ogni tribolazione, voluta o permessa dalla Divina Provvidenza... e passò ad annunciare il contenuto del telegramma tra la commozione generale. L'espressione dell'accento, il tremolio delle mani e di tutta la persona, il vivo do-

lore che sentiva nell'intimo del cuore, lasciarono una forte dolorosa impressione in tutti i presenti, non meno che la triste notizia, e si andò a letto pregando anche per il Servo di Dio.

Gli alunni dell'Oratorio, addolorati per la sorte lacrimevole toccata a quei compagni, fecero domanda a Don Rua che loro concedesse di celebrare un funerale per i giovani periti nel disastro. Il buon Padre non solo annui, ma con apposita circolare si affrettava ad invitare i Cooperatori e le Cooperatrici Torinesi a quello e ad un altro ufficio funebre in suffragio dei salesiani e dei cooperatori passati anch'essi tragicamente all'eternità.

Intanto era giunto un espresso di Don Bertello, nel quale si diceva chiaramente che, data la posizione della nostra casa di Messina e la solidità dell'edificio, tutti si erano lusingati che i nostri non avessero sofferto alcun danno, mentre « ecco la spaventevole realtà. Sono morti e rimangono sepolti sotto l'edificio i confratelli sacerdoti: Pasquali Giuseppe, Pirrello Vincenzo, Claris Dario, Urso Antonio, Lo Faro Arcangelo, Rapisarda Mauro; i chierici: Manzini Mario, Venia Giuseppe, e il coadiutore Longo Giuseppe. Perirono inoltre trentotto alunni e i famigli Marotta Antonio, Marotta Salvatore, Pirrello Francesco, Zuccarello Alfio. Molti furono i feriti, ma nessuno gravemente ».

Dunque il numero delle vittime sommò a cinquantuna e questo numero da tempo era noto al Servo di Dio!... Ecco l'interessante dichiarazione di Don Francesco Piccolo, che abbiamo preannunziata.

Dopo aver descritto il viaggio fatto con Don Rua nel maggio del 1906 da Bova a S. Andrea al Jonio, Don Piccolo prosegue testualmente così:

((Durante questo viaggio da Bova a S. Andrea al Jonio avvenne un discorso tre me il sig. Don Rua che non debbo tralasciare (e ce ne fece ugual racconto anche a voce) perchè attesta la potenza miracolosa della preghiera di lui.

» Si era verso le 9 di sera; noi soli nello scompartimento scarsamente illuminato da una lampada a petrolio; Don Barberis in un angolo e Don Giacomo Allavena nell'altro

quasi dormivano; io approfittai di quel momento per dire a Don Rua:

» — Senta, sig. Don Rua, io ho, più che una preoccupazione, un presentimento da qualche tempo che tra non molto debba morire, ma non solo, con una cinquantina dei nostri; anzi mi pare che saremo in 52 a morire. Don Rua mi guardò stupito; non prese la cosa alla leggera, ma mi chiese di spiegarmi meglio; ed io aggiunsi: "Non ho altro pensiero, non dove, nè in che tempo, ma la voce interna mi dice che quando morirò saremo 52 a presentarci a Dio,».

» Don Rua tacque, ed io mi misi subito a pensare ad altro. Miravo le spiagge Calabre rese ancor più tetre dalla oscurità della notte; spiagge desolate al mare, mentrechè la Calabria è poi così ridente nell'interno; e mentre ero in questi pensieri, Don Rua mi toccò leggermente sulle spalle e mi disse:

» — Senti, caro Don Francesco, io ora pregherò per te, quello che tu dici non ti capiterà più!

» Aveva mai più pensato in seguito a questa conversazione incidentale. Più tardi dovetti lasciare il governo dell'ispettoria per motivi di salute; mi era ritirato a Soverato in Calabria, per riposare e cercar di guarire, stante il poco lavoro che avevo in quel luogo; avevo fatto anche dei progetti e dicevo: "Dopo Pasqua andrò a trovare i giovani di Messina; così dopo Natale venturo vi starò, come ho quasi sempre fatto, da Natale al Capo d'anno,». Invece venne la mia nomina a visitatore delle ispezioni Napoletana, Romana e Ligure, io feci molte difficoltà ed opposizioni, il mio stato di salute era preoccupante; ma Don Rua tenne duro, ed io dovetti sbarcarmi a questo lavoro faticoso di viaggiare e compire il mio mandato nelle diverse case. Quando si arrivò al 28 dicembre 1908 io ero ad Aiassio; ricordo ancora che sognavo Messina, dove avrei voluto trovami, ma quale fu la mia meraviglia, unita alla più grande costernazione, quando mi si disse:

» — A Messina è venuto oggi il terremoto; ne son morti più di centomila!...

» Avendo dopo saputo notizie più particolareggiate e conosciuto il numero dei morti nel nostro Istituto, che fu di cin-

quantuna vittima, non potei a meno di constatare che la promessa e le preghiere di Don Rua avevano salvato il cinquantaduesimo che ero io! ... ».

In Don Rua il soprannaturale era naturale, e molti e molti altri fatti, oltre quelli che abbiamo potuto raccogliere, potrebbero luminosamente dimostrarlo. Ma c'era insieme tanta umiltà e soleva compierli così dimessamente e nasconderli sotto il velo della bontà di Maria Ausiliatrice o di Don Bosco, che quelli che ne ricevevano il beneficio, ordinariamente li ascrivevano anch'essi a Don Bosco e a Maria Ausiliatrice, pur ammirando la bontà e la carità del gran Servo di Dio.

II

ALLA VIGILIA DELLA MESSA D'ORO

1909.

In suffragio delle vittime del terremoto e per gli orfani superstiti. - La morte dell'economista Don Rocca. - Egli pure va declinando. - Nel XXI° anniversario della morte di Don Bosco addita le benedizioni accordate all'Istituto, la protezione di Maria Ausiliatrice, e le consolazioni dell'anno passato. - Insiste di far bene ogni mese l'esercizio della buona morte. - A Valsalice per la festa di S. Francesco. - Il giorno di S. Eulalia. - Predica il triduo di S. Giuseppe alle Suore dell'Istituto della Marchesa di Barolo. - A Nizza Monferrato per nuove vestizioni e professioni religiose. - « Pietà, umiltà, obbedienza ». - « Dite alla Madre Generale, che se Don Bosco avesse guardato alla mia magrezza, ora non sarei Don Rua!... ». - Al Noviziato consola e conforta alcune sofferenti. - Da tutti si prega per la sua salute, ma non vuole che un altro confratello offra l'esistenza al Signore per lui. - « Tu pure predicherai il Vangelo, ma!... ma!... ma!... ». - Il soprannaturale era in lui abitualmente rivestito d'una semplicità incantevole. - Sempre al lavoro. - Festose accoglienze al vescovo salesiano Mons. Marengo. - « Prendi anche questo zucchetto, che ti ti potrà servire... ». - Presso le Figlie di Maria Ausiliatrice; a Cavaglia, a Valsalice. - Va a deporre trenta volte nel Processo Apostolico per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Venerabile Fondatore. - Non prende alcun riposo. - Compie 72 anni. - Il giorno di S. Giovanni si annunzia la formazione del Comitato per i festeggiamenti del suo Giubileo Sacerdotale, ed egli va ripetendo: "Voi fate tanti preparativi, e farete la festa senza il santo!...". - Adesioni cordiali per le feste. - Omaggio degli ex-alli&. - "Brindo a te, Don

Paolo Ubaldi, che per il primo hai recato ad effetto un vivissimo desiderio di Don Bosco e mio!... - Nell'Oratorio si festeggia il sorgere dell'anno cinquantesimo della sua ordinazione sacerdotale. - Nuovi dolori: i moti di Barcellona, la rivoluzione in Colombia, il terremoto nel Messico; Marsala!... - Il Signore è con lui. - "Voi non sarete operata, perchè dovete ancora lavorare per tanti anni... - "Sappi che io devo molto pregare per te!, - Durante gli esercizi spirituali a Valsalice. - Come si comporta, quando la Madre Generale vuol inoltrare una istanza al Santo Padre per ottenere un consigliere salesiano alle Figlie di Maria Ausiliatrice in ogni ispezione. - Presiede a Valsalice la V^a Adunanza dei Direttori Diocesani dei Cooperatori. - Adestioni entusiastiche dal Chili e da Milano per le sue Nozze d'Oro. - Va a Lanzo, a Foglizzo, a Ivrea. - Povere gambe!... - "Guarda di non far la medicazione solo per amor di Don Rua, ma anche un po' per amor di Dio!, - A Lombriasco, a Foglizzo, a Biella. - Continua sempre a lavorare. - Ultime esortazioni alle case. - Ultime conferenze agli artigiani e agli alunni del ginnasio superiore. - Manifesta la gioia di poter compiere gli anni, i mesi e i giorni di Don Bosco! - Da l'addio a quaranta nuovi missionari. - "A rivederci, non più su questa terra, ma in paradiso!... - "Non volevi venirmi a salutare, neh?!... - Continua con ammirabile perfezione ad interessarsi d'ogni cosa. - Un saggio: come consiglia un direttore e un ispettore. - Tutti proseguono a rivolgersi direttamente a lui per ogni cosa, ed accontenta tutti con pienezza squisita. - Un giovane salesiano gli scrive in latino, egli risponde in latino. - La sua memoria è sempre prodigiosa. - Premuroso con tutti, è di una gentilezza singolare con i benefattori. - Esce l'ultima volta da Torino per recarsi a S. Benigno Canavese, dove compie gli anni, i mesi e i giorni di Don Bosco. - Torna sfinito all'Oratorio. - Annunzia ai direttori le consolazioni avute nel leggere le relazioni dei Visitatori straordinari. - "Nelle case dove fiorisce la pietà, regna una grande illibatezza di costumi... - Raccomanda la esatta osservanza delle Costituzioni, ed anche di trovar conveniente collocamento ad antichi allievi e ad emigrati. - "Gesù Bambino regni padrone nei nostri cuori e in tutte le nostre case...

Il 1^o giorno dell'anno s'iniziarono devoti suffragi per le vittime del terremoto coll'offrir al Signore tutte le preghiere e le Sante Comunioni che si facevano ai piedi di Maria Au-

siliatrice; le quali per disposizione del Servo di Dio continuarono a rivolgersi allo stesso intento fino all'8 gennaio.

Il 4, nel Santuario parato a lutto ebbe luogo il solenne funerale, promosso dagli alunni dell'Oratorio per i loro compagni periti, e il 5 quello per i Salesiani e i Cooperatori. Il Servo di Dio non stava bene, e cedendo alle insistenze dei figli, rinunciò a cantar Messa, come avrebbe desiderato, ma non si dispensò dall'assistervi l'uno e l'altro giorno, prostrato accanto al catafalco, col dolore nel cuore ed anche sul viso, in modo impressionante.

«Mentre preghiamo per i cari defunti — scriveva alle Case — raccomandiamo pure al Dio delle consolazioni e alla Madre degli afflitti, Maria, Aiuto dei Cristiani, i desolati parenti che piangono con noi la perdita dei loro cari. Oh! mio Dio, date voi conforto alle madri, ai padri, ai fratelli, alle sorelle, ai parenti tutti dei miei cari confratelli e concedete loro la forza di compiere con cristiana rassegnazione e generosità quel sacrificio che le povere vittime hanno certamente fatto di sé nei supremi istanti della loro vita!».

La sua carità in quella dolorosa circostanza brillò anche per i poveri superstiti. Molti feriti trovarono ricetto presso varie case salesiane, egli pose il nuovo istituto di Borgia a disposizione del Vescovo di Mileto, e un gran numero di orfanelli furono accolti nei nostri istituti, che non ve ne fu nessuno che non s'affrettasse a comunicare a Don Rua d'esser pronto a ricevere qualche orfano del disastro.

Non possiamo dire con precisione a qual numero ascesero, ma 27 furono subito accolti nell'istituto di Catania, 35 nell'istituto di Genzano grazie alla provvida bontà del Santo Padre, 20 in quello di Novara, ed altri nell'Oratorio di Torino e in altre case.

Purtroppo anche il 1909 fu un anno di amarezze e di preoccupazioni singolari. Il Servo di Dio era prossimo a raggiungere il premio, e i suoi meriti si andarono moltiplicando sino all'ultimo giorno.

La sera del 19 gennaio l'economista generale della Società, Don Luigi Rocca, che trovava le sue delizie nell'assistere i malati e nel confortare i moribondi, veniva chiamato

al letto di un'inferma in Corso Regina Margherita, poco lungi dall'Oratorio. Dopo averle prestato i conforti religiosi fu visto allontanarsi un po' barcollante; e i familiari pensarono d'affacciarsi alla finestra e seguirlo con lo sguardo per via, ma non lo vedevan comparire. Apersero la porta e lo trovarono lì fuon. a terra, aggrappato con le mani alla ringhiera della scala. Era stato colpito da emorragia cerebrale. Trasportato immediatamente all'Oratorio, nonostante le cure più assidue e i voti più ardenti, il caro Don Rocca, benedetto ripetutamente dal Servo di Dio, volava al paradiso, e la sua salma veniva accompagnata al camposanto da un gran numero di ex-allievi, ammiratori ed amici. Contava appena 55 anni. La bontà congiunta all'amabilità è una dote non comune; e Don Rocca ne possedeva tutti i tesori e li prodigava con generosi* per questo era amato universalmente, e il Servo di Dio ne senti assai la perdita.

Anche la salute sua andava declinando; tanto lavoro e tante amarezze avrebbero spezzato pur la sua fibra, senza un aiuto speciale del Signore; e le sofferenze andavano crescendo, le gambe gli s'erano enfiate ternbilmente, e stentava a camminare.

((Doveva — ricorda il fido Balestra — medicargli anche le gambe. La medicazione consisteva nel far bollire nell'acqua una o due pezze di garza dieci minuti, poi le applicava a una o due piaghe... questo rimedio gli faceva poco effetto; a motivo della gonfiagione, bisognava che stesse a letto, o sul sofà con le gambe distese, e questo lo faceva con rincrescimento quando non ne poteva più. Stando in piedi o seduto, la gonfiagione andava crescendo».

Eppure chi non sapeva quanto soffrisse per quest'incomodo, quasi non riusciva ad awedersene; tanta era la disinvoltura con cui continuava ad attendere alle occupazioni quotidiane. La gloria di Dio e l'imitazione di Don Bosco eran le leve potenti che gl'imponevano ogni sacrificio; e col pensiero sempre rivolto a far regnare l'amore a Don Bosco anche nei confratelli, il 31 gennaio 1909 scriveva loro:

«Oggi, nell'anniversario della morte del nostro Venerabile Fondatore e Padre, io sento irresistibile bisogno di rivolgermi

di nuovo qualche parola. Se non lo facessi, mi parrebbe di venir meno ad un sacro dovere della carica, di cui indegnamente sono rivestito. Invero nessun altro momento, durante l'anno, mi sembra più opportuno per fare insieme con voi alcune riflessioni sullo stato della nostra cara Congregazione e sopra noi stessi, che quel giorno in cui rimanemmo orfani di un tanto Padre. Mi pare che in questa memoranda congiuntura debba essere naturale per noi Salesiani l'immaginare che Don Bosco dal cielo, ove per giudizio infallibile della Chiesa si trova, ci ripeta, con un'efficacia senza pari, alcuni insegnamenti e varie utilissime raccomandazioni, che udivamo dalle sue labbra durante la sua carriera mortale».

E ricordava le conferenze che il gran Padre «teneva di quando in quando ai suoi carissimi figliuoli, nelle quali, attingendo materia dal suo cuore, così acceso d'amor di Dio e di carità verso le anime, sapeva trasfondere ogni volta ne' suoi fortunati uditori i più nobili sentimenti e i più santi propositi»; come preferisse intrattenerli su «gli innumerevoli benefizi che Iddio aveva concessi all'Oratorio e la visibile protezione di Maria Santissima verso il medesimo», e tornava a rilevare:

«Già passarono 21 anni dacchè egli fu chiamato alla gloria del paradiso, ma la Pia Società da lui fondata ben lungi dal disparire, come taluni avrebbero profetizzato, approvata e benedetta dal Vicario di G. C., continua il suo fruttuoso apostolato su tutta la faccia della terra, va ognor più dilatando la sua azione provvidenziale, acquista ogni giorno maggior favore e stima. Anzi il bene che va operando giunse al punto d'incutere timore a' suoi nemici che [nel 1907] giurarono di farne un mucchio di rovine. Egli è ben vero che noi non abbiamo sempre corrisposto bene alle grazie ricevute; pur troppo ci si possono rimproverare molti e gravi difetti. Chi sa quante volte avremmo meritato che Iddio volgesse altrove i suoi sguardi, e cercasse altri migliori strumenti per ottenere la sua gloria; ma egli infinitamente ricco in misericordia, in vista dei meriti del nostro Venerabile Padre, continuò a benedirci, sostenerci e consolarci. Vediamo ogni giorno avverarsi le predizioni di Don Bosco riguardo al numero de' suoi figli ed alle loro imprese. Ma per

venire a cose concrete e più recenti, qual maggior prova della protezione di Maria Santissima che l'avere sfatate le calunnie con cui ci assalirono i nostri nemici durante l'anno 1907? Non ostante il satanico accanimento delle sette, malgrado le enormità strombazzate da una stampa empia ed oscena, noi ci vediamo sempre circondati dall'affetto e dalla stima di numerosi amici e benefattori. Non abbiamo scorto alcun raffreddamento nelle relazioni coi nostri benemeriti Cooperatori, che continuano ad essere il nostro principale sostegno. Voi medesimi potete assicurarvi che punto non è diminuita la salutare influenza che ognora esercitarono sopra una folla immensa di giovanetti i nostri Collegi ed Oratorii festivi. Inutilmente si tentò d'ispirar loro diffidenza e disprezzo verso i loro superiori, maestri ed assistenti.

» E non è questo un dolcissimo conforto, un efficace incoraggiamento per chiunque nutra un poco di amore verso la nostra Pia Società? Anche noi potremmo ripetere ciò che diceva Don Bosco in un momento di fiera lotta pel suo Oratorio:

I nostri nemici, egli diceva, hanno una gran voglia di distruggere la nostra Congregazione, ma non ci riusciranno, perchè hanno da fare con chi è più potente di loro, hanno da fare colla Beata Vergine, anzi con Dio medesimo che disperderà i loro consigli (Cinque Lustrì, pag. 609)».

Un altro pensiero gli dominava nella mente: « *La fede c'insegna che la sapienza e l'onnipotenza di Dio si manifestano specialmente nel ricavare il bene dal male* »; e rammentando come già avesse altre volte accennato che « *dalle patite persecuzioni* » confidava che sarebbe provenuto « *un risveglio nello zelo per la salvezza delle anime, maggior impegno nell'osservanza delle nostre Costituzioni, somma e costante diligenza nella sorveglianza degli alunni* », dichiarava con intima gioia: « **I MIEI VOTI FURONO ESAUDITI!** ».

« *L'anno scolastico testè terminato ebbe un esito felice, e se l'amore che porto a miei figliuoli non fa velo a miei occhi posso scrivere questa bella parola: l'anno 1908 è trascorso senza disordini in fatto di moralità e disciplina. Se si tien conto della fragilità umana, dello spirito del mondo in mezzo a cui viviamo,*

questa è una grazia straordinaria, di cui dobbiamo essere grati alla nostra potentissima Ausiliatrice ».

E ricordava la consolazioni avute per la bella riuscita degli alunni nei pubblici esami, le molte vocazioni fiorite, lo spirito di sacrificio raggiunto in forma più elevata, le gioie provate alla Consacrazione del Tempio di S. Maria Liberatrice e nella conseguente udienza del S. Padre, i frutti consolanti del primo quadriennio degli studentati teologici regolarmente costituiti, non senza nascondere il dolore che ancor sentiva per l'immane disastro di Messina e per le dolorose perdite di amati confratelli ed alunni, tra cui il carissimo Don Rocca, Economo Generale; e ne traeva argomento per insistere ad essere sempre ben preparati al gran passo col fare « *con impegno ogni mese l'esercizio della buona morte* ».

Ecco le sue parole:

« Il Venerabile Don Bosco fin dal principio dell'Oratorio introdusse l'uso di far ogni mese l'esercizio della buona morte. Ad un sacerdote che si maravigliava della buona condotta di tanti giovani che vivevano nell'Oratorio, Don Bosco disse: « *Essi sono buoni perchè fanno ogni mese l'esercizio della buona morte...* Questa pratica è il sostegno della nostra casa... ». Nelle « *Costituzioni* il Venerabile c'impose l'obbligo di far ogni mese questo esercizio, e nelle *Deliberazioni Organiche...* furono rese obbligatorie per tutti i confratelli le varie pratiche di pietà di cui esso si compone. Ond'è che non può dirsi veramente salesiano colui che trascura un mezzo così efficace ad ottenere la nostra salvezza... Mentre fra il clero secolare stesso va organizzandosi in tutte le diocesi il ritiro mensile, che infine non è altro che il nostro esercizio della buona morte, quanto sarebbe a deplorare che i sacerdoti salesiani trascurassero questa pratica di pietà, già così antica fra di noi!... ».

Senza dubbio egli pensava che omai era vicino al gran passo; e il fervore che ne traeva per arricchire sempre più la preziosa corona di meriti che s'era venuto assiduamente preparando sin dalla giovinezza, splendeva nettamente nella sollecitudine meravigliosa con la quale, a costo di qualunque sacrificio, continuava ad occuparsi del progresso spirituale

dei Confratelli, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e di quanti lo avvicinavano.

La domenica 7 febbraio si recava a celebrare la festa di S. Francesco di Sales a Valsalice e tessendo un breve panegirico del Santo, due cose additava, tra le tante altre che meritano particolare attenzione, «*la serietà dei suoi studi e la costanza nel tendere alla perfezione*». «*Era ape industrie, che sapeva cogliere belle sentenze dalla Scrittura che gli servivano di guida e di stimolo al bene e che poi gli servirono a rendere così utili e gradevoli i suoi scritti*». «*Mai che per lo studio tralasciasse gli esercizi di pietà*».

L'11 febbraio si recò a visitare le Figlie di Maria Ausiliatrice di Torino, che si preparavano a celebrare la festa di S. Eulalia in omaggio all'Ispeitrice Madre Eulalia Bosco, e diceva loro:

«*Voi vi preparate a far la festa di S. Eulalia; io vengo ad esortarvi a diventare tutte Eulalie. Eulalia significa persona che parla bene, dovete tutte parlar bene con Dio, con voi medesime, col prossimo*».

«*Con Dio. Preghiera [evitando i difetti, le distrazioni, il pregar troppo in fretta, o svogliatamente, e sonnecchiando]. Ci lamentiamo di non essere esauditi. La ragione sta in queste tre parole: Mali, mala, male petimus... Cioè non parliamo a Dio come conviene...*»

«*Con noi medesimi. Parliamo male con noi: coi pensieri, con fantasticherie, se pur non saranno cattivi pensieri; quando ci viene fatto qualche rimprovero borbottando... se ci accorgiamo di avere commesso qualche sbaglio, cerchiamo di gettare la colpa addosso ad altri... se qualche lode ci viene data, pensiamo tanto bene di noi stessi... se qualche disapprovazione o contraddizione ci vien fatta, quante ragioni in nostra difesa... Invece aver pensieri di umiltà, stimarci inferiori, questo è parlar bene.*»

«*Cogli altri; dolcezza, affabilità. Evitare le parole aspre, mordaci, offensive; rendere edificanti i nostri discorsi; [non accontentiamoci] di non dire nè bene, nè male; bensì parlar bene del prossimo; specie delle consorelle e dell'istituto evitando le mormorazioni.*»

Benchè stanco e affaticato, accettò di predicare il triduo in preparazione alla festa di S. Giuseppe, alle Suore Giuseppine, addette all'Istituto Marchesa Falletti di Barolo, detto allora il Rifugio, anche in segno di riconoscenza alle buone Religiose, che tanto assiduamente si adoperavano in nostro favore, provvedendo e riparando la biancheria del Santuario

e rammendando le vesti dei nostri. Una in particolare, Suor Tommasina Cavalli, non faceva altro tutto il giorno, e quotidianamente cercava e trovava l'aiuto di molte altre mani.

E il 1° giorno il Servo di Dio svolgeva loro questi pensieri: — Tutti dobbiamo lavorare; «*anche Adamo nel paradiso terrestre doveva lavorare; dopo il peccato fu per lui un castigo: in sudore vultus tui vesceris pane*»; e ne indicava i motivi, il modo, e il modello da seguire: *San Giuseppe*:

«*I motivi. Il Signore lo comanda: Fili, conserva tempus... Particula boni doni non te praetereat. Dimanderà conto usque ad ultimum quadrantem, e ricordava la parabola dei vari talenti. Altro motivo si è di evitare l'ozio, che è maestro di ogni iniquità; il ferro fuori d'uso s'irruginisce; l'acqua stagnante s'imputridisce... Così noi [se stiamo in ozio].*»

«*Modo. Prima condizione è lavorare nei propri doveri, cioè ciò che Dio dimanda da noi. Il tempo è di Dio e non nostro; non abbiamo diritto di disporne a nostro piacimento. Far tutto colla mira di piacere a Dio. I Farisei lavoravano per acquistare stima, e Gesù assicura che nulla valsero le loro opere: Jam recepisti mercedem tuam. Farlo il meglio possibile: In omnibus operibus tuis praecellens esto. È mancanza di rispetto a Dio il far le cose con negligenza. Esempio di S. Ignazio. Chi tiene il lavoro come castigo lo sente; per esempio chi lavora sforzatamente, non lo fa bene. Cosa fatta per forza, non vale una scorza, davanti a Dio e davanti agli uomini. Quindi lavorare volentieri, con diligenza. La retta intenzione dà pregio all'opera. Lavorare per il Signore è il meglio.*»

«*Modello; eccovi S. Giuseppe! Lavorava con Gesù, e per Gesù, in compagnia di Maria SS. Questo è il modo di rendere più perfette le azioni. Anche noi possiamo lavorare con Gesù, pensando sovente a Lui;... per Gesù, tutto da noi si faccia per amor di Lui!... in compagnia di Maria Santissima, ricordando anche Lei nelle nostre occupazioni.*»

Il 2° giorno additava il dovere di vivere una vita di preghiera; e come il giorno innanzi, proponeva loro a modello *Maria Santissima*.

«*Sine intermissione orate: necessità della preghiera; come l'acqua, ai pesci, l'aria agli uccelli, così a noi è necessaria la preghiera. Non sumus sufficientes cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est. Sine me nihil potestis facere*»; e ricordava i prodigi ottenuti dai Niniviti, dagli abitanti di Betulia, da Tobia, da Cornelio, la liberazione di S. Pietro dalla prigione, e la pioggia di Elia, me-

dianche la preghiera: « quindi le cordiali e replicate esortazioni a pregare: *Oportet semper orare et nunquam deficere.* »

» *Come?* Gli esercizi di pietà quotidiani. Farli bene. Offrir a Dio le proprie occupazioni e disimpegnarle per amor di Dio. Chi lavora, prega. Frequenza delle giaculatorie. Esempio di Don Bosco, detto *l'unione con Dio.* Deve essere umile, fervorosa, confidente, perseverante. S. Monica fu esaudita perchè perseverò. La parabola dell'amico che va a chiedere aiuto dopo la mezzanotte...

» *Maria S.S.* modello. *Conservabat omnia verba haec in corde suo.* E le andava meditando e come ruminando... Voi sarete solite a fare ogni mattina la meditazione; fatela bene. La parte più essenziale è la ruminazione durante il giorno, richiamando alla mente l'argomento e le buone risoluzioni. Credo che anche S. Giuseppe avesse la stessa bella pratica di meditare sulle parole del Salvatore, sui suoi esempi, sui misteri della vita di Lui che andavansi svolgendo sotto i suoi occhi ».

Il 3° giorno ricordava che la nostra vita è vita di sacrificio.

« *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam et sequatur me.* [Ed accennava ai] *sacrifici già fatti:* abbandonaste il paese, i parenti, le amiche, le occupazioni, le speranze... e siete venute a rinchiodervi, postulanti, novizie. Professe, rinunziaste alle ricchezze, agli onori, ai piaceri, persino alla propria volontà. Quanti meriti, se avete fatto le cose a dovere!

» *Sacrifici da farsi.* Continuate a far le cose vostre bene, a sacrificarvi volentieri, nelle occupazioni, nei siti, per le persone... Il Beato Sebastiano Valfrè sacrificò il viaggio a Roma... Tutta la giornata è sacrificio, perfino la notte. Nella ricreazione farete piacevoli conversazioni; si devono sacrificare i propri gusti [in ogni cosa], nelle letture, nelle passeggiate, nei lavori, a tavola nei cibi e nelle bevande. Gesù ci ripete: *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam et sequatur me.*

» *Modo di farli.* Facciamo la volontà dei superiori, uniformandoci ad essa pienamente; non nutriamo volontà proprie. Siamo ben persuasi che nell'orazione, nelle occupazioni, negli ordini straordinari vi è la volontà di Dio; facciamo tutto per suo amore; *nostro modello nella vita di sacrificio sia Gesù Cristo.* I suoi sacrifici dal presepio alla Croce!... *Vulpes foveas habent et volucres coeli nidos; Filius autem hominis non habet ubi caput reclinet. Non descendi de coelo ut faciam voluntatem meam; sed voluntatem eius qui misit me. Quae placita sunt, ei facio semper. Factus est obediens usque ad mortem, mortem autem crucis...* E S. Giuseppe come l'imitava bene, avendo dato prove così chiare, nell'obbedire all'Angelo... Eccovi dunque i tre modelli da imitare: *Giuseppe, Maria, Gesù.*

Il 20 si recava a Nizza Monferrato. Si legge nella cronaca dell'istituto: « Accoglienza filiale e cordialissima al venerato Superiore Maggiore Don Rua che giunge fra noi per la solenne chiusura dei santi esercizi delle novizie.

» Il giorno 21: — I santi esercizi ebbero luogo nella casa del noviziato, ma la solenne funzione della vestizione e professione religiosa si compie nella Casa Madre. Il signor Don Rua celebra la S. Messa e distribuisce la S. Comunione. Alle ore dieci circa presiede la sacra funzione della vestizione... Nelle ore del pomeriggio, vespro solenne e benedizione di Gesù Sacramentato, preceduta dal discorso d'occasione, detto dal veneratissimo Superiore. La religiosa — egli dice — può perseverare nella virtù mediante la pratica dei mezzi, le cui iniziali formano appunto la parola **P**UÒ: *Pietà, Umiltà, Obbedienza* ».

« Circa 40 hanno ricevuto l'abito religioso. Sono entrate nell'anticamera del paradiso. Ricordate la preghiera dei 40 martiri di Sebaste: « *Siamo entrati quaranta nella lotta; quaranta sieno i coronati! che nessuno manchil...* ». Sia questa la vostra preghiera. Anzi desiderate di rendere altre partecipi della vostra felicità; pregate a questo fine:

» Quanto a voi, per avere tale forza praticate tre cose: *Pietà, Umiltà, Obbedienza.*

» *Pietà.* È la base della vita religiosa, la fonte della grazia; giovatene della confessione, della Comunione, della meditazione, delle conferenze, dell'osservanza del regolamento.

» *Umiltà.* Siete come legno greggio, avete bisogno di essere lavorate per rassomigliare alla vostra Madre. Celeste... Prendete in buona parte gli avvisi.

» *Obbedienza.* Imparate ad osservare le Regole, l'orario, a disimpegnare bene le proprie occupazioni, ad eseguire gli ordini straordinari ».

La cronaca ci dà questo riassunto più dettagliato:

« Si è compiuta stamane una bella festa; 40, forse più, hanno vestito l'abito religioso, ed una terza parte, ossia 14, hanno fatto la prima professione religiosa. Mi congratulo con tutte, tanto con quelle che hanno avuto la Croce, come con quelle che hanno avuto l'abito e le Costituzioni. Fortunate voi che avete dato retta alla parola del Signore e siete accorse per mettervi alla sua sequela come i 40 martiri di Sebaste; ebbene voi siete anche 40 che avete ricevuto l'abito religioso, chiedete la grazia di essere tutte perseveranti e che non tocchi a nes-

suna la sorte di quel martire che è venuto meno mentre stava per raggiungere la corona. Stante il gran bisogno di Figlie di Maria Ausiliatrice e della mancanza di vocazioni, pregate la Vergine Ausiliatrice che ne faccia suscitare e che aggiunga altre sue Figlie alle presenti, e si estenda così il regno del Signore e fra le popolazioni cristiane e fra le infedeli. Pregate, nuove novizie e nuove professe, affinché il Signore mandi molti operai nelle messi evangeliche.

» *Celui che persevererà sino alla fine sarà salvo*, e potete tutte rimaner fedeli, ciascuna può riuscire nella bella impresa di essere perseverante sino alla fine.

» *La parola PUO'* vi dà l'impronta di tre virtù che vi renderanno perseveranti:

» **P.** — Vi rammenta la *Pietà*, la divozione. La pietà deve essere la base della vita religiosa. Quando si dice: "quel tale è religioso", la stessa parola deve comprendere pietà, divozione, e preghiera. Quindi che questa pietà sia anche la base della vostra vita, e per conseguenza che diffidiate delle vostre forze e poniate la vostra confidenza in Dio mediante gli esercizi di pietà che vi sono prescritti dalle Regole. Le preghiere del mattino, del giorno, della sera: la medicazione, la S. Comunione, la lettura spirituale ecc.; tutte quelle che si fanno durante la settimana, la confessione, ecc.; tutte quelle che si fanno durante il mese, l'esercizio della buona morte; durante l'anno, gli esercizi spirituali ecc.; tutto questo serve per rendere buona la religiosa e perseverante sino alla morte. La preghiera impetra le grazie e dispone il Signore a concederle. I Sacramenti sono i canali che ci comunicano la grazia per guidarci nella via della salvezza e della perseveranza nella vocazione. Nella S. Messa bene ascoltata il Signore versa le sue grazie nelle anime dei fedeli. La S. Comunione ci dà l'Autore medesimo della grazia, e venendo nel nostro cuore viene ricco di grazie. E poi, se l'anima si lascia indebolire e viene a perdere la sanità, allora c'è il Sacramento della Penitenza che viene a liberarla dalle piaghe, a risanarla dai mali, perchè questo Sacramento è il gran rimedio dei mali spirituali. Vedete dunque che la pietà è il mezzo per camminare nella via della salvezza. Vi sono le medicine per tutti i giorni. C'è la Santa Messa. C'è la meditazione..., e come farla? si faccia bene, e saprà contribuire a farci passare bene la giornata, e così si faccia tutti i giorni, perchè ci darà tutti i giorni un nuovo impulso, una nuova spinta a camminare nelle vie spirituali; e così non si trascuri neanche la lettura spirituale. Dunque il **P** è la base della vita religiosa.

» **Passiamo all'U.** — Umiltà; tutti ne abbiamo bisogno, ma specialmente quelli e quelle che entrano in noviziato. Queste ne hanno un bisogno particolare; devono considerarsi legno greggio, perchè destinate ad essere modellate per rappresentare in sé la Madre Celeste; un tronco, dunque, che ben lavorato, deve rappresentare la Madonna, nel senso spirituale. Lo scultore dovrà quindi da principio usare degli strumenti forti, usare lo scalpello, il martello; poi

a seconda che il lavoro va avanti, con delle lime e limette lavora in modo che la materia si piega e fa quella figura che vuole. Voi dovete essere così colla vostra Maestra; e come il tronco non si ribella sotto la mano dello scultore, così dovete far voi. A volte nelle conferenze vi darà dei colpi in generale, a volte nei rendiconti vi darà dei colpi in particolare; guai se vi mostrate superbe, sareste materia refrattaria. Non crediate mai che la vostra Maestra vi parli per passione e per relazioni avute; ma pensate ch'essa è una madre, e dite: "Vuol formare di me un'immagine della Madre Celeste; voglio essere riconoscente e prendere in buona parte le correzioni, comunque vengano, e serie e scherzose... L'umiltà è la virtù che aiuta tanto a disporre il cuore alle altre virtù. Il Signore resiste ai superbi che non sanno prendere in buona parte gli avvisi, le correzioni; che non vogliono sapere d'essere colpevoli, ma hanno sempre pronta qualche scusa, o gettano le colpe sulle spalle degli altri. Noi leggiamo nelle vite dei Santi che i più umili furono quelli che ebbero più grazie. Guardate il pubblicano che riconosceva le sue colpe e domandava perdono; non diceva: "Sono stato condotto, sono stato indotto ecc..."; ma diceva: "Sono un peccatore, abbi pietà di me...". Guardate il fariseo... E il Signore disse: "Il pubblicano fu giustificato, e il fariseo condannato...". Riconoscete dunque le vostre colpe nell'esame particolare, quando andate a confessarvi, specialmente quando vi sentite correggere di certi difetti che non sapete d'avere; e siate riconoscenti a chi ve li fa conoscere, e vi aiuta a correggervi...

» Poi viene l'**O.** — *Obbedienza*. Questa è l'essenza della vita religiosa che comprende i tre voti: povertà, castità, obbedienza. In certi Ordini religiosi non si fa che il voto di obbedienza, perchè racchiude anche gli altri e comprende tutte le virtù religiose. E voi avete qui a fermare la vostra attenzione: diventare perfette nell'obbedienza. Stamane ho regalato a voi che entrate nel noviziato le Sante Regole; [e qui ripeteva con slancio care esortazioni, che gli erano abituali] leggetele, studiatele, praticatele, e che le vostre Regole siano la vostra vita. San Giovanni Berhmans portava sempre sul cuore le Sante Regole. In esse Dio vi ha dato il codice, la guida per il cammino che dovrete percorrere per conseguire la bella corona che vi tiene preparata. Ah! conviene amare le vostre Regole; quando lasciate di leggerle, baciatele con espressione d'amore, di riconoscenza a Dio, che vi ha dato un pegno della vostra eterna salute. Non dite mai: "È una regola da poco...", ma pensate che essa ci viene da Dio, e quanto meglio ne osserviamo i singoli punti, tanto più ci perfezioneremo. Osservate le vostre Sante Regole per amor di Dio; osservatele anche nelle cose più minute, chè, così facendo, piacerete al Signore, che vi dirà: "Perchè sei stata fedele nelle piccole cose, ti darò cose grandi!...". Osservate nei vostri doveri, nelle cose od occupazioni che vi vengono date dalle vostre Superiori; ciascuna faccia bene la parte sua nei lavori a lei assegnati; cercate di farli con tutta attenzione, esattamente, pron-

tamente, allegramente, senza lamentazioni o brontolamenti;... ed offrite al Signore l'opera vostra con slancio, con amore. Talvolta al lavoro ordinario può aggiungersi lo straordinario; ad esempio, si fa una cosa e ci viene detto di farne un'altra... Si dovrebbe rifiutare?... Adagio; se vedete che potete fare l'una e l'altra cosa, dite (e questa è umiltà): «La tal superiora mi aveva detto di far questo, ma posso fare anche ciò che lei mi comanda... Attente però che non c'entri dell'amor proprio facendo il lavoro per la lode, e della pigrizia rifiutandolo, allegando pretesti per non farlo; potendo fare l'uno e l'altro, vi guadagnate doppio merito. Vedete come fanno i negozianti, quando hanno diversi clienti; si fanno in cento per poter servire e così avere maggiori guadagni. E noi che vogliamo aumentare spiritualmente, cerchiamo di essere contenti di queste occasioni che fanno arricchire l'anima nostra; e ricordiamo che con l'obbedienza si praticherà bene l'umiltà, e la pietà, e tutte le virtù del nostro stato».

« Mi trovava da tre anni a Perosa — dichiara Suor Mo-
Cesarina — nel Convitto Jenny, dove mi recai con l'intenzione di conoscere da vicino le Suore di Maria Ausiliatrice e così manifestare loro la mia vocazione, la quale aveva sempre tenuta nascosta, persino al mio confessore. Non tardai molto a fare indovinare all'ottima direttrice le mie intenzioni ed in occasione della visita della venerata Madre Generale ebbi la fortuna di esporle i miei desideri. Seppi più tardi che la Madre non mi accettava a causa della mia eccessiva magrezza. Fui molto dolente. Una grande lotta mi distruggeva internamente: i miei parenti mi chiamavano continuamente in famiglia, la voce del Signore sempre più viva si faceva sentire in me, e mi sembrava che non avrei potuto vivere altra vita se non questa. Nel 1907, nel mese di giugno, dovetti recarmi a casa per motivi di famiglia, e mi accompagnò l'ottima direttrice fino a Torino. Arrivata colà, dopo aver visitato il Santuario di Maria Ausiliatrice e fatta una breve visita alle Suore, voleva salutarmi dicendo di volersi recare dal veneratissimo Don Rua di s. m., dovendo io partire alle 12 per Pavia, perchè colà mi aspettavano i miei alla stazione. Io, che desideravo di parlare con tanto Superiore, supplicai la direttrice a volermi condurre con lei; ed ella accondiscese un po' a malincuore per tema che io perdessi la corsa. Entrammo a visitare la cappella del Venerabile Don Bosco, m'inginocchiai, pregai con fervore e dissi tra me e me: «Don

Rua è un santo, quindi vedrà se la mia vocazione è vera; se egli mi dirà che posso stare a casa con i miei carissimi genitori, ci starò e non penserò più a farmi suora; se invece dirà altrimenti, il Signore mi aiuterà a riuscire nel mio intento...»

» L'anticamera era piena di gente che aspettava, ed io ero in trepidazione; ma la buona direttrice parlò della mia premura con una signora che era delle prime, e questa senz'altro cedette il suo posto a noi. Quando fummo innanzi al veneratissimo Padre, ricevuta la sua benedizione, la direttrice gli parlò subito della mia vocazione comunicandogli la risposta che avevo avuto dalla rev. Madre Superiora. Ed il buon Padre a dire: «Dite alla reverenda Madre Generale che se Don Bosco avesse guardato alla mia magrezza, ora non sarei Don Rua...». Ci benedisse ancora, ci disse altre sante parole, e sul punto di uscire ripeté: «Ricordatevi, dite alla Madre Generale, che se Don Bosco avesse guardato alla mia magrezza, ora non sarei Don Rua!...». Dopo tali parole sentii tanta gioia in cuore e una forza che mi sarei sentita di sfidare tutto il mondo. Mi fermai a casa un mese... Dopo altri quattro mesi di continue lotte, un telegramma della mia direttrice m'invitava a Torino il 1° maggio 1908 e passai a Nizza, dove ricevetti la medaglia di postulante... e il 21 marzo 1909 vestii l'abito religioso pure benedetto dal santo Superiore. Quando mi vide dopo la funzione, presente la Madre Generale, mi disse: «Ci siete riuscita nevrero? ci siete riuscita!...», e rispose ai miei ringraziamenti ed ossequi con quel sorriso tutto suo che rendeva si contenti... a.

«Alla sera vi fu accademia in onore di Don Bosco e del suo degno Successore», il quale in fine diceva: «Tanti encomi e tanti elogi io non conosco di meritarmi, ma li accetto perchè sono seguiti dalla promessa che pregherete per me, che ne ho molto bisogno. Desidererei essere una copia di Don Bosco, e mentre ne sto leggendo la vita, la confronto con la mia, e me ne trovo umiliato, e devo dire che sono invece una brutta copia di Don Bosco. E non lo dico per umiltà, ma perchè è così; e pregate affinchè io possa divenire una vera copia!...»

» Don Bosco desidererebbe avere tante e tante figlie per aprire tante altre case... Si vede che c'è molto desiderio di

averle, e il Signore dice: — *Pregate il Padrone della messe affinché mandi operai nella sua vigna.* — E questo io dico a voi: — *Pregate il Signore affinché mandi molte operaie a lavorare nella sua vigna.*»

Il 22 celebrò al Noviziato e tenne un fervorino prima della S. Comunione: « *Gesù sta per venire a voi e, come disse a Mosè: — Tu rimarrai con me! — dice anche a voi: — Trattenetevi con me; cacciate ogni altro pensiero dalla mente, ed io parlerò al vostro cuore. Trattenetevi con Gesù alla familiare! conversate con lui! ... Io vi faccio questa esortazione; che impariate nel noviziato a parlare con Gesù cuore a cuore, specialmente dopo la S. Comunione!* »).

« Prima di partire si recò a salutare le novizie in refettorio, e: — Procurate, diceva, di far tesoro delle parole che vi vengono rivolte nelle prediche, imprimetele nel cuore e nella mente, e traetene profitto per la vostra virtù. Ed oltre ad imprimervele nella mente, è bene richiamarle alla memoria; non accontentatevi di prendere solo delle buone risoluzioni, ma di quando in quando, durante il giorno, ricordatele e cercate le occasioni di praticarle; anche questo è un ricordo che vi lascio, e che vi può giovare nella virtù ».

E proseguiva con tenerezza: « *Voglio che facciamo un patto tra noi, che voi preghiate per me, perchè possa corrispondere alla volontà del Signore; ed io pregherò per voi, affinché il Signore vi faccia conoscere bene la vostra vocazione e doni a tutte la perseveranza nella via che avete intrapresa. Il vostro fine è salvare le anime vostre, e insieme tante altre anime.* Un segno di vocazione è già quello di avervi chiamate qui; pregate il Signore che vi conservi degne di questa grazia ».

E paternamente ascoltava e confortava colla sua parole quante desideravano parlargli.

« Ricordo — scrive Suor Emilia Cordone — di essermi recata dal rev.mo signor Don Rua al noviziato, nell'ultimo anno di sua vita, in un momento di pena e di prova per me. Il buon Padre, prima ancora ch'io parlassi, quasi avesse letto tutta l'anima mia, mi disse: — *Coraggio! ... Io vi lascio un pensiero che vi gioverà per vivere tranquilla, ed è questo: "Non affliggetevi per il passato, che, appunto perchè passato,*

non ci deve più turbare; e nemmeno datevi apprensione per l'avvenire, perchè il più delle volte, quello che noi temiamo abbia a succedere non avviene, e, quando pure il Signore lo permettesse, ci dà sempre la forza necessaria. Il vostro pensiero sia tutto rivolto al presente, per soffrire con merito e farvi una bella corona pel cielo,». Le sue parole operarono in me come un miracolo; e, anche presentemente, mi danno forza e coraggio nei momenti più difficili della vita ».

« Mi trovavo a Nizza Monferrato — attesta Suor Maria Vigna — e soffrivo assai per il mal dei denti e soventissimo mi venivano sugli occhi piccoli sfoghi (orzaioi), e un po' per un male, un po' per l'altro doveva sovente esser bendata da sembrare una ricoverata del Cottolengo. Tutto ciò faceva ridere qualche novizia, che mi vedeva ogni giorno cambiare uniforme, e dava a me grandi tristezze e timori. Una sera Madre Maestra ci annunciò per l'indomani la visita del Rettor Maggiore Don Michele Rua, ed io piena di fede pensai subito.

» — *Se riesco ad avvicinarlo, o anche solo a toccare la sua veste, sono certa che mi guarirà!*

» Il giorno seguente, appena arrivato, la Madre Maestra ci dispose in fondo alla scala nell'entrata, dove il caro Padre doveva passare per venirci a salutare. A bella posta presi posto quasi vicino alla porta, certa che l'avrei avvicinato e così fu.

» Entrato, appena mi passò vicino, gli presi la mano e, senza dir parola, me la feci passare sugli occhi e sulla faccia. Al sentirsi così toccare il buon Padre si volta indietro, ma neppure lui non fece parola.

» Da quel momento lo sfogo, l'orzaioio che avevo sugli occhi, sparì e con esso il mal di denti. Sono passati 24 anni e neppure per un solo istante ho mai più sentito nemmeno leggermente questi mali. Non potrò mai dimenticare la paterna bontà di sì buon Padre, e nell'anno e mezzo che l'obbedienza mi destinò a Valsalice incaricata per la chiesa e per le Tombe dei nostri Padri, non poteva passare neppure una volta vicino alla sua sacra Tomba, senza entrarvi, posare la mia testa su quella mano benedetta ed invocarlo

per tante altre grazie per l'anima e per il corpo, sicura della sua benedizione...».

«Prima di partir per Torino, tornò in Casa Madre dove fu salutato con venerazione da tutta la Comunità, cui egli benedisse con effusione di cuore...»).

Il povero Don Rua sentiva sempre più indebolirsi la salute, crescere il male alle gambe, ed aggravarsi altri acciacchi. Lo vedevamo tutti, e da tutti si pregava fervidamente che il Signore ce lo conservasse!... e più d'uno offerse la propria vita a Dio, per la salute dell'amatissimo Padre!

Un buon confratello coadiutore a S. Benigno Canavesio, Francesco Michele Cosner, faceva ai Signore l'offerta della sua vita per prolungare quella del Servo di Dio e lo comunicava a questi per lettera; e Don Rua, in data 26-3-09, gli rispondeva: «*Mi torna molto gradita la tua del 17-3 corrente, per il buon cuore che in essa dimostri e per l'atto veramente generoso che vorresti compiere a mio favore. Te ne ringrazio di cuore; ma siccome la nostra vita è nelle mani di Dio, così ti dispenso dalla tua promessa, la quale ad ogni modo terrò presente ed apprezzo molto. Da mia parte non mancherò di raccomandarti al Signore, affinché ti benedica e ti conservi sempre nella sua santa grazia. E tu pure prega per me, che ti sono aff.mo in Corde Jesu Sac. MICHELE RUAB.*

Di quei giorni, il 28 marzo, passava all'eternità la nobile e caritatevolissima signora francese, la contessa Sofia Henry Colle di Tolone. Unitasi, in giovane età, in matrimonio con Luigi Henry Colle, fu allietata da un caro e santo figliuolo, che in giovanissima età il Signore volle in paradiso. Essendo gli anni in cui Don Bosco cominciava a riempir del suo nome la Francia per i prodigi che compiva ovunque passava, chiamarono al letto del figlio il santo Fondatore, il quale vi andò e s'intrattenne con lui in intimo colloquio. Il caro giovinetto diceva poi ai genitori: — *Sono rassegnato ad abbandonarvi per andare al paradiso! Andrò in paradiso! Don Bosco me l'ha detto!* — E Don Bosco dichiarava loro apertamente: — *Iddio vi toglie l'unico figlio, perchè adottiate come vostri figli tutti i miei orfanelli!* — E così fecero generosissimamente. E il Servo di Dio, come s'era fatto per il Conte

volle che si celebrassero anche per la consorte solenni funerali.

Nonostante il crescente indebolimento, non parve conveniente al Servo di Dio esimersi dal fare ciò che aveva sempre fatto, anche per non impensierire i confratelli. Non si dispensò dal celebrare le funzioni della Settimana Santa; gli costarono molto fatica, ma donò a tutti la più alta edificazione.

La sera del giovedì santo fece la lavanda dei piedi e, come sempre, volle a cena attorno a sè gli alunni che avevano rappresentato gli apostoli, diede loro un piccolo ricordo, e in fine rivolse queste parole: «*Tenete per protettore l'Apostolo di cui avete portato il nome. Spero che parecchi di voi sarete apostoli; e dovunque vi troviate, tutti fate da apostoli.*

Alla sua destra era un allievo artigiano, che aveva rappresentato S. Pietro, cui a quando a quando il Servo di Dio rivolgeva care parole, e ad intervalli più d'una volta ripetè: — *Tu pure predicherai il Vangelo, ma!... ma!... ma!... —* Il giovane, ci dichiarava egli stesso, ne rimase assai impressionato; poi non ci pensò più. Finito l'anno scolastico, tornò a casa, e dopo alcuni anni contrasse matrimonio e andò a New York insieme con la sposa, fiducioso di far fortuna. Aveva lasciato il suo mestiere e s'era dato al commercio. Vedendo, contro le sue speranze, che non trovava nessun lavoro, spinto dalla fame accettò la proposta d'una società protestante di andare a predicare il Vangelo per le strade. Era ben retribuito, e cominciò. E proprio il primo giorno, tornato a casa abbastanza soddisfatto, cena e va a letto, ma non può chiuder occhio. Che è, che non è? Il pensiero torna al passato e ricorda gli anni che aveva trascorsi all'Oratorio e d'un tratto gli si fissa dinanzi al pensiero la figura di Don Rua, ricorda la cena del giovedì santo, e le sue parole: «*Tu pure predicherai il Vangelo, ma!... ma!... ma!...,,*». Ne resta così impressionato, che decide di troncar l'impegno assunto, prega, e s'addormenta. All'indomani va da chi aveva avuto il mandato e rinunzia; poi cerca e in settimana trova un buon lavoro che gli permette di guadagnare bene, e tornato in Italia con la sposa e un bambino, pieno di riconoscenza e d'ammirazione, ci narrava quanto gli era successo.

Il soprannaturale — torniamo a rilevare — era nel Servo di Dio vestito della più schietta semplicità, ed abitualmente nascosto dall'umiltà profonda o velato dalla carità.

« Andava negli ultimi mesi — narra Don Francesca — a trovarlo ed a consolarlo anche un antico compagno di scuola, che per lui aveva sempre serbato tenera affezione ed incolabile amicizia, come quella che s'era abbellita dei primi anni d'infanzia. In un momento di esaltazione, questo amico di Don Rua si era lasciato trasportare a parole e scritti insolenti contro chi meno doveva e pubblicamente minacciava di continuare lo scandalo chi sa fino a quando. Il caro Don Rua, appena conobbe che autore di quegli scritti era l'antico compagno, non mise alcuna dilazione, ma andò subito da lui per pregarlo in nome dell'amicizia, se non per altri motivi, a desistere da quella pubblicazione. Quando l'amico si vide davanti Don Rua in atto supplichevole, ne fu tanto scosso che gli si confessò pentito di quanto aveva fatto, e subito lo pregava che facesse lui come meglio credeva per comporre le cose, lasciandolo arbitro per ogni accomodamento. E noi sappiamo come l'atto caritatevole di Don Rua fu benedetto da Dio ed ebbe il successo più completo. Tutti quelli che lo vennero a conoscere, non poterono non ammirare la sua carità ».

L'8 maggio, festa di S. Michele, era a Foglizzo, teneva un bel fervorino prima di amministrare la S. Comunione, e parlava graziosamente anche all'accademia, come si accennò nella quinta parte.

Il Circolo Giovanni Bosco di Torino inaugurava i nuovi locali in via della Consolata il 6 maggio e volle iniziata la festa con una devota funzione nella privata cappella di Don Bosco all'Oratorio. Celebrò il Servo di Dio, ed ebbe espressioni di santo entusiasmo per lo spirito dell'associazione, e con paterni accenti raccomandava ai soci di conservare tra loro la più stretta unione, pur discutendo liberamente, e di tener sempre alta la bandiera di Don Bosco.

Il 22 celebrava per le Dame d'onore di Maria Ausiliatrice. Rilevando la bontà e la generosità della Madre Celeste come appariva dalle molte grazie da lei concesse, che

egli leggeva nella sua corrispondenza: « *Ravviviamo — diceva — la nostra confidenza e ricorriamo a Lei per noi, e per altri ed anche per la nostra città. E studiamoci di consolarla. Ciò che la disgusta maggiormente in questi tempi è forse la bestemmia. Come va dilagandosif Adoperatevi per impedirla. Date compenso con le giaculatorie.* ».

Alla vigilia di Maria Ausiliatrice celebrò di nuovo nella cappella di Don Bosco ed ammetteva alla prima Comunione un bambino di sei anni, Gustavo Bruni, che morì due anni dopo lasciando cara memoria di sé; e gli volgeva queste semplici esortazioni: « Hai ricevuto Gesù. Sei divenuto quasi oggetto d'invidia agli Angeli. Gesù si è dato a te, e ti dice: — *Fili, praebe mihi cor tuum* — il che significa: amarlo, non disgustarlo, dargli consolazioni; per l'avvenire sii tutto di Geni, e sempre di Gesù ».

La festa di Maria Ausiliatrice fu resa più solenne dalla presenza del Card. Richelmy e di Mons. Morganti, Arcivescovo di Ravenna, ex-allievo dell'Oratorio; ed il Servo di Dio alle cinque e mezzo celebrò all'altare di Maria Ausiliatrice e la sera per l'ultima volta prese parte alla processione solenne.

Il 29 maggio alla chiusura dei festeggiamenti giungeva da Roma il nuovo vescovo salesiano Mons. Giovanni Marenco. Don Rua lo attendeva in fondo alla doppia fila degli alunni, schierati in attesa per baciargli l'anello; e a quando a quando sollevavasi alquanto sulla persona ed appuntava lo sguardo sul figlio diletto che si avanzava lentamente, facendo apertamente manifesta la soddisfazione di por fine ad un'ansia, ad una brama, da più giorni compressa. Non aveva potuto recarsi a Roma per la sua consacrazione, ma aveva disposto che v'assistessero alcuni membri del Capitolo superiore e che avesse luogo nella chiesa di S. Maria Liberatrice. Ed ecco che gli occhi del buon Padre s'illuminano di gioia e le sue braccia si aprono salutandolo: perchè alla distanza di circa trenta passi il suo sguardo s'incontra finalmente con quello di Monsignore. Questi, non appena l'ebbe scorto, si toglie il cappello e lo consegna al segretario, e allargando egli pure le braccia prende ad affrettar il passo verso l'amato

Superiore, mentre i giovani, accortisi della tenera scena, riverenti aprono il passaggio. Fu un istante commovente. Il novello Prelato s'inginocchiò, e restando in ginocchio volle baciare la mano al Servo di Dio, che a sua volta gli baciò il sacro anello, e dandogli e ricevendone un lungo abbraccio, gli sussurrò all'orecchio tutta la sua consolazione.

All'indomani Mons. Marengo tenne in Maria Ausiliatrice il primo pontificale, e la sera ricevette l'omaggio della comunità. In fine il direttore Don Marchisio gli offriva a nome degli alunni, un messale stampato bene e artisticamente legato, e, a nome di Don Rua, la croce episcopale che portava sul petto l'indimenticabile Mons. Lasagna nel doloroso istante in cui moriva vittima d'uno scontro ferroviario. Monsignore, col volto acceso di commozione, sull'istante si tolse la croce che aveva sul petto e per mano dello stesso Servo di Dio baciò e si mise la preziosissima che gli veniva offerta, dicendo: — Questa croce sarà quella che porterò nei giorni più solenni; e dal mio petto, allorchè piacerà a Dio prendermi con sè, intendo che torni nelle mani del Superiore *pro tempore* della Pia Società Salesiana, affinchè passi continuamente dal petto episcopale in petto episcopale salesiano.

Il Servo di Dio si trattenne ripetutamente in colloquio col nuovo Vescovo; e questi, dopo otto anni di episcopato a Massa Marittima, quando, nominato Arcivescovo tit. di Edessa ed Internunzio Apostolico di Costarica, Nicaragua e Honduras, nel febbraio 1917 fu a Torino per congedarsi dai Superiori prima di partire per la nuova missione, ci dichiarava, e ne prendemmo nota nello stesso giorno, che Don Rua nel maggio del 1909, oltre avergli dato alcuni santi consigli (alcuni *monita salutis* li diceva Monsignore), gli aveva fatto due doni: « Mi offri — diceva — una scatoletta in cui erano riposte le chiroteche (un paio di guanti per le sacre funzioni, ornati con lo stemma arcivescovile), già usate da Mons. Riccardi, Arcivescovo di Torino, ed una busta contenente un pileolo rosso, con la scritta di suo pugno: *Zucchetto cardinalizio*, accompagnando il dono con queste brevi e prudenti frasi: "Vari ti hanno fatto auguri: anch'io ti presento i miei, espressi da questi oggetti, di cui

un giorno potrai usare, » . Difatti, nominato arcivescovo, le chiroteche subito gli poterono servire...

Mons. Marengo ci fece chiaramente comprendere che riteneva anche il secondo dono, per le parole colle quali l'accompagnò, come un preannunzio che sarebbe divenuto cardinale... Sta il fatto che, dopo quasi cinque anni del suo attivo e santo apostolato nel Centro America, si parlava della sua traslazione ad una delle prime sedi arcivescovili d'Italia e della sua promozione alla sacra porpora, quando fu colto da un male terribile che lo ridusse uno scheletro da far pietà e l'obbligò a lasciar l'Internunziatura e a tornare in Italia nella speranza di potersi ristabilire, ma dopo pochi giorni che era giunto all'Oratorio si spense santamente!... Per lui quel zucchetto fu sino all'ultimo un filo di speranza che sarebbe guarito!... Ed anche in questo piccolo particolare è da ammirarsi la bontà del Servo di Dio, che altro non gli disse se non quello che avvenne e che tornò di conforto a chi l'udì, sebbene non fosse giusta l'interpretazione del significato delle parole, perchè Don Rua non gli disse che quel zucchetto cardinalizio era pegno della sua futura nomina all'alta dignità ecclesiastica, ma... che anche quello gli avrebbe potuto servire, e difatti gli servi e l'usò molte volte, in speciali ricorrenze, perchè nel Centro America anche i semplici vescovi solevano usare lo zucchetto rosso!... Evidentemente, fu un atto di delicatezza!...

Il 31 maggio si recava all'Oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Era il giorno di S. Angela Merici, cui l'Oratorio era stato dedicato, e tesseva il panegirio della Santa, additando le sue cure per conservare l'anima monda, il fervore dello spirito, l'attiva sua carità verso il prossimo, e lo zelo per la salvezza delle anime.

Il 2 giugno il suo pensiero si volgeva teneramente al Sommo Pontefice che compiva 74 anni, e gl'inviava per telegrafo i più fervidi voti della Società Salesiana; e Pio X, che aveva tanta venerazione per Don Rua, gli faceva pervenire dal Card. Segretario di Stato questa risposta: « *Santo Padre, gratissimo devoto omaggio felicitazioni genethiaco, im-* parte di cuore S. V., Case tutte salesiane, nonchè Cooperatori

e Cooperatrici, speciale Apostolica Benedizione, testimonio paterno affetto, pegno celesti favori)).

Il 3 giugno cantava messa a Cavaglià, dove gli alunni dell'Istituto Ungherese celebravano la festa di Maria Ausiliatrice. Alla sera vi fu accademia, ed egli — ricorda Don Acherman — « puntuale come un orologio, scese all'ora stabilita, ed essendosi ritardata l'ora, doveva aspettare. Gli si offerse una sedia, ma si schermì bellamente, e poco dopo si ritirò. Non potevo non ammirare la sua tranquillità e la sua attività, sempre occupato, sempre raccolto e presente di spirito, utilizzando ogni ritaglio di tempo, anche quando doveva aspettare e pareva che non avesse da fare nulla lì per lì. Ed anche a me venne il dubbio che avesse fatto il proponimento e il voto, come S. Alfonso, di occupare sempre utilmente il tempo ».

Nel giorno del *Corpus Domini* si recava a Valsalice, dove aveva visto con piacere dopo il Decreto dell'Introduzione della Causa di Don Bosco sorgere un Oratorio festivo, frequentato da molti giovanetti che ogni festa cantavano presso l'urna del Padre: *Di Don Bosco il sacro avello — circondiamo con amor, — di Valsalice il drappello — sarà guardia a lui d'onor! — Su cantiam concordi e fieri: — "Siam cristiani per la Fè, — e vogliamo che Cristo imperi — nostro Padre e nostro Re!"*. Quel giorno, alla funzione pomeridiana, egli tenne ai chierici quest'affettuoso discorso:

« *Sicut novellae olivarum Ecclesiae filii sint in circuitu mensae Domini* »; e descritta la mistica scena, veniva a questi rilievi:

« *I figli ricevono nutrimento, ascoltano i consigli, chiedono favori. Ricevono nutrimento. Escam dedit timentibus se. Preziosità del cibo: Frumenti adipe satiat nos Dominus. Angelorum esca nutritis populum tuum. La realtà: Io sono il pane disceso dal cielo: Caro meum vere est cibus; sanguis meus vere est potus... Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem, habet vitam aeternam. Nisi manducaveritis carnem Filii hominis et biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis* ». E ricordava l'uso della Chiesa nei primi tempi di ammettere alla comune frazione del pane tutti i fedeli che assistevano alla Messa, i desideri espressi dal Concilio di Trento e le recenti esortazioni del S. Padre Pio X, per invitarli ad accostarsi con frequenza alla Santa Comunione.

« *Ascoltiamo il Padre che dà consigli adatti a ciascuno dei figli. Ci dice Gesù: — Tu permans mecum, et loquar ad te. Non solo dopo la Comunione, ma anche in altri tempi* ». E rilevava il difetto comune di non fermarsi ad ascoltare Gesù; mentre i Santi che si trattenevano a lungo con lui, come S. Teresa, S. Filippo Neri, S. Luigi, ne traevano grandi vantaggi. « Nei dubbi, nelle difficoltà, nelle tentazioni, ricorriamo a Gesù e anche dal sito delle vostre occupazioni venite attorno all'altare con la mente e col cuore, e ricordava gli esempi di Don Bosco e di Don Beltrami.

« *Chiediam favori. Il tempo più opportuno è quello in cui possediamo Gesù. Preghiere abitualmente si fanno, ma si fanno in maniera speciale secondo i tempi e le necessità particolari. Approfittiamocene per chiedere favori per noi e per gli altri* ».

Il giorno dopo, godeva una gioia particolare. Fin dal 24 maggio aveva annunciato alle Case che nel mese di giugno si sarebbe incominciato il Processo Apostolico per la Causa della Beatificazione e Canonizzazione di Don Bosco, e quel giorno si recava in Curia a cominciare le sue deposizioni. Vi tornò sette volte in quel mese, compreso il giorno 23, vigilia della festa di S. Giovanni Battista; sette volte in luglio, otto in ottobre, otto in novembre; e nelle 30 sedute fece un'ampia deposizione, che rimarrà la più interessante sull'eroiche virtù del nostro Fondatore. Quanto abbia costato al Servo di Dio questo lavoro, è facile comprenderlo se si pensa alla sua attività abituale e al lavoro particolare che doveva compiere in quei mesi nelle sedute spesso quotidiane del Consiglio Superiore della Società per provvedere ai bisogni delle singole ispettorie e alla disposizione del personale direttiva per il nuovo anno scolastico, e all'abitudine sua di prender parte negli ultimi tre o quattro o cinque giorni ai singoli corsi degli esercizi spirituali. Anche dopo che lasciò di confessare, cioè negli ultimi dieci anni, in quei giorni continuò ad essere tutto a tutti, cosicchè ogni confratello poteva parlargli a lungo quanto voleva ed aprirgli il cuore. Solo Iddio sa il bene che fece con tanta carità! La quale, se si pensa ai frequenti disturbi che aveva negli ultimi anni per la salute omai malandata, specie nel 1909, non si può non chiamarla, senz'affatto prevenire il giudizio di S. Chiesa, eroica e insuperabile!

Don Emmanuele Manassero, ispettore della Polonia, ricorda come il 15 giugno 1909, dopo pranzo, passeggiava sotto i portici dell'Oratorio col Servo di Dio, il quale prese ad informarsi minutamente di quanto occorreva per rispondere ad alcune lettere ricevute da quei paesi; e vedendo che non era possibile spiegar tutto in breve, lo fece salire in camera, dove il sonno lo veniva vincendo, così che gli faceva gran pena il continuare il discorso. « — Vedi, non posso vincermi! » gli diceva il Servo di Dio. « Riposi, signor Don Rua! », gli disse Don Manassero. « No, proviamo a sederci qui » insistè, e dopo qualche istante: « Bisogna che ci muoviamo, se no, resto cotto dal sonno ». « Signor Don Rua, riposi un pochettino, e poi continueremo ». « E tu intanto che farai? ». « Io qui in anticamera potrò dire un po' di breviario o far altro ». « Oh! no, continuiamo! ». « Ci mettemmo a passeggiare — prosegue Don Manassero — nella piccola galleria di Don Bosco, ed io procurai di tagliar corto, sia perchè credevo impossibile che gli restassero impresse le cose che stentava ad udire, sia perchè penavo nel vedere gli sforzi di quel santo vecchio per vincere il sonno ».

Intanto si venivano organizzando i festeggiamenti per la sua « Messa d'Oro »; la data era attesa con intima gioia dai Salesiani e da quanti lo conoscevano.

Fin dal mese di marzo il *Bollettino* aveva annunciato che il 29 luglio 1909 segnava l'inizio dell'anno cinquantesimo della sua ordinazione sacerdotale, destando il più vivo entusiasmo nelle nostre case e tra i suoi ammiratori. A Torino un'elita d'illustri personaggi, ecclesiastici e laici, si costituiva in Comitato per i festeggiamenti, che con apposito appello vennero preannunziati a tutti i Cooperatori. Una ditta d'Intra, d'accordo con i salesiani di quella città, stabiliva d'eseguire a colori ad olio inalterabili e su tela un grande artistico ritratto del festeggiando, che avrebbe fatto riscontro con quello di Don Bosco, dovuto anch'esso al pennello di un novarese, Giuseppe Rollini. A Betlemme quei cari orfanelli, pieni di affettuosa ricordanza per il Successore di Don Bosco, che avevano avuto la fortuna di avere più settimane tra loro, « non potendo far nulla nella loro povertà »

promettevano di raddoppiare « le preghiere davanti la culla di Gesù Bambino per la conservazione dell'amatissimo Padre ». E c'era proprio bisogno di pregare. Il 9 giugno compiva 72 anni, e il *Bollettino*, dandone la notizia, diceva chiaramente che purtroppo da qualche tempo ne sentiva il peso... « Che Maria Ausiliatrice gli doni forza e salute da celebrare con noi le sue Nozze d'oro e di sopravvivere ancor lungamente, al nostro amore, a nostro esempio, e a vantaggio di tutte le Opere Salesiane! Preghino anche i nostri lettori a questo fine ».

Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, ((unite cordialmente alla Salesiana Famiglia, invocano sul Padre comune copiosi carismi, e lieti, lunghi anni felici); e stabiliscono consociarsi alla nostra esultanza con un'Esposizione scolastico-didattica ed un'altra di lavori femminili dei loro istituti.

All'Oratorio gli allievi tipografi attendono alla stampa di un bel Messale, bramosi che la prima copia abbia a servire per la Messa giubilare del Servo di Dio.

Ed egli... continua a lavorare! Il 18 giugno era tra le Ancelle del S. Cuore a S. Giovanni Evangelista, e si rallegrava del loro zelo, ripetendo dolcemente le parole di S. Bernardo che si leggevano nell'ufficio del giorno:

« *Venimus ad Cor dulcissimum Jesu, et bonum est nos hic esse; ne sinamus nos facile avelli ab eo, de quo scriptum est: Recedentes a te, in terra scribentur* ». E « di coloro che si accostano a Te — proseguiva — che diremo? Gesù ci ammaestra; a coloro che si accostavano a Lui, diceva: — *Rallegratevi perchè i vostri nomi sono scritti in cielo!* — Oh! dunque godiamo, oggi che è la sua festa, nel dimorare presso il Cuore di Gesù ». Nel Cuore di Gesù vedete tre cose « la Croce, le fiamme, le spine. Teniamoci stretti alla Croce; servirà ad acquietare le perturbazioni dell'anima, come faceva a S. Francesco di Sales. Le fiamme riscalderanno i nostri cuori; avviciniamolo con la S. Comunione, colle visite, con la meditazione. Le spine dobbiamo toglierle, cangian-dole in tanti fiori », e descriveva le processioni, cui aveva preso parte a S. Benigno Canavese, col fiore in mano che tutti mettevano al posto d'una spina infitta in un'immagine del S. Cuore. « *Ciascuno di noi sarà una spina al Cuore di Gesù con qualche difetto, causato dalla passione dominante; sostituiamola con un fiore* ».

Il 24 giugno, più solennemente del consueto, si celebrò la festa della riconoscenza. « *Le voci son mille* — cantava Don

Lemoyne — che al suon della cetra — di sante armonie riempiono l'etra; — duecento e più mila da spiagge remote — fanno eco a Torino con simili note, — è un palpito, un fremito di gioia infinita!... — È un canto di fede al Re dei secoli che col valido braccio gli erranti suoi figli raccolse e salvò nell'Oratorio; — è un canto filiale alla Vergine Ausiliatrice, a Lei che incessante la vita c'infiora... nostra madre, a Dio e Signora; è un inno di gloria a Don Bosco, trionfante nello splendore dei cieli, fra le schiere dei figli salvati... — è un canto di evviva a Don Rua, che i fasti vetusti rinnova ed avviva... — e, finalmente, è un canto di prece!... «Ancor per molti anni ritorni l'aurora, che è sacra a Giovanni. Ah!... l'anno venturo!...».

L'inno non poteva essere meglio intonato alla circostanza, perchè, tanto la vigilia come la sera del 24, la nota dominante di tutti i discorsi e lo spunto più caro dei numerosi componimenti in prosa e in poesia fu l'entusiastico accenno all'avvicinarsi del giorno delle *Nozze d'Oro Sacerdotali* del Padre venerato. La sera del 24 il barone Don Antonio Manno annunciava all'imponente assemblea la formazione di un Comitato per festeggiare nel modo più conveniente la data giubilare; elettissimo Comitato, composto di molte notabilità del Clero e del Laicato Cattolico Torinese, con a capo, il Card. Richelmy... Il Servo di Dio si dichiarò confuso, a siffatta dichiarazione, e; ringraziando con umili parole, protestò che unicamente come fatto alla persona di Don Bosco egli poteva permettere ciò che veniva preparandosi per il suo povero Successore. Quindi, con tutta schiettezza e con la più grande semplicità, accennando al peso degli anni, ed alla salute un po' scossa, disse e ripeté sorridendo:

— E vi sarò io? ma!... ma!... ma!...

Anche nell'uscir dal teatro, circondato dalla venerazione universale, a quanti gli si affollavano attorno a baciargli la mano: — *Voi fate tanti preparativi* — ripeteva bonariamente — *e poi farete la festa senza il santo!*...

Si fissò il 24 giugno del 1910 per i festeggiamenti solenni, cui avrebbero preso parte le rappresentanze di tutte quante le case salesiane e si sarebbero iniziati con l'inaugurazione di una grande *Esposizione delle Scuole Professionali*

ed Agricole, e coronati con un *Congresso Generale degli Ex-allievi*. Si pregava, si sperava, si lavorava attivamente.

Era una vera gara di entusiastica venerazione, anche in molte città.

I Cooperatori di Napoli, volendo offrire un dono veramente gradito a quell'anima santa, ebbero questo pensiero geniale: «Don Rua è apostolo della divozione del S. Cuore di Gesù, ha consacrato a questo Cuore divino la Società Salesiana, ebbene si conduca a termine per la data memoranda il tempio al Divin Cuore iniziato sulla collina del Vomero per offrirlo a Lui quale omaggio nel giorno solenne...» Piacque a tutti la proposta e si accese un'attività febbrile, si raccolsero nuove generose offerte e si aumentò il numero degli operai, senza badare a sacrifici, pur di raggiungere lo scopo.

Le case di formazione, precedute da quella di Foglizzo, stabilivano d'inaugurare l'anno giubilare in continua preghiera. I chierici, divisi in gruppi, avrebbero trascorso (e trascorsero) il 29 luglio in continua adorazione innanzi al SS. Sacramento, ed insieme si proposero di fare ogni giorno, sino al 29 luglio 1910, la Santa Comunione secondo le intenzioni e per la salute del Servo di Dio.

Anche a Bologna un'elezione di illustri Cooperatori, con a capo l'arcivescovo Mons. Giacomo dei Marchesi della Chiesa, si costituiva in comitato e il 9 giugno ne dava comunicazione diretta al Servo di Dio:

«Cooperatori Bolognesi, radunati con veneratissimo Arcivescovo solennizzare Maria Ausiliatrice, mandano degno Successore Venerabile Don Bosco, suo genetliaco, auguri, voti, e costituisconsi in Comitato per celebrare anno venturo suo Giubileo Sacerdotale».

Il 15 e il 18 luglio, molti ex-allievi convenuti all'Oratorio per passar alcune ore con gli antichi superiori circondavano con la massima venerazione il Servo di Dio, accettavano le definitiva costituzione della *Federazione delle Società e Circoli di ex-allievi degli Istituti Salesiani*, promossa dal Circolo Giovanni Bosco, e il tenente Giovanni Daniele ripeteva il discorso pronunziato il 24 giugno, in lode a Don Bosco e al suo degno Successore, dicendo apertamente:

« Oh! non è un'adulazione la nostra, non è un meschino servilismo l'affermare altamente che il nostro Don Rua è il Don Bosco II. Don Rua, di cui tutti conosciamo la santità della vita, l'alacrità ed infaticabilità, nonché l'illuminata carità e quell'amabilità tutta sua propria nel sapersi tenere con evangelica umiltà all'altezza del suo mandato e guidare con mano sicura la Congregazione Salesiana secondo il vero spirito di Don Bosco, oh, Don Rua è anch'egli, e più che mai, l'uomo che ci voleva in questi temp', per succedere a Don Bosco.

» E noi, amici carissimi, che abbiamo la singolar ventura di prender parte a questa 40^a riunione degli antichi allievi dell'Oratorio Salesiano, noi in questo giorno che ci ricorda le belle feste che si celebravano per l'onomastico di Don Bosco..., nell'umiliare i nostri omaggi al degnissimo suo Successore, il nostro amatissimo Don Rua, non adempiamo che ad un profondamente sentito bisogno del nostro cuore... ».

Il cav. Don Giuseppe Arnaldi, maestro a Farigliano, che da molti anni soleva allietare queste adunanze con le sue poesie in dialetto (e ne fece poi un opuscolo: *In memoriam d'le bele ore passà ant 'l disnè che 'l Veneratissim Don Rua tuti j' ani a ofria a j' antich alievi dl'Oratori* (Mondovì, Tip. Dell'Immacolata, 1910), nei 1909 cantava del « *Miracol vivent* » dell'espansione dell'Opera di Don Bosco, ricordava un gran numero di case, molti superiori e condiscipoli di ogni classe sociale, in fine inneggiava a Don Rua:

« Per dirvi chiara tutta la verità ci manca solo un Papa e un Generale... ma un generale l'abbiamo nel nostro papà, del quale il mondo non ha l'uguale, Don Rua; l'Eliseo di quell'Elia che fu padre di questa grande famiglia.

» Mostriamoci affezionati, figli obbedienti, aiutiamolo nelle sue opere di carità!... Quando preghiamo, abbiamolo presente, perchè da Dio sia conservato, sia pure magro come un osso del ginocchio, per lunghi anni ancora in mezzo a noi.

» D'un uomo tanto magro cosa volete che ne facciamo là in paradiso, dove si mangia bene?... Prima di lasciarvelo andare, bisogna che lo ingrassino a zabaione, a paste e a biscottini; non deve più entrarci il cuoco; incarichiamo di questo il confettiere.

» In paradiso noi lo manderemo allorquando Don Bosco sarà dichiarato SANTO, e lo lasceremo partire di buon mattino perchè vada a

sedersi proprio d'accanto a lui, così saremo certi tutti noi di andare in paradiso A TIRO DI DUE (in parigial) » (1).

Chi non le ha vedute, chi non ha assistito almeno una volta a quelle adunanze fraterne, non può farsi un'idea della cordialità che univa dal primo all'ultimo i presenti e della schietta giocondità che ne formava una famiglia, come ai tempi di Don Bosco. Pareva, quasi, che un vincolo di parentela li unisse realmente, ed anche questo vincolo c'era perchè tutti sentivano e si gloriavano di essere, dall'intimo del cuore, della famiglia di Don Bosco!

Altre consolazioni rallegravano in quel mese il Servo di Dio. Il dott. Don Paolo Ubaldi, professore al Liceo Valsalice, conseguiva, primo tra i salesiani, la *Libera Docenza in Letteratura Greca* alla R. Università di Torino, e il prof. Don Giacomo Mezzacasa, insegnante nello Studentato Teologico di Foglizzo, otteneva innanzi la Pontificia Commissione Biblica in Roma, primo fra gli italiani e a pieni voti, la laurea di *Dottore in Scienze Bibliche*. Il Servo di Dio, dimorando Don Ubaldi all'Oratorio, lo volle a pranzo con sè, e dopo avergli manifestato apertamente tutta la sua esultanza, in fine volle anche brindare in suo onore con queste dichiarazioni:

« Brindo a te, Don Paolo Ubaldi, brindo a te, che per il primo hai recato ad effetto un vivissimo desiderio di Don Bosco e mio!

» Don Bosco voleva che i suoi non solo frequentassero ma anche insegnassero all'Università, e d'accordo con me aveva fatto un elenco di confratelli che desiderava raggiungessero quell'esame che tu hai dato, e che allora si chiamava di *aggregazione all'Università*. Ma il

(1) « Per confesseve tuta la vrità - an manca mach pì un Papa e un Generàll!... ma un Generàll i l'ima ant nost papà, - del qual 'l mond psseda nen l'uguàl, - Don Rua, l'Eliseo d' col Elia - che a l'è stait Pare d' costa gran famìa.

» Mostromssie afessionà, fievi obediènt, - giutom-lo ant le sue opre d' carità!... - Quand i pregòma, avem-lo a noi presènt, - perchè da Dio an sia conservà, - sia pura magher come j'oss di genò, - per lunghi ani 'ncora an mes a noi.

» D'un om tant magher cos veuli ch' na fasso - là in Paradis, dove che as mangia bin!... - Prima d' lasselo 'ndè bsogna ch' lo ingrasso - a sanbajòn, a paste e bescutìn; - a dev pì nen intrèie l' cusinè, - incaricòme 'd so 'l confiturè.

» An Paradis i lò mandroma anlora - quand nost Don Bosch venrà diciarà Sant, - e lo lassroma parte bin bonora - pertant che a vada a stessie bin d'acant, - così saroma certi tuti noi - d'andessne an Paradis a tir da doi ».

molto lavoro e la scarsità di personale non permisero ad alcuno di toccare quella mèta che tu hai raggiunta, com'era nel vivissimo desiderio di Don Bosco!...

» Ed io brindo a te, Don Paolo Ubaldi, e ti auguro che la tua missione abbia a tornare di grande vantaggio alle anime, e di gloria alla Chiesa ed alla nostra Pia Società!.

E finalmente spuntava il giorno tanto desiderato!

Il 29 luglio con un'intima ed affettuosa festa di famiglia s'inaugurò nell'Oratorio l'anno giubilare!... Il Servo di Dio celebrò all'altare di Maria Ausiliatrice, presenti tutti i superiori e gli alunni, che anche a mezzodi si univano attorno a lui in teatro. Facevano lieta corona al veneratissimo Padre i rappresentanti di tutte le case salesiane più vicine e parecchi missionari. Brindisi cordiali si alternarono colle note della banda musicale interna, cui, a notte, s'aggiunse quella dell'Oratorio festivo. Dopo le preghiere della sera il Servo di Dio diede la buona notte a tutta la comunità, ringraziò per la bella dimostrazione, e raccomandò a tutti di festeggiare il suo anno giubilare « *col mantenersi sempre in grazia di Dio!* ».

Il lietissimo giorno venne ricordato in ogni parte, da salesiani e da operatori e, in più luoghi, ad iniziativa dei Direttori Diocesani si svolsero devote funzioni religiose.

A Giarole Monferrato, poco lungi da Mirabello, s'inaugurava una casa destinata alle Figlie di Maria Ausiliatrice con speciale ricordo di Don Bosco e di Don Rua.

« Era una sera del febbraio del 1860 — così nel numero unico pubblicato per la circostanza — un vento freddo che soffiava da settentrione, portando una pioggerella fitta e noiosa, faceva sentire ai poveri viandanti che l'uggioso inverno non intendeva ancora cedere i suoi diritti. Dall'orologio del campanile scoccavano le 10 ½ quando il buon prevosto, che saliva le scale per recarsi a riposo, sentì bussare alla poaa. Ritornò indietro e domandò: — Chi c'è? »

» — Siamo due poveri pellegrini, si rispose dal di fuori, che abbiamo bisogno di ricovero.

» Il Prevosto aperse in fretta e fatti entrare i due pellegrini, senza aspettare altro:

» — Le è Don Bosco? disse al primo.

» — Come?! lei... mi conosce, signor Prevosto?!...

» — Sì; lo conosco,... da un suo ritratto che tengo ben caro.

» — Ebbene,... sono proprio Don Bosco, e il mio compagno di viaggio è il chierico Rua. Veniamo da Mirabello, dove intendo fondare la prima casa salesiana fuori di Torino. Ora volevamo ripartire col treno delle 10, ma essendo arrivati in ritardo, siamo venuti a disturbar lei, per passare la notte al coperto. Prima però di coricarci avremmo bisogno di far tacere un tantino le esigenze dell'appetito, non ancora soddisfatto nel corso del giorno, tanto più che il mio Michele è solito dire che *chi va a letto senza cena, tutta la notte si dimena*.

» Il buon Prevosto — il compianto Don Giovanni Lupo — nella gioia e nella confusione allestì alla meglio un po' di cena al grande apostolo della gioventù ed a colui che gli sarebbe succeduto nell'alta carica»; e narrando spesso quell'episodio terminava sempre il racconto « col far vedere con un certo senso di orgoglio il calamaio e la penna usati dal venerabile Don Bosco in quella notte fortunata... a.

E nella prima pietra dell'edifizio che s'inaugurò il 18 luglio, insieme coll'effigie di Maria Ausiliatrice e il ritratto del Papa e del Re, era stato chiuso e sigillato il ritratto di Don Bosco, mentre « *all'altro Pellegrino, in segno di ossequio e di riconoscenza per i riguardi usati* », s'inviavano « *i più fervidi auguri per l'anno faustissimo del suo Giubileo Sacerdotale* » che spuntava con l'alba del 29 dello stesso mese!

Nello stesso giorno volava al cielo, carico di meriti, dopo oltre cinquant'anni di sacerdozio e quasi trentotto di episcopato, Monsignor Emiliano Manacorda, Vescovo di Fossano, ammiratore devoto di Don Bosco e di Don Rua. Aveva comunicato al Servo di Dio che si sarebbe recato a Torino ad aprir con lui il ciclo dei festeggiamenti per le sue *Nozze d'oro*, ai piedi di Maria Ausiliatrice e sulla tomba di Don Bosco a Valsalice..., ed in quel giorno passava all'eternità! Fu anche quella una spina pungente per il cuore di Don Rua, cui non mancavano altri dolori.

Proprio di quei giorni, sul finir di luglio, avvenivano i moti di Barcellona, ed i nostri confratelli di Mataró, di Sarriá e di Barcellona rimasero per lunghe ore in preda al più terribile spavento. A Mataró ebbero le porte incendiate e corsero rischio della vita, perchè invitati ad abbandonare il collegio, ubbidirono ma furono sollecitati a rientrarvi, appena si accorsero che il piombo dei rivoltosi, come aveva fatto con altre comunità, tentava di decimarli per via.

A Sarriá l'intervento del Comm. Gaetani, Console Generale d'Italia, ottenne dal Capitano Generale un picchetto di cavalleria che fu la salvezza delle nostre Scuole Professionali e dei dintorni. L'unico danno che si ebbe fu il fuoco appiccato ad un carro di biancheria e di vestiti e ad un altro di provvigio, che accompagnavano cento cinquanta poveri ragazzi rimasti nell'istituto durante le vacanze, mentre, per maggior sicurezza, venivano inviati in campagna... ove poi furono costretti a vivere per tre giorni all'aperto!...

A Barcellona, fra le vie Floridablanca e Rocafort, cioè nella zona più bersagliata dai rivoltosi (che distrussero non solo case religiose, commettendo crudeltà e nefandezze inaudite, ma chiese monumentali, grandiosi edifizii e benefici asili d'infanzia, gettando sul lastrico migliaia di bimbi gratuitamente ricoverati) venne completamente incendiato, ma non distrutto, l'Istituto Salesiano S. Giuseppe; ed uno dei saloni principali, dopo pochi giorni, era adibito a chiesa pubblica, essendo state le parrocchie vicine completamente abbattute.

Anche la casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Barcellona fu presa di mira dal violento uragano e, unta di petrolio e incendiata, completamente distrutta.

Ma grazie a Dio, nè fra i Salesiani, nè fra le Figlie di Maria Ausiliatrice, non si ebbe a lamentare alcuna vittima; mentre nella nostra casa di Barcellona due degli insorti passavano tragicamente all'eternità, vittima delle fiamme da loro accese, perchè saliti fino all'ultimo piano colle scope ardenti incendiando a destra e a sinistra... non trovarono più modo di discendere.

La mattina del 30 luglio una forte scossa di terremoto

gettava lo spavento ed anche la morte nei sobborghi della capitale del Messico, e ci tenne sospesi circa la sorte di quei confratelli: ma tra noi per grazia di Maria SS. Ausiliatrice non si ebbero nè morti nè feriti, sebbene alcuni locali per la violenza della scossa erano resi inservibili.

Altre amarezze venivano ad affliggere il cuore del Servo di Dio. A Marsala s'era cercato di suscitare un altro scandalo anticlericale nella maniera più clamorosa, accusando uno degli addetti al collegio.

« Nessuno avrà dimenticato la campagna tanto stomachevole quanto sleale, che i giornali asserviti alla setta mossero in occasione dei pretesi scandali del collegio salesiano di Varazze. Fu allora — così *il Cittadino di Girgenti* del 29 agosto — che i moralisti in sessantaquattresimo alzarono la voce e provocarono delle chiassate, che a loro modo di pensare avrebbero dovuto dare il tracollo a quel fiorente istituto. Ma la verità si è imposta e, come ognuno sa, la parola serena della giustizia giudicò infondate tutte le accuse e condannò, su querela del direttore, i calunniatori.

» Ora in questi giorni la stampa prezzolata ha creduto di trovare un'altra occasione da sfruttare per divertire il pubblico, dandogli la narrazione particolareggiata e fantastica di nuovi scandali congeneri avvenuti (?) in un altro istituto salesiano, quello cioè della *Divina Provvidenza* a Marsala.

» Ma come per Varazze, anche per Marsala non si tratta che di una montatura, per mettere in discredito i benemeriti figli di Don Bosco. Si è colto il pretesto di qualche irregolarità commessa da un inserviente del collegio stesso (e questo non è pur ancor accertato) per sbizzarrirsi contro i salesiani, che sono stati denunziati come autori dello scandalo. Il giuoco però è troppo scoperto per poter durare, e lo stesso corrispondente da Marsala al *Giornale di Sicilia* è rimasto sdegnato della grossolana calunnia, ed ha sentito il dovere di scrivere: — *Per il bene del pio Istituto e per la verità siamo lieti di constatare che l'autore dello scandalo nell'Istituto non aveva funzioni religiose, non essendo nè un prete, nè un salesiano, ma un semplice inserviente.* — E dopo ciò andate a credere alle informazioni di certa stampa!... »

Il clamore in breve cessò, anche perchè l'imputato andò regolarmente assolto da ogni accusa...

Altre preoccupazioni venivano dalla Colombia dove la carità di Don Rabagliati per i poveri lebbrosi a molti tornava poco o nulla gradita, perchè se ne parlava troppo e diffondeva un senso di ribrezzo per quelle terre ove abbondavano tanti disgraziati colpiti dal morbo fatale!... Il Servo di Dio prudentemente vietò di parlarne anche nel *Bollettino*, ma fu ben lieto quando vide la *Civiltà Cattolica* annunziare la generosa offerta che quegli infelici avevano inviato al S. Padre per l'Obolo di S. Pietro. « È veramente commovente — scriveva a Don Rabagliati al principio del 1909 — vedere i poveri Lazzarini concorrere anch'essi a soccorrere l'augusta povertà del Capo della Chiesa. Sono molto contento che ciò che non conveniva che facessimo noi, l'abbia fatto quel periodico così diffuso, qual è la *Civiltà Cattolica*, vale a dire dare pubblicità all'atto generoso di filiale amore dei poveri Lazzarini verso il Vicario di Gesù Cristo! *Oh! cerca di conservare sempre più vivi in essi i sentimenti di rispetto, obbedienza, amore e venerazione verso il Sommo Pontefice e verso la Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Noi conserveremo queste tue memorie per renderle di pubblica ragione quando venga il momento che ciò si possa fare senza eccitare nessuna suscettibilità...* ».

« *Amerei anch'io — tornava a scrivergli nell'aprile di quell'anno — dare pubblicità del buon avviamento che si dà a cotesta impresa; ma conviene aver pazienza e non contrariare le viste di chi deve pensare al bene di tutti, che certamente avrà anche dal Signore lumi particolari...* ».

Le difficoltà non cessarono, anzi crebbero in modo terribile, fino a gridare che i Salesiani andavano sfruttando il lavoro colle loro scuole professionali, nella fiducia di giungere ad ottenerne l'espulsione. Ma il tentativo fallì; e per richiamare l'opinione pubblica sulla via della verità e della giustizia, si dovettero mettere in rilievo le *singolari benemerienze* acquistate dai Figli di Don Bosco con la pietosa ed attiva assistenza ai lebbrosi!...

Il Servo di Dio, sempre pronto e rassegnato a quanto

permetteva il Signore, indubbiamente andava riandando ciò che aveva sofferto Gesù, e sentendo approssimarsi l'ora estrema, eloquentemente ripeteva coll'esempio quanto insegna Tertulliano (1): « ... Noi dobbiamo amare la pazienza di Dio, la pazienza di Cristo; ricambiamo a lui quella che egli spese per noi. Offriamo la pazienza dello spirito e quella della carne, noi che mediamo nella risurrezione dello spirito e della carne ».

Ma il Signore era sempre con lui.

« Era l'anno 1909 — narra Suor Ernesta Carone — quando incominciai a sentirmi poco bene. Dopo una lunga cura sotto la sorveglianza d'un bravo medico, dallo stesso fui consigliata a farmi visitare da uno specialista; e la mia buona direttrice mi volle accompagnare a Torino. Prima però di condurmi al Cottolengo, ove dovevo subire la visita medica, mi accompagnò dal sig. Don Rua. Potei parlargli da sola, e gli dissi tutta la mia pena per l'operazione a cui, forse, doveva sottomettermi; ma lui mi confortò e mi disse: « *Coraggio, io vi accompagno con la mia preghiera; andate, voi non sarete operata, perchè dovete ancora lavorare per tanti anni...* ». Io, piena di fede per quelle sante parole, mi presentai ai dottori, i quali, visitata che mi ebbero, non seppero pronunciarsi... Il fatto fu che io non fui operata; tornai alla mia casa, non guarita, no, ma d'allora [e suor Ernesta è ancor vivente] pur non sentendomi mai perfettamente bene, ho tirato avanti, ed io, riconoscente, ringrazio il buon Dio ».

È chiaro che leggeva nel futuro.

« Verso la fine di luglio del 1909 — ci scrive il salesiano Don Giovanni Tedeschi, allora chierico a Valsalice — desideroso di ricevere una parola che servisse di guida alla mia vita ed anche d'udire dal reverendo signor Don Rua qualche accenno sul mio avvenire, che allora sognavo molto felice, mi recai da Valsalice all'Oratorio. Bisogna premettere che pochi giorni prima il veneratissimo signor Don Rua era venuto a Valsalice per leggere i voti finali, e s'era congratulato con me per il felice esito negli esami di licenza liceale,

(1) *De patientia*, XVI.

ed aveva pronunciato delle parole di lode ed anche di augurio per lo sviluppo dell'opera nostra di Calabria. Io giovane, felice per quelle parole e confidando (come i miei compagni) nella santità del signor Don Rua, mi recai da lui con il convincimento che avrei potuto udire qualche notizia riguardante il mio avvenire. Introdotto nella sua stanzetta, dopo aver egli udito alcune mie impressioni, m'interruppe, diventò molto serio, quasi triste, e con un rigonfiamento agli occhi quasi volesse trattenere le lagrime, disse queste precise parole: *"Sappi che io devo pregare molto per te; inginocchiati, chè ti devo dare una benedizione speciale di Maria Ausiliatrice..."*. E, sempre commosso, mi benedisse tristamente affettuoso. Io rimasi agghiacciato, ero andato da Lui sicuro di udire altre parole di lode, di un avvenire felice, e invece comprendeva chiaramente che il santo mi predicava un avvenire angoscioso, difficile, bisognoso di aiuti speciali dal cielo.

» Fu l'ultima volta che vidi l'amato Padre!

» Ritornato in Sicilia, incominciai con entusiasmo il lavoro in quei nostri istituti, frequentai l'Università. Erano passati poco più di cinque anni da quell'incontro col sig. Don Rua, quando fui chiamato telegraficamente a casa per la morte improvvisa di mio padre. Fui costretto a rimanere in famiglia circa nove anni, oppresso da gravi responsabilità, e, nei momenti difficili di quella vita, compresi bene che l'amato sig. Don Rua aveva con intuito soprannaturale visto il mio avvenire. Le lotte furono superate, certamente aiutato dalle preghiere di lui, e potei ritornare nelle nostre case e riprendere il lavoro nostro, ed essere consacrato sacerdote.

» Un'altra espressione del sig. Don Rua che mi colpì è la seguente. Spesso io parlando con Lui, gli ricordavo lo sviluppo dell'opera nostra in Calabria. Egli una volta mi rispose: *"Sappi che, dopo la Sicilia, la Calabria sarà la regione d'Italia che darà più vocazioni alla Congregazione Salesiana..."*. Speriamo che anche quest'espressione del venerato Superiore s'effettui presto». Le parole del venerato Don Rua, che amava tanto la Calabria, perchè vedeva il bisogno che aveva di assistenza religiosa e caritatevole, non tarderanno ad effettuarsi (*quod est in votis!*) il giorno che, per grazia di Dio e

con la cooperazione di cuori generosi, l'Opera di Don Bosco verrà diffusa in quelle terre».

Nel frattempo il Servo di Dio aveva ripreso regolarmente il lavoro delle sue vacanze; e noi ascolteremo attentamente i suoi insegnamenti, pensando che furono gli ultimi della sua vita!

Alle Figlie di Maria Ausiliatrice in Torino il 19 luglio faceva queste esortazioni:

« Oh! la bella fortuna di poter fare ogni anno gli esercizi spirituali! Guardiamoci dal farli per abitudine. Impieghiamo speciale diligenza nell'applicare a noi medesimi quanto sentiamo. Esaminiamoci attentamente se pratichiamo le cose udite. Esaminiamoci non solo delle colpe, ma altresì delle inclinazioni ed abitudini difettose. Confrontiamo la nostra vita con quella degli anni precedenti...».

Il 30 tornava a Valsalice per dare i ricordi ai chierici e agli alunni di quarta ginnasiale che avevano fatto insieme gli esercizi, con istruzioni particolari agli uni e agli altri, e ripeteva i consigli dati nel 1901, commentando la parola AVE.

Il 13 agosto si recava a celebrare presso le Dame del Cuore a Valsalice, e teneva un discorsetto alle Madri Cristiane alla fine di un breve ritiro: *« Gesù è il gran maestro. Vi ha insegnato col mezzo del predicatore; vi insegna tutte le feste. Vi manda le sue ispirazioni; mentre il demonio cerca d'insegnarvi l'errore, con i discorsi, i libri, i giornali. Fate un regalo a Gesù; prendete una buona risoluzione per impedire l'entrata nelle vostre case dei cattivi libri e giornali... »*.

Il 15 agosto, solennità dell'Assunta, tornava a celebrare nell'Istituto pro *infantia derelicta*, fondato di recente, verso la barriera di Casale, e prima di distribuire la Santa Comunione, diceva care parole a quei poveri ragazzi abbandonati:

« *Sinite parvulos venire ad me*, dice il Signore. Voi siete gli amici del Signore. Egli è venuto a trovarvi; è qui, v'invita perfino a riceverlo nel vostro cuore... Venite con tutto l'affetto! ... E voi che non potete ancor ricevere il Signore, pregatelo che venga a visitarvi colla sua grazia. Ora Egli vi dimanda un piacere: — *Fili, praebe cor tuum mihi!* — Dite con me: — *Signore, piuttosto la morte, ma non peccati!*... ».

Il giorno dopo, memore sempre della santità e della virtù del Fondatore e fermo nel proposito di farlo meglio conoscere dai vecchi e nuovi figliuoli, parlava così ai nuovi aspiranti a Valsalice.

« Oggi, anniversario della nascita di Don Bosco, dopo aver fatto gli esercizi presso la sua tomba, ci dia egli stesso i ricordi, desiderando tutti di essere suoi figli e discepoli... Don Bosco!

» B — *Bontà*. Don Bosco era tutto bontà verso tutti, nel parlare, nel trattare. Cercò sempre di far del bene. Imitiamolo colla carità verso i confratelli, verso i giovani, nelle parole, nelle opere, nei pensieri.

» O — *Orazione*. Don Bosco era l'unione con Dio... Non mai tralasciare gli esercizi di pietà, specie nelle vacanze. Messa, Sacramenti. Esercizio della buona morte. Nei giorni festivi, predica, benedizione. Meditazione. Lettura spirituale. Diamo a Dio l'onore dovuto e all'anima il nutrimento necessario.

» S — *Studio*. Impiego del tempo. Esempio di Don Bosco. Studio anche per i coadiutori. Cose utili. Guardarsi bene dalle cattive letture. Scienze, lingue, letteratura. Evitare l'ozio.

» C — *Castità*. *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa; et innumerabilis honestas illius*. Esempio del Venerabile nel trattare colle persone e nel parlare riservatamente. Evitare l'ozio, le cattive letture, le occasioni pericolose. Raccomandiamoci a Maria Ausiliatrice, a San Luigi, a Don Bosco, a Savio Domenico.

» O — *Obbedienza* e rispetto ai genitori, ai superiori e alle Regole, all'adempimento dei propri doveri, agli ordini straordinari. Non pensiamo mai male dei superiori, tanto meno parliamo male di essi.

Quell'anno non si recò a Nizza Monferrato per la chiusura di nessun corso di esercizi, ma vi fece una comparsa dopo la metà d'agosto, ritenendola, nella sua prudenza, di necessità assoluta. Le Figlie di Maria Ausiliatrice che gli furono sempre così devote e, come abbiám accennato, anche dopo l'ordinamento imposto dalle nuove Costituzioni continuarono a godere dei suoi consigli, della sua parola, e della sue premure paterne, non si accontentavano di tanta carità, ma bramavano di vederla estesa per mezzo dei suoi figli a tutte le ispettorie. Questo era il desiderio della Madre Generale e del Consiglio Superiore; ma il Servo di Dio non si permise, nè permise alcun passo che potesse anche solo sembrare in antitesi colle disposizioni della Suprema Autorità della Chiesa.

Ecco come andarono le cose.

« Il 21 agosto — si legge nella cronaca della Casa-Madre di Nizza Monferrato — giunge antecedentemente annunciato il rev.mo signor Don Rua. Egli è qui solo di passaggio, ché deve ripartire per Lanzo. Ma nelle brevi ore benedice a tutte le sue Figlie, devote e festanti. Celebra la S. Messa a comodità delle esercitande e tiene loro particolare conferenza».

Non abbiamo gli appunti di quella conferenza, che fu l'ultima che tenne alla Casa-Madre, e precisamente durante gli esercizi, non avendo potuto fermarsi sino alla fine.

Qual fu dunque lo scopo della brevissima visita?

La Superiora Generale Madre Daghero nutriva sempre vivo desiderio di poter nuovamente ottenere la direzione spirituale dei Salesiani, e nel mese di marzo pensava di fare esplicita domanda alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari per aver un consigliere salesiano in ogni ispettoria. Il Servo di Dio, alla fine del mese, dopo averne trattato in Capitolo, le rispondeva chiaramente: « *Nulla osta da parte nostra; però si faccia la cosa senza che abbia da comparire in nessun modo come di iniziativa dei Salesiani* ». Il 30 giugno la Madre tornava ad insistere: « *Dopo la consegna delle nuove Costituzioni le nostre direttrici e suore rimasero prive di un sicuro e prudente consiglio, poichè nelle loro difficoltà, sia colle Autorità civili, sia colle Amministrazioni da cui dipendono molte nostre case, ecc. vanno rivolgendosi or qua or là a persone non sempre pratiche di Comunità religiose e in particolare delle opere nostre: del che se ne risente assai l'unità di spirito e di direzione che formò fino a questi ultimi tempi la nostra forza e la nostra sicurezza. Ad ovviare a questo gravissimo inconveniente, il Consiglio Generalizio ha deliberato presentare un motivato ricorso alla Santa Sede, perchè voglia permettere che in ogni nostra ispettoria venga designato dalla S. V. un sacerdote salesiano, fornito delle opportune doti, al quale le nostre superiore locali e le suore possano rivolgersi per consiglio.*

» *Ma prima d'inoltrare tale ricorso, che non v'è dubbio sia ben accolto dalla S. Sede, prego la P. V. di volermi dire se nella sua bontà è disposto a largirci questa carità tanto necessaria, posto che la S. Sede annuisca ai nostri voti, come sono certa.*

Don Rua non avrebbe avuto difficoltà d'annuire, ma non voleva comparire in alcun modo in questa domanda, parendogli troppo ardua dopo le note disposizioni. La Madre non si perdè di coraggio e chiese al Servo di Dio una dichiarazione che era pronto ad aiutar le Figlie di Maria Ausiliatrice in quest'affare; ed egli si limitava ad una riga. C'è di più. Nella domanda inoltrata a Sua Santità in data 18 giugno si leggeva anche questa dichiarazione: « *La sottoscritta Madre Daghero, nell'intento di abbreviare la pratica, si rivolse anticipatamente al rev.mo signor Don Rua, il quale con la bontà che lo distingue si compiacque annuire alla domanda, subordinatamente alle disposizioni della S. Sede, come risulta dalla qui unita* ».

Il Servo di Dio invece volle ancora riflettere e pregare, e non scrisse nulla; e la domanda venne inoltrata ugualmente con una dichiarazione suppletoria di Mons. Marengo. Solo verso la fine del mese non sapendo che era già stata inoltrata la domanda, egli si limitava a rispondere così: « *Volentieri mi uniformerò a quanto sarà per disporre la S. Sede. Torino, 25-VI-99. Sac. Michele Rua* ».

E la S. Congregazione il 16 agosto comunicava direttamente a Don Rua la risposta negativa, aggiungendo: « *Tuttavia gli E.mi Padri permettono che le suddette Figlie di Maria Ausiliatrice possano, come con qualsiasi altro sacerdote, consigliarsi con un prudente sacerdote salesiano, in quegli affari che sono di qualche importanza...* ».

Essendo stata inviata a lui direttamente questa risposta, comprese che si riteneva conveniente che la comunicasse nel modo migliore; e, superando ogni difficoltà, si recò a Nizza per consegnarla egli stesso in mano alla Superiora Generale ed incoraggiarla ad uniformarsi pienamente e serenamente alle dichiarazioni della Suprema Autorità, verso la quale, come Don Bosco, egli professava e voleva che si professasse, dai suoi e da tutti, senza restrizione di sorta, l'obbedienza più pronta e devota.

Nè tornò più a Nizza, chè non gli fu più possibile, ma continuò ad aver nella mente e nel cuore le Figlie di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, ben lieto che, in base all'accen-

nata dichiarazione, potessero recarsi a consigliarle, secondo il bisogno, altri salesiani, come Don Albera, Don Barberis, Don Rinaldi, Don Cerruti, Don Bretto, i primari Superiori della nostra Pia Società, ed anche Mons. Marengo. Quell'anno le cerimonie delle Vestizioni e delle Professioni Religiose, che soleva compiere il Servo di Dio, le compì Don Albera; e Don Bretto si recò più volte ad ascoltare e consigliare in particolare quante lo desideravano.

Il 30 agosto presso la tomba di Don Bosco in Valsalice si tenne la 5ª adunanza dei Direttori Diocesani dei Cooperatori; la 4ª aveva avuto luogo nel 1902. I Direttori delle diocesi del Piemonte vi convennero quasi al completo, e v'erano largamente rappresentate molte diocesi della Liguria, della Lombardia e del Veneto, nè mancavano i rappresentanti d'altre regioni d'Italia; e a tanti benemeriti ecclesiastici, tra cui parecchi venerandi Prelati, Monsignori e Vicari Generali, si aggiunsero varie personalità del laicato cattolico, di modo che il Convegno assunse un'importanza speciale.

Il Santo Padre Pio X inviò per la circostanza « *al diletto Figlio Don Michele Rua, Rettore Generale della Congregazione Salesiana di Don Bosco* » questa lettera autografa:

« *Diletto Figlio, saluto colla massima compiacenza i Direttori della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, che si aduneranno in congresso a Valsalice negli ultimi giorni di questo mese e faccio voti, che anche questa riunione, come le altre, dia nuovo impulso alle opere di religione e di carità, alle quali si sono consacrati, Non occorre istituirne di nuove; basta rinvigorire le esistenti, studiando i mezzi più opportuni per mantener viva colla istruzione religiosa la Fede, per tutelare il buon costume, per estendere specialmente col buon esempio l'influenza dei buoni a richiamare i travati e a condur tutti all'osservanza fedele della legge santa di Dio.*

» Se Ella, diletto Figlio, potrà persuadere tutti i Direttori a lavorare in questo campo, avrà raggiunto il frutto migliore del Congresso e avrà dal cielo il premio, del quale è caparra la Benedizione Apostolica, che impartisco di cuore a Lei, ai diletta Direttori, e a tutti gli altri, che prenderanno parte al Congresso.

» Dal Vaticano li 25 agosto 1909. — PIUS PP. X R.

Appena fu data lettura dell'Augusto Autografo Pontificio: « *Dopo la parola del S. Padre, diceva il Card. Richelmy,*

non è più necessaria la parola dell'Arcivescovo di Torino, ma appunto come tale riconoscendomi tra i primi figli del Vicario di G. Cristo, invio i più vivi ringraziamenti a Sua Santità, e prego Dio a benedire la parola scritta dal S. Padre, in modo che si possano ottenere copiosamente quei frutti cui mirava Don Bosco nell'istituire la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani...».

Il paterno augurio e l'affettuosa preghiera dell'Eminentissimo Arcivescovo ebbero, grazie a Dio, felice compimento. Nelle due adunanze si ripresero ad esame i deliberati del 1902, e si venne a queste importanti deliberazioni:

1) Invitare i cooperatori — come aveva tante volte suggerito Don Bosco — ad aiutare, dove occorre, i propri parroci nell'insegnamento del Catechismo;

2) In vista della necessità di favorire gli Oratori già esistenti e di aprirne dei nuovi, i Cooperatori prestino il loro aiuto nel modo migliore anche per completarli con opere d'indirizzo economico-sociale, di modo che la gioventù trovi negli Oratori e nelle opere annesses quella istruzione sociale e l'assistenza morale e materiale che oggi viene offerta ai giovani da circoli ed istituzioni anticristiane, e insieme curino il completamento della parte ricreativa con tutte le attrattive della didattica moderna, favorendo in primo luogo lo scopo principale degli Oratori, il quale, come inculcava e praticava Don Bosco, è e deve essere l'educazione cristiana e la pratica formazione cristiana della gioventù.

Don Rua, che tenne la presidenza del Convegno insieme con Mons. Marengo, fece una rassegna dei fatti più salienti dell'opera salesiana:

«Anche in questi anni la navicella salesiana continuò a vogare e la nostra Pia Società a piantare le sue tende in varie parti con maggior espansione. Fu pubblicato il *Manuale di pietà per i Cooperatori Salesiani*, opera di Mons. Morganti. Si tenne il *Congresso per il Catechismo e per le Scuole di Religione*. Si fece l'*Incoronazione del quadro di Maria Ausiliatrice*. Si ottenne la *dichiarazione delle venerabilità di Don Bosco*. E poi *la bufera di Varazze! ... il pellegrinaggio alla Tomba del Padre, e la bufera di Marsala! ...* Speriamo che anche ora Don Bosco con Maria Ausiliatrice farà risaltare la maggior gloria

di Dio. La presenza di tanti zelanti Cooperatori c'infonde più viva la fiducia di consolanti risultati!...».

Nel mese di settembre giungeva dal Chili la notizia che per festeggiare le Nozze d'Oro Sacerdotali di Don Rua i Salesiani e i Cooperatori avevano stabilito di celebrare quanto prima il VI° Congresso Internazionale della Pia Unione; ed a Milano gli antichi allievi, radunatisi sotto la presidenza di Mons. Morganti, Arcivescovo di Ravenna, deliberavano di partecipare con larga rappresentanza ai festeggiamenti che si sarebbero celebrati in Torino, e di festeggiare la data giubilare anche in Milano, dove somma è la venerazione per il Successore di Don Bosco. «*La gratitudine e riconoscenza — dichiarava Mons. Morganti — di cui noi daremo solenne testimonianza a Chi ci fu benefattore e Padre per tanti anni, ci sarà nuovo argomento ad imitarne le virtù, per noi sacerdoti a ricopiare quello spirito di umiltà e di sacrificio, senza cui non potremo ritornare a Dio la società traviata*».

Sul principio di settembre il Servo di Dio si recava a Lanzo e il giorno 9, al termine degli esercizi, spronava quei confratelli a tener testa ai nemici: *il demonio, le passioni, il mondo*, ricordando che *militia est vita hominis super terram*. Erano le stesse esortazioni che aveva rivolte l'ultimo d'aprile di quell'anno alle Figlie di Maria Ausiliatrice in Torino.

«*Il demonio*. Sue invidie, odio eterno, dai paradiso terrestre alla fine del mondo. I demoni tentano le città, le nazioni, gli individui. Come il Signore ha destinato gli angeli a difesa delle nazioni, delle città, degli individui, così Lucifero assegna demoni alla loro rovina. Se vediamo divampare guerre, trionfare l'empietà, l'immoralità, è lavoro del diavolo. Combattiamo questi demoni; contro ad essi è diretta la preghiera a S. Michele Arcangelo. I demoni, destinati alla rovina degli individui, si devono combattere con la preghiera e la vigilanza.

» *Le passioni*. Superbia, amor proprio, gola, collera, invidia, pigrizia, lussuria... Erano in generale inclinazioni buone; furono pervertite dal peccato e divennero inciampi. Dobbiamo considerarle come nostri nemici, ben pericolosi, perché interni. Come combatterli? Con lo studio di noi medesimi, della passione dominante. Combattiamoli colla nostra vigilanza, colle risoluzioni, colla preghiera, con i Sacramenti.

» *Il mondo*. Seduzioni, allettamenti, libri, giornali, divertimenti;

teatri, balli, conversazioni. Per i religiosi disprezzo, persecuzioni, calunnie esagerate. Ci sono poi anche le tribolazioni, le infermità ecc. Contro questi nemici teniamoci in guardia e preserviamone anche i dipendenti, e santifichiamoci adoperando i mezzi... n.

Il di innanzi, festa della Natività di Maria Santissima aveva tenuto un discorso alle Figlie di Maria Ausiliatrice, addette al collegio:

« Voi desiderate essere devote di Maria Ausiliatrice. Oggi nella Messa la Madonna ci dà le regole di tale divozione: *Nunc ergo, filii, audite me:*

» *Beatus qui vigilat ad jores meas quotidie:* costanza nella divozione verso di lei: non mai smetterla, anzi cercare di crescere sempre nel fervore e nella confidenza.

» *Beati qui custodiunt vias meas:* cercar d'imitarla. Poco ci dicono gli Evangelisti della Madonna; ma in quel poco quanto da imparare! Umiltà, purezza, carità, meditazione, ecc. ».

La sua comparsa e i suoi esempi lasciano in tutti l'impressione più edificante.

« Quando parti da Lanzo — ricorda Don Rinetti — andò come sempre a piedi alla stazione, passando per l'accorciatoia, la cosiddetta *via delle coste*, e il suo antico segretario voleva accompagnarlo; ma egli non volle, temendo che avesse ad affaticarsi troppo nel rifare la salita! ».

Le sue povere gambe, invece, non potevano più reggere a tanti viaggi; ma il suo programma era stabilito: anche quell'anno compiere esattamente quanto sempre aveva fatto dacchè era Rettore Maggiore!...

Il 15 settembre a Foglizzo agli studenti di teologia e ai nuovi soci salesiani raccomandava di vivere come gli angeli, coltivando la virtù angelica; lodando e servendo Iddio: le stesse raccomandazioni fatte nel 1902.

Ad Ivrea tenne varie conferenze. Il 24 ai sacerdoti in particolare: « Siamo fiaccole — diceva — quindi dobbiamo splendere a vantaggio della gioventù; se invece di luce saremo fumo, saremo di danno »; e confidenzialmente additava tre difetti da evitare: *la fretta nella celebrazione della Santa Messa, la mormorazione, la negligenza nell'osservanza religiosa.*

Accennava, in primo luogo, d'aver udito da una donna di recente convertita, che qualche salesiano celebrava troppo in fretta il S. Sacrificio. In secondo luogo di aver udito da vari confratelli coadiutori che qualche sacerdote mormorava contro i superiori. In fine che altri coadiutori si lamentavano che qualche sacerdote fosse trascurato nell'osservanza delle Regole, specialmente nelle pratiche di pietà. « *Udii anche, in questi ultimi mesi, che in una casa non si ha stima nè rispetto per i superiori. Chiestane la ragione, mi si disse: — Per mancanza di armonia e poca regolarità.* ».

Ai chierici e ai coadiutori parlava della divozione alle anime del purgatorio, narrando l'apparizione di un'anima al conte Lubomiński che lo convertì, e il fatto di S. Pier Damiani che rimasto orfano d'entrambi i genitori, avendo trovato una moneta, non se ne servi per sollevare la propria miseria, ma la diede a un sacerdote perchè celebrasse una Messa.

Alla chiusura degli esercizi ripeteva i ricordi che aveva dati l'anno prima, il 22 agosto, a S. Pier d'Arena.

« Dio ti vede!... Nelle meditazioni varie volte ci venne ripetuto che siamo fatti per Dio... Egli è il nostro ultimo fine. Il nostro venerabile Padre fu definito l'Unione con Dio e ben a ragione. Per noi suoi figli il miglior ricordo sia Dio.

» *Omnia ad majorem Dei gloriam.* Il che corrisponde alla raccomandazione di S. Paolo: — Sia che mangiate, o beviate, o facciate qualunque altra cosa, fate tutto a gloria di Dio! — Sempre Dio nella mente e nel cuore, e le tre lettere che ne compongono il nome ci richiamino i nostri doveri verso di Lui.

» D — DIVOZIONE, pietà. La vita del religioso dev'essere vita di pietà. Siamo assiduamente esatti nelle nostre pratiche di pietà; messa, breviario, meditazione, lettura spirituale, anche nelle preghiere della benedizione della mensa, e nel far il segno della croce. Il vostro personale s'informerà in gran parte al vostro esempio. La pietà dev'essere la base della nostra vita. *Pietas ad omnia utilis est.*

» I — IMMOLAZIONE, sacrificio. La nostra vita deve rassomigliare a quella di Gesù Cristo. Perciò vita di sacrificio. Non ci siam fatti religiosi per seguire i nostri gusti. Non ci rincresca l'osservanza dei nostri voti... *Quae placita sunt Ei, facio semper.* Ripassate sovente il regolamento del vostro ufficio, e procurate di perfezionarne sempre più l'adempimento. Sarà utile farsi un orario particolare della settimana e del di...

» O — OBEDIENZA. Il sacrificio più importante è quello della volontà nostra. Obbedienza ai superiori, alle Regole, ai doveri delle nostre occupazioni. Obbedite sempre *allegrementemente* per amor di Dio; *esemplarmente* anche nelle cose piccole. L'obbedienza sarà il sostegno della nostra Pia Società. Le congregazioni più osservanti sono le più fiorenti!».

« Quando l'amatissimo signor Don Rua venne per l'ultima volta ad Ivrea, e fu per la chiusura degli esercizi spirituali nel settembre 1909 — ricordava il salesiano Alfonso Giuseppe Gröblacher — ebbi la grande fortuna di medicargli le gambe ammalate. Lo feci meglio che potei, come lo richiedeva il rispetto alla persona del nostro amatissimo Superiore. Vedendo egli la mia preoccupazione nel disimpegnare bene il mio dovere, mi disse sorridendo: «*Guarda di non fare la medicazione solo per amore del povero Don Rua, ma anche un po' per amor di Dio; oh, sì, anche per amor di Dio.*». Egli mi ripeté queste parole altre volte con tanta persuasione, che ne ebbi una profonda impressione e mi indussero a riflettervi sopra tanto, che non me ne sono più dimenticato.

» Da ciò si vede quanto abituale in lui fosse la retta intenzione e di fare tutte le opere, grandi e piccole, pel sublime motivo dell'amor di Dio, insegnando così ai suoi figli di accumulare tanti meriti per il Paradiso, giacchè, secondo l'insegnamento della Fede, non è già l'opera grande o piccola, per buona che sia, che è premiata dal Signore, ma l'intenzione con cui si fa; e, come dice il nostro santo Protettore, *un'opera piccola fatta con due once d'amore, vale più che un'altra strepitosa, fatta con un'oncia sola*».

Una sera — aggiunge Groblacher — « volli medicarlo secondo il mio debole parere, ed egli acconsentì. Ma ohimè! la prova riuscì male, ed egli l'ebbe a pagar cara. Mi confessò, alla mattina seguente, che tutta la notte non aveva potuto chiuder occhio per il grande dolore; ma non un rimprovero, non un lamento per la mia imprudenza commessa:

» — Converrà che continuiamo a medicare come prescrive il signor dottore; — ecco tutto ciò che mi disse, con un'ineffabile tranquillità.

» Non so come facesse a camminare, eppure anche in

tempo di ricreazione passeggiava sotto il porticato per far compagnia ai suoi figli; e, se uno non sapeva che era ammalato, certamente non si sarebbe accorto. Questo saper dissimulare fu causa per cui molte volte non si pensò di usargli quelle attenzioni che sarebbero state necessarie. Ancora adesso al pensarci provo un rimorso di coscienza, e nello scriverlo sento una certa soddisfazione, perchè mi pare una piccola riparazione della mancanza fatta, di non aver suggerito ai superiori della casa il pensiero di farlo condurre in carrozza alla stazione, che qui ad Ivrea è abbastanza lontana. Il signor Don Rua forse, e anche senza forse, per amore alla santa povertà non disse nulla, e vi andò a piedi lasciandoci così in esempio fin dove deve arrivare il nostro spirito di sacrificio nel praticare questa importante virtù della vita religiosa, *anche in tempo di malattia ed anche quando ci mancassero quelle attenzioni che pur sarebbero necessarie*, che, secondo il Rodriguez, è il terzo grado di perfezione».

Il 29 settembre ripeteva ai chierici di Lombriasco i ricordi dati ai chierici di Ivrea, e nel pomeriggio ritornava all'Oratorio.

Essendo il giorno sacro a S. Michele, il direttore Don Marchisio l'aveva scelto per fargli benedire il corpo di fabbrica costruito in quell'anno per sala di studio e le scuole ginnasiali. E il Servo di Dio, benchè assai stanco, compì fervorosamente la cerimonia, e rivolse brevi parole alla comunità presente al sacro rito. Ringraziò la Divina Provvidenza che aveva fornito i mezzi necessari per elevare il vasto edificio, e raccomandava anche di esserne riconoscenti all'Arcangelo S. Michele, che potevano riguardare come protettore, e quindi dovevano onorarlo con la preghiera e con la buona condotta.

Il suo lavoro non era ancor finito. In ottobre volle tornare alle varie case di formazione per le cerimonie inaugurali, per dar l'abito ai nuovi chierici aspiranti alla Pia Società, e compiere la cerimonia d'uso anche per i futuri coadiutori.

Il 15 era a Lombriasco, ed alla messa della comunità ripeteva l'invito: «*Venite ad me omnes, et Ego reficiam vos. Tu autem permane mecum, et Ego loquar tibi*».

Alla cerimonia delle vestizioni rinnovava i consigli che aveva dati nel 1906 e qui riferiamo:

« Con maggior ragione potete adesso cantare: *Gaudens gaudebo in Domino, et exultabit anima mea in Deo meo: quia induit me vestimentis salutis, et indumento justitiae circumdedit me, quasi sponsum decoratum corona...* Il Signore vi ha rivestiti delle vesti della salute e dell'indumento della giustizia. Dite pure con entusiasmo: *Misericordias Domini in aeternum cantabo.*

» *Induit vos vestimentis salutis.* Con grazie abbondanti il Signore vi distinse dal resto degli uomini; vi pose in una categoria di persone, che hanno per fine non solo la propria salvezza, ma ancora quella degli altri. Che onore! che dignità! nella categoria dei collaboratori del nostro Divin Salvatore! Ripetete pure con tutto l'entusiasmo del vostro cuore: *Gaudens gaudebo!* Ma questo abito, deve pure rammentarvi, che non gli onori, non le ricchezze, non i piaceri dovete cercare, ma la salvezza dell'anima vostra e degli altri. *Da mihi animas! Gaudens gaudebo in Domino, et exultabit anima mea in Deo meo: quia induit me vestimentis salutis, et indumento justitiae circumdedit me.*

» *Indumento justitiae circumdedit me.* Indumento di giustizia, che è il complesso di tutte le virtù, è la perfezione. Quest'abito vi impone un grande dovere; quello d'impegnarvi per arrivare alla perfezione. Questo stato lo incominciate qui e dovrete continuarlo sempre adoperando i mezzi... Avete baciato quest'abito. Oh! baciato sempre ogni dì, e dite queste altre parole del salmo: *Misericordias Domini in aeternum cantabo; in generationem et generationem annuntiabo veritatem tuam in me meo!* E raccomandatevi al Signore che vi aiuti, affinché possiate sempre ricordare questo grande beneficio e così esser sempre più uniti a Lui per meritargli il frutto della sua Redenzione, cioè la gloria del Paradiso ».

Il giorno dopo compiva la stessa cerimonia e rivolgeva le stesse ardenti esortazioni ai nuovi chierici di Foglizzo e nel pomeriggio si recava a Biella, per benedire il vessillo dell'Associazione Sportiva « *Venerabile Don Bosco* » a S. Cassiano. Erano ad attenderlo alla stazione Mons. Vicario ed altri canonici e sacerdoti, e signori e signore e giovani, con la più riverente cordialità. La domenica celebrò la Messa della Comunione Generale; quindi, spiegando il Vangelo, la guarigione del figlio d'un regio ufficiale a Cafarnao, commentò « il rimprovero che ebbe da Gesù: — *Nisi signa et prodigia videritis, non creditis!* — Perché? perché aveva una fede im-

perfetta; credeva che Gesù avesse bisogno d'essere presso l'infermo per sanarlo.

» Abbiamo anche noi piena fede nella potenza e bontà di Gesù, e ricorriamo a Lui con assoluta fiducia, chè, se si tratta di un favore necessario, specie per la nostra eterna salute, ce lo accorderà. E se la ricordanza delle nostre indegnità ci impedisce di avere questa piena fiducia, ricorriamo a Maria Santissima: — *Quod Deus imperio, tu prece, Virgo, potes!* — Ella è sempre pronta... Oggi è la festa della sua Purità!... Chiediamole questa virtù!».

La benedizione del vessillo ebbe luogo nel cortile, messo a festa, con le rappresentanze di quasi tutte le associazioni cattoliche della diocesi, presente il vescovo Mons. Andrea Maserà, che lesse il discorso di circostanza, rallegrandosi dei prodigi dell'educazione morale e fisica della gioventù nell'Oratorio, e salutando Don Bosco *il Santo dello Sport.*

Il Servo di Dio, indossate le sacre divise, impartì la benedizione alla bandiera, coronata da un fragoroso applauso, quindi, tra un silenzio impressionante, ringraziò il Vescovo, il padrino Cav. Anselmo Poma e la madrina Emilia Crida ved. Serra, il Comitato e tutti i benefattori della casa salesiana, e ricordò ai giovani che sulla bandiera di Don Bosco sta scritto: *Lavoro e preghiera.*

Rimase a Biella fino al pomeriggio del dì seguente « onorando di una sua visita — così scrive *il Biellese* — il Seminario Vescovile, l'Istituto S. Caterina, l'Orfanotrofio, i RR. PP. Filippini, accolto dappertutto colle più vive attestazioni di riverenza e spargendo ovunque sante parole d'incoraggiamento alla pietà ed alla virtù cristiana ».

Fu la penultima volta che uscì da Torino, e lo fece volentieri, ricordando come all'inizio dell'Opera Salesiana dal Biellese fosse disceso il primo drappello di giovanetti beneficiati nell'Oratorio, e poco dopo giungessero a Don Bosco le prime offerte, raccolte ad invito del Vescovo nelle varie parrocchie della diocesi, per la costruzione della nostra prima chiesa di S. Francesco di Sales!...

Cotesta attività meravigliosa, continuata sino al termine della vita, risplendeva d'una luce incantevole nell'intimità

familiare, cioè nell'Oratorio, dove era sempre il padre, l'amico, il confidente di tutti.

Singolare lo zelo che ebbe sino alla fine per ciascuno in particolare, preti, chierici, coadiutori, alunni, famiglie, avendo per tutti lo stesso paterno interessamento e mostrandolo nel modo più delicato.

Cotesta carità dei santi gli faceva presenti anche i lontani, e a tutti, nelle lettere capitolarì, dava ogni mese pratici consigli, osservazioni opportune e forti incoraggiamenti. Ne abbiám dato un saggio nella quinta parte, parlando del modo suo di governare; ma qui crediam doveroso fare ancora un cenno degli ultimi, che nel 1909 gli uscirono dal cuore.

Sul finire del mese di Maria raccomandava di prepararsi come frutto di questo bel mese a passare santamente quello del S. Cuore: *ad Jesum per Mariam.*

Nel mese di giugno, grato per gli auguri ricevuti in occasione della festa di S. Giovanni Battista ed in particolare per le preghiere e sante Comunioni fatte secondo le sue intenzioni, pregava il Signore, «*ad intercessione del nostro Venerabile Padre di voler spargere su tutti i Salesiani le più abbondanti benedizioni e particolarmente lo spirito di fervore nelle pratiche di pietà e nell'osservanza delle Sante Regole.*»

Nel mese d'agosto, ricordando le preghiere e gli auguri fatigli all'inizio dell'anno giubilare, si raccomandava alla bontà dei suoi figli spirituali «*affinchè si vogliano continuare tali preghiere, non tantoper la sua conservazione, quanto perchè possa impiegare utilmente a gloria di Dio e vantaggio delle anime QUEI GIORNI, che il Signore vorrà ancora concedergli di vita.*»

Nel mese di settembre, a dopo un anno tempestoso, quale fu anche il 1908-09, esortava «*tutti i cari confratelli a riflettere seriamente se non vi sia nelle case e negli individui qualche cosa da correggere che ci possa attirare i divini castighi e a metterci tutti d'accordo a fare quanto si può affinchè il Signore abbia ad essere soddisfatto della nostra condotta.*»

In ottobre salutava col più vivo affetto, al principio del nuovo anno scolastico, «*tutti i carissimi salesiani coi loro allievi, antichi e nuovi; e desideroso del buon andamento dell'intera annata*» suggeriva e raccomandava:

«*1° di fare con tutta divozione ed impegno il triduo d'introduzione al nuovo anno scolastico, cercando di animare tutti alla divozione verso il Cuore di Gesù e verso Maria Ausiliatrice;*

»*2° di leggere il Regolamento delle case, specialmente la parte disciplinare, fin d'adesso, riservandosi a spiegarlo poi minutamente una volta per settimana durante l'anno...;* e pregava gli ispettori a fargli sapere «*se in tutte le case si aveva il Regolamento della Pia Società e quello delle Case nella lingua volgare del paese*», «*standogli molto a cuore che il primo sia ben compreso da tutti i confratelli e il secondo sia ben conosciuto da tutti i confratelli e famigli ed allievi.*»

In dicembre, pregava «*il Divino Infante a portare a tutti il gaudio e la pace annunziati in questi giorni dagli Angeli, pace e gaudio che congiunti alla carità fraterna e all'osservanza della Santa Regola ci assicureranno ottimo il nuovo anno che sta per incominciare.*»

Continuò pure fino all'ultimo a tener regolari conferenze mensili agli alunni del ginnasio superiore, e a quando a quando agli artigiani, ascritti alle varie Compagnie religiose.

In febbraio a questi, ascritti alla Compagnia del SS. Sacramento, diceva: — *Voi siete la corte d'onore di Gesù! Per i Sovrani della terra i cortigiani sono i cittadini e gli impiegati principali. Così voi!... Anzi la corte di Gesù è composta dagli angeli del paradiso, e voi stimatevi grandemente fortunati per questo e fatevi dovere: 1° d'imitare gli angeli; 2° di star volentieri con Gesù, e di esser agli altri di buon esempio nella frequenza alla Santa Comunione e nel contegno in chiesa, come Savio Domenico.*

Il 16 febbraio agli artigiani ascritti alla Compagnia di S. Giuseppe e insieme agli alunni di quarta ginnasiale ricordava che il giorno dopo principiava il mese di S. Giuseppe, Protettore degli artigiani e degli studenti, e li incoraggiava a farlo bene, in grazia di Dio, con l'accostarsi frequentemente alla Santa Comunione e coll'imitare S. Giuseppe lavorando con Gesù e per Gesù.

Nel mese di marzo agli alunni del ginnasio superiore esprimeva il suo dolore nell'aver appreso che uno dei loro

compagni era stato allontanato: — *Mi rincresce. Voi dovete essere di buon esempio, anche non avendo un'assistenza tanto assidua di qualche professore. Siete i più adulti. Sappiate regolarvi bene, avvisatevi anche a vicenda* — e descriveva gli esempi di buona condotta di quelli di quarta e quinta ne tempi antichi!...

Nel mese di aprile ricordava agli stessi la caduta del fulmine sulla casa avvenuta nel 1861 e il parafulmine posto da Don Bosco sopra il tetto con una statua della Madonna. « *Il fatto — osservava — avvenne nel 1861, quando Don Bosco cominciò a manifestar il proposito di erigere un Santuario alla Madonna sotto il titolo di Auxilium Christianorum, il 15 maggio, cioè il 1° giorno della novena* ».

Nel mese di luglio parlò della vocazione, accennò i mezzi per conoscerla, tra cui *la buona condotta*, specie colla castigatezza dei costumi, e i consigli che egli aveva ricevuti da Don Cafasso: *"Preghiera, riflessione, e consiglio del direttore e confessore"*; e raccomandava (*prudente silenzio per chi aspira alla carriera ecclesiastica o religiosa. È un tesoro prezioso, perciò va tenuto nascosto; perchè come dice S. Gregorio: Depredari desiderat qui thesaurum publice portat in via*).

Il 24 ottobre fu lietissimo di rivolgere la parola ai nuovi alunni di quarta ginnasiale, e per prima cosa manifestò il piacere che provava nel vedere la nuova scolaresca: « *Dedidero che siamo buoni amici. Desidero la nota dei vostri nomi per tenervi presenti nelle mie preghiere... È l'anno giubilare, ed oggi, che compisco l'età del nostro venerabile Padre, oggi, primo di delle 40 ore, vi tengo la prima conferenza. Desidero che questo sia l'anno del S. Cuore, da cui ci venne il preziosissimo regalo dell'Eucaristia* »; e li esortava a procurare di dare al Cuore Divino ogni consolazione, colla preghiera ben fatta, colla frequenza ai SS. Sacramenti, colla diligenza nei propri doveri, col rispetto e coll'obbedienza ai superiori, colla carità con i compagni; e regalava a ciascuno un abito del S. Cuore: « *Perchè ricordate che è l'anno del S. Cuore!* ».

Quel giorno manifestava la gioia di compiere l'età di Don Bosco anche ai confratelli e a quanti, secondo il solito, gli facevano corona passeggiando sotto i portici. Noi eravamo

presenti, e rammentiamo di avergli fatto rilevare che Don Bosco aveva vissuto 72 anni, 5 mesi e 15 giorni, mentr'egli in quel giorno poteva contare, oltre i 72 anni, soltanto *quattro mesi e 15 giorni*:

— Già, già — rispose sorridendo, ancora un mese di vita!...

— Ancor tanti anni, almeno fino a raggiungerne 100!

Un sorriso ineffabile, un dolce sguardo ai presenti, ed una forte stretta a tutte le mani che aveva tra le sue, fu la risposta.

La sera del 28 ottobre s'adunavano ai piedi dell'altare di Maria Ausiliatrice quaranta nuovi missionari prima di partire per le terre lontane alle quali eran destinati. Don Cesari tenne il discorso e il Card. Richelmy impartì la Benedizione Eucaristica, quindi benedisse e consegnò a ciascuno il S. Crocifisso, e con cuor di padre rivolse loro un affettuoso saluto. Tutti poi, ad uno a uno, ricevettero l'abbraccio del venerando Don Rua, che, orante, aveva assistito alla funzione presso i suoi figli carissimi.

Don Thannuber ricorda che quando si congedò privatamente dal Servo di Dio, questi gli disse:

— *Arrivederci, non più su questa terra, ma in paradiso!*

Don Cesari afferma che nel tempo che rimase a Torino per rimettersi in salute, il Servo di Dio « benchè ammalato ad una gamba e non potesse uscire di stanza, lo colmò di mille gentilezze ». Ed aggiunge:

« Mancava poco per la partenza, forse un paio d'ore, e qualcuno mi suggerì di non andare a dare l'ultimo addio all'amato Padre per evitargli il dolore e l'impressione che ne avrebbe ricevuto, e anch'io era dello stesso parere. Ma, cosa rara!, il confratello che era a suo servizio viene in cortile e chiamandomi per nome mi dice che il sig. Don Rua mi vuole in camera sua. Rimasi di stucco, v'andai immediatamente, e al mio arrivo, con uno sguardo penetrantissimo e movendo l'indice della destra mi dice: — *Birichino, birichino; non volevi venirmi a salutare, neh?* »

» Commosso mi strinse al petto, mi diede la benedizione, e commosso mi accomiatò. Chi gli aveva detto la mia deci-

sione? Nessuno, ed io ho sempre creduto che Don Rua mi leggesse nella mente e nel cuore!...».

Ormai il caro Don Rua trovava difficoltà anche a scrivere, perchè la mano gli tremava tanto che non poteva metter giù due righe. Ed egli si serviva regolarmente di vari confratelli, come di semplici amanuensi, ai quali dettava, parola per parola le lettere più delicate, senza che potessero comprendere, come abbiám detto, a chi scriveva. Ad uno dettava la lettera senza alcun accenno al nome del destinatario, e ad un altro dettava gli indirizzi.

Nè tralasciò di scrivere di sua mano a chi riteneva che i dovuti riguardi lo esigessero, facendo così. Prendeva un mattone, lo copriva con un pezzo di panno, lo poneva sopra il foglio di carta, appoggiava su di esso la mano, ed in questo modo riuscendo a tener ferma la mano scriveva discretamente. E fece così fino all'ultimo!...

Un'altra particolarità da rilevare è la premura nel continuare ad interessarsi con perfezione d'ogni cosa!

Ad es., sulla fine di gennaio scriveva al Direttore della Colonia Agricola di *Beitgemal*, Don Isacco Giannini:

« Rispondo alla gradita tua del 12 corrente... Altra volta che abbia da scriverti, fammi avere notizie di cotesta *lonia*; se è cresciuto il numero degli allievi, se questi sono buoni, se regna la buona armonia fra il personale, se si è adottata *dea* di coltivare la pastorizia, se si è fatto qualche lavoro per ripararvi dalla malaria, ecc. Mi sta molto a cuore il progresso spirituale e materiale di cotesta colonia, che deve riuscire una sorgente di vocazioni ed un aiuto materiale alle altre case della *Palestina*, qualora sia ben tenuta. Amo anche sapere se avete qualcuno applicato agli studi. Dàmmi pure notizie della parrocchia, essendo la vostra cappella chiesa parrocchiale; se cioè è frequentata dai parrocchiani, se vi è frequenza ai SS. Sacramenti, ecc. ».

Avute le notizie richieste, tornava a raccomandare:

« Sono lieto di sapere il numero dei giovani e che questi, pur non essendo saliti di molto sopra Panno passato, nondimeno, ed è la cosa più importante, sono buoni e fanno profitto.

Mi piace che fra di essi si sia iniziata la Compagnia di

S. Giuseppe e che alcuni di loro siano atti allo stato religioso da essi abbracciato. Anch'io spero — anzi son certo — che persevereranno, se ben curati, come ti raccomando.

» Sono pur contento di sapere che avete dato sviluppo alla pastorizia, secondo il consiglio che vi aveva dato. E a questo proposito ti esorto ad essere molto attento affinché dando ospitalità ad altri greggi non comunichino al vostro dei mali da cui fossero infetti. Per questo fate in modo che le vostre pecore non si trovino a contatto con quelle alle quali foste per dare ricetto. Vi raccomando anche di serbare parte dell'erba dell'inverno per l'estate, guidando il vostro gregge nell'inverno a pascolare sopra le sponde o dove l'erba perirebbe altrimenti.

» Quanto alla malaria sono lieto del tuo proposito d'impian-tare degli eucalyptus, ma ti ricordo che con qualche lavoro di scolatura si può risanare cotesta vostra proprietà, come potei di vista persuadermi Panno passato.

» Per la parrocchia fa' di mettere in opera tutto il tuo zelo ed otterrai frutti ognor più consolanti.

Per gli attrezzi dell'agricoltura sono del tuo parere; ma spero che Don Cardano [l'ispettore] il quale si occupò, quando fu qui, di macchine agricole, ne avrà provveduto anche per voi...

» P. S. — Mi compiaccio che sia già riuscito a pagare L. 6000 di debito. Sono sicuro che con la diligenza e con ben intesa economia pagherai il resto ».

Il suo sguardo si portava ad ogni parte. A Don Malan, ispettore delle Missioni del Matto Grosso nel Brasile, il 19 agosto inviava una lunga lettera, di cui abbiamo già riferito alcuni periodi, nella quale scendeva poi a questi minuti ma interessanti particolari, bramoso di veder regnare la buona armonia tra i vari missionari:

« Si crede da essi che tu voglia che si lascino liberamente partire i selvaggi adulti e ragazzi ogni qual volta ne salti loro il ticchio, come vedrai dalla lettera qui unita [era la risposta che inviava ad uno dei suoi dipendenti]; io sono persuaso che tu intendi solo che non si abbiano da trattenerne per forza ma che però contento che si cerchi di trattenerli con buone maniere e colla persuasione, conoscendo anche tu quanto possa essere pericoloso l'allontanarsi per settimane e mesi dalla colonia.

» Credo che sia anche tuo desiderio che, quando gli indii non si presentano per il lavoro spontaneamente, siano invitati a venire alle occupazioni senza però far loro violenza.

» Sarà pur bene cercare di abituare gli indii a portar sempre qualche abito, almeno quanto basti per la decenza ed ispirar loro orrore per la nudità. A tal fine sarà molto bene se si potrà usufruire dei telai che avete portato con voi e così cominciare a farli provvedere da se stessi delle stoffe di cui hanno bisogno. Da principio stenterete a mettere le cose in ordine e a fare le stoffe discretamente bene; ma poi poco alla volta vi andrete perfezionando.

» In quanto alla preparazione degli indii al battesimo converrà che tu renda persuasi i tuoi direttori ed il personale, che non si richiede un grande istruzione per poter conferir loro il battesimo; ma che può bastare che conoscano le principali verità verità di nostra Santa Religione, continuando in seguito ad istruirli anche per prepararli agli altri Sacramenti, pei quali specialmente converrà far loro imparare le orazioni più ordinarie, come il Pater, l'Ave, il Credo, e l'atto di contrizione in lingua volgare.

» Converterà pure metterti d'accordo coi direttori, affinché prudentemente vigilino per impedire il grave disordine... di far perire i bambini, ed anche infermi più adulti, nell'intento che si verificchino a tempo e luogo le profezie di codesti Bari.

» Discorrendo amabilmente coi direttori potrai venire a conoscere altri disordini e concertare con essi il modo di apporrtarvi rimedio. Al qual fine è proprio necessario che tu li tratti paternamente, od almeno come fratello tra i diletti fratelli. Per quanto è possibile procura che siano sempre in ogni colonia due sacerdoti che possano farsi buona compagnia, aiutandosi a vicenda al progresso della propria missione...».

Salesiani ed alunni continuavano a rivolgersi a lui direttamente per ogni incoraggiamento ed anche per ogni favore, ed egli continuava ad accontentar tutti con la più squisita amabilità.

Don Stanislao Ticner, da Nictheroy, gli dava notizie dell'Oratorio al quale era addetto, ed egli sollecitamente:

« In riscontro all'ultima tua [del 10 luglio 1909] sono con-

tento di sapere che ti trovi bene e in buona salute. Assai mi consola il leggere che sei occupato nell'Oratorio festivo, dove mi assicuri che vi è frequenza ai Sacramenti e si fa costantemente il catechismo. Sono queste le cose, che, se ben praticate, assolutamente ci tranquillizzano sopra i giovinetti che vi intervengono. Anch'io sono di parere che se ne debbono istituire di queste salvaguardie della gioventù e spero che il vostro Ispettore, nella sua prudenza, avuto riguardo al numero del personale, non mancherà di promuovere queste istituzioni, che tanto stavano a cuore del Venerabile Don Bosco. Mi rallegro della viva parte che prendete al Processo Apostolico del nostro Venerabile...».

Dall'Argentina un altro salesiano gli scriveva una lettera in latino, ed egli gli rispondeva nella stessa lingua: « Il Sac. Michele Rua al suo figlio carissimo Luigi Vasquez, ogni saluto. — Mi rallegro teco della lettera che mi hai scritto in lingua latina e del tuo progetto nello studio di cotesta lingua, la quale, essendo la lingua della Chiesa, per chi desidera servire alla Chiesa non è soltanto utile ma assai necessaria. Non dubito punto che, coll'aiuto di Dio, fra non molto tu abbia a scrivermi un'altra lettera senza alcun errore. Intanto prego Dio che ti assista e ti dia la grazia di spogliarti dell'uomo vecchio e vestirti del nuovo, che venne creato secondo Dio, e così abbia a divenire un buon discepolo e figlio del Venerabile Don Bosco. Ricordami nelle tue preghiere. Torino, ottobre 1909, Tuo in Domino Sac. MICHELE RUA (1) ».

Un alunno di Nictheroy gli chiedeva una reliquia di Don Bosco, ed egli in data 21-11-1909:

« Carissimo Oscar Pereira dos Santos, eccoti la reliquia che desideri del nostro Ven. Padre, come me ne facevi domanda colla gradita tua del 20 ottobre. Abbi molta confidenza in lui e cerca

(1) Michaël Rua Sacerdos Aloysio Vasquez, filio carissimo, salutem plurimam dicit! Tibi gratulor, carissime, de epistola quam mihi latino sermone scripsisti, itemque de tuo profectu in huius linguae studio, quae utpote lingua Ecclesiae, ei qui eidem Ecclesiae servire cupit, non modo utilis sed valde necessaria est. Non dubito quin, Deo iuvante, haud multo interjecto tempore alteram epistolam sine aliquo errore mihi scribere valeas. Interim oro ut Deus tibi assistat, detque exuere veterem hominem, qui secundum Deum creatus est, et ita bonus Ven. Joannis Bosco discipulus et filius evadas. Habe me commendatum in precibus tuis. Datum Augustae Taurinorum, mense octobri 1909, Tuus in Domino Sac. Michaël Rua.

di diventare un degno suo figlio. Saluta caramente tutti i tuoi compagni di cotesta casa specialmente i più adulti, facendo parte a loro degli auguri che fo a te di liete e sante feste dell'Immacolata e del Natale.

» Credimi tuo aff.mo amico Sac. MICHELE RUA ».

La sua memoria era sempre prodigiosa. Ricordava ogni cosa, anche le particolarità più minute, e le cose più lontane; l'11 agosto 1909 scriveva ad una cooperatrice:

« Ho ricevuto la riverita sua del 5 corr., ed in merito a quanto mi dice, ricordo chi è la S. V., e ricordo pure la grazia che ella ottenne dalla Vergine SS. Ausiliatrice della guarigione istantanea del suo male. Mi sovviene anche, a questo proposito, che quella grazia andava unita alla promessa di frequentare, più che fosse possibile, i SS. Sacramenti. Si faccia pertanto animo, e mediante l'aiuto dei SS. Sacramenti ella potrà acquistare molti meriti per il paradiso e sopportare con merito le sue pene... ».

In mezzo a tanti affari che aveva sempre fra mano, continuava ad occuparsi direttamente anche delle minime cose con l'esattezza di cui s'è fatto cenno, ma conviene rilevare come, anche in questo egli fu perseverante sino alla fine.

Il 16 luglio scriveva a Don Malan:

« Carissimo Don Malan, un sacerdote spagnuolo, certo Don Giuseppe Clotet, mi ha rimesso 25 pesetas per la missione del Matto Grosso. Tu mi dirai se te le devo mandare o tenere in serbo a tua disposizione. Colgo l'occasione per rallegrarmi e congratularmi teo del bene che fai tra codesti poveri selvaggi ecc. ecc. ».

La lettera non aveva altro scopo che mettere al corrente il Superiore della Missione del Matto Grosso dell'offerta ricevuta, e sapere qual uso voleva farne!

Premuroso con tutti, era d'una gentilezza singolare con i benefattori. « Negli ultimi anni della sua vita — attesta la signora Angiolina Camerana Collino — io ero sofferente di nevrastenia e ricorreva a lui con molta frequenza per implorare preghiere e conforto. Un illustre professore che mi aveva esaminata, mi aveva detto trattarsi di una forma

ciclica, quindi anche se avessi ottenuto la guarigione, questa non sarebbe stata durevole, ma dopo un certo periodo di tempo sarei ricaduta nella stessa sofferenza ». Il Servo di Dio, in data 26 luglio 1909, scriveva all'ammalata: 4 *Sebbene le abbia scritto solo ieri, le scrivo di nuovo dietro impulso del sig. avv. Collino... Questa lettera è tutta scritta di mia mano, ed ella si accorgerà, vedendola tutta scarabocchiata. Come le dissi nella mia di ieri, voglio prendere Don Bosco alle strette ed obbligarlo ad ogni costo ad ottenerle il necessario riposo e perfetta guarigione. Le scrivo la presente da Valsalice, ed appena l'avrò finita, andrò a trovare il nostro venerabile Padre e fargli le più calde premure in suo favore...).* Il 2 agosto scriveva alla mamma: « La pregiatissima sua del 31 luglio mi reca molta pena per la notizia che la signora Collino, sua figlia, non ha ancora potuto riprendere il sonno. Oggi ricorre la sua festa; il cuore mi dice (dopo aver chiesta l'ispirazione al Signore) che la Madonna degli Angeli, sua speciale Patrona, le pagherà la festa con farla dormire placidamente. Dal canto mio, secondo il desiderio espressomi, discendendo dal letto, su cui scrivo la presente, andrò a celebrare la Messa per la signora Angiolina, non dimenticando la S. V. e l'altra Angela col suo padre. Io sono ancora a letto, non per altro che per vedere se passo far scomparire la gonfiezza delle gambe. Provo se lo starvi qualche ora di più, può giovarmi... ».

L'ammalata quasi ogni giorno, o direttamente o per mezzo d'altri, gli faceva insistenti domande per sapere se sarebbe si o no guarita, e sperava tanto nelle preghiere del Servo di Dio. Viste le condizioni della sua salute, questi ad incoraggiarla l'assicurò che sarebbe guarita e presto, prevenendo anche il giorno in cui il Signore avrebbe compiuto quanto gli domandava. Difatti il 14 dicembre in un biglietto per la mamma scriveva queste parole: « Sicurezza della guarigione stabile per la sua figlia durante la novena del S. Natale »; e il 17 dicembre in un altro biglietto per la malata diceva: « Stia tranquilla; ella guarirà presto ». E il miglioramento fu pronto, ma non assoluto. Stette bene tutta la novena fino al 22 dicembre; e il giorno dopo il Servo di Dio scriveva alla madre: 4 *Mi fa pena che la signora sua figlia*

passò ieri una giornata cattivissima. La notte scorsa io pure la passai quasi tutta insonne, portandomi col pensiero al Solitario Innamorato del Santo Tabernacolo per fargli compagnia. Gli raccomandai molte persone e fra le altre anche la *Angela*; così continuerò a fare. Le dica, di grazia, che Gesù le vuol molto bene, perciò stia di buon animo e preghi con V. S. pel suo obbl. servo SAC. MICHELE RUA». Il 30 dicembre, nuovamente angustata, la signora Collino si recò a visitarlo, e il Servo di Dio la consolò scrivendole su d'un biglietto, dopo essere stato qualche minuto raccolto: «Dietro ispirazione di Dio, le annunzio che per intercessione del Venerabile Don Bosco V. S. guarirà certamente». E la predizione, a gloria di Dio, si avverò.

Ed era molto tempo che stava benone, quando, come Rua le aveva predetto, ricadde. Il Servo di Dio era passato al premio celeste; ella tornò a pregarlo con fede, e in breve ottenne piena salute e la gode ancora (1933), e non cessa di esaltare con tutti la bontà, la carità, la pazienza e soprattutto la santità di Don Rua.

Verso la metà di novembre uscì di città ancor una volta per recarsi a S. Benigno; dove, nella tranquillità, insieme con vari membri del Capitolo veniva esaminando le relazioni dei Visitatori straordinari e stabiliva in pari tempo le disposizioni necessarie per la convoca del prossimo Capitolo Generale.

«Era a S. Benigno Canavese — ricorda Don Canepa — cogli altri membri del Capitolo Superiore per fare tutte le pratiche necessarie al prossimo Capitolo Generale, che doveva tenersi nell'agosto 1910, e la Provvidenza dispose ch'egli, che amava tanto i confratelli coadiutori, potesse celebrare la santa Messa nella piccola cappella degli ascritti artigiani». Il direttore Don Savarè desiderava ardentemente fargli celebrare la santa Messa nella cappella della casa, ma ricorrendo il 24^a commemorazione di Maria Ausiliatrice, gli propose di celebrare il 23 nella piccola cappella del noviziato e l'indomani in quella della casa. ((Disgraziatamente nella giornata la sua grave malattia peggiorò in modo, che non poté più celebrare in cappella, e celebrò nell'infermeria, e dovette

recarsi a Torino», e fu l'ultima Messa che celebrò fuori dell'Oratorio.

Il 23 «dopo la S. Messa, benchè fosse molto stanco e quasi sfinì volle rivolgere alcune parole agli Ascritti. Ricorreva quel giorno la festa di S. Clemente Papa. Espose la vita del Santo, coll'erudizione e coll'unzione che gli erano proprie, e ne trasse ammirabili insegnamenti pratici. Rappresentò al vivo il fervore e la confidenza illimitata del santo nella preghiera e come il Signore subito lo ricompensò facendo comparire sulla collina un angelo e scaturire una fonte d'acqua che dissetò i 2.000 cristiani condannati da Traiano a scavare marmi in Crimea. Nell'Agnello misterioso e nella fonte ravvisò il Sacro Cuore di N. S. che colle sue immense grazie, col suo amore infinito, col prezzo del suo Sangue si propose di salvare tutti gli uomini ed in particolare di santificare i religiosi, comunicando loro più abbondante la venerazione e l'amore che si deve a lui».

Quando si seppe che a San Benigno la sua salute era andata peggiorando fu una costernazione generale, e si cominciarono preghiere particolari per ottenere la guarigione. I medici l'invitarono a ritornare all'Oratorio, perchè a San Benigno l'assistenza tornava difficile; ed egli docilmente si preparò a partire. «Quando appoggiato a Don Albera — ricorda Gigi Michelotti — scese la scaletta per salire in carrozza e avviarsi alla stazione, trovò tutti i giovani della casa che lo aspettavano. Nel cortile si fece un silenzio religioso. Improvvisamente, senza alcun invito, tutti i giovani caddero in ginocchio. La spontaneità dell'atto di venerazione colpì talmente Don Rua, che le lacrime sgorgarono dai suoi stanchi occhi arrossati. Sali in carrozza, e, appoggiandosi per non vacillare, disse ai giovani brevi parole di saluto».

Era il 24 novembre, e proprio in quel giorno compiva *gli anni, i mesi e i giorni di Don Bosco!*... Volendo far con lui a metà in ogni cosa, era naturale che egli pure era convinto d'essere alla fine!

All'Oratorio si diffuse subito la notizia che andava gravemente deperendo, e che avrebbe dovuto restare anche lungo il giorno coricato. Fu allora che per volere dei medici

e dei superiori gli fu portato in camera un lettuccio per ch'egli potesse riposare un po' comodamente, ed egli vi si adattò; sebbene preferisse lungo il giorno levarsi, e, vestito, restasse coricato sopra il vecchio divano dove aveva riposato per 22 anni. Così appariva meno grave, e continuava a studiare lungo il giorno.

E continuava a mortificarsi.

« Durante la malattia — ricorda Giuseppe Balestra — stando sul sofà o sul letto teneva un grosso libro per qualche tempo e poi un'assicella dietro alla schiena [cioè sotto la schiena] perchè i cuscini gli tenevano troppo caldo e quel calore gli produceva il catarro bronchiale. Credo [dice Balestra, ed era proprio così e noi abbiám veduto quel pezzo di legno che voleva sotto le spalle] che lo facesse anche per fare penitenza, per stare più duro... »

» Per un po' di tempo, prima di mettersi definitivamente a letto, stava al dopo pranzo per due o tre ore sul sofà, sonnecchiava e gemeva; aveva un aspetto molto sofferente e mi cagionava una gran pena, una grande sofferenza a vederlo. Dopo prendeva la cartella e lavorava attorno alla molta corrispondenza.

» Sebbene prendesse poco cibo, ben fatto; e adagio, pure non gli faceva bene pel suo organismo assai logoro. Qualche volta mi diceva: "Adesso mi accorgo che sono ammalato...". Altre volte mi diceva: "Questo cibo è eccellente...; sebbene fosse con poco o niente di sale; il medico diceva che il sale favorisce la gonfiagione. In principio della malattia prendeva il cibo poco salato, in seguito poi senza sale completamente: e talvolta diceva: "Non mi va, non mi sento...". »

» Quando aveva i piedi gonfi che non poteva usare le scarpe o le pantofole, alzandosi dal letto o dal sofà, si metteva un paio di ciabatte, usate da me, molto logore.

» Stando sul sofà o sul letto, teneva una coperta di lana attorno i piedi e le gambe, e, sopra, un pezzo di tela nera come copertina.

» Quando cominciò a tenere il letto di giorno indossava la talare, ed io l'aiutava a metterla e deporla, poi quando peg-

giò, teneva solo uno sciallo nero a coprirsi le spalle, la schiena e il petto ».

A San Benigno stava esaminando con i membri del Consiglio Superiore le relazioni inviate dai Visitatori straordinari delle case salesiane, e sollecitamente, il 1° dicembre, annunciava agli ispettori e ai direttori che quelle pagine, lette già in gran parte, erano « una novella assicurazione che l'umile nostra Congregazione, benedetta dal Signore, sostenuta da Maria SS. Ausiliatrice, avvalorata dai meriti e dalle preghiere del suo Ven. Fondatore continua a fare un gran bene in mezzo al mondo. Non è perciò a stupire, se contro di noi sono stati diretti in questi ultimi anni gli strali dei nemici della Religione, e perciò anche nemici nostri. *Gl'insuccessi non valgono a scoraggiarli. Riuscito vano un tentativo, si appigliano ad un altro; vinti in una battaglia ne ingaggiano un'altra e di ciò sono prova evidente le calunnie di Varazze e di Marsala, e le persecuzioni di Barcellona e di Colombia...* »

» Ma nulla abbiamo da temere perchè è con noi, ci guida e difende, Colei che è terribile come esercito schierato in campo. Lungi dallo scoraggiarci, rallegriamoci nel vedere la nostra Pia Società messa dai nemici a lato delle più insigni famiglie religiose, e adoperiamoci quanto sta in noi per meglio meritare tanto onore e per santamente rivaleggiare con loro nel lavorare a gloria di Dio e per la salvezza della gioventù ».

E con intima gioia rilevando come nelle case dove fiorisce la pietà « regna una grande illibatezza di costumi, si ammira un continuo progresso negli studi, si respira una atmosfera profumata dalla fragranza d'ogni più eletta virtù », affinché dappertutto si avesse a scorgere tanta felicità, tornava a raccomandare l'esatta osservanza delle Costituzioni.

« Quando il Venerabile Don Bosco inviò i primi suoi figliuoli in America, volle che la fotografia lo rappresentasse in mezzo a loro nell'atto di consegnare a Don Giovanni Cagliero, capo della spedizione, il libro delle nostre Costituzioni. Quante cose diceva Don Bosco con quell'atteggiamento! Era come dicesse: — *Voi traverserete i mari, vi recherete in paesi ignoti, avrete da trattare con gente di lingue e costumi diversi, sarete forse esposti a gravi cimenti. Vorrei* »

accompagnarvi io stesso, confortarvi, consolarvi, proteggervi. Ma quello che non posso fare io stesso, lo farà questo libretto. Custoditelo come preziosissimo tesoro».

E perchè in ogni casa fiorisse quell'insieme d'idee e di tendenze e quella maniera di pensare e di fare, che forma lo spirito proprio della nostra Società, esortava a fare *un coscienzioso confronto fra i propri doveri e la propria vita, a non tralasciare le conferenze mensili e i rendiconti, a vegliare perchè da tutti si osservino le Regole, in modo particolare la povertà, senza esageratamente preoccuparsi dei bisogni dei propri parenti.*

«*E qui — proseguiva — conviene che richiami la vostra attenzione su di un altro articolo dei nostri Regolamenti. Dalle relazioni de' Visitatori potei rilevare che se la più parte dei nostri sacerdoti offre il Divin Sacrificio con la debita riverenza, non sono pochi gli esempi in contrario... Ricordiamo il contegno così devoto del Ven. Don Bosco durante la S. Messa. Tutti sappiamo che molte persone, pur non sapendo chi egli fosse, assistendo alla sua Messa, ebbero ad esclamare: "Quel sacerdote deve essere un santo,.. Proponiamolo ognora qual modello ai nostri sacerdoti. Anche negli ultimi anni di sua vita fu visto a rileggere colla massima attenzione le Rubricae Missalis. Imitiamolo».*

In fine insisteva di vegliare perchè nessuno usi troppa familiarità con gli alunni, e siccome «nel mondo tanto gli amici quanto gli awersarii nostri più non ci considerano come fanciulli *nella vita religiosa*, ma come adulti», di far tesoro d'ogni mezzo per progredire nella scienza e nella virtù «*in modo che tutti nel parlare, nel lavorare, e nel nostro contegno abbiano a mostrarsi degni del nome di salesiani e di figli di Don Bosco.*

a L'anno che a grandi passi si avvicina ci sarà apportatore di care feste di famiglia e di avvenimenti molto importanti per la nostra Pia Società. Avrò, spero, la consolazione di scrivere altre volte a tutti i confratelli e a voi in particolare. Intanto raccomando alle vostre fervorose preghiere i molti e gravi bisogni dell'anima mia e di tutta la nostra Pia Società».

Nella sua carità immensa, sul fine della lettera suggeriva pure che mediante i piccoli periodici locali si cercasse di

trovare conveniente collocamento ad antichi allievi o ad emigrati: «anche questa sarebbe una fiorita carità». Fino agli ultimi palpiti il cuore di Don Rua associò all'amor di Dio la carità per tutti i bisognosi!

Un caso singolare!... Il Servo di Dio era già malandato in salute e di quei giorni, essendo maggiormente indisposto, non poteva dare udienza: erano i prodromi dell'ultima malattia. Un sacerdote regolare, direttore di un istituto educativo, di passaggio a Torino, sale all'anticamera bramoso di parlargli: è annunziato col suo nome, e il Servo di Dio gli fa rispondere che lo saluta. Insiste per vederlo una seconda e una terza volta, ed è introdotto. Dopo le domande d'uso: come stava, come andava il collegio, come si comportavano i giovani, se si confessavano, se dimostravano soda pietà, gli disse queste testuali parole: — *Allontana il demonio dalla tua casa; se no, in gennaio, ti succederà qualcosa di grave!...* Quegli se ne andò; poi ebbe a pensare: — *E perchè non gli ho domandato in che cosa c'entrasse il diavolo?...* — E tornò alla sua città, al collegio, e non pensò più a quello che gli aveva detto il Servo di Dio!... Ed ecco che a gennaio cade la bufera sopra l'istituto, per colpa di un inserviente!... Allora si ricordò e scrisse subito a Don Rua, e questi si limitò a rispondergli: *"Io te l'avevo detto!,,*.

«*Nell'anno scolastico 1909-10 — ricorda Don Giovanni Segala — fui traslocato da Castelnuovo d'Asti, dove ero stato undici anni direttore, all'Oratorio di Torino in qualità di catechista e d'insegnante nelle materie classiche in quarta ginnasiale. La diversità dell'ufficio e dell'ambiente mi facevano sentire gravemente il trasloco e soprattutto sentiva pesante la scuola perchè fuori di esercizio, e d'altra parte imponente assai pel numero considerevole degli alunni e per l'importanza della loro condizione. In questo stato d'animo fui un giorno interrogato dal sig. Don Rua come mi trovavo, gli accennai sopra tutto la difficoltà della scuola che mi obbligava ad una preparazione lunga e laboriosa, ed egli mi confortò paternamente raccomandandomi di tener conto per iscritto della preparazione che faceva delle mie lezioni, perchè così, nel corso di qualche anno, mi sarei*

assicurato la facilità di fare scuola col miglior successo. Nello stesso anno, anzi nell'ultimo mese di sua malattia, quando omai non poteva più muoversi dal letto, mi mandò a chiamare, interessandosi molto dei miei allievi, della scuola ecc., e facendomi tirar fuori da un cassetto un pacchetto di cioccolattini per distribuire ai miei allievi, mi raccomandò di aver cura delle loro vocazioni.

» Tra le sue parole però e nei suoi occhi c'è un paterno che in questo suo atto voleva dare anche a me un segno di benevolenza, riconoscendo quanto mi costava la scuola ed il mio trasloco all'Oratorio...».

Nell'anno scolastico 1909-10 — rammenta Don Eusebio Battezzati — mi trovavo all'Oratorio allievo di terza ginnasiale e, soffrendo di un male che non mi permetteva di inginocchiarmi durante le preghiere della sera, usavo prender posto fuori delle file dei compagni, restando in piedi. Una sera, appena incominciate le preghiere, mi vidi accanto il sig. Don Rua, che s'inginocchiò per terra, pregando coi giovani, proprio accanto a me. Finite le preghiere, porsi anch'io l'appoggio del mio braccio a lui che a stento cercava di rialzarsi, e ricordo che ebbi a usare tutta la mia forza per sostenerlo, ciò che mi fece arrossire pensando che egli soffriva più di me nello stare in ginocchio, mentre il suo spirito di sacrificio e la sua pietà non gli permettevano di stare in piedi parlando con Dio nella preghiera.

» Ci diede la buona notte ed io, approfittando della mia posizione fuori delle file, aspettai che fosse libero dal resto dei compagni e dei maestri che l'avvicinavano per baciargli la mano, e in fine mi accostai per fare altrettanto. Il venerando Superiore mi prese per mano, e volle sapere perchè ero rimasto in piedi durante le preghiere. Appena udì il motivo: — Bene, bene — mi disse paternamente — ricordati di offrire le tue sofferenze per le anime sante del Purgatorio!..».

Così, parlando, arrivammo alla scala che conduceva alla sua stanza. Lo accompagnai alquanto e poi me ne ritornai coi miei compagni, felice di aver avuto la fortuna di trovarmi a solo a solo con lui e constatato una volta di più la virtù del Successore di Don Bosco e la sua devozione per

le anime del Purgatorio. Ciò accadde nell'inverno 1909-10 e quella, ricordo, fu l'ultima volta che il signor Don Rua venne a dare la buona notte agli studenti!».

A Natale, scrivendo a Don Cardano, ispettore delle Case della Palestina, terminava la lettera con questo voto ed ardente sospiro del cuore:

« Gesù Bambino regni padrone nei nostri cuori e in tutte le nostre case!... ».

E come strenna per il 1910 suggeriva:

« PER I SALESIANI: — 1° Esattezza nell'obbedienza; 2° Generosità verso il Cuore Sacratissimo di Gesù, lavorando e soffrendo volentieri per Lui.

» PER I GIOVANI: 1° Carità fra di loro; 2° Fuggire le mormorazioni e i cattivi discorsi ».

Gesù regnava sovrano nell'anima sua in ogni istante. All'innamorato Solitario del Santo Tabernacolo teneva fisso il pensiero anche nelle notti insonni, e lo pregava a benedire confratelli, alunni, benefattori e quanti abbisognavano di conforto e di aiuto, parlando cuore a cuore con Lui, sempre col sospiro d'infondere in altri lo stesso amore. Avrebbe voluto avvicinare e stringere al Cuor di Gesù tutti i cuori!...

Ecco gli aneliti del Servo di Dio negli ultimi giorni della sua santa e laboriosa vita!

III

GLI ULTIMI INSEGNAMENTI

1910.

Conosceva il giorno in cui dovevo morire. - «... E vi arriverò io?...»
 - «Sempre eccezionalisivano facendo le nostre strettezze...» - «Tu mi farai da segretario per nove anni!...» - In più circostanze disse chiaro che non avrebbe oltrepassato il 1910. - L'isola «Don Rua». «Di' così: "Ci auguriamo che duri almeno quanto durerà ancora Don Rua!»,». - a Questo non va bene!... Don Bosco voleva che la minestra fosse uguale per tutti, - Adesioni dall'America: il VI° congresso dei Cooperata' a Santiago nel Chili, e le Nozze episcopali di Mons. Cagliari. - I foschi pronostici del 1911!... - Intima il XI° Capitolo Generale. - «Da qualche tempo non posso visitare le case, più non mi è dato di lavorare, come vorrei, pel bene della nostra cara Congregazione». - Continua le conferenze agli alunni di quarta ginnasiale ed alle Compagnie degli artigiani. - Raccomanda la diffusione delle Letture Cattoliche e la pratica della modestia e della dolcezza di San Francesco di Sales e di Don Bosco, - e Salvarci, ecco tutto!...». Continua a dar udienza tutte le mattine, e stenta a celebrare. - L'ultimo giorno di carnevale. - Il 14 febbraio celebra l'ultima Messa. - Tralascia di occuparsi della corrispondenza. - I dottori lo trovano in condizioni gravissime. - «Questa notte ho dormito abbastanza... mi sarò svegliato un quindici volte! n. - I giornali cominciano ad interessarsi della malattia. - «Dio che tutto può, allontani la data fatale». - Il Santo Padre fa voti pel ripristinamento della sua preziosa salute. - Cardinali, Arcivescovi e Vescovi prendon parte al nostro dolore. - Il Sindaco e illustri personaggi hanno lo stesso interessamento. - La notizia si diffonde anche in America, e si prega con fer-

vore. - Ai Ss. Martiri è indetto un triduo solenne per la sua guarigione. «Voi fate la Corte di Maria per me, ma io l'ho cominciata prima di voi». - I medici hanno definito la malattia «miocardite senile». - In molti istituti si prega con fede. - «Poveretta, viene a chiedere preghiere per sua madre e non sa che ha tanto bisogno che si preghi per lei». - Non si vorrebbe che entrassero forestieri a parlargli, e le eccezioni sono continue. - Anche Prelati e Principi di Santa Chiesa corrono a visitarlo. - Il Cardinale Mercier gli reca la benedizione del S. Padre ed ottiene la promessa dell'invio dei salesiani nel Congo Belga. - Il Card. Maffi, pregato, lo benedice, e poi prostrandosi, vuol essere da lui benedetto. - Non si sa che cosa pensare di preciso della malattia; il 14 marzo le speranze si ravvivano alquanto. - Accennando le condizioni a rimanere stazionarie, detta un orario al quale si attiene esattamente. - Ogni sera recita le preghiere c'on qualche confratello e desidera udire da Don Francesca un buon pensiero. - Giunge la notizia della morte di Don Lazzerio e si attende a comunicarla al Servo di Dio il dì seguente. - «Don Lazzerio mi chiama! Don Lazzerio mi aspetta!». - Conforta paternamente una suora che si credeva colpevole della cessata beneficenza di una signora. - «Signore, guarite Don Rua!». - Manda la benedizione ad una suora che aveva una frattura alla gamba, e la malata guarisce pienamente. - La domenica delle Palme fa inviare una palma benedetta a vari benefattori. - «Di' ai Cooperatori, che li ringrazio!...». - «Sto cimpando, sto cimpando!...». - «O mangiate, o beviate, o qualunque altra cosa facciate, fate tutto a gloria di Dio!». - La mattina del giovedì santo vuol ricevere la S. Comunione in forma di Viatico. - Sue ultime raccomandazioni: "Grande amore a Gesù Sacramentato: - Viva divozione a Maria SS. Ausiliatrice: - Grande rispetto, obbedienza ed affetto ai Pastori della Chiesa, e specialmente al Sommo Pontefice... - Santi auguri alle Figlie di Maria Ausiliatrice. - Preoccupanti fenomeni di embolia puntiforme. - Vuole l'Estrema Unzione in segreto per non allarmare i confratelli. - Raccomanda di promuovere tra gli allievi le iscrizioni alle Opere della Propagazione della Fede e della S. Infanzia. - Continua a ricevere forestieri. - Tutti lo varrebbero vedere. - Sante impressioni in tre ex-allievi. - S'interessa anche dei lontani. - I novizi coadiutori fanno ogni sera mezz'ora di adorazione innanzi al SS. Sacramento per la sua guarigione. - Anche nelle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice si prega con fervore!

Il Servo di Dio conosceva il giorno in cui doveva morire! Il 1° gennaio 1910 chiudeva la lettera ai Cooperatori con queste parole: «Pregate per l'eterno riposo di tutti i nostri Confratelli e Cooperatori defunti, i quali ci ammoniscono che la vita con tutti i suoi beni è un gran dono del Signore, ma passeggero; e che in punto di morte non ci resta altro che un conforto, quello di averne fatto buon uso. *Pregate infine per me, CHE SENTO DI AVVICINARMI A GRANDI PASSI ALL'ETERNITÀ, affinché possa spendere quel po' di vita che mi resta in piena conformità alla santa volontà del Signore*».

E il giorno dell'Epifania, tornando a scrivere loro una lettera particolare per chiedere soccorsi, che venne tradotta nelle varie lingue ed inviata a tutti i Cooperatori, faceva chiaramente comprendere che la sua ultim'ora era vicina:

«Quando appresi che si vuol festeggiare — con un entusiasmo che mi confonde — la data del mio Giubileo Sacerdotale, subito mi domandai: E vi arriverò io? Penso al vivo desiderio che si aveva di veder giungere anche Don Bosco a celebrare la sua MESSA D'ORO, e mi sovviene che egli, appunto l'ultimo anno di sua vita, recatosi a visitare un'insigne benefattrice moribonda, con bel garbo le disse: — Ah! signora Contessa! Lei mi manca di parola: mi aveva promesso di tenere allegri i miei giovani nel giorno del mio Giubileo Sacerdotale! Lei mi manca di parola, e mancherò ancor io! — Con questa rimembranza non intendo, o buoni Cooperatori, di offuscare menomamente la vostra gioia...; ma potete comprendere quanto sia grande il mio cordoglio, pur adorando le disposizioni della Divina Provvidenza, nel vedermi omai per malferma salute incapace di compiere quei viaggi che erano anche un trionfo della vostra carità, mentre... sempre più eccezionali si van facendo le nostre strettezze. Mai forse, debbo confessarlo, sentimmo il bisogno del vostro straordinario soccorso, come ora...».

E proseguiva: «Forse [erano giorni brutti anche quelli] alcuni di voi hanno da lamentare la scarsità dei raccolti, la poca prosperità dei commerci e la reale diminuzione dei propri interessi, e perciò non allargano più la mano per aiutare le Opere Salesiane. Ma se vogliamo far prosperare i nostri interessi spirituali e materiali — ripeteva Don Bosco — noi dobbiamo

procurare anzi tutto di far prosperare gli interessi di Dio e promuovere il bene spirituale e morale del nostro prossimo, col mezzo dell'elemosina... Se perciò vi è cara la gloria di N. S. Gesù Cristo e la salvezza di molte anime, non negatemi l'obolo che da parecchio tempo non vi ho più domandato. Oh! come sarei lieto di salutare ancor una volta quelli di voi che già conobbi, e di fare con tutti gli altri personal conoscenza; ma vi assicuro che gli stessi sentimenti di gratitudine di cui mi sentirei traboccare il cuore nel ricevere dalle vostre mani una piccola offerta, li sentirò ugualmente nel riceverla in quel modo che vi tornerà più agevole, e ve ne pregherò la più ampia ricompensa...».

A vari confratelli in particolare, e in anni diversi, aveva detto chiaramente quanto ancora gli restava di vita.

A Don Michele Fassio, quando nel 1901 lo interrogò se gradiva di fargli da segretario, alla risposta affermativa, mclamò ripetutamente:

— Tu mi farai da segretario per nove anni! per nove anni!

Don Francesco Arisi raccontava di aver sentito dal confratello Don Bruna che il Servo di Dio nel 1886 a Randazzo non aveva voluto sottoscrivere un contratto a lunga scadenza (si trattava di 30 anni), perchè non ne avrebbe veduto la fine, e ciò disse in presenza di altri confratelli. Don Bruna, trovatosi solo con lui dopo cena, gli domandò perchè mai avesse detto quell'espressione che non ne avrebbe visto la fine. E Don Rua gli rispose che sapeva da Don Bosco la data della sua morte, l'anno preciso e il mese e il giorno... Don Bruna non ricordava l'anno che allora il Servo di Dio gli accennò, ma assicurava che avendo allora fatto il calcolo che se Don Rua fosse succeduto in quell'anno a Don Bosco, di cui era Vicario, avrebbe vissuto due Rettorati interi, cioè ancora 24 anni, e precisamente dal 1886. al 1910.

Anche in altre circostanze disse chiaro che non avrebbe oltrepassato il 1910!

Don Rua — dichiarava Suor Chiarina Liprandi — era «amico della mia famiglia, poichè il babbo del signor Don Rua e quello della mia povera mamma avevano tutti e due lo stesso impiego alla Fabbrica Governativa, detta la *Fucina delle canne e dei fucili*. E sia il signor Don Rua che la mamma

ebbero i natali nella stessa casa. Con i miei genitori aveva molta relazione e ci teneva che un suo fratello frequentasse il babbo, ond'essere un più fervente cattolico. Poco prima della morte del mio babbo il signor Don Rua gli aveva detto che la Madonna lo voleva con sé il giorno della sua festa, e così avvenne. Gli ultimi quindici giorni di sua vita andò a servire la S. Messa al venerato Superiore, e, l'ultima volta che lo fece, svenne nel Santuario di Maria Ausiliatrice presso l'altare, a cagione del suo mal di cuore. Don Rua lo fece portare in sacrestia, mandò a chiamare la mamma e lo fece trasportare a casa, ed in seguito andò a trovarlo parecchie volte. Il babbo gli diceva: — Mi dia pure tutte le benedizioni, mi prepari al gran passo, ma se guarisco porterò io stesso l'offerta a Maria Ausiliatrice, e verrò a servirle nuovamente la Santa Messa. — Don Rua, col solito suo sorriso sulle labbra, rispose: — Faccia pure l'offerta a Maria Ausiliatrice, ma si ricordi che la Madonna lo vuole in paradiso! — E così fu realmente; egli morì il 21 novembre, festa della Presentazione di Maria SS. al Tempio, mentre tutti godevano del suo miglioramento e dell'assicurazione del medico che affermava essere scomparso ogni pericolo...

» L'opposto accadde a mia mamma. A 71 o 72 anni prese un colpo e già si volgeva in meningite. I medici le davano solamente qualche ora di vita. Quel giorno stesso venne a trovarla Don Rua, le diede la benedizione, poi, sempre col suo sorriso, tutto calmo, salutandola l'inferma col gesto della mano che era solito fare, le disse: — Coraggio, accresca meriti alla sua corona, la Madonna non le ha ancora preparato il posto in paradiso. Lei vivrà un tre anni più di me. — E fu così, erano quasi tre anni che il venerato Superiore era salito al cielo, quando la mamma moriva di sincope cardiaca».

Di quei giorni, il due o il tre gennaio, ci mandò a chiamare per consegnarci un memoriale di Don Pietro Bonacina, direttore e parroco a *Fortin Mercedes*, nel Territorio del Rio Colorado in Patagonia. Era il verbale dell'inaugurazione e presa di possesso dell'*Isola Don Rua*, dal quale spigoliamo le prime linee.

« IN NOMINE DOMINI. AMEN. L'anno XIV della fonda-

zione di questo collegio di S. Pietro, 1° dell'Aspirandato, inaugurandosi l'Anno Cinquantesimo dell'Ordinazione Sacerdotale del Reverendissimo Don Rua, Superiore Generale della Congregazione Salesiana, oggi 29 luglio 1909, annuendo alla cara esortazione dei fratelli Novizi di Foglizzo (Italia), di festeggiare degnamente questo primo giorno del Cinquantenario, gli aspiranti e i giovani alunni studenti di questo collegio, sottoscritti a questo atto, ispirati da filiali sentimenti verso il Rev.mo Don Michele Rua, mossi da sincero amore e profondo affetto verso il Venerabile Don Bosco, orgogliosi cristiani argentini, entusiasti e fervorosi figli dell'Apostolo della gioventù, presero solenne possesso dell'isola detta "La Solitaria", e l'offrono al Rev.mo Superiore chiamandola col dolce nome di "Don Rua... ».

Al verbale, che descriveva anche l'entusiastica presa di possesso dell'isola, nella quale il 29 luglio si erano insieme iniziate le piantagioni, seguiva questo tratto di cronaca del collegio:

« Addì 30 novembre 1909. — Sono trascorsi quattro mesi. Venne la primavera, e con essa giunse il periodo della crescente del fiume. Le acque del fiume Colorado arrivarono a lambire il bordo dell'*Isola Don Rua*, ma essa fu rispettata. In ottobre ci furono tre giorni consecutivi di vento sud, violentissimo. Le onde s'awentavano furiose contro di essa, minacciando sommergerla. Ma non valsero a nulla! Svelsero il piccolo ponte che avevamo costruito, che fu coinvolto con le onde e disparve nelle acque. Dell'*Isola* non s'è perduto un palmo. La piantagione cresce rigogliosa; e dal mezzo di quelle acque correntose sorge l'*Isola Don Rua*, quale un cesto verdeggiante *matizato* di vari colori, che scherzando con le onde e disprezzando i pericoli di un naufragio pare che dica: "Non mi toccate, sono di Don Rua!..., ».

Il Servo di Dio nel consegnarci il foglio, che conserviamo devotamente, ci disse che l'isola s'era formata di recente in un'inondazione del fiume, per cui non poteva aver sicurezza di stabilità, e da un momento all'altro in qualche nuova alluvione le acque potevano portarla via, e concluse:

— Se vuoi farne cenno nel Bollettino, vedi un po'... non

so se convenga;.. Se vuoi parlarne, di' così: «*Ci auguriamo che quest'isola duri almeno quanto durerà ancora Don Rua!*»;....

E sorrideva amabilmente! E l'isola scomparve.., quando s'iniziò il processo dell'Ordinario per la sua Beatificazione.

Il 1° dell'anno venne a celebrare nel Santuario di Maria Ausiliatrice Mons. Filippo Perlo, dell'Istituto delle Missioni della Consolata, e si fermò a mensa coi superiori; e il Servo di Dio che da qualche tempo rimaneva in camera, scese a mensa per far compagnia al Vicario Apostolico del Kènya, conterraneo di Don Bosco.

Il 4 gennaio noi lo pregammo a posare un istante per prendergli una fotografia da mettere nel *Bollettino*, ed annui. Terminata la ricreazione del pomeriggio, restò ancora alcuni minuti a passeggiare sotto i portici, venne il fotografo Pechioli, e posò con volto calmo e sereno, ma evidentemente abbattuto. Lo pregammo a prendere un aspetto un po' più allegro. Amabilmente si sforzò per mostrare maggior vivezza e vi riuscì; e, subito dopo la sua morte, pubblicammo la prima posa.

Di quei giorni continuò a scendere alla mensa comune. Il prefetto generale Don Rinaldi, vedendo lo stato in cui si trovava, premurosamente gli faceva trovare sul piatto una scodella di minestra al brodo. Per qualche giorno se ne servì, poi non la volle più a nessun costo, dicendo che aveva male alle gambe e non abbisognava di particolarità nel cibo. Vedendo che non si arrendeva, si pensò di far preparare una minestra migliore per tutti i superiori; e Don Rua più di un giorno tacitamente se ne servì, ma non tardò ad indovinare il gioco, suggerito dall'affettuosa venerazione che gli si aveva.

Chiamò il fido Balestra e gli disse sottovoce: «*Fammi il favore d'andare in cucina, prendi una tazza della minestra che danno agli alunni, e portamela.*» Il refettorio del Capitolo allora era nel tratto della rifatta primitiva cappella dell'Oratorio, corrispondente alle due arcate del portico di fronte e a quella che segue verso l'antica scala che conduce alle camere di Don Bosco: la prima parte insomma dell'antico refettorio dove fino al 1884 scese anche Don Bosco e che si prolungava fino al muro della chiesa di S. Francesco,

contro il quale era la tavola alla quale sedeva il Santo Fondatore, ov'ebbe commensali innanzi a sè due futuri Sommi Pontefici, il Can. Sarto nel 1875, e il 'Dott. Don Achille Ratti nel 1883.

Balestra tornò subito con la tazza che il Servo di Dio aveva richiesta e, questi, vedendo che era proprio come aveva dubitato, protestò amabilmente: «*Questo non va!... Don Bosco voleva che la minestra fosse uguale per tutti, per gli alunni e per i superiori, tranne per gli ammalati!...*».

Dall'America intanto gli giungevano care notizie delle feste fatte a Monsignor Cagliero, Delegato Apostolico nel Centro America e del VI° Congresso dei Cooperatori, tenutosi a Santiago nel Chili dal 22 al 24 novembre, con intervento del Nunzio Apostolico e di quasi tutto l'Episcopato Cilenò.

Il Santo Padre anche quella volta ebbe la bontà d'inviare ai Congressisti un suo autografo nel quale faceva voti «*che le proposte e le deliberazioni che si sarebbero prese concorressero al trionfo della fede e della morale cristiana nelle popolazioni*». E l'ispettore Don Nai scriveva a Don Rua: ((Oltre il fine che ogni Congresso di Cooperatori racchiude nelle serene discussioni dalle quali nascono nuovi indirizzi ed energie nuove per *cooperari Deo in salvationem animarum*, noi ci siamo anche prefissi l'adempimento di un filiale desiderio, quello di essere i primi a presentare a Lei un omaggio che stimavamo assai grato al suo cuore *nella faustissima occasione del suo Anno Giubilare*. Glie lo auguriamo, di nuovo, colmo di celesti benedizioni e, per parte nostra, Le offriamo i voti e le conclusioni del Congresso compendiate nel desiderio in che ci siamo vieppiù accesi, di lavorare docilmente sotto la sua paterna direzione nel campo salesiano».

Anche le feste per le Episcopali Nozze d'argento di Mons. Cagliero riuscirono solennissime, con meraviglioso consenso d'ogni ordine di persone, nella cattedrale di S. Josè di Costarica. Pio X inviava a Monsignore un prezioso autografo, e le stesse popolazioni della Patagonia presero parte all'omaggio inviando al loro antico Vicario Apostolico uno splendido e prezioso calice d'oro, artisticamente cesellato,

colle immagini di Maria Ausiliatrice, S. Francesco di Sales, S. Giovanni Battista e S. Francesco Saverio, e i simboli delle virtù teologali e degli Evangelisti in smalti finissimi.

A feste finite Mons. Cagliero scriveva a Don Rua devotamente e fraternamente:

« Abbiamo consacrato una settimana dopo le Feste giubilari ai Santi Spirituali Esercizi con il S. Ufficio in comune e due meditazioni e due istruzioni quotidiane, tratte dai Capitoli più interessanti della biografia del nostro venerabile Padre Don Bosco.

» Lungo l'anno, da noi si fa la vita più che si può salesiana, con meditazione quotidiana dopo la celebrazione della Messa, e cioè dalle 7^{1/2} alle otto; quindi colazione. Alle cinque pomeridiane ci raduniamo per la visita al SS. Sacramento che conserviamo nel nostro Oratorio pubblico della Delegazione, e lettura spirituale; nella domenica vi si aggiunge la Benedizione col SS.mo secondo il costume romano, aprendo la porticina del S. Tabernacolo.

» Al mattino delle domeniche e feste alla mia Messa delle 7 assistono molti vicini e molti villeggianti e loro faccio la spiegazione del S. Vangelo per 10 minuti. Uno dei miei segretari va a dire la Messa delle 6 nella vicina parrocchia per comodità della popolazione e per le confessioni e comunioni. Don Guerra la domenica prende il suo cavallo e va a celebrare in una vicina borgata senza sacerdoti, e vi predica e fa il catechismo ai ragazzi. E inoltre predicatore della Cattedrale e delle principali solennità.

» *E fin d'ora noi prendiamo parte al Giubileo Sacerdotale del nostro carissimo Rettor Maggiore, pregandogli dal cielo e augurandogli tutte le benedizioni possibili per la sua preziosa salute e per la conservazione AD MULTOS ANNOS! Niente paura dei pronostici foschi ed oscuri del 1911!*

» *E ci uniamo a tutti i Salesiani dell'orbe e cooperatori del globo nell'offrire il nostro obolo alla Messa giubilare del 24 giugno!..., e sono Lire 5000 del 1909 per l'Introito, Offertorio, e Sanctus..., ed altre Lire 5000 per la S. Elevezione, Pater, Comunione e Ite Missa est! E speriamo che il nostro caro Don Rua vorrà pregare per questa delicatissima Missione*

che fino ad ora fu benedetta dal Signore, ma che potrebbe fallire per il menomo puntiglio diplomatico, se non si fa assegno sulla prudenza, sapienza e pazienza che il Signore dà a chi ne lo prega! ».

Nell'Oratorio si diceva che Don Bosco aveva detto al chierico Rua: — *Tu arriverai a 75 anni!* — Quindi nel 1911, compiendo il 74^o, sarebbe giunto alla mèta!... Noi ne facemmo domanda al Servo di Dio: — Ma Don Bosco, ci rispose sorridendo, lo disse scherzando; e se io non ho mai dimenticato quelle parole, è perchè le tenni come *un lieto augurio!* — Mentre, come s'è detto, egli sapeva che la realtà era un'altra.

Nell'agosto del 1910 si compivano i dodici anni della sua rielezione a Rettore Maggiore e insieme Scadeva il sessennio degli altri membri del Consiglio Superiore, e bisognava intimare la convocazione del Capitolo Generale; e il Servo di Dio, il 10 gennaio, annunciava che il XI^o Capitolo Generale si sarebbe adunato, previo un corso di esercizi spirituali, la sera del 24 luglio, « consacrato alla commemorazione di Maria SS. Ausiliatrice, in Valsalice ». « Nessun altro luogo potrebbe essere così adattato per compiere convenientemente l'alta missione che è affidata a coloro che vi sono chiamati. A Valsalice specialmente, ove riposano le venerate spoglie di Don Bosco, si sente aleggiare il suo spirito. Egli ci assisterà... ».

Scopo precipuo del prossimo Capitolo — oltre l'elezione del Rettor Maggiore e degli altri membri del Capitolo Superiore — doveva essere la revisione dei Regolamenti interni della Pia Società, ancora *ad experimentum*, secondo che era stato deliberato nell'ultimo Capitolo Generale, nonchè la discussione di quelle altre proposte giudicate vantaggiose per il buon andamento della Pia Società, e il Servo di Dio: « *E inutile — osservava — che io vi dica quanta importanza abbia il prossimo Capitolo Generale per tutta la Società. Dalla scelta dei Superiori idonei dipenderà in modo speciale la conservazione dello spirito del Venerabile Don Bosco tra i confratelli e la prosperità delle numerose e difficili opere a cui sono consacrate la nostra vita e le nostre forze. Quindi raccomando*

caldamente alle ferventipregchiere di tutti i confratelli il futu^{ro} Capitolo».

Se il Signore gli avesse donato ancora qualche mese di vita in modo che avesse potuto prender parte al Capitolo, la venerazione universale lo avrebbe rieleto, a costo di mettergli al fianco un Vicario, come s'era fatto per Don Bosco. Ma egli non l'avrebbe accettato; fin d'allora dichiarava:

« Trattenuto dalla mia infermità, da qualche tempo non posso visitare le case, più non mi è dato di lavorare come vorrei pel bene della nostra cara Congregazione. Ciò mi angustia assai, temendo che abbia ad arrearle qualche danno. Si è per questo che ogni giorno offro al Signore quel poco che ho da partire; unitamente colle mie più fervide preghiere, acciò in ciascun dei miei figli abbia a conservarsi e crescere quello spirito di pietà, di ubbidienza e di sacrificio così spiccato in Don Bosco, in guisa da rendere la nostra Pia Società quale egli la desiderava. Faccio assegnamento sulle vostre preghiere per ottenere che siano compiuti questi miei ardenti voti ».

E tra i suoi voti ci doveva essere anche quello di passar a tempo all'eternità, in modo che le annunciate elezion' si potessero compiere regolarmente per il tempo fissato e difatti ebbero luogo pochi giorni dopo, il 16 agosto, 95^o anniversario della nascita del Fondatore.

Egli intanto, come meglio poteva, continuava il suo lavoro. Anche in quell'anno scolastico aveva ripreso a radunare a conferenza gli alunni di quarta ginnasiale e le Compagnie degli artigiani.

Nel mese di novembre, parlando agli alunni di quarta, tornava ad insistere che cercassero nel modo migliore di consolar il S. Cuore di Gesù coll'orazione, in chiesa, fuori di chiesa, colle brevi orazioni, colle giaculatorie a propria scelta. E commentando la lagnanza di Gesù d'essere dimenticato: *Consolantem me quaestivi et non inveni!*... insegnava il modo di rendere le loro preghiere di consolazione al Cuore di Gesù.

Il 18 gennaio 1910 tenne conferenza agli artigiani della Compagnia di S. Giuseppe, dopo aver preso questi appunti: — Dovete formare una bella ghirlanda colle varie Compagnie.

S. Giuseppe era l'uomo giusto. Siate giusti verso Dio, verso voi stessi, verso il prossimo; buon esempio.

Il 19 parlava al Piccolo Clero degli artigiani, ed esprimeva la sua compiacenza, illustrando queste parole: « *Tenetevi il posto degli Angeli, prendetevi per vostro modello!* ».

Queste le ultime note!...

Il 24 gennaio, nella circolare mensile, ci faceva due raccomandazioni, e purtroppo furono le ultime!...

« ... *La diffusione delle Letture Cattoliche come opera sommamente gradita al nostro Venerabile Padre che le ha fondate e come omaggio da farglisi in occasione del suo vigesimo secondo Anniversario.*

» ... *La modestia e la dolcezza di S. Francesco di Sales e del nostro Venerabile Padre siano le caratteristiche di tutti i Salesiani...* ».

Preziosa raccomandazione, quest'ultima, che non dimenticheremo giammai!

Il suo malessere andava aggravandosi.

« Era infermo di quella infermità che lo portò alla tomba, ed io — attesta un confratello — andai a visitarlo. Non era a letto; era seduto su di un sofà piccolo e stretto, e avvolto in uno sciallo. Aveva l'aria patita, era estenuato, ma nell'occhio brillava il vigore dell'anima. Così è raffigurato nel monumento eretto sul suo sepolcro.

» A stento potei tenere le lagrime, e gli dissi: — Oh Don Rua, quanto mi affligge il suo male stare... Io vorrei darle tutto il vigor degli anni miei e veder me nel suo stato e lei ringiovanito dal mio povero sacrificio! — Mi rispose: — *Ti ringrazio... ma che fa? vita e morte sono nulla: quello che importa assai è che ci salviamo l'anima: salvarci! ecco tutto!* — E sollevava gli occhi al cielo, dove, io credo, vedeva già la corona che gli era preparata ».

L'energia di volontà lo sorresse sino alla fine; appena si sentiva un po' riposato, tornava al tavolo a lavorare assiduamente, sempre tutto a tutti per trarre tutti al Signore.

« Era già da un po' di tempo — scrive un torinese — che la mia cara mamma e mia moglie mi pregavano di voler fare una visita alla modesta camera del compianto Don Bosco;

e un bel giorno (sulla fine di gennaio 1910) consentii al desiderio della famiglia e ci rechiamo a visitare la casa dei Salesiani. Entrato nella modestissima camera, dove visitai tutto accuratamente, voltando a destra per venirmene via, vediamo una diecina di persone ferme davanti ad una modestissima porticina, e subito mia mamma mi disse: — *Guarda quanta gente che attende per parlare a Don Rua!* — ed ecco che in quell'istante s'apre la porta e compare Don Rua accompagnato da due signore. Io, che per la prima volta lo vedevo, alla vista di quella santa figura quasi restai conturbato, ed in modo svelto mi tolgo il cappello e cerco di allontanarmi. Ed ecco che il buon Don Michele Rua lascia subito le due signore, e passa in mezzo alle altre persone che lo attendevano e sento una voce che chiama: "*Signore, signore!*", Mi voltai di botto, e vedo Don Rua venire verso di me con tutta la sua santa bontà, e mi dice: "*Signore, domanda forse qualche cosa da me?*",; e nel medesimo tempo prende con le sue le mie mani come se volesse dirmi, si trattenga un po' con me; ed io che non avevo bisogno di nulla, pregai Don Rua di non disturbarsi e non perder tempo, che non c'era il merito.

» Ed egli mi disse: "*Oh no, no!* guarderemo che ci sia il tempo per lei e per tutti!"; e io sempre cercavo con bella maniera di svignarmela, mentre il buon Don Michele Rua con la sua santa bontà continuava ad interrogarmi, fintantochè, con modi veramente ammirevoli, seppe farsi dire chi ero e che cosa facevo e, conosciuta la mia modesta posizione, mi domandò notizie di varie personalità di sua conoscenza di cui io ero dipendente.

» E sempre continuò a trattenermi con le sue mani, accompagnandomi ancora fintantochè mia mamma e mia moglie lo pregarono di benedirmi e di tenermi sotto la sua protezione; e Don Rua, sempre umilissimo, disse che egli era buono a nulla, ma che m'avrebbe raccomandato con le sue poco vevoli preghiere a Maria Ausiliatrice...

» Difatti da quel giorno la figura e la benedizione di Don Michele Rua non è più fuggita dalla mia mente e con molto aiuto. Aveva nella sua grande bontà un tatto grande di buone

ispirazioni e vedeva anche da lontano chi era fedele e chi era poco credente, e difatti io debbo confessare che in tali condizioni di poco credente mi trovavo forse io solo.

«Lo vidi una volta, — ricorda Suor Mortara Luigina — due mesi prima che morisse, coricato sopra un'ottomana o branda che fosse. Con accento paterno mi esortava a fare tanto bene in mezzo alla gioventù, pel solo gusto di dar gloria a Dio... Tra le altre cose mi disse: *Fate amare anche il Papa!*... Mi pareva di vedere colà coricato un secondo S. Francesco d'Assisi...».

Intanto continuava a celebrare nell'attigua cappella di Don Bosco, ma — annota Balestra — «dopo la S. Messa rimaneva molto stanco e si sedeva sopra un seggiolone davanti all'altare a fare il ringraziamento. Una mattina dopo aver celebrato, e, credo, dopo il ringraziamento, mi chiamò e mi disse: "*Ho le vertigini, non mi sono mai durate tanto come questa volta; aiutami ad andare in camera,*"; ed appoggiò la mano al mio braccio, e l'ho accompagnato. Nei nove giorni che precedono l'anniversario della morte di Don Bosco, tutte le classi dei giovani studenti ed artigiani passano a sentire la S. Messa nella cappella di Don Bosco. Una mattina di quell'anno vide che l'altare era occupato pel motivo suddetto, e volle discendere in chiesa di Maria Ausiliatrice, e celebrò, credo, dietro l'Altare Maggiore in coro, e quella fu l'ultima volta che potè celebrare nel Santuario...».

» Nel tempo che teneva il letto, la meditazione gliela leggevo io, ed anche la lettura spirituale, eccetto qualche volta che la faceva leggere da altri. Lungo il giorno, qualche volta, mi dimandava: "*Quali sono le risoluzioni della meditazione?*", Non sempre io le ricordavo, ed allora me lo diceva lui. Il libro per la meditazione era quello dell'Hamon, Curato di S. Sulpizio. Per la lettura spirituale ora si serviva delle Regole, Deliberazioni e Regolamenti per le Case della Pia Società Salesiana; ora delle memorie biografiche del Venerabile Don Bosco di Don Lemoyne; ed ora di un libro delle missioni di S. Francesco Saverio».

Il buon Balestra ricorda anche la pazienza abituale del nostro Servo di Dio. «Una gran pena mi recarono i vari

incidenti che avvennero durante la malattia del signor Don Rua, soprattutto per il calorifero mal fatto che funzionava male. Vi era una persona poco pratica che non sapeva regolarlo. Una mattina venne una nuvola di fumo così forte che si dovettero aprire porte e finestre sebbene fosse una giornata rigida; in quei tempo vi furono parecchi giorni di pioggia, neve, freddo. Una volta nel presentare la minestra ho rovesciato e fatto cadere a terra la bottiglia del vino e il bicchiere. Anche per questi fatti non diede mai il minimo segno d'impazienza, e nemmeno una parola di rimprovero, ma piuttosto qualche parola edificante d'incoraggiamento».

«L'ultimo giovedì di carnevale (il 3 febbraio) i chierici del Seminario Arcivescovile di Torino — ricorda Don Giovanni Matta, nostro ex-allievo — incontrarono Don Rua sotto i portici dell'Oratorio, davanti al busto del Venerabile Don Bosco [che il Servo di Dio aveva inaugurato dietro la porta del coro del Santuario nel 1901]. Erano gli ultimi giorni in cui il santo sacerdote nel pomeriggio discendeva a pregare nel coro di Maria Ausiliatrice. Era accompagnato da un altro sacerdote, camminava con fatica, e ci apparve molto sofferente. Gli baciammo la mano ed egli ci sorrise e, inteso il perchè della nostra andata all'Oratorio — ci recavamo al teatro — ci disse ripetutamente: "Bravi, son contento, son contento che veniate a far onore ai nostri giovani!;. E ci congedò augurandoci buon divertimento. Sempre si avvicinava Don Rua come un santo; mai però come quel giorno sentimmo di baciare la mano a un vero santo. Prossimo alla gloria dei santi, ci appariva come una visione di cielo; restammo commossi e alcuni di noi toccammo il lembo del suo mantello per riceverne la benedizione».

L'ultimo giorno di carnevale da una parte all'altra del cortile che già si estendeva dinanzi le camere di Don Bosco, s'era tirato in alto un doppio filo di ferro e al fondo s'era nascosto, agganciato al filo, un fantoccio sopra un piccolo aeroplano di carta per divertire i giovani! Quando s'iniziò il volo aereo tirando il filo dalla parte opposta, fu un uragano di voci festose che trassero alla finestra il Servo di Dio. C'era un po' di sole, e Balestra teneva aperto l'ombrello sul

suo capo. Gli applausi andavano vertiginosamente crescendo, finchè il fantoccio, giunto in mezzo al cortile, cadde precipitosamente sopra una bella fiammata che nel frattempo si era preparata!... Il carnevale era finito!... Fu subito notata l'apparizione del Servo di Dio, e tutti si volsero a salutarlo, battendo le mani, agitando i berretti, e gridando: "Viva Don Rua!...". E il Servo di Dio, evidentemente commosso, rispose al saluto, allargando e movendo a lungo le braccia tremanti... Fu l'ultima volta che lo videro in piedi i giovani dell'Oratorio.

Poco dopo salivano a visitare le camere di Don Bosco due Suore Ausiliatrici del Purgatorio, e sentendo dei gemiti entro la camera di Don Rua, chiesero chi vi fosse. Il segretario d'anticamera entrò, e vide il povero Don Rua seduto sul sofà, che stentava a digerire. Come seppe che vi erano due suore che bramavano la sua benedizione, permise che entrassero, e le benedisse amabilmente.

Era alla fine.

Il 14 febbraio fu visitato dal prof. Battistini, che lo trovò in condizioni ben diverse da quelle di otto giorni prima, e restò impensierito per l'estrema debolezza del cuore, e ci pregò di consigliarlo ad astenersi per quattro o cinque giorni dal celebrare e rimanere in assoluto riposo.

Il Servo di Dio sorrise!

La mattina dopo volle alzarsi ad ogni costo e dir Messa nella cappelletta di Don Bosco attigua alla sua stanza, e fu l'ultima che celebrò!... Evidentemente volle prender commiato dall'altare che saliva con tanta divozione da cinquanta anni per ringraziare il Signore di tutte le grazie che gli aveva concesse, e quella fu la sua... *Messa d'Oro!*

Particolarmente per questo, per avervi celebrato l'ultima Messa Don Bosco e Don Rua, a noi rimarrà eternamente caro quell'altare!

Il giorno dopo, alle cinque del mattino, volle indossare la talare, anche restando a letto, per assistere alla Messa che poco dopo celebrò nella vicina cappella Don Francesca, e fare la Comunione. Seguì le singole parti del S. Sacrificio con una divozione singolare, e quindi attese alla mezz'ora

di meditazione. Levatosi sul mezzodì, verso l'una dovette tornare a letto. Non ne poteva più, chiamò il fido Balestra, e gli disse:

— *Prendi la corrispondenza, e portala a Don Rinaldi, gli dirai che pensi a sbrigarla, perchè io non posso più farlo.*

I dottori Clerico e Battistini fanno di nuovo consulto e lo trovano in condizioni gravissime. Eppure, pur restando a letto, da udienza tutta la mattina. ((Arrivato a Torino la mattina del 16 febbraio — ricorda l'ispettore Don Emanuele Manassero — e recatomi dopo Messa a riverire il signor Don Rua, trovai la camera assiepata secondo il solito. Promettendo di entrare solo per un saluto, ottenni di passar innanzi subito. Egli benedisse con effusione di cuore me e le case dipendenti, e specialmente gli esercizi spirituali in corso allo studentato di Lubiana. Io rimasi colpito a vederlo così enfiato, e gli dissi che assuefatti a vederlo magro non volevamo vederlo grasso: e aggiunsi che i confratelli si lagnano che abbia poca cura di sè.

» — *Vedi che ho perfino il letto!... Del resto stanotte ho dormito abbastanza... Mi sarò svegliato un quindici volte...*

» — *Ciò è sempre più di quel che pretende il gallo svegliatore — diss'io scherzando. Ed egli:*

» — *Eh, secondo i galli, sai! Un anno accompagnai Don Bosco a... (non ricordo, dove mi disse che andarono), e fui messo a dormire in una stanzetta, su in alto, divisa per una parete dal pollaio. I galli, disturbati dal forestiero, continuarono a cantare tutta la notte, alternandosi con altri di un pollaio lontano, e non potei affatto dormire.*

» *Così continuava a scherzare tanto piacevolmente, che dovetti spontaneamente congedarmi per non fare impazientire quelli d'anticamera.*

» *In quei giorni tornai una volta a visitarlo con Don Albera. Entrammo alle 12, ed egli subito:*

» — *Bravi; siete arrivati a tempo per l'Angelus; dillo tu Don Albera — ed egli rispondeva a voce forte.*

» *Stando in anticamera avevo visto Don Pavia uscire dall'udienza piangendo di contentezza, perchè Don Rua gli aveva detto: — Bravo, son contento! ».*

I giornali cominciano ad interessarsi della malattia destando vivo interesse in Italia e fuori, presso ogni cetto di persone.

Uno dei primi che accorrono a visitarlo è il Card. Arcivescovo di Torino, l'Eminentissimo Card. Richelmy. Il Servo di Dio, appena lo vede entrare nella sua stanza, si toglie il berrettino che ha in testa, ascolta devotamente le parole che gli rivolge, e vol essere da lui benedetto.

Da Roma giunge una lettera del nostro Pro-Procuratore Generale, Dott. Dante Munerati, che ci annunzia tutta la parte che prendono al nostro dolore il Santo Padre e vari Eminentissimi.

« *Ho comunicato la grave notizia a Mons. Bressan. Mi ha detto che n'avrebbe tosto informato il S. Padre.*

» *Son poi passato dall'Em.o Card. Rampolla, che si è mostrato addoloratissimo. Mi ha incaricato di scrivere ai Superiori che prende viva parte al nostro cordoglio, e che desidera d'aver notizie tutti i giorni.*

» *Commoventissima fu la visita all'Em.o Vives. Sua Eminenza mi ha subito condotto nella sua cappella privata ed abbiamo pregato Maria SS. Ausiliatrice e Don Bosco.*

» *Ho pure partecipato la cosa all'Em.o Card. Segretario di Stato, all'Em.o Card. Vicario ed all'Em.o Card. Gen-nari. Tutti hanno manifestato il loro dispiacere e fanno voti per la preziosa esistenza del caro infermo.*

» *In questa triste circostanza ho constatato, ancora una volta, di quanta stima e venerazione sia circondato il nostro amatissimo Superiore ».*

L'*Osservatore Romano* del 20 febbraio scriveva affettuosamente: « *Dio che tutto può, allontani la data fatale; noi non sappiamo pensare la Congregazione Salesiana senza il suo Rettor Maggiore, senza Don Rua. Egli è che più avvicinò il grande fondatore e padre, egli che più ritrasse dello spirito di Lui, egli a noi lo tramandò puro e vitale. La lunga dimestichezza che Don Rua ebbe col fondatore, la capacità ch'ebbe di mente e di cuore a intendere e ritenere i segreti della grande anima, lo indicarono nettamente quale successore e continuatore delle opere mirabili di carità e di redenzione iniziate da Don Bosco*

là nei deserti prati di Valdocco, fra una turba di fanciulli cenciosi ed estese poi ai più lontani lidi dell'America, dell'Asia e dell'Africa inospitale. In questo momento le case di missione sparse dall'Equatore alla Terra del Fuoco non sanno che il loro padre sta lottando fra la vita e la morte; ma ben conoscono quanto poca vitalità rimanga in quel corpo affranto dalle immani fatiche, rotto dai viaggi e dalle cure di un'azione mondiale. Tutti sanno che Don Rua da dieci, da quindici anni vive di una vita più celeste che terrena. La divina misericordia ascolti le preghiere e le suppliche di tanti innocenti, beneficati e soccorsi dalla carità salesiana, e ci conservi il Successore di Don Bosco».

Il Santo Padre, a mezzo di Mons. Bressan, manifesta a Don Rinaldi «il vivo rammarico col quale ha appresa la notizia dell'infermità di Don Rua, e facendo voti pel ripristinamento della sua preziosa salute», gli imparte «con effusione di cuore l'Apostolica Benedizione», in attesa di novelle migliori; e difatti poco dopo manda a chiamare Don Munerati per aver direttamente altre notizie.

Il Card. Rampolla del Tindaro, Segretario di Stato di Sua Santità, in un'affettuosissima lettera l'assicura di pregare «caldamente Iddio che voglia presto ridonargli la salute, affinché per molti anni ancora Egli possa continuare a guidare sulla via luminosa del bene i figli di Don Bosco».

Anche l'Eminentissimo Card. Vives, che ha per il Servo di Dio la più grande deferenza (lo chiamava la reliquia vivente di Don Bosco) e molti altri Eminentissimi Cardinali, Arcivescovi e Vescovi, con lettere o biglietti o con telegrammi, s'interessano del suo stato e domandano nuove notizie.

Queste, da principio, parve che dovessero essere migliori con gioia universale; ma, purtroppo, fu un lampo!

Il Sindaco di Torino, il senatore Teofilo Rossi, insieme coll'assessore avv. Riccardo Cattaneo, viene ad apporre personalmente la firma nell'albo dei visitatori, dopo aver disposto che un addetto al Municipio venga ogni giorno ad assumere informazioni dirette.

Il Superiore della Piccola Casa della Divina Provvidenza (l'opera del Cottolengo, che accoglieva allora oltre settemila persone, ora ne conta circa novemila) manda il Teol. San-

guinetti, nostro ex-allievo, a comunicare che si prega da tutti per Don Rua con i più fervidi voti.

Viene a visitarlo un altro ex-allievo, il comm. Costanzo Rinaudo, e il Servo di Dio dice poi a Don Albera che glie l'aveva presentato:

— *Mi ha fatto molto piacere questa visita, specialmente per aver sentito Rinaudo a parlar così bene di Don Bosco!*

A Don Angelo Rigoli, prevosto di Somma Lombardo e presidente dell'Unione Antichi Allievi Salesiani di Lombardia, venuto a comunicargli gli auguri di tanti affezionati ex-alunni, dice con effusione di cuore:

— *Mi rallegro cogli Antichi Allievi, perchè vedo che fanno bene, e che vanno crescendo in questa Unione, la quale è destinata a far del bene anzitutto a loro stessi e poi alle loro famiglie e alla società. Li benedico di cuore.*

Anche la Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Madre Caterina Daghero, è ricevuta in udienza con alcune suore. Don Rua ascolta con interessamento le consolanti notizie che gli son date, e benedice alle singole religiose del venerando Istituto.

Il 25 febbraio fu un giorno ben triste. Ricorreva il 59° anniversario della morte del fratello Luigi Tommaso, tanto caro a Don Bosco e ai Fratelli delle Scuole Cristiane, e diceva a Don Francesca:

— *Oggi credeva di morire! credeva che mio fratello Luigi mi venisse a prendere... Ma ti raccomando di non dar l'allarme in casa! E intanto sia fatta la volontà del Signore!*

L'eco della malattia invece ha valicato i mari e tutti i giornali ne parlano; anche la *Patria degli Italiani* di Buenos Aires ha un lungo articolo, pieno di somma ammirazione, che termina con queste parole:

«*Quest'anno, che doveva coronarlo di gioia nella celebrazione solennissima di sua Messa d'Oro, quest'anno forse sta per trasformarsi in luttuoso e le feste imminenti del 24 giugno saranno forse finite con una dolorosa notizia. Accanto ai fiori di un altare si aprirà una tomba? Vogliamo sperare di no; ma comunque, mentre il mondo trepida per la esistenza di Don Rua, mentre anche la Casa di Savoia si interessa vivamente addolo-*

rata di questa notizia, è giusto tributare un omaggio di riverente gratitudine a quest'uomo, mente e cuore di apostolo che amò la patria, elevò gli umili, seguì coll'opera di protezione l'emigrante italiano nella terra del Sol di maggio. La riconoscenza non conosce partiti o.

Don Stefano Pagliere, Pro-Vicario della Patagonia Settentrionale, che dovendo restare qualche mese in Italia fin dal principio dell'anno compie con gioia l'ufficio di segretario d'anticamera del Servo di Dio, s'intrattiene spesso con lui a parlar di quelle terre, e il Servo di Dio gli esprime tutta la soddisfazione che prova nel rivedere le lettere di quei Missionari, e a quando a quando ricorda questo e quello con intenso affetto. Don Pagliere n'è commosso e talvolta esclama:

— Lei, signor Don Rua, ama molto l'America e i Missionari...

— Sicuro! procuro d'amarli come li ha amati Don 'Bosco!

— Allora mi conceda per tutti una benedizione speciale.

— Volentieri, volentieri!

E nel corso della malattia la mano paterna si alza più volte a benedire affettuosamente i Missionari.

Giungono a Don Pagliere varie fotografie da Fortin Mercedes, e le manda a Don Rua; questi lo chiama perchè glie le illustri. Si ferma a lungo ad osservare gli alunni che se stanno mangiando un cumulo di gallette, e vedendo tra essi anche Don Pagliere, esclama: — Questo lo conosco — poi domanda dov'è Don Bonacina. Vedutolo, prosegue:

— Gli scriverai dicendogli che lo ringrazio assai perchè mi ha fatto passare dei bei momenti.

E la mattina dopo confessava di aver trascorso la notte insonne e di aver riveduto a lungo innanzi agli occhi le scene contemplate il giorno innanzi.

Don Giulio Barberis gli comunica le fervorose preghiere che si fanno per la sua guarigione nell'Ispettorìa Centrale, ed egli mentre l'incarica di portare a tutti la sua benedizione, enumera a una a una quelle case predilette, e si commove nell'udire la pietà di alcuni giovani delle Scuole Professionali di S. Benigno Canavese, che fin dal principio della malattia

fanno ogni sera mezz'ora di adorazione, dopo le preghiere consuete, per implorar la grazia della sua guarigione.

La preghiera, che tutto può, continua ad elevarsi a Dio più intensa, privatamente e pubblicamente, per la conservazione del suo fedelissimo Servo. Il 16 febbraio, il prefetto Don Rinaldi, con apposita circolare, lo raccomandava a tutte le case. Il 17 febbraio, iniziandosi in Maria Ausiliatrice il mese di S. Giuseppe, si cominciò pure una novena di preghiere a Maria Ausiliatrice. Negli Oratori festivi di Valdocco, nell'Oratorio maschile e in quello femminile, si compiono devotamente particolari funzioni allo stesso scopo. Un condiscipolo del Servo di Dio, Don Marcellino, indice un triduo solenne nella chiesa dei Santi Martiri con predicazione del Curato della Gran Madre, il teol. Piano; e il Delegato parrocchiale Don Gianombello ne dava l'annuncio così:

« L'immane pericolo, che sovrasta alla Pia Società salesiana non solo, ma ben anco a tutta la Cristianità nella perdita del veneratissimo ed amatissimo Don Michele Rua, e il desiderio che Iddio misericordioso ancora ce lo serbi per anni al comune bene di tutti, spinse un suo ammiratore e condiscipolo, a chiamare a raccolta tutti che hanno a cuore il bene della religione e gl'interessi della società, che stretti in un sol pensiero, in un sol cuore si sforzino a strappare dal cuore pietoso di Gesù e di Maria il segnalato favore della sua guarigione. I Santi Martiri Solutore, Avventore ed Ottavio, che col loro sangue inaffiarono le zolle, sulle quali sorgono le Opere Salesiane e dalle quali già volò su pel cielo il venerabile Giovanni Bosco, vedono soffrire inauditi dolori dal Sant'Uomo, chiamato dalla Divina Provvidenza a succederlo nella grande sua impresa, e ci chiamano a raccolta tutti, che teniamo a cuore il trionfo della Fede e il bene delle anime, perchè uniti secoloro, ai piè della loro tomba, pronti ad intercedere per noi, profondiamo cordiali e fiduciose preci alla pronta restituzione della sua preziosa salute... ».

La notificazione viene inviata a tutte le Associazioni Cattoliche della città, essendo il Servo di Dio Presidente Onorario della Società Operaia Cattolica di S. Gioachino, perchè tutti i membri convengano « ai piè degli altari a prestare il

tributo della loro preghiera per debito di riconoscenza verso l'Uomo, destinato da Dio al gran bene della sua Chiesa». Il triduo si svolse dal 24 al 26 febbraio, e riuscì solenne e imponente; e non appena parve che si fosse ottenuto un vero miglioramento, il 13 marzo, ad impegnare meglio la misericordia divina, venne celebrata nello stesso tempio una funzione di ringraziamento, e fu invitato ad impartire la benedizione Don Francesia.

Anche nell'Oratorio si coglie ogni occasione per raccomandare alla comunità le più ferventi preghiere. Dal 2 al 4 marzo si doveva celebrare il triduo della Corte di *Maria*, e si svolse nella forma più solenne per implorare la guarigione del Servo di Dio. Questi ricorda quei giorni mariani, e la mattina del 2 dice amabilmente al direttore Don Marchisio:

— *Voi fate la Corte di Maria per me: ma io l'ho cominciata prima di voi. Suonando mezzanotte era desto e ho detto alla Madonna: «Ecco! comincia ora la vostra Corte; mi unisco anch'io a rendervi omaggio con tutti i vostri figli dell'Oratorio!».*

notizia della sua malattia destò il più acceso fervore anche in altri pii istituti, specialmente a San Pietro, al Buon Pastore e al Rifugio, dove si pregava incessantemente per ottenere da Dio la guarigione; anche in queste case la sua memoria era ed è in benedizione.

« Don Rua — scrive la Superiora del Buon Pastore — veniva nell'istituto, come soleva fare Don Bosco, anche nelle grandi solennità, per la benedizione, ed anche per la processione che si faceva in giardino. Finita la funzione Passava sempre a salutare la comunità nella sala di riunione, e non tralasciava mai di fare qualche esortazione alle suore a divenire più sante per poter fare maggior bene alle anime. Ci diceva ad esempio, che le suore del Buon Pastore rappresentano la Misericordia che perdona settanta volte sette, che previene e persegue le anime per salvarle; — che Don Bosco aveva sempre amato il Buon Pastore, e che egli pure continuava ad amarlo e prestare i suoi sacerdoti per le funzioni della chiesa; — e raccomandava che queste fossero

grandiose e solenni perchè le ragazze ne riportassero un ricordo salutare.

» Mentre faceva le esortazioni alle suore, le ricoverate sfilavano nel giardino, ed egli passando le benediceva e faceva qualche esortazione anche a loro. Le maestre cercavano di spingergli avanti le più cattive, perchè le benedicesse in modo particolare.

» L'ultima esortazione che fece alle ragazze schierate nel lungo viale del giardino poco tempo prima di morire, fece grande impressione sulle figliuole. *La* sua voce tremante non poteva giungere a tutte e dovettero riunirsi un po' per capire. Ebbe per tema "tutte a *Gesù* per *Maria!*... Fu breve, e le ragazze per lungo tempo ritennero il riassunto, e qualcuna lo scrisse nel libretto di memorie che portano in famiglia.

» Tutta la comunità aveva l'impressione che era un santo, ed ogni volta era ricevuto con la massima venerazione. Per conseguenza si ripercoteva questa convinzione anche nelle figliuole, tanto è vero che in una visita una ricoverata, per avere una reliquia del santo che passava nel giardino, con le forbici gli tagliò un pezzo del soprabito...

» Diverse suore, in visite diverse, ottennero di parlare in particolare col santo sacerdote e n'ebbero tranquillità e pace. Ad una probanda, che voleva uscire dall'istituto perchè tormentata da dubbi, da incertezze, assicurò che era volontà di Dio che si fermasse e che in seguito si sarebbe trovata felice. La probanda fu docile; e, fatta suora, non ebbe mai a rammaricarsi d'aver ascoltata la voce d'un santo.

» In un'altra visita, la superiora gli parlò di una suora ammalata di cancro, per cui soffriva orribilmente da far pietà. Volle vederla, la confortò, le diede la benedizione di *Maria Ausiliatrice*, le promise di pregare per lei, e la esortò a unirsi a *Gesù* sulla croce e di far suo il Sitio di *Gesù* per le anime, *così* sarebbe passata dalla terra al cielo (sono sue parole). La suora si sentì tanto confortata, e sentì aumentare in sè tanta forza di soffrire, che fino alla morte, avvenuta dopo parecchi giorni, restò sempre serena anche nelle sofferenze più atroci.

» Per questo, quando si seppe che il Servo di Dio era gravemente ammalato, suore e ragazze dell'Istituto iniziarono particolari preghiere con fervore, perchè Iddio conservasse a lungo il santo sacerdote...)).

Anche al Rifugio si pregava con fede, chè la fama di santità del Servo di Dio regnava là pure in modo singolare.

Un giorno una suora gli presentò due suoi nipoti domandandogli: — Don Rua, questi miei nipoti saranno un giorno missionari?... — Il Servo di Dio tacque un momento, poi, alzando gli occhi al cielo e mettendo la mano sul capo del più giovane, rispose: — *Questo sarà missionario del paradiso!* — Dell'altro nulla disse. Il primo moriva a 15 anni, e buono com'era farà certo di lassù il missionario. Dell'altro non si può essere soddisfatti, e questa fu la causa del suo silenzio.

E l'esito delle preghiere?...

Sommariamente, ecco come andò il corso della malattia: dal 18 febbraio al 22, leggero miglioramento; dal 23 febbraio al 5 marzo, condizioni stazionarie; dal 6 al 21 marzo, di nuovo un po' di miglioramento; dal 22 marzo in poi, aggravamento progressivo.

Il prefetto generale Don Rinaldi, il 23 dello stesso mese tornava a scrivere alle case:

« *Sappiamo... con quanta ansia attendiate sue esatte notizie. Di grande conforto dev'essere per la Famiglia Salesiana il sapere quanto interesse prendano e operatori e insigni personaggi del Clero e del laicato per la preziosa salute del nostro amatissimo Superiore. A Roma parecchi E.mi Cardinali mandano a chiedere quotidianamente notizie alla nostra Procura e lo stesso Santo Padre se ne interessa personalmente ed ha già inviata due volte la sua Apostolica Benedizione. È un vero plebiscito di affetto e migliaia e migliaia di persone fanno dolce violenza alla Bontà Divina*

ci conservi l'amatissimo sig. Don Rua; novene, tridui solenni si sono celebrati e parecchi quaresimalisti per espresso incarico degli Eccellentissimi Ordinari hanno dal pulpito esortato i fedeli a pregare per la guarigione del nostro Superiore. I principali giornali d'Italia ed anche forse dell'Estero

vi parlano dello svolgersi di sua malattia, essi vi portano le notizie più sollecitamente che le nostre lettere. Per vostra norma avvertiamo che i giornali cattolici pubblicano fedelmente quanto noi comunichiamo.

» I medici hanno definito la malattia del sig. Don Rua *miocardite senile*. Ieri tuttavia trovarono un leggero miglioramento. Aumentata diuresi, discrete le condizioni del cuore, morale sollevato, completa lucidità di mente. Tuttavia questi miglioramenti finora sono lungi dall'essere tali da darci affidamento di una guarigione. Dobbiamo quindi raddoppiare le nostre preghiere e la confidenza in Maria Ausiliatrice e nel Venerabile Don Bosco.

» Il nostro buon Padre è sereno, tranquillo, si mostra particolarmente sensibile alle molte preghiere dei suoi figli, cui spesso e di tutto cuore benedice e, non potendo far altro, p. per loro e lo si trova continuamente col Rosario in mano ».

Prega per tutti!

« Da molto tempo — narra Francesca Bonaudi — stava poco bene di salute, ma non facevo gran caso dei miei disturbi, attribuendoli a stanchezza, per le fatiche che da lungo tempo dovevo sopportare giorno e notte nell'assistere la mia povera madre inferma.

» Nel novembre del 1909 mi recai un mattino dal signor Don Rua, per chiedergli la sua benedizione per la mia cara inferma che soffriva assai assai, ma essendo egli già sofferente di salute, non mi poté ricevere; però un sacerdote che si trovava in anticamera si recò ad esprimergli il mio vivo desiderio e al ritorno mi disse le testuali parole: — Il signor Don Rua ben di cuore benedice la sua mamma e pregherà per lei, però debbo dirle che Don Rua soggiunse: *« Poveretta! viene a chiedere preghiere per sua madre e non sa che ha tanto bisogno che si preghi per lei. »*

» Le parole che mi vennero riferite mi turbarono grandemente, e tornai a casa con un vero stringimento di cuore. Intanto, nel dicembre dello stesso anno fui obbligata al letto, perchè gravemente ammalata per emaglobite, malattia che dal mio medico curante fu giudicata seriissima e quasi irri-

mediabile. Purtroppo le mie condizioni peggioravano di giorno in giorno, e la sentenza del primo dottore veniva a più riprese confermata da altri in Successivi consulti. Visto che le cure dell'arte non giovavano, mi rivolsi alle preghiere del signor Don Rua con la ferma fiducia di rivolgermi a un santo, persuasa che s'egli avesse pregato per me, io avrei senza dubbio ottenuto la grazia della guarigione, poichè desideravo ancora di prolungare la mia vita allo scopo di continuare con abnegazione e sacrificio l'assistenza alla mia povera madre inferma. Scrissi infatti al signor Don Rua, esprimendogli lo stato mio, supplicandolo di pregare per me e di mandarmi la sua benedizione, cosa che egli fece sollecitamente a mezzo di Don Felice Cane». E il 16 febbraio ebbe una lettera del Servo di Dio, evidentemente una delle ultime da lui scritte, nella quale la consigliava ad unirsi alla novena che egli avrebbe fatto coi suoi orfanelli a partire dal 17 febbraio, 1° giorno del mese consacrato a S. Giuseppe, recitando ogni giorno tre *Pater*, *Ave*, *Gloria* e tre *Salve Regina*, aggiungendovi l'intercessione di S. Giuseppe e del venerabile Don Bosco. « Con tutta profonda fede incominciai la novena, pienamente convinta che Don Rua avrebbe certamente strappato dal Sacro Cuore di Gesù e da Maria Ausiliatrice la grazia desiderata. Ed infatti per la festa di S. Giuseppe ogni disturbo era scomparso, e non mi rimaneva che un po' di debolezza. Benchè i dottori volessero persuadermi ad avermi molti e molti riguardi, credendo che fatiche e strapazzi potessero farmi ricadere di nuovo, io posso affermare — dopo tredici anni dalla guarigione o meglio dalla grazia ricevuta — che non ho mai più sofferto il minimo disturbo, e che malgrado fatiche e dolori, godo ancora buona salute ».

Tanti accorrevano per vederlo e salivano alle camerette; son persone avvezze a recarsi da lui e vorrebbero dirgli la riconoscenza e l'affetto che gli portano... I medici non vogliono che sia disturbato continuamente, mentr'egli non dice di no a nessuno, per continuare il quotidiano apostolato.

Il Direttore del Collegio S. Giuseppe, accompagnato da un alunno qual rappresentante di tutti i compagni, gli ripete l'augurio più fervido per la *Messa d'Oro*, sicuro che non

avrebbe mancato di rallegrare in quei giorni i Fratelli delle Scuole Cristiane. Don Rua ricorda con tenerezza gli antichi superiori, e risponde amabilmente: — *Però bisogna fare i conti col Padrone!*

Di quei giorni si tenne nell'Oratorio la XIII^a Assemblea Generale della Federazione Agricola Piemontese, e salivano a visitarlo il Comm. Rezzara di Bergamo, il conte Caissotti di Chiusano, il prof. Guido Blotto, l'ing. Rodolfo Sella, il cav. Oreste Macciotta, e il teol. Suppo. Il Servo di Dio li accoglie con gioia e: « *Mi congratulo con loro — dice — che promovono con tanto zelo il miglioramento agrario; anche questo è un mezzo per avvicinare e dir anche una buona parola e salvare tante anime!* ».

Ricevuta la benedizione, escono tutti frettolosi comprendendo a stento le lacrime, e il comm. Rezzara esclama profondamente commosso: — *Così muoiono i santi!*

Anche Prelati e Principi di S. Chiesa accorrono a visitarlo mostrando tutta la venerazione e la devozione che gli professano. Mons. Tasso Vescovo d'Aosta e Mons. Spandre Vescovo d'Asti, affezionati ex-allievi dell'Oratorio, vogliono la sua benedizione. Mons. Spandre la domandò e la ricevette con le lacrime agli occhi, senza proferire altre parole, tanta era la sua commozione.

Mons. Castrale, Vicario Generale dell'Archidiocesi Torinese, Mons. Filippello Vescovo d'Ivrea, Mons. Zucchetti, Arcivescovo di Smirne, Mons. Valfrè di Bonzo, Arcivescovo di Vercelli, il Card. Maffi, Arcivescovo di Pisa e il Card. Mercier, Arcivescovo di Malines e Primate del Belgio, gli rivolgono tutti le più care parole d'augurio e l'assicurazione di particolari preghiere.

Il Card. Mercier, accompagnato dal suo Ausiliare Mons. Wacter, era latore di una speciale benedizione di Pio X. Veniva da Roma e voleva ottenere dal Servo di Dio alcuni salesiani per il Congo Belga. Appena si trovò dinanzi al venerando infermo che gli protendeva le braccia, gli disse:

— Innanzi tutto compio il dolcissimo incarico commessomi dal S. Padre. Quando mi recai da Sua Santità in visita di congedo e gli dissi che mi sarei fermato appositamente a

Torino per visitarvi il Superiore Generale dei Salesiani, mi disse: « Bene, Eminenza, porti a Don Rua la mia benedizione e gli esprima i voti più ardenti del mio cuore per la sua salute ».

E il Cardinale benedisse Don Rua, mentre tutti i presenti s'inginocchiavano. Avvicinatosi poi al letto dell'infermo, ne prese la mano e la baciò ripetutamente. Il seguito si ritirò e l'Eminentissimo rimase da solo in affettuoso colloquio per alcuni istanti col Servo di Dio, raccomandò alle sue preghiere il Belgio, ed uscì profondamente commosso, fermandosi a pregare alquanto nell'attigua cappella di Don Bosco.

Il Card. Maffi era venuto a Torino per predicare un corso di esercizi spirituali ai soci delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli; e il Servo di Dio s'era interposto perchè accettasse l'incarico. L'Eminentissimo, il quale aveva detto che se Don Rua accettava d'inviare i salesiani a reggere la parrocchia di Marina di Pisa, non gli avrebbe mai negato nessun favore, disse ai familiari: — A Don Rua non posso dir di no; bisogna a Torino! — E venne. Sceso alla stazione, subito notizie del Servo di Dio, e, accompagnato da Mons. Calandra, venne a fargli visita. Fu assai commovente. Il Cardinale lo conforta con le più tenere espressioni di augurio e con le buone notizie del bene che si va facendo nell'Oratorio festivo di Pisa e nella novella parrocchia di Marina; e annuendo al desiderio di Don Rua gli imparte la benedizione; ma subito dopo, prostrandosi accanto al letto, vuole egli pure esser benedetto dal Servo di Dio.

Anche p. Alberto da Nove, che predica la Quaresima Metropolitana, è ammesso a salutarlo; e il Servo di Dio l'accoglie con quella cordialità che ispirano i Padri Cappuccini, si congratula del bene che fa, gli dice che se fosse in salute sarebbe andato egli pure ad ascoltarlo, e vuole che resti a pranzo con i Superiori. Il buon religioso, che aveva visitato tutto l'oratorio, nel partire ripeteva entusiastico:

— Mi ha profondamente colpito tutto quanto ho veduto; ma ciò che mi ha commosso è la visita fatta a Don Rua; quell'uomo è un santo!

Non si sa che cosa pensate della sua malattia. Invitato

egli stesso ad esprimere il suo pensiero, se ne schermisce dicendo:

— Sia fatta la volontà di Dio!

Incoraggiato da Don Francesia a pregare con noi per la sua guarigione, sorride benevolmente...

Il 14 marzo le nostre speranze si ravvivano alquanto, ma egli non si illude, e detta l'inventario di tutto ciò che ha in camera, specificando il contenuto di ogni scaffale e di ogni cassetto con una fermezza di mente meravigliosa. Preciso qual fu sempre, sente d'essere alla fine.

Il giorno dopo è un mese che è a letto, e siccome ogni giorno tutti gli vanno ripetendo i più fervidi voti di completa guarigione, avvezzo a compiere ogni cosa nel modo migliore e impossibilitato a stare all'orario comune, vedendo che le sue condizioni accennano a rimanere stazionarie, di una cosa sola si preoccupa, di occupar bene il tempo; e chiama Balestra, e gli dice:

— Prendi un foglio di carta e fa' il piacere di scrivere.

E detta:

Orario ad esperimento.

» 5, sveglia.

» 5,20, messa e comunione e ringraziamento.

» 6.15, meditazione.

» 6.45, riposo.

» Dalle 8 alle 9, visita dei medici e colazione con qualche udiienza.

» 9, (Rimedio), qualche udiienza di estranei secondo convenienza e possibilità (e riposo).

» 12, pranzo e un po' di conversazione.

» 14, riposo.

» 15.30, preghiera, lettura e qualche diversivo.

» 16, rimedio.

» 18, riposo e qualche diversivo.

» 20, cena, orazioni e disposizioni per la notte.

N. B. — Se ne raccomanda l'osservanza al fedele coadiutore Balestra ».

Stante l'attenzione con cui è seguito ogni della malattia, subito si diffonde la notizia che s'è imposto

un orario e che il fido che lo assiste con devozione insuperabile a cominciare dalla sveglia vi si attiene con meravigliosa osservanza. Ma non era una novità. Fin dal principio della malattia, alle 5 del mattino, Balestra è sempre là, presso l'uscio della stanza dell'infermo, origliando, chè nella stanza veglia omai per turno tutta la notte in aiuto dell'infermiere qualche confratello, e..., appena sente che l'infermo si muove o dà un colpo di tosse, batte leggermente le mani, e dice: — *Benedicamus Domino!* — E Don Rua con prontezza risponde: — *Deo gratias!* — e si dispone ad ascoltare la Santa Messa. Si lava, indossa la veste, le coltri vengono coperte con una bianca tovaglia, apre il piccolo messale, e quando il piccolo campanello accenna che incomincia il S. Sacrificio, fa il segno della Croce, e risponde al sacerdote insieme col serviente, quindi passo passo segue attentamente e divotissimamente la celebrazione, e ogni mattina fa la S. Comunione.

Appena si seppe che aveva dettato ed osservava esattamente l'orario accennato; alcuni confratelli fecero a Don Francesia affettuose rimostranze e questi in bel modo le comunicò al Servo di Dio. Si desiderava da tutti che si usasse i necessari riguardi. Chi lo credrebbe? il buon Padre non diede alcuna risposta ma dall'espressione del volto fe' comprendere come gli desse pena il vedere che si volesse rimuoverlo da un proponimento che gli pareva possibile effettuare.

L'esattezza nel compiere ogni dovere continua ad essere meravigliosa e impressionante.

Ogni sera, quando suona la campana delle preghiere, ama recitarle in compagnia di qualche confratello. Ordinariamente non manca il suo direttore spirituale Don Francesia, e da lui, terminate le preghiere, desidera ascoltare un buon pensiero, come si costuma nelle case salesiane.

Prima di cominciare la recita delle orazioni, suole ascoltare e talora si unisce al canto della lode che sente elevarsi dalla sala sottostante dove pregano gli studenti. Una sera si pose a declamare, con gran sentimento, una lode in onore della Madonna, una delle prime lodi insegnate da Don Bosco, che soleva cantare con tanta grazia un antico discepolo, il chierico Secondo Pettiva:

— *O Maria, quando ti miro, abbracciata al tuo Diletto...*

Don Francesia aveva accettato di andare a predicare un corso di esercizi spirituali fuori di Torino; e il Servo di Dio manifesta il piacere che non si allontani, desiderando che il confessore gli resti vicino.

Il 7 marzo giungeva la triste notizia che il caro Don Lazzerò, il quale era stato per tanti anni consigliere professionale della Pia Società, dopo lunghe sofferenze cessava di vivere a Mathi Torinese. Prudentemente venne comunicata a Don Rua il giorno dopo, ed egli:

— *Caro Don Lazzerò!... ha finito di soffrire, ha finito di soffrire, ha terminato il suo lungo purgatorio!...*

E si raccoglie a pregare. E la notte seguente, essendo quasi sempre insonne, rievoca di frequente la figura del defunto esclamando:

— *Don Lazzerò mi chiama! Don Lazzerò mi aspetta!...*

Ci sembra conveniente e doveroso far noti tutti quanti i particolari degli ultimi giorni del Servo di Dio, essendo una preziosa conferma della sua pietà, carità ed amabilità singolare.

« Circa la meta di marzo — scrive Suor Felicina Torretta — mi recai a Torino chiamata dalla contessa N. N. per trattare cose riguardanti l'asilo da lei fondato e dove mi trovavo direttrice. Dopo un interessante colloquio, le chiesi se era stata a far visita al sig. Don Rua gravemente ammalato. Mi rispose di no. — E come mai?... soggiunsi io; ho letto che tutte le autorità religiose e civili e le famiglie patrizie di Torino sono state a visitare questo santo, e Lei non si è ancora presentata? Oh, venga, venga con me, che io l'accompagnerò — e dopo qualche rimostranza si decise. Ci presentammo al nostro caro e santo Padre, che ci ricevette con la sua tutta propria impareggiabile bontà. Scambiate alcune parole e presa la sua benedizione, ci congedammo. Accompagnai la contessa all'automobile, ma, non avendo potuto io dire una sola parola in confidenza al caro infermo, mi protai nuovamente dal suo fido infermiere supplicandolo a mani giunte che mi facesse passare un sol minuto. Non fu possibile ottenere questa grazia. Scoraggiata, mi fermai nella stanza.

attigua in preghiera. Dopo qualche minuto sento suonare il campanello: era il venerato infermo che domandava il fido per dirgli: «In quella stanza vi è ben Suor Felicina Torretta?»,

» — Sì, Padre!

» — Allora falla entrare.

» Appena mi vide: «Oh! Suor Felicina, mi disse; so che voi avete una pena, la stessa che io ho provato tanti anni fa ai tempi di Don Bosco, e vi ho fatto chiamare per ripetervi le stesse parole che il Venerabile rivolse a me per consolarmi e che ora io ripeto a voi per lo stesso conforto. La famiglia N. N. anticamente frequentava l'oratorio, ma da parecchi anni, per quanti inviti e visite io le abbia fatto, per quante

abbia subito, non sono riuscito a guadagnarla. Esposi questa mia pena a Don Bosco, aggiungendo che mi era venuto il dubbio che forse per colpa mia la nobile famiglia avesse tralasciato di beneficiare, ma che mi ero anche esaminato e non avevo trovato nulla che mi rimproverasse. Allora egli con cuore paterno mi disse: «Sta tranquillo, Don Rua, nulla dipende da te! Quella famiglia non si rende più degna davanti a Dio di fare il bene, e non ne farà mai!», Quindi state tranquilla, Suor Felicina, chè il procedere di N. N. non dipende neppure da voi.

Mi feci coraggio e mi benedisse per l'ultima volta. Me ne ritornai in quella casa, dove la contessa... mi aveva chiamata; l'anno seguente vi si mandò un'altra direttrice, ma dopo due anni non solo dovette venir via, ma si chiuse la casa. Vi andarono poi suore di altre nazioni, ma anche quelle dopo un anno furono costrette ad abbandonare l'opera. Vi andarono altre ancora, e tutte vi si trovarono a disagio, avverandosi quanto mi aveva detto il Servo di Dio».

Il giorno di S. Giuseppe si svolgono solenni funzioni nel Santuario, ed ogni cuore eleva la stessa preghiera: — *Signore, guarite Don Rua!* — Le sue condizioni sono stazionarie. Quel giorno ricorda di nuovo il compianto Don Lazzerò ed altri confratelli e benefattori che portano lo stesso nome; e il più affettuoso è rivolto al S. Padre, cui, a mezzo di Don Rinaldi, desidera che per telegramma giungano i suoi e quelli di tutta la Società Salesiana.

Il 21 marzo, noi, dovendo impaginare il *Bollettino Salesiano* di aprile, gli diciamo che avremmo cara una sua parola da riferire ai Cooperatori. Riflette un momento, e affettuosamente ci risponde:

— *Di' ai Cooperatori che li ringrazio! so che pregano molt per me, ed io pure prego per tutti, Cooperatori, Cooperative e rispettive famiglie. Quanto alla mia salute, sono nelle mani di Dio; se piacerà al Signore di farmi guarire, dichiaro fin d'ora di voler consacrare quella vita, che Egli mi darà, a bene di tanta gioventù, come ho procurato di far sempre fin qui, e per tutte quelle opere di carità che i Salesiani hanno coi Cooperatori. E se piacerà al Signore di chiamarmi a Sè...*

Commosi, lo interrompiamo esclamando:

— Oh no! signor Don Rua, ella deve celebrare la d'Oro!

Ed egli, con dolce sorriso, ripetendo la frase conchiude:

— *...e se piacerà al Signore di chiamarmi a Sè, prometto che continuerò a pregare Ugualmente per tutti, anche nell'altro mondo.*

E continua ad interessarsi di quanti ricorrevano a lui. Suor Chiarina Liprandi dichiara che se guarì ottimamente di «una frattura alla gamba, poteva ringraziare il caro Don Rua della benedizione che [le] inviò per mezzo del signor Don Francesia, solo quindici giorni prima della sua morte. Allora il buon Padre, nella sua grande delicatezza di cuore, mi fece dire che dicessi alla mamma che era una ~~frattura~~ storta, onde non impressionare troppo quella cara vecchietta che sapeva debole e infermiccia».

Ed eccoci alla domenica delle Palme! Avvezzi da tanti anni a veder il Servo di Dio all'altare di Maria Ausiliatrice a compiere con edificante pietà i riti solenni della settimana santa, tutti sentono la sua assenza.

Neppur egli si scorda delle pie usanze e con delicato pensiero invia in dono una palma benedetta a varî benefattori, incaricando Don Rinaldi di augurare ad essi, da sua parte, «di vincere tutte le difficoltà della vita in modo da giungere a raccogliere l'ultima palma in Paradiso».

Noi andavamo a visitarlo molte volte subito dopo pranzo,

per vederlo, ed anche per chiedergli notizie dei primi anni della sua vita e dei primi incontri con Don Bosco, che pubblicammo nel « *Bollettino* » in preparazione alle feste della sua *Messa d'oro*. Ci accoglieva sempre con insuperabile bontà e rispondeva amabilmente a quanto gli chiedevamo; e fu così che si appresero interessanti particolari della sua giovinezza, come i ripetuti incontri col nostro Santo Fondatore e la dichiarazione ripetutamente udita dal suo labbro:

— *Un giorno noi faremo a metà!*

Una volta lo trovammo che stava bevendo a centellini un dito di vino, ed avendogli chiesto come stesse, ci rispose in gergo piemontese, sorridendo: "*Sto cimpando! sto cimpando!*", (sto bevendo a garganella), e volle che prendessimo un bicchiere e ci mescolasse egli stesso un po' di vino perchè bevessimo insieme.

Era di una somma amabilità con tutti. Don Stefano Pagliere, che aveva la consolazione di fargli di quei giorni da segretario, ricorda, come qualche giorno prima che il Sewo di Dio si mettesse a letto, nell'aprirgli la porta, gli disse: — O signor Don Rua, ella non sa quanto sono contento di poterla servire, ma lei si ricordi poi di me, e venga ad aprirmi le porte del paradiso.

— Sì, caro mio, gli rispose, ma ora vieni, voglio che mangiamo insieme qualcuno di questi mandarini, che mi hanno regalato, perchè da tempo soffro assai la tosse!

Don Pagliere gli ricordò di aver letto come S. Geltrude mangiò una volta un grappolo d'uva con l'intenzione di sollevare l'umanità di N. S. Gesù Cristo, il quale, apparendole, la ringraziò; e Don Rua:

— Oh! sì, sai! ce l'insegna anche S. Paolo: *O mangiate, o beviate, o qualunque altra cosa facciate, fate tutto a gloria di Dio!*

Ma purtroppo l'aggravamento si accentuava; fa pietà il vederlo. Nei primi giorni della malattia indossava la talare, pur rimanendo a letto come seduto e restando appoggiato ai guanciali; poi si copriva la persona con una sciallina nera, allo scopo di ricevere più convenientemente che gli era possibile la S. Comunione ed i visitatori; ora si deve contentare

di un semplice cravattono, e dopo-Messa è costretto a rimettersi interamente sotto le coltri, ove giace immobile, dolorosamente pendente sul fianco sinistro. La faccia, che nello stato normale era divenuta d'una macilenzia impressionante, torna ad enfiarsi; così anche le mani.

Conscio del suo stato, il 23 marzo, mercoledì santo, dispone di ricevere la S. Comunione in forma di Viatico all'indomani, essendo il giorno della Comunione dei Sacerdoti, per non impressionarci.

La notizia, quantunque palliata di squisita carità paterna, si diffonde in tutta la casa, addolorando ogni cuore.

E la mattina del giovedì santo, alle 6½, prima d'iniziare la funzione del giorno, Don Rinaldi, accompagnato processionalmente dai confratelli della casa con ceri accesi, salendo su per la scala dell'antica sala di studio ed attraversando la biblioteca, gli reca il S. Viatico.

Nell'estrema semplicità la cerimonia non poteva riuscire più solenne. Come il celebrante ebbe pronunziato, con lo schianto nel cuore e le lacrime agli occhi, il *Misereatur* e l'*Indulgentiam*, il Sewo di Dio fece cenno di voler parlare. Tutti appuntarono ansioso lo sguardo su lui; ed egli, fattosi sollevare sui guanciali, con chiara voce che si udì anche dalle stanze vicine, rivolse ai presenti una raccomandazione, che sarà letta con tenerezza anche dai posteri:

« *In questa circostanza mi sento in dovere di indirizzarvi alcune parole.*

» *La prima è di ringraziamento per le continue vostre preghiere. Tante grazie! Il Signore vi rimunerà anche per quelle che farete ancora.*

» *Un'altra parola voglio dirvi, perchè non so se avrò occasione di parlarvi altre volte, tutti insieme raccolti: vi raccomando che la presentiate anche agli assenti. Io pregherò sempre Gesù per voi.*

» *Spero che il Signore esaudirà la domanda che faccio per tutti quelli che sono in casa ora ed in avvenire. Mi sta a cuore che tutti ci facciamo e conserviamo degni figli di Don Bosco! Don Bosco al letto di morte ci ha dato un appuntamento a tutti: — Arrivederci in Paradiso! — E questo il*

ricordo che egli ci lasciò. Don Bosco voleva con sè tutti i suoi figli: per questo ci raccomandò tre cose:

- » 1) Grande amore a Gesù Sacramentato;
- » 2) Viva divozione a Maria SS. Ausiliatrice;
- » 3) Grande rispetto, obbedienza ed affetto ai Pastori della Chiesa e specialmente al Sommo Pontefice!

» *E questo il ricordo che anch'io vi lascio. Procurate di renderegni figli di Don Bosco.*

» *Io non tralascero mai di pregare per voi. Se il Signore mi accoglierà in Paradiso con Don Bosco, come spero, pregherò per tutti delle varie Case e specialmente di questa».*

Nessuna persona esterna fu presente alla commoventissima scena, tranne alcune Figlie di Maria Ausiliatrice ed il prof. Rodolfo Bettazzi, che l'aveva chiesto qual supremo favore e nel registro d'anticamera si diceva «fortunato di aver assistito al Viatico di un Santo!».

Quel giorno parve un po' sollevato. La notte dopo poté riposare discretamente. Da tutti si torna a sperare. Egli solo non s'illude.

Era già venuto da Roma a visitarlo un nipote, e l'affettuoso interesse che gli dimostrano i nipoti dimoranti in Torino, i quali lo visitano quotidianamente, non gli fa dimenticare altri parenti che dimorano fuori. Questi non osavano disturbarlo, ed egli li fa chiamare e, un per uno, li vuol vedere ancor unavolta, a tutti chiede notizie e dice buone parole, e, salutandoli affettuosamente, dà l'*arrivederci in paradiso!*

Il sabato santo Don Calogero Gusmano gli augura un buon *alleluia*, aggiungendo che tutti avremmo bramato di vederlo in piedi quel giorno, ed egli benevolmente:

— *Veramente anch'io sperava di esser già alzato!*

È ammessa a visitarlo Suor Eulalia Bosco, pronipote del Venerabile e Visitatrice delle Case dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Piemonte, in compagnia della sua segretaria; vogliono un pensiero, una parola da mandare alla Madre Generale ed a tutte le Suore.

— *Dite alla Madre, egli dice, che auguro che questa Pasqua sia apportatrice di pace, di consolazione e di fervore per le*

Madri, per le Superiori delle Case, le Suore e per tutte le novizie. Questo è l'augurio di Pasqua del 1910!... Se poi il Signore mi lascerà in vita, allora andrò a far qualche visita a Nizza e compirò l'augurio...

Il giorno di Pasqua noi gli portiamo a firmare un documento riguardante la fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e lo fa volentieri, ma con fatica. Purtroppo non si accentua il miglioramento che speravamo e in quella sera una notizia dolorosa c'impensierisce.

Verso le 21.30 si manifestano nell'infermo alcuni fenomeni di *embolia puntiforme*: e a poco a poco perde la parola e la conoscenza. In un attimo si raccolgono attorno al suo letto i Superiori, mentre si telefona al dott. Battistini che accorre immediatamente in automobile e ci conforta dicendo che il fenomeno è passeggero e scomparirà del tutto senza lasciar traccia.

Difatti torna pienamente in sè e con meraviglia si vede accanto Don Rinaldi, Don Albera, Don Cerruti, Don Bertello, Don Piscetta, tutti i Superiori.

Questi, dissimulando, un dopo l'altro gli danno la buona notte e si ritirano per non metterlo in troppa apprensione. Egli, un po' impressionato del caso, non tanto per sè, quanto per l'allarme dato alla casa, la mattina dopo: — *Vi ho spaventati tutti!* — dice a Balestra, e si fa spiegare com'era andata la cosa.

I dottori hanno constatato che ogni conseguenza del pericoloso fenomeno è fortunatamente scomparsa, e mentre spiegano a Don Rinaldi come avvenne, ecco che si presenta Balestra:

— *E non potrebbero, dice loro, permettere al sig. Don Rua di alzarsi un poco quest'oggi?...*

Sorridendo cortesemente:

— Oggi non è possibile, risponde il dott. Battistini; vedremo domani!

Chi lo crederebbe? L'ingenua domanda era stata posta sul labbro del fido inserviente dallo stesso Don Rua, il quale forse voleva dissipare l'ansietà suscitata dal pericolosissimo caso.

Gli è permesso intanto di prendere alcuni grammi di

carne; si vuol vedere se è possibile rimetterlo un po' in forze, che vanno progressivamente scemando... Ma egli vuole l'Estrema Unzione, cui pensava da tempo!

Mons. Bernardo Arato, Vicario di Cavour, ci fa questa testimonianza: « Il Servo di Dio Don Michele Rua nei primi giorni del 1910 mi fece avere una lettera per l'Onorevole Giolitti, con preghiera di portargli in persona la risposta. Quando mi portai a Torino per comunicargli la risposta attesa, egli teneva il letto. Diede ordine fossi subito introdotto. Mi ricevette come un intimo amico. E tra le altre cose mi disse: — Hai scritto l'*Amico degli infermi*; parlami come a' tuoi infermi. — Risposi: — Una lucernetta quasi spenta non può dar luce al sole; — Insistette, dovetti rassegnarmi e dirgli qualche parola, particolarmente dell'Olio Santo; gli parlai solo come scolaro interrogato dal maestro. Mi fece vedere un Ritualino, di antica edizione e poveramente legato, baciò con rispetto le preghiere per l'amministrazione dei SS. Sacramenti. Gli chiesi la benedizione per me, per i miei parrocchiani. Rispose: — *Te la dò, se tu mi benedici per il primo!* — Rimasi come cane bastonato, dovetti rassegnarmi a benedirlo. In quel colloquio non breve, mi convinsi sempre più dell'eroica umiltà e povertà di Don Michele Rua ».

Il 28 marzo, lunedì di Pasqua, Don Rinaldi, dopo averne parlato cogli altri Superiori, propose al Servo di Dio di ricevere l'Olio Santo, anche nella fiducia che avesse a tornargli efficace alla sanità corporale; ed egli: « *Volentieri, volentieri!* », subito aveva risposto, e additandogli la scansia, gli aveva fatto prendere il Rituale e leggere tutte le rubriche e le preghiere prescritte per l'amministrazione del Sacramento che gli fu amministrato dal direttore spirituale della Società Don Paolo Albera, presenti tutti i membri del Consiglio Superiore, ma in segreto!... Siccome allora i medici pronosticavano « che la malattia si sarebbe protratta per mesi — così attesta Don Piscetta — volle che l'atto rimanesse segretissimo, per il timore che giungendone la notizia alle case (e sarebbe giunta, se si fosse qui saputo da taluno che l'avrebbe fatta pubblicare) i suoi figli rimanessero in pena,

per mesi e mesi, in trepida attesa della sua morte. Quindi nessuno ne seppe nulla. Il Capitolo si radunò intorno al suo letto come per una conferenza. Chi aveva in tasca il Rituale, chi il vasetto dell'Olio (preso non qui dalla sagrestia, ma direttamente da una chiesa di Torino, ove non sapevasi che se ne sarebbe fatto), chi sotto l'ascella un pacco di documenti e di registri, e in realtà contenente cotta e stola, ecc. ecc. Don Albera vesti la cotta e la stola. A bassa voce si recitarono le preghiere e si compì il rito ». Solo « quando il pericolo fu poi giudicato imminente, si sparse la notizia aver Don Rua già ricevuto l'Estrema Unzione ».

Intanto l'effetto delle preghiere è evidente, perchè nessuno, umanamente parlando, può darsi ragione dei ripetuti accenni a un miglioramento scientificamente e fisicamente impossibile, tal quale com'era avvenuto per Don Bosco.

Per questo anche allorchè da più giorni è frequentemente assopito e passa le notti disagiatamente o totalmente insonni, da noi si continua a sperare, nell'affetto che gli portiamo; mentre i medici, senz'essere nè ottimisti, nè pessimisti, piuttosto ne pronosticano male.

Egli soffre per l'accresciuta enfiagione alle gambe, che da tempo sono una piaga; e chi sa quanto deve soffrire per le nuove piaghe prodotte dal lungo decubito!... Ma non si lamenta mai! Se lo s'interroga: — Soffre molto signor Don Rua? — risponde quasi sempre: — *No! no!* — rare volte: — *Un poco!*

Soffre per il Signore! il suo pensiero è sempre a Dio e alle anime.

Dopo aver ricevuto la visita del Can. Giuganino, Direttore Diocesano dell'*Opera della Propagazione della Fede e della Santa Infanzia*, raccomanda a Don Albera che si continui a zelarne la diffusione tra gli alunni dell'Oratorio:

— *Fin da quando frequentava le scuole dei Fratelli a Porta Palatina lessi sempre con piacere gli Annali della Propagazione della Fede. Anche in mezzo alle mie occupazioni cercava tempo per osservarli e mi pare di aver fatto quello che ho potuto per propagare quest'Opera. Oh! se anche dopo la mia morte i miei figli continuassero ad occuparsene!*

Gode nel sentire che in una nostra casa all'Estero si radunano mensilmente i preti dei dintorni per compiere il pio esercizio della Buona Morte col metodo di Don Bosco, ed esclama:

— *Oh quanto bene fanno tutte le cose che ha stabilito il nostro caro Padre Don Bosco!*

Così, quando gli giunsero i voti più ferventi dei cooperatori salesiani di Budapest radunati in congresso, egli, cui null'altro è più caro dell'espansione dello spirito di Don Bosco, se ne rallegrò assai.

Continuano ogni giorno le domande di persone umili e ragguardevoli di poterlo vedere un istante, e sebbene i medici insistano di non stancarlo, se egli viene a conoscere che è persona da lui conosciuta che ha questo desiderio, vuole che sia introdotta.

Viene il tenente generale conte Carlo Samminiatielli Zabarella, comandante la Divisione Militare di Livorno, e il Servo di Dio s'intrattiene a lungo con lui con tal prontezza di spirito, che il conte, prima di partire, esprime a quelli che sono in anticamera l'intima convinzione che Don Rua abbia a guarire.

Gli dicono che la veneranda religiosa del Rifugio, Suor Tommasina Cavalli, sarebbe felice di avere la sua benedizione, ed egli:

— *Si, sì, che voglio vederla; desidero ringraziare questa suora e il Rifugio, perchè hanno sempre lavorato per noi.*

Gli si ripete:

— *Ma lei si stanca, e soffre con tante visite!*

— *Eppure la carità vuol così e non si può fare altrimenti.*

«I medici — annota Don Pagliere — avevano proibito severamente le visite. Confesso il mio imbarazzo; non sapevo come combinare le amorose insistenze di tanti confratelli e pie persone con l'ordine dei medici. Don Rua stesso qualche volta mostravasi contentissimo di queste visite; ma purtroppo lo stancavano e i medici insistevano.

» Non so se arrivai a compiere dolcemente e garbatamente l'ordine ricevuto. Tutti riconoscevano la necessità di lasciarlo riposare, tutti gridavano contro l'imprudenza di chi

avesse osato stancarlo; ma poi insistevano, e innanzi alla negativa si allontanavano con le lacrime agli occhi.

» Anch'io ne soffriva, e un giorno giunsi a trovare un bell'espedito.

» Venne Rossi Marcello, il caro portinaio, forse il più anziano dei coadiutori dell'Oratorio, tanto caro a Don Rua; ed egli pure, che il giorno innanzi io aveva convinto di non entrare e di aspettar altro momento per lasciarlo riposare, commosso e quasi impazientito si mostrò deciso di rompere la consegna:

» — *Ma io voglio vederlo, sono più di quarant'anni che lo conosco, e poi tutti mi domandano sue notizie...*

» — Dorme, caro Rossi, e si è addormentato solo adesso. Chi ha coraggio di svegliarlo?... Il medico ha raccomandato tanto...

» — Ebbene, se dorme, me lo lasci vedere, ed io mi ritiro tranquillo...

» Così fece. In punta di piedi si avvicinò alla porta, fece capolino, guardò con affetto ineffabile il vecchio amico e padre; e poi, soddisfatto, disse: — Ora son contento, posso dire d'averlo veduto ».

In questo modo vennero accontentate anche due Suore francesi. Don Rua le aveva benedette al loro arrivo dalla Francia; la benedizione impartita era stata profittevole, e volevano rivederlo... Si contentarono di guardarlo, poi vollero la benedizione da Don Pagliere ed anch'esse partirono dicendo: — *Ora siamo contente; scriveremo tutto alla Madre Generale.*

La sua carità anche in quei giorni opera prodigi. Voglion vederlo, tra le altre, persone che hanno perduto la fede, o che non la praticano più da anni ed anni...; e la sua figura, la sua parola e il suo ricordo sono forti e santi impulsi che le richiamano sulla retta via.

Don Filippo Rinaldi fa quest'esplicita dichiarazione: «Tre ex-allievi, uno senza sapere dell'altro, e tutti e tre molto lontani da Dio, vennero all'Oratorio in ore diverse in uno degli ultimi giorni della vita del Servo di Dio. I dottori avevano ordinato all'infermo assoluto riposo, e quindi in-

terdetto ricevimento di persone. Io stando in anticamera vidi comparire uno dei tre, che conosco molto bene, e prego dispensarmi dal dirne il nome, perchè tuttora vivente... Mi colpì assai la comparsa e la richiesta di potere vedere Don Rua.

» Riflettei un istante, e poi, anche a costo di rompere la consegna, riferii la cosa al Servo di Dio. Questi, udito il nome del visitatore, come animato da forze che da tempo più non aveva, si alzò a sedere sul letto, compose il viso a dolcezza, e volle entrasse. Il colloquio durò assai; non so ciò che dissero. Costatai solo che il visitatore da quel giorno divenne amico dichiarato del Servo di Dio; ne fece pubblicamente gli elogi, e, quello che più importa, ritornò alle pratiche religiose ed è un ammiratore sincero dell'Opera Salesiana.

» Il secondo visitatore, poche ore dopo, nel medesimo giorno fu pure ricevuto dal Servo di Dio e nell'uscire dalla camera, con viva commozione che non poteva nascondere, mi ringraziò cordialmente del favore procuratogli».

« Il terzo — prosegue Don Rinaldi — noto in quel momento pei principi suoi anticlericali, venne pure di quei giorni per avere notizie del Servo di Dio, facendo presente a chi gli parlava, che l'avrebbe volentieri visto. Non essendo stato riconosciuto, non fu introdotto, e saputo che il Servo di Dio manifestò la sua pena per non avergli potuto parlare; in seguito fu riferito [al terzo visitatore] insieme con i buoni sentimenti del Servo di Dio a suo riguardo il rammarico di non averlo potuto ricevere), e « queste notizie furono per lui principio di resipiscenza. Mandò suo figlio da noi per la preparazione alla 1ª Comunione. L'anno seguente egli pure si confessava e comunicava, e, dopo qualche anno cristianamente preparato moriva... ».

L'interessamento del Servo di Dio era, come sempre, meravigliosamente efficace. In quegli ultimi giorni — ci comunicava Don Conelli — « il venerato Don Rua fu pregato da me per mezzo di Don Cerruti, che volesse inviare una speciale benedizione e facesse una speciale preghiera per la morente signora dell'onorevole Boselli. Per telegramma mi si rispose ed io immediatamente, era notte, mandai per-

sona a casa Boselli col telegramma. L'indomani Sua Eccellenza mi rispondeva:

» «25 marzo 1910, Roma. — Rev. Signore, riceviamo con grande e riverente commozione il suo biglietto, ch'è benedizione e fiducia. Le preghiere di un santo, come Don Rua, così benefico in terra, così rivolto alla gloria senza fine, conoscono le vie dei miracoli e ne hanno le virtù. Mia moglie che fu per parecchi giorni nei pericoli estremi, dà speranze consolatrici, che parevano perdute nella violenza del male... Mandi a Don Rua l'espressione riconoscente e devota degli animi nostri, pieni d'ammirazione per lui e di fede nel conforto che ci viene dal suo letto di dolore e dal suo sentimento pietoso, ».

Intanto si continua a pregare fervorosamente da tutti.

Don Canepa, maestro dei novizi a S. Benigno Canavese, ricordava, come ricevendosi « notizie sempre più dolorose sulla sua preziosa salute, i nostri ascritti artigiani chiesero di poter, tutte le sere, dopo le orazioni fare mezz'ora di adorazione per ottenere dal S. Cuore di Gesù e da Maria SS. Ausiliatrice che ce lo conservassero ancora. La fecero, con grande fervore, durante quasi due mesi. Inoltre più della metà degli stessi ascritti offerse di gran cuore la loro vita al Signore per ottenere che il buon Padre potesse continuare la sua tanto proficua missione su questa terra; erano venti, e undici fecero la generosa offerta!... ».

IV

«DON BOSCO, IO VENGO A TE!»

1910.

Il 1° d'aprile nel Santuario s'inizia un triduo di particolari preghiere per il Servo di Dio. - A quanti l'avvicinano dà l'«arrivederci in paradiso!». - Ai giovani raccomanda la frequenza ai Santi Sacra-
e la divozione a Maria SS. Ausiliatrice. - Ai confratelli ricorda che sarà loro fortuna l'essere stati fedeli nel mantenere le tradizioni di Don Bosco e l'aver evitato le novità. - Ai Cooperatori cura preghiere per loro, per le famiglie, per gli amici. - Ha buone parole per tutti. - Ogni giorno prega Don Bosco e Don Beltrami. - Ricorda l'indulgenza plenaria da lucrarsi in punto di morte concessa a Don da Pio IX nel 1858 per tutti quelleche erano nell'Oratorio; e domanda aiuto per poterla guadagnare. - «Dopo morte dove mi metterete?...». - «Così avveniva anche a Don Bosco...». - Si indice un pellegrinaggio alla tomba di Don Bosco per implorare la guarigione del Servo di Dio; ma il tempo non lo permette. - Si continua a pregare anche dai giovani degli Oratori. - «Credeva di andarmene in paradiso!». - «Non è il caso di dire come S. Martino: si aducl...». - «Siamo agli sgoccioli, siamo agli sgoccioli!... - È in stato di progressivo esaurimento; si prevede prossima la catastrofe. - Viene anche lei a dirmi la bugia pietosa?...». - «Prendi il Rituale e leggimi le predogli agonizzanti!». - Nuovo allarme. - Ad imitazione di Gesù coepit pavere... - Otto Messe si succedono nell'attigua cappella con l'Oremus pro infirmo morti proximo. - Benedice ancor una volta tutti i Salesiani, gli alunni e i Cooperatori. - «Ognuno si rechi alle

proprie occupazioni, rassegnati in tutto alla volontà di Dio». - La Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice torna a visitarlo. - Riceve anche il Principe Emmanuele Gonzaga. - È alla vigilia dell'ultimo giorno e vuol fare regolarmente la meditazione. - «Vocazioni! Vocazioni!...». - Quando sente che non c'è più speranza di guarigione e la fine è imminente: - Bene, risponde, ora lasciatemi tranquillo, mi disporrò a compiere la volontà del Signore! - È lieto di veder ancora Mons. Morganti e il Padre della Piccola Casa della Divina Provvidenza. - Si prega, si piange, si spera ancora, ma le condizioni si fan sempre peggiori. - «Sì! Don Bosco, anch'io vengo a te!... Don Bosco, io vengo a te!...». - Ancor una volta leva il braccio, sorretto dai vicini, e dà un'ultima benedizione ai presenti e ai lontani. - «Non abbandonarmi, dimmi dei buoni pensieri, ed io li ripeterò con la mente, se non potrò più con la bocca, e morirò proprio con Dio!». - Saluta i parenti, e raccomanda loro di fare una Comunione per l'anima sua. - In quegli ultimi istanti il suo pensiero era fisso alla contemplazione del premio celeste... - «Lasciate che pensi all'anima mia e mi prepari al gran passo...». - «Siamo qui che preghiamo il Signore ad aprirti il Paradiso!». - «Don Rua è un santo, e Don Francesca gli fa gustar la morte a centellini!...». - «Sì, salvar l'anima, è tutto... è tutto!... salvar l'anima!...». furono le sue ultime parole. - Il 6 aprile, al suono dell'Ave del mattino dilata ancora le pupille sorridendo, e dopo che tutti i confratelli e gli alunni ed altri in lunga fila gli ebbero baciata la mano, alle 9,37 si addormenta nel Signore!...

Alla fine di marzo, vedendo che l'acceleramento verso la fine diviene impressionante, il Consiglio Superiore annunzia che il dì seguente, 1° venerdì di aprile, si sarebbe incominciato un triduo di particolari preghiere nella Basilica di Maria Ausiliatrice con l'esposizione del SS. Sacramento. I membri del Consiglio vogliono riservate a sé le funzioni solenni, ed insieme con gli altri confratelli e con gli alunni si alternano in adorazione innanzi a Gesù Sacramentato.

Il dottor Battistini rilascia un triste «Bollettino»:

«Le condizioni, già molto gravi per la presenza di un disturbo di circolo imminente, dovuto a miocardite senile, sono andate in questi ultimi giorni peggiorando per un esaurimento progressivo. Dato lo stato attuale, pur troppo, non solo non

vi sono più speranze di un relativo *miglioramento*, ma si deve prevedere non lontano un esito infausto. Attualmente non vi è pericolo *prossimo*, ma questo pericolo può farsi a breve scadenza; ed anche l'esaurimento organico — per sé — può essere causa della morte, in un periodo di qualche settimana».

Anche il Servo di Dio par che non faccia più misteri sulla sua convinzione di un imminente trapasso e a tutti quelli che l'avvicinano dà santi ammonimenti e ricordi e *l'arrivederci in paradiso!*

Al Direttore Don Marchisio fa queste raccomandazioni:

— *Dirai ai giovani che è una grazia grande che loro ha fatto la Madonna nel farli venire in questa sua Casa. Di' loro che se ne rendano più degni collo studio, col lavoro, col buon esempio e colla pietà. A quelli che vi sono, ed a quanti verranno, raccomandate sempre la frequenza ai Sacramenti e la divozione a Maria S.S. Ausiliatrice.*

Con Don Rinaldi s'intrattiene per oltre mezz'ora con la serenità più incantevole, incaricandolo di comunicare particolari ricordi ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice ed ai Cooperatori:

— *Ai Confratelli raccomanda quanto dissi il giorno che ricevetti il Santo Viatico e ricorda loro che sarà nostra fortuna l'essere stati fedeli nel mantenere le tradizioni di Don Bosco e Zaver evitato le novità.*

— *Alle Figlie di Maria Ausiliatrice dirai che esse sono molto amate da Maria Ausiliatrice; procurino di conservare questa predilezione della nostra cura Madre!... A tal fine conservino la carità fra di loro, sopportando le une i difetti delle altre, avendo tutti i nostri difetti da far sopportare. Non raccomando la pietà, perchè mi pare che ci sia; ad ogni modo pietas ad omnia utilis est!*

Per i Cooperatori ripete con espressioni commoventi la sua riconoscenza:

— *Quando venga a morire, non occorre scrivere ai Cooperatori una lettera, come si fece per Don Bosco. Tuttavia desidero che si dica loro che conservo tutta la riconoscenza per l'aiuto che hanno prestato alle opere nostre. Se Don Bosco disse che senza di loro avrebbe fatto niente, quanto di meno avrei fatto io che*

sono un poveretto! Sono quindi obbligato di ricordarli in modo particolare. Io pregherò per loro, per le loro famiglie ed amici, perchè il Signore li ricompensi in questa e nell'altra vita!

— *A te, poi, — diceva a Don Rinaldi — raccomandando i miei nipoti e i loro figli, Antonio, il giudice, i due di qui, il professore di Roma, i figli e le sorelle, cioè gli Anarratone, De Lauso e Piumati.*

A Don Minguzzi, assistente ecclesiastico del Circolo «Giovanni Bosco» dice con affetto:

— *Benedico te e le tue opere: continua con coraggio: ricordami al Circolo degli Antichi Allievi e di' loro che li benedico tutti.*

A Don Giulio Barberis, che sta preparando una nuova edizione della vita del Servo di Dio Don Andrea Beltrami:

— *Siamo' sempre stati amici, afferma, voglio che continuiamo ad esserlo per tutta l'eternità... Coraggio! Raccomandati anche a Don Bosco e a Don Beltrami. Anch'io in tutti i giorni della mia malattia mi son raccomandato e mi raccomando a Don Bosco e a Don Beltrami!*

Ed alla pia genitrice di questo caro salesiano, morto in concetto di santità, Caterina Beltrami di Omegna che gli chiede la benedizione, dopo averla soddisfatta, soggiunge:

— *Ora mi ottenga lei dal caro Don Beltrami la sua benedizione e che mi continui la sua protezione!*

Il 2 aprile il dottor Battistini conferma il «*Bollettino*» del giorno innanzi caricandone le tinte. Don Rinaldi annunzia a tutte le case l'imminente pericolo. Il Servo di Dio riceve con gran piacere la visita di Don Eugenio Reffo che gli reca gli auguri del Superiore e di tutti i membri della Pia Società di S. Giuseppe, assicurandolo che da tutti si prega per lui.

Anche nel Santuario continuano le più ferventi preghiere, ed egli ricordando la speciale indulgenza plenaria da lucrarsi in punto di morte concessa a Don Bosco da Pio IX nel 1858 per tutti quelli che allora erano all'Oratorio, si rallegra che il S. Padre Pio X l'abbia estesa a tutti i fedeli che dichiarano di accettare dal Signore qualunque genere di morte piacerà di mandar loro, e conchiude:

— *Aiutatemi perchè io la possa guadagnare! Suggestemi*

in quell'ora delle giaculatorie, ed anche quando non fossi più in me, datemi di quando in quando l'assoluzione.

— E suggerendole molte preghiere, non la stancheremo, non la disturberemo nella sua unione con Dio?

— No, anzi mi farete molto piacere.

Quel giorno chiese a Don Albera: — *Dopo morte dove mi metterete?* — Che volesse, manifestare il desiderio d'essere sepolto a Vaisalice accanto a Don Bosco?... Don Albera, impressionato, gli risponde:

— Oh! sig. Don Rua, noi non pensiamo a queste cose! anzi speriamo che possa guarire e compiere ancor tanto bene!

L'infermo nell'estrema sua delicatezza non solo non insiste, ma quasi a cancellar la penosa impressione prodotta dalle sue parole, volge la domanda in ischerzo, e:

— *Sai? gli dice: ti faceva questa domanda, perchè non vorrei il giorno del giudizio universale andare a cercare le mie povere ossa in un luogo, mentre sono in un altro, e dovere girar molto per trovarle!*

« Circa tre giorni prima che morisse — ricorda Balestra — una sera eravamo tre o quattro inservienti vicini al suo letto, si preparava quello che occorreva per la notte; ci disse: "Vi ringrazio dei servizi che mi avete prestato, io pregherò per voi nell'altra vita e specialmente per Balestra,.. Di quei giorni a me disse anche: "Siamo agli sgoccioli!...»

» Una volta stentavo a tirarlo su sui guanciali e mi scappò un po' il ridere con mio rincrescimento, ed egli: "Così capitava anche a me quando tiravo su Don Bosco,.. Certe volte gli venivano degl'incomodi in tempi inopportuni e mi diceva: "Così aweniva anche a Don Bosco,.. Due volte mi disse quando lo tiravo su sui guanciali: "Ti tirerò poi su in Paradiso!...»

» Un grande numero di coadiutori passarono a servire la S. Messa al signor Don Francesia nella cappella di Don Bosco, per avere la fortuna di accompagnarlo a portare la S. Comunione al signor Don Rua, e dopo il ringraziamento passavano a riverirlo e baciargli la mano, ed egli diceva loro qualche buona parola e poi li salutava dicendo: "Addio, carissimo, prega per me,..»

» Una notte mi fece chiamare da uno che l'assisteva e mi disse: "Ho freddo,.. Apersi di più il calorifero, gli posi una bottiglia d'acqua calda ai piedi, e poi gli diedi due cucchiaini di vino generoso. Si senti subito meglio, e cominciava a sonnecchiare...»

Il 3 aprile, ultimo giorno del triduo — era domenica — il Comitato promotore della processione di Maria Ausiliatrice insieme colla direzione dell'Unione Operaia Cattolica, col permesso dell'Autorità Ecclesiastica, aveva stabilito di compiere un pellegrinaggio alla tomba di Don Bosco « *affine di ottenere dalla Divina Bontà la guarigione del venerando Don Rua, vero benefattore e padre dei figli del popolo, come fu già il Ven. Don Giovanni Bosco* ».

I manifesti, affissi alle porte delle chiese, notificavano che in caso di cattivo tempo la pia gita verrebbe trasportata alla domenica dopo, e difatti la neve e la pioggia, persistenti da più giorni, impedirono l'affettuosa dimostrazione.

Nel Santuario, alle ore 14, presente tutta la comunità, si espone solennemente il SS. Sacramento, dinanzi il quale si alternano in preghiera i giovani dell'Oratorio festivo, le giovanette dell'Oratorio S. Angela, e quindi gli alunni interni pel vespro cantato *coram Sanctissimo* da Don Cerruti. Don Francesia tiene il discorso di circostanza fra la commozione generale. Molti han le lagrime agli occhi. L'oratore stesso, volgendosi sul finire a Gesù in Sacramento ed a Maria Ausiliatrice per chiedere ancor una volta il *miracolo*, o la rassegnazione cristiana alla volontà del Signore, ha le parole troncate dal pianto:

« *O Gesù, dateci il nostro Padre, il nostro amico, il nostro benefattore! Una tal grazia, o Vergine Santa, sarebbe per sempre la gemma più splendida della vostra corona!* ».

Don Gusmano, pro-segretario del Consiglio Superiore, celebra nella cappella di Don Bosco. Dopo messa va a visitare il Servo di Dio, e questi gli dice:

— *Temeva di non vederti più!*

— *Perchè?*

— *Credeva di andarmene in Paradiso.*

E di lì a un poco torna egli stesso a chiedere:

— *Dunque il Giubileo non lo facciamo più?*

Don Gusmano l'esorta a sperare e a pregare perchè il Signore ci conceda la grazia, ed egli:

— *Temeva di non vederti più!*

— *Perchè?*

E torna a ripetere:

— *Credeva di andarmene in Paradiso!*

A Don Francesca che gli domanda: — *Ma perchè non hai pregato con noi?* — risponde:

— *Oh! non è il caso di dire come S. Martino: si adhue!... Ci sono tanti capitani che possono fare al mio posto!*

Da Roma torna a visitarlo il prof. Giuseppe Rua. Anche i nipoti residenti a Torino vengono più volte lungo il giorno a visitarlo, e il Servo di Dio li accoglie sempre affettuosamente.

Il 4 aprile fu una giornata mestissima: — *Siamo agli sgoccioli! Siamo agli sgoccioli!* — va ripetendo.

Si attende l'arrivo di Mons. Morganti, Arcivescovo di Ravenna. Anche il Servo di Dio brama vederlo, ed ecco un telegramma di Monsignore nel quale annunzia che differisce di qualche giorno la venuta, e gli si risponde telegraficamente che se vuol giungere a tempo, rompa ogni indugio e venga senz'altro. Aver un vescovo, allievo dell'Oratorio, accanto al letto in punto di morte fu una consolazione per Don Bosco, e il Signore voleva che l'avesse anche Don Rua.

Verso le 16.30 è nuovamente visitato dal dott. Battistini. Si teme che non giunga a passare la notte: ma egli, appena partito il medico, vuol fare la consueta lettura spirituale. L'infermiere Bosisio, che l'assiste giorno e notte con ogni cura, l'accontenta.

Ai giornali, che insistono per aver notizie, si comunica il seguente «Bollettino»: «*Dopo un periodo relativamente buono, però sempre tale da non lasciar adito a speranza di durevole miglioramento, da qualche giorno i disturbi dovuti all'insufficienza cardiaca si sono andati notevolmente aggravando. Si è aggiunto uno stato di progressivo esaurimento, per cui purtroppo si deve prevedere prossima la catastrofe.*»

Ma non pare che sia prossimo alla fine. Verso le 17.30

discorre con Don Cerruti del bisogno di molte e buone vocazioni religiose e della cura di ben conservarle. Don Cerruti gli manifesta il pensiero di una *giaculatoria* al Cuor di Gesù da recitarsi dai Salesiani, per la quale si potrebbero chiedere anche particolari indulgenze al Santo Padre. Il Servo di Dio l'ascolta con attenzione, e l'invita a portargliela scritta, insistendo:

— *Oh! sì, vocazioni, vocazioni! Dio ce le ha date e ce ne dà, conserviamole!*

Il dottor Possetto, appreso dai giornali l'aggravarsi delle condizioni del Servo di Dio, ne chiede notizie particolareggiate ad uno dei sanitari che lo curano, e sentendo l'inesorabile condanna, corre all'Oratorio, ove s'incontra con Don Marchisio, il quale, appena lo vide, com'egli narra, gli disse: «*— Quanto lo vedrà volentieri! volesse il cielo che la sua visita sortisse per il nostro buon Padre lo stesso esito di quell'altra!...*»

» Fummo alla sua cameretta, sempre la stessa. Egli, amorosamente assistito dai suoi compagni, giaceva sul suo letto pallido ed estenuato, e le sue labbra, in continuo movimento, senza dubbio recitavano preghiere.

» Mi vide, e subito i suoi occhi brillarono, mi volle vicino e:

«*— Viene anche lei, disse con voce appena intelligibile, a dirmi la bugia pietosa, come fanno questi miei figli? Grazie, grazie, mio buon Giovanni, della sua venuta.*»

» Ci tratteneremo solo pochi minuti, occupati a dire le consuete parole di conforto e di coraggio, evitando, per non affaticarlo, di farlo parlare; indi, giacchè pareva si assopisse, uscimmo tutti dalla stanza.

» Non era per anco arrivato al limitare esterno della seconda camera, che l'assistente di servizio mi richiamava tosto indietro. Ritornai subito sui miei passi. Egli era affatto sveglio e quasi sollevato: prese una mia mano nelle sue scarnie e tremanti, la strinse leggermente e:

«*— Con lei, caro dottore, ho sempre un gran debito, mi disse con voce che pareva un mormorio. Si ricorda?... fu qui, in questa stessa stanza,... io ho sempre pregato per*

lei e per la sua famiglia, ed ora, che sto per lasciarla definitivamente, voglio ancora dirle che quando sarò di là riunito al nostro buon Padre, invocherò sempre sopra di lei la celeste benedizione. Addio, nostro buono e fedele amico...

» Io voleva rispondergli, voleva protestare, ma le parole mi vennero meno, gli occhi mi si riempirono di lacrime, strinsi a mia volta quelle mani e col cuore a brani per non scoppiare in pianto fuggii senza neppur rispondere alle domande che mi venivano rivolte dal buon Don Marchisio, che mi aveva atteso sulla balconata».

A Don Rinaldi, quel giorno, col più grande detto, dava gli ultimi ricordi:

— *Ti raccomando di continuare tutte le opere d'indole sociale, iniziate ad incremento degli Oratori festivi e a vantaggio degli antichi allievi; esse apporteranno un gran bene!*

Son ammesse a visitarlo alcune Figlie di Maria Ausiliatrice, tra cui Suor Felicina Fauda, direttrice di Niiza.

Uscite le suore, prega che si chiami Don Francesca, il quale si affretta ad accorrere al suo letto, ed egli:

— *Prendi il Rituale! ... e leggimi le preghiere della raccomandazione dell'anima.*

— Ma, caro Don Rua!...

— *Si, si, leggimi le preghiere degli agonizzanti...*

E un allarme, una costernazione generale. I superiori, che si erano raccolti in conferenza, interrompono la seduta ed accorrono trepidanti e, inginocchiati al fondo del letto, rispondono alle litanie. Don Rua, calmo e quasi sorridente, risponde egli pure. Soffre e soffre assai...

Poco dopo un nuovo allarme. « Quell'anima — scriveva, pochi giorni dopo a un giovane confratello Don Luigi Piscetta — che era vissuta imitando Gesù, ebbe con Gesù comune l'ora del Getsemani. Gesù aveva detto: — Se è possibile, passi da me questo calice! — e Don Rua a imitazione di Gesù *coepit pavere* e si raccomandò ai presenti (c'ero anch'io, ma un po' discosto dal letto, così che udii solo imperfettamente la sua voce esilissima) procurassero d'allontanare la morte, o rendergliela meno paurosa: — Perché, disse, temo in presentarmi al giudizio di Dio, temo di non

aver forza bastevole per sopportare l'agonia! — Don Albera naturalmente disse parole bellissime e soavissime di conforto. La crisi fu d'un momento... ».

— *Se per morire, disse a Don Albera, bisogna soffrire di più, come farò io?*

— *Deus, qui dat nivem sicut lanam*, darà la forza anche a lei: abbia fiducia nella sua misericordia.

Forse in quei momenti tornavano alla sua mente le prove terribili del 1907, che aveva attribuito alla sua audacia nell'essersi sobbarcato a sostenere il grave peso della direzione dell'Opera Salesiana; e quel ricordo lo spaventava al pensiero del conto che doveva darne a Dio; ma fu cosa di un istante e tornò nella calma più assoluta...

Per noi, invece, seguono ore desolanti. Alle 19.30 nel Santuario di Maria Ausiliatrice, e poco dopo nella vicina chiesa dell'Oratorio di S. Angela, si compie con le lagrime agli occhi la funzione dell'agonia.

Il dottor Clerico, che l'aveva assistito con tutta la maggior premura giorno e notte, con suo grande rammarico è costretto ad allontanarsi per un lutto difamiglia, e viene sostituito dal dott. Forni, che durante la notte si trattiene presso il morente.

Le stanze vicine si affollano di confratelli. Alle 10 torna il dott. Battistini. Salvo complicazioni, Don Rua vivrà fino alle tre del mattino. I Superiori, i nipoti ne circondano il letto. Verso mezzanotte riprende un po' di forze; ringrazia i medici e vuole che si rechino a riposo. Tutti, stupiti della meravigliosa resistenza e lucidità di mente, si ritirano.

A Nizza, « la Direttrice, di ritorno da Torino, racconta alle Suore la sua visita al veneratissimo Don Rua; è commovente ogni sua parola, è dolorosa la previsione della catastrofe! Si prega ancora. Il caro Infermo ha invocato sulla casa di Nizza, sulla Congregazione, la Benedizione Divina: ha incaricato la direttrice di riverire le RR. Madri e ringraziare tutte delle tante preghiere fatte per lui ».

La mattina del 5 aprile, alle due s'inizia la celebrazione delle S. Messe nell'attigua cappella; otto sacerdoti si succedono fervorosamente nel Sacro Rito, e tutti aggiungono la colletta *pro infirmo morti proximo*.

La seconda Messa viene celebrata da Don Francesca ed è ascoltata attentamente dal morente. Noi eravamo accanto a lui insieme con Don Rinaldi ed altri confratelli e profondamente ci commosse il vedere con quale divota attenzione seguisse tutte le parti del Santo Sacrificio e ricevesse la Santa Comunione. Fu l'ultima!...

Terminata la Messa, Don Rinaldi lo pregò a benedire ancora una volta tutti i Salesiani presenti e assenti e i loro alunni, e tutti i Cooperatori, e tutte le Opere Salesiane. Il Servo di Dio acconsentì e, con voce forte e solenne, pronunciò la formula della benedizione che soleva usare Don Bosco, facendo un gran segno di croce, con gesto cadente, ma largo e risoluto, concludendo:

— ... *pax et copiosa benedictio Dei Omnipotentis, Patris et Filii et Spiritus Sancti, descendat super vos, et super omnes Salesianos, et alumnos, et Cooperatores, et maneat semper, semper!*

I presenti, cogli occhi pieni di lacrime, rispondono: — *Amen!*

Torna ad assopirsi. Sembra che l'esaurimento riprenda il corso fatale. Verso le 4.30, al suono dell'*Ave Maria*, dato dalle campane del Santuario, si teme che esali l'ultimo respiro. Tutti sono in ginocchio collo strazio nel cuore. Accanto a lui a destra è Don Albera con l'infermiere, a sinistra Don Rinaldi e Don Francesca; attorno Don Gusmano, e molti confratelli. Ed ecco che ad un tratto si volge a Don Rinaldi che stava inginocchiato e, mentre colla sinistra lo stringe paternamente attorno al collo, gli posa la destra tremante sul capo, restando in quell'atto alcun tempo sommessamente mormorando alcune parole, con tal ansia affettuosa che colpisce tutti i presenti.

Di lì a un poco par che riprenda le forze e vuole che tutti vadano a riposare, perchè vuole riposare egli pure. Questa malattia a noi pare un mistero. Si fa giorno, e par che Don Rua vada risuscitando. Verso le 8 vuol che da tutti i presenti si recitino le preghiere del mattino, le recita egli pure con tutta speditezza, e quindi:

— *Ora*, dice con voce chiarissima, *per far tutte le cose*

bene, ognuno si rechi alle proprie occupazioni, rassegnati in tutto alla volontà del Signore!

Alle case giungono telegrammi che il venerato Superiore è agonizzante. A Nizza la Comunità vive raccolta in assoluto silenzio da due giorni e quella mattina si recitano le Litanie degli agonizzanti avanti il Santissimo Sacramento esposto, e si piange e si prega. Si prega il buon Dio che voglia rendere miti i dolori dell'agonia all'amatissimo Padre. La venerata Madre, in compagnia di Madre Vaschetti, è partita per Torino...

Ed insieme con Madre Vaschetti, Madre Daghero è riammessa a vedere il Servo di Dio. Questi, dopo averle benedette, riconoscente per le preghiere che le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno innalzato e continuano ad innalzare per lui, ha ancora un ultimo ricordo per la Superiora.

Entra a vederlo Don Cerruti e lo trova lucidissimo di mente ed abbastanza in forze. Gli bacia la mano, si rallegra del suo miglioramento, lo ringrazia de' preziosi ricordi datigli il dì innanzi con affetto incomparabile, e aggiunge che avrebbe fatto un *Memento* speciale per lui nella Messa che si reca a celebrare.

Poco dopo sono introdotti il Principe Emmanuele Gonzaga con una figlia e la signora Eugenia Ravizza di Milano.

Verso le 10 l'infermo chiama di fare la meditazione, gli si osserva che il suo stato è grave e non conviene che si stanchi; si rassegni anche in questo alla volontà del Signore. Solo in parte cede al pietoso riguardo e, detto il *Veni, sancte Spiritus*, vuole che gli si legga almeno il tema della meditazione e le varie risoluzioni, sulle quali indugia con grande raccoglimento un dieci minuti. Fin che ha un fil di vita, non sa rinunciare all'adempimento di ogni dovere!

Torna Don Cerruti che gli dice:

— Vengo a portarle, scritta a macchina, la giaculatoria al Cuor di Gesù, di cui le parlai ieri sera.

— Ah! sì, bravo! ti attendeva; mi ricordo d'averti detto di portarmela scritta.

Don Cerruti glie la legge, ed egli la ripete attentamente parola per parola: « *Cor Jesu sacratissimum, ut bonos et dignos*

operarios Piae Salesianorum Societati mittere et in ea conservare digneris, te rogamus, audi nos»; e vuole che la ponga sotto il suo cuscino. Le parole che maggiormente lo colpirono e che ripeté più animatamente furono: — *Et in ea conservare!*...

Il direttore Don Marchisio gli chiede una benedizione per gli esercizi spirituali, cui da domenica attendono gli alunni studenti, ed egli:

— *Benedico volentieri, gli esercizi spirituali degli studenti, come benedico gli artigiani; che li incominceranno domenica prossima. Di' a tutti che li facciano in modo che abbiano da far godere i loro Angeli Custodi!*

Quanti hanno la fortuna di poterlo avvicinare, sono accolti con la consueta benevolenza squisitamente paterna.

Al prof. Piero Gribaudo, presidente del Circolo 'Giovanni Bosco',: — *Ti raccomando, dice, la Federazione degli ex-allievi.*

A Don Rinaldi domandò più volte, quali fossero le sue condizioni di salute: ed una volta ebbe questa risposta:

— Molto male, sig. Don Rua!

— *E proprio grave il mio stato?*

— Purtroppo non c'è più speranza!

— *Ma avete fatto tutto quello che potevate?*

— Ci pare, sig. Don Rua, di non aver trascurato né medici, né medicine, né preghiera

— *Dunque non vi resta più nulla?*

— Ci resta la speranza in un miracolo. Vuol pregare anche lei con noi?

— *Volentieri!*

Un'altra volta Don Rinaldi gli disse di pregare, ed egli, dopo aver pregato, insistè:

— *Ed ora che cosa debbo fare?*

— Aspettare che il Signore ascolti le nostre preghiere.

Un'altra volta gli si disse di riposare, ed egli serenamente:

— *Bene, tenterò d'andare in paradiso dormendo!*

Nè mancò di chiedere esplicitamente:

— *E allora... quando morirò?*

E Don Rinaldi senz'ambagi: — *Forse stassera, dicono i medici, forse tra poche ore... noi l'avviseremo...*

Ed egli con accento risoluto:

— *Bene, ora lasciatemi tranquillo; non introducetemi più nessuno; riceverò solo Monsignor Morganti che attendo, e intanto mi disporrò a compiere la volontà del Signore!*

Dette queste parole, rimase a lungo nel raccoglimento più impressionante. Fin dalla sera antecedente, per il tramite della nostra Procura Generale, venne comunicato al S. Padre l'aggravarsi della malattia, e la mattina dopo giungeva una particolare benedizione:

«*Don Rinaldi, Istituto Salesiano, Torino. — Santo Padre effusione cuore imparte venerando Don Rua Apostolica Benedizione con indulgenza plenaria. — Bressan.*»

Si rispose con riconoscenza:

«*Mons. Bressan, Vaticano, Roma. — Don Rua, sempre in estremo pericolo, ricevette commozione profonda benedizione inviata, ringrazia umilmente riaffermando nome Società Salesiana venerazione Cattedra Apostolica. — Rinaldi.*»

«*Ho constatato — dichiara Don Rinaldi — come il Servo di Dio guardasse in faccia alla morte come la liberatrice di questa valle di lagrime e la porta del cielo. Frequentemente m'interrogava: "E giunta l'ora di morire? Sono alla fine?"; e dicendogli io che non era ancora tempo, piegava la fronte con rassegnazione; e quando gli dissi che la morte veniva improvvisamente per tutti, mi parve che quasi mortificato volesse dire "Io sono preparato e l'aspetto!";».*

Di fatti è sempre sereno e raccolto, e spesso anche col labbro mormora preghiere. Finalmente alle 12.30 giunge l'Arcivescovo di Ravenna, che sale trepidante alla povera cameretta. Non appena lo scorge, l'infermo cava le braccia di sotto le coltri, allargandole con soddisfazione, ed abbraccia affettuosamente quel caro figlio ripetendo:

— *Ora son contento, ora son contento, ora son contento!*

Mons. Morganti chiede di essere benedetto e Don Rua lo appaga. La sua voce è appena percettibile e quasi soffocata da un singulto: ma appena terminata la formola:

— *Ed ora tu a me!* — dice con vivacità, ed a sua volta riceve umilmente la benedizione.

Nel pomeriggio la prostrazione continua il suo corso, le sue pupille cominciano a dilatarsi.

Con segni di viva esultanza riceve la visita del Can. Ferrero, il « Padre della Piccola Casa della Divina Provvidenza:

— *Unde hoc mihi!... unde hoc mihi!... La ringrazio tanto della carità che ha sempre usato ai nostri e che vorrà continuarci in avvenire.*

Le Adoratrici del SS. Sacramento, che vivono in stretta clausura nella Piccola Casa, pregheranno tutta la notte per lui. Anche tutte le altre preghiere della Piccola Casa dal « Padre » sono offerte per lui.

Don Albera gli legge un telegramma dei chierici del Seminario Teologico di Milano candidati al Sacerdozio, ex-allievi salesiani, i quali promettono di pellegrinare al Santuario di Valdocco in omaggio al suo Giubileo Sacerdotale e « chiedono devoti estrema benedizione »; il morente ascolta commosso ed alza la mano benedicendo.

Si piange, si prega, si spera ancora! Ma le condizioni si van facendo sempre più gravi!

Verso sera, stenta a riconoscere chi l'avvicina, e a notte perde completamente la vista. Il « *Bollettino* », del mattino recava questi particolari: « *Il polso è sempre piccolissimo, impercettibile, la coscienza leggermente obnubilata. Le condizioni persistono press'a poco immutate* »; quello della sera, ore 17.50, dice: « *Da stamane si rileva un leggerissimo miglioramento nelle condizioni del polso. Però l'intelligenza è a tratti più offuscata e persiste sempre lo stato gravissimo* ».

Don Francesia e Don Albera si alternano nel suggerirgli frequenti giaculatorie, e nel leggergli più volte le preghiere liturgiche dell'agonia...

Suona la campana delle preghiere della sera!... Da tre giorni, nel cortile degli studenti che circonda le camere di Don Bosco, regna il raccoglimento edificante degli esercizi spirituali; e lo sguardo dei giovani è continuamente rivolto alle camerette di Don Bosco e di Don Rua per vedere chi entra e chi esce, in affettuosa trepidazione..., come quando volò al cielo Don Bosco; e quella sera — era martedì — dal portico sottostante s'alza, come di solito, il canto del-

l'inno: « *Presso l'augusto avello* », che termina con le parole: « *Don Bosco, io vengo a Te!* ».

L'eco delle ultime note sale mesta e solenne; il Servo di Dio apre gli occhi, spenti ma animati da un dolce sorriso, e ripete egli pure, quasi a compimento di una cara promessa:

— *Sì! Don Bosco... anch'io vengo a te!... Don Bosco, io vengo a te!...*

Verso le 22 entra in agonia « *calmissimo, senza grandi sofferenze e conservando sempre la conoscenza* ».

Mons. Morganti gli si avvicina, e gli sussurra parole di conforto, ed egli:

— *Se mi vuoi dare la benedizione, la ricevo volentieri!*

È una scena pietosissima!

— *Va' a letto*, gli dice dopo aver ricevuto la benedizione, *va' a letto!* — mentre spalanca invano le pupille, per poterlo fissare...

Si riprendono le preghiere dei morenti, ed egli si sforza di accompagnarle con leggeri movimenti dal capo e piccoli cenni della mano.

Alle 23 leva ancora una volta il braccio scarno, tremante, sorretto dai vicini, e per invito di Don Rinaldi dà un'ultima benedizione a tutti, presenti e lontani. Le parole sono balbettate, il volto si illumina del sorriso di un padre che si sente in mezzo alla famiglia; e che per tutti vuole avere e lasciare un dolce ricordo.

I medici se ne vanno; vi resta solo il dott. Clerico. Ormai la scienza non ha più nessuna forza contro il prepotente avanzare della morte.

Don Francesia, suo confessore, che gli stava vicino, si lamenta dolcemente con lui di non aver pregato con noi per la sua guarigione, ed egli:

— *Sì, ho pregato con voi, ma non come voi! Voi volevate secondo il vostro desiderio; ed io voleva che si compisse la volontà di Dio.*

Poco dopo, sentendosi mancare, dice al confessore:

— *Adesso ho bisogno dell'opera tua. Non abbandonarmi! Dimmi fino all'ultimo momento dei buoni pensieri, ed io li*

ripeterò con la mia mente, quando non possa più colla bocca, e così morirò proprio con Dio.

E così fu.

Verso le undici, vedendo presso il letto il maggiore dei nipoti, lo chiamò accanto a sè e gli disse:

— *Grazie dell'assistenza, che tu mi hai prestata: dirai ai tuoi fratelli e ai cugini, che vogliono ricordarsi di me, e di fare una Comunione per l'anima mia!*

Commosso, quegli si chinò e lo baciò in fronte, lasciando cader molte lacrime.

Omai il pensiero del Servo di Dio era fisso alla contemplazione del premio che l'attendeva!... Tra gli appunti delle sue prediche, scritti da giovane sacerdote, ne abbiamo alcuni sulla solennità dell'Ascensione di N. S. Gesù Cristo, dove, dopo aver descritto come il Divin Redentore tornando alla sua reggia venne accolto con le più festose acclamazioni dagli Angeli, passa ad esporre come anche i giusti, nell'abbandonare il mondo per volare alla gloria eterna del paradiso, hanno le stesse feste e godono dello stesso tripudio. Il Divin Salvatore, in quell'istante, richiamava alla sua mente la povertà e i patimenti della capanna di Betlemme, le privazioni cui dovette soggiacere nella casa di Nazaret, le contraddizioni, le persecuzioni sofferte nel corso della sua vita pubblica, le fatiche e la stanchezza dei viaggi della sua predicazione, il calice amaro della sua dolorosa passione, quel calice che egli aveva bevuto fino all'ultima goccia, e questa ricordanza lo riempie di gioia, ed esultante esclama: — *Pater, ego te clarificavi super terram, opus consummavi quod dedisti mihi; — ora proporzionata alle umiliazioni, agli stenti, all'angoscia sarà la gloria, la felicità, e le consolazioni di cui ricolmerai la mia umanità!...*

« Tale — proseguiva — sarà la gioia che proverà l'anima del giusto all'atto di partirsi per volare al premio; darà ella uno sguardo al mondo, e vedrà che le ricchezze... sono un nulla; gli onori... non sono altro che ingombri e inciampi a conseguire la vera felicità; ed allora, piena di allegria, esclamerà: "*Consummatum est!*" finita è la mia carriera, è terminato il mio pellegrinaggio!..... Immaginate pure quanto di bello e di magnifico si può trovare quaggiù... immaginate la son-

tuosità delle feste e dei palazzi di Salomone, di Assuero, e di qualunque più potente monarca, nulla servirà a darvi neppure un'ombra di quello che vedrà l'anima del giusto... Vedrà una città, ricca d'ogni tesoro... e i Patriarchi, i Profeti, i Santi tutti rifulgenti come altrettanti soli..., e gli Angeli, e quella dolcissima Madre, che mai l'ha abbandonato nella mortale sua carriera, la vedrà su un trono il più alto, il più elegante, il più vicino a quello di Dio... Vedrà Iddio stesso a faccia scoperta, vedrà il volto di Dio, che forma la beatitudine di tutti gli abitatori del cielo,.... quel volto che gli Angeli e i Santi non si saziano mai di rimirare. E da quella bocca, da cui scorrono torrenti di dolcezza e soavità, sentirà darsi: — *Ego ero merces tua magna nimis!*... — Allora quell'anima, rapita in dolce estasi: — *Ah! paradiso!* dirà; *bella patria, casa di Dio, cara patria, dolce soggiorno; ah! quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! Ah! Signore, siano benedette le tribolazioni che mi avete mandato, benedette le persecuzioni che avete permesso ch'io avessi a sopportare, benedette le mortificazioni, benedette le occasioni che mi avete presentate di esercitare l'umiltà, la carità, la pazienza... ».*

Questi dovevano essere i pensieri che gli stavano fissi in mente e lo riempivano d'intima gioia in quelle ore estreme. Il dì innanzi, l'ultima volta che aveva chiesto a Don Rinaldi, se davvero non c'era più alcuna speranza di un miglioramento anche temporaneo, udita la conferma che era alla fine, disse anche, come a noi dichiarò Don Rinaldi:

— *Ebbene, non parlatemi più di affari, nè di altro; lasciate che pensi unicamente all'anima mia, e che mi prepari al gran passo!...*

Poco dopo la mezzanotte — era sorto il 6 aprile — si desta dal grave assopimento. Il Prevosto di Alassio, Don Bartolomeo Podestà, giunto allora allora col direttore Don Lucchelli, se n'appropria per presentargli i voti e le preghiere di quel Collegio Civico, di Mons. Filippo Allegro, e di tutta la città di Alassio. Il morente allarga gli occhi spenti e sorride, dolcemente, ringraziando.

Verso l'una e mezzo si scuote un'altra volta, e Don Francesca gli dice all'orecchio:

— Siamo qui che preghiamo il Signore ad aprirti il Paradiso!

Egli ascolta con grande attenzione:

— E ci saluterai Don Bosco, non è vero?...

Al nome di Don Bosco la faccia del morente s'illumina, e il sorriso divien più dolce e sentito.

— *Veramente Egli ce la fa un po' grossa!* (continua familiarmente Don Francesca)... *E poi ci saluterai anche Savio Domenico, non è vero?... anche Don Alasonatti... Don Ruffino... Don Provera... Don Bonetti... Don Sala... Mons. Lasagna... Don Belmonte... Don Durando... Don Rocca... Don Lazzerio...*

Ad ogni nome è un palpito di vita che si diffonde sul viso cereo del morente, che sembra trasfigurarsi, e per meglio mostrar tutta la gioia che prova in quegli istanti alza la destra e ad ogni nome l'abbassa a cadenza, col pugno chiuso, sulle coltri, in segno di affermazione.

L'avvocato Saverio Fino, che s'era fermato fino a quell'ora per portare le ultime notizie al giornale, usciva dall'Oratorio profondamente commosso, e diceva a noi mentre lo accompagnavamo alla porta: «*Don Rua è un santo... e Don Francesca gli fa gustar la morte a centellini!...*».

Don Francesca non l'abbandonò un istante, suggerendogli continue giaculatorie.

Di lì a un poco gli dice:

— *Domine, ad adiuvandum me festina...*

Ed egli: — *Si, festina, festina!*

Invitato a ripetere le parole: — *Moriatur anima mea morte sanctorum:*

— *Iustorum, iustorum!* ripete con manifesta attenzione.

Ogni giaculatoria lo desta dal raccoglimento, ed è ripetuta da lui affettuosamente.

L'ultima che riuscì a sottolineare fu una di quelle che imparò da Don Bosco nella giovinezza nei primordi dell'Oratorio: «*Dolce Cuore di Maria, fa' ch'io salvi l'anima mia*».

— *Si, salvar l'anima... osservò, è tutto!... è tutto!... salvar l'anima!...*

Furono le ultime parole!... Fino allo spuntar del giorno udì ancora le pie giaculatorie che gli si suggerivano, poiché,

non appena le sentiva, lo si vedeva tender l'orecchio e trattenere religiosamente il respiro... ma non parlò più!

Alle due antimeridiane si riprese la celebrazione delle Sante Messe nell'attigua cappella; ma il morente non poté più ricevere la S. Comunione. Alle quattro l'infermiere sentì che il polso si rianima, lo chiama ad alta voce ed egli apre gli occhi, e dà segni di capire. Gli si offre da bere, ricusa. Gli si dice che il medico ha ordinato di dargli un cucchiaino di caffeina, e lo prende.

Al suono dell'*Ave Maria* dilatò ancora a lungo le spente pupille, volgendo in giro sorridendo, quasi in atto di grande affetto e di paterno ringraziamento a tutti i suoi figli e benefattori...

Noi, che avevamo passato anche quella notte sempre presso il Servo di Dio, scendemmo nel Santuario a celebrare la S. Messa all'altare di S. Giuseppe *pro infirmo morti proximo*, e con le più calde lacrime domandammo ancor una volta la grazia della sua guarigione!

Ritornati accanto al suo letto, vedemmo che la respirazione s'era fatta sempre più difficile e mancante, quantunque il polso che era stato per qualche tempo del tutto insensibile continuasse a dar piccoli segni percettibili e il corpo venisse riacquistando calore. Parevano segni di vita ed erano segni di morte!... Entrava lentamente dall'assopimento allo stato comatoso; e l'ultimo «*Bollettino*» dei medici, che veniva pubblicato alle otto, lo confermava togliendoci ogni illusione.

Allora si svolse una scena pietosa che resterà indimenticabile.

I chierici e i giovani della casa che non avevano mai potuto avvicinarlo durante la lunga malattia, furono ammessi a baciargli ancor una volta la mano. In lunga fila passarono a uno a uno presso il letto del morente che giaceva omai insensibile...

Che dolore, che strazio!

Dopo i giovani, vollero quella soddisfazione anche le Figlie di Maria Ausiliatrice che attendevano in chiesa pregando perchè Dio rendesse più miti le ultime sofferenze del buon Padre, e la Superiora Generale le precedette.

La notizia corse tosto rapidissima, e tutte le persone che erano nel Santuario, dolenti, seguirono le Suore...

La triste sfilata durò oltre un'ora, ed era finita da pochi minuti, quando alle 9.37, senza gemiti e quasi senza che se ne accorgessero i presenti, l'anima santa del 1° Successore di Don Bosco volava in seno a Dio!... Il dott. Battistini, chinatosi per constatare la morte, dopo di averci detto più coi gesti che col labbro che era spirato, si chinò ancora una volta e baciò in fronte il cadavere.

Tutti piegarono le ginocchia, rispondendo a stento al sacerdote che, aspersa la salma coll'acqua benedetta invitava subito gli Angeli del Signore a muovere incontro all'Anima che l'aveva abbandonata, e diedero in uno scoppio di pianto...

Poco dopo il campanone del Santuario e quello della Parrocchia di S. Gioachino diffusero nei dintorni il mestissimo annunzio... e mentre fino a quell'ora il tempo s'era mantenuto pessimo, nevicava fitto fitto anche quella mattina, tutt'a un tratto ecco il sole più bello nel sereno del cielo!...

V

STORICO TRIONFO

1910.

«È morto il Santo!». - Rivestito della talare, della cotta, della stola, vien esposto nella chiesa di S. Francesco di Sales. - Il S. Padre, il Card. Protettore, la Regina Madre, la Principessa Clotilde, il Duca di Genova inviano le più sentite condoglianze. - I giornali, anche con edizioni straordinarie, annunziano la gravissima perdita, e un'ondata di popolo e di persone di elevata condizione sfilano innanzi al cadavere - Solenne commemorazione al Consiglio Municipale. - Le condoglianze del Sindaco. - Tutti vogliono far toccare alla salma oggetti da conservare come preziosi ricordi e reliquie. - Deposta nella cassa, viene trasportata nella Basilica di Maria Ausiliatrice per i funerali. - Pontifica Mons. Marengo, presenti vari Vescovi e i rappresentanti di tutte le autorità cittadine. - La sfilata del corteo funebre durò quasi due ore, tra due ali di centomila persone. - Trasportato privatamente a Valsalice, viene tumulato accanto a Don Bosco. - Tutti i giornali rilevano l'imponente dimostrazione che si svolse attorno alla salma, dicendola un'apoteosi. - Occorre risalire molto addietro nei ricordi per trovare un funerale come quello di Don Rua! - La cronaca vince colla sua grandiosità ogni commento. - Tutti delineano la figura del grande scomparso nella sua realtà affascinante, e rilevano la stretta consistenza di spirito e di lavoro tra lui e Don Bosco. - « Fece rivivere in sé lo spirito dell'Apostolo di Castelnuovo, e ne dilatò le opere ». - « Tutta la vita di questo magnanimo si è ingemmata di soavità cristiana e di fermezza apostolica. - « La grande stima che circondava la sua persona era meritata, e i meriti straordinari di lui erano indiscutibili ». - « È innegabile che Don Rua fu un dominatore; ma un

dominatore di anime, che val quanto di imperi; il popolo invece lo chiamerà il Santo!». - Uguali gli elogi degli *Eminentissimi* e di quanti ne fecero la commemorazione. - « *Ne conceda il Signore di tener dietro a un tanto Maestro, così nelle cose prospere come nelle avverse* ». - « *Dio gli anticipò l'onore del premio in cielo nella gloria dei santi, e in terra col rimpianto mondiale per la sua morte, e col trionfo della sua sepoltura, che fu una vera cristiana apoteosi* ». - « *Sicut cedrus multiplicabitur* ». - « *Se fossimo nel Medio. Evo... domani sarebbe elevato all'onore degli altari!*... ». - *L'uomo di Dio!*...

La vera gloria comincia dopo la morte. Mentre ogni grandezza umana, anche la più ricca corona imperiale, abbandona chi n'è fregiato, appena muore, quando un gran Servo di Dio lascia questa misera terra, si grida subito:
— *È morto il santo!*...

Appena si potè sfollare la camera, la veneranda Salma venne religiosamente composta per esporla in luogo conveniente, chè tutti bramavan vederla. Come s'era fatto per quella di Don Bosco, si rifiutò d'imbalsamarla, sembrando quasi una profanazione alle amate spoglie, e fu rivestita della talare, della cotta e della stola; una signora aveva donato al Servo di Dio una cotta con l'esplicita dichiarazione che venisse deposta sul suo feretro, e si ritenne conveniente rivestirlo di quella. Trasportata di quel medesimo giorno nella chiesa interna di S. Francesco di Sales, dov'era stata esposta anche la salma di Don Bosco, venne collocata sopra un piccolo catafalco improvvisato, coperta di un'umile coltre, e fra le mano le furon posti il Rosario e il Crocifisso.

E subito cominciò il mesto pellegrinaggio!...

Senz'indugio cominciaron anche a giungere le condoglianze più sentite.

Il Santo Padre, a mezzo del Card. Merry del Val, Segretario di Stato, si diceva « *profondamente addolorato della triste notizia* », ed « *associandosi al grave lutto dell'intera Famiglia Salesiana* », ci assicurava che « *perdendo così degno Superiore* » avevamo acquistato « *UN NUOVO PROTETTORE IN CIELO* ».

« *La morte di Don Rua* — scriveva il Card. Rampolla —

è senza dubbio un'immensa perdita per i Salesiani, che veneravano in lui un Padre amatissimo, il compagno fedele di Don Bosco e il degno successore. Ma conviene chinare il capo ai disegni di Dio che certamente vorrà proteggere in modo speciale i Figli di Don Bosco in quest'ora di dolore e illuminarli nella scelta del Successore, affinché il nuovo Superiore Generale possa continuare l'Opera benemerita e santa del Venerabile Fondatore e del compianto Don Rua, imitando i loro luminosi esempi ».

La Marchesa di Villamarina, Dama d'onore della Regina Madre, inviando le condoglianze di Sua Maestà: « *l'Augusta Signora* — diceva — *di cui grande era la benevolenza verso il compianto Sacerdote, ne apprendeva ora col più vivo rammarico la perdita dolorosa che viene a privare* » la Società Salesiana « *di una mente che la bontà faceva eletissima, di un cuore che la fede rendeva instancabile nell'esercizio delle più illuminate e pietose opere di carità e di umanità* ».

La Principessa Clotilde di Savoia inviava il Cappellano Can. Teol. Brusa, e la Principessa Laetitia il Gentiluomo di Corte, comm. Bonvicino, ad esprimere le più devote condoglianze.

Anche il Duca di Genova comunicava « a tutta la Società Salesiana l'espressione del suo più intenso cordoglio per la scomparsa del venerando suo Maestro, il degno Successore di Don Bosco e continuatore dell'Opera santa, che tante benemerienze ha saputo acquistarsi in ogni parte del mondo ».

I giornali cittadini, con edizioni straordinarie annunziavano la dolorosa perdita e mossero ogni classe di persone a vedere la salma.

Di quello stesso giorno si svolse una solenne Commemorazione ai Consiglio Municipale. Il sindaco senatore Teofilo Rossi, rilevando come il doloroso avvenimento che aveva colpito la città imponeva un'eccezione alla regola « *di non svolgere interrogazioni o mozioni finchè non fosse approvato tutto il bilancio* » dell'annata, dava la parola ai consiglieri Rinaudo e Corsi.

Il comm. Costanzo Rinaudo, ex-allievo dell'Oratorio, con voce tremante e commossa pronunciava queste nobilissime parole:

a Stamane si è spenta un'esistenza, che incarnava non solo un uomo, ma una grande idea, anzi una grande missione, l'educazione del popolo. Concedetemi, che io ve la ricordi, mosso non solo dall'ammirazione, ma da un profondo sentimento di riconoscente amicizia per Don Michele Rua.

» Io era fanciullo quando or sono cinquantadue anni conobbi Don Rua poco più ventenne: a me, come a migliaia di altri, fu maestro e guida; a me, e ne richiamo commosso il ricordo, più che maestro, fu fratello amorevole e affettuoso amico, anche quando le vicende della vita ci separarono. E sul letto di morte, col sorriso dell'anima che già mirava il mistero di oltre tomba, volle dirmelo con parola soave.

o Onorevoli Colleghi, *Don Rua fu il santo ideale, che l'umanità nella sua vita travagliata ricerca e sospira. D'una fede religiosa, limpida come il cristallo, resistente come il diamante, ma non assorto in mistiche contemplazioni, fu il vero santo operativo dell'età moderna. Dal 1845, quando di 8 anni per la prima volta sentì le carezze paterne di Don Bosco, fino al giorno in cui la stanca fibra l'inchiudò sul letto di morte, non ebbe un giorno di riposo: sessantacinque anni di lavoro assiduo fecondissimo.*

» *E quale simpatia di lavoro! Fu santa missione di Don Rua, degnissimo continuatore di Don Bosco, il preparare le giovani generazioni alla vita, educandole al sentimento del dovere, alla serenità del lavoro, alla purezza del sacrificio. E consacrò il dovere con alta fede religiosa: ma chi, anche non credente, non vorrà benedire una fede, che crea tanta grandezza di anime?*

a *Era figura di asceta operativo, che pareva camminasse rischiarato e mosso da una lampada interiore, accesa dalla fede e dall'energia della volontà; l'occhio sempre mite, buono, benevolo; la parola ad un tempo risoluta e soave; d'una indulgenza materna. Nessuno lo vide irato; nelle amarezze delle persecuzioni commoveva il suo volto placido e sereno, che irradiava amore, pace e perdono.*

» Sono più di 300 istituti di figli del popolo, che egli governava; e non rammento le Figlie di Maria Ausiliatrice ora sotto propria direzione. Sono 100 istituti in Italia, 68 negli altri paesi d'Europa, 125 nelle Americhe da Puntarenas a San Francisco e New-York e 10 in Egitto e in Palestina. Sono più di 200.000 fanciulli, che oggi piangono il padre perduto, oranti in tante lingue diverse, ma accomunati nel nostro dolce idioma che i Salesiani insegnano a tutto il mondo civile e barbaro. E più di un milione di uomini maturi, usciti dagli istituti salesiani nei ventidue anni di governo di Don Rua, qualunque sia ora la loro fede politica e religiosa, pensa alle cure paterne di Don Rua, con animo riconoscente ed accorato.

a Era attirato e mosso da un alto sentimento religioso che veniva a rafforzare nell'animo nobile dell'illustre nostro concittadino il sen-

timento dell'amore dell'Italia e faceva diffondere l'insegnamento della lingua italiana in ogni regione, per tutto il mondo.

» *Torino deve essere gloriosa d'aver dato i natali ad un sì grande successore di Don Bosco. Torino, nel sentimento della sua missione moderna, deve essere altera d'un figlio del suo popolo, che ai figli del popolo di ogni terra e di ogni lingua disse la santa parola vivificatrice del dovere, del lavoro, della bontà e della fratellanza umana.*

» In questa convinzione e compreso da sentimento di vivissimo rimpianto, io credo che il Consiglio Comunale si renderà interprete sicuro dei sentimenti della cittadinanza torinese e specialmente dell'anima popolare, esprimendo al Capitolo Superiore dei Salesiani, che rappresenta l'istituzione, il vivissimo rimpianto, le condoglianze della città di Torino per la dolorosa perdita di Don Michelé Rua, nostro grande concittadino... ».

Come finì di parlare il comm. Rinaudo, coronato da applausi, prese la parola il marchese prof. Alessandro Corsi:

« Le espressioni altamente ispirate del cons. Rinaudo rispecchiano così bene il sentimento di una grandissima parte di noi, che potremmo tutt. fare le nostre quale manifestazione piena dello stato d'animo della popolazione davanti a questo lutto. Ma il dolore che da molti di noi si prova è così acuto, così profonda l'ammirazione per l'uomo e per l'opera sua, che non ci permette di restare in silenzio nel giorno in cui egli scompare.

» Egli fu il compagno, l'interprete più fido e il continuatore più saggio e zelante dell'Opera di Don Bosco, di quel complesso di istituzioni che da anni diffonde pel mondo, coi mezzi più umili e più coraggiosi, quelle ispirazioni e quegli esempi di carità cristiana che nobilitano l'uomo e lo migliorano, che ravvicinano le classi in contrasto e diffondono fra loro le concordie che preparano o fecondano così la pace fra i popoli.

» Il cons. Rinaudo ha ricordato giustamente il senso di italianità che domina nelle sue scuole; io ricorderò con pari soddisfazione i 43 segretariati per emigranti chesotto il rettorato di Don Rua vennero fondati dai Salesiani nei punti di approdo, i più affollati di italiani, esuli volontari dalle terre nostre più avere in cerca di una vita non meno laboriosa, ma meno contrastata e penosa.

» Così i cittadini di Torino in lui vedevano personificato il miracolo vivente di una istituzione che, sorta dal nulla, senza sussidi di governo, alimentata soltanto dalla carità e dallo zelo dei cooperatori particolarmente di questa città, si erge e mantiene in tutto il mondo civile propugnando i principii di libertà, di uguaglianza sociale, di giustizia, di amore, che sono l'essenza del Vangelo e la tradizione migliore del nostro paese.

» *L'ammirazione da' cittadini per il primo successore di Don Bosco — terminava tra le approvazioni il marchese Corsi — è ammirazione filiale di cui il Consiglio Comunale deve rendersi il primo e più alto interprete* ».

Il Sindaco, che nel mattino aveva già inviato un telegramma per esprimere le sue condoglianze personali per la morte del venerando Superiore dei Salesiani « *esempio di virtù religiosa, altamente benemerito della civiltà* », dicendola un « *lutto mondiale, ma particolarmente di Torino, dove egli svolse la feconda opera sua, che lo considerò sempre come uno dei suoi migliori cittadini* », chiedeva d'essere autorizzato a rendersi interprete ufficiale presso la Famiglia Salesiana « *del rammarico immenso, del profondo cordoglio di Torino per la perdita del grande benefattore della città e dell'umanità* ». Calorosi applausi da tutta la maggioranza; nei banchi della minoranza rispettoso silenzio.

Frattanto attorno alla salma continua un affollato succedersi di persone, che si rinnovò senza tregua ad ogni ora del dì seguente e nelle prime ore dell'8 aprile, cioè sino all'ora dei funerali. Noi che fummo ogni giorno presenti a quella grande dimostrazione di cordoglio e di ammirazione, possiamo affermare che attorno la salma di Don Rua si ripeté il commovente spettacolo che s'era svolto attorno a quella di Don Bosco.

L'incessante pellegrinaggio il 7 aprile cominciò fin dalle prime ore del mattino e per tutto il giorno in piazza Maria Ausiliatrice fu pure un continuo alternarsi di vetture padronali e cittadine e di automobili, mentre cresceva sempre l'onda del popolo.

E in chiesa, attorno alla salma, quante e quali scene commoventi!... Tutti ad essa volevano far toccare corone, medaglie, catenelle, libri, immagini, fazzoletti, ed allo stesso fine molte signore consegnavano ai chierici e ai sacerdoti addetti al pietoso ufficio i loro anelli, molti signori gli orologi, studenti universitari il libretto di matricola. Il pellegrinaggio ingrossò straordinariamente nel pomeriggio, dopo l'uscita degli operai dagli stabilimenti. Si calcolò che in quel primo giorno sfilarono non meno di sessantamila persone.

Nè mancarono d'ottenere effetti prodigiosi vari di quelli che si succedettero a pregare innanzi alla Salma, ed altri con oggetti che erano stati messi per divozione a contatto colla medesima.

« Il 7 aprile u. s. — dichiarava il salesiano Giuseppe Todeschini Maria fin dal 1910 — avevo avuto dei dolori reumatici alle reni, applicai un fazzoletto toccato dalle mani del nostro reverendissimo Padre mentre era esposta la sua salma, e il mattino dopo mi alzai guarito e libero da ogni dolore. Un'altra volta fui preso da un forte mal di testa, ed anche allora applicai il fazzoletto e fui tosto libero, e così ottenni tante altre piccole grazie, appena mi raccomandai alla sua intercessione ».

« Erano due anni — dichiara Suor Carlotta Vigo, Figlia di Maria Ausiliatrice — ch'io soffrivo d'una infezione intestinale di carattere maligno, poichè il medico della casa, abile dottore chirurgo, non trovava rimedio al mio male; ed avevo perduto ogni speranza di guarigione, perchè non trovava riposo, nè giorno nè notte.

» Ma il giorno dei funerali di Don Michele Rua mi sentii fortemente ispirata ad invocare la sua intercessione presso Maria SS. Ausiliatrice, promettendo di far pubblicare la grazia, se miglioravo da poter uniformarmi alla comunità e disimpegnare il mio ufficio.

» Nel medesimo giorno cessarono i dolori, ed ora sono tre anni ch'io godo perfetta salute; e, come infermiera, tantissime volte ho sperimentato la sua potente intercessione presso altre ammalate ».

« Sul principio dell'ultima malattia di Don Rua — attesta un'altra Figlia di Maria Ausiliatrice che si trovava a Trino Vercellese, Suor Cristina Castellotto — mi venne male all'occhio destro e dissi tra me e me: "Almeno potesse il mio male sollevare un po' il signor Don Rua!"; chè tanto mi stava a cuore la sua salute. In pochi giorni il male scomparve; poi si ripeté altre due volte, e l'ultima forte e molto infiammato tanto da minacciare la risipola, e proprio il giorno che Don Rua morì mi dava molto fastidio. Il superiore della Casa mi chiese se volevo prendere parte ai funerali e vedere an-

cora un'ultima volta la salma, e mi consigliava di andarvi: "Ma — soggiunse — con quell'occhio forse non converrà!..."; e rimasi perplessa. Dissi a Don Rua: "Se volete che io venga a Torino a vedervi, fatemi guarire,.. Tutta la notte mi fece un gran male. Alla sera vado a letto con la fede in Don Rua, mi addormento, e al mattino ero guarita. Potei recarmi a Torino, vedere la salma e i funerali, e l'occhio guarì perfettamente, e non ebbi mai più male! Siano grazie a Don Rua!".

Di altri fatti singolari, che non si possono spiegare umanamente, ottenuti con oggetti che toccarono la salma o appartennero al Servo di Dio, diremo più avanti.

Qui conviene illustrare l'insuperabile dimostrazione di ammirazione devota che si vide ai suoi funerali, che riuscirono — lo diciamo subito — forse ancor più solenni e imponenti di quelli di Don Bosco. Senza punto esagerare furono un trionfo che ricorderà la storia!

La mattina dell'8 aprile i primi treni riversarono in città un numero straordinario di forestieri, e sulla linea di Milano-Torino il controllore, vedendo alcuni scompartimenti pieni di sacerdoti: — *Oh! lo so, — diceva — perchè i reverendi vanno a Torino. Ieri mattina anche gli operai di Torino prima d'andare a lavorare, e ieri sera dopo il lavoro, sono andati a vedere la salma del nostro Don Rua!... —* e si mise a piangere. Era un ex-allievo.

Alle otto si dovette chiudere la chiesa per collocare la veneranda Salma nella cassa. Presenti alla cerimonia furono solo i Superiori, il dott. Bestente del Municipio, e pochi altri. Venne deposta in una duplice cassa; e ai piedi, dentro un tubo di vetro, col sigillo della Pia Società, fu collocato il verbale dell'atto che si compiva. In esso si leggeva questa esplicita dichiarazione: *((Delle virtù sue ammirande ed eroiche, specie del suo ardente zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, e del compianto generale che suscitò nel mondo civile la sua morte dirà la storia);* e terminava con questo saluto: *« Riposa in pace, o salma benedetta, presso quella di Colui che ti volle a parte delle sue imprese; e come il tuo nome vivrà unito accanto a quello di Don Bosco, così il tuo spirito esulti accanto al suo in eterno ».*

E subito, attraversando il cortile di S. Francesco, venne trasportata nel Santuario di Maria Ausiliatrice parato a lutto, e collocata su di un modestissimo tumulo sotto la cupola; sei ceri, alcune candele, una corona di bronzo, splendido intreccio di rami di palma e di alloro, inviata dal Comitato delle Opere Salesiane di Milano, e nessun fiore. Attorno presero posto i Membri del Capitolo Superiore, il pro-Procuratore Generale Don Munerati, i nipoti e i parenti del Servo di Dio, il Comitato Promotore dei festeggiamenti che si volevan compiere per il suo Giubileo Sacerdotale, con a capo il Senatore Antonio Manno, il Clero secolare e regolare, molti ispettori e direttori delle case salesiane dell'Italia e dell'Estero, il Consiglio Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice e un gran numero di ex-allievi. La Principessa Maria Laetitia assistè alla mesta cerimonia accanto alle signore del Comitato delle Dame Patronesse delle Opere Salesiane, presso il presbiterio dal lato del Vangelo, mentre dal lato opposto si schieravano i rappresentanti del Card. Arcivescovo, assente da Torino, e di tutte le Autorità cittadine, e di vari Arcivescovi e Municipi.

Mai s'era vista tanta folla in tanto raccoglimento.

La Messa venne pontificata da Mons. Marengo, Vescovo di Massa Carrara, con assistenza di Mons. Morganti Arcivescovo di Ravenna, e di Mons. Scapardini Vescovo di Nusco. Nelle cappelle della crociera, dietro le rappresentanze dei collegi salesiani, una selva di bandiere di associazioni cattoliche; quelle degli artigiani e degli studenti, abbrunate, avevano il posto d'onore ai lati dell'altare.

Terminata la Messa, i cortili e la piazza presero l'aspetto di una festa straordinaria; mai forse s'era vista tanta gente, nemmeno il giorno dell'Incoronazione di Maria Ausiliatrice. I forestieri erano numerosissimi; folte le schiere degli alunni di Lanzo, S. Benigno, Cuornè, Lugano, Milano, Varazze, Borgo S. Martino; al completo il collegio di Castelnovo d'Asti e il convitto di Chieri; numerose le rappresentanze degli ex-allievi di Milano, Bologna, San Pier d'Arena, Alassio e di altri collegi.

Alle tre pomeridiane di nuovo una folla enorme gremiva

la piazza di Maria Ausiliatrice, mentre nei cortili dell'Oratorio si andavano radunando le rappresentanze delle Autorità provinciali, scolastiche, giudiziarie, civili e militari, e di Arcivescovi, Vescovi, Capitoli, Municipi, Collegiate, Seminari, Confraternite; inviati e corrispondenti di giornali; istituti religiosi e collegi; associazioni con un centinaio e più di bandiere; gli istituti di Valsalice, di S. Giovanni Evangelista e del Martinetto, al completo; bande musicali; una squadra di alunni del Riformatorio Governativo «la Generala» rappresentante, a nome del Ministro degli Interni, tutti i Riformatori d'Italia, accompagnata dal Direttore in rappresentanza del Direttore Generale; ed una schiera di chierici del Seminario Metropolitano, e gli ex-allievi dei collegi salesiani. Il Sindaco aveva rimandata la seduta del Consiglio comunale e inviato il Comm. Rinaudo a rappresentarlo.

Alle quattro comincia a sfilare il corteo. Sulla piazza e lungo l'intero percorso prestabilito (via Cottolengo, via Biella, corso Regina Margherita, via Ariosto, via Cottolengo) la folla si addensa. Interminabile il corteo degli istituti femminili e maschili, e religiosi; quindi incede il clero in doppia ala imponente: non meno di cinquecento chierici seminaristi, sacerdoti, parroci della città e dei dintorni e di altre diocesi, canonici di varie collegiate e del Capitolo Metropolitano, seguiti da Mons. Marengo, Vescovo di Massa, Mons. Castrale, Vescovo tit. di Gaza, con la Famiglia Arcivescovile rappresentante il Card. Arcivescovo, assente, Mons. Spandre Vescovo d'Asti, Mons. Valfrè Arcivescovo di Vercelli, e Mons. Morganti Arcivescovo di Ravenna.

Il feretro, cui è rivolto lo sguardo di tutti, s'avanza su d'un carro modesto, cui fan servizio d'onore dodici guardie di città in alta uniforme e i valletti in rossa livrea inviati dalle Case Ducali d'Aosta e di Genova, con altri di varie case nobili.

Sorreggono i cordoni del carro, a destra il sen. Barone Manno per il Comitato dei festeggiamenti... che si sperava di celebrare, il Comm. Taglietti primo presidente di Corte d'Appello, l'avv. Stefano Scala per i Cooperatori Salesiani, Giovanni Gaggino per gli ex-allievi di Don Bosco;

a sinistra, il comm. Bacchialoni procuratore generale di Corte d'Appello, il cav. Scamoni in rappresentanza del R. Prefetto Vittorelli, il comm. Rinaudo per il Sindaco, e il dott. Don Munerati, pro-Procuratore nostro Generale presso la S. Sede.

Quindi vengono i membri del Capitolo Superiore e il direttore dell'Oratorio con molti ispettori e direttori; i nipoti e i parenti; e un gran numero di autorità, il rappresentante dei Comandanti del 1° Corpo d'Armata e della Divisione Militare di Torino, i Consoli di varie nazioni, molti consiglieri provinciali e comunali, il Sindaco di Castelnuovo d'Asti con i rappresentanti di altri municipi, il Comitato Torinese delle Onoranze Giubilari, signori, professionisti, cooperatori ed ex-allievi, molti operai del Cotonicificio Poma, due lunghe file d'impiegati della Società del Gaz con torce, e una folla di gente.

Il corteo si svolge maestoso per oltre un'ora e tre quarti. Oltre centomila persone gli fanno ala riverente, anche il Corso Regina Margherita è gremito. Tutti, al passaggio del carro, si scoprono commentando con affettuose parole la scomparsa del grande benefattore della gioventù d'Italia e del mondo intero; s'odono sul labbro di tutti le stesse frasi: *"È morto il Santo!"; "Ecco il Santo!";* e spesso si vedono lacrime su visi dolenti, bimbi che mandano baci, mani che si segnano e labbra che pregano o elevano una benedizione.

Alle 5 ½ rientra nel Santuario, e Mons. Morganti compie solennemente le esequie. Il pubblico resta pigiato nella piazza e nelle vie adiacenti, perchè la Basilica è piena zeppa, e quando dalle porte laterali escono nei cortili quelli che ebbero la fortuna di poter assistere al termine della cerimonia, dalla porta maggiore cominciano ad entrare migliaia e migliaia d'altre persone per rendere anch'esse al Servo di Dio un ultimo omaggio.

La notte dell'8 aprile la Salma venne vegliata nella chiesa di S. Francesco di Sales, dove nel pomeriggio del 9 i confratelli dell'Oratorio si raccolsero a recitare l'ufficio dei defunti. Alle 4 ½ il Direttore, dopo un'ultima prece, asperge il feretro, che viene religiosamente sollevato da sacerdoti,

portato fuori di chiesa, e messo su d'una carrozza funebre a convoglio, nella quale prendono posto Don Rinaldi e Don Albera, e in altre vetture salgono altri superiori. I giovani fanno ala al mesto passaggio, non senza lacrime... Escono dall'Oratorio le spoglie di chi per tanti anni fu a tutti padre e maestro dolcissimo, ma per gran ventura vengono condotte accanto a quelle di Don Bosco, a Valsalice!

Lungo il percorso (via Cottolengo, corso Regina Margherita, corso S. Maurizio, corso Cairoli e oltre il ponte Umberto I) il passaggio è notato e non pochi lo seguono, cosicchè quando si giunge a Valsalice le poche vetture sono subito circondate da un bel numero di cittadini d'ogni classe.

Tra il silenzio più impressionante il feretro è tolto dal carro, e sulle spalle di otto sacerdoti introdotto nell'istituto.

I chierici lo attendevano in cotta, e, asperso con l'acqua benedetta da Don Rinaldi, processionalmente viene portato in chiesa, dove si celebrarono nuove esequie. Ricondotto nel cortile inferiore, davanti alla tomba di Don Bosco, vien benedetto il loculo aperto nella parete destra della tomba e, tra le lacrime dei presenti, ivi è collocato e murato il feretro, mentre il direttore dell'Oratorio, Don Marchisio, con la voce rotta dal pianto, eleva ancora un saluto:

« A nome dei figli tuoi dell'Oratorio, e di quelli ancora che sono sparsi per tutto il mondo, io depongo, o Padre venerato, sulla tua bara il saluto estremo dell'amore. **Noi** prendiamo oggi, qui, sopra la tua tomba, l'impegno solenne di *mantenerci sempre fedeli ai grandi insegnamenti a te e a noi lasciati dal ven. Don Bosco e che si compendiano nel motto preghiera e lavoro! È questo il fiore che i jigli depongono sulla tomba del Padre!* ».

Le onoranze rese alla salma del Servo di Dio furono un vero trionfo. « Una dimostrazione grandiosa — diceva l'Unione di Milano — immensa, commovente, come quella che Torino ha dato a Don Rua, non fu certo mai vista, forse neppure in altre città d'Italia; era tutta Torino che accorreva a dare l'estremo saluto al cittadino illustre e benemerito, al grande jilantropo, al padre, all'amico, all'apostolo della gioventù ».

« Per avere un'idea esatta di quello che furono le funebri

onoranze rese oggi a Don Michele Rua — osservava la Stampa di Torino dell'8 aprile — occorre risalire molto addietro nei ricordi di funerali imponenti, e richiamare alla memoria le grandi e più spontanee dimostrazioni di affetto, che il popolo ha voluto tributare, in rare circostanze, a pochi illustri personaggi, pei quali l'anima della folla, varia e molteplice, ha provato palpiti di riconoscenza. È stata la solenne cerimonia di oggi una splendida apoteosi dell'amore e della bontà.

« Per la sepoltura di Don Rua — scriveva il Momento di Torino — la cronaca vince colla sua grandiosità ogni nota di commento. Intorno alla bara dell'umile sacerdote si sono trovate tutte le rappresentanze ufficiali delle più alte autorità civili; ma dietro i cordoni militari che trattenevano a stento la folla in chiesa, come in piazza, come per i corsi, era tale una immensa onda di popolo quale non si ricorda d'aver vista eguale da lungo tempo. E il significato più commovente della funzione era proprio in quelle migliaia e migliaia di persone che portavano un tributo di memoria, di riconoscenza, di affetto, di ammirazione, di venerazione. Succedere a Don Bosco non era facile impresa, ritenere ancora, dopo un quarto di secolo, intensificata tutta la simpatia che il nome di Don Bosco trascinava dietro di sé irresistibilmente, non poteva essere che la vittoria di una persona umile e grande come era stato il padre. Ieri, lo slancio spontaneo di Torino verso Don Rua, è stata la più nobile, la più eloquente, la più commossa dimostrazione che si potesse immaginare. Le campane che suonavano la sua sepoltura, cantavano a larghe note l'inno del suo trionfo ».

Tutti i giornali e i periodici più autorevoli s'interessarono con ammirazione la più entusiastica del grande scomparso, delineandone mirabilmente la figura, nella sua realtà affascinante.

« Dall'occhio vivo e penetrante — scriveva la Tribuna di Roma — Don Rua Michele sapeva conquistarsi a prima vista le simpatie di chi lo avvicinava, per la svegliatezza della mente e la mite gentilezza dei modi. Lascia largo rimpianto nei suoi ammiratori e negli innumerevoli beneficiati ».

« Fu un'anima grande — affermava la Lega Liberale di Alessandria — chiusa in un corpo gramo e dentro esili forme,

uno spirito di asceta austero ed energico, un grande cuore paterno dal palpito possente, immenso. Fu un apostolo, un grande educatore, un grande italiano.

«Cortese, caritatevole,, colto, intelligente e modesto, egli passò la vita beneficando. Fu un semplice, povero, evangelico prete torinese che ha lasciato dell'opera sua, del suo ministero, del suo apostolato tracce vaste e profonde sopra tutta la terra. I grandi preti, i grandi ministri di Gesù devono compiere la loro missione quaggiù, così come Don Rua: operare santamente, umilmente, ardentemente e porre in cima alle loro opere la Carità».

«Anche noi — così l'Avvenire di Bologna — abbiamo avvicinato più volte questo uomo grande e modesto; anche noi abbiamo provato quel che tutti provavano nell'avvicinarlo, un sentimento di dolce, irresistibile gioia, come alla visione della virtù personificata in una creatura umana. Chi non ha conosciuto Don Rua non può sapere quale e quanto fosse il fascino di bontà che emanava dalla sua esile persona; e non può, forse, comprendere come oggi agli altri, a noi che lo abbiamo conosciuto, la sua morte dia la impressione di una fiamma viva e bianca di spiritualità che si spenga sulla notte di questa vita fatta di volgare materialismo.

«Ma tutti, anche chi non conobbe Don Rua, devono inchinarsi oggi dinanzi a questa mirabile figura di educatore — in tutto il senso, vasto e nobile della parola — che scompare dalla scena del mondo dove ha seminato a piene mani opere di bene».

Un rilievo generale fu la stretta consonanza di spirito e di lavoro del Servo di Dio con il Fondatore:

«Don Bosco e Don Rua potrebbero essere veramente i protagonisti di un'opera che fosse intitolata: Cuore, il cuore insublimato dal più ardente amor di Dio e degli uomini. Essi rappresentano non solo il cuore, ma il Cuore dei Cuori, perché entrambi avevano il cuor loro informato al Cuore adorabile di N. S. Gesù Cristo. Non è a stupire se così essendo, l'opera dei due varcherà il tempo, e rifulgerà immortale nella coscienza e nel pensiero delle generazioni future. La vita del Ven. Don Bosco e di Don Rua ha in sé tanta poesia, che è ben difficile raccoglierne tutte le riposte ed arcane bellezze. Per narra-la

nella sua storica integrità, converrebbe rievocare una serie di avvenimenti che i mondani stessi non esitano a chiamar miracolosi, e che si succedono di anno in anno, di giorno in giorno».

— Così l'Italia Reale di Torino.

La Gazzetta di Torino delineava nel Servo di Dio il continuatore e il propagandista dell'Opera di Don Bosco: «Don Rua seppe degnamente seguire le orme del grande maestro. Per oltre ventidue anni egli fu il superiore amato e venerato di quella grandiosa istituzione che Don Bosco volle chiamare "Pia Società Salesiana,, e durante tutto questo tempo egli seppe avviarla ad uno sviluppo continuo e veramente imperato.

» Per questo la sua morte desta ora così profondo ed universale compianto. Non è di fatto soltanto l'asceta, l'uomo pio e buono, che scompare con Don Rua, ma il capo di una vasta, importantissima associazione che è onore d'Italia e che, seguendo in ciò strettamente la via tracciata dal fondatore, si dedica esclusivamente all'educazione dei fanciulli ed alle più insigni opere di carità senza alcun fine politico e fa all'estero, nelle più lontane regioni, attiva propaganda di civiltà e di nazionalità italiana...

» Potranno passare gli uomini, ma le istituzioni che, al pari dell'Opera Salesiana, hanno per scopo la carità ed il progresso civile, sono per fortuna dell'umanità destinate a durare eterne».

L'Azione di Catania apertamente additava in lui l'uomo di Dio, il santo: «Don Rua fece rivivere in sé il grande spirito dell'Apostolo di Castelnuovo e ne continuò le opere. Egli non solo difese e propagò i grandi ideali umanitari e cristiani, ma, a somiglianza del suo Predecessore, li incarnò pienamente e luminosamente nell'intera sua vita rinnovando le eroiche virtù dei santi. E che Don Rua fosse un santo è convinzione di quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo o di vederlo. La sua modesta cameretta di Valdocco fu sempre mèta di continui pellegrinaggi di persone di ogni nazione, attratte dalla fama della sua santità. Quanti si accostarono a lui, uscendo da quella cameretta, avevano una sola voce: "DON RUA È UN SANTO.: E questa voce la ripeterono popoli intieri, i quali, tutte le volte che l'umile sacerdote si volse per l'Italia e per l'Estero, si affollarono intorno alla sua mistica figura di asceta, tras-

formando col loro spontaneo entusiasmo le sue visite in veri viaggi trionfali...

» Fu un lavoratore indefesso. Egli, di fibra robustissima, si esaurì per il soverchio lavoro. Appena poche ore della notte concedeva al riposo, il più delle volte cedendo al sonno sopra un sofà ed i suoi familiari aggiungono che solo in quell'ultima malattia fece uso regolare del letto. Fino agli ultimi istanti volle ancora attendere al suo improbo lavoro e cadde, come cade il soldato sulla breccia, colle armi in mano;..

» Se a Don Boscosi deve l'ispirazione dell'opera salesiana, a Don Rua se ne deve la prodigiosa espansione...).

Fu un coro unanime di ammirazione e profonda venerazione al Santo!

« Tutta la vita di questo magnanimo, cui fu ventura e gloria la successione del Maestro — confermava l'Osservatore Romano — si è ingemmata di soavità cristiana e di fermezza apostolica. Egli, che aveva meritato di sostituire l'immortal fondatore della sua Congregazione, d'ora degnissimo, al compiere del suo buon certame, di scrivere accanto a quel nome benedetto il benedetto suo nome. La storia dei Salesiani s'impregna dell'aroma di questa virtù fattiva che non soltanto porta fra le genti la dottrina della Croce, ma tutto sparge e diffonde il beneficio grande di quella dottrina, e, come il Redentore adorato, "passa beneficiando e curando tutti,.. La morte di Don Rua può esser tenuta come pubblica sventura; ma egli era di coloro che, anche morti, vivono, secondo la magnifica espressione delle Sacre Carte; ed il mondo continuerà a fruire del suo apostolato nelle opere feconde di bene dei suoi figli e seguaci cui ci associamo nell'osanna a Dio pel quale sono beati i morti che muoiono in Lui».

La Civiltà Cattolica, nel 2º fascicolo d'aprile, diceva chiaro che la mattina del 6, appena si sparse per Torino la dolorosa notizia: « fra la costernazione di tutta la città una voce si sentì e fu diffusa da edizioni speciali dei giornali: "È MORTO UN SANTO!... Don Michele Rua era passato, verso le ore 9½, agli eterni riposi. Un lungo generale pellegrinaggio, formato come per incanto, condusse gran parte della città verso l'Oratorio di Valdocco, e fu testimonianza dell'alto concetto

in che era presso tutti quel venerato Successore di Don Bosco. Chi fosse Don Rua, di quanti meriti adorno, non è necessario ripetere. Ci basti dire, che se grande stima circondava la sua persona, quella stima era meritata e i meriti straordinari di lui erano indiscutibili... a.

Chiudiamo questi rilievi, brevissimi a confronto del cumulo dei giornali e della lunghezza degli articoli che abbiamo sott'occhio, con le parole del *Secolo XIX* di Genova: « Come appaiono meschine tutte le nostre lotte quotidiane, innanzi allo svolgersi di una vita che, come quella di Don Rua, non ha una macchia, non si offusca di una minima ombra! Pure quest'uomo, questo sacerdote pio che ebbe l'umile fede di un fraticello 'e il fervore grande di un apostolo, passò anche lui attraverso la lotta, dagli alti gradi della sua coscienza — che dovè essere granitica — fino a quella più bassa, più accomodante, più incerta degli altri uomini, e seppe ravvivarla e rafforzarla con la potenza animatrice, che in lui trasformava quasi le anime, del suo fascino e della sua virtù.

» Che diventano i nostri torbidi drammi di cuore, le nostre infinite prostrazioni morali, la nostra continua gara a contenderci dei piccoli dominî, il nostro indugiare sull'incerto domani, e la ricerca immediata della felicità, e i nostri impeti di odio, e i continui tradimenti della nostra fede, insomma tutto ciò che oggi ci fa adorare la vita e domani ci sospinge invece a maledirla, innanzi alla figura di quest'uomo che conchiuse ogni suo atto con un gesto di pace, che lascia dietro di sé una traccia indelebile in cui v'd l'impronta di una volontà tenace, e vi aleggia lo spiiito di un meraviglioso conquistatore?

» Anche il nostro scetticismo non ha più nessuna ragione di esistere di fronte a figure come questa di Don Rua: noi siamo scettici, il più delle volte, perchè deriviamo la nostra filosofia dall'uniformarsi dei nostri atti e da quelli di coloro che ci avvicinano; e crediamo che questa sia una forza, ed è invece la nostra debolezza, e preferiamo spesso un'attitudine irrisoria e sarcastica a un atto di fede, a un gesto di amore... Ah! quanto più dolce riguardare al di là di tutta questa nostra miserevole vita e morale, e sentimentale e materiale, e ritrovare la figura purissima che palpità col cuore degli uomini, che molti altri riscosse,

che infiniti ammoni, che innumerevoli illuminò di una luce in cui balena — forse — l'iride di una verità, e sostare lungo il solco del suo cammino, che è ampio e solenne.

» Tanto più allorquando una tale vita si esprime in atti, in mi l'eroismo va ammantato di una rara semplicità. È innegabile che Don Rua fu un dominatore. Ma un dominatore di anime, che val quanto di imperi: il popolo invece lo chiamerà IL SANTO; ed è giusto ed è profondamente umano, perchè il distacco fra la sua e la nostra vita lo ha tramutato in questa figura ideale.

» E noi ci inchiniamo».

Tale fu pure la voce dei Cardinali, dei Vescovi, dei Prelati e di quanti, in ogni parte della terra, dissero le lodi del Servo di Dio dopo i riti solenni celebrati in suo suffragio. Noi abbiám raccolto più di sessanta elogi funebri e numeri unici e interi fascicoli, pubblicati di quei giorni in memoria del Servo di Dio; e tutti sono unanimi nell'esaltare la sua santa vita, l'amore straordinario che ebbe per Don Bosco e per l'opera Salesiana, e la laboriosità e carità singolare.

Ai solenni funerali di trigesima celebratisi nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino disse l'elogio l'Eminentissimo Card. Richelmy, il quale dopo aver ricordato le parole di Don Bosco: "Don Michele, se volesse, potrebbe far miracoli," più avanti si domandava:

«E le benedizioni di Don Rua... e i favori impetrati dalle sue fervide orazioni... e i miracoli?..»

» I miracoli? volentieri ho rammentata dianzi l'enfatica parola del Venerabile Don Bosco; ma non io voglio prevenire i giudizi della Chiesa; e non è qui mio intendimento lo spaziare nei campi dell'ammirazione e dell'encomio, mentre a me ed a chi mi ascolta torna più proficuo lo insistere nel dovere di seguire le orme dell'amato Padre e ricopiare i preclarissimi esempi.

» Ne conceda il Signore di tenere dietro a un tanto maestro così nelle cose prospere come nelle avverse; e ai giorni di lui possano essere simili i giorni nostri sia in mezzo a quelle occupazioni molteplici cui conviene attendano con ardore in questi tempi difficili i seguaci del Santo Vangelo, sia

quando pure per noi verrà l'ora dell'inazione forzata, quando, alla sanità sottendendo la malattia, alle fatiche del lavoro succederà l'amarezza delle sofferenze».

Per iniziativa dell'affezionato Don Marcellino che in Torino nella chiesa dei Santi Martiri aveva promosso il triduo di preghiere durante la malattia, il 12 giugno vennero ivi celebrati solenni funerali; e il Teol. Can. Giacinto Ballesio, Prevosto di Moncalieri, come aveva fatto per Don Bosco, tesseva un elogio del Servo di Dio nella sua vita intima. Non fu così minuto e attraente come quando parlò di Don Bosco, ma dopo il bel tratto che ne abbiamo riportato nel 1° volume (1), egli proseguiva così:

«Così stando le cose e crescendo, dilatandosi, le opere salesiane, e diminuendo le forze in Don Bosco, il nostro Don Rua lo suppliva e rappresentava tanto bene, che venuto meno il gran Padre e Fondatore gli succedette nel governo per consenso unanime di tutti i salesiani. E la grande Opera religiosa ed umanitaria tirò innanzi diritto, come nave col vento in poppa, quasi senza sentire che era cambiato il pilota. Come già Elia ad Eliseo Don Bosco lasciò il mantello a Don Rua e il suo spirito accresciuto, per cui i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice crebbero di numero, di efficacia e di opere. E Don Rua collo spirito, colla fede, colla dolcezza e costanza di Don Bosco, con viaggi frequenti e faticosi, colla viva, paterna e sapiente epistolare corrispondenza e vigilanza, e coll'autorità di una vita santa e di sacrificio, fu guida ascoltata e felice ai fratelli, ai figli e alle figlie.

» Sebbene umile, mite e propenso al perdono, Don Rua si accendeva santamente quando era in campo la gloria di Dio, e mostrò coraggio, risoluzione e sicurezza invincibile nel tutelare l'onore della sua Congregazione contro i nemici che cercavano iniquamente di avilirla e renderla inetta alla sua nobile missione.

» Tanto lavoro, tanta saggezza, tante virtù gli avevano conciliato la stima, l'affetto, e la venerazione universale che si doveva manifestare in modo splendido nel suo cinquantese-

(1) Cfr. pag. 121.

simo anno di sacerdozio, nella ricorrenza della sua *Messa d'Oro*. Ma Dio gli anticipò Sonore del premio nella gloria dei santi ed in terra col rimpianto mondiale per la sua morte e col trionfo della sua sepoltura, che fu una vera cristiana apoteosi. Quanto rammarico, quanto raccoglimento, quanta riverenza in quelle migliaia e migliaia di assistenti al passaggio della sacra e lagrimata spoglia! Quanto profumo di fede, di santi pensieri, di puri affetti, di nobili propositi noi sentivamo in cuore durante quel religioso e trionfale accompagnamento! Più che pregare per Lui si ringraziava Iddio, che aveva dato al mondo tanto esempio, alla Chiesa, al sacerdozio tanto splendore, vera rivendicazione delle onte patite dai tristi e salutare eccitamento a seguirne le nobili tracce...

» E mentre preghiamo il Signore che dia la pace o meglio — come credo — accresca la gloria e la felicità del suo Servo tanto fedele, preghiamolo ancora perchè lo spirito buono aleggi sempre e vegli anzitutto sulla Famiglia Salesiana a gloria di Dio, al vantaggio dei popoli ».

Il Card. Bourne ne disse l'elogio funebre nel tempio del S. Cuore a Londra, gremito di fedeli, alla presenza del Vescovo di Southwark Mons. Amigo e di una folta rappresentanza del clero inglese. « Io fui uno tra i privilegiati — diceva l'Eminentissimo — di vederlo in mezzo ai suoi figliuoli, e mi riempi di meraviglia il suo zelo nelle sante imprese. Egli non si occupava soltanto del governo della Società Salesiana, ma anche e in modo particolare della formazione individuale dei membri di quella numerosa famiglia religiosa. Io l'avevo visto pochi mesi prima della sua morte, durante le solennità celebrate in onore di S. Anselmo ad Aosta. Mi faceva pena vederlo così debole e distrutto e già pensava fra me che fra poco sarebbe caduto come vittima del suo grande coraggio e del suo zelo meraviglioso; ed ha lasciato tale memoria di sè da essere venerato da quanti ebbero il bene di conoscerlo ».

A Roma, il 9 giugno, alla presenza degli Eminentissimi Cardinali Antonio Agliardi, Pietro Gasparri, Casimiro Genari, Pietro Respighi, Aristide Rinaldini, Vincenzo Vannutelli, Giuseppe Calasanzio Vives y Tutó, e di vari eccellen-

tissimi Arcivescovi e Vescovi, lesse la commemorazione l'Eminentissimo Card. Pietro Maffi, Arcivescovo di Pisa, il quale esordiva così:

« Allorchè, sono due anni, invito e insistenza dolce di fratelli m'imposero una parola per Don Bosco che saliva in più bell'aurora, dal divin Libro mutuai l'immagine, di che poi l'arte gli abbellì la tomba, e ripetei: *Ut palma florebit*, "Come palma fiorirà,.. Condotto ora a dire di Don Rua, io non ho che da continuare il salmo e cantare per Lui le parole che compiono il verso: *Sicut cedrus Libani multiplicabitur*, "Come cedro del Libano moltiplicherà!.. Comune è il giudizio che, con sintesi generale, mirabile e scultoria, disse Don Rua *la continuazione naturale e perfetta di Don Bosco*; e, recitando il Breviario, parve a me non sottigliezza nè artificio, ma spontaneo ossequio alla verità sentire, nell'ordine del salmo, anticipato e riconfermato quanto tra Don Bosco e Don Rua avevano veduto le pupille ed espresso il labbro nostro: — così negli uomini come nelle parole, dalla palma al cedro, da Don Bosco in Don Rua il salmo continua, continuano, svolgendosi, come in nova immagine così in nove forme e misure, la grazia, i disegni, l'opera di Dio!... ».

E dopo aver illustrata la prima vita, la vita intima e la vita pubblica del Servo di Dio, e la sua prodigiosa attività, ed accennati i suoi tre grandi amori: *Don Bosco*, il *Papa*; e *Maria*, ricordava la terribile bufera di Varazze, come. « fu maestosa e sublime in quei torbidi la figura di Don Rua », e la sua morte santa, e si chiedeva:

« Forse di qualche neo è mesta quell'anima? Anche d'intorno ai cocchi dei re la polvere si leva e se ne offuscano le gemme e l'oro! Adoriamo e preghiamo; e l'incenso intorno a questo feretro e l'acqua lustrale dicano le nostre preghiere ed esprimano i nostri gemiti e i nostri voti, e l'Ausiliatrice, sempre pietosa, li accolga e doni al Cuore di Gesù! ».

» O giorno verrà — che il labbro non dice, ma che il cuore sospira — d'un altro dilatarsi del cedro a più sublime maestà, in luce più bella, sul Libano della Chiesa, in esempio fulgido, e continuata e cresciuta protezione dei popoli?..

Alla Chiesa il dire: noi figli devoti e obbedienti, rinnoviamo l'abbandono in Lei: adoriamo e preghiamo!...».

E questo era il pensiero e il voto di tutti!...

Il giorno della morte del Servo di Dio, Pietro Fedele, professore di Storia Moderna alla R. Università di Torino, diceva al prof. Don Melchiorre Marocco:

— Se fossimo nel Medio Evo, domani mattina non si celebrerebbe Messa da requie, ma si canterebbe Messa in onore di S. Michele Rua, elevato all'onore degli altari a voce di popolo!...

Don Bosco, il prete Santo, l'apostolo dei nostri giorni, all'eroismo delle virtù associò la più cordiale opportunità alle esigenze dei tempi e ricondusse tante anime a Dio. Don Rua, fedelmente seguendone le orme, salì allo stesso fastigio e raggiunse lo stesso prestigio tra l'ammirazione universale, riaccendendo egli pure in tante anime la fiamma della fede. Non è fuor di luogo riportare questo giudizio dell'on. Emilio Pinchia:

«La parola beffarda del secolo che ostenta o finge la ostentazione di più non riconoscere alcune virtù, oppure le travisa, si muta in espressione di riverenza verso il grande fratello caduto sul campo della buona messe, quella di Gesù Cristo: la messe sacra della fraternità.

» Nel morto che passa fra il rimpianto, il secolo, assai meno scettico di quanto si pensi, ravvisa l'ideale.

» Nella storia del sacerdote che è morto ritrova gli aspetti sinceri della vita; nel lutto cosmopolita che avvolge la modesta e venerata bara, saluta la immensa comunione umana, raccolta dal misterioso stimolo della solidarietà, pervicace tormento e segreto rimorso di prepotenti egoismi.

» Il monacato occidentale che nel Medio Evo ha salvato le scienze e la civiltà rifiorita all'ombra delle istituzioni benedettine colla parola di salute: *ecce labora*, risorge con nuove ed agili e moderne forme nei compagni del morto che tutti onorano.

» Egli non era un potente.

» Non indugiò negli ozi contemplativi e nelle salmodie, non si smarrì in controversie, non si affannò nelle preoccupazioni di temporale supremazia o di azione politica o di teocratici vaneggiamenti; ed anche non fu il teorico del progresso, non il dissertatore della lotta di classe, non il clamoroso eccitatore delle plebi proletarie. Egli intese le miserie, i bisogni, le speranze del suo tempo e ispirò

il suo amore alla grande legge del lavoro d'onde venisse utilità ai sofferenti d'ogni classe, dal quale fosse fornito, soprattutto alle plebi proletarie, il sussidio materiale e il conforto spirituale dell'azione, intesa alla contentezza di ognuno, alla distribuzione fra tutti del benessere che si può trarre dalle conquiste scientifiche e dall'ardore intellettuale della civiltà nuova.

» Uomo dell'Evangelio, fondamento della vita nostra, al quale si ispirano anche i travimenti di quel moderno pensiero che, pur volendo essere ribelle, inconsciamente subisce la carezza persuasiva del «Sermone sulla Montagna».

» Apostolo, succeduto ad un altro apostolo, visse fra gli uomini come uomo di Dio e dagli uomini ebbe gioie, dagli uomini ebbe dolore; nè sempre raccolse il frutto del buon seme sparso generosamente. E talvolta dovette gemere per il fallo altrui: tristezze inseparabili dalle iniziative di rigenerazione.

» Ma le famiglie che devono a lui la riparata esistenza, le contrade che gli devono l'operosità tranquilla e remuneratrice, le esistenze randagie che gli debbono il tetto, l'occupazione, il ritorno alla dignità umana, la riconciliazione con se stesse e con la società che le circonda, tutto ciò ha dovuto compensarlo e confortarlo e dare al suo cammino su questa terra la serenità che alimenta di ineffabili speranze le anime vogliose del bene.

» Di fronte a queste silenziose esistenze, volutamente oscure, che adottano le forze del genio, per cui meriterebbero di reggere popoli, non a conseguire personale dominio, o ricchezza, o potenza, ma a prodigarle in favore di quanti spinge bisogno e sventura ad invocare alimento o soccorso, sorge la formidabile domanda:

» Chi sono e d'onde vengono questi eletti?

» D'onde traggono quella potente coscienza che li induce alla mirabile sintesi provvidenziale per la quale intendono i bisogni del genere umano, quelli del corpo e quelli dell'anima ed accorrono e procedono e sfidano le ostilità, vincono le diffidenze, eccitano le simpatie e sollevano le volontà?

» Essi guardano all'alto.

» Sentono nel cuore la missione di vita ed il loro pensiero ascende verso Dio».

Dinanzi all'Uomo di Dio ogni anima resta commossa e spinta a riflettere. Pubblicamente, o ad ostentazione, alcuni forse leveranno ancora la voce in tono blasfemo, ma nella realtà e dall'intimo del cuore tutti sono spinti ad inchinarsi e a benedire!...

VI

IN BENEDIZIONE

La memoria di Don Rua vive in *venerazione universale*. - Alcuni fatti singolari avvenuti alla sua morte od ottenuti con oggetti che toccarono la salma. - I cooperatori, prima di venir a conoscere che era morto, gli *scrivono* domandando preghiere, ed ottengono la grazia che desiderano. - La notizia della morte accresce la *fiducia* nella sua intercessione. - Una prodigiosa guarigione in Colombia. - Pezzetti di tela o di oggetti da *lui usati* o toccati ottengono guarigioni. - « Don Rua mi ha salvato, Don Rua mi ha guarito perfettamente », - « Se è vero che siete santo, che siete in paradiso, fatemelo vedere! ». - « Non so che reliquia contenga quel reliquiario, ma appena *glie lo misi* accanto, la febbre l'ha lasciata! ». - « Ricomincerò la novena con tutto il fervore, sicura che sarò consolata ». - « A Don Rua non ho mai ricorso *invano* ». - Anche nell'ottenere grazie fa a metà con Don Bosco. - Si ricorre a lui con le stesse preghiere che Don Bosco consigliava per aver grazie da Maria SS. Ausiliatrice, e si hanno gli stessi effetti consolanti. - Le *immaginette* del Servo di Dio *ispirano* la stessa fiducia che ispirava la sua presenza. - I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice ricorrono a lui con *frequenza* e sono esauditi. - Alcuni fatti *singolari*. - Molti si recano a pregare sulla sua tomba ed *ottengono* grazie. - « O gran Servo di Dio, ricordatevi che vi ho pagato il biglietto ferroviario..., ed ora ne voglio esser pagato con una grazia ». - Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice si raccomandano a Don Rua in casi di gravi malattie degli *allievi*, con effetti prodigiosi. - Si chiede al Servo di Dio la pioggia o il sereno, ed egli, come faceva in vita, manda la pioggia o il sole secondo i bisogni. - *Nk mancano dei casi nei quali appare, sempre delicatamente, il suo intervento diretto*. - « Quanto mi fate lavorare!... ». - Le medaglie

benedette dal Servo di Dio! - « Non ho potuto venir da vivo perchè inferno, e son venuto ora!... ». - « No, no, tu non morrai; hai ancor molte altre cose da fare ». - « Le gambe ti sono guarite; io sono Don Rua, che tu pregasti tanto!... ». - « Guarda dove metti il piede!... ». - « Gesù nella Santa, Comunione. mi ha ispirato di riferirle queste parole ». - « Dopo un anno, dopo un anno!... pregheremo per te!... ». - Appare a Don Orione in pieno giorno a Messina, e lo conforta senza dir parola!... - Iddio è mirabile nei suoi Santi!...

La memoria di Don Rua vive ognor congiunta alla più alta venerazione nei luoghi ove è passato, e la fama della sua santità va ognor più diffondendosi, come attestano le grazie numerose attribuite alla sua intercessione. Non è possibile farne una relazione completa, ma ci par conveniente fermarci un po' anche in questo, per accrescere in altri la stessa fiducia e per mostrare a tutti che il Servo di Dio, se vuole..., può in realtà far miracoli!...

Cominciamo coll'accennare altri fatti avvenuti subito dopo la sua morte e mentre era ancora esposta la salma.

L'ora in cui Don Rua morì corrisponde circa alle 3½ del mattino di Viedma, in Patagonia, dove era parroco Don Giovanni Beraldi, che a quell'ora naturalmente dormiva, e d'un tratto si svegliò ((sentendo vicino al letto una voce misteriosa, chiara, distinta, e forte, che sembrava chiamarmi e salutarmi. Come sbalordito a quella voce, mi sedetti subito sul letto, accesi la lampada, guardai l'orologio (non mi ricordo bene l'ora, ma certamente non erano ancora le 4 del mattino)... », e si alzò e si pose in ginocchio a pregare. « Credeva che fosse l'anima di una suora, morta qui in Viedma otto giorni prima, e che fosse venuta o a domandar suffragi o a salutarmi prima di andare in paradiso. Ma quando il telegrafo ci dava la più triste delle notizie, che fece spargere tante lacrime, e ci diceva il giorno e l'ora » della morte di Don Rua, il buon missionario non ebbe più alcun dubbio che fosse l'anima del Servo di Dio.

« Nei giorni dei funerali del venerato signor Don Rua — attesta Suor Maria Boggero — mi recai a Torino per prender parte alle funzioni di suffragio. Fra gli accorsi molti

andavano a gara di far mettere oggetti nelle mani del venerato defunto, ed io pure, piena di ammirazione e di fede, presi un piccolo Crocifisso, e con quello toccai la salma venerata. Due mesi dopo mio babbo fu colto da una paralisi, che lo lasciò muto. Tra l'angoscia e il dolore più profondo, mi ricordai del Crocifisso che aveva toccato le spoglie del venerato Don Rua. Andai a prenderlo e., piena di fede, l'appesi al collo dell'amato infermo. Oh! prodigio! dopo pochi minuti sentii il mio caro babbo a parlare! Subito innalzai preghiere di ringraziamento al venerato Don Rua, e promisi di mandare un'offerta per le Opere Salesiane. Chiamai un sacerdote e il caro ammalato, in piena conoscenza, poté ricevere tutti i conforti di nostra S. Religione».

Nel marzo del 1910 Suor Emilia Grasso, residente a S. Pier d'Arena, s'era fatto gravemente male a un piede, che le si era talmente enfiato da non poter più reggersi in piedi. Il dottore le ordinò riposo assoluto, altrimenti non sarebbe più guarita. Don Rua era in quei giorni moribondo, e la suora pregava il Signore a guarirla per i meriti del gran Servo di Dio che stava per lasciare questa vita, e pregava anche Don Rua perchè, appena giunto in paradiso, le ottenesse da Maria Ausiliatrice la guarigione. Due giorni dopo il Servo di Dio volava al premio eterno, e Suor Emilia quando apprese la notizia della dolorosa scomparsa si sentì subito guarita. Potè calzarsi e riprendere il lavoro.

Anche a Padova la notizia della morte del Servo di Dio ispirò un sacerdote, Don Andrea Alessio, a chiedergli una grazia singolare. Aveva questi un piccolo nipotino di nome Giuseppe, figlio dell'unico fratello avv. Alessandro, tenuto a balia in una famiglia dove il morbillo aveva colto due ragazzi così fieramente che dai medici erano stati dichiarati spediti. Don Andrea, che teneva nella sua stanza una piccola immagine di Don Rua, di cui aveva sentito dal sacerdote Tullio De Agostini esaltare la santità, si rivolse al Servo di Dio e gli disse: "Voi, che chiamano il Santo, fate la grazia che l'infezione non prenda il mio nipote Giuseppe, e, se piace al Signore, che anche i moribondi figli della nutrice riacquistino la vita,.. Di quella sera il medico dichiarava ogni cosa di-

sperata; la mattina appresso per i due moribondi il pericolo era scomparso, e l'infezione non colse il nipotino. Il fatto avvenne in S. Martino di Lupari, provincia di Padova, il giorno dopo la morte del Servo di Dio.

Prima che il *Bollettino* nelle varie lingue recasse ai Cooperatori delle altre nazioni l'annuncio della sua morte, alcuni continuavano a scrivergli per raccomandarsi alle sue preghiere com'erano soliti, e i prodigiosi effetti che chiedevano si vedevano senza indugio.

« Il 22 aprile 1910 — attestava da Cappellen-Anvers nel Belgio A. Wagemachers — avevamo scritto al reverendissimo Don Rua, di santa memoria, non sapendo che il buon Padre era già salito al cielo, per domandargli le sue preghiere in favore d'uno dei nostri amici, padre di famiglia, che soffriva d'un'infezione assai pericolosa al braccio. Ebbene, questa infezione disparve, possiamo dire, sull'istante; certo all'indomani della nostra domanda era cessato ogni pericolo, e la piaga si cicatrizzava poco appresso»; e a nome del graziato signor Lissenyder univa un'offerta per le Opere Salesiane.

La notizia della morte accrebbe la fiducia nella sua intercessione. « Ho ricevuta una grazia da Don Michele Rua, attestava una Cooperatrice di S.te Henedine nella Contea di Dorchester in Inghilterra. La sera che ricevetti il *Bollettino Salesiano* che annunciava la morte di questo santo, mi trovavo in un serio imbarazzo, e dissi subito: "Buon Don Rua, voi siete in cielo; ottenetemi questa grazia; aiutatemi, voi potete farlo facilmente,.. Chi lo crederebbe? Quella sera stessa, prima che andassi a riposo, aveva trovato il modo di togliermi d'imbarazzo, e in modo meraviglioso. Il venerato Don Rua mi aveva protetto visibilmente e subito lo ringraziai; e per dimostrare la mia riconoscenza ho fatto questa dichiarazione».

Suor Amelia Zorzi, Figlia di Maria Ausiliatrice ed ora direttrice nel Lazzaretto di Contratación in Colombia, fa questa interessante dichiarazione.

« Don Rua è il mio medico! Era il gennaio del 1906. Partita dall'Italia ancor novizia; dopo un viaggio relativamente

felice, toccavo le coste colombiane, contenta di poter essere un giorno una vera missionaria salesiana; ma forse per il cambio di clima, essendo di una costituzione molto gracile, m'ammalai fin dal mio arrivo a Bogotà; e per consiglio del medico fui obbligata al letto per alcuni mesi, senza speranza di guarire completamente, trattandosi di malattia polmonare. In questo tempo m'aggravai notabilmente e mi furono amministrati gli ultimi Sacramenti. La morte per altro non mi rapì ancora, e, grazie a Dio, migliorai un poco. Feci la santa professione; e sempre malaticcia e d'un color di cera, in differenti case lavorai come potevo fino al 1910. Presa allora da polmonite e da acutissima artrite, perdetti il movimento volontario in tutto il corpo, salvo la testa. In questo doloroso stato, il 7 aprile seppi la morte del venerato signor Don Michele Rua. Avendolo conosciuto personalmente in vita e apprezzate le sue rare e straordinarie virtù, sicura d'essere esaudita, lo pregai che intercedesse per me dal Signore *la guarigione o la morte*, perchè mi vedevo, ancor tanto giovane, inchiodata in un letto paralitica. Incominciai tosto, con viva fede, una novena, e dopo alcuni giorni potei movermi, scomparvero i dolori, e alla fine della novena correvo per la casa come se avessi sofferto nulla. Cambiai il color di cera che sempre avevo in un color sano, e divenni robusta, cosa che non era mai stata, neppur da bambina. Dopo pochi mesi non mi riconoscevano più.

» Continuai benissimo fino al 1913, quando, colta da forte tifo, fui visitata da vari medici che non mi trovarono complicazione alcuna. Certamente il Signore permise questo, perchè si vedesse chiaramente che il veneratissimo Don Rua m'aveva ottenuta nel 1910 la guarigione completa; ed anche dal tifo, per sua intercessione, guarii perfettamente.

» Sono trascorsi 17 anni — così attestava il 15 ottobre 1927 — dalla 1ª grazia ricevuta, ed io, sempre giovane e robusta, lavoro felicissima colle figlie dei lebbrosi, godendo di una salute che ammirano tutti quelli che mi conobbero prima».

Suor Tommasina Cavalli, delle Suore di S. Giuseppe, addette all'Istituto della Marchesa di Barolo in via Cotto-

lengo, assai avanzata negli anni, dopo la morte del Servo di Dio cominciò a perdere la vista. Solita a lavorare per la Basilica di Maria Ausiliatrice, nei mesi di aprile, maggio e giugno del 1910 non poté più far nulla. Ai primi di luglio, si rivolse al Servo di Dio, dicendogli con tutta semplicità: «*Potevate lasciare a me i vostri occhi! se non mi fate vedere, non lavoro più per la chiesa!*»,. Proferite queste parole, prese un libro e si mise a leggere, e poté riprendere il lavoro piena di riconoscenza al Servo di Dio.

Chi aveva ricorso a lui in vita senz'ottenere la grazia per mancanza di fede, torna a raccomandarsi con pieno abbandono al voler di Dio ed è esaudito. «Mia figlia Caterina — attesta Lucia De Michelis, nata Casale di Carmagnola, Borgo Salsasio — il 25 novembre 1906, allora in età di anni 12, fu assalita da una paralisi al nervo ottico destro, che la privava immediatamente della vista a quell'occhio, ed otto giorni appresso perdeva la vista anche all'occhio sinistro, rimanendo così affatto cieca. Fu curata da valenti professori, quali il prof. Origo ed il prof. Precerruti, ma a nulla valse la scienza medica per ridonarle la vista perduta. Dopo due anni che la povera Catterina gemeva sotto il peso della sventura, la famiglia si decise di mandarla a Lourdes, per implorare dalla Vergine Immacolata, la guarigione della disgraziata figliuola, ma invano... È da notare che quando la Caterina aveva soltanto perduto la vista all'occhio destro, era stata condotta a Torino, ove nella stanza del sig. Don Rua, ai piedi del quadro di Don Bosco, aveva da lui ricevuto una benedizione coll'assicurazione che *se avesse pregato con fiducia* la Vergine Ausiliatrice, avrebbe ottenuto la guarigione, ma purtroppo ciò non avvenne! Qualche mese dopo la morte del venerato Don Rua la Caterina disse un giorno alla madre: «Mamma, voglio votarmi a Don Rua,,; egli mi aveva promesso di guarire; ora che si trova vicino alla Madonna, preghi affinché *mi faccia guarire o mi faccia morire*, a questo fine voglio che facciamo una novena, con promessa di pubblicare la grazia, se la otterremo.

» Subito fu dato principio alla novena, e al terzo giorno la ragazza cominciò ad avvertire qualche dolore, che cre-

sciuto progressivamente si svolse in paralisi, la quale il nono giorno della novena la traeva alla tomba. Era il 13 agosto 1910»

Con piccole reliquie, come pezzetti di tela o di panno od oggetti usati o toccati dal Servo di Dio, applicati con fede a persone ammalate, si ottennero guarigioni prodigiose.

« Da un anno — scrive una Figlia di Maria Ausiliatrice — soffrivo immensamente per un malanno al braccio destro, malanno che mi rendeva inabile al lavoro e mi cagionava spesso acerbi dolori. Avevo già sperimentate tutte le cure che l'arte chirurgica sa suggerire, ma invano; era necessaria un'operazione; dolentissima per ciò, temendo una cattiva riuscita nel taglio, mi rivolsi con fiducia al signor Don Rua e: — *Padre, gli dissi, son vostra figlia, ho bisogno di lavorare, se è vero che siete santo, se siete in paradiso, fatemelo vedere, ottenetemi la guarigione del mio braccio.* — Era il 21 aprile 1910. Applicai sulla parte offesa un pezzo di lenzuolo che il buon Padre aveva adoperato nella sua ultima malattia, e un po' di bambagia fatta toccare a lui morto, e la mattina del 27 aprile con alta meraviglia e con stupore indicibile delle mie consorelle mi sentii perfettamente guarita. La mano si moveva, il braccio non mi doleva più; il malanno era perfettamente scomparso. Volli del medesimo giorno provare a lavorare e potei con meraviglia di tutti eseguire lavori faticosi, come lavare e simili, e non ne risentii in alcun modo. Sieno dunque rese le dovute grazie al buon Dio che mercè l'intercessione del suo fedel Servo volle liberarmi da sì grave malore; e la buona religiosa è ancor sana e lavora, e ricorda sempre la bontà di Don Rua.

Il 9 aprile, Domenico Ferrero di Giovanni, di Arignano, presso Torino, mentre stava con altri segando un gran tronco sul pendio d'una collina, lo vide per la gravità del peso cadere e rotolare per la china, e non ebbe tempo di scansarlo, cosicchè gli passò sul corpo fiaccandogli la gamba destra, rompendogli due dita della mano, due costole, e concian- dogli così malamente il capo da renderlo irricognoscibile. I compagni, con forti sbarre e con grande fatica riuscirono a liberarlo di sotto il tronco, e lo portarono svenuto sul letto. Due dottori valenti gli prestarono le prime cure; ma all'in-

domani il male crebbe a vista d'occhio, ed altri dottori, chiamati a consulto, trovarono che aveva anche un intestino forato, per cui versava in condizioni difficilissime, anche perchè poteva venirgli una forte peritonite. Giovane di 25 anni, ebbe il pensiero di rivolgersi a Dio per la sua guarigione, e consigliato dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, dimoranti in paese, a ricorrere all'intercessione di Don Rua, lo fece con tutto il cuore. Raddoppiando la fede cominciò una novena di preghiere al Servo di Dio, ed applicò sulle costole rotte un pezzo di un lenzuolo adoperato dal Servo di Dio nell'ultima malattia. A quel contatto sull'istante sentì scomparire l'interna indisposizione che impensieriva assai il dottore, raddoppiò la fiducia, terminò la novena, e ne incominciò una seconda, domandando la grazia di poter alzarsi prima della fine; Durante quei giorni, i dolori continuarono a tormentarlo gravemente; ma quando baciava il ritratto di Don Rua che teneva presso di sè, li sentiva sempre calmarsi; e terminata la novena potè alzarsi e uscir di casa guarito. Il 24 maggio, pieno di riconoscenza, volle far cantare una Messa di ringraziamento a Maria Ausiliatrice, come Patrona dell'Opera Salesiana, si accostò ai Santi Sacramenti, e andava ripetendo a tutti: "*Don Rua mi ha salvato, Don Rua mi ha guarito perfettamente.*„

Suor Pasquale Maria, che fu per vari anni nel Belgio, ci mandò scritta e di presenza ci confermò questa dichiarazione:

« Son contenta di poter dire una cosa di Don Rua, che successe a Guines. Una bambina del nostro dottore era ammalata da più di un mese, e la febbre l'andava consumando. Il padre aveva fatto di tutto per guarirla, ma inutilmente; dimagriva di giorno in giorno e la inviò presso la nonna in campagna per provare se le avrebbe giovato un cambiamento d'aria; parve che le facesse peggio. La mamma un giorno venne a portarci del lavoro e mi raccontò il suo gran dolore e timore di perdere quella bambina di sei anni. Lasciai partire la mamma e senz'indugio feci una reliquia con un pezzetto di tessuto che aveva di Don Rua, e la direttrice, Suor Giuseppina Balleydier, glie la fece portare.

Il giorno dopo vidi la mamma e le domandai notizie della bambina. Ella mi rispose queste semplici parole:

» — Io non so che reliquia contenga quel reliquiario, ma appena glie lo misi accanto, la febbre l'ha lasciata!

» Allora dissi che appena avrei potuto manifestare la grazia, l'avrei fatto, ed ora son contenta di rendere questa testimonianza a gloria del nostro buon Padre ».

« Da due mesi — scriveva il 1 febbraio 1917 Franco Margherita, da Sassi presso Torino — soffrivo forti dolori ad una gamba causati da dolorosissime piaghe, che malgrado tutti i rimedi si facevano ogni giorno più profonde e dolorose, minacciando una cancrena. Il caso ora gravissimo e, stante la mia tarda età di ottant'anni, quasi disperato. La sofferenza continua poi mi aveva ridotto ad uno stato di estrema debolezza. Consigliata da una pia persona, affidai la mia causa a Maria SS. Ausiliatrice, implorando l'intercessione del compianto Don Rua. Applicai sulla parte malata un piccolo pannolino a lui appartenuto e incominciai una novena con voto di attribuire a lui solo la mia guarigione, se l'avessi ottenuta. E la grazia non si fece aspettare. Fin dal primo giorno della novena incominciai a notare un piccolo miglioramento, e in breve, con grande meraviglia di tutti, mi sentii perfettamente guarita... ».

Quando si brama una grazia, bisogna pregar con fede, chè spesso non si ottiene, perchè manca la fede. Chi prega con fede e insiste e continua a pregare, a meno che ciò che domanda sia di danno all'anima sua, è sempre esaudito. Quindi è meglio, anzi doveroso, come ammonisce ed esorta S. Agostino, « non domandar nulla in modo assoluto, ma chiedere quello che Iddio sa che ci è utile ».

« Una mia nipotina di anni dieci — dichiarava Suor Leonarda Mauro nel 1913 — soffriva tale debolezza allo stomaco che solo poteva nutrirsi di latte, di qualche uovo, o leggera minestrina; se prendeva altro, lo rimetteva con indicibile sofferenza. Visitata dal medico, questi manifestò un forte timore che la fanciulla fosse minacciata da tubercolosi allo stomaco.

» Allora io, fiduciosa nell'intercessione del rev. Don Rua

Michele, Superiore Generale della Congregazione Salesiana, morto l'anno precedente, pensai di rivolgermi a lui ed incominciai una novena, insieme con una mia consorella, promettendo che se avessi ricevuta la grazia, ne avrei data relazione ai Superiori della Congregazione Salesiana. Ma... terminata la novena, con mio dolore non si constatò quasi niun miglioramento. Che fare? Invece di perdere la fiducia, cerco di raddoppiarla, ed incomincio con maggior fervore una seconda novena così dicendo: "O ven.mo Don Rua, forse non mi otteneste l'implorata grazia, perchè la mia preghiera non era animata da tutta quella fede che occorre in questi casi a commovere il cuore di Dio!... Ebbene ricomincerò la novena con tutto il fervore di cui sono capace, sicura questa volta che sarò consolata!,,.

» Ciò detto, appesi al collo della piccola inferma una reliquia del venerato defunto, e attesi colla massima fede la grazia bramata.

» Chi lo crederebbe? Da quel medesimo istante la povera paziente andò sempre più migliorando, tanto che, in capo a breve tempo, incominciò a prendere con gusto e profitto qualsiasi cibo. Essendo omai trascorsi due anni, dacchè la mia nipotina ha ottenuto con grande mio contento la guarigione, riconoscente adempio la mia promessa ».

« A Don Rua — dichiarava Suor Giuseppina Gamaleri nel 1918 da Ali Marina — non ho mai ricorso invano. Nel settembre dello scorso anno fui a far visita con una superiora della casa alla signora Dandrea, una fra le più cospicue persone di questo ameno paese. L'ottima signora ci accolse con grande bontà, ma era immersa nel più profondo dolore, perchè il suo unico figlio, di pochi mesi, stava spegnendosi per estrema debolezza. La povera madre faceva veramente pietà! Stringeva a sè il caro piccino, lo baciava, invocando Dio e la Vergine, avrebbe voluto rianimare con la sua immensa tenerezza quel debole corpicciuolo ormai esausto. Come consolare quello strazio materno? Cerco di far coraggio alla povera signora e poi, come ispirata da Dio, le suggerisco di rivolgersi a Don Rua e di mettere al collo del bimbo una reliquia del buon Padre, di cui avevo [come diremo] altra

volta sperimentato la grande protezione. La signora accetta la proposta, e al domani si mandò la reliquia. Passarono due mesi. Ai primi giorni di novembre ritorno a far visita alla signora Dandrea, ed ho la consolazione di udire dalle sue labbra queste parole: *"Suora, dacchk ho messo al collo del mio bambino la reliquia di Don Rua ed ho ardentemente pregato questo santo sacerdote, il mio caro Nino ha cominciato a migliorare, ed ora è bello e fiorente, come non fu mai, venga a vederlo!.."* Mi condusse così dicendo alla culla, e vidi infatti il caro bimbo così florido e pieno di vita, da non far pensare che fosse stato per qualche tempo sull'orlo della tomba. L'ottima signora mi pregò di stendere relazione della grazia ricevuta, aggiungendo che avrebbe fatto la sua offerta per le Opere di Don Bosco e di Don Rua. Ed io scrivo con animo commosso queste righe, attestando la verità del fatto e benediciendo il Signore che opera tante meraviglie per mezzo dei suoi Santi ».

Chi ci ha seguiti sin qui e ricorda quanto affetto avesse Don Bosco per Don Rua e quanta fosse la venerazione del Servo di Dio per il Santo Fondatore, non si meraviglierà di vedere come, pur dopo morte, essi continuino a fare a metà, anche in circostanze che sembrano casuali, con quella disinvolta o semplicità abituale, con la quale si trattavano in vita.

Nel mese di luglio 1928, il colonnello Francesco Messina si recava con la famiglia a passar l'estate a Canove di Roana, in prov. di Vicenza: e « il 1° agosto — egli narra — la mia piccola bambina Maria si ammalò colà di difterite e le sue condizioni in breve divennero gravi, e il medico curante, pur iniziando le iniezioni di siero antidifterico, dichiarò che non poteva assicurarne la guarigione. La mia signora raccomandò la piccina al Venerabile Don Bosco, con promessa di dare lire cento per le missioni salesiane a grazia ricevuta... si fecero due novene e la bimba guarì completamente. Alcuni giorni dopo si ammalò di difterite anche il mio piccolo bambino Luigi, e malgrado le iniezioni di siero antidifterico fattegli dal medico, dopo quattro giorni la malattia si aggravò tanto che la febbre salì a più di 40 gradi; il medico gli fece

per due sere iniezioni di olio canforato; e alle 23 della seconda sera mia moglie, oramai disperando della guarigione del piccino, perchè il medico ne aveva giudicato lo stato come gravissimo, si rivolse con gran fiducia a Don Rua (la cui immagine era sul tavolo della camera ove riposava il bimbo), dicendo: *"La bambina me l'ha guarita Don Bosco, il bimbo lo raccomando a Don Rua con tutto il cuore e con tutta l'anima, promettendo di dare lire cento per le Missioni Salesiane a grazia ricevuta e di pubblicare la grazia, perchè si ottenga più presto la sua Beatificazione..."* Dopo un'ora appena che si era rivolta a Don Rua, al bimbo la febbre discese a 38 gradi, a 37.02 alle 7 del mattino successivo, e in giornata scomparve completamente. A comprova di tale miracolosa guarigione unisco la dichiarazione del dott. Giuseppe Favero, medico curante, che dice così: *« Si certifica che Luigino Messina del colonnello cav. Francesco Messina, ammalato gravemente di difterite settica con febbre elevata e sintomi allarmanti, presentava d'un tratto un miglioramento inatteso e rapidissimo fino alla completa guarigione clinica ».*

« Mia figlia — così da Novara un'ottima cooperatrice in data 10 maggio 1926 — mia figlia che è sana e grazie a Dio di buona costituzione, fu presa da una crisi violenta di pianto e di melanconia, la quale salì a tale veemenza che mi spaventò facendomi temere gravi conseguenze di perturbazione cerebrale. Sono devota di Maria SS. Ausiliatrice che invoco per mezzo del Venerabile Don Bosco ottenendo infinite grazie. Ho del Venerabile una reliquia e corro a prenderla, ma sul momento non la trovo e mi viene invece tra mano quella del venerato Don Michele Rua, che mi fu pure regalata e conservo preziosamente. Con tutta fede, forse ispirata da Dio, che vorrà dar gloria ad un altro suo santo privilegiato, metto questa reliquia sotto il guancialetto di mia figlia, promettendo in cuor mio di far pubblicare la grazia; e *immantinente*, — dico *immantinente* — essa si calmò e si mantenne tranquilla. Certa di aver visto ed ottenuto un miracolo, ringrazio la SS. Vergine Ausiliatrice ed il suo santo Servo Don Michele Rua, e prometto di beneficiare sempre le Opere dei Salesiani... ».

T. Manzoni il 28 giugno 1910 scriveva da Firenze: « Da molto tempo chiedeva una grande grazia alla Madonna, ma dacchè più forte fu il mio dolore, mi rivolsi ad Essa sotto il bel titolo di Maria Ausiliatrice, mettendo per miei intermediari il venerabile Don Bosco e il povero Don Rua, da poco passato all'eternità — dicendo con insistenza: *«Anche questa volta dovete fare a metà!»,*. Nella mia preghiera, quando più specialmente il singhiozzo mi soffocava, non aveva che questa espressione sulle mie labbra: *«Oh! Maria Ausiliatrice, datemi una prova della santità di questi miei intercessori, accordandomi subito la grazia che vi domando!»,*. Non passarono neppure quarantott'ore dopo fatto questo patto, direi quasi, con la Madonna, che ricevetti la grazia completa, facendo ritornare il più splendido sereno nell'anima mia e nella mia famiglia».

« Mio marito — attesta Angiolina Stradella — fu lusingato in un interesse ed era imminente la rovina della mia famiglia. Angosciata, mi diressi coi bambini verso la tomba del Venerabile Don Bosco; mi fermai però prima nella cappella attigua, in quella del venerato Don Rua. Mi spuntarono due lacrime al pensiero che, durante la sua vita, anche Don Rua si sarà trovato in preoccupazioni simili alla mia e lo pregai così: *«O venerato Don Rua, voi che avrete saputo superare tante angosce, coll'aiuto di Don Bosco, pregate per me ed ~ tenetemi dal Sacro Cuore di Gesù e dalla Vergine SS. Ausiliatrice la liberazione dalla pena che mi sarebbe fatale. Se mi otterrete la grazia..., farò un'offerta per la decorazione della vostra tomba e farò celebrare una Messa di ringraziamento»,*. Pregai in tal maniera per un mese, ed ottenni la grazia necessaria, in forma veramente prodigiosa, poichè proprio nell'ultimo giorno, quando in me era svanita ogni speranza, mio marito potè concludere ogni interesse. Un'altra grazia pure importantissima ricevetti nello stesso tempo, per intercessione del venerabile Don Bosco e di Don Rua, perciò ho adempiute con riconoscenza le mie promesse, ed assicuro che in ogni mio bisogno ricorrerò con fiducia a questi miei potenti avvocati».

Per ottenere grazie da Don Bosco i devoti continuarono

a ripetere le preghiere che egli aveva consigliato per aver grazie da Maria Ausiliatrice; lo stesso fanno i devoti di Don Rua.

« Il 26 luglio 1930 — narra Suor Leopoldina Lombardo di Montemagno — mio fratello Giuseppe si trovava nel campo a caricare i covoni di frumento quando, ad un tratto, si sentì scorrere brividi di febbre. Finita la carica, si recò a casa e si mise a letto. Fu chiamato il medico, il quale disse che per allora era un po' d'influenza, in seguito si sarebbe veduto. La buona mamma gli prodigava le cure più premurose e il dottore continuava a visitarlo, finchè, dopo una ventina di giorni, il babbo, vedendo che andava sempre peggiorando e temendo che andasse incontro a qualche malessere contagioso, volle farsi ben chiarire ogni cosa. Il dottore trovò nel malato un po' di pleurite, e consigliò di condurlo a Torino ai raggi... Qual angoscia per la mamma, quando sentì che era colpito da pleurite secca!... Mio fratello Natale, recatosi egli pure a Torino, andò lo stesso giorno a pregare il Beato Don Bosco per ottenere la sospirata guarigione, anche per la cognata, che in quel tempo era essa pure a letto con una piccina di diciotto mesi, entrambe colpite da tifo... Mentre Natale pregava, vide un sacerdote cui manifestò le sue pene, e questi l'incoraggiò a fare una novena a Don Rua, ripetendo le stesse preghiere che soleva raccomandare Don Bosco. Giunto a casa, incominciammo con fiducia la novena, e benchè gli ammalati non avessero alcun miglioramento, tutti noi sentimmo subito più forza e coraggio ed anche la certezza delle guarigioni. Fatta una seconda novena, alla cognata e nipotina con nostra grandissima gioia diminuì la febbre, poi scomparve del tutto, e guarirono perfettamente.

» Tuttavia era sempre grave il fratello. Per distrarmi da quei tristi pensieri, io sentii il bisogno di leggere qualche buon libro e lessi *«Una vocazione tradita»*; e fu allora che mi venne il desiderio di essere tutta di Gesù e di recarmi nei paesi infedeli a portare la verità. Come fare? Continuai la novena a Don Rua, perchè concedesse la guarigione al buon fratello e a me la grazia preziosa della vocazione re-

ligiosa, e dopo lunghe angosce sopportate con fede l'ammalato cominciò a migliorare e nel gennaio del 1931 era fuori d'ogni pericolo, ed io potei entrare tra le Figlie di Maria Ausiliatrice!... Quanto è buono il Signore, che per mezzo dei suoi Santi si degna fare a noi, poveri mortali, tante grazie! ».

« Un mio amico, di salute quanto mai florida — così il 22 febbraio 1918 ci scriveva il salesiano Don Giuseppe Piacente — improvvisamente si ammalò. Sulle prime il medico pensò si trattasse di una influenza piuttosto effimera; ben presto però s'avvide che l'infermo era affetto da broncopolmonite doppia. Volli fargli una visita, e lo trovai veramente grave. Alle tante medicine che il medico aveva suggerite, ne volli aggiungere una anch'io. Tolsi dal mio borsellino la medaglia di Maria Ausiliatrice, prezioso ricordo personale del venerando Don Rua, e la porsi all'amico, consigliando a lui e alla sua buona signora la ben nota ricetta del Venerabile Don Bosco: "una novena, unita ad una o più Comunioni, insieme ad una buona dose di fede, il tutto con la promessa di beneficiare le Opere Salesiane,.. Quattro giorni appena erano trascorsi, e l'amico non solo era fuori pericolo, ma in prima convalescenza. Grato della tanta bontà di così buona Mamma, ha voluto fare un'offerta al Santuario di Torino, e la promessa di festeggiare con tutta solennità il prossimo 24 del mese ».

Molte volte anche le immaginette del Servo di Dio, come un giorno la sua presenza, ispirano la più grande fiducia!

« Mia moglie — dichiarava Giovanni Longobardo l'8 novembre 1928 — affetta da terribile mastite in seguito a dure sofferenze ed estenuata da febbre altissima, fu costretta a sottomettersi ad una operazione dolorosissima, e la povera donna ne restò tanto impressionata che giurò in cuor suo di non farsi più operare per le altre ghiandole che, sventuratamente, una dopo l'altra si suppuravano. Il male era ribelle a ogni cura, la febbre altissima e i dolori non cessavano, nessun medicamento serviva a lenire le sue sofferenze. Deperita, sfinita di forze, anche in seguito a recente parto do-

lorosissimo accasciata, non si sapeva più che fare. Il medico disse che non c'era altro rimedio che il tempo per la suppurazione delle ghiandole e le relative incisioni in profondità... Accasciato anch'io, e demoralizzato e addolorato, pensai che solo un miracolo poteva salvare la mia povera moglie. La sera del 1° ottobre ero seduto vicino a un tavolo, e accanto a me c'era mio figlio Giovanni, studente dell'Oratorio Salesiano, che riordinava alcune immagini sacre. I miei occhi posarono, come rischiarati da una luce divina, sull'immagine del compianto Don Rua; raccolsi e lessi quelle righe che erano scritte dietro l'immagine, e preso in un attimo da piena fiducia, pieno di speranza, mi appartai e inginocchiandomi con fervore recitai alcune giaculatorie. Per nove giorni ripetei le preghiere e mia moglie non soffriva più, i dolori cessarono fin dal primo giorno. Per altri nove giorni ripetei le preghiere e le ghiandole erano tornate allo stato normale. Alla terza novena mia moglie era completamente guarita. Ecco il fatto genuino, al quale possono rendere testimonianza i parenti e lo stesso dottore ».

I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, come avevan goduto della sua bontà quando era in vita, continuano ad sperimentare la sua, special protezione dopo la morte, anche perchè, memori dei suoi santi esempi, comprendono quale dev'essere la potenza della sua intercessione ai piedi del Trono di Dio!...

Molti ci han dato interessanti particolari al riguardo, anche di cose intime.

Nel 1909 Don Federico Rivière si trovava nel collegio salesiano di Nicheroy, presso Rio de Janeiro nel Brasile, tra mille difficoltà, che non riusciva ad allontanare e lo turbavano profondamente. Sul finire dell'anno, all'ultima partenza dei missionari, il Servo di Dio incaricò un confratello che si recava in America di dire, da parte sua, a Don Rivière "che le cose si sarebbero messe a posto,.. Il messaggio venne comunicato a Don Rivière dopo la morte del Servo di Dio, ed egli trascorse ancora due anni, sempre in mezzo a nuove difficoltà, finchè nell'ottobre del 1912 la malattia del *sarampo* (una specie di vaiolo) invase l'istituto di Nichte-

roy, ove egli ancora si trovava, attaccando gli alunni studenti ed artigiani, in modo particolare i più piccoli. Siccome i casi si moltiplicavano e due degli ammalati erano in fin di vita, egli prese il Crocifisso, ricevuto dal Servo di Dio nel 1903 allorchè partì per l'America e con grande fiducia nella potenza d'intercessione del buon Padre, con esso diede la benedizione a tutti gli alunni ammalati con un semplice segno di croce dicendo tra sè e sè: *“Se voi ci ottenete da Dio che tutti gli alunni ammalati siano in piedi, guariti, domenica prossima, questo sarà per me il segno tangibile che Iddio non vuole che io mi lasci abbattere da alcuna difficoltà, e non ne farò più nessun conto...”*. La sua domanda fu pienamente esaudita. La domenica 20 ottobre, cioè il giorno fissato, tutti gli ammalati, compresi i due che il martedì precedente si trovavano in fin di vita, si levarono di letto pienamente guariti; e Don Rivière si sentì superiore ad ogni difficoltà, toccando con mano la verità dell'ultimo messaggio del Servo di Dio, *“che le cose si sarebbero messe a posto anche per l'anima sua...”*.

((~~~~~) di maggio del 1911 — attesta il confratello Don Giuseppe Colombo — mi prese all'occhio destro una forte cheratite, che in breve mi tolse completamente l'uso dell'occhio. Anzi l'infiammazione dell'occhio infermo mi recava tal fastidio da non poter usufruire neanche dell'occhio sano per istudiare. Mi trovava così in un bell'impiccio, perchè appunto di quei giorni intendeva accingermi alla preparazione prossima ai vicini esami finali presso l'Istituto Biblico.

» L'arte salutare non aveva nulla per soffocare violentemente il male. Attendeva quindi impazientemente, giorno per giorno, che il male, fatto il suo corso, se ne andasse, o almeno diminuisse tanto da permettermi lo studio. Ma inutilmente; sicchè a Pentecoste mi trovava ancora col male in fase acuta. Aveva pregato, altri avevano pregato per me, ma pareva omai destinato che dovessi rinunciare a presentarmi agli esami nella sezione estiva. Quand'ecco mi viene alla mente d'invocare il patrocinio di Don Rua, che sovente aveva visto sofferente d'occhi. Promisi un triduo di preghiere e di far nota la cosa se, entro tre giorni, mi si concedeva al-

meno di poter applicarmi; onde, sebbene con breve ed affrettata preparazione prossima, potermi tuttavia presentare agli esami entro giugno. Ebbene, dopo il primo giorno del triduo, io m'alzai affatto libero dal dolore, sicchè potei liberamente studiare, usufruendo dell'occhio rimasto intatto. E diedi e superai felicemente gli esami, senza che nel frattempo ritornasse mai più il dolore...».

Le Figlie di Maria Ausiliatrice in particolare continuarono a rivolgersi al Servo di Dio con la stessa fede con cui l'avvicinavano quand'era in vita, ed ottengono facilmente ogni sorta di grazie.

Suor Balbi Francesca che da trent'anni lavora nel Belgio, subito dopo la morte del Servo di Dio prendeva a Nizza queste note:

« Avevo dodici ragazze che da mesi e mesi non frequentavano più l'Oratorio, feci ricorso a Don Rua, lo pregai con fede, sicura di ottenere l'effetto. Alla domenica dopo con mia grandissima consolazione potei rivedere quelle care oratoriane, che se non frequentavano l'Oratorio correvano per le vie, per le piazze, pei campi, in compagnia di gioventù maschile, con gravissimo danno della moralità. Don Rua che è sempre stato il papà della gioventù mentre viveva ancora su questa terra, me le ha ricondotte, e dal cielo certamente veglia su questa cara gioventù da lui prediletta, specialmente sulla più pericolante. Siano rese infinite grazie a sì buon padre.

» Un giorno avevo la macchina del bucato che non voleva andar bene, e se non faceva il suo corso, di necessità doveva scoppiare, con danno e spavento. In tale frangente che fare? Dissi fra me e me: *“Don Rua non deve permettermi questa disgrazia!”*. Pregai e feci pregare. Bontà grande di sì buon Padre, che ha mai negato un favore mentre ancora viveva su questa terra, nemmeno negli ultimi istanti di sua vita, quando dimentico quasi che fra breve doveva presentarsi al tribunale di Dio, esercitava ancora atti di carità verso il prossimo!... Si vuol credere? In una mezz'oretta la macchina andava bene di nuovo come prima!...

» Le superiori mi cambiarono il lavoro, e dalla lavan-

deria venni destinata all'infermeria. Questo cambiamento non mi tornava tanto facile, pensando che l'assistenza delle ammalate per me sarebbe un dovere troppo grave. Che fare? Chinai la fronte fra le mani, e le lacrime intanto mi cadevano a quattro a quattro. Passato il momento del dolore, mi sono rassegnata alla volontà di Dio, ma nel medesimo tempo dissi a Don Rua: "Io farò il possibile di eseguire questo dovere che tanto mi costa, ma voi toglietemi almeno il mal di denti!,, Devo osservare che da tutto Sanno mi facevano male; quando non mi facevano male di giorno, mi facevano male di notte, e il più delle volte succedeva pure che giunta a tavola per il pranzo o per la cena, dovevo lasciare a metà, se non subito in principio, per il forte dolore che provavo. La sera prima di recarmi presso le ammalate, mi facevano ancora male. Giunta nell'infermeria mi cessò il mal di denti, e ancora oggi posso accertare che non mi fanno più male, e sono omai quindici mesi da che supplicai Don Rua a tal fine ed ottenni la grazia. Chi non vuol credere faccia la prova, e troverà in Don Rua un potente protettore!...

Una buona consorella m'invitò a pregare per un suo bambino dell'asilo, dell'età di anni cinque, ammalato da polmonite doppia. Accettai ben volentieri, dicendole di aver fede viva in Don Rua: e della stessa sera incominciai a recitare, tre *Pater, Ave, e Requiem*, con promessa di pubblicare la grazia sul *Bollettino Salesiano*, e intanto al domani incominciai a scrivere il principio della grazia, fidente che ben presto sarebbe completa. Durante il giorno andavo sovente ripetendo: "O Don Rua, per il bene nostro, che è pur vostro, pmchè avete fatto da padre a questa Congregazione per moltissimo tempo, otteneteci questa grazia a consolazione da' superiori, dei parenti del bambino, della maestra dell'asilo,,. Volete crederlo? Il bambino ora è perfettamente guarito e finisco oggi di scrivere la grazia, adempiendo alla promessa!

o Nel mese di settembre di quest'anno 1910 incominciò una pioggia che continuò per una settimana. Vedendo che non cessava più a danno della povera gente, che tanta spesa deve fare per la vigna ed ora vedeva l'uva andar tutta a male,

ci siamo messe parecchie suore di comune accordo a pregare Don Rua, affinché ci ottenesse dal buon Dio la grazia che non piovesse più; ed io che scrivo, con la promessa di comunicare la grazia a chi di ragione quando si trattasse della Causa di Beatificazione, devo dire che siamo ai diciotto di settembre, e il cielo, da nuvoloso si fa sereno, e se vedeste che bei cielo! Sono due giorni che fa sole, e non si vede più la più piccola nube...

» Una postulante, di nome N. N., doveva andare a casa per salute. La poverina d'andare a casa non si sentiva ed a me fece tanta compassione, perchè omai conosco il mondo per quel che vale. Allora che cosa fare? La invitai a pregare Don Rua, recitando lei ed io, ogni giorno, tre *Pater, Ave e Requiem* a questo fine. Di più, in uno dei giorni delle feste di Maria Ausiliatrice, mentre le educande di Casa Madre andavano a Torino in pellegrinaggio al Santuario di Maria Ausiliatrice preparai un biglietto, in una busta chiusa, mettendovi le iniziali del nome della postulante e raccomandando la grazia vivamente, perchè me lo gettassero sulla tomba di Don Rua. Ed ora, dopo quattro mesi di continua e fiduciosa preghiera, la grazia è ottenuta. La buona postulante si trova al Noviziato, non solo riconoscente, ma riconoscen-tissima al Servo di Dio di averle ottenuto la gioia di essere Figlia di Maria Ausiliatrice. O Don Rua! grazie! continuate sempre a proteggere le vostre figliuole!... n.

« Verso la metà di maggio del 1910 — affermò con riconoscenza Suor Maria Barberis, Figlia di Maria Ausiliatrice, tuttora vivente a Pachino, provincia di Siracusa — notai sull'avambraccio sinistro un piccolo sfogo, che mi diede ben tosto molto prurito. In men che non dico si estese fino al dorso della mano, e poi mi si comunicò al braccio destro. Il medico curante mi ordinò due differenti pomate ed una polvere, che non mi giovarono affatto. Nell'estate feci i bagni solforosi, inutilmente; sicchè dovetti ritornare alla casa donde ero partita, con il malanno che mi faceva soffrire doppiamente, essendo per me una pena grande anche il pensare alla spiacevole impressione che potevo produrre in chi mi doveva avvicinare.

« L'anno appresso provai la cura dei bagni marini; e fu tempo sprecato: il male non dava segno di cessare.

» Mi rivolsi allora con fiducia alla preghiera e per mediazione del Servo di Dio Don Rua, che io avevo conosciuto, chiesi a Dio la guarigione, promettendo di pubblicare la grazia, quando l'avessi ottenuta. Ad una prima novena ne aggiunsi una seconda, ed ora posso attestare, a gloria di Dio e ad onore del Suo Servo, che le mie avambraccia e le mani sono esenti da ogni infezione.

Nello stesso mese di maggio 1910 — attesta Suor Giuditta Torelli — « una consorella (Suor Calcagno Margherita) fu colta improvvisamente da febbre alta e catarro branchiale così forte ed abbondante da lasciar fondatamente temere qualche malanno serio e grave. Si passarono due giorni in forte trepidazione, usandole nello stesso tempo i rimedi suggeriti da persone sperimentate. Al terzo giorno non accennava punto a migliorare e con grande fiducia dissi: — O buon Padre Don Rua! voi che tanto amavate i vostri figli ed avete certo provato dolore e pena per i loro malanni e per le gravi malattie, voi vedete l'angoscia in cui siamo, perofate la nostra causa presso Dio ed ottenete alla nostra cara sorella una pronta e completa guarigione] — All'indomani l'ammalata potè alzarsi, nutrirsi e stare notevolmente bene, e dopo tre giorni si trovò completamente guarita. D'allora in poi non ebbe più un colpo di tosse, mentre prima non faceva altro che tossire.

» Quanto sopra è secondo verità, e la verità si dice a gloria di Dio in riconoscenza a Lui autore di ogni bene, e ad incoraggiamento alle persone bisognose, acciocchè facciano ricorso al nostro buon Padre Don Rua nelle loro necessità. O venerato Padre!..... la nostra viva riconoscenza per il pronto favore fattoci, valga ad ottenerci sempre il vostro valido patrocinio presso Dio e presso la nostra Celeste Ausiliatrice».

« Verso la metà di agosto 1910 — attesta Suor Celestina Stella — mi venne un dolore sotto il piede destro, e in pochi giorni si propagò in tutta la gamba, e incominciai a zoppicare ed a soffrire acerbi dolori, tanto da non poter più

prendere riposo per quattro notti consecutive. Il medico dichiarò essere artrite e febbri reumatiche. Il 1° settembre potei fare il viaggio da Mongardino a Nizza Monferrato; ma, appena arrivata, dovetti mettermi a letto, e per tutto il mese non potei alzarmi e soffrivo molto. In ottobre poi incominciai ad alzarmi un poco ogni giorno, ma sempre zoppicando, e mai mi venne in mente che mi si fosse accorciata la gamba: credevo che fosse solo effetto del male che mi faceva camminare così, e continuai in questo stato fino al 10 gennaio, appoggiandomi ora ai muri, ora alle braccia delle consorelle, che tutte cercavano di sollevarmi quanto potevano; ma i giorni di cattivo tempo erano per me un martirio; cammiinando pareva che la gamba mi si rompesse, e non mi potevo reggere da sola.

» Il 10 gennaio una superiora mi disse: — Non puoi camminare più diritta? — Le risposi di no, ed ella soggiunse: — Domattina ti fermerai a letto, e ti faremo di nuovo vedere dal medico. — Subito non ho pensato a quel "*non puoi camminare più diritta*,, ma nella notte mi venne in mente, che solo per il dolore non dovevo davvero camminare così e ci doveva essere qualche altra cosa. Mi provai ad unire le gambe, per vedere se erano lunghe ugualmente, ma per quanto facessi non riuscii ad unire i calcagni. Poscia mi avvidi che anche le ginocchia non si congiungevano bene, e v'era la distanza di quasi tutto un ginocchio. Al mattino venne il medico e glielo dissi. Egli esaminò bene e mi dichiarò che era infiammazione ai nervi e alla coscia e che per quello si erano ritirati. Ordinò che la notte mi si mettesse un peso di un chilo anche per impedire che si accorciasse di più. Il peso lo misi due notti; poi per varie circostanze non l'ho più messo; anzi debbo notare che dal giorno 12 non feci niente. Appena uscito il medico, dissi: — Non ho più speranza che la mia gamba si allunghi nè col peso, nè con altro, perchè dopo 5 mesi... solo spero dal cielo; quindi questo male l'affido a Don Rua; se ora vuol far vedere che è in Paradiso, è tempo! — E cominciai subito una novena colla promessa di farne tre; e sperando nella sua intercessione, misi la sua fotografia vicino al ginocchio. La prima

novena la passai molto male, specie gli ultimi giorni, tanto che le superiore avevano deciso di mettermi in infermeria. Ero proprio un po' scoraggiata, e mi pareva che una voce mi dicesse: *"Anche questa volta non la ottieni,; ma avevo promesso e continuai le novene. Solo dissi: "O caro Don Rua, non è così ch'io intendevo!... me l'avete fatta troppo grossa!...".* Il 26 e il 27 sentii a riprese come se mi strappassero i nervi sotto il ginocchio dov'era la fotografia, e dissi scherzando alla suora che avevo vicina: *"Don Rua as dà d'ardris (Don Rua si muove) forse mi allunga la gamba,;. Ma intanto camminavo ancora come prima. La sera del 27 la buona direttrice mi chiese come stavo, e' dovetti dire: *Sempre lo stesso!*"* Metti il peso?, soggiunse ella. Le risposi di no, dicendo che sperava in Don Rua, ed ella replicò: *"Questo va bene, ma bisogna che facciamo anche ciò che ha prescritto il medico, per vedere se possiamo ancora scongiurare il male,;. Avvisai l'infermiera perchè mi preparasse i pesi, ma con tutta la sua buona volontà, non potè perchè aveva tante suore a letto con l'influenza. Così aveva disposto il Signore, e così non si può dire che sia stato il peso o le medicine, ma è il nostro caro Padre il quale volle dimostrare che è in paradiso, perchè il mattino del 28 mi sono alzata con la gamba perfettamente lunga come prima. Sono andata in chiesa, ed ho potuto stare in ginocchio tutto il tempo della S. Messa, come, dacchè mi era venuto il male, cioè da cinque mesi, non avevo più fatto. Ed ora cammino bene e in fretta come prima, senza incomodo! Noto inoltre per confermare la grazia, che i due giorni dopo furono molto umidi e freddi, ma non patii nulla; camminai benissimo e continuai senza sentire alcun residuo del male...*

e Sia lode a Dio e salga il mio grazie cordiale al suo fedelissimo Servo! ».

Nel 1913 «ero a letto — scrive Suor Antonietta Camuto, tuttora vivente ad Ali Marina — con fortissimi dolori al petto e non potevo muovermi e neppure prendere cibo. Un mattino mi ricordai che a Mascali vi erano alcuni oggetti del nostro venerato Padre Don Rua, e pregai la mia direttrice, se non aveva nulla in contrario, di farmene por-

tare uno. Mi accontentò. Appena l'ebbi tra mano, pregando rinvivai la mia fede e lo collocai sulla parte inferma. Ciò fatto, ebbi alcune ore di spasimo, e poi mi addormentai. Dopo non molto mi svegliai e non mi sentii più alcun male, sentivo invece gran forza. All'indomani mi alzai serena e tranquilla; ero perfettamente guarita».

Suor Giuseppina Galameri, come abbiamo accennato, ebbe un'altra grazia singolare dal Servo di Dio, e precisamente la sua guarigione: «Don Rua mi ha perfettamente guarita! In seguito a bronchite ero ridotta al punto da essere dichiarata inguaribile e parecchi valenti medici, fra i quali i dottori Cattani e Orchi di Milano, i dottori Marchisio e Geranzani di Novara, e in seguito il dottor Bono di Borgomanero, avevano constatato essere io affetta da tubercolosi ben avanzata. Quest'ultimo dottore, primario dell'Ospedale di Borgomanero, dopo avermi visitata parecchie volte, richiesto, per desiderio dei parenti, dal dottor Zoccola di Calamandrana, d'una relazione sulla malattia, rispondeva per iscritto: — La suora Giuseppina Galameri è affetta da alveolite biassicale, ha il polmone sinistro con caverne e il destro in via di suppurazione — Dopo tale relazione, il dottor Zoccola, che avrebbe dovuto venire a prestare l'opera sua con una visita, rispose ai parenti: *"Io non farò altro che andare a visitare una morta; ormai non c'è più nulla da fare!;. Io sapevo dello stato mio grave, sia per la tosse insistente accompagnata il più delle volte da sputi sanguigni, sia per la febbre che da più d'un anno non mi abbandonava mai. Però avevo in cuore una speranza e mi sentivo ispirata a confidare nel nostro veneratissimo Padre Don Rua... Avevo poi letto e riletto con grande soddisfazione i cenni biografici scritti dal reverendissimo Don Francesia, e aveva messo in questo amato nostro Rettor Maggiore tutta la confidenza. Tutto mi dava a conoscere che era proprio da lui che dovevo attendere la grazia della mia guarigione. Nel gennaio del 1912, epoca critica della mia malattia, avevo scritto alla reverenda Madre Ispettrice della Francia, Amalia di Meana, e alla direttrice di Sainte Marguerite, già mie superiore, per aver il soccorso delle loro preghiere e il consiglio per un rimedio contro la*

tosse, che non mi lasciava un istante di riposo. La direttrice Suor Claire Olive rispondevami suggerendo lo sciroppo Famel e consigliandomi di raccomandarmi al veneratissimo Don Rua e di unirmi alla comunità per una novena a Maria Ausiliatrice per intercessione di questo veneratissimo Superiore e protettore già in cielo. Io non pensai a provvedermi lo sciroppo Famel, ma tenni come una rivelazione il consiglio di raccomandarmi a tanto Padre, e da quel giorno questo fu il mio rimedio sicuro: raccomandarmi a Maria Ausiliatrice per intercessione di Don Rua! E comincio proprio allora il mio miglioramento sensibile, e con stupore del dottor curante diedi speranze di guarigione. Nel maggio di quel medesimo anno la febbre cessò e a poco a poco ripresi le forze primitive, anzi devo confessare che Don Rua non solo mi ha guarita, ma mi ha ottenuta una salute più florida di prima», tant'è vero che Suor Gamaleri è tuttora vivente (1933) e lavora nella casa di Bordighera.

Suoi: Maria Sara, Figlia di Maria Ausiliatrice, insegnante nell'Ospizio Gesù Nazareno in Roma, dopo 4 anni di febbri, forse malariche, verso la metà di settembre del 1921 cadde ammalata di pleurite e bronco-alveolite all'apice sinistro. Crebbe la febbre e i dottori le ordinarono di cambiare aria. Nella speranza che le giovasse l'aria nativa, venne condotta in famiglia, a Broni, presso Pavia; ma ogni cura era vana, crebbero ancora le febbri, e un giorno mentre l'ammalata, costretta al letto, era tutta madida di sudore, il vento spalancò porta e finestra; e Suor Maria, trovandosi sola ed impotente ad alzarsi, dovette prendersi quel freddo e quell'umido, che le agghiacciò il sudore, coprendole di freddo i bronchi ed i polmoni, togliendole la voce ed il respiro. Si chiamò il medico, e questi dichiarò che il male era divenuto fulminante. Era l'11 novembre 1921. Trasportata in una casa di cura in Broni, e posta in una camera d'isolamento, i dottori dichiararono il caso disperato. In tanta angoscia i parenti si rivolsero a Don Rua e inviarono un'offerta a Valsalice, perchè si facessero preghiere sulla tomba del Servo di Dio. I familiari, soprattutto la mamma, si unirono alle preghiere. L'ammalata pose una immagine di Don Rua sulla parte

lesa, e subito, nonostante il giudizio dei medici, la febbre prese a diminuire, le tornò la voce chiara come prima, e il 16 dicembre usciva dall'Ospedale guarita, con meraviglia di tutti. Tornata a Roma, e ripreso l'insegnamento, Suor Maria nel marzo seguente cadde di nuovo ammalata per lesione al polmone sinistro, e si temeva che non avrebbe più lasciato il letto per un vomito stizzoso che le impediva la digestione. Non si perdettero la speranza, e si tornò a pregare il Servo di Dio con maggior fede, perchè il caso si presentava più grave. «Ero rassegnata e preparata a morire, dice la Suora, e le buone infermiere mi andavano preparando a questo passo, e tuttavia mi pareva di aver sempre presente la figura di Don Rua che mi assicurava: *«Guarirai e ritornerai alle tue occupazioni: questa è la volontà di Dio,»*. Infatti in breve comincio e continuò il miglioramento, e, dopo un anno di riposo, nel 1923 tornò a far scuola. «Dopo un anno di scuola, attesta la graziata, mi feci visitare dallo stesso medico che mi visitò la prima volta, e il medico mi disse: *«Se non l'avessi curata io, direi che lei non è stata mai ammalata,»*. Presentemente si trova a Cigliano Biellese, nel Convitto Operaie Rivetti, e lavora serena e felice, riconoscentissima al Servo di Dio.

Molti vanno a pregare sulla sua tomba anche per chiedere grazie, ed anch'essi sono esauditi.

«Nel settembre 1909 — ricorda Suor Caterina Pagliasotti — ero stata a consigliarmi col Servo di Dio per interessi di famiglia, ed egli mi aveva tracciata la via da tenere. Nel settembre 1910 io dovevo effettuare quanto egli mi aveva consigliato, ma sorgevano difficoltà quasi insormontabili. Corsi allora a Valsalice sulla tomba del compianto Don Rua, «voi mi avete consigliato bene, gli dissi, ma io non posso effettuare il vostro consiglio, aiutatemi nella presente circostanza,». Tornata a casa, trovai i miei parenti, ed in poche parole fummo d'accordo e tutto si concluse felicemente la stessa sera. Io l'ho sempre attribuito all'intercessione del Veneratissimo signor Don Rua».

Il Sac. Don Gaudenzio Tadini, Pievano di Roccapietra nella diocesi di Novara, il 29 dicembre 1924 ci comunicava:

«Il 29 febbraio 1912 moriva cristianamente nella mia parrocchia un tale, che da prima aveva rifiutato i conforti religiosi. Chi fu ad ottenere la sua conversione?... Ecco la spiegazione che il sottoscritto può dare, anche sotto il vincolo del giuramento.

» Qualche giorno prima della morte di detto parrocchiano, io mi ero recato a Torino. E, come al solito, mi ero recato per mia devozione al Santuario di Maria Ausiliatrice. Di là sono andato a Valsalice a pregar sulla tomba del Venerabile Don Bosco. Quand'ecco per la prima volta i miei occhi intravedono il loculo della tomba del Servo di Dio Don Rua. Allora ecco quale fu la mia spontanea preghiera: «*O gran Servo di Dio, ricordatevi che io vi ho pagato il biglietto ferroviario da Novara a Crusinallo, ed ora ne voglio essere pagato con una grazia... Vogliate ottenere la conversione di quel mio parrocchiano, che è in pericolo di morte, e che finora ha rifiutato i Sacramenti...*». Pregai con tanta fiducia che avevo le lagrime agli occhi; e tornato a casa qual fu la mia meraviglia nel sentire che nella stessa ora l'ammalato si era confessato e aveva ricevuto i SS. Sacramenti!... Così Don Rua mi aveva proprio pagato del biglietto che io avevo pagato a Lui e al suo seguito, nella gita che egli aveva fatto a Crusinallo nell'anno 1900; ricordo che con Don Rua allora viaggiavano Monsignor Fagnano e Don Cane. Fortunati coloro che beneficiano i Santi, perchè riceveranno il centuplo di quello che hanno dato! ».

Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice ricorrono al Servo di Dio anche in casi di gravi malattie degli allievi, infondendo in questi la stessa fede con effetti meravigliosi.

Suor Felicina Ravazza, il 23 febbraio 1912 inviava da Biella questa dichiarazione: « Nel dicembre 1911, accasciata già da pene non lievi per l'inizio dell'opera nostra qui nel Convitto Calliano, mi si ammalò di polmonite una convittrice diciottenne. La febbre persistente a 40 gradi, le frequenti espettorazioni di sangue, il dolore continuo, tutto faceva temere di disperare. Fu chiamata di urgenza la mamma, e intanto il medico impose che l'ammalata fosse trasportata all'ospedale civico, perchè, per la qualità del male, non

poteva assolutamente tenersi a contatto colle altre convittrici. In sì amaro frangente, consigliai la giovinetta a raccomandarsi a Don Rua, e pregammo noi pure con viva fede, promettendo di pubblicare la grazia. L'inferma fu portata all'ospedale. Prima di partire le fu misurata la febbre, sempre a 40°; giunta all'ospedale, le fu misurata ripetutamente, e con grande stupore di tutti e dello stesso medico, la febbre era cessata affatto. Don Rua ci aveva pienamente esaudite; e dopo sei giorni l'inferma ritornò al Convitto perfettamente guarita, e tuttora pare il ritratto della salute. Tutte, suore, compagne e la mamma, rendono vive grazie a Don Rua per sì miracolosa guarigione ».

Nel 1925 una grave malattia agli occhi, che valenti specialisti dichiararono incurabile, faceva strage nell'Istituto «*Orfani di Guerra*», diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice a Sassi (Torino). Un buon numero di alunni, affetti dal male, fu rinvio alle famiglie, altri vennero trasportati all'Ospedale, e si pensava di ordinare la chiusura dell'Istituto per trasformarlo in casa di cura per tracomatosi. In quei giorni d'angoscia, e tra le continue visite igieniche, la direttrice, Suor Giuseppina Borghino, ebbe l'ispirazione di rivolgersi al Servo di Dio, e con tutta la comunità lo pregò con piena fiducia nella sua protezione. Il 9 novembre venne compiuta da un oculista speciale l'analisi e la dichiarazione definitiva, ed in quel giorno neppure uno degli orfani fu riscontrato affetto dai vari sintomi del male, e precisamente del tracoma. Piena di riconoscenza, insieme con la relazione della grazia la direttrice inviava un'offerta per la Beatificazione del Servo di Dio.

Nell'Oratorio di Valdocco l'anno 1928 si videro due casi singolari.

Il 19 febbraio, Enrico Schiavi, alunno artigiano, cadde ammalato e dopo due giorni che si trovava a letto in infermeria, il dottore lo dichiarò colto da grave polmonite doppia. Il terzo giorno gli crebbe la febbre che raggiunse d'un tratto i 40 gradi e aumentò ancora fino a 40 e sei centigradi, e in quello stato perdette l'uso dei sensi, e spesso vaneggiava. Il medico e lo stesso dottor Battistini, chiamato a consulto,

dichiararono concordi che vera più da temere che da sperare, anzi dissero apertamente che per loro conto non sapevano più a quali mezzi ricorrere per arrestare il male, quindi la fine del povero giovane era imminente. Si telefonò al padre, che corse subito a Torino; e lui presente, siccome ogni mezzo era inutile, nei momenti in cui dava segno di capire, gli fu consigliato di cominciare una novena al Servo di Dio Don Michele Rua implorando da lui la guarigione. Il babbo incominciò lui pure la novena con fervore, e, tra il secondo e il terzo giorno, con meraviglia di tutti, dei medici e dei superiori, la febbre che passava sempre i 40 gradi prese e continuò a diminuire, e il quinto giorno era interamente scomparsa, e la guarigione fu pronta e completa.

Pochi giorni dopo cadde ammalato un altro alunno, Battista Boffelli, studente, affetto egli pure da polmonite, il quale, dopo due giorni, perdette l'uso dei sensi. Il nono giorno venne raccomandato al caro e venerato Don Rua e gli fu posta una reliquia del Servo di Dio sotto il capezzale. Era la domenica 11 marzo. Quella sera fu raccomandato alle preghiere dei compagni cui si annunciava che all'indomani si sarebbe cercato di fargli ricevere il SS. Viatico. Il ragazzo infermo, appena udì il nome di Don Rua, si ricordò della guarigione dello Schiavi, e si sentì pieno di una grande confidenza nella potenza e nella bontà del Servo di Dio. Il 22 marzo fece la S. Comunione, e subito dopo ecco che i suoi occhi cominciano di nuovo a vedere, riconosce i presenti, la febbre era cessata in quell'istante. Si rimise egli pure interamente, grato al santo successore di Don Bosco, « che continuo — diceva — a pregare tutti giorni, affinché mi protegga e mi benedica ».

Si è più volte accennato nella vita del Servo di Dio alla facilità con cui egli otteneva, secondo il bisogno, la pioggia o il sereno; ed altrettanto ora ottiene chi a lui si rivolge con fede.

« Il 7 ottobre 1922 — dichiara Suor Maria Appendino, direttrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Diano d'Alba, e l'arciprete Vicario Foraneo Mons. Giuseppe Falletti at- testa essere la dichiarazione conforme a verità in tutti i par-

ticolari — i muratori avevano tolto il tetto del vecchio fabbricato dell'istituto nostro, per innalzarlo al livello del nuovo, che stavano erigendo. Nella notte seguente una pioggia scrosciante venne a visitarci e a cadere, com'era naturale, sulla casa scoperta, e in poche ore riuscì a passare il soffitto e scendere a goccia a goccia nelle camere sottostanti. Al mattino gli operai fecero ciò che l'esperienza loro suggeriva, ma con poco vantaggio. Nelle stanze del secondo e primo piano la pioggia cadeva come all'aperto, rovinando mobili, biancheria e minacciando perfino la cappella, mentre il cielo pareva avesse ancor molt'acqua da mandar giù. Prevedendo imminenti disastrose conseguenze, entrai in cappella con tutte le suore e cominciai con esse una novena al sig. Don Rua per ottenere il bel tempo e promisi di pubblicare la grazia e di fare un'offerta per la sua Beatificazione, se tratteneva la pioggia finché la casa fosse coperta. Oh prodigio! Appena finita la preghiera si ebbe una fitta nebbia e un'ora dopo il sole nel suo smagliante splendore, e gli operai ripresero i lavori senza più interromperli. E ciò che rese più evidente la grazia sta in questo, che il cielo da parecchi giorni nuvoloso trattene l'acqua fino alla posa dell'ultima tegola. I muratori soddisfatti scendevano dai ponti e la pioggia cominciava a cadere.

» In seguito si pregò ancora per ottenere il bel tempo, o almeno che gli operai potessero continuare ininterrottamente altri lavori fino alle nostre feste giubilari, che si svolsero dal 6 al 12 novembre. Anche in ciò fummo esaudite. Vi furono pioggerelle, ma sempre durante il riposo festivo, cioè dalla sera del sabato al lunedì. Con infinita riconoscenza ringraziamo il buon Padre che dal cielo ci esaudisce e continua a proteggerci e a benedirci ».

« Il 2 luglio 1911 — scrive Suor Clelia Guglielminotti — le giovani operaie del Convitto Unione Manifatture di Intra erano in attesa di muoversi alla volta di Torino, in pellegrinaggio al Santuario di Maria Ausiliatrice, e la pioggia che da tutta la notte cadeva torrenzialmente continuava violenta così da rendere dubbia la partenza di quelle giovinette ansiose di correre ove il desiderio le chiamava. Con tutto lo slancio

della loro sincera e forte pietà invocarono l'aiuto di Don Rua e con tanta fede pregarono, che ad un tratto, proprio nell'ora fissata per muoversi di casa, dall'anima ingenua della prima convittrice che iniziava la lunga fila uscì un grido spontaneo: "Ah! *quanto è buono Don Rua! non piove più!*... Era cessata la pioggia, e quelle care figliuole poterono compiere il loro pellegrinaggio senza il più piccolo disagio, assistite sensibilmente da una grande protezione; la quale si rivela più accentuata considerando che, appena rientrate in Convitto, cadde una pioggia violenta, quasi a dire la bontà del Padre per le sue figlie.

» Un'altra volta Don Rua fece sentire la sua protezione dal cielo sulle giovani del Convitto di Intra.

» Avevano passato con le loro suore una giornata di svago sull'alto colle di Premeno, spingendosi ancora più in alto per godere di quelle aure che nelle afose giornate di luglio sono un vero ristoro. Mentre la giovane brigata godeva la più serena letizia, questa fu turbata dalla pioggia, che cadeva piano piano. Senz'altro si prese la via del ritorno a Premeno, e con passo affrettato si diressero verso la parrocchia ove rifugiarsi, perchè la pioggia s'era fatta violenta. Dalle ore 15 cominciò a piovere, nè dava segno di cessare. L'ora si faceva tarda, si doveva percorrere ancora lungo cammino prima di giungere ad Intra, bisognava dunque risolversi di mettersi in viaggio, malgrado la forte pioggia e la comitiva sprovvista di ombrelli. Quante volte si alzò supplice a Don Rua la preghiera perchè volesse ottenere da Dio che cessasse il temporale! e si era deciso, alle 18, se il tempo si manteneva così, la comitiva avrebbe affrontato la pioggia a qualunque costo... Ma Don Rua non volle smentire il suo potere d'impetrazione! Scoccavano le 18, e, rapidamente cessata la pioggia, apparve lontano sull'orizzonte un fascio di raggi solari!... Oh! grandezza di Dio, tanto buono nei suoi santi! e.

Numerose sono le testimonianze che abbiám raccolte al riguardo, ma ci limitiamo alle esposte, perchè in sostanza son tutte uguali; o il sole, quando piove e si vuole il sereno, o la pioggia a tempo opportuno, si ottiene facilmente da

chi ricorre con fede a Don Rua. Ma non mancano altri fatti nei quali appare, sempre delicatamente sebbene in forma più tangibile, il suo intervento.

Nell'anno 1906-07 quando il Servo di Dio fu a visitare le Figlie di Maria ad Intra, nella casa che abitavano in via Moscova, la direttrice Suor Clelia Guglielminotti gli presentò alcune medaglie perchè le benedicesse. Egli guardò, sorrise, alzò gli occhi al cielo, dicendo: "*Quanto mi fate lavorare, Suor Clelia!*... E lungamente stette in preghiera, benedicendo. Che voleva dire con quella frase? quello che disse in ugual maniera in simili circostanze: che avrebbe benedetta una a una quelle medaglie in modo che le benedizioni del Signore fossero discese su tutti quelli che le avrebbero ricevute, solito com'era a far con perfezione ogni cosa. E i fatti lo mostrarono. Scrive Suor Clelia:

« Io diedi una di quelle medaglie benedette da Don Rua ad un operaio della Ditta, colpito da polmonite doppia con nefrite, nel mese di febbraio dell'anno 1924. Chiamata, andai al suo letto, portai meco la medaglia, glie la feci baciare, e glie la appesi sul guanciale. Tornata in convitto e veduto il signor Don Brusasca, lo pregai di recarsi dall'ammalato. Acconsentì, gli diede la benedizione di Maria Ausiliatrice, e tornò in convitto. Intanto l'ammalato si fece consegnare la medaglia e se la mise sul cuore. Applicarla e sentir come una mano che gli sradicasse il male fu un atto solo; ed esclamò: "Sono guarito! La Madonna mi ha portato via il male!... E da quel giorno incominciò a star meglio, e andò sempre progredendo con stupore del dottore, che il giorno prima l'aveva dato perduto.

» Il bambino Motti Gian Pietro di Giacomo, dell'età d'un anno, fu colpito da forte febbre minacciando bronco-polmonite. Alla sera il medico dichiarò il bambino gravissimo; la febbre era salita a 42 gradi circa. Il padre del piccolo morente venne per raccomandarlo alle nostre preghiere, io gli consegnai una medaglia benedetta da Don Rua, dicendogli d'aver fede. Alle undici di sera il padre mise la medaglia al collo del bambino; questi s'addormentò e non si svegliò che al mattino, e con stupore di tutti, dei genitori

e di quanti curavano il bambino, il dottore disse non esservi più traccia del male. Ora è sano e vegeto, e il padre attesta che riebbe la vita dopo l'imposizione della medaglia)).

Un altro caso singolare!

« Fin dal 1901 — dichiara Suor Maria Tittoni — fui colta da forte malattia; ebbi crisi lunghe e penose, e parecchie volte mi fu annunciata prossima la fine di questa misera vita. Ma ogni qual volta la malattia si accentuava, ebbi la fortuna di ricevere la Benedizione di Maria SS. Ausiliatrice dal rev.mo Superiore Don Rua, dopo la quale o tosto o tardi riprendevo novello vigore.

» Quando il venerato Superiore volò al cielo, ero nuovamente esausta; il dottore mi disse chiaro che non era possibile che mi ristabilissi attese le condizioni generali dell'organismo, ed io lo credevo, tanto più che pensavo di non poter più ricevere la prodigiosa benedizione. Le rev.me superiore non lasciarono nulla d'intentato, ma i rimedi umani non giovavano ad altro che ad alimentare la sfiducia ed a prolungare un'esistenza fra pene e dolori.

» Nel gennaio 1912 ero ridotta a tale stato deplorabile che lo stesso dottore non sapeva più che rimedio darmi, avendo esaurito tutti i rimedi che la scienza suggerisce in simili casi. Il polmone sinistro era tutto ammalato, il destro già intaccato, il cuore pure ammalato, febbre e tosse quasi continue, ed oltre a ciò una malinconia profonda che non mi lasciava nemmeno gustare le affettuose e materne cure delle carissime superiore e consorelle. Continuai in tale stato fino ai primi di giugno, nel qual tempo feci un sogno: "Mi sembrò di entrare in una stanza ove erano radunate le veneratissime superiore col rev.mo signor Don Rua ed altri superiori salesiani. Mi avanzai timida, ma la rev.ma Madre Generale, scorgendomi, mi animò con bontà materna ad avvicinarci, e presentandomi al rev.mo sig. Don Rua, lo pregò di darmi una benedizione per la mia salute. Il buon Padre richiese il mio nome e poi, rivolgendosi alla rev.ma Madre, le disse: — Bene, bene, non infastiditevi... *per questa ci penso io!*... — indi prese commiato cogli altri superiori, ed io mi svegliai,».

» Non diedi subito importanza al sogno, ma di lì a qualche giorno, essendomi sopravvenuta una nuova e più importante crisi, credetti che Don Rua pensasse di portarmi in paradiso! Quel pensiero mi sollevò e, mentre le consorelle erano penatissime per me, io sola ero tranquilla e attendevo la mia ora. Senonchè dopo alcun tempo mi riebbi, ritornò l'appetito che da oltre undici anni non avevo più, e con esso le forze per poter adempiere al mio ufficio.

» Le rev.me Superiore, stupite dal rapido e insperato cambiamento, vollero nuovamente consultare il dottore. Questi non poteva credere a sè stesso, e mi chiese con insistenza qual cura avessi fatta per poterla utilizzare a beneficio di tanti altri ammalati, e rimase ancora più stupito al sentire che da molto tempo non prendevo più alcun rimedio... Io sono guarita! perfettamente guarita! A chi debbo attribuire la guarigione, se non alla potenza della benedizione del Venerato Superiore che ha detto chiaro: *per questa ci penso io?*... Grazie! buon Padre, della tua potente intercessione, e grazie altresì per tanti altri favori che mi hai concesso a me ed alla casa. Continua, te ne prego, a pensare a me, affinché possa utilizzare la salute riacquistata, e fare tutto quel bene che Iddio aspetta dal mio lavoro e in fine raggiungere con Te la beata felicità)).

Noi pure il dì innanzi che il Servo di Dio partisse per l'eternità, gli facevamo benedire alcune medaglie che ritenemmo preziose e demmo poi come caro ricordo a chi non aveva potuto esser presente alla sua scomparsa. Nel 1925 ne avevamo ancora qualcuna, ed essendo stati chiamati al letto di un caro giovane, Olivio Tuninetti, colto da vari mali che pareva l'avessero ridotto in fin di vita, nonostante le assidue visite e cure mediche e l'affannosa vigilanza dei familiari, ci venne il pensiero di raccomandarlo a Don Rua, e per accendere nell'animo suo e dei suoi la confidenza nella sua intercessione, gli porgemmo una di quelle medaglie, dicendo che era assai preziosa perchè benedetta dal santo Successore di Don Bosco il giorno avanti la sua morte. Il buon giovane la baciò e se la mise al collo, e i suoi incominciarono la novena che soleva raccomandare Don Bosco ag-

giungendo un *Pater* ed *Ave* al Servo di Dio, e quel medesimo giorno con stupore di tutti scomparve ogni male e il caro Olivio era pienamente guarito!

Ed ecco altri fatti particolarmente espressivi.

Giulia Carena ved. Cargnino ci fece a voce e per iscritto, tra l'altre, questa dichiarazione: « Mi trovai per circa cinque anni paralitica nell'ospedale del Cottolengo, e più non v'era alcuna della mia guarigione, ma benchè data spedita dai più rinomati dottori, confidava nella carità del venerando Don Rua, come quand'era vivo, anche dopo morte; la mia fede era incrollabile, e, sebbene immeritevolissima d'ogni dono di Dio, superava la mia indegnità. Dunque, vedendomi spedita da tutti, ne gioii: così, diceva, si vedrà meglio l'onnipotenza di Dio nei suoi Santi: Tutte le notti spasimavo di atroci dolori in tutto il corpo, quando un giorno non potendone più, feci sapere a Don Rua, che si trovava già infermo, che desiderava che venisse a trovarmi per essere confortata. Ed egli subito mi fece dire che con suo rincrescimento non poteva più camminare, avendo le gambe piagate, *ma che si riserbava di venire a suo tempo!* Capii, epperò mi quietai... e poco dopo avvenne il suo decesso. Alla sua sepoltura tutti correvano a vederla, persino le ammalate! quelle che potevano alzarsi, si attaccavano alle sbarre delle finestre per vedere e udire la flebile musica che accompagnava la venerata salma... Io piangevo con grande amaritudine per la perdita fatta del mio unico sacro consigliere e direttore dell'anima mia, ed anche per non poter vedere nè udire la musica per essere pienamente sordastrà. Ma che? all'improvviso sento una voce interna che mi dice: "*Non piangere, poverina, voglio che anche tu oda la musica che mi fanno...*" Ed odo chiaramente la monotona e melanconica musica, che però mi straziava il cuore, perchè io l'amava qual vero mio direttore spirituale. Di poi fra la mezzanotte (la notte dall'8 al 9 aprile) perchè io sempre lo chiamavo frammezzo ai miei aspri dolori, odo la sua voce soave, accompagnata da una fragranza d'odori paradisiaci, che m'inebriarono tutta, e mi disse queste testuali parole: "*Mia figlia, eccomi a te, non ho potuto venir da vivo, perchè infermo, e son venuto ora. Consò-*

lati; la tua malattia sarà di grande gloria a Dio; patisci ancora un poco per la conversione dei poveri peccatori, e dopo ne sarai liberata; io ho interceduto per te, confida, e spera senza intermissione, per te e per i poveri peccatori... Poco tempo dopo sentii in me un brulichio, cioè il mio corpo si rianimava, le forze aumentavano, e d'un tratto le due suore Vincenzine mi prendono per le braccia e mi fanno discendere giù dal letto. Camminai come una bimba. Il dottore Osanna, ora defunto, ne restò sbalordito e nell'istesso tempo ne gioiva, e sempre pronunziava queste parole: "*Sembra una bambina di 4 anni...*"

» Don Rua — proseguiva la Cargnino — nascondeva per amor della santa umiltà le sue eroiche virtù, specialmente la scienza indefinita che era in lui; tutto vedeva, tutto sapeva, ma sempre si dimostrava un semplice prete. Tutte le volte che io ricorsi a lui, fui sempre esaudita. Don Rua presto sarà ammesso all'onore degli altari. Quando mi risponde in qualche cosa, sempre è accompagnato da un soave odor paradisiaco. Non l'ho mai veduto con gli occhi corporali, ma bensì lo sento a parlare, e la sua voce sembra uno strumento musicale ed odoroso. *Viva Don Rua, viva Don Rua, il mio gran protettore!* ».

La signorina Fede Maria Mollo residente in Torino, nel 1914 fu colta da etisia con profondissima lesione al polmone sinistro, e dichiarata spedita dai migliori specialisti. Una notte, in cui si sentiva male più del solito e le pareva essere giunta agli estremi, tutto ad un tratto si assopi; ed ecco che senza aver nè pregato, nè invocato il Servo di Dio, "*non perchè, ella dice, non avessi fiducia nel suo aiuto, ma perchè non ci pensava...*" in quel breve assopimento vide entrare Don Rua nella sua stanza e al vederlo gli disse: "*Oh, Don Rua, io muoio!*" Don Rua, tutto calmo, si avvicinò al letto, e le rispose: "*No, no, tu non morrai; hai ancora molte altre cose da fare...*" Dopo queste parole l'ammalata si svegliò, e da quel momento la febbre prese a diminuire, e si rimise tanto in forze, che potè recarsi in pellegrinaggio a Lourdes, dove alla processione del SS. Sacramento, al momento della Benedizione, ella si sentì guarita pienamente, convinta di

dovere la guarigione all'intercessione di Don Rua. Tornata da Lourdes, si sottopose ai raggi, e si constatò che la lesione era chiusa; ed ormai sono passati 19 anni, e va avanti tranquillamente.

Una pia giovinetta della famiglia Provera, parente dei Provera di Mirabello Monferrato, con i quali il Servo di Dio aveva avuto relazione quando fu direttore del primo collegio salesiano iniziato in quel paese, da sei mesi soffriva un così forte mal di gambe, che a stento poteva muoversi. Trovando inutile ogni cura, ricorse all'intercessione di Don Rua, e pregò tanto per mesi, dicendo ogni giorno *7 Pater, Ave e Gloria*. Il 7 agosto 1916, alle 3 pomeridiane, la povera giovane scendeva a stento le scale dal quarto al secondo piano, dopo una visita fatta ad una parente, quando, lì sulla scala, ode d'improvviso distintamente queste parole: "*Le gambe ti son guarite; io sono Don Rua, che tu pregasti tanto!*",... Si guardò attorno e non vide nessuno; ma con somma contentezza da quel momento si trovò le gambe perfettamente guarite. Questo fatto ci venne riferito, circa un anno dopo, nel maggio 1917, da Fratel Norberto delle Scuole Cristiane, che l'aveva appreso dalla graziata e dalla famiglia; e lo sentimmo noi pure circa un anno dopo dal fratello della graziata che ci ripeteva, come la sorella dal momento che sentì la voce di Don Rua non aveva più sofferto alle gambe alcun male.

Nel 1921 la sera della domenica 4 settembre avevamo appena cominciati gli esercizi a Valsalice, quando d'urgenza fummo chiamati al letto d'un ammalato, abitante in corso Vigevano. Era dopo cena; e prima d'uscire di casa, facemmo una visita alla tomba del Servo di Dio per raccomandargli l'ammalato, che poi guarì, e ci recammo in corso Vigevano. Di là, essendo già tardi, ci parve più conveniente di andar a dormire all'Oratorio di Valdocco. Erano circa le dieci di sera ed essendo la via Cigna ingombra per i lavori del nuovo livello che si dava alla ferrovia di Torino-Ciriè-Lanzo, ci eravamo avviati verso la stazione Dora per passare in corso Principe Oddone, quando ci sentimmo decisi, per far più presto, di attraversare una via trasversale, persuasi che in

quel punto lo scavo della via fosse già coperto con la volta; e, senza saperlo, venimmo giù per via Piossasco. C'era una splendida luna, e camminavamo in fretta raccomandando al Servo di Dio il caro ammalato, quando giunti all'orlo del fossato, che in quel punto è profondo oltre cinque metri e vedemmo noi pure il muro nuovo della parete che ci rimaneva di fronte, ma un'illusione ottica ce lo fece credere il muro della volta, d'un tratto sentimmo come una voce, che ci si fece udire non solo all'orecchio ma a tutti i sensi, e ci disse chiaro e forte: "*Guarda dove metti il piede!*",... Ci fermammo sull'istante e ci trovammo con mezzo piede già nel vuoto... Un brivido!... e un sudor freddo ci si diffuse per tutta la persona, e col cuore pieno di riconoscenza al Servo di Dio, perchè era troppo evidente la gravità dell'imminente pericolo, tanto più in quell'ora e in quel luogo deserto, tornammo indietro recandoci all'Oratorio per corso Principe Oddone e via Cottolengo, e la mattina dopo eravamo per tempo a Valsalice a celebrare, in ringraziamento, presso la tomba del Servo di Dio!...

Maria Fogliano, fondatrice di un pio istituto in Torino, che ((*nutriva per Don Rua una grande, grandissima, indicibile ammirazione*)) ci fece e ripeté questo racconto per iscritto:

« Egli viene a morire; e tutti, i buoni e i cattivi l'acclamano Santo. Chi abbisogna di grazie, e le domanda al cielo per sua intercessione, subito le ottiene.

)> Siccome me ne ero sotto una prova, mandata da Dio direttamente, e non potevo prevedere quando fosse per finire, mi decido a raccomandarmi alla valida sua intercessione. E per uniformarmi al comando di S. Chiesa, che non permette altro che preghiere di suffragio ai defunti non canonizzati, faccio celebrare una S. Messa (il 4 agosto 1910) in ringraziamento all'Altissimo, per le grazie concesse, nella sua bontà e misericordia, alle anime elette di S. Francesco di Sales e di Don Michele Rua, affinché questi mi ottenga da Dio, che se la prova, negli imperscrutabili divini decreti, deve ancora durare, me ne dia almeno un segno, anche con un fatto qualsiasi, o un incoraggiamento; e questo l'atten-

devo per il domani, festa della Madonna della Neve (5 agosto). Al mattino di questo bel giorno sento la Messa, faccio la S. Comunione, poi cerco rassegnarmi pensando: «*Anche quest'oggi passerà senza ch'io ne sappia nulla...*». Nessuno sapeva di questa mia intenzione, o mio desiderio. Ma, appena formato questo pensiero, ecco venire da me una carissima consorella (un'anima ferventissima, Treves Gabriella, d'una fede illimitata, una vera consolatrice, ora già defunta) la quale mi dice: «*Gesù nella S. Comunione, mi ha ispirata di riferirlo queste parole...*». Per non errare, gliele feci scrivere di suo pugno, e qui le trascivo: «*Può un artefice, per semplice favore, troncato o diminuire le sue mire? Io intendo tenere nascosto il mio lavoro, ma la creazione a suo compimento sarà di tale splendore che in un battere d'occhio parlerà della pura mia Divinità, tanto nella perfezione personale che nella casa. La profondità delle fondamenta darà una proporzione gigantesca all'opera...*».

» Io n'ebbi più che a sufficienza; capii chiaramente che la prova doveva ancora durare, e mi rassegnai ad aspettare. Difatti la prova durò ancora per lo spazio di due anni...».

Don Leone Gąsiorowski, di Biskupice in Polonia, il 26 luglio 1925 dichiarava quanto segue:

«Prima che scoppiasse la guerra mondiale condussi a Lourdes una mia nipote di nome Colomba, la quale da circa tre anni era affetta da paralisi e dichiarata assolutamente incurabile. Di ritorno da Lourdes senza aver ottenuto la guarigione dell'inferma, ci fermammo quattro settimane a Torino in Valdocco: io, ospite dell'Oratorio Salesiano e la mia nipote presso le Figlie di Maria Ausiliatrice. Incominciai una novena di messe all'altare di Maria Ausiliatrice, implorando la guarigione della nipote per l'intercessione del Ven. Don Bosco. Quand'ecco, il 6° giorno della novena, trovandomi a recitare il breviario nel coro del Santuario di Maria Ausiliatrice, veggio ad occhi aperti comparire Don Rua, dico don Rua, dalla parte opposta dalla sacrestia, il quale, seguito da due giovinotti, si avvicina a me e mi dice chiaramente:

» — Colomba non sarà adesso guarita, ma sarà meglio per essa; *noi pregheremo per te!*

» — Morrà?... chiedi io; sarà meglio per essa?

» — Non morrà subito, rispose Don Rua, ma per essa sarà meglio; *noi pregheremo per te!*

» — Non Pregate per me, insistetti io, ma per Colomba.

» Don Rua rispose ancora: — Colomba *dopo un anno!*...

» Io non capiva bene che cosa fosse: *"dopo un anno..."*. Credevo che dopo un anno sarebbe guarita. Don Rua parlava ancora, ma io non lo capiva più, ripeté infine:

» — *Pregheremo per te.*

» Dopo questo colloquio, seguito dai due giovinotti, s'avviò verso la sacrestia ed io lo seguivo; ma egli mi fece segno di restare in coro e ripeté: — *Pregheremo per te.*

» Terminai la novena, senza ottenere la grazia desiderata.

Ritornai in patria col proposito di andare dopo un anno nuovamente a Lourdes, ma propriamente dopo un anno l'inferma volava al Cielo!...

» Riferisco ora, sebbene in ritardo, questo fatto, perchè mi dicono che può giovare per il Processo Informativo dell'Ordinario, ora iniziatosi sul Servo di Dio».

Chiudiamo la rassegna di questi fatti cui è legata la santa memoria di Don Rua, con questi particolari che apprendemmo dal labbro del venerando Don Luigi Orione, Fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza.

Alunno dell'Oratorio negli ultimi anni della vita di Don Bosco e nei primi del Rettorato del Servo di Dio, fu teneramente amato dall'uno e dall'altro, ed avrebbe voluto farsi salesiano, ma il Signore lo chiamava ad iniziare un'altra società che compie già un gran bene nella Chiesa. Il ricordo dei nostri primi Padri è indelebile e fattivo nel suo cuore, e continuo sul suo labbro è il monito: «*Don Bosco faceva così, diceva così!... quindi anche noi dobbiamo fare e dire così...*». Dopo l'immane disastro di Messina, egli si trovava come Vicario Generale in quell'archidiocesi; e quando seppe che il caro Don Rua era gravemente ammalato, telegrafò per sapere se avrebbe potuto vederlo e parlargli. Gli fu risposto di sì, e venne a Torino, e gli parlò; e Don Rua poco dopo morì; ma quella non fu l'ultima volta che egli vide il Servo di Dio.

Nell'estate di quell'anno era pieno di gravi preoccupazioni, ed avrebbe desiderato una parola di consiglio, di conforto. Un giorno che ne sentiva maggior bisogno, uscì dall'ufficio verso l'una e mezzo, mentre camminava sul viale di S. Martino per recarsi a casa, vide il Servo di Dio avanti a sè che camminava spedito, vestito di cotta... Subito lo riconobbe; non poteva essere un'illusione, affrettò il passo e gli fu di fianco. Il Servo di Dio lo fissò paternamente, come soleva quand'era in vita, e con quello sguardo buono, paterno, pieno di un'espressione viva e dolcissima, senz'aprir bocca, senza proferir parola, gli disse tutto quello che aveva bisogno di sentire, e sorridendogli affettuosamente scomparve.

Fu tale il conforto che n'ebbe, che si sentì internamente tranquillo e confortato... e pieno di riconoscenza continua ad invocarlo ogni volta che ne sente il bisogno.

Potremmo aggiungere altri particolari che abbiamo appreso in intima confidenza dal labbro di Don Orione, ma avendo promesso di non farne parola..., ci limitiamo per ora a dichiarare che l'esposto è come l'udimmo ripetutamente da lui.

Iddio è ammirabile nei suoi Santi! Il soprannaturale abbonda nella vita del Servo di Dio, e continua a manifestarsi in modo singolare anche dopo la sua scomparsa. Quanti ricorrono a Lui vengono esauditi, benchè molte volte vi si scorga un po' di quel suo nascondimento e di quell'umiltà, che faceva ripetere a Don Bosco: "Don Rua, se volesse, potrebbe far miracoli! ,,.

Abbiamo fede, adunque: nelle nostre necessità spirituali e temporali ricorriamo a lui fiduciosamente, e vedremo i prodigi!

VII

VERSO L'APOTEOSI

Alla sua morte cominciò un inno di lodi che continua ancora! - Anche Don Bosco par che volesse, coll'abbellimento della sua tomba, accogliere a festa il discepolo prediletto! - Quando Don Rua fu sepolto accanto a lui, ancora il corpo del Santo era quasi intatto!... - Si abbellisce anche la tomba del Servo di Dio con un mausoleo del conte Galateri e un grazioso altare, con solenne inaugurazione nel 1916. - La decorazione completa della cappella dà luogo ad un'altra cerimonia, semplice e severa, il 10 aprile 1921. - Una bella lapide posta dalla Società giovanile Michele Rua. - Son molti che vanno a pregare sulla tomba del Servo di Dio, e quanti si recano a visitare Don Bosco passano anche a visitare Don Rua. - Durante gli esercizi spirituali i confratelli son unanimi nel render omaggio al secondo Padre. - Nel 1915 appena si diffuse la notizia si volevano iniziar le pratiche per il Processo dell'Ordinario sulla fama di santità, vita, virtù e miracoli del Servo di Dio, fu un coro imponente di approvazioni ed incoraggiamenti ad affrettarne le pratiche. - « Che gaudio per me, scriveva il Card. Maffi, se tra pochi anni potessi ritornare a Torino per tributare ad altri, quello che mi fu già grazia fare per il Venerabile Don Bosco! ». - Il desiderio di veder iniziato il Processo era vivissimo in quanti l'avevano conosciuto. - « Oh! si, laudemus viros gloriosos et parentes nostros in generatione sua!... ». - « Anche Don Rua si acquistò meritamente in vita la fama di santità ed era santo in realtà ». - « Ricordo che tutti, all'Oratorio, si aveva per lui una vera venerazione... ». - Quanti lo conobbero intimamente e quanti lo videro anche solo poche volte, tutti ne riportarono la convinzione che era un santo! - « Io lo tenni sempre, e tengo, per l'uomo che, dopo Don Bosco benedetto, più di ogni altra persona, fra quanti ebbi la fortuna di conoscere

e di avvicinare, incarnasse veramente nel mio spirito l'ideale della santità umana». - Dalla sua glorificazione deriverà del gran bene alle anime «specialmente dei sacerdoti pel nuovo esemplare che loro sarà dato di ricopiare». - Nel 1922 s'iniziava il Processo Informativo e nel 1927 se ne trasmettevano gli Atti alla Sacra Congregazione dei Riti. - Nel 1931 vennero raccolti gli scritti, e nel 1933 si tenne il Processicolo de non cultu. - Nell'attesa del giudizio della Chiesa, a noi non resta che pregare!... e rendere efficace la preghiera col'imitazione delle sue virtù.

Son trascorsi ventiquattro anni dacchè il Servo di Dio ci ha lasciati e la sua memoria è sempre in benedizione, e si sono iniziati e si stanno svolgendo gli atti processuali per elevarlo all'onore degli altari.

Che splenda presto quel giorno!...

Noi non vogliamo nè intendiamo prevenire il giudizio della Chiesa, ma vorremmo poter ripetere ciò che S. Agostino dice dei Martiri, perchè anche il nostro gran Servo di Dio fu, come abbiamo accennato, sotto vari aspetti un martire:

«Essi godono in cielo cogli angeli e non hanno bisogno dei nostri festeggiamenti; essi godranno con noi, non se li onoreremo, ma se li imiteremo». Così daremo gloria a Nostro Signor Gesù Cristo!... perchè «come Egli solo diede la sua vita per noi, così, imitandolo, i martiri diedero la vita pei loro fratelli, ed irrigarono col loro sangue la terra, affinchè germignasse tanta copia e fecondità di popolazioni cristiane. Noi siamo dunque il frutto delle loro fatiche... Essi gettarono a terra i loro corpi, come se fossero stati delle vesti, quando si conduceva in Gerusalemme l'asinello che portava il Signore. Noi, come se tagliassimo dei rami dagli alberi, cogliamo almeno dalla Sacra Scrittura degli inni di lode da intonare come manifestazione del gaudio comune... ».

Noi pure, dinanzi allo splendore delle virtù di questo gran Servo di Dio, ci sentiamo incapaci di sciogliere il cantico che meriterebbero, e ci limitiamo come i *pueri Hebræorum* ad agitare festevolmente i rami delle palme che crebbero attorno al suo sepolcro, e a gridare: *Viva!*...

Alla sua morte si elevò un inno sublime, e ne abbiamo fatto cenno; ma poi venne la parte migliore.

Il primo ad inneggiare a Don Rua, si può dire, fu Don Bosco! Fino al 1907 nessun abbellimento, nessun lavoro, tranne quelli necessari per la manutenzione delle pareti nelle quali fu chiuso l'antico scalone che saliva dal cortile inferiore al cortile superiore di Valsalice, dove si scavò la sua tomba. Chè precisamente uno scalone fu il luogo dove venne sepolto, e la sua salma fu tumuiata al piano della prima rampata di fronte all'ingresso anche per comodità dei visitatori, e in cima, a livello del cortile superiore, fu eretta la cappella col bell'affresco del Rollini, la deposizione di Gesù dalla Croce nelle braccia dell'addolorata sua Madre. Ma appena uscì il Decreto della Sacra Congregazione dei Riti per l'Introduzione della sua Causa di Beatificazione e Canonizzazione, i suoi Figli di Valsalice, con a capo Don Marocco, sentirono il bisogno di togliere alla tomba ogni segno funerario e darle un aspetto che esprimesse la gioia che a tutti inondava il cuore. S'inziarono i lavori mercè l'affettuoso concorso delle Case Salesiane, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e di generosi Cooperatori e Cooperatrici, e proprio sul principio del 1910 si portavano a compimento, come se Don Bosco avesse voluto abbellire la sua tomba per accogliere il discepolo prediletto, il fedelissimo imitatore, il devoto ed incomparabile amplificatore dell'Opera sua!...

Quando il Servo fedele fu posto accanto al Padre, la salma di questi era ancora in condizioni meravigliose. Basta ricordare come venne ritrovata nel 1917, quando alla chiusura del Processo Apostolico ne venne fatta la ricognizione canonica. Eravamo noi pure presenti, ed ecco come ne demmo ragguaglio nel *Bollettino Salesiano*:

«Tolta dal loculo, venne aperta colle dovute cautele la doppia cassa racchiudente il corpo del Venerabile, che fu trovato in via di progredita mummificazione. Chi ebbe la fortuna di vederlo vivo e di rivederlo ora *perfettamente integro e con i lineamenti inalterati* credette quasi di trovarsi ancora alla sua presenza! Solo il color nero, la bocca aperta e le occhiaie vuote, *prive di quegli occhi, che avevano*

sorriso a tanti fanciulli, dicevano chiaro che quella era la fragile spoglia abbandonata dalla grand'anima del nostro buon Padre. Quanti ricordi nel rivedere *ancor perfettamente conservate* quelle mani sacerdotali che si erano elevate in tante benedizioni, che da innumerevoli schiere di giovani e adulti erano state coperte di caldi baci, che tanto avevano lavorato per la gloria di Dio e per la salute delle anime! L'Em.o Card. Cagliero, non appena posò su di esse lo sguardo, esclamò con viva commozione:

» — *Ecco quelle mani che ho bacciate tante volte!...* ».

Intatto, quasi, egli parve aspettare chi l'aveva fatto rivivere per 22 anni!

Nella stessa posa vedemmo collocata nel feretro la salma veneranda di Don Rua, la quale, come abbiám accennato, fu tumulata nel muro della parete destra della tomba di Don Bosco, e subito si pensò a formare accanto ad essa una cappella, distinta da quella del Padre. Naturalmente questa fu aperta di fianco, cosicchè, a prima vista, pare che da quella porta sia stata introdotta la salma, mentre essa venne introdotta nel vuoto del muro da sotto il porticato. Chi entra nella cappella di Don Rua, così modesta da ricordare le catacombe romane, di fronte vede un grazioso altare di marmo, dove molti sacerdoti si recano a celebrare la Santa Messa, e a sinistra è lo splendido sarcofago, con un altorilievo in marmo della salma del Servo di Dio, al naturale, vestito di camice, stola e piviale, pregiato lavoro del conte Annibale Galateri di Genola, che riproduce egregiamente l'aspetto ascetico e ieratico del Servo di Dio; e la salma giace in posizione opposta, sopra il concavo che sovrasta il sarcofago, e precisamente col capo dalla parte dell'altare e i piedi verso il cortile, per cui quei che lo sanno, entrando nella cappella di Don Bosco, si fermano a pregare con particolar divozione sugli ultimi gradini della prima rampata a destra, trovandosi quasi a contatto con il capo venerato di Don Rua.

Di fronte al sarcofago, cioè nella parete destra della cappella, si legge quest'epigrafe, dettata dal prof. Don Francesco Cerruti, direttore generale delle Scuole Salesiane:

MICHAËL RUA, Sacerdos Taurinensis — Alter Salesianae

familiae Parens — Venerabilis. Joannis Bosco exempla — Pietate, sapientia, opere — Aemulatus — Hic — In pace Christi quiescit. — Obiit Augustae Taurinorum VIII idus aprilis anno MCMX — Aetatis suae a. LXXII, m. IX, d. XXVII (1).

L'inaugurazione del mausoleo si fece il 6 aprile 1916, sesto anniversario della morte del Servo di Dio, alla presenza di un gruppo di ammiratori e di devoti. Compì la cerimonia della benedizione il suo successore Don Albera, il quale vi celebrò la prima messa, indossando una pianeta di seta nera, regalata per la circostanza da S. A. I. e R. la Principessa Letizia, che l'aveva fatta eseguire con una ricca veste di sua madre, la pia e santa Principessa Clotilde. Erano presenti il sindaco di Torino conte Teofilo Rossi colla consorte, l'ingegner Giuseppe Momo, il conte Galateri ed altri signori, amici e benefattori di Don Rua e dell'Opera Salesiana. Don Albera, com'ebbe terminato il S. Sacrifizio, rievocando le gloriose figure di Don Bosco e di Don Rua, si diceva lieto di vedere le due tombe rallegrate dal voci dei giovinetti che si raccolgono quotidianamente nell'Oratorio festivo, ed ai chierici dell'annesso Seminario delle Missioni ed agli allievi interni che frequentavano le stesse scuole, dava come parola d'ordine il motto:

— *Hinc sumatis licet exempla vivendi!*

Il sindaco conte Rossi espresse tutta la sua gioia per aver potuto assistere ad una cerimonia semplice, modesta ed austera come la vita del grande onorato, di cui ricordò con orgoglio la conoscenza e l'affetto, e fiero di parlare anche a nome della Civica Amministrazione e di tutta Torino elevava un inno all'istituzione, in cui sempre rifulsero di opera e di luce due amori: l'amore di Dio e l'amore della patria, e: « *In questo tempo d'aspra guerra — concludeva — io levo il saluto alla pacifica figura di Don Bosco, che mi rappresento qui in atto di stendere le sue sante mani benedicati!* ».

(1) Michele Rua Sacerdote Torinese — Secondo padre della Famiglia Salesiana — dopo aver emulato — con la pietà, con la sapienza e con l'operosità — gli esempi del Venerabile Giovanni Bosco — qui — nella pace di Cristo riposa. — Mori a Torino il 6 aprile 1910 — all'età di anni 72, mesi 9, giorni 27.

La completa decorazione delle pareti della cappella funeraria diede luogo ad un'altra funzione semplice e severa, ma densa d'affetto e di commozione, il 10 aprile 1921, la domenica susseguente il XI^o anniversario del Servo di Dio. Il tempo triste e la pioggia uggiosa, che da vari giorni inzuppava le strade, non impedì che centinaia di persone affluissero alla cerimonia, nè a Don Albera di celebrarvi la Santa Messa, pur essendo omai in tristi condizioni di salute. Aveva deciso di dare e volle dare al venerato antecessore l'ultimo devoto omaggio dell'anima sua. Dopo Messa, l'onorevole Fino tenne ai presenti, schierati sotto i portici attigui alla cappella, una bella commemorazione di Don Rua, rievocando la commozione che destò la sua morte e lo splendore delle virtù cristiane e sacerdotali che illustrarono la sua vita.

In quell'anno si svolse un'altra cara cerimonia per l'inaugurazione di una lapide marmorea, ad iniziativa della Società giovanile (*Michele Rua*) di Torino. La lapide, collocata contro il muro che si eleva tra le cappelle di Don Bosco e del Servo di Dio, e precisamente nel punto in cui venne introdotta nel loculo la salma venerata, ha questa bella iscrizione: «*A Don Michele Rua, che per la Fede e per la Carità visse eroico esempio di cristiano lavoro e di pietà profonda, la Società che del suo nome si onora, in fraterna unione a tutta la gioventù educata dai Figli di Don Bosco, in pegno di imperituro affetto e d'imitazione devota, questa memoria pose*».

Questi lavori, comprese le decorazioni, furono tutti eseguiti mediante generose offerte di ammiratori e devoti del Servo di Dio, la cui memoria sale ogni giorno in maggior fama di santità.

Alla sua tomba, infatti, non solamente Salesiani o Figlie di Maria Ausiliatrice, o loro allievi o allieve, si recano a pregare, ma persone d'ogni ceto e condizione sociale. Pur in questo si avverò la parola di Don Bosco, che Don Rua in tutto avrebbe fatto con lui a metà; difatti oltre coloro che si recano a Valsalice principalmente per rendere omaggio al Servo di Dio, anche quelli che vi vanno per

visitare Don Bosco, passano quasi tutti a visitare la tomba di Don Rua.

E sono anche illustri personaggi, ecclesiastici e laici, d'Italia e dell'Estero, Vescovi, Arcivescovi e Cardinali, ed eminenti uomini di stato.

Ogni anno durante i corsi di esercizi spirituali che si tengono a Valsalice, i confratelli sogliono render a Don Rua lo stesso tributo di ammirazione che si rendeva a Don Bosco, e i sacerdoti vanno a gara per celebrare d'altare della sua cappella funeraria. Uguale venerazione si vide nel Capitolo Generale ch'ebbe luogo pochi mesi dopo la morte del Servo di Dio e nei due convegni che si tennero nel 1926, per i direttori salesiani d'Europa e per i direttori delle Case d'Italia, che noi udimmo concordi nell'affermare che la stessa fama di santità circonda il nome e la memoria del 1^o Successore di Don Bosco nei paesi da lui visitati e negli altri, essendosi dappertutto largamente diffusa l'eco delle sue virtù.

Anche dopo che il corpo di Don Bosco, elevato all'onore degli altari, fu trasportato nella Basilica di Maria Ausiliatrice, l'affluenza alla tomba di Don Rua continua, nonostante le difficoltà che si frappongono per visitarla essendo fuori centro, e ciò è una comprova della viva e profonda venerazione che egli ha in tante anime.

Cotesta venerazione brillò in forma singolare nel 1915, quando si diffuse la voce che si pensava di far i passi necessari per iniziare gli atti processuali per la sua Causa di Beatificazione e Canonizzazione. Nobili personaggi che l'avevano conosciuto da vicino e sentivano ancora la fragranza straordinaria delle sue virtù, Vescovi, Arcivescovi e Principi di S. Chiesa, pieni anch'essi di alta venerazione per la sua vita esemplare, andarono a gara nell'inviare al nostro Rettor Maggiore Don Paolo Albera ed all'Arcivescovo di Torino le adesioni più entusiastiche e i più vivi incoraggiamenti.

Il Cardinale Maffi, il 9 aprile di quell'anno ripeteva apertamente ciò che aveva detto, al termine dell'orazione funebre, cinque anni prima, «*Ho considerato come grazia* — scriveva a Don Albera l'Eminentissimo Arcivescovo di

Pisa — l'invito della Congregazione per l'elogio funebre a Don Rua al S. Cuore in Roma, e terminandolo, *non poteva non dire ciò che io profondamente sentiva, e ciò che tutti sentivano, che anche tra le gramaglie di un feretro potevamo divinare la gloria e lo splendore di un altare. Nessuno certo voleva antivenire i giudizi della S. Chiesa nè pretendere di veder più in là che a pupille umane fosse concesso: tutti però desideravano di manifestare ciò che nel fondo di tutti i cuori palpitava. Quel sentimento non s'è venuto affievolendo, tutt'altro, ed io sento farsi ogni dì più vivo in me il ricordo delle parole e della figura, ancora più delle parole eloquente e mirabilmente edificante, del compianto Estinto, e mi sono domandato:*

» — *E s'è iniziato qualche cosa per Lui?*

» Questa domanda ardisco affidare a chi di Don Rua così bene ha ereditato il cuore e desidera custodirne e crescerne l'eredità. Preziosissima eredità lo stesso Don Rua, nella sua vita, nelle sue virtù, sulle quali è pur da far fiorire una grande corona, io spero la somma delle corone che, colle mani della sua Chiesa, il Signore dà alla somma virtù.

» Che gaudio per me se tra pochi anni potessi ritornare a Torino per tributare ad altri quello che già mi fu grazia fare per il Venerabile Don Bosco! Ce lo conceda l'Ausiliatrice! ».

Il Card. Boschi, pieno di venerazione per il Servo di Dio, si affrettava egli pure a ripetere le più vive raccomandazioni perchè non si tardasse a promuovere il Processo Ordinario Informativo sopra la fama di santità di Don Rua, perchè, in conformità del sacro detto *«in memoria aeterna erit justus»* la sua venerata memoria avesse a durare eterna sulla terra.

Il desiderio di veder iniziato il Processo Informativo per avviare la Causa di Beatificazione e Canonizzazione era vivissimo in quanti avevano avuto la fortuna di conoscere il Servo di Dio o di sentirne encomiare le virtù.

« Non vi può essere sicuramente alcuno fra i cattolici, non soltanto della nostra Torino, ma d'Italia tutta e di quante altre regioni, anche le più lontane, ove l'opera Salesiana va estendendo tanto prodigiosamente i suoi rami — scriveva il nobile cav. Luigi Radicati Talice di Passerano — che non

faccia plauso ed affretti coi voti più ardenti l'avvento di quell'auspicatissimo giorno in cui al nome del Venerabile Fondatore si vedrà sui nostri altari associato quello di Don Rua, il quale chiamato così provvidenzialmente a reggere dopo di lui l'opera da lui creata, ereditandone tutto lo spirito ed il gran more la portava a sempre maggiori e più splendidi trionfi.

» Qui da noi tutti in famiglia, come già il babbo e la mamma che ebbero più particolarmente... a conoscere ed apprezzare le rare virtù dell'uno e dell'altro, si è sempre conservata e si conserva con religiosa venerazione la più santa memoria dei medesimi e della grande benevolenza che sempre ne venne dimostrata.

» Oh! sì, venga adunque al più presto quel gran giorno da tutti così desiderato, in cui vedremo solennemente coronata della aureola dei Santi assieme al Don Bosco anche il Don Rua, a gloria loro non solo ed a consolazione di quanti li conobbero e furono da essi in qualunque modo beneficati, ma anche a sempre maggiore esaltazione della grande Famiglia Salesiana e dell'opera ammiranda a cui consacrarono la loro santa vita o.

La gioia che portò la notizia che si pensava d'intraprendere le pratiche processuali, ebbe un'eco più forte e soave nel cuore dei Sacri Pastori che l'avevano ammirato fin dalla loro giovinezza, testimoni dell'eroismo delle sue virtù e della sua vita, santa e laboriosa, interamente spesa a gloria di Dio e al bene delle anime.

Mons. Pasquale Morganti, Arcivescovo di Ravenna, manifestava la sua venerazione per il Servo di Dio così:

« La notizia che s'intende di iniziare al più presto un Processo informativo sulla fama di santità e sulle virtù e miracoli del caro Servo di Dio Don Michele Rua, se ad infiniti altri tornerà cara, reca una commozione e soddisfazione immensa a me che ebbi la ventura di conoscerlo e trattarlo spesso da vicino, non solo per quattro anni come suo alunno, ma per ben altri quaranta, constatando ininterrottamente in lui la figura di un vero santo, quale era all'Oratorio nei miei anni di permanenza (1867-1871) riputato da tutti noi, ai quali era nota la frase del Ven. Don Bosco: "Se volete miracoli, andate da Don Michele,,».

» Non parmi questo il luogo e il momento di espandermi in particolari, ma non posso tacere un'impressione, che mi si sveglia subito d'annunzio del *Processo*, che cioè la Chiesa non ismentisce mai i grandi criteri apostolici nell'inscrivere nel libro della vita sempre dei degni Eroi, tale ritenendo io il sacerdote Don Michele Rua. Mi vien quindi naturale il fervido voto che la santa iniziativa sortisca, e presto, esito felice, anche per contrapporre un'altra magnifica figura di un Eroe del Vangelo a quella di tanti indegni personaggi, che il mondo artificiosamente e con tanto scalpore esalta, e persuadere la Cristianità che la Gran Madre di Santi, la Chiesa, serba integra e vividissima la sua fecondità, pur in tempi di tanta persecuzione ed oppressione contro di Lei.

» Oh! sì, *laudemus viros gloriosos et parentes nostros in generatione sua... Homines magni virtute... divites in virtute... Omnes isti in generationibus gentis suae gloriam adepti sunt et in diebus suis habentur in laudibus. Qui de illis nati sunt reliquerunt nomen narrandi laudes eorum...* Sappia presto l'Orbe intero, un'altra volta, *quoniam mirificavit Dominus Sanctum suum!*».

Mons. Spandre, Vescovo d'Asti, dichiarava doveroso che si ponesse mano al *Processo* per giungere al più presto alla glorificazione. «Mentre si sta attendendo con santa impazienza il giorno, l'ora, il momento in cui la Santa Chiesa elevi all'onore degli altari il nostro gran Padre Don Bosco, nonchè quel fiore di paradiso che fu Domenico Savio, perchè non pensare a promuovere il *Processo* informativo sopra la fama di santità e sulle virtù e miracoli di Don Michele Rua?... Anche Don Rua si acquistò meritamente in vita la fama di santità, ed era santo in realtà.

» Ricordo che fin dagli anni 1866-67-68-69, nei quali ebbi la ventura di trovarmi all'Oratorio pei miei studi, Don Rua era già in concetto di santità, e noi giovani sapevamo di lui certi atti di virtù, pei quali l'avevamo in grandissima venerazione.

» Ed a me che in Torino... ho passato la maggior parte di mia vita, e che pel mio ministero di parroco e di vescovo ausiliare, ho avvicinato tante e tantissime persone, sia del

Clero che del Laicato, più d'una volta mi venne dato di constatare in quale opinione di santità fosse ritenuto Don Rua.

» Una prova solenne poi se ne ebbe nella sua sepoltura. Ed io che mi ero fatto un dovere di prendervi parte insieme ad un buon numero di altri Vescovi, ho sentito con le mie proprie orecchie ripetere spesso da quelli che facevano ala nel percorso queste espressioni: «*È morto un santo!... Don Rua era un santo!...,,*».

» E la fama di sua santità anzichè affievolirsi colla sua morte, parmi sia andata aumentando vieppiù, di guisa che quanti ebbero la bella sorte di conoscere e di avvicinare Don Rua, si mostrano ansiosi di vedere quanto prima iniziato il *Processo Ordinario* in preparazione alla futura sua Beatificazione».

Mons. Giovanni Gamberoni, Vescovo allora di Chiavari, poi Arcivescovo di Vercelli: «*Il primo Successore del Venerabile Don Bosco — diceva — che per due anni conobbi all'Oratorio in Torino, che udii ogni festa annunziare la divina parola nel Santuario di Maria Ausiliatrice, e dal quale ebbi santi consigli, mi lasciò incancellabile nell'animo l'impressione come di un uomo tutto di Dio, come di uno specchio fedele della santità del Ven. Don Bosco medesimo. Ricordo che tutti, all'Oratorio, si aveva per lui una vera venerazione, che da tutti si ammiravano in lui lo spirito di preghiera e di unione con Dio, la mortificazione dei sensi, l'instancabilità nel lavoro per cui trovava modo di attendere ogni giorno per parecchie ore ad ascoltare le confessioni, e sopra tutto la dolcezza e soavità, tutta salesiana, che gli trasparivano da ogni accento e da ogni sguardo. Con tutta la sincerità e vivezza di desiderio affretto il giorno in cui il degno sacerdote sia, insieme col Ven. Don Bosco, circondato sulla terra da quella gloria speciale che la S. Chiesa tributa a coloro che essa proclama Santi*».

«*Quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo — confermava Mons. Marengo, salesiano e per dieci anni Procuratore Generale della Pia Società — quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo, e parlo di persone intelligenti, stimabili e pie, si mostrano convinti che era di una virtù straordinaria, di una vita santamente austera, di una fede profonda, di una carità*

senza limiti. Quando morì, fu comune la voce che era morto un santo, e dopo corse fama di grazie ottenute a sua intercessione. Siccome il tempo va portando via man mano coloro che lo conobbero dai primi anni, che ebbero con lui domestichezza e che lo accompagnarono nella sua vita di carità, mi pare che non si debba punto ritardare a raccogliere le testimonianze, per non dovere in seguito lamentare una dolorosa omissione».

Quanti lo conobbero intimamente, e quanti lo videro anche solo poche volte, tutti ne serbarono e ne serbano l'intima convinzione che era un santo!

«Tante volte — affermava Mons. Ambrogio Daffra, Vescovo di Ventimiglia — ebbi occasione di trattare col signor Don Rua Michele a Torino, al Torrione, a Ventimiglia in Vescovado, ed ogni volta me ne feci un concetto di Santo. Mi impressionò sempre la sua umiltà, quel tratto familiare, quel candore, quell'aura di pietà e di amor di Dio che trapelava dal suo volto in ogni occasione, sicchè ne conservo sempre una venerata memoria».

«Lo avvicinai più volte da sacerdote, da vescovo — dichiarava Mons. Giovanni Battista Ressa, Vescovo di Mondovì. — M'impressionò sempre quel fare semplice, umile, sorridente, la tranquillità costante del suo animo, la prudenza della sua risposta. Spiccava in lui un ardore per dilatare e migliorare sempre più l'opera del suo Antecessore; onde camminerà spero dietro a Lui come figlio primogenito e al Padre tanto caro».

«Io lo conobbi a Costantinopoli — scriveva Mons. Moriondo — quando venne, alcuni anni prima della sua santa morte, a visitarvi la incipiente missione della sua Società. In quell'occasione potei trattenermi lungamente con lui, e dalla sua conversazione, come dal suo tratto, riportai profonda impressione di un uomo tutto di Dio.

«Ricordo che tale era il giudizio che formavano di lui molti tra i Missionari di Costantinopoli che poterono accostarlo e trattenerlo con lui, dei quali molti prima non lo conoscevano affatto o solo di nome. Io mi raccomando alla sua intercessione».

«Non ho conosciuto molto il venerando Don Rua — diceva

Mons. Gavotti, Arcivescovo di Genova — tuttavia nelle poche volte in cui ebbi l'onore e il conforto di parlargli, mi parve sempre essere davanti ad un santo.

«Il contegno, l'aspetto, le parole, rivelavano un'anima tutta di Dio. E so di qualche antico alunno dell'Oratorio che ebbe a dire: "Hanno introdotto la Causa di Don Bosco, a me non farebbe meraviglia si introducesse quella di Don Rua... Per me sarei felice di chiedergli un giorno la sua protezione, prostrato davanti al suo altare, come glie l'ho chiesta, allorquando lo visitai infermo sul suo letto di morte...».

Anche in molti laici, insigni per nobiltà dei natali o per scienza e virtù, la memoria del Servo di Dio lasciò orme profonde, insieme col desiderio di vederlo dalla Chiesa elevato agli onori supremi.

Il prof. Alessandro Fabre, antico allievo, con queste commosse parole rievocava la vita esemplare del Servo di Dio e la venerazione che ebbe per lui:

«... Fui sempre, e nel tempo che mi fermai nell'Oratorio di Torino, e poi nel collegio di Lanzo, affettuosissimo figlio del mio secondo padre Don Bosco, il quale, bontà sua, teneramente pure mi amava... e tale reciproco affetto corse poi sempre tra il Venerabile e me, dopo la mia uscita da quella casa; così duratura molto, anzi perenne, fu la mia stima e il mio affetto verso il primo successore di Don Bosco, Don Michele Rua, dal quale potei per molti anni studiar da vicino (e qui mi gode l'animo di farne solenne testimonianza) la nobilissima indole, la rettitudine, l'acume dell'ingegno, la prodigiosa memoria e più l'umiltà profonda, l'infaticabile operosità, il dominio continuo sopra sè stesso, la fede viva, l'amore ardente verso il SS. Sacramento, la Vergine Ausiliatrice, i Santi, la Chiesa, il Pontefice, sicchè io lo tenni sempre e tengo per l'uomo che, dopo Don Bosco benedetto, più di ogni altra persona fra quanti ebbi la fortuna di conoscere e di avvicinare, incarnasse veramente nel mio spirito l'ideale della santità umana...».

«Conobbi Don Rua — dichiara il prof. Rodolfo Bettazzi — e gli fui abbastanza familiare; lo vidi morente, quando ricevè solennemente il S. Viatico; lo vidi morto, in mezzo

al lutto della cittadinanza; lo vidi riporre nella sua tomba, con attorno i suoi figli e i suoi più intimi *in mezzo a qualcosa che era più solenne del cordoglio.*

» Ebbene, la sintesi delle mie impressioni è questa: *in Don Rua c'era qualcosa più dell'ordinario.* Fin dove giunse questo "*più dell'ordinario,*" giudichi altri cui spetta; fatto sta che io ho sempre pensato e sempre detto, in famiglia e fuori, e son lieto di ripetere: "*Don Rua è un Santo!*»,.

» *E una sua memoria preziosa — due suoi capelli racchiusi in una teca — si conservano in casa mia come una reliquia, e & portano in dosso quando qualcuno di n ~ ha da superare qualche difficoltà o qualche ardua prova.*

» Se fossi solo a pensarla così, forse non mi sarei fatto vivo; ma è voce di molti, per non dire di tutti, che le virtù di Don Michele Rua fossero straordinarie. E sento dire anche che vi ha chi ha ottenuto grazie per la sua intercessione: io stesso, forse, devo ad una sua *Ave Maria*, recitata con me, se una mia bambina, ridotta agli estremi nel marzo 1902, scampò da morte... ».

Noi coroniamo questi voti unanimi, invocanti la glorificazione del Servo di Dio, con le parole del Card. Alessandro Lualdi, Arcivescovo di Palermo:

» *Ebbi due volte la fortuna di parlare da solo per qualche minuto col rev.mo Don Rua, a Roma ed a Palermo. Nelle due per me fortunate occasioni il rev.mo Don Rua mi ha lasciato una forte impressione, di anima eletta, cuius conversatio in coelis.*

» *Credo non solo utile ma doveroso che si raccolgano, ne pereant, tutte le possibili prove per la glorificazione di un'anima tanto cara e privilegiata.*

» *Aggiungerò ben volentieri la mia povera preghiera, perchè si compia l'opera del Signore.*

Cotesta ammirazione universale per la santità del Servo di Dio, così fervidi voti che s'inziassero al più presto gli atti per la Causa della Beatificazione e Canonizzazione, non provenivan solo dalla brama che egli raccogliesse pur in terra il premio meritato con la sua virtù, ma anche dalla convinzione la più profonda, come diceva Mons. Giovanni

Battista Arista, Vescovo di Acireale, « *del gran bene che ne deriverà alle anime, specialmente dei sacerdoti pel nuovo esemplare che sarà dato loro di ricopiare.* ».

Ed ecco il 2 maggio 1922 il Card. Richelmy costituire il tribunale ecclesiastico per il *Processo dell'Ordinario sulla fama di santità, vita, virtù e miracoli del Servo di Dio, Don Michele Rua, sacerdote e Rettor Maggiore della Pia Società di San Francesco di Sales;* e noi avemmo la gioia di stendere le Posizioni e gli Articoli presentati dalla Postulazione, che furono anche pubblicati a parte ed inviati a tutte le Case Salesiane e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il 5 maggio dello stesso anno, nella seconda seduta, si faceva la consegna degli Articoli dal Vice-Postulatore Don Stefano Trione; il 6 ebbe luogo il giuramento dei testimoni, e il 17 luglio s'iniziò l'esame dei testi, il quale si protrasse per cinque anni, e precisamente fino al 31 agosto 1927 quando si tenne la 179ª seduta.

Nel 1931, dopo intimazione del Card. Gamba, vennero raccolti gli scritti del Servo di Dio. Nel 1933, sotto l'Em.o Arcivescovo Fossati, si tenne il processicolo *de non cultu.*

Tutti gli Atti, man mano, vennero recati alla Sacra Congregazione dei Riti, che li sta esaminando...

A noi non resta che pregare, e fervorosamente pregare; perchè il Signore e la Vergine Santa e Don Bosco vogliano glorificare il loro Servo fedele.

Quando Don Rua morì, il P. Manni delle Scuole Pie diceva che era « *nato umile, volentieri visse con gli umili, ma all'altezza dell'animo e della sapienza sua i principi s'inchinaron* », di modo che « *fu cattedra il suo letto di morte, fu trono il feretro, trionfo i funerali, aurora d'un sole eterno!* ».

I nostri voti, le nostre preghiere affrettino quel giorno!

VIII

SEMPRE A METÀ!...

Ricordate?... «Prendi, Michelino, prendi!...»; «Don Bosco voleva dirti che con te un giorno avrebbe fatto a metà!...» >>> Non è il caso di ripetere i particolari, basti dire che Don Bosco fondò la Società Salesiana e Don Rua ne fu la pietra angolare. - È il Signore che volle vicini Don Bosco e Don Rua. - Questi in tutto fece a metà col Padre!... e Don Bosco rivisse in Don Rua per 22 anni... - Quale il to?... l'eroismo del Servo di Dio nell'imitare le virtù proprie del Maestro. - Don Rua è l'araldo della bandiera salesiana, sulla quale è scritto: «Preghiera, lavoro, temperanza,.. - Fu l'uomo di Dio: «aspirazione unica della sua mente è Dio; palpito unico del suo cuore è Dio; ideale unico della sua attività è Dio». - Lavoratore indefesso, non prese mai un minuto di riposo. - «La sua vita fu di una mortificazione continua e di una penitenza austerissima». - Fu «il santo ideale che l'umanità nella sua vita travagliata ricerca e sospira». - A metà... nella fama di santità e nelle pratiche per arrivare all'esaltazione liturgica. - Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, Benefattori, allievi, praticando i suoi insegnamenti, ricorrono a lui con fede ed otterranno prodigi. - I santi continuano a compiere il loro apostolato sino alla fine dei secoli!... - Tra Don Bosco e Don Rua vi fu «una perfetta consonanza d'idee e di speranze in cui è riposta tutta la grandezza e tutto l'avvenire della Pia Società Salesiana»; e faranno a metà anche nella gloria degli altari! - Un voto del cuore.

Torniamo per un istante a rimirare l'orfanello della Regia Fucina delle Canne, che frequentando dal 1848 al 1850 le Scuole dei Fratelli a Porta Palatina preferiva passar

in via della Giardiniera e sul Viale S. Massimo per incontrare il pretino che amava tanto la gioventù ed aveva iniziato l'opera degli Oratori in Valdocco..., e quei frequenti incontri e la gioia che splendeva in viso al ragazzino nelle insistenti richieste di un'immagine o di una medaglia, e le pacate risposte di Don Bosco che, fissandolo amabilmente, gli sporgeva allungata la mano sinistra e con la destra facendo atto di tagliarla e dargliene mezza, ogni volta gli ripeteva sorridendo queste parole:

— *Prendi, Michelino, prendi!...*

Che voleva dirgli?!... la spiegazione Michele l'ebbe due anni dopo, e precisamente sul finire del 1852, dopo aver indossato l'abito chiericale ai Becchi nella festa della Madonna del Rosario:

— *Don Bosco voleva dirti che con te un giorno avrebbe fatto a metà!...*

Egli già da due anni aveva iniziato il lavoro per giungere a fare a metà, cioè dal giorno che attratto dalla bontà e dalla santità di Don Bosco, rinunciando non senza una certa nostalgia al pensiero d'entrare tra i Fratelli delle Scuole Cristiane, s'era messo tutto nelle mani di lui ed aveva preso a studiare il latino per avviarsi al sacerdozio... chè tutte le ore libere della scuola, e particolarmente i giorni festivi, era nell'Oratorio; dove aveva cominciato a compiere il delicato ufficio di catechista...

Man mano che avanzava negli anni, andò sempre crescendo cotesto aiuto in modo ammirabile, sia nell'Oratorio festivo, sia nell'Ospizio, in chiesa e in cortile, nella sala di studio e in refettorio, sacrificandosi ogni istante fino a dare, ancor semplice chierico, maggior aiuto al Santo Fondatore che lo stesso Don Alasonatti, che s'era interamente consacrato al nuovo Apostolo della gioventù.

Non è il caso di ripetere qui, sia pur di volo, i particolari; basta accennare che avendo appreso dal Maestro il dovere e la necessità di vegliar assiduamente per prevenir ogni disordine, mentre Cagliari, Francesia, Savio, Turchi, Buzzetti e gli altri allievi più affezionati eran sempre attorno al Padre per godere delle sue conversazioni, il chierico Rua

se ne restava ognora tra i compagni per assisterli fraternamente.

Era quindi naturale che Don Bosco quando pensò di gettar la prima pietra della futura Società che avrebbe continuato l'opera sua; ponesse lo sguardo su di lui, e il chierico Rua ne fu la pietra angolare facendo per il primo, nel 1855, il voto di vivere in Cristo quella vita che aveva cominciato a condurre nell'Oratorio...

Mille e mille particolari eloquenti mostraron poi che proprio il Signore aveva voluto vicine queste due anime grandi... A Don Bosco abbisognava un Don Rua per poter dare al suo apostolato quello spirito e quell'impronta di cui aveva sentito l'ispirazione; e Don Rua, prima ancora che fosse suo Vicario e I° Successore, aveva intrapreso a fare perfettamente con lui a metà... e così continuò dopo la sua morte.

Ed anche in questo fu ammirabile.

Come, vivente il Padre, egli riteneva per sè tutte le parti odiose o anche solo un po' difficili e scabrose, perchè il Santo Fondatore potesse godere l'affetto e la venerazione universale, lui morto, volle, in certo modo, continuarne a compiere anche quel mandato... riserbando per sè tutte le impressioni che poteva destare una correzione od un richiamo al dovere benchè sempre congiunti ad una discrezione singolare, ed attribuendo unicamente al Padre quanto vedeva vestirsi di ammirazione e di affetto, solito a ripetere in ogni circostanza, a voce o per iscritto, ai confratelli e ai benefattori:

— *Don Bosco diceva... Don Bosco faceva... Don Bosco voleva così... quindi a noi non resta che seguire le sue orme!... E a lui la lode e il merito della buona riuscita.*

Quando, nei tanti viaggi che fece in Italia e all'Estero, vedeva intere moltitudini acclamarlo con devozione, era solito ripetere:

— Come è amato e benedetto il nome di Don Bosco presso tutte le genti!...

Quando il Signore favoriva con grazie segnalate le sue benedizioni:

— Vedete, diceva, come è buona Maria Ausiliatrice!... vedete quanto può Don Bosco presso Dio!...

Così il Maestro tornò a vivere per 22 anni e l'Opera Salesiana andò prodigiosamente allargandosi in ogni parte...

Quale il segreto?...

Non tanto il fascino singolare delle virtù di Don Bosco, quanto l'eroismo di Don Rua nel ricopiarle.

Questo nostro gran Servo di Dio fece esattamente a metà anche nel vivere le virtù caratteristiche del Maestro, essendo sempre unito a Dio nella preghiera, anche nel lavoro più assiduo per la sua gloria, e nella mortificazione più sublime, da poter essere chiamato il vessillifero della società salesiana, sulla cui bandiera è scritto: « *Preghiera, lavoro e temperanza!* »

Pieno di fede e di pietà profonda, dal pulpito, dall'altare, dal tribunale di penitenza, col contegno sempre edificante e la parola semplice e calorosa, tutti vedevano in lui l'uomo di Dio che infondeva l'orrore alla colpa, l'amore alla virtù, lo zelo per la gloria del Signore e per la salvezza delle anime, e destava il fascino e l'entusiasmo soliti a contemplarsi al passaggio dei santi!...

Era l'uomo di Dio!

« Sulla fronte emaciata di lui — scriveva il Can. Gogioso di Ventimiglia — traspira l'anima pura, innocente, che non ha ormai più contatti con le cose terrene, da cui astrae per adergersi alla contemplazione de' misteri d'oltretomba. Da tutti i lineamenti della sua persona gracile, ischeletrita, quasi diafana, traluce la vita e la vigoria di uno spirito che s'innalza abitualmente al mondo sovranaturale, dove attinge quell'energia di carattere, non mai flessibile dinanzi alle esigenze meno rette del mondo, che — sposata ad una semplicità quasi infantile, ad una dolcezza, ad una mansuetudine, rispecchiante tutta l'anima intemerata di Don Bosco — rivela in Lui una singolare attitudine a quell'apostolato, che è una nuova forma di carità operativa, in cui impiegherà tutte le industrie, tutte le risorse del suo zelo ardente, tutte le sue forze, consumerà tutta la sua vita. In Lui ravvisate l'austerità dell'asceta, in Lui il misticismo dell'anima con-

templativa, in Lui il sacerdote che, prima d'immolare Cristo a Dio Padre, immola se stesso a Cristo. Inginocchiato dinanzi all'altare o all'immagine di Maria Ausiliatrice, cui lo avvince profondissima divozione, Egli gusta tutte le dolcezze squisite della preghiera; occupato nel ministero sacerdotale, non conosce riposo, ma è infaticabile; in mezzo ai giovani, cui predilige, è un padre affezionatissimo tra i figli suoi, è un Don Bosco, anzi imita il Divin Redentore, che ripone le sue delizie nell'accarezzare la gioventù — e la gioventù a Lui corre, pende dal suo labbro, ride con Lui, prega con Lui, lo ama schiettamente, ardentemente, e nell'amore di Lui trova la corrente dell'amore di Dio.

» Nulla di ozioso, nulla di superfluo nella vita sacerdotale dell'Uomo di Dio. Aspirazione unica della sua mente è Dio; palpito unico del suo cuore è Dio; ideale unico della sua attività è Dio. Dio è tutto per Don Rua, come Dio era tutto per Don Bosco, come era tutto altresì per il Salesio, che Don Bosco e Don Rua riproducono in parte, sotto un punto di vista forse più consentaneo ai nostri tempi, in tutto il ciclo della loro operosità. Vivere per Dio, lavorare per Dio, morire per Dio — eccovi la trama di una vita tutta intessuta di opere egregie; eccovi il programma che si era tracciato e seguì il nostro Don Rua nei 73 anni del suo terreno pellegrinaggio...».

E tutto a gloria di Dio!...

Lavoratore indefesso non perdè un istante; neppure negli ultimi anni, neppure negli ultimi mesi fu visto prendersi un po' di riposo; Don Bosco aveva fatto così ed egli doveva ricopiarlo; e quando gli venivano fatte dolci rimostranze, rispondeva come il Padre:

— *Ci riposeremo* poi in paradiso!

Così fu a lui possibile — nota Don Paolo Linguiglia — ((continuare a colorire con una continuità di disegno e di intonazione l'opera geniale uscita dalla mente di Don Bosco che non poteva per il suo distacco del comune esser apprezzata che dopo un lungo periodo di prova. Ma la cosa riesce molto più bella e sorprendente quando si paragoni e si riconnetta a quel pensiero permanente nei secoli, unico nel-

l'essenza, vario nelle esplicazioni che ha per nome la virtù feconda della verità cristiana. Era ancora da un'adesione incondizionata alla parola eterna di Cristo che erano scaturite nell'anima aperta di Don Bosco e del valente discepolo quelle trovate moderne dei ricreatori festivi, delle officine delle arti e mestieri e del temperamento dell'istruzione classica coll'ecclesiastica, che parvero un'innovazione agli osservatori superficiali e non erano che un adattamento della carità eterna immutabile. « Non *nova* sed *nove* », ecco la concessione che la Religione può fare allo spirito dei tempi: non cose nuove ma le eterne variamente atteggiare. Ora sia che Dio li susciti sovranaturalmente, sia che li guidi per mezzo di una mente aperta alle sempre nuove forme degli eterni bisogni, sia per tutte due queste cause messe insieme, il fatto è che la Religione ha sempre avuto i suoi uomini e le sue istituzioni. La prova ne è che questi uomini straordinarii rappresentativi sono i più affezionati, i più dediti, i più fedeli, i più ossequenti all'eterno spirito della Chiesa: sono tutto di lei.

» È noto quale ossequio e quale attaccamento mostrasse sempre il Ven. Don Bosco per la Cattedra di S. Pietro. Lo stesso fu di Don Rua. Venuto a mancare il suo Superiore e Maestro Don Bosco avrebbe potuto pensarsi che sgombra ormai di sopra, dintorno e davanti di sé la sua posizione, era l'ora di farsi valere nel suo pensiero e nel suo sentimento individuale. Nulla di questo. Egli parve trasferire la sua obbedienza a Don Bosco nel successore di S. Pietro facendo sua legge d'ogni suo desiderio e regolandosi scrupolosamente sulle norme che gli venissero da Roma, anche se queste costassero al suo cuore sacrifici di lunghe consuetudini)).

Imitò e ricopiò Don Bosco in ogni caratteristica.

In modo ammirabile seguì fedelmente il Maestro anche nella vita mortificata: « Possedette — attesta' don Giulio Barberis — l'abito eroico della temperanza... mediante la mortificazione interna ed esterna... Castigò continuamente il suo corpo e cercò di ridurlo in servitù; repressé sempre in tal modo i moti d'irascibilità da riuscire un modello perfetto di mansuetudine..., la sua vita fu assolutamente austera e

penitente, si assuefece a tutti disagi, a tutti gli incomodi,... fu tutta un volontario rinnegamento di se stesso, cercando sempre e solo la maggior gloria di Dio e il bene delle anime, con progressione ininterrotta sino alla morte ».

« Il Servo di Dio — diceva Don Francesca — meriterebbe di aver per divisa ogni parte dei ricordi dati da Don Bosco: *“Lavoro e temperanza,,;* dal giorno che lo conobbi fino al suo letto di morte, egli si mantenne sempre uguale a se stesso, e in quanto a temperanza fu sempre a tutti vero maestro.

» Riuscì anche a nascondere la propria maniera di vedere, di pensare, di giudicare, e in tutto si mostrò del suo venerato Maestro e dell'opera sua imitatore ».

« In tutta la mia convivenza con lui — confermava il Card. Cagliero — ho sempre ammirato la sua eroica temperanza e il suo spirito di penitenza... La sua vita fu di una mortificazione continua e di una penitenza austerissima... ». Dimentico e sprezzatore di sé, fu tutto a tutti, non cercando altro che la gloria di Dio.

« Don Bosco — prosegue il Can. Gogioso — era stato uomo del popolo, perchè l'uomo di Dio. E Don Bosco, come notammo, rinasce in Don Rua, che alla sua volta è uomo del popolo, perchè è uomo di Dio. Osservatelo su la palestra del suo apostolato pubblico, duce e capo per ventidue anni della Congregazione Salesiana, la quale, secondo il disegno del suo venerabile Fondatore, è una vasta organizzazione, ormai estesa per tutta la terra, che ha per iscopo l'educazione morale, civile, economica de' giovani e degli operai. La sua finalità è, per conseguenza, l'integra restaurazione del popolo. Osservato nel campo della sua meravigliosa operosità, Don Rua ci apparisce — come fu detto nell'aula municipale di Torino, dove fu commemorato — “il santo ideale che l'umanità nella sua vita travagliata ricerca e sospira....”.

» *Mente equilibrata e sempre serena, dotato di una ocularità più unica che rara e di un profondo senso di rettitudine, non mai smentita durante il suo lungo governo; incapace di oscillazioni nel suo carattere, uguale ognora a se stesso,*

come si addice a chi presiede e regge, spendeva tutte le energie prodigiose della sua volontà indomita, indirizzava tutte le veglie della sua anima, sitibonda del bene, all'incremento del delicato e prezioso patrimonio, che aveva ricevuto in eredità e che l'unanime fiducia affidavagli nelle mani. Don Rua viveva interamente, esclusivamente della vita salesiana; qui era la sua respirazione, l'aura, dirò così, de' suoi polmoni, la luce de' suoi occhi, la parola del suo labbro, il sangue del suo cuore; Il suo sguardo, sorridente come quello di una madre, si posava con deliziosa compiacenza sulla schiera dei giovani, che lo amavano svisceratamente, che lo ascoltavano come maestro. E mai una parola aspra o risentita si sprigionava da quella lingua, avvezza ad assaporare la dolcezza di tenere preghiere. Mai diventava truce quell'occhio sempre benigno, sempre sereno; che aveva slanci di affetto, impeti di silenziosa eloquenza, al cui fascino nessuno poteva sottrarsi. Mai appariva rude o meno carezzevole quel tratto, che gli conciliava la stima, l'amore, la venerazione dei giovani studenti ed operai, come di chiunque a Lui ricorresse o avesse occasione di avvicinarlo »...

Non dobbiamo quindi meravigliarci se il Signore volle al Santo Fondatore associato il suo imitatore perfetto anche nella fama di santità, diffusa ormai in ogni parte della terra. Questo è il primo passo verso l'apoteosi!... e il cammino prosegue alacramente perchè le grazie e i favori che si ottengono ad intercessione del Servo di Dio vanno ogni dì moltiplicandosi; e i primi atti richiesti dalla procedura canonica per la sua esaltazione sono ben avviati.

Preghiamo quindi, fidenti di veder presto introdotta la Causa della sua Beatificazione e Canonizzazione!...

Ora che Don Bosco è ascritto al catalogo dei Santi, noi confidiamo che il Signore non tarderà ad accrescerne la gloria coll'affrettare l'esaltazione dell'umilissimo Don Rua. Prima il concedere grazie straordinarie forse pareva a questi un'irriverenza al Padre, o quasi un distrarre da lui quella devozione illimitata che gli portava e cercò sempre d'infondere negli altri.

Ora Don Bosco è alla mèta sublime!... non è più quindi

il caso di restar nell'ombra; ricorriamo con fede a Don Rua e vedremo i prodigi!...

Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Allievi, Ex-allievi, Cooperatori e Benefattori delle Opere di Don Bosco, ascoltiamo e pratichiamo le raccomandazioni del Servo di Dio e... ricorriamo a Lui!

«Noi — così Don Rua — discepoli e figli di Don Bosco, facciamo in modo che le nostre azioni, la nostra attività, zelo e fervore nel servizio di Dio, il nostro spirito di sacrificio a favore del prossimo, specialmente della gioventù, servano a rammemorare le virtù e la santità del nostro buon Padre, in guisa che ciascuno di noi sia di Lui copia fedele...».

«La santità dei figli — insisteva — sia prova della santità del Padre».

Noi procuriamo d'esser degni figli di Don Bosco, e Don Rua ci otterrà ogni grazia.

Voi, giovani allievi ed ex-allievi, allieve ed ex-allieve, non dimenticate gli insegnamenti che ora ricevete o avete ricevuti; coltivate la devozione a Gesù Sacramentato e a Maria SS. Ausiliatrice, professate la dovuta venerazione ai Sacri Pastori, specialmente al Sommo Pontefice, vivete esemplarmente in grazia di Dio; pregate Don Rua, e otterrete quanto vi è caro.

Voi pure, o Cooperatori e Benefattori, siate cristiani esemplari quali vi voleva Don Bosco; nel modo che vi è possibile associate alla vita-esemplare la carità a favore delle Opere Salesiane, e quando avete bisogno di aiuti, ricorrete a Don Rua, e sarete consolati!

È necessario pregare ed ottener miracoli, per vedere al più presto il Servo di Dio accanto a Don Bosco nella gloria degli altari.

Così questi due grandi Padri nostri, inseparabili nella nostra mente e nel nostro cuore, proseguiranno a far sempre a metà, anche nel compiere il loro apostolato sino alla fine dei secoli, consolando, incoraggiando, spronando e guidando le anime al cielo, come in vita!...

I Santi continuano ad operar prodigi per proseguire la missione che compivano sulla terra, e chi fa suoi ed

asseconda e favorisce i loro ideali, ottiene ogni sorta di grazie. Così faranno San Giovanni Bosco e il suo Don Rua!

Perchè non sembri esagerata questa nostra fiducia, ci è caro riportare il giudizio che fin dall'aprile del 1910 c'invitava l'ecc.mo Mons. Salotti, allora avvocato della Causa di Beatificazione e Canonizzazione di Don Bosco innanzi alla S. Sede:

«Certi uomini non dovrebbero mai scomparire dalla terra: la loro vita è un apostolato, il loro esempio è una scuola, il loro contegno è una cattedra, donde irradiano tanti insegnamenti e scaturiscono sorgenti feconde d'attività, di virtù e di sacrifici.»

«Studiando nei Processi di Don Bosco lo spirito del Ven. Fondatore, e ricordando oggi l'apostolato dell'indimenticabile Don Rua, che per 36 anni convisse al suo fianco, palpito su quel cuore per trarne ispirazioni e conforti, ed in Lui modellò tutti i suoi atti privati e pubblici, sento come tra i due apostoli corresse una perfetta consonanza d'idee e di speranze, in cui è riposta tutta la grandezza e tutto l'avvenire della Pia Società Salesiana.»

«Don Rua nel Processo di Torino fu uno de' più autorevoli testimoni della santità di Don Bosco: testimoni della santità di Don Rua sono migliaia e migliaia di figli, di confratelli, di beneficiati, che da ogni angolo del mondo, più che piangere il Padre, celebrano il Santo.»

«E se un giorno la Provvidenza disporrà che alla Causa di Don Bosco tenga dietro quella di Don Rua, gl'innumerevoli testimoni che sfileranno davanti al tribunale ecclesiastico di Torino, nel rammentare gli eroismi dell'uomo che abbiamo oggi perduto, dovranno confessare che l'uno fu degno dell'altro, e che forse sarebbe compito non lieve determinare a chi dei due spetti il primato nell'esercizio di quelle eminenti virtù cristiane, nelle quali entrambi si distinsero da eroi.»

* * *

E qui deponiamo la penna, col cuore commosso e gli occhi velati di lacrime.

Queste pagine, che altri avrebbe esposte in forma assai

più commendevole, hanno seminato anche in noi fiori di vita eterna.

Man mano che ci avvicinavamo alla fine, sentimmo più vivo il desiderio di poterle terminare per la Canonizzazione di Don Bosco, e il Signore ci ha esauditi!

Ed ora un voto!...

Sono trascorsi anche ventiquattro anni dalla morte del Servo di Dio... e mentre la Basilica di Maria Ausiliatrice eccheggia degli inni di gloria al nuovo Santo, la salma di Don Rua è sempre là a Valsalice...

Non lasciamola più a lungo solitaria... avviciniamola a quella di Don Bosco, qui nel Santuario di Valdocco... Mentre qui si sta innalzando l'altare che accoglierà la venerata salma del Santo Fondatore, che si possa anche trasportar la tomba e la salma di Don Rua...

Sentiamo tutti il bisogno di poterla visitare più frequentemente; d'altra parte, poichè si fa così con tutti i Servi di Dio dei quali si sta promuovendo la Causa, e per quanto abbiam rilevato in queste ultime pagine, è giusto che essa torni nel Tempio di Valdocco vicino a quella del Padre, anche prima che la Chiesa l'elevi all'onore degli altari!...

Faxit Deus!...

APPUNTI D'ISTRUZIONI, MEDITAZIONI ED ESORTAZIONI AI SALESIANI

I

DESIDERIO DELLA PERFEZIONE

Permettete che vi dimandi con S. Bernardo: *Ad quid venistis?* Uno dice: "Son venuto per fare vacanza e stare allegro,.. Un assistente risponde: "Son venuto per respirare un poco,.. Il maestro soggiunge: "Son venuto per riposare alquanto lo stomaco,.. Tutto va bene, anche il nostro Superiore ha tali intenzioni. Ma dite in verità: *Ad quid venistis?*

"Lo scopo principale, mi dite, per cui siam venuti è per fare gli esercizi spirituali, per renderci più buoni, per perfezionarci,..

Se siete venuti con tale scopo vi additerò subito un mezzo per ruscirvi. *Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam, quoniam ipsi saturabuntur.* Questa fame e sete della giustizia, della virtù e della santità, è il gran mezzo che vengo a suggerirvi. Perci chi non avesse portato desiderio, guardi di suscitarlo nel suo cuore; e chi già avesse tal desiderio, procuri di accenderlo maggiormente.

Noi vedremo quanto importi tale desiderio per avanzare in virtù, e come dobbiamo noi coltivare i desideri della nostra perfezione.

Signore, giacch vi degnaste nella vostra bontà di chiamarci... degnatevi ancora di accendere...

I) Arrivando un fanciullo al piè di alta montagna dice: "Oh! se avessi le ali!..."; e il padre gli racconta che i soldati di Annibale, arrivati ai piè delle Alpi, rimasero atterriti, tuttavia le superarono pel grande desiderio di recarsi in Italia, a Roma, per... [conquistarla].

Un gran personaggio si trovò ai piè di alta montagna, della montagna della perfezione, ed esclamava: *Quis dabit mihi pennas sicut columbae? volabo et requiescam.* Le trovò queste ali di colomba; ogni giorno, come se nulla avesse fatto in passato, andava dicendo a sè

stesso: *Nunc coepi*, aguzzando così continuamente il suo desiderio di perfezione. Le ali adunque erano i vivi desideri, i continui, buoni e fermi propositi di migliorare, di avanzare. Le ali, per arrivare anche noi all'alta vetta della perfezione, saranno i buoni desideri e propositi.

Il salutare effetto, che producono questi desideri, si è che *vires subministrat et poenam exhibet leviozem*. Osservate gli scopritori della Colombia e del Perù; al vedere le alte montagne dello stretto di Panamá non pensavano neppure ad attraversarle, ma come intesero da un cacico che al di là vi erano spiagge ricchissime di oro e pietre preziose, non seppero più contenersi; sparirono le difficoltà e coll'accette alla mano si aprirono il varco, s'inerpicarono...; il desiderio accrebbe le loro forze e in breve li portò a guadagnar la vetta e discendere nelle ricche pianure del Perù.

Non vi è persona che arrivi a perfezione di alcuna arte o scienza senza vivi desideri. Chi sono quegli apprendizzi che imparano più presto e più bene? quelli che ne hanno maggior desiderio... *Qui cupit optatam cursu contingere metam, multa fecit tulitque puer, sudavit et alsit*. Così nessuno arriva alla santità senza vivi desideri.

Al contrario chi non desidera, resta sempre allo stesso livello, anzi andrà indietreggiando. Non si può star fermi sulla via del perfezionamento: *Non progredi regredi est*. Avviene a noi ciò che avviene ad una barchetta in mezzo ad un fiume: osservatela... Così noi tratti dalle onde delle nostre passioni... saremmo trascinati giù dalla corrente dell'iniquità e della perdizione, se non ci sforzassimo.

San Bernardo dice: *Non vis proficere? ergo vis deficere? Nequaquam; vivere volo et manere quo perveni; nec pejor fieri patior, nec melior cupio. Hoc ergo vis quod esse non potest*. Questa verità si capisce anche meglio con altra considerazione; cioè che il Signore generalmente non concede grazie speciali, favori segnalati, se non a chi molto desidera il suo amore, la perfezione nel suo servizio. *Beatus vir, cuius est auxilium abs te; ascensiones in corde suo disposuit in valle lacrymarum, in loco quem posuit; ibunt de virtute in virtutem*. Beato l'uomo che propone nel suo cuore di ascendere, progredire ognora; egli avrà potente aiuto da Te, e se ne andrà di virtù in virtù. Così avvenne a S. Andrea Avellino, a S. Carlo, a S. Alfonso, che si erano obbligati a far sempre meglio, a progredire ognora.

S. Teresa diceva che Dio non lascia senza paga in terra qualunque buon desiderio. Così con abbondanti grazie ricompensa i buoni desideri. S. Luigi fu veduto da S. Maria Maddalena de' Pazzi godere tanta gloria... e cib pel gran desiderio che aveva di amar Dio quanto si merita, e non potendo arrivarvi soffriva un martirio d'amore. Dobbiamo ravvivare e rinnovare i buoni desideri e proponimenti.

II) Ma in che modo dobbiamo noi coltivare i desideri della nostra perfezione? Guardate come fanno gli uccelli; essi ripassano le loro ali quando hanno da far viaggio, e nei tempi d'intemperie; così noi

rinnoviamoli, ad ogni occasione opportuna, in principio dell'anno, nell'occasione degli esercizi, specialmente in occasione d'intemperie, cioè di tentazioni. Questo ci darà sempre nuova lena e servirà ad attirarci le grazie del Signore.

Di voi chi attende agli studi e chi ad un'arte. Studiate pure, lavorate pure, ma ricordatevi che *tota vita christiani sanctum desiderium est*; perciò che primo studio, primo impegno dev'essere quello di avanzare in virtù. Diceva Apelle: *Nulla dies sine linea*; così noi nello studio della perfezione.

E come nello studio e nel mestiere non vi mettete subito a far qualsiasi cosa, ma procedete da una cosa ad un'altra, correggete prima un difetto, poi un altro, acquistate prima una virtù, poi un'altra. Quel generale romano ordinò a' più robusti de' suoi soldati di strappare la coda d'un cavallo d'un colpo; nessuno riusciva; ordinò poi al più debole di strapparla pelo per pelo e vi riuscì. Così noi...

Gioveranno molto in tale studio la meditazione, le letture spirituali e gli esami di coscienza; nella meditazione si fanno i propositi, nelle letture spirituali si possono rinnovare, e nell'esame di coscienza si vede come si osservano.

Badiamo poi bene che nei nostri desideri di perfezione non dobbiamo limitarci a cose dappoco. Il Signore è amante delle anime generose, purchè diffidino di sè stesse. Perciò non bisogna mai avviliti i nostri desideri, ma confidare in Dio, che, sforzandoci, a poco a poco arriveremo dove arrivarono i Santi.

Ad acquistare coraggio giova molto il leggere la vita dei Santi. Non è superbia il pretendere d'imitare i Santi col'aiuto di Dio; anzi è ottima cosa, potendo dire anche noi: *Omnia possum in Eo qui me confortat*. Per altra parte conviene sollevare i nostri desideri anche solo per colpir nel segno, cioè per tenerci appunto abbastanza buoni, come fa il cacciatore che tiene sempre la mira più alta.

Qualora poi avvenisse di non arrivare colle opere al punto a cui aspiriamo, non perderemo il tutto, perchè il Signore tien conto anche di qualunque desiderio. Ciò che non fa il mondo; che differenza tra Dio e il mondo nel giudicare e premiare!

Guardiamoci perb da que' desideri inefficaci, che si debbono piuttosto chiamare velleità: *Vult et non vult piger*. Questi non sono buoni desideri, anzi desideri pericolosi, perchè il cristiano, il giovane chierico, che si limiti a questi desideri, non farà nessun profitto e finirà per morire nella sua inerzia: *desideria occidunt pigrum*, lo uccidono. Questi desideri sono come le ali di cera, che sul più buono ci lasciano cadere, come avvenne ad Icaro.

Specialmente guardiamoci dall'inganno del demonio di desiderare od immaginare di far molto bene, ma in altro stato di vita. Avviene a costoro come a quelli che sognano di volare, e poi si svegliano e si trovano come bambocci nel loro letto. Così essi pensano: "Ah! se mi trovassi nel tale stato, al posto del tale, vorrei fare questa e quel-

l'altra cosa,,; e così vanno pascendosi di fantasticherie, di grandi cose che vorrebbero se fossero in quello stato, in cui forse non saranno mai. Talvolta s'insuperbiscono perfino, e son sempre allo stesso punto. Quando ci viene questa tentazione, portiamo il pensiero alla nostra attuale condizione, e risolviamo di far realmente bene nello stato in cui ci troviamo, disimpegnando i nostri doveri ed occupazioni colla maggior perfezione possibile.

Del resto imitiamo S. Francesco d'Assisi ed ogni giorno svegliandoci al mattino (e ciò specialmente in questi dì) proponiamo di fare cose gradite, cioè molti atti di virtù, d'obbedienza, di umiltà, di pietà, di farci santi. Il Signore non mancherà di benedire i nostri desideri ed i nostri sforzi. E tutto questo per piacere a Dio.

Esaminiamoci ora come abbiamo pel passato desiderato la virtù, se abbiamo praticato i mezzi: confessione, meditazione, preghiere, ricevuto in buona parte gli avvisi, e risolviamo di approfittarne, e soprattutto di tener sempre vivo questo desiderio di avanzare in virtù, ricordando quel detto del Salvatore: *Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam, quoniam ipsi saturabuntur.*

II

LA PIU' BELLA CARRIERA OSSIA PREGI DELLA VITA RELIGIOSA

Ad quid venistis? Ieri non mi avete detto tutti i motivi per cui siete venuti qua. Alcuni siete venuti per esaminare la propria vocazione col fine di abbracciare la Congregazione, se vi sentirete chiamati; altri avete già deciso, e veniste per far professione; altri avete professato, e veniste per confermarvi nella fortunata vostra vocazione.

Ottima cosa! Vi fo le mie congratulazioni. Non potreste coltivare migliore idea... Vuol dire che non solamente pretendete di santificare voi stessi, ma di più volete occuparvi a santificare gli altri, tale essendo il fine della Congregazione. Per vostra consolazione vi dirò con San Dionigi: *Divinorum divinissimum est Deo in salutem animarum cooperari.* Ed io vi farò vedere l'eccellenza di questa impresa in sè, in Gesù Cristo, nell'Eterno Padre.

Aspirazione a San Francesco di Sales...

I) IN SÈ. — Consulto la storia antica e trovo nomi famosi: Nabucodonosor, Sesostri, Ciro, Alessandro, Giulio Cesare. Perché sono celebri? per le loro belle imprese? conquistarono, a costo di tante vittime... secondarono la loro ambizione, portarono lo squallore ecc. ... Che bei servizi resero alla società!

Trovo eziandio il nome di vari sapienti, tanto celebri: Confucio,

Socrate, Platone, Zenone, Aristotile, Pitagora, Cicerone, Seneca. Perché? per le loro dottrine, pei loro sistemi filosofici ecc. E qual qual vantaggio arrecarono? trovarono il mondo immerso nell'idolatria, nei vizi, e tale lo lasciarono: anzi autorizzarono, con la loro celebrità e scienza, i vizi, l'idolatria, la schiavitù, ecc.

Invece trovo altri valentuomini che cambiarono la faccia al mondo. San Pietro con undici compagni, i Successori di lui, i Romani Pontefici coi loro coadiutori... percorsero ogni parte del mondo, ed alla loro voce ecco sparire l'idolatria, ecco diminuire e poi dileguarsi la schiavitù, mansuefarsi i costumi, le guerre sterminatrici perdere la loro ferocia, ma cib che più importa ecco tante e tante anime prendere la via del paradiso e salvarsi eternamente. Questi valentuomini di nuovo genere si costituirono come pacieri fra la terra e il cielo ed assoggettarono i popoli al soave giogo di Gesù Cristo, mentre procacciarono loro immensi vantaggi temporali, salvando un'immense quantità di anime.

Salvare anime! Che nobile impresa! Quanto è mai bella l'anima! Tutte le ricchezze sono un nulla a paragone di essa, e qualunque impresa tu compia, nulla mai potrai fare che sia da paragonare alla salvezza di un'anima. Dice San Grisostomo: *Si immensas divitias pauperibus eroges, plus tamen effeceris si unam converteris animam. Majus miraculum est animam convertere quam mortuum suscitare.* Santa Caterina da Siena baciava le orme dei predicatori, dei sacerdoti, facendo eco alle parole della Scrittura: *Quam speciosi pedes evangelizantium bona, evangelizantium pacem!...*

II) IN GESÙ CRISTO. — Grande onore per noi di essere compagni di quei valentuomini nella più nobile impresa. Ma assai maggiore troveremo l'onore e la fortuna, considerando il nostro capo, che è Gesù Cristo. Che cosa fu la sua vita in questo mondo? Nient'altro che un continuo salvar anime. Egli, che in compagnia delle altre persone della SS. Trinità avea creato il mondo con un semplice *fiat*, venne poi in persona quando si trattò di riscattare le anime nostre dalla schiavitù del demonio ed aprirci le porte del Paradiso. E in questa impresa non si contentò di parlare, ma soffrì stenti, fatiche, sudori. Osservatelo alla cerca delle anime *come buon pastore...* eccolo presso al pozzo di Giacobbe per la conversione della Samaritana. *Come padre misericordioso* nel perdonare... così fece con Pietro dopo la triplice negazione per salvarne l'anima. *Come fedele amico...* disse egli stesso: *majorem charitatem nemo habet ut animam suam ponat quis pro amicis suis;* e Gesù fece appunto questo; versò tutto il suo sangue per compiere sì bella impresa, ed ogni volta che operava prodigi a sanar i corpi, tutto faceva per le anime, come dimostrava con quelle raccomandazioni: *Jam noli amplius peccare...*

Scelti poi gli Apostoli, niente volle più raccomandare: *Euntes in universum mundum, praedicate Evangelium omni creaturae, baptizantes*

eos in nomine Patris etc. Perché tanto viva raccomandazione? perchè? *qui crediderit et baptizatus fuerit, salvus erit.* E a San Pietro, alle tre proteste di amarlo, sempre replicava: *Pasci i mei agnelli, le mie pecore!*... quasi fosse questo l'unico modo di mostrare amore.

III) NELL'ETERNO PADRE. — L'Apostolo dice di Dio: *Omnes homines vult salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire*, ed ama e favorisce grandemente coloro che con vero spirito vi si adoprano. Quanta potenza e gloria non diede a certi profeti dell'antico Testamento, come Elia, Eliseo! E ciò perchè unicamente intenti al bene delle anime... Parimenti nel Nuovo Testamento agli Apostoli e a tanti Santi diede facoltà di operare prodigi straordinari, perchè cercavano la conversione delle anime. Perché Gesù Cristo fu tanto amato dal Padre? Gesù Cristo stesso ce lo dice: *Propterea me diligit Pater, quia animam meam pono pro ovibus meis...* E quanta gloria ci promette nella vita futura! Promette pei giusti la vita eterna, ma per coloro che si adoprano alla salvezza delle anime, in certo modo, per mezzo di San Giacomo assicura: *Qui converti fecerit peccatorem ab errore viae suae, salvabit animam ejus a morte et operiet multitudinem peccatorum.* Promette qualche grado di più nella gloria: *Qui ad justitiam erudiunt multos, fulgebunt quasi stellae in perpetuas aeternitates.*

Presso tutti i popoli è reputato degno di premio speciale chi salva qualcuno dalla morte temporale che pur dovrà subire... Pensiamo quanto Dio premierà chi salva un'anima dalla morte eterna. Gesù Cristo disse: *Beati pacifici, idest facientes pacem, quia filii Dei vocabuntur*, quasi uguagliandoli a sè stesso in onore, con chiamarli col nome di figli di Dio.

Se avessimo mai da insuperbirci di qualche cosa, direi che questo sarebbe motivo sufficiente. Senonchè invece di insuperbirci, dobbiamo ricavare ben altri sentimenti. Umiltà e confusione del privilegio che Iddio ci fa senza nostro merito a preferenza di tanti altri. Riconoscenza e diligenza per corrispondere alla sua bontà. Attendiamo ai propri doveri per giovare e far profittare gli altri... Nè si dica che solo i sacerdoti... vi attendano, giacchè qui siamo come in una gran fabbrica: legatoci, cartieri, in cui tutti fanno carta, libri... ed eguale sarà il premio. Procuriamo tutti di conservare quella rettitudine d'intenzione di lavorare ognora per salvare le anime, nel pregare, nelle occupazioni, nelle conversazioni, nella ricreazione.

III

FELICITÀ DELLA VITA RELIGIOSA

Convertà che ci tratteniamo un poco sui voti. *Constitui te ut aedifices*; ci ordina di edificare, di costruire l'edificio della nostra santificazione. Ora vediamo quale sarà il mezzo più semplice, più facile

per fabbricare questo edificio. *Haec voluntas Dei, sanctificatio vestra; sancti estote sicut Pater vestre? coelestis sanctus est.*

I) Sant'Antonio Abate ebbe una visione in cui vide il mondo tutto ricoperto di lacci d'ogni maniera (*descriverli*) e questa è veramente la condizione del mondo. Pericolo nelle proprie case, pericoli fuori di casa, pericoli nelle officine, pericoli nei negozi, nelle scuole, nelle università, nelle brigate.

Nella vita religiosa tali pericoli sono come interamente tolti.

Nel mondo bisogna che ciascuno pensi a procacciarsi il vitto, il vestito, l'alloggio; ed il cuore rimane distratto da tante cure professionali; appena è che si possa pensare a Dio. In religione, invece, abbiamo per dovere ed unica occupazione di pensare a Dio; e quanto si fa secondo lo spirito della religione, tutto si fa per Dio e tutto giova alla salvezza dell'anima, alla propria santificazione.

Una trista esperienza ci fa conoscere i grandi pericoli del mondo. Quanti ne abbiamo già veduti partire dalla Congregazione colle più belle disposizioni, e poi rovinare miserabilmente.

Qualcuno dirà: "si fanno delle mancanze anche in religione... È vero; ma se si mettono a confronto sono di gran lunga inferiori in gravità, saranno imperfezioni, trasgressioni di qualche regola, qualche mancanza di carità, che però in confronto degli spropositi che si sogliono fare nel mondo, sono come niente.

Altra cosa vi è ancora che dimostra quanto più facile sia in religione conseguire la propria santificazione, ed è che se si comincia a correre giù per la china dell'umana passione, difficilmente si trova chi ci awertirà del pericolo in cui ci troviamo del precipizio a cui siamo avviati. Invece in religione oh! quanti mezzi si hanno per avvedersi del fallo e rialzarsi: letture, istruzioni, le Regole, i Sacramenti, e specialmente l'esame e gli awisi dei compagni e dei superiori. Non è per niente che in tempi di maggior fede si vedevano in tanta abbondanza i cristiani correre ai monasteri, popolare i deserti.

Si dirà pure che vi sono anche dei monaci che escono dai loro conventi per vivere in mezzo al mondo. Sì, accade talora questa sciagura, ma non si sentirà a dire che siano usciti per vivere più santamente. Escono accecati da qualche illusione, perchè non capiscono più questa verità della grande facilità che vi è in religione e della grandissima difficoltà che si incontra nel mondo; ma alla prova se ne accorgono poi, se pur resta poi loro abbastanza lume da conoscere le miserie in cui vanno a cadere. Qualche novizio vi è talvolta che si lascia lusingare; pensa nella sua mente di uscire per fare più del bene in mezzo al mondo... Poveretti! Che illusione!

Dirà qualcuno: "Ma se è tanto facile la propria santificazione in religione, come va che si sente talvolta parlare così male dei monasteri?..."

Se ne parla male, non tanto perchè vi siano disordini, piuttosto

perchè s'invidia la loro tranquillità* che se talvolta si appongono loro delle mancanze, conviene dire che nella massima parte sono calunnie inventate dalla malignità dei mondani; altre volte sono esagerazioni; altre volte vi sarà anche la realtà del male, ma sarà mancanza di uno, di due, e si colpisce la generalità. Sono cose che si commettono dai mondani in molto maggior quantità, ma di essi non se ne fa caso.

Del resto è sempre vero che molto più facile è ottenere la propria santificazione in religione che non in mezzo al mondo, e che molto maggior santità regna nella religione che nel mondo.

Ma si fa difficoltà: "Quel fare i voti è cosa grave e pericolosa; se si avesse a star senza voti, sarebbe più facile; ci staremmo più volentieri,."

Non vi è la convenienza a stare senza voti.

Sarebbe ben sciocco colui che, occupato in un impiego, potendo con ugual fatica avere doppia mercede, si contentasse della metà; se senza voti noi meritiamo come cinque, coi voti meritiamo per lo meno come dieci...

II) Che facciamo noi coll'emettere i voti? Ci consacrriamo interamente a Dio: consacrriamo il corpo, sacrificando i dilette sensuali col voto di castità; consacrriamo le nostre sostanze e l'amore alle medesime e le comodità che potremmo procurarci con esse col voto di povertà; consacrriamo ciò che è veramente nostro, cioè la volontà col voto di obbedienza. Non potremmo fare azione, sacrificio più caro al Signore: con essi noi veniamo a mettere in pratica il consiglio che Egli dava a tutti coloro che si determinavano a seguirlo più da vicino, a cui soleva dire: *Vade, vende omnia quae habes, veni, sequere me.*

Il bene che si fa all'anima nostra coi voti è paragonato ad un nuovo battesimo; che più? è paragonato al martirio.

Si, quest'è vero; ma dopo i voti se si commette un peccato contro di essi, resta come un doppio peccato.

"Non bisogna che facciamo i voti con intenzione di commettere peccati sicuramente, ma potrà accadere..... Facendo noi un sacrificio così generoso verso Dio, dobbiamo confidare che il Signore ci aiuterà. Infatti ho già visto di quelli che erano molto fragili prima dei voti, e dopo di essi... Tuttavia conviene prendere consiglio dal proprio confessore, esporgli bene..., e poi rimettersi a lui.

"E quei voti perpetui?.. Finchè si tratta di voti annuali o triennali, *transeat*; ma i voti perpetui spaventano,.. Ammetto che produca un po' di apprensione, ma dobbiamo capacitarci...

O che abbiamo intenzione di servire il Signore tutta la vita, o no.

Se non l'abbiamo, siamo per una cattiva strada; se l'abbiamo, perchè non confermarla col legarci a ciò coi voti? Con questi ci mettiamo più al sicuro per parte della nostra instabilità; e ci mettiamo più al sicuro di avere la grazia divina.

Fa apprensione prima, ma dopo lasciano una tal contentezza che è impagabile. Solo l'anno scorso, uno di quelli che fece i voti perpetui, mi diceva..... Un altro che li fece in punto di morte, non ricordo che mai si sia lamentato..., e di tutti quelli che fecero i voti perpetui, non so se siavi stato alcuno che si sia pentito di averli fatti. Anzi, si trovano in uno stato di maggior tranquillità* cessa la titubanza, l'ansietà. Tuttavia anche in questo prendasi consiglio dal proprio direttore.

Alcuni si lasciano trattenere dal pensiero di aiutare i parenti. Non so, potranno accadere circostanze particolari, in cui siavi bisogno dell'assistenza personale. Chi si trova in tal caso, ne parli col proprio direttore spirituale e si rimetta... Del resto, io dico che siamo assai più in posizione di poter aiutare i parenti in Congregazione che fuori. Mi ricordo di qualcuno di questa nostra Congregazione, Don Carrera, Don Roggero... mentre altri che rimasero in Congregazione, essendo occorso il caso che la famiglia si trovò in gravi necessità, ebbero aiuti e di raccomandazioni e di mezzi materiali.

Facciamoci adunque coraggio, e sotto vani pretesti non resistiamo alla voce del Signore che a Lui ci chiama. Egli ci usa un tratto di particolare bontà e misericordia chiamandoci; non facciamo gli scortesii, o meglio gli avari con Lui, volentieri ritenendo per noi le sostanze nostre, la nostra volontà. Consacrriamoci interamente a Lui, e mai potremmo far miglior uso delle nostre facoltà.

Quelli che già emisero i voti, riflettano se hanno sempre stimato a dovere il beneficio che il Signore ci ha fatto col chiamarci alla religione e se vi abbiamo corrisposto; gli altri esaminino bene la propria vocazione, mettendosi interamente a disposizione di Dio, pronti a far quanto da loro richiederà.

IV

DEGLI ORDINI E VOTI RELIGIOSI

Qualcuno, al sentire parlare di voti religiosi, fa il niffolo. Il Signore ha creato l'uomo socievole, cioè amante e bisognoso di stare in società. Vi è la società domestica, la civile, la religiosa, la ecclesiastica. Oltre queste vi sono tante altre associazioni pel piacere che si prova, pel bisogno di perfezionarsi, pel desiderio di riuscire in grandi imprese, cui gli sforzi individuali non potrebbero compiere. Fra le tante associazioni vi sono le religiose, e noi vedremo come ebbero origine, quale siane lo scopo e quali siano i vincoli.

O santi tutti Fondatori di Ordini Religiosi, e Voi che trovaste sì facile la via del cielo in religione, comunicateci, aiutateci a comprendere anche noi il pregio della vita religiosa...

D) Già nell'Antico Testamento si trovano tracce di vita religiosa. Nell'Antico Testamento vi erano le scuole dei Profeti, composte di coloro che volevano servire il Signore con maggior perfezione. Si rammentano pur gli Esseni. Nel Nuovo Testamento il primo modello di ordine religioso lo abbiamo nel Collegio Apostolico. Gesù Cristo invitava: *Si vis perfectus esse, vade, vade, etc.* Così ciascuno faceva professione di povertà, castità e obbedienza secondo l'invito che faceva il Salvatore: "Va', vendi, da' ai poveri, vieni e seguimi,."

Pare che molti dei primi cristiani così facessero, e dietro l'esempio degli Apostoli e primi cristiani, appena la Chiesa potè respirare, si videro sorgere e dilatare molti ordini religiosi. Gesù Cristo fondò la Chiesa perchè si estenda a tutta la terra. La Chiesa è un gran regno, governato da Gesù Cristo invisibilmente e visibilmente dal suo Vicario, il Romano Pontefice e dagli altri Pastori. La sua destinazione è somministrare i mezzi di salvezza. Il Signore ha promesso di stare con lei fino alla consumazione dei secoli, e però le viene in soccorso nelle burrasche e peripezie d'ogni genere, e d'ordinario coll'ispirare ai suoi Servi l'istituzione di ordini religiosi secondo i bisogni dei tempi.

Da principio vi era bisogno di fuggire il mondo e mettere le fondamenta dell'ascetismo. Così San Paolo, e Sant'Antonio che cominciò a raccogliere discepoli. Begli esempi dati da quei monaci e loro propagazione...

Nei primi tempi si trovano parecchi di questi Ordini fondati da persone che prima fuggirono il mondo coll'intenzione di rimanere soli; ma poi, colla santità della vita e coi miracoli, attirarono molti discepoli; così San Benedetto e vari altri, e cogli scritti e conferenze che ci tramandarono ci fornirono preziosi tesori di scienza ascetica. Di questi ordini religiosi parecchi rimasero composti per molto tempo quasi unicamente di laici. Però a loro fianco vi furono vari santi Vescovi che per formare il loro clero a vita veramente santa ed esemplare costituirono ordini religiosi di sacerdoti. Radunavano cioè i propri sacerdoti attorno al Vescovo e stabilivano regole comuni, li istruivano ecc.

Così Sant'Agostino nell'Africa, Sant'Eusebio qui nei nostri paesi, San Martino in Francia.

Vennero poi tempi critici in cui, essendo la Chiesa tribolata da eresie o da mali costumi, od in necessità particolari, il Signore suscitava ordini particolari, affinchè combattessero e lavorando molti unitamente si potesse più facilmente porre argine al male. Così San Francesco d'Assisi contro l'avarizia e l'amore dei piaceri; San Domenico contro gli Albigesi ed altri eretici; i Gesuiti contro i protestanti; i Camillini per l'assistenza agli infermi; i Trinitari per la redenzione degli schiavi, altri per le scuole.

Scopo. — Tuttiebbro però sempre per primo scopo il perfezionamento degli individui e la salvezza dell'anima propria e poi

l'aiuto del prossimo. Il bene che fecero e fanno questi piccoli eserciti della Chiesa, checchè ne dicano i nemici della religione, è grandissimo, per la conversione dei popoli, pel buon costume, per l'agricoltura, per le scienze.

Ma in qual modo poterono star uniti tra di loro e durar compatti? Per mezzo dei voti. Nell'esercito si presta giuramento. Forse non vi è Ordine religioso senza i voti.

II) Legame: i voti. — Parola che a qualcuno reca spavento. Che cosa sono? La più gran bella cosa. Sono il dolce legame che tenne unite tante anime, fece tanti campioni della fede e della carità, e diede campo a compiere tante belle imprese.

I voti che si fanno ordinariamente sono quelli di povertà, castità ed obbedienza coi quali ci togliamo i maggiori imbarazzi e pericoli. Un grande ostacolo sono le ricchezze, e col voto di povertà si toglie.

Altro ostacolo sono le inclinazioni ai piaceri sensuali, e col voto di castità si pone un gran freno alle nostre malvage passioni.

Altro ostacolo è la volubilità della nostra volontà, e col voto di obbedienza si ferma la nostra volontà nel bene operare.

Vantaggi. — Che cosa fanno i voti? Costituiscono la vita religiosa come stato di perfezione. Un secolare potrà essere anche più perfetto, ma non è in istato di perfezione; perchè oggi vuole e domani forse cambia idea; all'opposto il religioso è legato ed obbligato dai tre voti, e si forma per lui quella dolce funicella a tre corde che difficilmente si rompe: *funiculus triple-difficile rumpitur.*

Accrescono il merito. — Che cosa fanno i voti? accrescono grandemente il merito delle opere nostre.

Si, le opere fatte per voto diventano molto più meritorie, perchè sono anche opere di religione. Perchè coi voti si regala a Dio la pianta coi frutti, la cedola cogli interessi. Perchè coi voti ci confermiamo nel divino servizio. Un apprendizzo sarà molto più favorevole, se si obbliga verso il padrone per un tempo determinato, che altrimenti.

Nuovo battesimo e martirio. — Che più? I voti ci ridonano l'innocenza battesimale. Sant'Antonio ebbe una visione in cui gli parve d'essere portato al cielo: i demoni si opponevano pei peccati commessi: fu risposto che aveva fatto i voti e però non si potevano opporre... il che fa capire che è un nuovo battesimo.

Ci conferiscono il merito del martirio, dicono i santi: nel martirio si dà la vita per Gesù Cristo, qui si dà pur la vita per Lui. Fortunato chi potesse morire appena fatti i voti!

Eccovi adunque che cosa sono gli Ordini religiosi. Essi sono gli eserciti del Signore mandati in soccorso della Chiesa...

Ed eccovi che cosa sono i voti. I dolci e forti legami che tengono compatte le schiere di questi eserciti.

V
DELLA POVERTÀ

Quando qualcuno voleva mettersi alla sequela del Salvatore, darsi a vita perfetta, la prima cosa che esigea era che rinunziasse a tutto, si spogliasse dei suoi beni. Così rispose a quel giovane: *Si vis perfectus esse, vade, vende quae habes, et da pauperibus...* Altre volte diceva: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam et sequatur me.* Ma per portare la croce dopo di Lui, bisogna esser sbrigati dagli impedimenti temporali, spogli di sostanze terrene, e parve che questo volesse dimostrarlo nel prodigio che si operò tanti anni fa a quest'oggi [il 14 settembre] su Eraclio, che non potè portare la croce sul Calvario vestito pomposamente. No, non possiamo portare bene la croce di Cristo, di cui unicamente possiamo gloriarci, cogli impacci temporali, e noi che vogliamo accingerci all'impresa di innalzare l'edificio della nostra santificazione, dobbiamo prender norma da coloro che vogliono mettersi a fabbricare, che per lavorare speditamente si mettono in manica di camicia.

Parliamo adunque della povertà, spiegando come va praticata da noi, e accennando i grandi vantaggi che vi sono nella pratica della povertà volontaria consigliataci da Gesù Cristo.

O San Francesco d'Assisi!...

I) — Siam venuti in tempi in cui si cerca di mettere incagli ad ogni sorta di buone opere, e specialmente si cerca di incagliare la vita religiosa, come quella che maggiormente contribuisce al bene delle anime.

Il governo non riconosce più le proprietà dei conventi, dei seminari ecc.; bisogna aver pazienza e provvedere che si possa andare avanti ed evitare il pericolo di lasciarsi prendere il fatto proprio, salvandolo dalle mani del fisco.

Il modo fu trovato, ed è che ciascuno possa ritenere la proprietà, così si resta in regola in faccia alle leggi. Se il fisco venisse per appropriarsi, salta fuori quel tale e dice: *[è mia proprietà]*. Intanto per godere il vantaggio ed il merito della povertà si tolse l'amministrazione, l'uso, il godimento privato di queste sostanze, di più si provvide ai pericoli di soppressione.

Ecco adunque come si pratica la povertà nella nostra Congregazione.

È qui da notare come la Santa Sede prima di approvare le nostre Regole appose la parola che conservasi il dominio radicale, cioè solo in radice, il che vuol dire che tutto ciò che è oltre la radice, devesi rinunziare.

E a chi devesi rinunziare? Prima di entrare in Congregazione si può rinunziare l'amministrazione a chi si vuole, ai parenti, agli amici, oppure ai Superiori della Congregazione stessa. Così anche dei beni che ci venissero per titolo d'eredità? per via di parentela, dopo che si è già in Congregazione, si può lasciarne l'usufrutto, l'uso ed il godimento a chi si vuole. Ma a chi sarà meglio lasciarlo? Intendiamoci coi Superiori, e se non vi sono circostanze particolari, meglio fare come i primi cristiani verso gli Apostoli; cioè vendere e portarne il prezzo ai Superiori che ne dispongano come meglio crederanno alla maggior gloria di Dio.

Quanto poi ai guadagni che si potessero fare in Congregazione o le donazioni che ci potessero essere offerte *[come religiosi]*, la cosa cambia: di queste non si conserva neppure la proprietà, ma tale quale si ricevette si consegna. Anzi, anche prima di riceverla, se si tratta di donazione, andar d'accordo coi superiori. E qui giova ricordare l'esempio già lasciato da qualche caro confratello di portar ai superiori, senza neppure svilupparlo, il pacco del danaro.

Si può disporre della proprietà dei beni ereditati, ecc.? Sì, si può disporre per testamento ed anche *[servatis servandis]*, per atto] fra i vivi. Si può anche lasciare la proprietà ad uno e l'usufrutto ad un altro. Per esempio uno lascia alla Congregazione la proprietà e alla madre l'uso. Non così certamente dei beni acquistati in Società per qualsiasi titolo che non sia di eredità.

La Regola poi ci rammenta che questo voto ci obbliga di tener la cella nella massima semplicità; di non tener a proprio conto danaro presso di sé o fuori presso altri per qualsiasi causa. E poi ci raccomanda di tenere il nostro cuore interamente alieno da tutte le cose terrene; che la vita sia interamente comune, sia riguardo al vitto, al vestito, all'alloggio, e perciò evitare ogni particolarità non tenendo nè bibite, nè commestibili, nè altro in particolare, senza permesso del superiore.

E qui è specialmente dove conviene che spieghiamo ed esercitiamo lo spirito di povertà, e dichiarerò i tre gradi che vi sono di povertà:

Il primo è di coloro che hanno lasciato esteriormente le cose temporali, ma interiormente continuano ad avervi affezione, e queste non sono vere ma finte povertà, e falsamente costoro portano il nome di religiosi.

Il secondo è di coloro che hanno lasciato le cose del mondo non solo in effetto, ma ancora coll'affetto, però non cercano cose superflue, ma hanno ancora grande attaccamento alle cose necessarie, sono molto solleciti che nulla manchi loro in quel che hanno di bisogno nel vestire, nel dormire, nella stanza e specialmente nel mangiare e nel bere; comodità nei viaggi, non aver cura delle cose di nostro uso. E questa non è perfetta povertà, dice San Bernardo, il quale soggiunge: *È un dolore vedere, ecc. (Ved.: Rodriguez, della povertà, cap. VI, n. 1).*

Esempio di San Vincenzo de' Paoli che per soccorrere altri ridu-

ceva la casa a mangiare poveramente. Se vogliamo arrivare alla perfezione della povertà ed essere veri religiosi, è necessario che passiamo *al terzo grado: paupertas necessarium*: restringendoci a servirci anche con limitazione di quel che è necessario. Che se ci avvenisse di aver a soffrire difetto del necessario, ralleghiamoci. Così ralleghiamoci se ci avvenisse di aver a soffrire caldo o freddo, o fame, o sete, stanchezza, privazioni. Segno per conoscere se siamo veramente poveri di spirito è questo, se ci troviamo contenti quando siamo vestiti di abito vecchio, con scarpe rattoppate, quando siamo dimenticati, ecc.

II) — Ora passiamo a vedere i grandi vantaggi che arreca con sé la povertà di spirito. Ci rende molto facile la nostra santificazione. Il Signore ci ha espresso questo, con quel paragone: "Chi è colui che volendo fabbricare una torre, non pensa a provvedere alle spese che saranno necessarie?... Con cib vuol dire che siccome chiunque che si accinge ad un'impresa pensa a procurarsi i mezzi, così, chi vuole accingersi a seguirlo, come primo mezzo deve pensare a sbarazzarsi delle cure temporali, che sono tanti impacci per camminare speditamente al suo servizio e lo dice apertamente: *Sic ergo omnis ex vobis qui non renuntiat omnibus quae possidet, non potest meus esse discipulus*. E dopo aver seguito Gesù colla rinuncia delle sostanze terrene, quale sarà il premio che ne darà il nostro divin Salvatore? Sentiamolo da Lui stesso: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum coelorum*; e pare che sia questo un cambio molto vantaggioso. Ben se ne accorse quel giovanetto, fratello di San Bernardo, che non volle accettare il partito proposto dai fratelli: Vi è qualche cosa di più. *Vos qui reliquistis omnia et secuti estis me... in regeneratione, cum sederit Filius hominis in sede majestatis suae, sedebitis et vos super sedes duodecim, judicantes duodecim tribus Israel*.

E tutto il premio sarà nell'altra vita? Già fin in questa vita si dà il premio e abbondantissimo: il Signore l'ha promesso e mantiene la parola: *Omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet et vitam aeternam possidebit*; e come dice S. Marco: *accipiet centies tantum nunc in tempore hoc, et in saeculo futuro vitam aeternam*. Promette di dare il centuplo e lo dà in varie guise: 1) col compenso di beni spirituali; 2) cogli stessi beni temporali: hai lasciato una casa, e ne acquisti varie; hai lasciato il padre e ne acquisti parecchi che ti amano di più; hai lasciato fratelli, ne acquisti a centinaia.

Di più, quasi tutti noi non avevamo servitori, ed invece ne acquistiamo: cuoco, cantiniere, cameriere, dispensiere. Quasi direi che neppure i principi ed i sovrani hanno tante comodità. Se vogliono esser serviti, bisogna che si conducano dietro un seguito e sempre gente salariata che fa per amore del guadagno, mentre [i religiosi...] Cib che angustia molto i mondani è il pensiero del caso di una ma-

lattia lunga, della vecchiaia; per noi questo pensiero non viene ad affliggerci, chè siam tranquilli, che tanto in caso di sanità, quanto di malattia, tanto in giovinezza quanto in vecchiaia, siamo sempre provvisti. Che più? Ad uno non fa bene un'aria, un clima, si cerca altra aria, altro clima, e si cambia sito anche parecchie volte; e si è già veduto di quelli che guarirono mediante tali riguardi. Neppure i ricconi sfondolati non possono far questo. Potranno andare in altri paesi quando staranno bene; ma in convalescenza, o debbono stare a casa, o debbono mettersi in mano di estranei che avranno per regola il loro interesse. Andrà forse anche la famiglia, ma al più cambiano una volta soggiorno, di modo che si awera proprio in noi quel detto di San Paolo: *Tamquam nihil habentes. et omnia possidentes*.

Che dirò poi della contentezza, della pace del cuore? È poco tempo che parlava con una persona che vive in mezzo al mondo, e si lagnava altamente della mancanza di pace e felicità. E tutto questo perchè? Il Signore vuole già in questo mondo darci un compenso e vuole anche far vedere in noi la verità di quel detto: *Quaerite primum regnum Da' etc*. Così ci dà tutto il necessario pel temporale, affinché sbrigati lo serviamo con tutto fervore; attendiamo unicamente a questo negozio, di fare la sua santa volontà.

Coraggio, adunque, professiamo generosamente la povertà, e giacchè il Signore è tanto liberale con noi, siamo anche noi liberali con Lui, non solo distaccando il cuore dalle cose superflue, ma sopportando volentieri freddo, caldo, fame, sete, difetto di cose necessarie, qualora a Lui piaccia.

Esaminiamoci, come ci siamo comportati riguardo alla povertà; se ci siam tenuti cosa o denaro contro la Regola; se abbiamo avuto il cuore attaccato o a danari o ad oggetti particolari. Come ci siamo comportati quando ci accadeva di soffrire gli effetti della povertà; e, trovandoci difettosi, animiamoci alla pratica della povertà nel modo più perfetto che sia possibile.

Non danaro, oggetti, mobili, a disposizione nostra, nè regali in danaro od in roba... Vitacomune nel vitto, vestiario, alloggio... Viaggi, vettura di San Francesco... Guardarsi dal cadere nell'eccesso contrario di sprecare la roba... Aver cura di cib che ci vien dato a nostro uso... Non mai appropriarci niente della roba d'altri.

VI DELLA CASTITÀ

Se osserviamo imparzialmente la condizione della società cristiana, noi abbiamo ad ammirare un fenomeno particolare. Troviamo che la maggior parte delle opere e delle istituzioni più caritatevoli, più utili spiritualmente e temporalmente agli uomini, furono fondate,

o promosse, o sostenute da sacerdoti o da religiosi. Chi si rese più benemerito dell'agricoltura e del risanamento dell'aria?... Osserviamo in Torino: Ospedale Maggiore, Cottolengo, Artigianelli... Chi è che si dà tanta premura per gli infermi?... Le Suore di carità... Chi si prende maggior cura dell'educazione della gioventù? Gli Ordini religiosi: Compagnia di Gesù, Scolopi, Somaschi, Fratelli delle Scuole Cristiane, Salesiani... Chi si mostra più generoso per andare ad evangelizzare ed incivilire i popoli selvaggi? Furono e sono sempre i religiosi. Donde procede? dalla loro fede? dalla loro carità? Queste virtù ci hanno parte, ma la cagione principale è il celibato cattolico, cioè la virtù della castità.

Fratelli, noi ci consacriamo a servizio del nostro prossimo. Se vogliamo avere slancio e riuscita nelle nostre imprese, pratichiamo la castità, e per animarci alla pratica di essa, diremo qualche cosa sulla sua eccellenza e cercheremo i mezzi di conservarla gelosamente.

Invocazione a Maria SS. e a San Giuseppe.

I) — *Eccellenza.* Segni di predilezione dati da Gesù Cristo verso questa virtù. *Non omnes capiunt verbum istud.* Quanto a sè, non solo ce ne diede l'esempio, ma non permise mai di essere accusato su questo punto, mentre in altre cose... Si elesse una Madre Vergine; un custode vergine anch'esso; un precursore vergine; ebbe parecchi Apostoli, ma il più caro fu San Giovanni a cui usò tutti i riguardi più speciali, fino al punto di affidare alle sue cure la sua Madre SS.

Ne fece le più belle lodi. Paragonò i vergini agli Angeli. Perfino in Paradiso fu veduto circondato dai Vergini che cantavano un inno ineffabile agli altri. E quante carezze suole mai fare alle anime che per amore di lui si conservano caste! San Luigi, Santa Teresa, San Giuseppe da Copertino. Così a quelli, che facendo uno sforzo generoso si strapparono dal lezzo del brutto vizio, quanti riguardi usa per incoraggiarli alla perseveranza! Coraggio adunque, animiamoci alla custodia di questa virtù.

II) — *Mezzi.* Quali ne sono i mezzi? Custodia e mortificazione dei sensi, e specialmente degli occhi. Esempio di Giobbe; disgrazia di Davide; esempio di San Bernardo; e di San Luigi che non alzava neppur gli occhi per rimirare sua madre. Mortificazione della lingua: non solo non far cattivi discorsi, ma evitare anche discorsi e parlar di cose che possono destare cattivi pensieri od affetti; non parliamo così facilmente di persone di sesso diverso. Giobbe... Tommaso da Kempis non vuol neppure che se ne parli distintamente a Dio, ma che si raccomandino collettivamente nelle nostre preghiere. Mortificare le orecchie. Mortificazione della gola: *in vino luxuria.* Mortificazione del tatto: non mettere le mani addosso, non farsi carezze. Quelle mani si tengano sempre decentemente di giorno e di notte. Custodire il cuore; se si sente affetto troppo vivo, mettere freno,

divertire ad altro il pensiero. Evitare di scrivere lettere sdolciate. Evitare amicizie particolari: *aut neminem, aut omnes similiter dilige.* Fuggire l'ozio e le occasioni, letture, compagnie, ecc.: sono i poltroni che vincono in queste battaglie, quelli cioè che temono il nemico e lo fuggono. Ciascuno può far attenzione e accorgersi che cosa è che gli cagiona tentazioni. Procuriamo di guardarcene, se è cosa che da noi dipenda. Uno s'accorrerà che lo star da solo ritirato in camera dopo pranzo gli è pericoloso? Non ci vada... Del resto ricordiamoci che abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio per riportar vittoria di queste tentazioni; perciò, preghiere, giaculatorie e frequenza dei SS. Sacramenti; mettere in pratica i consigli del confessore, non cambiarlo. Se vogliamo che abbondino le grazie del Signore in noi, se vogliamo aver fervore e costanza nelle opere buone, slancio a grandi imprese, conserviamo gelosamente la castità.

Il regolamento dice: "Chi non ha fondata speranza di poter conservare col divino aiuto questa virtù nelle parole, nelle opere, nei pensieri, non si faccia ascrivere a questa Congregazione perchè ad ogni passo egli sarebbe esposto a gravi pericoli...". Si osservi bene; e chi generosamente si decide, pratici i mezzi.

VII

DELL'OBEDIENZA

Ricordiamo sempre il comando che in questi giorni ci fa sentire il Signore per bocca di Geremia: *Constitui te hodie... ut evellas, et destruas, et disperdas, et aedifices, et plantes...* Abbiamo già imparato a radicare, a disperdere, a distruggere. Abbiamo veduto qual'è il terreno migliore per edificare, il modo di edificare più speditamente e quel che ho detto della povertà si dica pure della castità che si professa per esser liberi dagli impedimenti di famiglia, dai legami del vizio disonesto e così attendere più risolutamente a far la volontà [di Dio], a fabbricare l'edificio della nostra santificazione.

Ora trattasi ancora di trovare qualche cosa che raccolga i materiali e li collochi a loro posto, qualche cosa che serva a far la piantagione. La troveremo. San Gregorio dice: *Obedientia sola virtus est quae caeteras virtutes menti inserit, insertasque custodit;* e questo viene a concordare con ciò che dice il Libro dei Proverbi: *Vir obediens loquetur victorias.*

Tratteremo dell'obbedienza, mostrandone la necessità e il modo di praticarla.

Invocazione a Gesù Cristo.

I) — *Fra tutte le virtù questa è la più necessaria.* Anzi, vi fosse anche solo questa, le altre verrebbero dietro. Ed il voto di obbedienza

basterebbe anche solo da sè, chè comprende gli altri. Ed infatti in vari Ordini religiosi, non si fa che questo, e non si tralascia di professare povertà e castità perchè vi sono compresi.

Questa virtù è la più importante, indispensabile, necessaria non solo in religione ma anche nella società civile, e dirò quasi ovunque siano persone che vivono in società.

Osserviamo in mezzo al mondo: in qualunque ufficio, negozio e famiglia. Che diciamo poi dell'esercito, là dove specialmente si pratica. Se non vi è subordinazione, nasce tosto il disordine. Quanto più deve regnare in religione, dove sappiamo che è cosa voluta da Dio, dove dèvesi formare come un esercito ben ordinato e compatto per abbattere i nemici delle nostre anime. *Questa sarà la virtù che farà operare immensi frutti di vita eterna.*

Si vedono adesso degli Ordini religiosi perseguitati, dispersi; eppure stanno uniti tra di loro e vanno aumentando; perchè? Per la loro obbedienza. All'opposto altri Ordini religiosi, che erano fiorenti, per mancanza di obbedienza vanno sciogliendosi. Già l'aveva detto il nostro Divin Maestro: *Regnum in seipsum divisum desolabitur*; e non pensiamoci che in quegli ordini in cui non regna l'obbedienza, gli individui siano più contenti della maggior libertà che hanno, anzi sono più malcontenti. Convien dunque che mettiamo tutto l'impegno per la pratica di questa virtù.

II) — *Come obbedire?* Prendiamo in mano la nostra Regola: in essa si dice: *Unusquisque proprio superiori obediat, ei pareat integre, prompte, hilari vultu, demisso animo, ea persuasione ductus in re praescripta ipsam Dei voluntatem patefieri.* Quivi è tutto, nulla ci manca.

1) Ci dice che ciascuno obbedisca al proprio Superiore interamente e prontamente, e questo è il primo grado di obbedienza. *Interamente* cioè non solo far per metà ciò che ci è comandato, ma completare l'opera nostra. Vi è, per esempio, quel chierico che riceve l'incarico di assistere; suo dovere sarà d'impedire il disordine e procurare che si studi, adoprarsi di per sè e rendere informati i Superiori; quell'operaio riceve incarico di fare un lavoro, non deve farlo per metà, neppure deve contentarsi di farlo in modo da poter dire d'averlo fatto, ma farlo bene.

Prompte; il vero ubbidiente, non [agisce] con dilazione; non dice: "Domani farò,, ma subito corre dov'è chiamato... E qui sono a rammentarvi quei begli esempi di obbedienza: troncata la lettera, non deporre il piede per compiere il passo, ma volgerlo indietro al segno della campana. Propongo l'esempio dei militari. L'esempio dei Re Magi. Quell'obbedienza che si fa sospirare tanto, non piace guari al Signore.

Studiamoci di essere ubbidienti anche più e non aspettiamo neppure il comando del superiore, ma conosciuto il suo volere, eseguiamolo. *Acceptus est regi minister intelligens*; e quel che dico dei comandi,

diciamolo pure dei divieti; se alcuno sa che una cosa è contro la volontà del superiore, anche prima di ricevere il divieto, non la faccia. Preveniamo il superiore nei suoi desideri e bisogni.

2) *Hilari vultu* dice la regola, e qui consiste il secondo grado di obbedienza, che cioè non solo si faccia l'opera esteriormente, ma di buon grado, conformando la nostra volontà con quella del superiore; di buon grado, come se fosse cosa veramente di nostro genio, di nostra elezione. Una delle cose che dobbiamo temere maggiormente è che il Superiore si induca a fare la nostra volontà, perchè allora non vi sarà merito; già la mercede l'avete avuta nel soddisfare il vostro desiderio.

Si lamentava una volta il popolo Ebreo e andava dicendo: *Quare jejunavimus?* Rispose il Signore: *Ecce in die jejunii vestri invenitur voluntas vestra.* Facciamo in modo che il superiore non sia obbligato a venir a ricercare da noi quale sarà la cosa di maggior nostro gusto. Una volta accadde che un superiore andò a richiedere un subalterno. Questi ne fu accorato. Interrogato dal superiore rispose umilmente: "Ah! ben si conviene alla mia superbia e testardaggine questa umiliazione che il superiore venga a dimandarmi che cosa sarebbe di mio maggior gusto,,; e gli servi di lezione a non opporre mai alcuna difficoltà ai comandi dei superiori.

Non voglio però che si creda che ogni qualvolta il Superiore fa così, lo faccia perchè abbia poca stima della virtù del subalterno; solamente voglio dire che guardiamo col nostro contegno di non obbligarlo a comportarsi in tal modo con noi.

Imitiamo il profeta Davide, tenendo sempre il nostro cuore pronto a fare la volontà di Dio: *paratum cor meum, Domine, paratum...*

III) Finalmente il nostro regolamento ci dice di obbedire *demisso animo*, e qui consiste il terzo grado di obbedienza, cioè obbedire con umiltà, conformando non solo la propria volontà, ma altresì il proprio intelletto al giudizio del superiore.

Quando riceviamo un comando non andiamo indagando: "Chi sa perchè il superiore comanda questo o quello? chi sa perchè lo comanda a me e non a quell'altro?,,. Lasciamoci guidare per mano dal nostro superiore.

Leggesi di San Paolo che, gettato a terra, si convertì e chiese: *Domine, quid me vis facere?* e Gesù gli rispose: *"Entra nella città e là ti sarà insegnato che ti convenga fare,,.* Così dobbiamo pensare di noi; pensare che il Signore abbia disposto di noi... (continuare la storia della Conversione di San Paolo: dire che cogli occhi aperti niente vedeva, così dobbiamo esser noi: aver gli occhi aperti per vedere i nostri doveri, gli esempi dei superiori e dei compagni, e non già per giudicare le loro azioni ed i loro comandi).

Mezzo ottimo per adattarsi all'obbedienza è di considerare nella persona del superiore un padre, anzi Iddio medesimo, come dice

la stessa Regola che dice di riverire il superiore amorevolissimamente come un padre, con la persuasione che obbedendo a lui, noi facciamo la volontà di Dio.

Se abbiamo da far difficoltà, non sia mai per esimerci dal far quanto ci viene comandato, ma solo per desiderio di vedere appianati gli ostacoli. *Ah! quanto sarebbero fruttuosi questi esercizi, se ciascuno facesse fermo proponimento di obbedire in ogni cosa ai superiori anche dimenticando ogni altro proponimento; se si mette in pratica questo solo, ben vi sarebbe da benedire ognora questi giorni passati nel ritiro.*

VIII

DELL'ESAME DI COSCIENZA

Disse Dio a Geremia: *Constitui te hodie, ut evellas, et destruas, et disperdas, et dissipas, et aedifices, et plantes.* Queste parole dobbiamo intendere che dica a noi quest'oggi il Nostro Signore Gesù Cristo: "Ti ho condotto qua a fare gli esercizi, affinché tu sradichi e disperda, ed edifichi e pianti: sradichi i vizi e difetti, disperda le opere cattive, i peccati; fabbrichi e pianti con fundamenta di una santa vita, con cui innalzare l'edifizio della tua perfezione ed edificare poi il prossimo,."

Convieni adunque metterci all'opera di sradicare i nostri difetti e piantare buone fondamenta, far buone risoluzioni, e ciò si otterrà mediante l'esercizio dell'esame di coscienza, di cui desidero che ci intratteniamo quest'oggi, considerandone l'importanza ed esponendone il modo. Cominciamo a praticarlo qui agli esercizi, per continuare in seguito.

I) — Tutti i maestri di spirito sono d'accordo nel raccomandare l'esame di coscienza, come si raccomanda la meditazione per concepire fervore e proponimento. Si suggerisce l'esame di coscienza per vedere come si sono messi in pratica e come si è passata la giornata. Negli uffici si suole ogni sera chiudere i conti; così noi ogni sera chiudiamo i nostri conti, e cib servirà a farci passare meglio l'indomani e quel giorno stesso.

È tanta l'importanza che perfino i filosofi pagani la conobbero e raccomandarono nei loro insegnamenti. L'anima nostra è come una terra ferace, ma di triboli e di spine e di erbe cattive, e se non siamo diligenti nell'estirparle, oh Dio buono! tosto resterà tutta ricoperta di ortiche, di spineti, di gramigna. L'esame è il sarchiello con cui si vorrebbe togliere quest'erba cattiva. Sappiamo qual era e qual è l'importanza che ne fanno i santi... e i mezzi da loro adoperati per far bene l'esame. Ora come avremo da farlo noi?

II) — Vari esami dobbiamo fare: l'esame di coscienza quando andiamo a confessarci e questo è il più necessario; ma non ci sarà sufficiente. Dobbiamo ogni giorno fare l'esame di coscienza, e quando avremo da farlo? Qui due volte al giorno, e Dio volesse che si continuasse come fanno molti...

Modo? Pregare: esame, dolore, proponimento...

Come esaminarci? di due in due ore; oppure tutte le azioni della giornata e sempre aver presente che si può mancare in pensieri, parole ed opere.

Questa è una cosa ottima, ma non è il tutto, neppure il principio; chè il principale è poi il pentirsi e detestare i mancamenti commessi. Alcuni cavano poco frutto da questo esercizio, perchè si fermano solo nel riconoscere le proprie colpe, e non nel detestarle e chiedere la grazia di convertirsi.

Ma perchè abbia a riuscire più fruttuoso, non bisogna contentarsi dell'esame generale; bisogna discendere anche al particolare. Tarquinio il superbo tagliava la testa ai papaveri più alti per fare intendere al figlio... *[che doveva liberarsi dai più potenti].*

Fissarsi un difetto particolare, la passione più dominante e procurare di abatterla; a tal fine tutte le mattine proponiamo; a mezzogiorno già vedere se si è mancato per via di quella passione, se si è caduti in quel difetto. E per conoscere qual è il difetto o passione dominante, si può esaminare da noi stessi, ed anche dimandarlo al confessore.

Riflettiamo come abbiamo fatto fin ora l'esame di coscienza; e trovando d'averlo fatto difettoso, risolviamo d'impiegare il tempo necessario e farlo nel debito modo, specialmente combattendo ad una ad una le passioni dominanti.

IX

DELLA CONFESIONE

Siam qui per emendarci dei nostri difetti. San Bernardo dice: *Ad quid venisti?...*

Il Signore ci ha fatto sentire il suo comando: *Constitui te hodie etc. ut dissipas (peccata)*, e per disperdere i peccati non vi è mezzo migliore che la frequente Confessione, giacchè qui oltre l'esame, il dolore, la detestazione, gli avvisi del confessore, si aggiunge la grazia sacramentale che cancella i peccati e ci dà la forza.

Non parrebbe opportuno parlarne con voi... trattar della Confessione, sapendo tutti che cosa è e quali condizioni... tuttavia lasciar passare gli esercizi senza parlarne non pare a proposito. Come farò io? Ne parlerò... e mi tratterò a metter sott'occhio vari difetti che si commettono nelle confessioni anche da coloro che sono bene istruiti.

Oh il gran beneficio che ci ha fatto Iddio con il Sacramento della Confessione! È questo un beneficio in cui spicca grandemente l'onnipotenza e la bontà di Dio; beneficio di cui dobbiamo serbare al Signore la più viva riconoscenza.

Invocazione a S. Francesco di Sales.

Il 1° difetto è nel modo di fare l'esame: si dà così uno sguardo generale senza discendere al particolare. Noi che dobbiamo tendere alla perfezione, non dobbiamo contentarci, ma far passare i Comandamenti di Dio e della Chiesa, i doveri del proprio stato, l'osservanza delle regole; coloro che già hanno fatto i voti, anche esaminarsi sulla materia dei voti, e si troverà materiale... Vi assicuro che quando un penitente dice che non sa di che confessarsi, o dice quasi niente, c'è molto a temere... I Santi trovano sempre materia da confessare, e noi non ne troveremo?

2° difetto è di prendere troppa familiarità colla confessione per cui non si dà più quell'importanza che si merita, e specialmente non si cerca più di eccitarsi al dolore come converrebbe.

Il profeta Davide ci descrive gli occhi di un penitente come due fontane di lacrime: *Exitus aquarum deduxerunt*. E dove mai sono le nostre lacrime?... È vero che non sono necessarie; tuttavia è necessario che vi siano i germi, il pianto interno. Sappiamo dunque che è necessario il dolore; è più necessario che il sacramento stesso; infatti... anche nel battesimo degli adulti è necessario. *Nisi poenitentiam egeritis, omnes similiter peribitis. Justificatio impii est maximum opus Dei*, dice S. Tommaso. Come crederemmo necessario pregar molto per ottenere la risurrezione di un uomo, dobbiamo domandare questo dolore con cui resteremo giustificati, essendo perdonati. In conseguenza conviene adoperarci anche noi per concepire questo dolore, col rifletter ai motivi, dai quali dev'essere eccitato affinché sia vellevole. Non basta un motivo naturale, ci vogliono dei motivi soprannaturali: del Paradiso perduto, dell'inferno e delle pene meritate (attrizione); e specialmente i motivi più puri: dell'offesa fatta a Dio, della Passione di Gesù Cristo.

Se non ci basta il considerare i peccati commessi dopo l'ultima confessione, facciamo come Ezechia: *Recogitabo tibi annos meos in amaritudine animae meae*. Penserò all'offesa che fa a Dio un peccatore, la dignità di Dio, la miseria nostra, e la qualità e la quantità delle colpe. Ricordiamoci, che senza dolore non riceveremo neppure il perdono delle colpe veniali.

3° difetto. Nel proponimento pure si difetta assai da molti di coloro che frequentano la Confessione. Si limitano ad un proponimento generale, implicito, di non più offendere Dio. Costoro sono come i platani: foglie larghe senza frutti.

Bisogna discendere al particolare, peccato per peccato, e risolvere fermamente di evitarli, anzi di evitare persino le occasioni, e di praticare i mezzi, per rendere il proponimento efficace, e raccomandarsi al Signore, alla Beata Vergine, all'Angelo Custode.

Venendo alla Confessione, cioè all'esposizione delle proprie colpe, non dico altro se non che siamo sinceri, non nascondendo niente; anche dei peccati veniali diciamo i più gravi sebbene non siamo obbligati. Per carità! non ci sia alcuno che cambi in veleno quel balsamo salutare istituito per risanare le malattie spirituali, rimarginare le ferite dell'anima, e darci forza a camminare generosamente per la via del Cielo.

Se non osate da un confessore, andate da un altro a preferenza di fare un sacrilegio. Qui però mi fermo e vi dirò: "Fatevi coraggio, e non abbandonate mai il vostro confessore per vergogna... Ci si raccomanda tanto di frequentare sempre il medesimo confessore... Oh il grande inganno del demonio! questo è un difetto di sincerità che ridonda a tanto danno dell'anima. Avverrà di noi quel che avvenne al filugello... Il solo pensiero che andremo dal medesimo confessore ci sarà di gran freno...

4° difetto. Altro difetto di alcuni è quello di peccare colla speranza di confessarsi. Oh il gran male che è mai questo! perché Dio è misericordioso, ed ha istituito questo Sacramento, prenderemo fidanza a offenderlo? Costoro badino a queste tre cose: — Sono essi sicuri che confessandosi avranno il dolore?... Non vi sarà pericolo che la propensione che acquistano al male li trascini a nuove colpe fino alla perdizione?... E più di tutto: sono così sicuri che Dio conceda loro agio a confessarsi?... Ben so che Dio scaglia maledizioni: *Maledictus qui peccat in spe*.

Frequenza. — Le Regole prescrivono ogni otto giorni; stiamo fermi in questa bella pratica tanto raccomandata dai Santi. Si dirà: "Ma non troviamo il tempo...; si pensi che si tratta dell'affare più importante. Del resto si parli coi Superiori.

X

DELL'ORAZIONE O PREGHIERA

Dice il proverbio: "*Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei...*". E infatti chi tratta coi buoni..., coi sapienti... Ora per noi che cerchiamo di perfezionarci, sarà della massima importanza trattar con della gente dabbene, sapiente, prudente; ed io voglio suggerirvi il modo di trattenerci con tali persone; e questo è il mezzo della preghiera con cui ci tratteniamo cogli Angeli, con i Santi, colla Madonna, col Signore. Oh quanto profitto faremo! *Accedite ad eum et illuminamini*.

San Giovanni Crisostomo dice che non vi è cosa che faccia crescere maggiormente in virtù quanto l'orazione frequente; il trattare spiritualmente con Dio; con questo il cuore diventa generoso sprezzatore del mondo...

Noi considereremo la necessità dell'orazione e il modo di farla.

I) — *Per orazione* intendo ogni sorta di atti di pietà, di religione. Non vi è cosa che più chiaramente venga detta e replicata nella Sacra Scrittura, quanto la miseria dell'uomo, la sua debolezza ed incapacità ad ogni opera buona e meritoria di vita eterna. *Sine me nihil potestis facere. Ego sum vitis; vos palmites et sicut palmes* etc. *Quid habes, quod non accepisti? si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis? Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis; sed nostra sufficientia ex Deo est:* siamo un fantoccio di carta. È dunque necessario l'aiuto della grazia di Dio; il quale aiuto Dio generalmente non concede, se non è pregato.

Dottrina di San Tommaso: quello che Dio colla sua divina provvidenza e determinazione ha determinato di dare alle anime, lo dà con questo mezzo dell'orazione; è come un padre..., come un sovrano che vuole dar soccorso,.... ma desidera d'esser richiesto.

Infatti il nostro Divin Salvatore ci dice: *Dabitur vobis, invenietis, aperietur vobis, sed petite*, ecc.

L'orazione d'un santo grimaldello, è la mistica scala di Giacobbe. Che se osserviamo i fatti, vedremo che chi sa trattare familiarmente con Dio per mezzo della preghiera, fa molto profitto della virtù. *Recte novit vivere, qui recte novit orare*, dice S. Agostino; e parlando e trattando con qualche persona, si può facilmente conoscere se è persona di orazione, se ha fede... Qualcuno potrà dire: "Ma se vediamo persone date all'orazione e tuttavia non sono fornite di virtù,.. Ed io rispondo, che o non hanno quei torti che loro si appongono, o non sono veramente persone di orazione.

E ciascuno faccia la prova in sè stesso, e vedrà che quel giorno in cui farà meglio orazione, si tratterà meglio col Signore in chiesa, sarà anche quello in cui farà meglio tutte le altre opere sue; studierà di più buona volontà, si sentirà più forte a resistere alle tentazioni. All'opposto se uno è un po' trascurato nelle orazioni, subito entra la tiepidezza... svaniscono i buoni proponimenti, resta amante di ciarlatanerie, di ridicolezze fuor di modo, di vana allegria, di divertimenti fuor di tempo; si risvegliano le passioni della superbia, dell'invidia, ecc. L'orazione è come la mano destinata a soccorrere a tutte le necessità dell'anima e del corpo, e perfezione per sè stessa.

II) — *Modo di comportarci nell'orazione.* Come dovremo comportarci nei vari atti di pietà e di religione? Con umiltà, con confidenza, con affetto.

Con umiltà: Oratio humiliantis se nubes penetrabit etc. Il Salvatore

ci fece capire l'importanza dell'umiltà nella preghiera colla parabola del Fariseo e del pubblicano... I seniori dell'Apocalisse. La Chiesa c'insegna a cominciare le nostre orazioni con un atto di umiltà, il *Confiteor*. Luigi Comollo si immaginava di veder Dio.

Con confidenza. Il Signore è tanto buono e tanto disposto ad aiutarci che veramente merita che abbiamo in lui tutta la confidenza, e noi troviamo che nel Vangelo esige la fede, la quale comprende due cose: fede nella potenza e fede nella bontà. E quanto era maggiore la fede, tanto più pronti ed abbondanti erano gli effetti; e se non possiamo aver fede così viva, imitiamo quel padre del Vangelo (*Credo, Domine, adjuva incredulitatem meam*) dimandando a lui stesso la fede.

Con affetto. Bisogna pregare con amore, con fervore. *Il fervore non è cosa che dipende da noi; tuttavia possiamo aiutarci per acquistarlo col dimandarlo, coll'escludere le tentazioni, e col protrarre le proprie orazioni.*

Esaminiamoci se siamo diligenti nel trovarci alle preghiere comuni; se assistiamo volentieri ed andiamo di buon grado a servire la Santa Messa, sia quella solenne, sia le messe private...

Esaminiamoci quale è il nostro contegno esterno nel pregare, quale l'attenzione della mente; se andiamo soggetti a molte distrazioni, e, quel che è peggio, se queste sono volontarie...

XI

DELLA MEDITAZIONE

Nabucodonosor, impadronitosi di Gerusalemme, fece cavar gli occhi a Sedecia per assicurarsi che non fuggisse e se lo condusse nella schiavitù. Così fa il demonio per tenerci nella sua schiavitù cerca di cavarci gli occhi, quegli occhi con cui vedremmo il nostro misero stato, ecc. Cerca cioè d'impedirci dal far meditazione. Egli troppo conosce l'importanza di quest'esercizio e si adopra per farcelo omettere, ora per trascuranza, ora per altre occupazioni, ora con qualche pretesto. E se non può riuscire a farcela omettere, si adopera a farne diminuire la durata e a farla fare svogliatamente, e ben gli riesce ch'è come dice il Profeta: *Desolatione desolata est omnis terra, quia non est qui recogitet corde...*

Noi, persuasi dell'importanza di questo esercizio, fermiamoci ad esporre il modo di fare la meditazione, sciogliendo alcune difficoltà che si fanno.

Invocazione a Maria.

I) — Oltrechè la meditazione è tanto necessaria per sè stessa, noi abbiamo il dovere di farla almeno per mezz'ora ogni giorno. Quest'anno si comincia a farla assai regolarmente e direi quasi che se non

ha potuto produrre abbondantemente in tutti quegli effetti salutari a cui è destinata, cib forse proviene perchè alcuno non potè farla in comunità, altri poi non si esercitarono in essa con quella assiduità..., non vi si adopraron con quella diligenza che avrebbero potuto. Facciamoci coraggio, facciamo il possibile per essere assidui, e per farla diligentemente, e non mancherà certamente di produrre anche in noi salutarissimi effetti.

Ci sono vari modi di far meditazione. Vi sono di quelli che con la mente loro sanno cercare gli argomenti senza bisogno di libri; altri si preparano la materia la sera precedente; altri fanno la meditazione col mezzo di un libro, leggendo qualche tratto e soffermandosi di quando in quando per considerare (che fu il metodo di Santa Teresa nei primi suoi anni).

Per noi pare da ritenere quest'ultimo metodo.

Ora come si fa la meditazione con quest'ultimo? Preparazione, svolgimento dell'argomento, e conclusione.

Preparazione: metterci alla presenza di Dio, pensando che ci mettiamo in conversazione con Dio, e metterci sott'occhio l'argomento. Potrà accadere che talvolta si abbia anche per settimane in-tere da mettere sott'occhio l'argomento nello stesso modo.

La seconda parte è lo *svolgimento* dell'argomento e questa è la parte a cui devono concorrere le tre potenze: memoria, intelletto, volontà (in che modo?)

La terza, la *conclusione*, comprende due parti: il fermare in modo stabile le risoluzioni che ci sembrano opportune, cercando il modo, il tempo di metterle in pratica; l'altra, ringraziare il Signore dei lumi che ci ha dato e supplicarlo ad aiutarci... Dopo non dissiparci subito, e durante la giornata richiamare i punti e le risoluzioni.

II) — Ora veniamo a sciogliere i dubbi e le difficoltà e suggerire qualche mezzo per renderla fruttuosa.

Qualcuno dice: "Pare tanto lungo il tempo che passa tra la lettura di un punto e l'altro: non sarebbe meglio di leggere di continuo? non sappiamo che cosa fare in quel tempo; restiamo distratti,.. Se si legge sempre, non è più meditazione, sarà lettura; bisogna proprio fermarci per fare atti dell'intelligenza, ma per noi... E per fare atti della volontà, applicare a sè stesso cib che si è inteso leggere, e se si tratta di un difetto, eccitare la volontà a detestarlo; se una virtù [a praticarla]. Se è qualche atto di bontà di Dio, consideriamo come tante volte Dio ha usato quel tratto di bontà per noi. Se non facciamo così, siamo come coloro che s'appressano ad una lauta mensa... [senza gustar nulla].

Udito un punto, non bisogna lasciare la mente ed il cuore in ozio, ma eccitarli... Che se incontreremo qualche passo che ecciti in modo speciale i nostri affetti, fermiamoci pur in quello; non è adunque da lamentarsi di non poter dilatarci in molti bei pensieri; quasi meglio.

III) — Ora suggeriamo qualche avviso per trarre maggior profitto:

a) L'orazione non dobbiamo tanto considerarla come un dovere da compiersi, quanto come un mezzo per avanzare nella perfezione. Perciò non dobbiamo pensare tra noi: "purchè faccia ogni giorno quel po' di meditazione non occorre altro...; ma pensiamo che è un mezzo prezioso, efficacissimo per vincere le nostre passioni, resistere alle tentazioni... e servirsene a tale uopo; mi spiegherò con un esempio del ferraio... [che batte e continua a battere finchè basti]. Dunque procuriamo di valerci sempre della meditazione in tal modo, che serva ecc.

b) È utilissimo andare alla meditazione portando già nella nostra mente il frutto che vogliamo ricavare e qui giova il dire che converrà talvolta anche dei mesi battere sempre sullo stesso punto.

Finalmente scioglieremo un dubbio: è meglio fare la meditazione da solo o insieme cogli altri? In sè par meglio da solo; ma nelle nostre circostanze, meglio cogli altri.

Esaminiamoci se siamo stati assidui nel farla; se l'abbiamo fatta veramente di mezz'ora, o più breve, e se anche pel passato l'abbiamo fatta prendendo risoluzioni adatte ai nostri bisogni...

XII

OSSERVANZA DELLE REGOLE

Il voto più essenziale del religioso è quello di obbedire, che comprende gli altri, perchè questo obbliga all'osservanza delle Regole, le quali ordinano le cose riguardanti gli altri due.

Converrà che, per chiusa degli esercizi, ci tratteniamo appunto sull'osservanza delle Regole, ricercando brevemente i vantaggi di tale osservanza e i danni della loro trasgressione, accennando prima brevemente quali sono le Regole che dobbiamo osservare.

I) — Non meravigliatevi se vengo a raccomandarvi l'osservanza delle Regole. Ci chiamano *religiosi*, cioè *religati*, due volte legati, dai Comandamenti e dalle Regole; *regolari*, cioè. soggetti a regole particolari, dunque... Quali Regole abbiamo noi da osservare? Anzitutto le sante nostre Costituzioni. Poi le norme che ci vengono segnate nelle Deliberazioni, le Regole delle nostre case.

Le nostre Costituzioni debbono essere la norma di nostra vita, essendoci state date dal Superiore Fondatore, approvate dalla Santa Sede. È il Signore che ce le ha date, teniamole preziose: sono il nostro Codice. Certi ordini religiosi le tengono con tanta cura che non le lasciano vedere ad altri, le leggono a capo scoperto come parola di Dio, e sempre lor danno l'epiteto di *Sante* Regole. Abbiamo anche noi tale

rispetto, parliamone come codice inappellabile ecc.; leggiamole come parola di Dio a noi specialmente diretta. Soprattutto poi mostriamo la nostra venerazione con praticarle. Procuriamo di osservarle *interamente*, cioè (*esempi*)...; *allegramente*, cioè (*esempi*); *umilmente* cioè (*esempi*)... Abbiamo pure le *Deliberazioni* che sono come la spiegazione delle Regole e devono avere a un dipresso lo stesso valore delle *Costituzioni*; leggiamole attentamente e procuriamo di ricordarle mettendole in pratica.

Inoltre ci sono le regole dei collegi per la parte che ci riguardano: regole dei Direttori, Prefetti, Catechisti, Maestri, Assistenti; regole pel governo di nostre case, per l'ordine, pulizia, passeggio, ecc.

Forse qualcuno dirà: "Abbiamo da osservare i Comandamenti di Dio e della Chiesa, e perchè ancora le Regole?.. I Comandamenti di Dio e della Chiesa saranno più facilmente osservati coll'osservanza delle Regole. Per altra parte noi abbiamo promesso di aspirare alla perfezione coll'osservanza dei Consigli Evangelici, e le Regole ce ne indicano il modo.

II) — DANNI che procedono dalla trascuranza delle regole. *Qui spernit modica, paulatim decidet*. Le Regole sono Santemurale. Caduto l'antemurale, presto cade il muro, e la città resta aperta ai nemici. La trascuranza delle Regole produce l'effetto dei peccati veniali e dispone ai peccati mortali.

Così quel tale che non dovrebbe andar a far visita senza permesso e ci va, comincia a dar libertà agli occhi, sentir discorsi poco decenti e poco alla volta ecc. (Esempio di [un religioso] che cominciò dal fare o ricevere visite, ecc.). Così dal tener danaro, vino, liquori ecc. ne avvengono compre di libri cattivi, abitudini al bere, ecc. E pei confratelli ne viene scandalo. Talvolta basta uno o due di tali trasgressori, o non curanti delle Regole, per gettare nella tiepidezza e nella negligenza del proprio dovere tutta una comunità.

E gli allievi che esempio prenderanno, quando, sapendo che le Regole della casa dicono in un modo, vedono i loro maestri, assistenti fare in un altro? Così la casa diviene un disordine generale e non può produrre quei buoni frutti a cui è destinata...

III) — VANTAGGI. Il religioso che osserva le Regole farà molto profitto nella perfezione, perchè nelle Regole trova tutti i mezzi per perfezionarsi. San Luigi per dare udienza ai Cardinali suoi parenti, corse prima a chiedere permesso. Luigi Comollo fu trovato con una parola lasciata a metà per portarsi al segno che lo chiamava.

Il Signore accarezza ed esalta coloro che sono così esatti nell'osservanza delle Regole. *Euge, serve bone et fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, super multa te constituam, intra in gaudium Domini tui*. Di quanto vantaggio sono ai confratelli col loro buon esempio! Come sono l'edificazione delle comunità!

Ma si dice: "Le Regole non obbligano sotto pena di colpa". Che diremo di quel religioso che aveva sempre bisogno del comando del Superiore in virtù di santa obbedienza. Non è l'amor di Dio e della perfezione che deve stimolarci? "Ma sono cose leggere e dappoco". Appunto per questo dobbiamo più prontamente osservarle. Se non siamo capaci di osservare le piccole cose, come osserveremo le grandi e difficili? Dunque osserviamo le Regole non solo nella casa in cui ci troviamo, ma dovunque, nelle altre case, ed anche fuori di esse.

XIII

SULLA RETTA INTENZIONE

Perchè ci siamo radunati? Se è per perfezionarci, tanto più saremo noi perfetti, quanto più perfette saranno le opere nostre. L'uomo, essendo ragionevole, non può operare se non per un fine, non opera se non con qualche intenzione. Ora parlando dell'intenzione ci dice il Salvatore: *Lucerna corporis tui est oculus tuus; si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit*, etc. Convieni adunque avere un'intenzione semplice nel nostro operare; e se buona, retta è la nostra intenzione, buona sarà l'opera, se cattiva l'intenzione, cattiva sarà l'opera; che è ciò che dice S. Paolo: *Si radix sancta, et rami*.

NB. — Se si ha da fare questa predica ai giovani, si può prendere fin da principio la similitudine del bersaglio. Colpisce bene nel bersaglio al centro e riporta il premio, chi ha la vera intenzione che si deve avere.

Ora noi cercheremo qual debba essere la nostra intenzione nelle nostre opere e quale la pratica per ottenere la purità d'intenzione.

O Gesù buono, fate che impariamo ad operare con retta intenzione, affinché gradite abbiano a riuscire tutte le nostre opere.

I) — Qual dev'essere il nostro fine nelle nostre opere? Con quale intenzione dobbiamo noi operare?

Vediamo quale intenzione si ha generalmente dai mondani. Entriamo nelle officine del povero operaio... Per guadagnare il vitto. Entriamo nei negozi ben forniti... Per accrescere il proprio patrimonio. Andiamo nell'esercito: non occorre pensare a procacciarsi il vitto, nè ad accrescere il patrimonio, chè generalmente... e perchè tanta diligenza?... Per timore della punizione o per avanzare di grado. Nelle scuole, nei laboratori dei ragazzi... Passare all'esame, imparare il mestiere. Andiamo dagli scienziati del mondo, e troveremo le stesse intenzioni... E tu, o poeta?... L'amor della gloria... Tu, o filosofo, tu, o matematico, o astronomo, che sei così sempre distratto? perchè dimentichi tutto? Per amor della scienza. E tu, uomo onesto secondo il

mondo, tu Aristide, tu Cicerone, tu Focione, tu Fabrizio, quali intenzioni nel vostro operare? Quale avrà l'amor della gloria, quale la voce della coscienza, e quale l'amore della virtù. E tu, o cristiano, e tu specialmente, o religioso, quali intenzioni devi avere? Andiamo alla scuola dei nostri sublimi Maestri; e San Paolo a nome di tutti ci dirà: *Sive manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite.* E il nostro Divin Maestro presso al pozzo della Samaritana disse ai suoi Apostoli: *Cibus meus et potus est, ut faciam voluntatem ejus qui misit me;* e di più soggiunge che il modo di essere suo discepolo, anzi fratello, è di cercare continuamente di fare la volontà del Padre: *Quicumque fecerit voluntatem ejus qui misit me, ipse meus frater, et soror, et mater est.* Questo è il punto del bersaglio, a cui dobbiamo sempre tener rivolta la mira della nostra mente. Chi studia, chi confessa, chi predica, chi lavora, deve cercare questo.

II) — Come attuarci in questo esercizio? quale dovrà essere la nostra pratica per ottenere la purità d'intenzione?

Un monaco eremita si era fabbricato la cella colla vòlta rotonda e una sola finestrella alla sommità per prendere bene la mira nelle sue opere. Noi pure incominciamo al mattino ad offrire tutti i nostri pensieri, parole, azioni a maggior gloria di Dio; così venendo la vanagloria, potremo rispondere che è giunta troppo tardi: e di più, quanto si può, offrirgli e riferire ogni nostra azione in particolare; e interrompere talvolta il lavoro per interrogare noi stessi: — *Ma perchè faccio questi lavori?* — Come il muratore fa col piombino. — *Perchè mi compiaccio di questa occupazione? perchè gusto di questo lavoro?* Se la coscienza ci risponde: *Perchè è volontà di Dio che lo faccio;* andiamo avanti; se ci risponde altrimenti, tralasciamo e mettiamoci a fare ciò che piace al Signore.

Qui dev'essere tutto il nostro gusto, il nostro piacere e contentezza; e se in questo mettiamo il nostro gusto, tanto si troverà contento colui che predica come colui che lavora nell'ufficio, colui che comanda, come colui che obbedisce, perchè non baderà al materiale dell'opera, ma alla volontà di Dio che sta facendo; e così dobbiamo procurare di aver sempre nella bocca e nel cuore queste parole: *“Per voi, o Signore, fo questo...”*. Ho già visto vari giovani tanto affezionati ad un loro Superiore, che per lui qualunque cosa farebbero. Or bene *questo dare essere il nostro conforto, il nostro sostegno in mezzo alle occupazioni: le sto facendo per amor di Dio: operar amando.*

Ma deve essere questa l'unica nostra intenzione? *Non dobbiamo noi per nostra regola attendere anche al bene del prossimo? Sì, ma subordinatamente alla volontà di Dio.* Cioè dobbiamo occuparci della loro salvezza, perchè è volontà di Dio: quindi colui che è occupato per proprio ufficio in un lavoro che non tende direttamente al bene del prossimo, non deve angustiarsi per questo. Così chi è incaricato di qualche incombenza, non deve guardare se riuscirà più o meno

bene, bensì se facendo quello farà la volontà di Dio. Così colui che occupaci nel ministero delle anime, se non riesce ad operare tante conversioni, non deve angustiarsi, nè guardar principalmente a quello se ne cava profitto, ma se sta in quello facendo la volontà di Dio...

Il Signore non dimanderà conto del frutto, ma dell'opera. Parabola dei talenti e della vedova..

Ora ho bisogno che mi aiutate esaminandovi:

Se nel vostro operare cercavate di soddisfare il proprio capriccio, la propria volontà; se cercavate la propria soddisfazione... Se cercavate di attirarvi l'approvazione e la lode degli uomini... Ed anche se lavorando per Dio si procura di far le cose con l'impegno di farle come meglio a Lui piace... Si esami nelle preghiere, nelle occupazioni ordinarie, proprie, nel modo di comportarci nel cibo, nel riposo, nella ricreazione...

XIV

DELLA CORREZIONE FRATERNA

Favola delle due bisacce.

Diceva Diogene che per emendarsi uno dei suoi difetti, conviene che cerchi o un amico che lo ammonisca, o un aspro nemico che lo riprenda. Nel mondo awiene questa seconda cosa, cioè di essere ripresi dal nemico. Gli amici sogliono piuttosto adulare anche in ciò che merita biasimo. Quando poi si vengono a rompere le buone relazioni, allora nello sdegno si dicono i difetti, non già con lo scopo di farlo emendare, bensì...

In Religione abbiamo il grande vantaggio di avere chi per ufficio è incaricato di correggere paternamente o fraternamente. Il direttore, il catechista, colui che fa fare i rendiconti ed anche qualunque confratello... Gran bella cosa è questa. Per animarci a ricevere volentieri la correzione esaminiamo quanto sia importante il riceverla bene ed il modo di riceverla.

Invocazione a San Filippo Neri.

I) — *Quanta importi ricevere bene la correzione.* Dopo il peccato d'Adamo l'uomo va soggetto a commettere tanti errori per causa delle passioni, della corruzione del cuore e dell'accecamiento del nostro intelletto, che non ci lascia ben sovente conoscere i nostri difetti, i nostri falli. Di qui viene la necessità che vi sia qualcuno che amorevolmente ci osservi e ci ammonisca.

Galeo diede per consiglio, a fine di guarire dalle malattie dell'anima, di non aspettare che altri faccia quest'ufficio spontaneamente, ma pregare noi qualcuno dabbene a farlo e, se non lo fa, lamentarci con esso. Così nelle Religioni vi è generalmente il monitore

secreto, ed anche nell'Oratorio nostro era una volta in uso tale bella pratica, *ed io stesso posso confessare che grande fu il vantaggio ricavato dagli avvisi del monitore secreto che aveva quando ancora era secolare.*

Sebbene non siavi più il monitore secreto, vi sono però i monitori d'ufficio, e quando ci viene fatta qualche correzione, riceviamola di buon grado, se vogliamo progredire in virtù e liberarci dai nostri difetti. L'infermo che non vuol lasciarsi curare nè servire, merita che non lo medichino e non lo servano, ma lo lascino morire: così chi non vuol lasciarsi correggere, merita di essere lasciato in abbandono, in preda ai suoi difetti, e così realmente suole avvenire; si mormorerà di esso nella comunità, ma nessuno che gli dica nulla. Il giardino che non è ripulito resta coperto di erbe inutili, ed invece di allettare gli uomini coi suoi fiori, coi suoi frutti, dovrà essere pascolo di animali; così il giardino della nostra anima, se non si lascia ripulire dalle male erbe corre pericolo di diventare pascolo dei demoni, e ne starà lontano il buon Dio che voleva fame sua abitazione prediletta.

Costoro portano nella comunità due gravi pericoli: 1) di far radicare i difetti, che non potendo esser corretti negli individui facilmente si propagheranno agli altri con grande danno delle comunità religiose; 2) di far divenire la comunità una casa di amarezza, di contese, di dissensioni, tenendo per ingiuria ciò che si fa per carità verso loro. Pel che San Basilio voleva che costoro fossero separati dagli altri, affinché non attaccassero loro la rognà...

II) — *Modo di ricevere l'ammonezione.* Prendiamo dunque in buona parte la correzione, gli awisi, le ammonizioni. E come? Appena sentiamo qualcuno ad aprire la bocca per rimproverarci, il cuore subito si risentirà e vorrebbe inasprirsi; noi teniamoci in freno. Sentiamo la correzione dal superiore con umiltà, e dopo che avrà finito dimostriamogli riconoscenza ringraziandolo. Volete fare una cosa di maggior perfezione? preghiamo anche per colui che ci ha fatto la correzione. Ci verranno nella mente tante scuse per discolparci: ma meglio sarà che non diciamo niente affatto. Anche posto che ci paia che quello che il Superiore ci rimprovera non sia totalmente così, non sia tanto quanto egli dice, non conviene scusarsi. Lo stesso medico filosofo pagano ci dà questo utile ammaestramento; sia perchè gli altri vedono meglio i nostri difetti, e più facilmente noi ci sbagliamo giudicando di noi stessi; sia anche per lasciar maggior libertà. Del resto se il Superiore ogni volta che ha da darci qualche ammonizione, deve sostenere una disputa con noi, si stancherà...

Ciò che talvolta potrà avvenire sarà di accorgerci chi sia che abbia ai Superiori riferito il nostro mancamento, e ci verrà la voglia di regalargli il titolo di spia e sdegnarci contro di lui, Cari miei, pensiamo che ciò fu fatto pel nostro bene; che dalla relazione di quel tale ce ne può derivare vantaggio, e però non lasciamoci trasportare da nessun sentimento contrario alla carità, non uscendo in nessuna parola

di sdegno contro quel confratello; piuttosto diciamo anche per lui un'Ave Maria.

Che se poi vogliamo essere più disposti a ricevere la correzione, andiamo noi stessi a pregare i Superiori che ci vogliano ammonire, correggerci dei nostri falli. Non diciamolo solo per cerimonia, ma con vero desiderio di poter correggere i nostri difetti ed emendarci; e udito l'avviso dimostriamone contentezza. Ah! non permettiamo che il Superiore abbia a formarsi di noi l'idea che non riceviamo volentieri la correzione: potremmo contentarci che abbia altre idee cattive su di noi, che ci tenga per iracondi, golosi ecc., ma non per intolleranti di correzioni.

E quando l'awiso ci viene da un confratello, da un eguale, e perfino da un inferiore? Si legge nella storia ecclesiastica che una volta San Pietro fu ripreso da San Paolo, che era a lui inferiore, di qualche difetto. Ricevette l'awiso senza ribattere parola, e notate che era al cospetto di molte persone. E Mosè non fu egli ripreso da Ietro? eppure con quale umiltà ricevette l'awiso!

Dicono che il governo di un ordine sta meglio nelle mani di una persona di minima capacità, ma che senta volentieri gli awisi, che *[in quelle di una persona di grande capacità, ma] ecc.*

Particolarmente vi raccomando di far bene il rendiconto mensile ed ascoltare di buon grado gli awisi che vi dà il Superiore.

Capisco che s'incontra una grande difficoltà, ed è il nostro amor proprio.

Bisogna che ci adoperiamo con tutto l'impegno per combattere questo nemico, che ci impedisce di ricavare vantaggio dalle correzioni e che cambia il rimedio in veleno; e così metterci in grado di poter ricevere in buona parte le esortazioni, le correzioni, i rimproveri, e farne profitto.

XV

LAVORARE ALLA MAGGIOR GLORIA, DI DIO

(servibile per chiusa di esercizi)

Sive manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite (I Cor., X, 31).

I) — Ci siamo consacrati a Dio per mezzo della professione religiosa. Il che vuol dire che abbiamo consacrato o meglio destinato al servizio di Dio la nostra volontà, il nostro cuore, il nostro intelletto, tutte le nostre facoltà, il nostro tempo, le nostre fatiche, le nostre sostanze.

Vuol dire che non dobbiamo più lavorare per altro fine che per servire a Dio, compire la sua santa volontà, promuovere i suoi interessi,

cercare in ogni cosa il suo beneplacito, non più lavorare che per amor di Lui, per far piacere a Lui, per la sua gloria. Perfino le sofferenze sopportarle per amore di Lui; mettere in pratica il detto di San Paolo: *Sive manducatis, etc.*, il che significa che non solo le opere di pietà, la preghiera ecc., dobbiamo fare a maggior gloria di Dio, ma anche le opere materiali, la ricreazione, il riposo, ecc. *Omnia*.

Se noi operiamo qualche volta per altro fine, manchiamo al nostro impegno, perchè consacrando ad altro il nostro tempo, le nostre forze.

Santa Maria Maddalena de' Pazzi inculcava alle sue novizie che offrisserovente le loro azioni a Dio, e talvolta per sorpresa le interrogava perchè facessero questa o quell'altra cosa. Esse rispondevano: "Perchè me l'ha comandata la tal superiora,.. "Perchè è mio dovere; se non lo fo, mi avrò i rimproveri ecc,.. Essa allora le riprendeva: — Non vedete che perdetevi il merito? È pel Signore che dovete lavorare, per suo amore, per sua gloria.

Dunque non dovremo più cercare onori nostri, gloria nostra, non ricchezze, non agiatezze! Non sarà fuor di proposito di quando in quando interrogarci sulle imprese che stiamo per intraprendere: — *Quid haec ad gloriam Dei?...*

II) — Qui perb conviene che ci spieghiamo chiaramente per conoscere quali cose dovremo fare per assicurarci di piacere a Dio, incontrare il suo gradimento. Dovremo forse fare grandi cose, austere penitenze, preghiere prolisse, straordinari miracoli? Non queste cose si aspetta da noi il Signore. Gesù Cristo ci sia modello. Egli diceva: — *Non quaero gloriam meam, sed gloriam ejus qui misit me.*

Ma in che modo cercava la gloria dell'Éterno Padre? Ce lo spiegò altrove dove diceva: *Cibus meus est ut faciam voluntatem ejus qui misit me.* Ecco: far la volontà di Dio, mediante l'obbedienza; sempre obbedire alle Regole, alle occupazioni, ai Superiori.

Gli Ebrei si lagnavano "Abbiamo digiunato, pregato ecc., e Dio rispose per bocca del Profeta: "Nei vostri digiuni, nelle vostre mortificazioni e penitenze io vedo la vostra volontà e non la mia,.. Il Signore riprovò le loro opere, sebbene sembrassero opere buone. Non facevano quello che Dio da loro si aspettava. Se pertanto uno volesse far digiuni, penitenze, passare la ricreazione in chiesa, levarsi anzi tempo di propria volontà, forse non avrebbe meriti, come chi per obbedienza sta alla regola comune e fa il proprio dovere.

Ricordiamoci di quello che diceva Luigi Comollo. "*Fa molto chi fa poco e fa quel che deve fare, e fa poco chi fa molto e non fa quel che deve fare,..*"

Qui debbo pure soggiungere che non basta fare qualche volta i propri doveri, osservare le Regole, ecc.; non basta mettersi ad esse dopo gli esercizi per qualche settimana o mese; ma perseverare sempre in pre. Osservo per esempio la frequenza alla meditazione comune;

principio è molto frequente, poi poco alla volta diminuisce il numero... Così si dica delle altre cose (*enumerarle*). Gesù, dove diceva: *Cibus meus est etc.*, soggiungeva: *Quae placita sunt ei facio semper.*

III) — Altra cosa necessaria per render gradite le nostre opere a Dio è di far bene quello che facciamo. Anche in questo tenete l'esempio del nostro Divin Salvatore, di cui dice l'Evangelio: *bene omnia fecit*. Preghiere! predicazioni, conversazioni, ecc. Così San Luigi Gonzaga aveva scritto su un suo libretto il proponimento di mettere ogni studio perchè ogni sua operazione fosse buona e lo facesse camminare verso Dio.

San Vincenzo de' Paoli soggiunge che non basta far cose buone, ma [bisogna] farle ad imitazione di Gesù Cristo, con impegno e perfezione e con quei fini con cui operò Gesù Cristo; altrimenti le stesse opere buone ci tireranno addosso piuttosto castighi che premii.

Sant'Ignazio s'incontrò con un fratello laico che lavorava con molta negligenza. Lo richiese per chi lavorava. — Pel Signore. rispose. — Orsù, disse S. Ignazio, se tu lavorassi per gli uomini, non sarebbe gran male, ma operando per Dio, Padrone sì buono..., è troppo grave mancamento.. — Il vescovo Bercmans, perfino nel giuoco era diligente; quando eravi invitato in villa, faceva il segno di croce... Come vedete non occorre fare cose meravigliose... mortificazioni... basta far bene quel che si ha da fare.

La Madonna apparve ad una sua divota monachella che recitava il Rosario intero, ma con fretta e poca divozione. La riprese ed assicuròlla esser più cara al suo Divin Figlio e a Lei la terza parte ben recitata, che tutto senza fervore...

Il Signore non misura la nostra perfezione dalla moltitudine o grandezza delle opere nostre, ma dal modo di farle. San Bernardo vide un Angelo che notava le preghiere dei suoi frati, a chi a caratteri d'oro, a chi d'argento..., d'inchiostro..., d'acqua..., e di niente, secondo il modo di pregare.

Santa Geltrude faceva solamente quello che facevano le altre suore, anzi meno ancora per la sua delicata salute. Eppure era perfetta. E perchè? per la maggior perfezione delle opere sue, cioè maggior purità d'intenzione, maggior impegno e buona volontà. Dunque, coraggio: lavoriamo alla gloria di Dio, ma quel che Dio vuole e nel modo a Lui gradevole, cioè volentieri, allegramente e con diligenza. Non dimentichiamo le terribili parole: *Maledictus homo qui facit opus Dei negligenter...*

Volete, oltre le vostre occupazioni, oltre gli esercizi di pietà, far in altro modo la volontà di Dio e promuovere la sua gloria? Mettete in pratica il consiglio speciale di Gesù Cristo: *Hoc est praeceptum meum ut diligatis invicem, sicut dilexi vos.*

Amiamoci a vicenda gli uni gli altri, aiutiamoci a vicenda colle orazioni ed anche coll'opera... difendiamoci a vicenda... sappiamo

compatirci nei nostri difetti: *Alter alterius onera portate, et sic adimplebitis legem Christi.*

Non mai mormoriamo contro il nostro prossimo, specialmente contro i confratelli. "Ma, quandouno manca?.. Rispondo: "Correzione fraterna,.. "E quando altri parla di noi?.. Abbondare in carità e astensione dal mormorare contro esso. Se l'avversario fa male, dovremo noi imitarlo? Amarsi colle opere..., colle parole..., col cuore, coi Perisieri... Oh! come questa carità sarà di gloria a Dio e di edificazione al prossimo.

I primi cristiani davano tanta gloria a Dio e convertivano tanti pagani coll'esercizio della carità. Questa era pure la continua raccomandazione che ci faceva il nostro caro Padre Don Bosco che ce ne porgeva luminosi esempi...

XVI

L'EUCARISTIA CENTRO DELLA NOSTRA VITA

Esordio. — Gesù Cristo volle essere chiamato l'Emanuele, cioè Dio con noi, in mezzo a noi. Pertanto Egli è il vincolo fra l'Antico ed il Nuovo Testamento. Tutto l'Antico Testamento riguarda Gesù Cristo: profezie, cerimonie, sacrifici, i personaggi, gli avvenimenti. *Omnia in figura contingebant illis.*

Il Nuovo Testamento tiene gli occhi a Lui rivolti, come al Capo, Fondatore, Redentore. Gesù ha voluto nascondersi come nel centro del mondo allora conosciuto (*posizione geografica*). Stando per partire da questo mondo, Gesù ha voluto istituire il Sacramento dell'Eucarestia per rimanere fra noi, nei nostri paesi, villaggi, città, nelle nostre chiese e perfino nelle nostre case. Che più? perfino nei nostri cuori. E perchè ciò? Affinchè ci ricordiano di Lui, ci rivolgiamo a Lui. Oh! sia dunque il centro dei nostri esercizi di pietà, il centro delle nostre occupazioni, il centro dei nostri affetti.

Aspirazione a San Tommaso d'Aquino, a San Pasquale Baylon, a San Giuseppe da Copertino.

I) — *Gesù sia il centro dei nostri esercizi di pietà.* La Chiesa, riconoscete al suo Divin Fondatore, ha voluto che Gesù Cristo in Sacramento sia il centro di tutto il culto, di tutte le religiose funzioni. Edifica templi maestosi, ma perchè? per Gesù in Sacramento. Ordina belle funzioni, ma in onore di chi? di Gesù Sacramentato. A che fine quei canti, quei suoni? a che fine quegli ornamenti, quelle divote paramenta sacerdotali? per Gesù in Sacramento. Quanta magnificenza nelle religiose processioni! ma per chi? specie per Gesù in Sacramento. Essa ci insegna in che modo santificare le feste, e come? coll'assistere al Sacrificio che Gesù Cristo offre di sè stesso all'Eterno

Padre nella Santissima Eucaristia. Ci ordina di confessarci almeno una volta l'anno, ma perchè? Specie per prepararci a ricevere l'Agnello Pasquale nella Santissima Eucaristia. Ci fa recitare molte preghiere al Padre, allo Spinto Santo, ma la fine è sempre *per Jesum Christum Dominum nostrum...*

Gesù Cristo adunque è per la Chiesa il centro di tutto il culto... Noi, figli della Chiesa, imitiamo la nostra Madre, considerando Gesù il centro dei nostri esercizi di pietà. Tutte le pratiche di pietà sono buone, ma badate che tutte convergono a questo centro: a Gesù, al SS. Sacramento. La Madonna si onora, ma come madre di Gesù; San Giuseppe come suo padre putativo, suo custode; i Santi come membri di Gesù; gli Angeli come suoi ministri. Questa adunque sia la propria nostra divozione, quanto si riferisce a Gesù Cristo: la S. Messa, la S. Comunione, la visita al SS. Sacramento. Andiamo con trasporto ad ascoltare la S. Messa. Osservate il conto che se ne faceva al tempo degli Apostoli: *Erant perseverantes unanimiter in oratione et in fractione panis...*, e poi anche nelle catacombe... Anche ai nostri tempi leggiamo che nelle missioni corrono i popoli da lontani paesi per assistere alla Santa Messa. E noi assistiamovi con raccoglimento, andiamo di buon grado a servirla, procurando di eseguire bene le cerimonie. Anzi per amor di Gesù si studi d'impararle bene. L'Eucaristia è il centro delle adorazioni degli Angeli qui in terra, come ci assicura S. Giovanni Crisostomo, e noi immaginiamoci di trovarci fra loro.

Alla Santa Comunione poi, con quali disposizioni non dobbiamo mai accostarci! Davide, facendo i preparativi per la fabbrica del tempio, esclamava: *Opus enim grande est; neque enim homini praeparatur habitatio, sed Deo.* E noi & pur a Dio che abbiamo da preparar l'abitazione. Pensate quanta fede, quanta umiltà, quanto amore e desiderio dobbiamo portare con noi, e specialmente qual purità di coscienza. Il Sacerdote purifica l'estremità delle dita per dinotare la nettezza grande che dobbiamo recare con noi non solo dai peccati mortali, ma eziandio dai veniali. Non ci trattenga la paura della nostra indegnità e freddezza; facciamo perb dal canto nostro quanto possiamo per prepararci bene. Del resto chiediamo a lui chesciolga il ghiaccio dei nostri cuori.

II) — *Gesù sia il centro delle nostre occupazioni*, come facevano i Santi. Consultiamo Gesù nei nostri affari d'importanza. San Vincenzo de' Paoli leggeva ai piedi di Gesù in Sacramento le lettere d'importanza e vi trattava i suoi affari. S. Ignazio scriveva le sue Costituzioni e poi le riponeva sull'altare di Gesù, lasciandovele molti giorni affinché Gesù le vedesse e correggesse. Far capo a lui nelle nostre difficoltà. S. Tommaso d'Aquino nelle difficoltà teologiche e filosofiche ricorreva a Gesù in Sacramento, ed asseriva che le maggiori difficoltà sciolse ai piedi di Gesù. Nelle tribolazioni rivolge-

tevi a lui come S. Alfonso e tanti altri. Nella nostra stanchezza ricorriamo a lui; non ci dice egli stesso: *Venite ad me omnes qui laboratis qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos?* S. Francesco Saverio passava talvolta le giornate intere senza trovar tempo di portarsi ai piedi di Gesù... Che faceva egli? La sera, stanco, andava ai piedi di Gesù e là, dopo aver pregato, prendeva il suo riposo tutta la notte e al mattino, vispo e vigoroso, riprendeva le sue fatiche. Andiamo anche noi a visitare Gesù, a fare la Comunione, specialmente quando ci sentiamo un po' freddi, oppure affitti...

Intanto sia nostro continuo studio conoscere bene gli insegnamenti, la vita, gli esempi di Gesù, meditando sul Vangelo o su buoni libri che ne fanno l'esposizione, e principalmente procuriamo di conformare a quelli la vita nostra, dirigendo a lui le nostre occupazioni, e sia nostra ambizione di seguire in tutto il suo beneplacito, diportandoci da servi veramente fedeli.

III) — *Gesù sia il centro dei nostri affetti e pensieri.* Oh! quant'amore ci ha dimostrato nel Sacramento dell'Eucaristia! *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors et miserator Dominus, escam dedit timentibus se. Cum dilexisset suos qui erant in mundo, in finem dilexit eos.* S. Francesco di Sales dice che il Sacramento dell'Eucaristia è l'accolta degli amanti; e noi ricordiamoci sovente di Gesù in Sacramento con caldi affetti, frequenti giaculatorie. Andando in qualche paese ove abbiamo a fermarci, andiamo a far visita a Gesù. Passando a piedi, o in vettura, un cordiale saluto a Gesù nella chiesa parrocchiale. Se abbiamo consolazioni, rallegriamoci perchè è Gesù che ce le manda; se abbiamo tribolazioni, siamo pur contenti, perchè è Gesù che le permette. Un amico si rallegra per le buone venture della persona amata e si addolora se vede l'amico disprezzato, angustiato... Così noi rallegriamoci per le conquiste della Chiesa, per le conversioni delle anime, perchè [consolano Gesù]. Sentiamo pena, se sentiamo vilipendere il suo nome, profanate le cose sacre, disprezzati i ministri di Gesù, perchè è disgustoso a Gesù. I suoi gusti siano i gusti nostri, i suoi interessi siano gli interessi nostri; la sua gloria, il suo onore, la sua volontà formino l'oggetto dei nostri desideri, delle nostre fatiche, dei nostri sforzi. Desideriamo di sentir sovente a parlar di lui, di vederlo invocato, di sentirlo lodato, come S. Bernardo che diceva che un discorso gli riusciva noioso se non v'interveniva il nome di Gesù, un libro gli pareva insipido se non v'incontrava il nome di Gesù. Gesù dimori nella nostra mente, Gesù regni nei nostri cuori, le nostre parole spirino amore a Gesù, le nostre opere siano l'espressione dell'amore, dell'imitazione di Gesù. Dobbiamo stare attorno a Gesù, come la terra attorno al sole che sempre lo riguarda come suo centro, nè sa da lui scostarsi per rivolgersi ad altro astro. Sia adunque Gesù il centro dei nostri esercizi di pietà, centro delle nostre occupazioni, centro dei nostri pensieri ed affetti...

XVII

IL SACRO CUORE DI GESU'

Facciamo la festa del Sacro Cuore di Gesù. Bisognerà che ci tratteniamo a contemplarlo. Ognuno di voi, vedendone l'immagine, la riconosce tosto: viene sempre rappresentata sotto questa forma: un cuore che emette vampe di fiamme, circondato da una corona di spine, sormontato da una croce, squarciato da un lato per una cruda ferita. Non è tal ritratto un'invenzione dei pittori. Gesù stesso fece vedere il suo cuore in tale atteggiamento ed eccovi il fatto. Nel secolo XVII viveva in Francia nel monastero di Paray-Le-Monial, dell'Ordine della Visitazione, fondato da S. Francesco di Sales una monaca chiamata Margherita Alacoque, distinta sopra ogni altra per la sua umiltà, obbedienza, semplicità, e specialmente per la sua grandivisione a Gesù Sacramentato.

Nostro Signore Gesù Cristo, dopo averla favorita di molte rivelazioni ed apparizioni sante, un giorno, che fu il 27 dicembre 1674, la rapì in estasi e durante tale rapimento le venne rappresentando il Sacratissimo suo Cuore tutto fiamme e fuoco, vibrante per ogni verso raggi luminosissimi e trasparenti come limpido cristallo. Una corona di spine lo circondava, era sormontato da una croce, e la trafittura ricevuta dalla lancia vi appariva visibilmente. Quel ritratto ci mostra precisamente lo stato in cui tuttora si trova; e noi esaminiamo quale sia questa corona di spine che circonda il suo Cuore ai nostri dì, che cosa quella croce, e che quella trafittura.

O Cuore di Gesù, fornace inestinguibile di fiamme beate, investite ed ammolite i nostri cuori forse più duri della selce, e moveteli ad un sincero pentimento della propria ingratitudine verso di voi, affinché cominciamo da oggi ad amarvi con tutte le nostre forze.

I) — *La prima cosa che ci si rappresenta è la corona di spine.* Vide adunque la Beata Margherita che parecchi ramoscelli irti di pungentissime spine, intrecciati fra loro a foggia di corona, stringevano tutto intorno il Cuore di Gesù. Or che saranno queste spine? Ah! ciascuno di voi sa dirmelo. La colluvie degli affronti degli infedeli, degli eretici, e specialmente dei cattivi cristiani. Disobbedienze, atti di collera, quei pensieri cattivi, quell'attacco alle ricchezze, agli onori, quelle mormorazioni, quelle frodi, quei furti, quel mangiare carne al venerdì e al sabato. Specialmente poi sonvi due spine che pungono crudelmente il Cuor di Gesù. Lo manifestò la Madonna apparsa, trent'anni or sono [1846], sul monte della Salette: la bestemmia e la profanazione dei giorni festivi.

II) — Il secondo oggetto che ci si rappresenta... è la Croce che lo sovrasta e che tanto pesa; che è mai?... Ah! ben lo rawiso: di due sbarre consta la croce, una è l'indifferenza verso Gesù, l'altra è l'oltraggio che gli si fa colla comunione sacrilega. Nella chiesa egli tiene aperti i suoi occhi ed il suo cuore per spandere i suoi benefizi, ed oh! quanto gli è mai grave il vedere come molti non ci vanno, e di quei che ci vanno molti se ne stanno freddi... Egli ha istituito il Sacramento dell'Eucaristia, e c'invita: *Comedite, amici, bibite et inebriamini, charissimi. Venite ad me omnes...* Alcuni ci vanno con freddezza, altri molto raramente, altri quasi mai. Ah! crudele indifferenza... Ma quanto accrescono il peso coloro che vanno a far comunioni sacrileghe! Questo è il bacio di Giuda! Ah cari, non awenga mai a voi...

III) — Riescono dolorose le spine, pesante oltre modo la croce che sovrasta al Cuor di Gesù; ma ahimè, che rimirando il Cuor di Gesù, scorgo una ferita, sovra ogni altra crudele e straziante... da cui sgorga abbondanza di sangue ed acqua; ed è la ferita fattagli dalla lancia. Ah! mano feroce è quella che osa squarciare, in modo così orribile, il cuore a Gesù; mano crudele! E di chi sarà questa mano? sei tu, o scandaloso. Sì, tu vai a ferire Gesù nella parte più delicata del suo cuore; tu che cerchi di rapire dai cuori la fede, tu che spargi l'immoralità, che insegni il male... tu calpesti il sangue di Gesù e guai a te, se non provedi a tempo; ti sarà chiesto conto rigoroso di questo sangue da te disprezzato e calpestato; la terra che assorbe questo sangue griderà vendetta contro di te.

Ma che scorgo io? il Cuor di Gesù è raggianti di vivissima luce, sparge tutto all'intorno vive fiamme di carità. Ah! quanto siete buono, o Signore; oh! quanto siete amabile, o Cuore dolcissimo; dunque malgrado la nostra indegnità, malgrado le spine con cui abbiamo punto il vostro Cuore, la croce e la lancia, voi volete ancora ricolmarci di doni, spargere i benefici effetti della vostra carità!

Ah! risolviamo, o cari, di non più angustiarlo, in nessun modo in awenire; non solo, ma di amarlo ardentemente, di riporre in lui la nostra fiducia e di compensarlo degli scandali dati, con zelo vivissimo di dar buon esempio.

E intanto, o buon Gesù, che cosa vi daremo noi? prendete i nostri cuori, nascondeteli nel Cuor vostro; voi purificateli, voi infiammateli, voi concedeteci di riparare il mal fatto.

XVIII

MARIA SS. MADRE DEL BUON CONSIGLIO

Siamo in epoca fortunata dell'anno (molte feste della Madonna) e noi dovremo tacere delle glorie di Maria? oggi che corre la solennità del suo glorioso Nome? Non mi tratterò a parlarvi del suo

nome, tuttavia voglio parlarvi della sua invocazione. Siamo in circostanze in cui abbiamo bisogno della sua assistenza, che ci ottiene lumi da Dio. Chi ha bisogno di decidersi ad entrare come aspirante nella Congregazione, chi entrare come novizio, chi come membro effettivo coi voti triennali; chi ha da fare il passo dai voti triennali ai perpetui, e quei che hanno già fatto i voti perpetui hanno bisogno di assistenza per essere perseveranti e fervorosi nell'osservanza e di lumi per essere di edificazione agli altri.

Dunque consideriamola come *Madre del Buon Consiglio*, tanto più che il nome di Maria significa pure *stella*; ed essa essendo *Madre del Buon Consiglio* è veramente *la stella che ci deve servire di guida*. L'abbiamo letto nella lezione del Breviario che la Madonna ci dice: *Mea est prudentia, menm est consilium et aequitas*. Vedremo adunque

1° Com'Essa è veramente la Madre del Buon Consiglio;

2° La confidenza che dobbiamo avere in Lei come Madre del Buon Consiglio.

I) — *Essa merita veramente il titolo di Madre del Buon Consiglio*: Chi mai fra le creature fu messa più di Lei addentro ai consigli dell'Altissimo? Essa, Madre di Colui che fu detto il *Magni Consilii Angelus*. Consigliario per eccellenza. *Vocabitur admirabilis consiliarius, princeps pacis*. Ricolma dei doni dello Spirito Santo fin dal principio della sua esistenza, ebbe il dono del consiglio in sommo grado; in tanta abbondanza da comunicarlo qual madre ai figli.

L'Arcangelo le disse: *Dominus tecum*. Sempre dunque ebbe lo spirito di Dio e per conseguenza lo spirito del consiglio in sommo grado. Dal suo consiglio in certo modo volle il Signore che dipendesse l'incarnazione del suo Unigenito e la salute del mondo. Ai suoi consigli si sottomise il Signore Nostro Gesù Cristo in tutta la sua infanzia e giovinezza: *erat subditus illis*. Dietro suo consiglio, cominciò, si crede, la sua vita pubblica; dietro suo consiglio cominciò i miracoli alle nozze di Cana.

Consigliera fu degli Apostoli. Essa guidò la Chiesa nascente nei primi suoi trionfi e da 18 e più secoli, sublimata al Cielo, continua la grand'opera di misericordia e l'ufficio di consigliera in favore della Chiesa. Essa salvò la Chiesa nel secolo V in mezzo alle lotte delle famose eresie di Eutichio e di Nestorio. Molte volte salvò la Chiesa dalle eresie di Maometto.

A Lei infatti sono attribuite le vittorie di Poitiers, di Lepanto, di Vienna; Essa salvò la Chiesa dall'eresia degli Albiges, consigliando San Domenico ad adoperar il Rosario. Salvò il centro del Cattolicesimo dall'eresia nel secolo XVI, mediante i suoi consigli; coi suoi consigli salverà, speriamo, eziandio la Chiesa nelle presenti calamità, in cui viene minacciata dall'eresia prepotente in Germania e dal materialismo ed indifferenza che in tutte parti fa i più grandi sforzi per soffocare il Cristianesimo.

Ben con ragione vennero a Lei applicate quelle parole: Ego *habito in consilio. Sedes sapientiae.*

II) — *Or quali saranno i nostri doveri verso Maria, Madre del Buon Consiglio?* Confidenza in Lei e riconoscenza. Confidenza. Teniamo Maria qual è per Madre del Buon Consiglio, e mettiamo in pratica il Consiglio di San Bernardo: *in rebus dubiis, in angustiis, Mariam cogita, Mariam invoca; respice stellam; voca Mariam.*

E voi, o cari, che vi trovate nel dubbio di affari di tanta importanza, rivolgetevi a Maria, e supplicatela. Essa verrà in vostro soccorso coi suoi consigli. A Lei si rivolgevano per consiglio gli Apostoli, a Lei i Pontefici, a Lei i Santi, a Lei si rivolgeva per consiglio ai nostri di l'immortale Pontefice dell'Immacolata. Mosè passava lunghe ore avanti all'arca dell'Alleanza per avere i consigli di Dio, e a noi non rincresca di passare qualche tempo ai piedi di Maria per conoscere i consigli di Dio e contiamo di sentir dire da Maria le parole di Rebecca a Giacobbe: *Fili mi, acquiesce consiliis meis.* Sì, Essa, o per mezzo d'ispirazioni o per mezzo delle prediche, o dei consigli del confessore, ci farà conoscere la volontà del Signore.

Altro dovere: *riconoscenza.* Nutriamola tenera in cuore e dimostriamola coi fatti. Quanto alla divozione nostra verso Maria, prendiamo ad esempio la divozione di San Francesco verso di Lei. Dimostriamo la nostra riconoscenza con inculcare agli altri la *devozione verso Maria.*

XIX.

"NOI SIAM FIGLI DI MARIA,"

Nella festa della Maternità di Maria SS.

Noi siam figli di Maria,
Lo ripetan l'aure e i venti,
Lo ripetan gli elementi
Con piacevol armonia,
Noi siam figli di Maria.

Oggi specialmente si dovrebbe far echeggiare questo cantico, facendosi la festa della Maternità di Maria SS. Qual festa di maggior allegrezza per noi? *Allegrezza*, se consideriamo la dignità di Maria come madre di Dio, *allegrezza* se consideriamo la nostra fortuna, avendo per madre Colei che è madre di Dio.

Se si rallegra e si vanta chi ha genitori di distinto e nobile casato, quanto dobbiamo rallegrarci e vantarci noi che abbiamo per madre la più augusta persona che mai sia esistita, la più nobile, la più bella, la più santa creatura che sia uscita dalle mani di Dio? Diciamo pur dunque colla più grande espansione: *Noi siam figli di Maria ecc.*

Ed oggi, nell'entusiasmo della nostra letizia, tratteniamoci a parlare brevemente: 1) della prerogativa di Maria come Madre di Dio; 2) della sua bontà come madre nostra; 3) del modo di dimostrarci degni suoi figli.

I) — *Che Maria sia Madre del Figlio di Dio, di Gesù C.,* nessuno ne dubita fra i miei uditori. Ce lo dice chiaramente il Vangelo. Festa per la definizione dogmatica di tale verità contro Nestorio e castigo di quell'eresiarca.

Piuttosto potrà qualcuno chiedere come Maria sia anche Madre nostra. Ma questo pure facilmente si capisce, leggendo il Vangelo di San Giovanni. Mentre Gesù pendeva in croce, fece il suo testamento in cui ci lasciò un legato preziosissimo; Disse a Giovanni: *Ecce Mater tua:* e a Maria: *Ecce filius tuus.* Allora dunque dice S. Agostino: *Unicuique dedit matrem suam in matrem.* E che Madre è Maria! che sorta di Madrel La Chiesa rapita dalla sua grandezza e dalla sua bontà, così la definisce: *Mater admirabilis, Mater amabilis. Mater admirabilis* come Madre di Dio, *Mater amabilis* come Madre nostra.

Mater admirabilis: e chi potrà narrare le meraviglie di Maria? *Mirabili- ejus quis enarrabit?* Maria è Madre di Dio! Oh! parola! noi possiamo bensì dirla, ma mente nè umana nè angelica può mai arrivare ad intenderla. Un Dio figlio di Maria? Un tal Figlio lo capiremo noi mai? Dunque neanche la Madre: *Vultis scire qualis sit mater? cogitate qualis sit filius,* dice S. Eucherio.

Intanto, ciò detto, non temete di dire quel che di più grande, di meraviglioso, può immaginarsi della gran Madre di Dio, Maria. Già prima l'hanno detto le Scritture ed i Santi: Madre e Vergine: *Beata Mater et intacta virgo.* Opera della sapienza Divina: *Opus divini consilii sui:* opera in cui impiegò Dio l'onnipotenza del suo braccio: *Fecit potentiam in brachio suo: quia fecit mihi magna qui potens est. Primogenita ante omnes creaturas:* la più amabile, la prediletta fra tutte le creature: *Diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob.* La più ricca in virtù ed in meriti: *Multae filiae congregaverunt divitias, tu supergressa es universas.* Padrona, Regina del Cielo e della terra, tesoriera delle divine grazie: *Omnia nos habere voluit per Mariam.* Si badi solo a non metterla a livello di Dio e poi si dica di Lei quanto di grande, di bello, di buono si può immaginare e non vi è timore di sbagliare. Esclamiamo anche noi colla Chiesa: *Quibus te laudibus efferam, nescio;* e con S. Agostino: *Posita es mihi in miraculis Mater supra modum... mirabiliter mirabilis!*

II) — Questa madre che è tanto ammirabile come Madre di Dio, è altrettanto amabile come Madre nostra. Amabile vuol dire degna di amore. *Se ipsam amabilem fecit,* dice l'Ecclesiastico. Infatti osservate. La Chiesa, riconoscete dei benefici ricevuti da Maria, la dice piena

di dolcezza, di clemenza, di compassione: *O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.*

È per noi che vuole essere chiamata Madre di grazie e di misericordia: *Maria, Mater gratiae, Mater misericordiae.* Noi eravamo condannati all'inferno e Maria è diventata porta del cielo: *Alma Redemptoris Mater, quae pervia Coeli Porta manes... Consolatrix afflictorum, Salus infirmorum, Refugium peccatorum, Auxilium Christianorum.* In tutte le necessità troviamo in Lei la nostra avvocata; e si ha ancora da trovare chi invano sia a Lei ricorso: *Sentiant omnes tuum juvamen, quicumque* etc. Dunque fortunati noi di essere figli di tal madre.

III) — Ma come comportarci? Errori intorno alla divozione verso Maria SS. Tutti pensano di aver devozione, ma alcuni si limitano ad alcune preghiere o pratiche di pietà, fatte comunque (*accennarle*); e con ciò pretendono di esser salvi: *O praesumptio nequissima.* Esempio del giovane di cui parla Sant'Andrea Avellino, che digiunava tutti i sabati e credeva... e tuttavia fu trucidato, lasciando gran timore sulla sua eterna salvezza. Esempio dell'ubriacone (*Bruera*) che morì anegato.

Dunque non limitiamoci a qualche preghiera o pratica, ma: 1) Procuriamo di non disgustarla con offendere il suo Divin Figlio; 2) Procuriamo di tenerci uniti al suo Divin Figlio colla frequenza dei Santi Sacramenti; 3) Ricordiamoci sovente di Lei nelle occupazioni e specialmente nelle tentazioni. Così nelle altre necessità spirituali e temporali.

XX

QUANTO I RELIGIOSI DEBBANO
CONFIDARE NEL PATROCINIO DI MARIA SS.

Ego sapientia habito in consilio.

Siamo in epoca fortunata dell'anno, in cui occorrono molte feste della Madonna e noi dovremo tacere delle sue glorie? Occorse già la festa del Patrocinio; oggi occorre la festa del purissimo Cuore, domani sarà la festa della Natività.

Noi abbiamo trattato della vocazione, del bisogno che abbiamo di conoscere e di conservare la vocazione. Ebbene, faremo due punti: 1) Come sia da ricorrere a Maria SS. per conoscerla e conseguirla. 2) Quanto i religiosi abbiano a confidare in Lei per conservarla.

I) — Ricorso a Maria per conoscere e conseguire la vocazione. Fra i bei titoli che si menta Maria e che le si danno vi è quello di *Madre del Buon Consiglio.* Voi, o cari, che avete ancora da eleggervi uno stato, avete bisogno di consiglio, Ah! ricorrete a Maria! Abbiamo letto

nelle lezioni del Breviario che la Madonna dice: *Mea est prudentia, meum est consilium et aequitas* ecc. Oh! quanti giovani ebbero da Lei consiglio intorno all'importante affare della vocazione. Quanti furono i religiosi che da Lei ebbero l'ispirazione di abbandonare il mondo! Anzi, quanti i fondatori di Ordini Religiosi che da Lei ebbero rivelazioni di fondare i loro istituti! Da chi fu ispirato San Domenico? Da chi S. Ignazio? Da chi San Pietro di Nolasco?... della cui istituzione fa oggi festa la Chiesa? Essa vi aiuterà per conseguire la vocazione.

Quante battaglie dovette sostenere San Luigi! La sua fiducia in Maria, a cui già aveva fatto voto di verginità, è quella che lo fece trionfare. Parimenti San Stanislao Koska superò tutte le difficoltà coll'assistenza di Maria che nel lungo viaggio compiacquesi perfino di comunicarlo di propria mano.

II) — I religiosi devono *confidare* in Maria.

I religiosi poi devono aver più d'ogni altro fiducia in Maria. Se è vero, com'è verissimo, che Maria ama gli uomini tutti con tale affetto che non vi è nè vi può essere dopo Dio chi la eguagli, pensiamo con quanto affetto amerà i religiosi che hanno consacrato a Dio sostanze, libertà, la vita stessa...

Ella vede che la loro vita è la più simile a quella di Gesù Cristo colla povertà, castità ed obbedienza. Spesso li vede attorno a sè a lodarla, pregarla ecc. Ella è grata: *Ego diligentes me diligo.* Sappiate che per poco che si faccia in suo onore, ricompensa abbondantemente. Or che farà pei religiosi che...

Che se oltre l'amarla ed onorarla noi, dagli altri ancora procuriamo di farla amare ed onorare, ci promette di renderci liberi dal peccato. Qui *operantur* in me, non peccabunt. Ci assicura il Paradiso; *Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt.* Allarghiamo dunque il cuore alla confidenza che nell'affare di conservare la vocazione voglia essere nostro aiuto. In rebus *dubiis*, in angustiis *Mariam cogita, Mariam invoca: respice stellam, voca Mariam.*

Nasceranno difficoltà, ricorriamo a Lei, e ce le farà superare. Avremo tentazioni, sarà il nostro sostegno...

XXI

MARIA SS. AUSILIATRICE.

Un gran nemico del nome della religione cristiana furono sempre i Turchi, padroni delle coste dell'Africa e di una gran parte della Spagna. (Raccontare l'apparizione della Madonna e la fondazione dei religiosi della Mercede. Il gran bene che fecero. Chi finalmente ruppe l'orgoglio mussulmano?... Vittorie di Lepanto e di Vienna).

Ora dite voi, se non l: con gran ragione che s'invoca Maria SS. col titolo di Aiuto dei Cristiani? Dite voi, se non è con trasporto di gioia che dobbiamo esaltarla col titolo di confidenza, aiuto, difesa dei Cristiani? Sì, onoriamola, amiamola noi e facciamola amare dagli altri, adoperiamoci per farla conoscere come sostegno dei cristiani, e nelle necessità animiamoci ed animiamo gli altri a confidare in Lei: a ricorrere come a sicuro presidio nelle malattie, nei rovesci di fortuna, nelle famiglie che sono in discordia, per impedire certi gravi scandali, nei paesi, nelle città. (Raccontare i fatti di grazie ottenute per mezzo di Lei, invocata sotto questo titolo. Tutto sarà giovevole a destare nei cuori...).

Ma se vogliamo farle un ossequio grandemente gradito, procuriamo di prenderci una cura tutta speciale della gioventù. La nostra missione è questa in modo speciale. Abbiate cura dei giovani dei nostri collegi. Ricordiamoci che dobbiamo insegnare ad amare Dio, praticare la religione, la virtù. Perfino i coadiutori devono ingegnarsi per fare amare Dio, coi loro discorsi, coi loro buoni esempi, colle persone con cui hanno da trattare.

In modo speciale poi prendiamoci cura della gioventù povera e dove si possano coltivare gli Oratori festivi, si faccia di buon grado. I preti, i chierici, i coadiutori preghino i rispettivi direttori e maestri... Se ci avviene di poterli andare a catechizzare nelle parrocchie, negli Oratori festivi, facciamolo molto volentieri.

Dove si hanno gli Oratori festivi, si coltivino, si faccia il possibile per accrescerne il numero, e dove non ci sono, si procuri di stabilirli. Guardiamo quanto amore dimostra la Madonna e quanta sollecitudine per la povera gioventù. Sant' Ignazio, San Giuseppe Calasanzio, San Gerolamo Emiliani. Per noi si può dire che le opere più belle, più segnalate, furono sempre della Madonna.

Ah! se vogliamo far cosa molto gradita a questa buona Madre, onoriamola come aiuto dei Cristiani, adoperiamoci a favore della gioventù

E SPECIALMENTE DELLA GIOVENTÙ POVERA.

A QUANTI CONOBBERO DON RUA...

Il 6 aprile, ... mentre stavano per andare in macchina questi ultimi fogli, ci vennero comunicati dai confratelli di Varazze, e precisamente dal ch. Luigi Laveggi e dal direttore Don Luigi Terrone, questi particolari di due profezie del Servo di Dio.

« I fratelli Erminio e Arnaldo Scagliotti di Sebastiano, entrati nell'Oratorio di Valdoceo nell'ottobre del 1906, vi restaron tre anni, attendendo agli studi ginnasiali.

» Presentatisi un giorno a Don Rua, questi disse ad Erminio:

« — So che studi e va bene, perchè è tuo dovere; ma non è questa la tua via. È meglio che tu vada a casa ad aiutare papà, poichè sarai un buon negoziante: dove tu metterai le mani, prospereranno gli affari. Farai denaro in quantità; tutto ti arriderà nelle imprese materiali. Poi andrai al soldato, ... e sarai richiamato per una grande guerra, una guerra mondiale, e non tornerai più a casa. Cadrai in condizioni, nelle quali sarà difficile aver presso di te un prete; ma però morirai bene. Prendi questa reliquia e portala al Santuario della Madonna della Vita e mettila dietro all'altare [gli designò il luogo che non sappiamo]. Per mezzo di questa reliquia avrai la fortuna di avere un sacerdote vicino a te... »

» Tornato a casa, si diede agli affari; il padre; di carattere timido e sempre incerto, lo lasciò fare, e in breve tutto cominciò ad andare a gonfie vele.

Un giorno, triste perchè non riusciva a vendere il vino, pensò di venderlo al minuto, botte per botte, e subito furon tanti i clienti che non potè accontentarli tutti; e... denari a palate.

» Un'altra volta si mise a potare le viti di un pergolato; non era pratico, le viti erano poche; tutti lo dissuadevano. Egli continuò e quell'anno il pergolato fece tant'uva da parere una moltiplicazione prodigiosa; tutti n'erano stupiti...

» Sta il fatto che gli affari presero e continuarono a prosperare in modo singolare.

» E la profezia si avverò pienamente... Allo scoppio della guerra mondiale Erminio partì. Non sapeva distaccarsi dal paese e dai parenti; andava avanti pochi passi... e ritornava indietro... sempre pro-

testando che sarebbe morto. Don Rua glielo aveva detto... e non valcano a tranquillarlo le parole dei parenti e piangeva inconsolabilmente.

» Difatti cadde nelle prime battaglie in località dov'era severamente proibito trasportare i feriti e i morti fin dopo l'azione. Per un caso fortuito due soldati gli si avvicinarono; se ne accorse un ufficiale e corse a rimproverarli acerbamente, ma riconosciuto lo Scagliotti, diede subito ordine che fosse immediatamente portato al prossimo ospedale, dove, confortato da un sacerdote (a cui raccontò il fatto e la profezia) spirò serenamente.

» La dichiarazione di Don Rua fu ripetutamente confidata da Erminio al fratello Arnoldo prima che andasse in guerra.

» Ad Arnoldo Don Rua disse:

» — Sei molto intelligente; riesci molto bene; la tua via sarebbe quella del sacerdozio; faresti molto bene, e diventeresti un prelado! Ma purtroppo non seguirai quella via e sarai un infelice... avrai molto da tribolare; non riuscirai in nulla; ti sposerai, avrai figli, andrai in terra straniera, ed... ivi morrai senza aver la consolazione di educare e veder crescere i tuoi figliuoli.

» Attualmente Arnoldo è all'Estero, ha sposato un'ottima signora e si vogliono bene, ma non sono felici. Gli affari vanno male; egli è ammalato, e di malattia di petto, quasi misteriosa: i medici non sanno definirla. Ha dei bambini, e non riesce ad educarli come vorrebbe.

» — Ma però una tua sorella, soggiunse Don Rua, avrà dei figli, dei quali uno entrerà nella nostra famiglia, ed ella si occuperà a mettere a posto anche i figli tuoi.

» Anche questa profezia si è avverata in tutto fino ad oggi. La sorella dei due ex-allievi, cui da Arnoldo venne narrata la profezia non ne parlò mai, e mai non parlò di vocazione al figlio Luigi.

» Ma questi, già nostro allievo ad Alassio, fece il liceo a Lugano, poi, nello scorso ottobre, per una serie di circostanze fortuite, capitò a Varazze, dove ora... sta compiendo il noviziato. È un bravo chierico e, *umanamente parlando*, farà una buona riuscita. La madre, anche per il piacere di avere un figlio salesiano, si è già impegnata di aiutare i nipotini ed ha assicurato il fratello che, anche in caso di decesso, essa penserà a loro.

» Il povero Arnoldo non pensa che alla profezia; è certo di morire a non lunga scadenza. Ha sempre davanti alla mente la figura di Don Rua e nell'animo il rimorso di non aver seguita la sua vocazione.

« Queste due profezie, dichiara il ch. Luigi Laveggi, novizio salesiano a Varazze, furono ripetutamente raccontate dallo zio alla mamma Albina Scagliotti ved. Laveggi di Domodossola ».

Don Terrone aggiunge: « Ho sentito anch'io ripetutamente parlare della profezia dalla mamma del chierico Laveggi, e sempre con una sicurezza e precisione ammirabile. Soprattutto l'accenno allo scoppio della guerra mondiale da lei è ricordato con commozione. Due o tre volte, in diverse riprese, la interrogai, e sempre ripeté: — Don Rua disse ad Erminio: *Scoppierà una guerra mondiale, tu andrai in guerra, non tornerai più, cadrà dove sarà difficile poter avere un prete, ma tu morrai bene...* ».

Arnoldo Scagliotti, ancor vivente, dimora a Lione in Francia.

Abbiamo voluto riportare questi particolari venuti or ora in nostra conoscenza, soprattutto per rinnovare a quanti conobbero il Serno di Dio la più calda preghiera di volerli inviare premurosamente tutti quei dati che potranno sempre meglio illustrarne la figura.

Fine

del volume terzo

INDICE DEL VOLUME TERZO

*

ASCOLTIAMO IL SERVO DI DIO

Don Bosco dal letto di morte ci ha dato un appuntamento: — *Arrivederci in Paradiso!*... — Per questo ci raccomandò tre cose: M M

Grande amore a Gesù Sacramentato. + Viva divozione a Maria Santissima Ausiliatrice. ✧ Grande rispetto, obbedienza, ed affetto ai Pastori della Chiesa, specialmente al Sommo Pontefice. S S

È questo il ricordo che anch'io vi lascio: procurate di rendervi degni figli di Don Bosco. S

SAC. MICHELE RUA

PREFAZIONE

v

VI

SUCCESSORE DI DON BOSCO

SECONDO DECENNIO

V. — Incoronazione di Maria Ausiliatrice

1903

In attesa dell'udienza. - Umilia a Leone XIII i più devoti auguri per il Giubileo Pontificale e l'obolo di 12.000 lire degli alunni, e domanda l'Incoronazione di Maria Ausiliatrice. - Alle Suore del « Bosco Parrasio »: « Vedrete che prima che termini il 1903 S. Giuseppe farà qualche cosa! ». - Va a Lanzo per la festa di S. Francesco. - Comunica ai Salesiani ed ai Cooperatori d'aver ottenuto l'Incoronazione Pontificia di Maria Ausiliatrice. - Fervidi lavori preparatori. - Appello alle Dame Torinesi per provvedere le auree corone. - Don Bosco, col suo a argento vivo », fu il primo santo piemontese che estese la carità oltre le Alpi. - Ai confratelli dell'Oratorio parla del Giubileo del Papa. - A Valsalice. - Si rallegra del prossima ritorno di Don Albera e gli affida delicati affari da compiere nel suo passaggio in Francia. - Un gruppo di francesi, ascritti alla Pia Società, viene in Italia. - I Salesiani alla Camera Belga. - Presenta Don Albera agli alunni, e si reca con lui a Nizza Monferrato. - « Vogliate molto bene al signor Don Albera, perchè poi vi aiuterà molto! ». - A Bologna, per l'inaugurazione dei nuovi locali dell'Oratorio festivo. - Accompagna a Firenze il Cardinale di Bologna per la posa della 1ª pietra del Tempio della S. Famiglia. - Il Cardinale Svampa, Augusto Conti, Don Rua: « che gruppo mirabile! ». - Conferenze di P. Semeria e del prof. Simonetti in preparazione al Congresso e all'Incoronazione. - Il III° Congresso dei Cooperatori riuscì imponente e praticissimo. - Tutto l'Episcopato presente si recò a Valsalice in a devota relazione al Padre di quanto si era stabilito ». - Il giorno memorando. - Scene indimenticabili. - Al momento della solenne Incoronazione il servo di Dio scoppia in pianto e in teneri singhiozzi. - La cerimonia si ripete sulla pubblica piazza coll'incoronar anche la statua della Madonna. - Dodici colombi viaggiatori volano al Vaticano recando la notizia al Papa. - « Vedrà che Maria Ausiliatrice farà molte grazie al suo paese!... ». - La febbre gialla

in Brasile: interessamento del Servo di Dio per provvedere all'assistenza religiosa di tanti gruppi di popolazioni cristiane sparse in quelle terre. - In visita alle Case del Veneto: a Treviglio, Desenzano, Schio, Chioggia, Ferrara, Comacchio, Lugo, Este, Legnano, e a Trenta; dovunque ha sul labbro il nome di Maria Ausiliatrice. - Comunica ai confratelli l'esito del Congresso e delle feste dell'Incoronazione: « Coll'aumentarsi fra i Salesiani della divozione a Maria Ausiliatrice, verrà pur crescendo la stima e l'affetto verso Don Bosco... ». - Il 24 giugno. - Fatti prodigiosi. - In morte di Leone XIII. - Dando i ricordi al termine dei vari corsi di esercizi, spesso parla del Papa. - Il Te Deum all'annuncio dell'elezione di Pio X. - « Oh! suor... avete fatto colazione?... ». - Prima di recarsi ad ossequiare il nuovo Pontefice, si porta a Bologna per parlare al Cardinale Svampa. - Interessamento dell'Erminentissimo per il Servo di Dio. - Risposta confidenziale del Card. Rampolla. - Conferenza ai Confratelli per l'apertura dell'anno scolastico. - Ad Avigliana e Foglizzo. - In difesa delle Figlie di Maria Ausiliatrice che dirigevano un asilo in un paese del Piemonte. - Va a Roma. - Predica alle Suore e tiene conferenze ai Salesiani. - È ammesso in udienza dal nuovo Pontefice. - Ha una seconda udienza nella stesso giorno, e dichiara di aver trovato in Pio X « non solo un Padre sommamente benevolo », ma, osa dire, « un amico e un protettore delle Opere Salesiane ». - Ottenne, difatti, quanto desiderava anche per la pratica del Decreto circa le confessioni. - Visita le case di Roma e dei dintorni, e scende a Napoli e a Portici. - Ad Alivito, Genazzano, e Frascati. - « Già, anch'io da principio, trovava difficile la formola della benedizione alla mensa, e m'imbrogliava... ». - A Torino, 18 dicembre, benedice le bandiere degli alunni. - Va a Chieri per i festeggiamenti giubilari dell'Oratorio di S. Teresa. - La sera di Natale predica all'Istituto Marchesa di Barolo commovendo tutti alle lacrime. - La « strenna » per l'anno giubilare della definizione del dogma dell'Immacolata.

VI. — In Austria e in Polonia, e nel Belgio 1904

Giorni difficili. - Scrive ai Cooperatori: « Faccia conto ognun di voi che io... dopo aver picchiato alla vostra porta col cappello in mano vi chiegga umilmente un'elemosina ». - « Ora è ben altra cosa!... ». - Come accettava vitalizi. - Consigli, incoraggiamenti ed aiuti alla signorina Astesana per fondar la « Società Nazionale di Patronato e Mutuo Soccorso per le giovani operaie ». - Come Don Bosco, ebbe una carità universale. - Il giorno dell'Epifania predica a Valsalice ed invia una circolare alle case, comunicando l'udienza avuta dal S. Padre, i favori ottenuti dalla S. Congregazione dei W. e RR., e le norme da seguirsi nei Capitoli Generali. - Altre conferenze ai Confratelli dell'Oratorio per passar bene la S. Quaresima; ai chierici ed ascritti di Lombriasco, Valsalice, Foglizzo, S. Benigno, Avigliana, sulla bandiera di Don Bosco. - A Nizza Monferrato parla alle Suore; agli alunni dell'Oratorio maschile spiega il vangelo della Domenica di Passione. - Altre visite a S. Benigno e ad Avigliana: « Noi siamo figli di Maria! ». - Come s'interessava dell'assistenza degli emigrati. - Inaugurazione di una lapide nel coro di Maria Ausiliatrice, prima

pag. 1

della festa titolare. - Inaugurazione delle decorazioni della chiesa dell'Oratorio di S. Teresa in Chieri, e sue care rimembranze. - Si mette in viaggio alla volta dell'Austria e della Polonia. - A Milano. - A Vienna tutti lo dicono un santo. - Viaggiando verso Oświęcim, sente che si parla con entusiasmo di Don Bosco e delle Opere Salesiane, e non vuole che si dica che egli è Don Rua. - A Daszawa. - Piccoli particolari interessanti. - Mette a disposizione di Mons. Scalabrini, che sta per recarsi in Brasile, tutte le case salesiane e lo prega di accogliere l'invito. - Torna a Vienna, e tutti lo dicono l'amico dei fanciulli. - Visita il Nunzio Apostolico, il Card. Arcivescovo, il Bargomastro Lueger, e l'Arciduchessa Maria Giuseppina, che vuol presentarlo all'Imperatore, ed egli se ne schermisce modestamente, pregandola a comunicargli i sentimenti di devozione dei salesiani, specie dei residenti nell'Impero. - A tavola, essendo soliti a parlar tedesco, vuole che si parli tedesco e non permette che si parli altra lingua. - Nel ritorno visita Lubiana, Mogliano Veneto, e Conegliano, dove assicura la direttrice, colpita da influenza che infieriva largamente in città, che ella la pagherà per tutte e nessuna della casa ne sarà colpita. - Il Centenario della Consolata. - Comunica ai direttori del Brasile il prossimo viaggio di Mons. Scalabrini. - Al nome di Don Bosco è devotamente associato quello di Don Rua nelle dimostrazioni del 24 giugno. - Riparte e sosta a Milano, Tirano, Sondrio, Como, Balerna e Lugano: esortazioni agli alunni e discorso su S. Luigi. - Prosegue per Basilea, Stramburgo, Metz. - Si ferma a Bruxelles vari giorni. - Ricordi dei suoi passaggi nel Monastero di Berlaymont, dove soleva prendere ospitalità. - Assicura una suora che aveva paura della morte, che sarebbe morta in un istante e in grazia di Dio. - Ne risana un'altra morente. - A Tournai e Maltebrugge. - Varie testimonianze della visita a Lippeloo. - A Malines e a Liegi, fra la gioia universale. - Ai convegni annuali degli ex-allievi dell'Oratorio. - Comunica al S. Padre il bene che fanno in ogni parte i Cooperatori, e Pio X gli invia un prezioso autografo, col voto che la Pia Unione « prenda di giorno in giorno incremento maggiore e la Dio mercè arrivi a tale che dappertutto, nelle città e nei villaggi, o si viva dello spirito del Fondatore dei Salesiani, o se ne coltivi l'amore ». - Al X° Capitolo Generale fu uno spettacolo commovente il veder tutti, sull'esempio del Servo di Dio, fermarsi a piegar lungamente presso la tomba di Don Bosco. - In forma privata si volle aprire il sepolcro per riveder le amate sembianze, che furon trovate ben conservate. - Con quanta saggezza il Servo di Dio presiedette le adunanze capitolaril - Aveva gravemente enfiate le gambe, e finalmente accetta di riposare per qualche tempo in letto, anzichè sul divano, continuando a lavorare e ad interessarsi di tutto. - La IIª Esposizione triennale delle Scuole Professionali e Colonie Agricole Salesiane ha il plauso di tutti ed è visitata anche dalla Regina Madre. - Il giorno della cerimonia di chiusura pranza colla Giuria e rievoca la mostra proposta da Don Bosco cinquant'anni prima. - Non permette che un confratello offra al Signore la propria esistenza per la sua salute. - Ricordi degli Esercizi al Martinetto, ad Ivrea, a Foglizzo. - La fondazione dell'Istituto Teologico Internazionale. - Duecento nuovi missionari. - L'8 dicembre, celebrandosi il Cinquantenario della definizione del Do-

gma dell'Immacolata, cantò messa nel Santuario di Maria Ausiliatrice. - Fatti singolari. - Mandò un saluto a Mons. Scalabrini appena tornato in Italia. - Domanda nuovamente la carità ai Cooperatori. - La a strena r. Divozione alla Madonna.

VII. — Nuova prova e le Missioni d'oriente 1905

Nuove nubi sull'orizzonte. - Raccomanda la devozione alla Vergine Immacolata. - Per le nozze d'oro di una Suora Maddalenina. - Presso le Dame del S. Cuore a Rivoli. - Dà conto del X^o Capitolo Generale. - Il mezzo più efficace per tenere uniti i Cooperatori. - Eco viva delle sue sante esortazioni: a Foglizzo, ad Ivrea. - Compie i 50 anni di professione nel silenzio, raccomandando d'imitare Gesù, Giuseppe e Maria. - A Cavaglia. - A Nizza: « Fate tutto per Gesù, tutto con Gesù, tutto in Gesù ». - A Foglizzo: « Imitate S. Michele nel combattere con generosità ed energia il comune nemico, il demonio ». - A S. Benigno. - Per la sistemazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice invia a Roma le Costituzioni e le commendatizie avute dagli Ordinari. - Turbamento della Madre Generale per il timore d'essere separate dalla Società Salesiana, e sante sollecitudini per allontanare il pericolo. - Viene l'ordine di uniformare le Costituzioni alle *Normae secundum quas*. - Il Servo di Dio va a Roma, dopo brevi fermate a Pisa e a Livorno. - Le feste per il XXV^o dell'Ospizio del S. Cuore. - All'inaugurazione della piccola Esposizione scolastico-professionale. - Presso le Figlie di Maria Ausiliatrice. - Convegno degli antichi allievi. - A Genzano. - È ricevuto in udienza da Pio X con alcuni confratelli. - Una lettera edificante: l'amore di Don Bosco per la Chiesa, e quattro punti del suo zelo: il canto gregoriano, il catechismo, le vocazioni ecclesiastiche, la diffusione dei buoni libri; e la sua Causa di Beatificazione. - Nel Napoletano e nelle Romagne. - A Caserta. - A Faenza: « Salvare la gioventù è la parola d'ordine di Don Bosco! ». - Il 24 giugno. - Ad Oulx per la festa del S. Cuore. - A Foglizzo tiene « una piccola lezione sulla viticoltura ». - Sempre il buon Padre. - A Nizza ripete la lezione di viticoltura, della quale abbiamo un ampio riassunto. - Ricordi per gli esercizi, inviati agli ispettori Don Farina e Don Ricaldone. - Sempre la parola di fede. - Al V^o Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, benchè comunicata delicatamente, la notizia della separazione dell'Istituto dalla Società Salesiana produce la più grave costernazione. - Il Servo di Dio apre le sedute con paterne parole. - Si fanno le elezioni; comincia la trattazione del programma; Don Marengo, incaricato delle revisioni delle Costituzioni, dà lettura dell'esemplare corretto, e le adunate domandano unanimi che vi s'inserisca la dichiarazione che l'Istituto venne fondato da Don Bosco e continua ad avere nel suo Successore il suo Superiore e Padre. - Esortazioni del Servo di Dio al termine delle varie adunanze. - « Non dovete mettervi in pena riguardo alle decisioni di queste nuove Costituzioni; esattezza e fiducia in Dio, e Dio farà il resto ». - Il giorno dell'Addolorata, piangendo e facendo piangere, predica sui dolori della Madonna. - Una lettera del Card. Segretario di Stato di S. S. e un comunicato di Don Marengo sollevano gli animi. - Si rinnova da tutte la protesta di voler essere sempre

pag. 71

vere figlie di Don Bosco, dipendenti dal suo legittimo Successore. - Il 29 settembre Don Rua comunica l'approvazione delle deliberazioni organiche della Pia Società, per far a tutti un regalo gradito. - Parla alla fine di altri corsi di esercizi. - Torna a Nizza per l'incoronazione della statua di Maria Ausiliatrice. - Addita gli Angeli come modelli di amore a Dio... e alla Vergine. - Come parla e quale venerazione suscita il suo passaggio! - Sue sollecitudini per soccorrere gli orfani dopo il disastro tellurico in Calabria. - Fonda le case di Borgia e di Monteleone. - Per poter trovare nuove reclute. - Per la formazione intellettuale e morale dei nuovi chierici e per provvedere ai bisogni urgenti di personale delle case. - Quattro studentati teologici. - Venticinque nuove chiese in costruzione, tra cui alcune monumentali. - La cerimonia delle vestizioni e la consegna delle medaglie a Foglizzo e a S. Benigno. - All'Istituto delle Figlie dell'Immacolata. - Partenza di nuovi missionari e prima spedizione per la Cina e per l'India. - 8 dicembre: « Gaudeamus omnes in Domino! ». - Strenna per il 1906. - « Il Signore domanda conto non solo degli anni, ma dei mesi, dei giorni, dei minuti!... ».

pag. 137

VIII. — Nuovi viaggi all'Estero

1906

La regolarizzazione delle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice. - a Il nostro Fondatore fu Don Bosco, e noi desideriamo che il suo Successore continui ad essere il nostro Superiore. - « State tranquille; non si tratta che d'una separazione materiale, del mio dal tuo ». - Il Pro-Memoria presentato dalla Superiora insiste: « Non ci si voglia privare del nostro Superiore e Padre ». - La S. Congregazione ordina che le Costituzioni sieno uniformate alle *Normae secundum quas*. - Ai letto di una signora presso Trino Vercellese. - « Ecco quella ha vocazione! ». - Prima di partire per il Portogallo va a pregare sulla tomba di Don Bosco. - In Francia i confratelli continuano a lavorare in quindici residenze. - Ricordi di un seminarista: « Se cessate di battere le mani, a poco a poco gli uccelli tornano tutti a beccare sull'ala!... ». - A Guernesey. - In Inghilterra. - Attraversando di nuovo la Francia, entra nella Spagna. - A Vitoria, Baracaldo Bilbao, Santander. Salamanca e Bejar. - Entra nel Portogallo. - A Braga è alla stazione circondata da una turba di poveri fanciulli, e raccomanda d'aprire un Oratorio. - A Vianna di Castello. - Anche nel viaggio continua a sbrigare la corrispondenza. - Rientra nella Spagna. - A Vigo avviene un fatto singolare, « un miracolo ». - Va a Lisbona per l'inaugurazione dell'istituto. - A Madrid guarisce il direttore Don Castilla, che pativa sbocchi di sangue. - A Valencia, Barcellona, Sarrià, Mataró, Gerona. - Rientra nell'Oratorio a mezzanotte per celebrare, la mattina dopo, la funzione della Domenica delle Palme. - Subito dopo Pasqua riparte. - A San Pier d'Arena, Livorno, Roma. - In compagnia di Don Barberis prosegue per Napoli. - Le prime notizie del terremoto in California. - A Messina, Catania, S. Gregorio, Trecastagni, e Pedara. - A Siracusa s'imbarca per Malta. - La visita a Malta fu un avvenimento. - Tutti con animi

di venerazione per lui e lo tengono come vero e gran santo. Tornato in Sicilia va a Noto, Modica, Terranova - Ad Aragona l'entusiasmo della popolazione raggiunge il colmo. - A Cammarata un giovane, ridotta uno scheletro per pleurite purulenta, gli bacia la mano e guarisce completamente, tant'è vero che poi fece la campagna in Libia. - A Palermo il Card. Lualdi s'inginocchia ai suoi piedi, chiedendo d'essere benedetto. - Nuovamente a Catania. - « Coraggio, coraggio, stia allegra! ». - A Bronte, Randazzo, Ali, Messina. - Prosegue per le Calabrie, sostando a Bova Marina, S. Andrea del Jonio, Borgia, Soverato. - « Pensa alle Calabrie! qui vi è bisogno; apri più case che puoi in questa regione ». - Durante questo viaggio avviene un colloquio singolare che verrà narrata più avanti. - A Potenza. - A Lecce apprende i danni della prolungata siccità che tormenta le campagne, prega, promette la pioggia e, appena partito per Corigliano d'Otranto, l'acqua cade abbondante. - A Bari, S. Severo, Ancona. - Si tacquero allora nel Bollettino i particolari dell'entusiasmo che accompagnò il Servo di Dio in questo viaggio, ed egli non fece alcuna osservazione. - Ritornato a Torino, il tempo, che era pessimo da vari giorni, si rasserenò e si poté fare anche la processione di Maria Ausiliatrice. Il IV° Congresso dei Cooperatori e l'Esposizione didattico-professionale-agricola a Lima nel Perù. - Va a Borgo S. Martino per il 1° Convegno degli ex-allievi: « prendete a modello Gesù ». - Si reca a Milano per il V° Congresso dei Salesiani e la benedizione d'una parte del Tempio di S. Agostino. - Il Breve del S. Padre. - Care rimembranze dell'ing. Nava. - « Non è Don Rua che deve ringraziare me — diceva il Card. Ferrari — ma sono io che devo ringraziare Don Rua ». - Entra nei settant'anni. - Al Martinetto. - Don Cafasso Venerabile. - A S. Benigno. - In un'importante circolare che invia alle case per provvedere ai bisogni del personale, ricorda le consolazioni provate nei viaggi recenti, specie per il fiorire degli Oratori festivi. - A Giaveno moltiplica le Sacre Specie, e guarisce una pensionante. - Altri fatti prodigiosi. - La carità del Servo di Dio apparve singolare e singolarmente benedetta da Dio nello sciopero al Cotonificio Poma. - Le vicende di quei giorni burrascosi e il trionfo dell'opera paterna di quel venerando sacerdote ch'è Don Rua. - Sovrano nel suo cuore era pur l'anelito di spingere tutti al bene con la parola. - Sante esortazioni alle Figlie di Maria Ausiliatrice; ai Salesiani, sacerdoti, chierici, e coadiutori; ai direttori e alle direttrici. - Due case distrutte dal terremoto nel Chili, ed altri danni. - La questione delle Figlie di Maria Ausiliatrice è conclusa: il Card. Richelmy comunica alla Madre Generale le Costituzioni corrette, Don Rua ne dà l'annuncio alle Case, la Madre le spedisce alle consorelle; e il Servo di Dio si affretta a dar norme ai Salesiani sul modo di regolarsi con le Figlie di Maria Ausiliatrice. - Obbedienza ammirabile. - Nuove vestizioni. - Nuova schiera di missionari. - Sante raccomandazioni per far fiorire l'osservanza religiosa. - Contro il modernismo. - Il « Gran Premio » conferito all'Opera di Don Bosco alla Mostra degli Italiani a Milano. - Altre sante esortazioni; ampio riassunto di una conferenza alle Figlie di Maria Ausiliatrice di Torino alla fine dell'anno. - La « Strenna » per il 1907.

IX. — Don Bosco Venerabile e i « Fatti di Varazze »

1907

Sollecitudini per le Figlie di Maria Ausiliatrice e impressioni edificanti. - Chiede soccorsi stendendo la mano, « come un povero in cerca di elemosina ». - Il 31 gennaio ricordando come 19 anni prima, per non resistere alla volontà di Dio, aveva piegato la fronte e assunto il governo della Società, per veder fiorire lo spirito del Fondatore dava ai Salesiani santi e saggi consigli per la pratica esemplare della povertà. - Va a Penango e a Moncalvo per la festa e la conferenza di S. Francesco di Sales. - A Mondovì per la Messa d'aro del prof. Don Terreno e l'inaugurazione dell'Oratorio festivo; predica in San Filippo e in Cattedrale, e al Santuario presso Vico. - Cinquantenario di Savio Domenico. - A Chieri. - Inaugurazione del Circolo G. Bosco in Torino. - Visita le case di Varazze, Alassio, Bordighera, Savona, S. Pier d'Arena, Spezia, Pisa, Colle Salvetti, Firenze, Figline; e assiste al III° Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione a Faenza. - Prosegue le visite alle case di Lugo, Ravenna, Bologna, Parma, Modena, Legnago, Este, Ferrara, Conegliano Veneto, San Vito al Tagliamento, Mogliano, Schio, Trento, Verona, Milano, Novara. - Se avesse voluto, avrebbe potuto far miracoli! - Alle feste di Maria Ausiliatrice. - Torna a Milano, e si reca anche a Treviglio, Iseo, Maroggia. - Alla festa di S. Giovanni il teologo Giacinto Ballesio plaude a Don Rua « sacerdote santo, austero, mite e soave ». - Gli ex-allievi gli offrono due altari pel coro di Maria Ausiliatrice e recitano l'ultimo *De profundis* sulla tomba del Padre. - Care impressioni delle recenti visite alle case. - Predica all'oratorio di S. Luigi, a Sassi, Superga, Perosa Argentina; scende a Pinerolo; e torna a Torino. - Raccomandazioni agli ispettori da inculcare durante gli esercizi di quell'anno. - L. 24 luglio Pio X firma il Decreto dell'Introduzione della Causa di Don Bosco. - Il Card. Vives y Tuto esalta la santità del Venerabile, e chiama Don Rua « una reliquia vivente di Don Bosco ». - Dopo gli Osanna i Crucifigi!... - "Don Riva! Don Riva!... - Le scene schifose del 29 luglio. - S'intima ai collegiali d'uscir di chiesa, dove ascoltavano la Messa e i Salesiani son cacciati in una scuola. - Due erano i falsi testimoni della losca congiura: un ragazzo « d'generato con idee paranoide... », completamente irresponsabile a termine dell'art. 96 del Codice Penale... un soggetto pericoloso alla società... che richiede un opportuno isolamento dal civile consorzio, figlio illegittimo di Vincenzina Besson...; e costei, « una fatua, con qualche nota isteroide... », dietro incessanti sobillazioni di estranei, interessati a suscitare uno scandalo anticlericale ». - Come si compì l'interrogatorio... - I giornali pubblicano minutamente le oscenità d' scritte nel « Diario... », preparato dalla setta... - Due salesiani son tratti in carcere. - Si vorrebbe lo sciopero generale! - Sorge un coro di proteste! e il Servo di Dio nomina un collegio d'avvocati per dar querela ai calunniatori. - Prezioso interessamento del comm. Giovanni Possetto. - Commovente dichiarazione del Servo di Dio: « Vengono purtroppo, con me colpevole, secondo il volere di Dio colpiti anche i buoni e gli innocenti! ». - Minaccia di querele ai giornali e

proteste alle autorità locali e ministeriali. - L'effetto è quasi immediato; i giornali battono in ritirata. - A Varazze s'inneggia alla Religione, a Don Bosco e ai Salesiani!... - Il Servo di Dio annunzia alle case il Decreto dell'Introduzione della Causa di Don Bosco, e accenna agli « avvenimenti che vennero tosto ad intorbidare la nostra letizia ». - Il cielo si rasserenava; i due incarcerati vengono messi in libertà, e tutta Varazze s'effonde in entusiastiche dimostrazioni d'affetto e di stima ai salesiani. - Forse in quei giorni il Servo di Dio fece voto di pellegrinare in Terra Santa!... - Sempre al lavoro, continua a prender parte alla chiosa dei corsi di esercizi spirituali. - Ricordi agli aspiranti, ai direttori, agli ordinandi. - Celebra a S. Benigno la festa del S. Cuore. - Annunzia di voler ultimare al più presto il Tempio di S. Maria Liberatrice in Roma quale omaggio a Pio X nel suo Giubileo Sacerdotale. - Si reca a Nizza per la chiosa del VI° Capitolo Generale, mostrando tutto il suo affettuoso interessamento paterno per l'Istituto. - Pellegrinaggio dei torinesi a Valsalice, il 29 settembre, per commemorare Don Bosco Venerabile. - È offerto al Servo di Dio un calice d'oro e riceve cordiali rallegramenti da tutto il mondo. - Dà l'addio a nuovi missionari. - Continua le sue conferenze alle Figlie di Maria Ausiliatrice e ai Salesiani: a Torino, Lombriasco, S. Benigno, Faglizzo, Canelli, Ivrea. - Benedice il matrimonio di una pronipote. - Prende parte alle feste di Nizza per l'introduzione della Causa di Don Bosco. - Ecw i suoi pensieri alla fine di quell'anno: « Sempre avanti con coraggio nel bene, ricavando profitto dalle differenti vicende, prospere od avverse! ».

pag. 277

X. — In adempimento di un voto

1908

Sentiva il peso della superiorità, e fino all'ultimo si fece tutto a tutti. - Indice la visita straordinaria alle case. - Ricorda ai Cooperatori le gioie e le amarezze del 1907. - Fa giungere a tutti i confratelli la sua parola nel XX° anniversario della morte di Don Bosco: i "Fatti di Varazze,,; il tentativo massonico e l'assistenza divina; cosa incredibile ma pur vera; perchè la moralità regni in mezzo a noi. - Il Card. Maffi commemora nell'Oratorio Don Bosco Venerabile. - *Ut palma florebit:* la base e la vita delle opere di Don Bosco fu la santità. - Parte in compagnia di Don Bretto per l'Oriente. - Prima tappa a Gorizia, Trieste e Lubiana. - Nella casa di formazione di Radna. - A Zagabria. - A Costantinopoli è avvicinato con venerazione. - Si ottiene in modo singolare il terreno per dare sviluppo all'opera. - A Smirne. - Visita devotamente le rovine di Efeso. - Alla volta di Nazaret. - A Damasco, Tiberiade, Cafarnaò. - Giunge a Nazaret, accolto come un santo. - Non si riesce a scoprire in lui un difetto. - Va in pellegrinaggio al Tabor. - Il giorno di S. Giuseppe manda un telegramma augurale a Pio X. - Verso Gerusalemme. - Cade di cavallo, senza farsi male. - A Nain prega per la risurrezione di tanti poveri giovani che giacciono morti nel peccato. - A Naplusa. - A Gifne ottiene la pioggia, da tanto tempo desiderata in quelle terre. - « Abbiamo pregato per avere la pioggia, ed ecco che la pioggia ha bagnato anche noi ». - A Gerusalemme. - Moltiplica i mentini nel farne distribuzione a duecento ragazze; e Don Bretto esclama: « Questo è un vero mira-

colo, qui non nulla a ridire! ». - Visita la casa di Cremona e lascia al direttore alcune osservazioni. - Con la stessa attenzione insuperabile visita la colonia agricola di Beit-gemal e in seguito elenca più di trenta raccomandazioni. - Va in pellegrinaggio al Mar Morto, e prega con quelli che l'accompagnano perchè nelle nostre case non si abbia ad offendere Gesù col brutto peccato. - Al Giordano si toglie egli pure le scarpe e scende nelle acque dov'era sceso Nostro Signor Gesù Cristo. - A Giaffa. - Celebra tutte le funzioni della Settimana Santa a Betlemme, e prende parte alle funzioni principali a Gerusalemme. - Il venerdì santo con grave fatica, assistito da alcuni confratelli, prende parte alla solenne Via Crucis seguendo l'itinerario del Divin Salvatore. - Salutato ripetutamente con vivo affetto parte dalla Città Santa; e a Giaffa s'imbarca verso Alessandria d'Egitto. - Prosegue il viaggio sull'Orione alla volta di Messina. - Il secondo giorno non può celebrare, il mare è in burrasca; al getto di una medaglia di Maria Ausiliatrice nelle onde, subito fa bonaccia. - Arriva a Messina inatteso. - Cari ricordi del passaggio ad Ali. - Incontra gli allievi di Catania, e si ferma con loro ad Acireale. - « Chi è quel santo?... ». - Scende a Malta per l'inaugurazione della *Juventus Domus*. - Risale a Siracusa: « Abbiamo avuto tra noi un santo! ». - Da Catania prosegue il viaggio di ritorno, con soste a Soverato, S. Andrea, Borgia, Rossano, Bari. - Altri particolari del viaggio. - Dopo nuove tappe a Macerata, Parma, Bologna, Alessandria, rientra all'Oratorio. - La festa di Maria Ausiliatrice. - Getta le basi dell'Unione delle ex-allieve dell'Oratorio di Valdocco. - Al Martinetto. - Benedice i bambini a San Giovanni Evangelista. - Ritorna ad Alessandria per la commemorazione di Don Bosco. - Va a Milano, ricorda la calma ottenuta in mare con la medaglia di Maria Ausiliatrice. - Celebra sul nuovo altare collocato nella cappella della tomba di Don Bosco a Valsalice. - Festeggia S. Luigi a Lanzo, a Lombriasco, all'Oratorio, e a Nizza Monferrato. - A Vigevano. - Al Circolo Giovanni Bosco. - Il saluto di Mons. Cagliero che parte per Costarica. - Care notizie dalle Missioni. - Un altro passo della Causa di Don Bosco. - Depone in sette sedute al Processo Informativo sulla vita, virtù e fama di santità di Domenico Savio. - Un saggio delle interessanti deposizioni: la carità e la pietà dell'angelico alunno dell'Oratorio. - « Dio voglia che la minima nostra Società abbia da annoverare molti di questi generosi di Cristo! ». - Ammirazione universale.

pag. 360

VII

SEMPRE CON DON BOSCO

I. — Ultimo viaggio a Roma

1908

I ricordi di Terra Santa. - Esemplarità sempre più meravigliosa allo sguardo universale. - « Il Signore continua a benedire la nostra Pia Società ». - Umile in tanta gloria, rievoca commosso le più care

rimembranze del viaggio in Palestina. - Evidentemente si propose di calcar ancor più esattamente le orme del Divin Salvatore. - Andava così dimesso negli abiti, che faceva pietà. - Riprende attivamente il suo apostolato nel tempo degli esercizi spirituali. - Sprona i chierici di Valsalice a formarsi un carattere virile e forte. - Raccomanda il buon esempio ai sacerdoti. - Benedice la prima pietra del nuovo palazzo per lo studio e le scuole ginnasiali nell'Oratorio. - Presso le Dame del S. Cuore. - Agli schiavi di Maria. - «Vada pur tranquillo a Lourdes; la Madonna Ausiliatrice le darà buon viaggio». - A Lanzo: scendendo dall'Eremo si fa male a una gamba. - A San Pier d'Arena. - A Nizza: una benedizione prodigiosa; santi ricordi alle direttrici; care rimembranze. - Ad Avigliana inaugura i restauri del Santuario della Madonna dei Laghi. - «Tutto per Gesù». - A Foglizzo: «*Vos estis sal terrae, et lux mundi*». - «Si, Don Rua è un santo!...». - Durante il corso degli ordinandi. - A Lombriasco: nel ritorno è invitato a salii in prima, e vuol restare in piedi in terza classe. - La povera gamba lo costringe a riposare alcuni giorni sul divano. - Dà l'addio a un nuovo drappello di missionari: «Che possiamo rivederci tutti attorno a Don Bosco in Paradiso!». - «Quando parlerai ai tuoi selvaggi, infiammi d'amore per il Cuor di Gesù!». - Parte per Roma. - A San Pier d'Arena; alla Spezia: «Ma chi è questo prete?...». - A Livorno: «Che aria pietosa ha mai quel sacerdote!». - A Colle Salvetti. - Durante il viaggio il Card. Maffi va a salutarlo e l'abbraccia affettuosamente. - A Roma tutti lo vogliono vedere e parlargli. - Assiste alla funzione giubilare in S. Pietro. - Va a Genzano per la vestizione chiericale. - A Frascati: «Qui si ammira Don Rua come un vero rappresentante delle virtù di Don Bosco». - Celebra a Trinità dei Monti, a Tor de' Specchi, e alla Farnesina. - Anche i Vescovi vogliono la sua benedizione. - Alla consacrazione del Tempio di S. Maria Liberatrice. - Per un'indisposizione del S. Padre, è rinviata l'udienza pontificia, e Don Rua decide di visitare nell'attesa altre case. - A Trevi benedice e guarisce un alunno che s'era fatto assai male alla testa, e un signore affetto da poliartrite. - A Gualdo Tadino assiste a gare ginnastiche e parla di Don Basco ginnasta e amico della ginnastica. - Ritorna a Roma. - «Stassera deve dare la benedizione il Cardinale Rua!». - Ammesso all'udienza dal Santo Padre, gli offre la chiesa di S. Maria Liberatrice come monumento perenne del suo Giubileo sacerdotale. - Scende a Napoli e Caserta. - «Ormai desta l'entusiasmo di Don Boscol...». - Lascia Roma. - Va a Loreto, accolto festosamente, e prega nella S. Casa. - Ad Ancona è ospite dell'Arcivescovo. - A Jesi: presso le Clarisse. - A Perugia pada ai chierici del Seminario, lasciando i più santi ricordi. - Nel viaggio è colto da gravi disturbi, che si rinnovano a Firenze, seguiti da uno svenimento. - Vuole recarsi ugualmente a Milano, dove giunge alle dieci e mezzo di sera, e si reca a riposare verso la mezzanotte. - A Novara. - Il terremoto di Messina. - Interessamento per i giovani orfani per la grave sciagura. - Ancora nessuna notizia delle nostre case... - Invia sui luoghi del disastro Don Bertello ed altri confratelli. - Arrivano i particolari, e comunica le tristi notizie all'Oratorio, l'ultimo giorno dell'anno, nel dar la buona „Strenna“. - Pareva una vittima rassegnata ad ogni tribolazione. - Tra confratelli, alunni e famigli cinquantuna vittime!..., awerandosi

quanto aveva assicurato a Don Piccollo nel 1906, in viaggio da Bo a S. Andrea al Jonio!... - Il soprannaturale era nel Servo di Dio naturale!...

pag. 427

II. — Alla vigilia della Messa d'oro

1909

In suffragio delle vittime del terremoto e per gli orfani superstiti. - La morte dell'economista Don Rocca. - Egli pure va declinando. - Nel XXI° anniversario della morte di Don Bosco addita le benedizioni accordate all'Istituto, la protezione di Maria Ausiliatrice, e le consolazioni dell'anno passata. - Insiste di far bene ogni mese l'esercizio della buona morte. - A Valsalice per la festa di S. Francesco. - Il giorno di S. Eulafia. - Predica il triduo di S. Giuseppe alle Suore dell'Istituto della Marchesa di Barolo. - A Nizza Monferrato per nuove vestizioni e professioni religiose. - «Pietà, umiltà, obbedienza». - «Dite alla Madre Generale, che se Don Bosco avesse guardato alla mia magrezza, ora non sarei Don Rua!...». - Al Noviziato consola e conforta alcune sofferenti. - Da tutti si prega per la sua salute, ma non vuole che un altro confratello offra l'esistenza al Signore per lui. - «Tu pure predicherai il Vangelo, ma!... ma!... mal...», - Il soprannaturale era in lui abitualmente rivestito d'una semplicità incantevole. - Sempre al lavoro. - Festose accoglienze al vescovo salesiano Mons. Marengo. - «Prendi anche questo zucchetto, che ti potrà servire...». - Presso le Figlie di Maria Ausiliatrice; a Cavaglia, a Valsalice. - Va a deporre trenta volte al Processo Apostolico per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Venerabile Fondatore. - Non prende alcun riposo. - Compie 72 anni. - Il giorno di S. Giovanni si annunzia la formazione del Comitato per i festeggiamenti del suo Giubileo Sacerdotale, ed egli va ripetendo: «Voi fate tanti preparativi, e farete la festa senza il santo!...». - Adesioni cordiali per le feste. - Omaggio degli ex-allievi. - «Brindo a te, Don Paolo Ubaldo, che per il primo hai recato ad effetto un vivissimo desiderio di Don Bosco e mio!...». - Nell'Oratorio si festeggia il sorgere dell'anno cinquantesimo della sua ordinazione sacerdotale. - Nuovi dolori: i moti di Barcellona, la rivoluzione in Colombia, il terremoto nel Messico; Marsala!... - Il Signore è con lui. - «Voi non sarete operata, perchè dovete ancora lavorare per tanti anni...». - «Sappi che io devo molto pregare per te!...», - Durante gli esercizi spirituali a Valsalice. - Come si comporta, quando la Madre Generale vuol inoltrare una istanza al Santo Padre per ottenere un consigliere salesiano alle Figlie di Maria Ausiliatrice in ogni ispettoria. - Presiede a Valsalice la Vª Adunanza dei Direttori Diocesani dei Cooperatori. - Adesioni entusiastiche dal Chili e da Milano per le sue Nozze d'Oro. - Va a Lanzo, a Foglizzo, a Ivrea. - «Povere gambe!...». - «Guarda di non far la medicazione solo per amor di Don Rua, ma anche un po' per amor di Dio!...». - A Lombriasco, a Foglizzo, a Biella. - Continua sempre a lavorare. - Ultime esortazioni alle case. - Ultime conferenze agli artigiani e agli alunni del ginnasio superiore. - Manifesta la gioia di poter compiere gli anni, i mesi e i giorni di Don Boscol. - Dà l'addio a quaranta nuovi missionari. - «A rivederci, non più su questa terra, ma in paradiso!...». - «Non volevi venirmi a salutare, neh?!...». - Continua

con ammirabile perfezione ad interessarsi d'ogni cosa; - Un saggio: come consiglia un disertore e un ispettore. - Tutti proseguono a rivolgersi direttamente a lui per ogni cosa, ed accontenta tutti con pienezza squisita. - Un giovane salesiano gli scrive in latino, e gli risponde in latino. - La sua memoria è sempre prodigiosa. - Premuroso con tutti, è di una gentilezza singolare con i benefattori. - Esce l'ultima volta da Torino per recarsi a S. Benigno Canavese, dove compie gli anni, i mesi e i giorni di Don Bosw. - Torna sfinite all'Oratorio. - Annunzia ai direttori le consolazioni avute nel leggere le relazioni dei Visitatori straordinari. - "Nelle case dove fiorisce la pietà, regna una grande illibatezza di costumi... - Raccomanda la esatta osservanza delle Costituzioni, ed anche di trovar conveniente collocamento ad antichi allievi e ad emigrati. - "Gesù Bambino regni padrone nei nostri cuori e in tutte le nostre case»,

pag. 479

III. — Ultimi insegnamenti

1910

Conosceva il giorno in cui doveva morire. - «... E vi arriverò io?...». - «Sempre eccezionali si vanno facendo le nostre strettezze...». - «Tu mi farai da segretario per nove anni!...». - In più circostanze disse chiaro che non avrebbe oltrepassato il 1910. - L'isola «Don Ruan. - Di' così: „Ci auguriamo che duri almeno quanto durerà ancora Don Rua!...». - «Questo non va bene!... Don Bosco voleva che la minestra fosse uguale per tutti». - Adesioni dall'America: il VI° congresso dei Cooperatori a Santiago nel Chili, e le Nozze episcopali di Mons. Cagliari. - I foschi pronostici del 1911! - Intima il XI° Capitolo Generale. - «Da qualche tempo non posso visitare le case, più non mi è dato di lavorare, come vorrei, pel bene della nostra cara Congregazione». - Continua le conferenze agli alunni di quarta ginnasiale ed alle Compagnie degli artigiani. - Raccomanda la diffusione delle Letture Cattoliche e la pratica della modestia e della dolcezza di San Francesco di Sales e di Don Bosco. - «Salvarci, ecw tutto!...». - Continua a dar udienza tutta la mattina, e stenta a celebrare. - L'ultimo giorno di carnevale. - Il 15 febbraio celebra l'ultima Messa. - Tralascia di occuparsi della corrispondenza. - I dottori lo trovano in condizioni gravissime. - «Questa notte ho dormito abbastanza... mi sarò svegliato un quindici volte!». - I giornali cominciano ad interessarsi della malattia. - «Dio che tutto può, allontani la data fatale». - Il Santo Padre fa voti pel ripristinamento della sua preziosa salute. - Cardinali, Arcivescovi e Vescovi prendon parte al nostro dolore. - Il Sindaco e illustri personaggi hanno lo stesso interessamento. - La notizia si diffonde anche in America, e si prega con fervore. - Ai Santi Martiri è indetto un triduo solenne per la sua guarigione. - «Voi fate la Corte di Maria per me, ma io l'ho cominciata prima di voi». - I medici hanno definito la malattia «miocardite senile». - In molti Istituti si prega con fede. - «Poveretta, viene a chiedere preghiere per sua madre e non sa che ha tanto bisogno che si preghi per lei». - Non si vorrebbe che entrassero forestieri a parlargli, e le eccezioni sono continue. - Anche Prelati e Principi di Santa Chiesa corrono a visitarlo. - Il Cardinale Mercier gli reca la bene-

dizione del S. Padre ed ottiene la promessa dell'invio dei salesiani nel Congo Belga. - Il Card. Maffi, pregato, lo benedice e poi, prostrandosi, vuol essere da lui benedetto. - Non si sa che cosa pensare di preciso della malattia; il 14 marzo le speranze si ravvivano alquanto. - Accennando le condizioni a rimanere stazionarie, detta un orario al quale si attiene esattamente. - Ogni sera recita le preghiere con qualche confratello e desidera udire da Don Francesia un buon pensiero. - Giunge la notizia della morte di Don Lazzerò e si attende a comunicarla al Servo di Dio il dì seguente. - «Don Lazzerò mi chiama! Don Lazzerò M aspetta!». - Conforta paternamente una suora che si credeva colpevole della cessata beneficenza di una signora. - «Signore, guarite Don Rua!». - Mandà la benedizione ad una suora che aveva una frattura alla gamba, e la malata guarisce pienamente. - La domenica delle Palme fa inviare una palma benedetta a vari benefattori. - «Di' ai Cooperatori, che li ringrazio!...». - «Sto cimpando, sto cimpando!...». - «O mangiate, o beviate, o qualunque altra cosa facciate, fate tutto a gloria di Dio!». - La mattina del giovedì santo vuol ricevere la S. Comunione in forma di Viaticum. - Sue ultime raccomandazioni: "Grande amore a Gesù Sacramento: - Viva divozione a Maria SS. Ausiliatrice: - Grande rispetto, obbedienza ed affetto ai Pastori della Chiesa, e specialmente al Sommo Pontefice... - Santi auguri alle Figlie di Maria Ausiliatrice. - Preoccupanti fenomeni di embolia puntiforme. - Vuole l'Estrema Unzione in segreto per non allarmare i confratelli. - Raccomanda di promuovere tra gli allievi le iscrizioni alle Opere della Propagazione della Fede e della S. Infanzia. - Continua a ricevere forestieri. - Tutti lo vorrebbero vedere. - Sante impressioni in tre ex-allievi. - S'interessa anche dei lontani. - I novizi coadiutori fanno ogni sera mezz'ora di adorazione innanzi al SS. Sacramento per la sua guarigione. - Anche nelle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice si prega con fervore!

pag. 548

IV. — «Don Bosco, io vengo a Te!...»

1910

Il 1° d'aprile nel Santuario s'inizia un triduo di particolari preghiere per il Servo di Dio. - A quanti l'avvicinano dà l'«arrivederci in paradiso!». - Ai giovani raccomanda la frequenza ai Santi Sacramenti e la divozione a Maria SS. Ausiliatrice. - Ai confratelli ricorda che sarà loro fortuna l'essere stati fedeli nel mantenere le tradizioni di Don Bosco e l'aver evitato le novità. - Ai Cooperatori assicura preghiere per loro, per le famiglie, per gli amici. - Ha buone parole per tutti. - Ogni giorno prega Don Bosco e Don Beltrami. - Ricorda l'indulgenza plenaria da lucrarsi in punto di morte concessa a Don Bosco da Pio IX nel 1858 per tutti quelli che erano nell'Oratorio; e domanda aiuto per poterla guadagnare. - «Dopo morte dove mi metterete?...». - «Così avveniva anche a Don Bosco...». - Si indice un pellegrinaggio alla tomba di Don Bosw per implorare la guarigione del Servo di Dio; ma il tempo non lo permette. - Si continua a pregare anche dai giovani degli Oratori. - «Credeva di andarmene in paradiso!». - «Non è il caso di dire come S. Martino: si adhuc!...». - «Siamo agii sgoccioli, siamo agli sgoccioli!...». - È iq stato di progressivo esaurimento; si prevede prossima la catastrofe. - «Viene anche

lei a dirmi la bugia pietosa?... n - «Prendi il Rituale e leggi le preghiere degli agonizzanti!». - Nuovo allarme. - Ad imitazione di Gesù *coepit pavere...* - Otto Messe si succedono nell'attigua cappella con l'*Oremus pro infirmo morti proximo*. - Benedice ancor una volta tutti i Salesiani, gli alunni e i Cooperatori. - «Ognuno si rechi alle proprie occupazioni, rassegnati in tutto alla volontà di Dio». - La Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice torna a visitarlo. - Riceve anche il Principe Emmanuele Gonzaga. - È alla vigilia dell'ultimo giorno e vuol fare regolarmente la meditazione. - «Vocazioni! Vocazioni!...». - Quando sente che non c'è più speranza di guarigione e la fine è imminente: «Bene, risponde, ora lasciatemi tranquillo, mi disporrò a compiere la volontà del Signore!». - È lieto di veder ancora Mons. Morganti e il Padre della Piccola Casa della Divina Provvidenza. - Si prega, si piange, si spera ancora, ma le condizioni si fan sempre peggiori. - «Si! Don Bosco, anch'io vengo a te... Don Bosco, vengo a te...». - Ancor una volta leva il braccio, sorretto dai vicini, e di un'ultima benedizione ai presenti e ai lontani. - «Non abbandonarmi, dimmi dei buoni pensieri, ed io li ripeterò con la mente, se non potrò più con la bocca, e morirò proprio con Dio!». - Saluta i parenti, e raccomanda loro di fare una Comunione per l'anima sua. - In quegli ultimi istanti il suo pensiero era fisso alla contemplazione del premio dei giusti... n - «Lasciate che pensi all'anima mia e mi prepari al gran passo... h. - «Siamo qui che preghiamo il Signore ad aprirti il Paradiso! o. - «Don Rua è un santo, e Don Francisca gli fa gustar la morte a centellini!... h. - Si, salvar l'anima, è tutto... è tutto!... salvar l'anima!... h furono le sue ultime parole. - Il 6 aprile, al suono dell'*Ave* del mattino dilata ancora le pupille sorridendo, e dopo che tutti i confratelli e gli alunni ed altri in lunga fila gli ebbero baciata la mano, alle 9,37 si addormenta nel Signore!...

V. — Storico trionfo

1910

«È morto il Santo!». - Rivestito della talare, della cotta, della stola, vien esposto nella chiesa di S. Francesco di Sales. - Il S. Padre, il Card. Protettore, la Regina Madre, la Principessa Clotilde, il Duca di Genova inviano le più sentite condoglianze. - I giornali, anche con edizioni straordinarie, annunziano la gravissima perdita, e un'ondata di popolo e di persone di elevata condizione stilano innanzi al cadavere. - Solenne commemorazione al Consiglio Municipale. - Le condoglianze del Sindaco. - Tutti vogliono far toccare alla salma oggetti da conservare come preziosi ricordi e reliquie. - Deposta nella casa, viene trasportata nella Basilica di Maria Ausiliatrice per i funerali. - Pontifica Mons. Marengo, presenti vari Vescovi e i rappresentanti di tutte le autorità cittadine. - La sfilata del corteo funebre durò quasi due ore, tra due ali di centomila persone. - Trasportato privatamente a Valaalice, viene tumulato accanto a Don Bosco. - Tutti i giornali rilevano l'imponente dimostrazione che si svolse attorno alla salma, dicendola un'apoteosi. - Occorre risalire molto addietro nei ricordi per trovare un funerale come quello di Don Rua! - La cronaca vince colla sua grandiosità ogni commento. - Tutti delineano la figura del

pag. 592

grande scomparso nella sua realtà affascinante, e rilevano la stretta consonanza di spirito e di lavoro tra lui e Don Bosco. - «Fecerivivere in «è lo spirito dell'Apostolo di Castelnuovo, e ne dilata le opere». - «Tutta la vita di questo magnanimo si è ingemmata di soavità cristiana e di forza apostolica. - «La grande stima che circondava a sua persona era meritata, e i meriti straordinari di lui erano indiscutibili». - «È innegabile che Don Rua fu un dominatore; ma un dominatore di anime, che val quanto di imperi; il popolo invece lo chiamerà il Santo!». - Uguali gli elogi degli Eminentissimi e di quanti ne fecero la commemorazione. - «Ne conceda il Signore di tener dietro a un tanto Maestro, così nelle cose prospere come nelle avverse». - «Dio gli anticipò l'onore del premio in cielo nella gloria dei santi, e in terra col rimpianto mondiale per la sua morte, e col trionfo della sua sepoltura, che fu una vera cristiana apoteosi n. - «Sicut cedrus Libani multiplicabitur». - «Se fossimo nel Medio Evo... domani sarebbe elevato all'onore degli altari!... n - L'uomo di Dio!...

pag. 613

VI. — In benedizione

La memoria di Don Rua vive in venerazione universale. - Alcuni fatti singolari avvenuti alla sua morte od ottenuti con oggetti che toccarono la salma. - I cooperatori, prima di venir a conoscere che era morto, gli scrivano domandando sue preghiere, ed ottengono la grazia che desiderano. - La notizia della morte accresce la fiducia nella sua intercessione. - Una prodigiosa guarigione in Colombia. - Pezzetti di tela o di oggetti da lui usati o toccati ottengono guarigioni. - «Don Rua mi ha salvato, Don Rua mi ha guarito perfettamente...». - «Se è vero che siete santo, che siete in paradiso, fatemelo vedere!». - «Non so che reliquia contenga quel reliquiario, ma appena glie lo misi accanto, la febbre l'ha lasciata!». - «Ricomincerò la novena con tutto il fervore, sicura che sarò consolata n. - «A Don Rua non ho mai ricorso invano». - Anche nell'ottenere grazie fa a metà con Don Bosco. - Si ricorre a lui con le stesse preghiere che Don Bosco consigliava per aver grazie da Maria SS. Ausiliatrice, e si hanno gli stessi effetti consolanti. - Le immaginette del Servo di Dio ispirano la stessa fiducia che ispirava la sua presenza. - I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice ricorrono a lui con frequenza e sono esauditi. - Alcuni fatti singolari. - Molti si recano a pregare sulla sua tomba ed ottengono grazie. - «O gran Servo di Dio, ricordatevi che vi ho pagato il biglietto ferroviario...», ed ora ne voglio esser pagato con una grazia». - Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice si raccomandano a lui in casi di gravi malattie degli allievi, con effetti prodigiosi. - Si chiede al Servo di Dio la pioggia o il sereno, ed egli, come faceva in vita, manda la pioggia o il sole secondo i bisogni. - «Nè mancano dei casi nei quali appare, sempre delicatamente, il suo intervento diretto. - «P Quante mi fate lavorare!... h. - Le medaglie benedette dal Servo di Dio! - «Non ho potuto venir da vivo perchè infermo, e son venuto ora!...». - «No, no, tu non morrai; hai ancor molte altre cose da fare». - «Le gambe ti sono guarite; io sono Don Rua, che tu pregasti tanto!... h. - «Guarda dove metti il piede!... a - «Gesti nella Santa Comunione

mi ha ispirato di riferirle queste parole». - «Dopo un anno, dopo un anno!... pregheremo per tel...». - Appare a Don Orione in pieno giorno a Messina, e lo conforta senza dir parola!... - Iddio è mirabile nei suoi Santi!...

pag. 636

VII. — Verso l'apoteosi!

Alla sua morte cominciò un inno di lodi che continua ancora! - Anche Don Bosco par che volesse, coll'abbellimento della sua tomba, accogliere a festa il discepolo prediletto! - Quando Don Rua fu sepolto accanto a lui, il corpo del Santo era ancora quasi intatto!... - Si abbellisce anche la tomba del Servo di Dio con un mausoleo del conte Galateri e un grazioso altare, con solenne inaugurazione nel 1916. - La decorazione completa della cappella dava luogo ad un'altra cerimonia, semplice e severa, il 10 aprile 1921. - Una bella lapide posta dalla Società giovanile Michele Rua. - Son molti che vanno a pregare sulla tomba del Servo di Dio, e quanti si recano a visitare Don Bosco passano anche a visitare Don Rua. - Durante gli esercizi spirituali i confratelli sono unanimi nel render omaggio al secondo Padre. - Nel 1915, appena si diffuse la notizia si volevano iniziar le pratiche per il Processo dell'Ordinario sulla fama di santità, vita, virtù e miracoli del Servo di Dio, fu un coro imponente di approvazioni ed incoraggiamenti ad affrettarne le pratiche. - «Che gaudio per me, scriveva il Card. Maffi, se tra pochi anni potessi ritornare a Torino per tributare ad altri, quello che mi fu già grazia fare per il Venerabile Don Bosco!». - Il desiderio di veder iniziato il Processo era vivissimo in quanti l'avevano conosciuto. - «Oh! sì, *laudemus viros gloriosos et parentes nostros in generatione sua!*...». - «Anche Don Rua si acquistò meritamente in vita la fama di santità ed era santo in realtà». - «Ricordo che tutti, all'Oratorio, si aveva per lui una vera venerazione...». - Quanti lo conobbero intimamente e quanti lo videro anche solo poche volte, tutti ne riportarono la convinzione che era un santo! - «Io lo tenni sempre, e tengo, per l'uomo che, dopo Don Bosco benedetto, più di ogni altra persona, fra quanti ebbi la fortuna di conoscere e di avvicinare, incarnasse veramente nel mio spirito l'ideale della santità umana». - Dalla sua glorificazione deriverà del gran bene alle anime «specialmente dei sacerdoti pel nuovo esemplare che loro sarà dato di ricopiare». - Nel 1922 s'iniziava il Processo Informativo e nel 1927 se ne trasmettevano gli Atti alla Sacra Congregazione dei Riti. - Nel 1931 vennero raccolti gli scritti, e nel 1933 si tenne il Processicolo *de non cultu*. - Nell'attesa del giudizio della Chiesa, a noi non resta che pregare!... e rendere efficace la preghiera coll'imitazione delle sue virtù.

pag. 677

VIII. — Sempre a metà!...

Ricordate?...: «Prendi, Michelino, prendi!...»; «Don Bosco voleva dirti che con te un giorno avrebbe fatto a metà!...». - Non è il caso di ripeterne i particolari, basti il dire che Don Bosco fondò la Società Salesiana e Don Rua fu la pietra angolare. - È il Signore che volle vicini Don Bosco e Don Rua. - Questi in tutto fece a metà col Pa-

drel... e Don Bosco rivisse in Don Rua per 22 anni... - Quale il segreto?... l'eroismo del Servo di Dio nell'imitare le virtù proprie del Maestro. - Don Rua è il vero araldo della bandiera salesiana, sulla quale è scritto: «Preghiera, lavoro, temperanza...». - Fu l'uomo di Dio: «aspirazione unica della sua mente è Dio; palpito unico del suo cuore è Dio; ideale unico della sua attività è Dio». - Lavoratore indefesso, non prese mai un minuto di riposo. - «La sua vita fu di una mortificazione continua e di una penitenza austerissima». - Fu «il santo ideale che l'umanità nella sua vita travagliata ricerca e sospira». - A metà... nella fama di santità e nelle pratiche per arrivare all'esaltazione liturgica! - Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, Benefattori, allievi, praticando i suoi insegnamenti, ricorrono a lui con fede ed otterranno prodigi. - I Santi continuano a compiere il loro apostolato sino alla fine dei secoli!... - Tra Don Bosco e Don Rua vi fu «una perfetta consonanza d'idee e di speranze in cui è riposta tutta la grandezza e tutto l'avvenire della Pia Società Salesiana»; e faranno a metà anche nella gloria degli altari!... - Un voto del cuore.

pag. 692

APPENDICE

Appunti d'istruzioni, meditazioni ed esortazioni
ai Salesiani.

I.....	—	Desiderio della perfezione	pag. 703
II	—	La più bella carriera ossia pregi della vita re- ligiosa.	» 706
III.....	—	Felicità della vita religiosa	» 708
IV.....	—	Degli ordini e voti religiosi	» 711
V.....	—	Della povertà	» 714
VI.....	—	Della castità	» 717
VII....	—	Dell'obbedienza	» 719
VIII..	—	Dell'esame di coscienza	» 722
IX.....	—	Della confessione	» 723
X.....	—	Dell'orazione o preghiera	» 725
XI.....	—	Della meditazione	» 727
XII....	—	Osservanza delle Regole	a 729
XIII..	—	Sulla retta intenzione	731
XIV...	—	Della correzione fraterna	» 733
XV.....	—	Lavorare alla maggior gloria di Dio	a 735
XVI...	—	L'Eucaristia centro della nostra vita'	» 738
XVII.	—	Il Sacro Cuore di Gesù	» 741
XVIII	—	Maria SS., Madre del Buon Consiglio	p 742
XIX...	—	"Noi siamo figli di Maria,,	» 744
XX....	—	Quanto i religiosi debbano confidare nel pa- patrocínio di Maria SS.	» 746
XXI...	—	Maria SS. Ausiliatrice	» 747
A quanti conobbero Don Rua...		v 749

PER LA REVISIONE DELLA SOCIETÀ SALESIANA

Visto: nulla osta alla stampa

Torino, 9 aprile 1934.

Sac. B. FASCIE, *Cons. Scol. Gen.*

Visto: nulla osta alla stampa

Torino, 9 aprile 1934.

Mons. Can. G. DE SECONDI, *Rev. Arciv.*

IMPRIMATUR

Torino, 11 aprile 1934.

CAN. FRANCESCO PALEARI, *Provic. Gen.*



Prezzo del presente volume: L. 20 —

Prezzo dell'opera completa: L. 60 —